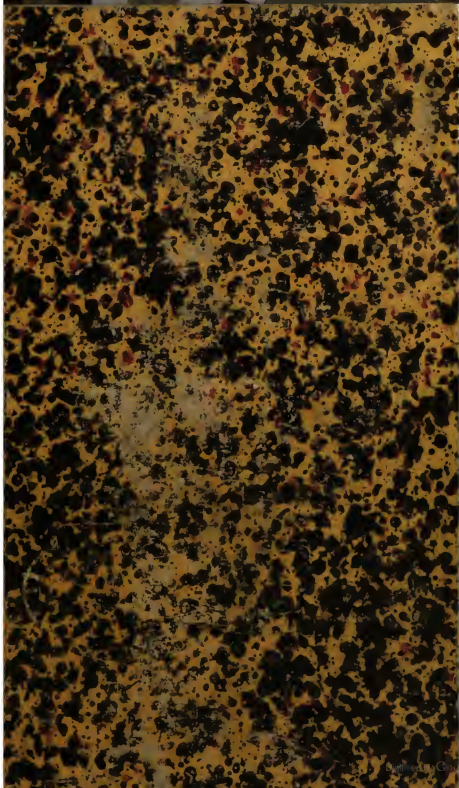
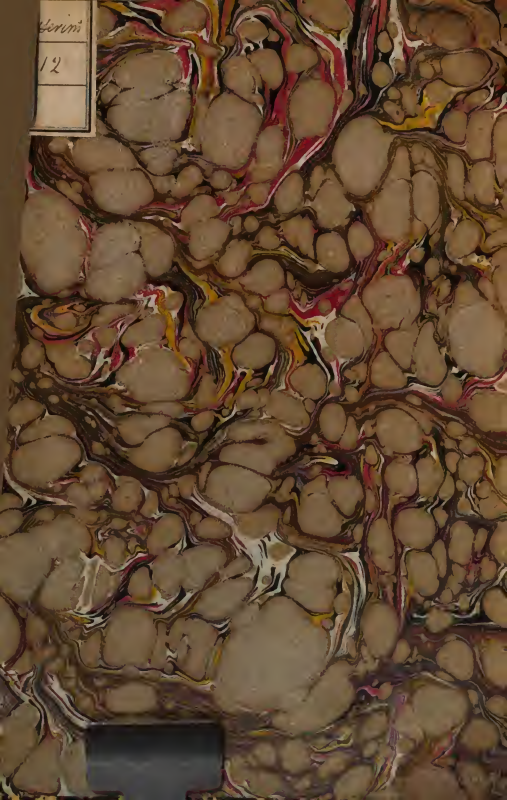
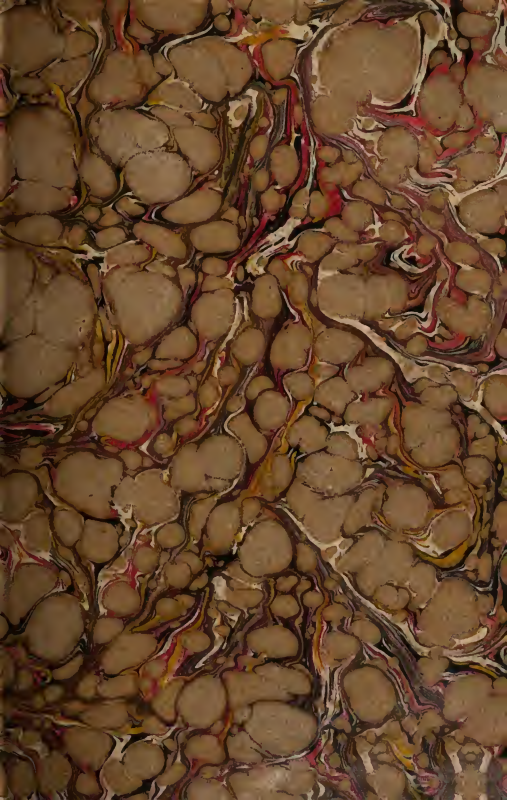




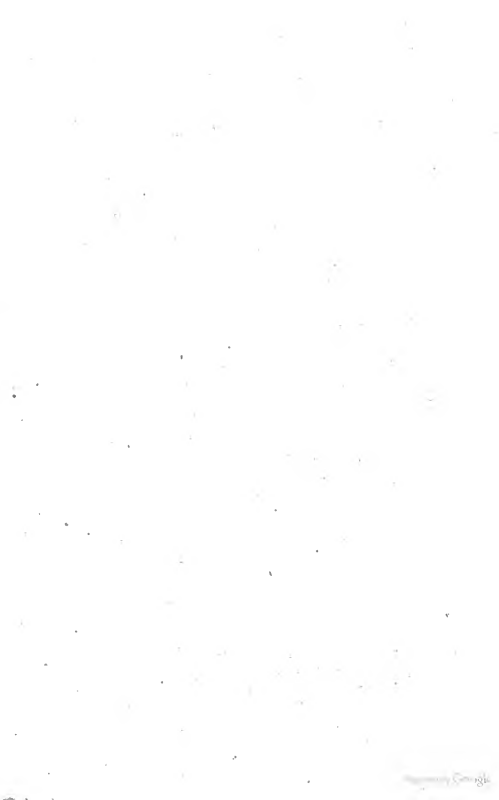
Gerini

12











ANNALI
DELLA
CITTÀ DI BOLOGNA

TOMO OTTAVO.

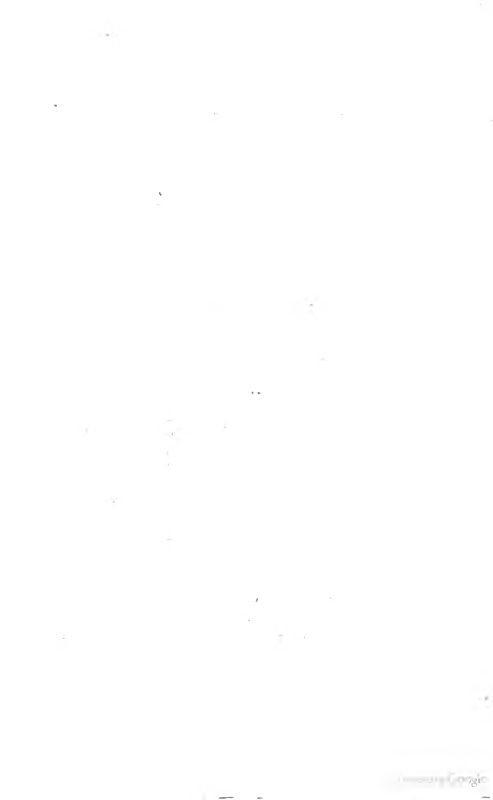
Q. 512

*Biblioteca
Pubblica
Civica di Bologna*

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI BOLOGNA
DALLA SUA ORIGINE AL 1796
COMPILATI
• DA SALVATORE MUZZI



BOLOGNA
PE' TIPI DI S. TOMMASO D'AQUINO
1846



ANNALI BOLOGNESI.



ANNO DI CRISTO 1686.

Ogni età si mostra atteggiata d'un carattere proprio. — Il primo secolo de' nostri Annali spira desiderio di grandezza; il 1200 è tutto improntato d'indipendenza; il susseguente secolo d'angoscia; il decimoquinto di Signoria; cui succede l'età di passaggio, alla quale vien dietro un secolo di pace letargica. Infine si dispone un tempo fra il sonno e la veglia; un tempo che finirà riscotendosi, e dando al mondo un mal esempio di stanchezza, di ferocia, di stupida servitù. — E siffatto tempo sarà l'ultimo per noi; ed aprirà la storia dell'ottavo volume di questi Annali bolognesi, i quali sono un'immagine fredda delle convulsive miserande vicissitudini dell'italica Penisola. — Di fatto d'ora innanzi (se ne torrai gli anni ultimi verso la francese invasione) appena avrai di che leggere una notizia storica per anno; e notizia di poco momento, cui però sarà mestieri accomodar l'animo in difetto di cose di maggior rilievo. — Pertanto diremo che nell'anno onde si parla, che è il 1686 da Gesù Cristo, venne addotta a pieno termine, dentro la perinsigne Basilica di san Petronio, la linea meridiana che prese a tracciare, sino forse da tre anni, il celeberrimo piemontese Gian Domenico Cassini, insigne astronomo nel nostro Studio, il quale la sostituì ad una più antica e meno perfetta del valentissimo

Annal. Bol. T. VIII.

Padre Ignazio Danti, uno dei benemeriti matematici ch'ebbero aiutato Gregorio XIII. nella riforma del Calendario Giuliano. La nuova linea meridiana del Cassini è lunga piedi 178 e once 6 e mezzo di nostra misura, ed è la seicentomillesima parte della circonferenza della terra all'equatore. Quando il Cassini tracciò la lunga sua linea, aperse il foro meridiano in siffatto punto d'una delle navi minori della Basilica, che la linea stessa, segnasse sul piano la lunghezza massima e la minima dei giorni, fosse un' aliquota precisa della misura terrestre, e scorresse tutta sul pavimento, senza intoppo nelle grandi basi delle immani colonne che dividono la maggior nave dalle minori. Volgendo poi il 1778, fu risarcita la detta linea con direzione del nostro esimio matematico Eustachio Zanotti, che la ridusse ancora a misura più precisa, come riferisce in una descrizione che mise alle stampe in que' giorni, rendendo conto di ciò che aveva operato. E così ebbe fatto il Cassini, pubblicando una memoria sulla meridiana di Bologna, quando rifece l'antica del Padre Danti, per ogni rispetto inferiore alla Cassiniana. Nella parte inferiore dell' amplissima finestra, sopra la porta principale della Basilica, vedesi ancora la tavola in forma di trapezio, che servì al Cassini per misurare l'altezza del polo, tracciando una meridiana immaginaria parallela a quella di marmo, la quale scorre tutta orientale alla porta maggiore suddetta.

Nell' anno del quale parliamo (14 Luglio) Papa Alessandro concedette per suo Breve alla città ed al senato di Bologna di poter fare ogni anno per quindici giorni una fiera franca di cavalli ed altri animali dall' unghia intera, la quale incominciava l'ottavo giorno di Novembre, e si teneva nella Piazza del Mercato, dove il Cardinale Gian Girolamo Lomellini Legato due anni dopo fece alzare una Colonna, nella cui sommità vedevansi i sei monti e la stella, arme gentilizia blasonica della famiglia Chigi, cui apparteneva Alessandro VII. Pontefice. —

Una tale colonna, attorno alla quale si faceva il mercato de' bovini ogni settimana e la fiera dei solipedi annualmente, ebbe a sostenere fortunate vicende in que' giorni di convulsione delirante che chiusero lo scorso secolo; e fu poi atterrata in sul principio di questo, prima che il Mercato e la Montagnola acquistassero nome di Piazza d'armi e di pubblici giardini.

Morì in fine di anno (22 Dicembre) il Vicelegato Ranucio Rizzi, e fu sepolto privatamente nella Chiesa vecchia di santa Lucia, alla Cappella di san Francesco Saverio, com' ebbe commesso nel suo testamento rogato dal Notaio Filippo Massini pochi giorni prima della morte del testatore (26 Novembre).

ANNO DI CRISTO 1657.

Poco abbiamo a dire delle cose di quest'anno. Se di Roma, noteremo che Papa Alessandro VII. teneva ferma la confermazione della Bolla d'Innocenzo decimo contra le proposizioni di Giansenio, ed istituiva i Sacri Monti di Pietà, che già da quasi due secoli si avevano in altri luoghi cattolici: se poi di Bologna, diremo che vi giunse per Vicelegato Lascari di Nizza di Provenza, e che essendo Priore dell'Arciconfraternita di santa Maria della Morte il nobile signor Conte Filippo Candido Pepoli, egli condusse nei tre giorni delle Rogazioni l'immagine della Beata Vergine di san Luca alle tre Chiese di san Procolo, di santa Cristina della Fondazza e di san Benedetto.

ANNO DI CRISTO 1658.

Il Pontefice senese de' Ghigi sopprime la Religione de' Crociferi (28 Aprile) e i Beni del loro Monastero di santa Maria del Morello fuori di Porta Maggiore.

appartenenti ai detti Padri Crociferi, che volgarmente si dissero de' Crociali o Crociati (i quali Beni davano un frutto annuale di circa due mila scudi) furono applicati da Papa Alessandro al Capitolo della Cattedrale di Siena, per dote di un Canonico, d'una Cappellania e d'un Chiericato nuovamente eretti, e per aumento delle dignità e de' Canonici in detta Cattedrale di Siena. Tali Beni dei Crociferi o di santa Maria del Morello, (a mezzo miglio fuori di Porta Maggiore nel sobborgo degli Alemanni) appartengono pur oggi ai Canonici di Siena, i quali hanno in Bologna una casa ed un prete amministratore, che rappresenta fra di noi esso Capitolo. I Beni consistono in un antico Convento, che per lunghi anni è stato ricetto nelle vacanze ai giovinetti del Collegio di san Luigi, e che si trova ora non solo antico ma vecchio; nonchè in prati spaziosissimi e in campi produttori di biade, d'uva e di frutta.

In quest'anno mutò Bologna di Legato, avendovi Alessandro Pontefice spedito Girolamo Farnese Romano, che fu Segretario della Congregazione de' Vescovi e Regolari, Governatore di Roma, Maggiordomo di Papa Alessandro VII., dal quale il 9 d'Aprile del 1657 era stato fatto Cardinale del titolo di sant'Agnese. Nel presente anno poi, destinato alla Legazione di Bologna, vi giunse a mezzo dell'anno (23 Giugno) ed ebbe per Vice Legato il suddetto Lascari di Nizza.

Essendo in dignità rilevante di Priore dell'Arciconfraternita di santa Maria della Morte il Conte Ulisse Bentivoglio, venne recata la Madonna di san Luca alle tre Chiese di san Francesco, di san Domenico e di san Martino, com'era stato del 1618; sicchè dopo un volgere preciso di quarant'anni fu riportata la sacra Immagine ai tre medesimi luoghi di Monaci.

ANNO DI CRISTO 1639.

Essendo Priore dell'Arciconfraternita di santa Maria della Morte, per la seconda volta, il Conte Filippo Candido Pepoli, fece questi portare nella circostanza delle Rogazioni Minori, la venerata immagine di Nostra Donna di san Luca alle tre Chiese, di santa Maria della Carità, di santa Cristina della Fondazza e di san Giovanni in Monte. E questo fu l'anno in cui si presero a stampare i viaggi che si farebbero dai divoti della Vergine, e dall'intera processione, così del Clero che delle Confraternite spirituali solite a venerare col loro intervento l'immagine di quella Vergine, che tiene la città di Bologna nella sua santa guardia e custodia.

In quest'anno partì da noi il Vice Legato Lascari, e giunse in suo posto Giovanni Giorgi Veneziano, che vi giunse in principio dell'anno (23 Gennaio).— Nè altro avendo ad aggiungere, faremo pausa.

ANNO DI CRISTO 1660.

Fra le belle provvidenze del Cardinal Legato Girolamo Farnese, vi hanno non poche opere di pubblico abbellimento per Bologna, fra le quali primeggia quella Galleria del palazzo Legatizio, che dal Cognome di lui fu detta = *la Sala Farnese*. — Molte sale ben dipinte veggonsi nel Palazzo Apostolico di Bologna, e parecchie gallerie, e varie camere pur anche. Ma la parte più sontuosa che vi si ammira è senza dubbio quell'Aula vasta, che comunemente viene appellata Farnese, e la quale (perchè nell'anno di che parliamo fu addotta a magnificenza straordinaria) vuole il nostro assunto di Annalista che se ne parli di special guisa. —

Ciò faremo per più motivi: per adempiere l'obbligo che ci stringe come narratori delle cose patrie commendevoli; per render tributo di omaggio a chi l'ornamento di Bologna tenne a cuore ed accrebbe; e per aggiungere alcuna cosa a quanto scrivemmo dell'Aula Farnese memoranda nel giorno agosto della pompa decennale eucaristica per la parrocchia metropolitana di Bologna. Le quali aggiunte sono un'utile ed opportuna modificazione alle notizie storico-artistiche per noi pubblicate in quel dì 22 Giugno 1845.

Di questa sala, soprannomata Farnese, è la memoria prima monumentale nel luogo medesimo, perchè vi si vede ancora intatta una Porta, che diremo Giulia, di bello stile cinquecentistico, con pilastrate, cornici, fregi ed imposte su quel gusto d'intaglio eletto, che si dice comunemente alla Formiggine. Tale porta, che introduce alla residenza dei Reggitori di Bologna, ha negli estremi del fregio, e nelle valve lo stemma e il triregno e le chiavi, che dimostrano il Pontefice Giulio II. della Rovere. Ed è singolare che questa notizia appaisca tuttora dall'oggetto stesso; poichè nel finire dello scorso secolo entravano ognora per quella porta i distruttori degli stemmi; e quattro n'avevan essi sugli occhi, e insegne d'un Papa, e visibili, nè se n'accorsero per certo, giacchè lasciaronle incontaminate. — Del 1641 veniva a noi Paolo III. Farnese, e dopo due anni vi ritornava, prendendo ognora sollecita cura della fortuna bolognese. Il perchè la fede inclita del popolo volle eretta al gran Pontefice una statua colossale in fondo a quest'Aula che prese titolo di Farnesiana: e tale statua (troviamo scritto nelle Cronache di Cristoforo Saraceni e di Gianfrancesco Negri) essere stata posta nella sala in discorso volgendo l'anno di grazia 1545. Essa rappresentava il vecchio e venerando Paolo III. atteggiato a paterna dignità; ed era lavoro di Zaccharia Zacchio da Volterra, antiquario, scultore in marmo e plastatore celebrato, che al dire del Zani

non fa mai nè fonditore, nè artefice in metalli. Per la qual cosa non recherà più meraviglia se in oggi vediamo tutt'altra statua (lavorata un buon secolo più tardi) locata nel posto medesimo dov'era quella di Paolo. Lo stesso delirio, che struggeva gli stemmi, distrusse pure la statua del toscano artefice lodato.

Ma se l'immagine di Paolo conveniva al luogo ed al titolo dell'Aula, ben vi si addice quella ancora d'Alessandro VII. de' Ghigi o Chigi da Siena, la quale da un anno vi si vede. Dorostante Maria Dosio o d'Osio o Deosi, orefice fiorentino, scultore e fonditor di bronzi valentissimo, compì nel 1660 la parte di gettito del simulacro d'Alessandro, e sotto al calzare sinistro incise suo nome d'artefice, e il luogo in cui nacque, e il tempo preciso in che quest'opera ei lavorò. La quale opera (come tutte le Guide antiche di Bologna giustamente riferiscono) era nella prima stanza entrando per la Porta Giuliana alla residenza dei Governanti; stanza che fu detta degli Svizzeri dalla guardia che vi stava; stanza che adesso fa parte d'un'ampia sala, che alle camere del Legato introduce; dalla quale venne tratto il simulacro ne' tempi infausti, e posto indebitamente nel Museo d'Antiquaria, di dove poi nella grande sala in discorso. Ora, l'anno 1660 che reca il tempo della fattura Deosiana, è lo stesso appunto in cui la sala Farnese venne condotta a quel pensiero che manifesta di presente: e bene sta che l'effigie d'un Pontefice colà si mostri, dove un Legato suo commetteva un lavoro, lui regnante. — Giulio III., Paolo IV. e Pio IV. (che tennero il soglio di Pietro dal 1550 al 1565) acrebbero di alcuni ornamenti un'Aula sì vasta: ma questi più non si veggono; e solo vi si conserva la Porta Giulia, la dipintura di tutto il luogo (che omai verremo ad accennare) e l'ornamento ideato del perugino Galeazzo Alessi, per introdurre a quella grande Cappella interna, ch'oggi in Archivio è convertita. Esso ornamento fu eseguito nell'anno 1555 per cura

d'Innocenzo del Monte Cardinal Legato, e di Girolamo Sauli Prolegato di Marcello II. Pontefice, il quale non istette in seggio che pochi dì. Abbastanza nulladimeno perchè il lavoro venisse commesso, e perchè le arme gentilizie di quel Papa e dei due ministri in Bologna vi fossero in cima inalzate!

Ed eccoci intanto al più bell'anno della magnifica sala. Girolamo Farnese, discendente da Paolo III., e Cardinal Legato di Bologna dal 1658 al 62, volendo lasciare durevole memoria di sè (come l'antecessore Lomellini lasciolla nell'istituzione d'una fiera annuale in sul Mercato) commise all'architetto valentissimo Bartolommeo Provagli l'erezione della Porta attuale di Galliera, essendo l'antica rovinata per improvviso impeto di acque; fece la strada *suburbana* che dal Convento dell'Annunziata adduce a san Paolo in Monte, e su pel còlle fino a Ronzano, ampliò e munì di selciato strada Maggiore dalla porta della città a santa Maria Lacrimosa, nel sobborgo degli Alemanni, commise a Paolo Canali la simmetrica facciata con orologio, dentro alla prima cinta di cortile nel Palazzo Apostolico; e volle in questo che nell'anno 1658 la grande Sala, già intitolata da Paolo III. incominciasse ad essere abbellita intorno intorno di pitture storiche ed emblematiche, con quella ricchezza d'ornamento che il luogo, l'arte e il committente consentissero maggiori.

Noi siamo d'opinione (benchè nessuna autorità la conforti) che il benemerito Legato Girolamo Farnese, plaudendo allo stile dell'Albani, avesse considerato o il consiglio o la direzione di lui per la grand'opera: ma imperciocchè all'affievolito ottuagenario più non reggevano le forze, talchè poi nell'Ottobre dell'anno 1660 si morì, non è improbabile ch'egli stesso consigliasse al Porporato l'opera del Cignani e de' condiscepoli: e ciò sospettiamo dal vedere che, infuori di Luigi Scaramuccia, detto il giovine, tutti gli altri figuristi della Sala furono allievi dell'Albani. La quale opinione si rinforza dal considerare che viveano ancora dei famosi

Carracceschi (senza nominare il decrepito ed inerte Cavedoni) il Tiarini, benchè vecchio, ed il Guercino ancor florido ed operante, che poco prima ebbe dipinta la famosa Agar ripudiata, e che in appresso ai Domenicani di Bologna stupendamente lavorava il san Tommaso d'Aquino. — Ma chechè sia di questa ipotesi ardita, certo è però che la sala Farnese venne allogata a Carlo Cignani ed a' suoi compagni, servendo loro di quadraturista Francesco Quaini, soprannomato il vecchio, fratello alla madre di Carlo. Ed oh bella vista, e lodevole gara d'amici e di pittori di storia, tutti giovani, tutti operosi intorno a figurazioni, che con mirabile alacrità e prontezza immaginavano ed incarnavano quasi ad un tempo! Ne pare ancora di vedere (tosto alla destra di chi entra) Antonio Catalani di Roma, intento alla pittura del san Petronio che ai Dottori del bolognese Archiginnasio i supposti Privilegi Teodosiani benignamente consegna. Ci sembra di mirar più oltre Emilio Taruffi venticinquenne, che pennelleggia nella storia degli scrofolosi le cose accessorie, pel dolce amico il Cignani; il quale intanto con ogni cura conduce all'affresco la grande storia dell'entrata solenne di Paolo III. Farnese nel Palazzo pubblico di Bologna. A rimpetto è il perugino Luigi Scaramuccia, che figura l'incoronazione di Carlo V. — Vicino a Luigi è Lorenzo Pasinelli che rappresenta la ricuperazione della sacra Benda della Vergine, già involata alla sua Cappella in santo Stefano. Presso a lui l'anconitano Girolamo Bonini conduce in dipinto il miracolo della Madonna di san Luca, che recata dal Monte della Guardia a Bologna, travagliatissima per furor di piogge e di tempeste, fuga le nubi e le calamità, e riconduce la calma e il sereno da lungo tempo invocati. Infine (alla sinistra di chi entra nella gran sala) sta il toscano Giammaria Galli da Bibiena con Bartolommeo Morelli da Pianoro, e fingono in pittura Urbano II. benedicente gli stendardi dei Bolognesi che muover vogliono per Terra Santa alle crociate

famosissime. — Ai sette dipinti, fin qui accennati, aggiungeremo l'altro del Cardinale Egidio Albornozio che osserva un progetto idraulico d'un ingegnere bolognese, intorno al prolungamento del Canal Navile: il qual dipinto fu trattato dal Cignani, cui era compagno il Taruffi; e vedesi sopra d'un uscio, in faccia alla Porta Giulia di che più sopra abbiamo detto.

Ma scorsero in punto cinquant'anni dacchè vennero compite queste varie figurazioni di gesta accadute in Bologna; e il tempo, e l'incuria, e forse la mala qualità delle materie che servirono a siffatta pittura tutta tutta a fresco, già l'ebbero condotta a tale punto di squallore, che il Cardinale e Legato *a latere* Lorenzo Casoni, per salvarla da imminente danno irreparabile, la fece restaurare nel 1710 (per quanto mostrano le reliquie dei ritocchi) al Cavaliere Franceschini, benchè il silenzio di Giampietro Zanotti nella vita del Cignani, potesse addurre a credenza ch'egli stesso ottuagenario raccontasse la vasta Sala nel 1710; tempo segnato dalla leggenda scritta sotto l'epigrafe maggiore, posta già dall'Eminentissimo Farnese nel magifico luogo, quando il Cignani e i suoi coevi l'addussero a fine. Ma in questo secolo, anzi meglio nei due ultimi trascorsi anni 1844 e 45, veniva serbata al Legato nostro solertissimo, al Porporato Luigi Vannicelli Casoni, la gloria di rinnovare (e più compiuto che mai) il restauro di sì bella Sala, mostrandosi degno discendente del prefato Cardinal Casoni, cui stava a petto degnamente un complesso di tante cose commendabili, e l'onore della scuola Albanesca, che poi col Franceschini, col Creti e con Giampietro Zanotti pienamente si spense.

Tale restauro presente è così generale che supera di gran lunga quanti per lo passato (così a oïlla come ad olio) furono condotti: qualche cosa particolare noi ne riferiremo. — Amando soprammodo il sullodato Cardinal Vannicelli il decoro della provincia e della città, che regge indefesso, ha voluto

(fra l'altre cose utili che volge in mente) restituire a decoro debito diversi pubblici edifizii: e già la fabbrica di san Michele in Bosco, proseguita nei restauri, ne dà fede; e di presente la vasta Sala Farnese, al rinnovamento della quale prescelse per le figure il professore Napoleone Angiolini con Antonio Muzzi, e per le prospettiche riquadrature Giuseppe Manfredini, pittore di merito distinto. — E poichè desiderava il provvidissimo Legato che tutta l'opera venisse sopravvegliata da un vero intelligente, a ciò non poteva eleggere persona più adatta di quello che il Marchese Virgilio Da Via, la cui perizia in cose d'arti è già manifesta per altre opere da lui dirette, e per illustrazioni assai dotte ai migliori monumenti di scultura antica che si conservino fra noi. — Il fatto ben rispose all'aspettazione universale: l'Aula Farnese risorse dalle sue ruine, come per prodigio. — Volgiamole uno sguardo.

La Porta Giulia apparisce ora nella primiera venustà, così per l'intaglio delle imposte, come peggli ornamenti di marmo. L'architettura laterale dell'Alessi è sontuosa più che mai fosse: le colonne, le cornici di vecchio e cadente macigno, sono state sostituite da un bel lavoro dello scagliolista Agostino Canturio da Mendrisio, che con arte imitatrice ha trasmutata in apparenza di vari marini l'opera classica già immaginata dal perugino architetto. — Adesso dal Muzzi è ridonato lo splendore al san Petronio già figurato in gran medaglia dal Catalani; adesso vediamo tutta intera la storia, sì guasta e mancante per barbarismo non antico, dove il Cignani giovine di trentadue anni, rappresentò da consumato artista la solenne funzione che nell'anno 1515 fece in Bologna Francesco I. Re di Francia, allorchè convenutovi per altri affari con Leon X. Pontefice, prestavasi con un suo tocco portentoso, predisposto da opportuno igienico trattamento, a sanar le piaghe di que' meschini, che, afflitti da morbi scrofolosi, a lui traevano con fede. In essa pittura, rinnovellata dal detto Muzzi, vediamo distinti

i miserelli che gemono, e il Monarca affabilissimo e pietoso che li soccorre, e i paggi ed i ministri che l'assistono, e il vario popolo e le guardie, che mai non mancano laddove un Principe si mostri pubblicamente. — In oggi, per fatto dell'Angiolini, ricomparisce l'altro gran dipinto del Cignani, che rappresentò il primo arrivo in Bologna di Paolo III., quando nel 1541 vi si recava solennemente, venendo di Toscana. In esso affresco, ch'era malmenato come il precedente, e mancante com'esso d'interi figure, rivedesi attualmente la processione dei vari ordini dignitari del corteggio del Papa, e l'augusto vecchio di settantacinque anni portato in seggia da parafrnieri; e Giovanni Poggio tesoriere pontificio, che getta monete al basso popolo, il quale s'accalca per raccogliarle, e s'abbaruffa e le contende; e que' paggi che accompagnan nel cammino il solenne ingresso in palazzo, e i quali, per sentenza di Giampietro Zanotti, nsciti di mano dell'artefice, avrebbero dato di che pensare ad Annibale ed al Correggio per farne de' più belli e vivaci; e finalmente la statua equestre di Pier Nicola Farnese, tanto accetto ai Felsinei, perchè due secoli prima gli ebbe sostenuti a difendere la loro libertà, ed a sconfiggere in aperto campo Bernabò Visconti oppressore. — Così la pittura dello Scaramuccia è ridonata all'antico lustro: anzi si debbe all'Angiolini se l'avvenimento di Carlo V. incoronato da Clemente VII. nel 1530, più degnamente si trova in oggi rappresentato di ciò che fosse per avventura quando in origine dipinto venne. — Anche la restituzione della Sacra Benda, involata ai bolognesi nel 1613 e recuperata con viva esultanza del popolo, trovasi adesso rinnovellata dal giovine Muzzi a porger fede dello stile maschio e succoso di Lorenzo Pasinelli, pittor già valente, benchè di soli trent'anni. Or vi si scorgono, come furono un tempo, i divoti di Maria; ora si ammira l'Arcivescovo Alessandro Ludovisi ed il Legato Maffeo Barberini, amendue Cardinali, amendue Pontefici tra nou molto; l'uno

bolognese, che poi fu Gregorio XV.; l'altro di gente fiorentina, e che nomossi Urbano VIII. — E dopo l'ultimo restauro condotto dal medesimo Muzzi, vedesi ritornata l'antica appariscenza all'opera del Bonini, che mostrò l'arrivo alla città nostra della Madonna di san Luca, quando nel 1433 (concedendolo il santo Vescovo Nicolò Albergati) Graziolo Accarisi, a cessare i flagelli delle tempeste e delle piogge diluvianti, in unione alla Confraternita di santa Maria della Morte, la recò la prima volta in Bologna, venendo in tal modo ad istituirsi le annuali Rogazioni Minori. — Così di presente (per fatica ognora del Muzzi) si rivede più artistico che mai il dipinto del Bibiena, che figurò il secondo Urbano, il quale in Bologna benedice i Crocesegnati, nell'anno dell'era nostra 1005, e gli anima al conquisto di Gerusalemme, e a liberare il gran sepolcro di Gesù Cristo. — E finalmente, per opera dell'Angiolini, rifulge in medaglia l'Albornozio che ragiona coll'idraulico bolognese; il quale potrebbe essere Francesco Orobani ingegnere esimio, s'egli è pur vero che lo spagnuolo Porporato venisse in pensiero di compiere il Canal Navile nel tempo che resse Bologna, cioè dal 1361 al 1364.

Non è ben noto chi dipingesse in origine gli angioletti e le maggiori figure che reggono il panneggiamento sopra la statua del Papa Ghigi. Certo è però che di presente, in virtù dell'Angiolini, fanno di sè stupenda mostra; come pure, pel restauro ultimo, da lui operato e dal Muzzi, tutti i termini giganteschi a chiaro-scuro fra storia e storia; e le medaglie elittiche trasversali, sopra cinque delle finestre, con entro cinque simboli di lode per l'augusta casa de' Farnesi. E per fatto del Manfredini sono adesso rinnovellate le candelliere nei minori spazi; e le prospettiche lontananze; e le portiere, e i festoni, e gli stemmi, e le cornici, e quant'altro compie la dipintura della ricchissima Sala.

Nè questo restauro, veramente principesco, bastò al desiderio ed all'amore del Porporato che ne regge.

Ei volle compiuto il gran lavoro con pavimento degno del luogo, e il vuole inoltre con palco a lacunari, abbelliti convenevolmente. In ciascuno di essi saranno finti gli stemmi de' Pontefici Romani, dal settimo Alessandro, che dominava quando il Farnese Porporato nobilitò il palazzo con questo vago adornamento, sino a Gregorio decimosesto ed a Pio IX. felicemente regnante. Intorno all' arme de' Pontefici si vedranno quelle de' Legati loro, o di chi fra noi li rappresentava. Già uno di tali cassettoni vedesi dipinto dal Manfredini con quel valore che gli è proprio. Questo è modello per tutti, nè guari andrà che il ricco palco sia fatto adorno come merita. Così vedremo fra non molto rinnovellata pienissimamente un'Aula insigne per memorie storiche e per arte: un'Aula vasta e nobilissima, che qui in Bologna a molte per certo va innanzi, ed a nessuna è seconda.

Altre cose non indegne di memoria accaddero in quest' anno 1660. L' Arcivescovo nostro Girolamo Boncompagni, fatto sue visite pastorali e convocato un Sinodo Diocesano, fu chiamato a Roma (24 Maggio) dal Pontefice Alessandro, ed ottenne la Prefettura del Palazzo Apostolico; per cui venne quindi esaltato alla Sacra Porpora.

Essendo Priore dell' Arciconfraternita della Morte il Marchese Virgilio Malvezzi, nella celebrazione delle Rogazioni Minori, condusse processionalmente l' effigie veneranda di Nostra Donna di san Luca alle tre chiese, di san Paolo de' Regolari Barnabiti, di santa Lucia de' Gesuiti e di san Giacomo degli Eremitani, od Agostiniani che dir si voglia.

Verso la metà dell' anno (3 di Giugno) venne stabilita la pace frai due maggiori monarchi d' Europa, il Re Cattolico ed il Re Cristianissimo; poichè in detto giorno in Fonterabia furono celebrati gli sponsali dell' infanta Maria Teresa di Spagna con Luigi XIV. Re di Francia; e poco dopo nell' Isola Bidaloia seguì l' abboccamento dei suddetti Monarchi. La cerimonia ebbe luogo per mezzo d' anello

e di mandatario; e fu questi Don Luigi Haro spagnuolo, deputato dal Re Luigi. La solennità delle sponsalizie si celebrò in giovedì dal Vescovo di Pamplona, perchè la città di Fonterabia è nella Diocesi di esso Vescovo. L'abboccamento all'Isola Bidaloia accadde in Domenica (6 Giugno) alla presenza della Regina, del Re Cristianissimo e della sorella del Re Cattolico, coll'intervento di molti Principi e Nobili dell'uno e dell'altro Reame. Fra gli assistenti alle nozze fu il Cardinale Giulio Mazzarini e il suddetto Don Luigi Haro, i quali avendo pieni poteri conferiti ad essi dai rispettivi Signori, avevano già da un anno disposti i capitoli della pace, i quali con cerimonia solenne ed augusta furono adunque approvati e giurati nella detta Isola di Bidaloia, che poi per tale effetto venne chiamata: *Isola della Pace*. E così ebbe fine una guerra multiplice, che per cinquant'anni, con istragi e ruine, aveva travagliata la maggior parte dell'Europa, siccome vediamo registrato nelle storie.

Chiuderemo le notizie di quest'anno facendo noto come in Bologna venisse ampliata in lunghezza la sala de' Notai del Civile, costruendovi una cappella per celebrarvi la santa messa. Così diremo che il Canale dell'acqua derivata, che discende ora coperto per Istrada Castiglione, trovavasi fino a quest'anno, onde parliamo, scoperto e lurido, dalla Chiesa di santa Lucia sino ai Palazzi de' Pepoli: laonde scorrendo lungo la strada di Castiglione, ed attraversando il congiungimento di Ponte di Ferro con Miola (vie frequentatissime della città nostra) apriva pericoli ai passeggeri, e spesso offeriva sordido aspetto o male odore di sentina. Il perchè fu ottimo provvedimento quello di chiuderlo con opportune vòlte, allargando la strada, facendola sicura, rendendola salubre. Cosa lodevole, che abbiain veduto praticarsi ai dì nostri in Fiaccacollo; e che di presente si opera ancora nell'Avesella, inferiormente al Santuario della Pioggia, nella Parrocchia di santa Maria Maggiore. — E se tanto meno decorosa

che non è oggi era Bologna un due secoli addietro; quale non sarà stato lo squallore d'apparenza della medesima nei dì remoti del decimo secolo e dell' undecimo, quando i nobili signori avevano case più umili che non hanno di presente i mediocri cittadini? Quando, perduta ogni reliquia di romana architettura, si erigevano bicocche di mattoni mal connessi, sostenute da nudi architravi di legno, cui scorrevano sopra informi travi onde i capi rozzi facevano ufficio di dentelli; e sotto vi stavano tronchi di roveri e di querce secolari, a tener vece di colonne? Che sarà stata Bologna quando gli arredi delle case erano cofani e bauli, tavole modestissime, letti meschini, seggiole di faggio, apparati di alluda? Quando le sue vie erano tortuose, anguste, sterrate; rotte qua e là da scoperte chiaviche e da sozze latrine? Quando per le piogge autunnali pigliavano aspetto più di paduli che di strade, pei ghiacci del verno più di pescaie che di vie, per la siccità della state più di ammassi di polvere che di luoghi pubblici pel transito? Che sarà stato di Bologna, quando nei giorni della canicola, per difetto di acque ai vicini fiumi, non avrà avuto beneficio di lavanda alle aperte sentine? Ecco perciò la pestilenza invadere spesso volte la città nostra, e farvi strage degli abitatori, e addurvi la paura della morte, e colla paura la diffidenza, l'egoismo, la crudeltà! Ecco difficili i preservativi sanitarij, difficile la sicurezza pubblica in tante guise di nascondigli e di pericoli, difficilissima poi nelle ore cupe della notte, mancando la città di fanali, le strade e le vie di selciato, le cloache di volte, i canali di sponde, ogui cosa di acconcio provvedimento. Oh quanto meglio è il vivere d'oggi frai cittadini! Tanto migliore di gran lunga a quello de' secoli remoti, da non potersene istituir confronto e formare idea, se non leggendo negli estratti storici del Toselli le costumanze di Bologna nei primi tempi dopo il mille fino all'età del risorgimento generale dell'europea civiltà.

ANNO DI CRISTO 1661.

Non avendo nè punto nè poco notizie politiche da offerire, diremo d' un prodigio d' erudizione e d' ingegno precoce, che apparve quest' anno in Bologna, e che diede di sè chiare prove. Questi fu Luigi di Luca Magni cittadino felsineo, che avendo dieci anni d'età, ed istruito dallo zio dottor Alessandro Magni, uno del Collegio di Filosofia e di Medicina, per la sua mirabile memoria fu promosso alla laurea dottorale nell' uno grado e nell' altro. Ciò avvenne il giorno 26 Settembre. Dopo di che sostenne pubbliche conclusioni di Filosofia e di Medicina, coll' intervento del Legato, del Vicelegato, del Gonfaloniere, degli Anziani, e con grandissimo concorso di nobiltà e di persone letterate; ed a tutti fu dato d' argomentare contro di lui. Dispensato dell' età, e concedutagli la lettura nello Studio pubblico di Bologna, fece la sua prima lezione con molta affluenza di uditori, proseguendo a leggere, sì nelle pubbliche Scuole che in casa propria, con grandissimo concorso di alunni; e fu aggregato al numero dei Dottori Collegiati di Filosofia e Medicina. — Chiamato poi a Firenze, difese, più volte in pubblico (con istupore e meraviglia di tutti) Conclusioni di Filosofia alla presenza di quel Gran Duca e di altri Principi e Signori convenuti ad udirlo, nonchè di molta nobiltà e di assai persone letterate.

Fu riedificata in quest' anno la Porta di Galliera, poichè l' antica, la quale sentiva di fortilizio, per urto di acque cadde dalle basi e fu irreparabile. Il Reggimento bolognese ne commise, a quanto è scritto, la ricostruzione all' architetto nostro Bartolommeo Provaglia (onde si hanuo altre belle fabbriche in Bologna, fra le quali il grandioso palazzo Bargellini) ed egli corrispose con molto valore

al concetto che si aveva di lui. La nuova Porta di Galliera è un bel misto di architettura rustica e dorica, con solida e forte apparenza, larghe ed alte volte, pilastrate e colonne maestose, nicchie, fregi, timpani ed una specie di torre che mette capo all'edifizio. Dalla parte interna vi si legge alla cima questa memoria:

ALEXANDRO VII. PONT. MAX,
PORTAM ET ADIECTA MOENIA
CLANDESTINO AQVAVVM ATTSITY
FVNDITVS COLLAPSA
HIERONYMI CARDINALIS FARNESII
QVARTO LEGATIONIS ANNO

S. P. Q. R.

IN AVGVSTIOREM FORMAM EXCITANDA CVRAVIT
ANNO DOMINI MDCLXI.

Dalla parte esteriore poi, vi ha questo distico:

FELSINA ROMANAE FVIT ANTE COLONIA CENTIS,
NVNC VRBS ROMANO DEDITA PONTIFICI EST.

Il nominato Cardinal Farnese fece porre in euritmia il primo Cortile del Palazzo Apostolico o Legatizio nella città nostra, commettendo il disegno della facciata unica non adorna di portico, all'architetto Paolo Canali; la quale facciata, dov'è un orologio, si vede in tutta la sua disposizione simmetrica dalla soglia della residenza senatoria. In essa facciata hanno memorie che accennano a Papa Chigi, al Cardinal Legato benemerito, e al tempo ed al pensiero di un tanto pubblico ornamento.

Nelle Rogazioni Minori, essendo Priore dell'Arciconfraternita di santa Maria della Morte il Marchese Cesare Tanari, fu addotta l'immagine di Nostra Signora di san Luca alle tre Chiese, di sant'Agnese,

di san Pietro e di santa Maria de' Servi, dalla quale venne trasferita alla Piazza del Pavaglione, d'onde passando per la Basilica Perinsigne di san Petronio, diede la solita benedizione al divoto popolo raccolto sulla Piazza Maggiore l'ultimo di stabilito per esse Rogazioni Minori.

ANNO DI CRISTO 1662.

Priore dell'Arciconfraternita di santa Maria della Morte fu in quest'anno il Conte Lodovico Alberti, che fece portare la sacra Immagine della Madonna di san Luca alla Chiesa di san Paolo dei Padri Barnabiti; a quella di santa Cristina della Fondazza (di Monache dette le Madri della Valletta) ed a quella di san Martino di Padri Carmelitani.

In quest'anno fu posta la prima pietra della Chiesa attuale della Santissima Trinità, che servì per lungo tempo alle Monache Gesuate, ed a cui fu poscia unita la Parrocchia di san Biagio, soppressa. Della Chiesa presente pose la prima pietra (parlando d'arte muraria) l'architetto Francesco Martini. Nel 1720 venne poi compiuta, con architettura di Giuseppe Antonio Torri, come suona la tradizione. Nel 1831, per la solenne general processione del Corpus Domini fu ampliata con disegno di Giuseppe Tubertini e del professor cavaliere Antonio Serra. Del 1841 poi, vi fu aggiunta la facciata col portico, per opera del professore architetto Enrico Brunetti Rodati, il quale modificò per avventura acconciamente un'idea del suo maestro, il professore Giovanni Santini, che non ha molto è stato rapito in vecchia età all'amore dell'arte ed all'amicizia degli artisti.

Venne fra tanto Legato a Bologna l'Eminentissimo signor Cardinale Pietro Vidoni Cremonese, che da Papa Urbano VIII. nel suo ultimo Conoscimento (13 Luglio 1644) fu dichiarato Vescovo di Lodi; e

lo stesso anno (9 Ottobre) da Innocenzo X. venne fatto Cardinale in sant'Andrea della Valle. Il 17 Gennaio 1645 andò poi alla sua cattedrale lombarda; e del 1660 (5 Aprile) mentr'era Nunzio Apostolico al Re di Polonia, da Papa Alessandro VII. ebbe il titolo di san Calisto; e in fine nell'anno di che parliamo (25 Maggio) fu sostituito nella Legazione di Bologna al Cardinale Girolamo Farnese, proseguendo a tener l'ufficio di Vicelegato il veneziano Giovanni Giorgi, che poi fu richiamato a Roma, come fra non molto ci sarà dato di vedere.

ANNO DI CRISTO 1665.

Ecco vediamo rimutato dall'ufficio di Vicelegato nostro Monsignor Giovanni Giorgi, il quale è chiamato a Roma per esser fatto Vescovo di Brescia. In posto suo venne a Bologna (12 Marzo) Lorenzo Trotti milanese, uomo per senno e per dottrina onorandissimo.

Il Cardinale Vidoni, emulo del Farnese nella magnificenza de' concetti, volendo abbellire il palazzo Legatizio con utili opere, formò il pensiero di quella Galleria che dal nome di lui è detta comunemente Aula o Sala Vidoniana, come si ha in una nota di Gaetano Giordani ad un' antica lettera sulla Sala Farnese, che nello scorso anno 1845 ripubblicò per le stampe.

E dalle profane alle cose sacre passando, noteremo che in quest' anno fu Priore dell' Arciconfraternita della Morte il Conte Carlantonio Zani, il quale coll' opera di detta Arciconfraternita e dei Regolari Gesuati, portò a Bologna dal Monte della Guardia la Madonna di san Luca, e l' espose nella Chiesa monastica di santa Cristina della Fondazza, come in un dì delle Rogazioni nell' anno ultimo scorso; poi in quella de' Benedettini neri a san Procolo;

e in quella da ultimo de' Padri Ministri degl' infermi a san Gregorio e Siro. Così il primo di delle Rogazioni Minori fu esposta la Beata Vergine di san Luca in Quartiere di Porta Ravegnana, il secondo giorno in Quartiere di Porta Procula, il terzo in quello di Porta Piera, rimanendo a portarsi nel venturo anno in quelle di Porta Stiera o Soteria.

ANNO DI CRISTO 1664.

Recata è quest'anno la Madonna di san Luca a san Pietro Metropolitana, al Santissimo Salvatore de' Canonici Lateranensi Renani ed a san Domenico, de' Padri Predicatori, essendo Priore e direttore delle processioni il nobile signor Conte Marcantonio Albergati.

Fra certe soldatesche svizzere od alemanne, che avevano quartiere in Bologna, fu un certo individuo che per molti anni aveva esercitate le fatiche del soldato a piedi; il quale, stanco del servizio tentò replicatamente una fuga, laonde venne dannato a morte. E confessandosi ad uno zelante religioso (13 Febbraio) gli manifestò se non essere un soldato, ma una donna; di che il buon prete fece le meraviglie, e narrò tosto la cosa ai capi delle milizie ed ai medici delle soldatesche, i quali, assicurato esser vero pienamente ciò ch'ella asseriva, ed aver tenuta vita esemplare continentissima, sottomisero ai giudici militari, insieme col sacerdote, la causa di lei, e ne ottennero piena liberazione, ed il congedo perchè ritornasse a' suoi parenti. La donna (ch'ebbesi già mutato nome) era ungherese, e chiamavasi Margherita Putter.

Fu mandato al governo di Fermo il Vicelegato Lorenzo Trotti; e venne a noi in suo posto (24 Giugno) Marcello Durazzi genovese, Protonotario Apostolico del numero de' Partecipanti.

In questo tempo il Dottore e Lettor pubblico Luigi Magni prelodato, il quale non aveva che tredici anni, fu assistente alla difesa di pubbliche conclusioni di Filosofia, sostenuta da due suoi scolari, con meraviglia degli argomentatori, che ammirarono il Magni, e come dotto e come maestro valentissimo, con applauso conceduto a lui sì giovinetto ed a'suoi egregi alunni, dal Legato Vidoni, dal nuovo Vicelegato, dal Gonfaloniero di Giustizia, dagli Anziani Consoli e da non poca nobiltà bolognese.

Al principio di quest'anno (14 Gennaio) il nostro Arcivescovo Monsignor Girolamo Boncompagni, che aveva nome inoltre di Presidente dell'Apostolico Palazzo, era stato dichiarato Cardinal Prete del titolo de'santi Pietro e Marcellino.

ANNO DI CRISTO 1665.

Il Boncompagni, Arcivescovo felsineo, e novello Cardinale, consacrò nella Metropolitana nostra Monsignor Pietro Bargellini in Arcivescovo di Tebe *in partibus*. — I Chierici Minimi costruirono in quest'anno la Chiesa dello Spirito Santo, la quale però non venne addotta a termine che nel 1788 con architettura di Giuseppe Jarmorini. Del 1746, presero inoltre a fabbricare il Collegio sul disegno di Alfonso Torreggiani. Soppressi i Chierici Minimi nel 1798, venne trasferita nella loro Chiesa la cura parrocchiale de'Santi Gervasio e Protasio. Alla fine, volendo il 1806 fu chiusa la Chiesa in discorso fino al 1824, in cui i Signori delle Missioni (ai quali era stato ceduto il Collegio pochi anni prima) riapero la Chiesa, abbellendola di non pochi restauri. Ad esso Collegio si raccolgono ai tempi consueti delle promozioni al presbiterato, i Chierici ordinandi, per avervi le necessarie istruzioni, e per farvi gli esercizi di prescrizione, avanti che il Vescovo li produca per grado fino alla dignità di sacerdoti.

In quest'anno medesimo Paolo Canali architettava la nuova Chiesa (che è l'attuale) di santa Maria Maggiore, facendo la spesa della volta il Senatore Marcantonio Ranuzzi parrochiano, che abitava nel palazzo in Galliera, che fu poi De Scarani, e che adesso appartiene al Nobil Uomo signor Alessandro Zucchini.

Alla Legazione di Bologna veniva intanto un novello Porporato. Fu questi Carlo Caraffa napoletano, dei Principi della Rocella, Vescovo di Aversa per rinunzia fattagli da uno zio dello stesso nome e cognome sino dall'anno 1644. Egli fu in addietro Vicelegato nostro: poi del 1653 era spedito Nunzio Apostolico agli Svizzeri, e l'anno appresso passò Nunzio alla Repubblica di Venezia; poi nel 1658 ai 16 di Settembre venne mandato Nunzio Apostolico all'Imperatore Leopoldo; indi fu fatto Cardinale (14 Gennaio 1664) del titolo di santa Susanna; e finalmente in quest'anno di cui scriviamo, arrivò Legato a Bologna, continuando ad essere Vicelegato il suddetto Marcello Durazzi genovese.

ANNO DI CRISTO 1666.

Al terzo mese di quest'anno (19 Marzo) nella perinsigne Basilica di san Petronio il Cardinal Legato Caraffa, per Breve Apostolico, con solennissima e maestosa pompa decorò della berretta Cardinalizia Alfonso Litta milanese, dichiarato già Cardinale a mezzo lo scorso Febbraio. Alla funzione era presente il Vicelegato, nonchè il Gonfaloniere, gli Anziani, tutti gli ordini dei Magistrati ed il Senato. Nella piazza maggiore si fecero fuochi di gioia la sera ed illuminazione. La mattina furono sonate a festa le campane, e sparate le artiglierie a dimostrazione di non comune allegrezza. Il suddetto Alfonso Litta sino dal 1650 era stato eletto Arcivescovo di Milano sua patria.

Intanto Marcello Durazzi, da Vicelegato nostro passò Governatore d'Ancona, in posto di Angelo Ranuzzi, nobile bolognese, destinato Inquisitore a Malta. — Per Vicelegato poi di Bologna fu mandato Francesco Nerli fiorentino, Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, Abbreviatore del Parco Maggiore e Canonico di san Pietro di Roma, il quale giunse a Bologna il giorno 23 di Ottobre.

Questo fu l'anno in cui si vide in fiore la prima volta il Collegio Comelli. L'Avvocato Dottor Domenico Comelli, con suo testamento stipulato l'anno 1663 (28 Maggio) istituì un Collegio, nominato dal suo Cognome, per tanti giovani cittadini bolognesi quanti potevano venir mantenuti colle rendite della sua eredità; ordinando che si osservassero le medesime regole e costituzioni prescritte già al Collegio Jacobs. Del 1783 (scrive il Fantuzzi) vi si mantenevano quattro giovani, studenti Filosofia, Legge o Medicina a loro piacere; e stavano sotto il governo della Badessa delle Monache de' santi Bernardino e Marta, nonchè della famiglia Taruffi. Morto il testatore, fu aperto il Collegio ai 19 di Febbraio 1665, ma solo in quest'anno si vide il frutto di così ottima istituzione. Ebbe stabilimento in una casa verso la Porta di strada Maggiore, presso la Chiesa de' regolari uomati i — *Fate bene, fratelli* — dove esiste ancora di presente. — Il Collegio fu chiuso per non breve tempo; ma ora volgono parecchi anni che s'è veduto riaperto. Però non vi abitano gli alunni; ma sono mantenuti, a spese del Collegio, nelle loro proprie abitazioni, e fanno studio di elette scienze nel patrio Archiginnasio famosissimo.

Della Madonna di san Luca e dell'Arciconfraternita della Morte fu Priore in quest'anno il Conte Filippo Bentivoglio, che guidò la Sacra Immagine a san Giovanni in Monte, a santa Cristina della Fondazza ed a san Martino Maggiore.

ANNO DI CRISTO 1667.

Poco sarebbe a dire intorno le cose di quest'anno, se non avessimo la grave notizia della morte di Alessandro VII. Pontefice, che uscì di vita il giorno 22 di Maggio, in età di anni sessantasei, dopo avere governata la Chiesa per più di dodici anni. Prima di morire canonizzò san Francesco di Sales, compì il Collegio della Sapienza, eresse il gran colonnato nella Piazza di san Pietro in Vaticano, e la famosa cattedra di bronzo sopra il maggior altare del più vasto tempio del mondo.

Ad Alessandro VII. succedette Clemente IX. che fu prima il Cardinale Giulio Rospigliosi, nato di famiglia nobile pistoiese l'anno 1600. Un' indole pacifica e generosa, e molto amore alle lettere furono doti notevolissime in quel novello Pontefice. Appena in seggio, diede opera ad acquetare gli umori torbidi della Chiesa francese. Tre vescovi, quelli di Beauvais, di Aleth e di Pamiers, i quali si erano mostrati più avversi alla signatura pura e semplice del formulario d' Alessandro VII., perchè finalmente assicuraron Clemente IX. di avervi sottoscritto senza restrizione alcuna, sebbene l'avessero con distinzione di diritto e di fatto, vennero ammessi dal Papa alla propria comunione. Della quale riconciliazione, detta la pace di Clemente IX. approfittando i sofisticci segnati, pretesero argomentare, avere Clemente IX. approvata la signatura con distinzione di diritto e di fatto.

In quest'anno a Bologna si cominciava la fabbrica dello Spedal Maggiore, con architettura di Luigi Casoli e fors' anco di Bonifazio Socchi: però non venne aperto che del 1725, essendo la fabbrica ridotta alla forma stessa in cui di presente si ritrova. — E null' altro è a dirsi, se non che la Beata

Annal. Bol. T. VIII.

Vergine di san Luca fu portata alle tre Chiese di san Benedetto, san Martino e san Francesco, essendo Priore dell'Arciconfraternita della Morte Carl' Andrea Leoni.

ANNO DI CRISTO 1668.

Clemente IX., che aveva voluto calmare le contese della Chiesa gallicana, non si adoprò meno a procurare la pace conosciuta sotto il nome di Aix la Chapelle (l'antica Aquisgrana) fra il Reame di Francia e la Spagna. E ciò faceva, mentre alleviava i suoi popoli da taglie, imposte, balzelli ed altri siffatti generi di tasse e gravezze. — Nè altro per quest'anno; se non che il Priore del sodalizio della Morte era il Conte Ercole Aldrovandi, il quale fece addurre la Madonna di san Luca alle Chiese di san Pietro, di san Giacomo e di san Martino Maggiore, nei quartieri di Porta Piera e Porta Ravegnana.

ANNO DI CRISTO 1669.

Fu soppressa da Clemente IX. la Religione dei Padri Gesuati, che portavano alla città nostra dal Monte della Guardia la Beata Vergine protettrice di Bologna. Per eleggere intanto chi sottentrasse all'ufficio dei soppressi Gesuati, si raccolsero a congresso coi Confratelli della Morte, diverse corporazioni religiose, e vennero prescelti i Reverendi Canonici Lateranesi di san Giovanni, in Monte, che di concordia all'Unione della Morte, trasferirebbero ogni anno la suddetta Madonna a Bologna. Giambattista Cavazza notaio rogò l'atto di tale elezione, il quale conservavasi nell'Archivio della prefata Arciconfraternita della Morte.

Clemente Papa IX., dispiacente di vedere l'isola di Candia assediata dai Turchi, mandò soccorsi di denaro e di biade a difenderla e sostenerla, acciocchè per fame non cadesse: ma tutto fu vano. Quella fortezza venne presa, ed egli n'ebbe sì gran dolore, che per tale calamità fu tratto al sepolcro (9 Dicembre) dopo due anni, cinque mesi e diciannove giorni di pontificato.

Andrea Bovi, che fu più volte benemerito Priore dell' Arciconfraternita di santa Maria della Morte, diresse la processione che recò in quest'anno l'effigie di nostra Patrona di san Luca alle Chiese, del Santissimo Salvatore, di san Martino Maggiore e di san Giacomo in istrada san Donato.

ANNO DI CRISTO 1670.

Il Conte Antonio Orsi sottentrò nel priorato della Compagnia della Morte ad Andrea Bovi, e fece portare l'immagine della Madonna protettrice di Bologna, alle Chiese, di san Pietro, di santa Cristina della Fondazza e di san Paolo de' Barnabiti.

Clemente IX. nell'ultima sua malattia vestì della sacra Porpora il romano Giambattista Emilio Altieri; e quando questi andò per rendergliene grazie, Sua Santità gli disse con dolcezza: = Dio vi destina a succedermi; io ne ho il presentimento. = Il 9 di Aprile dell'anno onde parliamo la predizione si avverò, e l'Altieri fu fatto Pontefice in età di ottant'anni e assunse nome di Clemente X. La vecchiaia e la mala salute fecero sì che non potesse applicar l'animo pienamente alle cose dello Stato, cui presiedeva però il Cardinale Altieri suo nipote adottivo. E perchè questi era l'ultimo uomo della famiglia; così Papa Clemente la rinnovò facendo assumere il proprio cognome e lo stemma alla casa nobile de' Paluzzi, nella quale collocò la propria nipote.

Bologna intanto mutò di Legato, poichè il novello Pontefice destinò alla tutela del reggimento nostro il Cardinale genovese Lazzaro Pallavicini, Decano dei Chierici di Camera, e vestito della Sacra Porpora da Clemente IX. nel 1668. Il Caraffa ch'era all'elezione del Papa, rimase a Roma, dove audò anche il suo Vicelegato; ed a noi venne Monsignor Marcantonio Buratti in sostituzione a Monsignor Nerli.

Intanto si radunava il Senato, essendone capi i Signori Conti, Gioan Gaspare Grassi e Girolamo Bentivoglio, per trattare coll'intero Reggimento del modo a tenersi per incontrare e accompagnare al suo seggio il nuovo Legato, Lazzaro Cardinale Pallavicini. Raccolto a tal fine il Senato (9 Ottobre) segnò il solito Mandato di lire due mila da spendersi nell'apparecchio degli alloggiamenti pel novello Legato e per le genti del suo seguito, a Castel san Pietro; pagabile esso Mandato ai signori Amministratori da eleggersi. E fattosi l'ordinario scrutinio di ogni Senatore non assente dalla città e dal territorio (eccettuato l'Illustrissimo signor Gonfaloniere Pietro Pietramellara Calderini ed un Angelelli destinati complimentari al Papa) elessero un Ranuzzi ed un Grassi in Ambasciatori per tale funzione di ricevimento. E perchè il Ranuzzi non poteva essere in tempo a Bologna, gli fu sostituito il Senatore Bentivoglio.

I Cavalleggieri andarono fra tanto a Castel san Pietro (12 Ottobre) come pure gli Ambasciatori col loro corteggio ad aspettare Sua Eminenza. D'ivi passarono al confine, e scontrata la carrozza dell'Eminentissimo, il foriere Ughi fu il primo ad ossequiare il Porporato; che veniva in compagnia del Vice Legato, del proprio nipote, del Conte di Carpegna suo amico, e Capitano dei Cavalleggieri. Il Conte Grassi fu il primo a complimentare il Legato, e ad accompagnarsi con esso lui. — Entrati poi in Castel san Pietro, e scortati dai militi della compagnia del Capitano Sgarzi, si recarono alla Chiesa Arcipretale all'adorazione del Sacramento. Poscia l'intera

comitiva entrò nel palazzo Locatelli, dov'erano imbandite tavole con rinfreschi per servizio del corteggio. Il giorno seguente ascoltò messa nella medesima Chiesa, indi prese cibo, non sapremmo dire se di colazione o di pranzo, essendo l'ora troppo tarda per l'una, troppo presta per l'altro; soverchie per quella, scarse per questo le vivande.

Dopo il pasto si rimise in viaggio, e giunse a Bologna la sera del 14 Ottobre, incontrato dal Capitano della Guardia Svizzera a Porta Maggiore, e salutato collo sparo del Cannone. Andò tosto l'intero corteggio alla Chiesa Metropolitana, per la solita adorazione; indi a piedi passò al Palazzo pubblico, alla cui porta il Senatore Guastavillani in nome del Capitano Senatore Sampieri, presentò in un vassoio dorato le chiavi di essa porta al Legato Pallavicini. A capo quindi delle scale comparvero gli Anziani col signor Gonfaloniere, e tutto il corteggio andò alla Cappella palatina, poi alle Camere di Legazione, dove si fecero novelli complimenti, e tutto il corpo che l'accompagnava fu licenziato dal Cardinale suddetto.

Ed essendo annunziato al popolo l'arrivo del Legato novello, si fecero allegrezze pubbliche la stessa sera con fuochi, lumi, spari di artiglierie, di mortari e di moschetti; e col solito suono de' tamburi e dei pifferi della guardia svizzera.—La giornata finì con gioia, e col dono d'una tazza d'oro che il Reggimento offerse al Legato.

Nè altro abbiamo per quest'anno, se non la notizia che nel Settembre fu grave incendio nel Palazzo Comunitativo, detto del Podestà, e segnatamente nelle stanze che servivano all'ufficio di Conforteria.

ANNO DI CRISTO 1671.

A santo Stefano, a santa Cristina della Fondazione ed a san Martino fu portata quest'anno la Madonna di san Luca, essendo principal direttore delle processioni il Marchese Guido Pepoli.

In città nacque tumulto popolare (19 Febbraio) avendo la plebaglia saccheggiato più forni di quelli detti — da Scaffa, — il perchè furono invitati i monasteri a preparare pane. Il motivo del tumulto fu per alterazione del Calmiere ossia Tariffa, che poneva prezzo al grano e in conseguenza meta al peso del pane che fabbricavasi; e che a motivo di poco raccolto di grano induceva scarso il peso del pane, proporzionandolo al difetto della derrata, e segnava caro per que' giorni l'acquisto del frumento, mettendolo a lire sei per ogni corba. — Un simile tumulto, per egual motivo, insorse a Budrio; laonde il Senato, dovette soccorrere a' guai con provvidenze sollecite. Tolse a prestito dal Sacro Monte di Pietà cento mila lire di danaro, senza frutto, e provvide farina e ne fece dispensa ai poverelli della città.

Dovendo poi andarsene da Bologna il Vicelegato Monsignore Buratti, furono a lui (10 Marzo) il Gonfaloniere Tanari e i due Senatori Mariscotti e Barbazzi; l'ultimo de' quali complimentò il Prelato, e fecegli le scuse in nome del popolo e del Senato: a cui rispose gentilissimo quel Monsignore, assicurando che se a tutto non aveva bene provveduto, ciò era stato per mancanza d'ingegno e non di volontà. In quanto poi al tumulto della plebaglia, assicurò che, essendone stato testimonio di veduta, poteva spiegare la cosa a Sua Santità con ogni vera circostanza, mostrandole che non perverso talento, ma stimolo di fame aveva indotto a saccheggio i più poveri e più disperati: non temessero; amare i Bolognesi; conoscerne il cuore; essere pronto a sostenerli perchè di loro persuaso. Indarno favellarsi in Roma da alcuni maligni contro il popolo felsineo: mai non avere il medesimo nè spregiato il culto nè i suoi ministri, come vorrebbero far credere: essere gentile, sommo, non mai selvaggio e caparbio: meritare ogni stima, ogni considerazione. Non temessero; egli stesso ne farebbe l'apologia presso il decimo Clemente. — E con queste e simili parole cortesissime accommiatò i visitanti, e fra non molto si partì.

Quattro giorni dopo un tale colloquio di congedo (14 Marzo) arrivava in Bologna, a sera tarda, Monsignor De Giudici nuovo Vicelegato, scortato da una squadra di Svizzeri della guardia che stava a Porta Maggiore, ed accompagnato da alcune carrozze di nobili. La stessa sera i Senatori Gozzadini e Bonfiglioli, in nome dell'intero Reggimento, istituirono il Prelato De Giudici nella sua nuova dignità di Vicelegato, col cerimoniale di consuetudine; e facendogli riverenza partirono.

Nello stesso anno, del mese di Maggio, l'Arcivescovo Boncompagni, produsse una consulta al Senato intorno al potere condur seco una terza carrozza nell'andare coi Signori Anziani alle diverse funzioni pubbliche, dove intervenivano a que'tempi le Autorità Civili e le Ecclesiastiche.

La mattina del 13 di Maggio saputo dai Signori Anziani che l'Eminentissimo Arcivescovo doveva recarsi alla Chiesa del Corpus Domini con Monsignor Molza Vescovo di Modena e Monsignor Ghisilieri Vescovo d'Imola, giudici deputati dal Pontefice Clemente X. per formar processo affine di Canonizzare quando che fosse la beata Caterina Vigri da Bologna, fecero pervenire a notizia di Sua Eminenza, mediante il Segretario Maggiore, il loro desiderio d'essere a baciare i piedi alla Beata, e furono con benigna risposta esauditi. Andarono dunque il signor Gonfaloniere e gli Anziani, e giunti alla porta interiore del Convento vi trovarono Sua Eminenza, dalla quale furono ricevuti ed introdotti, insieme al Siniscalco che portava il cuscino per inginocchiarsi, al Sergente maggiore di battaglia ed al Segretario dottor Antonio Atanasio Gualandi. Monsignor Giovagnoni Vicario delle Monache, li servì sino alla cella della Beata; e finita la divozione, uscirono di Convento, ritrovando pure alla porta l'Eminenza Sua, ringraziata la quale se ne ritornarono al Palazzo del Reggimento. — Il processo poi, del quale si è parlato, per la canonizzazione della Beata Caterina, venne compiuto nel mese di Novembre

per fatto di Monsignor Ghisilieri Vescovo d'Imola, e costò al Senato di Bologna cinquemila lire.

Nell'Agosto passò per Bologna Monsignor Durazzi, che recavasi Nunzio a Torino, e fu complimentato dal Gonfaloniere, dai Senatori in cappa, e da alcuni nobili, perchè era stato Vicelegato in Bologna; ed ebbe alloggio nel pubblico palazzo. — Nell'Agosto pure vennero a Bologna gli Eminentissimi Gabrielli ed Acciaiuoli, in occasione della solita festa della Porchetta; ma vi stettero come incogniti. L'uno era Legato di Romagna, l'altro di Ferrara.

Chiuderemo le notizie di quest'anno riferendo come i Padri — *Fate bene, fratelli* — detti comunemente della sporta, cominciassero la fabbrica del loro spedale a Porta Maggiore, e come i Padri Carmelitani Scalzi, conseguissero quest'anno per sè il Convento delle Grazie.

ANNO DI CRISTO 1672.

Clemente X., che incominciò la causa della Canonizzazione di Pio Papa V. pensando ancora al temporale, pubblicò in quest'anno un Editto (già predisposto nell'anno antecedente) il quale riguardava alla nobiltà nata dal Commercio; nobiltà che molte famiglie seppero a buon diritto guadagnarsi, specialmente nei secoli andati e nella Toscana, dove i Pitti, gli Strozzi ed i Medici, tanto famosi, levaronsi in grido, in ricchezza e in titolo di potente nobiltà mercè del Commercio.

Al tempo delle Rogazioni Minori, sotto il Priorato del signor Achille Angelelli, fu portata la Madonna di san Luca alle tre Chiese di san Pietro, di san Giovanni in Monte e di san Gregorio, le quali con gara di sacra pompa accolsero ed adorarono la Patrona di Bologna, la Vergine della Guardia, nella cui santa custodia da lunga stagione riposiamo.

ANNO DI CRISTO 1673.

Il primo giorno di Febbraio Monsignor Vicelegato Francesco de' Giudici, dovendo partirsi da questa città, si accommiatò formalmente, e fu ringraziato e salutato dal signor Gonfaloniere, che andò a lui coi Senatori Orsi e Malvezzi, e con due Mazzieri in cappa ed in pompa.

Il quindici poi dello stesso mese (giorno delle Ceneri) si appigliò fuoco all'Osteria della Tigre, e vi accorse in carrozza, con due Segretari e col Siniscalco, il Gonfaloniere Bonfioli, che fece tosto servire tutta la guardia svizzera all'estremo bisogno del luogo invaso dalle fiamme; nè di là si tolse finchè l'incendio non venne vinto pienamente.

Giunse a Bologna Monsignore Zandemaria Vicelegato novello (22 Marzo) e fu incontrato a molte miglia fuori di Porta Maggiore dai principali della città. Poco dopo, i signori Senatori Guastavillani e Ghisilardi, a ciò eletti dall'Illustrissimo Gonfaloniere, furono a complimentarlo in nome pubblico, e parlò il Guastavillani colla sua solita naturale facondia: a cui rispose cortesemente il Vicelegato, usando sempre ai bolognesi il titolo d'Illustrissimi. — Poi il Prelato andò al Gonfaloniere a restituire la visita di conoscenza, e fu accolto con ogni rispetto e cerimonia.

Nel dì della Pasqua di Risurrezione (2 Aprile) il Capitano Francesco Mancini, Bargello della città, venendo con numerosa squadra de' suoi birri dalla Chiesa della Santissima Annunziata, dopo la messa, essendo circa le ore quindici, arrivato a due passi dal ponte levatoio di Porta san Mammolo, uscirono a un tratto dalle balestriere e feritoie laterali e dalle mura adiacenti ad essa porta, molte archibugiate, scaricate addosso a lui ed a' suoi da diverse persone in maschera eh' ivi stavano aspettandolo; per cui

cadde morto sul punto, con uno de' snoi, e tre altri furono feriti. Nello stesso tempo venne levato il ponte, e legato colle catene; sicchè gli uccisori si ritrassero a loro bell' agio, avendo chiusa la famiglia fuori della porta della città. Chi facesse commettere un sì nuovo e spaventoso fatto, dove molti erano i complici e alcuni pubblici impiegati d'accordo, non si seppe; quando non fosse stato per comandamento del Marchese Andrea Paleotti, uno degli Anziani, il quale due anni prima, mentr'era in carrezza col Gonfaloniere di Giustizia, avendo attorno servi e staffieri in livrea, fu carcerato dal Bargello, e non ottenne libertà, se non isborsando tremila doppie a titolo di garanzia, ed avendo mediatore il Legato. — Per qual motivo venisse catturato, non è riferito dagli scrittori di que' tempi: conviene però dire che di qualche grave colpa si fosse bruttato.

A mezzo Aprile giunse in Bologna, proveniente da Roma, il Cardinale Flavio Chigi, nipote già di Papa Alessandro VII. L'Arcivescovo Boncompagni si recò ad incontrarlo: lo stesso fece il Cardinal Legato Pallavicini, che andò colla guardia dei Cavalleggieri e con numeroso corteggio di nobili della città; assistè alla gara d'un palio donato dall'Eminentissimo Arcivescovo ai Signori Anziani; godè di un corso straordinario di maschere, che durò tre giorni; si piacque d'una giostra corsa al rincontro nella piazza di san Francesco, dove intervennero, col Gonfaloniere e gli Anziani, dame nobili e popolo in numeroso concorso. I cavalieri torneadori furono: i Senatori Bentivoglio e Da Via; coi nobili, Barbazza, Volta, Gandolfi, i quali nella varietà delle comparse e nella magnificenza de' cimieri fecero splendere il loro buon gusto; mentre poi nella destrezza e nella forza degli scontri spiegaron pratica e valore. Una sera applaudì all'opera in musica eseguita nel Teatro Formagliari; e le altre ad Accademie poetiche, in casa di nobili letterati: chè allora il diletto de' nobili e de' gentiluomini era l'erudizione e l'ornamento

dello spirito; ora il diletto della più parte è soltanto del corpo. Allora accademie, adesso cene di stravizio: un tempo poesie e danze gentili; ora canzoni da orgia e notturni convegni ad ogni pessimo giuoco: un tempo gli uomini studinsi, le donne illetterate; di presente le donne applicate a tutte guise d'istruzione, gli uomini ad ogni sciupio della vita. — Strani mutamenti di sorte ne' costumi della città! Non parlo del volgo; parlo delle classi gentili.

Partito alla volta di Venezia il Cardinale Flavio Chigi, giunse da Roma il Cardinale Sigismondo, Legato novello di Ferrara ed uno della stessa famiglia; e ricevette molti onori. Passò poi di breve il Cardinale Acciaiuoli, antico Legato di Ferrara, il quale andava forse a Roma per dar ragguaglio del suo operato; e che in Bologna desiderò restarsi incognito, laonde non volle visite, nè accoglimento di feste. Era un privato di passaggio, albergò come privato, e non gli calse d'onorificenze, nè popolari nè governative.

E poichè quest'anno fu notevole per passaggio di potentati, ne aggiungeremo alcuni ai già detti. — Arrivò a Bologna (12 Giugno) la Principessa di Rossano, che da Roma recavasi a Padova. Fu alloggiata in casa del signor Senatore Facchinetti, presso la Chiesa dello Spirito Santo, il qual Senatore era zio del Principe Pamfilio, figliuolo dell'illustre viaggiatrice. I Senatori Guidotti e Grati vennero eletti dal Reggimento a riceverla, e molti furono gli onori onde l'accolsero e la trattennero. — Dodici giorni appresso giunsero le Altezze Serenissime dei Duchi di Modena, che stettero a stanza in casa del Senatore Caprara. Vennero invitate ad un'opera eseguita da sei dame nel Teatro del signor Marchese Orsi; e nel Teatro Formagliari assistettero all'esecuzione dell'Achille in Scirn, la musica della quale opera fu cantata dalle migliori voci che avesse allora l'Italia.

Ai diciassette di Giugno il Principe di Palestrina D. Maffeo Barberini fu di passaggio per Bologna,

ritornando da Padova e dirigendosi a Roma sua patria. Alloggiò nel Convento di san Giovanni in Monte e vi stette quattro giorni. — Ritornando poi da Padova (12 Luglio) la suddetta Principessa di Rossano, fu incontrata dall'Eminentissimo Legato Pallavicini, preceduto dalla guardia de' Cavalleggieri, e condotta alla casa Facchinetti, dove alloggiò. Il Marchese Senatore Alessandro, capo della famiglia apprestò per lei un convito principesco, al quale intervennero il Legato e l'Arcivescovo, e che fu fatto più squisito per intreccio di musica e di mimica, essendosi finto un leggiadro contrasto fra Cerere Bacco e Pomona; con balli, fatti d'arme, voli, ed altre cose leggiadre aggruppate con nobilissima invenzione. — Fu pure invitata dall'Eminentissimo Pallavicini, il quale, ad onore della Principessa, concedette a tutti indifferentemente la maschera per tre giorni. L'Eminentissimo Boncompagni poi la banchettò in una Cena, che nè più splendida nè più squisita non potrebbe figurarsi, abbondandovi a dismisura i volatili più incogniti, le frutta più peregrine, provvedute da lontani paesi: senza dire dell'infinità de' canditi, delle confetture, e d'ogni sorta di dolci, de' quali, benchè si desse il sacco a centinaia di bacini, ne rimasero tuttavia in tanta quantità che n'andò coperto il pavimento. Finalmente a casa Albergati ed a casa Legnani, fu dessa Principessa allegrata con due feste di ballo sontuosissime, che apparvero tanto più vaghe in quanto che tutte le dame e tutti i cavalieri della città nostra lietamente v'intervennero.

E qui, dal profano passando al sacro, narreremo come a questi tempi si cominciasse ad ideare la più sontuosa opera che la pietà bolognese abbia mai addotta a fine, cioè a dire il lungo portico, che dalla città di Bologna mena alla Madonna di san Luca, e' il tempio augusto ad essa Madonna rifatto e consacrato. Delle quali opere ebbe il principal pensiero il divoto e solerte Canonico Lodovico Generali della Pieve di Cento.

Essendosi a mezzo Agosto (per la solita ventura festa della porchetta) preparato un meccanismo che rappresenterebbe la fortezza d'Alba Lunga, per erigerla in piazza maggiore (cosa notevole, che mirabilmente riuscì, tanto nella costruzione quanto nella pittura) nel breve spazio d'una notte fu posta in opera, e sulle ore ventidue del giorno sacro a san Bartolommeo (24 Agosto) ritrovandosi innumerevole quantità di popolo e di plebe nella medesima piazza, fu dato principio ad un combattimento di soldati in gran numero d' ambe le parti, in rappresentazione di ciò che seguì fra i Romani e gli Albani, quando questi furono assediati ed espugnati da quelli. Intervenne a tale festa l'Eminentissimo signor Cardinale Sigismondo Chigi, nonchè il Porporato Boncompagni, Arcivescovo nostro (essendo partito dalla Legazione il Pallavicino); e Monsignor Vicelegato, ed il magnifico Gonfaloniere di Giustizia, e gli Anziani, e gran numero di Dame, radunate nella Galleria dell' Illustrissimo Reggimento, di dove videro le simulate fazioni dell' assalto e della resistenza, la lunga lotta, la vittoria dei romani, che per ciò divennero più grandi ne' lor primordi d'esistenza; e quant' altro si potè fingere che fosse accaduto in que' tempi remotissimi, dei quali non è discesa fino a noi una vera storia, ma sibbene una tradizione che da scrittore a scrittore trapassò.

E poichè qui sopra abbiamo detto che il Cardinale Pallavicini era partito dalla Legazione prima del 24 d'Agosto, ora aggiungeremo che la sua paterna solerzia fu molto accetta ai Bolognesi, come si ha da un busto in marmo erettopoli nella Basilica perinsigne di san Petronio presso la porta maggiore, colla leggenda semplice e dignitosa

Virtus non timet quod facit.

Al Cardinale Pallavicino succedette nella Legazione il Porporato Bonaccorso Bonaccorsi Romano.

E perchè venne ricevuto con distinte onorificenze per parte del Reggimento di Bologna; così non tornerà discaro che di siffatto accoglimento rechiamo particolari notizie, le quali serviranno a dare idea delle antiche cerimonie del Senato nostro verso i Legati novelli che venivano tutori della città in que' tempi di quiete singolarissima.

Il nuovo Legato verrebbe nel mese d'Ottobre: intanto nell'Agosto furono eletti, in un Consiglio del Reggimento, ad incontrarlo come ambasciatori e servirlo nell'ingresso alla Legazione, i Senatori Francesco Giovanni Sampieri e Conte Giuseppe Michele Malvasia. La distribuzione delle spese a farsi con decorosa economia, fu affidata ai signori Assunti di Camera; laonde ai signori Ambasciatori restò libera l'applicazione dell'animo alle altre parti concernenti il decoro e l'indebitata delle prerogative pubbliche in tale incontro; salvo che convennero coi medesimi Assunti di Camera di unire le loro premure a provvedere in molta copia le argenterie e le altre suppellettili occorrenti.

Intanto, avuto avviso essere partita Sua Eminenza da Roma, con pensiero di fermarsi alcuni giorni a Macerata, sua patria d'origine; e qualche giorno dopo, saputo da lettere pervenute a Monsignor Vicelegato, che l'Eminentissimo Bonaccorsi sarebbe alla Legazione il giorno 20 incirca d'Ottobre (senza però averne sicurezza, e senza scala di viaggio) i signori Ambasciatori deputati, non approvando una simile incertezza, risolsero di far capo con lettera loro al signor Cavaliere Tigrini Maestro di Camera di Sua Eminenza, sì per avere la notizia del viaggio colla certezza del giorno dell'arrivo, come ancora per fare aperto a Sua Eminenza il vivissimo desiderio loro di servirla, nella circostanza che soprastava.

Spedirono a tale effetto il cavallaro Ugghi in tutta diligenza il venerdì sera (13 Ottobre) il quale incontrò l'Eminenza Sua a Senigallia la domenica verso sera; e seguendola sino a Fano, presentò la lettera de' bolognesi al signor Cavaliere Tigrini, e

n'ebbe risposta, che rassegnò al Senato il seguente martedì al mattino; d'onde si seppe la scala del viaggio, e la certezza dell'arrivo di Sua Eminenza il giorno 20 futuro, che sarebbe il venerdì. Nel quale giorno pranzerebbe a Castel san Pietro per giungere poi la sera a Bologna.

Già stabilito, e dati gli ordini opportuni per quanto occorreva, e particolarmente per una squisitissima imbandigione di magro; arrivato il giorno 19, alle ore venti, i signori ambasciatori, accompagnati dai signori: Buonincontro Guastavillani, Conte Giovanni Legnani, Cammillo Scappi e Marchese Gianfrancesco Locatelli, montarono in carrozza alla Casa Malvasia in istrada maggiore, e partirono con quest'ordine: nella carrozza del signor Sampieri egli medesimo in primo posto come Ambasciatore più anziano, l'Ambasciatore Malvasia nel secondo, i signori Guastavillani e Scappi nel terzo e nel quarto; e il Conte Legnani col Marchese Locatelli nel quinto e nel sesto in portiera. Nella carrozza dell'Ambasciatore Malvasia, era in primo posto il segretario Balbi, poi cinque camerieri de' signori Ambasciatori e dei loro compagni di deputazione. Nella terza, del signor Guastavillani, e nella quarta, del Marchese Locatelli, erano altri camerieri, staffieri e famigliari de' predetti signori. Il cavallaro Ughi con Gianantonio Pinelli, altro cavallaro, andavano innanzi agli Ambasciatori, e giunsero con essi a Castel san Pietro al tocco dell'Ave Maria, dove tutti presero alloggio nel palazzo del signor Ambasciatore Malvasia, ch'era già per loro preparato.

Ivi trattenutisi alquanto, furono dopo all'attiguo palazzo Locatelli, dove gli Assunti di Camera e Bartolommeo Tonelli, uomo solertissimo avevano pronta una tavola con molta diligenza. Ritornati poi al palazzo di loro alloggiamento, ivi stettero a conversazione ed ivi presero riposo la notte. — La mattina seguente, arrivò di buon'ora Monsignor Vicelegato, ch'era venuto da Bologna il giorno prima, e che aveva passata la notte a Casalecchio de' Conti

nel palazzo del Marchese Ugo Giuseppe Pepoli. Monsignore discese a Castel san Pietro per mettersi in abito di cerimonia, e recarsi alla Chiesa della Sabbiosa dove intendeva ricevere l'Eminenza sua, per ritornare poi subito a Bologna. Vestitosi Monsignore, partì verso la Sabbiosa; e intanto gli Ambasciatori furono alla messa in san Francesco. Non appena era finita, ecco il cavallaro Ughi, dando avviso di avere lasciato Sua Eminenza ad Imola in precinto di salire in carrozza. E ciò detto, ritornò alle confina per aspettarlo. Gli Ambasciatori montarono tosto in carrozza col solito ordine e colla loro comitiva; e scortati dalla guardia de' Cavalleggeri. Appena scesi di carrozza alle confina, giunse Monsignor Vicelegato, che ritornava dalla Sabbiosa, dopo gli ossequi fatti all'Eminentissimo, e che corse difilato a Bologna, di dove colla nobiltà ritornerebbe fino a san Lazzaro, ad incontrare ed accompagnare il novello Legato. Non molto dopo sopraggiunse il cavallaro Ughi, che precedeva di poco ai confini l'Eminenza Sua. I Cavalleggeri, capitanati dal Conte di Carpegna, si distesero in due ale, intanto che il segretario Balbi passò nell'imolese, dove presentato dal cavallaro Ughi a Sua Eminenza, la complimentò in nome del Senato e del popolo bolognese: e soprattutto degli Ambasciatori, che si trovavano poco lungi, e che avevano vivissimo desiderio di servirla. Gradì il Legato il complimento, e fatto sollecitare il passo, arrivò al confine, dove scese di carrozza, fu salutato dall'Ambasciatore anziano, ricambiò i complimenti, poi rimontò coi due soli Ambasciatori; ed avendo dietro tutto il seguito proprio e quello dei Deputati bolognesi, nonchè alcune carrozze di nobili di Bologna venuti spontanei ad incontrarlo; fu alle ore quindici a Castel san Pietro, dove smontati alla Chiesa Arcipretale, s'inginocchiarono tutti all'altare del Sacramento a pigliare la perdonanza. Dipoi passarono insieme al palazzo Locatelli, sopra la cui porta era inalzato lo stemma di Sua Eminenza. Fatto un giro pel palazzo, osservata la credenza

e la tavola, si assise il Porporato in una grande sala, in mezzo ai due Ambasciatori, e diede udienza ai camerati degli Ambasciatori stessi, poi ai nobili; e tutti fecero complimenti adatti alla circostanza, e dal gentile Eminentissimo ricevettero ricambio di complimento.

Dopo questa prima cerimonia, il nuovo Legato rimase solo perchè riposasse, e tutti gli altri si partirono, andando i signori Ambasciatori al solito luogo di loro alloggiamento. All'ora del pranzo gli Ambasciatori col codazzo della Deputazione (meno i camerieri che servivano) si assisero a tavola col Legato nel palazzo Locatelli, dopo di aver data l'acqua alle mani. L'apparecchio del convito non poteva essere più magnifico e vago, e per la bellezza de' trionfi, e per la quantità de' rifreddi, tutti foggianti ad alte moli, adorne di bassi-rilievi cogli stemmi di Sua Eminenza.

La copia e la squisitezza de' pesci, delle frutta, delle confetture e dei vini, non lasciò che desiderare; ed alla sontuosità del convito rispose l'allegria de' convitati, e di Sua Eminenza in particolare che fece versi e disse brindisi in onore della nobile comitiva. Nella stanza contigua era preparata la tavola pei gentiluomini di Sua Eminenza e per la nobiltà bolognese che avesse voluto servizio di pranzo. Quivi erano, il segretario Balbi ed il maestro delle Poste; quivi gentiluomini in comitiva lieta e concorde.

Alle ore ventuna si disposero le carrozze per la partenza, e si sollecitò il viaggio verso Bologna, precedendo a tutti la guardia de' Cavalleggieri ed il Cavallaro Ughi (essendo l'altro corso innanzi con lettera d'avviso all'Illustrissimo Gonfaloniere di Giustizia Bentivoglio) ed incontrando ad ogni momento nobiltà bolognese, alla quale il Legato praticava continui tratti di molta cortesia.

A san Lazzaro era l'Eminentissimo Arcivescovo Boncompagni e Monsignore l'Illustrissimo Vicelegato, con seguito numerosissimo di nobiltà e di

Annal. Bol. T. VIII.

carrozze a sei cavalli. Allo scontro discesero tutti di carrozza, e si fecero i complimenti più affettuosi che mai sapessero: indi si posero in via per Bologna; stando nella prima carrozza, i due Eminentissimi, Legato ed Arcivescovo; il Vice Legato col Senatore ed Ambasciatore Sampieri, e l'Ambasciatore Malvasia al quinto luogo in portiera. — Nella seconda carrozza (ch'era quella dell'Eminentissimo Legato) salirono i Camerati degli Ambasciatori, e i Maestri di Camera degli Eminentissimi, in portiera; nella terza (di Monsignor Vicelegato) erano i gentiluomini del Legato, il Segretario di Monsignore, il Segretario Balbi e il suddetto Tonelli. — Dietro seguivano le carrozze della nobiltà in grandissimo numero.

Giunsero verso il tocco dell'Ave Maria alla porta di strada Maggiore, sopra la quale stava eretta l'arme gentilizia di Sua Eminenza. Entrarono fra le guardie svizzere che facevan ala e corteggio, e frai saluti dell'artiglieria e del popolo. La comitiva andò difilata sino alla torre degli Asinelli, per lo Mercato di mezzo, per via Cavaliera sino al palazzo Lodovisi, (poi Cappi, Tubertini ed ora Pianesani) d'onde per via Altabella ed alla porta maggiore della Chiesa Metropolitana. Quivi l'Eminentissimo Legato, disceso di carrozza, ebbe a destra l'Arcivescovo e l'Ambasciatore Sampieri, a sinistra il Vicelegato e l'Ambasciatore Malvasia; e, procedendo del pari, ricevuti furono dai Canonici coll'aspersorio, e si recarono uniti, e con nobile e numeroso corteggio a prendere la perdonanza all'altare del Sacramento, inginocchiandosi i due Cardinali nello stesso sgabello, e dietro loro gli Ambasciatori sopra due cuscini. Il nuovo Legato passò poi cogli altri all'altar maggiore, e diede la benedizione col Venerabile: dopo di che, salutato l'Arcivescovo, il quale rimase a san Pietro co'suoi Canonici, fu accompagnato con torce, dagli Assunti di Camera, fino al palazzo di governo, dove, scendendo di carrozza, gli furono presentate le chiavi dal Senatore Barbazzi, mentre alcuni del Reggimento ossequiosamente lo accoglievano.

Tutta la comitiva de' viaggiatori, i nuovi Padri sopraggiunti, il Vice Gonfaloniere Scappi (preceduti dal crocifero) furono in Cappella Palatina, poi alle stanze dell' Eminentissimo, dove gli Ambasciatori e il loro seguito ebbero da lui nuove espressioni di gentilezza, cui risposero con ossequio e venerazione. Accompagnati quindi fino alla Sala delle armi, si sciolse in mezzo di questa la cerimoniosa comitiva. Gli Ambasciatori, dopo di ciò furono tosto alle stanze del Gonfaloniere, cui diedero notizia dell'adempita incombenza: indi si licenziarono, e montati in carrozza furono alle loro case.

Una tale ambascieria andò fra le più splendide e decorose di Bologna, senza però che costasse soverchiamente, mercè dell' onestà degli Assunti di Camera, e della perizia, nelle cose di domestica amministrazione, di Bartolommeo Tonelli sopradde- to, il quale in tutta la missione servì agli Ambasciatori con titolo di primo ministro; laonde essi, in benigna attestazione del loro gradimento, vollero onorarlo del seguente benservito:

„ Essendo debito di giustizia il concedere alle lodevoli fatiche ed alle buone azioni di chi opera in servizio di questo pubblico Reggimento la meritata remunerazione e il convenevole premio; quindi è che avendo il signor Tonelli, in occasione dell' incontro all' Eminentissimo Legato Bonaccursi e del soggiorno da noi fatto in Castel san Pietro a nome dell' Illustrissimo Reggimento, dato a noi infrascritti molte e diverse dimostrazioni di suo zelo e di cordialità nel servizio, ad onore del medesimo Reggimento; e conoscendo noi di non poterlo meglio remunerare e premiare che col palesargli il nostro particolare aggradimento e testificarli l'aumento di merito che in tale congiuntura si è acquistato; però colla presente facciamo di ciò piena e sincera attestazione, la quale possa servirgli di segnalato requisito per i suoi avanzamenti. In fede ecc. „

Sampieri — Malvasia.

Abbiamo recate tutte queste particolarità intorno l'arrivo del Legato Bonaccursi, affinchè i nostri leggitori abbiano idea delle antiche funzioni di pubblica cerimonia diplomatica, disposte ed osservate dai nostri padri in quell'età beatissima che stavasi contenta alla processione de' Quaranta, al pranzo del Gonfaloniere, alle gozzoviglie di Bengodi e di Cuccagna, ed alla festa della Porchetta

„ in cui solea quietar tutte sue voglie.

ANNO DI CRISTO 1674.

Il decrepito Papa Clemente X., ad istanza di Luigi XIV., eresse quest'anno in vescovado la Chiesa di Quebec nel Canada, una delle prime del nuovo mondo Colombiano. E mentr'esso aveva cura di siffatta Chiesa, il nostro Arcivescovo Girolamo Boncompagni, vedendo possibile ciò che andava insinuando il canonico Lodovico Generali della Pieve di Cento, pose la prima pietra de' portici che conducono al tempio della Beata Vergine di san Luca.

L'Eminentissimo Cardinale Gabrielli, Legato di Ferrara, a metà di quest'anno andò a visita delle acque in luoghi controversi fra la Provincia nostra e la Ferrarese; e fu ideato in quella circostanza di deviare dal Po di Primaro il Santerno ed il Senio, conducendoli separatamente al mare; immettendo quindi il Reno nel Po. Sulla quale immissione è stato scritto lungamente e con diversa sentenza dai primi idraulici dei due secoli ultimi scorsi, e dai più grandi matematici che rifulgessero negli anni dell'italico regno; ma troppo più valgono gl'interessi ed i timori delle Province, che tutti i calcoli ed i sistemi dei dotti; sicchè l'amore della parziale sicurtà la vince finora sulle progettate inalveazioni,

e sullo scolo generale più felice di molte acque scorrenti per la gran valle Padana.

Queste cose bastino alle notizie del presente anno: se non vogliasi aggiungere che il 17 di Novembre passò da Bologna (recandosi da Roma a Ferrara per la via di Firenze) il Cardinale Flavio Chigi, a nostre genti notissimo.

ANNO DI CRISTO 1675.

Entrò Gonfaloniere il signor Marchese Francesco Maria Riario, e furono osservate le solite cerimonie usate in simili occasioni. — Ezzo Gonfaloniere coi signori Anziani, esposero premio d'una collona d'oro per la giostra alla quintana (nelle feste del Carnevale) ed altro premio sontuoso per quella delle anella; ma non si trovarono cavalieri che volessero giostrare: tanto forse i bolognesi andavano sazi fino dei pubblici divertimenti.

Dovendosi ricostruire la porta delle Lame, ridotta a pessima condizione, furono presentati tre disegni al Senato nostro, il quale prescelse quello di Agostino Barelli; laonde ai 19 di Aprile venne dato principio all'erezione architettonica di quella porta rustico-ionica, la quale pur oggi vediamo.

Un degnissimo ecclesiastico, d'origine bolognese, fu creato Cardinale in quest'anno. Era questi Galeazzo Marescotti, di Sforza e della nobile Vittoria Ruspoli romana. Nacque esso in Roma il primo di Ottobre del 1627. Compiuti i suoi studii con gran profitto, e vestito l'abito clericale, essendo sotto Urbano VIII. ascritto frai Prelati della Romana Curia, fu da Alessandro VII. spedito Inquisitore a Malta, indi nunzio straordinario in Polonia; e dopo avere sostenuto diverse cariche laboriose ed onorevoli per la Santa Sede, finalmente nella settima promozione fatta in Roma dal Sommo Pontefice

Clemente X. il 27 Maggio 1675, fu esso Galeazzo fra gli altri dichiarato Cardinal Prete del titolo di san Bernardo, che poi il 22 Settembre 1681 mutò in quello de' santi Quirico e Giuliana. Il giorno 21 Giugno 1700 ebbe quello poi di santa Prassede, e finalmente il 30 Aprile 1708, quello di san Lorenzo in Lucina. Sostenne gravi cariche, e faticò molto per la Santa Sede e per la Chiesa; assistette a non pochi Conclavi, e finalmente sotto il Pontificato di Benedetto XIII. pieno di meriti, e grave di età, riposò nel Signore il giorno 3 di Settembre dell'anno 1726, essendo in età di 98 anni, 9 mesi e 3 giorni, cioè a dire poco meno che centennaria.

Daremo fine alle notizie di quest'anno, accennando ai passaggi per la città nostra di alcuni Principi d'ogni Ordine: il che addimosta che il desiderio del viaggiare incominciava a farsi predominante, dando origine a quella bramosia che ora si è messa in tutti gli animi di visitare i paesi di fuori, ignorando poi tante volte il proprio luogo natale, onde non sanno le prerogative e le qualità, mentre conoscono le ruine di Babilonia o il monte di Sinai. — Passò adunque (27 Maggio) il Cardinale Litta Arcivescovo di Milano, ed alloggiò in casa del signor Senatore Marchese Girolamo Albergati Capacelli, e fu ricevuto così dal Reggimento come dal suo ospite con moltissimi onori. — Arrivò poi (16 Giugno) la Duchessa di Modena, che fu accolta dai signori Da Via. Il pubblico però non le fece dimostrazione alcuna di festa, perchè venne stette e partì totalmente incognita. — In autunno (19 Ottobre) fu di passaggio Monsignor Martelli Nunzio in Polonia, e poco dopo giunse ancora Monsignor Varese Nunzio a Venezia. — Indi (25 Novembre) transitava per questa città il primogenito del Duca di Neuburgo, che recavasi a Roma con un seguito di cinquanta persone, ma che però si teneva incognito, non desiderando nessuna pubblica accoglienza. — Finalmente (5 Dicembre) giungeva il signor Cardinale Albrizi, che da Vienna, dov'era stato Nunzio, ritornava a Roma.

Fu desso incontrato dai nostri Eminentissimi Legato ed Arcivescovo, nelle solite forme di pubblicità. Alloggiò in Palazzo di Governo nell'appartamento detto dei Principi.—La sera giunse ancora, di passaggio per Roma, il Cardinale Howard inglese, che fu ricevuto in egual modo: ma nessuno dei due accolse deputazione di complimentarii, perchè non avendo seco l'abito solenne della loro dignità, ed essendo strettissimo il tempo che starebbero in Bologna, non avevano agio di poter ricever visite, ed accogliere i nobili bolognesi come si conveniva.

ANNO DI CRISTO 1676.

Il Cardinale Marescotti (del quale si è detto sotto lo scorso anno) arrivò in Bologna, di ritorno dalla Spagna, per recarsi a Roma a render conto di una sua missione a quel monarca. Alloggiò negli Appartamenti del Legato, e ricusò le solite cerimonie di ricevimento e di deputazione complimentosa.

In principio d'anno (14 Gennaio) datosi parte al reggimento, dall'illustrissimo signor Gonfaloniere, che Monsignore Zandemaria Vicelegato gli aveva fatto intendere, per mezzo d'un suo gentiluomo, di essere prossimo alla partenza da questa città; furono perciò a lui, secondo ordine del Senato, i due Senatori Sampieri e Bentivoglio, a complimentare in nome pubblico sua Signoria Illustrissima e Reverendissima, che venne salutata colle solite forme, ricevendo poscia la visita del signor Gonfaloniere, col quale fu reciprocanza di complimenti e di augurii. — Ai 12 di Febbraio, ritornò di passaggio il detto Monsignore Zandemaria, che da Piacenza andava al governo di Camerino, e fu alloggiato dal Senatore Conte Filiberto Vizani, e trattato e visitato col riguardo dovutogli: e i Senatori Casali e Malvasia furono a riverirlo in nome di tutto il Reggimento.

Giunse in questa città (23 Febbraio) Monsignore Strozzi, nuovo Vicelegato di Bologna, figliuolo del Duca di tal cognome, e fu la stessa sera riverito da' Signori Campeggi e Barbazzi Senatori, e la mattina seguente dall'illustrissimo signor Gonfaloniere, al quale restituì la visita nel medesimo giorno, come di consuetudine. — Nell'Aprile furono comunicate in Senato lettere d'un personaggio di famiglia Scappi, colle quali dava avviso essergli stato comunicato dal signor Conte Francesco Carlo Caprara, che la Sacra Maestà dell'Imperatore aveva conferita la dignità di Generale della sua cavalleria al signor Conte Enea Caprara fratello di esso Conte e Senatore; notizia che fu sommamente gradita pel molto onore che non pure alla famiglia di lui, ma inoltre a Bologna risultava, d'aver a un posto sì cospicuo uno de' suoi cittadini, anzichè vi fosse un nobile della nazione germanica.

Scorsa la metà dell'anno (23 Luglio) arrivarono due corrieri, che portarono l'avviso della disperata salute di Papa Clemente X. per lo che subito il Legato nostro Bonaccorsi cominciò a disporsi per la partenza; la quale tanto più mostrò doversi accelerare, in quanto che ben tosto ne arrivò un altro, che andava a Madrid, il quale disse di aver lasciato Sua Santità già morto. Però non partì tosto l'Eminentissimo, sapendo come que' corrieri non fossero spediti dal Vaticano. Ma la notte del 24, ecco comparve il corriere del signor Ambasciatore Scappi, residente in Roma, colla certezza della morte del Papa, avvenuta il 22 di Luglio, avendo esso ottantasei anni e quattro mesi, e un regno di sei anni tre mesi e tredici giorni. Subito l'Eminenza sua fece allestire la propria famiglia, accolse per ambasciata la visita e l'addio del Gonfaloniere di Giustizia, e partì la notte ventura per assistere al Conclave.

Ai 25 di Luglio fu raccolto il Reggimento, e letto il Dispaccio del signor Ambasciatore Scappi, furono subito nominati a Conservatori i signori del Senato, Albergati, Ranuzzi, Fibbia, Barbazzi, Guidotti,

Bentivoglio, Bonfiglioli e Grati, cui fu commesso nelle mani un mandato di quattromila lire per valersene nelle spese che occorressero nei giorni della Sede Vacante. — Furono anche eletti quattro signori Senatori per complimentare que' signori Cardinali che di qui passassero per recarsi a Roma. Ed essi deputati cerimonieri furono Pietramellara, Grassi, Tanari e Cospì: e venne inoltre ordinata la solita lettera volgare di condoglianza al Sacro Collegio, da mandarsi per via d'espresso con ogni sollecitudine. E dopo di ciò il Reggimento andò a fare il consueto ufficio di condoglianza a Monsignor Vicelegato, vestendo a lutto: e in questa circostanza comparve cogli altri per la prima cerimonia il signor Senatore Astorre Volta, cui Achille suo padre ebbe ceduta la dignità.

Il giorno stesso fu fatto sonare a lutto per l'anima di Sua Santità; e venne posto il solito steccato colle artiglierie alla porta del Palazzo pubblico, siccome usavasi allora in simili circostanze. E fatta la Camera matta in piazza, presso al portico dei Banchi (la quale camera consisteva in una lunga galleria posticcia di legno, per alloggiamento di quelle guardie che solevano corteggiare i Legati) furono chinse, come d'ordine, tutte le porte della città, meno le principali.

La lettera ufficiale del Sacro Collegio intorno al Pontefice morto, giunse il 27 di Luglio, e venne recata dal Maestro delle poste al signor Gonfaloniere. Letta al Reggimento il giorno 29, fu ordinata risposta in latino, che si spedì nello stesso giorno al signor Ambasciatore residente in Roma, perchè la presentasse al Sacro Collegio.

Intanto avveniva il passaggio degli Eminentissimi che si recavano al Conclave. Primi furono i due veneti Dolfin e Barbarigo; poi Marescotti, che passò la notte alla sua villa di Camaldoli; indi Retz; Buglioni e Bonzi, che stettero quivi alcune ore del 19 di Agosto. — Il dì 21 ricevevasi la risposta della lettera latina mandata al Sacro Collegio. — L'ultimo

giorno d'Agosto passò il Cardinale di Baden, frate benedettino, chiamato l'Abate di Fulda. Alloggiò incognito a san Procolo nel Convento del suo Ordine, e partì dopo un giorno, senza che il Senato (e non è il primo caso) avesse saputo punto del suo soggiorno fra noi.

E qui avvertiremo che fino dal 26 di Luglio era stato pubblicato il solito Bando riferibile alle Sedi Vacanti; che in quell'anno non si fece la fiera in piazza; che non si andò in cavalcata (come d'uso) alla Madonna del Monte, ma l'offerta annuale vi fu recata da un donzello del reggimento, senza veruna pubblicità. Ed avvertiremo ancora che in tutti i giorni della Sede Vacante, le chiavi della città, cioè di tutte le porte sì aperte che chiuse, stettero in consegna del signor Sergente Maggiore di battaglia Balzani, che ogni sera riceveva dal Gonfaloniere il nome o motto d'ordine per le sentinelle, che partecipava a Monsignor Vicelegato Strozzi, per la trasmissione. Da ultimo noteremo, che alla fine d'Agosto (durando la Sede Vacante) si fece l'ingresso del Gonfaloniere e degli Anziani alla nuova dignità, ma con quiete, e senza pompa di cavalcata, di cene, di gettito di cibo e bevanda al popolazzo schiamazzatore.

In quest'anno fu Priore dell'Arciconfraternita della Morte il signor Jacopo Malvezzi, il quale colla consueta pompa, e con bell'ordine di processioni fece condurre la santa immagine di Maria Vergine di san Luca alle tre chiese conventuali del Santissimo Salvatore, di san Giovanni in Monte e di santa Maria de' Servi, nei soliti giorni delle Rogazioni Minori.

Il 22 di Settembre verso l'Ave Maria della sera capitò un corriere spedito dal Mastro Generale delle Poste alla volta di Como, che lasciò lettere all'Illustrissimo Reggimento, dirette a Monsignor Vicelegato, che avvisavano come il dì 21 fosse stato assunto al Pontificato il Cardinale Odescalchi di Como, ch'ebbe assunto il nome d'Innocenzo XI.; al quale avviso l'Illustrissimo Gonfaloniere di Giustizia, sulla

probabilità che la medesima notte o almeno la mattina seguente fosse per arrivare il corriere del signor Ambasciatore, fece radunare il Reggimento, il quale essendosi congregato il dì 23 alle ore 17, prima che fosse comparso il corriere del signor Ambasciatore, si lesse il foglio del Mastro Generale delle Poste, ordinando che si differisse a dargli risposta sino a tanto che per lettere del signor Ambasciatore non fosse stata confermata la buona novella.

La sera adunque del 23 Settembre, verso le quattro di notte arrivò il corriere del signor Ambasciatore, e portò lettera scritta tutta di pugno del medesimo all' Illustrissimo Reggimento, in cui avvisava essere stato con applauso infinito di tutta la corte creato Sommo Pontefice il signor Cardinale Benedetto Odescalchi, soggetto a cui, per le sue virtù, tutti i buoni sin dal principio che si serrò il Conclave avevano desiderata questa suprema dignità. Si ripose dunque subito la stessa sera con un Dispaccio al Mastro Generale delle Poste, ringraziandolo di tale avviso ed insinuandogli che si sarebbe fatta conoscere dal signor Ambasciatore la diligenza di lui; siccome si scrisse al signor Ambasciatore intorno l'avviso avuto della creazione di Sua Santità.

E chiamatosi di nuovo il Reggimento pel giorno 24, essendosi prima l' Illustrissimo signor Gonfaloniere recato dal Reverendissimo Monsignor Vicelegato a conferirgli detta lettera del signor Ambasciatore, si raccolse il Reggimento suddetto la mattina del 24, in cui con indicibile contento fu fatta lettura del suddetto Dispaccio del signor Ambasciatore. E perchè non era modo per trasmettere allora mandati di straordinarie spese, venne intanto ordinato che si facessero, come d'uso, i fuochi; e spari ed illuminazione nella piazza colle solite torce; portando poi il mandato a quel tempo che si avesse numerario. Il che venne eseguito a suo tempo dai signori Assunti di munizione per tre sere, con ogni magnificenza. — La detta mattina del 24 si

disarmò la piazza, e si licenziarono le soldatesche, facendo sonare le campane per allegrezza; cominciandosi da quelle della Metropolitana, per l'avviso che di tale elezione ebbe partecipato verso l'ora di terza l'Illustrissimo signor Gonfaloniere a Monsignore Vicario.

Queste festività si solennizzavano adunque pel nuovo Pontefice Odescalchi, il quale nacque a Como nel 1611. In giovinezza portò le armi, senza però che l'indole sua dimettesse di amenità e di dolcezza. Tuttavolta, il signor Heurion panegirista dei Pontefici, dice che di tale professione gli era rimasta una tal qual natura restia ad acconciarsi co' tempi. Egli era Cardinale Vescovo di Novara quando venne sulla Santa sedia collocato. Assunse dunque il nome d'Innocenzo XI. e fu tra i Pontefici del proprio secolo che più si levarono in fama di giusti e di providi. Avverso al nipotismo, voleva abolirlo in perpetuo con una Bolla, che intendeva di far segnare a tutto il Sacro Collegio; ma si accontentò intanto di riprovarlo coll'esempio proprio. Divietò per conseguenza a suo nipote Livio Odescalchi di avere stanza nel palazzo papale, di mischiarsi nelle cose di governo, e di ricever visite in qualità di nipote del Papa.

Il giorno 2 di Novembre giunse di ritorno per la Germania il signor Cardinale di Baden, che alloggiò nel monastero di san Procolo. E perchè l'Eminenza Sua era venuta in forma pubblica, volendo esercitare l'Illustrissimo Gonfaloniere gli atti soliti di ossequio verso di lui, destinò quattro de' signori Senatori, che lo fossero a riverire in nome pubblico; ma poichè seppero non aver egli in pronto l'abito cardinalizio, ma soltanto il ferraiuolo (con che però li riceverebbe) essi pure furono a lui in ferraiuolo, e vennero accolti e ringraziati colla massima cordialità.

Non finiremo le cose di quest'anno, se prima non riporteremo un'esattissima descrizione, rarissima perchè reputiamo che mai non andasse alle stampe,

d'una tremenda funzione sacra tenuta in san Pietro Metropolitana, a scomunicare una apostata. La quale funzione (che pe' suoi cerimoniali sgomenta) è la prima, e sarà pur l'ultima di siffatto genere, che si ponga in questi nostri Annali delle cose di Bologna. A dir vero non ebbe luogo una tale cerimonia nel 1676, ma nell'anno antecedente (che fu anno di Giubileo). Ma perchè non se ne fece ragguaglio che dopo mesi, per raccogliere prima tutti gli atti che riferivano a storia ed a scomunica di esemplare condanna; così la riporteremo, riportandola al tempo vero in cui accadde, ma pubblicandola sotto l'anno nel quale sembra che fosse intenzione del raccoglitore di metterla in luce. Ed ecco la storia suaccennata, riferita *de verbo ad verbum*, come la scriveva con accuratezza la più minuta un anonimo contemporaneo, del quale abbiamo sott'occhio l'esattissimo manoscritto.

„ Domenica prima di Quaresima, giorno terzo del mese di Marzo dell'anno Santo 1675 concorse il popolo in sì gran quantità nella Chiesa Metropolitana di san Pietro di Bologna, alle ore 20 (precedendo il suono della campana alli Quartieri, ed alla medesima Chiesa di san Pietro e a quella di san Petronio, in forma, come noi diciamo, di arringo) che la stessa Chiesa si rese di gran lunga incapace alla copiosa moltitudine ivi ridottasi: dove alla presenza dell'Eminentissimo signor Cardinale Bonaccorso Bonaccorsi, Legato di questa città, e dell'Eminentissimo signor Cardinale Girolamo Boncompagni, Arcivescovo, giudici nell'infrascritta causa specialmente deputati dalla Santità del Pontefice per la Sacra Congregazione dell'Inquisizione Generale di Roma, sedenti — *pro tribunali* — dirimpetto al pulpito, sopra del quale (che fu apparato di lugubre e adorno con due torce di cera bianca, essendone altre pure accese in diversi luoghi del tempio) salì un Padre dell'ordine de' Predicatori di san Domenico, il quale lesse il Sommario del Processo e della Sentenza, formato e rispettivamente fulminata,

contro *Emanuele Passarino, alias Leone, o Giuda Vega, nato e battezzato in Siviglia, Apostata formale dalla nostra Santa Fede alla setta degli Ebrei*: L'effigie del quale in un gran quadro stava esposta alla vista di tutti a' piedi della scalinata dell'altare maggiore fuori della balaustrata, suonandosi in questo mentre la campana maggiore di san Pietro, che continuò sino al terminar della funzione, cioè sino a mezz'ora di notte. Il qual Sommario e Sentenza, conteneva in sostanza le infrascritte cose in epilogo qui sotto notate, cioè:

„ Che dell'auno 1652, o altro più vero tempo, sotto la legazione dell'Eminentissimo signor Cardinale Pallavicini, detto Emanuele capitò in potere della corte secolare del Torrione di questa città di Bologna per causa di certa somma rilevante di denari e gioie, che pretendeva di contrabbandare per transito. Ma perchè pervenne in questo mentre a notizia del Santo Ufficio, che il suddetto Emanuele fosse un cristiano apostata dalla nostra Santa Fede alla Setta degli Ebrei, perciò quel Padre Inquisitore lo richiese al suddetto Eminentissimo Pallavicino, il quale benignamente glielo concesse consegnandoglielo nelle carceri della Santa Inquisizione, dove fu esaminato, ed opportunamente interrogato sopra la causa della sua apostasia; ma costui asseveramente negò essere mai stato cristiano, ed essere sempre vissuto secondo il rito Ebraico in Siviglia, ed in Anversa, ove con Giacomo Rodriguez suo Padre s'era trasferito da piccolo con tutta la sua famiglia; e di là poi in Verona, frequentando di continuo le Sinagoghe, ed in somma vivendo in tutto e per tutto secondo l'uso e la forma degli altri Ebrei: Onde conoscendo il Padre Inquisitore l'ostinata pertinacia di detto Emanuele, deliberò di pigliarne le necessarie informazioni in Siviglia, riportandone di colà la fede del Battesimo di detto Emanuele; e da Anversa ricavò ch'egli fosse vissuto cristianamente, frequentando le Chiese, e li Santi Sacramenti; provandosi in oltre aver egli maritate due

sue sorelle secondo il rito della Santa Romana Chiesa: anzi che impetrò ed ottenne Dispensa Apostolica per uno de' suddetti matrimoni. Si trovò che egli aveva levato al sacro fonte un figliuolo d'una delle dette sue sorelle, e che colà ad un suo fratello, ferito a morte, fu amministrato il Sacramento dell'estrema Unzione, e non gli altri, stante la gravità del suo male, e che poi morto, fosse con gran pompa funebre stato sepolto in una di quelle Chiese, ed in un'altra celebrategli l'esequie con gran quantità di messe. Da questi, e da altri simili atti di pietà soliti ad esercitarsi e praticarsi da veri seguaci della Fede di Cristo, si comprovò esser egli veramente nato Cristiano, e che la sua finta professione Ebraica era Apostasia formale dalla nostra Santa Fede. Di più venne a notizia della Santa Inquisizione, che ritrovato detto Emanuele in Verona da un suo amico nominato in Processo, che l'aveva conosciuto in Anversa, e che era informato del suo modo di vivere in quella città, ed osservatelo frequentare le Sinagoghe in Verona, si dolse seco con dirgli: lo vi ho pur veduto praticare le Chiese, e frequentare i Sacramenti; e so che colà nella vostra camera tenevate l'Immagine di Cristo Crocifisso, e della Beata Vergine e d'altri Santi; ma egli rispose: lo sono nato Ebreo e voglio morire Ebreo (mostrandogli il segno della sua circoncisione) e sebbene io mi comunicava, fingeva d'inghiottire il comunichino ma lo ponevo nel fazzoletto, e poi lo gettavo negli sterquilini: nè mai ho veduto che Cristo risuscitasse: e quelle immagini, che tenevo in mia stanza le ho abbruciate per riscaldarmi: nè mai ho veduto miracolo alcuno; anzi di più detto Emanuele gli disse: tornate in Anversa, e raccomandatemi al vostro Dio impiccato, intendendosi d'un Crocifisso di bronzo tenuto in una di quelle Chiese, e salutatelo da parte mia perchè è nostro parente. Il che tutto fu posto in processo, e comprovato col detto di più testimoni; ma egli sempre negò, ancorchè in diversi costituiti si fosse imbrogliato, secondo gli interrogatorii diversamente

e in più volte fattigli. Le quali cose così stanti, un giorno il suddetto Emanuele Passarino si fece condurre alla presenza del Padre Inquisitore dimandandogli perdono de' suoi trascorsi, con dirgli, che la notte antecedente aveva avuta una visione, che lo chiamava alla Santa Fede, e che però quando fosse stato battezzato, il che non sapeva, chiedeva la misericordia di Dio, offrendosi pronto a qualsivoglia penitenza; e quando non fosse stato cristiano, chiedeva l'acqua del Santo Battesimo, soggiungendo, che desiderava fosse pur anche battezzata una sua figliuola d'anni otto, bramoso che con lui vivesse e morisse nella nostra Santa Fede, che confessava per vera. Di tutto ciò il Padre Inquisitore ne diede parte alla Sacra Congregazione di Roma per riceverne gli ordini di quanto si doveva operare in questo caso: e mentre se ne stava attendendo la risoluzione, il detto Emanuele fuggì dalle carceri del Sant'Offizio con l'aiuto, consiglio, assistenza, opera e favore di Luigi Malvasia e d'altri complici, come si dirà nell'Epilogo del loro processo. Che perciò d'ordine della Sacra Congregazione suddetta, mediante lettera dell'Eminentissimo signor Cardinale Francesco Barbieri uno degl'Inquisitori Generali, diretta agli Eminentissimi Giudici suddetti in data delli 2 Gennaro del corrente anno, precedendo l'affissione del Monitorio alla Porta della Metropolitana, con il termine di trenta giorni a comparire: il quale spirato, e citato in tre termini secondo gli ordini suddetti, nè comparendo, anzi persistendo nella sua lontananza, pertinacia, ed impenitenza, si venne alla pubblicazione, proclamazione e fulminazione della Sentenza, dichiarandolo scomunicato, ed incorso nella scomunica maggiore, ed altre censure, e costituzioni del Sacro Concilio Tridentino, e Bolle cominate contro simili Apostati formali dalla nostra Santa Fede, privato del commercio, e della sepoltura ecclesiastica, e confiscazione di tutti i suoi beni. Ed il suo ritratto fu consegnato al signor Auditore del Torrione ivi presente,

per esporlo a quel castigo, che per altro si era meritato stando così assente, contumace, ed impenitente, pregandolo ad andare più mite nell'esecuzione della sentenza senza effusione di sangue; caso che detto Emanuele capitasse in potere della giustizia secolare.

Terminata la pubblicazione del suddetto processo, e dopo essersi fulminata la sentenza come sopra, salì sul medesimo Pergamo un altro Padre Domenicano, il quale nel modo, e forma predetta, davanti li medesimi Eccellentissimi Giudici lesse il sommario del processo, e sentenza rispettivamente contro Aloisio e Girolamo fratelli de' Malvasia figliuoli del sig. Francesco Maria da Bologna, ed Innocenzo Piazza Cameriere di detto Aloisio; il quale Sommario in sostanza conteneva le qui sotto notate cose in Epilogo ristrette cioè. Che trattenendosi nelle Carceri del Santo Officio di Bologna il suddetto Emanuele Passarino, alias Leone, o Giuda Vega, eragli permesso dal Padre Inquisitore che un tale Vitale Ambrosio Ebreo gli servisse di cuoco per cucinare i cibi, conforme l'uso degli Ebrei, come in effetto lo servì sempre sino al giorno della fuga, ed estrazione di detto Emanuele. In questo tempo Vitale Ambrosio suddetto ebbe occasione di praticare e trattare con li suddetti Aloisio e Girolamo Malvasia per altri suoi affari con li quali poi anche intavolò il trattato della scarcerazione, estrazione e fuga di detto Emanuele per una parte, e per l'altra con certi Ebrei di Venezia oolà trasferendosi, e ritornando in Bologna conforme richiedeva il bisogno e l'urgenza del negoziare per l'interesse della scarcerazione suddetta. Abbracciarono l'impresa li Malvasia, e tanto più volentieri, quanto che sapevano che un tale Valentino, che già un tempo li servì di staffiere, allora si ritrovava al servizio attuale del Padre Inquisitore, e con quello cominciarono a far la pratica di simile affare; ma trovandovi durezza, e renitenza si lasciarono seco intendere di volere il servizio, o per amore, o per forza, minacciandolo con mali

modi quando avesse ricusato di condiscoendere alle loro istanze; e quando vi avesse aderito gli offeressero un regalo di 300 doppie. Onde e dal timore e dalla promessa del donativo si lasciò indurre detto Valentino di cavare il disegno delle chiavi delle carceri del sant' Ufficio in carta, così instrutto da Aloisio Malvasia, il quale poi un giorno essendosi portato alla Chiesa di san Domenico trovò detto Valentino che gli consegnò il disegno delle dette chiavi insieme con la chiave comune di detto sant' Ufficio, e che fu da Aloisio medesimo improntata in cera rossa, che a tale effetto teneva in saccoccia, e di lì partitosi ordinò al suo cameriere Innocenzo Piazza, uomo perito in simili ed altri lavori di ferro, che dovesse fabbricare le suddette chiavi, come in effetto le fabbricò in campagna al suo palazzo della Sterpata, le quali poi furono provate dal detto Valentino, e trovate andar bene e servire al proposito. Perlochè Aloisio avvisò il suddetto Vitale Ambrosio Ebreo che allora si ritrovava in Venezia a doversi portare a Bologna per venire alla conclusione, ed ultimazione pel trattato tra di loro in materia di detta scarcerazione stabilito. Quello rispose di venire, e che si sarebbe ritrovato quà la tal sera, nella quale il suddetto Aloisio mandò Innocenzo Piazza suo cameriere ad incontrarlo fuori della porta di Galliera, dove trovatisi lo condusse poi in città ad alloggiare nella casa di due complici in processo nominati, così ordinatogli da Aloisio, perchè non voleva fosse veduto detto Vitale Ambrosio praticare in quel tempo nel suo palazzo. Si portarono poi detti Aloisio e Girolamo Malvasia con il Piazza più volte alla casa de' complici, per discorrere sopra il modo di scarcerare detto Emanuele, di condurlo fuori in luogo sicuro, e sopra altre circostanze da essi giudicate necessarie a considerarsi, ponendo all'ordine molte cose, ed allestendo i cavalli per la partenza che dovevasi fare. Stando così in pronto le cose, altro non si attendeva solo che l'opportunità del tempo per venire all'effetto della bramata estrazione:

e se ne mostrò pronta la congiuntura nel giorno di san Matteo Apostolo 24 Febbraro dell'anno antecedente 1654. La mattina di fatto d'esso giorno il Padre Inquisitore si portò a celebrare la santa Messa alla Chiesa delle Reverende Madri di detto Santo, nel qual tempo Valentino andò nelle carceri del Santo Ufficio accompagnato dalli suddetti complici nominati in processo, e vennero all'atto dell' estrazione di detto Emanuele, con il quale venuti per il Monastero alla Porta della Sagristia di san Domenico, ritrovarono ivi Aloisio, Girolamo, Innocenzo Piazza e Vitale Ambrosio che gli attendevano, e se ne uscirono fuori, conducendo anche seco il detto Valentino, così consigliato da Aloisio, che gli suppose, che se fosse rimasto nel Monastero gli avrebbero fatto fornire i giorni in una carcere per motivo di detta estrazione. Onde si lasciò condurre via, portandosi unitamente tutti alla casa dei due complici nominati in processo, di dove poi di lì a poco tempo pigliarono la strada di Venezia insieme con detti complici, rimanendo solo in Bologna Girolamo fratello di Aloisio, per osservare gli andamenti del sant' Ufficio. Arrivati in Venezia solo smontò di Barca Aloisio, Emanuele, e Vitale Ambrosio, rimanendo gli altri ad aspettare il detto Aloisio, il quale accompagnato e consegnato che ebbe Emanuele all'Ebreo con cui aveva trattato per mezzo di detto Vitale, ritornò ad imbarcarsi, ed ivi Vitale Ambrosio donò sei doppie a Valentino, quattro al Piazza, due a uno de' suddetti complici, e poi ringraziandoli se ne partì. Questi ripigliarono la strada di Bologna; e nel mentre che si proseguiva il viaggio, Aloisio mostrò pubblicamente in Barca un sacchetto alto un palmo pieno di doble, dicendo a Valentino: quà sono le tue trecento doppie. Smontati poi ad un certo passo entrarono in una Osteria, ove Aloisio chiamò in disparte gli altri due complici nominati in processo, dicendo loro aver considerato, che se Valentino fosse sopravvissuto di vantaggio, sarebbe stato la ruina di tutti, poichè infallibilmente avrebbe palesato il fatto con pericolo

evidente del loro totale estermidio, e che era necessario ammazzarlo e privarlo di vita per assicurarsi della loro libertà: ordinando perciò a' detti complici, che lo dovessero spegnere, ma perchè questi ricusarono d'essere barbari esecutori di tanta crudeltà, Aloisio ve li violentò e con minacce ancora espressamente comandò loro che lo dovessero ammazzare, dandogli ordine che fingendo d'andare a Mantova lo dovessero condurre in un tal luogo, che divide il mantovano dal ferrarese, dove giunti uno di loro li dovesse sparare un'archibugiata, e poi tagliarli la gola, consegnando a tal effetto un coltello alla genovese, che a lui aveva donato poco prima il detto Vitale Ambrosio. E poi chiamò il suddetto Valentino e dissegli: ho considerato esser bene per tutti che voi non dobbiate ritornare a Bologna, ma che andiate a Mantova, dove sarete accompagnato da questi due nostri amici, che là vi presenteranno ad un personaggio, al quale questa lettera è diretta in una raccomandazione. Al povero Valentino pareva che si presagisse quanto era veramente per accadergli, e però non acconsentì di buon animo di portarsi colà; ma Aloisio lo seppe di tal modo persuadere, che finalmente si lasciò indurre alla partenza con li suddetti due complici nominati in processo, uno de' quali giunto nel luogo destinato sparò un'archibugiata nella schiena a Valentino, che cadde da cavallo semivivo, e poichè fu caduto disse al suo complice: guarda se è morto, e quello avendovi fatta riflessione, e conoscinto che non fiata, rispose: è morto è morto sicuro, e con un calcio lo traboccò in una gran fossa d'acqua, che ivi si trovava. Ciò fatto ritornarono gli assassini e sicarii da Aloisio, il quale addimandato loro s'era morto Valentino, ed intendendo di sì gli interrogò se gli avessero tagliata la gola, conforme gli aveva imposto: e rispostogli di no ne fece grandissimo risentimento, oltraggiando e villaneggiando con parole li complici suddetti. Li quali poi lasciato Aloisio, e ritornati a Bologna, furono a ritrovare Girolamo,

che gl' interrogò come era andato il negozio, e rispostogli che era passato bene, gli richiese con bocca ridente se Valentino ritornava; al che replicarono: non torna di sicuro, e poi ebbero molti altri discorsi insieme, da' quali si potè conoscere la scienza e complicità di detto Girolamo in tutto l'operato. Ritornò poi da lì a pochi giorni anche Aloisio, incontrato fuori della porta di san Felice da Girolamo suo fratello, che con impazienza l'attendeva in Bologna, dove si trattennero sin tanto, che da Ferrara mediante un messo a posta gli fu presentata una lettera scrittagli da una persona nominata in processo, nella quale contenevasi, che si assentasero di quà, attesochè Valentino servitore del Padre Inquisitore di Bologna non era morto, ma preservato miracolosamente in vita per qualche poco di tempo, aveva manifestato il tutto nel Tribunale della Santa Inquisizione e nel Foro dell' Eminentissimo Legato di Ferrara, nella di cui giurisdizione era seguito l'omicidio suddetto; e che però se ne fuggissero, come di subito fecero, avvisando anche gli altri complici che tuttavia dimoravano in Bologna a doversi allontanare stante il contenuto di detta lettera. Il che tutto pervenuto a notizia del Sant' Ufficio di Bologna, ne fu data parte alla Sacra Congregazione di Roma, la quale ordinò con lettera dell' Eminentissimo signor Cardinale Francesco Barberini uno degl' Inquisitori Generali in data delli 2 Gennaro dell'anno corrente, che si intimassero li suddetti Malvasia (come fu fatto con Monitorio eseguito alla loro casa, ed affissato alla Porta della Metropolitana) assegnandogli un termine di 30 giorni a comparire: il quale spirato furono nello istesso modo citato, e per affixionem ad Valvas in tre termini secondo gli ordini di detta Sacra Congregazione; e perchè sin ad ora non sono comparsi, persistendo tuttavia di stare assenti, lontani e fuggitivi, quindi è che si venne alla fulminazione della Sentenza che li dichiarava scomunicati, ed incorsero nella scomunica maggiore: ed altre censure

e costituzioni cominate contro tali rei, fautori, auxiliatori di Eretici e Apostati, perturbatori della giustizia, e violatori del Sacrosanto Ufficio della Santa Inquisizione: dal Sacro Concilio Tridentino, e come tali privati del commercio e della sepoltura ecclesiastica, e confiscazione di tutti i loro beni, mobili, immobili, ragioni e azioni presenti e futuri d'applicarsi al Sant' Ufficio: ed in oltre furono dichiarati incorsi in pena d'infamia, privandoli di poter conseguire gradi, onori e prerogative: nella qual pena s'intendessero anche incorsi li loro figliuoli e nipoti, quali tutti furono dichiarati incapaci di poter conseguire sorte alcuna di eredità, feudi, fideicommissi, donazioni e legati, lasciati loro, o che fossero per lasciarseli da qualsivoglia persona per testamento, o ab intestato, levando loro la facoltà di poter testare, dichiarando il tutto applicato al fisco nella più ampla forma che di ragione far si possa.

Terminata la pubblicazione del suddetto processo e sentenza, salì sul pulpito, un altro Padre di san Domenico, il quale servate le solennità nel modo e forma, e d'avanti gli Eccellentissimi Giudici, come sopra, lesse il Sommario del Processo fabbricato, e della sentenza fulminata contro Vitale Ambrosio che serviva per cucinare i cibi secondo l'uso degli Ebrei per servizio di Emanuele Passarino trattenuto nelle carceri della Santa Inquisizione per causa di Apostasia formale dalla nostra Santa Fede alla Setta degli Ebrei; il quale Vitale Ambrosio per essere stato autore, fautore, e per aver prestato opera, consiglio ed aver cercato aiuto, e assistenza dalli detti Malvasia per la scarcerazione, estrazione e fuga di detto Emanuele Passarino, alias Leone o Giuda Vega, fu dichiarato incorso nelle medesime censure e pene in tutto e per tutto secondo la forma praticata nelle due antecedenti Sentenze fulminate, precedendo l'ordine della Sacra Congregazione, monitorio, e citazioni come si è detto di sopra ec.

L'effigie poi del suddetto Emanuele Passarino, consegnata in potere della corte secolare, come sopra,

fu il lunedì seguente 4 Marzo suddetto, precedendo il triplicato suono del solito arringo appesa alle forche, ed abbruciata dal carofice così appesa. — Questa mostrava un uomo di giusta statura, rosso, grosso e garbato, di capigliatura corta e nera, vestito di nero con casacchino, portando al collo una cravatta, e tenendo sotto il braccio il cappello nero, che in parte gli veniva coperto da un ferraiuolo di color paonazzo che teneva sopra le spalle, e nelle gambe mostrava avere le calze di stame di color berrettino. In somma mostrava un bellissimo uomo di circa 35 anni vestito nobilmente: nella sommità di detto quadro vi si leggevano in carattere grande queste precise parole: *Emanuele Passarino o Leone o Guida Vega, nato e battezzato in Siviglia Apostata formale dalla nostra Santa Fede alla Setta degli Ebrei, assente, fuggitivo, contumace ed impenitente.* »

E ciò basti delle cose di quest' anno, le quali valgano a compensarci di quel poco, onde tante volte siamo costretti a donare i nostri lettori.

ANNO DI CRISTO 1677.

Il Gonfaloniere Giuseppe Michele Malvasia essendo stato invitato dal Cavaliere Giulio Bottrigari a tenergli al sacro fonte un figliuolo natogli da pochi dì, fu il dopo pranzo del giorno 20 di Gennaio a tale pia fuozione. Levandolo dalle sue stanze in Palazzo il detto Cavaliere, accompagnato da numeroso stuolo di nobiltà fra cui diversi signori in ferraiuolo, mossero a piedi innanzi al Gonfaloniere ed agli Anziani (essendo sua signoria in Robone e gli Anziani in cappa colle pellicce) e tutti a piedi giunsero al tempio metropolitano, scortati dalla Guardia Svizzera, e seguitati dal Segretario Maggiore e dai Cancellieri del Senato, nonchè dai musici flautisti

al servizio dell' Illustrissimo Reggimento. Giunti a san Pietro, si furono genuflessi innanzi l'altare del Santissimo Sacramento, mentre sonavansi alternativamente i flauti e l'organo: indi, recatosi la comitiva all'altar maggiore, si fermarono genuflessi sui cuscini, mentre dai musici, accompagnati coll'organo, si cantava un mottetto. E levatosi poi in piedi il signor Gonfaloniere, gli fu dalla levatrice presentato il bambino, col quale sua Eccellenza Illustrissima salì all'altare maggiore, dove al neonato fu dato il santo battesimo e imposto nome di Scipione, dal nobile Canonico Malvezzi, ch'era in piviale, assistendolo il maestro delle cerimonie.

Dopo la funzione il Gonfaloniere, coll'intero corteggio, uscì di Chiesa, seguito dalla nobiltà, che lo lasciò allo sgabello della carrozza, dov'egli montò cogli Anziani, facendo ritorno per tal modo al palazzo di governo. — Tanto abbiamo narrato a' nostri benevoli, acciocchè si formino idea del modo solenne di battesimo a' signori de' tempi andati, e del dove, e del come, e da chi, e con quale assistenza si facesse una tale cerimonia.

Non ancora il Legato Bonoccorsi era ritornato a Bologna dopo eletto il nuovo Pontefice; e venne soltanto in quest'anno (20 Febbraio) quattro ore prima di sera, per continuare nel suo ufficio e lasciar la vita in questa città che reggeva. Non volle incontro nè di cavalleggieri, nè di nobili, nè di signori in dignità. Venne quietamente, e fu riverito nello stesso giorno (alquanto prima dell'Ave Maria) dal signor Gonfaloniere, che andò a lui in zimarra, coi mazzieri in livrea rossa, seguito dal segretario maggiore e da alouini di cancelleria. L'Eminentissimo Legato lo accolse in zimarra pur esso; ed essendosi manifestati reciprocamente i sentimenti di gratulazione e di stima, il Gonfaloniere di Giustizia prese congedo dal Legato, e ritornò alle sue stanze.

In primavera (2 Aprile) passò per Bologna l'Eminentissimo Dolfin, che da Roma faceva ritorno alla sua Chiesa. Venne incontrato dall'Eminentissimo

Legato e dai Cavalleggieri, ed alloggiato in Palazzo. — In quest'occasione deputò l'Illustrissimo Reggimento quattro Senatori per far complimento al Dolfin; ma questi se ne scusò, ringraziando l'intenzione del Senato bolognese, e adducendo motivo dell'essere venuto incognito, benchè l'Eminentissimo Legato avesse voluto onorarne l'ingresso in questa cospicua città.

Essendo indisposto di salute il nostro Legato Bonaccorsi, pensò di recarsi a Padova per consultare i medici di quella dotta città, non avendo posto grande fede nel nostro Malpighi celeberrimo, che annunziava avere l'Eminentissimo de' polipi al cuore: e si apponeva al vero. — Il Cardinale pertanto (30 Aprile) alle ore venti uscì di Bologna con muta a' sei cavalli, in compagnia solamente d'un suo fratello Abate, e si recò a Padova, non avendo accolto in precedenza nè il Gonfaloniere nè alcun altro dignitario, per non mettersi in cerimonia e per non dare incomodo a chicchessia. — Al suo ritorno, affatto incognito (21 Maggio) fu visitato solamente dal signor Gonfaloniere Zambeccari, ma in modo di privata conoscenza.

Non migliorando in salute il Legato nostro e ponendo molta fede ne' medici di Padova e nei loro metodi di cura, ripartì di Bologna (15 Giugno) per conferire di nuovo intorno alle cose importantissime del suo male affliggente. Nè si fu restituito alla legazione che dopo trentasei giorni (21 Luglio), venendo ossequiato dal signor Gonfaloniere Bovio e dal Segretario Maggiore del Senato, nonchè dagli altri cancellieri.

Questo avveniva mentre il Cardinal Lodovisi moveva suppliche al Pontefice affinchè si prendesse ad esame la vita santa del Vescovo Nicolò Albergati, e si venisse alla causa della sua canonizzazione con titolo di Beato; il che di poi si conseguì: e mentre l'Eminentissimo Arcivescovo nostro ritornava, dopo lunga assenza, al suo gregge che aspettava ansioso il benigno Pastore.

Annal. Bol. T. VIII.

L'anno intanto era andato sterile di grani; laonde mancando pane ai forni, seguì sommossa popolare (26 Agosto): il perchè tutta la notte pattugliarono per la città i nobili, che si offerse di sedare ogni tumulto: e fu anche dalla campagna richiamata alcuna parte delle milizie. Alla fine, fatto cuocer pane e provveduto all'occorrenza del popolo, si mitigò il fermento della plebaglia, e la città fu quieta in brev'ora.

La mattina dell'11 di Novembre, secondo l'istituto pubblico, intervenendo i Governanti e tutti i loro ufficiali alla Chiesa di san Martino Maggiore dov'era festa solenne, volle andarvi ancora il Legato Bonaccorsi per assistere alla messa dell'Eminentissimo Arcivescovo: e fu in questa circostanza che ognuno si accorse dell'infelice salute del Legato, il quale era deforme nell'aspetto per acerba enfagione, ed impedito di respirazione, e palpitante del cuore, e ridotto a tale, che purtroppo la morte di lui non presentivasi lontana. Ritornato al palazzo, e volendo salire le scale, non gli fu dato modo; laonde si vide costretto a farsi portare in seggetta a stanghe; e così, passo passo, accompagnato da tutti i Magistrati della città, ritornò alle sue stanze, tanto sfinito di forze, ed impedito di spirito, che non poté nè parlare nè dare udienza se non dopo molte ore.

Intanto arrivò l'Abbate Luigi Bonaccorsi, per assistere all'infermità del Cardinale suo fratello, procurando ogni rimedio per sollevarlo. Ma il Fabri, e più specialmente il Malpighi ripeterono che il male di lui derivava da qualche polipo al cuore, d'onde un'idrope che doveva consumarlo. E così fu. Il corpo andò tumefatto; le gambe gonfie oltre misura; sicchè l'Eminentissimo si vide stretto a porsi in cura, e giacque in letto l'un dì più che l'altro abbattuto. — Così venne a trarsi dai pubblici negozi; e così le Assunterie e l'Illustrissimo Reggimento dovettero trattare con Monsignor Vicelegato, in fatto di cose governative.

Continuò l'Eminentissimo Bonaccorsi nella sua

infermità sino al 15 Settembre, nel qual giorno il sig. Abbate suddetto mandò ad avvisare l'Illustrissimo signor Gonfaloniere Vizani che già Sua Eminenza era in pericolo di morte, e perciò lo pregava a darne parte all'Illustrissimo Reggimento, per trattare della sepoltura e delle esequie del suo infermo porporato fratello. — Furono perciò chiamati i signori Assunti di Magistratura, i quali, fatte le opportune diligenze sui libri pubblici, intorno alle spese per le esequie e per la sepoltura degli Eminentissimi Legati, trovarono che entrambe quelle spese toccavano agli eredi stessi, e che il Comune s'incaricava soltanto delle spese di onorificenza, come altre volte avea fatto.

Il giorno poi 18 di Settembre, parendo imminente la morte del Cardinale Bonaccorsi, fu dato avviso del grandissimo pericolo a tutti i Magistrati della città, ai Collegi de' Dottori e de' Notai, alle Arti ed alle Compagnie spirituali, affinchè si tenessero pronti per le funzioni mortuarie che si farebbero all'Eminenza del signor Cardinale Bonaccorsi. Ma non essendo affatto oppressa la vitalità del Legato spasimante ed affannoso, ebbe ancor forza la natura di rompere alquanto il chiudimento del petto e del polmone (onde sarebbe soffocato) e di espellere le fatali materie ivi raccolte per ispegnere la vita: sicchè per allora rimase l'Eminenza Sua alquanto fuori del manifesto pericolo.

Al finire dell'anno (18 Dicembre) fu terminato di coprire la cupola del pubblico Orologio, con lastre di rame, costando l'opera e il materiale una spesa di lire 731: 05: 6. Essa cupola posa sopra colonnette di viva pietra, alte undici piedi di Bologna, e disposte in pianta circolare, del diametro di otto piedi o poco più, sicchè la circonferenza di essa cupola a sesto reale può dirsi di piedi 25.

Quest'anno fu Priore dell'Arciconfraternita di santa Maria della Morte il Conte Ioseffo Luigi Zambeccari, che condusse la processione della B. V. di san Luca alle tre Chiese, del Santissimo Salvatore,

di santa Lucia e di san Giacomo, dove nei tre giorni delle Rogazioni Minori la santa immagine di Nostra Signora della Guardia stette esposta successivamente.

ANNO DI CRISTO 1678.

In questo tempo cominciò ad essere turbato il Pontefice Innocenzo XI. da due gravi controversie colla Corte di Francia. Dapprima, nelle dispute per la così detta Regalia, il Papa si oppose a Luigi XIV., e sostenne fortemente i Vescovi che contendevano al Re quel diritto; la quale contesa si fece così viva, ch'egli negò le bolle a tutti i francesi nominati ai benefizi dopo le assemblee del clero pel 1681 ed 82; sicchè alla sua morte più di trenta chiese nella Francia erano prive di Pastore. Innocenzo XI. non mostrò minor costanza nella disputa intorno alle franchigie, delle quali gli ambasciatori frui vano in Roma, e che porgevano opportunità ad ogni sorta di abusi e di disordini. Egli le aveva abolite coll'approvazione di tutti i Principi, eccetto Luigi XIV., il quale, con ostinatezza poco degna del suo senno, persistette a volerle conservare a danno della pubblica sicurezza: anzi quel monarca mandò a Roma l'anno 1687 il Marchese di Lavardin, l'ingresso del quale, alla testa di ottocento armati parve un trionfo; e la condotta di lui fu più da scorridore che da ambasciatore. Il Papa, a sostenere le proprie ragioni, adoperò i fulmini della Chiesa; e l'anno 1689 si congiunse agli alleati contro Luigi XIV., ed affrettò in tal modo, senza volerlo, la caduta di Giacomo II. Re d'Inghilterra, dalla Francia protetto contro di Guglielmo Principe d'Orange: ma fu però intorno a questo giustificato dallo stesso Maresciallo di Berwick, figliuolo naturale dello stesso Giacomo.

Il Marchese Luigi Bentivoglio, Priore dell'Arciconfraternita di santa Maria della Morte, condusse quest'anno il simulacro di Nostra Donna di san Luca,

alla Chiesa del Santissimo Salvatore, (come nell'anno scorso) a quella di santa Cristina della Fondazza ed all'altra di san Martino, nei tre giorni delle Rogazioni Minori.

Ai quattro di Gennaio i Senatori Guastavillani, Lambertini, Tanari e Cospi, furono a far visita di complimento all'Eminentissimo Arcivescovo, sì perchè d'uso all'aprirsi del nuovo anno, sì perchè nell'anno ultimo scorso essendo insorti popolari tumulti per mancanza di pane, l'Eminentissimo suddetto colla sua paterna autorità era pervenuto a sedarli.

Il giovedì grasso (15 Febbraio) fu corsa la giostra della Quintana il dopo pranzo, e n' ebbe il premio d'un'anfora a conchiglia e d'un bacino (tutto d'argento) Girolamo Alamandini.— Dopo tre giorni (18 Febbraio) essendo l'ultima domenica del Carnevale fu corsa la giostra di Rincontro fra quattro cavalli, e riportò il solito premio della collana Domenico Maria Gandolfi.

Dopo la Pasqua (18 Aprile) alle ore 20, d'ordine dell'Abate Bonaccorsi e degli altri due fratelli dell'Eminentissimo Legato, venne dato annunzio al signor Gonfaloniere Calderini (per mezzo del Casiere od Economo di Legazione Mariano Biordi) come l'Eminenza del signor Cardinale Bonaccorsi suddetto fosse agli estremi della vita, trovandosi agonizzante, ed in istato così misero ed affannoso, che i medici tutti l'avevano appieno sfidato.

Intesa la novella dell'infelicissimo stato dell'Eminentissimo, il suddetto Gonfaloniere mandò di sopra, all'appartamento legatizio, il Segretario Maggiore ad esprimere atti di condoglianza ai fratelli del moriente. Il maestro di camera del Legato ricevette il messaggero, ne ascoltò le parole, e, riportatele ai fratelli del Cardinale, riferì al Segretario i ringraziamenti di quegli afflitti signori, i quali non si dipartivano dal letto dello spirante, e facevano sapere al signor Gonfaloniere ed a tutti della Magistratura e del Reggimento come il fratello Porporato fosse per mandare l'ultimo spirito.

E da poco era partito il Segretario Maggiore del Senato, quando alle ore 21 e tre quarti, mandò Monsignor Vicelegato un suo confidente a dar parte all' Illustrissimo signor Gonfaloniere che Sua Eminenza era spirata. Il Gonfaloniere si condolse col nunzio della triste novella, e licenziò quel confidente, pregandolo di riferire le sue condoglianze sincere a Monsignor Vicelegato ed ai fratelli dell'estinto: poi fece chiamare subitamente l'assunteria de' Magistrati, pregandola di recarsi a Monsignore in pieno corpo, passandogli ufficio di cordoglio in nome del Comune e di lui specialmente, che a Monsignore la inviava.

Intanto Monsignor Vicelegato disponeva le cose riguardanti i funerali dell'estinto e gli avvisi da spedirsi a Roma, ed il Gonfaloniere invitava a convocazione le Magistrature pel giorno seguente. E pertanto si ordinò che fosse serrata la porta del Palazzo pubblico; che si levassero i cantambanchi dalla piazza; che tutti gli altri trattenimenti si sospendessero; che per ora i Musici e i Trombettieri palatini più non sonassero a nona ed a sera e nello sciogliersi dell' Illustrissimo Reggimento: e così fu fatto, per mezzo del Siniscalco.

Congregatosi il giorno dopo (19 Aprile) l' Illustrissimo Reggimento, espose a tutti come avesse fatto passare uffici di condoglianza ai fratelli dell'estinto Legato ed all' Eccellenza Reverendissima del signor Vicelegato, il quale, per mezzo del signor Conte Marcantonio Ercolani (in nome ancora de' fratelli dolentissimi di Sua Eminenza) aveva fatto preghiera al Reggimento Comunitativo, che volesse assistere alle esequie del defunto Porporato. Inteso dal Reggimento l'esposizione della cosa, fu decretato l'intervento alle esequie, purchè le dignità comunitative avessero il posto dovuto loro in tale funerea cerimonia, e con ogni decoro.

Nella medesima mattina fu aperto il corpo dell'estinto, essendo presente, di medici, Silvestro Bonfiglioli, il quale ritrovò nel cadavere que' polipi al

cuore, che il gran maestro Marcello Malpighi aveva prenunziato, e che il Fabri altro medico confermò: verità chiarita con poca lode dei Signori di Padova, che nei loro consulti avevano asserito essere tutt'altra l'origine del male di Sua Eminenza, laonde malamente lo curarono. Oltre ai detti polipi, si trovò un polmone di Sua Eminenza sì guasto che più non operava, e l'altro non sano. Al ventre poi aveva tale un' idrope, che ne uscirono più di quaranta boccali d' acqua.

Imbalsamato il corpo dell'Eminentissimo, fu vestito in abito di Diacono, ed esposto in una stanza del suo appartamento, dove molti cavalieri e cittadini e cavalieri furono a vederlo: ed ivi stette l'intero tempo che occorre per addobbare a lutto ed allestire pe' funerali la Chiesa Metropolitana. — All'ora di nona, si udirono le campane delle grandi Chiese di san Pietro e di san Petronio, nonchè quelle della Chiesa de' Celestini, nella cui giurisdizione parrocchiale era allora il palazzo di governo.

Proposero quindi i signori Assunti delle Magistrature di pubblicare un editto (21 Aprile) riguardante le dimostrazioni del cordoglio pubblico per la morte dell'Eminentissimo Legato; imponendo ai Mercanti e Bottegai di chiudere le botteghe la mattina ventura, dalle ore 13 a tutte le 19; e partecipato il concetto loro a Monsignor Vicelegato Strozzi, fu ordinato al Cancelliere de' signori Assunti che lo notasse (come segul) nel fine del Libro de' Bandi dell'Eminentissimo Bonaccorsi, a memoria del fatto.

Intanto fu invitato l'Illustrissimo signor Confaloniere ad intervenire coll'Illustrissimo Reggimento e coi Magistrati alle esequie in san Pietro, la detta mattina del 22 d'Aprile: e fu commessa cura al Siniscalco di fare le polizze, colle quali s'invitavano e pregavano i signori Magistrati ad intervenire: rispetto agli Anziani coi cappotti senza pizzi e collari, nè fetucce colorate, deponendo in tale funzione la spada: rispetto poi al Senato fu invitato in Robone da corruccio. E tutti per le ore 13 del mattino de' ventidue.

Alle tre di notte del 21, il cadavere di Sua Eminenza fu portato giù dalle scale grandi, accompagnato da buon numero di servi in torce, e posto in una carrozza con due cappellani ed un lume; venendo così condotto a san Pietro colla scorta di tutta la guardia svizzera. La mattina del 22, alle ore 13 furono chiuse tutte le botteghe e tutte le porte della città: e si vide compartita la Compagnia della soldatesca detta di Manini, a cavallo, a capo delle strade d'ogn'intorno della Metropolitana e dell'Arcivescovato. — Prima delle ore 14 fu aperta la Chiesa di san Pietro al concorso innumerabile del popolo che riempiva tutta la piazza, impaziente di vedere la decorosa funzione. Era tutto adornato il tempio di panni neri, con distinzione di stemmi, elogi ed imprese, tutto allusivo a Sua Eminenza. Nel mezzo della Chiesa si vedeva eretto il gran tumulo in forma quadrilatera con due scalinate, cariche di quattrocentocinquanta torce compartite in bell'ordine. Agli angoli del piè della mole stavano quattro palafrenieri di Sua Eminenza in abito di corruccio, i quali agitavano quattro bandiere coll'arme dorate di Sua Eminenza. Nella sommità del Catafalco era steso un ricchissimo tappeto di velluto nero con frangia d'oro, sopra del quale era esposto il cadavere di Sua Eminenza, vestito da Diacono, con Dalmatica bianca, Mitra in capo, e Cappello cardinalizio ai piedi; ma senza croce apostolica di Legato. — Appiè del catafalco d'ogn'intorno era una squadra di Svizzeri con armature bianche, e loro sergenti con ispadoni, a fare onoranza al defunto, e a sostenere l'onda del popolo infinito accorso alla solennità delle esequie.

Alle ore 16 si partirono di Palazzo, preceduti da cavalleggieri in casacche rosse, e spalleggiati dagli svizzeri, Monsignor Vicerlegato Strozzi, il Gonfaloniere Calderini, i signori Anziani serviti dal loro Donzelli, con mazze ed in ferraiuolo rosso. Seguivano i Tribuni della plebe, i Massari ed i Collegi delle Arti, il Tesoriere dell'Illustrissimo signor Auditore

Generale, l'Auditore del Torrone, gli Auditori di Ruota, i Giudici dell'Orso e della Mercanzia, e l'eccelso Senato: tutti con vesti di corruccio, preceduti dai Segretari, dal Sergente Maggiore, dai Colonnelli e Tenenti Colonnelli, i quali uniti si recarono alla Metropolitana, dove incontrarono l'Eminentissimo Arcivescovo all'Altare delle Reliquie; e tutti unitamente furono all'adorazione del Santissimo Sacramento.

Dall'adorazione del Sacramento si recarono ai panconi coperti di tappeti pavonazzi nei postergali; e principiò la funzione dell'ufficio con quattro cori di musici, che cantarono con maestà e decoro nobilissimo. — Il Cardinale Arcivescovo cantò la messa; dopo la quale il Reverendissimo ed Eccellentissimo signor Canonico Ulisse Gozzadini, recitò un'orazione latina panegirica, degna del lodato e del lodatore. Compiuta l'orazione, l'Eminenza Sua e le Dignità del clero bolognese, fecero le solite cerimonie di requie intorno al catafalco; e si dispensarono le torce ai canonici dei Capitoli di san Pietro e di san Petronio, ed agli altri ecclesiastici: non però agli assistenti secolari; nemmeno ai Magistrati.

La sera poi, dopo l'Ave Maria, venne consegnato al Sagrestano della Chiesa il cadavere di Sua Eminenza, il quale fu deposto in sepoltura ne' sotterranei della Confessione, alla parte destra del maggior altare, in una colombaria sopra terra, fino a che venisse effettuata la traslazione della salma alla sua città di Macerata.

Nel Maggio fu transito per Bologna di due cospicui ecclesiastici. Il giorno tre passò l'Eminenza del signor Cardinale Altieri, che venendo da Ferrara, fu incontrata dall'Eminentissimo Arcivescovo, da Monsignor Vicelegato, e da parecchi del loro seguito. Ei si trattenne in Bologna fino al giorno sette, poi proseguì il suo viaggio per Roma. — Il giorno ventisei passò poi di Bologna un Monsignore Bentivoglio, che fu a visitare, fra gli altri illustri bolognesi, il signor Gonfaloniere Ratta.

Annal. Bol. T. VIII.

E il giorno dodici di Ottobre Monsignor Ranuzzi si recò a visitare il Vice Gonfaloniere Vizani, e fu ricevuto prima da alcuni della Sagreteria, poscia da esso Vice Gonfaloniere, col quale ebbe colloquio di tutta amicizia e concordia.

Ma innanzi che questo avvenisse, veniva alla Legazione di Bologna l'Eminentissimo signor Cardinale Girolamo Castaldo Genovese, che fu già tesoriere di Clemente X. — La novella della sua elezione si ebbe il 12 di Maggio, e quella del suo arrivo ben più tardi; sicchè soltanto a' 6 di Luglio venne al governo di Bologna, incontrato e festeggiato colla stessa solennità onde pochi anni prima era stato accolto il defunto Cardinale Bonaccorsi.

Verso la fine dell'anno (29 Ottobre) l'Eminentissimo Legato Castaldo si recò a Crevalcore ed a sant'Agata con due degli Assunti di Sanità e con alcuni ministri, per verificare colà se la morte avvenuta ivi presso d'un certo francese con sospetto di pestilenza contagiosa, fosse veramente vera; ma chiaritosi che in quella morte non vi era stato opera nè di contagio nè di epidemia, se ne ritornò a casa la sera, e de' passati sospetti non fu più parola fra il Legato e gli Assunti sanitarii. — Intanto, nella stessa mattina seguiva (come d'uso) l'elezione del nuovo Gonfaloniere, che fu dei nobili Guastavillani; ed essendo necessaria la presenza del Legato per confermarlo, venne pregato a tale ufficio Monsignor Vicelegato, il quale si scusò di non poter venire a quell'atto, perchè l'Eminentissimo Legato non era fuori di Provincia. Nè giovarono parole a rimuoverlo dal suo proposito; sicchè il novello Gonfaloniere Guastavillani se ne andò accompagnato dal consueto corteggio, sebbene non fosse stato confermato dal superiore della Provincia. La mattina seguente poi fu confermato davanti l'Eminenza Sua, ed ogn'altra cerimonia ebbe luogo nelle forme solite bimestrali.

Il giorno 11 Novembre, le due Eminenze dei signori Cardinali, Legato ed Arcivescovo, col magistrato

dell' Illustrissimo Gonfaloniere di Giustizia e degli Anziani e Consoli, si recarono alla festa titolare in san Martino Maggiore, disponendo come segue la processione delle carrozze d'autorità. La prima carrozza fu quella dell' Eminentissimo Legato, la seconda dell' Arcivescovo, la terza pure dell' Arcivescovo, pe' snoi famigliari, e tutte le altre de' signori Priori ed Anziani.

Nè altro di notabile essendo accaduto in esso anno, qui faremo pausa, dandolo a compenso dei passati o de' futuri, dove le cose d'alcun momento scarseggiano fuor di misura, o, peggio ancora, difettano appieno.

ANNO DI CRISTO 1679.

Proseguivano pericolose controversie di religione, che davano pena al Pontefice; sicchè i Casisti, i Quietisti e i Giansenisti forzarono Papa Innocenzo a pubblicare sentenza contro le loro false dottrine. In quest' anno pertanto del quale parliamo, condannò egli sessantacinque proposizioni tratte dai Casisti moderni; e più tardi poi confermò un decreto dell' Inquisizione contra la persona e gli scritti dello spagnuolo Molines, che aveva concepita una dottrina di *Quietismo* o contemplazione, tanto assurda quanto pericolosa, dalla quale i suoi seguaci presero il nome di Quietisti. Contro i Giansenisti non pubblicò alcuna Bolla particolare; ma però non ne approvava menomamente la condotta; come fa manifesta la censura da lui promossa contra il libro di Quesnell intitolato = *Il nuovo testamento tradotto e corredato di riflessioni morali* = nonchè sopra molti scritti di simile fatta.

Ma dal Tevere passando al Reno minore, diremo che in quest' anno era Priore della Confraternita di santa Maria della Morte il Conte Nicolò Albergati,

che fece trasportare dal Monte della Guardia a Bologna l'immagine santa della Beata Vergine protettrice della città nostra, facendola esporre successivamente, nei tre giorni delle Rogazioni Minori, alle Chiese di san Francesco, di santa Maria dei Servi e di san Domenico; le quali vaste Chiese di monaci, erano le prime del quartier loro, cioè quelle dove ai tempi di governo a Comune si raccoglievano i Comizi per deliberare delle cose pubbliche, e per trattare della salute della patria. Di fatto, essendo per *Porta Piera* la Chiesa Capo-quartiere quella di *san Giacomo*, per *Porta Ravennana* quella de' *Servi*, per *Porta Procula* quella di *san Domenico* e per *Porta Soteria* quella di *san Francesco*, ne viene aperto come appunto in quest'anno fosse addotta essa immagine santissima a tre Chiese capo-quartiere, siccome abbiamo annunziato. Ed i Quartieri (poichè ne siamo in sul discorso) venivano e vengono determinati dalle quattro numerazioni delle case di Bologna, che a quattro porte della città incominciano dal numero primo ed ascendono fin verso il 2000, nel quartiere massimo cioè di *Porta Piera*, il quale inchiude tutto quel tratto di città che è contenuto inferiormente a strada san Vitale, distendendosi il confine al Mercato di Mezzo, e drittamente fino a Porta san Felice. Il Quartiere di *Porta Soteria*, che è più ristretto, prende origine da Porta san Felice, viene fino agli Stelloni, dalla parte superiore, e svoltando a mezzodì procede retto fino a Porta san Mammolo. Il Quartiere di *Porta Procula*, incomincia da essa porta di san Mammolo, discende alla Piazza maggiore dal lato di levante; giunto agli Stelloni procede fino alle Torri; e svoltando poi per istrada Stefano, presso il Foro dei Mercanti, mette capo alla Barriera Gregoriana. In fine il Quartiere di *Porta Ravennana*, discende per istrada Stefano dal lato di settentrione, viene al polivio delle Torri, piega per istrada san Vitale fino alla porta, e compie per tal modo la divisione di Bologna in quattro ineguali, ma ben determinati Quartieri.

Essendo pertanto ventitrè le parrocchie di Bologna, e la loro ampiezza non moltissimo dissimile, si porrà chiaro come il Quartiere di PORTA PIERA sia il più esteso, essendo in esso nove parrocchie: *san Pietro* Metropolitana, *santa Maria Maggiore*, *san Benedetto*, *santa Maria della Purificazione*, *santa Maria Maddalena*, *santa Maria della Pietà*, i *santi Vitale ed Agricola*, *san Sigismondo* e *san Martino*. Il Quartiere poi di PORTA SUTERIA contiene quattro parrocchie: *san Gregorio*, *sant' Isaia*, *santa Maria della Carità* ed i *santi Filippo e Giacomo*. Quello di PORTA PROCULA ha le quattro parrocchie: *santa Caterina di Saragozza*, *san Giambattista del Celestini*, *san Paolo* e *san Procolo*. Quello infine di PORTA RAVEGNANA racchiude le sei parrocchie, de' *santi Giuseppe ed Ignazio*, di *san Giuliano*, della *Santissima Trinità*, di *santa Caterina di strada Maggiore*, di *san Giovanni in Monte* e di *san Bartolommeo*.

Ma veniamo ad altri argomenti. Giunse in Bologna (5 Marzo) il Cardinale Porto Carrero, Arcivescovo di Toledo, già ambasciatore cattolico straordinario in Roma, e Vicerè in Sicilia. Fu incontrato dall' Eminentissimo Legato colla guardia de' cavalleggieri, e colle altre solite pubblicità. Egli alloggiò presso il signor Cardinale Legato nell' appartamento detto dei Principi. I signori del Senato: Caprara, Azzolini, Bonfioli e Lambertini furono destinati per complimento, ed ottennero udienza; come pure i signori Anziani, che si recarono a lui in gran veste, serviti da quelli di Segreteria e dai Mazzieri, colle loro mazze e cappe rosse. Il Cardinale gli accolse nella sala del baldacchino, e con gentili espressioni. Il Senatore Caprara parlò per tutti al Porporato ragguardevole, il quale era in abito cardinalizio con sottana e mozzetta, e cui furono ricordate dall' oratore le virtù e le memorie gloriose del Cardinale Egidio Albornozio, uno degli Eminentissimi suoi antecessori d' Ibernica, che fece alla città di Bologna tanti ed insigni benefizi, sì nella costruzione

di vari edifici notevoli, come nell' istituzione del ragguardevole Collegio di san Clemente, che porta fra gli altri il titolo di almo Collegio della nazione spagnola. — Finiti i complimenti furono con ogni dimostrazione di gentilezza accompagnati gli ossequiosi Deputati alla metà della Galleria, dove si accommiatarono, per discendere poi a dar parte della loro missione all' eccelso Gonfaloniere di Giustizia.

La mattina del giorno undecimo di Marzo, alle ore tredici, partì da questa città l' Eminentissimo signor Cardinale Porto Carrero, servito dall' Eminentissimo Legato con guardie di Cavalleggieri, e colle solite pubblioità. Ebbe un seguito di dieci carrozze di corteggio, colle quali andò fino a san Pietro in Casale, d' onde proseguì il suo cammino per Venezia, e di là poi fino alla sua residenza in Toledo.

Pare che in quest' anno fosse compiuto il tratto di portico fuor di Porta Saragozza, che va dalla città al Meloncello, poichè il giorno 28 Marzo fu ordinato dall' Illustrissimo Reggimento di fare il selciato appunto nella strada esterna del Meloncello alla Porta di Saragozza. — E pochi giorni dopo (12 Aprile) venne eretto il Collegio de' Lucchesi in una casa da san Colombano, venduta dai Padri Ministri degl' Infermi, a fine di aprire un tal luogo di convitto.

Oltre la metà dell' anno (23 Agosto) pervenne in questa città il Serenissimo di Mantova, e fu servito d' alloggio dal signor Ferdinando Monti, Maestro delle Poste. Il giorno appresso aveva luogo (per antichissima istituzione) la solita festa della Porchetta: e la sera di quel dì venne trattenuto quel Duca dall' Eminentissimo Legato, in giardino, dove fu serenata in musica coll' intervento di tutta la nobiltà bolognese, la quale andò a complimentarlo benchè si trovasse in Bologna a maniera d' incognito.

Quasi nello stesso tempo era di passaggio la Principessa Panfili, che fu visitata dal Senato colle solite cerimonie d' onorificenza: e poco appresso ritornava

da una passeggiata a Macerata Monsignor Ranuzzi, il quale faceva tosto le visite ai reggitori della cosa pubblica, ricevendone ricambio di complimenti ed espressioni sincere della più profonda considerazione.

Null'altro abbiamo a dire delle cose di quest'anno, se non che fu dato principio alle botteghe dei battirame di fianco al Palazzo pubblico, dal lato delle Vólte de' Pollainoli, o, come intendesi volgarmente, della Dogana vecchia; e che ai 18 di Dicembre, correndo un verno freddissimo, si rupero quattro chiavi della vólta della Chiesa di san Gregorio, che furono però subito racconciate con ispesa non leggiera.

ANNO DI CRISTO 1680.

Ai Canonici Renani del Santissimo Salvatore, ai Padri Teatini in san Bartolommeo di Porta Ravennana, ed agl'Infermieri in san Gregorio, fu recata la Madonna di san Luca dal Conte Orazio Fava direttore delle processioni per le Rogazioni minori, essendo egli il Priore dell'anno per l'Arciconfraternita di santa Maria della Morte.

Poco abbiamo a dire di cose nostre civili, se non che il 3 di Marzo (essendo inoltrato il Carnevale) fecero correre i signori Anziani una giostra di rincontro, col solito premio d'una collana, la quale fu riportata dal signor Conte Lodovico Malvasia, sopra quattro competitori di molto nerbo e di non poca perizia. Ed aggiungeremo che il 5 dello stesso mese bandirono i medesimi signori Anziani una giostra di Quintana, e furono esposte per premio due fruttiere d'argento. Riuscì questa ancor più bella della prima, perchè più numerosa di cavalieri; ma niuno valse tanto come il prefato signor Conte Malvasia, il quale riportò pure questi ultimi premii fra i plausi e gli evviva delle migliaia della nobiltà e del popolo.

D'alcuni passaggi d'uomini distinti faremo ora menzione brevissima. Il Cardinal Barbarigo, Vescovo di Padova (2 Marzo) veniva da Roma, alloggiava presso il Legato nostro, riceveva, a complimentarlo, i signori Senatori, Guastavillani, Bonfioli, Cospì e Paleotti, indi si partiva. — Monsignor Bevilacqua Nunzio di Sua Santità Innocenzo XI. al congresso ultimo di pace tenuto a Nimèga, venne, di passaggio, a Bologna (5 Marzo) e fu riverito pel Reggimento dal Segretario Maggiore. — Monsignor Strozzi, come seppe che alla dignità di Vicelegato gli era stato eletto un successore, partì da Bologna, dopo aver ricevuto la visita di complimento (10 Aprile) dell'Illustrissimo signor Gonfaloniere, e de' signori Senatori Vizani e Ghisilardi. Restituì poi la visita al Gonfaloniere ed al Reggimento, e si partì. — Poco appresso (16 Maggio) il Cardinale Marescotti, ritornando a Roma dalla sua Legazione di Ferrara, passò per Bologna, alloggiò in Palazzo Apostolico, ma dispensò dalla visita il nostro Reggimento, perchè venne come amico non come Principe.

Ed ecco giungere Monsignor Aredinti nuovo Vicelegato (28 Maggio) il quale per essere giunto alle ore 22, non fu complimentato a nome pubblico che il giorno appresso, dai signori Senatori Marescalchi ed Aldrovandi, destinati a tale ufficio dall'Illustrissimo signor Gonfaloniere. Il giorno 30 poi, esso Gonfaloniere, servito da quelli della Segreteria, dai così detti Ufficiali di guerra e dai Mazzieri in livrea rossa, vestì la zimarra, e fu in persona a riverire l'Eccellenza Reverendissima di Monsignor Vicelegato.

Il giorno dell'Ognissanti doveva entrare Gonfaloniere di Giustizia per l'ultimo bimestre dell'anno, il Marchese Angelelli; ma per motivo di malattia non potè fare il suo ingresso alla dignità; onde fu eletto a Vice-Gonfaloniere il Senator Calderini. Ristabilitosi poi in salute l'Angelelli, dopo dodici giorni, fece il suo ingresso colle solite cerimonie, e compì l'anno ed il servizio con pubblico gradimento.

Nello scorcio dell'anno ritornato da Roma, dopo straordinaria Ambascieria in nome del Re di Polonia, il Duca di Radzwili, chiuse sua vita nella città nostra (19 Novembre) in casa del Dottor Matessilani; e il cadavere di lui, aperto ed imbalsamato, fu esposto in casa del prefato Dottore, vestito da Duca; indi portato alla Chiesa de' Conventuali di san Francesco, che lo tennero in deposito finchè venute genti di Polonia, trasportarono colà il cadavere, che fu seppellito a Cracovia.

E chiuderemo le notizie di quest'anno, avvisando che il dì del Natale si vide, sei gradi sopra l'orizzonte dalla parte australe, una cometa già annunciata da parecchi astronomi, che recò gran meraviglia per la sua chionia o coda di 56 gradi astrologici, ma che non fu calcolata allora nell'orbita sua, trovandosi discordi i matematici-astronomi intorno al preciso viaggio che terrebbe per lo cielo.

ANNO DI CRISTO 1681.

Ecco un'anno di scarse notizie. Giunse il dì dopo l'Epifania il Cardinale de Corè, Ambasciatore straordinario del Re Cristianissimo alla Santità di Nostro Signore, il quale andava a Roma, e fu incontrato dagli Eminentissimi Legato ed Arcivescovo con tutti i segni di pubblica solennità; e venne complimentato a nome del Reggimento dai Senatori, Guastavillani, Casali, Bentivoglio e Lambertini.

Il primo giorno di Marzo entrò Gonfaloniere il Marchese Carlo Lodovico Scappi, che sebbene maltrattato dalla gotta fece solenne ingresso alla sua dignità.

Il Conte Filippo Maria Bentivoglio, che del 1674 era stato Priore della Confraternita della Morte, lo fu pure di quest'anno, per trasferire a Bologna la Madonna di san Luca, la quale nei tre dì delle

Minori Rogazioni fu recata alle tre Chiese, di san Pietro, di santa Lucia e di san Martino, dove stette esposta all'adorazione universale.

ANNO DI CRISTO 1682.

A san Paolo, a santa Maria de' Servi ed a san Giacomo fu portata la Vergine della Guardia, essendo Priore della Confraternita della Morte il signor Giacomo Malvezzi. — Il dì 14 Febbraio Ferrante Rusca nuovo Capitano de' cavalleggieri, avendo esibito il Breve della sua nomina a tale carica, fu a riverire l' Illustrissimo signor Gonfaloniere, che lo accolse alla porta della sala dei Mazzieri, e lo condusse alla stanza d'udienza, detta dei Damaschi Rossi, dove Ferrante seduto a sinistra del Gonfaloniere, gli disse ossequiose parole, e fu poi accompagnato fino alla camera detta del Campanello, di dove i Segretari lo condussero sino a' piè della scala che mette al Quartiere de' Legati.

Nel secondo bimestre dell' anno (24 Aprile) ritrovandosi qui di passaggio Monsignor Zandemaria, già stato Vicelegato di Bologna, fu ricevuto dall' Illustrissimo signor Gonfaloniere, alloggiò in casa del signor Senatore Scappi, e quivi ricevette visite dai signori Senatori e dagli altri Magistrati.

Era tempo di contagio in varie parti dell' Europa, e specialmente verso il Nord. Perciò il Senato nostro antiveggente, per provvedere in doppio modo alla pubblica salute, rinchiuso nell' ampio luogo de' Mendicanti tutti i vagabondi che infestavano la città colla loro petulanza e colla loro schifosa apparenza. — E ben sarebbe a desiderarsi che sempre fosse stato mantenuto un siffatto decreto; cosicchè non si avesse mai veduto per la città nostra (nè in altro luogo civile) quella moltitudine di miserabili pitocchi, paltonieri, proletari, storpi,

deformi, lebbrosi, impiagati, nocivi; quella ciurma d'insistenti, morbisciati, simulatori d'infermità; quella sentina di malviventi, infingardi, briachi, dissoluti, che disgradano le nazioni civili, e le età moderne: sicchè il cittadino non fosse nè infestato, nè nanseato, nè ingannato dalla loro petulanza, dal loro aspetto, dalle loro arti maliziose. — Della quale malattia della povertà, e de' rimedi pubblici che si vorrebbero e dovrebbero apportarvi, ha ragionato profondamente, e ragionerà di bel nuovo nella sua Scienza Medica l'egregio e saggio signor Conte Giovanni Massei. Quest'Esimio, opera e parla col cuore e col senno, ed è frai pochi d'oggi che scrivano ciò che sentono e ciò che pensano, mentre molti per contrario pensano a ciò che scrivono e a ciò che vogliono far credere di sentire.

Intanto i sospetti di contagio crescevano. Il morbo pestilente imperversava nella Stiria e in altri luoghi della Germania più verso l'Italia; sicchè i bolognesi tenettero per l'intera Penisola. Il perchè sospesero la Fiera annuale de' bestiami, ed ogni altra pubblica festa per san Bartolommeo; tenendo chiuse alcune porte della città; esponendo la Madonna del Monte alla pubblica adorazione, e correndovi in processione non tanto il popolo quanto i Reggitori della città e dell'intera Provincia.

ANNO DI CRISTO 1683.

Questo fu anno di timori e di paure per l'assedio di Vienna; poi di sicurezza e di feste per la liberazione della medesima città. Perciò qui diremo parole di un fatto d'importanza europea, e delle gioie che in Bologna se ne fecero, riferendo un brano storico siccome lo espone un estratto degli antichi libri del Reggimento.

„ Restò troppo altamente impresso il dolore negli animi tutti de' cittadini di questa patria allorchè sul finire del Mese di Luglio dell' anno 1683 giunse l'avviso che da formidabile e numeroso esercito di Turchi fosse stata cinta, con pericolosissimo assedio, l'Imperiale città di Vienna, Reggia non solo dell'Impero, ma antemurale della Cristianità tutta. Fu perciò degna di particolare ammirazione l'universale prontezza, che a' primi inviti dell'Eminentissimo signor Cardinale Arcivescovo Boncompagni di questa città, fu veduto in ogni sorta di persone per implorare la divina assistenza alla difesa di piazza così importante, ed al mantenimento di tanta parte del Cristianesimo.

„ Così avendo l'Eminenza Sua, sotto il 2 Agosto fatto pubblicare salutevoli esortazioni, colle quali veniva invitato il popolo tutto, tanto della Città come della Diocesi a porgere incessanti preghiere all'Altissimo per il suddetto importantissimo fine, portandosi successivamente egli stesso la mattina del seguente giorno dopo celebrata la messa in san Pietro a visitare processionalmente col Clero secolare e regolare le quattro Croci; fu seguito da innumerabile affluenza della nobiltà e del popolo, e terminandosi col ritoruo a san Pietro, fu resa maggiormente compita la divozione di tutti coll'Esposizione del Santissimo Sacramento, e dopo un divoto Sermone fatto da un Padre Cappuccino la funzione ebbe compimento colla solenne Benedizione data dall'Eminentissimo Arcivescovo.

Nella stessa settimana, e nella susseguente, il mercoledì e venerdì sul tardi si fece in quattro Chiese principali de' quartieri della città l'esposizione parimenti del Santissimo con Sermone; e fu data la Benedizione come sopra una sera per Chiesa; cioè la prima settimana nella Chiesa di san Giacomo de' Reverendi Agostiniani, ed in quella dei Padri Gesuiti: la seconda settimana in quella di san Francesco de' Minori Conventuali, ed in quella di san Domenico de' Padri Predicatori, assistendovi

sempre l'Eminentissimo Arcivescovo in ginocchio tutto il tempo del Sermone con edificazione del popolo.

Restò frattanto pubblicato il Giubileo, per conseguire il quale fu ordinata una processione conspicua, la quale seguì con ammirabile concorso di nobiltà e di popolo, il dì 25 Agosto. Dopo, avendo l'Eminentissimo Arcivescovo celebrata la messa in san Pietro coll' intervento del Eminentissimo signor Cardinale Legato, Monsignor Vicelegato, ed Illustrissimi signori Gonfaloniere, Anziani, Magistrati, ed altri del Reggimento, precedendo il Clero secolare e regolare, partì da san Pietro, ed andò a san Petronio, e di lì ai Mendicanti, dove dall'Eminentissimo Legato fu celebrata la messa, e dopo un Sermone tenuto da un Padre Cappuccino, fu colla benedizione di Sua Eminenza compita tale funzione, durante la quale vennero tutte le botteghe affatto serrate.

Ordinò poi il signor Cardinale Arcivescovo, che a mezz'ora di notte si dessero alcuni tocchi alle campane di tutte le parrocchie ed altre Chiese della città, concedendo Indulgenza a chiunque avesse a tal segno recitato cinque Pater e cinque Ave Maria.

Si cominciò poi nella Chiesa Metropolitana, per ordine del medesimo signor Cardinale e a sue spese, la divozione di fare esporre dalle 22 ore sino al tramontar del sole con quantità di lumi all'altare maggiore il Santissimo, ed ogni sera erano invitati i Padri d'una Religione per turno, che andavano processionalmente cantando le Litanie, ed assistevano in Chiesa in ginocchio avanti il Santissimo fuori del Presbiterio in un luogo appartato per tutto il tempo del Sermone, che si faceva ordinariamente da uno di loro; e dopo cantavano il Salmo Miserere e Deprofundis. Si dava ogni giorno dall'Eminentissimo la Benedizione del Santissimo, dopo avere assistito in ginocchioni a tutta la funzione, alla quale anche intervennero molte volte l'Eminentissimo Legato, l'Illustrissimo Gonfaloniere

e gli Anziani, insieme con Monsignor Vicelegato e l'Illustrissimo Reggimento, e durò tale funzione per quattro giorni continui, sino all'avviso della sospirata liberazione di Vienna.

Arrivarono su le due ore di notte il sabbato sera delli 18 Settembre medesimo alcune lettere portate a questo Eminentissimo Legato, ed all'Arcivescovo da un Corriere che passava a Firenze, le quali annunziavano la liberazione di Vienna; onde immediatamente si pubblicò la voce corsa. Non solo gran moltitudine di nobiltà trasse al palazzo pubblico ed a quello dell'Eminentissimo Arcivescovo per accertarsi dell'avviso e congratularsene coll'Eccellenze Loro, e coll'Illustrissimo signor Gonfaloniere, ma non ordinaria affluenza di popolo dalla quale sì nella piazza pubblica, come nel cortile Arcivescopale fu accesa quantità grande di fuochi animati dalla liberalità dell'Eccellenze Loro, che vollero essere prodighe di abbondante dono di pane e vino a' poveri, nel mentre che dalla plebe festeggiante venivano quelli accresciuti non solo nella piazza, ma in ogni parte della città, nella quale furono subito udite le campane di san Pietro fatte suonare d'ordine dell'Eminentissimo Arcivescovo, e quelle del pubblico d'ordine dell'Illustrissimo signor Gonfaloniere; e poscia le altre della città: e sentironsi d'ogni intorno voci innumerevoli di acclamazione e di giubilo, le quali si diffusero a tal segno sino nella plebe più minuta, che volle lasciare in molti luoghi scritto nelle pareti delle case, il Viva alla Santa Chiesa, al Sommo Pontefice, all'Imperatore, alla Casa d'Austria ed al Re di Polonia.

Brillava la Domenica mattina nel volto di tutti la gioia, che non potendo capire nei cuori, veniva spiegata con diversi segni di ammirazione e di applauso; laonde si dispose ciascuno a dimostrazioni particolari d'allegrezza e di gratitudine, che nel buio poi della notte in più luoghi della città con fuochi ed illuminazioni si resero più chiare e riguardevoli; e particolarmente per la generosità di molti

cavalieri e cittadini, e de' collegiali di Spagna, e di frequenti unioni non solo con illuminazione e con fuochi, ma ancora con getto abbondante di pane e vino al popolo ed ai poveri della città. Non furono inferiori alle esterne dimostrazioni gli interni sentimenti di divozione ordinati al rendimento di grazie all'Altissimo per ricordare la mattina del 21, giorno di martedì, e festa dell'Apostolo san Marco, giorno segnalato per la creazione di Innocenzo XI. Si cantò in san Pietro a più cori di musica, preceduti da replicato suono di trombe e tamburi, la messa solenne col *Te Deum*, dove intervennero gli Eminentissimi signori Cardinale Legato ed Arcivescovo, Monsignore Illustrissimo Vice Legato, e l'Illustrissimo signor Gonfaloniere, Anziani, Magistrati con l'Illustrissimo Reggimento ed insieme infinito numero di popolo, collo sparo di quantità grande di mortari, e del cannone alla piazza pubblica.

Dall'Eminentissimo Arcivescovo restò susseguentemente pubblicato un invito per la prossima domenica ad una Comunione generale per lo stesso effetto di rendimento di grazie; e frattanto fu il mercoledì dal signor Conte Vincenzo Ercolani, ed il giovedì dal signor Conte Senatore Caprara, fatta cantare una messa solenne col *Te Deum* alla Chiesa del Corpus Domini, davanti l'altare della beata Caterina, e da ciascheduno di loro donato un lautissimo pranzo alle Monache di quel Convento. Non lasciando d'aggiungere che la preaccennata esposizione del Santissimo nella Metropolitana si continuò per tre giorni anche dopo l'avviso della vittoria colle stesse forme predette, mutando solamente il canto del *Miserere* e *Deprofundis*, in quello dei Salmi: *Lauda Jerusalem*, e *Laudate Dominum*.

La Domenica mattina 26 del suddetto si celebrò in san Pietro la solenne Comunione generale, dove l'Eminentissimo Arcivescovo dopo avere celebrato privatamente sull'altar maggiore la messa volle, egli stesso per lungo spazio di tempo comunicare grau

quantità di gente, della quale fu incredibile la moltitudine. La mattina stessa nell'almo Collegio di san Clemente di Spagna ed a san Giovanni in Monte, e il mercoledì seguente da tutti li musici della città per loro devozione furono fatte cantare Messe solenni e Te Deum, come fu fatto anche da molte altre Religioni e Confraternite. E da molti altri ancora, e particolarmente da' Padri Olivetani di san Michele in Bosco furono celebrati ufficii e messe in suffragio delle anime dei Defunti in questa guerra. Furono in questo mentre frequenti e giocosi gli spettacoli che di quando in quando si esposero alla pubblica vista, i fanciulli e la plebe più minuta con immagini diverse colle quali rappresentavano capitani Turchi sotto nome di Bassà e di Visiri, e portandole con ignominioso trionfo più e più volte per la città, abbruciandole poscia la sera ne' luoghi destinati, replicando le acclamazioni, ed i segni di popolare allegrezza.

Oltre l'universale consenso dei particolari, fu singolare il giubilo e lo fece conoscere questo Illustrissimo Senato, e che prima volle manifestare con ossequiosi tributi a Sua Divina Maestà, e poscia con segnalate dimostrazioni alla città medesima. Onde la mattina del 29 giorno di san Michele Arcangelo fece solennizzare nella Chiesa di san Petronio una sontuosissima Cappella colla musica solenne e Te Deum, cantato a più cori di squisitissimi musici, e gli altri della Cappella medesima furono dagli Illustrissimi signori Presidenti alla Fabbrica di san Petronio per particolare loro munificenza invitati. Funzione che si rese anche più maestosa coll'assistenza degli Eminentissimi signori Cardinali Legato, Arcivescovo, Monsignor Vicelegato, e l'Illustrissimo signor Gonfaloniere, Anziani, Magistrati e l'Illustrissimo Reggimento, al suono non mai interrotto delle campane, collo sparo di più di cento mortari, ed all'intonarsi il Te Deum, con numerosissimo rimbombo di moschetti sparati dai soldati della guardia Svizzera e con artiglieria, e

l'allegrezza che provarono gli animi tutti degl'Illustrissimi Senatori, degni padri di questa nobilissima patria.

La sera poi, in attestazione maggiore di contentezza, per ordine dell'Illustrissimo Reggimento fu illuminata la Piazza maggiore con gran numero di torce di cera bianca, inframmezzate con vasi a fiaccola, sicchè rendevano uno splendore meravigliosamente singolare. — E a fronte del Palazzo pubblico, vidersi scritte in un gran cartellone, con lettere a trasparente di luce, le seguenti parole:

VIENNAE OBSESSIONE SVBLATA
 INNVMERISQ. TYRCARVM DELETIS COPIIS SVS FORLIC. AVSPICIIS
 INNOCENTII XI. SVMMI PONTIFICIS TANTAE VICTORIAE
 MYNIFICI AEQVE AC VIGILANTISSIMI PROMOTORIS
 A ROMANOR. IMPERATORIS SEMPER AVGVSTO SARMATISQ. INVICTISSIMO REGI
 CASTALDVS LEGATVS ET DONCOMPAGNIS ARCHIEPISCOPIVS CARDINALIS
 AC
 JOSEPH ARCHIEPVS PROLEGATVS PLAYDEBANT
 S. P. Q. R.
 HOC INTIMI GAVDII SPECTACVLVM FECERE.

Intorno alla suddetta iscrizione, l'arme dell'Imperatore, del Re di Polonia, degli Eminentissimi Legato ed Arcivescovo, e di Monsignor Vicelegato, e della Città, nella stessa guisa trasparenti, si videro ordinatamente disposte.

Sulla mezz'ora di notte fu dato principio a quei maggiori segni di allegrezza che in somiglianti occasioni rendono sempre più cospicua l'ammirabile generosità di quest'illustrissimo Senato; perciocchè si videro d'improvviso avvampare in mezzo alla piazza medesima quattro grandissimi fuochi, con tanta ampiezza di fiamme, che coll'altezza aggiungevano quasi la sommità delle fabbriche: e cominciati dai soldati della guardia svizzera lo sparo dei moschetti, fu questo replicato sino ad otto volte;

Annal. Bol. T. VIII.

cui succedettero cinque salve di mortari a più di cento per volta, nonchè altrettanti di que' piccoli che diconsi *codette*. Contemporaneamente dalla piazza e dalle quattro porte di Galliera, san Mammo- lo, san Felice e Strada Maggiore rimbombavano can- noni, con tale uno strepito che la città pareva d'ogni parte bombardata. E nello stesso tempo si spararono mortari d'attorno alle mura, quant'esse sono in recinto.

Nè qui terminò la magnificenza e lo splendore proprio degli animi generosi del Reggimento di quei giorni; che vollero accesi molti fuochi di gioia, dis- posti con artificio meraviglioso, dinanzi la facciata lunga ed eminente che sta contro al Palazzo Apo- stolico nella Piazza del Nettuno. — Erano situate nella sommità di quella fabbrica, con vaghezza stra- ordinaria, varie insegne militari elegantemente di- pinte, per fare una gran base a diverse figure, colle quali ideavasi un nobile applauso alla vittoria ot- tenuta. Vedevasi nel mezzo di que' guerrieri orna- menti lo stemma della maestà dell' Imperatore, so- pra del quale le due Aquile bianca e nera, che spezzavano la Luna ottomana. Sul capo delle Aquile posava il triregno pontificio e sopra vi stava librata l'argentea Colomba, per dinotare l'assistenza dello Spirito Santo, e la zelante interposizione della San- tità d'Innocenzo XI. per l'unione delle armi im- periali e polacche, affine di rintuzzare gli sforzi de' Turchi. Stavano dall'una e dall'altra parte de- gli stemmi a trofeo, due grandi Leoni, ognuno dei quali teneva il globo del mondo, simbolo della po- tenza di que' monarchi tributarii al Triregno. Dal- l'una parte era la statua della Fede, dall'altra quella della Speranza, cui facevano ala gli stemmi di Bologna; ed alle due estremità del gran fregio torreggiavano due piramidi, ornate di geroglifici imperiali e guerreschi.

Tutto questo adornamento era splendido di lumi all'intorno, che combinati a molti colori pirotec- nici, facevano vaghi que' trofei, vaghissime quelle

imprese, appariscenti le figure, visibili le pittori-
che rappresentanze come in giorno pienissimo. —
E nel tempo stesso tutti i cittadini abbellirono di
lumi le facciate delle loro case, diffondendo così
per l'intera città lo splendore emanato dal centro.

E si proseguirono altre particolari dimostrazioni
di giubilo in diversi luoghi della città; e princi-
palmente col far celebrare, a più cori di musica,
molte messe solenni in rendimento di grazie al Si-
gnore Iddio. Ciò fecero nella Sala del Foro civile
in palazzo, i Leggisti ed i Notai; ciò nella Chiesa
de' Servi i Frati e non pochi divoti; ciò i Cano-
nici di san Giovanni in Monte nel loro tempio gran-
dioso; ed ivi pure ne celebrarono un'altra tutte le
Dame bolognesi della Crociera, ordine istituito dalla
Maestà dell'Imperatrice Eleonora, intervenendovi le
medesime Dame con chiari segni d'interna pietà e
divozione.

E perchè dall'Eminentissimo Arcivescovo fu no-
tificato mediante pubblico Editto a tutti i Rettori
e Sagristani delle Chiese, tanto secolari come rego-
lari, di dover celebrare una messa solenne in ren-
dimento di grazie, ed un'altra in suffragio delle
anime che per la guerra erano passate ad altra vita,
si adempì l'una e l'altra parte universalmente da
tutti, e particolarmente quanto alla prima dai Pa-
dri di san Procolo, dai Padri di san Salvatore, da-
gli Accademici Coristi della Chiesa dello Spedale
della Morte, dai Padri Serviti di san Giorgio in Pog-
giale e dai Padri di san Francesco, con dispensare
ancora abbondanti elemosine a poveri; cosa univer-
salmente da tutte le Università e Confraternite della
città susseguentemente imitata.

In quanto poi alla parte che riguardava il sol-
lievo delle anime de' guerrieri defunti, precedette
l'esempio dello stesso Eminentissimo Arcivescovo,
il quale nella Chiesa di san Pietro fece celebrare
una messa cantata, alla quale volle egli stesso as-
sistere, facendo sì che la medesima venisse prece-
duta e seguita da gran numero di messe basse, dopo

le quali l'Eminenza Sua, con generosa munificenza fece distribuire quantità grande di pane ai poveri; il che continuò per due giorni: e il terzo giorno egli distribuì personalmente ai medesimi elemosine considerabile di danari, e mandò copia grande di pane ai Luoghi pii, alle Carceri ed ai Conventi più poveri della città.

Così aneora l'Eminentissimo Legato, raccolta in san Petronio molta quantità di poveri, li donò d'abbondante elemosina: intanto che tutte le Religioni della città, tutte le Parrocchie e le Chiese, ebbero corrisposto a quegli inviti con sacrifici e rendimenti di grazie.

La domenica 17 dello stesso mese il detto signor Conte Talenti, Segretario del Re di Polonia, portato avendo alla Santità di Nostro Signore il primario stendardo dell'oste infedele ottomanna, venne a Bologna, dove fu accolto con acclamazioni e serti poetici, essendo stato trattenuto a pranzo dal dottore Giampaolo Matessilani. — Il martedì 19 Ottobre, nella Chiesa di san Petronio superbamente adornata, illuminata da quantità grande di torce, e di guerrieri trofei abbellita, si cantò a più cori di musica un Uffizio solenne ed una Messa, intervenendovi Monsignor Vicelegato, e l'Illustrissimo Gonfaloniere cogli Anziani; e disponendo per tal modo l'ordine delle Messe, che in tutto quel mattino se ne celebrarono ad ogni altare non interrottamente. Anzi perchè la raccolta fu copiosissima, fu d'uopo celebrare altre messe la mattina seguente, così in quella Chiesa come in diverse altre, e specialmente delle Religioni mendicanti.

La sera del 23 nella strada di san Mammolo furono fatte particolari dimostrazioni di allegrezza con alcuni fuochi, che interpolati regolarmente a molti spari, venivano ad ideare la liberazione di Vienna: al quale effetto vedevasi esposto un disegno di quella piazza, e compartiti per la strada molti padiglioni, che poscia si videro avvampare: e nello stesso tempo intorno ad una effigie rappresentante la fama

furono fatti molti giuochi di fuochi, coi quali si compì l'allegrezza degli abitanti di quella strada, che a tale operazione generosamente concorsero.

E nel medesimo giorno 23 il Dottore Gian Carlo Matessilani, Ministro del Re di Polonia, dopo avere la mattina fatto cantare una messa e il *Te Deum* nella Chiesa del Corpus Domini, e dispensate in quella occasione molte composizioni in lode di quella Maestà; palesò la sera pubblicamente il suo giubilo con illuminazione a cera alle finestre tutte della sua casa, dalla sommità della quale per lungo tratto di tempo, al suono non mai interrotto di trombe, con diversi giuochi di fuochi artificiali, si diede vago trattenimento a numero infinito di popolo che v' intervenne.

Alle suddette espressioni di giubilo seguì la mattina del 24 un Ufficio di pietoso suffragio ai defunti, con più cori di musici e con molta quantità di messe fatte celebrare da' Notai nella Chiesa di san Pietro; alla quale funzione di suffragio e di esequie intervenne il medesimo Arcivescovo.

E se fu grande l'allegrezza che al primo avviso della liberazione di Vienna manifestò l'intera Bologna, non fu minore l'applauso che si fece universalmente all'invitto valore delle armi cristiane, quando per corriere giunto la sera del 4 di Novembre si pubblicò la presa della città di Strigonia; sicchè furono da questo Eminentissimo Arcivescovo riferiti nuovi rendimenti di grazie alla Maestà dell'Altissimo Iddio. La domenica che immediatamente seguì (7 Novembre) l'Eminentissimo Arcivescovo fece cantare nella Chiesa Metropolitana una messa col *Te Deum*, intervenendovi tutte le Autorità ecclesiastiche e civili, che con esempio singolare di divozione palesarono sempre più la riconoscenza che dovevano a Dio per gli avanzamenti tanto desiderati della cristianità.

A così lodevole esempio molti divoti il giorno 8 susseguente immediato, nella Chiesa della Beata Vergine di san Luca sul Monte della Guardia, fecero

cantare con scelta musica una Messa ed il Te Deum: il che fecero pure diverse Religioni della città. — Fu singolare fra le altre dimostrazioni pubbliche quella data dai Canonici Regolari del Santissimo Salvatore, che il giorno 12 dello stesso mese celebrarono a spese proprie un Uffizio solenne con messa a più cori di Musica, in suffragio delle anime dei guerrieri in detta occasione defunti; nonchè una quantità grande di messe basse, celebrate nella loro chiesa, la quale non solo era tutta apparata a lutto, ma adorna d'iscrizioni, d'impresе, d'emblemi, di trofei, che pendevano da ciascuna colonna di quel tempio, nel cui mezzo fu elevato alla vista di tutti un maestoso catafalco in figura d'orrido monte, che d'ogn'intorno era sparso di cadaveri: insegne ed armi, disposti a modo che producevano lugubre spettacolo a imitazione del vero. Sulla cima poi di quel monte vedevasi una grand'aquila atteggiata a modo da sciogliere il volo, che teneva corone fra gli artigli per dispensarle ai trionfanti, ed aveva un elefante morto sotto de' piedi. Quest'invenzione fu molto applaudita ed invitò frequenza innumerevole non solo quella mattina nella quale fu fatta la festa, ma in due altre ancora successive, nelle quali accorreva il popolo ad ammirare quella mole, ed aveva in dono da' que' Canonici composizioni poetiche allusive al grande marziale avvenimento.

E poichè in tale impresa di Vienna si era diportato con valore straordinario un fratello di Monsignore Archinti Vicelegato, così al Prelato, fra noi ministro del Pontefice, fu a rendere omaggio e congratulazione il Gonfaloniere Gozzadini (28 Ottobre) perchè delle gesta del guerriero aveva avuta sicura contezza. E siccome giunse in Bologna (15 Novembre) il nostro concittadino Conte Enea Caprara, Generale di tutta la Cavalleria Cesarea; così ebbe le visite e le congratulazioni dell'intero Reggimento, e le fece a tutti con molta grazia e cerimonia, perchè fu sempre iniperterrito soldato e gentile cavaliere.

ANNO DI CRISTO 1684.

Quando avvennero le Rogazioni Minori, essendo Priore dell'Arciconfraternita della Morte il signor Giacomo Leoni, fu recata la Madonna di san Luoa alle tre Chiese di san Domenico, di san Pietro e di santa Cristina della Fondazza.

Era appena incominciato l'anno (24 Gennaio) quando, con dispiacere universale della città, uscì di vita il Cardinale Girolamo Boncompagni, bolognese Arcivescovo, e lasciò eredi dell'ampia sua eredità gli Spedali della vita e della morte. Egli fu compianto da tutti per le rare sue virtù, e particolarmente dai poveri, essendo stato caritativo verso di essi. — Monsignor Giacomo Boncompagni suo nipote, per mezzo d'un suo familiare, ne fece subito avvisato l'Illustrissimo signor Gonfaloniere, il quale accolse la novella con affetti di condoglianza. E dopo alcuni giorni il detto Monsignore fu visitato in nome dell'intero reggimento dal Segretario maggiore, e salutato con ossequio pe' meriti suoi, e con espressioni di dolore per la perdita fatta delle migliore degli zii e d'un insigne fra gli uomini.

E poichè il primo giorno del Febbraio era destinato alle solenni esequie pel defunto Arcivescovo; così nel giorno antecedente fu pubblicato editto che tutte le botteghe si tenessero chiuse nel dì della sacra funzione fino alle ore ventuna. Si fecero le esequie con pompa. Il cadavere imbalsamato dell'Arcivescovo era vestito alla cardinalizia con abito archiepiscopale e mitra in capo; e fu esposto sopra d'un alto e maestoso catafalco coperto di nero e trinato d'oro. Agli angoli del medesimo erano quattro parasfenieri dell'Eminenza Sua che sventolavano bandiere collo stemma de' Boncompagni e con motti allusivi alle virtù dell'estinto. Il suddetto catafalco

era illuminato con 200 torce, vagamente disposte sopra candellieri d'argento e frammezzate con grandi urne parimenti d'argento. Tutta la Chiesa era illuminata da 300 cerei portati da doppiieri, torcieri e lumiere, messi ad oro ed argento, siccome sono i colori dello stemma Boncompagni. L'intero mattino vi fu gran numero di messe nel tempio metropolitano; e molte ne dissero particolarmente, in suffragio di lui, i Religiosi Mendicanti. Alla funzione delle esequie intervennero: l'Eminentissimo Cardinale Legato Castaldi, Monsignor Vicelegato, l'Illustrissimo Gonfaloniere di Giustizia ed i signori Anziani, insieme ai Tribuni della plebe, ai Massari delle Arti, agli Uditori di Rota, ai signori del Reggimento, serviti dai segretari ed ufficiali di milizia, nonchè un concorso infinito di nobiltà e di cittadini. Furono cantati gli uffici a più cori di musici; dopo i quali l'Eminentissimo Cardinale Castaldi, vestito pontificalmente, celebrò la messa solenne, assistito dai due capitoli di san Pietro e di san Petronio; finita la quale, Ulisse Gozzadini, Dottore dell'una e dell'altra legge, Lettor pubblico nello Studio bolognese, e Canonico della Chiesa Metropolitana, recitò erudita ed elegante orazione funebre in lode del Porporato; dopo la quale, Sua Eminenza, accompagnata da quattro Canonici diede l'assoluzione al cadavere, che poi la sera fu sepolto nella medesima Chiesa.

Il defunto Cardinale, oltre l'eredità maggiore lasciata (come sopra abbiamo detto) agli spedali, istituì dei lasciti particolari, legando la Sibilla di Guido Reni alla Santità di N. S. d'onde poi è pervenuta col volgere degli anni alla prosapia de' Malvezzi Bonfioli: lasciò la Lucrezia dello stesso Guido al signor Cardinale Chigi, ed è forse quella che di presente si ammira in Roma in cospicua Galleria: il Sansone del medesimo Autote lo legò agl'Illustrissimi Gonfalonieri ed Anziani, ed è quello che si conserva oggidì nella Pontificia Pinacoteca. Fece ancora altri legati, di pitture e di argenti a' suoi

Principi nipoti; e di scudi 2,500 a'suoi famigliari, nonchè legati vitalizi a'suoi servi più antichi e benemeriti.

Il giorno dopo i funerali, la maggior famiglia del defunto Cardinale andò a riverire i reggitori secolari della cosa pubblica; i quali (4 Marzo) per mostrar memoria del benemerito defunto gli fecero celebrare esequie nella Perinsigne Basilica di san Petronio, intervenendo alla funzione tuttequante le Autorità. — Giunto l'Agosto, a cagione d'una gran pioggia la vigilia della Madonna Assunta, fu deferita al giorno appresso la cavalcata solita dei Magistrati alla Beata Vergine del Monte oolle offerte; come altre volte si era praticato.

Verso il finire dell'anno, essendo il giovedì cinque Ottobre, arrivò da Roma una staffetta con lettera che dava avviso come il nuovo Legato sarebbe l'Eminentissimo Francesco Antonio Pignatelli napoletano, Vescovo di Faenza. Avuto l'avviso, fu spedito colà il Segretario maggiore Cosimo Gualandi per complimentarlo ed invitarlo; mentre il Reggimento disponevasi alla cerimonia di congedo verso il Gastaldi, che il giorno 26 dell'Ottobre partiva poi di Bologna,

Venne adunque per Legato novello (28 Ottobre) l'Eminentissimo Francesco Antonio Pignatelli napoletano. Egli era cavaliere di Malta. Urbano VIII. lo mandò Vicelegato d'Urbino l'anno 1635, in età di venti anni. Papa Innocenzo X. lo avanzò alla carica d'Inquisitore nell'Isola di Malta; d'onde richiamato dallo stesso Pontefice, ebbe il governo della città di Viterbo, e delle province del Patrimonio. Ed il medesimo Papa Innocenzo lo spedì Nunzio al Gran Duca di Toscana, dove stette per dieci anni. Papa Alessandro VII. lo mandò Nunzio in Polonia dov'egli dimorò anni otto: quindi fu Nunzio all'Imperatore in Germania. Clemente IX. lo fece Vescovo di Lecce, e gli diede ancora la carica di Segretario della Congregazione de' Vescovi e de' Regolari. Il Pontefice Clemente X. lo fregiò del titolo

Annal. Bol. T. VIII.

di suo Maestro di Camera, che tenne ancora sotto il pontificato d'Innocenzo XI. per cinque anni continui. L'anno 1681 fu fatto Cardinale del titolo di san Pancrazio, e Vescovo di Faenza; d'onde venne a Bologna Legato (nell'anno di cui portiamo le notizie): e dopo compiuta la sua Legazione, andò a Napoli Arcivescovo; poscia (1691) fu eletto Vicario di Gesù Cristo, ed assunse il nome d'Innocenzo duodecimo.

Saputosi adunque che il Cardinale Pignatelli verrebbe Legato a Bologna, gli furono mandati incontro ai confini, dal Reggimento, i Senatori, Conte Francesco Carlo Caprara e Marchese Tommaso Campeggi, che servirono (come al solito) l'Eminentissimo Legato in Castel san Pietro; poi lo condussero alla città nostra, dove fu salutato all'arrivo suo con dodici spari di artiglieria. Immenso fu il popolo accorso ad aspettarlo in san Pietro, di dove si recò al palazzo Apostolico. Appiè dello scalone il Senatore Sampieri gli presentò le chiavi della città colla solita apparenza cerimoniosa; e poco dopo i Senatori, Scappi, Gozzadini, Malvasia e Ghislardi, gli fecero il consueto complimento; e quasi tosto ebbe le gratulazioni del Gonfaloniere, degli Anziani, e de' nobilissimi, Tommaso Campeggi, Matteo Malvezzi, Frangiotto Tanari, Cammillo Zambecari e Filippo Giuseppe Calderini. Finiti i complimenti, il Senato, secondo suo stile, fece il solito presente d'una tazza d'oro al nuovo Legato.

Nè altro abbiamo ad aggiungere delle cose di quest'anno, se non che il 27 di Maggio passò per Bologna l'Eminentissimo Spada, ed alloggiò in casa Segni, dove i Senatori Albergati, Ghisilieri, Marscotti e Ranuzzi furono eletti dal Reggimento a complimentarlo: e che prima (15 Marzo) era giunto il nuovo Auditore del Torrione, che fu un certo Paolo Sanesi, cui venne raccomandato dal Gonfaloniere di vegliare che da' suoi ministri non venissero fatte estorsioni alla povertà, e massime agli uomini del Contado. Prova manifesta che anche a

que' tempi si abusava del potere, e si percooteva il più debole, come quegli che non sa rintuzzare l'oppressione, e che ad ogni modo si sobbarca sotto il flagello della forza da triste genti ministrata.

ANNO DI CRISTO 1683.

Due personaggi piemontesi, il Principe e la Principessa di Carignano, stettero incogniti alcuni mesi fra di noi: ma come furono per partire (27 Maggio) ne diedero avviso al signor Gonfaloniere, rendendogli nota la loro soddisfazione per la gentilezza della nobiltà bolognese; e come intendessero di farne parte a Sua Altezza Reale di Savoia. Ma poichè stettero in Bologna come privati, non permisero che il Reggimento fosse a salutarli in gran costume. Il perchè i quattro Senatori deputati, Zambeccari, Bentivoglio, Davia e Ranuzzi, furono in semplice ferraiuolo al palazzo Legnani (dove soggiornarono que' Principi) e dissero le solite parole di cerimonia, meditate dall'ingegno perchè dal cuore non suggerite. Vennero ricevuti in piedi; dal Principe in una sala, dalla Principessa in una camera da letto: fu breve il colloquio, dignitosa la cerimonia, cortigianesca la partenza: molto il corteggio dei visitati e dei visitatori; assai l'arte, poco l'affetto.

Prima di loro partiva di Bologna Monsignor Archinti Vicelegato, che faceva i saluti al Municipio e riceveva le visite dal medesimo, promettendosi fausta occasione di far ritorno alla sottoreggenza di Bologna, onde partiva a malincuore, per le buone accoglienze che vi avea ricevute (15 Maggio). Soltanto ai 4 di Giugno arrivò fra noi il Vicelegato novello; e fu Monsignore Santa Croce, che venne accolto colle solite formalità.

In quest'anno salì ad onori gloriosissimi il bolognese Conte Enea Caprara, Maresciallo Generale

di cavalleria delle milizie imperiali austriache, il quale ripigliò la fortezza Najaisel in Ungheria, ch'era in mano de' Turchi e degli Ungheri ribelli, e la città di Cassovia, tenuta da un Serraschiere e da molti Gianizzeri, de' quali morirono mille e quattrocento, e de' bravi del Caprara non più di sessanta (25 Ottobre). Techely, capo ottomanno si ritirò cogli avanzi dell'esercito in Voradino; ma assalito da tutte parti dal Maresciallo bolognese, dovette arrendersi alla fine con seimila uomini ivi stretti, e consegnare al Caprara conquistatore le chiavi della città. Così Patatz e Montactz l'una dopo l'altra cedettero; talchè il Caprara divenne il Duce della vittoria, e giunse a riporre la corona sul degno capo di Cesare. Viveri, munizioni, artiglierie, armi da taglio e da punta, ogni cosa fu in potere del Caprara. Anche Misroz ed altri luoghi di là dal Tibisco vennero in potestà degli austriaci; sicchè le insegne dell'invitto Leopoldo furono inalberate di bel nuovo su tutte le torri di Lomagna, e d'Ungheria e dell'Impero.

Per tale modo, mentre fu salva l'Europa intera dalla barbarica invasione, che la minacciava; esultò la Chiesa di Cristo di veder ricacciate oltre i Carpazi ed il Danubio le irate torme infedeli; e Bologna andò gloriosa de' trionfi del suo famoso concittadino, cui Leopoldo imperatore donò titoli e ricchezze, ed Innocenzo Pontefice scrisse un Breve di gran lode, e di gloriosa memoranza.

Nell'anno, di che finora si è parlato, essendo morto il Cardinale Savelli, protettore del Collegio di Montalto, gli fu sostituito in essa protezione il Cardinale Azzolino. — Il dì d'Ognissanti passò Monsignor Archinti, già Vicelegato, e fu salutato ed inchinato dal Senato e dai Nobili. — Finalmente in quest'anno vennero acquistate le scritture del Notaio storiografo Gian Nicolò Pasquale Alidosi, e messe nel grande Archivio, dove si conservano gli Atti e i Protocolli de' Notari.

ANNO DI CRISTO 1686.

Nelle Rogazioni minori fu Priore dell' Arciconfraternita di santa Maria della Morte, per la traslazione della Beata Vergine di san Luca il Conte Giuseppe Orsi Amorini, che guidò la sacra Immagine alla Chiesa delle Suore di santa Maria Maddalena in Galliera, a quella di santa Cristina nella Fondazza, pur essa di Monache, ed all' altra (che era pur di Suore) di sant' Agnese martire. Esso Conte Orsi fu Priore anche nell' anno 1683, e condusse le processioni a san Pietro, a san Giovanni in Monte ed a san Procolo; come dell' 84 il signor Girolamo Leoni le aveva guidate a san Domenico, a san Pietro, a santa Cristina suddetta, e dell' 85, il signor Antonio Tortorelli le ebbe scortate a san Paolo, a san Bartolommeo e al Corpus Domini; per cui si vede che in questi anni (salvo la Chiesa Metropolitana) fu sempre esposta la sacra immagine in grandi Chiese di conventati.

Angelo Maria del Conte Marcantonio Ranuzzi, e di Orinzia Albergati, nobilissima dama, nacque in Bologna sotto la Parrocchia di santa Maria Maggiore, nel palazzo che oggi è del N. U. signor Alessandro Zucchini, il 19 Maggio 1626; e compiuti in patria gli studii, e conseguita la laurea dottorale in legge, preso l' abito clericale, passò ad insegnare il Gius Canonico nella città di Fano. Andò a Roma, divenne Prelato, anzi Referendario dell' una e dell' altra segnatura. Esercitò ivi molte cariche, ottenne molti governi onorevoli nelle città dello Stato Ecclesiastico, e il 30 Aprile del 1668 fu dichiarato Arcivescovo di Damietta, poscia spedito Nunzio al Duca di Savoia ed al Re di Polonia. Ritornato a Roma, eccolo fatto Vicelegato dello Stato di Urbino, poi Prefetto di Macerata e Vescovo di Fano. Passò quindi alla Nunziatura di Francia; e finalmente

nell'anno di che scriviamo, nella seconda promozione fatta dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. (a Settembre) esso Angelo Ranuzzi fu dichiarato Cardinale; e venne poi all'Episcopio di Bologna, come noi vedremo a suo tempo.

All'aprirsi dell'anno onde teniamo parola, fu di passaggio per Bologna l'Eminentissimo Cardinale Mellini, che ritornava a Roma dalla sua nunziatura di Spagna. In Senatori Grassi, Tanari, Marscalchi ed Aldrovandi, deputati in ambasciatori o complimentari, andarno a lui in gran costume, e furono accolti con tutta magnificenza. Il Senatore Grassi parlò per tutti, con breve discorso che qui riportiamo, perchè fu conservato manoscritto, e che molto differisce da quello che nel 1655 fu recitato innanzi a Cristina di Svezia, come molto differisce il seicento dal secolo che venne appresso, il quale fu veramente aureo sin dal principio, per la dottissima Bologna. Ed ecco alla lettera il complimento:

„È così grande il giubilo concepito dal nostro Senato al passaggio di Vostra Eminenza in questa città, che non ha potuto desiderare la più opportuna circostanza che quella di attestarlo all'Eminenza Vostra per nostro mezzo, con quest'atto di umilissimo ossequio; coll'aprirle insieme riverenti le espressioni della venerazione che porta alla grandezza del merito dell'Eminenza Vostra, la quale essendo ornata di eccelse virtù e di sublimi doti, anche per retaggio degli altri gloriosi Porporati di sua nobilissima stirpe, le ha accrescite Vostra Eminenza appresso la Maestà del Re Cattolico in servizio della Santa Sede con celebrità della fama del suo riverito nome, avendo Ella meritato l'onore della Sacra Porpora prima di conseguirla. Con questi sentimenti di ricordanza e di ossequio, supplichiamo fervidamente l'Eminenza Vostra a degnarsi di concedere al nostro pubblico, l'onore della sua benignissima grazia e protezione, quand'Ella sarà giunta al piede del nostro Sommo Pontefice; augurando a Vostra Eminenza ogni maggiore felicità lungo il viaggio, e la più perfetta salute. „

Corrispose l'Eminenza Sua con termini di molta benignità alle esposizioni suddette, accompagnando le proprie con tutte le forme più distinte di umanissimo gradimento e di singolare stima verso l'incognito Senato e la nobilissima città; soggiungendo che giunto appiè di Sua Beatitudine le avrebbe attestata la somma riverenza e fede della città tutta e del Senato protettore. — Dopo di che furono i predetti signori Ambasciatori accompagnati dall'Eminenza Sua fino alla metà della Galleria, e dal corteggio sino alla porta de' cavalleggieri.

Il 25 d'Agosto veniva a Bologna la Principessa Fachinetti Panfili, ed era complimentata da alcuni Senatori in nome del Reggimento. Il Conte Machirotti, suo gentiluomo, venne poi nelle solite forme a fare visita per Lei all'Illustrissimo Gonfaloniere di Giustizia.

Il corriere che portò il dispaccio di nomina dell'Eminentissimo Ranuzzi, annunciò i nomi di altri ventisei Prelati che vestirono ad un tempo la Sacra Porpora, alcuni dei quali erano insigni, e veramente degni di una tanta distinzione. — Gli Eminentissimi novelli, furono dichiarati con quest'ordine:

Monsignor	Negroni, Tesoriere
„	Carli, Uditor di Camera
„	Colloredo, Principe
„	Ciceri, Vescovo di Como
„	Ajhr, Benedettino
„	Rinaldo d'Este, Principe
„	Francesco de' Medici, Principe
„	Ilusio, Segretario de' Brevi
„	De Angelis
„	Petrucchi, Vescovo di Iesi
„	Noft, Commendatore di Santo Spirito
„	Caraffa
„	L'Arcivescovo di Salisburgo

Monsignor	L' Arcivescovo di Praga
„	Cavallieri , Chierico di Camera
„	Ortalli , Chierico di Camera
„	Ranuzzi , Nunzio in Francia
„	Durazzo , Nunzio in Ispagna
„	Pallavicini , Nunzio in Polonia
„	Mattei , Maggiordomo di N. S.
„	Barbarigo , Vescovo di Corfù
„	Il Vescovo di Wormis
„	Il Vescovo d' Argentina
„	Il Vescovo di Salamanca
„	Il Vescovo di Grenoble ,
„	Gugle , e
„	Il Vescovo d' Aquisgrana.

Ma veniamo ad altro. — Due volte in quest'anno passò di Bologna Monsignore Strozzi, che fu già Vicelegato (29 Settembre e 7 Dicembre). Il ventisei d'Ottobre soggiornò in Bologna l'Eminentissimo Ciceri, che andava a Roma; e fu salutato dal Reggimento: l'otto dello stesso mese si sparse notizia che l'Eminentissimo Pignatelli era eletto Arcivescovo di Napoli; e n' ebbe pubbliche gratulazioni.

Nè più altro diremo di quest'anno, se non che il dodici di Settembre si cantò in san Pietro una messa solenne con Te Deum, pel riconquisto di Buda fatto dalle armi imperiali; e che rovinò la Chiesa di santa Maria della Vita, con morte di cinque persone.

ANNO DI CRISTO 1687.

Il Conte Frangiotto o Franciotto Tanari entrò Priore della Confraternita di santa Maria della Morte, la quale presiedendo alle funzioni delle Rogazioni Minori, condusse, per esposizione divota, la

santa Immagine della Madonna della Guardia alle tre Chiese di san Pietro, di san Francesco e di santa Cristina della Fondazza; talchè le Rogazioni si ebbero solenni nel Quartiere di Porta Piera, in quello di Porta Stiera e nell'altro di Porta Ravegnana.

Abbiamo detto, sotto l'anno scorso, come rovinasse la Chiesa di santa Maria della Vita: ora aggiungeremo che in quest'anno si cominciò a pensar modo di riedificare il caduto edificio, tenendolo di maggiori dimensioni che l'antico; e più solido e vago, e degna casa del Signore e della Vergine. Intanto diremo una parola storica intorno la Chiesa suddetta. Fu essa il ricetto della prima Confraternita della città di Bologna, ch'ebbe origine dal Beato Riniero Barcobini Faggiani da Perugia, del Terz'Ordine di san Francesco, il quale in questo luogo accolse ed assistè vari infermi, con che principiò lo Spedale, che nel 1725 fu trasferito dietro Reno, dov'è di presente. Nel 1430 o 31 quivi fu unita la Parrocchiale di santa Maria in Solario, che venne consacrata nel 1453, sotto l'invocazione della Vergine e di sant'Eligio od Aldò. Caduta poi la prefata Chiesa di doppio titolo, il P. M. Giovanni Battista Borgonzoni del Terz'Ordine di san Francesco incominciò la presente Chiesa di vasta forma circolare, che non fu terminata appieno dall'immaginoso architetto, ma che venne ridotta a compimento nel 1787 con cupola di disegno e direzione di Giuseppe Tubertini.

Ma venendo alle cose nostre civili, vedremo passaggi di Principi, entrate di Cardinali e di Auditori, sostituzioni di Gonfalonieri; avvenimenti d'ordine e nulla più. E difatto il giorno 11 di Febbraio, essendo passato all'altra vita l'Auditore primario di Rota Gaspero Mazzoni da Forlì, che faceva ad un tempo le veci degli antichi Podestà, gli venne data sepoltura privatamente nella Chiesa de' Preti dell'Oratorio di san Filippo Neri, dove i suoi eredi gli fecero celebrare ufficio di requie. Fatte poi le sorti di tutti gli altri Auditori, per opera del Gonfaloniere

ed alla presenza dell'Eminentissimo Legato, divenne Auditor primario e Podestà un certo Casalucci, che diede il giuramento voluto (2 Febbraio) alla presenza del Gonfaloniere e degli Anziani, e con tutte solennità.

E dopo tre mesi (9 Maggio) essendo morto l'Auditor del Torrione Sanesi, arrivò il successore Andrea Gamba, che fu a riverire l'Illustrissimo sig. Gonfaloniere, e che prese possessione nella sua carica dopo le consuete formalità di cerimonie e giuramenti.

Il giorno 11 di Giugno passò di Bologna, e fu complimentato da quattro Senatori il Cardinale d'Anghir: e così avvenne al Cardinale Corsi Legato di Romagna, che assistette alla solita festa popolare della Porchetta il giorno di san Bartolommeo. Ai 13 poi di Novembre, dall'Ambasciatore bolognese residente in Roma fu scritto al Senato che presto verrebbe alla Legazione di Bologna il Cardinale Gian Francesco Negroni Genovese: laonde due Senatori furono a complimentare per la partenza l'Eminentissimo Cardinale Pignatelli, che partì la domenica 23 Novembre, e che fu salutato fino all'ultimo istante della sua presenza in Bologna.

L'Eminentissimo Cardinale Negroni, Legato arrivò a Bologna il primo giorno di Dicembre, dopo di essere stato accolto e riverito con ossequio ai confini da parecchi del Reggimento, e dal Maggiordomo Capitano Bartolommeo Tonelli, che a Castel san Pietro preparò gli alloggiamenti e le tavole per lui e per tutti del corteggio. Quando poi il Cardinale giunse a Bologna, fu salutato dai cannonieri, dalle milizie, dal Reggimento e da tutta la nobiltà, e prese solenne possessione della dignità sua preclarissima.

ANNO DI CRISTO 1688.

L'Episcopio di Bologna rimase vacante di Pastore per quattro anni. Alla fine Innocenzo XI. vi nominò il Cardinale e Conte Angelo Ranuzzi, che vi fu assunto il giorno 26 di Maggio dell'anno onde parliamo. — Ed essendo Priore del Sodalizio della Morte il Conte Luigi Zambeccari, guidò alle Chiese delle Rogazioni Nostra Signora della Guardia: e furono esse Chiese le Conventuali, della Carità, di santa Margherita e di san Gregorio.

Ritornava da Venezia (18 Marzo) il Serenissimo Granduca di Toscana, che veniva accolto nel palazzo del signor Conte Annibale Ranuzzi, dove ricevette i complimenti del Segretario Maggiore del Senato, avendone dispensati i quattro del Reggimento che desideravano di venire introdotti a lui per le solite cerimonie.

Il nuovo Vicario Generale (che terrebbe veci dell'assente Arcivescovo) andò a riverire (a Giugno) l'Illustrissimo Gonfaloniere di Giustizia e gli altri del Reggimento; ricevendo poi al dopo pranzo il Segretario Maggiore, che in nome del Reggimento fu a restituirgli la visita.

Nè altre gesta potendo più vantare Bologna, se non complimenti a Principi d'ogn'ordine qui di passaggio; diremo in breve (a sfuggire la noia e la monotonia) come passasse il 23 d'Agosto il Cardinale Denoft, il 29 d'Ottobre il Cardinale da Este, il 18 Novembre due nipoti dell'Eminentissimo Negroni, il 14 Dicembre Monsignore Pallavicini e il 22 dello stesso mese la Principessa di Baviera, che andava sposa al Serenissimo Gran Duca di Toscana: i quali tutti o dal maggiore Segretario, o da quattro Senatori, o dall'Illustrissimo Gonfaloniere di Giustizia furono visitati e salutati in nome pubblico, restituendo poi, o in persona, o per mezzo d'un

loro famigliare le visite ed i saluti che ricevettero dalla rappresentanza comunitativa.

E chiuderemo le notizie dell'anno facendo noto come ai 23 di Luglio, il Senato ordinasse che il corpo della Veneranda Caterina de' Vigri dovesse venir portato ai 12 d'Agosto (giorno sacro a santa Chiara) dalla celletta dove si conservava, alla Cappella dove si venera ancor di presente, non più Veneranda, non più Beata ma Santa.

ANNO DI CRISTO 1689.

Il signor Silvio Marsigli fu per quest'anno il Priore dell'Arciconfraternita di santa Maria della Morte, il quale condusse la Madonna di san Luca ad esposizione nelle Chiese, de' Gesuiti, de' Serviti e dei Carmelitani, a santa Lucia, a santa Maria de' Servi ed a san Martino Maggiore.

Quest'anno fu costruita la Chiesa attuale della Madonna di Galliera, la quale dapprima avea sofferte varie vicende. Nel 1320 essa apparteneva ai Frati del Consorzio dello Spirito Santo, che la riedificarono del 1470 all'incirca, sotto il titolo di santa Maria dello Spirito Santo; e narra il Chirarducci come del 1478 vi fosse posta la Sacra Immagine della Vergine che si conserva e si venera nell'altare maggiore. Dal Pontefice Gregorio XV. fu poi ceduta la Chiesa in discorso ai Padri della Congregazione dell'Oratorio, detti di san Filippo Neri, i quali nell'anno onde parliamo l'ampliarono, anzi rinnovarono interamente sul disegno di Giambattista Torri. Le pitture della volta di tutta la Chiesa le diedero ad eseguire, molti anni dopo, a Giuseppe Marchesi, detto il Sansone, allievo del Franceschini e d'Aureliano Milani, ed uno degli Accademici Clementini della bolognese decadenza.

Morì quest'anno (12 Agosto) Papa Innocenzo XI. di onoranda memoria, dopo un Pontificato di più

di dodici anni. Il signor Henrion, lodatore de' Pontefici, dice di lui queste parole. Innocenzo XI. spingeva ad alto punto la virtù dell' economia, e non volle che le sue sostanze passassero in mano dei nipoti. Egli poteva contendere con Sisto V. per frugalità della mensa e parsimonia delle spese personali; laonde alleviò la Camera da un gran novero di cariche onerose, riordinò le finanze dello Stato, senza gravare di nuove imposizioni i suoi sudditi, e poté pur fornire grandi soccorsi all' Imperatore Leopoldo I. contro dei Turchi. La sua virtù severa gli additava la gloria di Dio nell' eseguire tutto ciò che risolveva con purità d' intenzione. D' inflessibile natura, dotato più di spirito forte che di sapere, più d' attività che di criterio acuto e profondo, quantunque non operasse que' molti beni che avrebbe potuto, pure non fu cagione d' alcun male alla Chiesa di Cristo.

Luigi XIV. che aveva fatto occupare il Contado di Avignone per recare onta ad Innocenzo XI., lo restituì poi ad Alessandro VIII. successore di lui. Questa restituzione però non tolse al novello Pontefice che non condannasse i quattro celebri articoli composti nella convocazione del Clero fatta in Francia nel 1682, e non continuasse (come il suo antecessore) e negar le Bolle ai Prelati che a quell' assemblea intervennero. Alessandro VIII. recò sussidii di considerevoli somme tanto all' Imperatore Leopoldo I. quanto ai Veneziani, affinchè con frutto ognor maggiore potessero volgere le loro armi contro dei Turchi. — Questo Pontefice Alessandro fu per prosapia Marco Ottoboni, ed aveva sortito i natali in Venezia dal gran Cancelliere della Repubblica il giorno 10 Aprile 1610. Fece i suoi studii a Padova, poi a Roma, dove l' attitudine sua alle cose ecclesiastiche singolarmente splendette. A grado a grado fu Prelato, Referendario, Vescovo di Brescia poi di Frascati, e da ultimo Cardinale. Egli ascese quindi al Pontificato il 6 Ottobre di quest' anno 1689 onde facciamo parola, avendo 79 anni

di vita: età troppo grave per sostenere l'immenso peso che gli venne imposto dal Sacro Collegio dei Porporati!

Morto Innocenzo XI., frai molti che movevano per Roma, a dargli un successore fu pure l'Arcivescovo di Bologna Angelo Cardinale Ranuzzi, che passando per Fano, dove già fu Vescovo, vi cadde infermo e vi morì il 27 Settembre di quest'anno 1689: e colà fu sepolto nella Cattedrale. Nella nostra Metropolitana vi ha una medaglia con ritratto di lui, e la seguente iscrizione onoraria.

ANGELO S. R. E. CARDINALI RANUZZIO
 ISTIVS PATRIE METROPOLITANÆ PASTORI ET S. R. I. PRINCIPIS
 IN CONCILIANDA INTER PRÆCIPVAS REIPUBLICÆ CHRISTIANÆ
 DYNASTIAS PACE
 VIRO EMINENTISSIMO
 EX GALLIA LEGATIONE ROMAM REDEVNTI
 FANI FORTUNÆ VBI PRIVS RESIDERAT
 OMNIUM LVCTV POTIVS QVAM SVO
 AVCTA FERRÆ SVELATO
 CETERA QVÆ LAPIS PRÆTERIT
 VNIVERSE EVROPE TESTANTVR MONVMENTA
 ANNO DOMINI MDCLXXXIX.

A quest'esimio Cardinale (14 Ottobre) furono a più cori di musica celebrate esequie nella Chiesa nostra Metropolitana, dove gli fu inalzato un catafalco sontuoso attorniato da dugento e più torce, e fatto adorno da stemmi, motti ed imprese di memoria ed elogio al Porporato ed Arcivescovo defunto. Intervenero alla funzione, Monsignore Vicelegato, l'Illustrissimo Gonfaloniere, gli Anziani e Consoli, i Tribuni della plebe, i Massari delle Arti ed i signori del Reggimento, invitati dai parenti dell'inclito trapassato. E tutto quel giorno (per avere maggior concorso di genti) le botteghe stettero chiuse.

Il nono giorno del Novembre, essendo stati dalla Santità di Alessandro VIII. chiamati a Roma con Breve speciale Don Antonio e Don Marco Principi Ottoboni, nipoti *ex fratre* di lui, per ivi dimorare presso la Santità Sua; e conosciuta dal Senato la necessità di rendere ossequio a persone sì distinte, nel lor passaggio per questa città, fu stabilito in Consiglio che se ne facesse loro l'invito, per aver risposta intorno al modo del cerimoniale che fossero per gradire. E fecero manifesto che ai confini delle Province accetterebbero le cerimonie d'incontro dai rappresentanti del Pubblico, mentre nelle città piglierebbero alloggio come privati, non amando un soverchio dispendio per loro cagione particolare. — Quantunque però il desiderio loro fosse ben moderato, la nobiltà bolognese non mancò di festeggiare con gara di pompe l'arrivo e la breve stanza degli onorandi nipoti del Pontefice.

ANNO DI CRISTO 1690.

Giacomn della Principesca Casa Boncompagni, nipote del Cardinale Girolamo, Arcivescovo già di Bologna, fu dato successore al Cardinale Ranuzzi, e fatto Pastore nostro da Alessandro VIII. il 15 Aprile dell'anno presente, e il sette di Maggio venne consacrato Arcivescovo di Bologna. Questo Monsignore era stato prima Governatore di Orvieto per la Santa Sede, e fu poi di Fermo, d'onde passò all'amico gregge in Bologna.

In principio d'anno, benchè indisposto di salute il Cardinal Negroni Legato, pure nella Cappella di Palazzo ricevette il giuramento degli Anziani e Consoli ch'entravan nuovi in dignità. — Dopo brevi giorni poi (13 Gennaio) essendo arrivato in questa città Monsignor Vicelegato Leti, si recò l'Illustrissimo Reggimento a riverirlo in nome pubblico per mezzo dei Senatori Grassi e Bianchini. E tre giorni

appresso, andò l' Illustrissimo Gonfaloniere di Giustizia, accompagnato dalla Guardia Svizzera, a complimentare, secondo costume, il novello Vicelegato Monsignore Leti, che il giorno diciassette fu poi a restituire la visita all' eccelso Gonfaloniere.

Quando i Bolognesi ebbero saputo che il novello Monsignor Arcivescovo Giacomo Boncompagni recavasi a Bologna per pigliar possessione della sua dignità, volevano spedirgli alle confine una deputazione di due Senatori: ma poichè si seppe che Monsignore (per disposizione del Pontefice) non accoglierebbe le cerimonie solenni, si stette il Reggimento da pubbliche dimostrazioni di omaggio. Però, non appena fu in Bologna (8 Giugno) i Senatori Malvasia, Gualandi, Marescalchi e Pepoli furono a complimentarlo in nome di tutto il Reggimento; e poco dopo vi fu anche il Gonfaloniere in persona, il quale venne accolto con ogni dimostrazione di stima e di benevolenza.

Il giorno 6 Giugno poi il suddetto Monsignore Boncompagni si recò a restituire la visita all' eccelso Gonfaloniere di Giustizia, a cui esprese la molta stima che faceva della grazia ottenuta da Sua Beatitudine, che l' ebbe dichiarato Arcivescovo di Bologna sua patria d' origine; e che poneva questa grazia sopra d' ogn' altra che mai potesse desiderare. Anzi soggiunse che con questa toccava il colmo di ogni suo desiderio, perchè gli era dato in tale modo di risiedere in questa città ond' era insieme figliuolo e pastore. E conchiuse col dire che le sue espressioni non erano formalità accattate dalla mente, ma affettuose ispirazioni del cuore. Poi la mattina del 24 di esso mese, sacra a san Giovanni Evangelista, cantò in san Pietro la prima sua messa pontificale, intervenendovi il Gonfaloniere, gli Anziani, i Tribuni della plebe, e l' Illustrissimo Reggimento in piena pompa di costume.

Il giorno 14 d' Agosto solendo i signori del Torrone fare una visita graziosa al Legato, al Vicelegato ed al signor Gonfaloniere di Giustizia, non potendo

il primo ed essendo indisposto il secondo, tutta la visita fu compiuta innanzi l'Illustrissimo Gonfaloniere, che per sè e pegli altri l'accolse e ne fece ringraziamento di commissione. — Nell'Ottobre poi, per la funzione di trasferire il Capo di san Petronio (3 Ottobre) da santo Stefano all'insigne Basilica, si videro la prima volta i canonici (persuasi da Monsignore Arcivescovo) desistere dall'usata preminenza di stare in quattro di dietro tosto al baldacchino; sicchè quest'anno nella processione seguirono immediatamente al sacro capo il Vicelegato reverendo, l'Illustrissimo Gonfaloniere di Giustizia, poi gli Anziani e Consoli, essendo mancato il Legato Eminentissimo per troppe faccende di sua tutelare dignità.

Il giorno di san Martino (11 Novembre) fu Cappella, secondo il consueto, alla Chiesa Carmelitana di esso Santo; e perchè fra le dignità civili mancava il Legato Cardinale Negroni; così il primo posto fu tenuto da Monsignor Vicelegato, il quale venne levato di palazzo con cerimonia, per fatto del signor Gonfaloniere cogli Anziani e coi Tribuni; recandosi da sè a san Martino il Reverendo Arcivescovo, servito soltanto da quella nobiltà che si trovò casualmente in san Pietro al suo partirsi. E come ognuno de' Dignitari, religioso e civile, era giunto di per sè, precedendo l'Arcivescovo agli altri; così ognuno di per sè fece ritorno alla propria residenza, coll'ordine stesso ond'erano venuti alla funzione ecclesiastica. — Queste minute cose intorno alle bolognesi consuetudini, se non potranno tornar accette a chicchessia, saranno almeno di utilità agli scrittori di pubbliche feste di que' giorni, ed ai pittori per avventura delle cerimonie religiose della nostra Bologna.

Le assenze del Cardinal Negroni dalle funzioni pubbliche tenute quest'anno, ebbero motivo dal voler esso (nel chiudere la propria Legazione) dare buon sesto a quanto spettava all'obbligo suo temporale, prima di far partenza da questa città che

aveva retta per alcun tempo, rappresentandovi la sovranità pontificia. Le quali cose di sua pertinenza avendo conchiuse nel Novembre, diede agio di venire a Bologna, e trovare in buon ordine le bisogno della reggenza, all' Eminentissimo Cardinal successore Benedetto Pamfili Principe Romano, e Cavaliere Gran Priore dell'Ordine di Gerosolima, il quale fu incontrato da quattro Senatori al suo ingresso nella Provincia (24 Novembre) e servito, quando giunse alle stanze nel pubblico palazzo, dai Senatori, Marchese Cesare Tanari e Francesco Ghisilieri. — La mattina poi del 29 Novembre, l' Illustrissimo Reggimento andò in corpo alla visita del Legato novello, e furono tra i cerimoniosi ed il complimentato le solite norme di ricevimento, di salutazioni e di congedo, le quali ci asteniamo dal riferire, perchè altre volte le abbiamo annunziate, e perchè non conviene moltiplicare in vane e superflue parole.

Venivano in Bologna quasi ad un tempo due ragguardevoli personaggi, per li quali si fecero particolari feste. Fu l' una la Principessa Zeno, pronipote di Papa Alessandro VIII., l' altro fu il Principe di Palestrina suo sposo. — All' avviso pertanto che Donna Cornelia Zeno (figliuola d' una sorella di D. Antonio Ottoboni nipote del Pontefice) era giunta in Ferrara, dopo lo sposalizio per mandato col Principe di Palestrina, e coll' aver assunto il cognome degli Ottobuoni; il nostro Legato Cardinal Pamfili, mandò con alcune carrozze a sei e vari ministri e provvigioni, il Senatore Marchese Sampieri con due gentiluomini al palazzo di detto signor Marchese = alla Volta = perchè d' alloggiamento e di viveri servissero l' illustre sposa e la nobile comitiva che aveva con sè. Ivi stette diffatto la Principessa avventurosa la notte del 4 di Dicembre, e la mattina del 5 perveniva al Trebbo o Polésine da mattina, dov' era incontrata da Monsignor Vicelegato, servito dalla Compagnia de' Cavallegieri, e con corteggio di molte carrozze a sei cavalli,

piene di nobiltà, la quale era stata invitata all'incontro della Principessa dal solito suono delle trombette di cavalleria, che scorrendo per la città, chiamavano a raccolta le genti.

Entrò pertanto la Principessa Zeno-Ottobuoni per la Porta delle Lame, e fu salutata dallo sparo di dodici cannoni, posti sulle mura della città con alquanto mortari; e venne accompagnata sino a Palazzo dai tamburini della milizia, dove nello scendere di carrozza fu ricevuta dal signor Cardinal Legato, e accompagnata con assai corteggio alle sue stanze nell'appartamento chiamato de' Principi. — Colla Principessa era Donna Zeno sua madre, il fratello della sposa, il Marchese Machiavelli colla moglie e l'Abate Savati cavalier ferrarese, con seguito di altre venti persone. Fu dessa riverita in nome pubblico dai Senatori Grassi, Barbazza, Spada e Pietramellara, assistita sempre dalla madre, perchè non ancora unita allo sposo D. Livio. — Questi però si lasciò vedere a Palazzo la sera: chè essendo giunto in Bologna da Roma il giorno avanti, con D. Taddeo suo fratello, si era trattenuto incognito. Ma appena si fu presentato sotto suo nome, volle il Legato Pamfili che fosse servito pur esso in Palazzo. Lo stesso giorno l'Eminentissimo Legato pregò tre Dame di Bologna (congiunte però tutte a lui con alcun vincolo di parentela) a voler corteggiare la Principessa Zeno-Ottoboni; e furono esse: la Contessa Vittoria Carpegna Albergati, la Marchesa Giulia Albergati Magnani, e la Marchesa Massimi Orsi, le quali restarono alcuna volta a pranzo in Palazzo.

Giunta la sera, furono entrambi que' Principi trattenuti con festa di ballo dal Marchese Azzolini, dove intervenne ancora il Cardinale da Este, che si fu recato incognito a Bologna, e che venne alloggiato in san Michele in Bosco da que' ricchi Monaci ospitali. Ciò stesso fece D. Livio Odescalchi, il quale ritornando da Milano, era giunto il sabato antecedente ed aveva preso alloggiamento al Monastero di san Biagio.

Il giorno dopo fu gran pranzo, cui intervennero quei personaggi coll'ordine seguente: la precedenza fu data agli sposi ed alla madre, al Cardinale da Este, al Legato, a D. Livio, a Monsignor Vicelegato; indi vennero tutte le dame e tutti i cavalieri onde sopra si è tenuto parola. Il dopo pranzo, essendo usciti per la città in carrozza separatamente le Principesse e le Dame; i Cardinali, co' Principi e Monsignor Vicelegato uscirono insieme, tenendo l'infima carrozza i residenti in Bologna. La sera poi di quel dì, fu ricreazione, con giuoco di *palla e canna* in casa del Marchese Orsi.

La mattina del giovedì si mutò stile; chè a tavola non fu tenuto modo di etichetta, ma ognuno si pose di suo genio, tenendo l'ultimo seggio il Legato. Ciò stesso fu fatto il venerdì, intervenendovi anche l'Aroivescovo Boncompagni, che la sera assistette alla rappresentazione d'un Oratorio sacro nelle stanze degli sposi, dove in brev'ora si vide allestita una scena, e un'eletta di cantanti.

Piscque al Legato che dal pubblico si assecondasse il suo desiderio di onorare e festeggiare i nobilissimi sposi; laonde la sera fu fatta illuminazione nella piazza, e venne rischiarata a cera bianca la facciata del Palazzo di governo. L'artiglieria ed i mortari diedero, colle scariche alternate, non lievi prove di gara per festeggiare gli ospiti egregi. Così con fuochi d'artificio, cadenti a pioggia dai quattro angoli della piazza, fu posto compimento alla gioia. E nelle sere consecutive furono sempre accesi quattro *falò* negli angoli della medesima piazza.

E perchè i nipoti del Pontefice si trattennero in Bologna alcun tempo per avventura più di quello che stimavasi potessero starvi, si concertarono nel palazzo suddetto due insigni trattenimenti; e fu l'uno, una festa di ballo che gli Anziani intesero spontaneamente di offerire, l'altro fu un'accademia di belle lettere e musica, tanto vocale che istrumentale, cantandosi a quattro voci una specie di coro ad onoranza de' nipoti del Pontefice.

Seguì questa un sabato sera nella Galleria maggiore dell' Illustriss. Reggimento, nobilmente adornata; intervenendovi, il signor Cardinal Legato, gl' incliti sposi colla madre della Principessa, un Principe Odescalchi, Monsignor Vicelegato, l' eccelso Gonfaloniere di Giustizia, gli Anziani e Consoli e molta nobiltà bolognese, fra cui distinguevasi una eletta di dame, cui erano prime quelle che furono prescelte a tener compagnia alle illustri Principesse.

La domenica appresso si corse in istrada Stefano un palio di tela d'argento, da cavalli barberi, per cura del Reggimento illustrissimo. E la sera poi, i signori Gonfaloniere ed Anziani diedero ai forestieri ed a molta nobiltà, sontuosa festa di ballo nella sala d' Ercole, ch' era tutta addobbata con ricchissimi arazzi. La quale festa, che fu magnifica per sè, tornò più ricca e splendida per lo sciupio che vi si fece di confetture, canditi, e rinfreschi d'acque aranciate, sorbetti e cioccolatte, che in cinquanta vassoi d'argento furono portati attorno attorno per la vastissima sala.

Nella festa, la giovine Principessa ballò più volte con tutti i cavalieri, non però con un proprio fratello, il quale si acconciò di posto ad una finestra della stanza degli Anziani sopra la Cappellina, di dove poté godere sino al termine lo spettacolo della festa. La sera del giorno undici i nobili sposi e gli altri del loro seguito furono al palazzo del Marchese Spada, che fece cantare un Oratorio, e che passò ogni guisa di rinfreschi e confetture a tutta l' eletta comitiva.

La mattina del martedì partirono le Eccellenze loro per Roma, serviti per buon tratto di strada da Monsignor Vicelegato, e preceduti da cavalleggieri e svizzeri, con seguito di alcune carrozze della principale nobiltà bolognese. — E Don Cesare Giulio Fibbia, che aveva servita la signora Principessa, quasi Maestro di Camera, si recò a visita dell' Illustrissimo Gonfaloniere in nome de' forestieri ospitati, e per loro si congedò dal Magistrato bolognese,

assicurando che i Principi Ottobuoni mai non potrebbero dimenticare le gentilezze ricevute dal Senato e dal Popolo bolognese, e la magnificenza ond'erano stati intrattenuti.

Ma venendo ad altro, sappiasi che il signor Fabrizio Fontana era Priore in tale anno della compagnia della Morte, e che la Madonna di san Luca fu da lui condotta in immagine alle tre Chiese di san Pietro, di san Domenico e di san Giacomo. — E quest'anno, che abbiain veduto notevole per venuta di Principi, vide arrivare a Bologna (oltre i prefati sposi Ottobuoni) Monsignor Santacroce, già Vicelegato (11 Aprile) il Cardinale Imperiali (8 Maggio) il Cardinale polacco Radziowski (22 Giugno) Monsignore Zandemaria, già Vicelegato esso pure (27 Giugno) e il Cardinale d'Enoff (6 Ottobre) che alloggiò nel Convento de' Servi, e fu complimentato in nome pubblico dai Senatori Guastavillani, Mariscalchi, Cospi e Ratta.

ANNO DI CRISTO 1691.

Noteremo anzi tutto che il Priore del Sodalizio della Morte fu per quest'anno il Marchese Filippo Bentivoglio, che guidò le processioni delle Rogazioni Minori, a san Pietro, ai Servi ed a san Giovanni in Monte.

Troppo era vecchio il Pontefice Ottobuoni, perchè potesse a lungo tener governo della nave mistica di Cristo. Diffatto venne creato Papa in età di 79 anni; ma non resse la Chiesa che quindici mesi e ventisei giorni; mancando di vita quest'anno di che si scrive, addì primo del Febbraio, lasciando in duolo i parenti, che impinguavano sotto l'egida sua l'un di più che l'altro, e dispiacenti i popoli, che ammiravano in lui molta prudenza e un'esemplare moderazione.

Ed ecco sul trono di Pietro il penultimo de' nostri Legati. Antonio Pignatelli era nato in Napoli il 13 Marzo del 1615; fu assunto a molte dignità; poi dal seggio arcivescovile della sua patria salì a quello del Vaticano, al primo del mondo cattolico. Venne eletto Papa il 12 di Luglio, e sotto il nome d'Innocenzo XII. incoronato il giorno quindici. — Egli abolì il nipotismo, sicchè non volle che i suoi parenti, nè in Roma dimorassero, nè sotto la protezione dello zio Pontefice godessero lucrose dignità nello stato della Chiesa. Colla forza delle proprie virtù, e coi mezzi efficaci da lui adoperati, ottenne che il Sacro Collegio sottoscrivesse una Bolla nella quale vietava quindi innanzi ogni straordinaria distinzione in favore de' nipoti del Papa, e pubblicolla l' 8 Agosto, con obbligo ai Cardinali presenti e futuri di conformarvisi, di ratificarla con giuramento in ogni conclave; e ad ogni Pontefice eletto di ripeterne il giuramento.

Innocenzo XII., fedele alle sue dottrine, quei beni che i suoi predecessori ebbero talvolta prodigalizzati ai loro consanguinei, versava invece fra i poveri, da lui non vanamente appellati *suoi nipoti*. E in questo meritò le lodi de' giusti, l'approvazione de' legislatori, il plauso de' veri filosofi, al quale tutti i Principi dovrebbero aspirare. E fu inoltre benedetto da' popoli, benedetto dai limitrofi reggitori; da quanti hanno senno e cuore ben fatti; da quanti mettono in cima di tutti i doveri del Sovrano l'incorrotta giustizia.

Il giorno 4 di Settembre, essendo ritornato dal Conclave alla sua Legazione l'Eminentissimo Cardinale Panfili, dopo essere stato inchinato dall'Illustrissimo signor Gonfaloniere e da' signori Anziani, ebbe la visita del Segretario Maggiore, e il regalo della tazza d'oro, come se venisse allora alla Legazione per la prima volta. — E il giorno 11 dello stesso mese di Settembre, in occasione di dare il possesso al sig. Senatore Guidotti, si radunò l'Illustrissimo Reggimento davanti il signor Cardinale Legato,

il quale in nome della Santità di Nostro Signore esprime sentimenti di somma tenerezza e di paterno affetto a questa città, e un desiderio particolare di dare segni della sua pronta disposizione per ogni vantaggio della medesima.

Il mese appresso (14 Ottobre) essendosi recato a Bologna la Principessa Pamfili Pallavicini, sorella dell'Eminentissimo Legato, venne accolta nell'appartamento dei Principi, ed ossequiata in nome pubblico dai Senatori Grassi e Manzoli, che andarono a lei co'Segretari del Reggimento e coi Mazzieri; e vennero incontrati alla porta dove stavano i Cavalleggieri del Corteggio e molti Gentiluomini di detta signora. Da quella prima sala furono introdotti nella seconda, e tosto in quella delle udienze; tenendosi la signora Principessa il primo posto, e trattando i Bolognesi col titolo d'Illustrissimi, e con maniere di tutta gentilezza. Finite le cerimonie e i complimenti, furono accompagnati i Senatori ed il seguito, alcuni passi fuori della sala dov'erano stati incontrati. E licenziati da lei, vennero addotti dal suo corteggio sino alla porta ch'esce nella gran sala Farnese. — Pochi giorni dopo l'Eccellenza della signora Principessa mandò il signor Don Cesare Cicala, uno de' Gentiluomini dell'Eminentissimo Legato, destinato a servirla, a restituire in nome di lei cortese visita all'Illustrissimo signor Gonfaloniere.

Avanzandosi l'anno verso il suo fine (19 Ottobre) fu di passaggio per questa città il signor Cardinale Barbarigo, di ritorno dal Conclave, e venne, a nome pubblico, riverito dai Senatori Guastavillani, Bonfoli, Tanari e Da-Via, ch'ei ricevette con somma gentilezza, nell'alloggiamento dell'Eminentissimo Legato. — Finalmente il giorno 6 di Novembre, essendo Monsignore Trotti, già Vicelegato di questa città chiamato a Roma dalla Santità di Nostro Signore, passò per Bologna e si fermò in Locanda di san Marco, dove fu riverito a nome pubblico dai Senatori Caprara e Ranuzzi, che Monsignore con inusata gentilezza incontrò alla porta della Locanda.

ANNO DI CRISTO 1692.

A san Benedetto, a santa Cristina della Fondazza ed alle Monache del Corpus Domini (quartieri di Porta Piera, di Porta Ravennana e di Porta Procula) fu portata quest'anno la Madonna di san Luca, essendo Priore di santa Maria della Morte il Cavaliere Giambattista Zanchini.

Oltre la metà del Febbraio, essendo stato surrogato all'Auditore del Torrione signor Gamba, dalla Santità di Papa Innocenzo il signor Andrea Albicetti romano, appena giunto esso in Bologna, si recò a riverire l'Illustrissimo signor Gonfaloniere, dal quale fu accolto con ogni gentilezza, tanto nell'arrivo quanto poi nella partenza. Quindi il giorno diciannovesimo del mese stesso, fu convocato l'Illustrissimo Reggimento per leggere il Breve di nomina di detto Auditore; e quando tutti del Senato si furono raccolti, il Cancelliere o Segretario Maggiore Masini, lesse il Breve suddetto, essendo presente l'Auditore, che venne fatto assidere di fronte al Gonfaloniere, in un antica sedia di legno, tutta chiusa a cassa, con appoggi, e pienamente foderata di *alluda* o pelle antica a fiorami e dorature. Letto il Breve, il signor Auditore esprese, con sentimenti rispettosissimi, il desiderio vivo di soddisfare all'obbligo impostogli, con pienezza di attenzione e di retitudine, implorando dall'Illustrissimo Senato che gli venissero suggeriti que'mezzi e que'ricordi che più fossero conformi alle occorrenze del Pubblico, ed alla volontà e giustizia dell'eccelso Reggimento.

Il Senatore Guastavillani, ch'era Priore per quel mattino, rispose gentilezze a gentilezze, e disse che in ciò appunto fondava il Reggimento ed il Pubblico la fiducia propria, perchè il soggetto che qui veniva ad Auditore era eletto da un Pontefice tanto amorevole verso la città ed il popolo di Bologna.

Annal. Bol. T. VIII.

Ed agginse che troppi essendo i poveri nella città nostra (sciagura che da lungo tempo la percuote!) raccomandavano a lui la più sollecita spedizione delle cause loro, acciocchè non s'aggiungesse maggior angustia alla loro indigenza, in que' casi che i ministri subalterni potessero per avventura col lungo procedere nelle cause apportar loro gravetze. — Alle quali parole rispose l'Albicetti d'essere pronto ad ogni opera di sollecitudine, per render lieti i poverelli e pago il Reggimento. Nè altro soggiunse; e fu licenziato, e venne dal Cancelliere accompagnato alle sue stanze.

Intanto l' 11 di Marzo, ritornava da Venezia la signora Principessa Pallavicini sorella dell'Eminentissimo Legato, e seco aveva la Contessa Borromei. Alloggiarono entrambe nel Palazzo del Governo, dove furono, secondo il solito, apprestati a loro comodità gli appartamenti de' Principi, e dati illustri Senatori a cerimonieri delle due nobili signore.

Trovandosi di passaggio per questa città l'Eminentissimo Ottoboni colla Principessa sua madre, (13 Maggio) il primo fu riverito in nome pubblico dai Senatori Bentivoglio, Da-Via, Foscherari e Segni; e la seconda fu inchinata dai Senatori Pepoli e Casali. Due giorni dopo, l'abate Tosi maestro di Camera di Sua Eminenza, fu a restituire in nome dei detti personaggi all'Illustrissimo signor Confaloniere la visita, esprimendo che l'Eminenza Sua avrebbe adempito in persona un tale obbligo di cerimonia.

Il 16 di Maggio era in Bologna Monsignor Musotti Vescovo di Città di Castello, per ristabilirsi in salute, e fu ossequiato dall'illustrissimo Confaloniere di Giustizia. — E il Cardinale Imperiali, che si trovava in Bologna il giorno della festa annuale della Porchetta (24 Agosto) venne corteggiato da parecchi Senatori, e stette alla gioia di quel dì in compagnia del Confaloniere di Giustizia e di molta nobiltà, che dalle finestre del Palazzo della Reggenza, godeva lo spettacolo popolarissimo di veder la plebe

in gara ed in lizza, per contendersi pane e denaro, e per fare in brani l'arrostita porchetta, indispensabile fine di una tanta solennità bolognese.

Nel Luglio di quest'anno seguirono rotte di fiumi ed inondazioni nelle campagne basse della Provincia nostra, ed in quelle di Ferrara e di Ravenna; il perchè il Senato nostro impegnò il Legato e il supremo Governo, acciocchè al male venisse applicato alcun rimedio. E fu allora che i famosi Cardinali d'Adda e Barberini si recarono in luogo con diversi giurisperiti nell'idraulica, e proposero temperamenti quanto meglio si potesse giovevoli, scrivendo ed operando secondo quel ragguaglio di visita che andò alle stampe, e che dal nome dei suddetti Eminentissimi prese titolo e fama. — Essendo prossimo alla partenza Monsignor Leti Vicelegato, furono scelti a complimentarlo (6 Settembre) i Senatori Guastavillani e Casali, che secondo le formalità consuete recaronsi a lui in nome di tutto il Reggimento, e fecero e riceverono le cerimonie d'ordine; indi si partirono. Alcuni giorni dopo, il detto Vicelegato andò in persona alle stanze del Gonfaloniere, e gli rispose la visita, che per mezzo dei due Senatori aveva a lui praticata. — Ed il dì 27 dello stesso mese, essendo giunto in questa città Monsignor Filberto Borromei, eletto nuovo Vicelegato, fu riverito in nome pubblico nelle sue stanze dai Senatori Ghisilieri e Foscherari, e il dopo pranzo immediatamente dal signor Gonfaloniere; e sì coll'uno che cogli altri si compiacque Sua Signoria Reverendissima di esprimersi in sentimenti di somma gentilezza verso questa patria e questo Reggimento, i quali fecero a lui schietto omaggio, commendandogli le virtù del suo famoso antenato san Carlo, che un buon secolo prima, trovandosi reggitore alla Legazione di Bologna, aveva con opere insigni architettoniche, e con gesta pietosa e benefiche, levato di sé tanto grido e destata ne' cuori sì viva e vera gratitudine, che mai, nè volger di tempo nè mutar di vicende potrebbero menomamente

scemare. — Ezzo Monsignore, il seguente giorno andò a restituire la visita, e ricevette nuove protestazioni di stima, e corrispose alle cerimonie de' bolognesi con ogni modo di gentilissime espressioni.

Ma chiudansi omai le notizie di quest'anno, riferendo come l'Eminentissimo Denhoff venisse dal suo Vescovato di Cesena a Bologna, per bisogni di salute (3 Ottobre): ed assistesse alle feste di san Petronio, e si trattenesse nel Convento de' Padri Serviti, dove fu ospitato con riguardi degni di lui e di coloro che glie ne furon liberali.

ANNO DI CRISTO 1693.

Nelle Rogazioni Minori, essendo Priore dell'Arciconfraternita della Morte il Conte Luigi Zambecari, fu portata l'immagine sacra della Madonna di san Luca, alle Chiese di san Pietro, di sant'Agnese e di san Martino, e venne lasciata scoperta, contra consuetudine.

Quest'anno ebbe fine la dolorosa discordia già nata da più di due lustri fra la Santa Sede e la Francia in fatto di cose di religione, e cioè de' quattro Articoli che Papa Alessandro VIII. nell'anno 1689 aveva condannati. — Dopo un preliminare accomodamento fra Innocenzo XII. e Luigi XIV., i nuovi Vescovi, a testificare al Pontefice il dolore da essi provato per tutto l'avvenuto, gl'indirizzarono una epistola di sommissione, e le Bolle vennero quindi a loro concesse. Essendo stati i nuovi Vescovi solamente, e non tutto il clero, che scrissero al Pontefice, molti scrittori non reputarono che quell'epistola valesse a ritrattazione dei quattro articoli; ed altri per lo contrario; argomentando ch'essa fu scritta per conseguenza d'un negoziato fra la Santa Sede e la Corte di Francia; che pubblicossi senza alcun reclamo degli altri Vescovi; e che la condotta

de' Vescovi francesi verso il Sommo Pontefice tenuta (specialmente per quanto appartiene alle decisioni dottrinali) non è per nulla conforme alle dichiarazioni del 1682, a quell' epistola attribuirono la qualità d'una generale disapprovazione.

Le contese intorno alla firma del formulario di Alessandro VIII. si riaccessero in Fiandra all' occasione di un decreto d' Innocenzo XII. che ingiungeva di firmare nel senso più letterale e semplice dei vocaboli di esso: e i Giansenisti che in pubblico interpretarono quel decreto a loro vantaggio, ne erano in cuore ben poco soddisfatti. — Da altro lato continuava il Quietismo a far progressi, malgrado la condanna dalla quale sotto Innocenzo XI. era stato colpito; ma di Roma trascorrendo questa dottrina in Francia, v'incontrò, specialmente nella persona di Bosuet, forti oppositori. — Fénelon, soverchiamente preso da superuo ardore non ben diretto, mentre gli avversarii suoi difettavano per opposto nella carità, vide il suo libro delle Massime dei Santi condannato da una Bolla d' Innocenzo XII. — Ma lungi dall'imitare la ribellione de' Giansenisti, mutò la propria sconfitta in trionfo; e colla vera umiltà del cattolico scrisse un mandato contro del proprio libro, ed annunziò egli stesso dalla cattedra la propria condanna.

Intanto per Bologna era imminente la partenza dell' Eminentissimo Legato Pamfili: il perchè (22 Ottobre) vennero destinati i Senatori Aldrovandi e Salaroli a servirlo in tutto quanto gli occorresse nell' occasione d' allontanarsi da Bologna: delle quali premure del Reggimento si disse contento oltre misura l' insigna Porporato, che all' Illustrissimo Gonfaloniere ed all' intero Senato ne riferì vive grazie. — Nel qual tempo che si disponeva alla partenza, giunsero a Bologna gli Eminentissimi d'Adda e Barberini, che trattarono coi migliori idraulici bolognesi intorno ai rimedi, che ad ogni momento si rendevano più indispensabili, per liberare dalle acque irrompenti e dilaganti le basse terre bolognesi.

Pensiero lodevole, che più volte ventilato frai nostri i ferraresi e i ravignani, più volte ha fruttato alcun bene, ma non però un rimedio vasto ed efficace: chè noi purtroppo ci stiamo contenti troppo di leg-gieri ad alcuna riparazione degli avvenuti danni, anzichè ad un radicale e pieno provvedimento acciocchè i danni non accadano.

Frattanto, il giorno otto di Novembre i Senatori Caprara e Guastavillani, furono eletti ad accompagna-re in visita pel territorio gli Eminentissimi deputati d'acque, i quali poco appresso incominciarono le loro visite pel territorio già inondato ed allagato sino dallo scorso anno. — E perchè la Camera nelle ultime inondazioni aveva dovuto soffrire non lieve scemamento nell'erario suo, sopperendo alle necessità di molti e molti meschini, cui la fiumana ridusse al verde; così volle esso ristorarla del proprio di quanto aveva dispensato ai meschini: e la sua donazione alla Camera fu registrata dal notaio Carlo Macchelli.

E perchè il Vicelegato Monsignore Borromei partiva dall'ufficio suo alquanto prima del Legato Pamfili, i due Senatori Sampieri e Guidotti furono a salutarlo e ringraziarlo in nome del pubblico (10 Novembre); e poco dopo vi si recò lo stesso Gonfaloniere, al quale vennero restituite le visite dal prefato Monsignore. — Dopo quindici giorni poi arrivava alla Vicelegazione di Bologna Monsig. Zondadari, che il giorno appresso l'arrivo suo fu riverito in nome del Senato dai due Patrizi Grati e Calderini: e le parole e le cerimonie reciproche furono molte.

Ed ecco il giorno 26 Novembre, che il Porporato Pamfili destinò per la propria partenza. Ossequiato dal Conte Manzoli, Ambasciatore in nome pubblico, gli fece aperto il desiderio di non venire invitato a Castel san Pietro, come soleva praticarsi ai Legati nel dì del congedo; ma solamente di venire accompagnato fino a san Lazzaro, e non più oltre. — E perchè nell'arrivo del Cardinal Bonaccorsi alla

Legazione descrivemmo il cerimoniale dell'accogli-mento, il quale serviva per tutti i Legati che a noi venivano; così nella partenza del Pamfili riferiremo ora le cerimonie d'uso nell'accommiatarsi de' Legati dalla città e patria nostra.

La mattina adunque di esso giorno 26 Novembre, il detto Manzoli, servito dal Segretario Giacomo Antonio Bergamori e dal signor Capitano Moscardini, ch'era stato destinato Maggiordomo per la funzione di Castel san Pietro (se si fosse dovuta praticare) precedendolo due uomini a cavallo colla livrea del Pubblico, si recò a casa del signor Senatore Aldrovandi, avendo seco per Camerata il Conte Carlo Banzi e il Marchese Alessandro Marsili, mentre in altra carrozza stavano il Segretario e il Capitano: L'Aldrovandi era già sulla porta di casa, avendo seco per Camerati il Marchese Antonio Pepoli e il figlio del Marchese Sampieri. Si fecero complimenti; salirono alle stanze dell'Aldrovandi; d'onde quasi tosto discesero, e partirono colle due carrozze; stando in una i Senatori Aldrovandi e Manzoli coi camerati, e nell'altra il Segretario e il Capitano. Alle prime carrozze venivan dietro quelle dei Camerati, precedendo quella del nobile Sampieri e l'altra del Marsili. Preceduti dai Cavallari furono al Palazzo del Governo, e stettero in aspettazione sino a che il Segretario Bergamori avvisò che l'Eminenza Sua era pronta per partire.

Di ciò avvisati, salirono alle stanze del Porporato Negrone, Senatori e Camerati, e vennero incontrati dall'Eminentissimo, ed introdotti in una Galleria presso l'anticamera: e mentre il Cardinale esprimeva ai Senatori ed agli altri tutti sentimenti di gratitudine, giunse l'Illustrissimo Gonfaloniere coi signori Anziani, e furono pur essi introdotti nella stessa Galleria. Intanto l'Eminenza Sua, in abito cardinalizio corto, s'incamminò a basso verso le carrozze, servito da Monsignor Zondocari Vicelegato, dall'Illustrissimo signor Gonfaloniere cogli Anziani, e preceduto dai signori Camerati.

Appiè della scala, dopo nuove indispensabili cerimonie d'etichetta, Sua Eminenza ascese in carrozza, avendo a fianco il Vicelegato, e in faccia i due Senatori Ambasciatori o Deputati, che dir si vogliano. — Nella seconda carrozza, oh' era di Monsignor Vicelegato, entrarono soli i due Camerati più anziani, l'uno dell'Aldrovandi l'altro del Manzoli. Nella terza era Don Cesare Cicala, Maestro di Camera di Sua Eminenza cogli altri due Camerati del Manzoli e dell'Aldrovandi.

Nella quarta cioè in quella del Senatore Aldrovandi, salirono, con alcuni gentiluomini di Sua Eminenza, il Segretario e il Maggiordomo Moscardini. Indi seguirono, con altri signori e cavalieri, le altre carrozze, senza interrompere l'ordine di quelle dei Manzoli e dei Camerati, ch'ebbero il luogo d'ordine spettante loro, prima delle altre. — Con tale disposizione, fra il plauso universale della plebe, che s'accalcava a raccogliere denaro fatto gittare dal Cardinale a segno di splendida ricchezza, pervenne l'intera comitiva fino a san Lazzaro, dove l'Eminenza Sua, scesa di carrozza, entrò in una casa ivi contigua. In essa si trattenne brevemente, a ringraziare i rappresentanti della città di Bologna, che poi licenziò con parole di benevolenza e di ringraziamento. E poichè ancora ebbe ringraziata la nobiltà, che volle accompagnarlo in segno d'ossequio; proseguì il cammino alla volta dell'Emilia meridionale, mentre il Vicelegato, gli Ambasciatori, i Camerati, il Segretario, il Maggiordomo ed i Cavalleggieri vennero a Bologna in comitiva, colle loro carrozze e con seguito di altre.

E il 2 Dicembre dello stesso anno arrivò a Bologna il nuovo Legato, Marcello Cardinal Durazzo Genovese, dell'Ordine de' Preti, e del titolo di santa Prisca, Nunzio a Sua Maestà Cattolica per Breve d'Innocenzo XI., e ch'era già fatto Cardinale sino dal 5 di Settembre 1687. — Egli fu da ultimo Vescovo di Spoleto, e venne eletto a Legato di Bologna da Innocenzo duodecimo. La notizia d'un tale

arrivo si seppe agli ultimi di Settembre per mezzo del Marchese Cesare Tanari, il quale scrisse al Reggimento di Bologna, e spedì il Dispaccio per un corriere di Spagna che veniva da Roma, dove era il detto Marchese; e si seppe inoltre dall'Eminenza Sua, che scriveva dalla Diocesi dove stava a Vescovo in quel tempo. — Tosto il Senato di Bologna nominò Agesilao Bonfioli ed il Marchese Piriteo Malvezzi, amendue Senatori, ad incontrare ai confini Sua Eminenza quando vi giugnerebbe: ma avendo esso fatto conoscere, per fatto del signor Marchese Ignazio Rebuffi Maestro di Camera, che prima di venire a Bologna si recherebbe a Roma per ossequiare il Pontefice; così il complimento primo in nome della patria gli venne fatto colà dall'ambasciatore Tanari: e quando poi il Cardinale venne a Bologna il secondo giorno di Dicembre, ricevette novello ossequio da altri Senatori a Castel san Pietro; poi in Bologna dal Gonfaloniere e dagli Anziani, appena giunto al suo seggio di Legazione.

ANNO DI CRISTO 1694.

L'immagine di Nostra Signora della Guardia, nelle Rogazioni minori fu portata scoperta alle Chiese conventuali di san Paolo, di santa Cristina e del Santissimo Salvatore, essendo Priore della Confraternita di santa Maria della Morte l'Illustrissimo signor Marchese Achille Grassi.

Quest'anno (7 Ciugno) venne a Bologna, dopo molti anni d'assenza, il Maresciallo concittadino Conte Enea Antonio Caprara, comandante l'esercito Cesareo in Italia: quello stesso Maresciallo che alcun tempo prima ebbe operati tanti prodigi nella liberazione di Vienna, nella presa di città e castella ribellate in Ungheria, e nelle vittorie sopra i Turchi, ai quali ripigliò il mal conquistato nelle terre

Annal. Bol. T. VIII.

cristiane, e diede tale una sconfitta che per lungo tempo n'ebbero in seno le cicatrici, per lunghissimo la memoria. Il Senatore Caprara, fratello del Maresciallo ne disse parola al Gonfaloniere di Giustizia Conte Aldrovandi, ed all'Eminenza del signor Cardinal Legato, nonchè a Monsignor Vicelegato, ed a Monsignore Arcivescovo.

Sua Signoria l'Illustrissimo Gonfaloniere, ebbe per bene d'invitare, come fece, i signori Assunti de' Magistrati, per lo stesso dopo pranzo, affine di conferire intorno i modi di far onore all'inclito personaggio concittadino. Congregaronsi perciò i signori Senatori Ghisilardi, Barbazzi, Malvezzi ed uno degli Assunti, presso il signor Gonfaloniere; ed osservato ciò che fecesi per lui nel 1683, dopo la ricuperazione di Vienna, e come in undici anni avesse avanzato di conquiste, di titoli, di onorificenze, di gloria; pensarono doversi festeggiare il suo ritorno temporaneo alla patria coi segni più vivi e sontuosi di pubblica esultanza e considerazione. E tanto più fu stabilito di festeggiarne il soggiorno in patria con sontuosità, in quanto che sepperò come il Legato, il Vicelegato e l'Arcivescovo, fossero per trattarlo come uno de' Baroni e Principi dell'Imperio: il che di breve fu fatto. E in vero l'Eminenza Sua lo ricevette in Rocchetto e Mozzetta, lo incontrò alcuni passi fuori del proprio appartamento da basso, dandogli la mano e la precedenza: il Vicelegato andò a riceverlo colla Guardia Svizzera per le logge, l'incontrò fuori del proprio appartamento, e l'accompagnò sino appiè dello scalone per salire al signor Gonfaloniere: l'Arcivescovo poi lo ricevette appiè delle scale, e l'accompagnò sino alla carrozza quando fu per partire. — Se adunque le prime Dignità tutorie ed ecclesiastiche di Bologna tante distinzioni gli usarono, era convenevole che il Reggimento ne usasse pure altrettante, e di maggiori ancora se fosse messieri. Laonde, fatti certi i signori del Senato, che dall'inclito Maresciallo verrebbero accolti a visita;

e sapendo che il Legato, il Vicelegato e l'Arcivescovo, o per deputati o in persona lo avevano riverito e festeggiato; decisero unanimi di recarsi a lui formalmente per rendergli plauso ed onore. Al qual fine l'Illustrissimo Gonfaloniere elesse i Senatori Grassi, Ercolani, Casali e Gozzadini, che furono invitati la mattina dell'8 di Giugno a radunarsi in Palazzo per la visita suddetta.

Comparvero questi verso le ore dodici nelle stanze dell'Illustrissimo signor Gonfaloniere, dove si trovarono nell'anticamera tutti i segretari ed il Sergente Bolognetti, con molti ufficiali di guerra ed altri assai, così della famiglia di palazzo, come amorevoli di siffatti signori, cui desideravano servire nella detta circostanza. Furono tutti dall'Illustrissimo Gonfaloniere accolti secondo il solito delle ambascierie; e licenziandosi per imprendere la loro funzione, discesero per la scala grande, montando in carrozza appiè delle scale. Vestendo il ferraiuolo, e seguitati dal corteggio, salirono la prima carrozza (cioè quella del signor Conte Grassi) i quattro Ambasciatori suddetti: nella seconda (del signor Senatore Ercolani) era il signor Conte Domenico Gualandi, che intervenne alla cerimonia come coadiutore, in vece del Conte Cosmo suo padre, segretario maggiore, che si trovava indisposto. Esso Conte Domenico ebbe il primo seggio; il secondo fu del signor Bolognetti, e gli altri Cavalieri ed Ufficiali di guerra, secondo le solite disposizioni presero posto; riempiendosi poi il restante delle carrozze, cioè la terza del Senator Casali e la quarta del signor Gozzadini cogli altri del corteggio. — Così s'andò a san Salvatore, pigliando la strada della Gabella, dalla Volta dei Barberi. In chiesa stavano presti i mazzieri colle mazze, i ferraiuoli rossi ed i cavallari, i quali furono mandati in essa chiesa per altra strada, non costumandosi allora seguir a piedi la carrozza, se non quando i signori Ambasciatori andavano in rubbone, ch'era il vestito di tutta gala.

Scesi di carrozza, il Canonico Decano diede loro l'acqua santa, facendo lo stesso agli altri del corteggio. Presa la perdonanza, e inteso che il signor Maresciallo già dava udienza, il prefato Conte Gualandi fu a chiederla pe' signori Ambasciatori. Andò, a tal fine, accompagnato da un mazziere con mazza e ferraiuolo rosso, datogli seco dai predetti signori; e fatta la dovuta inchiesta al Maestro di Camera di Sua Eccellenza, fu ricevuto dal signor Maresciallo nell'anticamera, ed introdotto in camera, dove espose l'ambasciata, che da Sua Eccellenza fu accolta con nobile cortesia.

Avuta certa i signori, dal Conte Gualandi, l'accettazione dell'udienza, vestirono i rubboni, e preceduti dal corteggio, rimontarono in carrozza alla porta maggiore della chiesa; e seco furono gli altri coll'ordine sopradicato. Smontarono alla porta laterale di Casa Caprara, nel vicolo di dietro la Chiesa del Santissimo Salvatore, per non entrare per la maggior porta, impedendo il passo a quei moltissimi signori, che per questa avevano ingresso, e che recavansi continuamente ad ossequiare l'Eccellenza del signor Maresciallo. — Alla detta porta laterale, ed allo smontare de' signori Ambasciatori, si trovò buon numero di cappe nere, e primo di tutti il Conte Nicolò, figliuolo del Senator Caprara e nipote del Maresciallo onorando. Questi abitava al pianterreno, in un appartamento alla destra dell'ingresso laterale: e non appena udì fermarsi le carrozze de' signori Ambasciatori, uscì alcuni passi nella loggia (preceduto da gran corteggio di cavalieri e gentiluomini) e ricevette cortesemente i quattro signori Deputati dal Gonfaloniere, porgendo la mano ora all'uno ed ora all'altro. Furono introdotti nella camera dell'udienza, dove tutti quattro si assisero in fila, di faccia al Maresciallo, ed in sedie nobili tutte eguali, stando in piedi da lato il Conte Gualandi, ch'era entrato con loro nella camera, come rappresentante il Segretario Maggiore del Reggimento.

Il Senatore Grassi perorò con breve discorso, a fare aperto il giubilo dell'intera città di poter rendere ossequio meritato ad un inclito personaggio, che onorava del pari la sua patria e la dignità delle armi; ch'era ornamento di Felsina e di Cesare, e che formava di quella il vanto di questo l'utilità. L'Eccellenza Sua ricambiò i complimenti con gentili risposte, con sentimenti di stima verso il Pubblico ed il Senato, e verso le persone de' loro rappresentanti. — I complimenti furono fatti e resi a capo coperto, dandosi i titoli rispettivi d'Illustrissimi e di Eccellenza; finiti i quali, venne ripreso lo stesso ordine nel partire che nell'arrivo; e la comitiva tutta si congedò, accompagnata da Sua Eccellenza fino alla porta, d'onde non si partì se non quando furono tutti rimontati in carrozza.

Ritornando dalla visita, svoltarono attorno al palazzo del Maresciallo, e per la Via delle Asse, si ricondussero a Palazzo; dove all'Illustrissimo Gonfaloniere diedero conto di quanto avevano operato e detto; e della lieta accoglienza; e dei ringraziamenti ricevuti; e d'ogni cosa onorifica sì al lodato che ai lodatori. Licenziati dal Gonfaloniere, che gli ebbe ringraziati del loro pubblico ufficio, si ritirarono in altra camera, dove levaronsi i robboni, restando in palazzo pel reggimento ch'era quella mattina intimato. E quando s'intimava reggimento tornava circa come adesso un Consiglio comunitativo; un'adunanza cioè de' seniori più saggi, che avanti al Preside del Comune dove discutere e decidere le cose più importanti all'amministrazione migliore degl'interessi del popolo.

Il dopo pranzo, saputo che Sua Eccellenza, dopo fatta visita al Legato ed al Vicelegato, intendeva farla ancora al Gonfaloniere, furono invitati, per ordine di questo, tutti i Segretari ed Ufficiali di guerra e Ministri, ed altri autorevoli a far anticamera e corteggio. Circa poi alle ore 22 Sua Eccellenza venne in Palazzo, con numerevole seguito di carrozze piene di nobiltà, e smontando

appiè delle scale, preceduto dal proprio corteggio, si recò dall' Eminentissimo Legato, che stava nel suo appartamento da basso, e, finita la visita, passò all' appartamento del Vicelegato, e intanto mandò innanzi un suo famigliare per aver contezza se potrebbe venir ricevuto dal Gonfaloniere di giustizia: e fu accolto l' inviato in piedi a mezza stanza dell' udienza, di dove, accettata la visita, venne da un famigliare del signor Gonfaloniere sino alla porta de' mazzieri accompagnato.

Salì il Maresciallo lo scalone, preceduto dal proprio corteggio, e da quello del Gonfaloniere, che già trovavasi a riverirlo ed accoglierlo appiè del medesimo scalone, sin dove Monsignor Vicelegato lo accompagnò, incamminandosi alle stanze del signor Gonfaloniere, che avanzavasi ad incontrarlo in mezzo alla Guardia Svizzera, e in lunga veste da camera, in costume però di Gonfaloniere. L'incontro all' arco appiè dello scalone superiore, dandogli la destra parte, e il primo luogo nella stanza dell' udienza, servendo il corteggio due de' Cancellieri dell' Illustrissimo Reggimento. I complimenti furono i soliti; più forse dell' intelletto che dell' animo: abitudini cortigianesche, formulari di costume fra titolato e titolato, onde Bologna non ha mai patito difetto, e, in mancanza di meglio, si giovò e si giova. Il breve cerimoniale di gratulazioni reciproche, di protestazioni di stima ed ossequio, seguì sempre a capo coperto, profondendosi mutuamente gli speciosi titoli d' Illustrissimo e di Eccellenza. Compiuta la visita, e precedendo essi il corteggio, fu servito il Maresciallo dal Gonfaloniere sino a capo dello scalone; e discendendone alquanto lo riverì e si lasciarono. Fu poi l' Eccellenza del signor Maresciallo accompagnata dal corteggio del signor Gonfaloniere sino appiè dello scalone: nè si partì di là finchè l' Eccellenza Sua, salita in carrozza, non si fu incamminata per partire.

Il Gonfaloniere poi ritornò alle sue stanze servito dal Siniscalco e da alcuni famigliari che rimasero

seco, licenziando la Guardia Svizzera e gli Ufficiali di questa. Ritornato il corteggio alla fine a riverire il signor Gonfaloniere, fu da questo licenziato, e n' andò con Dio. Dopo i quali complimenti d' etichetta, mandò il Gonfaloniere il segretario Conte Domenico Gualandi a compire l' ultimo tratto di cerimonia, ringraziando l' Eccellenza Sua in nome di tutto il Reggimento dell' onore compartito della sua visita. E qui di nuovo inchini e frasi cortigianesche; e umiliazioni, e proteste, e saluti, e parole vane senza fine.

ANNO DI CRISTO 1695.

Il Priore dell' Arciconfraternita della Morte, Conte Pirro Alberghi Capacelli, presiedendo al viaggio in Bologna della Beata Vergine di san Luca, ne concedette la visita alle tre Chiese di Monache, di Gesù e Maria alla porta di Galliera, di santa Cristina della Fondazza e del Corpus Domini; sicchè l' Immagine della protettrice portentosa venne concessuta ai quartieri, di Porta Pera, Porta Ravegnana e Porta Procula, non toccando quello di Porta Stiera, dove sarebbe esposta in adorazione nell' anno venturo.

Intanto in questo, di che parliamo, venne assunto alla dignità di Cardinale il nostro Arcivescovo Giacomo Boncompagni, figlio di Ugo Duca di Sora e Senatore di Bologna, e di Donna Maria Ruffo, figlia del Duca di Bagnano, nobile bolognese. Giacomo nacque in Sora, feudo della sua casa, il 19 Maggio 1653. Fu nipote *ex fratre* del Cardinale Girolamo suo antecessore nell' arcivescovato di Bologna. Fino dall' infanzia fu ascritto dei Cavalieri di Malta; ma perchè tendeva alla vita ecclesiastica, recatosi a Roma, vestì l' abito prelatizio sotto Innocenzo XI. da cui fu fatto Governatore di Urbino. Succeduto nella Santa Sede Alessandro VIII., ebbe il governo di Fermo, la quale

dignità avendo per pochi mesi esercitata, vacando l'Arcivescovato di Bologna per la morte di suo zio il Cardinale Girolamo, fu desso sostituito a lui nella dignità; e governato avendo per alcuni anni questa Chiesa con titolo di Monsignore; nella promozione infine del 12 Dicembre di quest'anno 1695 fu dichiarato Cardinale Diacono del titolo di santa Maria in Via Lata. — Ma vengasi ad altro.

Il 17 Febbraio, ritrovandosi alloggiato nel Convento de' Servi di Maria Don Cammillo de Dura, Duca d'Erci, napoletano e Mastro di Campo Generale delle Soldatesche di Nostro Signore, fu fatto pensiero di trarre a visitarlo in nome pubblico, a mezzo di due Assunti della Milizia, che furono i Senatori Aldrovandi e Pietramellara. Inutile tornerebbe il descrivere i cerimoniali delle visite: chè omai ne abbiamo espressi e ripetuti a sazietà. Solo è certo, che come gli uomini si trovano soverchiamente incensati, sogliono levarsi in pretensioni: laonde il Generale suddetto, vedendosi ossequiato con ripetuti abbassamenti dai maggiori della città, fece inchiesta per avere dodici carrozze a sua scorta e codazzo. Superba dimanda, cui la reggenza del Comune non saprebbe rispondere che curvando il capo con tanto di umiliazione quant'era d'orgoglio nel vanitoso napolitano. — Ma chi si fa pecora il lupo sel mangia. — A segno poi di gratitudine, ma quasi in atto di protettore, andò il 27 di Febbraio a riverire il docile Gonfaloniere, che si tenne beatissimo della presenza di un personaggio, che all'alterezza de' natali sapeva sposare quella dei modi, inorpellandola solo con brevi e acconce espressioni.

Alla fine del passato anno ed al principio di questo fiocò neve in abbondanza straordinaria, e gelando sui tetti per infuriare di Tramontana, e sopra fioccandone di nuova ad altezza straordinaria, era tale il peso dappertutto, che molti tetti crollarono; sicchè fu d'uopo scaricar le case dappertutto, e gittar la neve in grandi ammassi per

le strade. Quivi gelò di nuovo, e per altra neve caduta ingrossò a modo, che sino al mese di Marzo ne fu ingombrata la città. I pedoni avevan libero il passaggio: non così le carrozze, le quali appena (e con angustia e in poco numero) camminarono, tirate a steuto, per la via del corso in Carnevale. Per istrada Castiglione, e per santo Stefano e san Donato fu fatta correre l'acqua del Condotto di Castiglione, colla quale, disciogliendo a furia le nevi, si sgombrarono le strade. Ciò stesso fu eseguito nelle vie inferiori al Canale di Reno, cioè in una parte di san Felice, delle Lamme, di Galliera, e de' Borghi e Vicoli infrapposti, spargendo le acque ad inondazione, dopo aver provveduto che non allagassero le cantine e i pianterreni delle case. Per tale modo Bologna fu libera dalle nevi nell'entrar d'Aprile, tranne però le vie anguste settentrionali, dove a metà di Maggio era ancora neve qua e colà ne' oanti meno frequentati. L'annata, per tal rigore di primavera, andò scarsissima d'ogni raccolto, e specialmente di seta e di grano; laonde al dire dei contemporanei pochi furono gli anni che scorressero sì miseri e calamitosi come il 1695. Certamente ai dì nostri il 1829 al 30 fu frigidissimo. Ma perchè allora non eran tavole nè registri meteorologici come di presente; così non ci viene dato di poter decidere la questione quale dei due fosse più aspro e quale meno.

Per cagione di tali nevi cadde il tetto della gran sala del Re Enzo o del Podestà per due terzi circa: talchè il Reggimento di Bologna dovette rifarlo tutto, colla spesa di scudi 5350, che vennero dati ad un appaltatore: senza dire di altri scudi 700 che bisognò spendere in altri restauri alla fabbrica, come risulta dai libri e dai computi dell'antica Assunteria di munizione. — Per cagione pure di dette nevi si risentì in molti luoghi anche il tetto del Palazzo pubblico, che per molta parte fu riparato dalla Legazione e per alcuna dall'Assunteria di munizione comunitativa. Si risentì ancora il

coperto sopra la cappella grande o palatina del Legato, e sopra la Sala Farnese; di modo che furon rifatti i tetti guasti e pericolanti a spese della Camera Apostolica, e cioè colle rendite della Cancelleria, per cui il Comune di Bologna non ebbe a spendervi un denaro.

Altro non abbiamo d'importante per quest'anno, se non vogliasi dire che il 3 d'Ottobre passò per questa città l'Eminentissimo Denhoff, e fu salutato da quattro Senatori in nome dell'intero Reggimento; che, il 18 d'Ottobre, venendo a morte, in otto giorni, un fratello ed il figliuolo del Duca d'Erci, il Reggimento ne passò ufficio di condoglianza ad esso Duca, e n'ebbe una visita in ricambio; che, in fine, essendo di passaggio per la città nostra il Conte di Martinitz Ambasciator Cesareo alla Corte di Roma, il quale colla moglie e co' figliuoli abitò in Palazzo presso l'Eminentissimo Legato, volle il Senato fargli visita, secondo la consuetudine coi grandi personaggi. E perchè seco ebbe la moglie, onorandissima signora, pregò il Reggimento alcune dame bolognesi a riceverla e starle di compagnia: e furono desse, la Contessa Anna Maria Ranuzzi, moglie del Gonfaloniere di Giustizia per l'ultimo bimestre di quell'anno, la Marchesa Bentivoglio e la Marchesa Campeggi, nipote, per nascita, di Sua Eccellenza il signor Maresciallo Caprara.

ANNO DI CRISTO 1696.

Alla Chiesa di santa Maria de' Servi, a quella di santa Cristina della Fondazza ed al tempio del Santissimo Salvatore fu condotta nei tre giorni delle Rogazioni minori la santa Immagine che ha seggio sul Monte della Guardia fino dal 1160, trovandosi alla presidenza del Sodalizio della Morte il Nihil Uomo signor Marchese Cammillo Zambeccari, che stette al governo delle processioni, tanto recando

il simulacro della Vergine dal Monte della Guardia a Bologna in san Mattia, dove stava esposta la domenica anteriore alle Rogazioni, quanto trasferendola giornalmente nelle Chiese dove si ottenne di poterla esporre all'adorazione universale.

La quale cosa narrata, poco ci rimane degli avvenimenti di quest'anno, che consistettero in arrivi fermate e partenze di personaggi ricchi e distinti, i quali viaggiando per l'Italia, facevano passaggio per Bologna. Furono dessi: il Serenissimo Ferdinando di Toscana a' 3 di Febbraio, il Cardinale Sfondrati addì 4 del medesimo, il Cardinale Taruggi ai 28 dello stesso mese, il Cardinale Sebastiano Antonio Tanari il dì 29 dello stesso Febbraio, i Serenissimi di Modena ai 24 di Gigno, il Cardinale Denhoff il sesto giorno d'Ottobre, l'Eminentissimo Taruggi di nuovo il dì d'Ognissanti; dopo otto giorni l'Arcivescovo Caccia di Milano, e il 5 Dicembre finalmente il Cardinal d'Adda che ritornava da Roma.

E ritornò puranche da Roma (16 Maggio) il nostro Arcivescovo Giacomo Boncompagni, che vi era stato a ricevere il cappello Cardinalizio, e che, non appena fu in Bologna, ricevette gli ossequi dovuti alla nuova sua dignità, non pure dal popolo devoto, ma dal Reggimento e da ogni classe e condizione di bolognesi. E il giorno 23 di Maggio, dopo accolte le visite universali, fu a restituirne al Legato ed all'Eccelso Gonfaloniere di Giustizia.

ANNO DI CRISTO 1697.

Abbiamo accennato sotto lo scorso anno come venne a Bologna il novello Porporato Sebastiano Antonio Tanari: diremo ora com'egli vi si trattenesse alcun tempo e come parecchie volte vi ritornasse fino al 1724, in cui morì molto vecchio. Questo

Porporato concittadino albergò sempre nel suo palazzo in Galliera, dove il Gonfaloniere Barbazzi, ed i Senatori Ghisilieri, Marescalchi, Casali e Malvasia furono a visitarlo la prima volta collo schietto omaggio e colla viva esultanza, onde si onora un degno e cospicuo concittadino. Il Ghisilieri, eloquentissimo per natura, ed erudito nelle lettere, aperse liberamente al Porporato i sentimenti più sinceri di compiacenza, anzi di giubilo, per aver l'onore di ossequiare un personaggio, onde l'intero mondo si gloriava; onde la patria, più che altri, aveva a levarsi in letizia.

Questo è del Cardinale Tanari, e delle espressioni di rispetto e d'amore ricevute dalla città che gli fu culla. Intanto metterà bene che dell'origine di lui si esponga di volo alcuna cosa. Egli nacque del Marchese Gian Nicolò e di Lucrezia Ghisilieri, nobili bolognesi amendue, i quali recaronsi a Roma l'anno santo 1650, per fruire del giubileo pubblicato da Innocenzo X. Pontefice, e là per caso nacque Sebastiano, che vi doveva poi chiudere l'onorata e vecchia vita. Egli fu battezzato in san Luigi dei Francesi.

Ne'suoi primi anni fu alunno dell'Accademia degli Ardentì, detta del Porto di Bologna; quindi in età di diciotto anni fu mandato dal genitore a Parigi con Monsignor Bargellini, Nunzio Pontificio a quella corte. Scorsi due anni a Parigi, viaggiò in Inghilterra, in Olanda ed in Germania alla Corte dell'Imperatore; poi ritornò a Bologna, dove conseguì la laurea dottorale in legge. Del 1691 si recò a Roma in abito clericale, e del 1674 diventò Protonotario Apostolico, essendo stato nel medesimo anno da Papa Clemente X. nominato Internunzio a Brusselles, ove passò sul finire del 1675, con titolo di Abate di santa Maria di Bergamo. In essa dignità proseguì tredici anni; nel qual tempo fu a Londra per trattare gravissimi affari con Carlo II. e col Principe di Galles Giacomo Stuardo, di cui il Tanari era molto confidente. Da Alessandro VIII.

fu destinato Nunzio in Polonia; indi in Portogallo, in Francia, in Ispagna; e sempre con plauso. Del 1692 andò Nunzio Apostolico alla corte di Cesare; ed ivi fu gentilmente accolto e distintamente trattato. In fine Innocenzo Duodecimo lo fece Cardinale del Titolo de' Santi quattro Coronati, insieme all'Arcivescovo e concittadino Giaoomo Boncompagni, onde a suo luogo si è detto.

All'entrar del Maggio di quest'anno, essendo indisposto di salute il signor Conte Senatore Francesco Carlo Caprara eletto Gonfaloniere di Giustizia, non potè questi fare l'ingresso consueto alla sua dignità; onde entrarono solamente i signori Anziani. Andò adunque il Siniscalco colla guardia e colla famiglia a levarli per condurre al Palazzo nella forma solita, come fece. Giunti nella saletta, del signor Gonfaloniere Marescalchi che usciva di ufficio dopo il suo bimestre di servizio, furono ricevuti e fatti sedere, stando vacante la sedia del nuovo Gonfaloniere. Dal signor Segretario fu recitata la formola della promozione, e dall'uscente Gonfaloniere Marescalchi fu dato lo stendardo al Dottore del magistrato di essi Anziani. Ciò posto, si recarono dall'Eminentissimo Legato così i nuovi che i vecchi Magistrati cittadini, e quivi in Cappella, stando il vecchio Gonfaloniere alla destra e il Dottore degli Anziani nuovi alla sinistra del Cardinale, ebbero luogo i consueti giuramenti, dopo de'quali il Legato Eminentissimo consegnò lo stendardo della Giustizia al detto Dottore.

Finita la funzione del giuramento, fu dato il sigillo al primo de' signori Anziani, e il Siniscalco lo guidò a destra dell'Eminenza Sua, dove starebbe il Gonfaloniere. Alla sinistra passò il Gonfaloniere Marescalchi, uscito di carica; e in questo modo passarono tutti alle camere di Sua Eminenza. — Radunatosi intanto l'Illustrissimo Reggimento, elesse il Senatore Grati in Vice Gonfaloniere. Tale elezione fu subito approvata, e venne dato il giuramento nelle mani di Sua Eminenza nello stesso tempo.

Accompagnato poi il detto Vice Gonfaloniere ad un appartamento inferiore, mandò ai signori Anziani, per significar loro la propria elezione; e così fece al signor Gonfaloniere assente Caprara; alla visita del quale mandò il Cancelliere Stanzani per dargli parte dell'accaduto, e per augurargli felice stabilimento in sanità, anzi ogni cosa. Nè appena furono date da lui queste commissioni, che i signori Anziani vennero a riverirlo, e lo invitarono a pranzo, come sempre facevasi nel primo giorno di quella dignità bimestrale.

Dopo diciotto giorni, arrivò notizia da Roma spedita dal signor Ambasciatore Marchese Cesare Tanari, che in sostituzione al Legato Durazzo verrebbe a Bologna fra non molto il Cardinale Giambattista Spinola Genovese: laonde i deputati del Senato stessero pronti per le solite cerimonie di omaggio e congedo dall'uno, e di saluto e ricevimento all'altro Eminentissimo. E diffatto ogni cerimonia fu adempita con quell'ordine che in altre circostanze abbiamo annunziato: e il Cardinal Durazzo andò a Roma; e lo Spinola fu a Bologna ben tosto (23 Maggio).

Arrivava intanto la sera del 27 di Maggio il Principe Gian Gastone de' Medici, il quale veniva da Firenze per recarsi in Germania, a celebrar sue nozze con una Principessa di Lavenburgo. Fu ospitato nel palazzo del Senatore Ranuzzi, dove stette poche ore, essendo poi ripartito sul far del giorno per proseguire il suo viaggio; talchè il Gonfaloniere di giustizia indarno pregò quattro Senatori a voler recarsi ad ossequiarlo.

Due giorni appresso (29 Maggio) veniva a Bologna il Legato novello Giambattista Spinola Genovese, Arcivescovo della sua patria, e che prima era stato eletto Governatore di Roma da Papa Innocenzo XI., il quale poi lo promosse Cardinale. — Alle confine era stato incontrato dagli Ambasciatori, Conte Pompeo Hercolani e Conte Gian Carlo Ranuzzi, che vi si condussero in compagnia del Cancelliere Tommaso Stampini, che faceva uffizio di Segretario,

e del Capitano Giambattista Medici, che servì gl'illustrissimi Deputati con titolo ed opera di Maggiordomo. Prospero Malvezzi Lombardi, Matteo Malvezzi, un Aldrovandi ed un Albergati furono i compagni degli Incaricati al ricevimento: e tutti insieme ossequiarono al Sillero il Legato novello di Bologna; indi l'accompagnarono a Castel san Pietro, dove lo festeggiarono colle solite cerimonie e con pranzo consueto, e lo trattennero fino alle ore ventuna, scortandolo quindi a Bologna, dove arrivarono di conserva prima dell'imbrunire.

Venuto a Bologna il signor Filippo Antonio Totti nuovo Uditore del Torrione, si condusse il giorno 7 di Giugno a riverire l'Illustrissimo Vice Gonfaloniere, dal quale venne accolto coi soliti riguardi, e coll'usata convenienza di titoli, facendolo assidere rimpetto a sè, e distinguendolo col Lei, mentre il Totti rispondeva coll'Illustrissimo.

Il giorno appresso poi, convocatosi il Reggimento, fu introdotto nella sala delle udienze il detto Auditore, il quale si scopersè il capo, fece profonda riverenza, e fu accolto dal Vice Gonfaloniere e da tutti gli altri in piedi. Presentò il Breve di sua nomina, e fu fatto sedere in una sedia con fodera di vacchetta, intanto che leggevasi dal Segretario il Breve suddetto. Dopo la qual lettura, l'Auditore significò con adorne parole il contento che sentiva per l'onore che gli aveva impartita la Santità di Nostro Signore, destinandolo a servire quest'insigne città nell'Amministrazione d'una buona giustizia, a seconda della sua carica. Ed aggiunse di esser presto a congiungere colla giustizia la discrezione e la carità verso ogni sorta d'inquisiti, senza riguardo a condizione, ad intrighi, a protettori, affine di meritare coll'interessa delle azioni il pubblico ed il privato soddisfacimento.

A tali oneste espressioni rispose l'Illustrissimo signor Priore, significando esser molto in grado all'intero Reggimento la sua persona e la sua mente dichiarata: dalle quali il Senato ed il popolo bolognese

si promettevano grandi fortune, per quanto fossero conciliabili colla qualità dell'ufficio suo, e coll'influenza di questo sul benessere generale della Provincia di Bologna, e soprattutto sui poveri della città e del contado, che caldamente gli venivano raccomandati.

Licenziato da que' signori, un ministro di Segreteria lo addusse alle sue stanze, e quivi inchinatolo il lasciò. — Il dì 25 di Giugno pervenuto a Bologna Monsignor Bente Bentivoglio Governatore di Civita Castellana, si recò a visitare l'Illustrissimo signor Vice Gonfaloniere; e fu ricevuto dal Segretario Maggiore e dai Mazzieri in una sala presso quella delle udienze, dove tosto venne introdotto, e dove fece e ricevette i soliti complimenti: dopo di che venne accompagnato fino a mezzo la loggia, e quivi si licenziò con ogni segno esteriore di riverenza.

Il penultimo giorno di Settembre pervenne a Bologna la novella d'un insigne vittoria riportata dalle armi imperiali sulle turche sulle sponde del Tibisco: il perchè l'Eminentissimo Boncompagni, Arcivescovo di Bologna, fece cantare in san Pietro una Messa con *Te Deum*, a rendimento di grazie all'Altissimo per aver concesso vittoria alle schiere cristiane sulle false credenti di Maometto. A tale funzione vennero chiamati, per invito nato da impulso religioso, l'Eminentissimo Legato, Monsignor Vicelegato, l'Illustrissimo signor Gonfaloniere, il Reggimento, i Magistrati Giudiziari ed Amministrativi de' vari rami di pubblico governo, oltre il ramo primario del Senato: e tutti si recarono dal Palazzo Pubblico alla Chiesa Metropolitana con numerosa comitiva. Ivi l'Eminentissimo Arcivescovo si unì agli altri colla sua corte; e tutti questi corpi di Magistrati presero posto nei rispettivi banchi ed inginocchiato, intanto che dava principio alla solennità di quel giorno una strepitosa sinfonia di trombe e tamburi da disgradarne (a quanta scrissero i contemporanei) i moderni frastuoni teatrali. Dopo di ciò venne dato principio alla messa, e proseguì al

solito la funzione col canto del *Te Deum*, chiudendosi la solennità con romori di sinfonie, siccome già ebbe principio. Finita la festa, si fecero tutti i corpi de' Maestrati le solite riverenze, e rimontati in carrozza, chi qua chi là ritornarono alle proprie residenze, od alle rispettive abitazioni.

E chinderemo le notizie dell'anno narrando come nel Dicembre si coniasse nella nostra zecca per venti mila lire di *muraiole*, le quali erano monete di mistura che costavano due soldi per ciascheduna: ed aggiungeremo, che nelle Rogazioni minori la Madonna di san Luca fu portata a santa Maria dei Servi, a santa Cristina della Fondazza ed al Santissimo Salvatore, essendo Priore della Morte il signor Cammillo Zambeccari.

ANNO DI CRISTO 1698.

Il Conte Baldassarre Castelli, Priore del sodalizio di santa Maria della Morte, cedendo alle istanze dei Monaci neri, dei Francescani e dei Predicatori, condusse ad essi le processioni delle Rogazioni, e la Madonna di san Luca, la quale esposero successivamente nei loro altari, sostenendo essi soli le spese delle funzioni rispettive.

Questo avveniva nel Maggio: ma prima di ciò (13 Marzo) partendo da noi il Vicelegato, e venendo in sua vece Monsignore Vidman, il Gonfaloniere di Giustizia destinò a complimentar l'uno nell'addio e l'altro nel ricevimento, i Senatori Guastavillani e Casali, che con molta abilità soddisfecero alla loro incombenza. — Cinque giorni dopo (18 Marzo) arrivò in questa città Monsignor Grimani, che dalla corte di Vienna, dov'era Nunzio, passava a quella di Roma per ricevere il cappello Cardinalizio. Egli venne alloggiato con ogni magnificenza dal Legato Eminentissimo, e venne riverito in nome pubblico

dai Senatori Chisilardi, Marescalchi, Malvezzi e Legnani, che da lui furono accolti con ogni gentilezza, esprimendosi che il grado e la nobiltà loro avrebbero ben meritato di essere accolti colla maggiore magnificenza che venisse consentita; la quale però non poteva esso addimostrare, sì per trovarsi fuor di patria, sì per non essere ancora insignito della Sacra Porpora.—Tre giorni appresso (21 Marzo) essendo già in Bologna il nuovo Vicelegato Monsignor Vidman, fu riverito dai Senatori Calderini e Spada in nome del Reggimento: e nel dì seguente succedettero le visite reciproche fra Sua Eccellenza Reverendissima e l'Illustrissimo signor Gonfaloniere: nelle quali visite, date e ricevute, furono usate le solite cerimonie di formalità, e venne adoprato il corteggio solito delle guardie svizzere di Palazzo.

Essendo ammalato di podagra il Gonfaloniere Azzolini, ebbe, al principio di Giugno, le visite onorevoli, del Legato dapprima, poi del Reverendo Vicelegato: il qual rispetto veramente straordinario per la sua persona, fece sì che l'Assunteria de' Magistrati, il sesto giorno di quel mese, andasse a farne ringraziamento così al Porporato che al suo Viceregente, tanto in nome dell'intero corpo del Senato, quanto in nome particolare dell'infermo Gonfaloniere: il che fu accetto con molto gradimento dall'Eminentissimo Spinola.

A'ventisei di Settembre venne a Bologna Monsignor Vescovo d'Albenga, fratello del Legato, con due de'suoi nipoti; e furono tutti tre distinti dal Reggimento con ogni dimostrazione di premurosi servigi, avendo avuto a complimentarli quasi l'intero Senato. — Ed essendo ai 5 d'Ottobre, giunto in Bologna l'Eminentissimo Cardinale d'Adda Legato di Ferrara, andò esso ad alloggiare a Bel Poggio nella villa del signor Marchese Azzolini: e perchè il giorno settimo del detto mese il famoso Porporato si recò in Bologna a pranzare col nostro Legato; così ebbe i complimenti di quattro Senatori, che non potè accogliere in abito Cardinalizio, perchè venne a Bologna colle vesti nere soltanto.

Il settimo giorno di Novembre l'Ambasciatore bolognese in Roma, signor Marchese Cesare Tanari, avvisava il Senato come, essendo stato fatto Camerlengo di Santa Chiesa il Legato nostro Spinola, verrebbe questo chiamato a Roma; ed in sua vece sarebbe mandato alla legazione di Bologna il Cardinale d'Adda, Legato di Ferrara. — Appena avuta questa notizia, il Senato pensò a riverire in nome pubblico quel Porporato che partiva, ed a ricevere come dovevasi quello che giungeva. Le quali cose furono adempite come venne progettato: e il Legato Spinola partì per Roma, gittando al popolo monete, perchè di lui si rammentasse; mentre il Cardinale d'Adda arrivava da Ferrara, e veniva accolto con tutte le possibili e consuete solennità (21 Novembre).

Ai quindici del Dicembre fu data facoltà da Roma alla zecca di Bologna di poter battere 10 mila lire in quattrini di rame ed in mezzi baiocchi.

Il 28 Dicembre era in Bologna Monsignor Zondadari già Vicelegato di questa città, ed ora Nunzio destinato dal Pontefice, per ricevere alle confine dello Stato Ecclesiastico la Maestà della Regina Vedova di Polonia, la quale recavasi a Roma per visitare l'eterna città de' Pontefici. Il Senato, appena seppe ciò, e che l'Eccellenza Sua Reverendissima era in casa del Senatore Riario Sforza, pensò ad ossequiarlo, e come antico Vicelegato di Bologna e come Nunzio pel Pontefice. I quali ossequi non accettò esso che per la prima qualità sua, e per l'amicizia che aveva col Senato e col popolo di Bologna.

La sera adunque del 29 Dicembre, fatta precorrere l'ambasciata, si condusse l'Illustrissimo signor Gonfaloniere a fargli visita; e venne dal corteggio di Monsignore incontrato a mezzo della loggia grande del palazzo Riario, ora Donzelli; e la visita al Prelato insigne fu veramente degna di chi la fece e di chi la ricevette. — La sera ventura fu restituita la visita nel Palazzo pubblico: e con queste cerimonie di complimento ebbero fine tutte le notizie dell'anno.

ANNO DI CRISTO 1690.

San Giovanni in Monte, santa Maria de' Servi e san Giacomo, tre fra le Chiese più vaste della nostra Bologna, furono grate consecutivamente (della visita e del soggiorno per un dì nelle Rogazioni minori) dell'immagine di Nostra Signora della Guardia, essendo Priore dell'Arciconfraternita di santa Maria della Morte il signor Conte Anton Giuseppe Zambeccari.

Essendo arrivato in questa città il Serenissimo Principe Francesco Maria Cardinale de' Medici, mandato dal Serenissimo Granduca di Toscana a Modena per riverire la Maestà della Regina, sposa del Re dei Romani; il quale Porporato prese alloggio in casa del Senatore Conte Gian Carlo Ranuzzi; l'Illustrissimo Gonfaloniere fece subito elezione di quattro Senatori per riverirlo in nome pubblico; e furono i Senatori, Ercolani, Malvezzi, Legnani e Caprara, i quali si raccolsero in san Domenico (9 Gennaio) e di là passarono al palazzo Ranuzzi (che in oggi è dell'erede Baciocchi) vestiti in cappa, coi mazzieri avanti, co' segretarii, le guardie, e quanto fosse d'uopo a rendere solenne la visita. Il Senatore Ercolani, e il Segretario Maggiore Gualandi fecero pompa d'eloquenza, e n'ebbero accorte e dignitose risposte, degne d'un Medici.

Congedati i visitatori, mandò la sera il Marchese Montauti suo gentiluomo a restituire la visita all'Illustrissimo signor Gonfaloniere, il quale fu ricevuto dai Segretarii e dagli Ufficiali di guerra, e da altri Ministri pubblici fuori della porta detta della Campanella; e dall'Illustrissimo signor Gonfaloniere a mezzo la scala, presso l'uscio che metteva alle stanze, dove si teneva Reggimento l'estate. Accoltolo, e tenendosi la destra, l'accompagnò alla camera, dov'era sopra al cammino il Sansone dipinto

da Guido Reni; poi, finito il complimento, l'accompagnò sin fuori la detta porta della campanella; ed i Segretari e l'altro corteggio fino all'arco della loggia.

Intanto che il Cardinale de' Medici trattenevasi a Bologna, il Cardinale Arcivescovo nostro Giacomo Boncompagni, dovendo partire per Modena come Legato Apostolico della Santità di Papa Innocenzo alla Maestà della Regina de' Romani, che colà soggiornava, mandò (16 Gennaio) il Canonico Floriano Malvezzi a fare aperto all'Illustrissimo signor Gonfaloniere la predetta destinazione, attestandole il rammarico di Sua Eminenza, che per obbedire al Sovrano, aveva dovuto partirsi la mattina stessa con molta sollecitudine. Allora il Reggimento accolse l'ambasciata e le scuse, e stabilì di riverire l'Eminentissimo Arcivescovo dopo il suo ritorno dalle cerimonie di Nunzio in Modena. E diffatto essendo ritornato il giorno diciassette la sera, furono mandati a riverirlo la mattina appresso (18 Gennaio) gli Assunti dei Magistrati; e per tal modo fu soddisfatto al loro desiderio di mostrarsi osservatori delle cerimonie.

Proseguendo il Serenissimo Principe Cardinale de' Medici il suo soggiorno in questa città, mandò la sera del 19 Gennaio il Cavaliere Montauti dall'Illustrissimo sig. Gonfaloniere a richiedere l'Illustrissimo Reggimento di permissione di poter ottenere una piccola parte di reliquia della santa testa di san Domenico, per regalarne al suo ritorno in Firenze il Serenissimo Granduca. A questa istanza, che fu dal Cardinale portata con le forme più rispettose, risposto venne dal Gonfaloniere di Giustizia, che avendo convocato il Reggimento per comunicargli tale richiesta, fu decretato che essendo la reliquia di molta preziosità, non si potrebbe darne la minima parte senza un ordine espresso di Nostro Signore. E la mattina del giorno ventesimo dell'anno fu convocato il Senato per sentirne il voto circa quest'affare: e fu decretato che gli Assunti de' Magistrati

ripigliassero quello che altre volte per tale inchiesta particolare fosse stato eseguito, e riferissero un voto, tratto dalla consuetudine e dall'operato del Reggimento, per dar risposta all'Altezza Serenissima del signor Cardinale.

E la risposta fu questa; che quando la Santità del Pontefice ordini ai Padri Domenicani, custodi delle insigni reliquie del loro istitutore, di darne un frammento ad alcun divoto personaggio, il Senato di Bologna, padrone d'una delle chiavi della sacra teca, soddisferebbe alla divozione del Serenissimo Porporato de' Medici.

Intanto il dì 28 del mese arrivava favorevole risposta da Roma, e veniva disposto che gli Assunti de' Magistrati la riferissero al Priucipe Cardinale chiedente (il quale pure aveva messa sollecitudine presso il Pontefice) e che quando fosse data la reliquia al Porporato de' Medici, scrivessero una Relazione del fatto, che si terrebbe a perpetuità del avvenimento, ed a norma pel futuro. E diffatto la sacra frazione di reliquia fu consegnata la sera stessa del 28 Gennaio; e il Riferimento degli Assunti fu poi letto in Senato il giorno 30, e tosto dopo venne registrato nel Diario. — Ed ecco l'importante Rapporto, che trascriviamo a parola per parola:

*Agli Illustrissimi Signori del Reggimento
di Bologna.*

Dopo che alle Signorie Vostre Illustrissime piacque, sotto li 21 corrente, di stabilire la risposta che doveva darsi al signor Cardinale Principe di Toscana, a nome dell'Illustrissimo signor Gonfaloniere e di loro medesime, sopra la richiesta di avere il pubblico assenso per levare qualche reliquia del capo di san Domenico nostro Protettore, e di determinare che l'Illustrissimo signor Gonfaloniere la mandasse pel Segretario Maggiore a Sua Altezza, furono Elle ubbidite; e dal Segretario Maggiore fu riferita la stessa dimanda agli Assunti, che la risposta

era stata gradita con somma benignità e gentilezza; anzi avere Sua Altezza Serenissima desiderato di ottenerla in iscritto: nel che fu compiaciuta alla prima con semplice copia del rescritto. La mattina susseguente avendo però fatta Sua Altezza istanza di avere in forma autentica la detta copia, ordinarono gli Assunti si compiacesse l'Altezza Sua; come fu eseguito: e se le fece avere mediante un signor Senatore dell'Assunteria, che andò a pranzo da Sua Altezza.

Martedì dopo pranzo, 28 corrente, circa le ore 21, il predetto signor Cardinale fece sapere all'Illustrissimo signor Confaloniere, che a mezzo d'un Corriere tornato da Roma aveva ottenuto da Sua Santità il beneplacito, per essersi compiaciuta di assentire al suo desiderio di avere detta reliquia, facendo istanza di poter avere le chiavi del Santuario, esistenti appresso il Pubblico, per essere dopo l'Ave Maria a levare la desiderata reliquia, bramando di portarla seco alla sua partenza, che doveva seguire la mattina seguente, per presentarla egli medesimo al Serenissimo Gran Duca suo fratello: ed avendo l'Illustrissimo signor Confaloniere avuta la bontà di convocare gli Assunti, e partecipar loro l'istanza; mentre stavano congregati, fu loro fatta vedere l'ordine di Sua Beatitudine in due Biglietti di Segreteria di Stato, scritti agli Eminentissimi Legato ed Arcivescovo il 25 stante; coi quali all'uno ed all'altro si ordinava di procurare la soddisfazione di Sua Altezza col farle ottenere la desiderata Reliquia: ed un altro Biglietto era stato spedito dal Priore Generale dei Domenicani, col quale si dava lo stesso ordine al Priore ed ai Frati del Convento di Bologna pel compiacimento di Sua Altezza.

Vedendo però gli Assunti, che Sua Altezza aveva ottenuto tutti i consensi desiderabili, risolvettero di fare le parti pubbliche in questa funzione, perchè nè i Porporati di Bologna nè il Serenissimo Principe e Cardinale intendevano di trovarsi personalmente

alla funzione. Però vi si troverebbe l'Uditor di Camera per l'Eminentissimo Legato; per l'Eminentissimo Arcivescovo Monsignor Provicario Generale Dolfi; per sua Altezza un suo gentiluomo, che tutti privatamente si sarebbero portati al Convento, e sarebbero intervenuti alla funzione. Risolsero perciò gli Assunti suddetti di recarsi privatamente anch'essi in numero di sei, serviti dal Segretario Maggiore e dai Cancellieri; e così fecero, conducendosi a san Domenico dopo l'Ave Maria in carrozza.

All'arrivare colà s'udì bisbiglio pel Convento che potesse esservi qualche disparere fra que'Religiosi, sorpresi, dissero, di un'istanza e di un ordine a loro improvviso, e della fretta nell'eseguirlo, paruta loro strana; allegando voler premettere orazioni e digiuni preparatorii a tale funzione. — Non parve agli Assunti di doversi mischiare in tali frangenti: laonde lasciarono che Monsignor Provicario e l'Uditore di Sua Eminenza accordassero i Frati, come seguì; andando tosto concordemente al Santuario delle Reliquie, e di dove levatosi il tabernacolo del sacro Capo, e rotti alcuni sigilli che vi erano, ed in particolare quello dell'Illustrissimo Senato; apertolo, come per Rogiti fatti dai Notari, Francesco Maria Fabbri d'ordine dell'Eminentissimo Legato, Dottor Giuseppe Lodi per ordine dell'Eminentissimo Arcivescovo, e Cancelliere Mastri per l'Eccelso Senato; fu levata la sacra testa, e trattene uno dei sette denti che si trovavano nella mandibola superiore di essa, fu questo riposto in una teca a piede d'oro, fra due cristalli, provveduta dal Cardinale Principe, e consegnata al Pro-Vicario suddetto, ed al predetto Priore, che immediatamente la portarono a Sua Altezza Serenissima.

Finita la funzione medesima di levare la Santa Reliquia, fu ritornata la sacra testa nel tabernacolo, e questo di nuovo fu serrato come prima; e vi si aggiunsero i sigilli di cera di Spagna dell'Eminentissimo Legato, dell'Arcivescovo, delle Signorie Loro e del Convento di san Domenico; indi fu tornato

al luogo solito. — Tanto rappresentano gli Assunti alle Signorie Vostre Illustrissime, sì per raggiugliarle del successo, come ne corre in debito; come perchè Elle sappiano d'essere state obbedite nel miglior modo che abbiano stimato gli Assunti più convenirsi nell'accelerata dimanda dell'esecuzione degli ordini di Nostro Signore, e nel compiacimento di Sua Altezza, che, come è detto, si è compiaciuto non ordinariamente di avere il contento di portare in persona questo prezioso regalo al Serenissimo Gran Duca suo fratello, tanto divoto del Santo. E riverentemente si rassegna alle Signorie Vostre Illustrissime.

Bologna, 29 Gennaio 1699.

Rescritto

Letta in Senato, e ringraziati i signori Assunti de' Magistrati di così distinta Relazione, si pregano essi a fare stendere la medesima nel pubblico Diario, Il 14 di Febbraio di quest'anno 1699, in occasione del passaggio per questa città alla volta di Roma della Serenissima Regina Maria Casimira Vedova di Giovanni Sobieski glorioso Re di Polonia, fulmine di guerra e terrore degli Ottomani, furono destinati dall'Illustrissimo signor Gonfaloniere Marchese Paolo Magnani, otto Senatori a felicitare la Maestà Sua, per l'arrivo in Bologna; cioè Grassi, Da Via, Bianchini, Bolognetti, Pietramellara, Ranuzzi, Gozzadini e Bargellini; per lo che per mezzo del signor Abbate Scarlatti, inviato straordinario del signor Duca di Baviera assistente della Regina nel viaggio; interposti ancora gli uffici del famoso politico, letterato e poeta Gian Gioseffo Marchese Orsi, fu comunicato ad esso Duca di Baviera il cerimoniale in iscritto di quanto si fu operato nel 1655, come venne e stette a Bologna l'eroina del Nord, l'Augusta Cristina di Svezia.

La vedova di Polonia era alloggiata nel Palazzo Bentivoglio attuale, e perciò gl'incaricati a riverirla

si raccolsero nel vicino Convento di san Martino Maggiore. Ivi, a tre ore di notte, accompagnati da staffieri con torce, montarono in due carrozze gli otto eletti Senatori, che, smontando alla porta del Palazzo, ebbero incontro gli staffieri dei signori della casa, poi nelle anticamere i cavalieri d'onore della Regina, e successivamente l'Abate e il Barone Scarlatti suo fratello, che li condussero alla Regina, la quale stava in piedi sotto un baldacchino, circondato da una corona di Dame, ed assistita dal Maresciallo di corte e dal Gran Cancelliere. Alla comparsa de' signori Ambasciatori la Regina inchinò il capo, e fece un passo quando l'anziano de' Senatori, il Conte Grassi, porgendosi innanzi più degli altri, le recitò con enfasi declamatoria questo complimento.

„Riceve tanto splendore questa patria dalla regia presenza della Maestà Vostra, che tutta fastosa e ripiena di gioia si pregia della presente più gloriosa congiuntura di potere per mezzo nostro tributare devoti ossequi alla vostra reale grandezza. Con sì degno fine il nostro Senato riverente s'inchina a' piedi della Maestà Vostra, e le porge umilissime supplicazioni acciocchè si degni di ricevere con magnanimo e clementissimo gradimento queste nostre, al più alto grado, rispettose espressioni, per viva attestazione del pubblico ossequio verso la reale vostra persona, alla quale profondamente inchinati, auguriamo ogni maggiore felicità nella continuazione del viaggio intrapreso dalla Maestà Vostra alla Reggia Augusta del Vaticano „

Corrispose la Regina al complimento d'omaggio (ben diverso da quello che quarantaquattro anni prima era stato recitato in iperboliche metafore a Cristina di Svezia) con maniere composte ad infinita benignità, facendo apparire e ne' gesti e nella maestà della regia fronte quanto le fossero grate le ossequiose significazioni del pubblico rispetto espresse in nome del Senato dal signor Senatore Grassi; ed in segno del più verace aggradimento insinuò,

in lingua polacca, al suo Gran Cancelliere che replicasse in lingua italiana le formule precise de' suoi sentimenti, i quali sonarono questo concetto, che Bologna era il nobilissimo ed altissimo portico della Chiesa, per la quale si aveva ingresso al trono di Sua Santità, le cui grazie Ella aveva principiato a godere da' figli del santissimo ed amantissimo Padre, felicemente regnante; con altri concetti di stima e d'encomio, non meno per la medesima città che per lo stesso Ordine senatorio.

Così finirono le cerimonie, e così fu sciolta l'udienza, con inchini per una parte, e con dignitose espressioni per l'altra. — In questa circostanza il Reverendo Canonico Don Gian Tommaso Stanzani, fece ufficio di Segretario della straordinaria Depurazione.

Il 18 di Febbraio arrivava a Bologna anche la figliuola della Regina di Polonia, nonchè il Cardinale d'Arquien, che fu visitato a nome pubblico dai quattro Senatori Ghisilieri, Foscherari, Campaggi e Guidotti. Il Cancelliere Masini andò a recarne l'avviso; e il Cardinale, in abito lungo, accolse con ogni gentilezza gl'iuviati nobili del Senato, e della Municipale Rappresentanza.

E siccome la Regina Vedova di Polonia aveva seco per Nunzio e Complimentario Pontificio Monsignor Zondadari; così in nome pubblico furono a complimentarlo i signori Senatori, Segni, Albergati, Scappi e Fantuzzi; che la mattina del 19 Febbraio si condussero al Palazzo Riario, dov'esso abitava, e coi soliti cerimoniali gli fecero visite; ma con maggiore familiarità del consueto, perchè di questo Monsignore aveva antica e stretta conoscenza.

Il primo di Marzo, sulle ore quattordici, morì il famoso e antico Segretario Maggiore del Reggimento, Conte Cosimo Gualandi gentiluomo sanese, che da più di quarant'anni serviva con molta lode l'Illustrissimo Senato, il quale con vero rammarico sentì l'annuncio di tale perdita, come tutti i Cancellieri di un tanto capo e maestro. Il giorno prima

aveva esso ricevuto il Santo Viatico nel suo quartiere in Palazzo, assistito da tutti i Segretari con torce, e dall' Illustrissimo Gonfaloniere in veste della sua dignità. Quand'esso mancò era in età di 70 anni, spesi con molta operosità nell'ufficio suo e nell'adempimento de' doveri di padre. — Ai 30 di Aprile poi, raccolti i Senatori in numero di trentacinque, fu eletto con trentaquattro suffragi favorevoli il Prosegretario Maggiore Francesco Mastri, a succedere nell'Ufficio all'estinto Conte Gualandi.

ANNO DI CRISTO 1700.

Innocenzo duodecimo, toccando omai all'estremo della fama e della vita, e sapendo che in Modena si avrebbero a celebrare Principesche nozze, alle quali i Sovrani amici d'Europa manderebbero nunzi ed ambasciatori; siccome nello scorso anno aveva ivi destinato il Cardinale Arcivescovo di Bologna, a complimentare la Regina de' Romani, eletta e dichiarata sposa di Giuseppe I.; così quest'anno accadendo nella stessa Modena l'augusto spozalizio, esso Arcivescovo Giacomo Cardinale Boncompagni vi tornerebbe, a rappresentare in quella fausta circostanza il sovrano Pontefice. Ed ecco dunque l'Arcivescovo nostro frai molti eccelsi personaggi che fecero più adorna la nuziale cerimonia della Principessa Amalia Guglielmina di Brunswick Hannover col Re dei Romani e di Ungheria Ginseppe I. — E fra tanti nunzi che poteva colà spedire il Pontefice, prescelse, credo, il Cardinale Boncompagni, perchè pronipote d'un Papa, e di famiglia Principesca romana, e personaggio insignito d'altre distinte dignità. — Esso Cardinale Boncompagni, nell'anno di cui parliamo, trovandosi adorno di molti titoli, poichè venne a morte il Marchese Luigi Tanari, Commendatore di santa Maria di Camaldoli, ottenne dal Papa i beni appartenenti a detta Commenda, a condizione

che venissero uniti in perpetuo al Seminario di Bologna; ciò che seguì il primo giorno d'Aprile di esso anno. Dopo del quale tempo radunò un Sinodo diocesano (17 Giugno) con molto decoro, e con ottimo risultamento, avendo in esso sostenuto con molto zelo i diritti vescovili e l'ecclesiastica immunità.

Quest'anno 1700 (onde qui ragioniamo, prima di procedere all'epilogo scientifico, letterario ed artistico del secolo xvii.) l'immagine di Nostra Donna di san Luca, nei giorni delle Rogazioni Minori fu esposta nelle tre Chiese del Santissimo Salvatore, di santa Cristina della Fondazza, e di san Paolo de' Barnabiti, essendo Priore dell'Arciconfraternita di santa Maria della Morte il sig. Conte Lorenzo Bentivoglio.

Ai 27 di Settembre del presente anno morì, con pubblico lutto cordiale della Chiesa Cattolica, Innocenzo XII. Pontefice, in età quasi di ottantasei anni, dopo averne regnati nove, e due mesi e mezzo, fra la gratitudine, l'ossequio e le benedizioni de' popoli. I poveri furono sempre i suoi prediletti: onde avvenne che per loro beneficio fondasse molti Spedali, moltissimi luoghi di ricovero e d'industria. E poichè inoltre gli stette a cuore il commercio nostro, e voleva pure agevolarne le comunicazioni cogli Stati di fuori, specialmente per mare; così ebbe cura che si tenessero in esercizio molto attivo i diversi porti Pontifici sui due mari d'Italia, ed ampliò notabilmente i Porti di Nettuno e di Anzio, l'ultimo de' quali si vorrebbe ora restituire in fama d'operoso, mercè di alcuni de' progetti per istrade ferrate, le quali si pretenderebbe metterser capo ad un tale Porto, per tracciare brevi linee pontificie, che dall'Adriatico Mare, tagliando in obbliquo la Penisola, comunicassero col Mare Mediterraneo.

Morto Innocenzo XII., era d'uopo d'un Pontefice pieno di virtù come l'estinto; e questo fu trovato in Giovanni Francesco Albani, fiore d'ingegno, di prudenza e di pietà; il quale, nato in Pesaro il 22 di Luglio 1649, fu Cardinale Diacono del titolo di san Silvestro, e venne poi eletto a Pontefice,

dal Sacro Collegio, dopo un conclave di quarantacinque giorni (23 Novembre 1700); ed il Cardinale di Bouillon, poco dopo divenuto decano del Sacro Collegio, ebbe gran parte in questa elezione. L' eletto non accettò la tiara, che dopo avere per tre giorni consultato pii ed assennati uomini, per sapere se dovesse sobbarcarsi a questo peso; e il giorno 30, sotto il nome di Clemente XI. venne consacrato. Non aveva che 51 anno; e veramente la Chiesa domandava un Papa nel vigore degli anni, poichè infatti non indugiò ad accendersi la guerra di successione; e l'Italia fu il campo di battaglia. Quantunque per natura inchinato a Francia, Clemente XI. costretto dall' Imperatore Leopoldo I. a riconoscere l' arciduca per Re di Spagna, abbandonò l' alleanza francese, e prese a riformar le milizie che aveva armate.

Quest' anno il giorno 11 d' Aprile trovandosi di passaggio il Senatore Alvise Contarini, nobile patrizio veneto, insieme a' suoi figliuoli, si recò a riverire l' Illustrissimo Gonfaloniere Conte Ercole Pepoli; e le cerimonie, e le parole di reciproca lode furono moltissime. — Il 9 di Maggio poi, si fermava alquanto in Bologna Monsignore Acquaviva, che andava Nunzio in Germania: e volendo il Gonfaloniere Fantuzzi onorarlo come si conveniva, ricorse alla lettura de' Diarii dov' era discorso de' passaggi di Nunzi per Bologna. Si scorre pertanto il Diario del 1633, quando soggiornò fra noi Monsignore Nunzio Caraffa: quello del 1655 pel passaggio del Nunzio a Parma Altieri; l' altro del 1657 pel soggiorno di Monsignor Bagni Nunzio in Francia; quello del 1658 per l' arrivo di Monsignore Altieri Nunzio a Vienna; uno del 1663 per la venuta de' Monsignori Piccolomini e Rasponi Nunzi in Francia; un altro del 1665 per Monsignor Bargellini Nunzio a Torino; quello del 1668 per Monsignor Baldeschi Nunzio agli Svizzeri; quello dello stesso anno per Monsignor Mareseotti; quello del 1675 per Monsignor Martelli Nunzio in Polonia, e per Monsignor Varese in Francia;

poi l'altro del 1676 per Monsignor Bevilacqua Nunzio in Francia, e da ultimo quello per Monsignor Santacroce che già fu qui Vicelegato. — Considerati tali esempi, l'Illustrissimo signor Gonfaloniere risolvette nel caso presente esser meglio seguitare la cerimonia usata nel maggior numero de' casi: laonde comandò Sua Signoria al Prosegretario Francesco Mastri, che per la visita all'Eccellenza Reverendissima di un tanto Nunzio prendesse concerto col signor Conte Pirro Fava, che per desiderio dell'Eminentissimo Arcivescovo teneva ufficio di Maestro di Camera presso l'ospite forestiere, che aveva stanza temporanea nell'Episcopio. Ubbidì il Prosegretario, e la mattina del 9 di Maggio, innanzi che Sua Eccellenza Reverendissima ascoltasse la Santa Messa, fu ricevuto da Monsignore Acquaviva nella seconda Anticamera, e fatto sedere di contro a sè in una sedia coperta di velluto verde, senza distinzione dalla propria; stando Monsignore colle spalle volte alla porta d'ingresso in tale anticamera, e il Prosegretario colla faccia alla porta medesima. Esso Mastri (da cui deriviamo queste minute notizie) espose il complimento, rappresentando a Monsignore il godimento del signor Gonfaloniere e di tutto il Senato pel suo felice arrivo in questa città, ed augurandogli il proseguimento e il compimento del viaggio altrettanto prosperi. Aggiunse il desiderio pubblico di mostrare a Sua Eccellenza Reverendissima quegli atti di maggiore stima e di più profondo ossequio, che non si potevano palesare pel suo breve trattenersi in Bologna, e la dispiacenza di non poterlo servire conforme al suo merito, ed alla sua dignità. — Rispose Monsignore con parole cortesissime, ringraziando il Gonfaloniere ed il Senato di tali dimostrazioni e distinzioni gradite sommamente; offerendosi in ogni luogo, e tempo e congiuntura di mostrare ad essi ed a tutta la città la grande stima in che li teneva. I complimenti furon fatti e ricevuti stando amendue a testa scoperta; indi Monsignore levossi in piedi; e così il Segretario Mastri,

che dal forestiero gentilissimo fu accompagnato per le anticamere, tenendolo sempre alla sua destra, e lasciandolo alla porta della Sala degli staffieri, che mette all'atrio o ripiano delle scale. Ivi furono fatti gl'inchini: e quindi quattro gentiluomini di Monsignore accompagnarono sino alle scale il Segretario Mastri; nè rientrarono in Sala fino a che non fu esso disceso per la seconda scala, appiè della quale stava la carrozza, in che ritornò al Palazzo Pubblico, per render contezza al signor Gonfaloniere di tutto l'accaduto.

Il dopo pranzo poi Monsignor Acquaviva mandò il signor Conte Fava a restituire in suo nome la visita al signor Gonfaloniere; il quale Conte fu ricevuto con gentilezza nella camera delle udienze, cioè nella terza dell'appartamento del Senato, e trattenuto alcun tempo, siedendo in eguale sedia e di faccia al Gonfaloniere, ma colle spalle all'ingresso, mentre il Segretario del Senato aveva avuto il miglior posto dal Reverendo forestiere.

Il 29 di Maggio, essendo giunta in Bologna una sorella dell'Eminentissimo Legato, voleva il Gonfaloniere mandarle a complimentarii due Senatori in cappe; ma essendo ella fra noi pienamente incognita, ringraziò il Senato della buona intenzione, e si scusò del non ricevere i complimenti pubblici di questa città di Bologna. — Li ricevette bensì nel giorno susseguente (30 Maggio) Monsignor Pignatelli, che andava Nunzio Apostolico in Polonia, accogliendo il Prosegretario Mastri nelle stanze dell'Eminentissimo Arcivescovo; e ricevendo, e ricambiando i complimenti come aveva fatto poco tempo prima Monsignor Acquaviva.

A' 12 d'Ottobre, Monsignor Pompeo Aldrovandi, Uditore e Referendario di Segnatura in Roma, e Vicario di san Giovanni Laterano, come Prelato Nazionale di questa patria essendo giunto in Bologna volle visitare l'Illustrissimo Gonfaloniere, e fu dal corteggio dei Segretarii e Ministri incontrato all'arco della loggia, e dal Gonfaloniere alla porta

dove stanno gli staffieri: e dando la mano a Sua Signoria Illustrissima fu introdotto nella stanza delle udienze, dove fra il Porporato ed il Gonfaloniere ebbe luogo una gara di complimenti sinceri, come avviene fra buoni concittadini che da lungo tempo non ebbero modo per vedersi, e che si struggono del desiderio di parlarsi, di aprirsi l'animo, di comunicarsi i reciproci sentimenti di verace considerazione. — La mattina appresso, per mezzo del Segretario Bergamori, che faceva le voci di Segretario maggiore, il signor Gonfaloniere fece restituire la visita, nelle consuete forme, all'Eccellenza del Prelato Aldrovandi, che accolse il visitatore con tutta la gentilezza ch'era propria della sua nascita, della sua educazione e del suo cuore umanissimo.

Nè altro avendo a narrare delle cose dell'anno, verremo al riepilogo secolare, prima di procedere alla storia dell'ultimo secolo, con che verranno chiusi questi Annali di Bologna.

Prendendo le mosse dall'ecclesiastica Gerarchia, diremo che Bologna nel secolo XVII. non ebbe che un Pontefice concittadino; e fu *Gregorio XV.* (Alessandro Lodovisi) che occupò il soglio di san Pietro per due anni, e che stette di mezzo ai due insigni Pontefici, Paolo V. e Urbano VIII. (Borghesi e Barberini). Di lui Prete e Cardinale abbiamo parlato sotto il 1616: di lui Papa, sotto il 1623. Qui aggiungeremo solo che sovvenne l'Imperatore nelle guerre contro gli eretici; che prestò aiuto al Re Sigismondo di Polonia combattente contro il Turco; che ridusse a ravvedimento Marcantonio de Dominis, Arcivescovo eretico di Spalatro in Dalmazia; che istituì il Collegio di Propaganda, dotandolo di entrate annuali; che fondò in Praga il Collegio di san Bonaventura; che canonizzò molti Santi; che pubblicò la Bolla della creazione del Sommo Pontefice per voti segreti; che inalzò molte fabbriche; e che infine soccorse la città di Roma da straggitrice carestia, provvedendo grani di fuori,

Annal. Bol. T. VIII.

22

e dando pane in limosina ai poverelli del paese. E finiremo questo cenno, recando correzione a quanto pubblicammo altra volta, cioè all'errore di stampa ch'egli morisse in età di cinque lustri, mentre debbe dire di quattordici; imperocchè Gregorio XV. mancò in età di 69 anni 4 mesi e 29 giorni precisamente.

Procedendo ora ai Cardinali Bolognesi, non ne daremo qui che il nome, e gli anni in cui vestirono la Sacra Porpora, e che vennero a morte, avendone parlato sotto l'anno nel quale furono ascritti al Sacro Collegio.

Serafino Olivaro Razzali, creato Cardinale nell'anno 1604, morì nel 1609 a' 10 di Marzo.

Domenico Ginnasi, vestì la sacra Porpora nel 1604 e mancò ai vivi l'11 di Marzo 1639.

Girolamo Agucchi o dalle Agocchie fu salutato Cardinale nel 1604 e spirò del 1605 in età d'anni 51.

Guido Bentivoglio creato Cardinale del 1621 mancò ai mortali il 7 di Settembre del 1644.

Lodovico Lodovisi creato pure Cardinale nel 1621 morì del 632 nella fresca età di 37 anni, nella città di Bologna.

Francesco Boncompagni, entrò pur esso del sacro Collegio nel 1621 e morì del 641 in età di anni 45 nell'augusta città di Napoli.

Marcantonio Gozzadini, elevato anch'esso alla sacra Porpora nel 1621, mancò in Roma, dopo due anni, avendone di vita 49.

Berlingero Gessi, nominato Cardinale nel 1626, morì del 30 in età di quindici lustri.

Cesare Facchinetti assunto al Sacro Collegio nell'anno 1643, tenne la porpora per quarant'anni, e spirò nel 1683, avendo pur esso menata la vita per quindici lustri quasi intieri.

Nicolò Alberghi vestì la Porpora Cardinalizia il 1645 e mancò in Roma dell'87, poco meno che ottuagenario.

Girolamo Boncompagni dichiarato Cardinale nell'anno 1664 morì in Bologna Arcivescovo del 1684, come a suo tempo abbiain veduto.

Galeazzo Marescotti indossò la cappa cardinalizia il 27 di Maggio 1675, avendo omai un mezzo secolo di vita, e durò in dignità per quarantanove anni, talchè morì poco meno che secolare (1726) sotto il Pontificato di Benedetto XIII., avendo l'età di 98 anni, 9 mesi e 3 giorni.

Angelo Ranuzzi finalmente fu de' Cardinali nell'anno 1686, e morì poi in Fano dell'89 in età di 63 anni.

Passando ora ad altri Cardinali e Vescovi bolognesi del secolo diciassettesimo, primo per età ci si presenta *Lorenzo* di Cesare *Bianchetti*, che fatto Cardinale sino del 1596, morì a Roma ai 12 di Marzo 1612, e fu seppellito nella Chiesa del Gesù, con questa memoria:

D. O. M.

LAVRENTIO TIT. S. LAVRENTII IN PANE ET PERNA

S. R. E. CARDINALI BLANCHETTO PATRICIO BONON.

DOCTAINA MERITIS VIRTUTE INSIGNI

OBIT ANNO AETATIS LXVII.

MARCVS ANT. BLANCHETTUS

EQVES CALATRAVAE ET SENAT. BONON.

CAESAR. MARCI ANT. FILIVS

FRATRI PATRVOQVE OPT. POS.

Francesco di Marcantonio *Benni* da Budrio, dell'Ordine di santa Maria de'Servi Vescovo di Scala, nell'Ottobre del 1598 ebbe ancora la Chiesa di Ravello. Consacrò in Cesena il tempio di Maria Vergine della Natività, il 18 Ottobre del 1607; ed essendo suffraganeo dell'Arcivescovo di Salsburgo morì nell'anno 1617 il 21 di Gennaio, e fu sepolto nella sua Chiesa di Scala. — In Budrio si ha di lui onoranda memoria.

Placido di Costanzo *Fava*, dopo essere stato Generale dell'Ordine di Monte Oliveto, fu fatto Vescovo di Castro, in posto di Cammillo Borghesi

L'anno 1599 il 5 d'Ottobre, e preconizzato dal Cardinale Bonvisi. L'anno seguente, il 21 di Febbraio, fu consacrato dal Cardinale Pallavicini in santa Marta di Roma. Di Maggio poi andò alla sua Chiesa, la quale risarcì. Riformò il Clero, tenne un sinodo, e fu il primo in quella Chiesa. Operò che si facesse nella terra del Boardo una Chiesa pei Frati Francescani, e con cerimonie vi pose la prima pietra: levò molti abusi de' Greoi, ed introdusse la Dottrina Cristiana pei fanciulli. Il Papa gli permise detta Chiesa in quella di Tillesio nel 1604, il giorno 8 d'Ottobre. E del 1605 ai 19 di Novembre morì, e fu sepolto nel suo Monastero di Napoli.

Un altro Prelato di bolognese derivazione fu *Domenico* del Dottor Francesco *Ginnasi* o *Gianasi* da Castel Bolognese. Egli era dell'una e dell'altra Segnatura Referendario: venne fatto Arcivescovo di Siponti; poi Vicelegato di Campagna, e Presidente Governatore di Fermo. Indi fu Nunzio Apostolico al Gran Duca di Toscana, poi al Re di Spagna, e in ultimo Legato, come abbiamo tocco dando più indietro il nome e l'anno della morte de' Cardinali bolognesi, o di bolognese origine. Questo Porporato diede sepoltura ai parenti ed ai fratelli nella Minerva, dove fece scolpire questa breve scritta:

DOMINICVS GIANASIVS ARCHIEPISCOFVS SIFONTINVS
PARENTIBVS ET FRATRIBVS VNICE DILECTISS. P. C.

Un altro insigne da Castel Bolognese fu *Girolamo Pallantieri* dell'Ordine Minore di san Francesco, Vescovo di Bitonto, eletto il 30 di Settembre del 1603. Morì esso l'anno 1619 il 25 d'Agosto alla sua Chiesa. Nell'antica libreria di Frati di san Francesco in Bologna se ne leggeva una memoria non breve, che l'Alidosi riporta nel suo libro degl' insigni Ecclesiastici bolognesi.

Taddeo di Lorenzo *Sarti*, dopo essere stato Governatore di Città di Castello fu fatto Vescovo di

Nepi e di Sutri addì 31 di Maggio del 1604, e consacrato il 7 di Giugno dal Cardinale Borghese, che fu poi Paolo V. Morì del 1617 in Roma, il 6 di Dicembre, e fu seppellito nella Parrocchiale di san Nicolò in Campo Marzio. Nel tempio di san Petronio dell'inclita Nazione Bolognese, leggesi ad onor suo la seguente memoria:

TADDEO SARTIO BONONIENSI COLLECII JVR. CONSULTO EPISCOPO NEPESINO ET SVTRINO. IN MACNISTRIVM ROMANORVM FONT. NECOTIIS, GREGORII XIII. SIXTI V. CLEMENTIS VIII. SINGVLAREM PRVDENTIE INTEGRITATIS VIGILANTIE LAVDEM PROMERITO. THADEVS SARTIVS PATRVO B. M. P. C. VIX. ANNIS LXXVI. OBIIT ANNO SAL.

MDCXVII. VIII. ID. DECEMB.

Girolamo Mezzamici di Castel Bolognese, Vescovo di Treviso nel Reame di Napoli fu creato del 1604 e viveva ancora del 1621.

Annibale Serughi, esso pure da Castel Bolognese, succedette nell'Arcivescovato di Siponte a Domenico Gianasi suo zio, volgendo l'anno 1604. Esso pure viveva ancora nel 1621, in cui l'Alidosi ne pubblicava il nome, il titolo e lo stemma gentilizio.

Giampaolo Pallantieri da Castel Bolognese, dell'Ordine di san Francesco, Vescovo di Lacedonia, fatto l'anno 1606, morì lo stesso anno ai 20 d'Ottobre in Napoli. Egli stampò erudite cose sopra gl'Inni Ecclesiastici, sopra la dottrina di Suoto e sopra diversi salmi.

Albergati Antonio di Fabio era Dottor di Leggi Collegiato, e Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, quando fu eletto Vicario Generale dell'Episcopio di Milano, poi Arcidiacono di essa Chiesa. Del 1592 andò a Todi Governatore; e del 1606 venne fatto Vescovo di Biseglia, dopo Alessandro Cospi, il giorno 24 di Giugno. L'anno poi 1620 fu

destinato Nunzio Apostolico in Colonia, presso gli Elettori dell'Impero; dove stette fino al 1621, che Papa Gregorio lo mandò Collettore delle spoglie in Portogallo; d'onde ritornato, fu suffraganeo dell'Arcivescovo di Bologna. — Nè l'Alidosi nè il Dolfi ci dicono punto della morte di quest'insigne soggetto.

Un altro illustre e celebrato fu *Ridolfo o Rodolfo* di Enea *Paleotti*, nobile bolognese. Essendo esso Arcidiacono di Bologna, fu Abate ancora della Parrocchia di san Giuliano, indi Vescovo d'Imola in vece del Cardinale Mellini, il 26 febbrajo del 1611. Esaminato da esso Cardinale ai 15 di Giugno, fu consacrato in Roma dal medesimo il secondo giorno di Luglio, e a mezzo Ottobre andò alla sua Chiesa. Fece stampare l'Episcopale della città e diocesi d'Imola nel 1616; e morì poi in quella città del Santerno il 24 di Maggio del 1619, avendo sepoltura nella sua Chiesa del vescovato. — In san Giuliano di Bologna, dove stette Abate, dove spesse volte soggiornò per diporto, dove esercitò beneficenze ed ampliamenti insigni, gli fu posta una lunga epigrafe laudatoria, che per brevità tralasciamo.

Un altro Vescovo bolognese fu *Lelio Rovini* (del Senatore Carlo) che essendo Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, venne eletto Vescovo di Bagnarea il 22 Ottobre del 1612, e destinato Nunzio Apostolico al Re di Polonia. Il 17 Marzo dell'anno seguente fu consacrato da Alberto Baranowski Arcivescovo di Gnesma, coll'assistenza di Andrea Bnin Opalenski Vescovo di Posnania e di Simone Rudniczki Vescovo di Varnien in Vescovo di Wurmia nel Regno di Polonia, Provincia di Marovia, dipendente da Varsavia.

Ercole di Giasone *Vaccari* Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, fu creato Arcivescovo di Rosnano l'11 di Gennaio 1619; e il giorno di san Giorgio fu consacrato in Roma. Così l'Alidosi.

Un altro Vescovo di famiglia bolognese fu *Alessandro* del Senatore Mario *Scappi*, il quale Alessandro

essendo Dottor di Leggi fu fatto Vescovo di Campania da Papa Paolo V. nel 1618, essendo stato dapprima Auditore in Francia del Cardinale Ubalдини Nunzio Pontificio. Questo Cardinale l'11 del Febbraio di tale anno lo consacrò Vescovo, con assistenza del Cardinal Saccati e del Vescovo di Città di Castello, Commendatore di Santo Spirito. In seguito Papa Gregorio XV. lo mandò Nunzio agli Svizzeri: poi gli diede carico di comporre le discordie fra i Milanesi e i Veneziani per rispetto ai passi della Valtellina. Finalmente fu Vescovo di Piacenza: nè altro aggiungono di lui l'Alidosi ed il Dolfi.

Anche *Giulio d'Innocenzo Monterenzi* fu Vescovo. Egli era Governatore di Roma, quando Paolo V. lo nominò nel 1618 all'episcopio di Faenza in vece del Cardinale Valenti: e il giorno 7 d'Ottobre fu consacrato in santa Maria Maggiore di Roma, essendo assistenti, Monsignor Volpi Arcivescovo di Chieri e Monsignor Saccati Arcivescovo Damasceno. Stette in tale governo di Roma fino al 20 di Dicembre; poscia partì per la sua Chiesa di Faenza, e vi giunse il 17 di Gennaio 1619, essendovi ricevuto con pompa. Esso fabbricò in Faenza il palazzo episcopale, dove di lui è memoria. Morì quindi in Ferrara del 1623, essendo colà Vicelegato. Nel 1580 era stato in Bologna degli Anziani col Conte Alberto Castelli; poi fu Dottor di Legge Collegiato e Consultore della Sacra Inquisizione. Nel 1591 fu Procurator Fiscale di quell'ufficio; nel 1597 Auditore del Cardinale Aldobrandini all'ufficio del Camerlengo; del 1603 Commissario generale della Camera; nel 1605 venne ascritto de' cittadini romani; l'anno appresso fu Canonico di san Pietro; e il 5 Maggio del 1510 venne fatto Governatore di Roma, siccome abbiain detto.

Altro Vescovo fu *Alessandro Boschi* di Mario, il quale essendo Protonotario Apostolico venne fatto Vescovo di Carniola il primo d'Ottobre del 1619, essendo Vicario Generale dell'Arcivescovo di Napoli,

dov' ebbe l' abito di rocchetto il 26 Novembre dal Cardinale Caraffa. Prese possessione il giorno 10 di Dicembre, e fu poi consacrato il 15 da Monsignor Geronimo Campanile Vescovo di Laeodonia, coll' assistenza di Monsignor Orazio Mirto Vescovo di Ruvo, e di Monsignor Vincenzo Caputo Vescovo di san Severo. Questa funzione ebbe luogo in Napoli nella Chiesa del Tesoro. — Dopo questo fatto non è più memoria d' un tale illustre bolognese, che forse uscì di vita alla sua chiesa in Carniola.

In fine diremo di *Marcantonio* di Tommaso *Gozzadini*, il quale pur esso fu Vescovo e fu bolognese, è quell'insigne ch'ebbe tanta parte nelle differenze tra la corte Apostolica e gli Estensi a cagione delle Valli di Comacchio; ch'ebbe il Priorato, in Bologna, della Chiesa di san Bartolommeo di Porta Ravennana, e che morì Cardinale, degno de' suoi antenati per altezza d' intelletto, e per animo nobilissimo.

E qui, venuti a capo de' Cardinali e de' Vescovi bolognesi d' origine o di nascita, aggiungeremo i nomi di que' Canonici più insigni della Chiesa Metropolitana, onde l' Alidosi reca notizia che vissero nel secolo xvii.

Primo di tutti per tempo è *Gianluigi* di Pier Maria *Scappi* Dottore, il quale fu nominato del 1600 a' 26 di Febbraio in vece di Ugo Barbazzi Manzoli. Del 1615, il 9 di Novembre rinunziò poi il canonicato a Filippo Scappi.

Bartolommeo di *Dolcino Dolcini* Dottore, il 27 di Giugno 1600 fu Canonico in sostituzione d' Ippolito Grassi.

Fabio de' *Giraldini*, figliuolo di Paolo, il 13 di Marzo 1601 venne sostituito a Pandolfo suo fratello.

Lorenzo del Cavaliere Alberto *Banzi*, il 23 di Marzo 1602, divenne Canonico di san Pietro in successione ad Alessandro suo fratello.

E del 1602, in Agosto, essendo morto Alessandro Bottrigari, gli fu surrogato *Giulio Giavarini*, che mancò di vita il 22 di Settembre 1615, avendo a successore Ercole di Galeazzo Marescotti.

Nel 1602, *Pompeo d'Alfonso Bonasoni* Dottore, il dì 8 Novembre, ebbe un canonicato da Gian Antonio Gozzadini, cui fu rinunziato perchè il Gozzadini si fece Canonico Regolare Lateranense.

Domenico d'Alberto Odofredi, essendo Teologo e Legale, fu sostituito il 19 Dicembre 1603 a Francesco Odofredi suo zio.

E in vece d'Alessandro Garganelli, all'entrare del 1605 fu eletto il Dottore *Alessandro Maria degli Orazi*.

Lo stesso anno 1605 il 2 di Giugno fu nominato Canonico *Francesco* di Alessandro Senator *Bolognetti*, in vece di Giulio della stessa famiglia. Esso poi nel 1606 rinunziò a Giovanni Dolcini.

Giovanni Dolcini entrò Canonico il 3 Dicembre del 1606, e morì il 27 Ottobre 1615, lasciando la sua prebenda a Carlo Bovi Dottore e Vicario.

Nel 1610 *Lodovico* di Cesare *Beccadelli*, ai 4 di Novembre fu nominato Canonico per morte di Astorre Sampieri.

Del 1615 il Dottor *Carlo* d'Alessandro *Bovi*, sostentrò a Giovanni Dolcini il dì 28 Ottobre. Ei fu Vicario Generale dell'Arcivescovo.

Lo stesso anno 1615 *Ercole* di Galeazzo *Marescotti*, Dottore fu sostituito in Novembre a Giulio Giavarini.

Come pure *Filippo* del Senatore Mario *Scappi* venne surrogato, sul finire dello stesso anno, a Luigi Scappi suo zio.

Del 1618 non entrò Canonico della Chiesa Metropolitana che un solo uomo di merito, e fu il Conte *Lodovico Bonfioli* Dottor di legge collegiato, Protonotario Apostolico partecipante, Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, Penitenziere e successore d'Annibale Malvezzi.

Illustre fu il Canonico elevato alla dignità nell'anno 1620, cioè il Dottor di Legge Collegiato *Bernardo Pini*, Lettore pubblico, e personaggio di molti meriti scientifici.

Annal. Bol. T. VIII.

Del 1621 vennero eletti Canonici della Chiesa Metropolitana i nobili, *Alberto Lambertini* e *Vincenzo Ariosti*, che fu ancora Dottor di Legge Collegiato.

Così tre nobili d'origine entrarono Canonici nell'anno 1622: *Lodovico Malvezzi*, *Lorenzo Balzani* Dottore del Collegio Legale e Lettor pubblico, nonchè *Annibale Garzoni*, Dottor pur esso di Collegio.

Annibale Monterenzi fu fatto Canonico il 22 di Luglio 1624.

Del 1625 vennero scelti: *Pompeo Claudini* Dottore di Filosofia, e collegiato teologico, nonchè *Giambattista Pietramellara* successore del morto *Vincenzo Ariosti*.

Domenico Maria Beccadelli fu nominato Canonico nel 1626: *Costanzo Dottor Pellegrini*, Leggista Collegiato e Referendario nel 1628, insieme a *Lorenzo Pollicini* Dottor di Legge e Lettor pubblico.

Poi nel 1629 vennero ascritti de' Canonici l'Avvocato e Vicario generale *Francesco Mastri*, il nobile Dottor di Collegio *Francesco Maria Albergati*, e l'altro nobile Dottore *Vincenzo Abate Sampieri*.

E poichè il Canonico *Mastri* venne a mancare nell'anno 1630 (treinando anno della pestilenza) a lui succedette il Conte *Carlantonio Fabbia*, Dottor di Legge Collegiato.

Un solo Canonico entrò del 1633, e fu il Dottor Leggista Collegiato, Conte *Alessandro Ghisilieri*: due ne furono nominati nell'anno 1634, *Girolamo Binaga* suffraganeo dell'Arcivescovo Colonna, Dottore in Legge ed in Teologia, nonchè *Albergati Conte Antonio*, Dottor di Leggi Collegiato, e Decano della Sacra Rota di Roma.

I due Canonici istituiti in dignità nel 1635 sono: *Anton Francesco Cerioli* Dottor di Legge Collegiato, e *Scipione Baldi*. — Due pure vennero istituiti nell'anno 1638: il Conte Leggista e Professore *Giambattista Malvasia* e il Conte Dottor Leggista *Fulvio Grassi* — Poi sino al 1642 non si scrissero più Canonici della Chiesa Metropolitana; nel quale anno venne intromesso alla dignità *Michelangelo Castelli* Dottor di Legge Collegiato.

Nel 1645 *Giambatista Cerioli* ebbe in rinunzia il Canonicato da suo fratello *Anton Francesco*: del 46 entrarono ad essa dignità il *Conte Tommaso Zambeccari* Dottor di Legge Collegiato e *Gianandrea Rota* Dottor di Sacra Teologia.

Del 1647 fu fatto Canonico di san Pietro il *Conte Federico Calderini*, Dottor di Legge Collegiato; dell'anno 49 l'Abate *Curzio Maria Guidotti*, Dottor di Legge Collegiato e Lettor pubblico insieme ad *Antonfrancesco Giovagnoni* Dottor di Legge Collegiato, e Lettor pubblico pur esso.

Bernardo Pini Dottor di Legge e Sacra Teologia, Lettor Pubblico e Penitenziere, divenne Canonico nell'anno 1651. Poi nel 53 entrò del Capitolo Metropolitano il Dottor di Legge e Filosofia *Pietro Bargellini*, Patriarca Gerosolimitano, indi Arcivescovo di Tebe.

L'anno di Cristo 1654 si aggiunse ai Canonici di san Pietro il Dottor di Leggi *Gian Gioseffo Budrioli*; e del 1655 il *Conte Alessandro Orsi*, per morte di *Giambatista Cerioli*.

L'Abate *Girolamo* Dottor *Sampieri*, Lettor pubblico di Legge fu fatto Canonico nel 1658: nel 59 il *Conte Luigi Francesco* Dottor *Tanari*; nel 60 il *Conte Annibale De Bianchi*, Dottor di Legge Collegiato e Lettor Pubblico; e nel 61 l'Abate *Andrea Casali* Dottor Collegiato di Legge.

L'anno seguente (1662) entrarono tre Canonici in dignità a san Pietro: il Conte e Dottore *Cammillo Malvezzi*; il Lettor pubblico *Giulio* Dottor *Argèli*; e il famoso scrittore in Belle Arti ed Archeologia, Conte *Carlo Cesare Malvasia*, Dottor leggista e teologo, Lettore nello Studio pubblico bolognese, compilatore della *Felsina Pittrice*.

Due nuovi Canonici si elessero nel 1665: il Dottor leggista e Professore *Ercole Gioseffo Fontana* e l'Abbate *Guido Bovi*. — Del 1669 fu eletto Canonico l'erudito Dottor di Legge Collegiato, poi Arcidiacono *Floriano Malvezzi*: e nell'anno appresso (1670) *Ascanio* Dottor *Castelli* Leggista Collegiato.

Nell'anno poi 1673, avendo rinunziato il Canonico Pietro Bargellini, ebbe a successore l'Abate Professore *Giambattista Panzacchi*. — Tre Canonici novelli furono eletti nel 1674: l'Abate Marchese *Vitale Gioseffo De Buoi*, che fu poi Vescovo di Perugia; *Giambattista Decano Dolfi* Dottor di Legge Collegiato, e Lettor pubblico; nonchè *Ulisse Gioseffo Gozzadini* Dottor di Legge Collegiato, Lettor pubblico, Cardinale e Vescovo d'Imola, come meglio si è detto sotto l'anno che diventò Porporato.

Ed aggiungeremo che nel 1677 venne fatto Canonico *Gioseffo Musotti*, quegli che poi fu Vescovo di Città di Castello; e dell'81 *Giambattista Dottor leggista Giovagnoni*, per rinunzia del Canonico Malvasia.

Nell'anno di Cristo 1685 due nuovi ecclesiastici vestiron mozzetta canonica: il Conte *Bente Bentivoglio* Dottor di Legge e il Conte *Orazio Maria Bonfoli*, Dottor di Legge e di Sacra Teologia, Lettore pubblico e Referendario dell'una e dell'altra Segnatura.

Un solo individuo fu ascritto del novero de' Canonici nel 1687: *Alessandro Dolfi*, Dottor di Legge Collegiato; ed uno pure nel 1689, cioè *Francesco Maria Marsili Rossi*.

Tre Canonici novelli ebbe la Chiesa Metropolitana nel 1690: il Conte *Alberto Bianchini*, il Dottore *Francesco Torrelli*, e il Conte e Dottore *Alberto Fava*. — Del 1692 fu eletto Canonico il Conte *Odoardo Malvasia* Dottor di Legge; e del 93 *Claudio Gozzadini* e l'Abate *Claudio Guidotti*, Dottor di Legge collegiato.

Ed aggiungeremo che l'Abate *Marchese Ottavio Pierizzi*, Dottor di Legge, fu fatto Canonico il 5 Agosto 1694: del 95 *Achille Felice Pellegrini*, e del 97 in fine il Conte *Bernardino Mariscotti*, Dottor di legge collegiato, e Lettor pubblico, che fu nominato Canonico per rinuncia emessa dell'Abate Marchese Giuseppe Vitale De Buoi.

E dai Canonici passando ai pochi insigni bolognesi, appartenenti ad alcun Ordine cavalleresco, diremo che il *Conte Girolamo Ranuzzi Manzoli* Senatore, fu vestito ai 3 di Maggio dell'abito de' Cavalieri di san Iago o Giacomo di Compostella, detti della Spada. Questi Cavalieri furono istituiti in Ispagna l'anno 1175 da Papa Alessandro III, e da infiniti altri sommi Pontefici. Essi militavano sotto la regola di sant'Agostino, portando in petto una croce rossa, che col capo e colle braccia laterali formava una specie di spada.

Altro Cavaliere bolognese fu *Mario Casali* del Senatore Andrea. Esso Mario fu addetto alla Religione di Calatrava, istituita l'anno 1130 da Sancio re di Toledo, e nominati di Calatrava dalla Provincia dove ebbero residenza. Militavano essi sotto la regola Cisterciense, portando sull'abito una croce rossa a quattro bracci uguali, finiti a punta di picca e quasi di freccia gigliata. Il loro abito era bigio.

Tre cavalieri bolognesi, della Religione di Gesù Cristo o di Portogallo, ebbe il secolo decimosettimo. Tale Ordine fu istituito da Papa Giovanni XI, che regnò dal 931 al 936. Ebbero principio in Portogallo: militavano sotto la Regola del Cistello, e portavano in veste nera una croce rossa profilata d'oro, e con in mezzo una piccola crocetta bianca. — Il primo de' tre annunciati cavalieri fu *Alessandro* di *Girolamo de' Preti*, che creato circa del 1580 morì a Roma nel Gennaio del 1611: l'altro fu *Valerio* di *Girolamo Manfredi*, creato nel 1584 e morto nell'anno 1603; il terzo *Pompeo* di *Gherardo de' Conti* di *Panico*, creato dal Papa nel 1598 e morto dopo il mille e seicento, senza però che si sia potuto rinvenire il preciso anno.

Molti Cavalieri di Rodi, o di Malta, o Gerosolimitani che dir si voglia, ebbe Bologna nel secolo che stiamo chiudendo. Essi furono istituiti nel 1099 da Gherardo Rettore dello Spedale di san Giovanni Battista di Gerosolima. E perchè al principio del secolo XIV. tolsero l'Isola di Rodi dalle mani dei

Turchi; così Clemente V. Pontefice la concedette loro l'anno 1308; ma poi nel Gennaio del 1523 i Turchi riebbero. Il Cattolico Carlo V. Imperatore, l'anno 1530 donò loro l'Isola di Malta, che per lungo tempo possedettero. Ai loro beni furono unite le commende de' Cavalieri Templari. La loro distinzione è una croce bianca sopra un abito nero; la qual croce è della forma che appunto si dice di Malta.

Del 1579 fu fatto Cavalier di Malta Fra *Giovanni* di Lodovico *Malvezzi Caccialupi*, che poi fu ancora Governatore di sant' Angelo di Malta e dell' Isola *Lesenghe*. — L' anno 1614 entrò alla Religione dei Preti Barnabiti, col nome di Don Lodovico Maria.

Nel 1583 *Obizo* di Saulo Senator *Guidotti*, l' 11 d' Agosto entrò frai Maltesi: fu Luogotenente d' una Galera della Religione, comandata da Frate *Alessandro Orsi* l' anno 1603: e dopo tre anni divenne Capitano del Galeone dell' Ordine suo.

Alessandro del Cavalier *Alessio Orsi*, addì 7 di Giugno 1585 entrò alla religione: fu Capitano di fanteria in Ungheria nel 1595; poi Capitano e Sergente Maggiore del Marchese *Pirro Malvezzi*, nel rumore di Ferrara del 1597: indi Capitano di Galera della Religione nel 1603. Dopo quattro anni ebbe la Commenda di Montecelchio in Lombardia nel 1607 e in fine nel 1609 era Mastro di campo per la Santità di N. S. nell' Umbria, nel Patrimonio e nella Marca di Fermo.

Nel 1589 Frate *Gregorio* di Cammillo Senator *Ghisilieri* entrò Cavaliere il 16 di Giugno, e nel 1616 era Commissario dei soldati in Malta.

Lodovico di Malatesta *Carbonesi* fu fatto Cavaliere nel 1596; e del 1516 il 28 d' Aprile morì, e fu sepolto nella Chiesa di san Domenico, — Ed *Emilio* di Andrea *Bovi*, il 16 d' Ottobre 1596 fu ascritto Cavaliere; e morì nel 1606 il 15 d' Agosto alla Maometta, combattendo contra i Turchi.

Gian Girolamo d' Ercole dall' *Armi* morì nel 1611, dopo tredici anni di osservanza delle regole dell' Ordine. Nell' anno 1601 entrò Cappellano Frate *Paolo*

Folchi; e del 1603 *F. Marcantonio* di Napoleone *Malvasia*.

Alessandro del Senatore *Scipione Zambeccari* fu ascritto de' Cavalieri di Malta il 5 febbrajo del 1605, e fu luogotenente del Capitano *Obizo Guidotti*.— L'anno poi 1607 entrò alla religione de' Cavalieri maltesi *Giovanni Orsi* del Senatore *Guido Ascanio*; e dopo due anni *Luigi* di *Filippo Fava*, che fu luogotenente d'una compagnia di fanti nell'Isola di Gozzo.— L'anno 1610 *Giovanni* di *Giambatista Bolognetti*, ancor minorenni fu accettato cavaliere. E del 1613 *Ottavio* di *Giacomio Filippo Mainardi*, fu creato Cappellano il giorno 20 d'Agosto.— Due cavalieri poi furono fatti nel 1614: *Lodovico* di *Carl' Antonio Sampieri*, e *Giovanni* di *Giovanni Bertalotti*.— E nei due anni successivi furono eletti *Galeazzo* di *Cristoforo Ariosti* ed *Attilio* suo fratello, i quali, amici in patria, furono compagni nella religione.

Bologna ebbe pure Cavalieri d'altri Ordini, fra i quali ancora de' Templari; così detti perchè il loro titolo era di Santa Maria del Tempio. Essi furono istituiti l'anno 1117 da *Goffredo* di *sant'Adelmano* o di *sant'Alessandro*, e da *Ugo* de' *Pagani*, in Gerusalemme. Ebbero per albergo un luogo nel tempio del Santo Sepulcro, dal quale derivò il loro nome. Papa *Onorio II.* bolognese, a' preghi di *Stefano Patriarca* di Gerusalemme diede loro l'abito bianco: e Papa *Eugenio III.* aggiunse ad essi una croce rossa nel petto.— Militavano sotto la regola di *san Bernardo*, che il medesimo Santo consegnò loro. Circa poi l'anno 1509 Papa *Clemente V.* gli estinse a requisizione di *Filippo re* di Francia, che ne occupò le commende nel proprio reame. Quelle poi d'Italia furono trasferite alla Religione de' Cavalieri dello Spedale di *san Giovanni Battista* di Gerusalemme, detti di *Rodi*, ed ora di *Malta*: il perchè alcuni de' Templari presero l'abito loro.

Essendo soppressi i Templari fino dal trecento, non ne sappiamo che poche notizie; tuttavia

l'Alidosi riporta ne' suoi Cataloghi dodici Templari bolognesi: Frate *Giacomo*, Frate *Ridolfo*, *Alberto Canoli*, *Lanfranco Rastioli*, *Gregorio Amici*, *Pietro Rota* che fu Generale dell'Ordine, *Alberto degli Arienti*, *Gherardo di Borgonuovo*, un *Andrea*, *Arrighetto di Giovanni*, *Bartolommeo Tencarari*, e *Giacomo Soragna*, che alla soppressione de' Templari si fece Cavaliere di Malta.

Ora si dica una parola de' Frati Gaudenti, o della Milizia di Maria Vergine Gloriosissima, i quali dal volgo furono chiamati Cavalieri Gaudenti. L'origine loro è tutta nostra; e ne parla Dante con vitupero nella sua cantica dell'*Inferno*. Laonde per questo rispetto potremmo sciamare dispettosamente col prodigioso Ghibellino.

„ Godi, Bologna, poi che sei sì grande
 „ Che per mare e per terra batti l'ali,
 „ E per lo inferno il tuo nome si spande.

Ebbero dunque origine i Gaudenti in Bologna nell'anno 1260, il dì 25 del Marzo; e da Papa Urbano IV. furono confirmati e regolarmente istituiti, sotto le norme conventuali di sant'Agostino, nell'anno 1262, il giorno 10 del Gennaio; come per Bolla data in Viterbo. Parte di loro erano claustrali, e parte avevano moglie, e questi chiamavansi Coniugati, gli altri Conventuali. Vestivano una veste bianca, e ravvolgevasi in un mantello bigio. Erano nobili e di molta autorità; e talvolta col Podestà reggente presiedevano al governo della patria, come si vede in molte antiche scritture. — Furono poi soppressi i Conventuali, restando i Coniugati, che finirono in Cammillo della Volta, ultimo Commendatore bolognese. Portavano sull'abito bianco una croce latina rossa profilata d'oro, con due stelle parimente d'oro nei canti superiori fra la testa e i bracci della croce.

Loderingo d'Andalò e *Catelano di Guido* di Madonna Ostia furono i Frati fondatori dell'Ordine, e

sono i due appunto onde parla sdegnosamente l'Alighieri. *Cammillo di Astorre Volta o dalla Volta* fu l'ultimo de' Gaudenti Coniugati, e risiedeva alla Commenda di Casaralta, rinunziatagli da un Achille d' Alessandro della sua stessa famiglia. Morì Cammillo l'anno 1589; e Papa Sisto V. applicò i beni di essa Commenda al Collegio Montalto da lui istituito. A Casaralta uno dei Volta pose la strana epigrafe emigmatia $\equiv$ *Ælia Laelia Crispis*, che alcuni pretendono significare appunto un mistero de' Gaudenti, ivi stanziati, e soppressi colla morte di Cammillo. — A Casaralta, a Castel de' Britti, a Ronzano, a san Bernardo del Cestello, e forse in altri luoghi della Provincia bolognese ebbero stanza e signoria questi Frati misteriosi.

Tra i Cavalieri bolognesi furono alcuni (e sono ancora) che appartengono all'illustre Ordine dei santi Lazzaro e Maurizio, ora de' Santi Maurizio e Lazzaro. Essi vennero istituiti legalmente dal Pontefice bolognese, l'immortal Gregorio XIII. nell'anno primo del suo regno (1572) il giorno 16 di Settembre, ad istanza del Duca Emmanuele Filiberto di Savoia; e furono uniti all'antichissima religione di san Lazzaro. La loro Regola fu quella di sant'Agostino. Si distinguono per una croce verde e bianca. Furono riformati nel 1599 il 28 di Novembre, da Papa Clemente VIII: e durano ancora in grande lustro ed osservanza. Nel secolo decimosettimo si ha notizia di quattro bolognesi, cavalieri di quest'Ordine *Don Costanzo di Giasone Vizani*, *Don Girolamo* del Capitano Marcello *Bolognini*, *Don Giacomo* di Don Gianantonio Cavaliere *Pietramellara Vassè* e Don Giasone di Cammillo Vizani, tutti di nobilissime famiglie.

E dai Cavalieri de' Santi Maurizio e Lazzaro passando a quelli dell'Ordine di san Michele istituiti da Luigi XI. di Francia l'anno 1469, il primo giorno d'Agosto; diremo che portano un collare d'oro fatto a conchiglie, con un laccio doppio d'oro; le quali conchiglie sono fermate ad alcune catenelle, onde

pende l'immagine di san Michele Arcangelo. — Il motto dell'impresa è questo :

IMMENS! TREMOR OCEANI.

Nel secolo diciassettesimo vissero sei bolognesi addetti a quest'Ordine di san Michele :

Sigismondo Malvasia del Cavaliere Costanzo che prese l'abito in Bersello nel 1583, e che del 1616 era Conte di Secchio e di Costabona: *Girolamo* di Boncompagno *Boncompagni*, che vestì l'abito nel 1586, e che del 1616 viveva in patria Senatore: il Conte *Francesco Maria* del Conte *Girolamo* Senatore *Boschetti*, ascritto all'Ordine nel 1608: *Andrea* di Bartolommeo *Barbazzi*, ch'ebbe l'Ordine in Francia il dì 24 di Marzo del 1612: il Conte *Vincenzo* di *Francesco Caprara*, che fu accolto Cavaliere il 21 di Settembre 1615, e *Vincenzo* d'Alberto Dottor de' *Cospi* che in questo medesimo anno fu fatto Cavaliere.

Or eccoci all'Ordine del Redentore. Questo fu istituito dal Serenissimo D. Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova, l'anno 1608 il 25 di Maggio. Il loro collare componevasi di anelli e scudetti alternati, a formare come una catena d'oro, dalla quale pendeva una medaglia coniata, contenente un calice o simile vasetto di basso rilievo ed il motto :

DOMINE PROBASTI.

Lo stesso anno dell'istituzione dell'Ordine, il Conte *Ercole* del Conte *Girolamo Pepoli* n'ebbe le insegne in Mantova il giorno 30 di Maggio.

In fine ad un altr'Ordine di Cavalieri appartennero, nel secolo che stiamo epilogando, alcuni illustri bolognesi. Tale Ordine fu quello di Santo Stefano Papa, istituito dall'Altezza di Cosimo dei Medici Duca di Fiorenza l'anno 1561 il giorno 15 di Marzo; e l'anno seguente, il giorno primo di Febbraio vennero confermati dal Pontefice. La loro

residenza fu in Pisa: la Regola quella di san Benedetto: l'insegna una croce rossa maltese, profilata d'oro.

A questa Religione furono ascritti nel secolo che andiamo a chindere, almeno quindici bolognesi.

Il *Conte Ercole* del Conte Melchiorre Senatore *de' Manzoli*, che fu fatto Cavaliere il secondo giorno di Febbraio del 1600; e il sette di Maggio dello stesso anno venne creato *Bartolommeo Mazza Canobi*, creato il 7 di Maggio. — Poi del 1601, il dì 16 d'Aprile, *Giovanni Agostino* di Sforza *Bargellini* ebbe l'abito: e nel 1608 fu creato Tesoriere generale della Religione.

Nel 1602, *Francesco* di Lanro *Bolognini* diventò Cavaliere. Combattendo poi contro i Turchi nell'anno 1603, venne fatto prigioniero sotto Alba Regale, e dopo sette anni fu liberato.

Del 1603 furono due i Cavalieri bolognesi del titolo di santo Stefano: *Luigi Maria* d'Alessandro *Orsi*, ed *Ulisse* di *Andrea Bovi*. Questi morì a Siena il 10 Novembre 1612, essendo Cavallerizzo Maggiore di campagna, e Cameriere del Gran Duca di Toscana.

Quattro bolognesi vestirono l'abito di santo Stefano nel 1604: *Antonio Tanari*, che morì nel 1611; *Giambatista Scala*, *Girolamo Pasi* e *Leonoro* del capitano Paolo *Lianori*. Questo Cavaliere morì il 16 Maggio 1613, nella vittoria de' Fiorentini contro i Turchi ad Aclemanno in Caramania. — Nel 1606 vestì l'abito *Marcantonio* di Giampaolo *Vitali*, che morì il 20 di Settembre, e fu sepolto in Bologna nella Chiesa di san Giacomo Maggiore. — Del 1610 *Pizzolo* di Mainetto de' *Mainetti* fu fatto Cavaliere Commendatore, a successione del fratello *Girolamo*, già fatto Cavaliere sino dal 1582. — *Antonio* di *Giovanni Ghiselli* ebbe in Roma l'abito nel 1611. — Il *Conte Prospero Castelli*, del Cav. Giampaolo, fu eletto il 22 di Giugno 1614; e l'anno appresso ebbe titolo di Priore. Finalmente abbiamo nel 1615 *Pietro* del Capitano *Protesilao Savignani*.

E con ciò, posto fine al novero de' Pontefici, Cardinali, Vescovi, Canonici e Cavalieri bolognesi, passeremo agli scienziati, dando per ordine alfabetico i leggisti, i medici, i filosofi ed i matematici del secolo XVII. — In progresso poi, la molta sequela degli artisti.

E perchè si vegga come nel secolo decimosettimo abbiano vissuto scienziati che nulla per certo invidiar potevano ai più dotti degli anteriori secoli e dei posteriori; daremo principio alle nostre note biografiche da quell' *Ulisse Aldrovandi*, che con Irnerio, il Crescenzo, il Passaggieri, il Guglielmini il De Marchi, ed il Galvani sostennero suocessivamente per Bologna un nome glorioso ed Europeo, e furono i settumviri, che nei sette secoli trascorsi dalla Contessa Matilde fino a noi, bastarono a tener sempre la città nostra in fama di dotta e ragguardevole tra le molte celebri del mondo. Ulisse Aldrovandi pertanto, nato nel 1522 di Teseo Notaio e di Veronica Marescalchi, ebbe sortito da natura mirabile ingegno: ma perchè questo piega sempre negli uomini piuttosto ad uno studio che ad un altro; così in Ulisse tendeva alle scienze ed alle arti anzichè alle lettere: ed alle scienze naturali meglio che alle astratte; e più alle arti degli antichi che a quelle de' moderni. Aveva egli appena un anno quando gli morì il genitore; laonde la madre, (che restò al governo della famiglia con sufficienti mezzi di fortuna) si diede pensiero dell'educazione de' quattro figliuoli che aveva: tre maschi, de' quali Ulisse fu il mezzano, ed una femmina. Ulisse, vivacissimo, e vago di studiare più sugli oggetti che dalla voce dei maestri, cheto cheto uscì di Bologna, e fu a Roma per vedere le statue che ogni dì si cavavano dalle ruine, e per osservare le altre cose archeologiche, onde facevasi ad ogni momento scoperta e raccolta. Vide e studiò. Ma il Cardinale Campeggi e Filippo Maria Rossi, suoi parenti, persuasero il fanciullo a ritornare presso la madre desolata; onde egli a Bologna ritornossi. Allora diede opera alle

tose Matematiche, sotto la disciplina di Annibale Dalle Nave, e riuscì mirabilmente. Il perchè la genitrice l'acconciò per ministro in un Fondaco, a tener libri e registri: di che il fanciullo iogegnosissimo prendeva noia la più mortale e la più fuoesta. Se ne avvidero i suoi maggiori, e lo mandarono a Brescia; ma sempre negoziante. Della qual cosa indispettito, ne fece saputa la madre, che richiamollo a Bologna, dove stette poco tempo; deciso sempre in cuor suo di ritoroare a Roma per farsi dotto nelle scienze archeologiche; e oel tempo stesso (per trarre di che vivere) si allogherebbe presso qualche mercante. Vi andò, vi stette, vi studiò; ma la buona madre sel voleva in casa: e tanto disse, e tanto pregò per lettere e per amici, che Ulisse quindicenne lasciò Roma, le antichità ed i mercanti, e venne fioo a Castel san Pietro, a tredici miglia dalla patria. Quand' ecco il ragazzo girovago, trovato ivi un pellegrino che viaggiava a Compostella, fu con lui nelle Spagne, e vide per viaggio mille oggetti d'arti e d'antiquaria, e inginocchiossi alla tomba di san Giacomo. Se la madre il piangesse quasi perduto, noo è a dire: se il dolore la straziasse di saperlo sì lungi quando credeva di abbracciarlo, l'immagini chi è madre, oon sol di nome ma di affetto. Alla fine il capriccioso e girovago garzonetto all'età di 17 anni ritornava a Bologna, abbracciava la famiglia, prometteva alla genitrice di non affliggerla mai più: e tenne la promessa. Si pose a studio di buone lettere colla scorta di Giovanni Gandolfi, alla scienza legale sotto Andrea Alciati, Marisoo Socini ed Agostino Berò: Romolo Aoraseo ed Achille Rocchi gl'insegnarono Rettorica: Claudio Betti e Gian Antonio Locatelli, Filosofia. Parve a tutti un miracolo quello studioso giovine, il quale potè in età verde siedere maestro delle Civili Istituzioni. — Allora, coocedente la madre, coosiglianti i maestri passò a Padova, dov' ebbe lezioni di Medicina e di Matematiche da Bernardino Tomitano, Marcantonio Passera,

Giambatista Montano e Pietro Catena. — Così pervenne l'Aldrovandi all'età di 27 anni; quando per falsi sospetti dell'Inquisizione, fu tradotto con altri alle carceri di Roma e innanzi al supremo tribunale. Andò, si purgò dalle accuse, fu detto innocente, e riposto in libertà. Eccolo dunque in Roma di bel nuovo; nella sua Roma archeologica, nella città delle arti. Innamorato dell'antico, lo studia, lo descrive, ne dona al Mauro i *Commentari*, che poi li mette a stampa, coi tipi del Ziletti, nel 1560. Descrive pure tutte le statue antiche di Roma, e stringe amicizia con Guglielmo Rondelezio, che l'introdusse nel sacrario delle scienze della natura. Ritorna a Bologna in età di 28 anni: applica tutto alla Botanica; ed alla scuola di Luca Ghino da Padova ne diviene professore. Nel 1553 i sapienti del nostro Ateneo lo salutarono Dottor Medico e Lettore di Filosofia, con plauso unanime e ben meritato. Essendo professore non lasciava però di studiare. Nei mesi delle vacanze viaggiava sempre a monti e valli e torrenti singolari per conoscere terreni, pietre, fiori, acque, vulcani, meteore. Onde eccolo a Belluno, in Alvernia, alle Alpi della Sibilla, nelle maremme adriatiche, osservando, raccogliendo, ordinando, animali, piante, minerali. Ricondottosi in patria al riaprirsi delle scuole; vedi l'Aldrovandi nel 1561 decretato professore alla lettura de' semplici; lettura utile straordinaria, che rispondeva alla moderna botanica, e specialmente a quella parte che ha più stretta cognazione colla Farmacia. L'Auguillara e Cesare Odoni, botanici stimati di quell'età, dovettero confessare che a petto dell'Aldrovandi erano ben poco. Le lezioni di lui furono accolte con plauso straordinario, come straordinarie tornavano a tutti siffatte lezioni: il perchè molti illustri bolognesi studiarono l'amicizia di sì grande professore; e Raffaello Macchiavelli volle dargli in moglie una propria figliuola di nome Paola, bellissima fanciulla di 18 anni, degna per senno e per virtù d'esser compagna all'enciclopedico Aldrovandi.

Ma breve gioia da tali nozze ei raccolse; poichè l'ottima compagna, non tocchi ancora i vent'anni della vita, assalita da fiero morbo dovette soccombere. Dopo alcun tempo condusse in secondo moglie Francesca del nobile Vincenzo Fontana, dalla quale ebbe due figliuoli, morti poi nelle fasce: onde l'Aldrovandi non ebbe prole che il consolasse nell'età cagionevole della vecchiaia. Era Ulisse (come abbiamo detto) di vivaci spiriti e di grandi concepimenti: sicchè conoscendo che Bologna mancava d'un Orto de' Semplici, per uso degli studiosi di Medicina e di Botanica; dell'ufficio del Protomedico, vegliante alla fabbricazione de' medicamenti ed alla legittimità delle droghe; e di un Antidotario non empirico ma coscienzioso affinchè le stolte pratiche e gli abusi antichi si togliessero, propose questi beneficii. — Ebbe a lottare con pregiudizi e inveterate usanze; con uomini caparbi e presuntuosi; con maligni spiriti e sospettosi emuli. Combattè a lungo prima di vincere; ma riportò finalmente vittoria gloriosa, perchè la ragione la vinse sull'abitudine e sull'autorità: colosso erculeo che non si atterra se non da valide potenze. Nel 1578, dopo lunghi ed aspri contrasti, fu stampato l'Antidotario: alcuni anni prima era stato istituito l'Orto dei Semplici nel maggior cortile del Palazzo del Governo: nè a lungo si ebbe a desiderare la nomina di un Protomedico, che le occorrenze di que'tempi rendevano indispensabile. Soprantendendo a tali utili stabilimenti, e facendo raccolta d'ogni oggetto che concernesse alla Storia naturale, il nostro Aldrovandi incanutiva; intanto che dava opera a scrivere que' molti volumi sulle cose della Natura, i quali andarono alle stampe con istupore de' più grandi ingegni che vissero, e con meraviglia de' posteri, i quali, riguardando quel molto che pubblicò e quel moltissimo che lasciò manuscritto, sono tratti a sentenziare che questo insigne fondatore della scienza della Natura, non pigliò certo verun sollazzo della vita, nè mai perdette dramma di tempo: imperciocchè

parrebbe impossibile, a chi non vedesse i manoscritti molti che ha lasciati, come la vita d'un uomo bastasse a tanta raccolta; pensando che inoltre attese alla Cattedra, e fece allievi di gran fama, come l'Uterverio, Giovan Camerario, Mattia Lobellio, i fratelli Bavini, lo Spigellio, ed Elio Everardo Worstio, che basterebbero soli a perpetuare il nome d'ogni più grande maestro. — Così l'Aldrovandi laboriosissimo pervenne all'età degli ottant'anni, quaranta de' quali aveva spesi nell'istruzione pubblica, nella compilazione delle insigne sue opere, nella direzione dell'Orto botanico o Giardino Universitario, nella soprantendenza alle farmaceutiche manipolazioni, e nella composizione e classificazione d'un Museo di Storia Naturale, che forse a quei tempi non fu secondo a verun altro. Avendo adunque sedici lustri di vita, e dieci almeno di celebrità, ottenne giubilazione con onorevole partito: e visse quindi in riposo fino al 1605 il giorno 10 di Maggio, nel quale, in età di anni 83, passò di vita mortale nella sua casa in via Vivario, oggi Viario de' Pepoli, ed ebbe sepoltura nella sua Chiesa Parrocchiale di S. Stefano. — Vivendo, gli venne coniata una medaglia a titolo di benemerenza: ebbe cattedra, fu del Collegio de' Medici, siedette de' Magistrati, lesse nel Collegio Ancarano, e nello Studio pubblico sostenne le voci dell'Arcidiacono Paleotti. — Ambì l'altrui stima, e quanto potevagli procacciare onore e gloria: ebbe l'amicizia de' più grandi uomini del secolo; de' primi artisti bolognesi, frai quali Agostino Carracci, che disegnò per lui molte tavole di Storia Naturale, e che a questo gigante degli scienziati di que' giorni dipinse il ritratto. Il testamento d'Ulisse Aldrovandi forma l'elogio della sua vita, e del sommo affetto verso la patria: in esso legò allo Studio bolognese i suoi famosi manoscritti, il suo museo, le sue stampe, la propria effigie: le quali cose pregevolissime, e degne di venir serbate religiosamente, conservansi in oggi nei Gabinetti e nella ricca Biblioteca della nostra Università Pontificia.

Un altro insigne bolognese fu *Claudio Achillini*, che studiò Filosofia, Medicina ed Astronomia, come apparisce da' suoi scritti. Oltre di ciò diede opera agli studii legali, e fu salutato Dottore il 16 Dicembre 1594.— Venne poi ammesso al Collegio dei Giudici ed Avvocati: dopo di che viaggiò a Padova per sentire le lezioni di Cesare Cremonini, pubblico Professore di Filosofia in quella celebre Sapienza.— Nel 1598 era in Bologna di bel nuovo, e insegnava Istituzioni Civili e Canoniche: poscia, del 1602, recavasi a Roma in Corte di Monsignor Serafino Olivieri Razzali, che fu poi Cardinale di Santa Chiesa, e che giovavasi moltissimo del consiglio e della dottrina del nostro Claudio.— Ed ecco quest' insigne ritornato a Bologna, e nuovamente lettore nello Studio gli anni di Cristo 1607 ed 8. L'anno appresso andò a Ferrara, e lesse dalla prima cattedra di Gins Civile.— Accaddero intanto dissensioni fra Carlo Emmanuele I. Duca di Savoia e il Governatore che stava in Milano per Filippo III. di Spagna. A togliere i quali dissapori s'interpose il Pontefice con alcuni insigni Prelati, che si profersero pacieri tra i dissenzienti, e ch'ebbero sempre a Segretario il nostro Claudio Achillini. Morto quindi Paolo V, e salito al seggio di Pietro il bolognese Lodovisi che fu Gregorio XV., Claudio andò a Roma dove il Pontefice l'ebbe a sè, e di molti incarichi difficili l'andò gravando. Ai quali tutti seppe prestarsi con valide forze l'Achillini e con ottimo riuscimento. Morto Gregorio, fece ritorno a Bologna, dove sostenne ardue fatiche sì nella cattedra sì nel tribunale del Foro de' Mercanti, fino a tutto l'anno 1626.— Dieci anni poi stette a Parma, invitato da Odoardo Farnese a leggere in cattedra il Diritto; nè avrebbe lasciata siffatta lettura, se la guerra fra il Duca e la Spagna, per essersi Odoardo collegato coi Francesi, non avesse costretto l'Achillini a cercar la quiete fra'suoi.— Ripigliava l'Achillini in Bologna le usate lezioni, fino al 3 di Ottobre del 1640; in cui avendo 66 anni di vita, e

Annal. Bol. T. VIII.

quaranta almeno di eccelsa fama, essendo a riposo in una sua villa al Sasso, uscì di vita colà tranquillissimamente. — Nelle pubbliche Scuole, lui vivo, posero i discepoli nel 1638 un'epigrafe laudatoria, che ancor vi si legge, a far perpetua testimonianza della loro gratitudine. E il Gaddi, quando egli uscì di vita dettò per lui i seguenti versi:

*Et Sophia et Legum Doctrina et Etrusca Poesis,
De parvo arduentes certabant semper Achille,
(Nomine parvus erat, re magno major Achille)
Arbitra dissidium mors opportuna diremit.*

E se non ridi di che rider suoli?

All'Achillini segue *Giovanni Albani*, nato di Bernardino nel 1590. — Del 1614 si laureò in Filosofia e Medicina: l'anno appresso insegnò Logica nel pubblico Studio; del 1618 passò alla cattedra di Medicina Teorica straordinaria; e del 1625 leggeva Medicina Teorica ordinaria. — Dedicò al Senato di Bologna un'opera sua *de Syllogismo*, per cui ottenne molti aumenti di stipendio. Nel 1632 passò alla condotta del Comune di Cento, dove forse morì non molto appresso. — Dettò e pubblicò il nostro Albani alcune opere dal 1620 al 1635 circa, dopo il qual tempo non è di lui notizia alcuna.

Un altro scienziato è il leggista bolognese *Antonio Albergati Seniore*. — Egli nacque il 16 Settembre 1566; e, laureatosi in civile e canonica all'età di vent'anni, vi fu poi iscritto di Collegio. — Il nobile Fabio e Donna Flaminia Bentivoglio ne furono i genitori: Girolamo Boccadiferro ebbe gloria di suo maestro. Il Cardinale Federico Borromeo, che l'aveva in Bologna conosciuto, lo chiamò a sè a Milano; e se ne valse nelle più ardue cure della sua Diocesi; e nell'anno 1602 lo dichiarò suo Vicario Generale, Arcidiacono e Visitatore. Clemeonte VIII. gli affidò il processo per la canonizzazione di san Carlo Borromeo, del quale ufficio ebbe molta

lode nel 1604 dal medesimo Pontefice. Dopo cinque anni da quel tempo venne eletto Vescovo di Biseglia in terra di Bari, e consacrato nel 1610. Nunzio a Colonia, perorò la causa di que' cristiani, perseguitati dagli accatolici; vi fondò seminari e collegi; si mostrò degno seguace de' Borromei. Fino all'anno 1620 ebbe ancora incombenze politiche, oltre le molte ecclesiastiche. Morto Paolo V. fu Collettore in Portogallo; e sostenne appresso tanti incarichi, e così gravi, che rinunziò per essi al vescovato di Biseglia. Venne poi alla sua Bologna suffraganeo dell'Arcivescovo: vi si trovò nel funesto anno del 1630; e si mostrò buon Pastore ed ottimo Cittadino. Morto quindi l'Arcivescovo Lodovisi nel 1632, il nostro Albergati passò a Roma, dove godette per due anni un onorato riposo; finchè nel 1634, avendo 67 anni, 3 mesi e 18 giorni, fu seppellito in Santa Maria della Scala, avanti l'altar maggiore; e gli fu incisa sul sepolcro la seguente iscrizione:

D. O. M.

SEPVLCRVM ANTONII ALBERGATI
BONONIENSIS EPISCOPI VIGILIARVM

V. P.

VIXIT ANNOS LXVII. MENSES TRES DIES
XVIII. OBIT DIE XIII. MENSIS JANVARII
ANNO MDCXXXIII.

Tanto di quest' utile personaggio, per sopperire a quel poco che ne dicemmo, toccando de' bolognesi innalzati alla dignità vescovile.

Un altro insigne degli *Albergati* fu *Antonio* Juniore. — Presa laurea nell' una legge e nell' altra l'anno 1634, succedette al fratello Francesco Maria nel Canonicato della Metropolitana di Bologna, e passò quindi all' Arcipretura di detta Chiesa; nel qual tempo fece del proprio la ricca vasca di marmo ornata di bronzo, che serve all' uso del battistero. Trasferitosi poi a Roma, fu fatto Auditore di Rota, e ne divenne Decano; e in tale ufficio morì

il 14 di Luglio 1686 in età di anni 74, mesi 7 e giorni 25, e fu seppellito in Santa Maria della Scala. — Al suo sepolcro venne apposta la seguente iscrizione :

D. O. M.

ANTONIO DE ALBERGATIS BONONIENSIS
IN PATRIO IURISPERITORVM COLLECIO DOCTORI
CATHEDRALIS ECCLESIAE
CANONICO ET ARCHIPRESBYTERO
SACRAE ROTAE ROMANAE DECANO
CONSTANTI LAVDE INTEGRITATIS
IX HOC DEI PARAE TEMPLE
VT CVM SVIS ROMAE DEFVNCTIS COLLOCARETVR
LVDOVICVS MARCHIO
HVGO SANCTAE MARIAE IN ILICE ABBAS
EIVSDEM CATHEDRALIS ARCHIPRESBYTER
ET NICOLAVS COMES
PATRVO DE IPSIS BENEMERENTI
MONVMENTVM HOC POSVERE
OBIIT XIV. IVLII ANNO SALVTIS MDCLXXXVI.
AETATIS SVAE LXXIV. MENSES VII. DIES XXV.

Nel Battistero poi della Metropolitana di Bologna il suo successore nell'Arcipretura, Vitale de' Buoi, indi Vescovo di Perugia, gli fece erigere la seguente memoria.

D. O. M.

ANTONIO ALBERGATI
SACRAE ROTAE ROMANAE DECANO
BONONIENSIS ECCLESIAE CANONICO
ET ARCHIPRESBITERO
PRAESVLI INTEGERRIMO
OB FONTEM BAPTISMALEM
MARMORE ET AERE
PIA MVNIFICENTIA INSTRVCTVM
VITALIS DE BOBVS ARCHIPRESBYTER
P. E.
ANNO DOMINI MDCLXXXVIII.

E di questo egregio e benemerito voleva giustizia che qui si dicesse alcuna parola più diffusamente che non si è fatto nel porgere, quasi a modo di elenco, i nomi de' Can. della Metropolit. di Bol.

Dagli ecclesiastici passando a secolari, diremo di *Bartolommeo Albertini*, notaio e segretario per sessant'anni dell'almo collegio de' Dottori di Filosofia e Medicina. Fioriva nel 1640; morì nel 1664, e lasciò un Catalogo ben ordinato dei Dottori Collegiati in Arti liberali e nella medica Facoltà dal 1156 al tempo in cui esso viveva.

Un dotto e spiritoso uomo fu *Antonio Aldrovandi*, Paroco della Chiesa di santa Caterina di Saragozza; poi di san Donino nei sobborghi; indi Confessore delle RR. Madri degli Angeli; poscia nell'anno 1649 Canonico della Collegiata di S.M. Magg. Fu celebre predicatore, e vivace poeta de' suoi tempi.

Sommo e paziente spigolatore di notizie bolognesi fu *Gian Nicolò Alidosi Pasquali*. Vivendo agiatamente, passò la maggior parte di sua vita nel pubblico Archivio e ne' privati, a rilevarvi quanto potesse aver ragione colle cose più antiche e peregrine della città di Bologna. Usò ancora la diligenza di pubblicare colle stampe de' Cartelli d'invito ai cittadini, perchè volessero comunicargli le notizie autentiche per compiere, a detto suo, e pubblicare in sessanta libri venti volumi delle cose di Bologna: de' quali Cartelli ve n'hanno alcuni nella Cronaca Ghiselli nella Biblioteca della Pontificia Università bolognese; e si trovano nel Tomo XXI. alla pagina 244, come asserisce il Fantuzzi. Non ebbe forse l'Alidosi nè molto studio nè molto criterio; ma molta diligenza, e molta sincerità. Morì in età di 57 anni, forse nel 1624, lasciando molte opere stampate ed alcune inedite.

Ritorniamo ad ecclesiastici, e precisamente a *Girolamo Allè*. Nacque nel secolo decimosesto, e prese laurea teologica nel 1607. — Lesse Teologia, e fu Definitor nell'Ordine di san Girolamo di Fiesole. Nel 1639 era Visitatore: poi venne a Bologna, e

tenne cattedra nella Sapienza, e insegnò Sacra Scrittura. — Eloquentissimo da natura, salì diversi pergami; e nel 1633 commoveva e meravigliava i bolognesi dal Pulpito in san Petronio. Lasciò egli molti lavori: versi e prose; manuscritti e stampe. Sentono del secolo; hanno spirito; putono di concetti e riboboli; v'è pascolo per l'intelletto; pericolo sommo per lo stile. — Enigmatico seicentol padre di grandissimi scienziati, e di letterati piccolissimi.

Veniamo ad un Medico; a *Bartolommeo Ambrosini*. Ebbe i Natali nel 1588: compiuti gli studii di Filosofia e Medicina, fu laureato in entrambe le facoltà l'anno 1610, e dopo due anni, promosso ad una lettura nel pubblico Studio. — Succedette ad *Ulisse Aldrovandi* nella cattedra de' semplici, ed a *Cornelio Uterverio* nella ostensione delle piante all'Orto botanico. Morto l'Uterverio nel 1619, egli rimase solo alla lettura botanica, ed alla dimostrazione delle piante medicinali. Nel 1630 (funesto pel flagello pestilente) compose una ricetta d'una tale *Panacea* per sottrarre alla strage quanti più potesse de' meschini bolognesi. Indi nel 1634 ebbe la custodia del Museo Aldrovandiano per cessione di *Cammillo Baldi*. Allora fu che pubblicò molte opere del suo antecessore e maestro; giovandosi intanto, per l'ostensione delle piante, del proprio fratello *Giacinto*, di *Paolo Gatti* e di *Giacomo Zanoni*; uomini studiosissimi della Botanica, e diligentissimi nella coltivazione delle piante. Finalmente l'Ambrosini, giunto all'età di 70 anni cessò di vivere il 3 Febbraio 1657, e fu sepolto nella Chiesa de' *Serviti* di san Giorgio. — Nelle scuole gli furono poste le seguenti iscrizioni:

D. O. M.

EXC. BARTHOLOMAEO AMBROSINO MED. THEOR. EXTRAORD. FESILL.

D. D. PETRVS RVFVS GENVENSIS PRIOR MENS. JAN. POSVIT.

HISCE OCYLOS DEFIQUE NOTIS GENEROSA IUVVENTVS

MYTAQ. QVAM FAVCIS KARO TIBI SCRIPTA LECE

INGENIO ELOQVIO MEDICA EST MISERABILIS ARTE

KARO EGO TV QVOD DEEST LAVDIRVS ADDE VALE

ANNO DOMINI MDCKVIII.

D. O. M.

AETERNI VIRTUTIS MERITO BARTHOLOMAEI AMBROSINI
 ABSOLUTISSIMA IN OMNI DOCTRINA PERITIA IN HAC
 LITERARIA PALAESTRA MIRO QVAM PLAVSV TRIVMTHANTIS
 QVIVPE MENTE CVJVS ET VOCE ABSTVSIORIS NATVRAR
 RECESSVS PATEANT ET ARCANA MEDICINAE RECLVDANTVR
 NICOLAVS CAMPIONIVS GEN. PRIOR. G. P. F. G.
 ID. DECEMBRI. MDCCXVIII.

E sotto un busto del botanico fu scolpita questa
 terza iscrizione:

D. O. M.

BARTHOLOMAEO AMBROSINO BONON. LECTORI EMERITO
 & RELIQUA LAPIS
 SILET DVM MONVMENTA LOQVVTVR, PRI. D. JO.
 FRANC. CLEAVS DE SPILIMBERGO V. V. ARTIST. PRIOR F. G.
 MDCLXII.

Felice l'uomo che dopo sette anni dalla morte trova l'amico il quale ne celebra la memoria! Ciò mostra aperto che la vita e le opere furono degne di ricordanza. Chè un adulatore in vita non può mancare ai più abbietti; ma dopo non pochi anni dalla morte, quando le speranze taciono e le illusioni svaniscono, non sono al certo che gli egregi, i quali trovino un lodatore senz'interesse, che non abbia a sperar premio da loro, ma che gli esalti per affetto. E tale si fu l'Ambrosini, che dopo estinto, e di non poco, ebbe il compianto d' un amico!

Ora un periodo per *Giacinto Ambrosini*. Egli nacque l' anno 1605; e, compiuti gli studii di Filosofia e di Medicina, fu laureato in esse facoltà nell' anno 1629; indi ottenne la lettura dei semplici, vacante per la partenza dell' Hermann. — Del 1657, ai 29 d' Agosto, dopo la morte del fratello, cui fu lungamente coadiutore, passò all' ostensione delle piante nell' Orto botanico, e ne scoperse e descrisse alcune da nessun altro per lo innanzi menzionate. Esse piante non erano allora che 1487: il che fa vedere il progresso e il lusso della Botanica da quel tempo all' età nostra. Intese poi l' Ambrosini

alla compilazione d'un'Opera che nomo *Phytologia*, nella quale intendeva recar il nome, la descrizione, la storia e l'uso d'ogni pianta: ma condotta a fine la pubblicazione del primo Volume, colto da morte nel 1671, lasciò interrotta l'Opera sua, come asserisce il Fantuzzi nel Tomo I. degli Scrittori Bolognesi.

Un buon leggista bolognese fu il nobile *Ottavio Amorini*. Compiuti gli studii di Grammatica e di Filosofia, dandosi a quelli delle Leggi, cinse il doppio lauro nel 1595, ed ottenne una lettura nel nostro famoso Archiginnasio, non avendo ancora venticinque anni. Fu inoltre del Collegio de' Giudici ed Avvocati, Consultore del sant'Uffizio, e più volte degli Anziani. — Ebbe scuola fiorentissima: ed a testimonio del suo merito gli scolari gli eressero nell'Archiginnasio le due epigrafi seguenti:

D. O. M.

OCTAVI AMOSINI J. V. D. CELEBERRIMI INSTIT. INTERPRETIS
FACVNDISSIMI AI PRAECEPTORIS HYMANISSIMI MEMORIAM
SCHOLARES AERE PROPRIO HIS MONVMENTIS GRATI ERGA IPSVM
ANIMI INDIGERE AVCTORE FREILLVSTR. D. ALEX. MONTIONIO
LYCEN. CONSECRARVNT ANNO MDC.
ANNVENTE FREILLVSTR. AQ GENEROZO D. D. AND. CVLMANELLO
FAVENT. VTR. VNIVERS. PRIORE DIGNISS.

D. O. M

OCTAVIO AMOSINO ROMONIEN.
J. V. D. COLLEGO. EQV. AVR. COM. PRIMARIO JVR. CAESAR.
INTERPR.
LONGAM AVORVM SERIEM VIII. MAGISTERI LYSTVM
HYMERANTI
FAMOSAS AVITAE NOBILITATIS IMAGINES SVO FYLGORE
ILLVSTRANTI
HVJVS VEDIS SAECVLI LYCEI ORNIS STPLENDORI
GRATI ANIMI MEMOR. J. V. VNIVERSITAS MONVMENTVM
AERE PVBLICO
POSVIT
AVCTORE FREILL. AQ GENEROSO D. D. IC. PAYLO CASATO
NOR. MEDIOL.
VTRIVSQ. VNIVERS. PRIORE MERITISSIMO
ANNO DOM. MDCXXXV.

Morì l'Amorini il 20 Agosto 1641, e fu seppellito decorosamente in san Domenico. Il Bumaldi, il Konig, l'Orlandi, il Fontana, il Mazzuchielli ed il Fantuzzi parlarono di lui con moltissima lode.

Un altro leggista fu *Cesare Argèli*, nato in Bologna nel 1577, dal Capitano Paolo Emilio e da Orinzia Paltroni. Prese laurea in Canonica ed in Civile il 27 di Giugno del 1598; quindi fu promosso ad una lettura di Ragon Civile nell'Università.— Recatosi poi a Roma nel Pontificato di Gregorio XV, e rimastovi in quello di Urbano VIII. fu prima Giudice delle Appellazioni, poscia Colaterale di Campidoglio. Passò poi da questo impiego all'importantissimo d'Auditore Generale in Avignone: d'onde, ritornato a Roma, ottenne di essere dichiarato Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, e Luogotenente Generale dell'Auditore della Camera Apostolica. Finalmente il Pontefice Innocenzo X. lo promosse (8 Maggio 1647) all'Arcivescovato di Avignone. Ma durò poco nella conspiciua dignità: poichè caduto un giorno, entro il suo palazzo, morì della percossa in età di più che 70 anni. Fu il 30 di Luglio 1648 l'infausto giorno in cui mancò un tale dotto bolognese; del quale abbiamo detto un po' più diffusamente che non ne disse l'Alidosi ne' suoi Cataloghi de' Vescovi bolognesi, e degli Ecclesiastici di questa nostra ragguardevole patria.

Parliamo adesso del *Dottore Cammillo Baldi*. Nacque dal Dottore Artista Pietro Maria Baldi; fu di nobile famiglia, e come tale nel 1586 entrò la prima volta al Magistrato de' Signori Anziani nel Gonfalonierato del Senatore Cammillo Paleotti. Sino dalla giovinezza applicò alle Belle Lettere; indi alla Filosofia ed alla Medicina; e venne laureato il 4 Febbraio 1572, ed aggregato ai due Collegi, onde poi per lungo volgere di tempo divenne Decano. L'anno 1576, ottenne una cattedra di Filosofia; e lesse fino all'anno 1587, passando quindi a quella di Logica, come risulta dai pubblici Rotoli.

Annal. Bol. T. VIII.

26

Indi nel 1603 lesse Umane Lettere; e l'anno di poi Filosofia di bel nuovo; nel quale ufficio durò indefesso sinchè bastogli la lunga vita di 83 anni, cioè sino al 1635, sostenendo incarico di Lettore poco meno che sessant'anni.— Fu esso Arcicancelliere dello Studio, ossia Vicario dell'Arcidiacono, e Socio di molte Accademie, fra le quali della fiorentissima dei Gelati. Era insomma il Baldi un insigne uomo: tanto distinto dai Conoittadini suoi, che quando per Senato-Consulto del 1593 si diminuirono (per istrettezza dell'erario delle Scuole) i salari ai Professori, vennero serbati interi a quattro soli Maestri: Ulisse Aldrovandi, Flaminio Papazzoni, Giampaolo Muzzoli e Cammillo Baldi, del quale favelliamo. Nella custodia del Museo Aldrovandi era succeduto all'Uterverio, come affermano tutti i nostri bibliofili, e come assicourano gli estrani annalisti della Medicina, Merklino, Mangeti, Morosio. Ebbe amicizia con grandi letterati; frai quali bastino ad onor suo quell'Alessandro Tassoni, che non mai sentì la pece del secolo viziato nel quale visse.— Gli scolari l'ebbero in altissima estimazione; e posero a lui vivente un marmo con distici ed epigrafe nel nostro famoso Archiginnasio.—

Un altro de' Baldi fu *Girolamo Cammillo*.— Studiò le lettere latine dai Padri Gesuiti, e si distinse fra' poeti in quell'idioma omai morto. Applicò poi alla Logica ed alla Filosofia sotto Francesco Natali, Lettor pubblico ordinario.— Presa moglie, lasciò le scienze, e pose l'animo alla Letteratura ed alla Poesia, distinguendosi fra gli Accademici Gelati, col nome di *Rinchiuso*. Morì poi il 22 d'Aprile del 1692, e lasciò tanti scritti latini di prosa e di verso, che, secondo le Memorie del Conte Valerio Zani, se ne sarebbero formati tre Volumi. Peccato che la sua forma poetica non vestisse argomenti importantissimi! Peccato che le Accademie si piacciono spesso di futilità! Così i Gelati, così gli Arcadi, i Filopieridi, i Risorgenti, i Rin vigoriti, e cento altri sodalizi di poetica esercitazione!

Un terzo *Baldi* degno di ricordanza fu il Padre *Innocenzio*. Fu desso Carmelitano della Congregazione di Mantova: nacque del 1544: applicò alla Filosofia, alla Teologia, che insegnò in Bologna nel Convento di san Martino Maggiore, ed altrove. Il 17 di Settembre del 1582 fu salutato Dottor Teologo: indi Predicatore di gran lena, Definitore e Procurator generale dell'Ordine suo nella Corte Romana. — Morì in Bologna nel 1608, e lasciò morendo varie opere di onorevole ricordanza.

Fu pure un dotto Religioso *Arcangelo Ballottino* dell'Ordine de' Servi di Maria. Aggregato al Convento di san Ginseppe di Bologna, insegnò Teologia, fu Sacro Orator assai celebre, Reggente in patria, Prior Provinciale della Romagna, accettissimo ad Alfonso II da Este, ed a Clemente VIII Aldobrandini. Carico di meriti, e non più giovine di anni uscì di vita in Reggio il 29 Agosto 1622, lasciando diverse opere stampate ed alcuni manoscritti di sacro argomento, de' quali ricordano il Padre Giani, l'Orlandi, il Masina, il Crescenzi, il Galeotti, il P. Roffeni, il Fautuzzi ed il famoso Mazzuchelli.

E poichè diciamo di Religiosi bolognesi del secolo decimosettimo, noteremo ancora *Adriano Banchieri*, che nacque di padre Lucchese dimorante in Bologna, circa l'anno 1567. Applicò da giovinetto alle Belle Lettere, alla Filosofia ed alla Musica, sotto la disciplina di Giuseppe Guami da Lucca. Vestito l'abito degli Olivetani, e compiuti gli studii di Teologia, divenne organista a san Michele in Bosco dal 1612 al 1617. Dichiarato poi Abate benemerito della Religione, attese a cose più importanti, senza però lasciare affatto le sue dilette armonie. Anzi nel 1615 istituì al suo Convento un'Accademia di Musica, detta dei *Floridi*, dov' egli, per umiltà, prescelse il nome di *Dissonante*. L'Accademia passò poi in Bologna presso il Maestro Giacobbi della Cappella di san Petronio; e fu detta dei *Filomusi*. — Il Banchieri, musico e poeta burlesco

morì nell'anno 1634 al Monastero di san Bernardo del Castello, come riporta il Necrologio olivetano, che lo afferma spento da apoplessia. Stampò tanto in erudizione, in musica, in poesia, in teologia, in arti belle, e fino in drammatica popolare, che il titolo solo de'suoi scritti occupa meglio che due pagine nei dotti volumi del Fantuzzi.

Nuovi leggisti ragguardevoli ci si appresentano in *Vincenzio Banzi* e *Francesco Barbadori*. — Il Banzi fu nobile di famiglia, e fatti gli studii nell'Archiginnasio, prese laurea dottorale in ambe le leggi il 4 Dicembre 1576; e fu del Collegio dei Giudici nel Civile e nel Canonico. Lesse poi nello Studio di Salerno (argomento di gloria per lui) con ragguardevole stipendio, riportando di colà nel suo partirsene, un amplissimo privilegio di cittadinanza da quel Governo. Ebbe quindi una cattedra nel nostro famoso Archiginnasio; e fu il primo Avvocato de' poveri, per Breve di Clemente VIII in data 9 Luglio 1599. La quale istituzione benefica, che onora il senno e la provvidenza dell'insigne Pontefice, costituisce ancora l'elogio del Banzi, che assunse l'ufficio filantropico. Fu poi esso più volte Giudice del Foro de' Mercanti; e, mancato di vita il 15 di Luglio 1616, ebbe sepoltura nell'Arca di sua famiglia in Santo Stefano, entro la Cappella della Beata Giuliana de' Banzi. — Lasciò, morendo, alcune opere latine legali. L'Alidosi, l'Orlandi l'Isachi e il Fantuzzi parlarono di lui. — Nelle pubbliche Scuole, lui vivente, fu eretta la seguente Iscrizione.

IN HONOR. EXCELL. D. VINCENTII BANTII

NON DE SCRIPTORUM FOLIIE SVA BANTIVS EFFERT
SENSA, SED IPSIVE IUSTITIAE EX ADYTIS
JUS DE IVRE DOCET LEGEM DE LEGE PETENDO
VT IVS TAM VARIVM CONSONET OMNE SIBI.

ANNVENTE MAG. D. HIERON. A PONTE TAVRIN. PRIORE DIGNISS.
MDLXXXVI. PRID. CAL. FEBR.

In quanto poi a *Francesco Barbadori*, un ramo di questa famiglia fiorentina venne a stabilirsi in Bologna, dove presentemente è estinta. Francesco di Vittorio fu di un tale ramo. Dopo aver esso compiuti i suoi studii alla Scuola di Girolamo Boccadiferro, prese la laurea dottorale in ambe le Leggi l'anno 1618 il 5 di Aprile, e fu ammesso nel Collegio dei Giudici ed Avvocati; indi ottenne una cattedra nel famoso Archiginnasio, insegnandovi il Jus Civile, che non espose lungamente, perchè in età molto fresca venne sorpreso dalla morte; come si rileva dall' Iscrizione apposta in onore di lui nelle pubbliche scuole, la quale è la seguente:

D. O. M.

FRANCISCO BARBADORIO J. C. BONONIEN.

LEGVM INTERPRETI ORDIN. MATVT.

CELEBERRIMO

ISTIVS HONORIS IMMATURA AETATE IMMATVRA DIE

PRÆCOCI GENIO

ET JVDICIO MATVRIORI SOLERTISSIMO

MORVM INTEGRITATE COMITATEQVE CONSPICVO

STVDIOSAE IYVENTVTIS PVBLICE

ET PRIVATVM ERVDIENDAE

LABORIBVS NVNQVAM DEFATICATO

INNVMERIS MERITORVM LINCVIS

IYRISTARVM VNIVERSITAS APPELLATA

MONVMENTVM HOCCE PERPETVVM GRATI ANIMI

TESTIMONIVM

P. C.

ANKO MDCXXVIII.

ANNVENTE PERILLVSTR. DD. JOSEPH. BESIO NOB. PLES.

VTR. VNIVERSITAT. IYRIST. PRIORE DIGNISS.

Benchè morto assai giovine, lasciò il Barbadori alcuni scritti, che furono pubblicati nel 1645 per Nicolò Tebaldini; sicchè il Fantuzzi, l'Orlandi, l'Alidosi, il Mazzuchelli e Giacomo Filippo Tommasini parlarono di lui con lode, quasi d'uomo

provetto; gli uni tra' volumi degli scrittori bolognesi, gli altri ne' Cataloghi e nelle Storie loro; e il Tomasiui nel suo Elogio di Girolamo Boccadiferro.

Una parola di *Alessandro Barbieri*. Figlio di Cesare di Tommaso Dottor di Leggi, laureato esso pure in gemino Diritto, fu del Collegio del Gius Cesareo e Pontificio, Giudice più e più volte del Foro de' Mercanti, uno degli Accademici Gelati, amico del P. Angelico Aprosio da Vintimiglia, che ne fa ricordanza nella sua Biblioteca Aprosiana. Alessandro morì il 3 di Giugno 1680 in età di 63 anni, e fu seppellito nella Chiesa de' RR. PP. Predicatori. Egli lasciò diverse opere latine ed italiane; sacre, profane e politiche; di più una Cronaca di Bologna dal 1471 al 1614, la quale conservasi manoscritta nella Biblioteca dell'Università. Quando morì Elisabetta Sirani celebre pittrice, fu stampato in Bologna un serto poetico funerario (1665) e in esso trovansi impressi due Sonetti di lui, che sentono assai dello stile e delle gonfiezze di quel tempo.—

Un dotto in Divinità fu *Don Mauro Baroni* Abate Olivetano ed insigne predicatore de' suoi tempi. Morì esso in Bologna l'anno 1692 nel Convento di san Bernardo. Avea stampato due volumi di prediche: l'uno in Bologna nel 1675, e l'altro in Venezia nel 1683.— D. Michele Antonio Belforti parlò di lui nella Cronologia Olivetana, stampata del 1720 in Milano. Il Mazzuchelli, il Leti nell'Italia Regnante, l'Orlandi e il Fantuzzi parlaron pure di questo dotto Predicatore.

Nè qui si tacia *Fabrizio Bartoletti*, nato in Bologna nell'Agosto del 1576 e morto in Lendinara il 30 di Marzo del 1630 in età di 54 anni.—Esso Fabrizio, dopo lo studio delle Belle Lettere si diede alla Filosofia ed alla Medicina, avendo a Maestro Giulio Cesare Claudino in quest'ultima facoltà. Del 1613 fu salutato Dottore, e nello stesso anno fu promosso alla cattedra di Logica; e dopo offertì molti saggi pratici della sua abilità nella Chirurgia

e nell' Anatomia, ebbe la cattedra in quest' ultimo studio nel 1616. Il Paitoni asserisce che il nostro Bartoletti fosse ad insegnare la detta scienza nell' Università di Pisa, dove però se diede lezioni fu per pochissimo, sapendo noi che nel 1619 era in Bologna ad insegnare Medicina Pratica, col diritto però di proseguire le sue lezioni anatomiche. Volgendo poi l'anno 1624, ed avendo gli scolari debito titolo di riconoscenza verso un maestro così esimio, gli eressero nel celeberrimo Archiginnasio una lunga epigrafe onoraria. — Dopo il qual tempo il Duca Ferdinando Gonzaga di Mantova dimandò in grazia al Senato di Bologna l'egregio Bartoletti ad insegnare Medicina ed Anatomia in quella città del Mincio; e l'ottenne graziosamente nel 1626. Ivi acquistò molta gloria ed attirò infinita scolaresca, facendo allievi di gran nome, tra i quali basti per tutti Giovanni Veslingio. Il Bartoletti accoppiò agli studii serii della Filosofia e della Medicina, i geniali ancora delle Muse, avendo dettato alcune rime un po' strane in lode del Cavalier Marino amicissimo suo. — Si trattenne in Mantova Fabrizio sino all'anno 1630, di dove partì spaurito per la pestilenza che v'infieriva a cagione dell'assedio che vi avevan posto gl'Imperiali. Ma per via, colto dal morbo a Lendinara, ivi morì come si è detto da principio. Le poche poesie che lasciò sono in dettato italiano, e vennero stampate in Venezia nel 1614 per Giambattista Ciotto: le opere scientifiche poi sono tutte latine, e danno prova manifesta della sua dottrina singolare teorico-pratica.

E ritornando a un religioso, diremo di *Giovanni Bartolotti o Bertolotti*. Fatto sacerdote, venne addottorato in Filosofia e Teologia l'anno 1601, ed ammesso al Collegio Teologico. Lesse pubblicamente Sacra Scrittura, e fu predicatore a Milano, a Venezia, a Roma con moltissimo plauso. Trasferitosi a Malta, ebbe quivi la carica di Cappellano Teologo di quella Religione, come asseriva con molti altri l'Alidosi, da cui abbiamo tratto più addietro

una notizia del nostro Cappellano Teologo. Si trattene in Malta vent'anni: ma dopo la morte del gran Maestro, e per questioni di parte ivi insorte, se ne andò; e Bologna risalutollo prima del 1640. Quivi fondò l'Accademia poetica degl' *Indomiti*, e ne fu il primo Principe. Morì poi nell'anno 1646, avendone sessanta, ed essendo Decano del Collegio de' Teologi. Compose leggiadramente in latini versi, e in italiani e in ispagnuoli. Seppe l'ebraico, il greco, l'arabo, l'illirico, il francese, il tedesco, l'inglese ed il turco: fu insomma un poliglotta stimato assai in que' tempi, e che vivendo pur oggi verrebbe tenuto in molto conto. Lasciò diversi scritti latini ed italiani; e fu onorato d'orazione funebre da Giambattista Capponi della Porretta, Accademico degl' *Incogniti*.

Religioso bolognese fu pur *Girolamo Bassani*. Nacque d'onesta famiglia nel 1628, e vestì l'abito regolare de' Predicatori, nel Convento di Bologna; in età d'anni tredici. Studiò Teologia e Filosofia alla scuola di Lodovico Calchi; e nel 1655 venne fatto Lettore. Per tredici anni insegnò Filosofia e Teologia con molto plauso in diversi Conventi; e nell'anno 1668 venne eletto Maestro in Teologia. Morto nell'anno appresso il P. Jacopo Filippo Pollini bresciano, professore di Teologia nella nostra Università, gli venne sostituito il P. Bassani, che con gran concorso di scolari d'ogni nazione stette in cattedra lungamente. Nella celebre missione dell'anno 1677 il P. Bassani predicava dal Pulpito in san Petronio, mentre il Segneri celeberrimo teneva il Pulpito della Chiesa Metropolitana. Il Bassani fu Esaminatore Sinodale; e dell'anno 1682 creato Maestro in Provincia. Finalmente il 7 di Marzo 1693, mancò di vita con sommo cordoglio de' suoi amici religiosi. — Lasciò esso parecchi scritti; frai quali uno che riferisce la funzione delle Missioni, onde più sopra si è parlato.

Diciamo ancora d'un altro ecclesiastico. Fu questi *Don Alfonso Bavosi*, che vestì l'abito de' Canonici

Regolari del SS. Salvatore il 18 Ottobre 1577, e che ivi professò il 2 d'Aprile 1578. Andò a Padova ed a Napoli, dove studiò Filosofia e Teologia. Adempiti i minori uffizi nel Convento, fu sostituito Priore al suo maggior fratello Don Ranieri. Fu il nostro Don Alfonso che concepì il pensiero e prese a fabbricare il tempio del SS. Salvatore in quella forma magnifica che ora vediamo, giovandosi per architetto del Barnabita Padre Ambrogio Magenta; e il 21 di Marzo 1605 diedero principio all'edifizio grandeggiante, ponendone la prima pietra il P. Bavosi, sotto il generalato del P. Valentino Pini. Fu indi Vicario di san Salvatore; e del 1611 nuovamente Priore per due trienni della Casa di Bologna. Poi nel Capitolo della Congregazione, convocato in Bologna, l'anno 1616, fu fatto Generale; nella quale dignità venne confermato sino all'anno 1625; e in tale epoca per la religione dei Renani, venne terminato l'edifizio della Chiesa suddetta; cioè nel 1623. Compiuto il suo generalato, fu di nuovo eletto Priore della sua Comunità Regolare; e procacciò allora che il gran tempio si perfezionasse d'ogni necessario ornamento: avendo così la consolazione di porre la prima pietra e di vedere compitissima (come esprime il P. Trombelli) una delle più sontuose fabbriche della nostra città, e delle più belle d'Italia: onde ben a ragione ebbe fra'suoi il nome di *Gran Padre*.— Finalmente nel 1628 mancò di vita il 5 di Maggio, ed ebbe solennissimo funerale ed orazione funebre, con raccolta di poetiche composizioni che si videro a stampa.— Ed è mirabile come il Padre Bavosi, distratto nelle cure del Governo e nell'assistenza personale alla fabbrica della Chiesa sontuosa, avesse tempo per applicare alle lettere, come dimostrano le sue opere teologiche a stampa, le quali risplendono di molta dottrina e di ottima latinità. Il Mazzagrano, il Mazzuchelli, l'Orlandi, il Trombelli, ed il Fantuzzi parlano del Priore e Generale Bavosi con espressioni di profonda onorificenza.

Annal. Bol. T. VIII.

Il maggior fratello del Priore Alfonso era il Priore *Don Ranieri Bavosi*. Vestì questi l'abito de' Canonici Regolari del SS. Salvatore il 13 Giugno 1568; e fatti con molto profitto gli studii, e sostenuto incarico di maestro nella sua Congregazione, prese laurea dottorale in Teologia il 30 Aprile 1607, e fu ammesso nel Collegio dei Teologi di Bologna. Esercitato le minori cariche nella Congregazione, divenne infine Priore di san Lorenzo fuor delle mura di Roma, gli anni 1586, 87, ed 88; della Canonica di Modena all'entrar del secolo decimosettimo; di Santo Spirito di Cento sul 1617; poi tosto a Bologna; indi a sant'Agnesa fuor di Roma; e in Modena di bel nuovo, e finalmente a san Salvatore di Bologna dal 1628 al 32; nel quale anno, percosso il capo da un sicario, nè si sa per qual motivo, cessò miseramente di vivere in età circa d'ottant'anni. Lasciò varie opere sacre latine ed italiane, e un nome degno della famiglia da cui nacque. Il Mazzagruno, il Montalbani, l'Alidosi, l'Orlandi, il Trombelli, il Mazzuchelli ed il Fantuzzi dissero del Padre Don Ranieri onorificenti parole.

Un altro dotto ecclesiastico bolognese fu *Gabriele Beati* Juniore. Nacque dal medico Onorio nel 1607: all'età di 20 anni vestì in Roma l'abito della Compagnia di Gesù, professandone i quattro voti. Insegnò colà umane lettere; poi, per 9 anni Filosofia; indi, per 5, le Matematiche e per 11 la Teologia. Fu esaminatore dei Parochi di Roma, Rettore del Collegio Greco in detta Città; Compagno del Provinciale di Roma; Presidente e Direttore della Congregazione de' Sacerdoti: nei quali uffici successivi passò l'intera vita di sessantasei anni, che chiuse in Roma il 6 d'Aprile del 1673. — Le sue poesie sacre sono in idioma italiano, tutte le opere matematiche e teologiche in latino. — L'Orlandi, il Fantuzzi, il Sotuello biografo della Compagnia di Gesù, e il Mazzuchelli dissero del Padre Beati con parole di molta lode.

Onorio Beati, padre del Gesuita Gabriello, e figlio d'un Gabriello Seniore, fu Dottore in Medicina; e del 1592 era di Collegio Medico-filosofico, e ne divenne Decano. Nel 1594 insegnò Logica in patria, poi la Teorica medica, durando in essa istruzione fino al 1613. Condotta poi medico nella Città di Este, ivi restò con molt'onore sino al 1617, in cui ritornato a Bologna, ripigliò sue lezioni di Teorica medica fino al 1644, nel quale anno pare che uscisse di vita, non avendosi più oltre alcuna notizia di lui.— Fu ancora poeta italiano, delle Accademie de' Gelati e de' Selvaggi, ed ebbe a scolare lo storiografo Giambattista Capponi. Nell'insigne Archiginnasio nostro gli venne posta la seguente iscrizione:

D. O. M.

HONORIO BEATI BONONIENSIS
GABRIELIS PHILOSOPHIA ET MEDICINA POST SYMPOS PRINCIPES
CESAREE MAJESTATIS DELICII
A REGE POLONORVM STEPHANO
LITTERIS VARIO MYNERE PRAESERTIM AVERO TORQUE PERTIOS.
AD SVIS ORSEQVH DEVINCTIONEM SALVTATI
FILIO MERITISSIMO
PATEIAE AMPLITVDINIS SECTATORI STVDIOSO
ARISTOTELIS AQVE AO GALENI EXEMPLO AD VIVVM EXPRESSO
TRIVM LIBERORVM ET SACVLI ET CLAVSTRI DEORIS ORNITORI
QMNIEVS INVIDENDO
VTEIVSQVE COLLEGI NON MINVS MERITORVM
QVAM ANNORVM COPIA
DEOANO DECENTISSIMO
QVI PER X. LVSTRA NON VNAM SCIENTIAM PVBLICE LVSTRANS
ET ILLVSTRANS
FREQVNTEM JVVENTVTYTEM
TANTAE ERYDITIONIS SVAVITATE MORVM RESPERSAE AYIDAM
VT NOMINI SIMVL ET COGNOMINI RESPONDERENT
HONORAVIT BEAVIT
VTRAQ. ART. VNIVERS. SVR FORLICIEVS AVSPICIS
PHEILL. AC GENEKOZI D. FRANCISCI ALEKXICI LENDENAE.
PRIORIS DIGNISS.
D. DO. BAPTISTAE CROTTE MONFERRIN. D. NICOLAI GATII
FLORENTINI PRAESIDEN.
F.
ANNO MDCCXXXIY.

L'Orlandi, l'Alidosi, il Fantuzzi e il Mazzuchelli dissero le lodi di quest'insigne maestro.

Ritornando a religiosi bolognesi, diremo di *Virginio Bentivoglio*, che nel 1584 fu salutato Dottor Teologo, ed ammesso al Collegio. Lesse fra' suoi Cenobiti, e fu Priore nel Convento di san Martino. Nel 1579 era in Roma Procurator Generale; e nel 1593 primo Definitore. Dopo tre anni reggeva in Mantova la sua Congregazione nella Dignità di Vicario Generale. Morì poi in Bologna il 22 di Giugno 1622, ed ebbe sepoltura nel suo Convento.

Veniamo a *Giambattista Bergonzoni*, altro Claustrale bolognese. — Nacque di un altro Giambattista nel 1628. All'età di tre lustri vestì l'abito del Terz' Ordine di san Francesco nel Convento della Carità; e l'anno appresso giurò i sacri voti. A ventiquattro anni era Dottor Teologo; poi del Collegio nel 1655. — Fu desso che nella Chiesa della Carità costruì l'altare dedicato a Maria Vergine Concetta. Versato assai nelle Matematiche e nell'Architettura, modificò la detta Chiesa e l'intero Convento, architettando ancora la Chiesa della Vita in Bologna, meno la cupola, e quella di san Paolo alla Regola in Roma. Ebbe ricca libreria che lasciò al Convento di Bologna, dove morì nel 1692, in età di 63 anni. Scrisse e stampò libri divoti; laonde fu letterato ed artista: ma ciò che più monta, fu uomo esemplare, e monaco liberalissimo.

Un altro bell'ingegno bolognese fu *Ercole Agostino Conte Berò*, nato nel 1623. Educato nel Collegio de' Nobili in patria, passò dai primi rudimenti ai maggiori studii con rapidissimi progressi. L'Eloquenza, la Poesia, la Pittura, l'Astrologia furono suoi studii prediletti. Viaggiò; fu a corte in Piemonte ed in Savoia, dove un suo zio era coppiere e maggiordomo del Duca. Brandì le armi; pugnò pegli Emmanuelli; ebbe lodi, onori, dignità. Passò in Francia; e il Re Cristianissimo lo dichiarò suo gentiluomo. — A mezzo il secolo ripatriò: fu dell'Accademia de' Gelati, con titolo ancora di

Principe. Così le armi cedettero alla toga. E più maggiormente quando entrò degli Anziani nel 1652. Sposò Lucrezia del Conte Lodovico Orsi, e pare non ne avesse figlinoli. Sostenne liti fiorenti: ebbe travagli domestici: si mostrò forte nell'avversa come nella propizia fortuna. Attese a' suoi studii; non dimenticò l'Accademia cui era iscritto; scrisse, cantò, fu oratore, e durò studioso fino al 1696, nel quale anno, avendone 73 di vita, passò dal tempo all'eternità, e lasciò suo corpo nel sepolcro de' suoi maggiori in san Domenico, essendo morto sotto la Parrocchia di sant'Andrea degli Ansaldo, nella sua casa di buona architettura in fondo alla Via delle Grade, fra la Piazza de' Calderini e la Via del Garofalo.

Tocchiamo appena di *Agricola Bertolotti o Bartolotti*. Fu Barnabita, ed ebbe nome al secolo Alessandro. Nato nel 1590, vestì l'abito clericale nell'anno 1607; e dopo un anno professò solenni voti. Fu Preposito e Provinciale nelle sua Religione. Predicò e n'ebbe plauso; e discese dal pergamo in età di anni 77, il 28 Gennaio 1667, cadeva in violenta malattia, dalla quale usciva il 10 Febbraio dello stesso anno per discendere nel sepolcro. Lasciò al Convento di S. Paolo molti manoscritti di sacra e profana erudizione, che prima dell'invasione francese vi si conservavano puranche.

Da un Barnabita verremo a un Padre della Compagnia di Gesù. Fu desso *Giuseppe Biancani*, che nel 1592, avendo 26 anni, entrò alla Religione. La storia, la poesia, gli autori greci e latini gli erano famigliari come la bontà dell'animo, e la vita esemplarissima. Morì in Parma nel 1624, con meritata fama d'uomo giusto e di letterato coscienzioso.

Nè men dotto, nè men santo fu *Cesare Bianchetti seniore*. Nato nel 1585 dal Senatore Marcantonio; apprese in verdissima età le lingue, latina, spagnuola, tedesca ed illirica. Vestì l'abito di prete: ebbe i quattro Ordini minori, e passò a Ro-

ma, dove il Cardinal Lorenzo, suo zio paterno, l'invitava. — Ma essendo l'unico della famiglia, vollero i genitori suoi che abbracciasse lo stato coniugale: e gli diedero moglie. Poco appresso fu fatto Senatore. Santo magistrato come santo marito, istituì Congregazioni religiose, Ritiri di penitenza, Unioni di sacro ammaestramento, Collegi di Vedove e di Vergini periclitanti, e la Congregazione soprattutto di S. Gabriele Arcangelo, nella via del Ghetto o de' Giudei. Mortagli la moglie nel 1638, e rimasto padre di nove figli, rinunziò il grado senatorio al primogenito Giorgio Lodovico, e diedesi tutto agli esercizi di pietà; sinchè colpito da grave malattia, finì di vivere nel 1665, in età di 70 anni e mezzo, e fu seppellito nella Chiesa del Corpus Domini, come volle per testamento.

Ritornando a Dottori, sarebbe indegno che si tacesse di *Girolamo Boccadiferro*. Nacque di Vincenzo e di Giacomina Fasanini; fu di ottimo ed elevato ingegno; apprese belle lettere prima nel 1566, nel quale anno entrò nella scuola filosofica di Paolo Muzzoli suo cugino. Diedesi poi alle Leggi, sotto Ferrante Vezza ed Antonio Giavarini, finchè nell'anno 1577 si laureò in gemina Legge. Al finire di detto anno venne promosso ad una lettura delle Civili Istituzioni; indi all'ordinaria delle Leggi, e fu ascritto a diversi Collegi di Giurisprudenza. In età di 37 anni (1589) prese moglie, ed ebbe cinque figliuoli, alcuni dei quali assai distinti, ed il maggiore leggista di non lieve merito. Sostenne il Magistrato degli Anziani; fu Giudice del Foro dei Mercanti: Difensore esimio de' rei; ricercato Lettor pubblico a Padova, a Pisa, a Salerno, a Parma, a Pavia, ed a Fermo, dove però non volle recarsi giammai, troppo amando la sua patria. Compiuto l'anno quarantesimo della sua lettura, ed avendone settanta di vita, il primo di Marzo del 1623 passò dal tempo all'eternità, e fu seppellito nella Chiesa di san Giorgio, entro l'arca ch'esso aveva

fatto già restaurare, e sopra la quale leggevasi la seguente memoria:

D. O. M.

SEPVLCHRYM HOC

IN AMPLIANDA ECCLESIA

VETERE ANGVSTATO

QVIETAM CORPORYM SEDEM

SIBI SVISQVE POSTERIS

AETERNAM ANIMARVM REQVIEM

PRECATVS

HIERONIMVS BVCCAFERREVS J. V. D.

FRANCISCI F. VINCENTII N.

F. A. S. MDCXX.

Un erudito e diplomatico bolognese fu *Alessandro Bolognetti*. Figliuolo di Francesco Senatore, entrò egli pure del Senato nel 1582. Del 90 poi venne spedito dalla patria ambasciatore al Gran Duca di Toscana, ed altra volta al Duca di Baviera per provveder grani in tempo di carestia: e più volte a Sommi Pontefici. Diffatto morì in Roma il 14 di Febbraio 1612.

Il figliuolo di Alessandro *Bolognetti* ebbe nome *Francesco*. Salutato Dottore in Leggi nel 1606, fu poi Canonico, Referendario, Governatore di Faenza e di Todi, uomo di stato prespicace, scrittore egregio di materie Legali, onde lasciò un volume manoscritto, che si conserva nella Biblioteca Vaticana.

Terzo de' *Bolognetti* egregi del secolo decimosettimo fu *Pompeo* del Colonnello Carlo. — Addottorossi in Filosofia e Medicina nel 1611, ed ottenne per una cattedra di Logica. Nel 1614 ebbe la licenza dal Senato di recarsi in Avignone. Ritornato prima del 1623, ottenne cattedra di Filosofia Morale; poi fu a Budrio Medico Condotto; indi a Sarzana. Nè di là fece ritorno che verso il 1635; dopo il quale anno passò dalla sua Cattedra di filosofia Morale a quella di Medicina; essendo inoltre medico ordinario della famiglia degli Anziani.

Del 1656, erano già quarantacinque anni che faticava insegnando e medicando, siccome esprime la seguente epigrafe erettagli nel pubblico Studio:

POMPEJO ROLOGNETTO
PATRITIO BONONIENSIS
PHILOSOPHO ET MEDICO COLLEGIATO
QVI
LEGENDO AQVE AC MEDENDO
NOVEM LVSTRA LAVDABILITER EMERISVS
EMERITI POTIVS HOMIN QVAM INDVLTVM
VERE TIRI ADOPTAVIT
ARTISTARVM VNIVERSITAS
VIRO INTEGERRIMO
ET DE ER LITTERARIA BENEMERITO
IN OBSERVANTIAE
ET GRATI ANIMI MONVMENTVM P. G.
ANNVENTE ILLVSTRIS. D. CO. JO. COCONITO MONFRINO
PRIORIS DIGNISSIMO
IV. ID. MARTII AE INCARNATO VERBO MDCLVI.

Proseguì poi a leggere pubblicamente fino al 1664; nel quale anno, ai 21 di Luglio morì, e fu seppellito nella Chiesa dell'Annunziata.

Ad un Filosofo e Medico ne segue un altro. Quest'è *Bartolommeo Bonaccorsi*, figliuolo di Pompeo, laureato il 26 Gennaio 1618; fatto poi professore di Filosofia nel nostro Studio; indi maestro di Medicina Teorica straordinariamente, e di Pratica all'ordinario, come dall'epigrafe seguente, che gli fu posta nelle pubbliche Scuole:

D. O. M.
BARTHOLOMEO BONACCORSIO NOB. BONON.
PHILOSOPHO AC MEDICO GLORIS.
QVI VTRAQ. FACVLTATEM IN PATRIS GYMNASIO
ERVDITIONIS ELOQVENTIAE ET HVMANITATIS
SVMMA CVM LAVDE PVBLICE DOCENS
THVRIAM CVM PRAE FLORENTQVE IVVENTVTIS
CVM SENILIS GRAVITATIS PRVDENTIAE
INTEGRITATIS FEVGV
ADMIRANDVM IN MORTVM CONTVNXIT
VTRAQ. PHILOSOPH. AC MEDIC. VNIVERSITAS
DOCTORI TOT VIRTVTVM ORNAMENTIS INSIGNI
TOT HOMINIBVS OPTIME MERITO
MOC QVALESCVQVE GRATI ANIMI MONVMENTVM
AD PERPETVAM ERI MEMOR. POS.
ANNO JVEILEI MDCXXV.

Ora si parli d'un pietoso ed insigne uomo. Questi è *Tideo Bonamici*, il quale dall' Arcivescovo Alessandro Ludovisi, venne eletto alla Prefettura delle Scuole Pie in Bologna, quando un' istituzione così santa ci venne per comun bene fondata dappprincipio. Tideo allora compose non poche regole proporzionate al buon governo di essa, e formò sagge norme per eccitare i fanciulli ad apprendere quanto venisse loro caritatevolmente insegnato. Era inoltre il Bonamici moltissimo affezionato ai Preti dell' Oratorio di san Filippo Neri; per cui, quando nel 1630 inferendo in Bologna la pestilenza, essi Preti spaventati posero stanza alla campagna (concedendolo il Legato Pontificio), il pietoso e coraggioso Buonamici restò a custodia della loro Chiesa, e ne curò con molto zelo l' uffiziatura quotidiana, e studiò sempre che nulla mancasse agli sgomentati fuggiaschi, facendo loro trasmissione di quanto potessero desiderare. — Cessata poi la pestilenza, e ritornati alla loro casa in Bologna i Preti dell' Oratorio, l' esemplare Bonamici fu accolto del loro numero. Allora istituì un' Accademia di Liturgia ecclesiastica, alla quale gli Arcivescovi di Bologna mandavano i Sacerdoti novelli perchè il Buonamici gl' istruisse nella celebrazione del divino Sacrificio. — Giunto poi all' anno 1644, caduto infermo d' idropisia l' illustre sacerdote, morì addì 10 del Settembre, con molto cordoglio de' Confratelli di religione, e de' garzonetti delle Scuole Pie, ai quali tutti lasciò di sè duratura memoria nelle opere scritte a beneficio loro così in italiano come in idioma latino.

Un altro religioso bolognese, di principesca famiglia, fu nel secolo decimosettimo *Lodovico Boncompagni*, pronipote del Sommo Pontefice Gregorio XIII. — Vestì esso l' abito de' Canonici Regolari del SS. Salvatore, in Bologna, l' anno 1605, e professò l' anno appresso. — Del 1646 era ancora in vita, se pubblicava uno scritto latino di compianto per la morte del Padre Lorenzo Catellani della

Annal. Bol. T. VIII.

28

Congregazione Renana, cui esso pure apparteneva. Dopo il qual tempo non avendosi più notizia di un tal religioso regolare, torna impossibile l'asserire l'anno in cui uscisse dalla terrena caducità.

Giambattista Leone Bonfigli è un altro dotto Religioso, non di Bologna ma di Medicina, ragguardevole terra del Contado nostro. Vestì l'abito della Religione Carmelitana il 25 di Settembre 1607, essendo in età di 19 anni. Applicò poi alle scienze sacre, e divenne Maestro e Reggente Teologo. A Firenze, il 14 Gennaio 1620 si laureò, e fu poi Reggente colà della Chiesa del Carmine; e così in Ravenna; e Priore quindi in sua patria del Convento delle Grazie. Del 1627 fu eletto Provinciale dell'Ordine suo nella Provincia di Lugo; del 43 fu Vicario Apostolico per decreto di Urbano VIII.; e dopo due anni era nominato Generale di tutta la Religione. Postosi poi in viaggio per visite alle Case dell'Ordine suo, morì in Sicilia nel Convento di Mazzara il 20 di Gennaio 1647, e colà venne seppellito colla seguente iscrizione:

RM̄I PR. MAGISTRI LEONIS BONFILII
MEDICINENSIS NIVEI GRECIS PASTORIS GENERALIS

HVC OCYLOS INTORQVE HOSPIES NAM MORTE PEREMPTVS
QVI JACET VT LIVIVS NON VIGET ISTE LEO.
EST LEO QVEM GENVIT DVLCIS MEDICINA MINERVA
OFFICIOSA PARENS MVNERA LARGA DEDIT.
EST LEO SED CELESTIS MORVM BONFILIVS AVCTOR
CARMELI REGEGIVS PASTOR ET ORBIS HONOR.
SIG FIVS IN SVPEROS PERAGRANS PER TEMPLA SELINIS
OM̄IA RELIQVIT NVMO SPIRITVS ASTRA COLIT.
DVM TVEA NON REBOAT BONFILI SVGR MAGISTER
FLEBILIS HARC RVIS CONTEGIT VENA CAPVT.

LEONEM BONFILIVM

IN PRIMAM ORTVS SVI EDIDIT LYCEM MEDICINA 1588
IN TOTIVS ORDINIS CARMELITARVM GENERALEM
ASSVMP SIT ROMA 1645 IN DIEM RESVRRECTIONIS
SVB HOC SILICE SERVAVIS MAZARIA 1647.

Lasciò opere latine, tutte sacre, tutte dirette più specialmente al beneficio de' suoi Monaci.

Veniamo a un Dottor secolare. Fu *Giampaolo di Ascanio Bonfioli*, che fioriva nel 1596; Dottore poi del Collegio de' Giudici ed Avvocati, Lettor pubblico di Gius Civile, al quale nelle Scuole venne posta quest' iscrizione:

D. AC DEIPARAE S. V.
 JO. PAVLO BONFIOLI J. V. D. EXCELL.
 TAM PRIVATIM QVAM PVBLICE
 IN STVDIOSAE IYVENTVTIS VTILITATEM
 LABORANTI
 ET ADDITIORES LEGVM LATEBRAS
 NON MINVS INGENII DOCTRINAEQVE LVMINE
 QVAM CVLTI SERMONIS SPLENDORE
 ILLVSTRANTI
 VTEAQVE IYRIS VNIVERS.
 PERENNE HOC GRATIAE
 IN BENEMERITVM VOLVNTATIS ERGVN
 C. ERIGENDVM
 ANNO A PARTV VIRGINIS MDC.
 ANNVENTE
 D. PETRO AB HOFFELIZE LIRGEOSIS LOTARINGO
 PRIORE DIGNISS.

Morì il Bonfioli nel 1603; per quanto scrisse l' Alidosi.

Benchè lo Studio Bolognese, ad ogni secolo scemasse di leggisti ed aumentasse di medici; pure, anche pel secolo presente abbiamo avuto sufficiente messe di leggisti, uno dei qualì è *Francesco Maria Bordocchi*, Lettor pubblico di Gius civile e del Collegio de' Giudici ed Avvocati. Recatosi a Mantova ed ivi conosciuto il suo valore nelle materie Legali, vi fu fatto Senatore, ed ivi dimorò alcuni anni. Passò quindi ministro del Principe di Monaco d' Italia, Lodovico I. Grimaldi; e dell' anno 1683 era suo Auditore. Ritornato in patria nel 1685 fu Giudice dei Tribuni della Plebe, e nel 1690 del Foro de' Mercanti; nonchè Maestro alla Sacra Scuola de' Confortatori. In sua vecchiezza diventò cieco;

e dopo lunga malattia cessò di vivere il 23 Novembre 1696, lasciando molte opere italiane di scienze e di lettere; e diverse poesie, ed una delle tante spiegazioni dell'enigma *Ælia Laelia Crispis*.

D'alcuni Carmelitani abbiamo fatto parola. A questi aggiungeremo *Giulio Cesare Borghi*, che vestì l'abito, secondo il rito della Congregazione di Mantova il 2 di Maggio 1583, e che ne fece professione il 15 Dicembre 1585. Morì di peste l'anno 1630, avendo lasciate poche opere, che sono di argomento spirituale.

Aggiungeremo ora ai bolognesi Religiosi, il francescano *Bonaventura Boselli*. Nacque egli l'anno 1598, in Sestola o Fanano, nel Frignano modenese, laonde fu detto ancora Fra Bonaventura da Sestola o da Fanano. Da giovinetto venuto a Bologna colla famiglia, i signori Malvasia si presero di lui viva cura, lo allevarono in propria casa, e gli procacciarono tutti i mezzi per fargli apprendere le scienze. L'anno 1627 ottenne alla sua famiglia la cittadinanza di Bologna; ond'è che perciò venne detto da taluni bolognese, e chiamato col cognome dei Malvasia. Entrò alla Religione di san Francesco, sotto il patronato di essa Casa Malvasia; e, datosi alla scienza Teologica, vi fece tali e sì rapidi progressi, che all'età di 24 anni era del Collegio Teologico di Bologna. Applicò inoltre alle lingue orientali, e massimamente all'Arabica, per intendere i libri sacri dettati in quell'idioma. Nell'anno 1622 (nel quale fu salutato del Sodalizio Teologico) predicò in Alatri; e dopo due anni in Saron; ma scorse molto della vita nel Convento dei Santi Apostoli di Roma, pel quale Convento e per la quale Chiesa assai adoprò. Fu Confessore dei Principi Lodovisi, qualificatore e Teologo della Congregazione di Propaganda; Predicatore in essa Chiesa de' Santi Apostoli per tre diverse quaresime. Oltre di che seppe molto di Storia Ecclesiastica e di Poesia; e venne ascritto all'Accademia de' Fantastici di Roma. Si adoprò molto per l'edizione della famosa

Bibbia Arabica, stampata in Roma in tre tomi in foglio l'anno 1671; e morì dopo questo tempo, pieno di fatiche, di anni e di meriti.

Altro dotto bolognese fu *Ercole Bottrigari*. Nato di antica e nobile famiglia, fu cavaliere della Milizia aurata del Sommo Pontefice. Venne al mondo nel 1531, e fu battezzato il 24 d'Agosto. Giovane di ottima indole e di grandissimo ingegno, applicò a moltissime scienze suocessivamente, dopo gli studii delle lingue, latina, greca ed ebraica. Seppe di architettura e di prospettiva, e le imparò alla scuola di Jacopo Ranuccio o Ranuzzi: applicò alla Musica sotto la disciplina di Bartolommeo Spontone, insigne maestro, amico suo e commensale per tutta la vita. Imparò poi le Matematiche da Nicolò Simo, Dottor Filosofo e Professore d'Astronomia nel pubblico Studio di Bologna. All'età di undici anni, fu uno dei paggi che fecero incontro al celebre Cardinale Gaspare Contarini, nuovo Legato a Latere, che nel giorno 7 Marzo 1542 fece il solenne ingresso nella Cattedrale di san Pietro, dove fra gli altri che promulgò cavalieri, fu pure il nostro Bottrigari. Marito di Lucrezia de' nobili Usberti, padre di Giambattista, andò a Ferrara nel 1567 e vi stette almeno fino al 1578, carissimo a que' Duchi ed a tutta la nobiltà degli Estensi. Ritornò poi in patria; e vi fece raccolta così ricca ed eletta di libri scientifici e di strumenti matematici, che, secondo il Mazzuchelli, Ridolfo II. Imperatore ne restò invaghito, e ne volle amico il professore, cui inviava sì stupendo Museo. I principali dotti del tempo suo furono amici del Bottrigari: frai quali bastano per sua gloria, Torquato Tasso, Ercio Puteano, Ciro Spontoni, Cesare Odoni e Girolamo Zoppio. Visse lungamente il Bottrigari: ed essendo andato a villeggiare nel suo palazzo a sant'Alberto, nell'anno 1612, ivi morì nell'età di anni 81, l'ultimo dì del Settembre. Non fece testamento, avendo un figliuolo amatissimo. Fu portato cadavere in Bologna, ed ebbe sepoltura in san Francesco

nella Cappella de' suoi maggiori, dove, ancor vivo, si era apprestata la sepoltura.— Lasciò molte opere, degne de' suoi studii, e della sua dovizia.—

Passiamo a *Giuseppe Bottrigari*. Egli nacque in Bologna nel 1628, e, giovinetto di 13 anni, palesò il suo vivo desiderio di farsi Chierico Regolare Teatino; e fu di ciò consolato il 14 Dicembre 1642. Studiò la Logica in Modena; poi la Morale Teologia in Vicenza, indi alla Dogmatica, e in fine alla predicazione. Venezia, Verona, Torino, Milano, Mantova, Padova, Ferrara e Bologna sua patria, l'ascoltarono successivamente con molto profitto. Occupossi pure delle Missioni: fu Preposto delle Case Regolari di Mantova e di Bologna, che governò con molto senno e con mirabile antiveggenza economica. Fatto vecchio, durò tanto negli studii che acciò: indi in età di 65 anni, il 3 di Agosto 1693 passò di vita placidissimamente. In porta Ravennana, lungo la scala del Collegio de'Teatini, vedevasi il ritratto del P. Bottrigari col seguente elogio sottoscrittovi.

PATER D. JOSEPH BOTTRIGARIVS BONONIENSIS G. R.
INNOCENTIA VITAE MONVM MATVRITATE REGVLARIS
OBSERVANTIA STUDIO, AC ASSIDVO CONCIONANDI
MVNERE DE RELIGIONE OPTIME MERITVS OBIIT DIE
III AVGVTI MDCCXIII.

Lasciò egli, morendo non poche opere sacro-morali, dettate tutte in Lingua italiana; ed ebbe la gloria di convertire dal Calvinismo alla Cattolica Religione il tedesco Alfonso Guglielmo Wanterset, col quale ebbe poi sempre corrispondenza ed amicizia.

Dottissimo e uom di stato fu *Matteo Buratti*. — Da Giovanni a da Agata Gargiaria, nacque al principio del Giugno 1553. Compiuti gli studii di Legge, ne prese laurea dottorale; e fu ammesso nel Collegio del Gius Civile e Canonico. Dopo avere esercitata in patria per lungo tempo l'avvocazione, e dopo che venne consultato per lungo tempo nei più difficili casi legali, fu chiamato a Roma da

Paolo V. Pontefice, ed ivi si recò il 9 di Marzo 1606, con dignità ed opera di Luogotenente Criminale e Civile dell' Auditore della Camera Apostolica, ed ebbe poscia titolo ed ufficio di Referendario dell' una e dell' altra Segnatura; e quindi di Auditore della Ruota Romana. Morì anzi in questa carica, all'età di 77 anni, volgendo il 1627; ed ebbe sepoltura nella Cappella di santa Cecilia, in san Nicola da Tolentino, a capo le case degli Agostiniani Scalzi. Lasciò moltissime Decisioni legali, che si veggono accennate dal Cantalmaio, e le quali furono stampate a Roma in due volumi distinti in tre tomi. Sul sepolcro del Buratti venne posta la seguente Iscrizione, che il Galletti, il Fantuzzi e Flaminio Scarselli (i primi due in istampa, il terzo nel suo esatto manoscritto) identicamente riferiscono.

D. O. M.

MATTHEO BURATTO IN PATRIA
 BONONIEN. CAESAR. PATRONO
 DISERTISSIMO AC PRIMARIO
 IN ARDVIS DIFFICILLIMIS. Q
 LEGATIS ET PROLEGATIS
 SEMPER CONSULTO
 CELEBERRIMIS AC AMPLISS.
 JURIS PONTIF. AC CAESAR.
 COLLECIS ADSCRIPTO
 ROMAE PAULI V. P. M. ACCITV
 A. C. VICARIO V. SIGN. REFER.
 S. PALATHI CAESAR. AUDIT.
 VBIQ. INTEGRO VBIQ. MAGNO
 AC CONSTANT
 MISA RELIGIONE AC PIET. VIRO
 QVI SACELLVM HOC A FVNDAME.
 EXTRVI ORNARIQ. MANDAVIT
 DOTAVITQ.
 VIXIT ANN. LXXVII.
 OBIIT ANN. SALL. MDGXXVII.
 IO. BURATTVS FILIVS
 GRATI ANIMI MONVMENTVM
 POSVIT

Ed a questi dotti altri e molti ne aggiungeremo.— Uno del bel numero è *Alessandro Bovio* del Terz'Ordine di san Francesco, Maestro di Sacra Teologia, Predicatore e Teologo dei Duchi di Parma, che fiorì dal 1650 al 1672, nel quale anno era Decano del Collegio de' Dottori della città di Fermo. Dopo un tal tempo non è più notizia di lui, che forse non molto dopo uscì di vita mortale.

Brunetti Francesco, dell'Ordine Cartusiano, fu un altro dotto bolognese. Professò i voti il 7 Novembre 1606, e morì il 23 di Marzo 1648. Lasciò alcuni scritti latini di sacro argomento, a maniera di commentari ed appendici ai dettati degli Apostoli e degli Evangelisti.

E *Balduini Tommaso*, Sacerdote, Dottore di Teologia, ed Arciprete della Chiesa di Minerbio, scrisse due Orazioni funerarie; l'una in morte di Enea Vizzani, l'altra di Daniele Meloni, Vicario Generale delle Grazie. La prima è latina, in data dell'anno 1602; l'altra italiana, in data del 1605.— L'Alidosi ed il Fantuzzi dissero di lui. L'una di tali orazioni è manuscritta, l'altra è stampata.—

Nè taccia quest'epilogo civile il nome di Frate *Lucio Caccianemici*. Al secolo ebbe nome Cammillo e fu figliuolo di Orso. Vestì l'abito di san Domenico: professò Teologia dalla cattedra in Padova ed in Bologna: fu Vicario poi Inquisitore del sant'Uffizio in Bologna ed in Vicenza, dal 1589 al 92. Del 1602 fece testamento; nè si sa poi di quale anno morisse. Pubblicò le Storie bolognesi di Fra Leandro Alberti, dell'Ordine suo, e si distinse per amor patrio nella cura presa per l'edizione di tali scritti non ispregevoli.

Distinti pure per varia dottrina furono: *Giovanni* di Andrea *Calvi*, Giureconsulto e Sacerdote; *Calvi Lodovico* Leggista teorico di merito; *Capponi Serafino*, dalla Porretta, Domenicano di molto studio, di santa vita, ascritto del novero de' Venerabili bolognesi, morto nel 1614 in età di 64 anni; *Caprari Alberto*, uomo insigne per dottrine cavalleresche,

politiche e morali; *Caprara Alessandro*, Gesuita di vita austera, studiosa e mortificata; e *Caprara Carlo* che nell'anno 1588 si laureò in Civile e Canonica, e ne fu Lettore nel nostro Archiginnasio. Vestì la mozzetta del Capitolo nostro metropolitano, e morì circa del 1629, in cui gli succedette nel canonicato (come più addietro è stato tocco) Francesco Mastri. Al Caprara fu posta nell'Archiginnasio la seguente iscrizione, che parla ancora di suo fratello Alberto, or ora nominato.

PERILLVSTR. AC EXCELLENTISS. D. CAROLO CAPRARA
J. V. D. CANON. BONONIEN.

OB INIMITABILEM IN IVRE PONTIFICIO
EXPLICANDO SVBSTITUTEM ET COPIAM
ET IN LEGVM AMATORES ANIMI STVDIVM
NEC NON PERILL. AC EXCELL. D. ALBERTO EIVS FRATRI
QVI EXINIA CVM LAVDE IVS CIVILE PROPITENDO
EGREGIAM QVOAD VIXIT OPERAM NAVAVIT
AC SIBI MORTVO DECVS PEPERIT SEMPITERNVM
IVALIS VTRIVSQVE VNIVERSITAS
AD PERPETVAM MEMORIAM OC OPVS DICAVIT
CAROLVS SIGISMVNDVS FERRABENDT PRIOR
ANNO DOMINI MDXCV.

Dottò eloquentissimo predicator cappuccino fu *Frate Bonifacio Alberto Carbonesi*, che, unico superstite del maggior ramo di sua famiglia nobile ed antica, viaggiò l'Italia predicando e convertendo con gran profitto le anime a Dio. Egli morì in Siena in età di quarant'anni, volgendo il 1697; alla vigilia dell'anno in cui doveva in patria salire il pergamo di san Petronio nella Perinsigne Basilica ad esso Santo dedicata.

Un altro ecclesiastico di merito fu *Girolamo Ciarri*, che andò Paroco a san Tommaso di Faenza, che fu Dottore in Leggi, e che insegnò Grammatica ed Umanità pubblicamente, nella città dove fu paroco e dove chiuse la vita. — Filosofo e Medico fu *Daniello Carmeni*, di padre bellunese,
Annal. Bol. T. VIII.

professore nelle pubbliche Scuole, dove gli fu eretta un' epigrafe nel 1637, nel quale anno era già morto.

Della Compagnia di Gesù fu *Luigi Carnoli*, nato nel 1618 morto nel 1693. Insegnò Grammatica, Umanità e Rettorica, nonchè Filosofia nella Casa di Bologna, dove uscì di vita in età di anni 75, lasciando diverse opere sacre e filosofiche, tanto italiane che latine. — Canonico di san Petronio e Protonotario apostolico fu *Paolo Casanova* leggisista, che scrisse la Vita della Beata Caterina da Bologna, e che morì nel 1614. — E fu ecclesiastico dotto anche *Andrea da Castel Bolognese*, Teologo profondo, Cappuccino esemplare, morto in concetto di santità nel Convento fuor di Porta san Mamolo sopra san Michele in Bosco, e le cui opere lasciò manoscritte alla Biblioteca del Monastero in cui morì nel 1631.

Castelli Felice Filosofo e Medico, lesse Logica e Medicina Pratica all'ordinario ed allo straordinario sino all'anno 1608 nel quale morì ai 16 di Giugno. Sarà stato insigne maestro, poichè gli scolari gli eressero due lunghe epigrafi laudatorie nel 1592 e 93, quando nel pubblico Archiginnasio sonava acclamata la sua voce e la sua dottrina. —

Raffaello Castelli, della Compagnia di Gesù, a Busseto, a Modena, a Ravenna fu Teologo e Rettore: Consultore della Sacra Inquisizione, uomo di molte faccende; che logoro dalle fatiche e dagli anni, morì in Ferrara il 5 d'Aprile 1656, lasciando diverse opere in dettato latino e sopra argomenti teologici.

Illustre bolognese fu *Pietro Antonio Cataldi* di Paolo, che nel 1569 andò professore di Matematiche a Perugia, dove, per primo nella città, lesse Euclide, e lo spiegava in lingua italiana. Dimorato colà fino al 1583, ed aggregato all'Accademia del Disegno, ritornò poi in patria, ed insegnò le Matematiche dal 1584 al 1626, nel quale anno morì, ed ebbe sepoltura nella Chiesa de' Padri Serviti.

Mancò senz' alcun successore, e lasciò rendite per la fondazione d' un Collegio del cognome suo, che doveva istituirsi nel Begato o Bigado in una sua casa; ma non venne mai istituito, checchè ne di ca l' Alidosi, e qualunque fosse il motivo che vi ponesse ostacolo. Lasciò egli meglio che trenta opere d' Aritmetica, di Geometria e di Algebra, alcuna delle quali anche ai dì nostri importantissima.

E tacendo di *Giambattista Cavazza*, Dottore in Civile ed in Canonica, che lasciò undici figliuoli e diverse opere legislative; del Padre dell' Oratorio *Gian Filippo Certani*, scrittore di opere d' argomento divoto, e specialmente de' riti della Messa privata; di *Don Filippo Maria Certani* Canonico Lateranense, scrittore pur esso di Opere divote; del fratello di lui *Don Jacopo* Canonico di san Gio. in Monte, Arciprete di Montevoglio, d' Anzola e della Pieve di Budrio, predicatore e scrittore sacro; di *Domenico Cesarei*, Dottor Leggista, Canonico di san Michele de' Leprosetti, e dotto in Morale; di *Cialdini D. Biagio* Canonico Regolare del Santissimo Salvatore, Predicatore, Teologo, Moralista ed Abate della sua Chiesa in Bologna; diremo di *Giovan Paolo Colonna*, figliuolo d' Antonio, Maestro di cappella della Basilica Perinsigne di san Petronio, uno de' primi dell' Accademia Filarmonica bolognese, della quale per quattro volte fu Principe. Ebbe sepoltura in san Petronio presso la porta maggiore: e sull' arca sotterranea che ne racchiuse la spoglia nel 1695, venne posto un marmo con questa epigrafe concettosa, alla maniera de' tempi che allora correvano.

JOANNES PAVLVS

CANTVS BASIS ATQVE COLUMNA

HIC SITVS EST

OMNIS VOX PIA IVSTA CANAT

OBIT QVARTO KALEND. DECEMBERIS

MDCVC.

Lasciò molte opere musicali, tutte pratiche, le quali sarebbe ottima cosa poter raccogliere ed esaminare, per conoscere la storia dell'Arte dell'armonia nella nostra Bologna.

Religioso dotto e dabbene fu *Stefano Conventi* Canonico del Santissimo Salvatore, che fioriva nell'anno 1550, e che morì Priore della Canonica di Siena nel 1602; lasciando diverse opere teologico-morali, d'indole Peripatetica e Platonica.

Grande anatomico fu *Giambattista Cortesi*. Nato di padre poverissimo, nel 1556, per campar la vita si acconciò con un barbiere; e nelle ore di ozio, anzichè giuocare o sonnecchiare come i suoi colleghi, andava allo Spedale della Morte per vedere notomizzare dal chirurgo maggiore. Un buon religioso, trovandolo di pronta volontà per gli studii, gl'insegnò la Grammatica, poi la Filosofia, e lo condusse caritatevolmente sino al punto di metter piede nell'Università delle Scienze. Allora divenne Filosofo, poi Medico e Chirurgo; sicchè nell'anno 1583 veniva salutato Dottore, e subitamente (favorendolo il suo maestro Gian Lodovico Cartari) ottenne una lettura di Chirurgia nelle pubbliche Scuole. Del 1590 insegnò Anatomia, del 94 ebbe la cura de' feriti che portavansi allo Spedale suddetto: e tanta fama acquistò il Cortesi nella pratica dell'Arte della salute, che nel 1593, essendosi malato in Francia gravissimamente il Cardinale Filippo Sega, ottenne dal Senato e dall'Università d'avere a medico il nostro Giambattista, che andovvi subito, e riportò piena guarigione del benévolo concittadino. Ripatriò verso il 1597; e ritornò allo Spedale, dove fece cura di molti infermi d'epidemia, e di molti soldati, feriti a tradimento dalle genti del Duca di Ferrara, in una spedizione di milizie nostre verso l'Ungheria per difenderla dal Turco. Dopo questo tempo fu invitato professore a Messina (1598) dove insegnò per 21 anni l'arte della salute. Nel 1620 fu richiamato alla patria, nè si sa se vi pervenisse; e se ciò avvenne,

fece poi ritorno alle Sicilie, giacchè sappiamo che morì in Reggio di Calabria, in età d'anni ottanta, nel 1636; mentr'era intento alla cura d'altissimo personaggio.

Due iscrizioni almeno gli furono poste nel nostro Archiginnasio; e noi riporteremo quest'una, a gloria del volenteroso così ben riuscito.

D. O. M.

JO. BAPT. CORTESIO ANATOMICO ORDINARIO
 HERVM PHYSICARVM MEDICARVMQVE SCRVTATORI EXIMIO
 MIRA IN SECUNDIS CORP. PERITIA
 ANIMI FACILITATE ERGA STUDIOSOS OMNES FOLLENTI
 OB ANATOMEN ADMINISTRATAM
 DOCTE NON MINVS QVAM LYCVLENTER BENEMERITO
 ELECTORES ET SYNDICI PP.
 MDCXI. MENS. FEBR.

Una parola di *Eustachio Dalai*, Religioso Domenicano e Maestro di Sacra Teologia. Ebbe gran nome per dottrina e pietà; diede molte e belle speranze; ma nell'età immatura di 33 anni, fu dalla morte involato l'anno di Cristo 1600 nel mese di Febbraio. — Così l'Echard, storiografo dell'Ordine de' Predicatori.

Dielaiti Alberto Carmelitano della Congregazione di Mantova, onorò colla dottrina e colla vita Bologna sua patria. Fu Teologo, Lettor pubblico di Metafisica, Consultore del sant'Uffizio, Procurator generale, e Generale Vicario della sua Congregazione. Urbano VIII. l'ebbe a Roma difensore d'alcune ragioni della Santa Sede, e volea crearlo Cardinale; ma la morte lo rapì anzi tempo, nel 1627, sicchè il premio designato per l'ottimo Religioso rimase un vano desiderio.

Dolfi Floriano Juniore, battendo le vestigia d'un antenato del medesimo suo nome, applicò alle Leggi; e nel 1616 era Sindaco della Camera di Bologna. Sette anni appresso pigliò la laurea dottorale

in ambe le leggi, ed ottenne una lettura delle Istituzioni civili. Nella pratica forense operò moltissimo; e scrisse inoltre e stampò Controversie reputatissime, che diede in luce dal 1632 al 1653. Fu pure Avvocato della Camera di Bologna dal 1647 al 53; nel quale anno uscì di vita il giorno 28 dell' Aprile.

Ed ecco un altro dotto nel *Padre Guglielmo Donadini*. Studiò Belle Lettere e Filosofia, vestì l'abito della Compagnia di Gesù in Novellara l'anno 1627. Passò poi a Roma, e lesse colà Rettorica e Sacra Scrittura, per anni 17 la prima e 12 la seconda. Perorò dai pergami, e cessò di vivere in Roma il 24 Gennaio 1678. Lasciò diverse opere di erudizione, tutte in idioma latino.

Un altro Religioso, non Gesuita ma Domenicano, fu *Donelli Pier Giacinto*, che del 1521 sosteneva conclusioni pubbliche in Aucona, che del 22 era Lettore di Filosofia nel Convento di Bologna, poi a Reggio Teologo speculativo, come pure a Napoli in santa Caterina. Indì si trasferì d'una in altra Casa dell'ordine suo, sempre insegnando in divinità con moltissimo gradimento fino all'anno 1662, nel quale morì il 9 di Febbraio nel Convento di Milano. Di quanto studiò diede altrui ammaestramento per lunga stagione, ma occupò pur anche buona parte della vita nell'amministrazione delle cose dell'Ordine suo, oltre il dettare dalla Cattedra. E di quanto seppe lasciò poi notevoli scritti, de' quali il Fantuzzi ha dato il titolo nell'opera sua ragguardevole.

Anche d'*Alfonso Dosi* parleremo brevemente. Fu Cavaliere aurato e Conte Palatino. Salutato Dottore in Leggi il 6 Settembre 1563, venne ammesso al Collegio dei Giudici ed Avvocati, e fu Lettore di Diritto Civile nel nostro Studio l'anno stesso della laurea. Dal 1569 fino al 1612, stette professore, quando a Bologna, quando a Macerata, finchè del 1612 fu giubilato con pieno onorario. Sino dal 1585 era Avvocato di Camera; e quando morì

nel 1619, era Decano di tutti i Dottori della città. Nel Chiostro de' Frati di san Francesco gli venne posta quest' Iscrizione:

D. O. M.

SEPTLC. DELPHINAE GENTIS RIVSQ. FAMIL. DOSIAE CONSTA.

ALPHONSEVS DELPHINIVS DOSIVS

IVRISQ. EQ. ET COMES PALATINVS

AVRATVSQ. MILES INSTAVRAN. CVRAVIT

ANNO MDXCVI.

FIVSQ. MEMB. TANDIV ANTE PROXIMAM

FORTAM STRATA PENE CONSVMP.

Un altro studioso bolognese era *Celso Faleoni*, Canonico Regolare Lateranense di san Giovanni in Monte. Stette alcun tempo alla Canonica di Montevoglio, sul principio del secolo XVII. Diventò quindi Lettore di Filosofia e di Teologia nella sua religione. Fu Priore della Canonica di Spoleto, predicatore di stile enfatico ed iperbolico; e per diciannove anni stette parroco da ultimo in Montevoglio, di dove si recò a Bologna per male di pietra, della quale morì l' 8 di Novembre 1666, in età di 78 anni, spesi laboriosamente e con vita edificantissima. Il suo libro di Memorie Storiche della Chiesa Bolognese, si estende da san Zama fino all'Arcivescovo Nicolò Lodovisi, ed è scritto in quello stile gonfio e metaforico, il quale fu proprio del seicento, e che trascorse in proverbio. E nel medesimo stile dettò un' Orazione Panegirica in lode di Maria Vergine e l'intitolò *Iride Sacra* quando nel 1631 la diede alle stampe. Così scrisse pure la Vita ed i gloriosi successi di sant' Ubaldo Canonico Regolare Lateranense e Vescovo di Gubbio; e inoltre un libro che intitolò Teatro delle Glorie e Purgatorio dei viventi; del Gran Patriarca san Patrizio. Le prime di queste opere ebbero una sola edizione, e l'ultima n'ebbe sino a tre.

Filosofo e Medico era *Giovanni Fantuzzi* di Scipione. Fu salutato Dottore il 20 Dicembre 1603,

ed ottenne subito una lettura di Logica, poi di Filosofia, con moltissimo applauso. Entrò più volte degli Anziani, e morì il 14 di Novembre 1646. Lasciò figliuoli; uno de' quali distinto per molta pietà. Nelle Scuole gli fu posta questa memoria:

D. O. M.

JOANNIS DE FANTVTIIS

SIVE MAVIS DE ELEPHANTVTIIS

PATRICIO BON.

PHIL. EX ORDIN. PROFIT. ET DOCT. COL.

TOT AVIS ATAVISQ. CLARO

QVA TOGATIS QVA PALVDATIS

PRISCIS PROCER. SVOR. ORNAM. CONSPICVO

SVIS AVCTO.

VIRO

DE SE DEQ. REMP. LITTERAR. OPT. MERITO

VIRTVS

NON MYTVATA LVCE RENIDENS

HOC IMMORTALE MEMOR MONVM.

VTRIVSQ. VNIVERS. ARTISTAR. NOIE

HOC AETERNVM OBSERVANT. PICVVS

P. G.

ANNO A XPO NAT. MCGXXXVI.

KAL. MARTIJ

CVRANTIBVS PERILL. D. D.

JOAN. BAPT. LEONARDO DVFRANTINO PRIORE

HIERONYMO BENZONO CREMONENSI PRESIDE

ET ASSVMPTO.

E qui non si tacia di *Giacopo Federici*. Dottore in ambe le leggi / eruditissimo nel Gius Canonico, si rendette Cappuccino, e chiamossi *Frate Sigismondo da Bologna*. Divenne zelante predicatore ed autore di belle opere, una delle quali sulla potestà degli Ufficiali regolari, pubblicò in Roma ed in Milano nel 1626 e 28. Nella città de' Pontefici viase dall'anno 1630 al 1632; indi passò a varie città dell'Italia predicando; e quindi poi a Trieste, dove, a capo d'una vita lodevolissima per umiltà e per altre virtù religiose, uscì del mondo nel 1652.

Nè si tacerà di *Frate Clemente Maria Felina* Carmelitano, Maestro e Dottore di Sacra Teologia, Lettor pubblico di Morale, Esaminator Sinodale, Consultore del sant'Uffizio, Oratore e Poeta, che visse nella seconda metà del secolo XVI., che morì nell'anno 1699, e che fu seppellito con solenni esequie nella sua Chiesa di san Martino Maggiore.

Un altro *Felina* frate, ma Domenicano, fu *Odoardo Pio*, il quale professò i sacri voti nel Convento di Bologna, e fu Lettor pubblico in varie scuole della sua Religione nella Provincia Lombarda. Lesse ancora Teologia nel nostro Archiginnasio; indi predicò per l'Italia, e stampò Quaresimali, Sermoni e Panegirici, morendo, a quanto pare, poco dopo il 1688.

Un altro Carmelitano fu *Gabriello Ferri*, Maestro di Sacra Teologia e Priore del Convento di san Martino di Bologna, nonchè Procuratore Generale della sua Religione. Lasciò diversi scritti d'argomento divoto, e morì d'anni 84 il 5 d'Agosto 1695.

E proseguendo a dire di Religiosi, aggiungeremo *Paolo Maria Filippini*, che il 13 del Febbraio 1620 prese laurea dottorale in ambe le leggi, e che vestì l'abito de' Cappuccini, addivenendo Teologo nella sua Religione. Egli morì in Bologna l'anno 1676, e lasciò Disputazioni manuscritte sui libri delle sentenze, e un volume di Annotazioni al Diritto Civile e Criminale: entrambe queste opere in dettato latino.

Giulio Maria Fiorenzi era Canonico del Santissimo Salvatore. Nacque il 1622, vestì l'abito regolare il 1638, professò l'anno appresso, fu Notaro della sua Congregazione, e morì in Persiceto, di dove il suo cadavere venne portato a Bologna, e seppellito nella Chiesa dell'Ordine suo. L'anno preciso della morte non è riferito dal Fautuzzi, ciò che farebbe credere non l'avesse notato nemmeno il Trombelli. Pare però morisse giovane, non molto dopo il 1640; del quale anno pubblicava diversi suoi carmi latini.

Annal. Bol. T. VIII.

3o

Un dotto scolare fu *Annibale Fondazza*, addottorato in ambe le leggi nel 1579, poi del Collegio de' Giudici e del Canonico. Dal 1583 al 94 insegnò Legge nelle pubbliche Scuole: poi andò a Lucca Uditore di Rota, indi a Genova verso il 1610. Ritornato in patria, fu Giudice del Foro de' Mercanti per la quarta volta, e passò quindi della vita il 10 Ottobre 1617, e venne sepolto nella Chiesa di Santo Stefano.

Ippolito Fornasari fu pure del numero degli egregi bolognesi del secolo XVII. Nacque nel Marzo del 1628: studiò Belle Lettere e Filosofia: indi Civile e Canonica, e venne salutato Dottore nel 1649. L'anno appresso era del Collegio dei Giudici ed Avvocati, e professore di Leggi nella nostra Sapienza. Fu prete, e del 1652 divenne abate della Chiesa di san Michele di Poggio Renatico, che poi rinunciò, per viaggiar l'Europa ed istruirsi. Ritornato da' viaggi, rimontò la Cattedra, che tenne per quarant'anni. Alla fine nel 1692 fu giubilato a pieni voti: e cinque anni appresso cessò di vivere (26 Novembre 1697) ed ebbe sepoltura nel Chiostro de' Carmelitani di san Martino, coi quali aveva fatto un censo vitalizio. In santa Maria Maggiore (forse sua parrocchia) ebbero tumulazione i precordi di lui. L'epigrafe postagli in san Martino, nel Chiostro, sotto la finestra del Capitolo, è la seguente.

A Ω

HIPPOLITVS VIVENS SIBI FORNASARIVS ARBAS
FECIT COMMISSVM NE FORET HOC FIDEI
IVS CIVILE DOCENS PATRIAE PRIMARIVS OMNEM
EVROPA PERAGRANS OBIT ADHVC AEQVIVM
CENSVM CONSYMPSIT FVERAT SVBSTANTIA PINGVIS
IVRE ET DIGESTIS FRATER HABET RELIQVVM
VTERQVE SIC ERVS FAC TV ET TESTATOR ET HAERES
DE TESTAMENTI HONORE TESTIS ERIS

A. D. MDCCX.

E sopra l'epigrafe vi ha questo verso staccaso :

QVAE SACRAT ET CORPVS MORTI CONTERMINA VIRTVS

Nello stesso Chioastro fecero dipingere i Carmelitani un fregio di Figure e d'Architettura, con dentro un'epigrafe scritta a pennello, in lode del Fornasari, e due motti onorari, che riferiscono alle sue virtù intellettuali.— E nelle pubbliche Scuole vi ebbero due medaglie simboliche in elogio di lui e del fratello Giambattista, delle quali il nostro Abate diede la spiegazione, ascondendosi sotto il nome di Virbio Neutro.

E se fra tanti Teologi, Legali, Matematici e Medici, non tenessimo una parola di *Carlo Fracassati* Fisico ed Anatomico, a giusta ragione verremmo detti negligenti. Questi, col Malpighi, il Boselli, il Bellini, il Redi, il Papa, lo Stenone, l'Albertini, il Bonfiglioli, ed alcuni altri italiani maravigliosi del secolo deoimosettimo, contribuì moltissimo a rendere illustre l'Italia in fatto di cose anatomiche e filosofiche e mediche. Fu salutato Dottore in Medicina l'anno 1656; indi a non molto insegnò Teorica Medica, poi quasi tosto Chirurgia. Poi nel 1663, chiamato a Pisa, insegnò colà con molto plauso quelle Teoriche della Medicina che prima ebbe insegnate in Bologna. Fu in Pisa che contrasse amicizia collo Stenone, il Borelli ed il Bellini, la cui dimestichezza fu di reciproco giovamento a que' grandi uomini. Stette poi dal 68 al 70 alla cattedra di Chirurgia ed Anatomia in patria. Quindi passò a Messina, dove sparse molta ed onorata fama di sè nei soli due anni che vi lesse e professò Medicina, essendo oolà mancato di vita nel 1672. Il chiaro suo nome, la fiorita scuola, la profondità delle dottrine, la schiettezza nell'insegnamento, l'ingenuità ed onoratezza nel comunicare i suoi trovati (desiderio vano il più delle volte ai tempi nostri) valsero a farne dolorosissima la morte; sicchè in Bologna, appena si seppo

il tristo caso, gli venne eretta nelle pubbliche Scuole questa memoria.

D. O. M.

CAROLO FRACASSATO BONON.
PHILOSOPHO ET MEDICO COLLEGIATO
QVEM
PROPRIO EREPTVM LYCEO
MEDICAEQVE ET ANATOMICAE CATHEDRAE
PISIS DESTINATVM
STVDIORVM MATER INDOLVIT
QVEM
MESSANENSIS CIVITAS
VIX SVAE PRIMARIVM VNIVERSITATIS
EXPERTA
INOPINATO SVBLATVM FVNERE
INGENVIT
VIRO
OMNI LITTERARVM GENERE VERE SPECTABILI
JOSEPH MARZARIVS E SORA
VTRIVSQ. VNIVERS. ARTIST. PRIOR
AETERNVM POSVIT
ANNO XPTI MDCLXXII.

E nel Teatro Anatomico, dove sono le immagini de' più grandi Medici antichi e moderni, si vede pure il busto dell'insigne Fracassati, le cui opere interessanti si trovano stampate, quando sole, quando con quelle del Malpighi, quando con altre dei suoi egregi contemporanei.

Esimio Teologo fu l'Eremitano *Paolo Frasinelli*. Venne addottorato nel 1608, e diventò pubblico Lettore in Divinità l'anno 1613. Resse le sue Case Agostiniane in Verona, in Genova, in Pisa, e nella nostra Provincia; e mancò poco dopo il 1656, nel quale anno stampò l'ultima della sue opere divote.

Francesco Gaggi Dottor Leggista fu un altro esimio bolognese. Era Conte Aurato e Palatino, interprete del Jus Cesareo nel patrio Archiginnasio, siedette tre volte fra i Tribuni della plebe, altrettante

Giudice nel Foro de' Mercanti, e più volte Amministratore del Collegio Montalto. Andò Pretore a Correggio; Uditor di Rota a Genova ed a Lucca. Fu difensore de' poveri, e del Collegio de' Giudici. Morì nel Febbraio del 1638, ed ebbe sepoltura in san Giacomo, con epigrafe pomposa fattavi porre da *Carlo Gaggi* suo nipote, Lettore pubblico e Dottore Collegiato.

Filosofo e Medico era *Agostino Galesi*, che si laureò nel 1567, e che insegnò per qualche tempo la Logica nel nostro pubblico Studio. Andò poscia a Perugia ed a Pisa professore (1575 all'85) di Medicina. Tornò da Perugia, e prese in patria ad insegnare Filosofia Morale, durando in essa fino alla morte, che accadde il 7 Febbraio 1621. Fu sepolto in san Petronio, appiè della Cappella di sant' Accconcio. Nelle pubbliche Scuole eragli stata posta questa leggenda.

D. O. M.

IN EXC. DOCT. DOM. AGOSTINVM GALEMVM
BONON.

MAXIMA DVM PANDIS MORVM FRASCEPTA GALESI
ET SOPHIAE ABSTRVSOS ORE POTENTE LOCOS
MIRANTVR POPVLI GALLVS MIRATVR ET INDVS
TE MAGNAE TELLVS SVSPICIT HESPERIAE
QVOD SI OLIM E STYGHIS TANTO DVRE PRODIIT VMERIS
THAEEVS ET CARCO LIMITE CARPSIT ITER
TE DVCE QVIS DVBITET LOGICIS EXOLVERE NEXVS?
QVEM SOPHIAE VERVM TE DVCE FALLIT ITER?

ANNO MDXCII. ANNVENTE CHRISTOPH. GALLO
BRIXIEN. PRIORE.

Lasciò il Galesi tre opere latine, di argomento fisico, filosofico e morale.

Il figliuolo d'*Agostino Galesi* ebbe nome *Bartolommeo*. Questi prese laurea di Filosofia e di Medicina nel 1597, ed entrò di Collegio nel 1603.

Insegnò Logica e Mediocrina Teorica dal 1599 al 1635, nel quale anno morì, e gli succedette nella cattedra suo figlio *Agostino*, che portò l'avito nome, e che punto non fu degenerare dagli esempi del padre e dell'avo.

Una parola del Dottor *Giambattista Galli*. Prese laurea in Civile e Canonica nel 1603, e fu ammesso al Collegio dei Giudici. Passò Lettor pubblico a Macerata, poi a Padova nel 1636. Ritornò quindi alla patria, dove tra non molto morì; non prima però del 1640. Fu Giudice del Foro de' Mercanti tre volte; entrò quattro volte degli Anziani; fu maestro nella Scuola de' Confortatori, e n'ebbe titolo di Censore per le sessioni teoriche. Nè altro più ne sappiamo.

Garganelli Frate Fausto fu un altro insigne bolognese. Della nobile famiglia sua ha detto non ha molto il Chiarissimo sig. Marchese Virgilio Da Via. Qui non diremo per ciò della nobile prosapia dei Garganelli, ma solamente di Frate Fausto, che si rese Conventuale di san Francesco, e che divenne Dottore in Teologia. Spedito a Todi nel 1620, ebbe ufficio di Superiore, e molto fece pel buon governo di quella Casa. Andò poi Guardiano a Bitonto nell'anno 1635, ed a Roma ne' Santi Apostoli del 1641. Fu Visitatore e Soprantendente di tutti i Seminari della Diocesi di Bologna: indi Visitatione Presidente di tutti i Conventi della Polonia e della Russia Nera; fino a che, compiuti i suoi doveri di riformatore de' riti in quelle parti barbariche, ritornossi all'Italia. Andò allora Visitatore a tutti i Conventi meridionali della Penisola: indi fu di nuovo a Bologna, dove pieno di fatiche e di meriti cessò di vivere mortalmente nel Marzo dell'anno 1653.

Dottore insigne fu *Giambattista Gargiaria*. Nacque nel 1606; prese laurea legale verso il 1628, nel quale anno andò a Piacenza, patria di sua moglie, e vi stette fino al 1635, godendovi la stima de' migliori, e specialmente del Vescovo, Monsignor Alessandro

Scappi bolognese. Ritornato a Bologna il Gargiaria, lesse nel pubblico Studio le Istituzioni legali per ben dieci anni, entrando ancora ne' Collegi di Giurisprudenza, essendo Anziano e Consolo, e Giudice del Foro dei Mercanti. Ed ecco Ranuccio Farnese ebbe a Parma questo dotto da Bologna, nel 1645, con titolo ed onorario di Consigliere di Stato e Presidente della Camera Ducale. Dopo due anni il Gargiaria ripatriò, raccomandato dal Farnese e da Saulo Guidotti al Senato nostro, che gli ottenne aumento d' onorario e la primiera sua Cattedra. Del 1652, morto il Dottore Colombano Spissia, fu il nostro Gargiaria ad un tanto uomo sostituito nella dignità di Consultore del Senato; mantenendosi nella Lettura con aumentato stipendio. In seguito poi andò a Genova Uditor di Rota, ed ivi passò all' altro mondo nel 1660. Lasciò egli dodici volumi di opere varie italiane e latine; le prime letterarie, le seconde scientifiche.

Un altro Dottore *Giambattista Gargiaria*, fu Leggista Collegiato, Consultore del Senato nostro, uomo probo e distinto, che morì d'improvviso del 1692, nella sua casa in Via Valdonica, sotto la parrocchia di san Donato, ed ebbe sepoltura ai Cappuccini: un terzo Dottore di essa famiglia *Gargiaria* era *Gian Cammillo*, che nacque da un Ercole, che fu de' Giudici e degli Anziani, e che laureatosi nel 1594 morì poi verso il 1637: così *Odoardo* di Giambattista e della donna piacentina fu distinto fra i *Gargiaria*; e mostròsi degno del nome di Dottore, che conseguì nel 1655, che illustrò colle cariche di Anziano, di Giudice del Foro de' Mercanti, e colla pubblica lettura legale, nella quale durò forse fino al 1692, anno fatale in cui usciva di vita.

Veniamo al prete bolognese *Bartolommeo Gasparini*. L'anno 1610 andò parroco a Faenza; nel 1612 ritornava a Bologna, e sul finire dell'anno vi prendeva la laurea in Sacra Teologia. Restituitosi alla sua parrocchia, ottenne poi nel 1614 la prebenda teologale della Cattedrale di Faenza. Colà fondò

l'Accademia dei Filoponi; colà fu Consultore del sant'Uffizio, Revisore Vescovile, Esaminator Sinodale, Consigliere primario dei Parochi. Ivi si crede che poi morisse dopo il 1634, per quanto apparisce dall'Indice delle sue opere, che fino a quell'anno diede a stampa.

Se i Gargiaria dotti furon molti, molti pur furono i dottissimi della nobile famiglia *Gessi*. *Cam-millo*, un di loro, nacque nel 1571; fu Accademico de' Gelati nella fresca età di 15 anni. Studiò legge sotto Girolamo Boccadiferro, e del 1590 fu salutato Dottore. Andò a Fermo professore di Diritto, dopo essere stato maestro in Bologna: nel 1608 ritornò alla patria, e sposò Laura Barbazzi. Del 12 e del 14 era Giudice del Foro de' Mercanti; e fu Anziano e Console moltissime volte. Volgendo a fine il 1616, Cammillo addiveniva Avvocato de' Poveri; quindi fu Senatore per estinguimento della famiglia del Lino; e divenne ancora Gonfaloniere di Giustizia. Essendo poi Decano de' Lettori del pubblico Studio, e correndo il 1635, egli morì il 4 di Marzo in età di 63 anni. Il suo Cadavere fu portato solennemente alla Chiesa della SS. Annunziata, e deposto nell'Arca de' suoi maggiori.

Un dotto Abate fu *Francesco Ghisilieri*. Era suo padre il Cavalier Coriolano, Capitano delle milizie di Bologna; e il figliuolo non fu cavaliere ma religioso de' Canonici del Santissimo Salvatore, fra i quali entrò nel 1574. Passò Priore a sant'Agata d'Urbino gli anni 1601, 2 e 3; e per un triennio poi, dal 1616 al 18, venne a santa Maria di Reno (ora la Bastia del sig. Conte Cavaliere Marchetti), e per un altro andò a santa Cecilia della Croara; e di nuovo poi a Reno, sino all'anno 1625, nel quale morì. Negl' intervalli in che non fu Priore di Convento, studiò e scrisse utili opere teologico-criminali, delle quali il Fontana, il Trombelli e il Mozzagrugno con molta lode ragionano.

Egregio leggista fu *Orazio Filippo Giovagnoni*. Laureato nel 1588, era ascritto del 91 fra i lettori

di Canonica; mentre nel Foro sosteneva cause con moltissimo profitto, come si rileva da' suoi Consigli dati alle stampe. Fu più volte Giudice del Magistrato degli Anziani e del Foro de' Mercanti. Morì esso nel 1624, sotto la Parrocchia di san Benedetto; e in questa Chiesa fu seppellito.

E tacendo del P. *Girolamo Giovannini*, detto da Capugnano, Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori, Segretario di Prelati, Priore a Bologna, Inquisitore a Vicenza, scrittore solenne, morto in Roma nel 1604: e tacendo pure di *Giambattista Gornia* da Persiceto, poeta, filosofo, medico, Dottore salutato nel 1657, Lettore in Pisa, caro ai Principi della Toscana Ferdinando II. e Cosimo III. de' Medici; viaggiatore con essi in Ispagna, Francia ed Inghilterra, Anatomico distinto, morto in patria nel 1684: diremo di *Fra Gioachino Gossadini*, Cappuccino illustre, che al secolo nomossi Nanne, che nacque dal Senatore Marcantonio e da Cinevra Leoni, che attese alla predicazione, e che ebbe le lodi del Fontana, storiografo de' Leggisti, e del Dolfi, storiografo della bolognese nobiltà. Così pure parleremo di *Matteo Griffoni* Juniore, nato nel 1614, discepolo del filosofo Vincenzio Montecalvi, poi Leggista, Dottor di Collegin, uno del sodalizio de' Giudici e degli Avvocati: iudi filosofo e teologo con molto plauso riverito. Era esso in Roma verso il 1641, poi venne a Bologna Lettor di Leggi: indi promiscuamente le insegnò in Roma ed in patria. Poscia andò a Torino con grado e stipendio di Lettore eminente: e di nuovo insegnò a Bologna: ed appresso difese cause a Parma pel Cardinale Boncompagni: ed alla fine ritornato a Bologna nel 1666, e fatto Arciprete di san Petronio, morì da ultimo il 9 di Maggio 1677, con pianto e dolore universale, per la fama che correva delle sue opere e delle sue virtù.

Domenicano illustre fu *Raffaello Grillenzoni*, che venne acclamato Teologo e Maestro nella sua Religione con ottimo successo. Di grado in grado passò

fino ad essere Inquisitore in Cremona nel 1620, e quindi a Rimini. Andò in Dalmazia Visitatore, poi Priore in Bologna, indi a Cremona, dove uscì del mondo nel 1643.

Gesuita distinto era *Grimaldi Francesco Maria* originario di Genova, nato nel 1618, entrato alla Compagnia nel 1632, maestro di belle Lettere e di Filosofia, Dottore di Matematiche e compagno indivisibile del famoso Padre Giambattista Riccioli. Il nostro Grimaldi fu insigne Astronomo; ed il suo nome venne imposto ad una macchia lunare. Oltre l'intelletto ebbe grande il cuore per umiltà. Non visse che 45 anni, e morì nel 1663: vita troppo breve per uomo di tante prerogative!

Un altro *Grimaldi*, ma non della stessa famiglia, nasceva in Bologna nel 1623. Era questi *Lorenzo*, Medico ed Anatomico, Astrologo ed Oroscofista. Studiò col Conte Cornelio Malvasia, e divenne matematico; quindi Segretario del Senato nel 1651. Andò poscia a Roma, Segretario dell'Ambasciatore bolognese colà residente. Ritornato a Bologna, si laureò in Filosofia ed insegnò Rettorica nel pubblico Studio. Alla fine, nel 1675, infermo e stanco, venne dimesso dagli impieghi di maestro e di segretario; ed ottenuta giubilazione, potè darsi con più agio alla letteratura ed a coltivare l'amicizia di vari illustri personaggi. Appartenne a diverse Accademie letterarie, di Bologna e di Roma; e quivi, essendo stato ascritto all'almo Collegio Filosofico, volgendo il Gennaio del 1696, andò del mondo, e fu seppellito nella Chiesa de'Santi Giovanni e Petronio dell'Inclita Nazione Bolognese, dove al sepolcro gli fu scritto:

D. O. M.

REQVIESCAT IN PACE

LAURENTIVS GRIMALDVVS

BONONIENSIS

OBIIT DIE XXI JANVARII

ANNO MDCXCVI.

Così il Galletti, così il manoscritto di Flaminio Scarselli. Il nostro Grimaldi lasciò opere di tutte le scoltà cui ebbe applicato l'animo nella lunga sua vita.

Monaco Celestino fu *Don Celestino Guicciardini*. Studiò Grammatica prima dei quindici anni, età nella quale vestì l'abito religioso, e professò poi la Regola nell'anno appresso (1646) avendone sedici di vita. Prudente, accorto, eloquentissimo, andò in Francia con solenne missione di comporre le differenze insorte frai Celestini del Regno e quelli d'Italia. Composto l'affare con decoro e soddisfazione di tutti, viaggiò dall'Inghilterra sino all'Olanda longitudinalmente, e ritornossi a Roma con molto onore; ed ivi fu dichiarato Consigliere di Cristina di Svezia. Dopo di che divenne Generale dell'Ordine suo, Consultore dell'Indice e della Congregazione de' Riti. — Il Guicciardini fu cultore egregio delle cose archeologiche, intorno alle quali scrisse alcuni volumi. Dettò epigrafi italiane e latine, non poche delle quali pel nuovo portico, il quale costruivasi allora per unire la città di Bologna al Santuario di san Luca. Sua pure è l'epigrafe al sepolcro del Cardinale Pallavicino in san Petronio di Bologna, e sue alcune altre fra di noi, dove il Padre Guicciardini chiuse la vita verso il finire del secolo decimosettimo.

Veniamo a un altro dotto, che fu *Gianfrancesco Isolani*. Nato dal Conte Ridolfo e dalla Contessa Ginevra Malvasia, era Senatore nel 1646, e fu letterato satirico, scrittore erudito. Il Dolfi lo dice vivente nel 1670; e forse lo era ancora nel 1689 quando il Padre Francesco Fulvio Frugoni, de' Minimi di san Francesco di Paola pubblicava il *Cane di Diogene*, specie di satira Menippea, dove si trova inserita una lettera del nostro Gianfrancesco.

A Vedegheto, Comune della nostra montagna, nasceva nel 1636, *Domenico* di Antonio *Laffi*. Venuto a Bologna agli studii, compose Drammi teatrali; poi vestì l'abito di Sacerdote, e celebrò

messsa. Indi, essendo ricco, viaggiò in Portogallo, in Gallizia, in Asia; e salutò i luoghi santi; dei quali scrisse poi una relazione con tutta la credulità senza critica che può distinguere un idiota pellegrino.

Giambattista Lambertini, di famiglia bolognese ma venuto al mondo in Anversa, studiò Lettere, Filosofia, Leggi a Courtrey; passò a Roma; venne a Bologna; strinse amicizia co'suoi nobili parenti; scrisse la vita della Beata Imelda del suo casato, e volle fregiarsi del lauro legale nel nostro insigne Archiginnasio. Viaggiò poi a Malta, nella Morea, nelle Spagne; fece tesoro di cognizioni dappertutto; ritornò a Roma nell'anno santo 1625, donde poi ad Anversa, dove finiva tranquillamente la vita.—

E passandoci di *Fabiano Landi*, canonico lateranense del SS. Salvatore, uomo filosofo ed erudito; di *Carlo Lanzi Paltroni* Filosofo e Medico ipocratico; di *Gian Domenico Leoni* Domenicano predicatore solenne; di *Jacopo Leoni* Giureconsulto e Letterato; di *Fra Pietro Martire Locatelli* Lettor pubblico in Messina ed in Roma; di *Locatelli Sebastiano* erudito viaggiatore; del Filosofo e Medico *Giacinto Lodi*; del Canonico di san Giorgio in *Alega Odoardo Lodi*; di *Paolo Emilio Lucchini* Medico e Filosofo; dell'altro Filosofo *Giovanni Lupari* Juniore; di *Alessandro Maggio* Leggista ragguardevole; di *Fulvio Magnani* Dottor Teologo, Esaminatore Sinodale e Protonotario Apostolico; di *Alessandro Magni* Filosofo e Medico; e di *Luigi Magni* illustre professore di Medicina nel nostro insigne Archiginnasio, diremo più a lungo del sommo e celebre Anatomico

Marcello Malpighi. Troppo si è detto di lui da moltissimi storiografi, perchè qui se ne abbia a tessere una lunga vita. Il signor Gaetano Atti, scopritore de'suoi manoscritti in Crevalcore, ha data la più ampia e sicura biografia che di un tanto capo-scuola si potesse. Tuttavolta noi non taceremo,

che questo massimo Filosofo-Medico della scuola sperimentale nacque presso Crevalcore, grossa terra del bolognese, da un agricoltore sufficientemente agiato, correndo l'anno di grazia 1628. Del 1649, quando ebbe perduti i genitori, aveva compiuti gli studii di Grammatica e di Filosofia in Bologna: poi si diede alla Medicina sotto Bartolommeo Massari ed Andrea Mariani. Ben presto fece tali progressi, che si lasciò addietro tutti i suoi contemporanei, e fu eguale per avventura ai due principi della toscana medicina, Bellini e Redi. Anzi se questi lo vinsero forse nella parte pratica, non lo raggiunsero nella teorica: onde probabilmente quell'amicizia e quell'aiuto scambievole che fu sempre tra loro. Molte scoperte fece il Malpighi in Anatomia, avendo sempre sperimentata e sostenuta la ragione, anzichè giurare sull'autorità di Galeno o di Sereno Sammonico. — Diventò professore a Bologna, a Pisa, a Messina ed a Roma; fece ovunque nuove scoperte; pubblicò non poche opere; conferì coi migliori dell'età sua; consigliòli, e ne ricevette consigli. — Nell'associazione pel bene è sempre vantaggio inestimabile! — Il Valesio, il Magalotti, il Borelli, il Redi, il Bellini l'ebbero in concetto di prodigioso: non così i meno valenti, che, punti da invidia, lo malmenarono acerbamente. Alla fine però ottenne trionfo di tutti i tristi; come la virtù della malizia, il vero del falso. — Gli stranieri, la cui scienza eclissavasi per la soverchia luce del Malpighi, volevano abatterlo colle antiche dottrine: ei li confuse colle nuove, e si guadagnò immensa schiera di seguaci. Il Dott. Paolo Mino, suo discepolo, fu il più ingrato de'suoi avversari: Ovidio Montalbani, aristotelico, arabico, empirico non gli andava secondo: caddero entrambi. La struttura del polmone; il reticolo sottocutaneo, sono i trionfi del Malpighi, del cui nome si abbellà ancora questa seconda scoperta sua. Sui pesci, su di altri animali fece studii profondi, scoperte pure importantissime: tagliò cadaveri,

coll'amico Fracassati e con Silvestro Bonfiglioli; e sotto il loro coltello, quasi per prodigio, nuove scoperte si producevano. La Società di Londra lo ascrisse allora fra' proprii corrispondenti, e lo richiese de' suoi lumi, delle sue cognizioni. Easo diè loro la storia prima ed esatta de' bachi da seta, nonchè notizie ragguardevoli sulla struttura interna delle piante. Poi applicò l'animo ai paragoni anatomici fra l'uomo e gli altri animali; ond' egli a buon diritto può dirsi padre e fondatore dell'Anatomia Comparata. L'uovo della gallina, gli stami vitali che vi si trovano, molti fenomeni animali, nuovi all'osservazione, novissimi alla spiegazione loro, sono altri prodigi aperti al mondo dall'alto ingegno del Malpighi. Il Dottore Giambattista Trionfetti, lo Sbaraglia, il Mini ed altri pigmei dell'arte Medica presero a battere il Malpighi, col ridicolo, col plagio, coll'insulto: egli rispose colle ragioni, e li sconfisse. Di loro non si sa che il nome poco stimato; di lui venerato si onora il nome, si studiano le opere, si rispettano le scoperte.— Intanto Innocenzo XIII. volle il Malpighi per suo Proto-medico e Camerier d'onore; e l'ebbe in Roma nel 1691: ed ivi egli stette sino a tanto che bastogli la vita, la quale gli fu tronca dalle conseguenze d'un colpo apopletico il 30 di Novembre del 1694. Il Dottor Gian Luigi Lancisi, ne studiò il cadavere; e vi trovò molto sangue ed umori fatali transfusi nel cervello: onde la cagione dell'apoplessia e della morte. Il suo cadavere, intorno al quale piansero gli amici di lui, venne trasportato a Bologna, com'ebbe lasciato per testamento l'insigne anatomico; e fu seppellito nella Cappella di san Cammillo de Lellis entro la Chiesa de' santi Gregorio e Siro, allora de' Frati Infermieri. Ora la Cappella suddetta, e il monumento del Malpighi, trovansi in proprietà della nobile famiglia de' Conti Salina, devotissima tanto alle virtù ed al sapere di Marcello, che hanno voluto, da breve tempo, restaurarne il sepolcro. E perchè il Malpighi aveva

una villa del suo a Corticella, il Conte Cavaliere Luigi l'acquistò; l'abbellì; la consacrò all'uomo immortale; vi pose l'effigie di lui; ne fece pingere le gesta; ne conservò lo studio religiosamente, e Villa Malpighiana la nomò. — Nel famoso nostro Archiginnasio si legge questa memoria:

VIRTUTI ET FAMAE
IN AEVVM MANSVRAE
INCLITI VERO
MARCELLI MALPIGHI
MEDICINAE PROFESSORIS CELEBERRIMI
UTRAQUE ARTISTARVM VNIVERSITAS P.
ANNO DOMINI MDCLXXXIII.

Marcello menò in moglie Francesca Massari, sorella di uno de' suoi maestri. Non ebbe figliuoli; ma come tali tenne i suoi diletti discepoli, e sopra tutti Domenico Guglielmini, altra gloria di Bologna, Lodovico Donelli, Giacomo Sandri, Francesco Albertini ed Antonio Valsalva Anatomico massimo. — E tanto basti d'un capo-scuola sì famoso, onde ogni lode tornerebbe minore del merito.

Contemporaneo del Malpighi fu il Canonico *Carlo Cesare Malvasia*, Umanista, Filosofo, Astronomo, Chimico, Teologo, Leggista, Storico, Critico, Antiquario, Architetto, Musico, Pittore, Strategico. Nacque del 1616, morì del 1693. Cesare Rinaldi e Claudio Achillini furono i suoi primi maestri. In seguito andò a Roma, e attinse cognizioni dalla sapienza de' vivi e dalle memorie degl' insigni trapassati. Nella guerra di Castro fu soldato per volontario impulso: si distinse nelle armi; e finita la guerra, sostenne infermità mortale, dalla quale a fatica si riebbe. Allora mutò consiglio, e si decise al sacerdozio. Nel 1647 lesse pubblicamente le Istituzioni legali; poi fu dato coadiutore al Conte Canonico Giambattista Malvasia suo cugino; indi ottenne laurea in Sacra Teologia, e fu iscritto di Collegio senza farne dimanda. Alla fine, pieno di

fatiche e di meriti, nell'età di 77 anni passò di vita, e fu sepolto nella Chiesa de' RR. Padri Agostiniani di san Giacomo. La sua Felsina Pittrice, la Guida di Bologna ed i Marmi Felsinei sono le opere che maggiormente lo hanno distinto fra gli scrittori bolognesi. Facendo testamento, e avendo preparato per la stampa un volume d' Iscrizioni, corrette su quelle che pubblicò il Grutero con errori di lezione, ordinò che si mettesse in luce con questo titolo:

COM. CAROLI CAESARIS MALVASIA
OTIA LAPIDARIA
QVIBVS CRVTERIANAE INSCRIPTIONES
VNA CVM INDICE NOMINVM ET COGNOMINVM IPSIS
ANNEXO EMENDANTVR
NEC NON
ANTIQVAE ROMANORVM NOTAE
POST ALIOS OMNES A SOLERTISSIMO EQVITE
VERBATO IN VNVM COACTAE ET EXPOSITAE
AVGENTVR ET ILLVSTRANTVR

Non fu però data alle stampe l'opera suddetta, la quale passò nelle mani del P. Raffaele Curti dell' Oratorio di san Filippo Neri, poi in quelle di Giacomo Biancani Custode del Museo d' Antiquaria, il quale ai dì del Fantuzzi la conservava ancora (1786) benchè lacera e malconcia. — Così si adempirono le ultime volontà dell' erudito Malvasia! —

Diciamo una parola di *Carl' Antonio Manzini* Dottor filosofo (1625) di nobile famiglia bolognese, il quale non gittò il tempo in balli, in chiassi in intemperanze, ma in istudii utili e degni dell' umana condizione. Le buone lettere latine e toscane studiò ed apprese: l' Astronomia e l' Ottica a gran dovizia conobbe; sicchè in patria ed in Firenze, dove stette a lungo, rese onorato il nome di Bologna madre degli studii. Alla sua villa di Battedizzo eresse una specola astronomica, e lavorò

colle sue mani i vetri pei telescopi, e per ogni ottico strumento. Eustachio Divini era suo grande corrispondente; e ciò per onore del bolognese. Questi poi fu tra i più fervidi fondatori dell'Accademia dei Vespertini di Bologna, che applicò alle Matematiche con molto profitto. Il Manzini morì vecchio nel 1677, e fu con pompa solenne seppellito nella Chiesa di san Giacomo, coll' intervento del Collegio filosofico; e ne recitò l'Orazione funebre il Dottor Ercole Antonio Copellino, la quale fu stampata insieme a non poche rime in quell' infansta circostanza.

Fratello degno di Carl' Antonio fu *Giambattista Manzini*. Sortito avendo da natura vivacissimo temperamento, all'età di diciotto anni, prese a viaggiare per tutta Italia; e del 1623 era in Roma, dove studiò le Leggi, ed acquistò l'amicizia e la protezione del Cardinale Pignatelli, il quale lo consigliò a ritornare alla patria, dove si laureò lo stesso anno in ambi i Diritti. Ed avendo stretta conoscenza col Cardinal Lorenzo Campeggi bolognese, ne divenne Maestro di Camera, e fu seco alla Corte di Torino, dove, trovata lite con un cavaliere, fu ridotto a dover lasciare quella Corte e ritornarsene a Bologna, di dove ottenne frequenza d'amicizia coll' Achillini, col Preti e col Marini, che avevan nome di eleganti a quel tempo. Dichiarato uomo di lettere, andò a varie corti; e fu bene accolto ai Pontefici, Urbano VIII, Innocenzo X ed Alessandro VII.— Godè la stima di Ferdinando II. de' Medici, di Ranuccio II. Duca di Parma, del Duca di Savoia e di quello di Modena. Lodovico XIV. di Francia l'ebbe in protezione; e così l'imperatore Ferdinando III. Ai quali grandi si aggiunsero i famosi Cardinali d'Este, Capponi, Medici, Mazarini e di Savoia. E ben meritava l'amore e la stima di molti egregi, un uomo che assai valea in Poesia, in Oratoria, in Politica, in Morale, in Asctica: il quale ai 30 Novembre 1664 passò di vita, e fu sepolto nella Chiesa dei Benedettini

di san Procolo, dove con molta pompa gli vennero celebrate esequie, recitandone l'elogio il Canonico Matteo Griffoni, parente di quel Lodovico, il quale fu erede del Manzini, morto senza successione, benchè avesse avuto moglie giovane, della famiglia rispettabile dei Boccaferri.

Un altro fratello esimio dei dne *Manzini* fu il Conte *Luigi*. Nato nel 1604, e pervenuto ad età di garzone, vestì l'abito monastico a san Michele in Bosco, ritenendo lo stesso nome che aveva al secolo. Nella religione studiò Filosofia e Teologia; e le insegnò dalle cattedre. Quinci divenne oarissimo al Cardinale Maurizio di Savoia, che lo dichiarò suo Teologo. Passò a Venezia, e fu amico di Gian Francesco Loredano uomo litteratissimo. Indi, perchè nel Chostro non trovavasi contento, n' ebbe dispensa da Urbano VIII., e, vestito l'abito di Prete secolare, fece ritorno a Bologna. Applicò allora alle lettere italiane, e compose opere che dedicò al Cardinal Maurizio di Savoia, protettore del fratello di lui Giambattista. Così perveniva agli anni 38 della vita, quando del 1642 ottenne lettura di Umanità nel nostro Studio; e l'anno appresso fu salutato Dottor Teologo; poi venne presentato Prevosto di santa Maria Maggiore della Mirandola. Più tardi Carlo II. Duca di Mantova lo volle a sè in qualità di Presidente del maggior Consiglio dello Stato nel 1654, essendo già in questo tempo laureato ancora in Filosofia nella nostra Sapienza. Ebbe ancora titolo d' Istoriografo di esso Duca, con pensione onorevolissima. Ma godendo mala salute in quel basso luogo del Mincio, ottenne di ritirarsi in patria nel 1657. Mentre però era in viaggio per nave, essendo le opposte rive del Po guardate da truppe francesi e spagnuole, e non avendo il timoniere risposto bene alle dimande d' una guardia, che lo richiese del nome de' passeggeri, quella sparò un'archibugiata, che colpì in un occhio e stese morto il Conte Luigi, con ispavento di chiunque era seco. Il suo cadavere fu portato a Valenza della

Lomellina padana, e venne seppellito in santa Maria Maggiore.

Diciamo di *Fulvio Antonio Marescalchi*. Questo chiarissimo bolognese fu Senatore nel 1614, prima ancora d'aver in moglie Lucrezia Monterenzi, le cui nozze con esso lui furono celebrate dagli Accademici Gelati, ond'egli fu membro ed anche Principe. Verso il 1630 passò a seconde nozze colla Costanza Alamandini, dalla quale non sembra che avesse figliuoli. Era esso Gonfaloniere di Giustizia nel quinto bimestre del 1642, quando il Duca Odoardo Farnese con molte lettere lo sollecitò a consentire il passaggio, pel territorio di Bologna, alle sue soldatesche raccolte ai danni della Chiesa. Ma il Marescalchi risposegli che se tentasse inoltrarsi, egli, fra' suoi cittadini, egli il primo lo incontrerebbe colla spada. Così l'insigne Gonfaloniere umiliò quell'irrequieto, mostrandosi degno suddito della Santa Sede, degno figliuolo di Bologna. Fulvio Antonio era stato allievo del Collegio Clementino di Roma: indi a Napoli si era formato alla milizia ed alle arti cavalleresche: morì poi quest'onorando signore nel 1644.

Obizzo Annibale, figliuolo del nostro Fulvio Marescalchi, e della sua prima donna Lucrezia Monterenzi, era colonnello delle milizie bolognesi nell'anno 1670; e fu traduttore del francese, degno di molto encomio.

Fratello di Obizzo Annibale, e figlio di Fulvio Antonio e di Lucrezia Monterenzi, fu *Vincenzo Maria Marescalchi*. Nato nel 1627, educato nel Collegio nobile di san Francesco Saverio, imparò letteratura, e fu poi dell'Accademia de' Gelati, nella quale divenne Principe nel 1652. Pare ancora, da quanto narra il Fontana nella sua Biblioteca Legale, che fosse Giurisperito. — Ebbe in moglie Lisabetta Pepoli di Roderigo; dalla quale tre maschi, che propagarono la famiglia tuttora esistente. Il 14 Ottobre del 1699 diventò Senatore; e tosto dopo morì, con dispiacere del primo consesso della patria, e con dolore de' figliuoli.

Se i nobili Marescalchi furono progenie di dotti nonini, non fu meno l'altra nobile dei *Marescotti*. Diffatto il Senatore *Annibale* fu insigne Giurisperdente, e maestro nel pubblico Studio: il Conte *Bernardino* distinto poeta: *Ercole* di Galeazzo Dottor Leggista stimatissimo: *Ercole* di Bartolommeo fu del Collegio de' Giudici ed Accademico de' Gelati: *Vincenzio* in fine fu matematico e filosofo.

Un maestro fortunatissimo di Marcello Malpighi (siccome più sopra si è detto) fu *Andrea Mariani*. Costui addottorossi in Filosofia e Medicina nel 1618, avendo di vita venticinque anni, e diede poi lezioni di Logica. Il Duca di Mantova l'ebbe quindi alla sua corte ad insegnare Medicina ed esercitarla; ammaestrando ancora nella Filosofia il figliuolo di quel Duca. Del 1629 al 34, ritornò professore logico in Bologna: poscia fu a Pisa, ed insegnò Medicina Teorica; ma ricondottosi alla patria nel 1637, vi lesse Medicina con gran plauso ed aumento d'onorario, fino al 1659, che fu l'anno della sua giubilazione. Dopo due anni passò di questa vita, lasciando di sè belle opere italiane e latine; scientifiche, letterarie ed artistiche.

Ritorniamo a claustrali, parlando di *Frate Petronio Martini*. Questo Padre Predicatore nacque nel 1572, ed entrato alla Religione, fu Padrino del Rosario nella Chiesa dell'Ordine suo in Bologna. Lesse Sacra Scrittura a' suoi confratelli novizi. Negli anni poi 1643 e 44, tempi di guerre fra il Duca di Parma ed altri Principi d'Italia, salito il pergamo, predicò pace e fratellanza, e persuase molte genti alla concordia universale. Morto quindi ottuagenario nel 1652, fu gran concorso di fedeli a vederne l'estrema volta il cadavere, a baciarne le vestimenta, a gettar fiori e corone sulla bara del cristiano operosissimo.

Uno studioso bolognese e un cittadino eccellente fu *Antonio* di Paolo *Masini*. Era mercatante di seta, e trafficandola con molta cognizione, arricchì a dismisura. Nei tempi d'ozio, e nell'età più

matura, sembra però che lasciato il commercio, si desse tutto allo studio delle cose patrie, come apparisce dalla sua *Bologna Perlustrata*, dai manoscritti storico politici che lasciò, e da altre sue opericciuole. Fu però un cattivo critico, e può mettersi fra gli storiografi nello stesso grado che Don Domenico Laffi tra i viaggiatori. Lasciò, morendo, erede suo universale lo Spedale della Morte, dove gli fu eretta una lapide per gratitudine; e fece non pochi legati a favore di Luoghi Pii. — Vivente, gli fu coniata una medaglia: morto nell'anno 1691, in età di 92 anni, fu seppellito nella sua Chiesa Parrocchiale di san Lorenzo di Porta Stiera, con sincero pianto dei poveri.

Al Masini aggiugneremo: *Gian Carlo Dottor Mattesillani*, Filosofo e Medico, Maestro nelle pubbliche Scuole, Marchese e Ministro del Re di Polonia, nato nel 1623, morto verso il 1700: *Mattioli Costantino* Leggista, morto nel Novembre del 1656: *Mattioli Ercole I*, Dottor di Civile e di Canonica sino dal 1659; poi nel 1681 ministro di Ferdinando Carlo Duca di Mantova; indi prigioniero de' Francesi nel Castello di Pinerolo, dove morì con fama di mal fedele ministro: *Mattioli Ercole II* Gesuita assai dotto, Predicatore famosissimo: nonchè *Maurizzi Giambattista*, Leggista e Sacerdote; che lasciò rime sacre e profane, ed un poema sul Taborre, il quale poema venne stampato quattro volte nello spazio di ventinove anni (1609-38).

Se di dotti religiosi non fu penuria nel secolo decimosettimo, vuoi Domenicani, vuoi Agostiniani, o Lateranensi, o Gesuiti, o Barnabiti, o Conventuali, o Cappuccini, non fu poi nemmeno dei Servi di Maria, come tra gli altri egregi porge fede il Padre Aurelio Menocchio. Questi fece il corso de' suoi studii ne' Conventi di Bologna e di Firenze; e tanto imparò di scienza teologica e di prudenza civile, che nel 1567, avendo trent'anni, fu laureato in Divinità ed aggregato al Collegio Teologico: poi diventò Reggente della casa di Bologna;

indi Provinciale di Romagna, e Definitore, e Procuratore dell'Ordine dal 1573 al 1576, nel quale anno fu riconfermato nella distinta sua dignità. Eruditissimo di Greco, di Latino e d'Italiana Eloquenza, ebbe la stima e l'amore di Gregorio XIII. d'onoranda ricordanza, che gli diede Cattedra nella Sapienza di Roma. Dal 1582 all'86 fu Priore Generale dell'Ordine; e in tale dignità venne di poi ristabilito. Nel tempo del suo supremo reggimento rifece quasi dalle fondamenta la Chiesa de' Serviti di Bologna, restaurò ed ampliò il Convento, costruì la libreria nella grandiosa forma attuale, la donò di libri, la fece adorna di memorie artistiche importanti. Del 1591, fornito un doppio triennio di suprema reggenza, lesse con immensa facondia e dottrina la Scrittura Sacra nel nostro insigne Archiginnasio, con tale un concorso di scolari che mai il maggiore. Vecchio omai e dichiarato emerito, lesse privatamente ai novizi del suo Ordine; sinchè all'età di 78 anni cessò di vivere fra' suoi Religiosi (20 Settembre 1615). Il suo cadavere fu portato sino alle pubbliche Scuole, poi ricondotto alla Chiesa de' Servi, dov' ebbe sepoltura dopo splendidissimi funerali.

Di *Paolo Mini*, scolaro del Malpighi, ci duole di dover dire che fu Bolognese, Lettor filosofo, Medico-anatomico; ma che spese male que' talenti che Dio gli ebbe dati, movendo guerra all'insigne maestro suo, con nera ingratitudine, che sarà sempre abbinata dai buoni, come andranno abbinati gli esempi che di siffatto delitto si vanno purtroppo di tratto in tratto ripetendo. Nacque il Mini nell'anno 1642, morì nel 1693.

E tacendo del concettoso scrittore *Antonio Mirandola*, Canonico del Santissimo Salvatore e protettor primario del Guercino da Cento; tacendo pure di *Don Domenico Mita* editore dei Sermoni di san Pier Crisologo; e del Conte *Giambattista Montalbani* filosofo Dottore e dotto in varie lingue, nonchè del Marchese *Marcantonio* della stessa

famiglia, il quale fu studioso delle Scienze Naturali mineralogiche; diremo d'*Ovidio Montalbani* nato nel 1601 e morto nel 1671 il giorno 20 di Settembre. Compiuti gli studii di Grammatica e di Rettorica, applicò alla Filosofia nella scuola di Vincenzo Montecalvi, alla Medicina sotto Bartolommeo Ambrosini, e fu ammesso assai giovine ai due Collegi, de' quali poi fu Decano. — Non aveva ancora 25 anni, che venne ammesso ad una pubblica lettura di Filosofia; poi ebbe la commissione di compilare il Taccuino od Almanacco: indi, nel 1633, morto Pier Antonio Cataldi, toccarono al Montalbani le letture di Matematica e di Filosofia Morale. Per la mancanza poi di Bartolommeo Ambrosini, morto nel 1657, venne aggiunta al Montalbani la custodia del Museo Aldrovandi. Nè ciò bastandogli ad occuparlo pienamente, vestì le patrie magistrature; e fu Giudice del Foro de' Mercanti e de' Tribuni della plebe. Nel tempo stesso che attendeva a tali incombenze, ordinava e pubblicava la *Dendrologia* dell'Aldrovandi famosissimo, ed istituiva Accademie scientifiche delle quali era Preside o membro ordinario. Alla fine, dopo quarant'anni di lettura, uscì del mondo, ed ebbe sepoltura in san Francesco de' Conventuali. Nelle Scuole pubbliche, volgendo l'anno 1652, a lui vivo fu eretta questa memoria:

D. O. M.

OVIDIO MONTALBANO

SVPRA XXX. ANN. PHIL. ET MED. DOCT. COLL.

ET PER XXVII. PROFESSORI PVBLICO

LOGICES PHYSICAE MATHESIS ETHICES

CATHEDRAS GLORIOSE EMENSO

CVI

ET IVRIS LAVRVM PLAVDENS DETVLIT ASTREA

VIRO

DE SCHOLAR. OMNIB. DEQVE TOTA BONON. PATRIA

DICENDO ET AGENDO OPT. MER.

VTR. ART. VNIVER. GRAT. S. ST. A. D. MDCLII.

M. I. XBR.

Chi volesse recare soltanto l'indice delle opere del Montalbani spenderebbe tempo non breve, e farebbe opera di poco profitto, perchè gli scritti di lui sono in gran parte empirici, aristotelici, fantastici, laonde ai nostri giorni tornano spesso inutili. Oltre di che sono tutti dettati in tale stile, sì latino che italiano da non potersi leggere senza riso e dispetto ad un tempo. L'erudizione vi è a ribocco; ma n' erudizione, una dottrina, che talvolta è peggiore dell'ignoranza. Insomma se il Montalbani fu uomo di estese cognizioni, scienziato molteplice, filologo vario, fu ancora spesso volte di sì poca critica e seguace poi sempre di tali scuole, che delle cento sue cose appena le dieci potrebbero oggi apportar lume agli studiosi di quelle scienze e di quelle arti, ond' egli tanto si compiacque.

Ma, per passare ad altri, diremo che *Onorato Montecalvi* fu dotto ed esemplare Canonico Lateranense; *Montecalvi Vincenzo* fu gran filosofo peripatetico; *Cornelio Monti* fu Leggista e morì in Roma di febbre acuta nel 1664; *Morandi Ambrogio* fu Canonico Regolare del SS. Salvatore; *Morrelli Benedetto* editore del Funerale d'Agostino Caracci; *Da Muglio Antonio Maria* Leggista in Civile ed in Canonica; e *Muratori Dottor Francesco*, Anatomico e Filosofo, al quale nelle pubbliche Scuole furono poste diverse epigrafi, una delle quali parla di lui e del suo nipote Dottor Roberto, intorno e sopra alla qual memoria la Teresa Muratori pittrice lavorò un affresco stupendo che pur ora si ammira.

Ma vengasi ad *Alessandro Musotti*. Questo Leggista fu laureato il 29 del Febbraio 1560. Andò a Roma, e venne dichiarato Conservatore del popolo romano; poi dal Pontefice Pio IV. fu promosso Referendario dell'una e dell'altra Segnatura. D'uno in altro incarico, fu Giudice delle appellazioni, Canonico di Vaticano, Camerier Segreto del Pontefice Gregorio XIII. — Poi del 1579 venne eletto

Vescovo d'Imola; e Nunsio poi a Venezia nel 1591. Ritornato a Imola, ne ampliò il Seminario, eresse una Biblioteca, lo Spedale de' Mendicanti, la nobile Chiesa a Ponte Santo. Celebrò Sinodi, proteste Cenobiti, dispensò limosine, operò da cattolico veracemente. Alla fine, in età di anni 72, il 23 Gennaio 1607, uscì del mondo caduco, e fu sepolto nella sua Cattedrale tra il pianto dell'intera città.— Tanto abbiamo detto di quest'insigne bolognese, per sopperire a quel pochissimo che ne toccammo, dando più addietro il nome de' Vescovi nostri, secondo i libri dell'Alidosi paientissimo.

Ottimo sacerdote bolognese fu *Alessandro Negri*, che in Roma ed in Bologna ebbe fama di valente Teologo. Colà fu salutato Protonotario; qua Canonico di san Petronio e Paroco di san Lorenzo di Porta Stiera, dove eresse una Cappella, e dove nel 1661 lasciò le ossa. In essa Chiesa leggevasi un tempo questa memoria:

AD M. D. C.

SACELLO A FUNDAMENTIS RECTO ET SANCTORUM
RELIGIIS INHONITO ALEXANDER JOANNES FRANCISCI
DE NIGRIS

HOC SIBI ET SVIS SERVLCHRYM APERIENDVM DISPOSVIT
ANNO SALVTIS MDCCLII.

NIGROS VENA CAPIT MANES SI VOTA VIATOR
CONCIPIS ALBVS ERIT QV, NIGER ANTE PVIT.

Alessandro fu Antiquario come il padre, e soccorse talora de' suoi lumi il Canonico Malvasia.

Erudito, scienziato, poliglotta e storiografo fu *Gian Francesco Negri*, padre del nostro Alessandro. Nacque egli nel 1593, ed applicò alla Pittura, all'Architettura Militare e Civile. E nel far ritratti, arte che studiò a Venezia, si lasciò indietro taluni ancora de' migliori. Ma il nome suo, più che per l'arti o per le scienze, si rese famoso pel dettato degli annali bolognesi dal 1001 al 1600:

Annal. Bol. T. VIII.

33

opera dettata in quattordici volumi, che mai non videro la luce pubblica per le stampe, mancando l'autore de' necessari mezzi per le spese, e non avendoli trovati giammai nè fra' suoi concittadini, nè fra Principi ai quali ricorse per aiuto. Oggidì, un tale manoscritto importante, trovasi nella Biblioteca della Pontificia Università nostra, dov'è spesso consultato da chi si piace delle cose di Bologna.— L'autore d'una tale storia cessò di vivere nel 1659 in età di anni 55. Ebbe egli sepoltura nella Chiesa dell'Annunziata fuor di Porta san Mamolo, dove gli fu posta un'iscrizione greca di concetto barbarico, la quale in idioma latino sonava in queste frasi:

IN JOANNEM FRANCISCVM NIGRVN
 HIC JOANNES FRANCISCVS JACET NIGRVN
 NON ISERVVS SED ITALVS GENERE
 ERAT IN SAPIENTIAE DEOVS MAGNA ADMIRATIO GRAECIS
 EXCELLENTIEM ET VARIVM LOQVM IN ORBE
 SCIENTIARVM TENVIT
 PER EIVS OS EJECTA EST COPIA VENITQVE SANGVISATER
 IDEOQVE MALVM SORTITVS EST FATVM.
 MAGNA NIGRORVM ET BONONIENSIVM LVX
 HVNC MORTIS NIGRA SE ABSCONDIT NEBVLA.

Il detto Negri fece pure manoscritta una storia biografica della famiglia Grati, la quale conservasi, ed è sparsa d'importanti notizie.

Un altro *Negri*, di nome *Pier Francesco*, proseguì fino al 1670 il libro degli Anziani Consoli e Gonfalonieri di Giustizia, che l'Alidosi non portò che fino al 1530.

Detto ecclesiastico fu *Domenico Odofredo*, Vicario dell'Arcivescovo Girolamo Colonna e di Girolamo Boncompagni; Lettore di Canonica nello Studio nostro, Monsignore per merito, cittadino esemplare morto nel 1660.— Così fu insigne ecclesiastico *Francesco Odofredo*, Dottore in Civile ed in

Canonica, parroco di san Giorgio, poi di santa Maria Maggiore, indi Arciprete di san Marino. Ottenne una lettura delle Decretali nell'Università nostra; e fu Canonico della Cattedrale, e visitatore della Diocesi d'Imola. Finalmente, avendo perduta la vista, rassegnò al canonicato nel 1603 al nipote Domenico, e cessò di vivere nel 1623 il 17 di Luglio. Nelle pubbliche Scuole gli fu eretta una memoria pomposa, mentr'era ancora vivente.

Marcello Orlandi de' Minimi di san Francesco di Paola, scrisse opere morali, e morì dopo il 1612. — *Padovani Elideo* Leggista, fu del Collegio de' Giudici, e Dottore di merito. — *Pagnoni Angelo* fu maestro pubblico di lettere, e stipendiato dal Comune, ma non professore. — *Pallantieri Girolamo I.* Minorita di san Francesco, fu dotto in Filosofia e Teologia, e Professore a Padova. — *Pallantieri Girolamo II.* Francesco Predicatore, ebbe fama d'eloquentissimo, e fece prodigi in Oratoria; e *Pallantieri Girolamo III.* fu letterato, poeta e scienziato di grandissima abilità. Questi tre Pallantieri furono tutti da Castello Bolognese; e uomini d'ingegno, e degni l'uno dell'altro.

Una parola di *Giacopo Palmieri*. Fu Dottor di Leggi, laureato il 22 di Maggio del 1614; e venne poi aggregato al Collegio dei Giudici. Nel 1670 viveva ancora; e poco appresso pare che uscisse di vita. Egli era figliuolo di *Giambattista Palmieri*, nobile bolognese e pur esso Giureconsulto, il quale fu salutato Dottore nel 1583; e che leggeva nelle pubbliche Scuole dell'89, come si ha da questa memoria:

IN EXCELL. JVR. VTR. DOCT. D. JO. BAPT. PALMERIVM
 NITIVR INGENII PALMA HAEC RADICIVS ALTIS
 QVAM SOLERS CVLTVS NVTRIT ET IPSE LABOR
 PAVLLATIM CRESCENS ATTOLLET AD ASTRA CACVMEN
 AVREA MATVRO TEMPORE POMA FERET
 AN. MDLXXXIX
 PRAEVS OVARRA SALERNVS CREMONENSIS PRIOR

L'anno appresso leggeva ancora, come attesta un'altra Memoria, assai più diffusa, la quale ci asteniamo dal riportare. Sembra fuor di dubbio che il nostro Palmieri fosse chiamato poi a Fermo dove era Vescovo Monsignor Sigismondo Zanettini, e che insegnasse per alcun tempo in quella Università. Ritornato poi a Bologna il professore Palmieri, visse fino al 25 di Aprile 1612, e fu sepolto nella Chiesa de' Monaci di san Barbaziano, dove gli fu posto dopo tre anni un epitaffio, forse dai figliuoli Luigi, Giacomo e Gian Pellegrino, i quali però non iscrisero in essa epigrafe il loro nome. Ecco l'iscrizione:

D. O. M.

HOC A JO. BAPT. PALMERIO IN JVRE
CELEBERRIMO ANIMO PRAEFARATVM
ABSOLVERVNT ANNO MDCXV.

Non Leggista ma Medico fu *Flaminio Volpi*, che assunse il cognome illustre de' *Papazzoni*, e che fiorì maestro e professore a Bologna ed in Pavia, dal 1572 al 1614. Il quale ebbe a scolaro (fra tanti altri) il Cardinale Federigo Borromeo, e che morì a Pisa nel 1614, come afferma il Bumaldi nella Biblioteca bolognese.

Fondatore benemerito delle Scuole Pie in Bologna fu *Don Pellegrino Parenti*, che assecondò lo zelo di Don Gian Francesco Fiammelli fiorentino, insieme a Don Licinio Più e ad Aunibale Massarenti Laico, istituendo esse Scuole fra di noi nel 1616. A tal fine pubblicarono al principio d'Agosto un Editto per l'aprimiento delle Scuole sotto il Portico della Morte: e il giorno 16 dello stesso mese nella Chiesa dei Santi Cosma e Damiano furono iscritti frai primi alunni delle Scuole Pie 150 fanciulli poveri, che vennero tosto bene istruiti ed educati nel Leggere, nello Scrivere, nel conteggiare, come pure nella Grammatica, nella Rettorica, nel Canto fermo e figurato, nel Disegno e nell'Architettura; senza dire della Dottrina Cristiana

e della migliore educazione d'uom dabbene. Quattro anni appresso il Sacerdote Parenti trasferì le Scuole Pie nella Casa Canonica di sant'Antonino di Porta Nuova; e dopo la metà del secolo decimosettimo, il Canonico Matteo Sagaci lasciò in testamento un capitale convenevole a mantenere una scuola per ogni quartiere, nella quale si disponessero i fanciulli ad essere capaci d'apprendimento nelle Scuole Pie. Così l'opera del Parenti moltiplicò a dovizia; e benchè nel principio dello scorso secolo andasse piuttosto in decadenza, pure per lo zelo de' Direttori e de' Maestri, si rimise in fiore siffattamente, che nel 1783, come notava l'Abate Francesco Alessio Fiori, il numero de' giovinetti educati dalle maestre primordiali e nell'istituto delle Scuole Pie era di 1132: nè molto più scarso credo che sia nel presente anno 1847.

Dotto e benemerito fu *Lucio Maria Paselli*, che applicò alla Filosofia, alla Matematica, all'Arte Militare, all'Agricoltura ed all'Idrostatica. Ricco e nobile, dispose de' suoi beni a favore delle Scuole Pie, fondate da poco per lo zelo di Don Pellegrino Parenti anzidetto, e della Congregazione della Dottrina Cristiana nella Chiesa di Santa Maria delle Muratelle; vestì l'abito de' Certosini nel 1268, e durò negli uffici d'obbligo del suo ministero, curando specialmente gl'infermi, consigliando i dubbiosi, facendo ravvedere i traviati, pubblicando opere di arti e di scienze, fino all'anno 1695, nel quale avendone 67 di religione, e 96 di vita, depose la veste mortale, essendo Decano del suo Monastero.

Pasi Francesco era Gesuita bolognese, che dalla Compagnia fu destinato alla Missione delle Indie. A lui toccò specialmente il Giappone; ad altri Missionari di gran polso la China. Il nostro Pasi fu dunque al Giappone, dove predicò dal 1578 fin verso al 1612; nel quale anno, trovandosi a Macao, colto da terribile malattia, in pochi giorni mancò di vita il giorno 30 di Agosto.

Artefice ottimo fu *Antonio Maria Pattelli*, Capo e Decano de' Bombardieri de' suoi giorni, rinomatissimo per fuochi d'artificio, ed autore d'un libro manoscritto, che intitolò *Arsenale d'artiglieria*, il quale dopo il 1690 era in possessione del Cavaliere Pompeo Pellegrini, ma che, secondo il Fantuzzi, andò fatalmente perduto.

Dottor di Leggi ed uno del Collegio de' Giudici era *Emilio Pazzini*: Filosofo fu *Matteo Pellegrini*, che professò Giurisprudenza e Teologia, che divenne Segretario del Senato di Bologna, e quindi Vice Bibliotecario della Vaticana: Giudice del Foro de' Mercanti, Leggista e insigne Letterato era *Giambattista Pellicani Sanuti*: Canonico di san Petronio, Leggista, Confortatore de' condannati, Consultore del sant'Uffizio e Vicario Generale del Vescovo fu *Cristoforo Pensabene*: ed Agricoltore teorico-pratico era *Gian Francesco Pensabene*, il quale lasciò un manoscritto sulla coltivazione delle piante, e specialmente delle viti e de' fruttici, da lui compito il 15 d'Ottobre del 1600.

Diciamo d'alcuni della famiglia de' *Pepoli*. *Donna Caterina* viveva nel 1617, e fu figliuola del Conte Giulio: seppe di pittura e di belle lettere, e venne pubblicamente addottorata. — *Carlo Pepoli*, nome illustre in famiglia, fu Conte e figliuolo del Conte Giovanni: scrisse in latino con profondità, e stampò nel 1663 un'Orazione in essa lingua, dove fa le lodi del Serenissimo Duca Carlo Gonzaga di Mantova, protettore del Collegio di san Tommaso d'Aquino in Bologna. — *Pepoli Filippo Candido* era figliuolo del Conte e Senatore Odoardo: fu Accademico Gelato, e dettò poesie sullo stile del tempo nel quale fioriva, cioè verso il 1672. Ebbe strettissima amicizia col Conte Ugo Gioseffo suo parente, col quale gareggiò non pure in belle lettere, ma nel cavalcare e nella scherma: eseroizi nei quali ebbero a maestro Ottaviano Fantuzzi, se non forse Cammillo Salaroli, Obizzo Annibale Marescialchi e il Conte Ascanio de' Bentivoglio. — *Pepoli* Conte

Guido Juniore, Accademico Gelato, fu figliuolo del Conte Marchese e Senatore Girolamo. Era spesso consultato in materia d'onore, dove fu maestro; e mostrossi quasi genio del secolo in destrezza nel ballo, ed in bravura nelle giostre e ne' tornei. Fu caro a Duchi, a Principi ad Imperatori; e dalla moglie di Ferdinando III d'Austria ebbe il dono di egregia sposa nella Marchesa Laura Arrigoni Mantovana. In lettere belle fu egregio esso Conte Guido, il quale ascrisse a suo vanto la protezione dei letterati e degli uomini d'ingegno distinto. — *Pepoli Lucrezio* Seniore, figliuolo del Conte Fabio, nel 1583 trovavasi alla Corte di Parma in qualità di Gentiluomo, e quivi nel 1588 prese in moglie la figliuola di un duca Consigliero. Andò distinto per prudenza cortigianesca, per dottrina letteraria, e per senno grave e veramente virile. — Un altro *Lucrezio Pepoli*, che fu detto Juniore, vestì mantelletta, fu Protonotario Apostolico, Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, e Governatore di Fabriano verso il 1620. Deposta poi la mantelletta, si ammogliò con Peregrina del Conte Alessandro Bentivoglio; e fu degli Anziani nell'anno 1632 col Confaloniere Gualengo Ghisilieri. Esso morì il 30 d'Agosto del 1634. — Un altro ancora degl'illustri de' Pepoli fu *Taddeo* Juniore, nato nel 1605, disposto alle lettere, alle arti ed alla religione, per cui all'età di quindici anni, si ritirò nel patrio Monastero di san Michele in Bosco, dove attese alla Teologia, nella quale rinscì eccellentissimo. Del 1634 divenne Prefetto degli Studii nel Convento; e dopo due anni aveva titolo di Abate, dignità notevole fra' suoi correligiosi. Dottor Teologo, Visitatore della Provincia, Procuratore Generale dell'Ordine; poi Generale del medesimo, sostenne gl'incarichi successivi con mirabile solerzia ed abilità. Nel 1676, ritornato Superiore a san Michele in Bosco, e soppressi i Gesuati, ne poté unire la Commenda ai Beni degli Olivetani. Arricchì a sue spese di molti preziosi manoscritti la biblioteca del

Convento; vi procurò rari Codici, fatti copiare da due valenti amanuensi; ne salvò i volumi da varie invasioni e rapine. E inoltre commise all'architetto Gian Giacomo Monti l'ampliamento in altezza dell'aula magna di essa Biblioteca; ne fece dipingere le pareti al Canuti ed all'Hafner (1677-80); la corredò di armadi e scaffali grandiosi: indi, contento dell'opera sua, si ritirò modestissimo al Monastero di san Bernardo entro Bologna, dove nell'anno 1684 il dì 25 di febbrajo, avendo circa ottant'anni, uscì di vita a cagione d'un colpo apopleptico. Il Dottor Pasi ne illustrò la vita con funebre Orazione; ed i Monaci di san Michele in Bosco (frai quali distintamente il Padre Abate Prati) gli eressero un busto nella Biblioteca del Convento, e gli posero quest'iscrizione in distici non infelici:

THADDAEI EFFIGIES PEVLI HANC EST: VIVERE CREDE
TAM SIMILEM LAPIDEM HVNC, QVAM PVIT IPSE NINI
SEDIVS HIS PRAEEST, LIBRIS QVAS AVXIT ET ARTE
MIRA CANVTI SVPPTIVS ATQVE SVIS
ROC ABBAS PRATVS POSVIT MEMORABILE SIGNVM
VT QVOS FATA NEGANT DENT MONVMENTA DIES.
MDCCLXXXIV.

Diverse opere fanno lode all'ingegno di lui; pietosi atti al suo cuore. Fra questi l'aver sollevato dalla povertà rustica ed abietta Domenico Maria Canuti dall'Oliva, e d'averlo posto alla scuola artistica dell'immortal Guido Reni, mantenendolo a sue spese agli studii, e facendo sì che addivenisse quel ferace dipintore che fu, il quale poi con tanto amore adornò delle accennate opere la prefata Biblioteca di san Michele in Bosco nel famoso colle presso Bologna.

Finiremo le notizie degl' illustri de' *Pepoli* con *Ugo Gioseffo*. Esso fu Accademico Gelato, Logico, Matematico, Notomista, scolaro di Costanzo Scotti

e di Giambattista Capponi. Seppe di sagre lettere, ed appartenne alla Scuola dei Confortatori. Seppe ancora di scherma e di cavallerizza, e rifulse nel torneo in Bologna per Cristina di Svezia, volgendo il 1655. Inventò pure un giuoco d'arme, che si tenne sulla pubblica piazza nel 1671; oltre di che scrisse un trattato del cavalcare e del giostrare, che non andò alle stampe. Ebbe in moglie la Marchesa Laura Spada; e da lei tre figliuoli, Ricciardo, Marcantonio, Jacopo Maria. Finalmente, nella sola età di 52 anni, correndo l'anno 1685, ai 17 d'Agosto uscì di vita.

Acanio Persii, benchè nativo di Matera in Terra di Otranto, venne giovine fra noi ad insegnare con plauso Lingua Greca, e fu distinto dal Senato con larghe onorificenze, e fatto cittadino bolognese. — Tanto di lui: e passando a *Giovan Alberico Piani*, sappiasi com'egli fosse Canonico di Santa Maria Maggiore, e Dottor di Leggi, e del Collegio dei Giudici, e Cattedratico nel pubblico Studio. Fu egli che nel 1679 diede in luce un'opera legale di Monsignor Bellentani Arciprete di Carpi. — Nè altro di lui.

Un cenno di *Gian Antonio Pietramellara Vassè*. Dottor di Leggi, coltivò la storia e l'erudizione, con tanta fama che il Duca di Savoia lo decorò della croce de' Santi Maurizio e Lazzaro, poi lo fece Cavaliere Gran Croce, Consigliere e Commendatore. Egli morì il 22 Novembre 1623.

Agostino Pinchiari, altro dotto bolognese, si laureò in legge Civile e Canonica nel 1664. Seppe inoltre non poco in belle lettere; e fu Canonico di san Petronio nel 1676. Chiamato a Messina, vi compose con destrezza e sapienza alcune differenze anonarie; quindi in Roma assistette alla causa della canonizzazione di santa Caterina de' Vigri, che non fu poi annoverata frai Santi che nel 1712. — Il Legato di Bologna, Lazzaro Cardinale Pallavicino, ebbe Auditore il Pinchiari; che verso il 1679 fu dal Pontefice Innocenzo XI. mandato Nunzio in

Annal. Bol. T. VIII.

Germania per lo stabilimento della pace di Nimega. Dalla quale nunziatura appena ritornato, mancò di vita il 19 d'Ottobre dello stesso anno.

Don Valentino Pini, Canonico del Santissimo Salvatore, vestì l'abito nel 1562, e verso la fine del secolo era Generale della sua Religione, la quale carica sostenne con molto decoro e con soddisfazione de' suoi dipendenti. Egli morì in Bologna il 24 d'Agosto 1607, lasciando un'opera sugli orologi solari, ed un'altra sulla penitenza religiosa.

Regolare domenicano fu *Gian Michele Piò*, Teologo e Maestro, Priore e Definitore per la Provincia di Lombardia, Storiografo dell'Ordine suo, e scrittore di vite di Santi, e di quella del Venerabile Fra Serafino Capponi della Porretta.

Un ottimo allievo dell'Aldrovandi naturalista era *Baldassarre Pisanelli*, Filosofo, Medico, Lettore verso il 1562. Viaggiò poi a Venezia, indi in Germania e per l'Africa. Ritornando a Roma sotto il Pontificato di Gregorio XIII., divenne Medico dello Spedale di Santo Spirito, e quivi era ancora nel 1582. Il Fantuzzi asserisce falso ciò che dissero l'Alidosi ed il Negri, ch'egli morisse nel 1586: anzi ritiene che vivesse ancora del 1602, nel quale anno Jacopo Castiglione Medico romano, impugnava i sentimenti di Nicolò Monardes medico di Siviglia, nonchè del nostro Pisanelli, che sosteneva il bere fresco, a dispetto del costume degli antichi romani.

E toccando appena di *D. Giacomo Pistorini*, Dottor teologo e Rettore della Parrocchia di sant'Isaia, il quale fu celebre maestro confortatore; nonchè d'*Ippolito Poggioli* Dottore in Filosofia e Medicina, e di *Lorenzo Poggioli*, Dottor di Leggi, ed uno del Collegio de' Giudici ed Avvocati; diremo di *Valerio Pollazzi* studioso della Filosofia e della buona latinità, erudito nella storia, ed abilissimo negoziatore in seta. Seppe ancora di Astronomia, di Matematiche, di Antichità e di Belle Arti; e fece una raccolta magnifica di eccellenti disegni.

Esso morì il 3 d'Agosto del 1680, ultimo di sua famiglia, lasciando erede Paris Boschi suo cognato. Il Canonico Ghiselli scrisse di lui in questo modo: „ Egli ha lasciato disegni de' più cospicui pittori per un valore immenso, frai quali molti de' Carracci, di Guido Reni, e di altri celebri pittori. Spiacque a tutta la città la sua morte, perchè veramente egli era uomo onorato e dabbene, molto caritativo, ed ascritto a tutte le congregazioni dei Luoghi Pii: e nelle penurie della città era di non poco sollievo ai poveri, poscia che dava da lavorare a molti, benchè non avessero spaccio le mercanzie, contentandosi di sollevare molte famiglie, e tener poi esso in casa le merci, sintanto che si presentava occasione di farne esito. „ — La sua rarissima e copiosissima raccolta di medaglie antiche, fu dall'erede di lui venduta alla nobile famiglia Boschi; poi passò all'Abate Canonici veneziano; indi al Senato per lo prezzo di Scudi 1500. — Il Pollazzi scrisse un'operetta sull'Orinolo altimetrico, a riscontro degli Orologi solari: e in tale operetta anagrammò il nome proprio in quello di Paolo Vazzilieri.

Ma per andar brevi in questo riepilogo del secolo diciassettesimo, diremo appena di *Lucio Rabbi*, Filosofo, Teologo e Canonico Renano del Santissimo Salvatore: di *Andrea Riccardi* preparatore di semplici Medicinali: di *Giovanni Ricci* Carmelitano, della Congregazione di Mantova, Matematico ed Astronomo: di *Valerio Rinieri* scrittore di Cronache; e di *Fra Vincenzo Maria Rivali*, Filosofo e Teologo Domenicano: e verremo a *Gian Antonio Roffeni* Filosofo e Medico, che dopo il 1607 sedeva in Cattedra, che seppe d'Astronomia, e che morì l'8 Dicembre del 1643.

Sebastiano Rolando si laureò in Civile e Canonica, fu professore nell'Università, ed essendo prete secolare divenne Vicario Generale del Vescovo Giovanni Campeggi e Consultore del sant'Uffizio. Passò poi ad essere Prevosto della Chiesa di Dozza; e in

seguito fu Podestà di Ferrara. Finalmente passò a servire Don Vespasiano Gonzaga Colonna primo Duca di Sabioneta l'anno 1583, in qualità di Consigliere, Vicario Generale e Giudice delle Appellazioni di quel Duca. Ritornò poi alla patria in principio del secolo decimosettimo, e morì l'8 di Novembre del 1608.

Diamo il nome di *Don Bonaventura Rossi*, Rettore della Parrocchia di sant'Agata, e Professore di Umane Lettere nel pubblico Studio: come di *Rossi Giambattista* laureato in Gius Civile ed in Canonica, e Giudice del Magistrato degli Anziani; scrittore delle cose patrie; storiografo de' Gonfalonieri del popolo e de' Massari delle Arti, il quale morì nella Chiesa di san Domemico, colpito improvvisamente da un fulmine il 25 di Luglio dell'anno 1688.

Di molti Carmelitani abbiamo parlato in questo epilogo. Al novero loro si aggiunga *Fra Domenico Rota*, maestro teologo, e Dottor Collegiato, che fu Priore prudentissimo in molti Conventi della sua religione, Procurator Generale dell'Ordine, e Vescovo Sidoniense in partibus. Questo illustre uscì di vita in Roma nel 1630, e fu sepolto nella Chiesa de' suoi Religiosi a san Grisogono in Trastevere. —

Ruini Gian Antonio fu della Congregazione di san Filippo Neri, dalla quale uscì per applicare allo studio delle Leggi; e in questa facoltà prese laurea nel 1662. Esso viveva ancora nel 1687, ed era nei Filippini o Preti dell'Oratorio ad Osimo, dove scriveva operette sacre in semplice stile affettuoso.

Camillo Saccenti Perito pubblico è tra i valenti bolognesi del secolo XVII. Egli nacque nel 1614, e prima di toccare al trentesimo anno era Perito dell'Eccelso Senato, e Soprantendente generale delle acque del Bolognese. Ebbe fama di buon Geografo ancora: anzi le opere ch'esso lasciò, concernono di special modo alla Geografia topografica della nostra Provincia, avvegnachè ragionino pur

anche di Piante, Mappe e Relazioni idrauliche, sempre però riguardanti la dizione di Bologna. Molte relazioni, visite, pareri di lui in materia d'acque si conservano manoscritte nella Biblioteca dell'Università. Il Saccetti morì nell'anno 1688, in età di 74 anni.

Premuroso del benessere della sua patria fu nel detto secolo XVII *Annibale Salaroli*, nato di Giulio Cesare, discendente di Senatoria famiglia, e scrittore di opere concernenti al beneficio annonario della nostra importante città. — *Salaroli Ercole* Canonico Lateranense, nacque nel 1603, morì il 21 di Ottobre del 1657: fu Abate a santo Stefano di Pontecchio, Dottore del Collegio de' Teologi, Consultore del sant'Uffizio, Esaminatore Sinodale e Predicatore insigne. — Idraulico letterato fu *Ottavio Salaroli*, marito di Lucrezia dal Ballo, che lasciò vedova il 17 d'Agosto del 1632.

Dottor di Leggi era *Girolamo Saraceni*, onde parla con molta lode il Fontana nella sua Biblioteca Legale, e l'Alidosi ne' suoi Dottori bolognesi. Egli laureossi del 1596, e fu aggregato al Collegio dei Giudici: ebbe dignità di Protonotario Apostolico, e venne fatto Uditore del Vicario Generale dell'Arcivescovo di Milano; indi fu Vicario civile in detta città. Finalmente, venuto in patria, e dichiarato Canonico della Perinsigne Basilica di san Petronio, lesse nel pubblico Studio, dove gli fu posta questo Memoria:

D. D. Q. V.

HIERONYMO SARACENO BONON. EXINIO JURISPRUDENTIAE

INTERPRETI QVI MIRIFICA MORVM ELEGANTIA

REGVLARI DOCTRINA INSIGNI SOLERTIA STVDIOSORVM SIBI ANIMOS

DEVINXIT FERRENE IN EVM GRATI ANIMI

MONIMENTVM VNIVERSITAS P. AN. SAL. MDGI.

ANNVENTIS. PERILLVST. AC GENEROS. D. D. PHILIP.

CONTRONO LYGENSI ET FRANCO. ACCVTIO

FOROLIVIEHSI PRIOR.

Dai Necrologi del laborioso Conte Baldassarre Carrati sappiamo che il Saraceni morì il 2 di Luglio del 1629, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di san Petronio.

Carmelitano istorico fu *Pier Tommaso Saraceni*. Appartenne alla Congregazione di Mantova, alla quale Religione entrò verso il 1582; e dato appena compimento agli studii di Filosofia e di Teologia, venne graduato Maestro nell'Ordine, e salì cattedre e pergami, e fu dottissimo in molte scienze. Del 1606 leggeva nell'Università di Ferrara. In patria intanto apparteneva al Collegio dei Dottori Teologi; indi fu Priore del suo Convento di S. Martino; e fondatore, nel 1631, dell'Accademia dei Risoluti, che nella Domenica dopo l'ottava dell'Epifania, celebrava in essa Chiesa di san Martino Maggiore, la festa di san Pier Tommaso, Martire Carmelitano, sotto la cui protezione l'Accademia suddetta era posta. Il buon.Claustrale fu tra i Consultori del sant'Uffizio in sua patria, e direttore, finchè visse, della Compagnia del Carmine: ed oggimai ottuagenario, passò placidamente al Signore il 21 di Novembre del 1643, e fu onorato nel suo funerale di Orazione panegirica del padre Spontoni Minore Conventuale, e Dottor Teologo Collegiato.

Nomineremo Frate *Evangelista Sartorio*, Minor Osservante, Teologo e Politico, il quale cessò di vivere nel 1637, essendo Guardiano del Convento della Nunziata di Bolognà.— Nomineremo pure Frate *Ambrogio Sarti*, anch'esso Minor Osservante, Lettor Filosofo e Teologo nel Convento della Nunziata, Cattedratico nel pubblico Studio, Poeta ed Accademico dei Velati. Fioriva nel 1608, viveva ancora nel 1652; dopo il qual tempo non è più memoria del nostro dotto Claustrale.— Inoltre nomineremo *Carlo Sassi*, Filosofo, Medico ed Accademico Gelato, che fioriva alla metà del secolo XVII.

Un altro dotto bolognese fu *Ottaviano Scarlatini*, Canonico Regolare Lateranense, Arciprete di Villa Fontana, poi di Castel san Pietro nel 1667.

Dottissimo, operosissimo, stabilì Accademie nel Castello, zelò il culto sacro, beneficò la Chiesa, ne ampliò l'edifizio, fece spese ingenti per la medesima; ma essendogli stato tolto assai denaro che voleva spendere in grandi progetti, uscì di senno, e si appese ad una trave nella propria Canonica. Era nato esso in Bologna nel 1623, uscì di vita il 31 di Luglio 1699.

Brevi parole diremo intorno a *Giambattista Segni*. Fu esso de' Canonici Renani di san Salvatore, onde vestì l'abito nel 1569. Studiò Filosofia e Teologia; e quest'ultima scienza in Ferrara ed in Urbino insegnò dalla Cattedra. Fu Priore in diverse case della sua Religione; e, nel 1610, trovandosi a santa Maria in Vado di Ferrara, in quella canonica morì, lasciando non poche opere latine, che fanno fede de' suoi studii e della sua erudizione.

Segni Giulio Cesare andò celebrato per l'amicizia, ben meritata, di Torquato Tasso, onde pubblicò le lettere: *Senesi Alessandro* fu storico egregio, ed esimio segretario: e *Seta Pier Paolo* fu Dottor Medico e Filosofo, nonchè Poeta drammatico.

E mettendo omai fine al novero degli scienziati bolognesi, diremo di *Agostino Aurelio Silimani* dell'Ordine di sant'Agostino, Teologo Dottor Collegiato, Cattedratico, Predicatore, Editore della parte seconda delle Storie di Fra Cherubino Ghirardacci, Scrittore latino, Religioso esemplare, morto per certo dopo il 1655. — Diremo ancora di *Rodolfo Silvestri* Medico insigne, che fu Protomedico alla corte di Roma dal 1591 al 1609; nel quale anno uscì di vita, essendo in Roma, ed ebbe sepoltura in santa Maria delle Vallicella. Fu il Silvestri medico ed amico di san Filippo Neri, nonchè apologeta ed editore dell'opera famosa di Girolamo Cardano: *De sanitare tuenda*. — Diremo pure di *Federico Sordi*, Dottore in Civile ed in Canonica, ammesso dopo il 1581 al Collegio dei Giudici e degli Avvocati; Protonotario Apostolico, e Vicario de' Vescovi di Pola, Forlì, Imola, Cremona e Tortona.

Fatto vecchio anzi tratto per replicate malattie, ritornò in patria, dove passò dal tempo all'eternità, avendo 52 anni: e ciò nel 1615, come si rileva dalla memoria che venne apposta al suo sepolcro nella Chiesa del Corpus Domini, detta volgarmente della Santa.

Tocchiamo appena di *Francesco Stadieri*, Religioso della Compagnia di Gesù, Maestro di Rettorica, Predicatore e scrittor sacro; nonchè di *Giambattista Tamburini* dall'Orto, Canonico di san Petronio e Lettor pubblico nella nostra Università, il quale morì nel 1626 il dì 19 di Febbraio, ed ebbe sepoltna nella Perinsigne Basilica dove fu Canonico. Nell'Archiginnasio vi ha per lui questa breve memoria:

EXC. ET ADMODVM R. D. JO. BAPT. AB HORTO
THEOLOGVS.

Una parola alquanto più estesa intorno all'ottimo *Vincenzio Tanara*. Negli anni primi fu desso educato nell'Accademia degli Ardenti, ohiamata ancora del Porto, dove diede saggio di buon ingegno e di profitto nelle scienze. Ma uscito di Collegio, abbandonossi passionatamente alla vita del cacciatore, indi alla profession del soldato, militando sotto vari Principi in varie parti d'Italia, e fuor di essa fino in Levante, più non prendendosi degli studii alcun pensiero. Entrato poi in grazia del Cardinal Francesco Sforza, ne fu cortigiano, ed alla corte di lui gli si risvegliò nell'animo il sopito amore per le scienze, e crebbe a tal segno in esso lui, che Vincenzio passava colà gl'interi giorni tutto presto agli studii, tutto solo nella ricca libreria di quel Principe Porporato. Morto il Cardinale nel 1624, il nostro Bolognese ritornò alla patria, e con Laura Morandi fanciulla nobile prestatato. Intanto, com'egli dice, non mancarongli litigi, inimioizie, infermità, morte di figli, e miserie di guerre sofferte; il che ritardò la compilazione

ch'ei fece d'un' opera mista d'agricoltura, d' enologia, di caccia, di arte culinaria, e di cognizioni affini a queste, la quale opera intitolò: *Economia del Cittadino in Villa*, e diede in luce la prima volta nel 1644 con bella e rara edizione. Tale opera, che gli costò cinque anni di fatiche, fu poi ristampata molte volte ed in molti luoghi; ciò che stabilisce l'elogio migliore del Tanara; poichè di mille opere, dieci appena avran l'onore di edizioni ripetute per lungo tempo; e queste sono senza dubbio le più importanti e migliori. Altre opere pure pubblicò di varia erudizione, e di argomento economico-civile. Visse il nostro Vincenzio sino agli anni tardi, e passò dal mondo al cielo con tutti i cristiani soccorsi, e con esemplar rassegnazione verso il 1669, lasciando erede suo figliuolo di nome Lodovico. Il Tanara fu de' Collegi e degli Anziani nel 1632, nel 39 e nel 44; dopo il qual tempo più non apparisce frai magistrati, perchè forse nella sua villa, nel plebanato di san Marino, raccolto privatamente, ivi attese soltanto agli studii, lasciando i pubblici negozi a chi più di lui ne fosse vago.

Carmelitano insigne fu *Ferdinando Tartaglia* altro bolognese, diocesano però non della città, per essere nato nella terra di Medicina. Egli era Teologo e Filosofo, ed insegnò Metafisica nell' Ordine suo. Fu poi Provinciale in Lombardia, e Priore nel Convento della Traspontina; e finalmente nel 1680 era Generale di tutto l'Ordine. Innocenzo XI. lo fece Visitator Generale con amplissime facoltà: e nell'esercizio di questa carica cessò di vivere l'anno 1682 in età di dieci lustri e due anni.

Francesco Tortorelli, nobile bolognese, nacque nel 1523; fu Dottore in Civile e Canonica, esercitò le leggi in Bologna ed in Roma, ed appartenne in patria al Collegio de' Giudici ed Avvocati. Fu poi Canonico di san Petronio, e Paroco di san Martino in Argine. Ritornato, per rinunzia alla Cura, in sua patria, diventò Prevosto della

Annal. Bol. T. VIII.

35

Collegiata di san Petronio, e per breve Pontificio fu incarico a Benevento dell'esazione de' tributi degli Ebrei. Presiedette quindi in patria al Capitolo Generale de' Carmelitani della Congregazione di Mantova, tenuto nel Convento di san Martino per l'elezione del loro Generale. Fu inoltre Consultore del sant'Uffizio, e difese molte cause civili nel Foro come Avvocato di sommo grido. I suoi voti legali danno prova della gran dottrina che possedeva in materia di Giurisprudenza. Finalmente carico d'anni, oltre i 77, e di meriti veraci, cessò di vivere il 4 di Aprile dell'anno 1600, lasciando di sè desiderio ne' cittadini tutti, che molto lo amavano.

Luigi Torelli cittadino bolognese, nato nel 1609, ebbe dapprima moglie; poi, rimasto vedovo, si rese Agostiniano. Filosofo quindi e teologo, ne fu maestro nel 1652. Predicò, e n'ebbe plauso; tenne le maggiori cariche dell'Ordine suo, con lode e riconoscenza della famiglia agostiniana. Di questa dettò la storia in otto volumi in foglio, pieni di critica, d'erudizione, di verità. Logoro per le fatiche, acciecò; poscia il 14 di Gennaio del 1683, vecchio di 74 anni, passò dalla terra al cielo, ad ottenere la mercede di sue virtù e di suo tempo bene sposo.

Bartolommeo Vecchi Teologo, Predicatore e Definitore de' Cappuccini, fu Maestro de' Novizi, e scrisse diverse opere sacre. Di facondia mirabile, di vita esemplare, sposò i fatti alle parole, e fu modello del buon religioso. Uscì di vita caduoa nell'anno 1628, e volò al premio che gli fruttarono le virtù sue.

Toccando ora d'altri bolognesi scienziati; ecco *Don Giacomo Venturoli*, maestro nelle Scuole Pie, dettare libri d'Aritmetica e di Presagi: ecco l'altro Sacerdote *Don Giovanni Benedetto Casanova*, Mansionario in san Petronio e Paroco a san Donino nei sobborghi nostri, pubblicare le notizie della sua casa, e diversi scritti astrologici ed astronomici:

ecco *Lorenzo Vitali* Leggista, andare ai servigi del Cardinale Olivari, e darne in luce le decisioni, da lui commentate, nel 1614: ecco l'Arciprete di Piumazzo *Don Gianantonio Vittori*, scrivere lettere pittoriche, storie di sacre Confraternite, e la Vita del Beato Nicolò Albergati: ecco *Vizani Carlo Emanuele*, Maestro di Filosofia in età di anni 18; Dottore in Leggi e in Lettere greche poco appresso; Protologico della Università di Padova, avendo appena 22 anni; Sacerdote poi dimorante in Roma nel 1652; Avvocato Concistoriale, Assessore del Santo Uffizio, Canonico della Basilica Vaticana, Rettore della Sapienza di Roma, Epigrafista latino eccellente; il quale fu tolto alla terra nel 1611, avendo appena 44 anni. Il suo cadavere venne sepolto in santa Maria sopra Minerva.— *Filiberto Vizani*, fratello di Carlo Emanuele, succedettegli nel Rettorato della Sapienza, e fu Medico e Filosofo di grido. D'entrambi questi illustri si ha l'elogio nella seguente iscrizione:

FILIBERTO VIZANO
PATRITIO ECONOMIENSI
QVI
CAROLI EMANVELIS PRATRIS MAGNI PHILOSOPHI
STVDIVM ET OBSERVANTIAM IN REMPVBLICAM
ARMVLATVS
GYMNASHI REGIMEN ADQVTVS
CVM FRATRE PARIA FECIT
VT ILLE PRÆCEPTIS SAPIENTIAE IVVENTAM EXCOLERET
HIC DEXTERE AC LIBERALITER OBEVNDQ
ACADEMIAE IVVA ATQVE IMMVNITATE TVRETVA
PHILOSOPHI AC MEDICI PROSECTORI S. M. P.
ANNO MDCLXII.

Ma per noi bolognesi il più famoso de' *Vizani* è *Pompeo*. Questo patrizio seppe tutto quanto ai giorni suoi solea insegnarsi ai nobili d'Italia, tanto in buone lettere quanto in arti cavalleresche;

oltre la lingua greca e la spagnola in aggiunta all'italica ed alla latina. Studiò Matematica e Cosmografia: applicò alle Leggi ed alla Filosofia Morale. Conobbesi ancora di belle arti; onde insieme a Giasone e Cammillo suoi fratelli, giovandosi dell'Architetto Triachini, fece costruire il palazzo della famiglia, in istrada santo Stefano, rimpetto alla Chiesa Parrocchiale di san Biagio. Tale palazzo passò dai Vizzani ai De Buoi, indi nel 1735 alla famiglia principesca de' Lambertini, poi a quella de' Ranuzzi, i quali attualmente lo possiedono. Il Siciliano Tommaso Laureti, il Sabattini, il Fontana, il Sammacchini, dipinsero le scale, le pareti, le volte di esso palazzo, per cura de' fondatori del medesimo, i quali inoltre l'adornarono di tavole del Francia, del Primaticcio, del Passerotti, e di altri egregi dipintori. — Morto poi al nostro Pompeo il minor fratello Cammillo, si recò esso a Roma, dove già altravolta era stato; ed ivi contrasse consuetudine d'amicizia con molti insigni personaggi, frai quali bastano ad onor suo, il Cardinale d'Araceli, il Cardinale Alciati e l'altro Cardinale Marcantonio Boba. Ritornato quindi alla patria, e dandosi tutto ai gravi studii, raccolse un'insigne libreria, cui sovrappose alla Porta un'elegante iscrizione latina. Fu di nuovo a Roma nell'assunzione al Pontificato del bolognese Ugo Boncompagni, Gregorio XIII.; poi ritornossi a Bologna, cedette a Giasone l'intero governo della famiglia, e tutto si diede agli studii, cominciando nel 1575 a dettar le storie della sua patria: scritto sobrio, pulito, ordinato bene, compreso in dodici libri, e pubblicato in due volumi in ottavo reale. Nel 1580 ebbe finito il libro decimo, che chiude il volume primo; dopo alcun tempo, persuaso da diversi amici, scrisse il volume secondo, cioè gli ultimi due libri, che da Clemente VII e Carlo V arrivano sino agli estremi giorni del secolo XVI. — Viaggiò il Vizzani la Germania e l'Austria: fu alla corte imperiale: studiò i costumi e gli usi de' grandi: si ridusse

poi in patria per l'ultima volta, e giunto agli anni 67 (25 Agosto 1607) uscì di vita mortale, e fu sepolto in san Giovanni in Monte; dove gli venne posta quest'iscrizione semplicissima:

POMPEIUS VIZANVS CAMILLI FILIVS
EQ. ET COM. OBYT ANNO AETATIS
SVAE LXVII. DIE XXV. MENSIS
AVGVSTI NOCTIS HORA VI.
A. D. MDCVII.

Oltre le storie di Bologna, lasciò una traduzione dell'Asino d'oro d'Apuleio; alcune descrizioni attinenti a Bologna; un Compendio della Filosofia morale; un Compendio della scienza de' costumi; e diversi altri scritti di minor conto, i quali tutti danno fede dell'ingegno eletto e della scienza letteraria non comune del nostro insigne storiografo.

Zambeccari Nicolò aumenta il numero degl'ingegni bolognesi. — Dotto in Grammatica ed in Rettorica, divenne Leggista laureato nel 1601; e fu del Collegio dei Giudici ed Avvocati. Fattosi Prete, diventò Avvocato Concistoriale nel 1604. Poi predicò al Sacro Collegio, e a diversi Principi cattolici. Salutato Referendario di entrambe le Segnature, avrebbe sostenute le prime cariche ecclesiastiche, se morte intempestiva non lo toglieva ai mortali il 14 d'Aprile del 1622; e fu seppellito in Roma in santa Maria della Vallicella.

Dall'illustre famiglia *Zani* derivò nel secolo decimosettimo l'esimio *Conte Ercole*. Compiti i primi studii, tutto si diede alla Filosofia ed all'Astronomia, dove meritò le lodi del Dottor Geminiano Montanari e dell'illustre Cassini. Coltivò pure la Fisica e la Botanica; e, pieno di cognizioni, viaggiò alla Francia ed all'Olanda, per conversare profittevolmente coi dotti di Parigi e dell'Haia. Fu quindi a Londra, e venne colà pubblicamente onorato. Ad Edimburgo, a Lisbona, a Madrid, a Vienna in Glossavia, dappertutto si distinse per le sue doti.

della mente, del cuore e dell'educazione la più squisita. Quivi nel 1662 assistette alla morte d'un suo congiunto, il Conte Luigi Zani, che moriva per aspra ferita ricevuta da un fucile turco sotto la fortezza di Barchan in Ungheria, dov'egli guerreggiava con grado di Sergente Maggiore od aiutante Colonnello, in un reggimento della Slesia. Prestati al congiunto gli ultimi uffizi, passò in Polonia ed in Russia, d'onde poi a Stockolma ed a Copenaghen, dappertutto onorato dai dotti, accolto benignamente dai Principi. Alla fine (dopo raccolte molte notizie importantissime intorno ai luoghi visitati), ritornò in patria, e scrisse le Memorie de' suoi viaggi, e specialmente di quello della Moscovia: indi, avendo cinquant'anni, e facendo pensiero di recarsi a Costantinopoli, colto da fiera malattia cessò di vivere nel 1684, lasciando le sue opere in mano de' parenti, i quali ne diedero alcune, ma non tutte, alle stampe.

Ora del nominato *Conte Luigi Zani*. Applicò giovinetto alle belle lettere, e diede buoni saggi di sè. Fatto adulto, innamorato del mestier delle armi, andò nel 1658 al servizio dell'Austriaco Imperatore, dove fu fatto Capitano, poi Sergente Maggiore od aiutante Colonnello nel Reggimento Merey, diretto dal Generale Susa. Lo stesso anno servì indefesso, quando si accese guerra fra l'Imperatore e il Re di Svezia: e nel 1661 diede prove di molto valore nell'altra guerra di Transilvania e d'Ungheria: poi l'anno appresso (1662) era alla difesa di Claudiopoli assediata dai Turchi, ed all'assedio del forte di Barchan in vicinanza di Strigonia, dove colpito da una palla di moschetto islamita, venne trasportato a Glossavia, in che spirò fra le braccia d'un suo congiunto, il Conte Ercole. — L'ardito Luigi lasciò di sè militar nome, e diverse operette accademiche latine ed italiane.

Paolo Zani fu difensore forense di gran successo; investì, come Legale, il magistrato degli Anziani e de' Tribuni della plebe, e mandò alle stampe

molti suoi voti, e forse de' Commenti agli Statuti di Bologna.

Il Conte *Valerio* fu genitore di esso *Paolo Zani*; applicò all'Eloquenza ed alla Poesia; fu storico-grafo; fu editore di non poche opere d'importanza a' suoi tempi; sostenne cariche civili, si distinse in ogni genere di magnificenza. Ebbe in consorte *Lucrezia Ratta Garganelli*, nobilissima donna, onde gli nacquero figliuoli, uno de' quali è *Paolo* suddetto. Esso *Valerio* morì nel 1696, e fu tumulato in san Biagio.

In san Biagio pure fu seppellito *Jacopo Zanoni*, bolognese per lunga dimora, per impieghi, per onorificenze. Egli era di Montecchio nella Diocesi di Parma; fu dapprima speziale, indi botanico per istinto. Mandato a Bologna da uno zio materno, entrò scolaro del professor semplicista *Bartolomeo Ambrosini*; e gli fu poi successore nella cura e nella custodia dell'Orto Agrario e Botanico della città. Ascritto alla nostra cittadinanza, aperse una spezieria rimpetto alla Chiesa di san Biagio, che fu detta allora dello *Zanoni*, e che per ora conserva con gran credito lo stesso nome. Viaggiò l'esimio farmacista e botanico le montagne bolognesi più alte, e compilò cataloghi dei semplici di collassù, e specialmente di quelli della Contea dei *Pepoli*. Istituì in sua casa un vero museo botanico ed una bella e scelta libreria; e dell'uno e dell'altra faceva partecipi que' giovani, cui insegnava le virtù de' vegetabili medicinali. *Lelio* e *Giambattista Trionfetti*, *Carlo Antonio Amadei* e *Nicolò Cesi*, tutti illustri nella Botanica, furono scolari di lui, il quale nel 1675 pubblicò la prima parte della *Storia botanica*, che levò grido dappertutto del molto saper suo. Da ciò carteggio coi primi dotti dell'Italia e dell'Europa; da ciò raddoppiamento di fatiche a rispondere a tante lettere che gli pervenivano da tutte parti: laonde spossato da fatiche, cadde infermo gravemente, e morì il 24 d'Agosto del 1682, in età di bene sessant'anni,

prima di metter mano alla stampa della parte seconda della sua Storia botanica.

Pochi letterati, nè forse di gran polso, ebbe in questo secolo XVII. la nostra Bologna. Fu del bel numero *Antonio Anselmi*, che andò Segretario del Cardinal Bembo, ed amico dell'Aretino e di Monsignor Beccadelli: morì vecchissimo sul 1600, e lasciò una figliuola di nome *Marcella*, che fu un prodigio di memoria e che morì nel 1619, monaca di santa Maria Nuova, della Regola e dell'Abito di san Domenico.

Altro letterato era *Fra Baldassarre di santa Caterina da Siena*, Carmelitano Scalzo, nato nel 1592 da *Silvio Macchiavelli* e da *Ginevra Morandi*, ambedue di nobili famiglie. A Roma in santa Maria della Scala, fece Baldassarre i suoi studii: fu poi Confessore di Clemente X. e di Benedetto XIII. — Divenne Procuratore Generale dell'Ordine suo; e morì dopo il 1671, nel quale anno pubblicò la Lettera pastorale ai Religiosi della sua Provincia. — Un fratello di lui, nato ad un parto, vestì pure l'abito Carmelitano, ed applicò specialmente al servizio degl'infermi; nel quale ufficio pio e cristiano morì del 1630, curando in Castel san Pietro gl'infermi di peste nel lazzeretto. Quest'ottimo bolognese assunse nome di *Frate Claudio di san Luca*.

Balzani Paolo Emilio poeta volgare, era Principe dell'Accademia dei Gelati nel 1604, e lasciò rime in tutte le raccolte dell'età sua. — *Andrea Barbazzi* il giovine era poeta volgare del secolo diciassettesimo, e scrittore scenico di merito. Fu esso cortigiano in Mantova, Senatore in Patria, e Padre-famiglia ottimo. Difese il Marini dalle critiche dello Stigliani, cui scrisse contro nel libro famoso delle Strigliate, mostrando bizzarri spiriti, fantasia molta, grande scienza di nostra lingua, ed uno stile che non sente ancora di quelle matte gonfieze onde il seicento fu sì vago. — *Barbazzi Ferdinando* amico del P. Aprosio Ventimiglia, fu un altro bolognese dotto in letteratura, e morì

poco dopo il 1676, in cui viveva Senatore. — *Claudio Barbieri Fontana* bolognese, ascritto alla nostra nobiltà, investì i Magistrati, e dettò bene in poesia latina, onde pubblicava un volume in quarto nell'anno 1646.

Poeta italiano teatrale era il *Conte Carlo Bentivoglio*. Nacque l'anno 1615. Entrò all'Accademia del Porto o degli Ardenti; ed alla scuola di Giovanni Bedori fu laureato in Logica e Filosofia. Aggregato all'Accademia dei Gelati, si chiamò l'*Unito*: in quella degl'Indomiti, il *Favorito*: e ne fu Principe. A Roma fu ascritto degli Umoristi e dei Fantastici: e ritornato poi in patria, venne a morte nel 1611, avendo 46 anni e non più.

Aggiungiamo a questi *Nicolò Biancoletti*. Questi era comico, e recitò l'innamorato, ed ebbe gran nome. Egli morì dopo il 1668. — *Orsola Biancoletti* fu sorella di Nicolò: esercitò l'arte comica: tradusse drammi dallo spagnuolo in italiano, e li dedicò a Luigi XIV. di Francia: il Pelletier l'onorò di molte lodi. Difficile il critico: quanta la lode!

Non andremo innanzi senza dire di *Gaspare Bombaci*. Nacque l'anno 1607, entrò degli Anziani: venne ascritto a diverse Accademie: fu scrittore di cose patrie: dettò un Compendio delle cose di Bologna: scrisse in poesia volgare: fu utile alla patria. Morì di 69 anni nel 1676, e venne sepolto in san Giacomo Maggiore. — Tutte le opere di lui, benchè dettate in stile ampolloso, vanno adorne di bei pregi, frai quali una vasta erndizione, e gran desiderio del benessere universale.

Vita Bonfandini scrisse di arte venatoria, ed è s mettere col Tanara e coll'Ulina, benchè con meno di erndizione. — *Silvestro Branchi* fu il Costante degli Accademici Ravvivati, e scrisse Drammi, Tragedie e Favole sceniche di mirabile invenzione.

Ridolfo Campeggi dei Conti di Dozza, nacque in Bologna nel 1665: fu nobilissimo, ricco, studiosissimo: insegnò Grammatica, Umane Lettere, Filosofia, Leggi. Morì di 59 anni, e venne sepolto

nella Chiesa Monastica dell'Annunziata. Dettò pel teatro, ma più per la Chiesa: fu poeta d'ogni genere: il suo nome non perirà.

E *Giambattista Capponi dalla Porretta* salì in grande fama come uomo di lettere: seppe di Matematica, di Geometria, di Politica: era Accademico Gelato: scrisse di Medicina, d'Astrologia, di scienze critiche: morì nel 1675 sotto la Parrocchia di santa Maria Maggiore: avendo anni 56. Il suo cadavere dorme nella Chiesa de' Preti dell'Oratorio, detta della Madonna di Galliera.

Giovanni Capponi fu padre di Giambattista: egli pure andò famoso in letteratura: difese il Marini contro i suoi avversari: fu simile ad Andrea Barbazzi il giovine, che sciupò il tempo a sostenere un campione, che allora da sè si difendeva, e che dopo nessuno attaccò. Prova de' tempi, che fanno grande e piccolo l'uomo, secondo la varietà degli umori correnti, e secondo lo stile che predomina, in fatto specialmente di lettere.

Carmen Francesco scrisse vivaci poesie: sostenne la fama bolognese, fu di nome prestante, di avventure infelicissimo. Così va il mondo! *Girolamo seniore dei Desiderii*, scrisse molto pel Teatro. Fu a Roma, dove, stimato assai, gli diedero agenzie per lo Stato ecclesiastico. Era Accademico Gelato, e di cento altre Accademie d'Italia: morì nel 1692 in età di 63 anni. Non iscrisse però mai cose utili: onde siffatti letterati mai non saranno un desiderio. Si dettino cose utili; altrimenti si lascerà vestigio sulla terra, come fumo in aria o spuma in acqua.

Una parola di *Bartolommeo Ferrari*, che fabbricava orologi, e che scriveva teoricamente dello Sferologio nel 1683, mostrandosi intendentissimo delle scienze matematiche, astronomiche e meccaniche. — Utile alla patria ed agli studiosi di Musica fu il sacerdote *Agostino Filippucci*, che aiutò il Conte Vincenzo Maria Carrati ad erigere l'Accademia Filarmonica di Bologna. Egli fu Maestro di Musica eccellente, e morì nell'anno 1685. — Poeta vivace

fu *Innocenzio Fioravanti* Dottor di Leggi, Rettore e Filosofo. — Celebre sonatore di Violoncello era *Gabrielli Domenico*, Principe dell'Accademia Filarmonica nel 1683, scrittore di musiche drammatiche e di sonate dottissime, che vennero stampate in Amsterdam con quelle del Corelli e del Caldara. Egli servì come artista di suono la Cappella di san Petronio, ed uscì del mondo nel 1690.

Di nobile famiglia fu *Alessandro Gargiaria*, Dottor di Legge e Poeta insigne, Auditor Criminale di Mantova, ove morì lasciando due figliuoli, nati da Isabella Macchiavelli consorte sua. Egli scrisse Drammi ed Oratorii da porre in musica, e li vide rappresentati nelle città principali d'Italia.

Altro poeta, e di buon nome e di vero merito, fu *Berlingero Gessi* Juniore. Egli nacque nel 1613: venne educato all'Accademia degli Ardenti o del Porto: indi fu a Roma presso il Cardinale Berlingero Gessi suo zio, dove apprese legge, letteratura e virtù morali e cristiane. Ritornò a Bologna, e fu iscritto all'Accademia dei Gelati, e si fece dotto di Oratoria, Poesia, nonchè di Matematica ed Astronomia alla scuola del Padre Bonaventura Cavalieri. A Roma poi venne salutato Dottor Leggista; e vi stette fino al 1635, in cui gli morì il padre, ed egli entrò al governo della famiglia ed all'incarico di Senatore. Fu quindi a Roma di bel nuovo, dove raccolse gli ultimi spiriti dello zio Cardinale; ed allora (1639) si restituì stabilmente in patria, prendendo stato colla Contessa Costanza Isolani, dalla quale ebbe molti figliuoli; ma quattro soli che gli sopravvissero. Studiò la Scienza Cavalleresca, non per usarne in vaneggiamenti, ma per comporre a concordia le inimicizie private in materia d'onore: talchè non avveniva discordia, ch'egli non fosse pregato a togliere, e convertire in amicizia. Andò più volte a grandi Principi ambasciatore pel Pontefice, e trattò con esso loro difficili negozi, che ben riuscirono quasi sempre. Ritornato in ultimo da un'ambascieria al Pontefice, morì il 21 di

Aprile 1671, avendo di età 58 anni. Fu sepolto nella Chiesa de' PP. della Santissima Annunziata, e recitò l'Orazione funebre in onor suo Giambattista Capponi litteratissimo. Fra le cure per la famiglia e per la patria non dimenticò il nostro Gessi il consorzio colle Mnse, e pubblicò diversi Drammi da lui composti; e libri di cavalleria, e scritti morali: nonchè Poesie liriche, Commedie, Trattati didascalici, e Prose accademiche stimate assai per la materia, e per lo stile del dettato, che non sente de' ghiribizzi, de' bisticci e delle gonfiezze del suo secolo.

Una parola di *Fulvio Gherardi* lavoratore di archibugi e cesellatore, il quale sentendo a leggere poeti lirici di bella fama, aveva appreso l'arte del coniar versi, specialmente burleschi. Egli morì di 65 anni, nel 1687.— Un'altra parola di *Biagio Maria Landi*, che vestì l'abito dei Canonici Renani del SS. Salvatore, e che morì in Roma, Abate a san Pietro in Vincoli. Egli predicò dal pergamo, e lasciò un Panegirico nel gusto peggiore del secolo, intitolandolo: *L'Ape del Carmelo*.

Leoni Ambrogio è forse l'unico letterato bolognese dell'Ordine de' Crociferi. Scrisse in versi, e con tutte le buone regole, *la Taide convertita*, rappresentazione spirituale che gli fruttò molt'onore. Questa più volte fu rappresentata, e molte volte ancora data alle stampe: la prima edizione di tale Dramma è del 1559, l'ultima del 1625, nel quale mezzo tempo n'era già fatta una traduzione in prosa da Marcantonio Ricci da Cingoli, che lo stampò nel 1617. Questo Leoni fu de' Crociferi che si dicevano istituiti da san Cleto Papa e martire, e che furono poi distrutti da Papa Alessandro VII. il 28 di Aprile del 1658. Essi erano Ospitalieri, ed ebbero Chiesa e Convento nel Bolognese fuor di porta Maggiore, in quel luogo che da esso loro fu detto de' Crociari o Crociferi, e che ora appartiene ai Canonici di Siena. Per Chirografo del suddetto Pontefice, dato il 12 d'Agosto 1662, la Chiesa e il

Convento suddetto, coll' Orto contiguo passarono al Collegio de' Nobili di san Francesco Saverio, allora governato dai Gesuiti. Soppressi questi nel 1774, durarono i beni stessi in proprietà del medesimo Collegio, ma governato dai Padri Barnabiti. Sullo scorcio del passato secolo, per vicende troppo note, il Collegio passò frai beni demaniali, d'onde a privato possessore; e il luogo de' Crociferi fu venduto dal Demanio a particolare proprietario; ed è stato poi sempre in possessione di privati.

Senatore, Generale di eserciti e letterato celebratissimo fu nel secolo diciassettesimo il *Marchese Cornelio Malvasia*. Nato dal Marchese Senator Ercole, e da Lucrezia Atti Cesis de' Marchesi d'Ariano da Todi, si diede a tutti gli studii de' migliori patrizi, e riuscì portentoso. Fu Mecenate de' grandi ingegni, come a dire il Cevoli, l'Amalteo, il Grimaldi, il Montanari e Gian Domenico Cassini, ch'egli stesso fece venire a Bologna alla Cattedra di Astronomia. Egli pure era scrittor poeta, Astronomo, Matematico, Torneadore. A 25 anni, preso stato con Ortensia Ercolani, fu creato Senatore nel 1628; e dopo due anni (nel funesto 1630) essendo Gonfaloniere di Giustizia, eresse il Lazzeretto fuori di porta san Donato, e colla vigilanza, coll'antiveggenza, colle spese che sostenne, si rese benemerito della patria. Più maturo di anni entrò nelle milizie dell'Imperatore, e segnalossi a Lipsia e ad Erlinga. Urbano VIII. chiamollo al governo delle Galere pontificie, con grado ed autorità di Tenente Generale; e nelle guerre che afflissero lo Stato Ecclesiastico lo fece suo primo Consigliere. Nella impresa di Castro lo destinò Generale della Cavalleria. Passò poi al servizio del Duca Francesco di Modena, che conferì gli alti gradi nella milizia, e gli diede il feudo di Bismantova con titolo di Marchese. All'assedio di Cremona, fece stupire i Francesi per la sua intrepidezza: all'assedio di Pavia, coprendo la ritirata del suo Signore, cadde prigioniero di guerra. Al Finale era stato Governatore:

alla Corte di Cesare Nunzio. Dopo tale guerra, accompagnò il Duca Francesco a Parigi, dove Luigi il Grande, donò di preziosi doni il valoroso Malvasia, e lo dichiarò Maresciallo e Tenente Generale degli eserciti suoi in Italia. Alfonso IV, successore di Francesco, accrebbe poi al Malvasia onori e cariche militari. Pieno alla fine di onoranze, volendo riposare dalle fatiche militari, si ritirò nel Castello di Pansano, corrottamente Panzano, sul territorio bolognese al confine con quel di Modena, e quivi godendosi un tal luogo signorile della famiglia sua, fabbricò ai Cappuccini un divoto e comodo Ospizio, ed ebbe in quel luogo quelle consolazioni dello spirito, che nel tumulto del campo, e nelle occupazioni del secolo non si rinvencono. In tale castello morì esso il 29 di Marzo del 1664, mentre compilava importanti Effemeridi astronomiche. Lasciò il Marchese Cornelio ben dieci opere stampate, italiane e latine; poetiche, erudite, scientifiche. L'Accademia de' Gelati ne diede il ritratto e le memorie; gli amici ne coniarono la medaglia l'anno stesso della sua morte. Il Conte Mazzuchelli, il Conte Zani, il Muratori lodarono quest'insigne bolognese; e inoltre lodollo (e noi stimiamo quest' encomio più d'ogni lode nazionale) il leggiadro Fontenelle, che lasciò scritto di lui, nell'elogio del Cassini. „ Il Marchese Cornelio Malvasia era Senatore in sua patria, Generale delle milizie del Duca di Modena, e sapiente uomo; triplice qualità che in sè riuniva come gli antichi romani, divenuti per noi, quasi direbbesi, favolosi. „

Un bel libro storico divoto scrisse Suor *Adeodata Malvasia*, monaca domenicana in san Mattia di Bologna, che vestì l'abito nel 1547, che fu sottosindaca del Convento nel 1573, e poi quattro volte Priora negli anni 1592, 1606, 11 e 13. Da tale monastero di san Mattia passavano di tre in tre anni al Monte della Guardia alquante Suore, che stavano colà custoditrici dell'immagine e del santuario di Maria Vergine di san Luca. Una di esse aveva titolo

ed autorità di Vicaria; le altre di dipendenti. Negli anni adunque 1585, 1606 e 1614 risiedeva a san Luca la detta Monaca Malvasia (del Conte Annibale e di Giulia Alamandini), la quale visse almeno 85 anni, passandone settanta nel Chiostro, dove compose il libro suannunziato, della venuta e de' progressi miracolosi della Madonna dipinta da san Luca, posta sul Monte della Guardia, dall'anno 1160 al 1617. Il qual lavoro, dedicato al Principe Cardinal Lodovisi Arcivescovo di Bologna, che fu poi Papa Gregorio XV., è di stampa in quarto, fatta dagli eredi di Giovanni Rossi: la storia della Sacra Immagine vi è interissima; e più vi ha molta storia de' suoi tempi: erndizione a dovizia, digressioni molte; sicchè il libro di Suor Adeodata, ridotto a compendio, levando il vano ed il superfluo, sarebbe la migliore storia della Madonna di san Luca.

Un altro letterato bolognese fu *Annibale Marescotti* Juniore, figlio del Cavaliere e Senator Ciro e di Smeralda de' Rinuccini di Firenze. La scienza gaia della Cavalleria, e le poetiche esercitazioni furono suoi pregi principali: raccolse in sua casa letterati poveri, onde fu Mecenate liberalissimo. Intorno a questo nobile bolognese il Fantuzzi stampò forse due strafalcioni che l' Abate Fiori aveva dettati. Questi dice che Annibale Marescotti morì d'improvviso nel 1647 (venendo da una sua villa a Bologna) in età di appena ventitrè anni; poi soggiunge ch'ebbe in moglie nel 1638 la nobilissima Donna Barbara de' Rangoni di Modena: sicchè ne verrebbe conseguenza che il Marescotti si amogliasse nella tenera età di 14 anni; il che ne sembra non tanto comune. Asserisce che quantunque il suo matrimonio fosse di corta durata (dal 1638 al 47 passarono nove anni) pure ne uscirono due figliuoli, Ercole e Ranieri: il che non sembra gran miracolo; chè in nove anni di matrimonio posson venirne sei o sette figliuoli.— Ma dove adunque gli errori? Nella stampa delle date no; che più volte

son ripetuti i due anni 1638 e 1647 in esso scritto del Fiori; poichè nel primo cantaron le Muse le sue nozze, come attesta un volume pubblicato a Padova, e nel secondo piansero di lui gli Accademici Incogniti, nelle loro Glorie, dicendo che *morte invidiosa levollo improvvisamente dal mondo*. Come dunque recar luce in tale oscurità? Per me penso che l'edizione del Fantuzzi debba dire che il Marescotti morì giovane di *anni trentatré*, e che *dal suo matrimonio ebbe due figliuoli: senz' altra nota di durata....* Ma forse, credendo portar luce, potrei addurre nuove tenebre; onde mi tacio per lo meglio.

A tener breve il presente riepilogo, nomineremo *Pietro Mengoli* leggista, matematico, filosofo, musico, astronomo, ottico, panegerista, biografo, nato del 1626 morto di sessant'anni nel 1686 ai 7 di Giugno: nomineremo *Alessandro Monti*, storiografo prosatore e poeta in sacri argomenti: nomineremo *Antonio Maria Monti* eccellente Calligrafo, Pittore, Miniatore, Poeta in dialetto bolognese: nomineremo *Floriano Nanni* Juniore, scrittore ascetico di prosa e di poesia: nomineremo *Ippolito Nanni Fantuzzi* Accademico della notte, magistrato in patria, Podestà della Mirandola, Filosofo, Oratore, Poeta, morto nel 1679: nomineremo *Fedele Onofri*, venditor di leggende, e poeta da piazza non ispregevole: nomineremo ancora *Febronia Pannolini*, suora nel Monastero di sant' Agnese, che scrisse orazioni e lettere dottissime, che compose sonetti di ottimo conio, ed epigrammi latini di molta semplicità.

Ai quali buoni letterati aggiungasi *Fabio Papazoni*, Minore Osservante di san Francesco, lodato dal Vogli e dal Cinelli: aggiungasi *Pietro Parma* poeta drammatico, e Dottor di Leggi: aggiungasi *Domenico Pellegrini*, Accademico de' Filomusi e scrittore melodico di merito: aggiungasi *Matteo Pellegrini* da Liano, filosofo, letterato, politico, segretario del Senato nostro, Vice bibliotecario, poi Custode della Vaticana, morto a Roma nel 1652

con fama di eruditissimo.— Letterato fu pure il Cappuccino *Bernardo Pelliccioni*, che si rese Certosino nel 1613, che fu Priore in molte Case dell'Ordine, e che morì in Lucca nel 1645.— Poeta scenico era *Ercole Pellicciari*; Grecista esimio *Ascanio Persii*; Maestra di Lingua latina *Virginia Pigna Melucci*; Poetessa italiana *Semidea Poggi* Canonichessa Regolare Lateranense; Poeta ed Accademico Selvaggio *Raffaello Rabbia*; Umanista, Rettore, Poeta, Accademico Gelato *Annibale Ranuzzi*; Poeta ed Epistolografo era *Cesare Rinaldi*; Poeti i due *Ringhieri Michel Francesco* ed *Ottavio*; Poetessa infine *Maddalena Salaroli* di eletta famiglia.

Filosofo, Poeta, Accademico era *Simone sant'Agata*; ed era pure dedicato agli studii stessi il sacerdote *Alessandro Scarlattini* Juniore; Leggista fu *Scarselli Francesco*, ma più che al Foro attese al Parnaso ed alle Scene; Accademico Filomuso venne salutato *Ranieri Scarselli*; Panegerista di polso era il Cappuccino *Francesco Toschi*; fra' Medici, Filosofi ed Accademici Gelati non andò dispregevole *Giovanni Turchi*; nè *Turchi Nicolò* Seniore frai Poeti Drammatici: Pittore e Poeta era *Gian Luigi Valesio*, Accademico incamminato; Poeta Tragico-mico *Angelo Vandani*; Erudito straordinario *Veli Giulio Cesare*; Poeti nobili *Andrea Zani* Juniore e *Carlo Conte Zani*, coi quali nel secolo diciassettesimo chiudiamo la storia dei letterati bolognesi.—

Ora veniamo agli artisti del disegno: e perchè furon molti nel secolo del quale chiudiamo le memorie, per non andare in troppe parole, non daremo che i nomi de' minori, e dei maggiori le notizie più indispensabili.— I primi architetti bolognesi furono *Sebastiano Serlio* e *Francesco De Marchi*. A loro tien dietro (per tempo almeno) *Ottavio Mascherini* o *Mascherino*, nato sul 1524, e pittore dapprima alla scuola del Francia: studioso poi dell'architettura, e imitatore di Bramante e di Michelangelo. Fatto Architetto di Papa Boncompagni (Gregorio XIII) compì a Roma il gran Palazzo

di Monte Cavallo. Il Monte di pietà a Roma, S. Salvatore in Lauro, la facciata al tempio di Santo Spirito, quella di santa Maria de' Carmelitani Scalzi in Trastevere, la Chiesa Traspontina in Borgo, e molte altre fabbriche nell'eterna città sono dovute al bolognese Mascherino, il quale dipinse copiose storie nella Loggia e Galleria Pontificia, e che, fatto Principe della Perinsigne Accademia di san Luca, arrivato all'età di 82 anni, cessò di vivere nel 1606, sotto il Pontificato di Paolo V. Borghese.

Alquanto prima della morte del Mascherino in Roma, mancava in Bologna *Lavinia Fontana*. Essa nacque da Prospero pittore, nel 1552; e nacque pittrice, perchè giovinetta disegnava e coloriva con gusto più puro e più semplice e vero che non aveva il padre suo. Fece ritratti mirabili venezianeschi; lavorò tavole storiche di gran valore, come quella, per esempio, della nostra Pinacoteca, nella quale rappresentò Luigia di Francia che fa benedire a san Francesco di Paola, il suo figliuolletto che fu poi Francesco Primo. Operò molto in Bologna avanti al 1590; operò maggiormente dal 1591, tempo del suo matrimonio con Paolo Zappi Gentiluomo imolese, al 1602 in che morì. Roma e Bologna abbondano delle sue opere, fra le quali, a dirla grande, basterebbero le tavole condotte in sul Tevere a san Paolo ed alla Pace; e sul picciol Reno quella Vergine in gloria, adorata da molti Santi, la quale abbellisce la Galleria della Prinoipesca famiglia Hercolani.

Abbiamo detto, nel riepilogo del secolo sedicesimo, del pittore Bartolommeo Passarotti; daremo nel decimosettimo i nomi degli altri artisti di sua famiglia. Primo è *Tiburzio Passarotti*, figliuolo di lui, pittore storico di serace fantasia, che morì del 1612 in circa: *Gaspere* ed *Arcangelo* suoi figliuoli applicaron pure alle arti; il primo fu discreto pittore, miniatore eccellente; il secondo, fattosi frate, ricamava alla perfezione e lavorava scagliola a fiorami veramente mirabili. *Aurelio*,

Passarotto e *Ventura* (tutti fratelli di Tiburzio) furono artisti pur essi. Il primo andò Architetto militare con Rodolfo II. Imperatore, il secondo ed il terzo fecero pitture ad olio per altari; ma non valsero quel tanto che valeva il fratello ed il padre.

Di *Antonio Scavati* e di *Baldassarre Croce*, possiamo dire col Baglioni, che furono bolognesi, allievi di Bartolommeo Passarotti e studiosi del Tibaldi; e che, chiamati a Roma nel Pontificato di Gregorio XIII. lavoraron molto nelle Logge, nella Galleria e nella Libreria Vaticana, proseguendo le loro opere di figura e di storia anche al tempo di Sisto V, di Paolo V, e di Gregorio XV. — Nato il primo nel 1557, morì nel 1622; nato il secondo nel 1553, mancò nel 1628. Questi lavorò più dell'altro, e con buona riputazione, a Roma ed a Viterbo: entrambi morirono ai servigi de' Pontefici.

Poco diremo de' pittori secondarii; non molto dei primi, ove non siano bolognesi: perciò saremo brevi parlando di *Dionisio Calvart* d'Anversa, il quale venne a Bologna giovinetto, e diventovvi capo-scuola, avendo a discepolo primario l'incomparabile Guido. Nacque Dionigio circa il 1545: di vent'anni era fra noi, scolaro di Lorenzo Sabbatini; fu, seco a Roma ai giorni di Gregorio XIII. Ritornò a Bologna, e studiò col Fontana, e aperso poi scuola verso il 1590. Geloso dei buoni artisti, gli sfidava a lavorare d'improvviso, perchè ridonava di fantasia, come di manierismo, operando quasi sempre a memoria, rade volte col vero innanzi. Sdegnavasi di non esser tenuto in gran pregio; sdegnavasi coi giovani se non precipitavano i lavori, o se tentavano rapirgli alcun secreto dell'arte. Dei Carracci fu invidioso; e vide senza doglie la morte di Agostino e d'Annibale: morì poi esso l'anno medesimo che Lodovico, a cui indarno tentò contendere le palme. Lasciò moltissime opere; alcune di merito, altre neglette e di poca vaglia. Vecchio o ravveduto si riconciliò con Guido Reni,

già fatto mirabile e sommo; e benedì a quell'istante che l'ebbe discepolo in sua scuola. Chiuse poi gli occhi alla terra nel 1619, lasciando le ossa nella Chiesa de' Padri Serviti.

Una parola di tutta la famiglia artistica dei *Procaccini*. *Ercole*, padre, fu alquanto secco, ma accurato e piuttosto grazioso: *Cammillo*, che valse più di tutti i suoi fratelli, fu valente d'invenzione e di colorito, come dimostrò in Bologna nelle pitture a san Clemente del Collegio di Spagna, e in molte a Milano ed a Roma. Lodovico lo stimava assai, benchè di principi differenti. Da Roma e Milano passò a Genova dove dipinse pei Doria: indi a Milano ritornato, ivi morì nel 1625.—*Giulio Cesare* fu scultore, poi pittore, andò a Roma; studiò i grandi; indi fu a Milano, dove molto dipinse, con istile piuttosto Correggesco, e dove morì dopo aver fatto fiorire sull'Olonà una scuola lombardo-felsinea. *Carlo Antonio*, altro de' fratelli, era musicante; poi pittore di paesaggio, di frutta, di fiori. Suo figlio *Ercole* Juniore fu pittore storico, e tenne viva in Milano la reputazione della scuola Procaccinesca.

Giambattista Cremonini appartiene pure alla nostra scuola. Egli nacque in Cento, e venuto a Bologna, dipinse molto a olio ed a fresco, in casa Riario ora Donzelli; Zucchini ora Angelelli; nel Collegio di Spagna; nel Palazzo Hercolani da san Giovanni in Monte; in casa Pietramellara, a san Michele in Bosco ed a san Francesco nel Coro. Dipinse poi il Palazzo ai Signori della Mirandola; indi a Bologna ritornato, uscì di vita nel 1610.—

Emilio Savonanzi fu scolaro del Cremonini, poi di Guido e dei Carracci. Applicò ancora alla scultura; ed a Roma si trasferì. In pittura imitò Guido, come vediamo dalle poche opere di lui in Bologna. Dipinse pure in Senigallia, poi in Ancona, dove prese moglie. Condotta quindi a Camerino dal famoso Andrea Sacchi, ivi di nuovo si ammogliò, ed ivi pose dimora, standovi fino alla morte, la

quale lo colse oltre l'età degli ottant'anni nell'anno 1661 o 62.

Altro allievo del Cremonini fu *Odoardo Fialetti*, che studiò anche a Roma, ed a Venezia sotto il Tintoretto. Ivi operò moltissimo; ivi ebbe casa, moglie, famiglia, discendenza Veneziana; ivi morì da ultimo nel 1638, in età di 65 anni.— *Gian Francesco Negri* dai ritratti, fu altro allievo dello stesso Fialetti; ed era ancora Architetto, come dimostrò nella Chiesa del Buon Gesù in san Mammolo. Seppe inoltre di poesia, e fondò in casa sua l'Accademia degl'Indomiti. Compose la storia delle Crociate; e scrisse un buon secolo d'Annali di Bologna. Era peritissimo in numismatica; visse sessantasei anni, e mancò nel giorno 8 di Ottobre 1659.

Più grande di tutti i pittori antecedenti fu *Bartolomeo Cesi*, ch'era pure grammatico, umanista, lettore pubblico. In calligrafia non ebbe mai chi lo vincesses a' giorni suoi. E disegnando graziosi arabeschi negli esemplari calligrafici, passò da questi piccoli disegni alle cose di figura: e fece onore al Bezzi, suo primo maestro, ed al Tibaldi le cui opere studiò. All'Accademia del Baldi gareggiò coi Carracci, e negli *a fresco* li vinse. Fu vero, grazioso, nobile, copioso, castigato. Testimonii le dipinture in san Martino alla Cappella di san Pietro Tomas; testimonio la mirabile Cappella maggiore alla Certosa; testimonio un fregio nel Palazzo Fava; testimonio la Cappella intera dell'antico Archiginasio. Ad olio pure fu valentissimo; e basterebbe a gloria sua la tela grande al maggior altare in san Domenico. Dipinse ritratti di Principi, Paesaggi, Panorami, tavole da Chiesa e da Galleria: fu Massaro dell'Arte dei Pittori, zelantissimo dell'onore di questa, in compagnia di Lodovico Carracci. Morì nel 1629, avendo settantatrè anni; e venne sepolto in san Procolo, in un'arca da lui acquistata prima che avesse cinque lustri di vita.

Da questo grande artista pittore verremo al primo scultore bolognese, che fu *Alessandro Algardi*.

Nacque da un negoziante di seterie nel 1602: applicò al disegno sotto Lodovico Carracci, che lo introdusse poi scultore con Alessandro Conventi, e che gli plasticò una statua intera per le proporzioni anatomiche. Fatto perito nell'arte Statuaria, andò a Mantova e lavorò per Ferdinando Gonzaga bellissime figure in avorio. Ma nel 1603, posta a ruba quella città, passò egli a Venezia; poi a Roma, con moltissimo disagio, dove operò bassirilievi in plastica e in marmo, che mai i più grandi, i più colossali, i più immaginosi. Operò altresì de' Crocifissi oltre ogni dire naturalissimi. Il Cessi, il Ruggeri il Domenichino erano allora i primi artisti in dipintura: l'Algardi divenne il loro amico, e lavorò con esso loro nei più mirabili monumenti di Roma. Operò in bronzo, operò in dura pietra, scolpì indefesso nel Vaticano e in altri luoghi, per Papi, Principi e Signori fino all'estremo della vita. Architetto e fece in Bologna la gran Cappella Maggiore in san Paolo, munificente dono degli Spada alla Chiesa de' Barnabiti, era Parrocchia secolare. Ebbe diversi allievi, frai quali il Perroni ed il Ferrata, ma specialmente Domenico Guidi da Napoli, che lo aiutò amorosamente, e che condusse a fine molte opere di marmo, per lui, che afflitto dalla gotta, spasimava in un letto, e che da ultimo, il 10 di Giugno del 1653, in età ancor fresca, uscì del mondo, e fu tumulato a Roma in san Giovanni e Petronio dell'incolita nazione bolognese.

Ma eccoci ai restauratori della pittura fra di noi; a quelli che sono i capo-scuola nella città del Francia, del Tibaldi, del Cesi. Parliamo dei Carracci. Erano dessi quasi appieno d'un età. Lodovico nasceva del 1555, Agostino del 57, Annibale del 60. Sin da fanciulli mostraronsi nati al dipingere: ed entrati i due primi alla scuola di Prospero Fontana, superavano di gran lunga i loro condiscipoli. Ma Lodovico specialmente (cugino agli altri due) vedeva che il far del maestro era manierismo da non imitarsi, e perciò ben presto ad altri

esemplari si volse. Andò a Venezia, dove il Tintoretto, già grande, operava portentosi; e lui prescelse a direttore, e ne trasse buon frutto. Passò a Firenze per conoscere le maniere di quella scuola; e le conobbe, e ne profitò pei consigli del Passignano. Vide in Parma le opere del Correggio, e ne fu innamorato, e seppe, quando volle, imitarlo. Tornò in patria; era tutt'altro artista da quello che ne partì: era il Proteo della pittura, di cui tante sono le maniere quante le opere. — Qui Agostino, vedendolo dipingere, passò dallo stile del maestro a quello di lui: e se non ebbe tanta varietà e copia di modi, ebbe nobiltà d'invenzione, naturalezza nel comporre, dottrina nel disegno, amore dell'arte. E molte e molte dipinture avrebbe condotte (come fece Lodovico) se non si fosse dato di proposito all'incisione, nella quale, dopo il celebre Marcantonio, è senza dubbio il più grande frai bolognesi. — Annibale, pieno di fuoco, di fantasia, nato colla fiamma pittorica trasfusa nella mente e nel petto, all'esempio del cugino e del fratello era pur desso un artista. Osservava, studiava, pingeva. Non aveva veduto Roma, e ne conosceva le dipinture e le statue: non aveva viaggiato a Venezia e ne sapeva le arti. Solo a Parma aveva veduto e studiato il limpidissimo Correggio. Conversando egli con chi molto aveva viaggiato, osservando e studiando, copie, intagli e disegni, aveva già penetrato i più difficili arcani della pittura, ed era pronto a dare saggi maravigliosi di sé. — Ecco in tal guisa i tre Carracci, capi-scuola felsinei, operare, insegnare, levare in fama Bologna. — Ma Lodovico, nato fatto per tutti gli stili, rendevasi atto principalmente a poter iniziare per tante vie i suoi allievi, quant'erano quelle cui sentivansi tratti a percorrere. Laonde avvenne di lui, siccome maestro, ciò che di nessun maestro del mondo (nemmeno di Raffaello!) che cioè lasciasse gli scolari seguire ognuno suo talento, avviandoli soltanto degli scogli in cui potevano urtare,

dei precipizi in cui cadere. Egli sapeva che il bello e l'eccellenza in un'arte trovansi al centro d'un circolo, a cui per mille e mille raggi si può dalla periferia pervenire. Ed ecco usciti dalla sua scuola Carraccesca il Domenichino, Guido, l'Albani, il Guercino, il Cavedone, il Tiarini, il Massari, lo Spada, e tanti e tant'altri eccellenti, tutti diversi di stile, e tutti grandi nel proprio. — E intanto che Lodovico, ragguardevole maestro, trattenevasi in patria, Agostino ed Annibale recavansi fuori a porger prove non dubbio di lor valentia. E quest'ultimo in Roma era chiamato dai Farnesi, e conduceva a fresco per esso loro grandi fregi storiati, i quali, dopo le Logge di Raffaello, stanno superiori a tutti gli affreschi di quell'immensa città: poi dipingeva a Caprarola per gli stessi Farnesi, e i proprii pensieri intagliava in rame con rarissimo pregio. — Agostino, passato a Parma, vi dava opera a desiderati lavori, e riempiva del suo nome le terre Lombarde; quando ivi còlto da morte (1602) nel migliore dell'età e della gloria, non avendo che 45 anni, restituì al Signore quello Spirito, che, di bellissime doti fornito, aveva a lui concesso. Gli si fecero in Bologna sontuosi funerali, la pompa dei quali fu descritta in istampe intagliate da Guido Reni. — Annibale pure, dopo sette anni dalla morte del fratello (1609) vedute e ponderate le più stupende cose di Venezia e di Parma, chiuse suoi giorni nella città de' Pontefici, lasciando desiderio di sè per aver compita troppo presto sua gloriosa carriera. — Rimase solo Lodovico, il quale operò ed insegnò indefesso per bene ancora due lustri; dopo de' quali, all'età di sessantaquattro anni (1619) volò pur esso a miglior patria, ad aere più spirabile e puro, fra il pianto di Bologna e delle Arti, degli amici e dei discepoli affettuosi. — Le ossa di Agostino dormono il sonno de' giusti nel Duomo di Parma; quelle di Annibale nel Panteon a Roma, presso quelle del sommo Urbinate; quelle infine di Lodovico nell'interna Cappella Casali in

ma Domenico di Bologna, dove gli fu posto un busto di rame ed un'epigrafe: memorie che trovansi al presente nell'Accademia nostra di Belle Arti, e che autriamo fiducia veder un giorno a monumento degno innalzate e fatte pubbliche, per onore di quell'insigne pittore eclettico cui pochi vinsero, di quell'immortale maestro cui nessuno agguagliò.

Tre altri della famiglia Carracci furono dipintori; ma da essi a Lodovico Agostino ed Annibale vi ha troppo gran tratto, perchè si abbia a dirne più che il nome. *Paola Carracci* era fratello di Lodovico: lavorò poco; e sempre col disegno del fratello. Era un bambino sostenuto dalla nutrice, affinchè non cada! — *Antonia* di Agostino fu a Roma collo Zio Annibale, e lavorò, ma senza nome proprio: morto lo Zio, e presa moglie, pensò più a lei che all'arte; onde macerato delle forze, morì consunto nel 1618 avendo 33 anni. — *Franceschino* nipote di Annibale e d'Agostino, osò insolente essersi emulo di suo zio Lodovico; sicchè da tutti sfuggito e malvisto, corse a Roma, dove diruppe in insolenze verso i migliori e più saggi, e dove in età di 27 anni, chiuse la sozza vita nello spedale di Santo Spirito. Esempio ai caparbi, ai presuntuosi, agl'incivili!

Ora si parli di tutta la scuola del gran Lodovico. Allievo suo affezionatissimo e devoto fino talvolta alla servilità, fu *Francesco Brizzi* nato nell'anno 1574, morto nel 1623, buon pittore ad olio, egregio frescante, ottimo prospettivista, maestro di sufficiente scolaresca, incisore esimio, allevato all'arte da Agostino Carracci. Le migliori sue cose sono nel Chiostro di san Michele in Bosco, in san Petronio, ma specialmente in san Domenico, dove ha una tela rappresentante santa Caterina da Siena comunicata da Gesù Cristo, apparso in gloria d'Angeli, che poche pitture più graziose contasse Antonio da Correggio.

E tacendo di *Filippo Brizzi* figliuolo del nostro Francesco; di *Domenico o Menghino Ambrogi*,
Annal. Bol. T. VIII.

prospettico frescante pittore, nonchè paesista, figurista, incisore; d' *Innocenzo Tacconi*, nipote di Lodovico e compagno d' Annibale in Roma; di *Pietro Bonconti* morto in Roma, dove pingeva con Annibale; di *Pietro Pancotto*, il veloce frescante che lavorò la loggia esterna della Chiesina dell' Orazione di costa a san Colombano; e di *Lattanzio Mainardi Mangini*, che operò in Roma a san Giovanni Laterano ed a santa Maria Maggiore; diremo più diffusa parola di *Lucio Massari*, che se non avesse troppo amato la caccia e la campagna sarebbe stato frai primi allievi del gran maestro Lodovico. Egli nacque nel 1569: studiati i rudimenti dell' arte, andò a Roma a vedere la Galleria Farnese, e le altre maraviglie pittoriche della città de' Pontefici. Fu a Mantova coll' Albani: ritornò a Bologna, e lavorò a fresco nel gran Chiostro in san Michele in Bosco, e nella Libreria in san Martino. Ad olio lavorò pe' Celestini la tela del *Noli me tangere*, e in san Benedetto una Vergine adorata da parecchi santi Monaci, che forse è la più soave e purgata delle sue opere. Molte altre tele da altare condusse per Bologna, per Castel san Pietro, per Forlì, per Modena, Reggio, Mantova, Loreto, Roma, Ferrara, Imola, Genova e Malta: e cose profane graziose, e pitture severe pur anche. Ma le fatiche della caccia, in un uomo di 64 anni, lo ridussero in fine a tale, che consunto da dissenteria morì il 4 di Ottobre del 1633, e fu sepolto in san Benedetto sua parrocchia, abitando esso nell' Orto de' Poeti, dove con reti, e ragne ed archibusi perseguitava i pennuti. Suoi allievi, ma di lieve conto, furono *Antonio Randa*, *Fra Bonaventura Bisi* ed un *Ferrari*.

Pier Faccini, fu il più bizzarro de' lodevoli pittori bolognesi. Costui nacque nel 1562: fece da prima lo speziale, e capitando un giorno alla scuola dei Carracci, verso il 1592, e veduti alcuni scolari che lo ritrassero in caricatura, diè di piglio ad un carbone e fece altrettanto di loro. Annibale vide

tosto in lui un pittore; e gl'insegnò a copiare il nudo dal vero, e lo scheletro, e l'anatomia. Pier Faccini imparava a meraviglia; e disegnava già a sufficienza, e componeva con ferace immaginazione, e coloriva con vigore, e dipingeva le carni con tale succo di sangue e vaghezza di contrapposti, che pareva un pittore veneto: quando, indispettitosi con Annibale, che lo spaventò una notte facendogli muovere dinanzi uno scheletro da studio; si ribellò ai Carracci, ed aperse scuola da sè, con poca e breve gloria, perchè la natura non essendo in lui bastevolmente soccorsa dallo studio, ei non valeva ad insegnare ciò che seppe, e specialmente il colore, che si sente, si esprime, ma non si può significare nè insinuare ad altri. In fatto di colore nel nudo valse tanto il focoso Faccini, che Annibale Carracci soleva dire costui macinare frai colori carne umana, carne viva. Di sue opere non si contano molte, perchè non giunse ai quarant'anni della vita, e forse non dipinse che ne sette o negli otto estremi. In san Domenico, in san Mattia, nella Pinacoteca all'Accademia sono tavole da altare operate da lui: ma la più vaga è in san Giovanni in Monte, e rappresenta il Martirio di san Lorenzo. Essa tavola può render fede del gran progresso nel dipingere, e della verità poeticamente espressa dal grande Annibale rispetto al merito di lui. *Annibale Castelli*, *Bernardino san Giovanni* e *Gio. Maria Tamburini* furon discepoli di Pietro: discepoli da poco, se ne escludi il Tamburini, che si rese poi sufficiente sotto la disciplina di Guido Reni immortale.

Nomineremo *Giambattista Viola*, barbiere, sonator di chitarra, familiare de' Principi Lodovisi, allievo di Annibale, amico dell'Albani, emulo di Paolo Brilli paesista, morto in Roma nel 1622; nomineremo *Baldassarre Aloisio Galanino*, scolaro di Lodovico, ed uno degli alunni che dipinsero col gran maestro nel Chiostro a san Michele in Bosco; nomineremo *Giovannino da Capugnano*, stolido

macinator di colori, che pretendeva emulare i Carracci, i quali di lui si ridevano; nomineremo *Pietro Desani*, discepolo di Leonello Spada, che seco lavorò a Parma con sufficiente merito, e che finì la sua carriera mortale in Reggio di Modena nell'anno 1657. Nè taceremo di *Francesco Carboni* allievo e genero del Tiarini, imitatore del dottissimo suocero, ed autore del grande affresco nella deserta libreria del Convento de' Servi. E diremo pure i nomi di *Gio. Luigi Valesio*, più poeta e incisore che pittore, amico però del Guercino, e degno, per ottimi costumi, dell'amicizia di lui; nonchè di *Giambattista* e di *Ercolino Ruggeri* imitatori di Guido, e discepoli suoi e del Gessi. Così di *Matteo Loves* allievo felice del Guercino e imitatore della sua forte maniera; nonchè di *Mattia Preti* e di *Paolo Antonio Barbieri*, pittori di genere, alunni (degni di lode) dello stesso Guercino recheremo i nomi, per giunta ai tanti e tanti degli artisti di Carraccesca derivazione. E nomineremo l'intagliatore in rame *Girolamo Rossi* allievo di Simon da Pesaro; *Giulio Cesare Milani*, altro suo discepolo e imitatore in pittura, *Giovanni Paderna* comico, e quadraturista prospettico sotto il Dentone famoso; *Andrea Seghizzi* scenografo operosissimo della scuola dei Colonna e di altrettali insigni bolognesi; nonchè *Baldassarre Bianchi* altro scenografo, il quale fu genero di Agostino Mitelli celebrato.

Ma fino ad ora non si è detto che de' secondarii artisti e degli ultimi allievi di Carraccesca derivazione. De' primi parleremo ora. Ed ecco il grande *Guido Reni* venirne innanzi colla sua triplice maniera; gaia la prima, che sente ancora però del Calvart, non molto vero di colore, non troppo corretto di disegno: robusta la seconda, e di toni arditi, e di forti contrapposti di luce e di ombra; limpida la terza, e nobile, e lucida, per fare opposizione agli arditi giuochi di chiaro e di scuro onde il Caravaggio ed il Guercino si piacevano. Ecco Guido dalle celesti fisionomie; disegnatore di

teste angeliche d'incomprensibile bellezza, d'espressione la più patetica, la più religiosa che si vedesse giammai. Ecco Guido così semplice ne' pensieri, così grandioso nello stile, così magnifico nell'esecuzione. Ecco l'artista, creato tale dalla natura; e che dell'arte e per l'arte, s'era costituito un amore, un mondo, un'esistenza.— Nato nell'anno 1575, da un sonatore di cornamosa, sonò pur esso in fanciullezza alcuni strumenti, e strimpellò per tutta la vita il gravicembalo; ma datosi presto al disegno sotto il Calvart, fece sua vita la pittura, ed all'età di 13 anni era già maestro ai condiscipoli minori. Il fiammingo maestro ne fu geloso; ed umiliavalo vendendo a poco prezzo i primi lavori di Guido, e ritenendosi il denaro per sé. Guido allora passò alla scuola di Lodovico, e ne divenne la gloria, insieme al Domenichino, all'Albani, al Guercino, al Tiarini, allo Spada, al Cavedone, al Mastelletta ed al Garbieri. Poi, fatto abile nel dipinto a olio, si mise a fare da sé, e lavorò in diversi luoghi pubblici e privati, studiando ancora l'affresco, del quale imparò tutti i segreti e gli artifizi da Gabriello Ferrantini. Fu allora che lavorò in questo genere per Cesare Aretusi in una lunetta ad Olmedola; e, pel Governo, nella facciata del Palazzo Pubblico; poi nella Casa Zani, ora del Principe Pallavicini; e a san Michele in Bosco, e a Roma in Casa Rospigliosi; indi a Bologna in san Domenico, dove superò sé medesimo. A Bologna poi, ed a Roma fece ad olio meraviglie; bastando a sua gloria, nella città de' Pontefici le dipinture a sant'Andrea della Valle; e in quella del piccol Reno, la strage degl'Innocenti, la Pietà, il Crocifisso, meraviglie dell'arte, che accolgonsi ora nella nostra Pinacoteca, che da lui furono condotte fra il 1604 e il 1614, e che segnano tutte la sua seconda maniera; essendo la prima quella bella, ma un po' falsa e leziosa, che accenna ai modi del Calvart. Alla terza maniera del nobilissimo Guido tendeva l'Assunta, che dipinse per

Genova nel 1618, la quale è forse per purezza di stile il suo capo-lavoro conosciuto. Questa tela magnifica lo riconciliò col Calvart, che fu allo studio dell'antico scolaro, e gli baciò la destra, e benedì a quel tempo che spese a renderlo istruito. Questa tela fu la meraviglia del Gessi e del Sementi; questa gli procacciò le più alte lodi dell'altro suo maestro, il gran Lodovico; nonchè del Brizzi, del Barbieri, del Domenichino, che ne andavano sorpresi ed ammirati. Della sua terza maniera poi, sono moltissimi dipinti, eseguiti a olio dal 1620 al 1642, anno della morte sua: i più stupendi de' quali sono il san Giobbe, portato (dalla Chiesa nostra de' Mendicanti) a Parigi, nè mai più restituito, e il così detto Pallione votivo, che dipinse in seta nel 1630, per la città di Bologna afflitta dal morbo pestilente. Così la penso io sulle tre maniere di Guido. Altri invece ritiene prima la più robusta e massiccia, seconda la più limpida, terza la decadenza senile, che non è studio del vero, ma lavoro di fretta, obbligato a lui dal bisogno del vivere, quando, abbandonatosi al giuoco, era stretto a tradir l'arte per sostenere l'esistenza. Alla fine, fosse passione, fosse patimento, fosse fatica, cadde Guido Reni in mortal malattia di languore, che lo condusse al sepolcro il giorno 18 di Agosto del suddetto anno 1642. Il Senatore Saulo Guidotti, accolse l'ultimo spirito dell'esimio dipintore, e fu curatore testamentario del poco che Guido lasciava. Il quale Guido (se il giuoco non l'avesse dominato, e se i pregiudizi delle malie non l'avessero reso talvolta stralunato e sospettoso) era uomo aureo, per costumi onesti, indole dolce melanconica, ingenuità di modi decorosi, aspetto grave e degno di tutta venerazione.

Coetanco quasi di Guido, e suo degno competitore fu *Domenico Zampieri* soprannomato per la sua poca persona il Domenichino, nato nel 1581. Scolare pur esso, nella prima età, del Fiammingo Calvart, tardo nell'apprendere, lento nell'eseguire,

fu dall'impetuoso maestro malmenato e battuto; laonde corse a rifugio da Lodovico Carracci, e fu accolto alla sua scuola, e, benchè timido, in un tema di disegno vinse alla prova tutti gli altri condiscipoli. L'Albani l'ebbe ad amico e confidente; e ciò avveniva verso il 1600, quando Annibale Carracci dipingeva in Roma il suo capo-lavoro, la Farnesina. — L'Albani, che n'ebbe notizie le più belle, andò ad ammirare le opere del suo Annibale; e poco dopo fu a lui anche lo studiosissimo Zampieri, che meravigliò alla vista di quel lavoro, ma più delle sale e delle logge Vaticane, e che sentivasi nell'anima la smania d'emulare que' grandi, ed il timore di non poterli mai raggiungere. E siccome Annibale in Roma teneva allora il primato, e quasi dispensava ai concittadini le operazioni pittoriche, in troppo numero a lui allogate; così (e il fece anche per contrapporre al temuto Guido Reni valenti emuli) diede lavori all'Albani, ma più al Domenichino, cui fece ottenere in sant'Andrea della Valle una dipintura che facesse riscontro ad una bella di Guido. E lo Zampieri l'esegui, e fu mirabile cosa. In Roma, circa il 1601, il nostro Zampieri fece conoscenza con Monsignore Giambattista e col Cardinale Girolamo Agucchi o dalle Agocchie; i quali commisergli, ad olio, la liberazione di san Pietro dalla carcere, ed a fresco tre lunette sotto il portico di sant'Onofrio. — Poco appresso, salito in fama, dipinse a Frascati pel Cardinale Pietro Aldobrandini; poi, a Grottaferata per Odoardo Cardinale Farnese: e quivi fu che nelle storie di san Nilo, fece aperto, specialmente nell'espressione degli affetti, qual grande artista egli fosse. Nella Chiesa di san Girolamo della Carità, dipinse quindi all'altar maggiore l'ultima comunione eucaristica del Santo Dottore della Chiesa; la quale opera è forse la più bella e compiuta, che mai ad olio conducesse; benchè la sant'Agnese e il Rosario fatti per Bologna, e il san Pietro Martire per Brisighella (pitture che adesso rendono

mirabile la Pinacoteca nostra) siano prodigi dell'arte, vuoi per invenzione, vuoi per affetto il più vero. A san Luigi de' Francesi, a san Luigi de' Bolognesi operò altre cose l'insigne artista; e n'ebbe lodi da moltissimi, critiche da parecchi artisti: evidente prova ch'egli valeva assai, e che il suo merito era nobile rimprovero alla loro pochezza. Questo avveniva prima del 1612; nel quale tempo, a sfuggir l'invidia e per rivedere il genitore, venne a Bologna, ed operò in una tela i ritratti di sua famiglia, ed il suo proprio: indi a Roma novellamente operò: poi a Bologna di bel nuovo, conducendo in tela la popolarissima scena allegorica del Rosario per la Cappella Ratta in san Giovanni in Monte; tela stupenda di cui sopra abbiamo tocco, e che il Marchese (non ha molto estinto) Antonio Bolognini Amorini, estesamente descrisse. Intanto volgeva il 1621. Bologna aveva troppi artisti per alloggiare opere a tutti: Guido, l'Albani, il Guercino, lo Spada, il Tiarini, il Cavedone, il Brizzi, il Massari, il Garbieri bastavano. Lo Zampieri perciò ripartì per Roma e lavorò qualche tempo, sotto la protezione di Gregorio XV. bolognese. Lavorò a fresco e ad olio, e compì la tela della santa Agnese; divina fattura, che fece dire a Guido Reni essere lo Zampieri il primo artista vivente, come il Domenichino, parlando di Guido, operante a san Michele in Bosco ed a san Domenico di Bologna, asseriva che più grande artista non era allora fra i vivi. Stima, venerazione reciproca di due sommi uomini, che dovrebbe imitarsi da tutti i grandi, e servir di rimprovero agli emuli insidiatori, che l'un l'altro si rodono con talento abbozzando. — Da Roma lo Zampieri passò a Fano, dove adornò la Cappella de' Signori Nolfi; poi fece viaggio per Napoli, a dipingere in san Gennaro la Cappella detta del Tesoro; opera vasta che gli diede gloria, ma che tanta invidia e rabbia gli levò contro da farlo alla fine di crepacuore morire. L'arrivo suo in Napoli fu nel 1629, dopo che Guido, il Gessi

l'Arpino, spaventati dalle altrui guerre ed insidie, erano fuggiti dal malaugurato paese. Condotta gran parte del lavoro dal Domenichino; il Ribéra (lo Spagnoletto) il Lanfranco, ed alcuni tristi napoletani che per sè volevano quell'opera, gliene fecero le satire, ne pubblicarono libelli, gliene guastarono le mestiche, gl'intonachi. A tanto giunsero costoro, che lo fecero chiamare innanzi al Vicerè, Duca di Medina; di che spaventato lo Zampieri, lasciando colà moglie, figliuola e sostanze, fuggì a cavallo sino a Frascati, e riposò per un anno alla villa Aldobrandini, ov'era custode un suo amico bolognese. — Ma finalmente, rincorato da protettori, e sembrandogli cessata la tempesta minacciosa, nel 1636 ritornò a Napoli, per compiere la pittura nel Tesoro a san Gennaro; e la compì mirabilmente. Ma i soliti pittori detestabili; e un argentiere calunniatore, che indarno tentò la virtù della figliuola del nostro artista; e due suoi cognati viziosi, che da Bologna a Napoli pervenuti, lo tormentavano di pretensioni e di molestie; ridussero a tale il combattuto e timido Zampieri, che il 13 d'Aprile del 1641 si pose in letto colla febbre; il 14 raccomandò alla moglie le sostanze, a Dio ed a' suoi ministri l'anima propria; ed il 15 uscì di vita caduca, e volò alla vita immortale. Triste esempio ai buoni, che si fan pecora, i quali vengono dai lupi insidiati ed uccisi!

Con Guido e Domenichino viene terzo l'Albani. Il primo fu il pittore della bellezza, il secondo dell'affetto, questi della grazia; verrà poi il Guercino, che fu detto il mago della pittura. *Francesco Albani* nacque nel 1578, di tre anni più giovane che Guido, di tre più vecchio che il Domenichino. Suo padre, ricco mercante di seta, lo pose alla scuola del Calvart, dove Guido gli era condiscipolo e maestro ad un tempo. Amici fra loro, appena Guido malmenato dal Fiammingo passò a studio sotto il maggiore de' Carracci, vi passò pure l'Albani, che apprese molto dal gran maestro,

e diede a Guido di che temere, in fatto di grazia nelle movenze, di freschezza nel colore. Perciò furono emuli, ma nobili e generosi. — Nel Palazzo Fava e nell'Oratorio presso san Colombano cominciò l'Albani a distinguersi frai minori condiscipoli. E poichè Guido e il Domenichino pensarono ad un viaggio a Roma, per vedere i capolavori di Annibale Carracci, e le stupende cose di Raffaello e dell'inclita sua scuola, vi pensò pure l'Albani; e forse nel 1601 erano tutti nella città de' Pontefici. Annibale intanto alloggò lavori ai tre giovani concittadini; e il nostro Albani collo Zampieri operò nella Cappella della Nazione bolognese, ai santi Giovanni e Petronio. Poi, solo, condusse le storie di san Diego in san Giacomo degli Spagnuoli, lavorando però coi cartoni di Annibale. L'Albani, che sapeva ancora in letteratura, fu erudito in Mitologia; laonde ne fece sfoggio in una Galleria fuor di Roma, e nella Galleria romana dei Verospi. Intanto, essendo il 1614, gli morì la moglie Anna Rusconi bolognese, nel partorirgli una figliuola; ond'esso poi (1616) venne con questa a Bologna, dove condusse a seconda moglie la bellissima Doralice Fioravanti, che gli fu modello per le più venuste deità mitologiche, e diedegli consolazioni di bellissimi figliuoli, d'onde trasse i suoi divini angioletti, gloria e vanto delle sue tele. Egli è perciò che venne tacciato di soverchia mollezza, e di pitture un po' licenziose; poichè i modelli profani non difettandogli giammai, a questi generi si attenne di preferenza che ai sacri. Per la qual cosa, seguendo sua vita e sua natura, fu meno profondo ma più vago di Guido e del Domenichino; il primo de' quali nella severa e casta venustà gli andò molto innanzi, perchè di costumi castigatissimi; ed il secondo nell'espressione de' forti affetti, perchè da guerre d'invidiosi e da tempeste dell'animo flagellato. — Tuttavolta l'Albani quando volle esser maschio, nobile, austero, seppe esserlo classicamente: testimonio il fanciullo Redentore

nella Madonna di Galliera in Bologna; testimonio l'Annunziata in san Bartolommeo; il Battista col Redentore nella Pinacoteca; il san Giovanni nella Collegiata di Persiceto. — Ma se di lui si possono citare cinquanta dipinti sacri, se ne ponno annoverare tre volte tanti di profani; e pitturette, e ritratti, e paesaggi, e marine, e favolose invenzioni senza numero. Lavorò esso fino all'estremo della vita (1660), fin oltre agli ottantadue anni; perchè di salute fu giocondissimo, sino all'ultima vecchiaia. E se liti non poche, e vessazioni d'un pazzo fratello nol crucciavano, forse più oltre viveva, e meglio operava che non fece da ultimo. Convien però osservare che mai non ebbe che i suoi degni competitori, egli fu forse pel proposito di non tentare varii modi, come fa chi non è pago di sè medesimo, o chi non è certo di quanto opera. In sì lunga vita, e tanto eguale, e tanto operosa, ebbe l'Albani numerosa schiera di scolari. A Roma *Claudio* ed il *Lanfranco*; a Bologna il *Cignani* ed il *Bibiena*, sue prime glorie. Colà inoltre il *Romanelli*, il *Castiglione*, il *Carpione*; quì lo *Speranza*, il *Pianoro*, il *Bonini*, il *Catalani*, il *Campana*, il *Ghelli*, il *Taruffi*, il *Torri*, il *Menzani*, un *Dal Sole*. De' minori si tace il nome: che i piccoli astri non porgon luce al firmamento cui stanno fissi.

Ed eccoci al *Guercino*! Costui forse fu più pittore per istinto e sentimento da natura, che molti altri de' più insigni: testimonio la produzione del vero, con tutti i suoi tipi e i suoi difetti talora. Così fu il *Tiarini*, senza scelta: così il *Tintoretto*, il *Ribera*, il *Giordano* spesso volte. E non erano costoro artisti nati e non fatti? — Ma ritorniamo al *Guercino*. Egli fu *Gian Francesco Barbieri* da Cento: nacque nel 1591, e venne soprannomato il *Guercino* perchè spaventatosi in culla per improvviso scoppio, stralunò l'occhio destro verso l'angolo lagrimale, nè mai più poté divergerlo in

fuori. Alla scuola di Benedetto Gennari il vecchio imparò il disegno: ma prima, in età d'otto anni, per solo ingegno naturale aveva dipinto una Madonna ed un Crocifisso sulle muraglie della casa da lui abitata. Del 1602 studiava col Gennari, del cinque a Bologna col Cremonini; poco dopo era alla scuola di Lodovico Carracci, del quale la caduta di san Paolo (famosa pittura!) l'aveva innamorato. Del 1612 era di nuovo a Cento, e dipingeva col Gennari, e faceva aperta la sua prima maniera lueggiata e bizzarra. Ivi lavorò con alacrità, e per pochissimo prezzo, coprendo di affreschi varie case, e fra queste la Provenzali ora Verdi, e la Pannini-Chiarelli ora Diaua, da lui adornata stupendamente nel 1616. — Dopo questo tempo lavorò indefesso ora a Bologna ed ora Cento, dov' ebbe possidenze; e tenne uno stile carraccesco sì, ma più forte, e talora sul gusto del ferace e temerario Caravaggio. Nell'anno 1617 trovavasi a Bologna di nuovo, sotto il suo caro Lodovico, il quale ai 19 di Luglio scriveva a Don Ferrante Carli: *Il nostro Gian Francesco da Cento si porta eroicamente: gran disegnatore e coloritore, fa stupire tutti.* — Il Padre Mirandola della Congregazione Renana, fattosi da qualche tempo suo protettore, gli commise un esemplare per gli studiosi del disegno (1618 e 19) e gli procacciò molte opere a fare. E mentre a Ferrara ne conduceva una pel Cardinale Serra Legato, questi gli mise in petto una croce di brillanti, e lo creò cavaliere dell' aurata milizia. L'anno poi 1620 era in Bologna, e pennelleggiava per la Chiesa di san Gregorio la famosa tela del san Guglielmo, che serbasi ora in Pinacoteca. E tosto in Cento figurò san Francesco svenuto al suono d'un Angelo, mentre san Benedetto, seduto in disparte, sta meditando le superne dottrine. Queste prime opere, che aveva condotte innanzi l'età de' trent'anni, gli valsero tanta fama, che Gregorio XV. nel 1621 lo chiamò a Roma, dove fra le altre cose, dipinse la tela colossale della

santa Petronilla in Vaticano: miracolo di genio, d'arte e di scienza, che posteriormente non ebbe forse l'uguale nella gran città delle arti. Ritornato poi a Bologna, dipinse per Alessandro Tanari (1623) quella stupenda Assunzione di Maria Vergine, che la più magica pittura del Guercino non aveva il piccol Reno, e che la noncuranza, ed altre basse passioni lasciano uscire di Bologna, e portare sulla Newa imperiale, ad abbellire, per poche migliaia di scudi (insulto al Barbieri!) l'eremitaggio di Nicolò delle Russie, sovrano straricco, fautore munifico delle arti.— Dopo tale opera prodigiosissima, vaghissima, ardita, vera, tutta vita, salì in tanta fama il Guercino, che gli piovevano le commissioni da mille parti, e larghe ricompense dai gareggianti allogatori di dipinti. Cento si riempì delle opere sue: non ne accenno che tre: l'Apparizione di Cristo risorto, alla Madre; la Cattedra di san Pietro; Cristo morto! A Bologna poi, nella Galleria Sampieri, dipinse a fresco in una volta Ercole che soffoca Anleo; pittura sì dotta, di tale scorcio, di tanta grandiosità, di sì vago e vario colore, che io la direi il più bel fresco in tutta quanta la città nostra. Più innanzi negli anni e nell'arte, fece per la stessa Galleria l'Agar ripudiata, che per certo è un bel tipo di espressione, di vita, di colore, di verità. E in san Giovanni in Monte, quanta divota semplicità nel san Francesco d'Assisi! Ed alla Chiesa degli Scolopi in Pieve di Cento, quale miracolo di decoro celeste nella Vergine Annunziata! E il Padre Eterno; ed il san Bruno nella nostra Pinacoteca, oh le stupende cose di seconda maniera! — Così il san Filippo Neri nella Madonna di Galliera; così il Beato Tolomei per san Michele in Bosco (rimasto conquista della Francia); così il san Tommaso d'Aquino in san Domenico di Bologna; così il Muzio Scevola per un francese parolaio, che poi nol comprò; così moltissime altre tele vigorosissime porgono fede incontrastabile dell'insigne merito del nostro Centese

Cavaliere. Il quale carico d'anni e di meriti, volendo il 1666, il giorno 22 del Dicembre rendeva l'anima a Dio nella città nostra, e volava al cielo con tutto il corredo delle sue caste virtù.— Nel Tempio del Santissimo Salvatore ebbe sepoltura parziale presso il fratello benamato, il quale da diciotto anni dormiva in un'arca, sotto il centro della Chiesa, il sonno de' giusti. Il Guercino ebbe a primo maestro e compagno d'arte *Benedetto Gennari il vecchio*, stupendo coloritore; lasciò poi eredi gli altri Gennari, cognati e nipoti suoi per parte di sorella. *Giambattista* fu di questa stirpe, ed era pittore e poeta; *Bartolommeo* valse pure in pittura, ma poco operò; *Ercole* suo fratello, fu il cognato del Guercino, e seppe assai nel dipingere; *Benedetto* il giovine, figlio di Ercole, lavorò molto, ma timidamente; in fine *Cesare* lavorò assai, e con iscienza, e con fortuna; e fu il più dotto della pittorica famiglia dei Gennari da Cento: tanto dotto, e nato artista, che molte sue tele si stimano e vendono come fatture dello zio. Gloria ad un tanto imitatore!

Ma passiamo agli altri grandi Carracceschi, dopo i quattro grandissimi.— Ecco il *Mastelletta*, *Andrea Donducci*, nato lo stesso anno di Guido; e meno libero d'ogni altro bolognese dalle pastoie del Calvart. Tanto era preso alla sollecitudine di lui, che passato alla scuola di Lodovico, non voleva studiare il nudo, nè rettificare le idee; per cui anteponeva la facilità del manierismo a qualunque pregio dell'arte. Di che si avvide, ma troppo tardi! quando ebbe a trattare argomenti dove la scienza del nudo tornava indispensabile; come, a cagion di esempio, nella tela grande della risurrezione in san Salvatore de' Canonici Renani, e nelle vaste scene entro la Cappella di san Domenico. Laonde, non sapendo condurre perfetti contorni nelle figure sue, ponevale in massa d'ombra per quanto gli veniva dato, e lumeggiava il chiaro con certo gusto ed artificio che allora piacque,

e che adesso è svanito, perchè col tempo le sue pitture sono trasmutate in una confusione di nero e di livido, che offende l'occhio, e che rende indifferenti tutte le fatiche del Donducci. Tentò in età matura di cambiare lo stile, e mettersi ad un fare artistico più chiaro, netto, diligente; ma non potè: chè dove mancano fondamenti ogni edificio crolla e cade.— Allora passò a Roma, e si diede al paesaggio, nel quale riuscì valentissimo, per molta fantasia nel comporre, facilità nel copiare ed imitare la natura, e prontezza gaia di tocco nella frasca e ne' sassi. Ne' quali paesaggi introducendo figure a macchietta, ridusse l'arte a tale freschezza e spirito di vita, che le opere di lui in questo genere furono molto ricercate, e a lui fruttarono denaro e non comune riputazione. Fatta discreta fortuna ritornò a Bologna; e perchè amava la solitudine, si ritirò a una sua villa al Sasso, dove lavorava di paesaggio tutto solo chiuso in casa, e non ne usciva che all'alba e verso sera, nonchè il giorno di festa, in cui andava alla parrocchia a suonar l'organo. Ma perchè le visite e il chiasso de' ragazzi e de' viandanti gli vennero a noia, si ritirò dentro un bosco in una vecchia torre; dove però poco stette, poichè le rane d'una vicina pozzanghera l'infastidivano più del chiasso de' montanari. Allora tornò alla sua villa; ma quivi di nuovo gli prese la noia, perchè i ragazzi a Primavera con zuffoli e pifferi e pive sonando a gara, mentre le pecore meriggiavano, tanto dispetto mettevano nel solingo dipintore, che questi cominciò a comperare ad alto prezzo gli strumenti villerecci di que' furbi cattivelli, i quali trovavano modo di costruirne o provvederne de' nuovi, ed erano frequentemente intorno a lui a trinciar l'aria senza garbo; sicchè di spesso gli traevano di tasca i paoli e i testoni con sì maligna gherminella. Ma ben altro caso più terribile sovrastava al nostro dipintore. Aveva esso a famigliare un certo Donini, uomo semplice e sciocco, ma fedele come il Credo. Un dì

che il Mastelletta lassù al Sasso aveva imbandita una mensa ad alcuni villanzoni, ecco arrivare da Bologna il Donini con una cestella di paste dolci, che uno sconosciuto gli aveva consegnate, dicendo che al Mastelletta le mandava in dono il Priore di certi Frati, cui egli ebbe dipinto, non so quali storie o vedute di paesaggio. Levate le mense, il Mastelletta ne dispensò in abbondanza a tutti i convitati, e poche ne tenne per sè. Dopo alcuni istanti tutti coloro che ne mangiarono furono presi da fortissime coliche, e tre di loro miseramente morirono. Il Donducci non ne soffersse gran fatto: il Donini fu carcerato; e poco mancò non capittasse male assai, se i rei del misfatto (ch' erano tre parenti del pittore) non avessero per iscritto spontaneamente confessato il delitto dal luogo di confine in cui si erano rifuggiti. — Da quel dì il Mastelletta non ebbe più bene. Saputo che quelle paste erano state avvelenate per uocider lui, ed averne le sostanze, diventò sospettoso, misantropo, selvatico. Fuggì dal Sasso; vendè il Casino e la villa; corse a Bologna; si ricantucciò in un tugurio in fondo alle Moline, standovi chiuso come un proscritto, tremante come un malfattore. Più non dipinse: usciva dalla casipola a notte, prendendo mille giravolte innanzi di farvi ritorno: provvedeva pane e pochi cibi in lontane botteghe dove non fosse conosciuto; non ritornava più a quel luogo dove una volta era stato a comprar cibo: sicchè spendendo e non guadagnando menomamente, si ridusse all'estrema povertà. Più non cangiava di vestito, più la camicia non si mutava. Lurido, incolto, stralunato, sfuggiva l'umano consorzio ed ogni oggetto per lui nuovo; poichè in tutti vedeva avvelenatori, in tutto veleno. Entrò laico nel Convento dell'Annunziata: se ne stancò, e fuggì. Andò a ricovero presso i Canonici di san Salvatore, che una casipola a san Paolo di Ravone gli consentirono per dormirvi e lavorarvi, quando a Bologna non volesse stare in una loro cameruccia. Passarono

più giorni che non ne sapevano novella: lo credevano a Ravone, e nol trovarono: in città più nol videro a cercare la minestra alla loro cucina: stavano in angustia; quando seppero un giorno esser egli morto in istrada san Vitale, ricoverato da un suo parente speciale, cui lasciò i cenci che lo coprivano. — Così, per l'indole sua melanconica e per la nequizia degli uomini, morì misero e triste, un uom dabbene, schietto, modesto, liberale, che avrebbe forse, con altra indole e meno infauste vicissitudini, chiusa la vecchia ed artistica sua vita nell'agiatezza e fra gli onori.

Amico del Mastelletta negli anni fausti quand'era a Roma, fu *Agostino Tassi* bolognese, paesista di merito, o imitatore del Donducci, o da lui imitato. Egli dipinse con gran fama e con grandi ricompense in quell'augusta città, dov'ebbe alcuni celebri allievi, frai quali gli basta uno solo ad onor suo: Claudio Gélét da Lorena! il Raffaello dei pittori classici di paesaggio.

Dopo il Donducci parleremo d'un altro bizzarro cervello, che fu *Leonello Spada*, uno de' primi allievi del famoso Lodovico. Nacque Leonello nell'anno 1576 da un meschinissimo pentolaio, e passò la puerizia nella più sordida povertà. Era però nato pittore; e la festa (poichè nei dì lavorativi una pia persona lo istruiva nelle lettere e lo donava di cibo) disegnava sotto i portici col carbone tutti gli oggetti che vedeva. Così da prima fece Giotto! I Carracci gli posero affetto: Agostino lo prese a garzone, perchè gli macinasse i colori. Si acconciò con lui; servì da modello, macinò, disegnò. Fatto, pronto, arguto, destro, vestendo in modo singolare, parlando a sentenze e metafore, con riboboli, similitudini, eruditi motti, finì coll'andare a' versi a tutta la scolaresca de' Carracci, e coll'entrare discepolo di Lodovico anzichè servo d'Agostino. Ma i pittori di nome erano già troppi a Bologna: ond'egli dapprima, anzichè alla figura, si pose alla riquadratura a fresco coll'insigne Dentone,

campando la vita colle opere a chiaroscuro, e col sonare le campane alla Chiesa de' Frati di san Giacomo. Saggio magnifico delle opere a fresco dello Spada, è il contorno mirabile all'iscrizione pel Dottor Lazzari, nell'insigne nostro Archiginnasio. Ma non pago di ciò, gittati i cenci e vestito l'abito alla Carraccesca, prese a dipingere ad olio, come vediamo nella gran tavola in Pinacoteca che mostra Melchisedec e Abramo, fatta pel Collegio di Montalto. Guido però gli diceva esser egli nato per l'affresco. N'ebbe dispetto; andò a Roma coll'intenzione di studiare il Caravaggio, e di atterrare le dolcezze di Guido coll'asprezza della scuola del nuovo prototipo. Andò, fece studio, si rese schiavo di lui a Roma, a Napoli, a Malta; e con lui operò artista, servì non rado da modello. Dipinse, e fece lucro; onde, tornatosi a Bologna, condusse molte figure di storia sacra, fra le quali una Samaritana al pozzo, che fu lodata con entusiasmo sin dal difficile Tiarini. Questi, il Massari ed il Brizzi gli furono emuli, non però nemici: troppo grande avevano ingegno; troppo nobile cuore! A san Michele in Bosco lavorò nel gran Chiostro: a Modena, a Ferrara ed a Reggio per case e chiese dipinse assai.— Allora colle opere gli si accresceva denaro e gloria: e pel suo stile Caravaggesco si attirava l'ammirazione universale. Dipinse perciò in san Domenico (a concorrenza col Tiarini) un passo della vita del Taumaturgo. Il Tiarini presentò la risurrezione d'un fanciullo morto; lo Spada la distruzione dei libri degli eretici: stupende tele; ma quella dello Spada più limpida e varia di colore.— Intanto Ranuccio Farnese, cui aveva da giovinetto riquadrate alcune camere e vaste sale, lo volle a sé perchè pingesse storie mitologiche nel Teatro famoso di Parma. Andò, lavorò molto in dipinto, e immaginò persino i ponti, di nuova costruzione. Fu a Parma che Leonello si mostrò quell'insigne dipintor prospettico, onde la fama ben degnamente dappertutto sonava. Colà condusse di pennello imense aule

ed il Teatro vastissimo de' Farnesi, meraviglia di meccanica e di decorazione. Quivi finse raddoppiamento di altezze, complicazioni d'impalcature e di vólte, apparenze di sfondi, gruppi fantastici di figure, distanze enormi di aerea prospettiva. Ranuccio Farnese fu al contento di tanto valore dello Spada, che gli pose intrinseca affezione; laonde il bolognese ne trasse vantaggio dapprima per sè e per altri; poi s'altò a tanto orgoglio che a sè ed altri fu nocivo. Morì Ranuccio, ed egli scaddo d'ogni fortuna. Abbandonato dalla Corte, insidiato dagli emuli, vilipeso dai satrapi, umiliato, avvilito, si abbandonò allo scoraggiamento, lasciò l'arte, maritò male la seconda figliuola, accattò pane in elemosina, morì in fine, di 46 anni (1622), nella povertà estrema in cui era nato. Esempio funesto ai bizzarri ed orgogliosi, che per avere la protezione d'un grande si credono toccare il cielo col dito, e non intendono che i potenti sono simili al fuoco, il quale non giova a chi troppo vi sta da lungi, e che abbruccia e consuma chi troppo ardisce avvicinarseli.

Ma passiamo al valentissimo artista *Alessandro Tiarini*. — Questi nacque il 20 Marzo del 1577, cioè a dire un anno prima dell'Albani; ed allevato agli studii elementari, entrò frai chierici del Capitolo di san Pietro, per desiderio paterno. Ma non sentendosi egli vocazione al sacerdozio, prese a disegnar sotto un certo Spinelli indoratore. Ed avendogli poi levata la fascia della cresima l'esimia Lavinia Fontana, essa lo iniziò alla figura, insieme a Prospero suo padre, che gl'insegnò la pratica del colore e del far presto. Il Tiarini, dispostissimo all'arte, lavorava con alacrità; ma era più studioso del vero che non il proprio maestro. Questi morì; ed il Tiarini addoloratissimo passò alla scuola del Cesi, che lo fece dipingere a fresco pubblicamente nel 1598, per la venuta in Bologna di Clemente VIII Pontefice. Intanto, avendo trovato briga coll'offensore d'una sua zia, stette ad un pelo di

non ucciderlo; laonde fuggì di Bologna sul 1600, e per vie montuose non comuni giunse a Firenzuola (dove pagato l'oste alberatore con disegni per mancanza di denaro ed avuti pochi paoli in dono da un militare) passò a Firenze colla vita e l'ingegno, ma senza lunga scorta di denaro nè favore di commendatizie. Acconciossi tosto con Stefano Fiorini dai ritratti; poi nel 1601 con Domenico da Passignano lodevolissimo artista, benchè fra gli estremi della precoce scuola Fiorentina. Fattosi migliore il Tiarini, lavorò a Firenze, a Borgo Bugiano, a Pescia, a Lucca ed a Pisa, mentre i giovani bolognesi, contemporanei suoi, lavoravano a Roma. Frattanto, cessate le tempeste che in Bologna il minacciavano per l'avuta briga, dato l'addio al Passignano verso il 1609, ritornò a Bologna, e, presa in moglie Caterina dei Bargellini, dipinse pel tempio di san Petronio il martirio di santa Barbara; pittura che gli mosse contro tante critiche degli intelligenti, ch'egli ne trasse vantaggio, e riformò in grandioso quel suo stile piccolo e di poca prospettiva. Lo riformò alla scuola di Lodovico Carracci, l'ultimo, e il migliore fra'suoi maestri, il quale in sul 1612 fecegli dipingere in san Domenico un miracolo del Santo taumaturgo, in concorrenza con Leonello Spada, che figurò nell'opposta tela il santo Guzman che dà alle fiamme i libri degli eresiarchi, operando ivi la più stupenda pittura ad olio che mai uscisse dal suo pennello. Dopo quel tempo il Tiarini fu tutt'altro artista da quello di prima: dipinse d'uno stile correttissimo e grande la Madre Addolorata, che vedesi in san Benedetto verso porta di Galliera; dipinse per la Chiesa di sant'Antonio del Collegio di Montalto quella stupenda Pietà, che oggi si ammira in Pinacoteca; e questo è per certo il più eccellente de'suoi moltissimi lavori: tanto bello d'invenzione, filosofia, composizione, disegno, colore, espressione, scienza del nudo e dello scorcio, che se avesse nei tipi delle teste (e mai non l'ebbe il Tiarini!) la

nobiltà di Guido e del Domenichino, avrebbe meritato per una tela siffatta di porsi a fianco di questi due sommi frai secentisti bolognesi. — Dopo un tal lavoro, che sarà sempre il *non plus ultra* frai suoi moltissimi, condusse ad olio ed a fresco altre eccellenti cose; come a dire lo spozalizio di santa Caterina per le Monache di sant' Agnese; il san Giuseppe ne' Mendicanti; la morte di san Carlo e il Monaco dissotterrato (a san Michele in Bosco) bellissime cose ad olio e a fresco; il gigantesco presepio in san Salvatore; e cento e cento altre opere in tela, in tavola, in rame, in muro; ad olio, a fresco, a tempera; fra le quali moltissime tavole per altare, varie lunette (le più vaghe!) sotto il portico di san Francesco; e non poche dipinture d' ogni guisa, a Modena, a Parma, a Mantova, a Reggio di Lombardia. Lavorò indelfo il Tiarini, che divise la vita fra l'amor dell' arte e quello della famiglia. Visse onorato, pio, caritativo, modesto, studioso, urbanissimo: operò sino ai novant'anni, e finì poi cieco, del 1668 nel Febbraio. Lasciò gli utensili dell' arte sua al Sirani, allievo di Guido e amico di lui. Stimava gli artisti tutti, e mai di nessuno non ebbe invidia. Commendava frai moderni i Carracci; per la prontezza il Fontana; pei ritratti madonna Lavinia. Parlando poi del suo Guido, ei lo chiamava il più nobile pittore d' ogni secolo.

Veniamo a *Giacomo Cavedoni*. Quest'insigne venezianesco, nacque lo stesso anno che il Tiarini, ed era di Sassuolo nel Ducato di Modena. Il Comune suo lo mandò a scuola nell' Accademia dei Carracci, dove Annibale gli pose affetto, e lo istruì con diligenza. Il Passarotti pure lo assisteva. Ma quando Annibale fu a Roma, il Cavedone prese a studiare da sè, sulle opere del Tibaldi in san Giacomo e di Lodovico in san Michele in Bosco. E venendogli fatto di andare a Venezia (poichè sentiva straordinariamente la magia del colore) studiò Tiziano, il Tintoretto e Paolo Veronese; e tanto ne

profittò, che poi a Bologna, per la Chiesa de' Mendicanti, dipinse, nel 1614, la famosa tela de' santi Eligio e Petronio, di vigoroso e stupendo stile tizianesco. Oltre di che quella tela è disegnata stupendamente, composta con bella semplicità, dipinta con sollecito e sincero tocco di pennello. — Fu poscia a Roma; aiutò Guido in diverse opere: indi, tornato a Bologna, lavorò in san Paolo e in santa Maria delle Laudi stupende cose. E in san Benedetto, e in san Pietro Martire, e nella Chiesa de' Mendicanti, e in san Rocco, e nel tempio del Santissimo Salvatore, e in altri luoghi assai, così privati che pubblici, operò il Cavedoni bellissime dipinture ad olio ed a fresco. Nel Chiostro a san Michele in Bosco improvvisò un affresco vigoroso. Per diversi signori di tutta Europa condusse opere vivacissime. — Ma intanto, giunto l'anno 1630, gli morì di pestilenza l'unico figliuolo, il quale di sè porgeva bellissime speranze. Questa sciagura colpì siffattamente l'amante sviscerato genitore, che datosi all'abbandono, al pianto, alla vita sfidata, passò trent'anni miseramente come uomo errante e dissennato. Ed alla fine, essendo in età di 83 anni, cadde in terra di sincope repentina, e raccolto da un pietoso, in un presepio si morì! — *Ottavio Corradi, Giambattista Cavazza, Flaminio Torri, il Borboni e il Malvasia* ebbero da lui i primi rudimenti della pittura.

Una parola di *Lorenzo Garbieri*, nato nel 1580 morto nel 1654. Costui fu danzatore, schermitore, atleta, e fu pittore pur anche. Allievo di Lodovico Carracci, imparò da lui ogni modo dell'arte: testimonio la Cappella di san Carlo in san Paolo di Bologna; e la Circe in Pinacoteca. Lavorò per tutta Lombardia, e per Loreto. Ritornò a Bologna, prese moglie; divenne ricco; poco adoprò, o senza accuratezza. Fatto vecchio di 70 anni, e ridotto a povertà, uscì poi di vita in età di 74 anni, e venne sepolto in san Giovanni in Monte.

Diciamo del Gessi primo allievo di Guido Reni. —

Di nobile famiglia nacque *Francesco Gessi* nel 1588. Bisbetico, irrequieto per indole, non imparò nè grammatica nè latinità.— Cacciato dalle scuole letterarie, passò allievo del Calvart, il quale pure lo cacciò, perchè caparbio e accattabrighe. Andò allievo del Cremonini, che pure nol volle alla sua scuola. In fine, dato discepolo a Guido Reni, s'innamorò del maestro, e cessò dalle pazzie, e fatto compagno del Sementi, divenne emulo e vincitore di lui. A Ravenna ed a Mantova si mostrò felice imitatore del nobilissimo maestro. A Napoli andò con Guido per dipingere la fatal Cappella del Tesoro; ma Guido spaventato dalle guerre del Ribera e degli altri emuli malvagi, dimise il pensiero di quell'opera, cui tentò indarno il nostro Gessi di ottenere. Ardito e spadaccino, ebbe a gran ventura di portarne illesa la pelle; il perchè dolendosi di Guido, che lo aveva tratto ai pericoli e non ai guadagni, ritornò a Bologna, e aperse scuola da sè.— Lavorò dapprima il san Carlo per la Chiesa de' Poveri; poi il martirio di san Vitale a Ravenna; e quindi molte pitture per varie Chiese di Bologna, e specialmente l'estasi di san Francesco, per le Monache di san Leonardo; tela stupenda, che tanto sente delle cose di Guido da poterla creder sua, senza offendere per certo l'illustre e nobile maestro. Levato in fama, si levò in superbia: dimandò straordinario prezzo de'suoi lavori; e non trovò chi gli volesse commetter nulla. S'indispettì, e più non operava: quand'ecco fece un'eredità, che la pazza sua testa convertì in fumo ben presto. Ritornato povero, si diede a lavorar di mestiere, e condusse molte tele in istile franco, largo, ma negletto; sicchè le ultime sue opere ai Certosini, a san Francesco, all'Eremo, a santo Stefano, a sant'Ignazio, alle Muratelle, al Trebbo, ed in altre Chiese, la cedon di molto all'accurata e nobile bellezza delle prime. Così lavorando per mestiere, e durando sempre nell'indole sua caparbia e tenace, caduto in malattia di accensione interna,

sprezzò i consigli degli amici e de' fisici; mangiò e bevette a sua voglia, e finì col morire d'una flogosi nell'età non vecchia di 59 anni, nel 1647.

Gioan Giacomo Sementi condiscipolo del Gessi, era nato nel 1580. Egli pure studiò col Calvart e con Guido; poi lavorò da sè bellissime tavoline, come porgon fede le tre dipinture d'argomento sacro, che si trovano oggidì nella nostra Pinacoteca. Passò poi a Roma, e lavorò non poche vaghe e limpide cose per alcune Chiese; e colà prese moglie. Ma giovane di circa quarant'anni, colpito da replicata apoplessia, cessò di vivere colà, ed ivi a spese della moglie fu seppellito.

Vincenzo Spisani o *Spisanelli* o *Pisanelli*, nato nel 1595, è pure fra i molti alunni del Calvart, e poi del Gessi.— Ferrara, Imola, Modena, Bologna vantano suoi dipinti. Quivi nel 1630 fu colto dalla pestilenza: la scampò, e prese moglie. Operò in san Domenico il peduccio della tavola alla Cappella massima; e in santa Maria Maggiore, e alla Vita, ed alla Misericordia, e ad Anzola, sempre in sacri argomenti. Sentì troppo del colorito del Calvart, ed allevò collo stesso metodo *Giuseppe e Ippolito* suoi figliuoli. Poscia in età di 67 anni, uscì del mondo nel 1662.

Una parola intorno al pittore dagli occhiali. Fu questi *Gabriele Ferrantini*, che dipinse bene ad olio, ma meglio a fresco; il quale eseguì il lavoro di tutto il volto sotto il portico di san Domenico, all'arco della porta maggiore; e la pittura a fresco nell'Oratorio della Carità in san Felice, dove chiamò Guido Reni, per inseguargli ingenuamente ogni artificio dell'affresco, ed ogni avvertenza nel preparare e muramenti e colori per siffatto modo di pittura.

Una parola pure sul valentissimo *Simone Cantarini* da Pesaro, scolaro di Guido sunnominato. Simone nacque pittore, nel 1612, e studiò in Venezia da sè; poi in patria sotto Claudio Ridolfi; e in seguito da sè, imitando il Baroccio. Ma veduta

una pittura di Guido Reni, s'innamorò del maestro e nobile dipintore, e venne a Bologna. Tanto scaltro e strano quanto pieno d'ingegno, si finse ignaro dell'arte: disegnò teste sotto il Reni, e simulò di pescare concetti di composizioni; ma il fatto è che vinceva sin da prima tutti i condiscipoli, sì al vero che in piccolo, sì ne' frammenti che in grandi invenzioni: per cui ne' compagni ebbe presto tanti emuli, e in Guido un ammiratore ed un padre. Trovate commissioni, mercè dell'ingenuo maestro, si levò in superbia, e parlò di qualunque pittore; anche di Guido. — Essendo poi valentissimo nell'incisione all'acqua forte, fu pregato dal maestro ad eseguire alcuni suoi pensieri in intaglio: ma Simone lo prese a scherno; onde il buon Guido aperse gli occhi, nè più lo volle fra' suoi discepoli. Allora si pose ad uccellare ed apostrofare Guido, l'Albani, il Domenichino, ma più d'ogn'altro Gian Andrea Sirani; giugnendo a tale disprezzo pe' migliori artisti d'ogni secolo, che rise del sommo Raffaello, della sua santa Cecilia, e di Salvator Rosa, che levava a cielo quella tavola e il suo divino dipintore. — Per tale caustica natura fu da tutti sfuggito e biasimato; sicchè perdetto collegli, amici e protettori: laonde maledicendo la sua mala ventura, neglesse l'arte, e fece cose alla presta, e piccole, che spediva a Genova ed a Venezia, e che vendeva per lavori di Guido. Trovò poi un Mecenate che lo raccolse in sua casa, dandogli commissione di tante pitture ad ogni anno, le quali mercanteggiava a proprio vantaggio. Ma poichè il Mecenate, non contento di fargli mutare le composizioni a suo capriccio, perdetto al ginoco, e gli truffò denari anzichè dargliene più oltre, il Pesarese fuggì di Bologna e corse a Roma, dove studiò le antiche statue con immenso vantaggio. Ritornato poi a Bologna, lavorò le più belle cose dell'arte sua, fra le quali due tavole che adornan oggi la nostra Pinacoteca, e due che stanno ad ornamento di quella di Milano, e quella

famosa testa di Guido (col quale parve riconciliato) che starà sempre fra le migliori opere, e fra gli stupendi ritratti di Simone da Pesaro. Chiamato intanto dal Duca di Mantova a lavorare per lui alcuni ritratti; prese a biasimare siffattamente Giulio Romano e il Primaticcio, che si attirò l'odio di tutti. E tanto più perchè mai non gli fu dato di ritrarre di naturale il Duca committente. Allora fu che congedato di colà, passò a Verona esacerbato e malaticcio, ed ivi, compinti appena i trentasei anni miseramente si morì. Era stato dipintore valente; disegnatore purgato graziosissimo; buon incisore all'acqua forte; pronto e felice modellatore. Era nato con ingegno artistico non comune; ma la pazza indole sua tarpò le ali alla fortuna ch'ei vagheggiava, ma che fuggivagli ad ogni tratto, senza che mai potesse giungere ad afferrarla e trattenerla.

Scolare di Simone fu *Lorenzo Pasinelli*, valente rampollo, anzi tallo estremo del grande albero Carraccesco. Lorenzo era nato nel 1629; lavorò sotto il maestro con moltissimo profitto; dipinse belle cose con lui; poscia coll'Albani; e nella Sala Farnese vi ha di lui un bell'affresco di stile largo grandiosissimo. Giampietro Zanotti suo scolaro ne dettò una lunga vita, che con quella del Cignani, mettono capo all'Accademia Clementina.

Flaminio Torri fu condiscipolo più che scolaro di Simone da Pesaro: studiò ancora col Cavedone, e disegnò le cose dei Carracci a san Michele in Bosco e nella Sala Magnani. Copiò con gran valore le opere dei classici: fece ancora del proprio, come si vede in san Giorgio dagli avanzi d'alcune pitture nella Cappella di san Filippo Benizzi. Passò ai servigi del Duca di Modena, con Gian Giacomo Monti; ed ivi morì giovanissimo nel 1661.

Altro scolaro di Guido, oltre il Pesarese, il Gessi ed il Sementi fu *Gian Andrea Sirani*, nato nel 1610 morto nel 1670. Poco stette alla scuola del Cavedone, che passò presto a quella di Guido, del quale

limitò la maniera limpida troppo servilmente, e fece i primi suoi dipinti colla correzione e col ritocco del maestro. Morto questi, Gian Andrea lavorò solo fino all'ultimo; e fu allora più libero, se non più grande. Dipinse molto, e con amore all'arte sua: però non è mai un genio; e sarà sempre frai pittori di terza classe, per un certo fare tra il freddo e il monotono, il poco rilevato e il peritoso. Un dipinto fra' suoi più belli è l'Assunta all'altar maggiore nella Parrocchia del Borgo Panigale. Frequentò l'Accademia del nudo in casa del Conte Ercole Ghisilieri, insieme all'Albani, al Desubleo, al Guercino, al Tiarini, molto più abili di lui, ma suoi estimatori; perchè il Sirani era fiore di probità e di dolcezza. Solo Simon da Pesaro, frequentatore pur esso dell'Accademia Ghisilieri, lo tenne in dispetto: ma Simone non era nato per aver pace cogli uomini.

Chiuderemo le notizie artistiche co' pittori prospettici e quadraturisti, e colle donne. — Primo di quelli è il Dentone; prima di queste, nella seconda metà del seicento, Elisabetta Sirani. — *Girolamo Curti*, detto il *Dentone* fu quegli in Bologna che perfezionò l'arte del chiaroscuro in prospettiva ed ornato, introdotta prima da Biagio Pupini, dal Lauteti siciliano, dal Baglioni, dal Cremonini. Nacque il Curti nel 1570; lavorò al filatoio la seta; e sonò le campane a san Giacomo nei dì festivi con Leonello Spada. Dipinse poi Madonne e Santi stampati in carta, e lavorò in appresso con Leonello diverse quadrature. Il Baglioni li dicesse all'arte del far presto e con ispirito; i due giovani ben disposti non vi si seppero acconciare; chè l'uno e l'altro fu più diligente di lui. Il Curti si pose quindi a tutt'uomo alla quadratura ed alla prospettiva; Leonello si diede poi alla figura, e divenne valentissimo. Il Curti intanto dipinse la libreria ai Padri di san Martino, dove Lucio Massari condusse le figure. Così il vestibolo delle Scale in san Francesco; così la Sala de' Conti Orsi; così il palazzo

dei Paleotti a san Marino. Bellissime poi le prospettive del Curti al Trebbo nel Palazzo Malvasia, tanto a fresco nella doppia loggia, quanto a tempera nel palco di legno della sala a pianterreno. Menghino del Brizio, Antonio e Francesco Carracci, nonchè Gianluigi Valesio ed il Colonna, che fu poi famosissimo, dipinsero le figure e diversi ornati prospettici in quel notevole palazzo, dove il Dentone per la prima volta tratteggiò in oro gli ornati, e dipinse i pavimenti a finto battuto di marmi. A Roma dipinse molto per Papa Gregorio XV concittadino; e assai di nuovo in Bologna, dopo la morte di quel Pontefice. Unito poi sempre al Colonna lavorò molto a san Michele in Bosco, in Casa Rizzardi, all'Osteria della Scala, nella facciata del palazzo Grimaldi di riscontro a san Nicolò di san Felice. A Ravenna poscia lavorò il Curti prospettiva a fresco pel Cardinal Capponi Legato, avendo seco il Colonna, Agostino Mitelli ed Andrea Seghizzi. In seguito furono tutti a Parma, a dipingervi pe' Farnesi, macchine, scene teatrali, panni, arie, quinte e sfondati; nonchè sale e logge nel Palazzo di que' Duobi. Imperversando colà la peste nel 1630, corsero tutti a Bologna, dove il flagello li raggiunse; e intanto dipinsero nel Palazzo Maggiore la Sala Urbana, per commissione del Legato Bernardino Cardinale Spada. Così la prima Sala nella Residenza attuale del Senatore di Bologna è opera del Curti; così altre opere fra noi ed a Modena; dove, dipingendo l'Oratorio di san Carlo, preso da malattia volle essere portato a Bologna in lettiga; e quivi spirò sul finir dell'anno 1631, nella sua casa in san Felice rimpetto a Pietralata, fra le braccia della moglie e del suo fido Colonna. A questo lasciò in memoria tutte le cose dell'arte; alla sua donna l'usufrutto della casa, che, lei morta, passò ai poveri della Parrocchia di san Nicolò di san Felice.

Abbiamo detto che col Dentone lavorarono i due frescantì prospettivisti e figuristi *Agostino Mitelli*

ed Angelo Michele Colonna. Ora dicasi di loro più parzialmente. Il Mitelli o Stanzani fu di Battedizzone, nella collina bolognese fuor di Porta Saragozza, rimpetto al Sasso, oltre il Reno e la Setta. Nacque nel 1609; venne a Bologna per istudiar belle arti; andò alla scuola dell'architetto Falcetta; e studiò l'arte di lavorare a fresco da *Pellegrino Minuti* e *Girolamo Penna*, pittore quasi sconosciuto il primo; ingegnere, architetto ed artigiere di merito il secondo, cui si deve specialmente il disegno della Fortezza Urbana a Castel Franco. Nel 1628 entrò alla scuola del Dentone, e seco lavorò a Parma ed a Modena nelle ultime opere che fece coll'ottimo Colonna. Sposò nel 1630 Lucrezia Penna, della famiglia di Girolamo, la quale miniava e componeva leggiadramente. Morto il Curti, si pose il Mitelli stabilmente col Colonna, e dipinse di quadratura prospettiva e figura promiscuamente coll'amico. Lavorarono sì concordi in ogni parte, che le loro opere sembrano d'un solo artefice: testimonio la gran Cappella del Rosario in san Domenico, fatta in sul 1636, e reputata, fra di noi, il capo-lavoro de' valenti consoci: testimonio, fuor di Bologna, le Chiese, i Palazzi, i Casini, gli Oratorii, e quant'altro adornarono, a Forlì, a Rimini, a Roma, a Modena, a Firenze, a Genova, a Sassuolo ed a Mantova; pei Padri dell'Oratorio, pei Frati di san Girolamo, per Cardinali, per Duchi, per Granduchi, per Nobili e Principi. In Bologna inoltre operarono molto a san Michele in Bosco, a san Paolo, in san Salvatore, a san Giovanni in Monte, al Convento de' Servi; pei Caprara, pei Pepoli; e ne' Palazzi, Bentivoglio, Gozzadini, Agucchi, Guidotti, Rnini, Zaniboni, Segni, Albergati, Cospi, Malvezzi. Così nelle case: Rizzardi, Buratti, Gamberini, Pezzi: senza notare le moltissime prospettive in capo a logge e cortili in moltissimi edifizii. Delle quali opere loro corse tanta fama dappertutto, che il Cardinale Gian Carlo de' Medici nel 1654 gl'indusse a recarsi in Ispagna

a' servigi di S. M. Cattolica Filippo IV, lasciando al Cignani ed al Santi le commissioni di varie opere da esso loro volute. A Madrid operarono meraviglie: a Buonritiro ed allo Escoriale sbalordirono chiunque. Sei anni il Mitelli lavorò a Madrid con alacrità la più gioconda; quando, recandosi sovente ad una Villa del Re, a tre miglia da Madrid, coll'archibuso in ispalla e sotto la sferza del sollione, fu preso da febbre sì violenta, che ai 2 di Agosto del 1660, in età di 51 anno, morì nelle braccia del suo Colonna, e pianto da tutta la corte. *L'Alboresi, Gian Giacomo Monti, il Paderna e Giuseppe Maria Mitelli* trassero profitto dalle molte e vaghe invenzioni che lasciò Agostino; nonchè il *Guercino, il Monticelli, il Mengazzino, i due Hafner, Fulgenzio Mondini*. Fu dotto inoltre delle lettere il nostro Agostino Mitelli; sicchè appartenne agli Erimatemi, ai Gelati ed ai Riacesi. Intagliò ancora all'acquaforte; scrisse in burlesca poesia; e fu attor comico stimato, maestro forse della celebre Checchina Costa.

Ma dicasi alquanto di *Angelo Michele Colonna*, primo de' frescantì bolognesi, specialmente in figura; nato nel 1600, e perciò più vecchio di nove anni che il Mitelli, più giovine di trenta che il Dentone. Nacque il Colonna presso Como, e venne a Bologna giovinetto; imparò prodigiosamente sotto il Dentone sullodato, e raccolse l'ultimo sospiro suo, e l'ultimo fiato del Mitelli. Ritornato poi dalle Spagne ricco di onori, di gloria e di danaro, lavorò in Bologna e fuori; e specialemente a Firenze in casa Nicolini, col discepolo Giacomo Alboresi; nonchè vicino di Pisa; ed a Padova pei Morosini, ed a Zola pe' Marchesi Albergati, dove sono sei stanze dipinte dal Colonna mirabilmente. A Bologna pure lavorò, nella Cappella interna della Santa, in casa Fibbia e nel Convento dei Serviti. Così pei Cospì, pei Gozzadini, pegli Arrigoni, pei Marsigli, pegli Orsi, e pei Barnabiti in san Paolo.— Indi a Parigi operò nuove meraviglie, in compagnia

sempre del suo Alboresi. Ritornò a Bologna, e, col valente *Gioachino Pizzoli*, dipinse la gran Galleria di Palazzo negli appartamenti del Gonfaloniere e degli Anziani, al piano di mezzo; e diverse vólte di logge e di scale, che furono scoperti ed ammirati nel 1677. Poi dipinse coll'Alboresi ed il Pizzoli la nave di mezzo della Chiesa de' Teatini, ora Parrocchia di san Bartolommeo, avendone in compenso la Cappella di sant' Andrea Avellino, colla proprietà della sepoltura. Dopo di che, avendo già 86 anni, perdette l'unico suo figliuolo Giuseppe, morto flagellato per commissione d'un sub nemico prepotente, col quale ebbe avuto una civile controversia. Di che dolentissimo il decrepito padre, morì piangendo, agli 11 di Marzo del 1687, e fu deposto cadavere nella suddetta sepoltura. Nipote di lui fu l'Avvocato Domenico Antonio Colonna, morto nel 1729, e pronipote Maria Gentile, che nel 1745 andava sposa al Nobil Uomo signor Antonio Lorenzo Sampieri.

Domenico Santi, *Gioachino Pizzoli*, *Enrico* ed *Antonio Haffner* furono i migliori Allievi, dopo l'Alboresi, del Mitelli e del Colonna. *Il Santi*, detto *Mengazzino*, nacque nel 1621 e morì nel 1694. Le sue migliori opere sono a san Michele in Bosco, a'santi Vitale ed Agricola, a san Colombano, e tutto intorno al gran prato della Cisterna nel pubblico Palazzo. *Il Pizzoli* nacque nel 1651 e morì nel 1733. Copiò il Guercino; dipinse con Matteo Borboni a Parma ed alla Mirandola; poi stette sempre col Colonna, dopo la cui morte andò in Francia, dove molto fece e molto lucrò. Ritornato a Bologna dipinse stupendamente la vólta del Santuario in fondo al Borgo di san Pietro, e gli affreschi nell'Oratorio superiore. Dipinse la Chiesa di sant' Anna, già ospizio dei Certosini; e quella della Confraternita di san Gabriele, essendo già ottuagenario. *I due Haffner* nacquero a Bologna da un soldato della Guardia Svizzera. Il primo venne al mondo nel 1640 il secondo nel 1654. Studiando

forse col Santi, e certamente sulle invenzioni del Mitelli, divennero entrambi lodevolissimi in quadratura. Lavorarono insieme a Genova ed a Bologna, dove Enrico venne a morte nel 1702. Il fratello minore lavorò a Roma col Cauti, poi a Genova da sè. E standosi in Genova, vestì l'abito de' Filippini, con titolo di fratello onorario, e dipinse nella loro Chiesa la Cappella di san Francesco di Sales nel 1704; poi gli ornamenti dell'intera Chiesa; ed ivi morì nel 1732, dopo aver giovato di opere i suoi Confratelli, e di consiglio, in Firenze, Gian Gastone De' Medici, per far adornare l'altare suo nella gran Cappella in san Lorenzo.

Ed eccoci, secondo la promessa, ad *Elisabetta Sirani*. Questo prodigio pittorico nacque dal lodato Gianandrea nel 1638. Di lettere, di storia, di mitologia fu adorna; nel suon dell'arpa e nel canto maestra; in pittura unica; per umiltà, modestia, cortesia, religione vera, da porsi in esempio. Studiò il disegno dal padre, il dipingere da sè. Saule Guidotti Senatore, liberale amico del sommo Guido Reni, fu padrino nel battesimo alla Sirani, che a lui donò una testa d'Ercole, che poi a Roma fu mandata, ed una santa Famiglia da spedire a Cracovia. — A 17 anni la Sirani prese a dipingere, e durò nell'arte indefessamente sino ai 27; nella quale età molto acerba, fatalmente e quasi d'improvviso morì. A Parma, a Trassacco, a Mantova nel Duomo, alla Certosa di Bologna sono suoi miracoli. Nella Chiesa de' Servi è una sua bella tavolina. A Novellara, a Genova, in Polonia, a Modena, a Parigi, a Firenze, a Reggio, a Siena, a Roma, a Parma, a Castel Franco, a Bagnarola, a Monaco di Baviera, a Piumazzo, a Budrio, alla Mirandola, ed a Bruuswich, mandò successivamente stupefiche opere sue. Altre molte fece per Bologna, dove in parte sono ancora; e non pochi ritratti; e, in una parola, più di centosettanta opere egregiamente condotte, in dieci soli anni che esercitò la pittura! Morì, a quanto vuolsi, di veleno:

non è però certo. — Morì fra spasimi in brev' ora nel 1665. Un Senatore Guidotti le fece fare solenni esequie in san Domenico addì 14 del Novembre, e le diede riposo nel proprio sepolcro, vicino alle ossa dell' immortale Guido Reni.

Diciamo verbo delle minori sorelle di tanto prodigio del gentil sesso. *Anna Sirani* imparò da *Elisabetta*, dipinse poco: ma a Capugnano e a san Martino del Medesano sono opere sue d'alcun pregio; *Barbara* imitò meglio lo stile ardito e virile di *Elisabetta*, e lavorò per san Lazzaro, per san Martino in Argine, pei Serviti, e per la Trinità fuori di Budrio. Fece inoltre diverse opere per committenti bolognesi privati; ed un ritratto lodatissimo dell' inclita sorella maggiore. *Barbara* sposò il *Borgognini*, famoso sonator di liuto, col quale visse in invidiabile concordia.

Ginevra Cantofoli fu buona allieva della *Sirani*; che ne fece il ritratto: così *Teresa Muratori*, ond'è un vaghissimo dipinto nell' Archiginnasio. Non così *Antonietta Pinelli*, che fu scolaria del famoso *Lodovico*, e che dipinse fino al 1644, essendo moglie del pittore *Giambattista Bertusio*. In Pinacoteca e nella Chiesa dell' Annunziata si conservano sue opere.

E chiudendo le notizie artistiche del secolo diciassettesimo diremo una parola di alcuni architetti bolognesi. Primo, almeno per anzianità, fu *Francesco Terribilia* o *Tribilia*, che morì nel 1603, e di cui il Temanza fa onorevole menzione nella vita del Palladio. Egli costruì ed ornò molte fabbriche in Bologna, come i Palazzi Orsi nella Strada san Vitale, quello già Caprara ora De Ferrari da san Salvatore, il bel palazzotto della zecca, l'edifizio dell' Archiginnasio al Pavaglione, le Scale al Convento de' Servi, i Chiostri a san Giovanni in Monte, la Cisterna, ora restaurata, nel Palazzo Apostolico. E frai disegni che si conservano per condurre a termine la facciata di san Petronio, ve n'ha pur uno del nostro esimio *Terribilia*.

Annal. Bol. T. VIII.

architetto di tanto merito, nato da una famiglia di muratori, e muratore esso pure. Oh dotto e valente muratore, che molti de' valenti ingegneri, de' burbanzosi architetti si terrebbero a gran ventura di poter da lungi seguire!

Floriano Ambrosini (che pure ha posto fra gli scrittori bolognesi) era egregio architetto: testimonio il Palazzo Zani, ora del Principe Pallavicini, in Istrada Stefano; testimonio la Chiesa di san Pietro Martire; ma soprammodo la magnifica torreggiante Cappella di san Domenico nella Chiesa dei Predicatori, la quale Cappella è così maestosa, di purgato stile, di squisite proporzioni, in tanta ricchezza di pitture, di sculture, di adornamenti d'ogni modo, da porsi in esempio a quanti studiassero di collegare il sublime col semplice. — Fu ancora l'Ambrosini distinto ingegnere idrostatico; e nel 1580 divisò e propose lavori idraulici pel Canale Navile; e lasciò un libro di Considerazioni sulle acque del bolognese, e uno scritto di regole sui varii ordini di architettura: lavori egregi che occuparono l'operosa sua vita, la quale ebbe fine nel 1621.

Discepolo carissimo dell'Ambrosini fu *Bonifazio Socchi*, il quale eresse parecchi edifizii distinti in Bologna e fuori pur anche; siccome attesta la Chiesa di sant'Antonio in san Mammolo, presso il Collegio che fu di Montalto; e come dava prova verso la porta di Galliera l'altra di Gesù e Maria, che andava adorna di molte statue notevoli dello scultore Brunelli.

A questi egregi architetti aggiungeremo *Bartolommeo Provagli*, che morì nel 1672, e che fu l'architetto della bella Porta di Galliera, e del grandioso e ben disposto Palazzo Bargellini in Istrada Maggiore; *Pietro Fiorini*, che viveva ancora sul 1640, disegnatore della Chiesa di san Mattia, della Porta Pia, e della Chiesa delle Monache Salesiane ivi presso, nonchè di quella di san Barbaziano; *Tommaso Martelli*, che architettò a Barbiano

(pel Cardinal Guastavillani) quel sontuoso palazzo che ha tanti pregi di novità e di adornezza; nonchè la Chiesa di san Giorgio in Bologna, e il bellissimo campanile della Certosa, ne' sobborghi. Ai quali architetti aggiugneremo *Giulio Torri*, che inventò la bella Chiesa di santa Cristina della Fontazza.

E toccando appena di alcuni scultori succeduti ad *Alessandro Menganti* celeberrimo, nonchè al *Casario* ed al *Coltellini*; diremo di *Giulio Cesare Conventi* il nome rammentato più volte nelle sculture di Bologna e di special guisa nel Palazzo Bolognini da Santo Stefano; cui aggiugneremo *Antonio Levanti*, che inventò il Teatro Anatomico fatto poi di legno dal lucchese Gianotti, nonchè la Chiesa della Madonna della Grada; *Clemente Molli*, amico dell'Albani, scultore in marmo, plasticatore e fonditore figurista, che molto operò in diverse città dell'Italia, come Ravenna, Verona, Venezia, e che fece il modello e la fusione a Varsavia, nella piazza del Re, d'una bella statua rappresentante il padre di Sigismondo IV. Il Molli operava ancora nel 1647, esercitando la pittura e l'architettura ad un tempo, e facendo statue in molti luoghi di Bologna, fra le quali non indicheremo che il san Paolo e il sant' Ignazio nella Chiesa del Santissimo Salvatore. E finalmente, senza dire di *Pietro Antonio Nardi* e di *Teodosio Rossi*, non possiamo tacere *Gabriele Brunelli*, che lavorò le sculture onorarie in san Pietro di Bologna sopra la porta che mette all'episcopio; due statue in san Giorgio; due altre nella Madonna di Galliera, all'altare del Crocifisso; uno dei giganti in macigno sotto la ringhiera del palazzo Bargellini; e le tre statue in marmo: del Salvatore nel chiostro de' Canonici Renani; di santa Rosalia in san Petronio, entro la Cappella di santa Barbara; e del san Petronio nel polivio di Porta Ravegnana, appiè delle due torri tanto famose.

Agli artisti di pittura scultura e architettura venendo appresso quelli di Musica, o scrittori o

esecutori, daremo di questi pressochè il solo nome, per non estendere soverchiamente questo nostro riepilogo secolare. Molti scrittori di motti, quartetti, quintetti, canoni e messe pur anche sorsero in Bologna nell' intero secolo diciassettesimo, de' quali negli archivi dell' Accademia filarmonica, che appunto in esso venne a fondarsi dal Carrati, e nella raccolta al Liceo Comunitativo, fatta dal celeberrimo Giambattista Martini Conventuale, si hanno cognizioni artistiche, se non appieno biografiche. E tali cognizioni appunto, che raccoglieva esso Padre Martini, e comunicava al Conte Fantuzzi, per la serie degli scrittori bolognesi in ogni genere di scienza, sono quelle che quì riferiamo.

Scrissero adunque musicalmente nel secolo decimosettimo *Alveri Giambattista*, che pubblicava suoi lavori nel 1687; *Aloisi Giambattista*, che fioriva nel 1628; *Degli Antoni Giambattista Seniore*, che dava in luce de' mottetti nel 1683; *Degli Antoni Pietro*, che già mostravasi scrittore nel 1670; *Arresti Giulio Cesare*, venuto in fama nel 1666; *Ariosti Attilio*, levato in nome nel 1695; *Ariosti Giambattista*, congiunto di lui, che il precedeva di nove anni nelle sue pubblicazioni; ed *Artusi Giammaria*, che fiorì nel secolo antecedente, e che mancò alla terra ed all' arte nell' anno 1613.

A questi aggiungeremo *Filippo Carlo Belisi*, che scriveva e stampava musica nel 1691, e della cui famiglia forse l' unico superstite vive al presente nel borgo del Trebbo a tramontana di Bologna, poco lungi dal passo del Reno, che dal Polesine di levante a quello di ponente della nostra pianura fertilissima. — E un anno appresso alla pubblicazione del Belisi, ne eseguiva una di proprie opere musicali *Bartolomeo Bernardi*. E così *Giambattista Borri* e *Giorgio Buoni* pubblicavano sonate e cantate di vario genere in quel torno di tempo. In quanto a *Domenico Brunetti*, sorgeva esso molto prima, cioè nel 1609, dando saggio di tali scritti

che fanno aperto come la musica bolognese, quantunque allora non bene adulta, fosse però degna di lode, e si mostrasse aurora di splendidissimo giorno.

Ottavio Castelli pubblicava i suoi saggi musicali nel 1641, e *Don Maurizio Cazzati* nel 1659; *Cecenini Cammillo* dava prove di sè fino dal 1636; e cinquant'anni appresso il Conte *Pirro Albergati* e *Gaetano Cintoli* porgevano esempio di bella concordia artistica, componendo l'uno de' Drammi lirici, che l'altro metteva in musica, per vederli eseguiti in privati e in pubblici teatri.— Fu nel 1681 che *Giovan Paolo Colonna* si diede a conoscere armonista; succedendo di pochi anni a *Domenico Gabrielli*, e precedendo di non molti *Giuseppe Facchini*. *Giambattista Granata* si rendeva distinto a mezzo il secolo diciassettesimo, e *Giacobbi Girolamo* andava innanzi per tempo a quanti finora nominammo, essendosi esposto al pubblico in opere musicali nell'anno di Cristo 1601.

Laurenti Bartolommeo e *Carlo Andrea Mazzolini* chiudevano il secolo, chè dell'87 e del 91 venivano in fiore: non così *Giambattista Mechi*, salutato perito in musica nell'anno 1611.— *Fra Bartolommeo Montalbani*, dichiarato egregio nel comporre, e valente nel sonar l'organo, moriva nel 1651, circa nel tempo che mancava *Lodovico Monti*. *Naldi Romolo* apriva il secolo, dando luce alle sue cose nel 1600; *Stefano Musotti* gli veniva dietro di ventun'anno; il *Padre Francesco Passarini* scrittore e cantore, splendeva nel 1671; e il Carmelitano *Lorenzo Penna* fu dichiarato valente in musica nel 1656.

E tacendo di *Alessandro Piccini* che stampò sue cose nel 1623; di *Ercole Porta* che si dava a conoscere nel 1626, e di *Francesco Praticista*, che sorgeva nel 1666, daremo il nome immortale di *Giacomo Antonio Perti* da Crevalcore, nato nel 1687 e morto nel 1756, il quale fu grandissimo sopra quant'altri l'avevano preceduto. Ma perchè fioriva

quest'insigne nel secolo decimottavo; così di lui, dato ora il nome, diremo le glorie nel chiudere il presente volume, cioè a dire nel chiudere le storie di Bologna, nostra diletteissima patria.

Giacomo Cesare Predieri si diede a conoscere nell'anno 1696, perchè se prima lo sapevano teorico i suoi concittadini, in esso anno lo videro e dissero pratico, quando faceva aperti i suoi studii e la sua scienza con distinta edizione. *Mariano Silvani* (illustre nome fra noi) saliva in onoranza nel 1668; mentre nel 1609 splendeva grande e stimato per vero merito *Lodovico Spontoni*.

Contemporanei di quest'ultimo erano, *Ottavio Vernizzi* e *Lorenzo Vecchi*, cui veniva dietro di sette lustri *Agostino Trombetti*. E finalmente nell'anno 1693 si mostravano egregi ad un tempo, e con molta simiglianza *Tosi Giuseppe Felice* e *Vitali Tommaso*.

Così senza più, avendo compiuto il Catalogo dei musicanti bolognesi del secolo decimosettimo, e in conseguenza l'intero riepilogo consueto, invocata scusa se il novero grande d'insigni artisti del disegno ha protratto di soverchio queste nostre linee di notizie non politiche; verremo a dire le cose civili dell'ultimo periodo degli Annali bolognesi, cioè dall'anno di G. Cristo 1701 all'anno 1796, che segna l'epoca memoranda della francese invasione.

ANNO DI CRISTO 1701.

Delle cose ecclesiastiche di Bologna poco abbiamo a dire in quest'anno: alquanto più delle civili.— Noteremo che essendo Priore dell'Arciconfraternita della Morte il signor Marchese Girolamo De Buoi, fu portata a Bologna la sacra immagine di Nostra Signora di san Luca, ed esposta, i tre giorni delle Rogazioni minori, nelle Chiese di san Pietro, san Gregorio e san Martino maggiore.

Ai 12 di Febbraio, essendo ritornato da Roma, dopo l'elezione di Papa Clemente XI il Legato d'Adda, il Gonfaloniere e gli Anziani furono a riverirlo. — Il dì 22 poi si presentò al Gonfaloniere il nuovo Uditore del Torrione, che nomavasi Terzi, e presentò il Breve che lo instituiva nella sua dignità. Il giorno appresso fu presentato all'intero consesso de' cinquanta, dove un Cancelliere lesse il Breve Pontificio, e il signor Priore Grassi fece il discorso d'accoglienza, cui rispose l'Uditore con espressioni di ringraziamento e di stima verso il pubblico bolognese.

Il 10 di Marzo, saputosi che Monsignor Vicelegato partirebbe fra breve, i signori Senatori Grassi e Fabbia furono a riverirlo in nome dell'intero reggimento, al quale dopo due giorni Monsignor Illustrissimo restituiva nelle solite forme la visita. — Ai 3 di Aprile poi, venuto a noi Monsignor Reszonico Veneziano per Legato novello, furono a complimentarlo in cappa, a nome del Senato, i nobili Calderini e Fabbia, e serviti dal signor Cancelliere Stanzani. Poco appresso fu a complimentarlo anche l'Illustrissimo signor Gonfaloniere Segni, colla segreteria e la famiglia di palazzo: ai quali il dopo pranzo l'illustre e nobile Monsignore fu a restituire la visita.

Nel Dicembre, il giorno 7, v'ebbe lettura in Senato del Breve che prorogava la Legazione al seignor Cardinale d'Adda per un triennio: laonde il Marchese Orsi Priore del Reggimento andò in nome pubblico a riverirlo, e congratularsi che la città di Bologna avesse a godere per un altro triennio ancora della paterna tutela di sì grande Porporato. Al qual complimento rispose gentilissimo il Legato provvido sagace, che licenziò l'oratore, assicurandolo di ogni sua premura negli anni che starebbe ancora alla Legazione di Bologna.

ANNO DI CRISTO 1702.

Poche cose avremo a dire anche di quest'anno. Trovandosi di passaggio per la nostra città il Cavaliere Nicolò Erizzo nobile veneto, ed avutosi avviso dai signori Assunti de' Magistrati, come l'Eccellenza Sua si fosse manifestata per ciò che era, nella visita fatta all'Eminentissimo Legato; decise il Senato nostro di fargli visita di complimento: al quale fine vennero deputati ad ambasciatori presso di lui i tre Senatori, Segui, Casali ed Isolani, i quali il primo dì del Febbraio, alle ore quindici furono all'albergo del Pellegrino dov'era il nobile Erizzo, con seguito di ministri e col Cancelliere Bergamori, poichè il Prosegretario Mastri era assente. Le accoglienze e i complimenti da entrambe le parti furono degne della veneziana magnificenza e della bolognese sincerità.— Immediatamente poi, per mezzo del signor Abate Capitani suo primo gentiluomo, fu restituita dal nobile veneto la visita al Reggimento di Bologna.

Il primo d'Agosto dello stesso anno vennero incognite a Bologna le Altezze Reali di Modena, con titolo di Marchesi di Sassuolo; e consultate per una visita del Reggimento, ringraziando se ne scusarono; e il dopo pranzo, per mezzo d'un gentiluomo loro, le stesse Altezze fecero doveroso ufficio al signor Gonfaloniere Conte Alessio Orsi, per la premura ch'ebbe dimostrata di ossequiare i forestieri, benchè venuti per poco in Bologna, e benchè avessero stanza privata presso il signor Senatore Caprara; loro ossequioso amico e devoto famigliare.

ANNO DI CRISTO 1703.

Scarseggiando sempre le importanti notizie, diremo quelle, qualunque siano, che dai libri contemporanei ne fu dato di ricavare. Pertanto sappiamo che ai 19 del Gennaio di quest'anno fu data facoltà agli Assunti della Zecca di poter far battere moneta reale colle solite norme; come pure di far battere pel valore di venti mila lire in tante *muraglie* da due bolognini per ciascheduna.

Il primo giorno di Maggio entrò Gonfaloniere il signor Silvio Antonio Ghisilardi: e non appena fu istituito in dignità, saputa l'imminente partenza di Monsignor Abondio Rezzonico, deputò in giornata i signori Senatori Ghisilieri e Marescalchi a complimentarlo in nome pubblico, i quali furono accolti con affabilità molto dignitosa. Il dì veniente Monsignor Rezzonico andò a congedarsi dal signor Gonfaloniere, e fecero insieme complimenti di squisita gentilezza.

Monsignor Caraccioli napoletano, Vicelegato novello di Bologna, era da qualche giorno incognito nelle stanze di Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinal Legato; e il sesto giorno di Giugno si diede a conoscerlo; laonde fu complimentato dagli egregi Senatori Bentivoglio e Bovio, che col solito codazzo di cancellieri, mazzieri e servitori in livrea, inchinarono Sua Signoria Reverendissima in nome del Reggimento. Più tardi, come gentilmente fu accolta la deputazione degli ambasciatori, fu accolto il Gonfaloniere Ghisilardi in persona, al quale poi da Monsignore venne restituita la visita. In tali circostanze fu osservato con tutto scrupolo il cerimoniale di etichetta, e le visite farono lunghe pei molti complimenti e pei varii discorsi che vi si tennero.

Quest' anno la state andò piovosissima, sicchè nell' Agosto (14 e 15) avendo a farsi la solita cavalcata alla B. V. del Monte, la Strada era sì lubrica e fangosa, e il cielo in tanta furia di pioggia, che Monsignor Caracciolo Vicelegato, nè il primo nè il secondo giorno potè mettersi in via; talchè mandò l' offerta, ma si rimase a Bologna. V' andò bensì l' Illustrissimo signor Gonfaloniere cogli Anziani, i quali recaronsi alla visita consueta, scortati dalla guardia dei cavalleggieri.

Nel Febbraio e nel Marzo di quest' anno furono trovati due fogli di latino dettato, entro la Cassetta esposta a ricevere gli avvisi segreti di pubblico servizio; i quali fogli erano rimproveri al Reggimento bolognese, dettati in nome di sant' Ambrogio, che dovevasi come essendo esso fra i protettori di Bologna, ed essendo stato posto come tale nelle sue famose tele de' protettori anche da Guido Reni; o non se gli facesse offerta annuale, o si facesse privatamente. Per la qual cosa i signori Assunti de' Magistrati ebbero incarico di riferire intorno a tali anonimi fogli; e fattosi in Senato ogni miglior riflessione in proposito, nel reggimento che fu tenuto in autunno avanzato (24 Novembre) venne stabilito (giusta la relazione fatta dagli Assunti) che l' offerta annuale di cera alla Chiesa di sant' Ambrogio venisse accompagnata dalla famiglia palatina con quel decoro che potesse maggiormente apparire; pregando gl' Illustrissimi signori Gonfalonieri *pro tempore* a compiacersi di voler onorare la solennità di tale protettore, col loro accesso, insieme ai signori Anziani, alla Chiesa ed Oratorio dedicato a sant' Ambrogio. E perciò, in osservanza di tale deliberazione, tutta la famiglia palatina, preceduta dal signor Siniscalco nel dopo pranzo del 6 di Dicembre si recò ad offerire all' altare di sant' Ambrogio, nell' Oratorio a lui dedicato in Via Savonella, la solita oblazione di cera in nome del pubblico: e il dì seguente (7 Dicembre) dedicato alla festa del suddetto Santo, la

matina l' Illustrissimo sig. Gonfaloniere cogli Eccelsi signori Anziani, serviti dalla famiglia palatina e della Guardia degli Svizzeri, conforme consuetudine recaronsi al detto Oratorio, ed ivi ascoltarono la santa Messa in onore di un tanto Protettore della città di Bologna.

La vigilia del Natale giunse fra noi l'Eminentissimo Pignatelli, che dalla sua nunziatura di Polonia ritornava alla corte di Roma. Quattro Senatori, in nome del sig. Gonfaloniere Conte Gian Carlo Ranuzzi furono a riverirlo nell' episcopio., dov' era ospitato, e gli apersero il desiderio dell' intero Reggimento di andare ad ossequiarlo. Ma esso non aveva seco gli abiti di porpora, ed era incognito, e stava per partire; laonde ringraziò que' Signori, come se avesse ricevuta la visita; e mandò per lui a restituirla l' Abate Orsoni, che fu ricevuto dal Gonfaloniere coll' usato cerimoniale.

Nè altro diremo più delle cose di quest' anno, se non che furono spese Lire 200: 10 a riparare l' altar maggiore della Chiesa notevole de' Mendicanti, e in una tenda o cortina che riparerebbe il famoso dipinto della Pietà, miracolo d' arte di Guido Reni. — Un privato, in tale circostanza, regalò al detto altare sei candellieri d' ottone.

E quì dicendo una parola delle Rogazioni minori, e della Beata Vergine di san Luca, recata a Bologna in siffatta circostanza, sappiasi che nell' anno 1702 fu portata al Santissimo Salvatore, alle Monache di san Giovanni Battista ed a san Giacomo, essendo Priore dell' Arciconfraternita della Morte il Conte Frangiottto Tanari; che nel 1703 fu esposta dallè Madri di sant' Agnese, santa Cristina e san Vitale, essendo Priore il Cavaliere Giambattista Zanchini; e che nel 1704, fu recata al Santissimo Salvatore, al Corpus Domini ed a santa Maria de' Servi, essendo Priore nuovamente il detto Conte Frangiottto Tanari.

ANNO DI CRISTO 1704.

Arrivò a Bologna al cominciare dell'anno il Principe di Santo Buono, Ambasciatore della Repubblica di Venezia, e prese stanza nell'Episcopio. Lo seppe il Senato, e mandò il Segretario Masini a indagare se riceverebbe la visita del Reggimento. — Alle ore 17 del giorno ottavo dell'anno riceverebbe: tale fu la risposta. E il Segretario la riferì al Senato, che apparecchiossi alla visita di cerimonia. Quattro dei cinquanta smontarono di carrozza nel cortile del Vescovato, serviti da Segretarii e Mazzieri. I Gentiluomini di Sua Eccellenza furono ad incontrarli appiè delle scale: Sua Eccellenza era disceso cinque o sei gradini della superiore, e quì li ricevette, facendoli seco salire fino alle camere d'udienza. Seduti che furono, l'anziano de' complimentosi, esprime al Principe il contento de' bolognesi di poter accogliere nella loro città, e riverire di presenza l'ambasciatore di una repubblica tanto forte e magnifica qual era a que' tempi la veneta: e fugli risposto dall'Ambasciatore con parole gentili, che tornavano a scusa propria, a ringraziamento per la sua Repubblica, a lode pel bolognese reggimento. — Tanta fu insomma l'affabilità di quel Principe, che fattone sciente il Senato, commise che si notasse ne' suoi Atti una tale visita ed un tale ricevimento.

Il giorno susseguente l'Eccellenza sua restituì la visita all'Illustrissimo Gonfaloniere, per mezzo del Conte Pietro Fava, che fu accolto e congedato colle solite formalità, e colle parole consuete di reciproca gentilezza. — Il primo di Maggio, essendo giorno delle visite pel novello signor Gonfaloniere Conte Anton Giuseppe Bianchini, era ancora l'ultimo giorno delle Rogazioni: laonde le visite furon brevi, e la colazione degli Svizzeri venne anticipata,

a motivo della benedizione che si aveva a darà coll'immagine sacra della B. V. di san Luca.

A mezzo l'anno, il giorno 6 di Luglio, segul nel dopo pranzo la sontuosa e sacra funzione in cui il Legato Eminentissimo d'Adda tenne al sacro fonte, in nome della Santità di Nostro Signore, il Principe secondogenito del Serenissimo Duca di Modena, il quale fu battezzato dall'Eminentissimo Arcivescovo signor Cardinale Boncompagni, coi nomi di Clemente, Giovanni, Federico. — Nella piazza maggiore stava disposto in ordinanza un corpo di milizie, che si stese poi in due fila sino alla piazza di san Pietro o della Metropolitana. All'ora destinata, preceduta dalla Guardia de' Cavalleggeri comparve in corteggio la nobiltà, il Legato, Monsignor Vicelegato, il Gonfaloniere, gli Anziani, i Collegi, gli Uditori di Rota, e tutto in corpo il Senato, fra la Guardia Svizzera in armi, fra popolo innumerabile, al suono delle campane del pubblico; e giunti alla Cattedrale ivi fu fatta la funzione onde abbiamo detto, essendo la Chiesa addobbata tutta nobilmente, e adorna al presbiterio d'un baldacchino di broccato d'oro col ritratto del Pontefice, e di scaffali pieni di vasi d'argento dorato. Sei cori di musici cantavano: le serenissime Duchesse di Modena tenevansi in disparte a veder la sacra cerimonia, insieme a molte Dame, che con isfarzo di vestiario e di gemme, facevano di sè bella mostra in quella pompa solennissima.

Da lungo tempo molti divoti meditavano d'incoronare la Sacra Immagine della B. V. del Carmine, venerata nella Chiesa di san Martino Maggiore, allora de' Padri Carmelitani; ed era già destinata a tal funzione una somma di Scudi 140 che fino dall'anno 1672 aveva lasciato il signor Conte Carlo Sforza Attendoli Manzoli. In quest'anno però, avvalorato maggiormente lo zelo di molti divoti da una Congregazione costituita di più nobili, e dal Padre Maestro Elia Borghi, custode allora dell'altare

della Beata Vergine, restò effettuata siffatta dimostrazione d'ossequio alla Beata Vergine; e stabilitosi il suddetto giorno per tale funzione, raccolte abbondantissime offerte per renderla più cospicua, e formatasi una corona d'oro colle ottenute elemosine dell'universale dei servitori, e ricevutane in dono un'altra d'oro essa pure per l'immagine del Salvatore bambino, fu fatta la funzione nel modo che diremo.

La mattina, nella Chiesa della Madonna, fu cantata solenne messa, preceduta da panegirico, essendo esposta solennemente essa immagine sull'altare maggiore, ornata di ricchissimo manto, dono ragguardevole della Marchesa Donna Eleonora Caprara Spada; ed essendo stato donato da molti devoti l'apparato in terzo che servì alla messa cantata. Il dopo pranzo poi, cantato il vespro solenne in musica, alle ore 21, mosse da san Martino la processione per condurre la Sacra Immagine alla piazza maggiore, dove sarebbe incoronata, precedendo, coi loro Gonfaloni, le arti tutte della città; e susseguendo le compagnie spirituali, poi le Religioni ed i Capitoli, rimanendo ultimamente quello di san Pietro. La processione tenne la Via di mezzo di san Martino, da Casa Grassi, presso san Tommaso del Mercato, fino alla Casa Duglioli Marsili in Galliera, e svoltando innanzi ai Padri di san Filippo Neri, giunse alla Piazza Metropolitana, d'onde a quella del Nettuno ed alla Maggiore. Quivi gli Eminentissimi Legato ed Arcivescovo si fecero incontro alla processione, col Gonfaloniere, gli Anziani, i Tribuni della plebe, gli Uditori di Rota, i Massari delle Arti, insieme all'intero Senato ed a tutti i ministri pubblici. — In piazza maggiore adunque, lungo la facciata del Palazzo di Governo, fu eretta una specie di teatro, sopra un ponte, nel cui centro fu alzato un altare, ed ai lati furono disposte come tante stanze addobbate, le quali servissero di appartati posti per le principali autorità, ivi accolte dal Gonfaloniere di Giustizia,

che a sue spese, e degli Anziani di quel bimestre, ebbe eretto il teatro. Ad un lato dell' altare (*a cornu epistolae*) stava assiso sul faldistorio, vestito pontificalmente, Monsignor Muzio Dondini Vescovo di Senigallia, il quale prese in custodia la sacra Immagine, e la presentò all' Arcivescovo ed al Legato, che le porrebbero le corone. I Musici intonarono il canto: *Te decet Hymnus Deus in Sion*. Dopo il canto furono fatte le cerimonie di benedizione coll' incensiere, poi il Legato a destra della Statua della Madonna e l' Arcivescovo a sinistra, l' incoronarono, mentre vennero scaricati dodici pezzi di artiglieria e mentre sonavano a festa tutte le pubbliche campane. Queste tacquero alquanto: la coronata immagine fu portata sopra gli scalini di san Petronio; e allora venne data al popolo la benedizione con augusta solennità di cerimonie e di canti. Poi, la processione retrocesse, e venne riportato il Simulacro di Nostra Signora del Carmine alla Chiesa di san Martino, d' onde tolta l' avevano; tenendo la strada del Mercato di mezzo fino alle Calzolerie, poi per Via Cavaliera sino alla piazza di san Martino, dove fu data al popolo, ivi raccolto in moltitudine, novellamente la santa benedizione.

Ma procedendo innanzi nelle storie dell' anno, è giuocoforza notare che il dì 24 di Agosto, il quale soleva sempre tornar di pubblica allegrezza per la festa popolare della porchetta, riuscì nel 1704 piuttosto freddo e indifferente: imperciocchè Monsignore Vice Legato dimandò per la sua famiglia maggior numero di bullettini del consueto, mentre gli appaltatori della fiera li negavano per non introdurre novità: ed i signori Anziani si dolevano di questo puntiglio, perchè la maggior parte delle spese di quel giorno toccava loro a sostenersi. Alla fine però le differenze furon tolte, e la festa ebbe luogo, con molte cerimonie delle tante che solevansi praticare.

Nel Novembre di quest' anno fu compiuta la copia del Pallione di Guido Reni, che nel voto

pubblico pel terremoto si portava ogn'anno in processione. Tale copia, eseguita da Pietro Cavazza, meno che discreto praticante, meritò al meccanico dipintore cinquecento lire; e valse a preservare da pericoli l'originale del grande artista incomparabile.

Ed eccoci ad una differenza civile, che appartiene al finire dell'anno 1704 ed al principiare del 1705: imperciocchè, avvicinandosi il giorno in cui secondo il tempo e lo stile inveterato doveva entrar Rettore dell'opera de' Mendicanti il Marchese Senatore Piriteo Malvezzi; giunse a notizia di lui come i Signori di quella Congregazione andassero pensando a far decreti e risoluzioni, forse di non intero decoro alla dignità rettorale, anzi di qualche diminuzione alla sua autorità; ed in ispecie col pretendere ch'egli elegesse in Priore un soggetto della Congregazione, dell'età d'anni 40; cosa non praticata da lunghissimo tempo. Egli è perciò che l'Illustrissimo sig. Marchese non mancò alle parti credute necessarie presso l'Eminentissimo Arcivescovo e Monsignor Vicario Generale, affinchè non ammettessero nè approvassero alcuna istanza de' Signori di quell'Opera; e n'ebbe anche benigne parole. Ma poi si vide comparire, fuori di ogni aspettazione, un rescritto provvisionale di Monsignor Vicario Generale, fatto d'ordine preciso di Sua Eminenza, ad un memoriale presentato dai Signori dell'Opera; il qual rescritto indusse il Malvezzi a ricorrere all'Assunteria de' Magistrati, che stimò bene di unirsi coll'Opera suddetta, per considerare la sostanza dell'accennato Memoriale, e del rescritto arcivescovile.

Congregate adunque più e più volte le due Assunterie, e ponderato attentamente l'affare, stabilirono di commettere al Conte Benazzi al Senatore Domenico Antonio Colonna, e al Sindaco Desidéri il considerare il detto memoriale ed il rispettivo rescritto, osservando particolarmente se veniva leso in parte alcuna l'Illustrissimo Senato, e se poteva esso interessarsi a favore del Malvezzi. — Obbedirono

i Giudici, diedero il voto loro parziale alle due Assunterie, e dimostrarono che il Senato, giusta la Bolla di Pio IV del 23 di Novembre 1560 può assistere l'Opera stessa quando ne venga pregato, ma non può punto interessarsi nelle cose di Lei. Ciò essendo, fu giudicato di dover togliere presto la questione, per dar corso all'Opera di agire nelle sue solite beneficenze di commestibili, il giorno di san Gregorio ed il Giovedì Grasso. Interpostosi pertanto l'Arcidiacono Monsignor Floriano Malvezzi, che ottenne ancora la mediazione dell'Eminentissimo Legato, fu disposto:

Che chiunque faccia beneficio stabile all'Opera dei Mendicanti vi s'intenda aggregato. Tale decreto fu approvato dal Pontefice, e restò annesso al racconto della differenza suaccennata. Avutosi un tale decreto, l'Arcidiacono Malvezzi lo consegnò a Francesco Valerio Azzoguidi, Rettore dell'Opera, acciocchè ne conseguisse adempimento, come seguì: poichè radunatasi la Congregazione dell'Opera nello Spedale della Morte, accettò il Decreto, ed ordinò al Notaio che andasse a riferire il tutto al signor Marchese Malvezzi, rappresentandogli come la Congregazione fosse pronta ad ogni ora d'istituirlo nella sua nuova dignità.

Prescelse egli il dì appresso; ed il Cancelliere Masini, fu a ringraziare Monsignore Arcidiacono delle utili mediazioni sue, per le quali il signor Marchese Piriteo venne istituito nella dignità di Rettore dell'Opera de' Mendicanti, senza aggravio al suo decoro, e vedendo aggregato a detta Opera, quanti uomini liberali con largizioni stabili ne venissero in soccorso.

ANNO DI CRISTO 1703.

Era, in quest'anno, Priore dell'Arciconfraternita della Morte il Marchese Paride Grassi, sotto la
Annal. Bol. T. VIII.

custodia del quale venne recata l'immagine della Beata Vergine di san Luca, alle Monache di Gesù e Maria, a quelle di santa Cristina ed alle altre del Corpus Domini.— Nell'anno appresso fu poi Priore il Marchese Francesco Monti Bandini, che fece recare la sacra effigie ai Barnabiti di san Paolo, ai Teatini di san Bartolommeo, ed ai Gesuiti di santa Lucia.

Il 2 di Marzo di quest'anno arrivò a Bologna la Regina di Polonia, di ritorno da Roma; e benchè venisse incognita fu incontrata fuor della porta dalle famiglie degli Eminentissimi Arcivescovo e Legato; e quando Ella si recò alla Chiesa e al Monastero del Corpus Domini, essi Eminentissimi vi si trovavano per servirla, e guidarla a quella visita.

Intanto l'Illustrissimo signor Gonfaloniere, pensando alle pubbliche convenienze, deputò i signori Senatori, Pepoli, Ranuzzi, Albergati, Magnani, Caprara, Fantuzzi, Marescalchi e Gozzadini, perchè in qualità d'ambasciatori si recassero a rendere i pubblici ossequi a Sua Maestà, la quale avea preso alloggiamento nel palazzo de' signori Bentivoglio: ma Ella si esprese con cortesia non esser giunta la regina di Polonia in Bologna, ma solamente la Marchesa di Zavoslawia, da parte della quale faceva assicurata la Città ed il Comune del gradimento sincero per l'onore a Lei preparato. E congedando gli Ambasciatori, ch'erano iti a riverirla il giorno 3 di Marzo, partì poi Ella il giorno 4, e si diresse a Ferrara.

Il giorno 12 di Luglio i signori Senatori Assunti de' Magistrati, in nome del Senato intero, si recarono dall'Arcivescovo Cardinal Boncompagni, pregandolo a volersi interporre in rappresentanza del Pubblico presso la Santità di Papa Clemente XI, affinchè in Bologna non s'introducessero più delle nuove Religioni, nè altre Famiglie in altri Monasteri delle già esistenti; poichè la città ne sentiva danni gravissimi, per li dazi specialmente ch'esse non pagano, e per le molte abitazioni da esso loro

occupate, le quali potrebbero venir abitate da cittadini, con aumento di pigioni, di profitto, d'industria, di popolazione, e di circolazione del danaro. — Accolse l'ottimo Porporato la pubblica rappresentanza, fattagli dai signori Senatori deputati, Ghislardi, Grati, Bianchini, Orsi e Zambecoari, e promise di assisterli con ogni più efficace mediazione.

Nel 7 di Agosto, avuti poi da Roma diversi riscontri sicuri de' favori fatti dall'Eminentissimo signor Cardinale Boncompagni all'Assunteria de' Magistrati; il Decano dell'Assunteria, Senatore Ghislardi, ne diede relazione al Senato; laonde fu deciso che i soliti Deputati andassero a riferire pubbliche grazie all'Eminenza sullodata. Ciò fecero essi il giorno stesso alle ore 13; e furono accolti con estrema benignità; e fra l'Eminentissimo Arcivescovo e il Decano Ghislardi passò ricambio di colloquio e di gentilezze; chè l'uno ringraziava in nome pubblico della mediazione efficace del Porporato a favore de' bolognesi, e lo richiedeva di comandamenti, per farle aperta la propensione del Senato di volerla servire; mentre l'altro rispondeva di sentirsi commosso e sorpreso, che una eletta di siffatti Signori fosse andata a lui per compiere una cerimonia cui certamente non li teneva obbligati, e per render grazie di quel pochissimo che aveva operato presso il Pontefice a beneficio della patria comune. E con protestazioni di servitù e di stima dall'una parte e dall'altra, fu sciolto l'abboccamento, e gli Ambasciatori od Assunti del Senato fecero ritorno alla residenza del Gonfaloniere di Giustizia, cui riferirono le gentilezze che volle esprimere il signor Cardinale Arcivescovo.

ANNO DI CRISTO 1706.

Fu vestito in quest' anno della Sacra Porpora Alessandro del Conte Massimo Caprara, bolognese. Era nato esso da tale nobile cospicuo, e dalla Contessa Caterina Bentivoglio, sotto la Parrocchia di san Michele Arcangelo, la notte del 27 Settembre del 1626, e fu battezzato il giorno 28 dello stesso mese dal Conte Carlo Caprara Canonico della Metropolitana, e Zio di lui; levandolo al sacro fonte il Dottore e Conte Cammillo Gessi, in nome del Cardinal Gaetani Arcivescovo di Capua. Compiuti Alessandro i suoi studii in Bologua, fu salutato Dottor di Leggi in età molto verde, e si recò a Roma sotto gli auspici del Cardinale Sacchetti Prefetto della Segnatura di Giustizia. Venne poi fatto Avvocato Concistoriale per la città di Bologna; ed ottenuta quindi la Mantelletta, fu destinato Luogotenente dell' Uditore di Camera, la quale carica per molto tempo esercitata con lode, fu ascritto fra gli Uditori della Sacra Romana Rota, ed ottenne titolo inoltre di Reggente della Sacra Penitenzieria. Finalmente, per i suoi meriti, nella seconda promozione fatta in Roma dal sommo Pontefice Clemente XI il 17 Maggio dell' anno 1706, onde qui ragioniamo, fu dichiarato Prete Cardinale del Titolo de' santi Nereo ed Achilleo, avendo omai ottant'anni di vita, sicchè ben poco poteva sperare di godere la suprema e nuova dignità.

In quest' anno, nelle case del Conte e Generale Luigi Ferdinando Marsili, fondatore dell' Istituto bolognese di Scienze ed Arti, si tennero varie sedute per la formazione di una nuova Accademia di Belle Arti, della quale fu uno dei principali promotori Giampietro Zanotti. Nell' anno adunque di che parliamo (25 di Luglio) si fece un Mandato di procura da diversi pittori, con la deputazione

di assunti scelti fra loro, per chiedere al Gonfaloniere di Giustizia la dismembrazione dell'arte dei Pittori dalla Compagnia non soggetta all'obbedienza; essendo la pittura arte liberale e non meccanica. Il qual memoriale fu poi esibito al reggimento, stampato e sottoscritto da varii pittori, frai quali i primi per merito erano senza dubbio il Cignani, il Franceschini ed il Zanotti.

Il 21 di Aprile di quest'anno giunse a Bologna Monsignor Da Via dalla sua nunziatura di Germania, avendone ottenuto da Sua Santità la concessione per motivo di salute. Gli Assunti dei Magistrati ne diedero avviso al signor Gonfaloniere, e questi mandò all'illustre concittadino, che però era venuto a Bologna come privato, il Cancelliere Bergamori colla carrozza del Gonfaloniere, accompagnato da un mazziere colla livrea del Senato, e da uno staffiere del Gonfaloniere sunnominato. L'accoglienza ricevuta da Monsignore fu lietissima, e il complimento reciproco abbondante d'espressioni le più sincere. Il dopo pranzo fu poi dal Maestro di Camera di Sua Eccellenza Reverendissima restituita visita all'Illustrissimo signor Gonfaloniere. E siccome nel ricevimento il Cancelliere fu trattato con ogni gentilezza da Monsignore e da' suoi ministri, così il Maestro di Camera di lui venne accolto con molto onore dal Gonfaloniere di Giustizia e da' suoi aderenti e famigliari.

A' 23 di Aprile essendo morto in Bologna Monsignor Musotto Ghislardi Vescovo di città di Castello, ma ripatriato da qualche tempo, il fratello di lui, signor Senatore Ghislardi, diede annunzio dell' infausto avvenimento all'Eminentissimo signor Cardinal Legato ed all'Illustrissimo sig. Gonfaloniere di Giustizia, i quali mandarono persona a ringraziare della premura e dell'annunzio il signor Senatore, ed a compiere un atto di condoglianza verso di lui. Per parte del Legato andò il Maestro di Camera, per parte poi del Senato il Cancelliere Masini.

Fattosi Capitolo generale dai Canonici Regolari Lateranensi del Santissimo Salvatore, i quali secondo il solito avevano dedicata una conclusione all' Eminentissimo Legato ed una all' Eminentissimo Arcivescovo; avendosi a tenere l' adunanza il giorno 28 di Aprile, nacque dubbioza nell' Illustrissimo signor Gonfaloniere e nel Senato, se dovevan essi, benchè invitati, intervenire a tali sperimenti come di consuetudine, essendochè pochi giorni prima era morto uno degli Anziani del bimestre, il sig. Gian Gabriele Guidotti, ed il loro corpo osservava il lutto. A sciogliere il dubbio si tenne proposito della cosa coll' Assunteria de' Magistrati, dalla quale restò stabilito che l' Illustrissimo signor Gonfaloniere co' signori Anziani intervenissero alla funzione, considerandola come riguardante l' intero corpo del Senato e non una parte sola; nonchè come funzione per la quale era stato accettato l' invito prima della morte del signor Anziano Guidotti; interpretandosi la consuetudine del lutto e del non uscire, puramente limitate alle uscite spontanee, non a quelle che sono o di necessità positiva, o d' impegno, com' era nel caso attuale per rispetto all' Illustrissimo Senato.

Della promozione alla sacra porpora, avvenuta nella persona di Monsignor Caprara cittadino e patrizio bolognese, non ebbe notizia per Corriere il Senato nostro che il giorno 20 di Maggio. Laonde la sera fece subito inalzare alcuni fuochi di gioia, ed altri magnifici d' artificio furono fatti la sera del 9 di Giugno, con molto decoro. Oltre di che lo stesso Senato ordinò che il Cancelliere esercente le parti di Pro-segretario facesse visita di congratulazione al signor Senatore Caprara, all' illustrissima cognata del Porporato novello, ed alla vedova del Conte Massimo: indi alla Principessa Contessa Artemisia Caprara Orsi, moglie del Principe Senatore; ed alla Marchesa Eleonora Caprara moglie del signor Senatore Spada. Le visite furon fatte; ed il signor Senatore Caprara in persona le restituì.

Le cognate dell'Eminentissimo mandarono il Reverendo sig. Abate Tazzi; la Contessa Orsi mandò il figliuol suo, Conte Guido Ascanio; e la signora Marchesa Spada restituì la visita per mezzo del proprio marito.

Nello stesso Mese (28 di Maggio) l'Illustrissimo Gonfaloniere fece esporre all'Assunteria dei Magistrati, che trovandosi in Bologna il Padre Reverendissimo Generale dei Predicatori, in occasione del Capitolo tenuto in Bologna, chiederrebbe di poter soddisfare alla propria divozione ed a quella dei Reverendi Padri forestieri, vedendo ed adorando il Santo Capo del loro insigne fondatore Domenico Guzmano; al quale fine desiderava di conseguire la pubblica permissione. Ottenute le concessioni dagli Eminentissimi Legato ed Arcivescovo, il Gonfaloniere di Giustizia (che aveva le chiavi della Cappelletta dove il sacro capo, dentro magnifica teca, si conservava) fece supplicare il Cardinale d'Adda, Legato, a voler degnarsi nella sua benignità di patrocinar la funzione, la quale sarebbe fatta il giorno 30 del mese, a porte chiuse, e col servizio della Guardia Svizzera per maggior decoro, e per corteggio ai personaggi intervenuti. La detta sera adunque fu fatta la funzione, dopo l'ave maria, entrando nel Santuario tutti i Padri ed i Frati, a due a due per volta, soddisfacendo così alla loro divozione con tanta gioia, che il predetto Generale volle mandare due Padri a render grazie della gentilezza sua, tanto all'Illustrissimo Gonfaloniere, quanto all'Assunteria de' Magistrati Comunitativi.

L'antivigilia di san Giovanni (22 Giugno) era venuto a Bologna il Principe Don Gregorio Boncompagni fratello dell'Eminentissimo Arcivescovo e Senatore di Bologna, che aveva titolo di Principe di Piombino. Egli fu alloggiato nel palazzo episcopale insieme alla Principessa sua moglie. L'Illustrissimo signor Gonfaloniere si prese il pensiero di predisporre le parti delle pubbliche convenienze

con questi personaggi, avutone prima il parere dall'Assunteria de' Magistrati, colla direzione della quale si stabilirono e si effettuarono le visite, avuto ancora riguardo alla qualità de' personaggi, e considerati gli esempi che appariscono nei Diarii passati.

La mattina suddetta partirono dunque di Palazzo i signori Senatori Grassi ed Albergati, destinati alla visita del Principe, avendo a tal uopo due carrozze. La prima di esse, ch'era dell'Illustrissimo signor Marchese Albergati, aveva i fiocchi in segno di solennità, e di autorevole signoria, e fu occupata da essi Ambasciatori complimentarii e dal Segretario, che li servì per questa speciale funzione. La seconda carrozza era occupata da quattro Cancellieri, i quali facevano corte ai signori Ambasciatori; e tutti erano in ferraiuolo, senza che i mazzieri dell'Illustrissimo Reggimento prendessero mazza e livrea pubblica.

Mandata avanti l'ambasciata allo scendere di Carrozza nel cortile dell'Episcopio, giacchè il signor Principe era alloggiato nell'appartamento inferiore del palazzo, furono incontrati dai Gentiluomini del Principe alla porta della sala de' palafrenieri, ed all'entrare nell'anticamera furono accolti dallo stesso Principe, il quale diede loro la mano destra, e gl'introdusse fino alla stanza ultima dell'appartamento, là dove guarda al Giardino, ed ivi seduti in sedie eguali, il signor Senatore Grassi, come uomo di maggiore età, prese la parola, esponendo il giubilo grande della città e dell'intero Senato per la venuta di Sua Eccellenza: indi passò a rammentare le molte grazie dispensate a questa patria dalla gloriosa memoria di Gregorio XIII, e l'onore che godeva il Senato d'aver Sua Eccellenza nel suo numero ed ordine. Corrispose Sua Eccellenza con molta compitezza, mostrando singolarmente quanto apprezzasse la dignità Senatoria, e dichiarandosi in eccesso onorato dalle pubbliche e dalle private dimostrazioni, e così pieno

d'infiniti obblighi verso l'Illustrissimo Senato, che desiderava di farne apparire i riscontri nell'ubbidirlo.

Finiti i complimenti, e compiuta la visita, vennero accompagnati i signori Ambasciatori sino fuori della porta ch' esce nelle logge; nè volle sua Eccellenza ritirarsi se non dopo che i signori Ambasciatori si furono incamminati alla carrozza, sempre accompagnati dai loro Gentiluomini.

Ritornati al pubblico Palazzo, e riferita ogni cosa all'Illustrissimo signor Gonfaloniere; partirono il dopo prauzo dal Palazzo, colle stesse formalità i signori Senatori Ghisilieri e Marescalchi, destinati Ambasciatori all'Eccellenza della signora Principessa. Erano essi pure in ferraiuolo, ed avean seco i mazzieri dell'Illustrissimo Reggimento; ma senza mazze e senza livrea, servendo loro di prima carrozza quella del signor Principe Ghisilieri con focchi, e di seconda quella del signor Marescalchi: entrati nella prima i detti signori Ambasciatori secondo l'ordine della loro anzianità, ed il Segretario che servì loro in questa funzione; e nella seconda quattro Cancellieri conforme la pratica. Era la signora Principessa servita d'alloggio nell'appartamento superiore; e però, mandata prima l'ambasciata, discesero gli Ambasciatori col loro seguito dalle due carrozze, e con esso corteggio salirono le prime tre scale. Incontrati a' piedi della quarta dai Gentiluomini di Sua Eccellenza, indi introdotti nell'appartamento, la signora Principessa venne loro incontro quasi a mezzo l'anticamera, e tenendosi il primo luogo, e precedendoli d'un passo, gl'introdusse nella stanza dell'udienza, ponendosi ella a sedere sotto il baldacchino, in una sedia, cui erano in faccia le due pei signori Ambasciatori. Espose a lei il Senatore Ghisilieri i sentimenti della pubblica devozione per rispetto al grado di Sua Eccellenza, ed alle relazioni di sangue ch'Ella teneva con due illustri famiglie di questa patria; toccando nel progresso del

discorso gli obblighi della medesima verso la prosapia de' Boncompagni e de' Ludovisi. Gradì Sua Eccellenza la maniera delle espressioni, e corrispose con sentimenti di stima per questa patria, di riverenza verso l'ordine senatorio, e di stretta obbligazione ai medesimi due rappresentanti, considerandoli come strettamente congiunti all'eccelso Gonfaloniere di Giustizia, personaggio massimo della felsinea reggenza, rappresentante inclito di rispettabile città.

Al partire degli Ambasciatori, Sua Eccellenza li volle accompagnare per l'anticamera e sino alla porta ch' esce nella sala contigua: nè per pregar che facessero gli Ambasciatori, ella si stette dall'accompagnarli fino ad essa sala, sulla cui porta si tenne ferma. Usciti dalle stanze gli Ambasciatori, furono accompagnati dai Gentiluomini della Principessa fino appiè della terza scala discendendo, e stettero a capo dell'ultima sinchè i signori Ambasciatori furonsi incamminati alla carrozza. E difilati ritornando a Palazzo, di tutto ragguagliarono l'Illustrissimo Reggimento ed il signor Gonfaloniere, al quale fu fatta ambasciata poco dopo, che il Principe Boncompagni chiedeva di riverirlo, e restituire formalmente ed in persona la visita.

Poco prima adunque delle ventitrè ore Sua Eccellenza con due carrozze si recò in palazzo per la visita suddetta; ed i signori Cancellieri del Reggimento, gli Uffiziali della Milizia ed altri Ministri, secondo la forma stabilita dagli Assunti de' Magistrati, furono ad incontrare Sua Eccellenza oltre la metà del secondo scalone, subito che scese di carrozza; e lo servirono fino all'arco della loggia che fa termine al primo scalone scendendo dalla Sala Farnese. Ivi se gli fece incontro l'Illustrissimo Gonfaloniere, servito dalla guardia svizzera; e lasciando a Sua Eccellenza la mano destra, l'introdusse nelle sue stanze, indi in quella dell'udienza, dando sempre il primo luogo al Principe visitatore, e stando ambidue per lungo tempo in reciproci

complimenti e discorsi; facendo il Gonfaloniere servire il Principe di rinfreschi, presentati da due Cancellieri e due Mazzieri vestiti in cappa.

E perchè intanto si fece notte, vennero accese dappertutto candele di cera; e in tutto l'appartamento si dispensarono sorbetti ed acque aranciate al seguito del forestiero ed agli ufficiali del Senato.— E due giorni appresso un gentiluomo della signora Principessa di Piombino si recò in nome di Sua Eccellenza a restituire visita all'Illustrissimo signor Gonfaloniere; e breve tempo si trattenne; ed ebbe il secondo posto nella sala d'udienza; e partì accompagnato fino a mezzo l'atrio, d'onde poi i ministri lo condussero fino allo scalone.

Queste notizie di visite, di complimenti, di grandezza aristocratica diamo a malincuore, non avendo a narrare gesta nobili, degne dell'antica Bologna e della italica nazione. Ma purtroppo, domato il bel Paese dalla straniera forza materiale, tanto si prostrò di forze, tanto all'oppressione si accostumò, che giacque in letargo, come infermo che non sente le sue piaghe cancerose, finchè una mano benefica non le scarni e ravvivi.

Alla fine di Luglio arrivava a Bologna il nuovo Vicelegato Monsignor Cornaro; e furono destinati a riverirlo in nome pubblico i signori Senatori Caprara e Ranuzzi: laonde esso nello stesso giorno del complimento (30 Luglio) accompagnato dalla Guardia Svizzera si recò a riverire e ringraziare l'Illustrissimo signor Gonfaloniere, servito dalla comitiva della segreteria e della milizia; e le visite e i ricevimenti furono fatti col solito ceremoniale, e con piena soddisfazione per ambe le parti.

Quest'anno moriva in Roma un illustre della famiglia Bovi, che fu Cavaliere Gerosolimitano, Ambasciatore pel Pontefice, uomo caritativo, e degno di vita più lunga ch'egli non ebbe. Egli fu sepolto in santa Chiara, nel Rione Pigna, dove il fratello Abate Guido gli pose un sasso mortuario colla seguente iscrizione:

D. O. M.

PIETATIS INTEGRITATIS PRVDENTIAE
 RARVM HABES EXEMPLVM
 IN FR. IVLIO BOVIO PATR. BONON.
 EQVITE HIEROSOLYMITANO
 MAGNO ANCLIAE PRIORE
 HIC
 PLVRIBVS DIGNE EXPILETIS
 PRO SAC. RELIG. HIEROSOL.
 AD SS. D. N. CLEM. XI. P. O. M.
 ORATOR EXTRAORDINARIVS
 TOTIVS VRBIS ET FLAVSVS
 ET LAVDES PROMERVIT
 EGENORVM SVBSIDIO
 PRIVATAE AMICORVM FELICITATI DATVS
 PVBLICAE AD QVAM
 OMNIVM VOTIS EXPOSCEBATVR
 CELERI FATO EREPTVS
 PIE OCCVBVIT
 FRATRI CARISSIMO OPT. MERITO
 ABBAS CVIDO BOVIVS
 PROFVVIS LACRYMIS POSVIT
 ET DOLOREM NVNQVAM PERITVRVM
 HOC SAXO INCISVM VOLVIT
 ANNO SAL. MDCCVI.

In essa Chiesa di santa Chiara esistono altre epigrafi mortuarie della famiglia de' Bovio o Bovi, le quali sono del 1630 e del 1642; sicchè fanno aperto come un ramo di sì nobile pianta fosse in Roma trapiantato da qualche lustro, e forse da un secolo, se dal primo di tale casa all'ultimo ivi sepolto, scorre uno spazio di anni settantasei.

ANNO DI CRISTO 1707.

La Beata Vergine di san Luca fu fatta portare a Bologna dal signor Alamanno Zanchini, Priore

dell' Arciconfraternita di santa Maria della Morte, e fu esposta nei tre giorni delle Rogazioni minori a san Pietro, a santa Cristina della Fondazza, ed a san Giovanni in Monte; essendo esposta l' antecedente Domenica e il Giovedì dell' Ascensione nella Chiesa delle Monache di san Mattia, luogo solito per la stazione del preziosissimo deposito.

In quest' anno in Bologna non accadde cosa degna di memoria: così però non fu di Roma nè del mondo cattolico; perchè i Giansenisti, il Padre Quesnell e i Convertiti della China, davano affanni a Clemente XI colle loro massime false in materia di religione, e colle loro pratiche superstiziose e riprovevoli. Egli è perciò che il Pontefice, ad abbattere i loro errori, avendo già nell' anno antecedente pubblicata la Bolla = *Vineam Domini Sabaoth* = contro que' Giansenisti che sostenevano le cinque fatali proposizioni, e che pretendevano di soddisfare col silenzio rispettoso alle Costituzioni Apostoliche; preparava la famosa Bolla = *Unigenitus* = nota a tutto il mondo, contro le false proposizioni del Prete Quesnell dell' Oratorio, che aveva tradotto in Francese il Nuovo Testamento, corredandolo di sue riflessioni; e preparava inoltre l' altra Bolla = *Ex illa die* = contra le pratiche superstiziose ed idolatriche, alle quali i nuovi convertiti della China si abbandonavano.

Del 1706 il giorno uno del Dicembre pubblicava la sua prima Notificazione l' Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Nicolò Grimaldi del Titolo di santa Maria in Cosmedia; la quale Notificazione era una generale confirmazione e rinnovazione de' Bandi più importanti promulgati da' suoi antecessori. Esso Editto è dato col titolo di Legato a Latere nel Grimaldi, ed è sottoscritto da lui, e dal Gonfaloniere di Giustizia Antonio Maria Campeggi. Però una tale Notificazione era come annunzio che al principiare dell' anno 1707 entrava il Legato in possessione ed ufficio della sua eccelsa dignità.

E qui noteremo che il Grimaldi stette alla Legazione di Bologna sino a tutto l'anno 1709. — Delle altre disposizioni del Grimaldi si parlerà parecchie volte nei tre anni che concernono alla sua legazione fra di noi.

ANNO DI CRISTO 1708.

In quest'anno i pronipoti di san Pio V ristoravano il cenotafio che quell'insigne Pontefice acquistava per sè, affine di avere sepoltura quando fosse fatto cadavere. Tale cenotafio fu già da lui acquistato in santa Maria sopra Minerva di Roma, nel Rione della Pigna, volgendo l'anno 1564, cioè due anni prima che venisse salutato Pontefice Sommo di tutta cristianità. L'epigrafe incisa in marmo, e forse dettata dallo stesso Pio V, allora Cardinale, è del tenore seguente.

D. O. M.

FRATER MICHAEL GHISLERIUS EX OPTIDO BOSCHI
AGRI ALEXANDRINI ORDINIS PRAEDIC.
TI. S. SABINAE S. E. E. PRAES. CARD.
ROSOENS TERRAM SE REDDITVRVM
OB CERTA RESURRECTIONIS SPEM
IN VIRGINIS DEI GENITRICIS TEMPLO
CVIVS ET SANCTORVM AG FIORVM VIVENTIVM
CVPIENS ADIVVARI SVFFRAGIIS
HVNC SIBI LOCVM VIVENS
STATVIT
IN QVO CADAYER OVM SVVM OBIREIT DIEM
PONI CVRAVIT
ANNVM AGENS AETATIS SVAE LX
ET HVMANAE SALVTIS MDLXIII.

ANNO VERO MDCCVIII
MARCHIO JOANNES BAPTISTA PAPIEN.
MICHAEL PIVS EATMVNDVS
ET INNOCENTIUS ROM. DE GHISLERIIS
RESTAVRANDVM CVRAVNT.

Quest'anno, essendo dissensioni fra l'Imperatore Giuseppe I e il Pontefice Clemente XI, e temendo i Bolognesi gravi scontri da tali discordie, consentendo l'Arcivescovo Boncompagni, condussero straordinariamente a Bologna (20 di Ottobre) la Beata Vergine di san Luca, e la esposero per quel primo giorno in san Mattia; poi, nei tre dì appresso, nella Collegiata Perinsigne di san Petronio. Oltre di che, in tutte le Chiese dove sono reliquie dei santi Protettori della Città, vennero esse pubblicamente esposte alla venerazione dei devoti.

Nelle rogazioni minori era stata portata, in via ordinaria, la Beata Vergine suddetta alle tre Chiese, della Carità, di santa Cristina della Fondazza e del Corpus Domini, essendo Priore dell'Arciconfraternita della morte il sig. Conte Lorenzo Bentivoglio. —

Ma perchè parlato abbiamo d'angustie in Bologna per dissensioni fra il Pontefice e l'Imperatore, sarà mestieri il dar di esse alcuna notizia, per far consapevoli i leggitori nostri delle cagioni onde lo Stato della Chiesa fosse a que' tempi costernato. Clemente XI salito al soglio di san Pietro all'entrar del secolo XVIII fu in dispareri coll'Imperatore di Lamagna, perchè nella guerra troppo famosa della successione, seguendo le istigazioni dei Gesuiti, prese parte per la casa di Borbone, e si mostrò tanto amico di Filippo V sino a concedergli che levasse le decime al clero spagnuolo. L'Imperatore Giuseppe I, avveduto e coraggioso com'era, mal sofferendo che dal Pontefice si accrescessero ai nemici di Casa d'Austria i mezzi di nuocerle, invase una parte degli Stati Pontificii mettendo gravi contribuzioni, specialmente sul clero di Roma. Da tale atto derivò un Monitorio Pontificio, che vietò ai fedeli tutti quanti d'obbedire agli ordini dell'Imperatore. „ La spada apostolica, diceva nel Monitorio, romperà i ceppi che i Sovrani si arrogano di mettere alla Santa Chiesa. „ — La risposta di Giuseppe ad un tale Breve fu di occupare la città

di Comacchio, nella provincia ferrarese, e porre il sequestro su tutti i beni ecclesiastici nelle terre di Milano e di Napoli. Anzi in quest' ultimo Stato, il Conte Dhaun vicerè di Napoli per l' Imperatore, pervenne insino a strappare un prete dall' altare per tradurlo alla forca. Laonde Clemente così scrisse a Giuseppe: „ Poichè, qual figliuolo ribelle, fai guerra al tuo Dio ed al Vicario del medesimo, io ti combatterò colle armi spirituali, e (per quanto sarà in poter mio) anche colle armi temporali. „ — Ed affinchè tali minacce avessero maggior peso, levò un esercito, al cui mantenimento provvide col metter mano al tesoro deposto già tempo in Castel sant' Angelo da Sisto V di gloriosissima memoria. Ma l' esercito dell' Imperatore, superiore per numero e per disciplina, respinse quello del Pontefice ed avanzò fino alle mura di Roma, ove Clemente ebbe a gran ventura il venire a patti. Rimasta perciò Comacchio agli Austriaci, sol dopo la morte di Giuseppe e di Clemente, fu restituito quel paese alla Santa Sede, riserbandosi però l' Austria sopra il medesimo il diritto di alta sovranità.

Il pubblico Perito Gianandrea Taruffi, il quale serviva l' Eccelso Senato di Bologna come stimatore e direttore delle opere murarie, lasciò scritto nelle sue memorie intorno la città, come dell' anno 1708, in occasione del passaggio de' soldati alemanni per Bologna, le mura della medesima, d' ordine degl' Illustriissimi signori Assunti di Munizione fossero fatte risarcire: il qual lavoro di sicurezza pubblica si proseguì poi fino a tutto l' anno 1735, rifacendone grandi pezzi, nonchè dieci porte quasi di nuovo, compresa quella del Naviglio. Oltre di che furono rifatti de' ponti levatoi, alcuni de' quali erano in opera sino dal 1334.

Lo stesso Taruffi dice che l' antica Chiesa della Mascarella, già costruita nel 1218, trovavasi tanto guasta e cadente, che poteva dirsi indegna di albergare Iddio vero: laonde nell' anno 1708 di che parliamo, il Prior Curato della medesima, signor

Don Giovanni Lodovico Bianconi, la fece rifabbricare dalle fondamenta col disegno e la direzione dell'architetto Luigi Maria Casoli, il quale due anni prima ne aveva tracciato il concetto. E poichè a tutte sue spese ebbe fatto eseguire un tal lavoro non comune, intercedette per sè e per li suoi discendenti il *Jus nominandi* il Rettore di questa civica Parrocchia; il che ottenne dalla Sacra Congregazione di Roma. Essa Chiesa fu eretta dal Capo Mastro Muratore Giovan Pietro Pomi, che la fabbricò, siccome si vede, lunga piedi 90, decorata di facciata conveniente, e munita dentro di nove altari con pitture non ispregievoli. Quivi fu la prima abitazione di san Domenico in Bologna, innanzi che passasse co'suoi Monaci a san Nicolò delle Vigne, dove morì dopo brevissima stanza.

E poichè oi vengono a mano scritture autentiche intorno a materie pubbliche riguardanti l'anno 1708, così non ne chiuderemo le notizie, senza prima recarne un'idea. — Essendo guaste le pubbliche fontane, e non avendo il Comune l'impiegato a tale ufficio, per la morte di Bartolommeo Bertecchi, i signori Senatori Grati e Pepoli, il Lunedì 23 Gennaio, avevano imposto all'Architetto Torri, di visitare e riferire intorno alle due Fonti pubbliche, consegnando la sua relazione all'Assunteria d'Ornato, e studiando modo di perenne derivazione d'acqua per esse fonti, che alimentavansi per lo addietro con iscarse sorgenti. — Nel tempo stesso fu aperto concorso pel nuovo fontaniere, e venne poi chiuso il dì 17 di Febbraio. Dopo quattordici giorni (3 Marzo) raccolto il Consiglio dei signori Anziani, furono posti a squittinio i quattro concorrenti, e risultò primo Giovan Carlo Fagottini, che tosto, per ordine del signor Gonfaloniere Marsili, in unione all'architetto Torri andò alla visita di tutti i condotti delle pubbliche fonti; e l'architetto riferì in proposito, mostrando come il restauro indispensabile importerebbe per certo una spesa di mille e più lire. Al che fecero subitamente

metter mano dal Fagottini e da un certo Lorenzo Monari meccanico, col precetto che non toccassero nè con ferri, nè con altro in verun modo la statua del Nettuno, ma solamente ponessero attenzione se vi fossero mancamenti, e ne riferissero all'Assunteria, la quale risolverebbe in proposito. Alla visita della statua intervenne coll'architetto prefato lo scultore Giuseppe Mazza (25 Aprile) e tostamente fu dato opera pel risarcimento di quanto concerne le pubbliche Fonti, lavorandovi attorno, e sotterra e sopra terra per cinque mesi continui, con ispesa di lire mille e quattrocento cinquanta, che furono pagate il 17 di Dicembre, imponendo obbligo al Fagottini, che durante la stagione dei gliaoci le sirene attorno alla base della mole, gettassero direttamente acqua nella sottoposta vasca, affinchè non toccando nè marmi, nè bronzi, si apportasse danno quanto meno si potesse alla mole artistica in discorso.

In quest'anno (che fu piuttosto di carestia) il Cardinale Grimaldi, i Gonfalonieri di Giustizia ed i Massari delle Arti coi Tribuni della Plebe pubblicarono Bandi e Notificazioni di provvidenza intorno alla tariffe dell'olio da cibo, che stabilirono a ventisette quattrini la libbra; intorno ai Vendipisce ed alle necessarie licenze per esercitare l'arte loro; intorno a' Fornai da impasteria ed alle norme che dovevano osservare pel massimo vantaggio dei consumatori; intorno alle paste di farina di castagne, che avessero a pesare nove once per ogni soldo; e intorno inoltre alle carni di manzo ed alle pecorine, cui posero tariffa come segue:

Manzo buono . .	la libbra quattrini	20
Vitello di latte trentino	”	30
Vitello grosso. . . .	”	25
Castrato.	”	20
Capretto di latte . .	”	16
Agnello di latte . . .	”	14

Onde si vede che a quei giorni di scarsezza i reggenti di Bologna impedivano il libero commercio, e prefiggevano prezziannonarii inferiori d'alquanto ai prezzi che corrono ai dì nostri.

E dalle carni fresche passando eglino al pensiero delle salate, mettevano i seguenti prezzi:

Panzette, collari e lombo

colla cotenna . . la libbra quattr. 18

Prosciutti, spalle e gole . " " 20

Lardo " " 26

Strutto o diliquido . . " " 26

Songia " " 32

Lombo senza cotenna. . " " 16

Ai quali generi da cibo e da altro uso domestico, aggiunsero le candele ben fatte, al prezzo non alterabile di quattrini 32 la libbra.

E proseguendo la scarsezza delle derrate, e le minacce di guerre, i signori Cardinali Nicolò Grimaldi Legato, Giacomo Boncompagni Arcivescovo, in unione al Gonfaloniere di Giustizia Francesco Ghisilieri, pubblicarono Editto (25 Ottobre) che il dì 27 si chiudessero le botteghe nell'ora degli uffizi sacri, intanto che tutte le Autorità Ecclesiastiche e Civili dalla Chiesa Metropolitana moverebbero in processione alla Chiesa di sant'Anna in istrada sant'Isaia per levarne il cranio di essa sant'Anna, che verrebbe esposto nella Cattedrale, dove si canterebbe solenne Messa, e di dove il dopo pranzo si torrebbe per riportarlo alla sua Chiesa.

Finalmente, recata alcuna modificazione nella tariffa delle carni porcine (10 Novembre) il Cardinal Legato pubblicò un Bando di grave minaccia ai portatori di armi proibite da taglio; e specialmente de' coltelli chiamati serratori; siccome voleva il superiore Governo, giusta le disposizioni del Cardinale Paolucci Segretario di Stato.

ANNO DI CRISTO 1709.

In quest'anno un ottimo bolognese diventò Cardinale. — Ulisse del Senatore Marcantonio Gozzadini e della Contessa Ginevra Leoni, nacque sotto la Parrocchia di santa Maria di Castel de' Britti la notte del 10 Ottobre 1650. Compiuti gli studii in patria, ed ottenuta laurea dottorale, e fatto Canonico della Metropolitana, dopo viaggiato in Francia e Fiandra, andò a Roma sotto gli auspici di Papa Innocenzo XII. Fu Prefetto della Segnatura di Giustizia, Avvocato Concistoriale, Monsignore di Mantelletta, Luogotenente dell'Uditore di Camera, divenne in seguito Uditore di Sacra Rota, e Reggente Penitenziere. Diventò Segretario dei Brevi: poi Arcivescovo di Teodosia e Vescovo Assistente al Soglio Pontificio. Finalmente nella quinta promozione fatta dal Pontefice Clemente XI (15 Aprile) fu dichiarato Cardinale del titolo di santa Croce in Gerusalemme.

Abbiamo detto sotto l'anno passato che molti provvedimenti d'Ornato furon fatti per le pubbliche fontane: altri però rimasero a farsi in quest'anno, e furono eseguiti dall'architetto Torri e dal Fagottinij fontaniere. E perchè trattavasi di operare de' respiri o sfiatatoi ai tubi delle fontane, e specialmente in alcuni punti lungo la Via di san Mamolo; così fu imposto al segretario dell'Assunteria d'Ornato, di passare que' termini di convenienza che fossero necessari a tutti i proprietari degli stabili per dove s'introdurrebbero i suddetti sfiatatoi. E così in Bologna fu dato un esempio di canalizzazione sotterranea laterale, e del modo urbano onde averla a praticare.

Così in quest'anno venne messo termine al muranento che chiude il tubo principale delle acque fuori di porta san Mamolo, per servizio delle

predette fontane. Come pure venne aperto l'uscio del gran serbatoio o purgatorio di esse acque, detto comunemente il vascello, appiè della collina di san Michele in Bosco.

Le operazioni, di cui sopra è fatta parola, vennero compiute nel Novembre, e costarono in complesso lire seicento, le quali furono pagate, a norma delle liste parziali tassate, al muratore del Comune, all'asinaro Paolo Conti portatore del sabbione e del gesso, agli ottonari Lorenzo Gabusi e Giacomo Bonettini, ed agli operai manovali, che in esse fatture ebbero parte.

E fu con questo provveduto ancora alla piccola fonte dentro il Palazzo del Governo, in fondo all'ultimo cortile, che serviva specialmente ad abbeverare cavalli di pubblico servizio.

Un bando importantissimo fu emanato dal Legato Grimaldi e dal Gonfaloniere Francesco Maria Alerano Spada (28 Febbraio), il quale sarà bene che qui per noi si riporti nella sua pienezza.

„ Essendosi degnata la Santità di N. S. Clemente XI con suo particolare Chirografo in data delli 24 Gennaio prossimo passato, per sollevare questa Camera di Bologna ne' presenti suoi urgentissimi straordinarii bisogni, concedere facoltà all'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Nicolò Grimaldi Legato, d'imporre per modo di sussidio un quattrino sopra ogni libbra di carne che si macellerà e venderà a minuto o a ritaglio nella Città di Bologna e in tutti i luoghi del Contado e Legazione: ed essendo di già seguita l'imposizione suddetta, come al Decreto di Sua Eminenza, fatto il 12 del passato mese di Febbraio, e rogato dal Notaro Giovanni Maria Pedini; la quale imposizione deve servire per dote al Monte secondo del sussidio, ultimamente eretto coll'autorità della Santità Sua espressa in detto Chirografo, nel preciso tenore di quello ed in esecuzione di quanto viene in esso ordinato e disposto: ordina e comanda

che si debba in avvenire la detta gravezza esigere sì nella Città che in tutti i luoghi del Contado, ed altri mediatamente o immediatamente soggetti a questa Legazione; e pagarsi e sopportarsi iodistintamente da tutti, siano Laici od Ecclesiastici secolari, regolari, anche delle undici Congregazioni; della Compagnia di Gesù, Monache, Frati di qualunque Ordine ed Istituto, benchè effettivamente Mendicanti, Cavalieri di Malta; Ospedali, Congregazioni, Confraternite, Collegi, anche di Montalto, o qualsivoglia altro luogo Pio; Arcivescovi, Cardinali, Capitoli, Canonici e Prelati; e da ogni altro, quantunque avesse, o preteodesse d' avere esenziooe o privilegio di non pagare simili sussidii, o facoltà di aprire e far esercitare Macelli, e vendere carne a minuto nelle case e botteghe delle proprie Mense, Commende, Abbadie e Monasteri, benchè di santo Stefano e san Bartolomeo di Musiano, Collegi, Case, Ospedali, Coventi e Chiese; anche sotto pretesto di farlo per uso proprio e delle loro famiglie; volendo, che quando ancora avessero legittimo titolo o privilegio di fare esercitare tali macelli, siano tenuti al pagamento del predetto quattrino, senza alcuna considerazione o distinzione d' essere quei Macelli privati, e che la carne che ivi si macella meramente serva per uso proprio e delle loro famiglie, Ministri, Coloni e Lavoratori; o sia carne d' animali nati ed allevati nei Beni ecclesiastici, quantunque di prima erezione o patrimonii sacri: eccettuando ed esimendo dal pagamento del suddetto quattrino solamente quei Mendicanti che professano effettivamente strettissima povertà, e meramente per quella carne che faranno macellare ne' proprii Coventi, e per puro e solo uso proprio: volendo anche che siano teonti al pagamento suddetto tutti i Marchesi, Conti, Baroni e Feudatari di qualunque sorta, Governatori, Luogotenenti, Ufficiali e Ministri, benchè ne' luoghi di loro giurisdizione, e senza che possa pretendersene escluso o eccettuato veruno: eccettuando

solamente (quanto alla qualità della carne) quella per la quale non si è pagato in passato, nè si paga di presente l'altro quattrino imposto in ultimo luogo dalla S. M. di Urbano VIII. E chi ricusasse pagare prontamente detta gravezza, o ardisse quella fraudare, incorrerà nelle pene contenute nel Bandi sopra il Dazio del Ritaglio, già pubblicati, che qui s'abbiano tutte per espresse e repetite; volendo l'Eminenza Sua che il presente, pubblicato ed affisso ai luoghi soliti, s'abbia come personalmente a ciascuno intimato, ed obblighi tutti all'osservanza. »

Al quale Bando pel sopraccarico sul consumo delle carni, altri ne susseguirono intorno lo smaltimento de' grani della munizione, intorno le sete che non potevansi estrarre in folicello dal territorio, e intorno a chiudere le rotte in Savena a levante, e nel Galego e nel Fiumazzo. — E correndo il Novembre (16) veniva imposto dal Gonfaloniere che per passaggio di straniere truppe, nessuno ardisse di sonare le campane a storno, proibendo ad ognuno di prender l'armi, sotto minaccia delle pene più rigorose, ed anco della vita, in arbitrio ecc.; niuno eccettuato. — E perchè al Grimaldi Legato premeva l'abbondanza annonaria pel suo popolo; esso (31 Luglio) bandiva obbligo di denunzia di tutti i grani e di tutte le farine che si trovavano allora dentro la città di Bologna: e ciò dentro il Venerdì 2 del prossimo Agosto, distinguendo le derrate nuove dalle vecchie, e i luoghi ne' quali ritenevansi, sotto pena di Scudi dieci per corba non denunziata, da applicarsi secondo vorrebbe il Legato a latere suddetto. Quest'obbligo fu posto ai privati, agli esercenti arte di fornai, pastaroli ecc., nonchè a tutte e singole le persone ecclesiastiche, secolari e regolari, di qualsivoglia Ordine ed istituto, niuno eccettuato nè dalla denunzia nè dalla multa.

Siccome poi la città aveva anche allora pitocchi

suoi, come ora; così l' Eminentissimo Grimaldi provvide che non ne venissero in aggiunta de' forestieri, togliendo ai pitocchi vagabondi e birbanti di fuori, venuti la prima volta fra noi, tutto il lor denaro, meno un paolo e mezzo perchè andassero ad altra città; condannando a multa chiunque gli alloggiasse senza denunziarli; imponendo ai Guardiani degli ospizi di tenerli un giorno solo, mandandoli poi con Dio; e dando a chi gli occultati, tre tratti di corda se uomo, cinquanta staffilate se donna o fanciullo. Le quali ultime pene se sono aspre per l' odierna civiltà, commutate in pecuniarie o morali, potrebbero adottarsi coll' intero Baudo Grimaldi, per togliere da Bologna la mala semenza di tanti accattoni forestieri.

Altra provvidenza del Legato fu volta a toglier l'abuso di alcuni venditori di legumi e marzattelli, che tenendo nascosta la tariffa data dal Governo, vendevano a caro prezzo i loro generi. Al qual fine il Legato Grimaldi e Francesco Ratta Confaloniere di Giustizia pubblicarono la tariffa seguente; con minaccia di scudi 25 di multa a chi non tenesse in mostra i detti cereali, e a chi non avesse esposto un esemplare di essa tariffa del 2 di Ottobre:

Fava sana, buona, e non tarosa, la Corba in libertà.

Fava infranta	la libb. quattr.	12
Miglio pilato	”	12
Fumento pilato	”	14
Fumento infranto	”	14
Fumento pilato ed infranto .	”	16

E questo fu l'ultimo Editto col nome del Cardinale Grimaldi.

Ora, poichè usciva dall' ufficio di Auditor di Rota il sig. Francesco Antonio Bonfini coll'ultimo

di del Settembre, fu pubblicato dai 10 sindacatori il seguente avviso:

„ Per parte e comandamento degl' Illustrissimi signori Sindacatori estratti al Sindacato dell' Illustrissimo signor Francesco Antonio Bonfini già Auditore di questa Rota, per il presente Editto e Proclama s' intima, si notifica e fa sapere a qualunque persona di qualsivoglia stato grado e condizione si sia, che pretendesse, durante il detto di lui ufficio aver ricevuto da esso lui aggravio per causa del medesimo ufficio di Auditore come sopra, debba in termine di quattro giorni dal giorno dell' affissione del presente a' luoghi soliti, ove sarà pubblicato il presente Editto, comparire agli Atti degl' infrascritti Notari, ed ivi dare e rilasciare in iscritto la sua querela o querele sopra ciò in che pretenda essere stato gravato; e quella o quelle giustificare dentro il detto termine o altro da assegnarsi; altrimenti, quello spirato, non saranno più ammesse querele, e si procederà all' assoluzione del detto signor Bonfini: e ciò in tutto e per tutto conforme gli Statuti e le Costituzioni di Bologna. In quorum ecc. „

Datum Bononiæ hao die 3 Octobris 1709.

Angelo Gaggi Sindacatore.

Carlo Antonio Dottor Giacobbi Sindacatore.

Girolamo Bentivoglio Sindacatore.

Vincenzo Bargellini Sindacatore.

Alberto Grassi Sindacatore.

Giovanni Legnani Ferri Sindacatore.

Matteo Landi Causidico Sindacatore.

Dottor Giambattista Corbè Sindacatore.

Camillo Rizzardi Sindacatore.

Paride Maria Boschi Sindacatore.

Questo modo di render Giustizia al popolo, e di umiliare gli ufficiali di Governo ove mancassero al dover loro, è santa cosa, che dovrebbe istituirsi

sopra qualunque ministro anche ai dì nostri; acciocchè il timore dello scorno tenesse lungi dal mal fare alcuni tristi, cui non induce a rettitudine nessuna norma di equità, nè il sacro principio del dover proprio. Imperciocchè vi hanno purtroppo di siffatti uomini cui non basta il freno del dovere per ritrarli dal male, ma giova appena la paura della pubblica punizione. E tali uomini inonesti, tanto si hanno nelle cose morali che nelle religiose: poichè vi ha una specie di genti, che invece di persuadersi che il male si ha ad abborrire perchè è male, e il bene a fare perchè bene, quello cercano sfuggire per timore della pena, questo adempire con isperanza di premio. Gente abboiminanda, gente da schivarsi, come la guerra e la bufera!

Ciò stesso, in fatto di sindacato, fu fatto per rispetto all' Illustrissimo ed Eccellentissimo sig. Giuseppe Isoldi, già Auditore Generale delle Cause civili sotto la Legazione dell' Eminentissimo Cardinal Grimaldi Legato a Latere. — Ed altrettanto venne osservato pel signor Orazio Marioni già Auditore di Camera del Legato Grimaldi, e Giudice sopra la contravvenzione de' Bandi. — Nè fu risparmiato l' Eccellentissimo Carl' Antonio Ferri già sotto Auditore del Torrione; nè l' altro sotto Auditore Dottor Giuliano Corradini da Camerino. — E così fu posto a sindacato il Capitano Bargello Paolo Minardi.

Venuto appena alla Legazione di Bologna il Cardinale Eminentissimo Lorenzo Casoni, pubblicò Editto (6 Dicembre) col quale confermava e rinnovava tutti i Bandi del suo antecessore; e un nuovo ne pubblicava esso contra gli oziosi e vagabondi, cui non poteva mancar lavoro; e un altro sopra la revocazione delle licenze e de' salvocondotti, e sopra la detenzione delle armi proibite (7 Dicembre). Con che mostrò di dar principio al suo governo, purgando la Legazione da morbi morali, più contagiosi della peste e d' ogni fiera epidemia.

ANNO DI CRISTO 1710.

L'Oploteca o Gabinetto d'armi della Pontificia Accademia nostra di Belle Arti, la quale contiene ancora, armature, e scudi, e arnesi d'architettura militare, e modelli di Fortificazioni, secondo i concetti specialmente del De Marchi, fu cominciata a raccogliersi dal celeberrimo bolognese il Conte Generale Luigi Marsili, il quale formò in sua casa una raccolta di siffatti bellici strumenti, negli anni appunto 1709 e 10, onde ora parliamo: e sopra una tale raccolta dava egli stesso lezione agli amici della milizia, mostrando come l'architettura militare e lo studio della balistica e de' proiettili qualunque, sia più che arte una scienza, legata alle nobili discipline della geometria e delle severe matematiche. Egli donò poi quanto in tal genere di cose aveva riunito, all'Istituto bolognese di scienze ed arti, il quale raccolse ogni cosa in una stanza, in cui la copia era da ammirarsi piuttosto che l'ordine e l'ornamento; perchè in essa stanza, oltre le armi e gli arnesi donati dal Marsili, ne furono aggiunti altri dati dal Maresciallo Marulli patrizio Barlettano, ed altri dal Padre Urbano Savorgnan dell'Oratorio.— Dopo la soppressione dell'Istituto delle scienze ed arti, che in Università di studii fu commutato, le suppellettili diverse, spettanti all'arte della milizia e riunite con altre pertinenti al rinomato Museo Cospiano, misto a quello del famoso Ulisse Aldrovandi, passarono all'Accademia Pontificia di Belle Arti, nell'Edifizio già pe' Gesuiti novizi, detto però di sant'Ignazio; dove il Presidente Conte Carlo Filippo Aldrovandi Marscotti nel 1808 diede progetto di tutte raccogliere e conservare tali suppellettili marziali, formando un museo, il quale appunto è la suddetta Oploteca, che nel 1826 fu ordinata ed aperta siccome vedesi al presente.

E negli anni suddetti 1709 e 10 il mentovato e benemerito Conte Generale Marsili, ottenne dal pubblico Reggimento, come narrano il Fantuzzi ed il Ghiselli nelle loro Notizie e Cronache, di poter erigere l'Accademia de' Pittori in Bologna, a similitudine di quella di Roma e di Parigi: alla quale dapprima fu assegnata stanza di riunione in una sala del Palazzo del Podestà, detto del Re Enzo. — In quegli anni ancora si formarono gli Statuti della nuova Accademia dei pittori scultori ed architetti, che per essere poi approvata e protetta dall'undecimo Clemente, fu nominata Accademia Clementina.

— Nel libro degli Ordini e Decreti dei signori Assunti d'Ornato, sotto alla data del 1710, trovo notate diverse cose degne di memoria, perchè consentanee all'indole di questi Annali. Trovo dunque che il 31 di Marzo fu dato ordine dai signori Assunti Ghisilieri, Gessi, Bovio e Gozzadini all'architetto Torri, affinchè scandagliasse quanto sarebbe la spesa per vuotare il Condotto chiamato di Mario, nella lunghezza di ducento piedi incirca; ed apponendovi due usci, l'uno all'ingresso l'altro a Valverde, dopo eseguita l'espurgazione.

E il primo giorno d'Agosto, che fu in Venerdì, congregati i signori Assunti Ghisilieri e Gozzadini coll'Illustrissimo Gonfaloniere di Giustizia, lessero un Memoriale del Massaro e degli Uffiziali e Uomini della Compagnia delle Tre Arti (Sellai, Caregari e Guainari) i quali supplicavano di opportuno provvedimento, per obbligare gli esercenti al pagamento della tassa od obbedienza, poichè non esigendola, andavano tutto giorno mancando le dette arti. Ed introdotto il Massaro con alcuni uomini, esposero questi a voce i motivi per cui gli obbedienti o tassati ricusavano i chiesti pagamenti; ed instavano riverentemente di assistenza, poichè quasi indarno avevano essi fatto rinnovare pochi mesi sono il solito bando sopra il pagamento delle obbedienze. Il quale bando fu chiesto dal sig. Gonfaloniere,

per leggerlo, considerarlo, e trarne risoluzione a vantaggio delle Arti ricorrenti.

In quest'anno il nuovo Cardinale Legato pubblicò un Bando (7 Gennaio) sopra l'Ornato della Città, e specialmente sopra l'obbligo di seloiare le strade e i portici, ch'erano col piano a nudo sterrato, e sopra le mostre delle botteghe, sporgenti troppo dal muro, a pubblico impedimento: eppure, dopo cento trentasette anni da quel tempo, abbiamo ancora de' portici poco meno che sterrati, e delle mostre di botteghe, che sono ingombri e non altro al libero cammino dei pedoni. Fatalità umana, che il bene si operi sempre con lentezza! — E come pensò ai portici di Bologna, pensò, con Bando del 13 Gennaio alle strade ed ai viali di campagna lungo corsi da acque, per tutelare la pubblica sicurezza. Così dispose che il Contado avesse beneficio d'inghiarazione; e che la Navigazione nel Canale nostro da Bologna a Malalbergo non fosse mai impedita per noncuranza delle cose idrauliche appartenenti al detto Canale.

E perchè la provvidenza sua si estendesse più direttamente a beneficio degli uomini, pubblicò un Bando l'Eminentissimo Casoni diretto a raccogliere con ogni possibile carità i bambini esposti; imponendo pene a chi fosse scoperto averli abbandonati in luoghi pericolosi per loro; e persino la forca, a chiunque fosse cagione di loro morte.

Bandì pure (5 febbrajo) un Editto di proibizione d'alcune monete veneziane, dette Soldoni e Mezzi soldoni, le quali venivano tollerate con pregiudizio pubblico. Così provvide all'abuso de' Sensali non patentati; dei treconi inobbedienti alle tariffe; obbligò le denunzie de' cereali; dichiarò il valore di tutte le monete accettate; impose obbligo di bollo ai pesi ed alle misure; animò l'Arte della lana; mise ordine ai posteggianti erbaiuoli, ortolani, fruttaiuoli e simili; e finì coll'ordinare al Franceschini un magnifico restauro della gran sala Farnese nel Palazzo pubblico, della quale si è toccato più distesamente sotto l'anno 1650.

ANNO DI CRISTO 1711.

Il Senato bolognese ebbe diversi segretari della famiglia dei Gualandi; frai quali Antonio Atanasio, che nell'anno onde parliamo mancò ai vivi in Roma, essendo agli stipendii dell'ambasciatore bolognese, e venne sepolto nella Chiesa de' santi Giovanni e Petronio (Rione detto allora della Regola), dove la moglie Caterina Giani gli fece porre la seguente iscrizione:

D. O. M.

ANTONIUS ATHANASIVS DE GVALANDIS

J. V. D. BONONIENSIS ET GABRII SENATVS

APVD FLVRES IN VEBE ORATORES PER ANNOS XXVI

SECRETARIVS

VIXIT ANNOS LXXVII OBIIT DIE XXIII JANVARIJ MDCCXI

CATERINA GIANI F.

E 'nella Chiesa del Suffragio (Rione allora di Ponte) veniva sepolto in quell'anno stesso il bolognese Cardinale Alessandro Caprara, il quale da sessant'anni era addetto a quella Confraternita. L'erede di lui, Conte Nicolò Caprara gli pose il seguente epitafio di buon dettato latino, e senza niuna iperbole, come pur troppo si vede spesso nei marmi mortuarii:

D. O. M.

ALEXANDRO CAPRAEA

PATRITIO BONONIENSI

HVIVS SODALITII A SEXAGINTA ANNIS CONFRATRI

PRAECIPVIS FORI MVNERIBVS LONGA ANNORVM

SERIE PRAECLARE GESTIS

EX SACRAE ROTAE AVDITORE

TIT. SS. NEREI ET ACHILLEI S. E. E. CARDINALI

NICOLAVS COMES CAPRAEA

EX TESTAMENTO HAERES M. F.

OBIIT V. IDIIS JUNII

MDCCXI.

Sotto gli anni scorsi abbiamo dati alcuni cenni dell'Accademia Clementina di Belle Arti; sotto questo aggiungeremo che il Conte Generale Marsili, esimio e benemerito concittadino nostro, presentò al Cardinal Legato Lorenzo Casoni (29 Ottobre) a nome anche del Segretario di Stato Cardinale Fabrizio Paolucci, la Bolla di N. S. Clemente XI, dell'8 di Ottobre, che confermava gli statuti dell'Accademia Clementina di Bologna; la quale Bolla si conserva ancora originale nell'Archivio di Legazione.— In memoria della quale istituzione, gli scolari delle scuole de' Gesuiti a santa Lucia, fecero un' accademia letterario-poetica, intitolata *Felsina in pittura*, ossia le glorie dei suoi primi insigni pittori.— La storia poi di questa bolognese Accademia fu scritta dall'esimio letterato e pittore Giampietro Cavazzoni Zanotti, primo segretario dell'Accademia stessa, il quale la dettò fino al 1739, e la proseguì fino al 1755.

Non poche provvidenze d'Ornato si ebbero in quest'anno.— L'Avesa traboccava spesso, per ingombro di materie, che n'ebbero alzato il fondo. L'Assunteria d'Ornato, presieduta da un Senatore Bentivoglio (5 Gennaio) esibì al Senato un foglio avuto dagli Assunti dello scorso anno, e concernente allo stato dell'intrapreso abbassamento del fondo dell'Avesa, col ripiego di acquistare da Antonio Magnani un edificio da Pillamiglio a spese degl'Interessati, per abbassare la chiusa di un tale edificio; nonchè concernente alla tassa degli interessati da ripartire e riscuotere secondo il campione fatto dal Notaio d'Ornato, ed alla nota delle spese d'ufficio, che sembrarono eccessive.— Intorno alle quali cose fu detto di regolare modicamente siffatte spese, affinchè le cose che passano per l'ufficio d'Ornato non si abbiano a tassare soverchiamente. Ancora fu detto che potrebbe essere praticabile il tassare gli edificii tutti della città a certa gravezza annuale, che basti a mantenere sempre selciate le strade e risarcite le chiaviche della città

per conto pubblico, senza l'impiego di tanti ministri, e di soverchio numero di misure, disegni, campioni che si praticavano, i quali in ogni mediocre bisogno portavano una spesa assai grave.

Da ciò si rileva che la città nostra era ancora in parte sterrata nel 1711; e che le acque correnti erano ancora mal inalveate e mal corrette. Anzi è così certa l'irregolarità delle cose d'Ornato (e fosse stata solo allora!) e la poca pratica di condurle, che fu decretato di scrivere a Roma al signor Ambasciatore per avere esatta informazione delle regole che là si tenevano per mantenere selciate le strade; e da chi si esigessero le spese; e come. E poichè di cosa nasce cosa, dovendo selciare le strade tutte, o di nuovo o con ristauro; fu detto del bisogno che sarebbe di rilevare una giusta pianta della Città nostra, cogli andamenti delle vie in misura di traccia, di lunghezza e di larghezza, per calcolare ancora la quantità, a pertiche quadrate, del selciato di tutte le vie e di tutti i luoghi pubblici. E ciò ad effetto di considerare qualche buon ripiego stabile e facile per mantenerle selciate; e per altre pubbliche occorrenze. Al qual fine (10 Gennaio) furono introdotti in Assunteria d'Ornato i Periti Gregorio Monari ed Antonio Laghi, coi quali venne stabilito che farebbero, dentro circa due mesi e mezzo, l'occorrente Pianta (senza elevazione di edifici) per la mercede complessiva di lire quattrocento da dividere fra loro; stando ad essi le spese di ministero, e di tutt'altro ond'avessero d'uopo.

E fu pensato ancora in quest'anno (2 Marzo) ad un provvedimento circa lo stato pessimo nel quale trovavasi la selciata di Strada Maggiore. — Essendo poi giunto il 16 di Marzo; i Periti Monari e Laghi esposero d'aver compiuta la matrice della Pianta di Bologna; e furono tosto rimborsati delle spese occorse, montanti alla somma di lire dugento ottantotto e baiocchi sedici.

Il 24 Marzo dello stesso anno, i signori Senatori Bentivoglio, Alberghi, Guastavillani e Cospi,

Assunti d'Ornato, letto un foglio ritrovato nella cassetta degli avvisi segreti, che sollecitava il Municipio a ripulire la città dalle immondezze ond' era brutta in alcuni luoghi, e farne selciare le strade; tenendo essi serio proposito sopra l'importanza dell'affare, e sopra il rimedio più proprio; venne ordinata da loro una relazione all'Illustrissimo Reggimento, che esprimesse l'idea: di fare un comparto sopra le case e gli edifizi tutti della città, per anni cinque, alla similitudine del Campione della Chiesa di Casalecchio, e col contratto di rifare, risarcire e mantenere le strade tutte della città: di dare in appalto l'incombenza di espurgare continuamente le strade dalle immondezze; e di obbligare qualche Comunità alla condotta de' sassi e del sabbione pel bisogno di selciare e risarcire le strade. E in tale relazione, considerando la misura dell'area complessiva delle strade in 30 mila pertiche quadrate, fu detto d'imporne la gravanza agli edifizi in ragione di un paolo per pertica, per anni cinque, dentro dei quali verrebbe riselciata tutta la città.

E il giorno 13 di Aprile, i signori Senatori Bentivoglio Magnani e Lambertini, letta ed approvata la relazione sopra l'ornato e risolciamento delle strade, ed ordinato di presentarla alla prima adunanza del Reggimento, non fu pienamente approvata da questo: laonde allora non venne pubblicata l'ordinanza sopraddetta a cui si accomodassero i proprietari degli stabili di tutta Bologna. E presa di nuovo ad esame (24 Aprile) la relazione dei predetti Assunti, per cura speciale de' Signori Magistrati Bentivoglio, Ercolani, Casali, Albergati, Magnani, Bargellini, Gnastavillani, Bovio, Cospi, Ranuzzi e Lambertini, fu esaminato seriamente se convenisse l'istituzione di una tassa universale, per buona regola de' politici riguardi, e se potesse sperarsi la facoltà di obbligare a ciò gli ecclesiastici. E venne soggiunto ancora se (posto che venissero superate le dette difficoltà) vi sia poi sicurezza

sopra l' esigere le tasse da imporsi; e, non vi essendo, se fosse lo stesso l' inobbedienza del riselciare che in alcuni luoghi s' incontra, e il non contribuire alle tasse, in modo che nulla ostante non si riselciassero. E fatte molte altre considerazioni, anche sopra l' informarsi delle regole praticate a Ferrara quando si selciò la città intera, fu reputato conveniente di prendere ulteriori informazioni sopra i motivi addotti: e perciò venne differita la risoluzione. — Tanto è vero che anche a que' giorni le buone cose venivano purtroppo differite; sicchè lentamente si faceva il bene, come ancora si fa in oggi: chè gli uomini veggono il meglio, ma non sempre vi si appigliano con alacrità; giacchè lo scuotere le male abitudini di lentezza e di stazionarietà è grave cosa pel l' uomo.

Giunto il tempo delle Rogazioni minori, la sacra immagine della B. V. di S. Luca fu portata alle Chiese di S. Pietro, di Santa Maria de' Servi e del SS. Salvatore, essendo Priore dell' Arciconfraternita di Santa Maria della Morte il Sig. Marchese Gian Nicolò Tanari. E nei due anni antecedenti, sotto il priorato del Marchese Antonio Alberti e del Priore Signor Cavaliere Antonio Codronchi Argèli, fu recata la stessa immagine alle chiese monastiche delle Cappuccine, di S. Pietro Martire e di san Leonardo, nel 1709; mentre nel 1710 fu esposta in quelle di S. Salvatore, di Santa Maria Maddalena Parrocchiale e di Santa Cristina della Fondazza.

ANNO DI CRISTO 1712.

In quest' anno fu canonizzata Santa Caterina dei Vigri, da Bologna, protettrice speciale dell' Accademia di Belle Arti, detta dapprima Clementina, perchè istituita sotto il pontificato di Clemente XI., poi nazionale, italiana, e pontificia, come si

nomina al presente. Intorno alla quale santa de' Vigi diremo qui alcuna cosa, sembrandone luogo non isconveniente. Clemente VII, circa del 1530, avendo in somma venerazione la santa da Bologna, concedette quattro indulti in onore della medesima, alle Monache di Bologna e di Ferrara dell' Ordine di San Bernardino e di Santa Chiara, purchè ne recitassero l' uffizio ai nove di marzo — Sotto Pio V poi e Sisto V fu approvato l' uffizio della Santa — Clemento VIII. sul 1600 la fece porre nel Martirologio Romano — Clemente X., verso il 1675, ordinò che nel 9 di Marzo, in tutta la Città e Diocesi di Bologna si celebrasse sua messa, sotto rito doppio *de communi virginum* — Nell' anno 1680 la Sacra Congregazione dei Riti prescrisse che ciò pure eseguir si dovesse da tutti i Monasteri soggetti alla Giurisdizione del Ministro Generale dell' Ordine degli Osservanti, e che recitassero l' uffizio come usavano le Madri del Corpo di Cristo di Bologna. — Nello stesso anno, Papa Innocenzo XI approvò il Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, che dice constare nella Beata delle virtù teologiche e cardinali in grado eroico. — Poscia nell' anno 1704 la stessa Congregazione avendo esaminata la causa della canonizzazione di Santa Caterina, decretò che sotto l' approvazione del Santo Padre si potesse procedere alla solenne canonizzazione della Santa. Clemente XI il 7 di Maggio 1707 ordinò la pubblicazione e spedizione del Decreto. Nel giorno poi della Santissima Trinità dell' anno 1712 onde ora parliamo, fu eseguito l' Atto solenne della Canonizzazione della Santa da Bologna. A tale uotizia grandi feste straordinarie si fecero dal giubilante popolo bolognese: tutte le campane della città sonarono a doppio. Fuochi di gioia, illuminazione generale in Bologna. Per otto dì messa solenne, e panegirico in ciascun giorno nella Chiesa del Corpo di Cristo. A questa religiosa funzione si diede principio con magnifica e splendidissima processione dalla Chiesa Metropolitana a quella della Santa, a cui intervennero tutte

le superiori Autorità ecclesiastiche, civili, militari; il clero secolare e regolare, con tutte le Confraternite della città. E seguirono a questi gli atti di solenni feste, e di profonda venerazione del generoso e divoto popolo bolognese.

E poichè abbiamo detto che Santa Caterina De Vigri fu presa a protettrice dall' Accademia Clementina, aggiungeremo che in quest' anno nel palazzo Riari, ora de' Conti Scarselli, si tenne pubblico studio dagli Accademici Clementini, per onorare la visita che ne fece il Principe di Sassonia. — Tale Accademia Clementina si strinse in alleanza colla romana per corrispondenza amichevole tra il Cignani ed il Maratti. E il Cardinal Casoni Legato, godendo di tale fratellanza, faceva ornare a sue spese gli arcibanchi della Residenza Accademia.

Quest' anno la Madonna di S. Luca fu portata alle Chiese di San Paolo, Santa Lucia e San Giacomo, affidata alla custodia del Marchese Fabrizio Malvezzi, Priore dell' Arciconfraternita di Santa Maria della Morte.

E poichè allora i Magistrati Comunitativi tenevano a cuore quanto mai, la copia e la salubrità delle acque delle pubbliche Fonti; avendo sentito per informazione del Fagottini fontaniere e di varii nomi degni di credenza, come in uno de' condotti delle Fonti suddette si fossero trovate certe materie, che temevasi poter nuocere alla pubblica salute; gl' Illustriss. Signori Assunti d' Ornato, in nome anche dell' intero Reggimento interessato del bene della città, pregarono di visita e di riferimento, i professori Marco Antonio Laurenti e Giacomo Bartolomeo Beccari, i quali produssero la seguente Relazione, che qui riferiamo, sì perchè veggasi la diligenza e l' amor del bene, fervente in petto de' nostri antenati, sì ancora perchè apparisca quali fossero le cognizioni fisico-chimiche dei dotti di quei tempi. La quale Relazione qui riportiamo per intero, traendola dall' autografo che abbiamo sott' occhio, il quale è firmato dai suddetti due professori.

Addì 20 Agosto 1712.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI.

„ Per ubbidire agli autorevoli cenni delle SS. VV. Illustrissime , che ci hanno comandato di servire questo Eccelso Reggimento d'una diligente osservazione , e d'un esatto gindicio intorno a certa materia ritrovata fuori di Porta San Mamolo in uno de' condotti che portano acque alla fontana della Pubblica Piazza ; ci portammo colà nella giornata del 4 corrente , con animo di visitarla nel suo proprio luogo. Ma perchè ciò non ci fu possibile , dovendosi , per arrivare sino a quel sito , oltre a tutti gli altri incomodi che pure si sarebbero superati , passare un lungo tratto d'acqua freddissima , però si giudicò espediente e per altro bastevole al nostro intento il farla portar fuori da persona fedele e pratica di que' luoghi. Ciò adunque eseguito , e fatta estrarre buona quantità della predetta materia , e quella attentamente considerata ; ci parve fin d'allora ch'essa altro non fosse che una mistura , di varie e differenti sorte di terra composta , e principalmente d'un'arena , in quanto alla sostanza ed ai corpetti lucidi che vi sono frammezzo , non molto dissimile da quella che nelle vicine montagne si vede , d'una non piccola quantità di pezzetti e frantumi di tartaro ; ed in fine d'una sottilissima terra o bolo del genere di quelle che chiamansi OCRE , la qual terra fosse quella che dà a tutto quel misto un colore rossigno ma scuro , e tirante al muschio. Per altro non si potè in tutta la materia osservare alcun sensibile odore , benchè se ne gettasse una piccola parte sopra un ferro rovente ; siccome non si sentì che avesse alcun sapore , o altra qualità particolare.

„ Le quali cose benchè ci paressero bastanti a fare giudicare con qualche fondamento , che in quella mistura non si contenesse alcuna di quelle

materie, che soglion far le acque nocive; nulladimeno ci parve che in cosa di tanto rilievo, a noi dalla somma vigilanza di chi sovrintende al pubblico bene specialmente commessa, non fosse bene il fermarci a questo primo giudizio de' sensi; ma che dovessimo, per quanto mai ci fosse stato possibile, e con ogni sorta di prove rintracciare i principi e le parti componenti di quella mistura: tanto più che si trovano alcune terre le quali contengono parti di minerali, come d' arsenico e simili, ma talmente miste con esse, che a prima vista non si manifestano ai sensi, ma poi con l'analisi si rendono sensibili. A questo effetto si fece portare una buona quantità della predetta materia all' officina del signor Lucrezio Bonzi destinato dall' Illustrissimo ed Eccellentissimo Senato, elaboratore spagirico nel nuovo Istituto delle Scienze, della cui opra e materiali ci siamo serviti nel fare le seguenti osservazioni e i seguenti saggi di Chimica.

„ Ivi adunque si cominciò ad operare intorno alla detta materia, e primieramente si tentò la separazione delle parti che la compongono, per la strada più naturale e meno violenta, cioè con la semplice decozione. Si fece pertanto bollire qualche spazio di tempo una parte di questa terra in una bastante quantità di acqua piovana; indi si fece passare per carta. Finita la quale operazione non si pensò molto a conoscere che l'acqua niente aveva ricavato da quella terra. Imperocchè, oltre al non aver ella mutato punto il suo natural colore, nè acquistato alcun odore o sapore; dal mischiarla con la polvere di Galle o simili, non l'intorbidò in modo alcuno, nè prese il color nero ed oscuro. Parimente alcuno spirito acido od alcalico non potè intorbidarla, o cagionarvi alcun bollicamento e precipitazione. E nello sciroppo di viole non fece cangiamento alcuno di colore. Nè finalmente, svaporandola al fuoco, lasciò al fondo del vaso sostanza alcuna di sale, o di terra o altro simile. Dalle quali sperienze si venne in cognizione,

come s'è detto, che l'acqua non aveva cavato da quella terra cosa alcuna di salino, di terreo, o di altro minerale.

„ Vedendo noi dunque che questa maniera d'operare non era stata bastante a separare cosa alcuna dal nostro misto, si passò ad un'altra più gagliarda cioè alla distillazione. Si mise pertanto un'altra parte di questa terra, fatta prima ben seccare al sole, in una storta lutata; poi se le diede il fuoco per gradi sino ad aumentarlo al sommo. In tutta però questa operazione nient'altro si vide uscire nel recipiente, fuorchè una piccola quantità di flemma; che per tale si conobbe dal non avere alcuno odore, colore e sapore, o altre qualità differenti da quelle dell'acqua pura.

„ Riuscito vano anche questo saggio, si venne ad un altro, se non più forte di tutti, certamente non men valevole dei sopradetti, cioè alla calcinazione. La quale tanto più s'intraprese volentieri da noi, quanto che o'era noto che molte terre e pietre minerali, le quali prima non mostravano qualità alcuna sensibile, mediante la calcinazione manifestano e sali, ed altre sostanze che le compongono. Tale è fra le altre la Miniera Asiatica, che è una specie di Marchesita, la quale calcinata dà un sale di natura vitriolica, al sapor dolce, che da molti è creduto il Sal Mirabile del Glaubéco. E tale è pure, per dar anche un esempio domestico, la nostra famosissima pietra illuminabile, nella quale, calcinata, si manifestano alcune qualità, ed alcune sostanze, che non si davano prima in modo alcuno a conoscere. Si fece adunque calcinare a fuoco aperto la terra ch'era rimasta dalla passata operazione; poscia gettatovi sopra una sufficiente quantità d'acqua piovana, col farla indi bollire, si fece a guisa di una lissiva. Questa al sapore parve affatto simile all'acqua ordinaria di calce, della quale comunemente si servono i Chirurghi; anzi a tutte le altre prove ci accorgemmo poi manifestamente ch'essa non era che una vera acqua di calce. Imperocchè

coll' affondarvi qualunque sale o spirito alcalico, anzi il sublimato medesimo, inalbò, e perdette la sua limpidezza; gli spiriti acidi, al contrario, niente la intorbidarono: mescolata con lo sciroppo di viole, lo fece diventare di color verde: e finalmente, tuttochè fosse d' un sapore assai acre e pungente, svaporata nondimeno al fuoco, non lasciò ai lati e al fondo del vaso alcun sale, ma una sottilissima terra. Le quali cose tutte si osservano parimenti nell' acqua di calce. Laonde si poté sicuramente dedurre che buona parte di quella sostanza di pietra, che in minutissimi frammenti si vede nella nostra terra, s' era per la violenza del fuoco ridotta in calce.

Sicchè non trovando noi maniera di fare separazione alcuna di parti in questa terra, dalle quali si potesse venire in cognizione della totale natura di essa, ci convenne abbandonare questa strada, e passare ad un altro modo che usano i chimici nell' esaminare i misti, e che essi sogliono chiamare metodo di composizione, non consistendo esso in altro che in mischiare la materia di cui si vuol saper la natura, con qualche altra materia già nota; poichè si viene così talvolta a produrre un nuovo composto, il quale per la somiglianza che tiene con altri già conosciuti, dà a divedere di qual natura siano le parti che lo compongono. Si gettarono pertanto sopra una piccola porzione della nostra terra alcune goccioline di spirito di zolfo, il quale cagionò subitamente una grande ebollizione. All' incontro lo spirito di sale ammoniacco, l' olio di tartaro ed altri simili alcalici tanto volatili quanto fissi non producono alcun bollimento o altra mutazione. Ma somiglianti effetti son comuni a tutte le altre terre, o alla maggior parte di esse. Laonde niente di particolare si può da questo circa la nostra terra dedurre. Quello che più d' ogn' altra cosa, e forse di quanto sinora si è detto, ci ha mostrato qualche cosa della natura delle parti che la compongono, si è che mescolata con essa la

polvere di galle e di balaustri, acquista in un subito un colore notabilmente oscuro, e quasi nero. Al che si può aggiungere che questa terra semplice bene asciutta, accostandovi la calamita, non fa movimento alcuno; ma che poi calcinata, si vede qualche poco muoversi all' accostarsi di quella; e che finalmente quando nel calcinarla vi si aggiunga qualche materia untuosa, come per esempio olio de' semi di lino, allora, e in maggiore quantità (anzi quasi tutta) e più sensibilmente viene attratta dalla calamita. Il che accadendo appunto in altre terre, che hanno qualche principio di ferro immaturo, quali sono le ocre, separandosi in esse, e quasi ravvivandosi per mezzo della calcinazione le piccolissime ed insensibili particelle di ferro ch'esse contengono; si può ragionevolmente inferire che una simil terra, come fin da principio fu detto, si contenga nella materia da noi osservata; la quale da essa tragga e il colore, e tutto ciò che ha di metallico, il quale, come abbiám detto, sarà della natura del ferro. E certamente non par verisimile che oltre a questo ella sia composta d'altro minerale, principalmente di quelli che son nocivi ai corpi umani, come d'arsenio e d'orpimento; parendo quasi impossibile che se qualcuno ne contenesse, non si fosse dato a conoscere a qualche segno. E noi in tutte le operazioni che si son fatte intorno a questa terra, non abbiám sentito mai, ancorchè ne siamo stati in grandissima attenzione, alcun odore o sapore, nè veduta altra cosa che ci potesse dare nè pure un minimo indizio di somiglianti minerali.

„ Onde da tutto questo che abbiám fino ad ora esposto alle SS. VV. Illustrissime ci pare di poter finalmente concludere che la materia portataci da esaminare, non avendo in sè alcun principio attivo e volatile, anzi essendo composta di parti d' una materia totalmente fissa, non possa render l'acqua che sopra vi scorre (quando non lo sia per altro) poco salubre e nociva. „

Annal. Bol. T. VIII.

E a questa loro dissertazione fisico-chimica si sottoscrissero i professori nel seguente modo :

Marco Antonio Laurenti Dottore di Filosofia e Medicina , Lettor pubblico , e nell' Istituto delle scienze professore spagirico.

Giacomo Bartolomeo Beccari Dottor di Filosofia e di Medicina , Lettor pubblico , e Professor Fisico nell' Istituto delle Scienze.

Dopo di ciò, finiremo le notizie dell'anno 1712, riferendo come in Roma venisse restaurato il palazzo della sacra Inquisizione , fabbricato per la maggior parte dal Pontefice Pio V. di famiglia bolognese; e come i Padri Predicatori sopra la prima porta interiore vi ponessero la seguente epigrafe :

PIO V. P. O. M.

ORTHODOXAE RELIGIONIS

ZELATORI VIGILANTISSIMO

HAERETICAE PRAVITATIS

HOSTI ACERRIMO

HUIUSCE DOMUS LARGITORI BENEFICENTISSIMO

A CLEMENTE PP. XI.

SOLEMNI RITU SANCTORUM FASTIS ADSRIPTO

DIE XXII MAII MDCCXII.

S. C. S. O. F.

E tanto basti per le notizie di quest'anno , riguardanti Bologna, i suoi rappresentanti ed i suoi personaggi.

ANNO DI CRISTO 1713.

Diversi illustri porporati bolognesi si ebbero in questo secolo , frai quali risplende Gian Antonio Giuseppe Maria di Giovanni Da Via e di Porzia Ghisilieri, Nobilissimi di stirpe e di cuore, i quali

avendo avuto questo figliuolo il 23 di Ottobre del 1660, lo amarono di amor verace, e lo posero a studio sotto i migliori maestri che avesse allora Bologna. Sicchè in età giovanile salutato Dottore in Leggi, si dedicò (benchè secolare) allo studio della Teologia. Nel tempo stesso serviva la patria ne' magistrati; e l'anno 1684 era degli Anziani, servendo inoltre, come nobile volontario, nelle truppe che allor trovavansi in Italia. Finito il qual servizio, e recatosi a Roma, fu ammesso alla presenza d'Innocenzo XI. cui dimandò occupazione militare. Ma preso il Pontefice dal sommo ingegno e dalla profonda scienza, ond'era dotato il Da Via, lo consigliò a lasciare la milizia e darsi alle scienze ecclesiastiche; il qual consiglio abbracciato da Gian Antonio, fu desso spedito dal medesimo Pontefice internunzio a Brusselle. Fu poi da Alessandro VIII. eletto Arcivescovo di Tebe, e spedito Nunzio a Colonia. Ed in Polonia fu in appresso mandato Nunzio da Innocenzo XII. e finalmente, dal medesimo, venne dichiarato Vescovo di Rimini. D'onde nel 1712, chiamato a Roma, fu pubblicato Prete Cardinale del Titolo di san Calisto, che poscia in quelli di S. Pietro in Vincoli e di S. Lorenzo in Lucina permutò. Di questo insigne adunque festeggiò Bologna l'esaltazione alla sacra porpora nell'anno 1712; e nel presente, e negli altri, fino al 1726 ebbe ad encomiarne la dottrina e l'ingegno per le difficili Legazioni in Romagna e ad Urbino.

Questo è il primo anno in che la Beata Vergine di San Luca fu portata a Bologna per le Rogazioni il sabato dopo pranzo, mentre per lo addietro la recavano la notte. In quest'anno pertanto il Priore Marchese Paride Maria Grassi, condusse coll' Arciconfraternita di Santa Maria della Morte, la Sacra Immagine alla città, e la depose in San Mattia fino a tutta la Domenica: poi, pel Lunedì la scortò a Santa Margherita, pel Martedì a Santa Cristina, e pel Mercoldì a San Martino Maggiore; Chiese tutte di Monache e di Frati.

ANNO DI CRISTO 1714.

In Assunteria d'Ornato fu proposto quest'anno di bel nuovo di riselciare tutte le strade della città, nella loro area totale di pertiche quadrate trentamila: ma invece di addossare la condotta de' materiali, come fu detto nel 1711, ai Comuni della Provincia, venne stabilito di addossarla soltanto alle Comunità più vicine, impiegandone la quinta parte soltanto ogni anno, e sgravando le impiegate (per quell'anno ovi loro toccasse la condotta) dalla pubblica inghiarazione. E notificatosi che quanto all'opposizione che potrebbe farsi dagli ecclesiastici regolari, nello stabilire sopra di essi una tassa, sia cosa non affatto chiarita, fu commesso ai Signori Legali del Comune di prendere in esame se le facoltà concesse ne' Brevi, che riguardano l'Ornato, bastino per sostenere una tale nuova disposizione. Ed avendo opinato i Legali che anche gli Ecclesiastici di regolare comunione dovessero sostenere il peso di siffatta riselciatura; fu deciso di fare un Campione di tutte le strade, vie, piazze e viottole della città, per istabilirne l'area precisa in tavole, e determinare la quota di spesa che apparterrebbe ai proprietari degli edifizii, che costeggiano le strade stesse. E siccome i due Periti Piacentini e Conti avevano dettata una relazione sopra lo stato delle strade della città, e intorno ai rimedii per provvedervi; così in un'adunanza d'Ornato del 26 di Novembre, i Signori Assunti Pietramellara e Bonfioli, insieme all'Illustrissimo Signor Gonfaloniere Marescalchi, la lessero e l'approvarono. E poichè l'Architetto Piacentini asseriva non potersi fare una tavola di selciato a prezzo minore di paoli 8, mentre altri Ingegneri ne avevano fissato prezzo in paoli cinque; così fu trovato necessario di prorogare ad otto anni quel pagamento d'un paolo l'anno ai frontisti, ch'era stato espresso per anni cinque.

Finalmente, il giorno 4 di Dicembre fu deciso dai Signori Assunti d'Ornato e dai Signori Assunti de' Magistrati, di presentare la suddetta Relazione de' Periti all'intero Reggimento, per averne l'approvazione, e per dar capo una volta ad un'opera indispensabile, in tempi di civiltà e gentilezza, per una città gentile come sempre ha preteso di essere Bologna.

Morì quest'anno in Roma il Conte Alfonso Hercolani patrizio bolognese, e fu tumulato nella Chiesa de' Santi Giovauni e Petronio dell'inclita nazione bolognese. Al quale defunto i figlinoli posero colà nel cenotafio la seguente epigrafe:

D.

O. M.

COMITI ALPHONSO HERCULANO

PATRITIO BONONIEN.

UT PATRIS LAUDABILI SENIO CONFECTI

OSSA HIC QUIESCANT

DONEC IN PATRIAM REFERANTUR

COMES PHILIPPUS FILIUS AMANTIS

S. R. I. PRINCEPS

MARCHIO DE FLORIMONTE INTIMUS S. CESAREAE

ET CATHOLICAE MAIESTATIS STATUS

CONSILIARIUS

ET PRO EODEM ORATOR

AD SERENISSIMAM VENETORUM REPUBL.

ET COMES ASTORCIUS PARITER FILIUS

MOERENTES POSUERE ANNO DOMINI MDCCXIV.

Una funzione che forma epoca nella storia di Bologna; una festa solenne, unica, la quale non più verrà rinnovata, ebbe luogo in quest'anno; e fu il solenne aprimento dell'Istituto delle Scienze (13 Marzo) con grande concorso d'ogn'ordine di

persone cittadine e forestiere. Abbiamo detto sotto il 1712 come alcuni professori (frai quali il Laurenti ed il Beccari) fossero già in cattedra ad istruire la scolaresca ; ma l'Istituto non era ancor tutto disposto per l'inaugurazione sua , nè si era ancor veduto in ogni sua parte compito. Solo in quest'anno il fu appieno, come lasciò scritto Francesco Maria Zanotti, e come ha ripetuto lo studiosissimo Signor Gaetano Lenzi , indefesso narratore di patrie storie e biografie. — La fondazione pertanto di siffatto istituto devesi al dotto Generale Conte Luigi Ferdinando Marsili bolognese, che in tempo di guerre, mentre sudava in campo sotto gli allòri di Marte, coltivava le scienze e cingeva il lauro dei dotti, facendo ad un'ora accurata raccolta di telescopi, orologi, quadranti, microscopi, calamite d'insigne forza, barometri, termometri, oggetti fossili, miniere metalliche; nonchè di lapide e monumenti antichi, oltre un copioso numero di libri; le quali cose avendo tutte nel suo palazzo riunite, pensò nel 1708 (ritornato in patria scevro dalla cura delle armi) di mettere a vantaggio della sua cara Bologna — Propose dunque il Marsili di far donazione di tale vasta scientifica suppellettile al Senato ed alla patria, con intenzione che si erigesse a beneficio della medesima l'Istituto suddetto. Il Senato, inclinato a cercare i vantaggi della patria, e l'avanzamento delle scienze, prese a cuore un' istituzione così bella e vantaggiosa, e cercò subito di acquistare un edificio atto a convertirsi in Istituto. Ed ecco fatta compra del Palazzo in via San Donato, che fu de' Cellesi poi dei Poggi, e dove alla donazione del Marsili furono aggiunte quelle dell'Aldrovandi e del Cospì; l'una di cose naturali e di scritti rari, l'altra di varia erudizione e specialmente di avanzi archeologici. Nel qual Palazzo (ch' oggi è detto dell' Università) essendo stabilito l'Istituto, nel giorno e nel mese sopra indicato, ne fu fatta inaugurazione solenne, come già si è riferito.

E venendo all'annuale festa delle Rogazioni minori, avvenne quest'anno sotto il Priorato del signor Marchese Giorgio Duglioli Marsigli, che fece recare la Sacra Immagine della Madonna di S. Luca alle tre Chiese del SS. Salvatore, di Santa Maria della Purificazione in Via Mascarella, e di Santa Maria Addolorata de' Monaci Serviti.

Quest'anno celebre per noi per aumento di sapienza, tornò funesto ai Veneziani, che perdettero guerre colla Turchia, e vennero spogliato di quanto già possedevano nella culla antica della Sapienza, la Morea o Grecia che dir si voglia. La temuta Repubblica di San Marco, volgendo il 1682, di concerto coll'Imperator Leopoldo e con Giovanni Sobieski Re di Polonia, conquistava la Morea, l'isola di Egina, Santa Maura e varie fortezze della Dalmazia: e tutto ciò veniva garantito dal Trattato di Carlovitz del 26 di Gennaio 1699. Ma i Turchi non comportavano di buon animo che un nemico di sì poche forze spogliati gli avesse di così bella Provincia; e si convinsero di leggieri non essere sufficienti i Veneziani a difendere la loro conquista, perchè l'antica virtù loro omai si spegneva. Difatto il poter supremo era venuto a mani d'un'oligarchia sempre più ristretta; una metà de' nobili ammessi al gran consiglio, era condotta a gran miseria. Viveano della carità de' grandi, cui facevano vendita de' suffragi. Le famiglie privilegiate che sole avevano l'ingresso nel Consiglio de' Dieci, facevano tremare e ubbidire tutte le altre: avevano lo Stato per una preda da dividersi fra loro: venale era la giustizia; si sciupavano le finanze; le fortificazioni cadevano in rovina; la realtà delle forze militari non era la metà di quanto recavano gli elenchi. Pel gentiluomo Veneziano ogni cosa era obbietto di ruberie e di lapidazioni; e nelle Provincie lontane era l'oppressione sì orrenda, che i Cristiani orientali, sudditi della Repubblica, portavano invidia alla dominazione degli Ottomani. Fatto consapevole di sì alto disordine

il Sultano Acmct III, mandò (20 Giugno) nell'anno di che parliamo l' esercito suo nella Morea , e in un mese domò quella penisola famosa monumentale , ch'era coperta di fortezze, le quali tutte, senza opporre difesa, caddero in mano dell' Islamita , insieme al paese delle arti e della libertà , che dai tempi di Arato a quelli di Ottone I. è stato preda di mille genti dominatrici , senza che avesse del proprio nè un trono , nè un governo , nè una legge , nè una credenza nazionale.

ANNO DI CRISTO 1718.

Negli ultimi anni abbiamo parlato dell' Accademia Clementina e dell' Istituto delle Scienze : sotto questo aggiungeremo che il dì 25 del novembre nel palazzo nuovo dell' Istituto si aperse l' Accademia Clementina , coll' intervento delle Autorità di Governo ; nonchè lo studio del nudo. In esso giorno fu grande concorso di persone , e venne ogni cosa commendata che per l' Accademia Clementina fu disposta , e specialmente l' anfiteatro costruito in legno , con disegno dell' Accademico Raimondo Manzini. In questo tempo si strinsero in alleanza fratellevole le due Accademie , bolognese e romana , siccome narra il Missirini ; e ciò per l' amichevole corrispondenza frai primi pittori e capo-scuola di quell' età , il Cignani ed il Maratti.

E dalle cose artistiche venendo alle sacre ; quest' anno , per le rogazioni minori , la B. V. di S. Luca fu portata alle Chiese del Santissimo Salvatore , di Santa Cristina della Fondazza e del Corpus Domini , essendo Priore dell' Arciconfraternita della Morte l' illustrissimo signor Marchese Gian Niccolò Tanari.

E passando alle cose d' Ornato , diremo come in quest' anno nell' adunanza degli Assunti , il 7 di

Gennaio, fu data Commissione per l' universale riselciamento della città, a tenore della commissione già data dall' Illustrissimo Reggimento il 22 di Dicembre del passato anno. Al qual fine fu prima cura quella di chiamare i Periti che avevano posto in pianta la città di Bologna, perchè assumere potessero la direzione del lavoro. Poi, il 27 di Marzo, fu stabilito che i Periti suddetti misurassero la fronte di ogni edificio, per formare il campione delle misure parziali e della quota relativa di contribuzione per ciascun proprietario degli edifici della città. E poichè una tale operazione di fatica considerabile e lunga, portava ancora una spesa non mediocre; così, non badando a questa, ma al tempo opportuno per predisporre il lavoro, fu detto di aspettarne l' incominciamento alla buona stagione, continuando intanto per tutto l' anno a risarcire, secondo il solito, le rotture delle strade, affinchè non si rendessero affatto impraticabili.

E fu per risoluto nello stesso giorno che l' Architetto pubblico Piacentini, ed i Periti Monari e Laghi, dessero notizia della somma, cui ascenderebbe la spesa della misura e del campione in discorso. — Radunatasi poi di nuovo l' Assunteria d' Ornato, il primo giorno d' Aprile, e trovandosi in Congregazione i signori senatori Fibbia, Legnani, Bolognetti, Malvezzi, Marescotti ed Alberghati, furono letti i memoriali degli Architetti Piacentini e del Perito Cotti, nonchè dei Periti Monari e Laghi, che adducevano i rispettivi titoli per fare le misure degli edifici in tutte le strade e luoghi pubblici della città. Ma perchè di siffatte operazioni mai non ne avevano eseguite; così non potevano nè dir la spesa del lavoro materiale, nè quale mercede ad esso loro si spettasse. Allora fu ordinato dall' Assunteria che ognuna delle parti chiedenti, fatto parziale scandaglio, desse foglio segreto e sigillato, in mano del Segretario, il quale foglio contenesse l' esibizione di fare a tutte sue

spese e fatiche la misura degli edifizi confinanti colle strade e luoghi pubblici, e della quantità delle pertiche quadrate di selciato che spetta a ciascun edificio sì da una parte che dall'altra di dette strade e luoghi pubblici, a pertiche, piedi ed once distintamente, quanto porta ogni edificio misurato in facciata sino alla metà della strada, od altro luogo aperto e pubblico; e il tutto portare in un Campione regolato. Indi fare la livellazione di esse strade e siti pubblici nella forma più comoda pel transito delle carrozze e carri, senza concavità nel mezzo delle strade, ma col dovuto declivio lungo le medesime fino al loro termine, o sino al ricettacolo delle acque piovute, secondo che porta rispettivamente la natura dei luoghi. In fine fu dichiarato di voler sapere in quanto tempo ciascuno de' concorrenti darebbe compiuta la propria operazione.

Il dì 29 dell'Aprile, raccolti di nuovi gli Assunti in Congregazione d'Ornato, il Segretario esibì due polizze segrete, una del Perito Conti unito all'Architetto Piacentini, l'altra de' Periti Antonio Laghi e Gregorio Monari insieme, le quali disse esso Segretario essergli stato asserito contenere il progetto di fare le misure di quanto volevasi coll'ordinanza del primo giorno d'Aprile. Esibì inoltre un memoriale datogli dall'Architetto Paolo Francesco Torri; ed uno avuto dal Perito Giambatista Nelvi, i quali chiedevano di poter offrire pur essi il loro progetto per riselciare Bologna. Ma perchè gli altri l'avevano già offerto; così del Nelvi e del Torri non si tenne caso dagli Assunti. Aperte dunque le polizze oblatorie presentate, fu veduto che il Piacentini col Conti progettavano di compiere l'operazione dispositoria in sette mesi circa, per la mercede di quattrini dieci per ogni pertica quadrata di selciato da farsi; le quali essendo trentamila, il computista Borzaghi trovò che ascenderebbero a lire 2500. — Il Laghi poi ed il Monari proposero di fare la stessa operazione

dentro a sei mesi per la mercede di lire 1800 di quattrini. Posti perciò i partiti, ebbero maggiori voti il Laghi ed il Monari, ai quali venne affidata l'operazione per predisporre il selciamento pieno ed uniforme delle strade e de' luoghi aperti e pubblici di Bologna.

Il 26 di Giugno fu tenuta nuova Congregazione d'Ornato per trattare e diffinire possibilmente intorno al fatto della riselciatura delle strade della città; ma non si venne a conchiusione, perchè nacque dubbio se gli Ecclesiastici Regolari dovessero concorrere alle spese proporzionali della riselciatura suddetta. Dietro il quale dubbio, fu ordinato che si stendesse col signor Consultore il fatto in forma di quesito, mandandolo all' Ambasciatore a Roma, con preghiera di fare stendere un voto a qualche buon legale, od anche alla Rota. — Ed ai 24 di Luglio, giunto il voto da Roma, sì della Rota che di alcuni Legali; mentre questi non opinavano pel concorso degli Ecclesiastici, ben vi opinava la Rota: laonde fu pensato di passar ufficio frattanto coll' Eminentissimo Arcivescovo, prima di scrivere anche gli Ecclesiastici in Campione di contribuzione. La quale officiosa rappresentanza venne soddisfatta bentosto, senza che però si conchiudessero le cose: imperciocchè soltanto più innanzi si diede opera al gran lavoro della riselciatura di Bologna; sì per dissentimento dei signori Assunti intorno al modo di esecuzione, sì per la lunga operazione preparatoria della misura e del riparto esatto, che sarebbe fondamento all' indispensabile campione suddetto.

ANNO DI CRISTO 1716.

Non avendo alcuna cosa d'importanza a narrare sotto quest'anno, diremo che nei giorni delle Rogazioni minori, la Beata Vergine di San Luca

fu portata alle tre Chiese di Sant' Agnese, di Santa Cristina e di S. Vitale, che appartenevano a tre corporazioni regolari di Monache: nel quale anno fu Priore della Confraternita di Santa Maria della Morte il nobile Signor Marchese Antonio Albergati. — Ed aggiungeremo che in quest'anno, esistendo ancora la Compagnia de' pittori, quindioi Accademioi Clementini promisero di aggregarsi alla detta Compagnia: e tra essi furono principali Carlo Cignani e Giampietro Zanotti.

ANNO DI CRISTO 1717.

Niuna notizia in quest'anno, fuorchè il trasporto della Madonna di S. Luca alle tre Chiese di S. Francesco, delle Suore della Trinità e di S. Giacomo nei tre giorni delle Rogazioni minori. Le quali Rogazioni si celebrarono sotto la presidenza del Signor Priore Lucio Malvezzi, che aveva grado ed autorità di Priore della Confraternita di Santa Maria della Morte.

ANNO DI CRISTO 1718.

Abbiamo detto, sotto l'anno 1714, come la Veneta Repubblica perdesse la Morea, domata dal Sultano Acmet III. Aggiungeremo qui come l'affievolita Repubblica, conchiudendo quest'anno 1718 la pace di Passarovitz dimettesse tutte le sue speranze sulla domata Morea; sicchè d'allora in poi Venezia non ebbe più guerre colla Turchia. E con pari timidezza si astenne dal prender parte nelle quattro guerre, della successione di Spagna, della successione d'Austria, della quadruplica alleanza e della elezione di Polonia, le quali turbarono anche l'Italia nella prima metà del secolo

decimottavo: e si guardò bene dall'esigere che fosse portato rispetto alla sua neutralità. Il suo dominio, aperto sempre a tutte le potenze belligeranti, fu spesso il teatro de' più accaniti loro combattimenti. Venezia con tre milioni di sudditi, con quattordici mila uomini di truppa di linea, con dodici navi da guerra, e coi mezzi per armare cinquantamila uomini, più non sapeva nè farsi rispettare, nè proteggere i sudditi nè in mare nè in terra. Il suo debito, anolie in seno della pace, aumentava sempre; le sue manifatture decadevano; le sue campagne erano infestate da malandrini; ogni città guasta e straziata dalle parti faziose, che il senato stesso inaspriva fra loro, per indebolire i proprii sudditi. E questo governo sospettoso e crudele, il quale non sostenevasi che per mezzo dello spionaggio, incoraggiando l'immoralità per isnervare il popolo; poneva la sua salvaguardia nel segreto il più profondo, e non comportava la minima quistione intorno ai pubblici negozii. Esso aveva tolto agli accusati ogni maniera di garanzia davanti ai tribunali; puniva col ferro, col veleno, col laocio, atterrendo, non giudicando; sicchè divenuto l'orrore universale, preparava a sè la rovina, che venne poscia ad annientarlo.

E da Venezia passando a Bologna, diremo come nell'anno 1717 si cominciassero ad affissare i Baudi ed Ordini per le Rogazioni della B. V. di S. Luca; e come in quest'anno 1718, essendo Priore della Morte il sig. Alamanno Zanchini, l'immagine di N. D. di S. Luca fosse portata alla Chiesa Metropolitana, a Santa Cristina ed a S. Domenico.

ANNO DI CRISTO 1719.

Due volte in quest'anno fu portata a Bologna la Beata Vergine di San Luca. La prima per le solite Rogazioni Minori, e venne condotta a tre Chiese di Monache: in Istrada Lamume, alle

Cappuccine; a Sant' Agnese, ed a Santa Cristina, essendo Priore del Sodalizio della Morte il Nobile Signor Conte Alessandro Zambecari. La seconda volta fu portata il 14 di Dicembre, e venne esposta in San Petronio per tre giorni, affine d'implorare la cessazione delle acque, che innondavano una gran parte della pianura bolognese, con danno incalcolabile.

In quest' anno fu vestito della Sacra Porpora Monsignor Cornelio Bentivoglio. Esso nacque in Ferrara nel 1668, dal Marchese Ippolito, di famiglia antica bolognese, e da Lucrezia de' Principi Pio di Savoia; e venne principescamente allevato nelle più nobili discipline. In sua gioventù cinse la spada, e fu in Bologna, sua patria, del Magistrato degli Anziani. - Recatosi poi a Roma in età adulta, vestì l' abito prelatizio sotto Clemente XI., che lo fece Chierico di Camera e Commissario delle armi pontificie. Dell' anno poscia 1712 fu spedito Nunzio Apostolico in Francia, e consacrato Arcivescovo di Atene. Passato all' altra vita Lodovico XIV. Re di Francia, e nate turbolenze nel Regno, fu imposto a Cornelio di ritirarsi in Ferrara, sino a nuovo ordine; dove dimorando, nella decimaquarta promozione fatta da Clemente XI il 29 Novembre di quest' anno 1719, fu esso Cornelio dichiarato Cardinale; e condottosi a Roma, ottenne il Cappello, e il titolo di San Girolamo degli Ungari.

Salvo queste due notizie, null' altro ci resta a narrare: laonde senza più procediamo innanzi ad altri nostri avvenimenti, sotto altri anni di questa bolognese compilazione.

ANNO DI CRISTO 1720.

Morì quest' anno il famoso pittore Carlo Cignani, l' ultimo artista che veramente mostrasse ancora la derivazione Carraccesca; del quale, a dir le glorie, bastino due opere: i putti che sostengono

le medaglie storiche in San Michele in Bosco presso Bologna, e la oupola della Madonna del Fuoco a Forlì. Esso era il primo Principe dell' Accademia Clementina di Belle Arti, del quale i colleghi celebrarono i funerali nella Chiesa di Santa Maria Maddalena in Istrada San Donato.

Ognuno sa come in quest' anno fosse desolata la Provenza dalla carestia, e Marsiglia dalla peste: ognuno sa quanto bene vi operassero, l' Arcivescovo Belsunce e il Cavaliere Roze, l' uno colla carità evangelica, l' altro ooll' oro e col coraggio. Qui aggiungeremo che Clemente XI., mosso a compassione dello stato desolante del paese, vi mandò molte navi cariche di grano, considerevoli somme per i bisogni de' lazzeretti e degli spedali. - Nè meno fu in Roma liberale, dove aprì asilo al figliuolo del Pretendente d' Inghilterra, il quale frul sempre nella metropoli del mondo cristiano, degli onori regali. Oh dove mai le teste scoronate potranno posarsi in pace, se non in seno alla religione? E non è forse conveniente che Roma si faccia asilo delle auguste vittime della sventura? Roma lo fu; e Roma lo sarà meglio in avvenire, poichè la campana di San Pietro (come disse Lamartine) nel sonno de' popoli, ha sonato un tratto alla franchigia dell' umana famiglia; poichè il cero del Vaticano accende la face della grande fratellanza; poichè l' uomo di pace imbraccia lo scudo e si fa schermo ai buoni ed ai deboli.

Le solite Rogazioni ebbero luogo in quest' anno, essendo Priore della Confraternita della Morte il Signor Domenico Ricciardo Isolani. La Madonna di San Luca fu portata in tale circostanza alle Suore di Gesù e Maria, a Santa Cristina ed a Santo Stefano.

ANNO DI CRISTO 1721.

Uscì di vita, dopo lungo pontificato, Clemente XI., il quale poco prima di morire, col suo Bullario e colle sue Aringhe Concistoriali, provd

d'esser perito nel bene scrivere latino, e di essere molto amico dei dotti. Diffatto aveva da poco formata nel suo palazzo una Congregazione de' più abili astronomi d'Italia, al giudizio de' quali sottopose il Calendario Gregoriano. Ma siccome non potevasi correggere senza ricorrere ad astrusi mezzi e disagiuvli; così que' dotti anteposero di non recarvi mutamento veruno. Clemente giunse al termine del viver suo il 19 di Marzo 1721. E poichè aveva proscritto gli errori dei Giansenisti; così, appena morto, si levarono furienti contro la sua memoria. Però la sua Bolla *Unigenitus* è sempre norma di fede all'intera Chiesa, e pietra di paragone fra i veri e i falsi suoi figliuoli.

A Clemente XI susseguì un antico nobile romano, che fu Michelangelo Conti, il quale nacque nel maggio 1665, andò Nunzio in Svizzera ed in Portogallo, Vescovo di Viterbo, e, fregiato della Sacra Porpora, fu eletto Papa l'otto di Maggio, ed incoronato il dì 18, sotto il nome d'Innocenzo XIII. Egli era l'ottavo Pontefice della propria famiglia; e certamente non fu degenerare da' suoi maggiori.

Ma prima di tacere di Clemente XI, diremo che, essendosi aperto sotto i suoi auspici l'Istituto nostro delle Scienze e l'Accademia di Belle Arti; a lui fu eretto per gratitudine un busto marmoreo, in una sala dell'Istituto, ora Università pontificia; sotto al quale busto venne scolpita nel piedistallo la seguente epigrafe:

CLEMENTI XI. P. M.

CUJUS FAUSTIS AUSPICIIS

ET BENEFICENTIA

HOC

SCIENTIARUM ET ARTIUM INSTITUTUM

CONDITUM EST

SENATUS BONONIENSIS

PRINCIPI BENEMERITISSIMO

M. P.

SENATORIBUS. INSTIT. PRAEFECTIS

CURANTIBUS

ANNO MDCCLVIII.

Questa data del 1758; prepostera di molto all' undecimo Clemente, benefattore e protettore dell' Istituto, rende aperta una verità manifestamente ripetuta, cioè che i popoli e le morali corporazioni sono purtroppo quasi sempre lente a tributar riconoscenza a chi la merita; o se la provano in cuore, e la confessano col labbro, tardi la esternano coi fatti, e la vengono perpetuando coi Monumenti.

Ma tanto basti dell' anno 1721: ove non si voglia aggiungere che le Rogazioni minori furono celebrate alle tre Chiese di S. Paolo, delle Monache di S. Vitale, e delle Religiose della Trinità, dove fu recata successivamente la B. V. di S. Luca, essendo Preside alle funzioni di trasferimento il Signor Conte Giambattista Grassi, Priore dell' Arcicofraternita di Santa Maria della Morte.

ANNO DI CRISTO 1722.

Il nome di Paris o Paride fu piuttosto frequente nella nobile famiglia de' Grassi, i quali ebbero secolari ed ecclesiastici distinti, che portarono un tanto nome, rendendolo illustre per bella gara di virtù. Anche nell' anno di che parliamo fu distinto in Bologna uno di questo nome; il Marchese Paride Maria Grassi, ch'ebbe ufficio di Priore dell' Arcicofraternita di Santa Maria della Morte, e sotto il cui reggimento fu recata a Bologna, nelle Rogazioni Minori, la B. V. di S. Luca, ed esposta successivamente nelle tre Chiese, di S. Pietro, di Santa Cristina della Fondazza e di Santa Lucia.

E siccome, fin dal principio del secolo XVIII le Arti ed il trafficoolgeva al peggio in Bologna; così a non pochi negozianti venne pensiero di studiar modo di soccorso nella istituzione d'una Compagnia di Commercio, della quale fu posto il progetto nell' ottobre, dando un primo saggio di quello

spirito di associazione , che in questo secolo si è svolto ed ampliato siffattamente, da recare immensi vantaggi all' umana famiglia , conducendo a capo vastissime ed utili imprese, che in altro modo non è dato mai di conseguire ai privati. Il qual progetto avendo noi sott'occhio in originale, e parendone ben pensato, e non ispregevole modello; qui lo riportiamo per intero ; anche perchè si vegga come in Bologna fin da allora si concepivano idee, che poi gli stranieri , con altri pregi nostri usurpavano, e che l'Italia lasciò carpirsi, senza reclamarne il primato , nè muover lagnanza nemmeno per l'indebito vanto di chi ne ha tolto sino il pensiero , con baldanza indegna e riprovevole :

Progetto d' una Compagnia di Commercio per sollievo delle Arti e del Traffico in Bologna (Ottobre 1722)

„ Non v' ha dubbio essere le arti il principale fondamento della popolazione e felicità de' Principati; e però cura primaria di chi governa Regni e Province essere il conservarle o promuoverle, progettandole nelle forme possibili. Tale massima ne' tempi correnti (non troppo felici) ha operato che molti Potentati e Principi, conoscendo la decadenza delle medesime , e con esse delle loro sostanze, siansi determinati a promuovere Compagnie di Commercio, a distinguerle e proteggerle con particolari grazie; e con tali stabilimenti non solo provvedono alle loro finanze, e conservano le arti particolari ai paesi a loro soggetti, ma ne introducono delle nuove; perchè dall' unione di molti in un sol corpo risultando capitali rilevanti, e conformità d' interessi , ne succede che tutti al medesimo fine dirigendo le loro vedute , suggeriscono consigli profittevoli , escludendo le maliziose brame ; e danno coraggio e comodo alle intraprese , essendo massima infallibile che con la concordia le cose piccole e difficili nel loro principio , si aumentano , facilitano e stabiliscono. „

„Ciò premesso, potendosi molto bene proporzionare alla città e territorio di Bologna quanto al presente si pratica altrove con buon successo e vantaggio degl'interessati e delle pubbliche finanze; ed essendo uguale la condizione, grande la decadenza delle Arti nella nostra patria, e non inferiore lo spirito e capacità dei cittadini; si propone lo stabiimento di una Compagnia di Commercio, nella quale potrà avere interesse, impiego e soprantendenza, chiunque avrà con effetto adempito i capitoli da stabilirsi. „

„Tale Compagnia, il cui primario oggetto è la felicità de' popoli, non ricerca per suo fondamento dal supremo Principe alcuna privativa, o particolare privilegio; non essendo giusto togliere la libertà de' privati interessi, anzi giusto che ognuno si aiuti a suo talento: implora bensì la protezione di N. S. il braccio autorevole degli Eminentissimi Legati *pro-tempore*, e la special assistenza dell'Illustrissimo ed Eccelso Reggimento per l'osservanza delle Bolle Pontificie, e mantenimento de' privilegi conceduti dai Sommi Pontefici, dagli Eminentissimi Legati e dall'Illustrissimo Reggimento, alle arti diverse che in Bologna si ritornavano; mentre l'idea è di contribuire al vantaggio di tutte, come certamente succederà; quando lo zelo dei cittadini concorra per fondare il capitale della Compagnia, o si osservino i Capitoli che saranno giudicati migliori al conseguimento del fine; proponendosene alcuni ora, solo per ispiegazione del Progetto, non già per dar regola all'altrui superiore intendimento. „

„1. Si propone che la Compagnia di Commercio della Città di Bologna sia formata di cinquecento azioni; essendo necessario di limitare il numero delle azioni per il buon ordine. „

„2. Dovendosi stabilire il valore delle azioni suddette, si crede dover questo essere di lire due-mila nostre, ossia scudi quattrocento da paoli dieci per ciascheduna azione; così si avrà un

Capitale di un milione di lire , ossia scudi dugentomila da paoli dieci. „

„ 3. Chi vorrà acquistare una o più di dette azioni, dovrà nel termine da preseriversi, dichiarare la sua mente, e fare l'obbligo dell'effettivo pagamento alla Compagnia nel termine che sarà prescritto agli azionarii, e nella forma che sarà a suo tempo denotata. „

„ 4. Dovrà essere regolata la Compagnia da otto amministratori , ed un Senatore da deputarsi dall'Illustrissimo Reggimento in qualità di Presidente; e questi dureranno nell'impiego, da principio, due anni, e successivamente, nel fine di ogni anno se ne eleggeranno quattro nuovi, i quali uniti agli altri informati de' negozi, soprantenderanno alla buona direzione della Compagnia, dichiarandosi che la prima confermazione de' quattro, che dovranno proseguire come amministratori anche nell'anno susseguente, dovrassi ottenere dal numero dei suddetti otto Amministratori e Presidente, con partito di due terzi, proibendosi però sempre ad ognuno il porre voto nel suo scrutinio. Sarà necessario che a tali Amministratori e Presidenti sia assegnata dalla Compagnia una ricognizione annuale in premio della loro assistenza, *col jus accrescendi* a favore del più diligenti ne' congressi, che dovranno tenere almeno una volta la settimana, in giorno e luoghi da stabilirsi. „

„ 5. Il Corpo degl' Interessati nella Compagnia dovrà prescegliere in perpetuo, con voti segreti, i detti Amministratori. „

„ 6. Non potrà essere nel numero degli Amministratori se non chi avrà compito gli anni trenta, ed avrà il capitale in detta Compagnia, almeno di cinque azioni, ossia lire dieci mila, le quali durante il loro impiego saranno ipotecate a favore della Compagnia a cautela degl'interessati, e della loro fede; e dovranno detti amministratori nel principio del loro ufficio, giurare d'amministrare retamente e con ogni possibile attenzione, come se trattassero il loro proprio interesse. „

„ 7. I Ministri saranno prescelti dagli Amministratori e dal Presidente ; e questi dovranno cautelarsi, ricevendo dal complementario, dal cassiere e da quelli che avranno il maneggio principale, sigurtà idonea, come si pratica dalla Congregazione del Sacro Monte di Pietà: e forse sarebbe lodevole cosa assegnare a tali ministri, oltre la provizione conveniente, qualche partecipazione degli utili, che dalla divina assistenza si sperano procurare. Nel numero di tali ministri dovrà essere un notaio segretario, l'incombenza del quale sarà di tenere il registro di tutto ciò che si risolverà in detti congressi, e degli Amministratori che vi saranno intervenuti. „

„ 8. La firma della Compagnia, per le lettere, i contratti, le polizze ed altro, secondo le esigenze del commercio, sarà presso il complementario prescelto dagli Amministratori. „

„ 9. Dovranno i ministri partecipare regolarmente agli Amministratori le lettere, i contratti, e i negozi, e regolarsi secondo gli ordini che loro saranno dati. „

„ 10. Sarà cura degli Amministratori, che nel finire di ciaschedun anno siano fatti i conti generali, e che venga distribuita e pagata agli azionarii la porzione degli utili che si saranno conseguiti; e tali conti generali dovranno farsi coll'assistenza di quattro Assunti, che saranno eletti con partito segreto dal corpo intiero degli azionarii, nella forma stessa che si eleggeranno gli Amministratori; avutosi riflesso alla capacità loro, non già al maggiore o minore interesse nelle azioni. „

„ 11. Potrà ciascun azionario dare memorie e progetti pel vantaggio della Compagnia; e ne sarà fatto l'esame nel congresso degli Amministratori, per risolvere secondo l'opportunità. „

„ 12. Le azioni saranno libere de' proprietarii, e non sottoposte ad alcun vincolo legale, per grazia, e decreto del Principe, che ne sarà supplicato; e chi volesse venderle ad altri, potrà farlo, denotando il contratto e l'acquirente, per regola della scrittura. „

„ 13. Un' azione potrà essere composta di molti interessati ; ma la Compagnia non riconoscerà che un creditore della medesima , per togliere le confusioni. „

„ 14. Chi vorrà ripetere dalla Compagnia le sue azioni , non potrà farlo , per non isminuire il capitale e il numero delle cinquecento azioni , esposto a gravi sconcerti ; potrà bensì venderle a suo arbitrio ad altri , come si è dichiarato. „

„ 15. Per dare maggior comodo alla unione delle azioni , la Compagnia prenderà mercanzie al prezzo giusto e corrente , ma queste di tale natura che richiedano la manifattura della Compagnia a promuovere le arti ; non conseguendosi l' intento con merci già lavorate. „

„ 16. Prevedendosi la difficoltà di unire prontamente le cinquecento azioni , si propone di dar principio al commercio dopo che se ne saranno unite cento ; e successivamente si aumenteranno ministri ed intraprese di negozio a misura che il capitale si accrescerà. „

„ 17. Il principale impiego della Compagnia sarà nei lavori di seta , lana e canapa , e di tutti i generi dipendenti da detti capi ; senza togliere la libertà ad alcuno di continuare i suoi privati traffichi , come sopra si è dichiarato. „

„ 18. Si stabilirà in luogo proprio la residenza della Compagnia per comodo universale degli amministratori , azionarii , operai , e chiunque dovrà concorrervi. „

„ 19. Essendo proibito dai sacri canoni agli ecclesiastici l' intraprendere qualunque sorta di negoziazione ; per ciò i detti non potranno acquistare alcuna azione in detta Società. E posto che succedessero a qualche azionario , dovranno subito vendere la detta azione ; altrimenti tenendo la detta somma in tale società , non potranno pretendere alcun frutto o utile ; e s' intenderà la tengano in semplice deposito. „

„ 20. Avutosi riflesso alle gravi spese da farsi nel principio di questa fondazione, si dichiara che gli azionarii nel fine del primo anno non potranno conseguire che la metà degli utili; bensì nel fine del secondo sarà loro pagato con puntualità il compimento degli utili fatti nei due anni, che allora saranno decorsi: e questo ricaderà certamente in maggior vantaggio della Compagnia e degl'interessati. „

„ 21. Se qualcheduno volesse dare denaro a cambio alla Compagnia, gli sarà corrisposto dalla medesima il frutto a ragguaglio del quattro per cento; e pagata puntualmente di semestre in semestre la rata. „

„ 22. E perchè forse taluno potrebbe inclinare ad un contratto vitalizio, per privato comodo, la Compagnia ne farà contratto, avuto il legale riflesso all'età del contraente; corrispondendo con puntualità quanto sarà convenuto: così ricadendo il vitalizio alla Compagnia, sarà compartito agli azionarii, a forma degli utili. „

„ 23. Non potendo gli ecclesiastici, come si è detto nel capitolo decimonono, avere parte o interesse in detta Compagnia di commercio, ne risulta che a comodo delle private urgenze de' cittadini si avranno capitali per fare contratti di censi, patti di francare, od altri simili, anche con vantaggio delle comunità religiose. „

„ 24. Saranno ammessi alla compra delle azioni non solo i cittadini ma i forestieri, di qualunque nazione siano; potendo anzi tale unione influire al maggior profitto della Compagnia. „

„ 25. Di più si dichiara, che, corrispondendo con aspettativa il profitto, e forse la convenienza di dilatare le intraprese de' negozi, si farà la convenzione del corpo intero degl'interessati nelle azioni, per risolvere se debbasi aumentare il numero degli azionarii, ed in quale quantità; e si dirà fatta la risoluzione quando il maggior numero do'voti dei congregati concorrerà nella massima. „

„ 26. Per ultimo si dice che non sarà permesso ad alcuno di fare acquisto di maggior numero di azioni oltre le venticinque, essendo giusto il dare tale limitazione, o altra simile, agli acquirenti; e ciò per prevenire gli sconcerti che forse taluno potrebbe macchinare in danno degli altri, che avessero minor interesse e numero di azioni nella Compagnia. Così negli scrutinii da farsi e nei partiti da porsi, non si darà che un solo voto per ciascheduno interessato; e nominato nel registro degli azionarii, quantunque avesse più azioni; bensì parteciperà degli utili a proporzione del suo capitale. „

„ Quando dunque si possa dare pronta esecuzione al progetto, si darà mano ai lavori di seta, con far fabbricare orsogli e velami di tutte le sorta; damaschi, ormesini, rasi, amoari, cendadi, cordelle, drappi in opera di qualunque colore. Così in genere di lane, droghetti, panni ordinarii e fini, calzette ecc. E nel genere delle canape, graffiati, garzuoli, tele, cordaggi di tutte le sorta. „

„ Nei quali lavori si avrà l'intento d'impiegare quantità di operai, ed in altrettali traffichi, che porteranno le mercanzie che a noi mancano: e così si darà fomento a qualunque arte, col maggior comodo che per necessaria conseguenza ne risulterà ai cittadini. „

„ S'implora a questa intrapresa l'assistenza della nostra gran Protettrice, la Vergine Santissima, che dipinta da S. Luca Evangelista, dal Monte della Guardia ove risiede, benedice questa città e questo popolo; e con essa quella del glorioso San Petronio particolar protettore delle Arti; e di Santa Caterina che presiede e vigila per la nostra conservazione. E sotto tali auspici, si sperano le celesti benedizioni e si spera l'universale applauso, concorso ed aiuto per sollievo de' poveri, per vantaggio della patria, ed a profitto degli Azionarii interessati nella Compagnia del Commercio, che si propone e si stabilirà quando siano unanimi lo zelo ed il fine de' concittadini. „

„Dopo ciò si umilia all'Illustrissimo ed Eccelso Reggimento, padre amorevole di questa patria, il presente progetto; e si prega di sua autorevole assistenza, tanto in Bologna presso gli Eminentissimi Legati, quanto in Roma presso la Santità di Nostro Signore, secondo le esigenze, perchè si possa conseguire il glorioso fine del suo stabilimento.“

Dal complesso della riferita proposta, si vedrà di leggieri che fin d'allora si avvisava in Bologna a portar rimedio ad un male grave che l'opprimeva: la mancanza di commercio. Esso male l'opprime pur oggi: e dove si studiano rimedii? — Ma tanto basti. Facciamola da storici, e non da declamatori.

ANNO DI CRISTO 1723.

Nulla abbiamo a dire intorno alle cose di quest'anno in Bologna, se non che nel popolo era gran fede delle cose sante, e della divina protezione, la quale invocavasi propizia nelle occorrenze della patria. E per dare pubblica testimonianza e durata, della fede viva che riponevano nel supremo aiuto; con denari raccolti fra ogni classe di persone presero ad erigere sul Monte della Gnardia, non lungi dalla città a ponente, il famoso tempio circolare, a cui si sale, sempre al coperto sotto de' portici, dalla porta di Saragozza: e, fatta abbondante raccolta, nell'anno di cui parliamo ne fu posta la prima pietra; e con pronta alacrità, fu la grand'opera condotta a termine nello spazio appena di trent'anni.

ANNO DI CRISTO 1724.

Nel 1722 la Madonna di S. Luca fu portata alle Chiese di S. Pietro, Santa Cristina e Santa Lucia; nel 1723 a S. Gregorio, ai Padri Serviti ed a

San Biagio; nel presente a S. Bartolomeo di Porta Ravennata, ai Padri Serviti di nuovo, ed ai Padri di San Martino; essendo Priore il Signor Marchese Bartolommeo Vizzani Buoi.

In Roma (7 Marzo) morì il Pontefice Innocenzo XIII, protettore massimo del Principe Stuart, figliuolo di Giacomo III, il quale Papa ebbe un regno di due anni e dieci mesi scarsi, che non potè disporre a beneficio dello Stato, per le continue infermità onde venne travagliato. — A lui succedette Pier Francesco Orsini, figliuolo del Duca di Gravina, il quale prese nome di Benedetto XIII. Egli nacque in Roma il 2 di febbraio del 1649; prese in Venezia, nel 1667, l'abito di San Domenico; fu creato Cardinale (contra sua voglia) l'anno appresso; ed occupò la sede di Manfredonia, di Cesena e di Benevento. Trovavasi quivi il 5 di Giugno del 1688, quando un terremoto rovesciò quasi tutta la città, scosse il palazzo arcivescovile, e piombò il Porporato, con uno de' suoi gentiluomini, nei sotterranei. D'ivi fu tratto vivo, come per miracolo: d'onde uscito col Sacramento, promosse la riedificazione di Benevento, dopo soccorsi dell'Eucaristia i suoi popolani pericoliati. In più Diocesi convocò Sinodi, vegliò sui Seminarj, e riformò il clero. Finalmente, eletto Pontefice il 29 maggio, e coronato il 4 di giugno dell'anno onde parliamo, Benedetto XIII, portò sul seggio di Pietro tutte le virtù religiose, che sino al sepolcro lo seguirono. I suoi decreti non ispirano che religione, pietà e buon ordine; e la condotta di lui come Principe, lo rese degno delle benedizioni de' romani, da lui coi benefizi confortati, e coll' esempio edificati. La sua bontà verso il popolo apparve in ogni occasione; e niuna via trascurò ad alleviarlo dal peso delle imposte. Un giorno, uscito dal suo palazzo, e scorto un contadino che pagava di malincuore un dazio d'introduzione, volle sapere con quale diritto si gravasse quel semplice uomo; e conosciuta la ragione

soppresse quel dazio, e confessò che gli agricoltori non avevano il torto di lagnarsi. Questo Pontefice, con un Breve del 6 novembre 1724, indirizzato ai Padri Predicatori, spiegasi intorno la dottrina della predestinazione e della grazia, ed afferma che la scuola dei Tomisti ricevette luce da Sant' Agostino; e ch' ella trasfonde una sanissima dottrina, perchè conforme alla parola di Dio ed ai Concilii.

Quest' anno insorsero discordie in Italia per la successione alla signoria di Parma e Piacenza. Sin dal 1713, rimasto vedovo il giovine monarca delle Spagne Filippo V. e risoluto di passare a seconde nozze, l' abate Alberoni piacentino, uomo dotato di vasto ingegno e di mente audacissima, il quale di cappellano del Duca di Vendôme era divenuto ministro del Duca di Parma; seppe così bene adoperarsi che cadde fece la scelta della novella sposa di quel re sulla Principessa Elisabetta Farnese, unica figliuola ed erede di quel Duca. Passato l' Alberoni colla nuova regina in Ispagna, divenne (col favore di lei) cardinale e primo ministro di quella ricca monarchia. Giunto allo scopo delle sue mire, il primo atto di politica per lui esercitato, fu quello di muover lite al Duca di Savoia ed all' Imperatore, avvolto in guerra coi Turchi. Assalite improvvisamente dalle armi spagnuole la Sardegna e la Sicilia, caddero in breve quelle isole in poter loro. Diversi congressi furono tenuti a Cambrai, a Soisson ed a Siviglia per ristorare la pace, la quale venne conclusa col trattato di Siviglia, in cui rimase stipulato, „ Che „ il Duca di Savoia, invece della Sicilia ceduta „ all' Imperatore, ottenesse col titolo di re, la „ Sardegna; che al Principe D. Carlo, figlio della „ Regina di Spagna, accordata fosse l' investitura „ dei Ducati di Parma e Piacenza, e del Grandu- „ cato di Toscana, giacchè i Principi di questi Sta- „ ti non avevano legittima progenie; che fosse „ mossa guerra a Filippo V, ov' egli ricusasse di

„ sottoscrivere il trattato. „ Fece l'Alberoni quanto poté per impedire la conchinsione di quel trattato; operò con ogni astuzia di sottile politica; indarno però: non fece che perdere sè stesso! Caduto in disgrazia, per non essere riuscito ne' suoi vasti intendimenti, ritirossi vilipeso in Italia; e Filippo accettò le proposte condizioni. — Nell'anno poi di che parliamo, il Pontefice e Cosimo III di Toscana, reclamarono contro di esse condizioni: l'uno per li suoi diritti su Parma e Piacenza, l'altro perchè disponevasi, lui vivo, degli Stati suoi: ma perchè le loro ragioni non erano sostenute dal nerbo delle armi, caddero vane. La pace dunque fu fatta; però nelle menti de' regnanti e de' loro torbidi consiglieri ardeva ancora la guerra. L'Imperatore, malcontento dell'ultimo trattato, studiava di accrescere in Italia la sua potenza: le gelose corti di Francia, Spagna e Sardegna, strette in lega, osservavano le sue mosse; e quando videro il buon momento, assalirono le due Sicilie e le conquistarono; mentre un altro esercito di alleati invadeva l'austriaca Lombardia. Difatti poi gl'imperiali a Parma e Guastalla, tutto il paese, salvo Mantova, fu sottomesso ai Gallo — ispani: e il debole imperatore a nuovi trattati ed a nuove paci acconsentì.

ANNO DI CRISTO 1723.

Se nell'anno passato si solennizzarono le Rogazioni minori a S. Bartolomeo di Porta Ravennana, a Santa Maria de' Servi ed a S. Martino, essendo Priore della Morte il Sig. Marchese Bartolommeo Vizzani Buoi; nel presente furono festeggiate alle Chiese, di San Giorgio, di Sant' Agnese e di San Paolo, stando Priore il Signor Marchese Giampaolo Pepoli. — E qui noteremo che essendo l'anno santo, il quale fu distinto per universale Giubileo,

il giorno 2 di Giugno tutti gl' infermi del vecchio spedale della Vita furono trasportati al nuovo: e per la prima volta, in tale occasione, fu recata al detto Spedale la B. V. di San Luca.

Clemente duodecimo Papa, in quest' anno, agli undici di Maggio, aprì in Roma un Concilio, per riformare i costumi e la disciplina cattolica, e per confermare, come regola di fede, la bolla *Unigenitus*.

ANNO DI CRISTO 1726.

Al Santissimo Salvatore, a Santa Cristina ed a Santa Lucia fu portata l' immagine della Madonna di S. Luca per le minori Rogazioni, essendo Priore della Confraternita di Santa Maria della Morte, che n' aveva in que' giorni custodia, il signor Conte Girolamo Segni.

Ognuno sa come dal 1249 sino al 1796 in Bologna venisse ogn' anno celebrata la festa della Porchetta, o il giorno di San Bartolommeo o il dì appresso, in memoria dell' entrata di Enzo prigioniero; il quale ridotto in cattività a Fossalta, venne condotto fra noi il 24 di Agosto di detto anno 1249. Per la qual cosa tutti gli anni, in memoria di tale ingresso del prigioniero, veniva fatta una festa di pubblico bagordo, che fu appellata della Porchetta, perchè non mancava mai di venire scagliata sulla piazza maggiore una porchetta cotta, che il popolazzo si contendeva con pugna, e morisi, e graffiature, ed uno schiamazzo d' inferno. La quale festa, poichè nell' anno onde parliamo fu celebrata con pompa straordinaria, noi descriveremo colle parole stesse della narrazione a stampa che allora ne fu fatta.

„La festa della Porchetta data in quest' anno 1726 il giorno 25 d' agosto, dalla munificenza dell' Illustrissimo ed Eccelso Maestrato de' Signori

Anziani e Consoli, e Gonfaloniero di Giustizia di Bologna per il quarto bimestre, è stata ideata ed eseguita con questo particolare riguardo, che essendo la medesima popolare, qual esser deve di sua natura una simile funzione, non sia per questo priva di quella grandiosità e di quello splendore che è proprio degli animi di chi compone il Maestrato medesimo. Il teatro preparato nella piazza maggiore della città per la fiera, secondo il solito incominciata il giorno 14 Agosto, era già stato ideato in forma adatta a questo genere di operazione, che dovevasi in esso rappresentare, figurandosi luogo disposto per un combattimento, con Trofei militari qua e là opportunamente e con bell'ordine situati, con torrioni muniti; ed in prospecto vedevasi una ben disposta fortezza, munita d'ogni strumento di guerra, alla quale andavasi per un ponte ben ornato, che dal presidio della rocca guardato veniva. Nel mezzo del Teatro estendevasi l'arena per il conflitto; e d'intorno erano disposti corridoi per gli spettatori: e benchè la vastità del luogo sembrar potesse soverchia, il giorno però destinato alla festa fu riconosciuta angusta, rispetto all'immensa affluenza d'ogni ordine di persone, sì cittadine che forestiere, che coprivano non solo il teatro, ma d'ogni intorno i balconi, le torri, i tetti, e qualunque altro luogo, da cui veder si potesse la rappresentazione. La nobiltà sì bolognese che estera, per invito fatto dall'Eccelso Maestrato era radunata a Palazzo nella Galleria, a tal fine sostuosamente apparsa, godendo dai balconi di quella, tanto il divertimento della festa, quanto la bella veduta del teatro, e dell'immenso popolo, del quale esso era in ogni parte ripieno. Sulla ringhiera dell'Eccelso Maestrato trovavasi l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinalo Ruffo, degnissimo Legato di Bologna; l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Ferrera Vicelegato; l'Illustrissimo ed Eccelso Signor Marchese Paris Maria de Grassi Gonfaloniere

di Giustizia, e gli altri Illustrissimi ed Eccelsi signori Anziani e Consoli del predetto bisemestre, che erano:

Signor Conte Filippo Legnani Ferri Priore,
Eccellmo Sig. Giambatista Righi Girolodi Dottore,
Sig. Marchese Cammillo Zambeccari,
Sig. Silvio Antonio Marsili Rossi,
Sig. Marchese Francesco Pepoli,
Sig. Marchese Antonio Albergati,
Sig. Marchese Emilio Malvezzi,
Sig. Marchese Luigi Sampieri;

dall' intervento de' quali personaggi restava la funzione al maggior segno condecorata. Tanto essi, quanto la numerosa nobiltà che nella Galleria trattenevasi, furono serviti nel tempo dello spettacolo con copia, o piuttosto con profusione di esquisiti rinfreschi, che incessantemente venivano portati ed esibiti. Il soggetto e l'ordine della giocosa e popolare rappresentazione fu il seguente.

„Figuravasi il regno de' Nani in guerra con quello de' Pulcinelli; quelli attaccati da questi, che pretendevano distruggere l'idolo de' Nani, distrutto il quale era comune superstiziosa opinione, che il regno de' Nani cader dovesse, e che i vincitori divenir dovessero possessori di singolari felicità e ricchezze, rinchiuse nel grau sasso, che serviva di base all'idolo predetto. Fu dunque il principio della rappresentazione la comparsa degli squadroni de' Nani, e riuscì questa prima apparenza di molto piacere, sì per la varietà e bizzarria di loro figure ed abiti, sì per la novità e stravaganza degli stromenti, al suono dei quali marciava la truppa, e con vago ordine passeggiava il campo. Successe la comparsa dell'Idolo collocato sopra uno smisurato sasso o monte, che con giusta misura ed ingegnoso artificio portato avanti, restò collocato nel mezzo della platea. Subito fu da ogni parte circondato l'idolo da' suoi Nani, pronti alla difesa contro gli assalitori. Nel medesimo tempo ecco comparire il numeroso drappello

de' Pulcinelli, i quali con mode d' abiti loro adattati passeggiando il campo, e con diverse forze fra di loro in varie guise configurandosi, diedero nuovo eccitamento all' universale allegria.

„ Disposta l' una e l' altra schiera, e dato il segno, seguì la mischia; nè si può facilmente esprimere quanto e quale fosse il piacere degli spettatori in questo fatto, in cui non vi fu operazione od atto che non fosse con buon garbo diretto al divertimento; contribuendovi, oltre alla disposizione delle figure che operavano, ogni loro mossa ed ogni atteggiamento delle loro persone. Dopo non breve gioconda contesa, l' esito della pugna fu la sconfitta dei Nani e la loro fuga; e l' abbandono del campo e dell' idolo alla discrezione de' Pulcinelli vincitori: niuna di queste azioni restando mai disgiunta da quella grazia, che con sommo studio fu usata in tutta la funzione. La vittoria fu seguita dall' atterramento dell' idolo, fatto dal partito vincitore, per godere il frutto delle ricchezze che il gran sasso doveva contenere. Qui non fu poco diletto de' circostanti il veder d' improvviso quel rozzo massiccio sul quale posava l' idolo, cangiarsi in un vago terrazzo con due salite alle parti benissimo intese e di perfetta struttura. Nè qui terminando la comune sorpresa, viepiù s' accrebbe al vedere nel mezzo del terrazzo un' alta macchina carica di Nani, sulla medesima sedenti, alle quali aggiugnava non poca vaghezza la foggia dell' abito per maggiore giocondità ad esse appropriato. Ciascuna di queste femmine teneva una lunga asta in mano, caricata di varii cibi, dall' appetito de' quali, più che dalla bellezza delle donne mossi i Pulcinelli, salendo con buon ordine dall' una e dall' altra parte al terrazzo, si presentarono alle medesime; ed accompagnandosi ciascuno alla sua, scesi nel mezzo della piazza, intrecciarono un grazioso e vago ballo, con cui posero fine alla festevole rappresentazione, che al parere dei meglio intendenti ebbe il pregio di

soddisfare ugualmente ogni ordine di spettatori; tanto quelli che s'appagano della sola esteriore apparenza, quanto quelli che penetrano e gustano il perfetto giudizio, col quale fu condotta la rappresentazione.

„ A tutto questo spettacolo snocesse il gettito d'una prodigiosa quantità di polli e d'altri animali, fatto dalle torri del teatro alla plebe. Siccome di questi gode chi primo se li prende, ognuno può argomentare qual fosse l'affollamento del minuto popolo, e quali le risse e le contese per parteciparne; massime in un concorso sì numeroso di quelli, che non ad altro che a questo fine si erano affollati. Certo è che la sola veduta dell'emulazione dei partiti e degli sforzi che facevano, fu un nuovo saporitissimo spettacolo per il Teatro: se non che per l'inesausta oopia de' gettiti le gare andavano scemando e languendo; saziandosi, per così dire, prima l'avidità del volgo in ricevere il dono, che la liberalità dell'Eccelso Maestrato nel profonderlo. L'Eminentissimo signor Cardinal Legato, l'Illustrissimo Monsignor Vicelegato e l'Illustrissimo signor Gonfaloniere gettarono poi di propria mano, in primo luogo ciascun di loro un pavone, indi un'abbondante pioggia di monete sopra il popolo, rimettendosi con ciò nel primo ardore le contese, che al maggior segno si accrebbero, quando Sua Eminenza gettò la borsa, ov'era raccolta la moneta, con quello ch'eravi restato. Per ultimo dall'aringhiera che riesce sopra la porta del palazzo fu, secondo il solito, dal cuoco del Maestrato buttato la *Porchetta* arrostita, che dà il nome a tutta la festa; e con gioia e plauso universale venne imposto fine alla medesima; che a sentimento di chi la vide ha meritato d'essere annoverata fra quelle che hanno riportato il vanto della maggior proprietà e magnificenza.

„ Dopo tutto ciò, fu data con indicibile splendore dall'Eccelso Magistrato la sera veggente una nobilissima conversazione ai Cavalieri, e alle Dame

nella suddetta Galleria di Palazzo. O si consideri la ricchezza e simmetria degli apparati, o l'incredibile quantità e la vaga disposizione dei lumi, o l'affluenza e la rara ed esquisita condizione dei rinfreschi che largamente furono a tutti distribuiti, non vi fu chi non riconoscesse questa radunanza per cosa al sommo nobile e grandiosa. »

Così i nostri buoni padri, tutelati dai Pontefici e governati a reggimento concittadino, non avendo per anche pensiero di politici mutamenti, godevansi del chiasso e de' bordelli del popolazzo ineducato, il quale viveva alla cieca, e stavasi contento al saio di mezza lana ed al farsetto di rigato, null'altro chiedendo ai reggitori che pane e giuochi: simile in questo al romano popolo, il quale però, finchè sentì più che il nostro la sua dignità e la sua grandezza, non piegò ai barbari: poichè segno di caduta certa è la perdita del sentimento della propria dignità.

ANNO DI CRISTO 1727.

Fu Priore dell' Arciconfraternita della Morte il Conte Filippo Legnani Ferri, che nei giorni delle Rogazioni Minori fece portare l'immagine della B. V. di S. Luca a San Francesco, alla Santissima Trinità ed a San Vitale, Chiese di Monaci e di Vergini religiose.

In quest'anno si dovette restaurare la Torre degli Asinelli, che nel 1726, il giorno di Pentecoste, era stata da più saette percossa. Pel precipuo fine di tale risarcimento ai molti guasti avvenuti, fu fatta una visita dal Capo-mastro Gioan Andrea Taruffi; poi venne condotta un'armatura, che costò grave somma; sicchè fra questa, i materiali e gli operai, si spesero circa seimila lire. In tale restauro non fu adoprato nè ferro, nè macigno: fu coperta di piombo la cupoletta sopra la campana,

levando il rame rotto che vi era. In tale circostanza dai signori Assunti di Munizione fu fatta fare una statua rappresentante S. Michele Arcangelo, intagliata in macigno duro da Giambatista Gnudi, e fu posta nella facciata a ponente della torre, verso il Mercato di mezzo, con molte reliquie che furono murate di dietro la statua suddetta.

Francesco Maria Zanotti, famoso letterato, scienziato e filosofo, pubblicò in latino i *Commentarii dell'Istituto delle Scienze*, che non piacquero pienamente all'Accademia Clementina, la quale si tenne offesa per alcune reticenze ed inesattezze in ciò che la riguardava. E le lagnanze si rinnovarono nel 1730, come si ha dal Fantuzzi nell'ultimo volume della sua grande opera laboriosissima.

E circa questo tempo si ponevano in Roma due epigrafi a Giovanni Balassi Menzoni da Castel Bolognese, morto due anni prima, e sepolto nella Chiesa de' Santi Giovanni e Petronio de' Bolognesi. Ivi appunto sono tali epigrafi, che lo annunziano Custode di essa Chiesa e benemerito della medesima.

Una di tali epigrafe dice:

D. O. M.

JOANNES BALASSUS MENZONIUS

DE CASTRO BONONIENSIS

RELIQUIT SEX LOCA

MONTIUM CAMERALIUM

CUM ONERE CELEBRANDI

QUOLIBET ANNO IN PERPETUUM

MISSAS NONAGINTA

UT CONSTAT PER ACTA

D. CESARIS PARCHETTI

NOT. CAP.

SUB DIE XXIII. FEBRUARII

ANNO MDCCXXIII.

E l' altra così s' esprime :

D. O. M.

JOANNES BALASSUS MENZONUS
DE CASTRO BONONIENSI
HUIUS ECCLESIAE CAMERARIUS
PER SPATIUM TRIGINTA ANNORUM
OBIIT DIE XXVIII. MARTII ANNO
MDCCXXV. AETATIS SUAE ANNORUM
LXXXI.
OMNIUM SUPFRAGIIS SE COMENDAT

Così de' buoni bolognesi levavasi voce anche lungi dalla patria.

ANNO DI CRISTO 1728.

Due nostri insigni Prelati furono promossi quest' anno alla porpora de' Cardinali: Prospero Lorenzo Lambertini, e Vincenzo Domenico Gotti. Il primo nacque nella Via delle Campane, sotto la Parrocchia di S. Donato, il 31 di Marzo 1675. Il suo acume di spirito, e la vivacità dell' ingegno suo, resero aperto dalla fanciullezza ciò ch' egli sarebbe divenuto. Ebbe a maestri Paolo Pasi e il sacerdote Sante Stancari, che fecero le meraviglie della prontezza sua in ogni modo di studii. Perciò lo posero a studio nel Collegio Clementino di Roma. Ivi entrò di 13 anni, ed ivi applicò al Gius Civile e Canonico, e, reso dottissimo, divenne Avvocato Concistoriale. Fu quindi promotore della fede, Canonico di Vaticano, Prelato della Curia, Consultore del Sant' Uffizio, e Votante della Segnatura di Grazia. E d' una in altra dignità procedendo, e in ogni ufficio distinguendosi per altezza di mente, nobiltà di cuore, facilità d' eloquio,

prontezza d' azioni , alla fine il 30 di Aprile dell' anno 1728 fu pubblicato Cardinal Prete del titolo di Santa Croce in Gerusalemme , per volontà di Benedetto terzodecimo , cui professò infinita devozione e riconoscenza. — Il secondo di tali Porporati , nacque il 5 di Settembre del 1664 , sotto la Parrocchia de' Santi Cosma e Damiano. Compiuti gli studii grammaticali in età d'anni tredici , passò agli studii di retorica sotto i Padri Gesuiti : indi vestì l' abito di San Domenico ; e nell' anno 1680 era in Ancona a fare il noviziato. Imparata Filosofia in Forlì ed in Bologna , andò poi a Salamanka , dove negli studii teologici parve miracolo a tutti , e maestri e condiscipoli. Del 1688 , fatto sacerdote , ritornò in Italia ; ed insegnò in Maatova le scienze imparate. Fu Lettore di Metafisica in Bologna ; e nell' anno 1708 fu fatto Priore del Convento di Bologna , e due anni dopo Proviaciale. Pubblicò nel 1719 un libro aureo , che intitolò *De vera Christi Ecclesia* , e che ristampò ampliato quand' era Cardinale ; della quale dignità fu insignito nel 1728 da Benedetto XIII. il giorno 30 di Aprile , col titolo di Cardinal Prete di San Sisto. La solennità del cappello si fece in Bologna nel tempio di San Domenico , per mano del Legato Giorgio Spinola.

In quest' anno la B. V. di San Luca fu portata alle Chiese di San Pietro, Santa Lucia e San Giacomo , essendone Priore per le funzioni ordinarie il Marchese Lucio Malvezzi.

ANNO DI CRISTO 1720.

Alla Chiesa de' Canonici Renani del Santissimo Salvatore , a quella de' Barnabiti di San Paolo ed all' altra di San Giovanni in Monte de' Lateranensi fu recata dal Monte della Guardia la Protettrice Augusta di Bologna , nei tre giorni delle

Rogazioni minori, essendo Priore della rilevante Arciconfraternita della Morte l'Illustrissimo signor Marchese Francesco Zambeccari.

Il 19 maggio di quest'anno il Pontefice Benedetto XIII. canonizzò San Giovanni Nepomuceno, il quale era il solo Prete secolare, che, insieme a Sant' Yves avesse ricevuto quest'onore con tutte le formalità dal novello rito prescritte.

Nell'anno onde parliamo, e nel successivo, fu dagl' Illustrissimi Signori Assunti sopra l'Ornato della Città, conchiusa l'operazione della riselciatura generale di Bologna, che si fu cominciata nelle strade maestre alquanto prima, e che del 1738 non era ancora compiuta, siccome scrisse e stampò Gianandrea Taruffi Capomastro muratore ed architetto. Quest'operazione fu fatta sotto assistenza del Perito pubblico Carlo Francesco Dotti. Nella quale circostanza di lavoro, per dare felice scolo alle acque pluviali, si risarcirono e rifecero di nuovo tutti gl' ingressi e tutte le imboccature dei Chiavicotti o ricettacoli delle acque, e si levarono tutti gl' impedimenti ch'erano per le strade suddette, di paracarri, pilastretti e simili inciampi al libero cammino: sicchè le vie furono rese spaziose per quanto il consentiva la loro area; e ciò con somma lode del pubblico e del privato.

E con questo facciamo pausa alle cose del presente anno.

ANNO DI CRISTO 1750.

Benedetto XIII., l' 11 di febbrajo condusse a termine un pontificato di cinque anni otto mesi e ventitrè giorni, portando seco le benedizioni del popolo, e dando cagione ad uno strano avvenimento: poichè il Cardinale Coscia, il quale aveva della confidenza di lui abusato, non potè sfuggire al furore della plebe; ed i Beneventani, da questo ministro favoreggiati, e fatti segno, al pari

di lui, all' odio pubblico, appena il Papa ebbe chiusi gli occhi, vennero dai Romani spogliati: ed il Coscia, che indebitamente li favoriva, fu nel Castello Sant'Angelo imprigionato; ed ivi nel 1753 finì suoi giorni miseramente.

A Benedetto XIII., dopo quattro mesi di conclave, succedette Clemente XII. eletto il giorno 12 di giugno, e incoronato il 16 dello stesso mese. Egli fu per nascita Lorenzo Corsini, d'antica fiorentina famiglia, il quale dopo aver in patria esercitate molte magistrature, ed occupato uffizio di Tesoriere della Reverenda Camera Apostolica, aveva ottenuto il cappello cardinalizio, poi il Vescovato di Frascati. Il giorno dopo l' incoronazione (dice il Signore d' Henrion) il popolo affollato d' intorno a lui, andava gridando *Viva Papa Clemente XII. ! Giustizia della iniquità dell' ultimo ministro !* E il novello Pontefice, avuti a cuore siffatti lamenti, fece indagini e sentenziò sulla condotta di coloro che avevano male operato sotto Papa Benedetto: il quale atto è uno dei più solenni e notabili del suo reggimento. Poi, quando il Sacro Collegio, a sostituzione dei Ministri cacciati e puniti, vollero insinuargli le nuove nomine a lor talento; con pronta risposta disse loro: *Ai Cardinali tocca l' elezione del Papa; al Papa la elezione de' ministri.* E accommiatolli.

Un rispettabile personaggio, originario di Bologna, fu fatto Cardinale dal novello Pontefice. Egli era Bartolomeo Ruspoli Romano, discendente dai nobili Marescotti di Bologna, e figliuolo del Principe di Viano. Nato nel 1697, fu posto nel primario Collegio di Siena, d'onde ritornato a Roma nel 1719, vestì la Mantelletta e venne dichiarato Protonotario Apostolico partecipante. Nel 1721 (morto Clemente XI.) fu Governatore di Conclave: poi, al tempo d' Innocenzo XIII. venne eletto segretario dei Memoriali: sotto Benedetto XIII. passò segretario di Propaganda, e infine da Clemente XII. venne dichiarato Cardinal Diacono del titolo dei Santi Cosma e Damiano.

Quest'anno si solennizzarono le Rogazioni Minori a Santa Maria della Carità, ai Padri Serviti ed al Corpus Domini, essendo Priore annuale il signor Alauanno Zanchini,

ANNO DI CRISTO 1731.

Il giorno 24 di marzo, Giacomo Cardinal Boncompagni, Arcivescovo nostro, essendo a Roma dopo l'esaltazione di Clemente XII. al sommo Pontificato, mentre spediva alcuni affari che riguardavano la Chiesa di Albano, infermò gravemente, e chiuse i suoi giorni il 24 di marzo, avendo anni 78. Il suo cadavere, trasferito a Bologna, fu seppellito nella Chiesa Metropolitana, appiè dell'altare nella Cappella di sua famiglia, fatta da lui con molta spesa costruire.

Al Boncompagni succedette nel Governo spirituale di Bologna, Prospero Lorenzo di Marcello Lambertini, del quale abbiamo parlato sotto l'anno 1728, e del quale parleremo più volte dal 1740 al 58, che furono i diciotto anni del suo glorioso Pontificato, col nome augusto di Benedetto XIV. Qui intanto diremo che venne alla Chiesa di Bologna il giorno 30 di aprile; e il 10 di maggio ne prese possessione. La quale Chiesa governò con somma lode di consumata prudenza e con istudio indefesso, avendo publicate moltissime istruzioni pel benessere della sua Diocesi; le quali furono raccolte in più volumi utilissimi all'ecclesiastica disciplina, non solo della Diocesi di Bologna, ma anche delle altre.

Quest'anno il Priore del Sodalizio della Morte, signor Marchese Gian Nicolò Tanari, condusse le Rogazioni Minori alle tre Chiese di San Pietro, del Santissimo Salvatore e di S. Paolo, dove fu esposta l'immagine della Beata Vergine di San Luca.

ANNO DI CRISTO 1732.

Il signor Marchese Francesco Zambecconi, che nell'anno di che parliamo era Priore dell'Arciconfraternita della morte, solennizzò le Rogazioni Minori, coll'immagine di N. D. della Guardia, alle Chiese di San Francesco, de' Servi di Maria e di S. Martino Maggiore; Chiese monastiche dei Padri Minori Conventuali, dei fedeli della Vergine Adolorata, e dei Carmelitani della Congregazione di Mantova.

Quest'anno avendo il tesoriere del Pontefice Clemente XII. presentato al Papa il reso-conto dell'erario suo particolare e dell'amministrazione del medesimo, meravigliato della sua povertà esclamò: „Per verità io era più ricco da Cardinale che non sono da Pontefice.“ E difatto ei non aveva duemila scudi! — Onore a lui ch'era sì povero, perchè donava le sue rendite ai miserabili, cui sosteneva di lavori, di ospizi, di doti, d'industria. Onore a lui, che non gittava il suo per impinguar nipoti o mali ministri! Onore a lui, che moderato in tutto, lo era pur anche nel far tesoro; sicchè riserbatosi quanto bastassegli per tener corte modestissima, versava il resto in beneficenze utili, in largizioni provvide illuminate.

ANNO DI CRISTO 1733.

Nella Chiesa de' Santi Petronio e Giovanni de' Bolognesi, in Roma, fu tumultata quest'anno la moglie del Senatore Paride Maria Grassi, che trovavasi sul Tevere come rappresentante, o ambasciatore che dir si voglia della città del picciol Reno.

Alla quale donna di senno e di pietà, pose il marito in detta Chiesa la seguente memoria:

D. O. M.

MARIAE MAGDALENÆ SACCHETTÆ
MATRONÆ ROMANÆ
INGENIO COMITATÆ PRUDENTIA
RELIGIONE IN DEUM
FIDE IN VIRUM
PIETATE IN LIBEROS
SINGULARI
PATERNA IN DOMO
AD QUAM
UT OCULIS CONVALESCERET
REVERSA ERAT
GRAVIORE MORBO SUBLATÆ
TUMULUM HUNC
IN ECCL. CIVIUM SUORUM
IUXTA ALTARE
S. CATHARINÆ VIGNIÆ SACRUM
QUAM ILLA
QUOD VIXIT PRAECIPUE COLUIT
PARIS MARIA CRASSUS
MARCHIO ET SENATOR BONONIAE
CHARISSIMAE CONJUGI MOERENS P.
VIXIT ANNOS LVI. MENSES II. DIES X.
OBIIT POSTRIDIE KALENDAS SEXTILES
ANNO A PARTU VIRGINIS
MDCCKXXXIII.

La Madonna di S. Luca fu portata ai Barnabiti di S. Paolo, alle Monache di Santa Cristina, ed a quelle di San Vitale, essendo Priore della Congregazione della Morte il Conte Antonio Baldi Capellina.

ANNO DI CRISTO 1734.

Il Priore della Morte, Conte Lodovico Albergati, diresse le processioni della Gran Signora della Guardia alle Chiese de' Gesuiti in Santa Lucia, delle Monache di S. Vitale, e dei Teatini in San

Bartolommeo, nei tre giorni solenni delle Rogazioni Minori.

Questo fu l'anno in cui venne assunto alla Sagra Porpora il famoso Cardinale Pompeo Aldrovandi, onde vediamo il monumento sepolcrale nella insigne Cappella gentilizia in San Petronio, da lui adornata con tanta spesa e tanta sontuosità. Egli era nato dal Conte Ercole, e dalla Contessa Giulia Maria Albergati, nel 1668, sotto la parrocchia di Santa Maria Maggiore. Mirabile per ingegno, fu mandato al Seminario Romano, poi a Siena nel famigerato Collegio Tolomei. Ritornato in patria applicò allo studio legale, e di laurea dottorale fu insignito. Al tempo quindi del duodecimo Innocenzo, fu dichiarato Referendario di signature di grazia e di giustizia; poi Uditore in quest'ultima. E di cariche luminose a più eccelse pervenendo per altezza di meriti e di virtù, divenne Uditore di Rota nel 1706; Arcivescovo di Neocesarea nel 1712; indi Nunzio in Ispagna a Filippo V.; poi Decano di Rota e Consultore del Sant'Uffizio; Esaminatore de' Vescovi, e Patriarca di Gerusalemme nell'anno 1729. Dal quale onore passò a quello di Porporato, siccome più sopra abbiamo detto.

In quest'anno gli Assunti sopra l'Ornato della Città, dopo riselciata Bologna in quel modo che meglio sapevasi allora, e che per certo non sarà stato peggiore del presente; presero a rinnovare diverse Memorie che trovavansi murate pubblicamente nell'esteriore delle case; fra le quali notò Gianandrea Taruffi quella che leggevasi nell'angolo fra Strada San Mamolo e la Via Urbana, a rimembranza dell'aprimiento d'essa Via al tempo d'Urbano VIII., cioè un secolo prima della data di questa nostra notizia.

ANNO DI CRISTO 1733.

Si adornava quest'anno in Roma la fronte della Fontana di Trevi, dell'Acqua Vergine, che poi fu

albellita da Benedetto XIV. nostro concittadino di memoria gloriosissima. Sopra una tale fontana venne posta quest' epigrafe :

CLEMENS XII. PONT. MAX.
AQUAM VIRGINEM
COPIA ET SALUBRITATE COMMENDATAM
CULTU MAGNIFICO ORNAVIT
ANNO DOMINI MDCCXXXV. PONTIF. VI.

PERFECIT BENEDICTUS XIV. PONT. MAX.

In Bologna, per le Rogazioni Minori, il Signor Conte (Priore del Sodalizio della Morte) Cammillo Grassi, condusse le feste dei tre giorni alle Chiese del Santissimo Salvatore, dell' Oratorio di S. Filippo Neri, e di Santo Stefano.

Le genti pacifiche di San Marino corsero quest' anno grave pericolo nella loro civile costituzione, per motivo di quell' Alberoni, onde noi abbiamo parlato sotto gli anni 1713 e 1724. — Noi già dicemmo che a Don Carlo infante di Spagna vennero assegnati i dominii di Parma, di Piacenza e del Gran Ducato di Toscana; dicemmo che la lega segreta di Francia, Spagna e Savoia conquistò il Reame delle Due Sicilie e quasi tutta Lombardia. Qui fra tanto aggiungiamo che Parma e Piacenza (pei trattati di pace del 1724) rimasero all' Imperatore e furono unite allo Stato di Milano; mentre il Duca di Lorena ottenne la Toscana in compenso del Ducato di lui, divenuto appannaggio di Stanislao già re di Polonia, destituito del trono. Intanto il Re di Sardegna ottenne i distretti di Vigevano, Tortona e Novara; ed al Pontefice Clemente duodecimo toccarono i piccoli Stati di Castro e di Ronciglione.

Nel breve intervallo di quella pace che dalle guerre precedenti separava le susseguenti, il Cardinale Alberoni, Legato Apostolico a Ravenna, divorato dall' ambizione e dal bisogno indomabile di

agire, non potendo più sconvolgere gl' imperi e metter sossopra le monarchie, gettati gli occhi sulla piccolissima ed antica Repubblica di San Marino, gli parve adatta, in mancanza di argomenti migliori, a diventare il soggetto de' suoi politici intrighi. Questo minimo Stato, formatosi fin dal tempo delle barbariche invasioni, sen viveva tranquillo e indipendente, reggendosi colle proprie leggi all' ombra della paterna protezione dei romani Pontefici, e dall' alto della sua rupe mirava, in sicuro riposo ed in calma perfetta, le procelle che a' piedi suoi desolavano l' Italia. Ma risolto l' Alberoni di dominare sovra di esso, fe' credere a Roma che il popolo di quel paese implorasse il soccorso della Santa Sede contro una tirannica e prepotente oligarchia; ed ebbe l' arte d' indurre alcuni di que' semplici abitatori a secondar le sue mire ed a recarsi a Roma, quali deputati della Repubblica, per supplicare il Sommo Pontefice, affinchè degnasse di riunire il loro Stato agli Stati della Chiesa. Ottenuto di leggieri l' assentimento del Pontefice ingannato, si trasferì l' Alberoni con numeroso corteggio a San Marino, e proceder volle alla distruzione di quell' antico Governo. Ma non ebbero sì tosto i Sammarinesi scorto il motivo unico e vero delle negoziazioni equivocate e dell' arrivo del Cardinale, che, levati a romore, lo costrinsero co' suoi a fuga precipitosa: ed il Pontefice, dai sinceri Deputati meglio informato delle insidie e della verità, annullò gli atti dell' Alberoni, e confermò novellamente tutti quanti i privilegi di quella innocente ed antichissima Repubblica.

ANNO DI CRISTO 1736.

A Roma, nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella, essendosi colà stabiliti ad abitazione i bolognesi Gardenghi, presero sepolcro per sè e pei

loro congiunti , e vi misero la seguente epigrafe.

D. O. M.

PETRONIVS ET ANGELVS MARIA GARDENGHI

BONOMIENSES CONSOBRINI FRATRES

MORTIS MEMORES

SIBI ET SVIS POSVERVNT

A. D. MDCCXXXVI.

A Bologna frattanto , procedendo le cose senza novità veruna , si avevano le feste delle minori Rogazioni alle Chiese dei Canonici di San Giovanni in Monte , dei PP. Teatini della Congregazione di S. Gaetano , e dei Carmelitani di S. Martino. Priore dell' Arciconfraternita della Morte fu il Sig. Conte Benedetto Vittori.

Trovandosi in questi tempi il ponte sopra il Reno a Casalecchio , alquanto sconnesso nelle sue estremità , vi furono fatte due grandi ale di muro lateralmente al principio , cioè alla destra sponda ; le quali vennero eseguite nell' anno di che parliamo , e nel seguente. Tali rinforzi od ale sono state poi rinvestite , per allargamento pieno del ponte , nei due anni 1845 e 1846.

ANNO DI CRISTO 1737.

A Roma , sopra la porta del Collegio Gennasi , è una epigrafe colla data del 1737 e che reca parola di un Castello che fu de' Bolognesi per fondazione e per proprietà. L' Iscrizione è la seguente :

D. O. M.

COLLEGIVM HOC

A DOMINICO CARD. CINNASI PRO CASTRI BONONIENSIS

MVNICIPIBVS SVIS ERECTVM

PETRVS ALOY. TIT. S. PRISCÆ PRESBY. CARD. CARAPA
APOSTOLICI VISITATORIS. PROTECTORISQ. MVNERE PVNGENS

NOVIS HISCE EDIBVS AD PVNDATORIS MENTEM

AMPLIFICARE CVRAVIT

AVSPICE CLEM. XII. ANNO DOM. MDCCXXXVII.

Questo fu il tempo all'incirca, nel quale, mancato già da 7 anni alla gloria di Bologna, il benemerito Conte e Generale Luigi Ferdinando Marsili, fautore *ab origine* dell'Istituto delle Scienze, e fondatore dell'Accademia Clementina, erigevasi a lui morto (nell'atrio della Biblioteca della Bolognese Università) un monumento onorario, bench'egli avesse espressamente vietata ogni perenne dimostrazione d'onore, che al suo nome s'intitolasse. In esso atrio, di rimpetto alla porta d'ingresso, mirasi collocato dentro un finto nicchione, un ritratto equestre, di naturale grandezza, di esso benefico e dotto Marsili, dipinto da Felice Torelli, uno de' più abili artisti di quella età della decadenza. Sopra al ritratto stendesi un fregio di bassorilievo, cui sovrapposta è una cornice, alla quale fa cima un trofeo militare. Appiè del ritratto, sopra un gran dado ergesi un'ara dedicata all'onore ed alla virtù; nel corpo della quale ara leggesi questa memoria:

LUDUVICUS FERDINANDUS MARSILIUS
LITTERARIA ET BELLICA LAUDE CLARUS
SENATUI
INSTITUTI CONDENTI
AUCTOR
MAGNA SUPPELLECTILE D. D.

e nel listello a cima dell'ara leggesi

GENIO ET VIRTUTE CUSTODIBUS.

Due statue di rilievo e di naturale grandezza, stanno ai lati dell'ara. Minerva che sostiene le insegne onorate del Marsili, ed accenna le sue opere; e il Genio della virtù, che tiene le corone, e calpesta il serpe dell'invidia. Il quale monumento onorario fu inventato e diretto dal pittore ed Accademico Clementino Serafino Barozzi, ed eseguito dallo scultore ed Accademico Petronio Tadolini.

Nè altro abbiamo ad aggiungere intorno alle cose di quest'anno, se non che il Sig. Antonio Lorenzo Sampieri, Priore della Confraternita della Morte, condusse le funzioni delle Rogazioni minori, alle tre Chiese del Santissimo Salvatore, dei Mendicanti, e di San Sigismondo, dov' era eretta a quei giorni la congregazione di San Petronio, alle cui spese fu celebrata la solennità del terzo giorno.

ANNO DI CRISTO 1738.

L'Abate Ercole Fontana, Priore dell'Arciconfraternita della Morte, diresse le feste delle solite Rogazioni, e condusse la prodigiosa Madonna di San Luca alle Chiese, di San Domenico, della Santissima Trinità e di Santa Lucia.

In quest'anno il pubblico Perito Gianandrea Taruffi pubblicava il suo libro intorno a Bologna, a' suoi edifizj, alle sue strade, a' suoi emissarii e condotti di acque, nonchè alle opere e providenze di ornato, fatte specialmente nel tempo ch' egli ebbe parte nelle cose dell'Assunteria Comunitativa. Dal qual libro di non molte pagine ma di moltissima importanza si sono per noi derivate non poche notizie relative all'abbellimento e restauro della città negli anni finora toccati del secolo decimottavo; notizie sicure, perchè il Taruffi le traeva da libri autentici, e intorno alle medesime poteva dire con Enea: *Et quorum pars magna fui.*

Alfonso Torreggiani da Budrio, Accademico Clementino, e principale architetto de' suoi tempi, disegnava ed eseguiva in quest'anno la facciata grandiosa del palazzo senatorio Monti, poi Caprara, ed oggi del signor Avvocato e Capitano Antonio Rusconi; palazzo posto in Via Barberia nella rivolta presso Via Barbaziana, dicontra alla Casa dell'ottimo giovine, l'egregio nostro Consigliere Signor Marco Minghetti.

E tanto basti intorno le cose di quest'anno.

ANNO DI CRISTO 1739.

A Sant'Agnese, a Santa Cristina ed a San Martino Maggiore, Chiese di Regolari dell'uno e dell'altro sesso, fu portata nei giorni delle Rogazioni minori la Sacra Immagine della Madonna venerata sul monte della Guardia, come protettrice speciale della città di Bologna. Le funzioni furon fatte sotto la presidenza del signor Conte Girolamo Segni, il quale essendo Priore dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Morte, ebbe cura principale del sacro e prezioso deposito, dal sabato innanzi all'Ascensione di Cristo, fino al dopo pranzo di questa principale festa mobile dell'anno cattolico.

Questo fu l'ultimo anno degli uffici arcivescovi del Cardinale Prospero Lambertini, che poi divenne Pontefice. Egli, quasi presago delle ultime funzioni che aveva a sostenere nella Chiesa di Bologna, affrettò diverse disposizioni ecclesiastiche, e diverse beneficenze a luoghi sacri, frai quali citeremo il Venerabile Seminario nostro, ch'egli restaurò ed ampliò. Oltre di che, fece la consacrazione di molte Chiese delle più cospicue della Diocesi: e nell'anno onde parliamo (17 Maggio) solennizzò quella della Collegiata di S. Giovanni in Persiceto, ed ai 27 d'Ottobre quella de' Padri Cappuccini nella medesima terra, che fu innalzata poi nel 1838 al grado cospicuo di città.

ANNO DI CRISTO 1740.

Addì 6 febbraio, dopo un pontificato di nove anni, sei mesi e ventiquattro giorni, mancò al governo della Chiesa Clemente duodecimo, a cui il popolo romano eresse una statua in Campidoglio.

Ann. Bol. T. VIII.

A lui succedette quello spirito privilegiato di Prospero Lorenzo Lambertini bolognese, ed Arcivescovo nostro, il quale trovavasi, a quanto dicesi, fra i tre bolognesi che primeggiavano nella grazia del Conclave: il dottissimo Gotti, l'illustre Aldrovandi, il sagace Lambertini. E fu questi, che dopo un lungo Conclave di quasi cinque mesi, ebbe maggioranza di voti, e nel 17 di Agosto, fu salutato Pontefice di tutta Cristianità, braccio di Dio, speranza del Mondo, gloria di Bologna, vanto d'Italia e dell'Orbe Cattolico. Posta la tiara, assunse nome di Benedetto XIV; il quale, pervenuto a quel massimo grado oui gli fu dato di sperare, non dimenticò sè stesso, vide e misurò che la grandezza de' proprii doveri, e riguardò come un pericolo, gli onori derivati dalla sua immensa dignità.

Appena Bologna ebbe notizia che il suo diletto Arcivescovo fu fatto Pontefice, si levò in festa straordinaria, mentre la plebe corse in grossa moltitudine ai palazzi de' Lambertini, sì nella via delle Campane, sì agli altri che possedevano dove contese con pugna e chiasso smoderato, le limosine che largamente furono gittate dalle finestre per fatto degli esultanti congiunti del novello augusto Pontefice. Poi, venuta alla Piazza Maggiore, dov'era il casotto della Guardia Svizzera, presso il portico de' Banchi, appoggiato ai pilastri dal lato esterno, e protratto per quanto è di spazio dal voltone delle Pescherie a quello delle Clavature; prese a sfasciarlo, in segno di esultanza, e se ne divise le tavole e le travi; mentre la Guardia, cessato il lutto, ritornò dal casotto che soleva abitare nei giorni di Sede Vacante, alla Gran Guardia in Palazzo, dove stava sempre nel tempo della gioia. In tale trambusto del porre a ruba il casotto e trasportarne i materiali, uno del popolazzo che vi stava sulla tettoia, cadde giù nella piazza, e storpiò malamente sè stesso e chi stava sotto di tanta gente accalcata, e intesa alla sconcia rapina.

Della quale esaltazione di Benedetto XIV tutti furono in gioia, gaudio e letizia: e sino i Padri della Compagnia di Gesù, che in Bologna, nella loro Chiesa di Santa Lucia, resero solenni grazie all'Eterno per tale innalzamento faustissimo. Nella quale circostanza di solennità, ch'ebbe luogo il giorno 6 di Novembre, l'eloquentissimo oratore Carlo Sanseverino della stessa Compagnia, recitò una bella e veritiera Orazione, con che magnificò le virtù eccelse dell'Ottimo Pontefice Lambertini. — Il quale Pontefice, in cui si vide rivivere la sapienza dei Leoni e dei primi Gregori, ritenne l'arcivescovato di Bologna per sè, affine d'incarnare i suoi disegni intorno al maggior splendore di questa Chiesa ed a bene de' suoi amati concittadini. Intanto riconferì la giurisdizione spirituale sopra il forte Urbano all'Arcivescovo *pro-tempore*, che Clemente XI nel 1715 gli aveva levata: concederò il Vicario Generale dell'Arcivescovo coll'abito prelatizio: ampliò notabilmente la sua Chiesa Metropolitana, che ornò poi di nobile facciata. La quale Chiesa (per sino ch'ei visse) di splendidissimi doni volle riconoscere.

Le Rogazioni furono in quest'anno al Ss. Salvatore, a S. Bartolomeo ed al Corpus Domini, essendo Priore dell'Arconfraternita della Morte l'Illustrissimo signor Marchese Giuseppe Pepoli.

Fu pubblicato in quest'anno dall'Avvocato Conte Vincenzo Sacco, Dottor Collegiato e pubblico lettore un libercolo importantissimo d'istruzione pei Tribuni della plebe o Gonfalonieri del popolo, pei Massari delle Arti, e tutti gli altri che componevano il Magistrato dei signori Collegi di Bologna; nel qual libercolo, o Manuale che dir si voglia, davansi utili notizie intorno l'origine dei predetti Magistrati, l'ingresso loro all'ufficio, il giuramento de' tribuni, le incombenze e le spese loro, ed alle etichette e ordinanze dei varii magistrati, sia nelle liete sia nelle funebri funzioni. E ciò dicasi per rispetto ai Massari delle Arti, ed alle disposizioni

annonarie di que' tempi , sia per quando ai pesi , che alle misure , ed ai prezzi de' commestibili , de' combustibili , e d'ogni altro oggetto insomma annuario. Il quale opuscolo di poca mole e di molta polpa , racchiude in compendio bene ordinato quanto già ebbero detto intorno a tutti i suddetti Uffizi : il Conte Galeazzo Gualdi nella sua Relazione intorno la città di Bologna ; il Conte Agostino Paradisi nell'opera intitolata l'Ateneo ; Antonio Masini nella Bologna perlustrata ; gli storici tutti della nostra patria ; Vincenzo Coronelli nella Biblioteca Universale , e il Conte Carlo Sacco , figliuolo del nostro Autore , nell'opera sua famosissima degli Statuti e Provvisioni intorno la Città di Bologna.

ANNO DI CRISTO 1741.

Essendo questo il second'anno del pontificato di Benedetto XIV, ed essendo morto in Roma il Cardinale Gian Antonio Da Via poco prima che il suo amico Lambertini vestisse il più bel manto che mai indossasse alcun monarca (11 Gennaio 1840) ; lo stesso Lambertini , che nella sovranità di Pontefice non dimenticò l'affezione di concittadino e d'amico , volle porgli un'epigrafe a San Lorenzo in Lucina , e la concepì in questi termini :

D. O. M.

JOANNI ANTONIO DE VIA BONONIENSI

S. R. E. PRESBYTERO CARDINALI

VIRO

RELIGIONE ANIMI CANDORE ET MULTIPLICI DOCTRINA

CLARISSIMO

IN ECCLESIASTICIS AEQUE AC POLITICIS NEGOTIIS

INTEGERRIMO

BENEDICTUS XIII. PONT. MAX.

CIVI OPTIMO ET AMANTISSIMO

PERPETUUM HOC AMORIS SUI MONUMENTUM

POS.

PONTIFICATUS ANNO II.

OBITU III. ID. JAN. MDCCXL. AET. ANN. LXXIX. M. II. D. XIX.

In quest'anno si disponevano grandi avvenimenti per l'Italia; giacchè la morte imminente di Carlo VI di Lamagna, che lasciava lo scettro alla celebre imperatrice Maria Teresa sua figliuola, suscitava già le prime scintille d'una guerra, che in Italia e in Germania dovea fieramente scoppiare. In questo avvenimento dell'Austriaca successione, Francia, Spagna e Napoli si dichiararono contro l'Imperatrice: il solo re di Sardegna ne sostenne gl'interessi in Lombardia, giacchè i Veneziani, dopo le gravissime irreparabili perdite da esso loro sofferte nelle lunghe e disastrose guerre contro l'impero Ottomano, esausti di forze, abbracciato aveano da lungo tempo un invariabile sistema di neutralità. Le prime campagne furono svantaggiose alle armi dell'Imperatrice regina, e del sardo alleato: ma fatta intanto una pace col Re di Prussia, che d'altra parte tormentava l'Imperatrice, ella poté respirare, e rivolgere maggior nerbo di genti alla guerra Italica, e riguadagnare passo passo il perduto terreno.

Queste marziali disposizioni agitavano l'Italia; non però Bologna, che durando in pace nella sua Provincia e nella Diocesi, faceva regolarmente le solite feste profane e sacre, fra le quali fu quella delle Rogazioni minori, in cui l'immagine della B. V. di S. Luca fu portata alle Chiese di San Pietro, metropolitana, di San Paolo e di Santa Cristina della Fondazza, presiedendo al consorzio della morte il signor Conte Francesco Malvasia.

ANNO DI CRISTO 1742.

Il Priore del Sodalizio della Morte, fece recare la Madonna prodigiosa della Guardia, per le Rogazioni Minori, a San Francesco, ai Padri Serviti ed a San Giacomo; il qual Priore fu per tutto l'anno il signor Conte Fabio Carandini.

Nè solo per le Rogazioni Minori , ma per occasione straordinaria puranche, fu portata a Bologna la Gran Donna Ptotettrice: e questo accadde il 20 Settembre , nel qual giorno venne introdotta in città alle ore ventitrè , incontrata dalle arti colle torce, dal Senato, e da tutti i Magistrati concittadini. E ciò in occasione del passaggio e della permanenza per molti giorni delle truppe spagnuole, austriache e savoiarde, che invasero il nostro territorio , tagliando alberi e mietendo il frumento in erba dal 16 maggio a mezzo il settembre ; or gli uni or gli altri dei detti eserciti passando e stauziando per la nostra pingue Provincia ; voraci se nemici , dannosi se protettori. Tanto è vero che gli strani , o difensori od offensori , sono sempre avversari.

Giunto il signor Priore Carandini alla città, collocò la detta immagine nella Chiesa delle Madri di San Mattia , dove fu custodita sino al dì appresso , 21 settembre ; ed alle ore sedici fu di là levata , e in processione portata , coll' intervento di tutte le Compagnie regolari , del Clero superiore e del Senato , alla Collegiata di San Petronio , dove fu venerata sino a tutto il dì ventitrè. In detti giorni fu sempre concorso d'ogni gente e d'ogni Confraternita alla Basilica ; e il ventitrè alle ore ventidue venne di nuovo portata la sacra Immagine sopra le scale di San Petronio, dove fu data con essa la benedizione all' immenso popolo accorso. Indi venne portata a San Mattia, con tutte le Confraternite Regolari e Comunità, e con grande numero di torce. Finalmente il dì 24 fu accompagnata fuori di città , data prima la Santa benedizione al numeroso popolo ed all' Eccelso Senato.

Sotto l'anno 1723 dicemmo parole d'encomio al Cardinale Vincenzo Domenico o Vincenzo Ludovico Gotti, che vestì allora la Sacra Porpora: sotto questo annunziamo la sua morte avvenuta in Roma (17 settembre). Egli fu dottissimo in teologia , e scrisse opere insigni ; ed ebbe fama di santo per

interezza di costumi , sincera e schietta religione.
Il suo cadavere fu deposto in San Sisto, colla seguente epigrafe sovrapposta al sepolcro :

HIC JACET
FR. VINCENTIUS LUDOVICUS HUIUS
TIT. S. XYSTI S. R. E. PRAESBYTER
CARDIN. GOTTI BONONIEN.
ORD. PRAEDICATORUM
EXPECTANS
CARNIS RESURRECTIONEM
VIXIT
ANNOS LXXVIII. DIES X.
OBIIIT
XV. KAL. OCTOBRIS MDCCXLI.

Un biografo de' Cardinali bolognesi ne compendia la vita nel 1755 con questa ottava di non elegante poesia , ma di verace narrazione.

*Teologo profondo , è della Fede
Gran difensor ; pugnò costante , e vinse.
Ai sacri dogmi della Santa Sede
L'eretico furor ceder costrinse ;
E , trionfante , il baldanzoso piede
All' Eresia fra le catene avvinse ;
Sicchè , dell' Ostro adorno , rese onore
A Felsina , e alla Porpora splendore.*

ANNO DI CRISTO 1745.

Tre bolognesi di merito vestirono quest' anno la sacra porpora : Filippo Maria Monti , Mario Bolognetti , Alessandro Antonio Melchiorre Tanari. — Il primo (Monti) nacque il 23 di marzo 1675 , e , fatti gli studii elementari in Patria , andò a Roma in

abito di abate, ed ivi indossata la mozzetta prelatizia, e mostratosi abile al maneggio degli affari, fu spedito a Venezia per alcune differenze fra la Santa Sede e quella Repubblica: d'onde poi ritornato a Roma nel 1709, venne da Clemente XI dichiarato suo Prelato domestico. Del 1715 fu eletto Canonico di Santa Maria Maggiore di Roma: del 1730 Clemente XII lo fece segretario di Concistoro e del sacro Collegio; del 1735 dallo stesso Papa fu innalzato alla dignità di segretario di Propaganda; e finalmente da Benedetto XIV eccolo fatto Cardinale il 9 settembre del 1743; ed ebbe il titolo di Santo Stefano in monte Celio. — Il secondo (Bolognetti) nacque il 2 di febbrajo 1691. Educato nella pietà e nelle scienze, vestì l'abito prelatizio del 1713 in Gennaio, e fu dichiarato Protonotario Apostolico Partecipante. Nell'anno 1721 da Innocenzo XII fu fatto Prelato della sacra Congregazione concistoriale, e poscia chierico della Reverenda Camera Apostolica e Vicario di Santa Maria in Via. Del 1732 diventò prefetto dell'Annona in Roma, e del 1739 Tesoriere generale dello Stato. Alla fine Papa Lambertini, il dì 9 settembre del 1743 lo dichiarò Cardinale Diacono del titolo di Santa Maria *ad Martyres*; e viveva ancora nel 1755, come scriveva un suo biografo. — Il terzo (Tanari) nacque il 14 d'ottobre del 1680. Dato compimento agli studii, e mandato a Roma sotto gli auspici dello zio, Cardinal Sebastiano Tanari, dell'anno 1712 il 26 di settembre fu fatto Ponente della Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica. Nel 1714 passò Votante di Segnatura; del 21 era Vicario di Santa Maria in Via, d'onde fu trasferito a San Giovanni in Laterano col titolo stesso. Nell'1733 divenne Uditore di sacra Rota, ed alli 9 di settembre del 1743 fu poi dichiarato Cardinale del titolo di Santa Maria in Acquirio.

Passò quest'anno pienamente tranquillo per Bologna; e non vi furono occasioni (come nel passato) di recare a Bologna straordinariamente la Beata

Vergine di San Luca. Solo vi fu condotta per le Rogazioni Minori, e venne esposta nelle tre Chiese, del Santissimo Salvatore, di San Pietro Martire e di San Giacomo, con presidenza del signor Lucio Malvezzi, Priore dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Morte.

Non fu però nell'anno in discorso altrettanta tranquillità per la Repubblica di Genova, che andava a perdere la Corsica per la sua mala condotta verso di quegli abitatori, alla cui testa erano i famosi Gaffori e Matra. Alla quale declinazione di potere, si aggiunse appunto nel 1743 che la Repubblica stessa trovasse dispareri colle corti di Torino e di Vienna intorno al Marchesato di Finale, ch'essa aveva comperato pochi anni prima dall'imperatore Carlo VI. Tale acquisto dava molestia a quella Repubblica, anche per le querele degli abitanti, cui tornarano gravi i modi aspri e tirannici dei novelli padroni. Per la qual cosa il senato genovese avrebbe voluto rivendere quella terra agli Spagnuoli dai quali era passata a Casa d'Austria, poi a Genova: ma la Corte di Vienna vi si oppose; e la Repubblica di Liguria ebbe a dolersi d'un acquisto che mal sapeva mantenersi, e che tornavale gravissimo.

Due anni addietro, colla pace di Breslavia, si era finita la prima guerra di Slesia, nata fra i pretendenti al trono di Carlo VI imperatore; in questo ebbe origine la seconda guerra di Slesia, poichè Federico II venuto in persuasione che più facilmente gli sarebbe rimasta la Slesia se avesse all'Imperatore Carlo VII assoggettata la Boemia, ritornò alle armi, e, dopo date grandi prove di sua sapienza militare a Hohenfriedberg, e dimostrato nel combattimento di Sorr, che le più sfavorevoli circostanze non valevano a carpirgli la vittoria, costrinse nella giornata di Kesselsdorf la corte di Sassonia a domandargli la pace, che fu conclusa poi a Dresda nel 1745.

Ann. Bol. T. VIII.

Mancava quest'anno in Roma un egregio Spagnuolo, ammirato ed amato da quel fiore di Pontefice che fu Benedetto XIV, il quale all'amico estinto pose la seguente memoria sepolcrale in Santa Maria in Vallicella.

D. O. M

LUDOVICO BELLUCA HISPANO
QUI

EX EPISCOPO CARTAGINENSI
INVITUS ET RENUENS

A CLEMENTE XI. P. M.

IN S. R. E. CARDINALIUM COLLEGIUM COOPTATUS
HISPANARUM APUD S. SEDEM PROTECTOR
JURIUM ROMANAE ECCLESIAE VINDEX
HOC UNUM CURAVIT

UT DEO NON HOMINIBUS PLACERET
VIR

APOSTOLICO PROPAGANDAE FIDEI ZELO
FLAGRANTISSIMUS

ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE ASSERTOR
DE ALIMONIA PAUPERUM DE INSTITUTIONE CLERICORUM
DE EDUCATIONE JUVENTUTIS SOLICITUS
COLLECIA SCHOLAS PIAS DOMOS SEMINARIA
AERE SUO FUNDAVIT.

BENEDICTVS XIV. P. M.

PERENNE HOC AMORIS SUI MONUMENTUM
P. C.

VIXIT ANNOS LXXX. MENSES II. DIES XXIII.
OBIIT VIII. KAL. MARTIAS ANNO R. S. MDCCXLIII.
IHC EX TESTAMENTO

UNA CUM S. PHILIPPI NERII FILIIS
FILIUS IPSE ET CONGREGATIONIS PROPAGATOR
RESURRECTIONEM EXPECTAT

E tanto basti.

ANNO DI CRISTO 1744.

Diremo, nella penuria piena di notizie dell'anno, che le Rogazioni Minori si celebrarono a

Santa Maria della Carità, ai Monaci Celestini ed a San Giovanni in Monte, stando in carica di Priore del sodalizio della Morte il Marchese Costanzo Zambeccari, che guidò in quei giorni le processioni, mentre la città durava quietissima sotto l'égida possente del sovrano Pontefice concittadino Benedetto XIV.

ANNO DI CRISTO 1743.

Nulla in quest'anno di notevole per Bologna. Le Rogazioni minori si fecero alle tre Chiese di San Pietro, di Sant' Ignazio e di San Filippo Neri; e perchè il mercoledì (terzo giorno) cadde a' 26 di Maggio, sacro a San Filippo; così la esposizione della B. V. di S. Luca non si fece in Chiesa grande della Madonna di Galliera, ma nell'Oratorio di S. Filippo Neri, dando sempre direzione alle processioni di trasferimento dell'Immagine Santa, il Marchese Guido Pepoli, Priore dell' Arciconfraternita di Santa Maria della Morte.

ANNO DI CRISTO 1746.

Prima di noi parleremo brevemente; poi delle altre parti d'Italia. — Quest'anno l'immagine di Nostra Signora di San Luca, per benigna concessione di Papa Benedetto XIV, data con Bolla Apostolica del 9 di Aprile, fu portata nei giorni delle rogazioni a più Chiese del solito, cioè ad alcune chiese di Monache, dove si disse una messa letta, dinanzi all'immagine esposta, la quale subitamente veniva portata ad altre Chiese, poi a quelle, o parrocchiali o di Regolari di sesso maschile, dove ogni giorno si cantò messa solenne. Quest'anno adunque (per la prima volta) la effigie santa,

tolta dalla solita Chiesa di San Mattia, fu portata il Lunedì alle Monache di S. Giovanni Battista in Sant' Isaia ed a quelli degli Angeli nella Nosadella, dove fu letta una messa comune: indi fu recata al Santissimo Salvatore per la messa solenne. Il martedì fu portata alle Monache di Santa Cristina, di Sant' Omobono e di San Pietro Martire, dove si celebrò messa bassa; poi alla Santissima Trinità, dove fu Messa solenne. Il Mercoledì venne esposta soltanto in San Martino Maggiore, dove fu cantata la Messa pomposamente; e di là venne recata l'immagine taumaturga alla Piazza Maggiore per la consueta benedizione alle migliaia del popolo. Le quali funzioni tutte si fecero essendo Priore dell' Arciconfraternita di Santa Maria della Morte il Marchese Antonio Zagnoni.

In questo tempo erano ancora in Roma i nobili Ghisilieri bolognesi, discendenti dai fratelli di San Pio V. ed avevano le loro sepolture in Santa Maria sopra Minerva. Egli ebbe nome al secolo Michele, e diversi (per devozione a lui) portavano lo stesso nome. Diffato nel 1598, non molti anni dopo la morte del Pontefice, fra gli altri Ghisilieri ch'ebbero quel nome ragguardevole, fu Michele Dottore di Medicina, figliuolo d' Antonio Lettor pubblico; il quale Michele ebbe per moglie Aurelia del Conte Antonio Bonfioli. Ed un Angelo Antonio del detto Michele fu degli Anziani, e marito della Contessa Francesca Arcosti, dalla quale ebbe un Filippo, che dopo di essere stato Canonico di S. Pietro, prese per moglie Olimpia dalla Molara, nobile Romana, onde nacque un Angelo Antonio, che viveva nel 1670. E prima di costoro visse un certo Michele di Francesco Maria, che fu degli Anziani con Bartolommeo Ghisilardi. E Francesco Maria, padre di Michelè, era figliuolo di un tale Bonaparte, e fu degli Anziani col Gonfaloniere Fantuzzi nel 1568 -- Ma per tornare ai Ghisilieri, che per devozione a Pio V. ebber nome Michele, diremo che fra questi fuvvi uno, che in Roma

restaurò le sepolture de' suoi antenati e che ne pose le memorie. E poichè nella Chiesa sopra Minerva è fatta menzione di parecchi onorevoli de' Ghisilieri, onde parla un solo marmo; così non sarà discaro che qui se ne porti l'iscrizione, messa dal detto Michele, e che è questa:

D. O. M.

MICHAELI GHISLERIO SUMMAE IN
TEGRITATIS AC DOCTRINAE VIRO
A PIO V. PONT. MAX. INTER FAMILI
ARES INTIMOS RECEPTO GRAVISS.
DE REBUS QUOTIDIE CONSULTO PA
ULO ANTE OBITUM PROTHONOTARIO
APOSTOLICO CREATO TOTIUS CLERI
ET APOSTOLICAE FAMILIAE POMPA
KLATO VIXIT AN. LX. OBIT IV. ID
AUGUSTI MDLXVI.

PIO ET FRANCISCO FILIIS QUOR.
ALTER EQUESTRI DIGNITATE INS
IGNITUS STERNUUS IN BELLIS FUIT
AC PEARLIO AD ECHINADAS NAVALI
MORTITER IN TURCAS DIMICANS
VULNERIBUS ACCEPTIS VICTORIAM
ADIEUIT. OBIT. ANN. AETAT. SUAE
LIII. FRID. KAL. APRIL. MDXCI.
FRANCISCUS VERO IN EOM. CURIA
ADVOCATUS OPTIME DE SE ME
RITO EXPECTATIONE CONCITATA
INTER DUO DE TRIGESIMUM AETAT.
ANN. EXTINGTUS V. KAL. JULII
M. D. XC. I

PAULUS GHISLERIUS J. U. D.
PATRI OPTIMO FRATRIBUS
CARISS. SIBI POSTERISQUE. POS.

ANNO VERO MDCCXLVI.
MICHAEL GHISLERIUS JUN.
INSTAURARI CURAVIT

Ma ritornando a Bologna, diremo che questo fu il primo anno di gloriosissima vita della celebre

Accademia delle scienze dell' Istituto detta Benedettina, dal nome del gran Pontefice Benedetto XIV, che ne volle essere il massimo Mecenate. Fu egli che dal corpo dell' Accademia delle Scienze, scelse ventiquattro individui, che sono i pensionati, cui vennero aggiunti i non pensionati, e gli alunni accademici, ed i corrispondenti italiani e stranieri. Papa Lambertini ordinò gli annuali premi dell' Accademia, coll' obbligo ai pensionati di dover recitare ognuno in ogn' anno un discorso sopra materie scientifiche. E le produzioni più degne di stampa stabili che venissero inserite nei celebri Commentari dell' Accademia, che si danno a stampa periodicamente.

Dando ora uno sguardo all' Italia, abbiamo a narrare sotto quest' annò un fatto memorando. -- I due rami di Casa d' Austria sì eranò estinti in Italia ed in Lamagna: e suscitandosi la guerra famosa, che fu detta della successione, i Genovesi si furono collegati colla Casa di Borbone, disputante a Maria Teresa l' eredità del padre suo Carlo VI. In una tal guerra Spagnoli e Francesi furono battuti e cacciati di Lombardia; e ritirandosi questi alla Contea di Nizza, lasciarono Genova esposta allo sdegno degli Austriaci. Costoro adunque mossero contro di Genova; ed il Senato che non ebbe il coraggio d' armare il popolo per la difesa, diede loro in balia le porte della città, il sesto giorno di settembre dell' anno onde parliamo, 1746. Grandi furono le promesse di moderazione fatte dai Tedeschi ai reggitori della città; ma invece abusarono (come sempre furon usi di fare) de' favori della fortuna. La fecero da padroni e da despoti: presero i forti, gli arsenali, le armi, le provvigioni da bocca e da guerra; scacciarono le milizie della Repubblica, e pretesero da Genova una contribuzione di nove milioni di fiorini imperiali. La città non poteva pagarla. I barbari misero le mani su tutto il denaro del banco, su quello delle chiese; volevano pur quello de' privati. Il popolo

genovese (non la nobiltà vile e serva, non i reggitori della repubblica, più timidi e paurosi di pecore) il popolo fremeva alla vista di tante estorsioni, di sì dura tirannia; fremeva in torvo aspetto, e pensieri di vendetta avvolgeva per la mente. Una scintilla bastar poteva a far divampare un vasto incendio: nè la scintilla mancò. Scoppiò essa il 5 di Dicembre per la tedesca brutalità. Votarono gli arsenali, e destinarono l'artiglieria genovese ad un assalto che intendevano dare alla Provenza. Comandarono ai Genovesi di strascinare eglino stessi i cannoni che loro toglievano: e credendo incontrare negl'italiani la bassezza e la servilità del proprio lor cuore, affrettavanli all'opera malaugurata con duri colpi di bastone. Un enorme mortaio, pel troppo suo peso affondavasi nelle rotaie di fangosa ed angusta via: un caporale tedesco (o sergente fors'anche) percosse a sangue colla verga un giovine che lavorava a rimuovere quel peso, il tintore Balilla. Costui, montato in ira, inferocito, infuriato, dà di piglio ad un sasso, e glielo scaglia nella testa. Incontanente tutto il popolo corse a battaglia, non colle armi della milizia, chè armi non aveva, ma con sassi e pietre, a finirla cogli Austriaci. Da tutte le finestre, dai tetti, dagli angoli delle vie, piovevano scagliavansi de'sassi sugl'indegni oppressori; tegole e masserie grandivano per ogni lato. In quelle anguste e tortuose vie i soldati non trovavan modo di mettersi al coperto: non potevano opporre imponenti masse, colpivano gli assalitori che stavano affacciati alle finestre; ma siccome non li vedevano cadere, non erano fatti accorti della propria difesa. Intanto le strade vedevansi sparse di cadaveri austriaci: indarno i barbari tentarono d'incendiar la città: poco o niun danno vi fecero. La sera fuggironsi alle caserme; e il popolo intanto si rinfiammò di coraggio, si dispose meglio alle difese, ebbe conquistate alcune armi, preparò barricate, nominò i suoi capi, distribui le munizioni.

Le artiglierie di alcuni forti vennero occupate, e volte a danno degli oppressori: la porta di S. Tommaso fu tolta ai tedeschi; i quali tenevanla per assicurarsi, in caso avverso, una ritirata. Giovanni Carbone, servo nell'osteria della Croce bianca, fattosi capo d'un drappello di coraggiosi, assalì, disarmò, uccise gli austriaci che ivi tenevansi afforzati, e, chiusa la porta, ne consegnò le chiavi agl'inerti Priori della città, rimproverandoli della loro codardia, della loro imprevidenza. Gli Austriaci adunque, percossi in città, omai impediti alla difesa ed allo scampo, ridotti a pessimo partito, si volsero in fuga la più precipitosa e disordinata, e fecer netta la città di loro presenza e loro puzzo. Il popolazzo, l'eroica plebe che aveva gli scacciati, in men che non si dice ebbe guernito di cannoni le porte ed i baluardi. Il Marchese Botta Adorno, generale degli Austriaci, rinnegato italiano, aveva poste in Genova tutti i suoi fondachi, e le sue riserve di materiale da artiglieria; sicchè l'urto e il furore che lo fugarono, l'ebbe privato ad un'ora di armi, di viveri: e di 4,000 uomini, che restaron morti e prigionieri. E non potendo negli aridi monti che cingono Genova procacciarsi vittovaglie, gli fu giocoforza (10 Dicembre) ripassar gli Apennini: e così il popolo di Genova fece salva la patria. — Due anni dappoi, conclusa la pace d'Aquisgrana, si assicurò alla repubblica di Genova, protetta dalla Francia, l'integrità del suo territorio, e la pubblica sicurezza.

ANNO DI CRISTO 1747.

Gli Austriaci scacciati da Genova, ritornaronvi intorno con quella persistenza che in loro è virtù più che il valore militare, e bloccarono quasi la città, e ne occuparono il territorio. Savona intanto, difesa da un valente senatore, l'Adorni, aveva

già loro fatta resistenza per tre mesi; quando il Senato di Genova scrisse che rendesse la piazza, poichè non potrebbe sostenerla. A cui rispose il Senatore: *La piazza ch' io comando affidata mi venne da una repubblica libera, nè la cederò pei consigli d' una repubblica che omai omai è fatta schiava.* Ma pure Savona dovette arrendersi. — Intanto il Duca di Boufflers alla testa d' un esercito acceso di nobile entusiasmo, costringeva gli Austriaci a levare il blocco da Genova, quando ivi morì di vaiuolo. Il Duca di Richelieu suo successore, raccolse il frutto della saggezza dell' estinto, e fece libera affatto la Liguria dalla minaccia degli Austriaci.

Ma intanto che la Repubblica di Genova era in pace coi Francesi, ed anzi riconosceva da loro la salvezza, come dal popolo l' ebbe avuta la città; la Sardegna era in guerra colla stessa Francia per lunghe gelosie di confine; ed un esercito sardo trovavasi a danni nella Provenza. Dapprima fu in campo pei Francesi il maresciallo Maillebois, al quale fu dato a successore quello di Belle-Isle, perchè non aveva saputo governar la guerra con vantaggio. Belle-Isle era in gran favore alla corte di Luigi XV, e stava primo frai sostenitori della guerra contro la Sardegna: ma avendo uno spirito romanzesco e vago di novità, non tornò sempre utile alla causa della sua nazione. Al suo arrivo in Provenza sul principio di primavera del 1747, giustificò le speranze in lui riposte. Ridonò coraggio ad un esercito non meno abbattuto dalle sciagure che dall' anarchia, ricevette alcuni rinforzi, riprese l' offensiva, obbligò il nemico a levar l' assedio da Antibò, e lasciare affatto la Provenza. Passò quindi il Varo, e scacciò dalla Contea di Nizza il Re di Sardegna, impadronendosi inoltre della fortezza di Montalbano. Pensò allora a discendere in Italia; ma sbagliò la via; e la sua imprudenza fu cagione d' una sventura che lungamente fece sospirare la Francia. Invece di tenersi ai passi più

frequentati, e quindi più agevoli, volle passare il còlle di Fenestrelle e di Esile, e dava già disposizioni per questa difficile impresa. Lo seppe il Re di Sardegna, e pensò a renderla vana. Munì di forti trinceamenti il forte di Assietta, più specialmente minacciato; ed aprendo il passaggio nella valle della Dora inferiormente ad Esile, vi pose ventidue battaglioni d'ottime truppe, comandate dal Conte di Biquérasque, capitano di gran vaglia. Il maresciallo di Belle-Isle col Cavaliere suo fratello, attaccarono impetuosamente quel posto formidabile, senza aspettare il grosso esercito che doveva guardare e sostenere l'avanguardia. I Piemontesi rompono le legioni del Cavaliere a colpi di moschetti e di sassi. I francesi, benchè mal posti e senza cannoni, cercano di assaltare e di rompere le trincee, ma sono respinti di bel nuovo con perdita spaventevole. Quante volte ricondotti all'assalto, altrettante vennero colla stessa fermezza ricevuti, e precipitati appiè di quella fortezza naturale, che l'arte aveva munita, e ch'era difesa da un ostinato valore. Si combatteva già per più di due ore, con furore da una parte, con prodigiosa calma dall'altra; quando il Cavaliere di Belle-Isle, più disperato che coraggioso, acciecato da furore, prese la risoluzione di non sopravvivere a' suoi compagni che morivano a migliaia in quell'orribile strage. Assalta egli stesso le trincee; vi si attacca ad aggrappa; viene percosso nelle mani e mutilato; ed è colto infine da un colpo mortale che giù dall'Assietta lo travolge. — In quel terribile fatto perdettero i Francesi quattromila uomini caduti morti, ed ebbero quasi duemila feriti. Alcuni reggimenti avevanvi perduti tutti i loro ufficiali: e presero la ritirata per la via di Briançon.

Tale si fu la famosa battaglia del còlle d'Assietta, la quale con onore deve iscriversi ne' fasti della nazione piemontese, come il rammentarla sarà sempre doloroso per la Francia. Ebbe luogo il 19 di Luglio del 1747, onde qui parliamo, e dispose il

fine alla guerra d'Italia. Il Re di Sardegna per ciò, uscito vittorioso da una lotta lunga e penosissima, aspettava il premio della sua costanza e del suo valore; che poi nell'anno appresso conseguì.

Bologna fu quietissima nel 1747. Per le minori Rogazioni, oltre la Chiesa di S. Mattia dove fu recata la B. V. di San Luca appena condotta in Bologna, venne portata ancora alle Chiese monastiche, di Santa Margherita, di San Giovanni Battista, di San Domenico e di Santa Lucia, essendo Priore della Confraternita della Morte il N. U. Marchese Costanzo Zambeccari.

ANNO DI CRISTO 1748.

La guerra d'Italia, detta comunemente della successione, finì in quest'anno. Diffatto, impresi alcuni trattati ad Aquisgrana, si stabilì dapprima (13 Maggio) una sospensione d'armi, e fu poi conchiusa la pace più innanzi nell'anno (18 ottobre). Don Filippo infante di Spagna, genero di Luigi XV. fu posto in possessione dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla: il Duca di Modena rientrò ne' proprii Stati, e li mantennero Venezia, la Chiesa e il Gran Duca di Toscana. Genova ricuperò i territorii che perduti aveva durante la guerra: al Re di Sardegna fu ceduta dalla regina d'Ungheria una parte del territorio pavese. L'imperatrice Maria Teresa conservò i Ducati di Milano e di Mantova; e la prammatica dell'Imperatore Carlo Sesto venne per la seconda volta nel più solenne modo riconosciuta. Restava Napoli: e Don Carlo Re, essendo passato Re di Spagna per la morte del VI. Ferdinando, lasciò la Sicilia al figliuolo Ferdinando IV.: e così l'intera Italia riposò e prese lena all'ombra grata dell'olivo.

E dal complesso d'Italia venendo alla nostra Bologna, diremo che due volte in quest'anno vi

fu portata l'immagine di Maria Vergine da S. Luca. La prima per le solite Rogazioni Minori, nel qual tempo fu esposta nelle Chiese di Santa Margherita, di San Paolo, di Santa Cristina della Fondazza e di San Procolo. — La seconda fu ai 9 d' Agosto, in giorno di Venerdì, nel qual giorno venne portata a Bologna per un Triduo solenne, in circostanza di epidemia nelle bestie bovine. Per tale evento fu recata il dì suddetto a San Mattia, d'onde il giorno 10 alla Basilica di San Petronio: ed ivi stette in esposizione fino alle ore ventidue del giorno dodici. Ed allora, data la benedizione sotto la ringhiera dei Signori Anziani, perchè la piazza era ingombra per gli apparecchi della fiera, venne riportata in San Mattia. E il mattino del giorno tredici fu di qui levata, e portata al Monte della Guardia, sua comune residenza. Le processioni, le preghiere, il concorso di que' dì sono indescrivibili. Popolo e Grandi, plebe e magistrati gareggiarono tutti nel festeggiare ed adorare Nostra Signora di San Luca. — E tali feste ordinarie e straordinarie si fecero nel patronato del marchese Luigi Tanari, Priore in quell' anno del sodalizio della Morte.

ANNO DI CRISTO 1742.

Alle Madri Cappuccine ed a quelle di Santa Maria Nuova fu portata la Madonna di San Luca nelle Rogazioni di quest' anno. Ciò il lunedì. Il giorno appresso venne portata alla Metropolitana ed a San Benedetto: il mercoledì alla Chiesa dei Teatini, per istanza dei Congregati di Sant' Andrea Avellino. Le quali funzioni e processioni vennero dirette dal Priore di Santa Maria della Morte, l' Illustrissimo Signor Marchese Antonio Zagnoni.

Tanto basti per Bologna: ora si dica dell' altra gente d' Italia e delle sue isole. — Nella profonda

pace che godè l'Italia pel Trattato d'Aquisgrana, un grave avvenimento attrasse l'universale attenzione: e fu l'insurrezione della Corsica. La repubblica di Genova reggeva con durissimo scettro quell'isola selvaggia e montuosa, che già appartenne ai Focesi, ai Cartaginesi, ai Romani, ai Saraceni, cui fu tolta dai Genovesi insieme e dai Pisani. Divenuta poscia soggetto di sanguinose contese frai conquistatori, l'intera isola restò in potere dei Genovesi in sul finire del secolo decimoterzo. Oppressi i rozzi isolani da incomportabile tirannia, insorsero più volte coll'armi alla mano, e più volte Genova fu stretta a percuoterli per domarli. Intanto i Corsi morivano in carcere de' Genovesi, e questi perivano sotto il pugnale della Corsa vendetta. Nel 1731 il rancore degl'isolani fu al sommo. Scoppiò la ribellione: si accesero fuochi di avviso: si assalirono i padroni spietati: si presero i Forti e le Castella dei Liguri. L'isola levò alto la testa: Bastia fu libera, e solo i Corsi n'ebbero allora il comando. L'ottimo vescovo di Aleria si recò a Genova: perorò pei Corsi: dimandò la soppressione di alcune odiose imposte, la restituzione d'alcuni pascoli comuni, la disfatta del monopolio sul sale. Indarno! gl'inumani del Consiglio di Genova negarono piegarsi ad ogni sentimento di giustizia e di moderazione.

La guerra civile divampò dunque con furore, e giunse al colmo per un tradimento del Presidente di Bastia. Scrisse costui al capo de' Corsi, nominato Pompiliani, una lettera insidiosa, in cui gli significava di essere partigiano di Libertà; di aver guadagnata la guarnigione del luogo; di aver persuasa la gente d'armi del Castello: v'entrasse; sarebbe accolto e fatto padrone.

Lo schietto e prode montanaro cadde nell'insidia: non potendo però risponder esso all'invito, vi mandò un suo luogotenente Fabio Filinghieri. Presentatosi appena, gli furono spalancate le porte di Bastia. Entratovi, subito fu assalito, fulminato,

trucidato co' suoi quattrocento. Pochi sopravvissero: egli fu di questi: e venne destinato a saziare con orrendo supplizio l'implacabile odio de' Genovesi.

Un tradimento sì nero, onorato col nome di militare strattagemma, diede motivo ad una guerra di assassinamenti, d'incendi e di devastazioni. Ma non sentendosi i Genovesi abbastanza forti per comprimere da sè soli la sollevazione de' Corsi, invocarono l'aiuto dell'imperatore Carlo VI., che loro inviò quattromila Tedeschi (puntelli eterni della tirannia e del dispotismo) tolti dai presidii del Milanese e del Mantovano. I Corsi intanto, conoscendo di non poter resistere a loro in aperta campagna, si trinceraron nelle gole de' monti, d'onde pigliavano a bersaglio gli agguerriti e freddi bruti teutonici. Costoro con Isvizzeri e Genovesi, presero a sforzare que'difficili passi; ma con gravissima lor perdita furono respinti e travolti in fuga. A questa vittoria de' Corsi, un'altra ne succedette ben più luminosa: quella a Sartène, sotto la scorta del Comandante Gaffori. A tali sconfitte; allo stato inquieto dell'Impero, Carlo VI. richiamò le sue orde da quell'isola; e i Genovesi perdettero la speranza di più domarla. Nella città di Corte si riunirono gl'isolani a consiglio, e dichiararonsi indipendenti. Le leggi dei Genovesi furono arse; si discusse un Piano di Costituzione, e il nuovo governo fu affidato a Luigi Gaffori, ad Andrea Giacaldi, e a Giacinto Paoli, che assunsero il titolo di Primati.

Ma intanto che Genova pensava di vendere quell'isola alla corona di Spagna, vi giunse nel 1735 un tal Barone di Neuhoff, avventuriere scaltrissimo, che spacciandosi potente presso non poche delle Corti d'Europa, indusse quei forti ma semplici isolani a pregarlo di protezione contra i tiranni minacciosi. Accettò egli l'ambito incarico: partì dall'isola, fingendo recarsi in cerca di armi e genti per cacciare del tutto i Genovesi: stette

lungi un anno; ritornò con poche armi ed alquanto denaro, procacciatosi altrove con male arti: fu salutato, con tutto ciò, re di Corsica; e nella Chiesa de' Francescani di Tavagna venne coronato sotto il nome di Teodoro I. Ebbe costui cortigiani, ministri, guardie; pompa di regia dignità; codazzo di servi e di adulatori. Coniò monete; fondò l'Ordine Cavalleresco della Libertà; accordò quanto i Genovesi non ebbero mai conceduto. Ed alla fine, sciupato l'erario, e non potendo imporre tasse e balzelli ad un paese povero e isterilito da lunghe guerre; finse di avere a ricevere soccorsi da ricchissimi paesi alleati suoi: e perchè mai non giungevano, partì di Corsica e fu a Livorno fra breve: indi passò a Parigi, e a Londra e ad Amsterdam, dov' ebber fine le sue arti e i suoi intrighi: poichè circondato da' suoi creditori tratti in inganno, fu ridotto al carcere, dov' ebbe poi a meditare per sempre la vanità delle umane grandezze, e delle umane imposture.

I Corsi, ingannati da quello stolido sovrano, affidarono il governo dell'isola a Luigi ed Andrea Gaffori, ad Erasmo Orticoni ed a Giacinto Paoli. In esso tempo (e fu nel 1738) i Genovesi ebbero genti dalla Francia per sottomettere di nuovo l'Isola di Corsica; ma i loro fatti militari furono sì avversi ed infelici, che il lor Generale Boissieu ne morì di dolore. Le reliquie dell'esercito si sbandarono rotte per l'isola; i soccorsi mandati di Francia naufragarono miseramente; sicchè gli avanzi dispersi, a poco a poco s'imbarcarono, e fecer ritorno al lor paese; oggetti di scherno e di rimbroto per chicchessia.

Così la Corsica stette ancora padrona di sè per undici anni, in capo ai quali, parve fatalmente destinata a cadere in mano di novelli padroni; non più italiani ma stranieri, i quali poi ne terrebbero governo e signoria per sempre. Ed ecco nell'anno onde parliamo (1749) essere i trattati fra Genova, la Francia e la Corsica sì bene

disposti; le parole sì dolci, le promesse tanto bene guarentite, che i Corsi belligeranti, dopo tante stragi e devastazioni sofferte in lunghi anni d'inquietudini, di pericoli, di guerre, acconsentirono a sottomettersi ai Genovesi, deponendo gli odii antiohi, e le funeste animosità. Ma sì belle speranze (per colpa forse di tutti i partiti) svanirono; nè molto andò che si fu di nuovo alle armi, e che s'impegnò una gran lotta, la quale finì colla piena sommissione della Corsica, non più a Genova ma bensì alla Francia, siccome vedremo sotto l'anno 1769.

ANNO DI CRISTO 1750.

Tutto lo Stato della Chiesa fu in molta festa perchè nell'anno del Giubileo si fecero preci e processioni in ogni città; esposizioni del Sacramento in ogni parrocchia; predicazioni, missioni, dispense d'indulgenze dappertutto. L'Augusto Pontefice Benedetto XIV. largì benedizioni, e farinacchi spirituali a tutto l'Orbe cattolico; e distinse con opere di paterna benignità la sua diletta Bologna, la quale grata riconoscente a tanto padre e concittadino, ponevagli busti e memorie in varii luoghi, e specialmente nel palazzo del Governo in capo alla prima cordonata, sopra la porta che mette ora all'Uffizio generale di Polizia.

Fu compita in quest'anno la ricchissima Cappella Aldrovandi in San Petronio. Alfonso Torreggiani che ne diresse l'architettura, così ne lasciò scritto: Questa grandiosa Cappella tutta rimessa di marmi preziosi, e dedicata a San Petronio, fu eretta dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Pompeo Aldrovandi, e contiene l'altare con frontale di bronzo dorato, il deposito o sepolcro del Porporato insigne, e la Memoria ornamentale che vi sta di faccia. Moltissime migliaia di scudi costò tanto

lusso di ornamenti e di preziosa materia: e il solo cancello d'ingresso importò 3,600 scudi. Questa cappella fu principiata nel 1743 e finita nell'anno santo a mezzo del secolo.

Venne portata quest'anno la Madonna di S. Luca a diverse Chiese: Alle Madri di Santa Maria Egiziaca a quelle degli Angeli, alle Monache di Santa Margherita, alle Suore del Corpus Domini, alle Domenicane di Sant' Agnese, alle Camaldolesi di Santa Cristina, nelle quali Chiese fu letta una messa il lunedì e il martedì delle Rogazioni minori. Il mercoledì poi fu cantata messa innanzi la sacra immagine, nella Chiesa dei RR. PP. Agostiniani di S. Giacomo, dalla Congregazione di S. Petronio. Il sodalizio della Morte aveva in quest'anno a Priore il N. U. Sig. Marchese Antonio Zagnoni.

ANNO DI CRISTO 1751.

Quest'anno per le Rogazioni minori la Madonna di San Luca fu portata il lunedì alle Monache di Sant' Agnese, a quella del Corpus Domini ed a quelle di Santa Margherita, dove si disse una messa bassa nel tempo della stazione o riposo che vi fece la divota processione. Il martedì fu recata ai Padri di San Francesco con ispesa della Congregazione di Sant' Antonio di Padova: il mercoledì fu venerata in S. Biagio, dai Padri Agostiniani della Congregazione dei seicentotrentatrè del Santissimo Sacramento. Il Giovedì poi venne esposta a San Giovanni in Monte, Chiesa dei Canonici Lateranensi Renani; di dove a San Luca sul Monte fu trasferita. Tutte queste processioni furono dirette dall' Illustrissimo Sig. Conte Carlo Malvasia, Priore del sodalizio di Santa Maria della Morte.

Il gran Pontefice concittadino Benedetto XIV., sapendo come il Senato nostro aveva acquistato un edificio presso il Palazzo dell' Istituto, per ben

disporre ed accrescere di libri la Biblioteca ; concorse al perfetto eseguimento della medesima con sovrana liberalità , e diede ottime disposizioni , sia per l' assegnamento , come altresì per alcuni privilegi e comodi necessari al Bibliotecario , come apparisce dal suo Moto Proprio , inserito nel volume secondo delle sue Bolle Apostoliche , stampate dal Longhi in quest' anno 1751.

ANNO DI CRISTO 1752.

Eseguendo gli ordini di Sua Santità , si portò la sacra Immagine di Maria Vergine della Guardia, il lunedì mattina delle Rogazioni minori alle Madri di Santa Margherita ed alle Monache de' Santi Vitale ed Agricola , dove si celebrò messa bassa , ed il Martedì fu portata alle Monache de' Santi Lodovico ed Alessio , ed a quelle de' Santi Naborre e Felice. Le rogazioni però furono celebrate gli stessi giorni con solenne messa alle chiese dei Padri Serviti , dei Minimi del ters' ordine della Carità , e dei Gesuiti in Santa Lucia. Il solito divoto Sodalizio di Santa Maria della Morte fece e diresse le processioni dal Inogo della Guardia in Città , e d'una in altra Chiesa per Bologna, essendone Priore il Marchese Francesco Angelelli , la cui famiglia non aveva avuti Priori dal 1665, in cui presiedeva un Achille alla famosa Arciconfraternita di Santa Maria della Morte.

ANNO DI CRISTO 1753.

Vincenzo Malvezzi , di nobilissima famiglia bolognese , fu canonico della nostra Metropolitana , accettissimo al Cardinale Arcivescovo Prospero Lambertini fin ch' egli stette a Bologna, e tanto amato

da lui Pontefice, che non volle mai dimetterlo da sè, ove prima non l'avesse gratificato con sublimi dignità ed onori. E conoscendone le virtù ed i meriti per lunga sperienza, poichè l'ebbe avuto Prelato Domestico, Canonico di S. Pietro in Vaticano, e Maestro di Camera, lo esultò alla Sacra Porpora il giorno 19 di Novembre di quest'anno 1753, dandogli titolo de' Santi Pietro e Marcellino. E perchè dal 1740 in poi, aveva il Pontefice serbato a sè la Diocesi bolognese, governandola come Pastore, e da Roma giovandola con ogni miglior modo di protezione e munificenza; così pensò di aggiungere agli altri doni verso una Diocesi che tanto amava, ed una città che oltre ogni credere aveva in cuore, quello puranche d'un protettore e padre amoroso, dandole ad Arcivescovo residente il detto Cardinale Vincenzo Malvezzi: tanto più ch'egli aveva omai ottant'anni; sicchè sentiva di dover presto abbandonare nonchè Bologna la terra.

Le rogazioni minori in quest'anno si celebrarono alle tre Chiese del Santissimo Salvatore, del Corpus Domini e di S. Paolo, Chiese di Canonici, di Monache e di Frati. Quivi fu messa solenne ognuno dei tre giorni: ma la mattina venne portata la sacra Immagine della Madonna anche ad altre Chiese, tutte di Monache, dove fu detta messa bassa. Tali Chiese furono: delle Madri di San Giovanni Battista, di quelle de' Santi Lodovico ed Alessio, di quelle dei Santi Gervasio e Protasio, di quelle di Santa Maria Egiziaca, degli Angeli e di Sant' Agnese. Ed ogni processione (sempre condotta dal sodalizio della Morte) ebbe a Prior Direttore il Conte Nicolò Caprara.

ANNO DI CRISTO 1754.

Il Cardinale Filippo Maria Monti bolognese, protettore singolare del Cenobio a Santa Maria della Vittoria, erasi apparecchiata una sepoltura

nel coro di essa Chiesa; ed essendo morto nell'anno onde parliamo ivi ebbe tomba, solta quale fu posta una lapide con incisa questa leggenda :

PHILIPPUS MARIA
TIT. S. STEPHANI IN MONTE COELIO
S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS DE MONTIBUS
AD EXPECTANDAM BEATAM SPEM
ET ADVENTUM GLORIAE MAGNI DEI
ET SALVATORIS NOSTRI JESU CHRISTI
SACRUM HOC REGULARIUM CONDITORIUM
SIBI
VIVENS ELEGIT
VIXIT ANN. LXVIII. DIES XXV.
OBIIT ANNO REP. SAL. MDCCLIII MENSE JANUARIJ

COMMISSA MEA PAVESCO ET ANTE TE ERUBESCO
CUM VENERIS IUDICARE
NOLI ME CONDEMNARE

MORTUUS EST DIE XVI JANUARIJ MDCCLIV.

Pace e gloria eterna all'ottimo Porporato! — E da lui passando ad altro bolognese, porporato pur esso e degno d'altissima lode, diremo come fu questi il Cardinal Vincenzo Malvezzi, che il 14 di Gennaio dell'anno onde parliamo fu dichiarato Arivescovo di Bologna, e che il 22 dello stesso mese ne prese possessione, venendo poi ai 19 di Marzo consacrato in Roma dal Pontefice.

Seguitando l'ordine posto dall'immortale Benedetto XIV si riportò l'immagine di nostra signora di S. Luca; il lunedì delle Rogazioni, alle Madri di S. Lodovico ed Alessio, ai Santi Naborre e Felice, ed ai Santi Gervasio e Protasio, dove si celebrò messa bassa. Ed essendo Priore della Morte

il signor Marchese Lucrezio Pepoli, furono solennizzate con messa in musica le Rogazioni triduali suddette alle Chiese di San Francesco, de' Mendicanti e di San Domenico.

ANNO DI CRISTO 1753.

Il Conte Francesco Aldrovandi, Priore dell' Arciconfraternita di Santa Maria della Morte, non volle portare quest'anno la Madonna custoditrice di Bologna ai conventi di Monache i primi due giorni delle Rogazioni, come si faceva negli anni passati, ma ordinò che si portasse solamente a quelle Chiese dove cantare si doveva la messa solenne; e furono tali Chiese: San Pietro Metropolitana, la Santissima Trinità e San Bartolomeo dei Padri Teatini. — Ed essendo quest'anno venuto da Roma a Bologna, al governo della sua Chiesa, l'Arcivescovo Malvezzi, e giunto quattro dì avanti le dette Rogazioni; egli non volle che più si riportasse la Madonna alla sua Cappella in S. Luca il giorno di festa dell' Ascensione di Gesù Cristo, nelle ore del mattino, perchè molti, per la falsa divozione di accompagnare al santuario suo l'adorato simulacro, mancavano all'obbligo d'ascoltare la messa. Di tale abuso introdotto fu reso consapevole il novello Arcivescovo dal Padre Maestro Barsotti Domenicano: laonde, per quest'anno, fatto alzare un altare sopra la loggia del Meloncello, ivi fu celebrato l'incruento sacrificio: e negli anni appresso venne poi levata la Madonna dalla Chiesa di S. Mattia alle ore 20, e condotta verso sera al suo abituale santuario.

ANNO DI CRISTO 1756.

Alfonso Torreggiani, insigne architetto nostro, cominciava, proseguiva e compiva in quest'anno diverse fabbriche notevoli per pubblici e privati

padroni, e ne teneva nota, per memoria sua e dei posterì. Compiva la scala al palazzo Frósini in Modena, rimodernava tutto il palazzo del Magistrato in Iniola, compiva in Bologna il palazzo Belloni, modificava il Monastero delle Suore di S. Giovanni Battista, ampliava quello de' Santi Vitale ed Agricola, costruiva gli edifizii nuovi pei Monti di Pietà ai lati del tempio metropolitano, disponeva ogni cosa per chiudere il portico innanzi a questo tempio, e formarvi le due estreme Cappelle nonchè la massiccia facciata, compiva la Chiesa Nuova di S. Silverio sussidiale di S. Giuliano, facendovi la Cappella maggiore, e componeva un altare magnifico di marmo per una cappella grande in Santa Lucia dei Padri Gesuiti, a spese di sua Eccellenza Donna Vittoria Caprara. Ed il suddetto Tempio Metropolitano, compiuto dal Torreggiani all'interno (prima che nell'esteriore fosse bene condotto a termine) venne consacrato a nome a vece di Benedetto XIV, che a sue spese lo compì, dall'Arcivescovo nostro Vincenzo Cardinale Malvezzi. — Il quale Benedetto XIV segnalava ogn'anno del suo Pontificato con alcuna Bolla o qualche Breve tendente sì a conservare il deposito della sacra dottrina contro gli errori che la combattevano, che a riformare abusi od introdurre utili consuetudini. Salendo al trono Pontificale aveva già concepito il disegno di accettare un corpo di dottrina, dove, senza far cenno di Bajo, di Gianse- nio e di Quesnel, fosse tal verità prescritta, e tale errore condannato. Così credeva di struggere il Giansenismo senza molti ostacoli: ma come vide che quei settari si fingevano docili, ma non erano, solo per evitare che i nomi dei capi si pubblicassero, egli promulgò ai vescovi francesi, nell'anno di cui parliamo (16 Ottobre) un Breve col quale intimava doversi rifiutare i Sacramenti a chiunque fosse riconosciuto avverso alla famosa Bolla *Unigenitus*.

Le Rogazioni Minori si fecero quest'anno a Santa Sofia in Saragozza, alla Santissima Annunziata fuori di S. Mamolo, ed ai Padri dell' Oratorio: è il Giovedì 27 Maggio, giorno dell'Ascensione, alle ore 20 fu tolta la sacra immagine da San Mattia, e riportata al suo seggio. Nel quale giorno da diversi divoti concittadini fu regalato al Santuario di S. Luca un baldacchino di damasco rosso, da tener sopra la sacra immagine nei dì che si porta ai Conventi di Monache.

ANNO DI CRISTO 1737.

Fra le molte cose operate dal Cardinale Arcivescovo Vincenzo Malvezzi, per togliere diverse superstizioni dal popolo, fu quella ancora di far levare quel velo candido che solevasi tenere innanzi alla Beata Vergine di San Luca quando dal Monte della Guardia si recava a Bologna. Al qual fine il vigilante Pastore si recò personalmente il 2 di Maggio alla Madre Vicaria del Convento della Guardia, e la fece consapevole essere non solamente intenzione sua ma benanche del regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV., che la Santa Immagine portata fosse in avvenire, sì per le pubbliche Rogazioni, sì per le altre urgenti necessità sempre scoperta. Addusse la timida cenobita difficoltà puerili e non valide obbiezioni, fra le quali, che paventava un castigo perchè si osasse la prima volta di mirare a faccia scoperta l'immagine taumaturga. Cui fece risposta il prudente Arcivescovo non essere a temere castigo da Dio perchè un popolo divoto guardasse a faccia a faccia e si beasse di veder manifesto un simulacro della sua Madre Santissima: chè anzi quella vista intera raddoppierebbe nel popolo divozione e fervore; laonde più calde le preci e più sicure e piene le grazie. Ed alle parole rassicuranti aggiunse il fatto di recarsi egli

stesso in persona a levare dal Santuario l'immagine veneratissima. E diffatto, reso saputo della cosa il Sig. Francesco Guidalotti Franchini, Priore della Arciconfraternita di Santa Maria della Morte, il sabato 14 Maggio levò egli stesso dal Monte, colla detta Arciconfraternita, la immagine in discorso, e l'accompagnò fino alla Chiesa di San Mattia, dove fu esposta la domenica 15, e d'onde poi nei tre giorni delle Rogazioni (16, 17 e 18 Maggio) venne festeggiata nelle chiese, di San Giovanni Battista in Istrada Sant' Isaia, di San Leonardo e di Santa Lucia.

ANNO DI CRISTO 1738

Qnest' anno la Madonna di San Luca fu portata dal Monte della Guardia a Bologna in dì di Sabato, ed esposta poi in San Mattia nella Domenica antecedente ai tre giorni delle Rogazioni minori; d'onde venne trasportata il Lunedì mattina a S. Giovanni in Monte, il martedì alle Suore della Badia, il mercoledì ai Teatini in San Bartolommeo. La mattina del detto giorno, celebrata solenne messa in San Bartolommeo, passò la processione per l'infermeria terrena dello spedale della Morte, dove colla sacra immagine fu data la benedizione ai malati ed ai convalescenti, secondo consuetudine. La mattina poi del giovedì dell'Ascensione stette esposta la detta immagine in San Mattia; e il dopo pranzo venne riportata al santuario della Guardia sul colle famoso all'occidente di Bologna. Le quali funzioni tutte furono celebrate con molto decoro, e dirette dal Priore della Morte Sig. Marchese Giuseppe Zagnoni. Ritornata al suo tempio, che si stava costruendo, poichè terminata era la nuova Cappella dipinta da Vittorio Bigari, ivi fu posto l'adorato simulacro, e messo nel nuovo tabernacolo o nicchio sontuoso.

Le quali funzioni tutte furono celebrate con molto decoro, e dirette dal Priore della Morte Signor Merchese Giuseppe Zagnoni. — Ritornata al suo tempio, che si stava costruendo, poichè terminata era la nuova Cappella dipinta da Vittorio Bigari, ivi fu posto l'adorato simulacro, e messo nel nuovo tabernacolo o nicchio sontuoso.

Anno memorando per lutto pubblico fu questo: e lutto per la morte del massimo Pontefice conoittadino, l'immortale Benedetto XIV. — Ei venne a morte in età di anni 83 mesi 1 e giorni 3, il 3 di maggio del 1758, onde noi parliamo; e pose in gramaglia colla sua morte l'intera cristianità. Roma gli celebrò solenni funerali, a cui assistette l'intera popolazione, che volle vedere per l'ultima volta quell'adorato Pontefice, che l'ebbe governata paternamente per 18 anni meno tre mesi; e volle vederlo in carne, prima di dargli l'estremo vale, e mirarlo discendere nel sepolcro.

Nè Bologna fu minore a Roma nel piangere ed onorare il defunto Pontefice. Ma più che tutti i Bolognesi, fu dolentissimo di tanta perdita Sua Eccellenza Don Egano Lambertini, nipote dell'augusto defunto: il quale nipote, come fu a tutti manifesta la stima rispettosa ch'ebbe avuta mai sempre pel grande Zio vivente, così volle che a tutti palese tornasse il dolore che per tanta perdita provò. Al qual fine determinò la celebrazione di solennissimo funerale nella Chiesa di San Bartolommeo de' Chierici regolari Teatini; la quale Chiesa la mattina del 10 di Giugno videsi aperta per le solenni esequie, all'affollato popolo impaziente di esserne spettatore, e sollecito d'implorare ivi da Dio riposo eterno allo spirito del Pontefice concittadino, tanto della patria e di tutti gli Ordini della medesima benemerito. Il qual Pontefice, che indarno Bologna tentò veder rinnovellato fra' suoi figli, fu quel meglio che a quei giorni potesse mai desiderarsi; e se visse ora,

sarebbe quell' ottimo che la patria , l'Italia, l'Euro-
pa sapessero al certo bramare.

Sopra la porta maggiore, della chiesa in discor-
so , leggevasi esternamente la seguente iscrizione

BENEDICTO XIV.
PONT. MAX.
PIO CLEMENTI MUNIFICO
QUI INSTINCTU DIVINITATIS
AD REMP. CHRIST. MODERANDAM ELECTUS
ITA AD EXTREMUM USQUE SPIRITUM
NON TAM OPTIMI PRINCIPIS
QUAM COMMUNIS POPULI CHRIST.
PARENTIS OFFICIUM IMPLEVIT
UT EDITIS SANCTISS. LEGIBUS
SCRIPTISQUE DOCTISS.
ET SPECTATISS. VITAE EXEMPLIS
SUMMI SACERDOTI DIGNITATEM AUXERIT
ET SACRORUM VENERATIONI
ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE INTEGRITATI
SANCTITATI MORUM
AETERNAEQUE URBIS
ET ALIAR. CIV. ET POPUL.
ATQUE IN PRIMIS PATRIAE SUAE
FELICITATI
SUIS PERPET. LABORIBUS ET VIGIL.
NON SOLUM IN PRAESENS TEMPUS
MAXIMA ADJUMENTA
ET PRAESIDIA COMPABAVÉRIT
SED. IN POSTERUM QUOQUE PROSPEXERIT
PARENTALIA

E dentro la Chiesa, nella mole funderaria, leg-
gevasi dal lato della porta principale questa epi-
grafe, rinchiusa in un medaglione.

BENEDICTO XIV.
PONT. MAX.
PATRONO SANCTISSIMO
DE SE OPT. MERITO
EGANUS LAMBERTINUS EX FR. NEPOS
IN COMMUNI ECCLESIAE LUCTU
ET GENTIS SUAE ORBITATE
PARENTAT

E dal lato dell' altar maggiore

BENEDICTO XIV.

PONT. MAX.

RELIGIONIS ADVERTORI ET VINDICI

BONAR. ART. PATRONO

SAPIENTIA DOCTRINA ET OMN. VIRT. LAUDE

ORNATISSIMO

Ed ai lati, sotto due bassirilievi, rappresentan-
ti la Chiesa bolognese e l'Istituto delle Scienze,
leggevasi

BENEDICTUS XIV.

PONT. MAX.

ET ARCHIEP. BON.

ADDITA

LIE. ARTIR.

MAX. SUBSIDIA

La musica delle funerarie, era tutta di compo-
sizione dell' insigne Maestro Lorenzo Gibelli, e fu
oltremodo dignitosa, solenne, melanconica. Mon-
signor Annibale Beccadelli, Arciprete della Metro-
politana celebrò la gran messa: il Padre D. Gae-
tano Asti, Chierico Regolare Teatino, pronunziò
l'orazione funebre, che fu dottissima eloquentis-
sima, e che rispose alla dignità del gran sogget-
to ed alla non fallace aspettazione degli ascoltanti.
La quale Orazione fu poi per le stampe pub-
blicata, e diffusa per l'Italia. Il numero dei sacrifici
celebrati fu straordinario; il concorso d'ogn'or-
dine grandissimo. Alle ore 23 si tenne adunanza
di valorosi poeti nella stessa Chiesa, de' quali fu
Principe il chiarissimo Signor Marchese Lucrezio
Pepoli; e fuvvi Orazione recitata dall' Avvocato
Andrea Sforza Guarini; la quale funzione lettera-
ria durò sino all' ora prima di notte, con frequen-
za di ascoltatori scelta e grandissima.

Nel tempo appunto che mancò alla terra il gran
Benedetto, trovavasi in Roma l' illustre bolognese

dottor Flaminio Scarselli, che aveva ufficio di Segretario dell'ambasciatore bolognese presso la Santa Sede: ed avendo egli nel 1752 raccolte le epigrafi tutte che colà si trovavano, o poste a Bolognesi o da Bolognesi (molte delle quali facevan le lodi dell'immortale Benedetto XIV) pensò di metterle alle stampe, e dedicarle a Don Egano Lambertini, nipote dell'Augusto Pontefice di gloriosa memoria. Il perchè gli scrisse una lettera in cui lo pregava a voler accogliere la dedica delle medesime; tanto più che il Santo Padre, ove non fosse mancato anzi tempo, avrebbe promossa egli stesso la pubblicazione del volume. Alla qual lettera rispose Don Egano colla seguente, che ho sotto occhio in originale, e che riporto in questa pagina, perchè degna di venire perpetuata:

Al Sig. Dottor Flaminio Scarselli (Roma)

Illmo Sig. mio Ossmo

» È un effetto della virtuosa indole di V. S., e del rispetto ancora e stima per la Santa mem. di Benedetto XIV, la premura della stampa delle Iscrizioni con sua nobile fatica raccolte. Seguo volentieri gl'impulsi del di Lei buon animo, e al Signor Gio. Battista Vaccari spedisco ordine di pagarle cento scudi a stampa compita: che è tutto ciò, che posso fare, attese le molte spese, che mi sono occorse in sì funesta congiuntura. Circa la dedica a me, io posso dire d'esser lontano da tali dimostrazioni; pure essendo cosa, che avrebbe promossa il Santo Padre defunto, io l'accetterò per finezza. E con questo ringraziandola della sua bontà e cordialità, pieno di stima mi dico,

Di V. S.

Bologna 30 Agosto 1758

Affmo devmo Servitore
EGANO LAMBERTINI

Ma, fosse poco il sussidio de' cento scudi promessi, fosse che quasi tosto infermò e morì il Segretario Maggiore del Senato di Bologna, Dottor Angelo Michele Lotti, per cui lo Scarselli venne a Bologna e gli fu quivi successore; ella è cosa di fatto che la raccolta delle epigrafi non fu stampata giammai. E per vero quando lo Scarselli venne a morte nel 1776, tali epigrafi esistevano manoscritte (come reca il Fantuzzi) in un volume in foglio. E manuscritte appunto le ho al presente sottocchio in un volume di pagine 624, però in 4° non in foglio, e non dedicato a D. Eganò Lambertini ma invece all' Illustrissimo ed Eccelso Senato di Bologna. Le quali epigrafi del Medio e dell' Infimo Evo, nonchè dell' età moderna, sono importanti, e per le materie che toccano e per l'abbondanza della raccolta bene ordinata; sicchè non essendo in luce pubblicamente in un sol corpo, non sarà stato discaro ai leggitori di questi Annali l'averne già avuto qua e colà nelle presenti pagine la prima ed unica edizione.

Ma per ritornare anche una volta al Lambertini, diremo che nei diciotto anni del suo glorioso pontificato seppe tenersi in piena amicizia con popoli e Principi; sicchè nello stesso tempo che l'universo lo rispettava ed amava, il Re di Prussia e la russa Imperatrice gli usarono continue dimostrazioni di devozione e di amicizia. I sudditi poi, dal suo disinteresse arricchiti, lo benedicevano per aver abolite imposte, soppressa la carta bollata, messo il tabacco in libero commercio; e per avere soprammodo protette le scienze, le arti, le lettere, cui ebbe sempre coltivate sino all'estremo della vita. Dotti e scienziati chiamava talora alle sue stanze, per conversare con esso loro e proteggerli. Donò il suo ritratto e le proprie opere alla Sorbona; gratificò l'Accademia bolognese delle Scienze dell'Istituto; ne fondò una in Roma per la storia ecclesiastica; ed accrebbe regalmente la Biblioteca Vaticana emporio d'ogni tesoro e d'ogni

dovizia intellettuale. Fece scavi in Roma e nei dintorni, dai quali trasse monumenti preziosi che al Campidoglio trasportò. Aperse il Museo a vantaggio universale; dissotterrò il famoso obelisco orario, di cui parla Plinio, che serviva di meridiana a segnare al meriggio la lunghezza delle ombre gnomoniche, e, in senso inverso, quella de' giorni in tutto l'anno. Ma essendo rotto in nove pezzi un tale obelisco, nè potendosi erigere, fu deposto in un cortile presso San Lorenzo in Lucina, dove dormono i preziosi avanzi d'un gnomone, il quale è alto 67 piedi di Parigi, ed è unico nella storia dell'Astronomia e delle Matematiche.

A Papa Lambertini succedette Carlo Rezzonico, originario di Como nel Milanese, nato a Venezia il 7 di marzo 1693; che per le sue cognizioni e le sue virtù meritò la porpora e il vescovato di Padova, e che venne quindi eletto Pontefice il 6 di Luglio 1758, e coronato il 16 dello stesso mese. Egli assunse nome di Clemente XIII; dicendo e ripetendo a' suoi ministri: *Non è la gloria che ci muova, ma il bene de' nostri popoli*. E ne cercò davvero il bene, quando rifece il Porto di Civitavecchia, nel 1761, per vantaggio del commercio; e quando nella carestia del 1764 mostrò tanta prudenza e tanto efficace carità. — Crediamo però ch'è il Rezzonico mancasse di energia, come il Lambertini talvolta; e che non conoscendo appieno le tendenze ed i bisogni del secolo e de' popoli, mal provvedessero talora a questi, e male soffocassero i germi di quelle funeste dottrine filosofico religiose, le quali squarciarono a tutta Europa le povere membra già servili, volgendola al fondo di ogni più orrenda miseria.

ANNO DI CRISTO 1759.

Era Legato de' Latere in Bologna il famoso Fabrizio Cardinal Serbelloni, il quale pubblicò le Costituzione sopra le milizie di Bologna, premettendovi

un proemio, che noi qui riferiremo, poichè racchiude l'idea di tutto il suo piano organico e mostra l'ingegno e la sapienza di quell'uomo, il quale dopo un secolo, o poco meno, è ancora in fama tra di noi per le sue Costituzioni e pe' suoi Bandi. Egli dunque così si esprime:

„Suggerendo le vicende de' tempi la necessità di adattare i regolamenti agli odierni costumi; quindi è che quantunque savissime generali Costituzioni fossero già per le milizie dello Stato Ecclesiastico curanate in addietro dai Sommi Pontefici, e particolarmente dalla S. M. di Alessandro VIII, e se ne avessero delle speciali ancora per le Milizie di Bologna promulgate l'anno 1622, dalla chiara memoria del signor Cardinale Cajetano allora Legato di questa Città; ciò non ostante mossi noi dalle replicate istanze degl' Illustrissimi ed Eccelsi Signori del Reggimento ed Assunti alle Milizie, dirette a rinnovare e rispettivamente regolare, adattare, ed aggiugnere le antiche provvisioni sopra la Milizia per maggior onorificenza de' Soldati in essa descritti, e per lo buon governo della Santa Sede, non meno che per utilità maggiore di questa Città e Territorio, e avendo fatte mature considerazioni; di comune consenso, approvazione e volontà abbiamo, coll'abbracciare le antiche Provvvisioni rinnovati, e rispettivamente regolati, ed aggiunti diversi Capitoli; ed abbiamo fermato e stabilito l'infrascritto ordine da osservarsi tanto dagli Uffiziali quanto da' Soldati, siano a piedi, siano a cavallo, delle milizie di questa Città, suo Contado, Territorio, Distretto e Legazione; come ancora i privilegi ed esenzioni, che da essi dovranno essere goduti.

„Perciò: la Milizia della Città, Contado e Territorio di Bologna consisterà in compagnie 22 di fanteria, 3 di cavalleria ed un corpo di volontari detti di città.

„Le Compagnie di fanteria comporranno tre Reggimenti, due di sette Compagnie per ciascuno e l'altro di otto.

„ Le tre di Cavalleria comporranno d' ora innanzi uno squadrone.

„ Il Corpo de' Volontari di città verrà ripartito in quattro Compagnie, e sarà eletto dai rispettivi Uffiziali maggiori: venendo surrogata la suddetta elezione alla creazione degli Uffiziali chiamati di Banda o Lance spezzate, che s' intendono perciò d' ora innanzi annullate, abolite e cassate affatto dalle Milizie di questa Città, suo Contado, Territorio, Distretto e Legazione.

„ Avranno le Milizie un Collaterale o Ispettor Generale, capo di tutti i Cancellieri delle medesime; ed inoltre un aiutante cancelliere, ed all' occorrenza uno o più Intendenti che aiutino il Collaterale ne' suoi uffizi.

„ Gli Uffiziali maggiori di detta Milizia saranno: Un Sergente Generale, primario de' tre Colonnelli, altri due Colonnelli, un Aiutante generale e tre Aiutante maggiori.

„ Ogni Compagnia di fanteria sarà composta di Fanti 200, di Uffiziali 26, di volontari comuni 20 e di due Tamburi.

„ Ogni Compagnia di cavalleria consisterà in soldati 120, in Uffiziali 20, in volontari comuni 20, in due Trombetti, ed in altre otto persone di seguito.

„ Ognuna delle quattro Compagnie de' volontari di città consisterà in 50 soldati, ed avrà cinque bassi Uffiziali, e sarà sotto la direzione degli Uffiziali maggiori.

„ La metà più anziana in dette Compagnie, cioè 100 in Fanteria e 60 in Cavalleria, si dirà de' Veterani, l' altra metà dei Comuni.

„ I Veterani, obbligati a maggior servizio ed a più spese fazioni, godranno maggiori privilegi, frai quali l' esenzione dalle gravezze e pesi personali.

„ I Soldati Comuni ed i Volontari pure Comuni, siano di fanteria o di cavalleria, non avranno che il privilegio di portare le armi.

„Nessuno de' soldati e bassi Uffiziali, sì de' Veterani che de' Comuni, non avrà veruna spesa o regalia a sostenere, per essere aggregato alla Milizia, o per passare d' una in altra classe, o per ottenere il Bollettino che lo mostri ascritto ne' Ruoli. Così non avrà d' ora innanzi a mantenersi del proprio il vestiario decentemente regolato, nè l' armamento, nè a soggiacere ad altro aggravio per qualsivoglia funzione.

„In compenso poi di questo comodo maggiore, ogni Veterano di fanteria pagherà lire una e soldi dieci all' anno, ed ogni Comune lire una; così ogni Veterano di cavalleria lire due ed ogni Comune lire una e soldi dieci. Di tale tenue prestazione si terrà conto da parziali Collettori e Depositarii, a disposizione de' Signori Assunti di Milizia. Ogni soldato ed uffiziale, che differisca più di un anno un tale pagamento, sarà gravato — *more camerale* — per la somma dovuta, e verrà cassato dalla milizia.

„Dovrà servire il ricavato di detta prestazione per istabilire conveniente assegnamento agli Uffiziali, che godevano vantaggi nell' ammettere soldati alla milizia, e per supplire alla spesa del vestiario ed armamento della truppa.

„In fine ogni soldato pagherà inoltre del proprio in mano de' Collettori, la lieve tassa solita a pagarsi al Torrione pel registro del Bullettino ».

Così il Serbelloni ordinava milizie, che non aggravavano troppo nè lo Stato nè i particolari, e che tutte servivano, perchè in loro non vi aveva nè superfluo, nè inutile, cioè quella troppa uffizialità che mangia e non serve, che impingua sè per larghi soldi, e impoverisce lo Stato e l' Italia, e tradisce le cause santissime per cui la milizia fu sempremai istituita. Allora guardia interna di sicurezza alle città ed alle terre; azione esteriore, a tener nette le Provincie da quanti nemici ne minacciassero l' integrità de' confini.

Quest' anno la Madonna di San Luca fu portata
Ann. Bol. T. VIII.

in Bologna alle Chiese, del Santissimo Salvatore, di Santa Maria delle Laudi nel Ponte delle Lamme, e di Santo Stefano. Alla prima di tali chiese venne recata la santa immagine il lunedì delle Rogazioni minori, alla seconda il martedì per dimanda della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù, alla terza il mercoledì per istanza della Congregazione della B. V. del Paradiso. - Priore assunto a direttore delle funzioni fu il sig. Co. Fabio Vittori, il quale tralasciò di passare colla processione per l'infermeria da basso della Morte il mercoledì mattina, dopo cantata la messa all'ultima chiesa: ma invece stabilì pel presente e per l'avvenire, che il dopo pranzo del mercoledì, levata dall'altare della Chiesa della Morte, dove stava alcune ore innanzi che venisse portata sulle scale di San Petronio a darvi la benedizione, si portasse prima alle due infermerie, e quivi desse la benedizione ai malati e convalescenti, poi procedesse alla maggior piazza, dove obliuderebbersi le rogazioni minori con pompa solenne di ricorrenza annuale.

ANNO DI CRISTO 1760.

Le rogazioni minori furono celebrate quest'anno dal Sig. Priore Conte Donato Agucchi, il quale condusse le processioni di Nostra Signora di S. Luca, guidandola il Sabato dopo pranzo alla Chiesa di S. Mattia, dove stavano monache della stessa Regola di quelle abitanti a S. Luca. Il lunedì mattina poi, la guidò alla Chiesa di San Paolo dei Barnabiti, dove fu celebrata la prima solenne messa di rogazione; il martedì la recò alla Chiesa di Santa Cristina di Monache Camaldolesi, dove si cantò la seconda messa solenne; il mercoledì l'accompagnò alla Chiesa delle Suore Gesuate della Trinità, dov'ebbe luogo la terza messa con solenne musica. Ogni dopo pranzo stette la sacra immagine nella Chiesa della Morte; il mercoledì verso sera, data

la benedizione agl'infermi di quello Spedale, diede l'altra al popolo dalla cima della grande scalea in sulla piazza maggiore. Indi fu recata a San Mattia, d'onde il giorno dell'Ascensione di Gesù Cristo, venne trasferita al santuario della Guardia.

I nobili signori Marchesi Pepoli, offersero alla diva immagine un magnifico manto di broccato d'oro, che servisse d'ornamento nei tre giorni delle Rogazioni. E dicesi che vi spendessero 700 scudi romani.

ANNO DI CRISTO 1761.

Cominciava a rombare sopra i Gesuiti d'oltremonte il tuono d'una tempesta, che doveva poi fra dodici anni disfarli. Diffatto in Portogallo erano minacciati dal Re Giuseppe I, perchè quando avvenne a Lisbona il tremendo terremoto del 1755, sparsero essi fra il popolo, essere tale flagello un effetto della collera celeste, che il Re pe' suoi vizi aveva chiamata sulla nazione. E forse essi istigarono il Ferreira nel 1758 ad attentare con una macchina infernale alla vita del re, una sera che tornavasi al palazzo dopo una visita galante e poco decorosa. Indi poi persecuzioni e morti agli Aveiro ed ai Tavora correi del Ferreira; indi persecuzioni alla Compagnia, istigate forse e suggerite dal Pomal, nemico loro, e potente uomo di Stato; indi le minacciose profezie del sacerdote Malagrida della Compagnia di Gesù, il quale studiosi coll'ardimento di atterrire quel monarca. Il quale però chiese a Clemente XIII, che l'Ordine Lojoléo o Lojolita venisse soppresso. Indarno! — Quasi nello stesso tempo la casa di commercio che i Gesuiti avevano a Parigi, ricusò pagare le lettere di cambio tratte dal Padre Lavallette Procurator Generale dell'Ordine alla Martinica, adducendo motivo che le mercanzie spedite per quelle lettere erano cadute in potere degl'Inglesi. Portata la causa innanzi

al Consiglio di Stato, il Re decretò essere i Gesuiti obbligati in solido per tutte le case del loro Ordine. Quindi il Duca di Choiseul, ministro di Luigi XV e fautore di quella scuola filosofica, la quale un dì scuoterebbe l'altare ed il trono, ordinò al Parlamento di Parigi di esaminare le Costituzioni dell' Ordine di Gesù, nell' anno di che parliamo (1761): e il Parlamento volle il catalogo di tutti gl' individui asoritti alla potente e doviziosa Società, e la nota di tutti i possedimenti che avevano in Francia. Indi vietò loro di ricevere scolari e novizzi; poi ne chiuse i Collegi, e proibì l' abito dell' Ordine. Alla fine la monarchia prevalse, e ne confiscò nella Francia tutti i beni, riducendoli a vivere d' un annuale assegnamento. Alle quali tempeste si aggiunse la folgore che li distrusse e finì nel Reame, volgendo il 1767.

Le rogazioni del 1761 in Bologna ebbero luogo a San Procolo de' Monaci Cassinesi; alle Monache di Santa Cristina, per inchiesta e spesa della Congregazione della Vergine del refugio; ed a S. Giovanni in Monte, chiesa di Canonici regolari. Priore della Confraternita della Morte era il Conte Giovanni Pepoli, che condusse le processioni, e diresse le funzioni per la parte che spetta all' ordine, lasciando ai sacerdoti deputati quella che al rito si appartiene.

ANNO DI CRISTO 1762.

Uno strano avvenimento accadde quest' anno in Russia: e noi lo narriamo, non perchè sia collegato colle cose di Bologna o d' Italia, ma perchè torna assai acconcio alle presenti nostre condizioni, mostrando i gravi danni che possono avvenire a un monarca debole, dove non accolga, e tosto, i saggi consigli di onesti e sperimentati ministri. Morta nell' anno di che parliamo l' imperatrice Elisabetta

Petrovena, Pietro III, suo nipote, richiamò dall'esiglio il Feld Maresciallo Munnich, il Consigliere Lestocq, il Cancelliere Bestucheff e il Duca Ernesto di Biren, tutti sacrificati ai capricci dei Monarchi predecessori, onde furon prima i favoriti. Vent'anni aveva dimorato in Siberia il Munnich, e tutti gl'impiegò a meditare vantaggiose costituzioni per lo Stato, e a trarre i popoli dall'ignoranza, insegnando ai giovanetti specialmente la Geografia e le Matematiche. Al suo ritorno fu ricevuto quasi in trionfo dai vecchi compagni di sue vittorie, e venne restituito alle antiche dignità. Non appena rientrato in Pietroburgo questo eroe ottuagenario, fu ammesso al cospetto dell'Imperatore, cui tenne dignitoso discorso, e cui esortò ad illustrare per grandi imprese il proprio regno, dimostrandogli come allora non fossero soldati più destri dei Russi per sostenere fatiche di marce e di guadi con pochi cibi e pochi ristori; come i battaglioni dell'Impero, frai quai i molti de' Cosacchi, fossero nati fatti per rendere illustre la Russia l'un giorno più che l'altro. — Pietro III. accolse con lieto viso le parole del Munich, ma non seppe trar profitto da' suoi buoni consigli: perchè, malaccorto, tolse ai grandi alcuni innocenti privilegi, sbandì le sacre immagini dalle chiese, proibì ai preti la lunga barba, insultò alla guardia dell'impero, preferendole quella dell'Holstein; alienò da sè in una parola gli animi di tutti gli ordini della Monarchia. A ciò si aggiunse che malmenò la moglie Caterina, cui voleva ripudiare, minacciando il figliuol comune Paolo Petrovitsch di esiglio e privazione d'ogni eredità e successione all'Impero. Queste follie in un uomo debole gli voltarono contra l'animo e il braccio dei più fidi; frai quali il conte Pannin, l'Etman dei Cosacchi Rasmowschi, il Procuratore generale Gleborw, i fratelli Orlow, il Prinoipe Barjatinski, e molti altri signori della corte. Ed ecco i capi della voluta cospirazione guadagnare gli animi del Senato e del

Sinodo, e far dichiarare solennemente scaduto dal trono Pietro III. — Ciò fu nel giugno dell' anno in discorso: nel qual tempo Caterina II, adunati i Grandi e le Guardie imperiali, con accorto discorso parlò ad essi e fecesi acclamare imperatrice. Pietro stava allora ad Oraniembaum: Munnich lo consigliò di porsi alla testa de' suoi militi e de' suoi popoli, per riconquistare l' autorità e lo Stato che perdeva. Egli stesso gli si offerse a guida degli eserciti; indarno! L' imbecille fuggì a bordo di una nave; ondeggiò incerto per qualche tempo; indi sottoscrisse un atto con cui si dichiarava incapace di regnare. — E cedette la propria spada al primo ufficiale che gliela chiese. Così perdette l' impero, per aver ascoltato le voci della debolezza, della paura, de' perversi consigli! Poi tosto perdette la vita per fatto della moglie, che pubblicò fra il popolo essere morto Pietro III d' una colica emorroidale. Così addiviene a chi non si fida ne' buoni, e si fa zimbello de' perversi!

Non accadde fra noi in quest' anno nulla d' importante. Le solite feste sacre e profane; pranzi di Gonfalonieri; gettiti di polli e porohette; suoni di trombe; processioni e *Tedeum*. Fra le quali processioni la solita delle Rogazioni Minori, alle tre Chiese delle Suore Cappuccine, dei Padri Gesuiti e di San Giacomo Maggiore; senza dire delle stazioni a San Mattia ed alla Morte, sotto direzione del Signor Lucio Conti, Priore del sodalizio od Arciconfraternita presidente alle funzioni.

ANNO DI CRISTO 1763.

Ai Padri di S. Francesco, alle Monache del Corpus Domini, ai Claustrali di San Giacomo furono celebrate le feste delle Rogazioni Minori, essendo Priore della fratellanza della Morte il Sig. Conte Antonio Stella. E fu questo il primo anno che nel

tempo delle Rogazioni Minori si videro posti nel Chiostro della Morte due Confessionali per li devoti della B. V. di San Luca. Il primo di questi fu commesso nel 1756 dai Fratelli secolari dell'Oratorio di San Filippo Neri, e l'altro dai calzolari della città, nell'anno che corre.

La guerra dei sette anni fu chiusa in quello di che parliamo: vi preser parte le grandi potenze dell'Europa, ma più l'Inghilterra contro la Prussia, la quale risplendette per l'arte militare dell'insigne Federico. E già fino dal cominciamento della guerra dei sette anni, bastarono appena a Maria Teresa i possenti confederati che la soccorressero, ed inauditi sforzi a difendere gli stati austriaci contra l'eroe prussiano e i valorosi eserciti cui comandò. Abbandonata poi dalla Russia e dalla Svezia, e intimorita dai gravi danni che una sola battaglia perduta le avrebbe arrecati, venne in sincero desiderio di pace; di cui non fu meno desideroso Federico, sia per dar riposo alle truppe estenuate da tante fatiche, sia perchè gli Stati prussiani potessero respirare finalmente dopo guerra così lunga e così disastrosa. Alla fine, il 10 di febbraio del 1763 corrente, i *plenipotenziari* della Gran Bretagna, della Francia e della Spagna fermarono finalmente la pace a Versailles, cui cinque giorni dopo sottoscrissero a Hubertsbourg in Sassonia gli Ambasciatori dell'Austria e della Prussia. Dopo una lotta adunque di sette anni, stremate le finanze delle potenze belligeranti, l'Allemagna tornò nelle condizioni di prima; piccoli vantaggi riportò l'Inghilterra; molti la Prussia, mercè del Genio di Federico.

ANNO DI CRISTO 1764.

Il Conte Pietro Aldrovandi, Priore dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Morte, condusse le processioni delle Rogazioni, ai Padri di S. Benedetto,

dove i Parrocchiani fecero le spese della messa solenne del lunedì; alle Suore di S. Bernardino, dove alcuni divoti e alcune devote solennizzarono il martedì; e a San Tommaso del Mercato, dove il mercoledì fu fatta la festa dai Parrocchiani. Ed in ognuna di quelle tre Chiese fu esposta la B. V. di San Luca, la quale, secondo consuetudine, diede nel terzo giorno la benedizione al fedel popolo, raccolto nella piazza maggiore, e prostrato innanzi alla scala della perinsigne Basilica.

Un gran misfatto accadde in Russia quest' anno per volontà dell' Imperatrice Caterina II., la quale non contenta d'aver fatto avvelenare il marito inetto Pietro III., volle ancora estinto chiunque potesse contrastargli alcun diritto alla corona che s'era tolta. — Iwan VI., che l' avola sua Anna Iwanowna aveva nominato Imperator della Russia fin nelle fasce, viveva da ventiquattro anni rinchiuso nella fortezza di Solusselburg. Proposto avendolo il Sinodo per isposo alla vedova Caterina II., questa, che non voleva nè consorti al trono, nè compatitori, indettò gli ufficiali che avevano lui in custodia a toglierlo di mezzo, appena loro ne venisse il destro. Intanto un ufficiale dei Cosacchi di Solusselburg, l' umano Mirowitsch, sollecitato segretamente da ragguardevoli personaggi a trarre dal carcere l' infelice Iwan, assalì di notte, in quest' anno 1764 (insieme ad alcuni soldati) le guardie del prigione. Nell' assalto vi fu scambio d' archibugiate: a quegli scoppii destaronsi i due uffiziali, che dormivano presso ad Ivvan, e lo stesero morto trucidato, anzichè vivo fosse tratto dalle loro compresse mani. Entra frattanto Mirowitsch, vede il sanguinoso cadavere, scoppia in pianto di rabbia, non cerca fuga nè scampo, si lascia trarre prigioniero, e finisce la vita sul patibolo per sovrano comandamento. — Questo fatto doppiamente orrendo abbiamo narrato per lezione a coloro che non contenti dello stato in cui si trovano, e del governo mite che li regge; con folle consiglio e con' pazzo

intelletto gioiscon talora nel pensiero e nella brama di forte e barbara signoria; e si sobbarcano dipoi, contro voglia, ad una grave incomportabile soma di guai, cui non avrebbero portata, ove al cenno di benigno monarca avessero piuttosto ubbidito.

ANNO DI CRISTO 1785.

Il Sabato 12 di Gennaio, la mattina alle ore diciassette (circa le 10 antimeridiane) si tolse processionalmente dalla sua Chiesa l'Arciconfraternita della Morte, e si recò al Monte della Guardia per levarne la sacra Immagine e trasferirla in città. Venne ancora accompagnata dalla Compagnia di San Pellegrino, dai Padri Cappuccini e dai Padri Osservanti. L'Arcivescovo Vincenzo Malvezzi fu ad incontrarla fuori di città. L'Effigie santa venne esposta in San Petronio la domenica, il lunedì e il martedì, colle reliquie dei divini Protettori di Bologna; e in ciascun giorno vi fu il mattino gran numero di messe; e il dopo pranzo un discorso morale, dopo di che l'Eminentissimo Arcivescovo compartiva al fedel popolo la benedizione dell'Augustissimo Sacramento. Tale triduo straordinario fu per placare il Signore Iddio, e per averne l'aiuto ad essere liberati dalle calamità che alloraolgevano, fra le quali furono le inondazioni che tanto affissero in que' giorni la pianura bolognese.

Il 25 di Marzo, giorno dell'Annunciazione di Maria, il detto Cardinale Arcivescovo Vincenzo Malvezzi si recò sul Monte della Guardia, ove consacrò solennemente la Chiesa della B. V. di S. Luca, assistito da due dei Canonici di S. Pietro, e servito dal Maestro di cerimonie e dai Mansionari e Seminaristi. Finita la consecrazione, celebrò la Santa Messa, consacrò le particole, e scopersela sacra immagine; poi ritornò alla città. Alla messa cessò fu suono di trombe e timpani; in città

Annal. Bol. T. VIII.

61

suonarón tutte le campane. — E in quest' anno medesimo (13 Novembre) consacrò la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Maddalena in Bologna.

Per le Rogazioni Minori, all' arrivo della Sacra Immagine furono scaricate per la prima volta le artiglierie dalle mura della città. Il dopo pranzo del mercoledì fu cantato solenne vespro dai Mansionari, dopo del quale venne data la benedizione dell' Augustissimo Sacramento. Le rogazioni furono celebrate ai Padri Teatini, a Santa Maria della Mascarella ed a San Giovanni in Monte. Nella prima Chiesa fu fatta la festa da diversi fedeli, nella seconda dai Congregati di Santa Gertrude, e nella terza dai Canonici Regolari Lateranensi. Direttore delle solennità fu il Marchese Giuseppe Zagnoni ch' era stato puranche nel 1758.

ANNO DI CRISTO 1766.

Nulla di rilevante per noi, tranne le solite funzioni sacre e profane, la solita festa triduale delle Rogazioni Minori, sotto la presidenza del Priore Conte Pietro Bianchini, che guidò la sacra effigie della Madonna di San Luca, alla Chiesa di Santa Cristina di Pietralata, dove diversi devoti della Vergine, adorata sotto il titolo della Rosa, solennizzarono la festa il lunedì delle Rogazioni; poi la guidò il martedì alla Chiesa Metropolitana di San Pietro; ed il mercoledì a quella di San Martino Maggiore, dove i parrocchiani sostennero le spese della festa nel terzo giorno delle suddette Rogazioni.

ANNO DI CRISTO 1767.

Noi fummo ognora tranquilli anche nell' anno di che parliamo: non così la Spagna, dove si rinnovò

l'esempio del Portogallo e della Francia nella cacciata dell'Ordine fatale dei Gesuiti: imperciocchè il fiscale della Castiglia, Don Rony de Campo Manes, fattosi ad arringare contro i Gesuiti, dipinse come loro delitti l'apparente umiltà di cui si ammantavano, le elemosine che spargevano, le cure che davano agl'infermi ed ai prigionieri: arti tutte, per sentenza di quell'accusatore, intese a sedurre e ad affezionarsi il popolo. Ed avendoli inoltre rimproverati d'aver destata una sommossa contra il marchese di Squillace, ministro di Stato, denigrò la condotta da esso loro tenuta nel Paraguai; e rammentò quanto quell'Ordine, nel precedente secolo, avesse fatto soffrire al pietoso Vescovo Giovanni Palafox. Finalmente l'odio contra i Gesuiti portò i nemici de' medesimi fino a persuadere il Re Carlo III., essersi quella Compagnia adoperata a togli il diritto della successione alla Monarchia di Spagna, volendo farlo supporre non legittimo discendente dei Sovrani di Castiglia. Per le quali accuse tutte, il 6 di marzo dell'anno 1767, cinto da soldati ogni Collegio di Gesuiti, e posto il sequestro alle carte ed ai beni de' medesimi; vennero tutti trasferiti ai porti di mare, d'onde veleggiarono per l'Italia. E così scacciati dalla Spagna, e scacciati nel tempo stesso dal Paraguai, vennero tutti a colare in Italia, perpetuo ricettacolo d'ogni stirpe invisa e nociva.

Fra noi pertanto le processioni delle Rogazioni minori conducevansi dal Priore della Morte Signor Conte Donato Agucchi, che guidò la effigie di Nostra Signora di S. Luca alle Suore di S. Giovanni Battista, ai Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri ed ai Padri Serviti.

ANNO DI CRISTO 1768.

Ai Padri di San Francesco, a Santa Maria della Misericordia ed a San Barbaziano fecesi il triduo

delle Rogazioni Minori; dirigendo le funzioni il Marchese Lucrezio Pepoli, Priore dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Morte.

Una dissensione accadde quest'anno fra il Pontefice Clemente XIII, e il Duca di Parma; poichè questi, tolta al clero del suo Ducato la facoltà d'acquistare beni immobili, lo pareggiò ai laici nell'obbligazione di pagare le tasse ordinarie; e vietatogli l'appellarsi alla Corte di Roma, volle che il ducale consenso precedesse la promulgazione di qualunque Bolla Pontificia: e ciò fu in quest'anno 1768. Irritato il Papa contro tale atto del Duca, gli fulminò contra una Bolla; e s'adonnò lui e tutti i Borboni. Il Duca dunque, ridendosi della Bolla, ne pigliò vendetta collo sbandire tutti i Gesuiti dal suo Ducato. E mentre i Re di Francia e di Spagna, e tutti i Principi d'Italia esortavano il Papa a riconciliarsi col Duca Parmense; a tutti rispose Clemente: „Operai per coscienza, e colle mie armi; non ricorsi alle temporali, benchè il potessi. E sull'orlo già del sepolcro, voglio piuttosto starmi povero ed abietto, che disonorare questi bianchi capelli col tradire i miei doveri. „

ANNO DI CRISTO 1769.

Si come abbiamo già veduto sotto lo scorso anno, avendo voluto il Pontefice Rezzonico, esercitare sul Ducato di Parma un' autorità che credeva a sè pertinente come sovrano, la Francia s'impadronì del Contado d'Avignone, e Napoli del Principato di Benevento. Oltre di che la stessa Corte di Napoli ridomandava alla Santa Sede i Principati di Castro e di Ronciglione; il Duca di Modena le chiedeva Ferrara. Nè a ciò contento, voleva eguali nel pagare le imposte, e laici ed ecclesiastici. Il Gran Maestro di Malta, preso esempio

dalle grandi potenze, sbandì dall' Isola i Gesuiti. Si fecero quasi dappertutto le operazioni del catasto, e fu veduto generalmente che il clero e le corporazioni religiose godevano due terzi delle rendite territoriali d' ogni paese. Così lo storico Müller. Laonde i sovrani d' Europa, veduta la sterminata ricchezza de' monasteri posti nei loro stati, molti ne soppressero, e pegli altri studiaronsi a tutta possa di rompere i vincoli scambievoli che ne collegavano i superiori col Pontefice. Il perchè afflitto Clemente XIII da tanti cordogli ed umiliazioni, avendo chiesto indarno protezione a Maria Teresa, rotto dagli anni e dalle desolazioni, uscì di vita caduca il 3 di Febbraio 1769, compianto generalmente dai Romani, i quali lodavano della fermezza con cui si tenne inviolabilmente ai propri doveri.

Nel conclave adunatosi per eleggere il successore di Clemente XIII fu a prima giunta dei Gesuiti la prevalenza; ma la perdettero tosto che l' ambasciatore di Francia fece conoscere ai Cardinali che se la nomina cadesse sopra persona malgradita alle potenze, questa non l' avrebber riconosciuto per capo supremo della Chiesa. E allora la scelta cadde sopra un dotto e illuminato claustrale che fu Gian Vincenzo Antonio, al secolo, poi, alla religione francescana, Lorenzo Ganganelli, il quale eletto Papa ai 19 di Maggio, assunse nome di Clemente XIV, e venne consacrato il giorno 28, e il quattro del susseguente Giugno incoronato. Egli drizzò la sua politica a cattivarsi le potenze, già prese dal procelloso spirito che scettro e altare assaliva; e sopprese la troppo famosa Bolla *In coena Domini*, che può chiamarsi il riepilogo di tutte mai le pretensioni della Santa Sede.

Tanto, in generale, per lo stato Pontificio. Per noi in particolare nulla abbiamo a dire: se non che le Rogazioni si celebrarono in quest' anno alle Chiese, delle Monache de' Santi Naborre e Felice,

dei Padri Testini e di San Giovanni in Monte, essendo Priore al sodalizio di Santa Maria della Morte il nobile signor Marchese Gioachino Conti.

E da Roma e da noi, ritornando a quanto fu detto intorno ai Corsi sotto l'anno 1749, diremo che li comandava con molto senno il celebre Pasquale Paoli, che profittando della lontananza o della inazione delle truppe francesi, andava rapidamente scacciando le genovesi di posizione in posizione; ed in breve la repubblica non avrebbe più posseduta nell' Isola una sola spanna di terra, s' ella, nella sua debolezza, resa ancora più grande per l' invasione austriaca del 1746, non avesse invocato il soccorso della Francia nel 1763.

Potevano le schiere francesi, agguerrite e ben disciplinate, vincere qualche volta gl' isolani, i quali, pari ad esse in coraggio, eran loro inferiori nell' arte e nella scienza militare: ma era loro impossibile appieno di costringerli a sottomettersi ai Genovesi, ed a spegnere l' odio inestinguibile che contro di essi ardeva loro ne' petti. Convinta alla fine di tale verità la repubblica, cedette alla Francia quell' isola che più non poteva conservare, e ritirate da quella le poche truppe che ancora vi manteneva, lasciò ai Francesi la cura di ottenere coi fatti e colla forza la possessione d' un paese che in trentasei anni di ostinata guerra le era costato così caro.

Quantunque corresse molta differenza di forze tra il potere di Francia e quello della repubblica di Genova; e sebbene fuor d' ogni proporzione fossero le armi della repubblica con quelle del reame; tuttavia gl' isolani, eccitati dall' amore della patria e della indipendenza, e infiammati dallo sdegno di vedersi (quasi vili giumenti) da uno ad altro padrone ceduti; opposero alla formidabile invasione francese la più ostinata resistenza. Spesso vinti, più spesso vincitori sotto il comando di Paoli, prendevano ogni dì più coraggio; e confidavano che il malcontento insorto in Francia per tale

ingiusta e disastrosa guerra, che tanto sangue e tanto denaro le costava, farebbe agevole il trionfo della loro libertà, e lo stabilimento della loro indipendenza. Vane lusinghe! L'amor proprio del Governo Francese, e l'onta che n'avrebber riportate le armi sue, cedendo il vanto a sì piccolo numero di popolo, lo ridussero ad inviar tali forze contro quegli indomati isolani, che ogni difesa alla perfine diventò vana ed inutile. I fratelli Paoli (come sempre avviene purtroppo) non tanto disanimati dalle forze esteriori quanto da dissensioni seminate malignamente nell'interno, disperarono della libertà e della salute della patria, e fatta vela segretamente da Portovecchio nell'anno di che parliamo (1769) ricovrarono in Inghilterra, ed ebbero salva la vita non la fama, perchè non seppero morire coi loro compatriotti. Da quel giorno in poi l'isola tutta si sottomise a poco a poco alla potenza di Francia, e divenne parte integrante di quel reame, oggidì costituito in repubblica, e sì prodigiosamente in libera condizione mantenuto.

ANNO DI CRISTO 1770.

Sempre in Bologua fu celebrata solennemente la festa popolare della Porchetta. Nel 1768 tale pompa ebbe carattere di teatrale, e rappresentò l'impresa degli Argonauti alla conquista del Vello d'oro. In quest'anno fu rappresentata la favola di Armida e Rinaldo: e cadendo il giorno di S. Bartolommeo (24 Agosto) giorno ordinario per la festa della Porchetta, in venerdì; fu differita la celebrazione della medesima alla seguente domenica.

Adunque l'Illustrissimo ed Eccelso Signor Conte Girolamo Ranuzzi Gonfaloniere di Giustizia, e gl'Illustrissimi ed Eccelsi Signori Conte Pietro Bianchetti Priore, Luigi Nicoli Dottore Leggista,

Niccolò Scarani, Valerio Boschi, Marchese Benedetto Ratta, Marchese Giuseppe Banzi, Marchese Gaetano Conti, Marchese Ugo Albergati, Anziani Consoli del quarto bimestre dell' Anno suddetto, determinarono di rappresentare nel soprad detto festivo giorno *Armida* abbandonata da *Rinaldo*, e nell'abbandono di lei la liberazione del prode Cavaliere da' suoi amorosi incanti: Favola, che abbiamo leggiadramente descritta da Torquato Tasso nella *Gerusalemme Liberata* ne' Canti 15, e 16; ma già assai prima adombrata da Omero nell' *Odissea* nel racconto di Circe, che per un Anno trattene il grand' Ulisse ne' suoi incanti; e parimenti ripetuta dall' Ariosto nel Canto 7 dell' *Orlando Furioso*, là dove favoleggia di Alcina abbandonata da Ruggero. E perchè sì celebre avvenimento con viva eleganza si rappresentasse, si vide la pubblica Piazza con Architettura, e magistral disposizione del valoroso Maccbiuista Signor Petronio Nanni ridotta in guisa, che dimostrava una veduta di scogli marini, ed un vasto seno di Mare da' medesimi quasi intorniato. Nella più alta parte di detti scogli, e dirimpetto al pubblico Palazzo innalzavasi l' incantato Palazzo d' Armida, che nella magnificenza il verò Pafagio pubblico emulando, mostrava però di vincerlo nella deliziosa comparsa, che a lui facevano intorno e i verdeggianti Boschetti, e i fioriti Giardini, che sembravano con la loro amenità l' occhio de' riguardanti dilettrar cost, come gl' incantati Orti d' Armida lo sguardo attestavano, e il cuore dell' infelice Rinaldo. A sì magnifico, ed ameno soggiorno ascendevasi poi un irto colle interrotto però da due piani formati da alcuni più larghi sottoposti scogli, l' uno superior dell' altro. Il primo e più basso era posto all' ingresso del seno Marino, e mostrava asprezza, ed orrore, l' altro, che più verso l' Edifizio s' innalzava, aveva qualche amenità e ne' verdeggianti cespugli, e nella chiara fonte, che zampillava, e formava un artificioso laghetto di cristallina acqua freschissima,

ordinario ricetto d'alcune incantatrici Sirene, o cortegiane Ninfe d'Armida.

Or mentre che gli occhi degli spettatori si pascevano della vista di sì nobile, e leggiadro aspetto, giunta l'ora destinata dagli Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Gonfaloniero, ed Anziani Consoli, vedevasi venire nella parte della Piazza, che formava il piano in faccia al seno Marino, un ricco dorato Cocchio Trionfale tirato da quattro generosi Caval- li, nobilmente, e uniformemente bardati, nella cui alta parte siedevano pomposamente vestiti Armida, e Rinaldo. Veniva guidato il Cocchio da una vezzosa Ninfa che maestrevolmente reggeva a' Destrieri le redini, e il freno; era preceduto da Trombe, e da altri musicali Strumenti, e intorniato di varj Cori di Ninfe, e Pastori vagamente infiorati, e adorni, che facevan corteggio, e séguito al trionfal Carro. Fatto un ordinato giro per la piazza, la Ninfa condottiera fermava nel mezzo della medesima il Cocchio, e rinnovandosi più armoniosi concen- ti, le Ninfe, e i Pastori formavano una ben rego- lata danza, in vista de' due Amanti per festa, e letizia de' felici loro Amori. Terminato il festevol ballo, Rinaldo, e Armida lieti e paghi della co- mune festa scendevano dal Cocchio, e dal loro seguito accompagnati ascendevano all' ameno de- scritto luogo, ed entravano nel magnifico prepa- rato soggiorno; e nel tempo stesso ritirandosi il Cocchio, restava per ogni parte vuota, e libera la Piazza. Indi vedevasi improvviso spuntare nel seno Marino una velocissima Barchetta con entro due prodi soldati armati di spada, e di scudo, spin- ta a remi da una leggiadra donzella, che nel vago sembante, ne' biondi crini all' aura sparsi, e nei cangianti colori delle sottilissime vesti, mostrava per essa figurarsi la Fortuna. Giunti al lido scen- devano a terra i due Guerrieri; e intanto che la donzella ritirava il Legno, e nel vicino Antro, formato dagli scogli si nascondeva; essi, quasi me- ravigliando, guardavano alquanto intorno, e quindi

lei su la rupe. Ma appena montati erano sullo scoglio, che formava il primo piano,

*Esce di non so d' onde, e s' attraversa
Fiera serpendo orribile, e diversa,*

che loro si presentava in atto d' avventarsi, e mordere, e divorare. L' un de' soldati, risvegliando in sè l' ardor guerriero, impugnava la spada, alzava lo scudo, e si cimentava senza timore contro l' orribil Mostro. Ma l' altro, scorgendo il pericolo del compagno, e ricordevole degli ammaestramenti di chi a quella volta gl' indirizzò, fuori traeva l' incantata verga, e rotandola a vista della mostruosa serpe, fece sì, ch' essa, quasi tocca da improvviso folgore s' arrestava,

*E impaurita al suon fuggendo ratta,
Lascia quel varco libero e s' appiatta.*

Sciolti da questo primo assalto seguivano coraggiosi la salita, la quale dopo il passato pericolo sembrava loro più bella: ma appena fatti pochi passi, ecco che venne loro incontro una ciurma di Mostri orribili, Draghi, Serpenti, ed altre spaventevoli Fiere; che dalle gonfie narici fumo, e fiamme gettavano, e con orrendi sibili assordavano l' aere intorno, svegliando ne' loro petti più grave il timore, e lo spavento. Ma la virtù della magica verga, che di nuovo in alto si ruotava, sforzava a subita precipitosa fuga que' fetidi mostri, faceva ogni timore smarrire, e chiaramente conoscere, avere in essa i due fortunati Guerrieri contro ogni pericolo scampo, e sicurezza. Se non che altra trama, quanto più pacifica e lusinghiera, altrettanto a' due giovanili animi più perigliosa stava loro apparecchiata. Saliti su l' altro scoglio invitati dall' amenità del luogo, e dalla freschezza della limpida Fonte, che la Fonte del riso figurava,

misurata con l'occhio l'erta via, s'avviavano, poi s'assidevano sul margine di essa, e sentivansi allettati a prender conforto, e di quelle dolci acque a ristorarsi. E ad accrescer loro l'appetito, e ad ammolliar gli animi prodi, escivano da quelle limpide onde due vaghe Ninfe, che facendo festa del loro arrivo, con ingannevoli vezzi gli invitavano a bere, e confortarsi. Poco mancava, che le lusinghe della leggiadra vista, e de' cortesi atti non vincessero gli animi generosi. Ma richiamando alla mente più nobili pensieri, e il guerriero spirito ne' propri petti risvegliando, con austero viso le ributtavano sdegnosi, ed

. *Esse nell'acque*
Tuffarsi; a lor sì la repulsa spiacque;

e allo sdegnoso attuffarsi delle Ninfe, con presto incanto appariva la bella Fonte in un sassoso masso trasformata. Ma i due Guerrieri nulla di ciò curando, e lieti di questa nuova vittoria, salivano intrepidi sino alla cima dell'alto scoglio, ove il gran Palagio risiedeva. E avendo alquanto riguardato intorno il diletto luogo, andarono ad appiattarsi fra le folte verdissime piante, che circondavano il Palagio; tempo, e luogo aspettando alla vendetta dell'empia Incantatrice, e alla liberazione del Cavaliere. Nè il tempo tardava, che in troppo buon'ora eran giunti. Appena nascosi si erano nell'agguato, eccoti dal Palagio uscire con leggiadro passo Armida appoggiata al braccio del suo Rinaldo; i quali poichè riguardato ebbero alquanto, e passeggiato l'ameno giardino, sopra di un sasso ivi appostato s'assidevano a godere il fresco aere, che spirava intorno mille delicati odori. Quivi trattenendosi per poco spazio in amorosi colloqui, Armida traevasi dal fianco un tersissimo specchio e offerivalo al suo Rinaldo, perchè in esso si ravvisasse, e a suo agio s'adornasse: e da lui licenziavasi, ritirandosi. Il Cavaliere si specchiava, e s'alzava, e

passeggiava; e mentrechè nell'animo ben altro ravvolgesse, che guerra, e guerrieri,

*I due, che tra i cespugli eran celati,
Scopronsi a lui pomposamente armati;*

e più oltre verso lui venendo, con brevi, ma vibrante parole la molle indegna vita rimproverando, un d'essi trasse fuori un lucente scudo, e levato il bianco velo, ond'era coperto, gliel presentò al semblante, perchè in esso meglio, che nel cristallo d'Armida specchiandosi, si riconoscesse, e si vergognasse. Rinaldo sorpreso a sì nuovo incontro, si specchiò nel lucido acciaio, riconobbe il vergognoso suo stato; e di sè medesimo altamente stupì, e arrossì. Profittando essi di questo ben giusto rossor di Rinaldo, e de'sentimenti, che gli si svegliarono in petto, gli mostrarono, l'unico scampo, e rimedio a'suoi mali esser la fuga, e lo animarono ad abbandonar pronto l'infida Maga. Conosce il Giovin prode ottimo il consiglio de' Compagni: a loro s'aggiunse, e con essi senza far motto animoso, e taciturno scese dal Monte. Ma che! Non furono ancora al fin giunti della discesa, ed Armida uscì dal Palagio, nè più vedendo l'Amante, s'avvide dell'abbandono. Scese perciò precipitosa, e raggiungendola fece l'atto di porre il piede nella Navicella: e, ben a tempo fu dalla condottiera Ninfa guidata al lido, gli si gettò a'piedi, e con prieghi, e con lagrime s'adopò di piegar l'animo, ed allacciar di nuovo il cuore del Cavaliere. Commovesi tutto il giovinile petto, e sta alquanto sopra di sè sospeso, e incerto; ma risvegliando i generosi spiriti, le volge dispettoso le spalle, entra co' compagni nella Barchetta, e la saggia condottiera, lieta di tanto acquisto, dà pronta la spinta, e velocemente remigando

Più ratta che non spiega Aquila i vanni

invola dagli occhi, e da'sospiri d'Armida la bramata preda.

A sì inaspettato aspro abbandono tutta d'ira fremme la Maga, e sparso il crine, bieca gli occhi, accesa il volto, sale disperata il Monte, e nulla può stimando quanto di prezioso si era per l'arte sua formato lassù, monta sul sasso, dove già in pria con Rinaldo s'assise, e con lingua orrenda chiama le furie d'Averno a dar fine alle sue sciagure. Al Magico artificio sentissi un'orribile tuono, al cui rimbombo aprendosi l'orrido Masso, in cui, come si disse, la Fonte del Riso si trasmutò, sbucaron fuori molte irate furie, le quali con fiaccole accese di nero fumigante fuoco, corser furibonde ad incendiare il Palagio. S'alzaron per ogni lato le fiamme, e Armida seguendo a formare incanti, s'aprì finalmente il Sasso, ove ella si stava, da cui uscendo un nero Carro sostenuto da due alati Draghi, fu essa trasportata in aria verso il mare; e ad un tempo incendiato il Palagio, e ogni amenità del luogo svanita, niente più alla pubblica vista rimase, che una nuda, orrida e selvatica rupe, siccome già il Poeta:

*Nè più il Palagio appar, neppur le sue
Vestigia, nè dir puossi: egli qui fue.*

Ma questo nuovo tetro aspetto di cose fu ben presto tolto al popolo spettatore dall'Eminenza del Cardinal Legato, dal Reverendissimo Monsignor Vicelegato, dall'Illustrissimo Gonfaloniere; imperciocchè datosi per essi libero il volo a tre Pavoni, che andarono a terminare nelle sollevate mani della festante plebe, videsi improvviso spaccarsi, e quasi ad un tempo nelle sue mani svanire la rimasa inospite rupe, e spuntar dall'aperto seno un altissimo palo ornato sulla cima di verdi frondi, e carico d'ogni maniera di Volatili e di Quadrupedi, detto volgarmente il Maglio; alla cima del quale, mentre l'introdotta plebe tentò di salire per acquistarsi i preparati doni, nuovo trattamento si diede agli occhi de' risguardanti. Indi

fu gettata quantità di denaro, e si diede al solenne spettacolo il compimento col solito gettito della porchetta dalla Ringhiera Maggiore posta sulla porta del palagio. Nel qual palagio le aristocratiche famiglie vennero servite di gran oopia di rinfreschi, e la sera trattenute a lietissima conversazione nella Galleria degli Anziani, vaga di addobbi, vaghissima di stupenda illuminazione.

Così ebbe luogo in quell'anno la più clamorosa delle feste popolari, la quale trasse origine ai gloriosi tempi della repubblica, quando i Bolognesi mettevano lor vanto nel vincere e nell'umiliare popoli barbari e re; e la quale poi fu proseguita in que'tempi di declinazione, quando il popolo bolognese, devoto e curvo innanzi al fasto dei quaranta, null'altro invocava per esser lieto, che *pane e giuochi*: simile in ciò alla plebe romana imperiale, nei tristi tempi in cui piegava al servaggio.

Le Rogazioni minori si celebrarono in quest'anno ai Padri di Santa Maria della Carità, a San Pietro, Chiesa Metropolitana, ed a Santa Cristina delle Monache Camaldolesi. Le funzioni furono, al solito, celebrate dal Clero, le processioni dirette dal Marchese Cammillo Zambeccari, che fu in quest'anno Priore del Sodalizio della Morte, e che sarebbe di nuovo fra otto anni. — E ohiuderemo col notare che in quest'anno 1770 si rinnovò la Corona della B. V. di San Luca, nella quale il solo peso dell'oro fu di once quarantotto; sìochè venne stimata del valor complessivo di romani scudi duemila.

ANNO DI CRISTO 1771.

Alla Chiesa del Santissimo Salvatore; a quella del Corpus Domini, dalla Congregazione dei quaranta secolari; ed a quella di S. Domenico; stando Priore dell'Arciconfraternita della Morte il Conte

Nicolò Caprara, si celebrarono le funzioni delle Rogazioni Minori in Bologna: essendo stata esposta dapprima la Beata Vergine di San Luca nella Chiesa di San Mattia, ed avendosi nel terzo giorno delle funzioni, colla Sacra Immagine data la benedizione all'affollato divoto popolo dall'alto della scala di San Petronio. Il giorno poi dell'Ascensione di Cristo, alle ore 20, fu levata da S. Mattia e ricondotta sul Monte al suo tempio, di dove guarda questa città e difende con materna benignità miracolosa.

ANNO DI CRISTO 1772.

Il Cardinale Arcivescovo Vincenzo Malvezzi consacrò quest'anno (6 di Luglio) la Chiesa Arcipretale dell'antico demolito Castello di San Pietro d'Ozzano, alla quale sulla fine del secolo XV fu data la insigne arcipretura di San Giovanni di Pastino, e fu accordato il fonte battesimale addì 5 Ottobre 1476. — E lo stesso Arcivescovo Boncompagni, inerendo alla prima intenzione del suo glorioso predecessore Lambertini, con audita impresa scavò sotto la fabbrica del Seminario il grandioso portico, che or vi si vede, e che serve di tanto comodo al popolo e di sì bello e acconcio ornamento alla Piazza della Metropolitana.

Quest'anno si fecero le Rogazioni Minori ai Chierici di S. Gregorio, mercè di alcuni divoti; alle Suore di Sant'Agnese, ed ai Padri di San Martino. Le funzioni vennero dirette dall'Arcidiacono della Chiesa Metropolitana, le processioni dal signor Lucio Conti, Priore dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Morte, la quale il sabato innanzi l'Ascensione andò a levare dal Monte della Guardia la B. V. di S. Luca, dove nel giorno dell'Ascensione la ricondusse.

ANNO DI CRISTO 1773.

Dice lo storico Giovanni De Müller che Clemente XIV pareva disposto dapprima a sostenere l'ordine dei Gesuiti, giacchè non riteneva che fosse in lui il diritto di scioglierlo, perchè approvato dal generale Concilio di Trento: e che ricusò parimente di cedere i principati di Avignone e di Benevento, che le Corti di Francia e di Napoli tolti avevano al suo predecessore; dicendo di essere reggente non proprietario dei domini della Chiesa, laonde non aveva facoltà di alienarne veruna parte. — Ancora pensò alle finanze; ed ebbe sminuiti i debiti della Camera Apostolica, che ascendevano allora a settantaquattro milioni di scudi. Ed animò l'agricoltura e l'industria nei proprii Stati.

Ma essendosi finalmente unita agli altri Principi Maria Teresa per chiedere soppressione dell'Ordine dei Gesuiti (prosegue lo stesso Müller) Clemente aderì alle dimande sovrane; e segnò colla loro la propria sentenza. Pubblicò dunque la famosa Bolla della soppressione Gesuitica; laonde ricuperò Avignone e Benevento, ed ebbe fama d'uomo saggio ed avveduto.

E il Botta nell'ultimo volume della sua storia dei popoli Italiani, così parlò della soppressione dei Gesuiti: « Un avvenimento della massima importanza ha contraddistinto la metà del secolo diciassettesimo, e fu questo la estinzione della Compagnia di Gesù, soppressa da una Bolla di Clemente XIV del 21 Luglio 1773. Presentava questa Società uno de' più singolari fenomeni ricordati dalla storia. Senza aiuto d'armi e di soldati, divenuta era la regolatrice degli affari d'Europa; ed avendo in sua mano la pubblica educazione nella maggior parte degli Stati, insinuava essa ai proprii allievi una illimitata devozione agl'interessi

di lei. E siccome riceveva al tribunale di penitenza quasi tutti i re, principi, ministri e personaggi influenti nel governo, uomini e donne; così nulla erale ascoso, e nulla era per essa perdnto, nel fine di rassodare ed accrescere il suo potere. Erano i Gesuiti tanti piccoli Machiavelli, le cui vedute rivolte eran costantemente ad un universale dominio, e i cui mezzi, quanto erano meno atroci, tanto più pericolosi riuscivano. Non era già nè col ferro nè col veleno che giungevan essi ai fini loro, ma bensì con maniere dolci e insinuanti, e con una rilassata morale, che ogni cosa facea lecito agli uomini di condizione, ed a quelli specialmente posti in dignità. Sotto il governo di essi svanito era il timor dell'inferno. E come resistere? Eran eglino così amabili, così condiscendenti, che alla confessione d'ogni fallo rispondeano: *Oh! questo è nulla.* Nuovo modo era questo di giungere al potere; tanto più efficace, quant'essa allettava chiunque, e non iscoraggiava nè inaspriva veruno. E tanto più formidabile diveniva questo potere in quanto che collegavasi a quello della Santa Sede, a cui serviva d'appoggio nel tempo stesso ch'era da lei sostenuto. L'ordinaria giurisdizione porgeva ai Papa una grande autorità negli Stati del Cristianesimo, mentre la segreta e manifesta cooperazione de' Gesuiti assicurava loro, fuori di tale giurisdizione, un'influenza ancor più diretta e potente. Eran essi, a così dire, una milizia papale dappertutto diffusa; e col loro mezzo andavasi evidentemente ad una universale teocrazia.,,

„Incolpati furono i Gesuiti d'essere assassini di re; ma non sembraci ben dimostrato ch'abbiam essi avuto parte attiva in delitti di questa specie. E certo però che i loro moralisti, senza che il corpo Lojolitico ne disapprovasse la dottrina, tale massima diffondeano, la quale dar potea realmente luogo a simili delitti. In conseguenza di tal massima bastava che alcuno supponesse tiranno un re, per credersi autorizzato a levargli la vita: principio

certamente abbottevole, e che rovescia la società fino dagli ultimi fondamenti. „

„ Qualunque siasi l'opinione che concepir si debba della reità de' Gesuiti nel fatto, incontrastabile si è che apposti lor vennero così neri attentati. Il pericolo corso dal re di Portogallo, durante il ministero del Marchese di Pombal, aggiunse nuova forza all'opinione: sbigottiti ne furono i Principi, e ad accorgersi cominciarono delle catene che i Gesuiti avean loro imposte, comunque donate e coperte di rose. Generale fu l'indignazione contro di loro; collegaronsi i sovrani a domandarne la soppressione, e Clemente fu costretto a pronunciarla. Nessun atto contribuì meglio di tale soppressione ad assicurare l'indipendenza temporale de' Sovrani. Fu essa per loro una vera emancipazione; ed allora venne resa pienamente giustizia all'alta saggezza del re di Sardegna Vittorio Amedeo II., il quale aveva cinquant'anni prima, esclusi i Gesuiti da qualsiasi ingerenza nell'istruzione della gioventù. „

Mentre Roma era estatica pel decreto di Papa Ganganelli, e mentre i soppressi Gesuiti disperdevansi disciolti per tutte le terre del mondo, Bologna pure ne ricoverava taluni, i quali vi mettevano stanza e vi chiudevano poi la vita. E benchè costoro non avessero l'istruzione pubblica in loro balia, e non influissero nelle cose del Governo; pure con lezioni private e con opere storico-politiche date a stampa, tenevano vive (per quanto potevano) alcune dottrine morali sotto le quali si ascondeva il pericolo, come la serpe sotto l'erba.

Le rogazioni minori in Bologna furono celebrate ai Padri di San Giorgio, a quelli di San Biagio, da varii devoti uniti, ed ai Canonici di San Giovanni in Monte, essendo Priore della Compagnia della Morte il Signor Giambattista Sannpieri.

ANNO DI CRISTO 1774.

Sotto il priorato del Conte Lodovico Malvasia fu portata la Madonna di San Luca ai Padri di San Francesco, alla Parrocchia di San Sigismondo ed ai Barnabiti di San Paolo; nelle quali tre Chiese vennero solennizzate le Rogazioni Minori.

Il nostro Arcivescovo, Cardinale Vincenzo Malvezzi, trovavasi cagionevole di salute; il perchè Clemente XIV., che lo aveva in altissima estimazione, lo chiamò al clima di Roma, e gli conferì la carica di Cardinale Pro-Datario: ma poco stette col Pontefice, poichè questi (22 settembre) di morte non ben chiara morì; laonde il Malvezzi porporato fece ritorno alla patria ed alla sua Chiesa.

Clemente XIV., segnando la sentenza contro i Gesuiti, disse di segnare la sua. E difatto è comune opinione, convalidata dalle voci de' medici che lo assistettero moribondo, esser egli morto di veleno; benchè il Signor Henrion, panegerista del Papismo e del Gesuitismo, dica esser morto Clemente di scrofole rientrate, cui l'arte medica a trar fuori inutilmente sforzossi. Ed aggiunge (sul conto della Compagnia) che Clemente, come uomo, è mallevadore dell' ultima decisione immensa, e come Pontefice è salvo da censura nel suo giudizio. E conchiude: „ L'abolizione de' Gesuiti nulla prova contro l'ordine stesso; ma solo manifesta che il supremo giudice reputava, pel momento, dover sacrificare alle circostanze la loro esistenza: ma, mutate queste, Pio VII., di Clemente XIV non meno autorevole, stimò dal canto suo un dovere, il far cessare questo temporaneo sacrificio, e ristabilire la Compagnia: laonde fra gli Atti dei due Pontefici non havvi contraddizione veruna „ Basta questo brano per conoscere di qual modo ragioni il sig. Henrion, che vorrebbe ad un tratto sostenere

due cause opposte, e dar ragione ad accusatori ed accusati, a Giudici e delinquenti, a bianchi e neri, a Guelfi e Ghibellini.

ANNO DI CRISTO 1775.

Clemente XIV. ebbe a successore Pio VI. (Giov. Angelo Braschi) nato in Cesena l'anno 1717, il quale meritò la benevolenza di Benedetto XIV. che gli conferì il canonicato di San Pietro. Da Clemente XIII. venne poi eletto Auditor di Camera e Tesoriere Apostolico, dei quali favori, colla diligenza, coll' assiduità al lavoro, col dispregio dei diletti profani, e colla rettitudine della condotta si fu reso ben degno. Da Clemente XIV. venne pregiato della Sacra Porpora: e quantunque fosse tra i più giovani del Collegio, e da pochi giorni della Porpora rivestito, ebbe però tutti i suffragi nello squittinio del 15 di febbrajo 1775; e diede principio ad uno dei più lunghi ma dei più calamitosi pontificati che la storia ci presenti. — Non appena fu promulgata la sua elezione, si pose in ginocchio, e pronunziò una preghiera sì conmovedente che tutti i cardinali si sciolsero in lagrime. Poi, volto loro, esclamò sospirando: „*Venerabili Padri, il vostro Conclave è finito, e la mia sventura forse adesso incomincia*„. E disse il vero; poichè visse travagliato e morì esule: e la Francia, che diede rifugio talora a Pontefici perseguitati, l'usato ufficio dimenticando, non gli aperse che un sepolcro!

Abbiamo detto che l'Arcivescovo Malvezzi, morto Clemente quattordicesimo, ritornò alla sua Chiesa. Qui dobbiamo aggiungere che la sua cagionevole salute peggiorò siffattamente, che recatosi l'autunno a Cento, ivi nel suo palazzo arcivescovile finì suoi giorni il 3 del Dicembre. Il cadavere di lui fu trasportato a Bologna, e venne sepolto con pompa funebre nella Metropolitana, davanti l'altare di San

Carlo, dove si legge l'iscrizione sovrapposta all'arca sotterranea che ne racchiude le spoglie.

In quest'anno 1775 le Rogazioni minori furono celebrate alla Chiesa dei Padri Teatini in San Bartolommeo, a spese di vari devoti; a quella dei Frati dell'Annunziata fuor di San Mamolo, a spese pure di alcuni devoti; ciò che fu pure alla Chiesa di San Martino Maggiore dei Padri Carmelitani. Tali Rogazioni vennero celebrate dall'Arcidiacono della Chiesa Metropolitana per la parte religiosa: e le processioni furono guidate dal Marchese Gioachino Conti, Priore dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Morte.

ANNO DI CRISTO 1776.

Ai Padri delle Grazie, dall'Università de' servitori; a Santa Cristina, dalle Monache ivi stanziate Camaldolensi, e a San Martino, da varii devoti uniti furono solennizzate le Rogazioni Minori nei tre giorni antecedenti all'Ascensione di Cristo. E tali funzioni, condotte dal clero per la parte ecclesiastica, furono dirette per le processioni dal Priore Antonio Odorici, Tesoriere di Santa Chiesa nella città nostra.

Pio VI., nel primo anno del suo pontificato, diede subito a conoscere quali eminenti prerogative possedesse. D'alto ingegno e di cuor benefico seppe ricongiungere gli amici ed i nemici del precedente pontificato. I primi suoi atti furono di porgere elemosine ai meschini, accogliere in Roma quella povera donna ch'ebbe già cura della sua infanzia, e distribuire benefizi ecclesiastici ai Prelati più onesti e meno doviziosi. Accoppiò a questi atti di bontà atti di fermezza: punì il Governatore di Roma che non aveva a molti disordini posto freno; sopprese più di quarantamila scudi romani di pensioni, al tesoro pubblico gravose; e chiese conto

severo al Prefetto dell'Annona, accusato di funeste dilapidazioni.

Pio VI. umano, facile, laborioso, temperante, occupava il tempo fra'suoi religiosi doveri, le cure dello stato temporale, il Museo aperto da Clemente XIV. e da lui arricchito (sicchè Pio-Clementino si chiamò) e la Biblioteca del Vaticano. Nel Museo soprattutto pose a sè stesso un insigne monumento. Egli lo ampliò, vi collocò epigrafi, vasi, statue, ruderi di architettura, colonne, medaglie, e quanto dagli scavi dell' antica Roma e dello Stato ecclesiastico si scoperse e raccolse. — Desideroso di estendere agevolmente il commercio, restaurò il Porto d'Ancona, edificandovi un bel canale ond'era privo. Ma sopra ogni cosa fu oggetto delle cure del suo governo l'asciugamento delle Paludi Pontine, che dagli Appennini al Mare si estendono. — In molti tempi si era tentato di purgarle dai vapori pestiferi, restituendo all'agricoltura un sì vasto territorio; ed il Censore Appio Claudio, che vi aprì la celebre Via Appia, e l'Imperatore Augusto che ne scavò un largo canale, erano stati imitati dai Pontefici Bonifazio VIII., Martino V., Leon X., e Sisto V. — Pio VI. dal canto suo aperse una via sicura, restaurò l'antico Acquedotto di Terracina, sgombrò la Via Appia dal fango, sotto del quale era nascosta e sparita, scavò il canale di Sogliana, e consacrando a quest'impresa tutti i suoi risparinii, si compiacque di visitare ogn'anno i lavori, e colla sua presenza incoraggiarli.

Nè si restrinse lo zelo del Pontefice a quest'opera immensa, ma edificò una Chiesa ed una Biblioteca nella Badia di Subiaco: fondò spedali: aggiunse una magnifica sagrestia alla Basilica di S. Pietro di Roma. Così la metropoli del mondo cristiano, e lo Stato della Chiesa, per suo mezzo abbelliti, e fatti prosperi, trassero a sè numeroso concorso di dotti e celebri visitatori, frai quali bastino i nomi di Giuseppe II. d'Austria, di Paolo I. di Russia,

del Re di Svezia, de' figliuoli e del fratello del Re d' Inghilterra, i quali tutti si congedarono da lui, commossi della sua ospitalità, e delle sue eminenti virtù.

ANNO DI CRISTO 1777.

Il Conte Pietro Aldrovandi condusse quest' anno le processioni delle Rogazioni minori alle Chiese dei Padri di San Francesco, delle Monache del Corpus Domini e delle Suore della Santissima Trinità, dove nei tre giorni delle Rogazioni suddette furono cantate solenni messe. La domenica anteriore alle solennità, stette, al solito, la sacra immagine della Madonna di S. Luca, in San Mattia; il Mercoledì della benedizione, prima di venir portata alla scalea di San Petronio, venne condotta alla Chiesa ed allo Spedale della Morte, dove passando per le infermerie, benedì que' malati. Il Giovedì dell'Ascensione stette poi di nuovo in San Mattia; e il dopo pranzo, data benedizione al popolo dall' alto della Seliciata di San Francesco, fu ricondotta al suo tempio della Guardia, e data in consegna a quelle monache le quali allora ne avevano custodia.

Era stata la Chiesa di Bologna senza Pastore più di un anno; quando Pio VI. vi nominò ad Arcivescovo l'ottimo Andrea Gioannetti. Egli fu bolognese, Monaco de' Camaldoli e Cardinale del titolo di Santa Pudenziana. Vestì l'abito religioso nel dì de' Santi Apostoli Pietro e Paolo del 1739; e mutò il nome battesimale di Melchiorre in quello d'Andrea: professò poi nell'anno in cui Benedetto XIV. venne assunto al Pontificato dell' Universo Cattolico. Dal governo dell' insigne monastero di Classe in Ravenna, ove lesse Filosofia e Teologia, mentre ad un tempo era teologo di Monsignore Guiccioli Arcivescovo di quella città, passò a Roma, Abate

di San Gregorio in Monte Celio. Poi, da Pio VI. che ne ammirò le virtù, fu eletto Vescovo d'Imperia in *partibus*, e destinato amministratore della Chiesa di Bologna il 29 Gennaio 1776. Dopo un anno poi e varii mesi di fedele e lodevole amministrazione, chiamato a Roma dal detto Pontefice, lo pubblicò Cardinale il 15 Dicembre del 1777, e lo dichiarò Arcivescovo della Diocesi di Bologna, onde prese quindi possessione il 5 febbrajo 1778. Così Bologna che per lunga stagione ebbe Arcivescovi concittadini, cioè per un secolo e mezzo, ne vantò un altro non inferiore agli antecessori suoi, il quale durò in vita e dignità sino all'estremo anno del secolo decimottavo.

ANNO DI CRISTO 1778.

Era quìetissima l'Italia, quieta Bologna per conseguenza; ma l'Austria e la Baviera trovavansi in molta combustione per la successione al soglio di Monaco: imperciocchè nel 1777 morì senza prole Massimiliano Giuseppe, figliuolo di Carlo VII.; e colla morte di esso Massimiliano si estinse il ramo secondogenito della casa di Wittelsbach, che resse la Baviera per quasi cinque secoli, producendo grandi capitani, abili politici, e Principi clementi.

Carlo Teodoro di Sultzbach, Elettore Palatino e capo del ramo primogenito della medesima casa, venne acclamato successore di Massimiliano; ma quando fu a Monaco, gli si oppose il gabinetto di Vienna, pei diritti che aveva l'Austria sulla Bassa Baviera. Troppo debole per resistere l'Elettore di Sultzbach, si ritirò dal soglio appena vi fu giunto: e l'Austria, prepotente e misteriosa per abitudine, prese possessione della Boemia non solo, ma di altre signorie limitrofe; adducendone titolo di conquista, quelle ragioni che stanno sulla punta delle baionette, sulla prevalenza del numero,

e sulla cieca ira di quelle turbe ineducate e semi-barbare, che, dallo stipendio del mercenario, furon dette soldati. — Tali fatti ostili ed arbitrarii operava la Corte di Vienna senza darne parte nè agli agnati della casa di Wittelsbach, nè agli Stati provinciali del Ducato di Baviera. E questo contegno dell' Austria fu disapprovato dal re di Prussia Federico II., il quale esortò il Duca di Due Ponti, erede presuntivo dell' Elettore palatino Carlo Teodoro, affinchè protestasse contra un atto così tanto arbitrario, ed in opposito alla costituzione germanica ed al negoziato di Vestfalia. Rappresentò ad un tempo come i feudi posseduti da un Principe dell' Impero, passar dovessero ai diversi rami della sua famiglia: essere a stupire che l' imperatore Giuseppe II. si fosse impossessato della Baviera senza consultare la Dieta: nè potere una rinunzia strappata dalla forza, pregiudicare ai diritti d' antica gente palatina. — Restituisse adunque l' imperatore a Carlo Teodoro l' intero retaggio dell' Elettore Massimiliano Giuseppe, o male verrebbe ad incogliergli; e male non lieve!

La corte di Vienna rispose sofisticamente avere i Duchi d' Austria posseduta la Baviera innanzi l' acquisto che ne fece la casa di Wittelsbach. Alla quale risposta ripigliò Federigo che appunto per l' acquisto fatto dai Wittelsbach, cessava ogni diritto nell' Imperatore sulla possessione della Baviera.

Nè l' Austria soltanto contendeva il soglio a Teodoro, ma l' Elettrice Vedova di Sassonia, sorella del morto Massimiliano Giuseppe; e il Duca di Meclemburgo, per alcune signorie concesse in Baviera a' suoi antenati dall' Imperatore Massimiliano I. — Così fra pretensioni, usurpazioni, ingiustizie e proteste, passarono cinque mesi, senza che mai si venisse ad alcuna conclusione pacifica. Allora sul principio di Luglio dell' anno 1778, onde parliamo, il Re di Prussia incominciò le ostilità, penetrando nella Boemia per le gole di Nachon, mentre il principe Enrico suo fratello vi entrò dalla

parte di Rumbourg. La buona stagione scorse tutta in marce e contronmarce di molt'arte, e di nessuno effetto: quando (frammesse mediatrici la Francia e la Russia) ottennero che l'Imperatrice regina, moderate le proprie pretensioni, si contentasse di un solo distretto fra il Danubio, l'Inn e lo Saltz.

Fu conchiusa pertanto, a Teschen nell'alta Slesia, la pace, che guarentirono la Russia e la Francia. L'imperatrice Maria Teresa rinunziò in favore della Casa Palatina a tutte le pretensioni sulla successione della Baviera. Così l'Elettore di Sassonia rinunziò alle pretensioni sue, ricevendo in compenso alcune signorie sulle frontiere sassoni. E Giuseppe II. imperatore si obbligò di dare all'Elettore Palatino l'investitura di tutti i feudi posseduti dal ramo cadetto della Casa d'Austria; compensando i Duchi di Meclemburgo, concedendo loro il privilegio *de non appellando*, e ratificando gli articoli del politico negoziato di pace.

Le Rogazioni Minori furono solennizzate alle Madri di Santa Maria Nuova, ai Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, ed ai Padri di San Biagio; essendo Priore dell'Arciconfraternita della Morte il Marchese Cammillo Zambeccari, ch'era già stato otto anni prima, con molto plauso e decoro della città.

ANNO DI CRISTO 1779.

Due volte in quest'anno fu portata a Bologna l'immagine sacra di Nostra Signora di San Luca. La prima volta per le Rogazioni minori, essendo Priore della Morte il Signor Marchese Cesare Bolognini, che guidò le processioni a Santa Maria della Carità, alla Metropolitana ed a San Giovanni in Monte: la seconda in Ginguo (e fu esposta in San Petronio) per impetrare la liberazione dal tremendo flagello del terremoto.

Il Sabato 5 di Giugno 1779 (dice la Cronaca della B. V. di S. Luca) alle ore 18 si partì da Bologna l'Arciconfraternita della Morte dalla sua chiesa con croce e lampadarii, in numero di 28 confratelli, insieme ai Canonici di S. Giovanni in Monte, e si recarono al Monte della Guardia a levare la Sacra immagine, trasferendola in città per Saragozza, alle Madri di San Mattia; proseguendo il viaggio a San Petronio, dove diede, sulle scale, al popolo accorso nella piazza, la prima benedizione.

Nella quale circostanza venne pubblicato un Avviso, che accennava come dalla notte del martedì primo Giugno di quell'anno fino al quattro, giorno di venerdì, si fosse sofferto in Bologna il terremoto replicate volte, con una scossa più potente d'ogni altra alle ore 12 del venerdì, la quale fece crollare molti comignoli di fabbriche, ed aprire alcune volte di ragagnardevoli edifizi, fra le quali fu quella della Chiesa di S. Gregorio, e di parecchie case dalla parte di ponente della città nostra. Però non vi fu caso di persona morta.

Pertanto l'Eminentissimo Arcivescovo Gioannetti, ordinò pubbliche preci, e l'Eccelso Senato fece trasferire in San Petronio, (come si è detto), il sabato 5 del medesimo Giugno, la suddetta immagine di Nostra Signora di San Luca, la quale fu incontrata alle ore 22 e mezzo a Porta Saragozza dal Legato, Ignazio Cardinale Boncompagni Ludovisi e dall'Arcivescovo Andrea Cardinal Gioannetti; nonchè dal Reverendissimo Monsignor Vicelegato, dal Gonfaloniere di Giustizia, dagli Anziani, dall'Eccelso Senato, e dagli altri Magistrati della città; come pure dai Reverendi Capitoli della Metropolitana e di San Petronio, che col Clero e i Parochi della città, in pubblica forma furono a ricevere in consegna il sacrosanto deposito. Così il numeroso corpo de' mercanti con accese torce fu ad accompagnare la Gran Vergine alla nostra Perinsigne Basilica; mentre le campane tutte della città sonavano a doppio, e lo sparo delle artiglierie annunziava l'ingresso della

Madonna, tutta adornata d'olivo, fra le mure di Bologna, dove il divoto popolo l'inchinava piangendo, e la pregava ad intercedere dal divin figliuolo che ogni flagello cessasse, e che la città, data in custodia ad una tanta Protettrice, fosse tranquilla dopo sì luogo commovimento, e posasse in calma dopo sì grave tempesta.

Sull'altar maggiore adunque del tempio di San Petronio, nei tre giorni di domenica, lunedì e martedì (6, 7 ed 8) di Giugno si fece divoto triduo solenne alla Gran Madre salvatrice; e nel mattino del seguente mercoledì 9, coll' intervento d' ogni ecclesiastica e civile Autorità, fu data all'affollato religioso popolo, dalle scale del gran tempio la santa benedizione.

Ma perchè alle ore 13 del giovedì 10 di Giugno si fece sentire per tutta la città altra scossa più gagliarda; così il popolo, le congregazioni e le università degli scolari e delle arti, recaronsi in abito di penitenti al Monte della Guardia, dove la sera del 10 la sacra immagine era stata ricondotta. E quando alla fine ogni scossa cessò, e gli animi e il suolo furono tranquilli, venne ricondotta in città la B. V. e fu solennizzato in S. Petronio con maggior pompa che mai, un triduo di ringraziamento nei giorni 14, 15 e 16 dello stesso mese di Giugno. Quindi venne portata processionalmente alla Chiesa delle Monache di S. Mattia, dove fu collocata sull'altare e venerata da tutte le Autorità e dall'accorso divoto popolo. Tale processione dalla Basilica Perinsigne alla Chiesa di San Mattia fu sì decorosa è straordinaria, che si contarono mille e trecento torce nel solo séguito di sacerdoti, cittadini, mercanti, artisti e popolani.

Nel seguente giorno poi, cioè il giovedì 17, nella mattina continuò a star esposta in essa Chiesa di San Mattia la sacra Immagine di Nostra Signora, dove dai Mansionari e Sacerdoti della Chiesa Metropolitana fecesi cantare solenne messa e Te Deum; indi esposto l'Augustissimo Sacramento, con esso

fu data la santa benedizione. E il dopo pranzo alle ore 21, levata l'immagine taumaturga, fu benedetta la città dalla seliciata di San Francesco, poi alla Porta di Saragozza, d' onde il popolo bolognese vide con lagrime di tenerezza riportarsi al Monte della Guardia il simulacro portentoso di Nostra Donna protettrice e madre amabilissima.

Un Voto pubblico per 50 anni (il quale poi è stato rinnovato) fu istituito il 16 di giugno , per religioso Senato-consulto, avuta ne approvazione dagli Eminentissimi Cardinali , Legato ed Arcivescovo. E poichè il maggior pericolo occorse nel venerdì immediatamente dopo l'Ottava del Corpus Domini; così in tale ricorrenza si espone ogn' anno l'Augustissimo Sacramento in San Petronio; e nel dopo pranzo (premessi una processione intorno alla chiesa, come nel giorno delle Ceneri) cantato il Te Deum, viene data col Sacramento la Santa Benedizione.

Ed in quest' anno la pietà del popolo bolognese verso la Vergine protettrice fu sì grande e sì piena, che venne aperta un' oblazione di denaro, fino alla somma di diciotto mila lire, da raccogliersi in tre anni, le quali servirono poi a provvedere di damaschi il sacro Tempio della Guardia, che punto non ne aveva. E ciò fu fatto in parte nel 1782. Ancora la pietà della classe de' Mercanti offerse 300 lire alla fabbrica della B. V. di S. Luca, ed ebbe in dono per ciò la proprietà di sette archi del portico famoso esteriore da Porta Saragozza al sacro Tempio, cioè quelli segnati dai numeri 519 al 26. Nel quarto di tali archi fu posta epigrafe, rammemorante la disgrazia sofferta e la superna liberazione; e negli altri sei venne ripetuta questa memoria

Mercatores cives aliique MDCCLXXIX.

Ed i Mercanti e cittadini fecero pure fabbricare due ceri del peso di libbro 300, i quali, posti sul Monte della Guardia, dovessero ardere e consumarsi

dinanzi l'adorata immagine ogni volta che si scopriva dal suo tabernacolo.

Ora dalle provvidenze ecclesiastiche passando alle temporali, diremo come in quest'anno il predetto Cardinal Legato a Latere Ignazio Boncompagni Ludovisi pubblicasse un' Aggiunta con dichiarazioni e schiarimenti alla costituzione militare del 12 Luglio 1757, fatta già dal Cardinal Serbelloni: e ciò nell'occasione della rassegna generale delle milizie sì a piedi che a cavallo della Città e della Provincia di Bologna.

Tale Aggiunta consiste in due Notificazioni: la prima tratta della rinnovazione dei Bullettini militari (Matricole) che verrebbero cambiati, sostituendone di nuova forma all'entrare del Novembre, ed annullando gli antichi preesistenti. A tal fine il soldato comune deve consegnare il proprio bullettino vecchio al suo capitano, dentro il 15 del novembre, ed il capitano al colonnello prima che finisca il mese. Così dentro il novembre dovevano i Capitani presentare al Colonnello Comandante le note dei rispettivi soldati o morti, o passati altrove: al qual fine si giovavano della cooperazione dei sottocaporali. Rispetto poi ai soldati apparterebbero essi per servizio a quella Comunità sotto la quale pagassero la Massaria o tassa di testatico. Le persone in servizio d'altri non si arruolavano; nè persone di città, eccettuati tre individui per ogni compagnia di cavalleria. Le arruolazioni (arruolamenti) si facevano *gratis*, niuna eccettuata, escludendo ogni regalia, sotto qualunque pretesto. Nella Cavalleria non si ammettevano che veterani, a norma del Senato-Consulto del 1763, in data del 29 Dicembre. Le tre compagnie scelte erano quelle di cavalleria; ed ognuno de' cavalieri doveva avere del proprio la bardatura. Così avevano già disposto il primo di Ottobre dello scorso anno 1778, il Cardinal Boncompagni Ludovisi Legato, Francesco Monti Gonfaloniere di Giustizia, Fulvio Bentivoglio, il Duca Raffaele Riario,

Francesco Ghisilieri, Gaetano Beccadelli, Giuseppe Malvasia e Bartolommeo Bargellini, Assunti. Ai quali si aggiungeva il Segretario Cancelliere delle milizie, Giovanni Gaspare Pesci.

Alle disposizioni generali ne seguono delle particolari sul preciso modo del vestiario, sì della fanteria che della cavalleria, le quali corrispondevano a quel disegno che oggi si dice figurino. E tali ordini precisi furono dati il 27 di Marzo del 1779 dal detto Cardinal Ludovisi, dal Gonfaloniere di Giustizia Francesco Guastavillani, e dagli Assunti, Vincenzo Marescalchi, Muzio Spada, Giuseppe Malvasia, Giacomo Da Via, Carlo Dondini Ghiselli e Filippo Hercolani.

Finalmente il 29 Dicembre dell' anno suddetto onde parliamo, il detto Legato rinnovellò i privilegi militari dati da Papa Alessandro VIII; cioè che il Bullettino servisse di licenza per la caccia nei tempi non vietati, e che i soldati di cavalleria, dopo quindici anni di servizio e quelli di fanteria dopo venticinque, godessero del benservito o giubilazione. Ancora dispose che ogni Compagnia potesse avere due pifferi; e che ognuno pagasse la quota disposta dal Bando Serbelloni, in compenso di avere gli arrolamenti *gratis*, e all'occasione anche la divisa e l'armamento. E siccome i Capitani e i Cancellieri erauo stipendiati; così fu disposto che non potessero godere de' loro stipendii, se non incassassero le quote de' rispettivi loro soldati.

Siffatte ultime disposizioni furono emanate dallo stesso Cardinal Boucompagni Ludovisi, dal Gonfaloniere di Giustizia Fulvio Bentivoglio, e dagli Assunti Muzio Spada, Giuseppe Malvasia, Gian Carlo Da Via e Carlo Dondini Ghiselli.

E qui si avverte che in quanto alla riscossione delle quote a pagarsi dalle milizie, ne rimaneva incaricato come cassiere l'Agente di Camera; e che per alcune Comunità estreme della Provincia e per poche esterne, ma da essa dipendenti, rimanevano incaricati dell' esazione i rispettivi Capitani. Tali

Comunità erano: Gruglio e Castel Nuovo minore, che davano quattro veterani e tre militi comuni; Sant'Agostino di sopra che ne dava sei e cinque; Sant'Agostino di sotto che ne dava trentuno e trentuno, Ganzanigo e Medicina che ne davano settantasei e ottantaquattro; Granaglione, Belvedere Capugnano e Ròcca Corneta, che ne davano in complesso centodiciotto e centotrenta; Casal Fiuminese, Fiagnano, Crovara d' Imola, Sassione, Bello, Sassadello e Bastia, che diedero in tutto cinquantasei veterani e sessantadue comuni; Casigno e Roffeno, Villa di Jano e Castel di Jano, che davano un minimo di otto soldati; e finalmente tutta la Compagnia di Castel Bolognese, composta di dugentoquarantotto militi, cioè 118 veterani e 130 comuni.

ANNO DI CRISTO 1780.

Il Conte Carlo Caprara, Priore dell' Arciconfraternita della Morte ebbe cura che la festa delle Rogazioni Minori si solennizzasse alle tre Chiese, del Santissimo Salvatore, del Corpus Domini e dei Padri di S. Francesco. Alla prima di esse Chiese fecero le spese della festa i Canonici Regolari, alla seconda quaranta secolari divoti, alla terza trenta Negozianti. Il sabato verso sera e la domenica prima delle Rogazioni, l' Immagine della Madonna di S. Luca stette esposta in San Mattia, il Mercoledì della benedizione fu portata allo Spedale della Morte, dove benedì gl' infermi, prima di salire sulla scalea di San Petronio; e il Giovedì venne tolta di bel nuovo da San Mattia, e ricondotta al sacro luogo di sua stanza sul Monte della Guardia.

Del resto, niuna novità in Bologna. Le solite feste dell' anno; il solito getto della porchetta, il maglio, la cuccagna, gl' ingressi bimestrali dei Gonfalonieri di Giustizia, con pranzo, e cene, e profusioni cieche d' ogni commestibile; e suoni di pifferi

e di tamburi; e trombettate sotto le finestre de' ricchi e de' grandi; e lotte di popolo, non a contendersi armi, ma starne e capponi. Così, mentre in Francia cominciava a rombare quel tuono, che poi schiantava dinastie e popoli interi, convertito in furiosa tempesta; Bologna, anzi l'Italia, piacevansi ancora de'soli dilette del ventre e delle sole feste popolari: e forse in settanta mila abitanti della città nostra (più felici che non gli odierni perchè meno antiveggenti) soli pochissimi presentivano come non l'Italia, ma l'Europa intera, fosse vicina a quella crisi tremenda ed unica, la quale dalla Francia per tutto il continente antico, più o meno si diffuse e risentì. Crisi che invase gli spiriti, e sì gli accese di nuove voglie e di nuovi principi, che d'uno in altro desiderio tramutandosi, cambiò le monarchie in repubbliche, queste in tirannidi, e nuovamente in sovranità d'ogni nome, che ora col titolo di costituzioni, ora di federazioni, ora di governi temperati, assoluti, misti e via dicendo, fecero e fanno già dell'umana famiglia uno strazio miserando, che da più di mezzo secolo trabalza popoli e sostanze, e muta faccia alla terra, senza procacciarle bene e riposo, senza recarla a civiltà, a virtù vera ed a pace.

ANNO DI CRISTO 1781.

Andrea Cardinal Gioannetti, Arcivescovo nostro, deputato dal Santo Padre a consacrare in Vescovo di Targa *in partibus* Monsignor Giuseppe Castelli Perattini bolognese, nel dì 29 d'Aprile, con l'assistenza dei due vescovi di Cesena e di Faenza, fece nella Metropolitana la solenne funzione, con sommo decoro. E nel medesimo anno (che fu il 1781) aveva ottenuto il 14 di Marzo dal sommo Pontefice Pio VI, allor regnante, i beni di Casio e delle Chiese Parrocchiali annesse, già conferite dal

Vescovo Ottaviano Ubaldini nel secolo XIII ai Canonici Regolari (da lungo tempo soppressi) di S. Fri-diano di Lucca, col peso però di dotare le dette Chiese parrocchiali, e di mantenere due alunni nel Seminario Arcivescovile della nostra città di Bologna.

Ed in Bologna quest' anno furono solennizzate le Rogazioni minori alle Chiese delle Monache di San Giovanni Battista, dei Padri di Santa Lucia e di quelli de' Servi, per cura e spesa di parecchi devoti. Le quali Rogazioni furono dirette, per la sola parte delle processioni, dal Conte Giulio Landini, Priore dell' Arciconfraternita di Santa Maria della Morte, mentre per la parte delle funzioni, esse furono condotte e dirette da un deputato del Clero.

Il sabato 23 di Giugno, in cui per la seconda volta si sciolse il voto pubblico pel terremoto, disposto già per Senato-Consulto, si videro alla Chiesa di San Luca quattro colonne addobbate già coi damaschi procurati dalla pietà del popolo bolognese: come nell' anno antecedente si videro esposti ai lati della sacra immagine i due ceri fatti eseguire a spese de' mercanti e cittadini; come abbiamo tocco sotto l' anno troppo famoso del terremoto di Bologna.

ANNO DI CRISTO 1782.

Il vulcano della filosofia anticattolica, la quale da lungo tempo mandava fumo e scintille (dice il signor Henrion) già cominciava a manifestarsi in lampi di fiamme. Laonde Pio VI combattuto tra i proprii affetti e le sollecitazioni delle corti cospiranti alla ruina dei Gesuiti, potè a stento conservare gli avanzi di questi, rifuggiti a salvezza della vita in Prussia ed in Russia. La Toscana, governata dall' Arciduca Leopoldo, fratello dell' Imperatore Giuseppe II era pure sottoposta all' influenza

della cospirazione quasi universale. Anzi quivi si predicava di secolarizzare e sopprimere gli ordini monastici, di spogliare il clero de' suoi beni, di eleggere i vescovi senza l'istituzione pontificia, di abolire le nunziature, di rivendicare molti possedimenti congiunti allo stato papale. Mentre dunque Leopoldo, malgrado le reclamazioni del Pontefice, scoteva la Toscana, l'imperatore più largamente applicava le proprie idee intorno la secolarizzazione. Pio VI, in questa grave bisogna, a freddi e lenti negoziati non fidandosi, prese partito d'andar egli stesso a Vienna, per conferire col capo dell'Impero. Il corteggio ed il bagaglio del pellegrino apostolico erano senplici oltremodo; ma le acclamazioni ed i voti del popolo, che con trasporti straordinarii d'affetto lo accolse lungo tutto il suo cammino, sino alle porte dell'austriaca metropoli l'accompagnarono. Andò l'imperatore ad incontrarlo, il prese nella propria carrozza; e il 22 di Marzo del 1782, fecero insieme il loro ingresso nella città di Vienna. Quivi le loro conferenze valsero a temperar l'ardore di riforma di Giuseppe II, il quale ripeteva spesso: *La vista del Papa mi ha fatto amare la sua persona: esso è l'ottimo degli uomini.*

D'altra parte poi la maestà usata da Pio VI nelle cerimonie Pontificali, cattivogli a Vienna l'amore e il rispetto universale come a Roma: e la bellezza del suo volto, la nobiltà del portamento, le lagrime di compunzione che spesso sugli occhj gli spuntavano tremule, la divozione fervida in ogni suo atteggiamento dipinta, movevano ad omaggio (per tale vista) gli stessi protestanti, che si sentivano commossi, e che ammiravano il culto maestoso e sublime della Chiesa Cattolica Romana.

Ritornando pertanto da Vienna a Roma l'Apostolico Pellegrino, trovavasi di passaggio per Bologna nel mese di Maggio: e il giorno 24 (che fu in Venerdì) si recò a celebrare la Santa Messa alla Chiesa

del Monte della Guardia, ov'era esposta sull'altar maggiore la sacra Immagine, la quale stette scoperta fino a tutta la Domenica seguente (26 Maggio), concedendo il Sommo Pontefice per tali due giorni, speciali indulgenze: e la Domenica alle ore ventidue, fuori della porta del Tempio, venne data colla Santa Immagine, a moltissimo concorso popolo, solenne benedizione.

Quest'anno le Rogazioni minori si solennizzarono ai Padri di San Gregorio, per ispesa di vari mercanti uniti; a S. Leonardo, dalla Congregazione del Sacro Cuore di Maria in S. Sebastiano; ed ai Padri Celestini, dai signori Parrocchiani. Nel quale anno era Priore della Unione della Morte il Conte Antonio Marescotti, che diresse le processioni alle tre Chiese suindicate.

ANNO DI CRISTO 1785.

Nel maggio si celebrarono le Rogazioni solite colla B. V. di S. Luca, alle seguenti Chiese della Città: Madonna di Galliera o Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri; Padri delle Grazie, dalla Congregazione di Santo Spiridione; Corpus Domini, dai quaranta secolari devoti di Santa Caterina. — E fu in quest' anno direttore delle processioni, il Priore *pro-tempore* dell' Arciconfraternita di Santa Maria della Morte, l' Illustrissimo signor Marchese Costanzo Zambeccari.

Fu questo l'anno in cui il celebre scrittore Giovanni Müller chiudeva il Compendio della sua storia Universale, onde talvolta ci siamo valuti nella compilazione dei presenti annali, e specialmente del secolo XVIII. — Egli la chiuse con una considerazione generale sullo stato dell' Europa nel 1783; e vedendo la mala costituzione di molte potenze, e specialmente della Francia, gravata allora del debito di ottantaquattro milioni, contratti soprattutto

per aver voluto concorrere alla guerra dell'America settentrionale, prevedeva in gran parte l'imminente e troppo famosa rivoluzione di quel reame, e le conseguenze radicali che produrrebbe su tutte le regioni d'Europa, e particolarmente sulla povera dilaniata Italia. Il perchè, trovandosi gli avvenimenti di Bologna (coi quali il compilatore di questi annali spera di chiudere le sue fatiche) collegati e dipendenti da quelli di tutta Italia, anzi dell'Intera Europa (giacchè le sorti delle città secondarie non sono mai che conseguenza delle sorti delle primarie città) spero che i leggitori del presente scorcio dell'opera lunga, per esso lui impresa e condotta, l'avranno per iscusato se nell'ultimo volume ha toccato fatti che per avventura non paressero attinenti alla storia di Bologna, ma che pure erano: poichè la città nostra segue la sorte delle maggiori; e la nostra Provincia, e lo Stato Pontificio, e l'Italia tutta intera troppo si trovano stretti e dipendenti dai primarii Stati d'Europa (checcchè sognassero in contrario insigni e sommi scrittori) perchè si volessero tacere le vicissitudini di quelli, dalle quali discesero e discendono le nostre, come le sorti de' figliuoli derivano da quelle de' padri.

Adunque non sia chi aggrotti le ciglia e si faccia caso del modo tenuto nelle estreme pagine di quest'ultimo volume, dal compilatore de' presenti Annali intitolate di Bologna, s'egli ha accozzati, quasi in mosaico, tanti frammenti di parziali storie, che non pajono apparentemente legate con quella di Felsina, ma che anzi ne sono motivo: imperciocchè avendo riferite quelle col debito collegamento, si viene a portar luce sullo sviluppo di un nodo che la francese rivoluzione di Robespierre cominciò a sciogliere sanguinosamente, e che il più gran guerriero dell'età moderna distese poi per tutta Europa, e in conseguenza pure fra di noi, che più non fummo genti del Pontefice, in istato misto costituite, ma repubblicani e gente

di regno; poi sudditi di non so quali signori d'ogni religione e d'ogni lingua; indi popoli in anarchia, e figliuoli di titolo (e non d'altro) di vari Pontefici Romani, la cui navicella, nel presente anno 1848, vacilla e minaccia d'affondare, per debolezza del timoniere che avrebbe a governarla, e per malignità di quanti diedero e danno mano ai remi, in sembianza d'aiutatori marinai, ma con deciso intendimento di sommergerla, perchè gli avanzi miserandi cadano preda forse d'uno, forse di più mostri d'ogni tempra, che li sfracellino, e ne sperdano la forma, l'idea, la memoria.

ANNO DI CRISTO 1784.

Già fin da quest'anno cominciavano a svolgersi i germi della francese rivoluzione, la quale travolger doveva ne'suoi vortici ogni più grande stato dell'Europa. Si apparecchiava tale insigne rivoluzione per le immense rovine delle finanze di quello stolto e fanatico regno, nel quale Luigi XVI, per le istigazioni del vecchio Maurepas, aveva rimosso dal ministero il celebre Neker, che al disordine delle finanze dello Stato veniva rimediando. Il Calonne, che dopo breve intervallo gli succedette in quella carica, persuase al Re di radunare un'assemblea dei Notabili, la cui scelta dal Re medesimo dipendesse. Questi Notabili, in numero di 146 si congregarono il 22 di Febbraio 1787 a Versailles; ma nel maggio poi separaronsi senza aver determinato cosa veruna da cui lo stato delle finanze potesse migliorarsi. Intanto le cose trovavansi a tale, che il ministro stesso Calonne dovette rinunciare alla sua carica, e come fuggitivo abbandonare la Francia. L'Arcivescovo di Sens, sobbarcatosi in vece sua ai pubblici affari, si dimise ben presto: e la Francia parve aspettare la sua salvezza dal Neker, che tornò all'ufficio di prima.

Ma l'essersi egli inimicato Mirabeau, rappresentante di Marsiglia, tornò molto dannoso a quel ministro, quando poi nel primo di maggio del 1789 si convocarono a Versailles mille e dugento Deputati, sotto il nome di Stati Generali. Questi Stati, per consiglio dell' Abate di Sieyes, presero nome di assemblea nazionale, e di qui comincia propriamente la storia della rivoluzione Francese.

E dalla Francia passando a noi, diremo che quest' anno in Bologna non v' ebbe nulla di rilevante, tranne un dono unico notevole alla B. V. di S. Luca: e fu questo la colomba d' argento collocata sotto la corona della Madonna: colomba cogli occhi di diamante, regalata dal bargello Martini, prima della sua partenza da Bologna. E questa fu consegnata all'Eminentissimo Cardinale Gioannetti Arcivescovo, il quale il mercoledì avanti alle Rogazioni si recò sul Monte della Guardia, dove si celebrò la Santa Messa, e stette presente finchè fu collocata tale votiva Colomba dove oggi pure si vede.

Le Rogazioni quest' anno si celebrarono alla Chiesa Metropolitana di S. Pietro, alla Chiesa de' Santi Girolamo ed Eustachio dei Monaci Olivetani, fuor di porta S. Mamolo, ed a quella dei Padri di S. Francesco, tenendo il Priorato della Morte il signor Paolo Dondini.

ANNO DI CRISTO 1785.

Fino dal 1779, come ognuno sa, si unirono molti divoti affine di raccogliere elemosine per formare apparati di damasco ad ornamento del magnifico Tempio sul Monte della Guardia, e a decoro maggiore della Vergine colà adorata e venerata sotto il titolo di S. Luca. A questo pensiero diede impulso la liberazione dal flagello del terremoto, cui fu soggetta miseramente in quell' anno la nostra

città. Credevasi allora dai capi e promotori di sì pia opera, che dovesse aver questa il suo compimento felicissimo nello stabilito tempo di tre o quattro anni, mercè il vistoso numero dei devoti, che si erano sottoscritti alla circolare d'invito per compiere la nobile e gloriosa impresa. Ma, convien dirlo purtroppo! benchè l'offerta non fosse che di un paolo per mese, cessato il pericolo, molti dimenticarono la promessa fatta a Maria; sicchè mentre addimostrarono di aver estinto nel loro petto l'eccitato fervore; fecero sì che appena fabbricate le venti colonnate in damasco per la nave maggiore (stabilite in prezzo di lire tremila per la sola fattura) se ne dovessero depositare dieci al sacro Monte di Pietà, per aver la somma con che soddisfare il paziente fabbricatore, che già da sei anni vi lavorava, pagando talora del suo le sete e gli operai, senza avere avuto in compenso proprio che seicento lire, a metà dell'anno onde si parla.

Per le quali angustiose circostanze pensarono i detti capi e promotori di tale pia unione, di pubblicare un foglio, mediante il quale si fece noto essere stato dall'anno 1779 a tutto il 1785 l'incasso delle elemosine in Lir. 11046-2-6 e le spese di Lir. 10897-15-6, come dai fogli e dalle ricevute presso il Reverendissimo signor Canonico Penitenziere Paolo Patrizio Fava, eletto a Presidente della suddetta pia unione. — Questo reso-conto fu dato per eccitare vieppiù nell'animo dei Bolognesi lo spirito devoto verso la Madre protettrice del paese, ed affinchè s'impegnasse vieppiù a favore di questo il validissimo di lei padrocinio.

Le solite Rogazioni quest'anno, dirette per la parte d'esterior pompa dal signor Lucio Conti, Priore dell'arciconfraternita di Santa Maria della Morte, furono celebrate alla Chiesa delle Madri di Santa Maria Nuova, a quella dei Padri di San Gregorio, ed a quella dei Padri delle Grazie, dove fu esposta per ordine la Madonna di S. Luca, la quale ancora stette esposta in San Mattia nei giorni

anteriori alle Rogazioni, nella Chiesa dello Spedale della Morte il dì ultimo, e di nuovo in S. Mattia, d'onde il giovedì dell'Ascensione, nelle ore pomeridiane venne poi ricondotta al suo santuario sul Monte della Guardia.

ANNO DI CRISTO 1786.

Ai Padri di S. Gregorio, alle Madri di Santa Cristina ed a quelle della Santissima Trinità, nei giorni delle Rogazioni minori fu portata la Sacra immagine di Maria Vergine di San Luca, la quale il mercoledì, dopo finite le Rogazioni suddette, diede la solita benedizione al popolo dalle scale di S. Petronio, essendovi concorso immenso di fedeli d'ogni sorta, ne' quali il fervore verso la Vergine Salvatrice di Bologna si faceva di giorno in giorno più grande; essendo chè i benefici ricevuti nel 1779, e le esortazioni fatte dalla Pia Unione, che procurava i fregi del tempio e la pompa maggiore possibile nelle feste che si celebrassero sul Monte della Guardia, aveva scaldati gli animi al più acceso spirito di divozione e di pietà, sicchè i credenti nella protezione della Vergine si facevano ad ogni tratto più liberali e riconoscenti. Le quali rogazioni di quest'anno, che riescirono oltremodo solenni, e che tornarono di conforto e consolazione a molti, furono poi di contentezza oltremodo ineffabile al Marchese Giuseppe Zagnoni, il quale ebbe la buona ventura di poter essere in quest'anno Priore Direttore dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Morte.

Nè altro abbiamo ad aggiungere, se non che al solito fu fatta in quest'anno la festa della Porchetta, e furono dati i pranzi bimestrali dai signori Gonfalonieri di Giustizia, i quali insieme agli Anziani e Consoli tenevano il Governo della città di Bologna in Comitato pacifico di pubblica sicurezza, senza che niuno reclamasse contro di loro e

volesse a suo talento farne e disfarne l' autorità , come in tempi a noi recentissimi (e che si vorrebbero dire di civiltà e di progresso) abbiamo veduto purtroppo , con iscandalo pubblico , e con pericolo imminente della perdita compiuta d' ogni titolo e d' ogni apparenza di libertà e di costituzione .

ANNO DI CRISTO 1787.

Cosa unica avvenne quest' anno nel primo giorno delle Rogazioni Minori . Era il Lunedì 14 di Maggio , quando , portata la Sacra Immagine della Madonna di S. Luca alla Chiesa di S. Gregorio de' Padri Crociferi Ministri degl' Infermi ; appena i Canonici di S. Giovanni in Monte , abituali esecutori delle pompe solenni di rito , l' ebbero posata sul piccolo altare , d' onde poi fu recata nella macchina per innalzarla sopra l' altar maggiore ; ecco rompersi la macchina destinata a sostenerla , sicchè l' immagine veneranda si vide cadere sul suolo , fra il grido del popolo e la trepidazione universale . Restò malconcio l' adorato simulacro , ma nulladimeno venne esposto sull' altar maggiore , e davanti vi si cantò solenne messa : finita la quale , il Priore della Morte , signor Vincenzo Sangiorgi , recossi al trono degli Eminentissimi Legato ed Arcivescovo , e chiese a questo ciò che reputasse doversi fare , se avesse a trasferirsi il sacro deposito alla Chiesa della Morte , oppure a quella delle Monache di S. Mattia , dove il martedì seguente si canterebbe poi la solenne messa seconda . E fu preferito questo consiglio . — Diffatto venne portata la Madonna della Guardia alla Chiesa di esse Monache , ed alle ore 22 fu consegnata nella clausura , ed ivi entro artefici pronti la detersero dallo squallore in che si trovava ; sicchè il mattino del martedì , alle 12 fu esposta decorosamente sul maggior altare , dove le Rogazioni si celebrarono colla

solita pompa; e recata la sera alla Chiesa della Morte, di là venne tolta il mattino del mercoledì, e portata a S. Tommaso del Mercato, dove si compirono in quell' anno le Rogazioni Minori.

Il 16 di Giugno, giorno del voto, nella Chiesa al monte della Guardia, si videro coperte di damaschi altre quattro colonne, talchè la pietà dei bolognesi rendendosi ognor più fervorosa, portasse il numero dei damaschi per le colonne insino a venti.

E tanto basti per l' anno 1787.

ANNO DI CRISTO 1788.

Le Rogazioni solite furono celebrate, a San Nicolò di S. Felice da diversi signori Parrocchiani; ai Padri di San Bartolommeo da parecchi devoti, e così pure da diversi devoti ai Padri Celestini. Le quali Rogazioni vennero dirette per la parte del rito dai Reverendi Canonici del Santissimo Salvatore, e per quella delle processioni dal Priore della Morte Signor Conte Carlo Caprara.

Fu questo l' anno in cui l' Arcivescovo Gioannetti visitò con instancabile zelo tutta la vasta sua Diocesi; in cui celebrò, con somma soddisfazione e vantaggio dell' amato suo clero e del popolo, un Sinodo Diocesano; in cui costruì la Cappella interna del suo palazzo arcivescovile; in cui prese ad erigere nella Chiesa Metropolitana il sontuoso altare di Sant'Apollinare, tutto in marmi; la maggior parte esotici, alcuni ancora della Provincia, che gli vennero offerti in dono dall'avolo del compilatore di questi Annali, Giacomo Muzzi, naturalista e chimico da natura, e primo inventore della terraglia bianca a maniera inglese nella città e nella provincia di Bologna.

ANNO DI CRISTO 1789.

„Scoppiò in questi tempi in Francia (dice l'italiano Sforzosi) quella memoranda rivoluzione, che rovesciati e stritolati, trono, leggi, ordine e religione, sorse minaccioso ed irresistibile gigante fra il sangue e le morti; e con mano audace e poderosa scosse da' suoi cardini l'Europa. Impallidirono i monarchi e tremarono al formidabile nome di libertà, al cui suono tronche ed insanguinate rotolavano al suolo le teste ointe di regale diadema; nè parve ad essi possibile il salvarsi, se, poste in bando le antiche ambiziose lor gare, tutti con nodi d'alleanza indissolubile non si riunivano contra il mostro divoratore.”

„Vani sforzi, inutili resistenze! Simile a rapidissimo torrente che ingrossato per piogge dirotte e per disciolte nevi, travolte le dighe e superati gli argini, inonda con piena rovinosa le campagne, seco traendo nel vorticoso impeto de' suoi flutti, alberi, capanne, armenti e pastori; la trionfante ribellione, sbaragliati gli eserciti opposti, varcati i più larghi fiumi, colmate le valli, appianati (per così dire) i monti, sventolar fece il tricolore vessillo dalla Vistola al Tago, dalle rive del Baltico a quelle del Jonio, fugando precipitosa i monarchi raminghi o proscritti, tremanti ad ogn'istante che più non rimanesse loro asilo alcuno contro la furia vincitrice, che dappertutto ferocemente li perseguitava.”

Così la discorre poeticamente lo Sforzosi. Ora udiamo lo storico più positivo Giovanni De Müller. — Mentre i deputati della nobiltà tentavano in Francia di sciogliere l'Assemblea Nazionale, e facevano occupar da' soldati l'adito della sala, i rappresentanti del popolo si raccolsero in un luogo destinato a pubblici giuochi, e giurarono fra loro di non

mai sciogliersi finchè la costituzione dello stato non fosse condotta al suo compimento: poichè si credette che per correggere il pubblico male convenisse istituire una nuova Costituzione, fondata sulla libertà ed uguaglianza comune.

Il Re quest'anno, in una sessione del 23 di Giugno, fece alcune concessioni che un anno prima sarebbero state accolte come un favore, e che allora invece sembrarono una forzata e dispettosa rinunzia di antiche usurpazioni. E dichiarando illegittima l'assemblea nazionale, e ordinando che ciascuno tornasse alle proprie case, s' inimicò più che mai il terzo Stato, che non ubbidì a quel comando. — „I Deputati, gridava Mirabeau, si radunarono in nome del popolo, nè si partiranno di qui se non cacciati dalle baionette.“

Molti della Nobiltà e del Clero vennero intanto a congiungersi colla massa dell'Assemblea Nazionale: d'onde il Re, per impedire questo male, raccolse un esercito di trentacinque mila uomini. Neker ed altri buoni ministri ottennero (11 Luglio) la loro dimissione: e la partenza di Neker fu segnale di maggiori turbolenze. Il 13 di Luglio il popolo impugnò le armi: mancando di munizioni assalì la Bastiglia: la prese: ne trasse fuori i pochi prigionieri rinchiusi, guidandoli frai i plausi, e incoronati di fiori, per le vie di Parigi. Il Re tremò, e pose in petto la *coccarda* tricolorata, richiamando ad un tempo il ministro Neker.

L'Assemblea Nazionale frattanto, in una tumultuosa seduta (4 Agosto) abolì il sistema feudale, con tutti i diritti della nobiltà e del clero, e decretò che si dovesse proporre una nuova costituzione.

Francia tumultuava, Bologna con tutta l'Italia disponevasi a parteggiarne la causa. Non però era il popolo che volesse mutar condizione; erano quegli ambiziosi che se ne pigliano giuoco pei loro fini riprovevoli. E intanto che costoro bevevano alla fonte delle nuove dottrine, il popolo nostro

segniva ancora le antiche consuetudini: oene e cncagna; feste e gavazzamenti; suoni di tamburi e di pifferi; sollazzi pnblici, e feste d' annuale ricorrenza. Fra le quali le Rogazioni minori, celebrate ai Padri di San Francesco da diversi negozianti, a Santa Maria della Pietà o de' Mendicanti da molti devoti, ai Padri di San Bartolommeo da non pochi devoti qui pure.

E mette bene in questo luogo che si dica di una fragile umana discordia frai Canonici di San Giovanni in Monte ed i Canonici di San Petronio; non per far satira o rampogna a chicchessia, ma per mostrare con un fatto (ahi quanto mai ripetuto!) che gli uomini grandi il più delle volte si mostran piccoli. E in vero dal 1603 al 1789, nel mercoledì dopo pranzo delle Rogazioni, il Capitolo di S. Petronio recavasi con torcia accesa ad incontrare alla Porta del Pavaglione, fuori della sua Basilica, la miracolosa Immagine; l'accompagnava all' altar maggiore dove benediva molti fedeli; poi alla porta grande che mette alla piazza, di dove il popolo a migliaia veniva benedetto e ribenedetto. — Ma che? Per alcune controversie insorte frai Canonici di San Giovanni in Monte e quelli di San Petronio, rispetto al posto di preminenza che avessero ad avere nella processione, fu tale il fermento, che dovettero le parti ricorrere alla sentenza del Cardinale Arcivescovo, il quale fu avverso ai Canonici di San Giovanni in Monte. Questi non comparvero, e si appellarono a Roma, vincendo quivi la contesa. Per la qual cosa più non si videro i Canonici di San Petronio a muovere incontro alla sacra Immagine, quando passava per la loro Chiesa, e moveva dalla piazza del pavaglione inverso la maggiore, per dare al devoto popolo accalcato nella prima la sacra solenne benedizione. A togliere però in parte lo scandalo che da tale gara derivava, provvidero i Fabbricieri della Basilica, i quali decretarono che ogn' anno andassero incontro alla B. V. e la scortassero alla scalca

sulla piazza grande, venti chierici con torcia, per fare aperta, se non la divozione dei Canonici, quella almeno de' Fabbricieri.

ANNO DI CRISTO 1790.

Abbiamo detto sotto l'anno 1782 come la visita di Pio VI. a Giuseppe II. valesse a temperare alquanto in questo Principe l'ardore per le riforme anticattoliche. Aggiungeremo qui come le disposizioni di Giuseppe divenissero da quell'anno in poi meno ostili; e come in quello di che portiamo la storia, vedendo l'imperatore i movimenti del Brabante agitato, chiedesse a Pio VI. armi spirituali, per ricondurre in freno i suoi sudditi ribellati: e come, a sua imitazione, Leopoldo di Toscana, che aveva pur lasciato consacrare tutte le massime antiromane in un Sinodo tenutosi in Pistoia nel 1786, sentisse la necessità di riparare alle proprie imprudenze. Laonde succeduto poi al fratello Giuseppe II, sì l'Impero che la Toscana col Pontefice si riconciliarono.

Anche Napoli aveva per parte sua eccitato contro la Santa Sede spiacevoli contenzioni: ma le cose alla fine (1789 e 90) furon condotte al pieno loro ricomponimento.— I Veneziani pure, e il Duca di Modena, trascinati dal torrente, minacciavano una rottura solenne, la quale già dalla moderazione e dolcezza di Pio VI. era stata impedita; allorquando la rivoluzione francese, mettendo in sospetto contro di sè tutte le potenze, a sè rivolse l'attenzione e gli sguardi dell'Europa universa.

Quest'anno in Bologna furono celebrate le solite Rogazioni minori alla Chiesa dei Canonici Regolari del Santissimo Salvatore, a quella delle Suore Gesuate della Santissima Trinità, ed a quella dei Padri de' Servi, essendo Priore dell'Arciconfraternita della Morte il Marchese Francesco Pepoli. La Sacra Immagine della Madouna di S. Luca fu recata

a Bologna quest'anno il giorno di sabato otto maggio, e le Rogazioni furono celebrate ai 10, 11 e 12 del mese stesso. E perchè l'Eminentissimo Arcivescovo Gioannetti si trovava infermo; così ad incontrare la Beata Vergine andò quest'anno l'Eminentissimo Legato Archetti, il quale, amato già dai Bolognesi, fu per quest'atto d'inusata speciale divozione più che mai tenuto in rispetto dall'intero popolo. E tanto più che cominciavasi a sentir di lontano quel sordo mormorio rivoluzionario, che si fece poi a grado a grado, romor di tonno, e fragoroso bombire di procella, e scroscio assordante di fulmine, che tutta Europa sconvolse, e quasi la terra universale da' suoi cardini schiantò.

ANNO DI CRISTO 1791.

Ed eccoci all'ultima crisi dell'antico sistema non pur di Bologna ma dell'Italia. La Francia si scosse: ne sentì l'Italia il contraccolpo: Bologna coll'Italia tutta provò il fatale commovimento della più memoranda rivoluzione che giammai sovvertisse e mutasse la faccia della terra.

E per vero il francese monarca Luigi XVI, impotente a resistere alla foga delle novelle dottrine, le quali ognor più dilatandosi, acquistavano forza e potere, e minacciavano di non lasciargli di regio se non il nome, tentò in quest'anno d'involarsi colla fuga ai crescenti pericoli che da ogni lato lo circondavano, e di mettere in sicuro su terra straniera non solamente la persona sua e la sua famiglia, ma eziandio i diritti della corona avita, offesi, nel pensier suo, dagli ordini costituzionali che introdur si volevano nella forma del futuro governo della monarchia.

L'audace tentativo, mal combinato e più male ancora eseguito, mancò. Il re fuggitivo fu riconosciuto ed arrestato a Varennes; venne quindi con

tumulto ricondotto a Parigi, e guardato qual prigioniero nel palazzo delle Tuilleries. Innumerevoli petizioni chiesero allora un nazionale decreto che il dichiarasse decaduto dal trono; dichiararono esse l'esistenza d'una stretta alleanza fra il clero la nobiltà e la corte pel mantenimento degli antichi abusi, ed insisterono sulla poca o niuna fiducia che aver si doveva in un Principe che tentato aveva di mettersi alla testa dei dissidenti, armati contro la patria loro.

La nazionale assemblea, persuasa all'opposto che la terribile sperienza fatta da Luigi XVI dovesse deciderlo pienamente e per sempre al nuovo ordine di cose, gli restituì l'esercizio del potere esecutivo, ed accordò generale *amnistia* a quanti avessero preso parte nella fuga di lui. Luigi si trasferì perciò all'assemblea, e giurò di far osservare ed eseguire puntualmente la decretata costituzione.

Così riferisce lo Sforzosi italiano: ora udiamo l'alemanno Cristiano Dolz; e dalla coerenza fra due scrittori di diversa nazione, facciamo argomento della verità de' fatti per esso loro narrati. — Pressa la Bastiglia nel 1789, richiamato il ministro Necker dal Re, abolita dall'Assemblea nazionale il sistema feudale, e decretato che si avesse a proporre una nuova Costituzione; molte persone, in conseguenza di questo mutarsi di cose, abbandonarono la Francia; e furon tra queste alcuni Principi della famiglia reale, e molti ragguardevoli personaggi. La Francia fu intanto divisa in 83 Dipartimenti, il che parve più acconcio per meglio distribuire il peso delle imposte; i beni del Re furono dichiarati beni nazionali, e venduti al miglior offerente, salvo pochi i quali gli vennero lasciati. Secondo la proposta fatta da Mirabeau si mise in pronto la carta monetata. Il re, quantunque si vedesse ognor più limitato ne' suoi diritti, nondimeno era intervenuto all'Assemblea il 4 febbrajo del 1790, ed avea dato il suo voto per una nuova Costituzione. Il Ministro Necker perduta per ciò

l'aura popolare, chiese ed ottenne la sua dimissione. Ritirossi nella Svizzera, dove poi morì ai tempi di Napoleone. Mirabeau divenne potente, ma venne a mancare di sua morte nel 1791. Del quale anno, ai 21 di Giugno, il re dopo essere soggiaciuto a molte e varie umiliazioni, tentò fuggire da Parigi; e se n' andò: ma conosciuto e preso, quattro giorni dopo vi fu ricondotto. Il 3 di Settembre poi, non solo girò la Costituzione che gli fu presentata, ma ne diede anche notizia alle altre Corti di Europa. Secondo quella Costituzione il Re era capo della potenza di terra e di mare: il Consiglio de' sei ministri da lui dipendenti, doveva esser responsabile in faccia alla nazione: e la persona del Re dichiaravasi inviolabile. Dopo di che la prima Assemblea Nazionale si sciolse il 30 di settembre 1791.

Era intanto una potente setta in Francia, chiamata de' *Jacobini* (da *Jacobins* luogo celebre dove raccoglievansi) i quali dopo la fuga del Re più sopra accennata, guadagnaronsi una grande preponderanza ed una forte ingerenza nell'elezione della seconda Assemblea Nazionale, che si aperse il primo giorno d'ottobre, e che componevasi di 747 individui, quasi tutti giovani. Tale seconda Assemblea pubblicamente s' intitolava Legislativa; e quantunque poi si dividesse in discordi parti, pure aumentò a tal segno, che del 1792 i membri di quella Società (nella quale il popolo vedeva il proprio sostegno) erano quattrocento mila.

Ed ecco lagnanze contro il nuovo ordine di cose, e specialmente contro l'abolizione del sistema feudale: lagnanze mosse non solamente da francesi, ma ancora, e più, da alcuni Principi Tedeschi i quali sentivano molto danno per tale abolizione, avendo essi possedimenti nell'Alsazia e nella Lorena. L'Assemblea, ai reclami loro prodotti dalla Dieta di Regensburg, rispose con promessa che verrebbero indennizzati; ma non attenne la parola. Questi Principi danneggiati diedero intenzione di

voler sostenere i proprii diritti colle armi. D'altra parte anche gli emigrati francesi si congregavano qua e colà in compagnie militari, e vantavansi di rovesciare quando che fosse l'Assemblea Nazionale.

Ma niun sovrano aveva intanto promesso loro soccorso: e soltanto oltre la metà dell'anno del quale parliamo (23 agosto) l'Imperatore Leopoldo e il Re di Prussia dichiararono in Pilnitz (ma con molta circospezione) che qualora anche gli altri potentati d'Europa concorressero nel loro sentimento, adoprerebbero le forze a far sì che Luigi XVI potesse stabilire di suo libero volere un governo monarchico ugualmente convenevole ai diritti del sovrano ed al benessere della nazione.

Così di passo in passo diponevasi la Francia, e con lei l'Europa tutta, a quella grande orrenda crisi che fu detta rivoluzione del 1792, la quale portò la morte all'imbelle e tergiversante monarchia ed alla sua famiglia, dando adito alle più snaturate pazzie e barbarie che mai fra gli uomini si commettessero, e costituendola in repubblica effimera per ripiombarla poi, per quasi mezzo secolo, sotto il giogo d'una o di altra monarchia; finchè di nuovo, a furor di sangue, è ritornata repubblica, forse per danno di se medesima, per lottare spesso e fatalmente contra mille partiti devoti e teneri a qualche testa coronata, e per suscitare gelosie e discordie nei grandi e ne' piccoli stati dell'Europa universa, i quali non hanno più pace, e sono tutti scomposti ed agglomerati in un caos politico, i cui elementi eterogenei, cozzandosi senza norma fra loro, e messi tutti in combustione, nessuno adesso (sia pur egli antiveggente e lungi veggente) può conoscere qual nuovo mondo politico abbian per avventura a costituire.

Ciò avveniva in Francia. Intanto in Italia tutta, e perciò ancora nella nostra Bologna, si disponevano gli spiriti alle politiche novità e si parlava delle crisi, onde sulla Senna correva intanto

pericolo la monarchia. E mentre i politici prendevano a ragionare di siffatti avvenimenti, e pronunziavano la prima volta i nomi di costituzione, di assemblea, di società; gli uomini di Chiesa proseguivano nelle loro feste, i magistrati nelle loro pompe aristocratiche, il popolazzo ne' suoi bagordi, e ne' suoi bagordi pubblici e privati. E tacendo qui delle merende e dei pranzi de' donzelli e del Gonfaloniere, nonchè della festa tumultuosa della porchetta e della cuccagna; diremo solo delle Rogazioni Minori, che furono celebrate quest'anno, al Santissimo Salvatore, dai Canonici Regolari ivi stanziati; alle Madri di Santa Cristina, da una divota unione di sole donne; ed al Corpus Domini dai signori quaranta secolari, essendo Priore dell' Arciconfraternita della Morte, preposta a guida delle varie processioni, il Conte e Senatore Carlo Caprara, di nobilissima e celeberrima famiglia. Tali Rogazioni triduali ebbero principio il lunedì 30 di maggio; ed il sabato antecedente (28) quando arrivò in città la Sacra Immagine della Madonna di S. Luca, fu incontrata fuor di Porta Saragozza dai due Cardinali, Archetti e Gioannetti, Legato ed Arcivescovo; nonchè dall' Illustrissimo Gonfaloniere di Giustizia e dai Signori Anziani.

ANNO DI CRISTO 1792.

Le Rogazioni quest' anno ebber luogo il 14, 15 e 16 di Maggio, alle tre Chiese, del Corpus Domini, a spese d'una divota unione di Laureati; di San Giovanni in Monte, a spese dei Canonici Regolari; e di S. Giacomo Maggiore, a spese di una Unione di divoti Computisti. Il sabato innanzi le Rogazioni (12 Maggio) la B. V. di S. Luca fu incontrata fuor di Porta Saragozza dai due Eminentissimi Archetti e Gioannetti, nonchè dall' Illustrissimo signor Gonfaloniere di Giustizia, e dai signori Anziani concittadini.

E dalla città nostra passando a volgere uno sguardo all' Europa intera, per ritornare quindi a noi ed allo Stato della Chiesa; sappiasi che morto Leopoldo e succedutogli al trono Francesco suo figliuolo, l' Austria e la Prussia si mostrarono più che mai volenterose di venire alle armi, se la Francia non rimettesse in miglior condizione il suo Re. Ma i Francesi, non aspettando di venir assaliti, corsero eglino stessi ad impugnare le armi. Furono alle frontiere, ed ebbero la peggio. L' Austria però non era in forze per invadere la Francia; la quale intanto raddoppiava nell' interno in tumulti e ferocie. A Parigi diffatto, in quest' anno del quale parliamo (20 Giugno) la plebaglia armata si fu introdotta nel palazzo delle Tuilleries, a spargervi il disordine. E il 10 d' Agosto in maggior numero vi entrò, uccise la Guardia degli Svizzeri, e pose in fuga la famiglia reale, che passò la notte a gran ventura nel Convento dei Fogliantini, già palazzo de' Templari; d' onde nelle torri vicine del tempio essa famiglia fu custodita prigioniera. Così cessava di regnare Luigi XVI, cui aspettava peggior destino nel breve tempo di sei mesi.

Furono le armi prussiane che prime avevano violato il territorio francese; laonde il grido di guerra sonò terribile per ogni lato. Numerosi eserciti furono in pronto; sconosciuti guerrieri usciron dalle loro fila per comandarli; e quei generali estemporanei fecero l' ammirazione dei più provetti ed esperti comandanti. In mezzo al fragor delle armi, veniva accusato Re Luigi d' imbecillità e di tradimento, sicchè ne avvenne la cattura onde qui sopra abbiamo detto.

Nel mese di settembre numerose uccisioni desolarono Parigi. In luogo poi della seconda Assemblea nazionale fu istituita la così detta *Convenzione* (21 settembre) in cui fu somma la prevalenza dei Giacobini. Tutti coloro ch' erau creduti partigiani del Re, furono uccisi; perchè, mentre le potenze alleate si spingevano nella Francia, si sparse

voce che i nemici più pericolosi al nuovo governo stavan nel cuore di Parigi: e sotto tale pretesto si misero a morte circa mille e cinquecento persone. E questo macello orrendo fu poi distinto col nome infuasto di *settembrizzazione*.

Nè in Parigi soltanto, ma in altre città pur anche della Francia accadevano somiglianti sommosse, le quali però non furono tanto sanguinose come in Parigi. I quali fatti orribili, che mai non saranno giustizie, nè guerre di partito a partito, ma solamente vendette private, accadono purtroppo anche fra noi mentre dettiamo questo scorcio della storia nostra; ed accadono per fatto della plebe, che, armata a titolo di valore, oggi che ha cacciato lo straniero unita ai civici, d'ambe le classi ed a pochi militi carabinieri e di finanza, a stento depone le armi, giovandosene purtroppo a commettere il più vile dei delitti, l'uccisione degli inermi, cui poscia scherniscono cadaveri, giurando sui loro corpi novelle e basse vendette (settembre 1848).

E Roma? Roma in tante calamità che affliggevano nel 1793 l'intera Francia: in tante calamità che percolavano la religione, portando affanno non solo alla Francia ma all'intera Chiesa Cattolica: Roma che vide sulla Senna i beni del clero in balia della nazione, sopprese le annate, confiscato il contado di Avignone a danno del Pontefice: Roma e il Pontefice stesso, che seppero promulgata la costituzione civile del clero; posta come legge l'emancipazione di tutti gli ordini monastici, istituito il divorzio fra gli sposi, pubblicato in Francia il matrimonio de' preti, ucciso o sbandito ogni sacerdote fedele; Roma pianse, e con lei primo il Pontefice.

A tali atti illegali e sacrileghi levossi dunque contra il Papa Pio VI, ma con tanta trepidanza quah-t'ebbe già un tempo mostrato di coraggio. Non adoprò contra i nemici che le armi della ragione ed i precetti dei Sacri Canoni: ed affinché non si

credesse la sua inquietudine da altra cagione, che dalla religione generata, sospese a principio la percezione delle tasse per la spedizione di Francia. Però il suo disinteresse e la sua carità risplendettero in que' tempi nell'accoglimento fatto ai preti profughi; giacchè più di quattro mila negli Stati Romani l'ospitalità ricevettero. Trai quali preti sedicenti profughi, vi aveano puranche degli emissari della Francia novella, i quali intanto insinuandosi negli animi degl'italiani, ne scandagliavano le disposizioni a farsi sudditi francesi; o facendola da letterati, da artisti, da archeologi, visitavano biblioteche, chiese, quadrerie, musei, e tutto il meglio segnavano in fatali note, affinché un giorno, ove la Francia pensasse al conquisto dell'Italia, venisse questa spogliata d'ogni suo pregio, e restasse nuda d'ogni ornamento, priva d'ogni monumento migliore: simile in questo alla Grecia antica quando cadde in potestà di Roma Repubblicana, per ridursi a tanto squallore, onde mai più non potrebbe cancellare le vestigia. Se non che la Grecia, caduta una volta in fatto di monumenti non è risorta mai più; mentre l'Italia, fatta spoglia d'ogni suo miglior fregio per opera di falsi amici, che mostravano volerla rialzare a gran vita mentre la conquistavano e la umiliavano, giammai non perdette la facoltà mirabile artistica onde salì da molti secoli in onore; e quanto più fu spogliata e dagli amici infinti e dai nemici dichiarati, tanto maggiormente si rinnovellò per sè medesima, operando miracoli moderni da sostituire agli antichi, e facendo aperto a tutto il mondo che s'ella non sarà regina sarà maestra.

E Bologna? — Bologna, saputo gli orrendi fatti di Francia del settembre 1792, pianse e ne paventò: e Sua Eminenza Reverendissima l'Arcivescovo Cardinal Gioanetti ordinò un Giubileo di quindici giorni, con processioni al Sacro Monte della Guardia!

Adunque in Bologna, appena le peripezie della Francia furono fatte aperte, l'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo Andrea Gioannetti, coll'impero che nasce dalla religione, comandò solennità e preghiere spirituali, per quindici giorni; e processioni al Sacro Monte della Guardia, per venerare la Vergine Santissima di San Luca, dal 22 di Ottobre al 5 di Novembre inclusivamente; affine d'intercedere che le calamità della Francia non incogliessero all'Italia ed allo Stato Pontificio — Perciò il Lunedì 22 di Ottobre i Minori Osservanti Riformati di San Paolo in Monte si partirono dal loro Convento, e processionalmente si recarono al Monte della Guardia. Il Martedì 23 i RR. PP. Cappuccini si levarono in processione dal loro cenobio sopra San Michele in Bosco (Monte Calvario) per salire al Monte della Guardia. Così i popolani di Sant'Agata dei Pepoli; e i PP. di S. Domenico, ed i Minori Osservanti della Santissima Annunziata salirono al Monte della Madonna. E il Mercoledì 24 alle ore quindici, partì il Capitolo metropolitano dalla sua Chiesa, unitamente coi parrocchiani dell'uno e dell'altro sesso, i quali, giunti al sacro tempio, cantarono messa votiva della Beata Vergine; finita la quale fu celebrata altra messa letta per comodo dei popolani; e processionalmente di nuovo si recarono alla città; ed arrivati in San Pietro, ricevettero la benedizione del Santissimo Sacramento.

E prima delle ore quindici del giovedì 25, i parrochiani de' Celestini partirono dalla loro Chiesa, dove si unirono cogli altri devoti, l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Gioan Andrea Archetti Legato, col Reverendissimo Monsignor Baldassare Caraffa di Sant'Omobono Vicelegato, i quali erano scortati dalla Guardia Svizzera. Arrivati al tempio della Madonna, il porporato reggitore celebrò la Santa Messa; ed ascoltata altra messa, ritornarono in Bologna, dove alla suddetta Chiesa dei Celestini ebbero la benedizione

del Santissimo Sacramento. E nell' andare che fece il munifico Archetti al Santuario, dispensò, per mezzo d' un suo ministro, l' elemosina d' un paolo a tutti i poveri che trovò lungo la via, dall' ingresso de' portici in colassù al sacro tempio.

Anche i parrocchiani di S. Marino di Porta Nuova andarono in quel giorno al Santuario della Madonna.

E il venerdì 26 partì dalla Basilica di S. Petronio il Capitolo de' Canonici, con 140 sacerdoti nazionali francesi, i quali erano vestiti d' ogni foggia d' abiti e d' ogni colore, a seconda ch' erano partiti in fuga dal loro paese che scorreva sangue. Colassù il Capitolo cantò messa votiva; indi ritornò (insieme a' forestieri) alla propria Basilica, dove fu data, al solito, la benedizione dell' Augustissimo Sacramento.

Oltre di loro ascoltarono messa colassù, le visitanti turbe delle parrocchie del Santissimo Salvatore, de' Santi Cosma e Damiano, di S. Giacomo de' Carbonesi, di Santo Stefano, di San Barbaziano e di San Sigismondo.

E il sabato 27 ottobre vi andò la Congregazione de' Sabattini, che partirono dalla città tre ore innanzi la messa di San Pietro, ed erano in grandissimo numero.

La Domenica poi 28, nella mattina andarono alla visita della Beata Vergine le genti delle Parrocchie di Santa Cecilia, Santa Caterina di Saragozza, San Fabiano e Sebastiano, San Giorgio, San Giuliano, San Mamante, Santa Maria della Carità, San Michele di Porta Nuova, Santa Maria in Betlem del Carrobbio, Santa Maria de' Foscherari, San Michele de' Leprossetti, San Michele del mercato di inezzo, San Benedetto, San Biagio e Santa Maria Maddalena in S. Donato: e molte di tali parrocchie avevano seco le rispettive Compagnie del Santissimo Sacramento ed alcune pie Congregazioni. Il dopo pranzo poi vi si recò la Parrocchiale di Santa Maria delle Muratelle, nonchè l' unione dei Padri

dell' Oratorio e di quelli di San Domenico : sicchè ritiensi che in tal giorno andasse al sacro tempio un concorso di diecimila persone d'ogni ordine e d'ogni sesso.

Il lunedì 29 si recò al santuario il Capitolo della Collegiata di Santa Maria Maggiore unitamente a moltissimi parrocchiani. Ebbero i primi cantata la messa votiva, ed ascoltata una messa letta; dopo di che furono ritornati in città, dove riceverono la benedizione del Santissimo Sacramento.

Nè solo vi andò il detto Capitolo di Canonici, ma i popolani delle parrocchie de' Santi Vitale ed Agricola, di San Matteo delle Pescherie, di San Silvestro e di San Martino della Croce de' Santi. Così i parrocchiani di San Gregorio coi Padri ministri degl' infermi, nonchè i Barnabiti di San Paolo ed i Canonici del Santissimo Salvatore. Il dopo pranzo poi vi andarono i Monaci di San Michele in Bosco ed i Padri di San Benedetto.

E il Martedì 30, al mattino furono alla visita della Madonna i parrocchiani delle seguenti Chiese: S. Tommaso di Strada Maggiore, S. Donato, Santa Margherita, Sant' Andrea degli Ausaldi, San Nicolò degli Albari, e i Padri Carmelitani Scalzi. Il dopo pranzo vi andarono i Padri Agostiniani di S. Giacomo.

L'ultimo giorno del mese (che cadde in mercoledì) furono la mattina processionalmente a San Luca le parrocchiali di Santa Caterina di Strada Maggiore, i Monaci di S. Procolo, i Padri di Santa Maria della Carità, e la Compagnia de' ciechi dell' uno e dell' altro sesso di Bologna. Il dopo pranzo vi furono i Padri Serviti del Convento di S. Giorgio.

Il giovedì primo Novembre, giorno d' ognissanti, salirono al Monte la mattina, la Congregazione di S. Michele in S. Prospero, e la Congregazione di Sant' Emidio, sotto la Parrocchia di San Giorgio. Il dopo pranzo vi ascесero i parrocchiani di Sant' Isaia, e l' Arciconfraternita di San Giuseppe unitamente a' suoi Vecchi settuagenari; e la

Congregazione della B. V. di S. Luca eretta nella parrocchiale di Sant'Isaia.

Il venerdì 2 novembre, giorno de' Morti, ecco recarsi il mattino alle funzioni sul Monte della Guardia la Compagnia della Regina de' Cieli, detta de' Poveri; e il dopo pranzo i Padri Carmelitani del Convento di San Martino Maggiore, unitamente ai Cenobiti di Santa Maria delle Grazie. E il sabato 3 novembre, sonosi recati in processione al Santuario della Vergine tutti i fanciulli delle Scuole Pie, in numero di 1140, nonchè i Padri Serviti della Congregazione di San Giuseppe, e la Congregazione de' Servitori di questa città.

Moltissimi cristiani furono a processione fin colassù nella domenica 4 di Novembre, penultimo giorno della quindicina divota; e cioè (al mattino) i Parrocchiani di San Giovanni in Monte, coi Canonici del detto Monastero, nonchè i signori Cavalieri, Convittori nel Collegio dei Nobili: i Parrocchiani di Santa Cristina della Fondazza, di Santa Cristina di Pietralata, di Santa Maria Labarum Coeli, la Compagnia dell' Augustissimo Sacramento eretta in essa Chiesa, nonchè quella di Santa Maria dell' Aurora. La Compagnia di S. Girolamo di Miramonte, di S. Pellegrino, i quali erano 54, tutti a piedi scalzi. La Compagnia di San Giobbe, quella di S. Rocco insieme ad una Congregazione ivi eretta: la Compagnia di Sant'Andrea e sua Congregazione. La Congregazione di S. Carlo in fondo alla Via Nuova; quella della B.V. delle Asse, e la Compagnia detta dei 33 (dagli Anni di Gesù Cristo) la quale è solita recarsi a San Luca ogni prima domenica di ciascun mese. -- E inoltre vi si recarono (il dopo pranzo) i parrocchiani di Santa Maria del Tempio o della Magione, la Congregazione della penitenza eretta nella Chiesa di Santa Lucia dei Padri Barnabiti, la Compagnia di Santa Maria degl' Innocenti e la Congregazione di San Luigi, eretta nella Basilica di Santo Stefano.

Alla fine il lunedì 5, (giorno quindicesimo delle funzioni) andarono al Sacro Tempio, l'Arciconfraternita di Santa Maria della Morte, e la Congregazione dei Parrucchieri, eretta nella Chiesa di Santa Maria delle Muratelle.

Così fu compiuta la stretta osservanza della prima quindicina del Santo Giubileo, per la pace della Chiesa, perchè cessassero le carnesicine della Francia, perchè il sangue di quella rivoluzione a scorrere non avesse per l'Italia pur anche, con danno immenso della sua quiete letargica, e con principio ad una serie di rivolgimenti, che per succedersi di anni e di lustri non quieterebbero.

Ma perchè l'Eminentissimo Cardinal Gioannetti mostrò desiderio che anche la Campagna partecipasse al santo Giubileo, e fruisse de' meriti e delle indulgenze; così rinnovò l'esortazione a tutti i fedeli della Diocesi, invitando pel tratto complessivo di tre mesi ogni divoto sodalizio alla visita del Santuario di San Luca, ed alla venerazione della sacra Augusta Immagine di Maria Santissima. Nei quali tre mesi (senza dire del ritorno che fecero al Tempio della Guardia i bolognesi quasi tutti e nuove Parrocchie e nuove Congregazioni) diremo che delle genti e compagnie della Diocesi vi si recarono, i Padri del Convento della Misericordia, la Comunità di S. Giacomo della Croce del Biacco; quelle delle Caselle, di S. Lazzaro e di Sant'Emiliano di Russo; quella di Santa Maria degli Alemanni; l'altra di San Paolo di Ravone; nonchè le Comunità di S. Giuseppe di Saragozza, di San Silverio della Chiesa Nuova, di Sant'Egidio, d'Anzola, di Sant'Antonio di Savena, di S. Donino, di Gaibola, di Casalecchio di Reno e di Roncrisio: senza dire di dugentotrentadue cocchieri, i quali furono alla visita del Santuario famoso, la domenica 30 dicembre, partendosi dalla Chiesa di Sant'Andrea degli Analdi, col parroco della medesima che ne fu Padre spirituale.

ANNO DI CRISTO 1793.

La nazional Convenzione francese, che dopo l'Assemblea resse lo sconvolto Reame, spinta dalle altissime grida che contro il monarca prigioniero levavano i rivoltosi, resa feroce pegl' intrighi de' realisti rimasti in Francia, per le trame de' realisti emigrati fuori, per le minacce de' Principi contro di essa confederati, non tardò a metterlo in giudizio, e ad imprendere un processo, l'esito del quale non poteva restar dubbioso, se da ciascuno si prevedeva!

Infatti Luigi XVI, accusato di connivenza coi nemici della Francia, e perciò di cospirazione contra la sicurezza dello Stato, e di alto tradimento verso la nazione, venne (malgrado le sue discolpe e l'eloquenza de' coraggiosi suoi difensori) dichiarato colpevole dal notabile numero di più che 700 deputati, e condannato a morte con 386 voti contro 334. La tremenda sentenza fu dunque eseguita sopra di lui, nell'anno di che parliamo, (21 Gennaio); e la testa di Luigi XVI fu la seconda che nel volgere d'un secolo e mezzo rotolò sanguinosa sul patibolo de' malfattori per mano d'un carnefice, il cui braccio fu mosso dal cenno di due nazioni, spinte al delirio per entusiasmo febbrile di libertà.

E intanto che i generali della nuova Repubblica francese resistevano con successo dalle Fiandre alle Alpi alle numerose forze de' confederati monarchi, due eserciti repubblicani penetrarono, l'uno nella Contea di Nizza, l'altro nella Savoia, e, vinte le truppe piemontesi, mal guidate e mal combattenti, presero possessione d'entrambi i paesi; e i loro passi furon soltanto ritardati da un poderoso esercito di Austriaci, che sotto il comando di De Wins era corso in aiuto alla minacciata esistenza dell'alleato loro, il Re di Sardegna.

All'apparire delle temute insegne repubblicane sui limiti d'Italia, gran tumulto insorse nei ministeri divisi e discordi della povera Penisola; nè tumulto minore si risvegliò ne' petti degli abitanti di essa. E mentre frai diplomatici si dibatteva se opportuno più fosse l'impugnar l'armi, o se fosse più conveniente il non provocare i Francesi con imprudenti ostilità, rimanendosi piuttosto neutrali; erano i popoli, e specialmente la classe de' giovani, agitati da incerte, mal note e nial definite speranze, le quali risvegliando in essi il sopito ma non estinto amor di patria, facevan loro (quasi a traverso di diradata caligine) travedere in futuro prossimo, l'unione, l'indipendenza, la libertà dell'Italia. Stolti! Se avessero pensato qual unione, quale indipendenza, quale libertà recassero ai Greci i vincitori del mondo, avrebbero conosciuto di leggieri che Romani antichi e Francesi moderni sono a tenere nel conto stesso per rispetto ad intenzioni politiche. Negli uni e negli altri ugual libidine di conquista e di grandezza; ma sentimento generoso verso le depresse e degradate nazioni non mai!

Pertanto, dopo lunghe ed animate discussioni fra quegl' imbelli che dicevansi diplomatici, le Repubbliche di Genova e di Venezia; il Gran Duca di Toscana ed i Principi minori, si stettero ad un'apparente neutralità. Il Re di Sardegna collegossi all'Austria; il Re di Napoli e Pio VI Pontefice accozzarono in fretta eserciti male armati e mal disciplinati, e li posero in protezione delle agguerrite schiere imperiali: ed affidati all'inespugnabile e ben custodita barriera delle Alpi, contra i fianchi della quale speravano che fosse per frangersi e morire l'impeto de' Francesi, aspettarono gli avvenimenti.

Intanto si era accesa nell'interno della Francia, e specialmente nella Vandea, una guerra civile, perchè quella Provincia mal contentavasi del modo con cui la Convenzion Nazionale aveva trattato

il Clero. Sanguinosissima fu quella guerra combattuta da amendue le parti con ostinato valore. Ma finalmente quindicimila veterani, inviati dalla Convenzione contra l'esercito de' Vandesi che s'intitolava Cattolico e Regio, ridusse quell'infelice Provincia a forzata abborrita soggezione.

Dentro l'anno (16 Ottobre) fu dicollata la Regina Antonietta, la quale dimostrò mai sempre una fermezza d'animo singolare. Pochi giorni dopo soggiacque alla sorte medesima anche il Duca d'Orléans, il quale pocanzi avea parteggiato col popolo. Il Delfino morì pei crudeli trattamenti in capo a due anni: la Principessa sorella di lui, fu condotta a Vienna, in un cambio di prigionì, e divenne poi moglie al Duca d'Angoulême. Il Conte di Lilla, che fu quindi Luigi XVIII, aveva riparato a Verona: sicchè nel 1793, nessuno della regia famiglia rimaneva più in Francia.

Questi orrendi fatti e questi guai ebbero un'eco possentissima non tanto a Nizza ed in Savoia, quanto per tutta l'altra Italia, e produssero sinistro effetto anche sugli uomini più facili a lusinghe ed a speranze. Specialmente il supplizio di Luigi XVI tornò funestissimo ai coronati, ed aggiunse una doglia mortale a tutte quelle, onde il onore del Pontefice si trovava già oppresso. Svelossi allora tutto il futuro agli occhi di lui, aprendogli l'abisso di calamità, che dalla licenza politica e dal disprezzo alla religione derivate sarebbero. Ma non potendo omai impedire, nè la caduta de' troni nè un totale rivolgimento d'Italia; egli, padre e pontefice, operò solamente ciò che poteva operare nello stato suo. Raccolse all'ombra del Vaticano le più cospicue Principesse di Francia; il Re e la Regina di Sardegna, e tutti quanti gli sventurati che volessero riparare sotto il vessillo delle sante chiavi.

E già prima della morte di Luigi, un'altra morte atrocissima, non in Parigi ma in Roma avvenuta, ebbe funestato e commosso l'animo sensitivo del mite Pontefice. Parlo di quella di Ugo Basseville,

il quale sul principio del 1793, quando in Roma la novella della francese rivoluzione avea eccitato sentimenti d'orrore, tentò propagare sul Campidoglio le massime della francese rivoluzione. Ma il popolo, non anche educato a sentimenti e fatti di Repubblica, diede a lui la ricompensa che tocca a tutti i precursori delle grandi rivolte: si armò a furore, e crudelmente l'ammazzò (13 Gennaio). La quale morte divenne per parte della Francia pretesto di calunnia contro il Pontefice, il quale cominciò a sentire tutti gli effetti dello sdegno e della vendetta de' prepotenti. Nè gli valse poi la pace di Tolentino nel 1797, nè la dolcezza de' proprii modi, nè l'innocenza delle sue azioni. Egli dovette sostenere, persecuzione, tradimento, deportazione, ed esiglio, finchè sulla terra de' nemici chiuse in età caduca angosciosamente la vita.

Intanto che la Francia, e specialmente Parigi, scorreva sangue; intanto che Roma vedeva pure atrocissima scena di sangue, la quale sarebbe argomento alla più bella Cantica di Vincenzo Monti, e stabilirebbe titolo alla sua celebrità e rinnovellamento in Italia della Dantesca poesia; Bologna viveva ancora in tutta pace, benchè omai alla vigilia di fatali rivolgimenti d'ogni genere; e proseguiva le sue sacre e profane funzioni colla consueta alacrità.

E qui senza dire dei pranzi e delle merende dei novelli Gonfalonieri; senza dire della gran festa popolare della Porchetta, con tanto sciupo di cibi e di denaro; diremo delle solite rogazioni minori, che celebrate furono alle tre Chiese Conventuali di S. Gregorio, di S. Francesco, e di San Martino Maggiore: alla prima per cura e spesa di non pochi divoti, alla seconda per le spese di varie cappenere di case nobili e cittadine; alla terza da una divota unione.

L'ingresso in città della Sacra Immagine, il sabato antecedente alle Rogazioni (4 Maggio) ebbe luogo per Porta San Mamolo; e fu incontrato e

ricevuto il Sacro Deposito dagli Eminentissimi Cardinali Legato ed Arcivescovo, dal Vicelegato, dal Gonfaloniere di Giustizia, e dai signori Anziani, che seguirono la sacra processione fino alla Chiesa di S. Mattia

Giunta però la processione davanti la Chiesa Parrocchiale di S. Mammolo, una dirotta pioggia costrinse l'intero corteggio con tutta quanta la Signoria a rifuggire nella Chiesa di S. Procolo, ove in mezzo della Chiesa stessa, con quattro torce accese e tutta la cera dell'altar maggiore pure accesa, venne tenuta la sacra immagine sino a che la dirotta pioggia fu cessata: e allora levata da S. Procolo, venne condotta fino a S. Mattia senz'altra interruzione. Nel quale viaggio, e negli altri da chiesa a chiesa i giorni 6, 7 ed 8, nonchè nei trasferimenti ogni dopo pranzo nella Chiesa della Morte, e nel ritorno poi a san Luca il giovedì 9 maggio, le processioni furon condotte dal Nobil Uomo Conte Valerio Delfini Dosi, Priore dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Morte, il quale rimase in ufficio anche nel venturo anno, onde imprendiamo senza più a favellare.

ANNO DI CRISTO 1704.

Le solite Rogazioni minori ebbero effetto di celebrazione quest'anno, alle tre Chiese di San Bartolommeo, de' Padri Serviti, e de' Barnabiti in Santa Lucia. Alla prima furono celebrate per cura e spesa di non pochi devoti anonimi, alla seconda per ispesa d'un'unione di serventi in livrea di varie case nobili e cittadine; alla terza per le oblazioni di non poche fanciulle nobili e cittadine, devote della Vergine. E fu direttore delle funzioni di quest'anno il Conte Valerio Delfini Dosi, che fu pure nell'anno scorso e che in questo tenne le veci del Senatore Legnani, impedito per mala salute.

Ann. Bol. T. VIII.

La Sacra Immaginè entrò quest' anno in città per la Porta di Sant' Issia, dove fu incontrata dai due Eminentissimi, dal Vicelegato, dal Gonfaloniere e dagli Anziani. L'ingresso in città della Sacra Immagine fu nel sabato 24 Maggio alle ore 23: e il martedì 27, secondo giorno delle Rogazioni, fu offerto alla B. V. da persona incognita un bellissimo brillante, con due smaniglie di granati a olivo, pel valore di scudi cinquecento: ed ogni dono fu disposto ad ornamento sotto il volto della Sacra Immagine. E v'ebbe chi pretese che la divota persona concepita fosse la Nobil Donna signora Marchesa Anna Pepoli Spada, che offerisse que' doni per la salute recuperata, dopo gravissima infermità, dal consorte di lei, signor Marchese Senatore Muzio Spada.

Avvenimenti gravi accaddero nell' Alta Italia in quest' anno; e avvenimenti siffatti, che le speranze concepite dai Principi Italiani di starsi al sicuro da nemiche invasioni di dietro alle Alpi, tornarono vane: imperciocchè gli eserciti francesi, cacciati simultaneamente gli Austro-Sardi da Oneglia e dal piccolo San Bernardo; quindi sforzato lo scosceso passaggio del Cenisio, penetrarono da un lato in Piemonte, si distesero nella Valle di Stura, fermaron piede in Italia; mentre dall' altro si accamparono fra Nizza ed Oneglia, lungo la sponda del Mediterraneo.

Protestava indarno la repubblica di Genova contro la violazione della sua neutralità, disprezzata dai Francesi ad un tempo e dagl' Imperiali. Vane furono e sono sempre le querele dei deboli innanzi al potente: e se vengono a contesa i diritti e le armi, rimangono quelli conculcati ogni ora da queste.

Gli eserciti nemici, dopo che alquanto si furon fra loro squadrati, dopo movimenti da piazza e non da campo, dopo fatti di niun momento, vennero alla fine a campal giornata in Loano. Quivi furioso fu l'impeto de' Francesi, ferma la resistenza

degli Austro-Sardi: ma non resistè al furore, che può e vuole fermamente; laonde alla fine gli assaliti piegarono innanzi agli assalitori; e dovettero (in onta alla natura ed all'arte) con grave loro perdita, dall'Alpi occidentali ritirarsi.

Così ragiona l'italiano Sforzosi: ora udiamo il tedesco Dolz, che non rivede gli avvenimenti della sola Italia, ma della Francia. — In questo Stato, dio'egli, sorsero ai tempi di Luigi XVI tre famosi capi Giacobini: Marat Danton e Robespierre. — Il primo di costoro fu trafitto a colpi di pugnale, il 13 Luglio del 1793, da Carlotta Corday, giovane di 25 anni, la quale punì il tiranno, ma due giorni dopo fu poi dicollata: il secondo cadde vittima della invidia di Robespierre, che, dopo la morte dell'emulo, si trovò solo arbitro di ogni potere nella Francia. — Fra le cose più stravaganti operate da quest'uomo di sì orrenda celebrità è notabile questa, ch'egli fece dichiarare dalla Convenzion nazionale, che il popolo francese credeva in Dio e nella immortalità; ma che i giorni festivi per la Francia sarebbero quelli cui la Bastiglia fu diroccata, e il Re venne ucciso: ed altri segnati da simili avvenimenti di sangue.

Incredibile è il numero delle vittime sacrificate dal furore di Robespierre; finchè poi, perduta avendo l'aura popolare, fu accusato d'aver voluto usurpare la suprema autorità: laonde posto in carcere, venne dannato esso pure al supplizio della *Ghigliottina*. Disperando di potersi salvare, tentò di uccidersi con un colpo di pistola; ma riuscito male il colpo e guasta per esso la faccia del magnigoldo; questi divenne più orribile, allorchè dal carnefice ebbe mozzo il capo (28 Luglio 1794) lasciando sul patibolo i delitti.

ANNO DI CRISTO 1795.

Il Priore del Sodalizio della Morte, il Conte e Senatore Ludovico Segni, diresse quest'anno lo

processioni della B. V. di S. Luca nelle Rogazioni Minori, le quali furono solennizzate nella Chiesa Metropolitana di San Pietro, da un' unione di ecclesiastici secolari, alla Santissima Trinità, da un' unione di alcuni capi di bottega; e a San Martino Maggiore da un' unione di calzalai. Per tali Rogazioni, ch' ebbero luogo i giorni 11, 12 e 13 di Maggio, entrò la sacra Immagine in Bologna il sabato antecedente, per la porta di Saragozza, e fu ivi inocontrata dai due Eminentissimi Cardinali, da Monsignor Vicelegato e dall' intero Municipio.

Ma torna bene che si dica di nuovo della Francia; d' onde poi dell' Italia. Dopo la morte di Robespierre, la Convenzione Nazionale adottò più moderati principi. Fu deliberato si proponesse una nuova Costituzione. (23 Giugno). I decreti della Convenzione, riguardanti la nuova scelta dei Deputati, l' avevano fatta odiosa al popolo; e, cercando un uomo che la potesse salvare, fu prescelto Barras, uno de' principali Giacobini, uomo troppo cognito per severità alle genti di Marsiglia, che aveva governato. Ma conveniva trovare anche un abile generale, che potesse sotto gli ordini di Barras, comandar le forze militari in tempi sì difficili. = L' uomo che ci manca (disse Barras ai colleghi) l' ho ben io: un piccolo ufficiale Corso, che non farà smorfie ma fatti; ve lo prometto io. = E quest' uomo era Napoleone!! Barras lo aveva conosciuto all' assedio di Tolone, e vide quanto valesse per ingegno e valor militare. Egli dunque lo propose a condottiero delle soldatesche della Convenzione (Giugno 1795). Nel qual tempo, mentre aveva questo incarico, essendo spessi tumulti di popolo al palazzo delle Tuilleries, la valorosa e potente difesa che ne sostenne, gli valse la dignità di secondo generale dell' esercito interno.

L' Assemblée Nazionale, a mezzo l' anno 1795, si mutò nel Consiglio degli Anziani e de' Cinquecento. V' ebbe inoltre un Direttorio, onde Barras

fu il principale personaggio. Sotto un tale Direttorio, e con siffatta amicizia, Napoleone fu eletto Generalissimo dell'esercito interno; e sarebbe fra breve del grande esercito d'Italia.

E qui ne sembra molto acconcio (per chiudere in modo non tutto indegno questi Annali di Bologna) di riportare gran parte del libro XX di Carlo Botta sulla Storia de' popoli Italiani; il qual libro espone colla potenza che fu propria di sì grande autore gli effetti prodotti in Italia dalla Rivoluzione di Francia; le vicende d'Italia durante il Governo in Francia del Comitato di salute pubblica e del Direttorio; nonchè nei giorni della discesa di quel generale Bonaparte, che poi si farebbe conquistatore d'Europa e Imperatore unico di Francia, col nome famoso ed immortale di Napoleone I il Grande.

„Cominciata era in Francia la Rivoluzione (dice dunque Carlo Botta) e già minacciava tutta l'Europa. Universale si fu lo stupore quando vidersi in lotta il Monarca e i parlamenti, e convocati eziandio gli stati generali, che ad assumere non tardarono il nome di assemblea nazionale. Il dolore e il terrore sottentrarono alla meraviglia, quando seppesi che un re non colpevole perito era sotto le scure de' ribelli. Alla perfine dieder luogo tali sentimenti allo spavento, quando fu noto che numerose società di propagatori delle massime anti-sociali ed antimonarchiche (orribile parodia della Propaganda di Roma) s'erano formate a Parigi e per tutta la Francia, per suscitare negli altri paesi i disordini che desolavano quel reame, modello, non ha guari, di gentilezza e d'urbanità.

Così straordinarie notizie, avvenimenti sì strani, pericoli sì vicini obbligarono i Principi d'avvisare ai mezzi di stornare la tempesta che sul loro capo rumoreggiava.— Il re di Sardegna, più degli altri minacciato per la vicinanza de' suoi Stati, fu il primo a proporre vie di salvezza, esortando i Sovrani d'Italia ad un'alleanza difensiva, per respingere

ogn'influenza ed invasione straniera. Avea per fine quest' alleanza di tener presto un certo numero di truppe pronte a muoversi quand' occorresse , pronte a vegliare onanimente sulle direzioni degli stranieri e de' nazionali , pronte a comunicare fra gli alleati le notizie e le indicazioni concernenti a ciò che comprometter potesse la tranquillità della Penisola.

L' Austria , come padrona di quel di Milano , non solo avea preso parte a questa lega , ma stimolava eziandio fortemente gli altri potentati Italiani a seguir l' esempio di lei. Entrato era nella lega il Re di Napoli , ma men palesamente dell' Austria , poichè prima che la guerra fosse dichiarata dall' Inghilterra , temeva egli un attacco dalle flotte Francesi stanziato nel porto di Tolone. Quando poi il Papa vide la religione esposta a tutti gl' insulti in Francia , ebbe egli pure ricorso alle armi temporali , e riunir si volle ai monarchi , i quali preservar volevano l' Italia dalla minacciata catastrofe.

Non volle la Repubblica di Genova adottare misure ostili , nè assumere impegni che condur la potessero ad una rottura colla Francia ; imperocchè metteale spavento la sua vicinanza a quella potenza , tanto già forte per sè stessa , divenuta maggiormente pel suo entusiasmo : oltredichè il commercio attivo colla Provenza , i numerosi capitali che tenea nei fondi Francesi , l' alienavano da una determinazione che metter poteva in gran rischio questi due importanti interessi.

La Repubblica di Venezia , malgrado i vivi eccitamenti dell' imperatore , persistè volle in un sistema totalmente pacifico. Non consentì essa d' entrare in una lega che potuto avrebbe disgustare la Francia , sua naturale alleata ; nè di esporre a spiacevoli vicende il suo commercio marittimo ; nè d' ingrossare in Italia e ne' proprii stati gli eserciti imperiali , di cui temeva non senza ragione , la presenza.

Per tutti questi motivi non si diede ascolto alla profetica voce del re di Sardegna: e soltanto in parte furono eseguite le salutari misure da lui proposte; per la qual cosa, unicamente difesa dalle truppe imperiali e sarde, esposta rimase la Penisola alla straniera invasione. — Il Papa e il Re di Napoli unirono le armi loro a quelle di Francesco e di Vittorio Amadeo, quando non era più tempo, e quando il male si era già reso irreparabile.

Riempivasi frattanto l'Italia d'esiliati Francesi, che fuggivano una patria divenuta preda di uomini alieni da ogni moderazione. Lo stupore e il terrore invadevano gli animi alla vista di tante vittime, parte delle quali raccomandavansi per le virtù loro, parte pel lor valore, tutte per le loro sventure. A questi sentimenti univasi il rispetto, in veggendo i Principi della famiglia reale di Francia cercare in paesi stranieri quell'asilo, che aveano essi altre volte conceduti ne' loro stati a nobili proscritti. Sonosi veduti a giungere in Piemonte il Conte di Provenza, il Conte d'Artois co' suoi due figli, il maggiore de' quali avea passati appena i sedici anni: Vittorio Amadeo, rispettivamente cugino e zio di essi, accolse con quell'affettuosa ospitalità che ispiravangli i legami di parentela ed il suo generoso carattere.

La Francia in questo tempo costituita in repubblica, avea fatto avvicinare i suoi eserciti alle frontiere del re di Sardegna, laonde diveniva ognor più pressante il pericolo a causa degli ospiti illustri a cui dato avea asilo il Piemonte, e che più particolarmente attiravano le persecuzioni de' repubblicani. In tali angustie ritirossi il Conte d'Artois co' suoi figli in Germania; il Conte di Provenza, sotto il nome di Conte di Lilla, cercò un rifugio negli stati della repubblica di Venezia. Stabili egli la propria residenza a Verona, ove tenendo una nobile e franca condotta, usava la massima riservatezza, per non compromettere inverso

i tiranni della Francia, il governo che concedegli ospitalità; nè cessò da tale circospezione anche quando, accaduta la morte di Luigi XVII, egli assunse la qualità di re; e furono sì delicati i riguardi di lui pel Senato veneto, che porre non volle la data di Verona al manifesto da lui diretto ai Francesi al momento della sua esaltazione. Il Senato all' incontro astretto vediasi a regolarsi con molto accorgimento, per non provocar contro sè que' tanto irritabili repubblicani: un atto di imprudenza anche il più lieve richiamato avrebbe la lor vendetta sopra Venezia, posto in pericolo il suo traffico, e compromessa la sua neutralità. L' essenziale della condotta de' Veneziani verso Luigi XVIII, tanto prima che dopo il suo inalzamento, fu di riconoscere soltanto in particolare la dignità di lui, e di non rendergli pubblicamente gli onori che sogliono tributarsi ai sovrani. Ed in vero mostrar non poteasi maggior prudenza, per conciliare ad un tempo i riguardi dovuti alla sventura e gl' interessi dello stato; ma questa nobile condiscendenza venne in appresso acutamente rimproverata a Venezia, e fu presa a pretesto per distruggerla.

L'Europa sdegnata diè di piglio alle armi. Il re di Sardegna, più volte incitato dai repubblicani a collegarsi con loro per trattato d'alleanza, o di dar loro almeno il passaggio per invadere il Milanese, ricusò sempre tali proposizioni. Coraggiosa e nobile ad un tempo era siffatta risoluzione, poichè gli venivan fatte dai repubblicani le offerte più seducenti, colla promessa di dargli possessione del Milanese, ov' egli avesse unito le proprie alle loro armi.

Non ignorava il Re che inevitabile era la guerra, e perciò mandava sempre soldati, armi e munizioni in Savoia e nella Contea di Nizza, province più di tutte esposte al furore del nemico. Sperava egli non tanto di difenderle, ma di portare altresì le proprie armi vittoriose nel cuore della

Provenza e del Delfinato, ove insingavasi di trovare un partito favorevole alla causa reale. Nè affatto illusorie erano tali speranze; poichè avevano fondamento nei preparativi di lui fatti in queste due Provincie di frontiera, e nelle intelligenze procuratesi dalla parte di Lione e di Marsiglia. — Ma perchè fosser validi questi mezzi, necessaria rendevasi un' efficace cooperazione sulle frontiere orientali della Francia. In ciò confidava il Re, e ciò appunto venne a mancargli. I Prussiani vinti nella Sciampagna sono costretti a ritirarsi; i Francesi vittoriosi respingono il nemico fino al Reno; e sino da un tal punto l'apparecchio militare e politico che con tant' arte e fatica inalzato erasi in Savoia ed in Nizza, invece di servire all'attacco, bastar più non poteva alla difesa.

Di qui comincia la prima scena del Dramma più spaventevole. — Il governo di Francia, colla mira d'indurre il Re di Sardegna ad una definitiva risoluzione, aveva fatto partire per Torino il signor di Sémonville. Questo inviato straordinario d'un governo insolito non potè oltrepassare Alessandria, essendo stato rimandato per ordine del Re a Genova, d'ond'era venuto.

Conosciutosi appena questo rifiuto a Parigi, il Consiglio esecutivo e l'assemblea legislativa dichiararon la guerra alla Sardegna; e sul fatto mandaron l'ordine d'attaccare la Savoia e la Contea di Nizza. Il generale Montesquiou impadronissi agevolmente della prima di queste Province: cadde Nizza in potere del generale Anselme. Gli eserciti reali mal comandati ritiraronsi in disordine; ed avvisaronsi i Francesi alla sommità delle Alpi.

Universale fu lo spavento in Italia; ma Vittorio Amadeo non perdette animo ad un sinistro, la cui cagione principale derivava dai disastri della Sciampagna. E infatti accagionar si debbono i Prussiani dell'esser caduti in balia de' Francesi le possessioni del Re di Sardegna di là dai monti. Ordinò questi senza indugio nuovi preparativi, e

nel modo il più giudizioso ed acconcio munì i passi delle Alpi; mentre gli Austriaci affrettavansi a discender dalle montagne tirolesi per soccorrere il loro alleato, e preservare il Milanese.

Prima di cominciare il racconto delle militari operazioni che apriron la via dell'Italia ai repubblicani di Francia, sarà bene rivolgere lo sguardo alle disposizioni degl'Italiani relativamente ai grandi interessi che tenevano allora diviso il mondo. Le utili riforme fattesi in Francia al principio della rivoluzione nella parte amministrativa, ma quelle specialmente che avevano per oggetto il miglioramento del giudiziario sistema, avean sedotto l'animo di molti. L'azione loro era tanto più efficace, in quanto che trovavansi esse conformi alle idee del secolo. Erano in ogn'angolo della Penisola, ma più particolarmente nel Reame di Napoli, uomini ragguardevoli, che coi loro voti favorivano le innovazioni di cui parliamo. Avevan essi fiducia che le idee filosofiche, le quali porgevan loro tante attrattive finirebbero per venir accolte e messe in atto anche nella loro patria. Predominati sempre da una benevola illusione, altro non vedean essi che un risultamento che vantaggioso riputavano al genere umano, nè ponean mente al modo con cui si otteneva, nè ai delitti che già cominciavano ad accompagnarlo. Figuravansi nel dolce lor sogno di veder giungere infine il regno dei Filangeri e dei Beccaria: applaudivansi di vivere in un'età che doveva effettuare (a lor credere) le promesse della filosofia; ed aspettavansi vedere il compimento dei secoli di Leon X e di Luigi XIV. — E siccome i più fra essi, chiari si erano renduti per sapere e per condotta incolpabile; così non mancava l'opinione loro d'esercitare una certa influenza, e di suscitare ostacoli ai governi.

A questi uomini, cui rimproverar non poteasi che una illusione, frutto di buona indole e d'inesperienza negli affari, s'accostavano in più gran numero quegli speculatori di rivoluzioni che dappertutto

si trovano, ove gli sconvolgimenti politici porgono opportunità e mezzi d'acquistar potere e ricchezze. Costoro, comechè più numerosi, presentavano un pericolo reale, e davan motivi d'inquietudine. Nondimeno affermar si può che malgrado le istigazioni provenienti di fuori, e lo spirito di novità che invaso avea una parte delle popolazioni, italiane, la massa della nazione mantenevasi nelle antiche idee, nè disposta mostravasi a staccarsi da quella fedeltà, della quale da lungo tempo avea date prove e riprove ai sovrani. Quanto all'esercito, il soldato era straniero del tutto ai principi ond'era minacciato l'ordine stabilito. Avevano bensì alcuni tra gli ufficiali adottate in parte le nuove idee, vale a dire che riguardavano come necessarie alcune riforme nella legislazione, e in particolare qualche mezzo per moderare l'esercizio della suprema autorità; ma ributtavali il tradimento, e qualunque si fosse il lor modo di pensare, non v'ha dubbio che avrebber essi di buon grado sacrificato la lor vita in difesa de' propri sovrani. Nessun pericolo in ciò: e tanto rari furon gli esempi in contrario, che questa stessa eccezione conferma la regola generale. Quindi è che il complesso della nazione italiana ben lungi dal dare inquietudine, porgeva motivo di far credere ad una stabile tranquillità.

Ma per trista ventura alcuni individui isolati e senza appoggio nel popolo, passando da oziose brame di azioni criminose, tramaron congiure in Piemonte nello Stato della Chiesa e nel Reame di Napoli. Scoperti furono simili tentativi, e puniti gli autori: le informazioni assunte in queste circostanze evidentemente provarono non aver esse veruna ramificazione, che ispirar potesse gravi timori. Ma nelle inquiete sollecitudini d'allora, tali cospirazioni parvero più importanti e pericolose che in fatti non erano.

La guerra che allor facevasi sulle montagne, fu come il preludio dell'invasione d'Italia. Gli Austro

Sardi occupavano la sommità; i Francesi eran costretti d'attaccarli di basso in alto: dopo molti inutili assalti, ne quali non poco sangue fu sparso, avvidersi i repubblicani che impossibil era attaccar di fronte quelle formidabili posizioni; e quindi formarono il progetto di circondarle alla loro dritta: ma per eseguir questa mossa, traversar doveasi il territorio della Repubblica di Genova.

Non rispettando i Francesi (ognora infidi nella loro simulata filantropia) la neutralità di quella Repubblica, presentaronsi sotto le mura di Ventimiglia, piazza dell'estrema frontiera genovese verso la Contea di Nizza. A malgrado delle proteste del Governatore, entrano essi e ne scacciano i Piemontesi non preparati all'attacco: penetrano per la vallata d'Oneglia e d'Ormea nella pianura del Piemonte, e spargonvi dappertutto il terrore. Accorrono in fretta gli alleati, e tengono ancor per poco in bilancia la fortuna: ma i repubblicani finalmente, dopo le più sanguinose pugne, si fanno padroni delle alture de' monti, e a viva forza rapiscono all'inimico il vantaggio di cui godeva.

Frattanto i rinforzi arrivati dall'interno dell'Austria e le nuove leve fattesi in Piemonte, permettono agli alleati di riprender l'offensiva sulla riviera di Ponente, e respingono i repubblicani fino al Borghetto. Il generale austriaco Devins diè saggio d'ingegno singolare in quegli attacchi; il francese generale Kellermann ne dimostrò più ancora nella difesa, poichè, ad onta di sforzi reiterati non riuscì al tedesco di sloggiare i francesi dalle forti posizioni che occupate avevano sulla linea di Borghetto.

In questi momenti d'incertezza un avvenimento di maggior importanza sopraggiunse a far pendere la bilancia in favore dei repubblicani, ed a raffermarli nella speranza di portare le loro armi vittoriose nel cuor dell'Italia. Il re di Spagna fermata aveva la pace colla Repubblica; e quindi poteva

essa far giungere sul campo di battaglia la maggior parte delle truppe che segnalate si furono con valorose fazioni nella guerra de' Pirenei. Profitto essa dell'opportunità, ed erano già i Francesi in istato di provarsi del pari con un nemico, che trattenuto avevano con forze inferiori. Allora fu che il Direttorio risolvette definitivamente di tentar la spedizione d' Italia, col fine principale di costringere l' Imperator di Germania alla pace, e di far vivere l' esercito in ricco e fertile paese.

Ricnsato aveva il re di Sardegna le proposizioni di pace che la Francia offerse aveagli col mezzo dell' ambasciatore di Spagna. Il generale Schérer, regolator principale della progettata spedizione, sottentrato era a Kellermann nel comando dell' esercito, cui vennero ad ingrossare le truppe de' Pirenei: diede egli le disposizioni per l' attacco: la battaglia di Loano ebbe luogo il 23 Novembre 1795. I Francesi rimasero vincitori, malgrado il valore spiegatovi dagli alleati, e gli ostacoli che avevano essi moltiplicato su quelle difficili montagne, che dappertutto offrivano posti favorevoli alla difesa. Il generale Massena ebbe la parte principale nella vittoria, avendo egli rotto coll' ordinario suo impeto il centro nemico appostato a Roccabarbena, Bardinetto, Monte-Calvo, a Belogno. Compiuta fu la sconfitta degli alleati, specialmente alla loro sinistra ed al centro; la destra, composta quasi tutta di Piemontesi, attaccata con men vigore, ritirossi in miglior ordine sotto il cannone di Cuneo. La riviera di ponente fino a Savona, come pure i passi che dominano le vallate del Tanaro e della Bormida, caddero in potere del vincitore.

Questa vittoria incoraggiò i Francesi. Dal canto loro nulla trascurarono gli Austro-Sardi per mettere qualche riparo ad un disastro che pareva così imminente. Il re di Sardegna, l' esercito del quale trovavasi pressochè intatto, mantenevasi nella generosa risoluzione di non cedere al peso dell' avversità,

ed altrettanta prova di fermezza diede l'imperatore. Già nuovi reggimenti tedeschi attraversavano a gran giornate le pianure del Piemonte, recandosi sui gioghi che ne proteggono l'entrata. Devins, generale più abile che fortunato, era stato richiamato, ed era a lui succeduto Beaulieu, milite di molta esperienza, che, in età molto inoltrata, univa all'antico accorgimento la vivacità dell'esecuzione. A lui dunque fu dato il comando supremo dell'esercito su tutta la linea.

Non illudevansi per parte loro i repubblicani sulle difficoltà dell'impresa, cui si erano accinti. L'esercito loro non superava in numero quello degli alleati, ma sentiva l'entusiasmo delle prime vittorie. L'estrema penuria di viveri che soffriva sulle sterili coste degli Appennini, faceagli desiderar vivamente d'entrare nelle pianure ubertose dell'Italia, cui la fantasia del soldato piacevasi di abbellire viepiù.

A compiere così vasti disegni era necessario un generale che avesse *genio* pari all'ardire. Schérer, malgrado la recente vittoria sua, non pareva sì grande come la impresa da compiersi. Bonaparte, giovine allora di ventisei anni appena, già noto era all'esercito per un colpo d'occhio vasto e preciso in ogni più alto avvenimento, per un'andaceia non contenuta di verun ostacolo, e per tale prontezza di esecuzione, che antivenir sembrava il pensiero. Di più aveva dato (come tutti sanno) immense prove di abilità nell'assedio di Tolone. -- Era nato in Corsica, e conosceva per necessità la lingua e i costumi italiani; ed era questa una considerazione di più che militava in suo favore. -- Con tanto maggior forza agiva siffatto motivo, in quantochè il Direttorio soffrir non poteva che la Corsica rimanesse in signoria degl'Inglese, che se n'eran fatti padroni, e le avevano data una costituzione conforme a quella d'Inghilterra. Il generale Paoli, nome caro alla Corsica, e che Bonaparte stesso ammirato aveva ne'suoi primi anni, avendo

composto una specie di poema in onore di lui, il generale Giacinto Paoli, sdegnato degli eccessi che commettevansi in Francia, a sentendosi riavvampare in seno l'odio antico per quella nazione (come si è veduto specialmente sotto l'anno 1796) secondato aveva i disegni degl'Inglesi sulla sua patria. Speravasi che Bonaparte, vincitore d'Italia, fatto avrebbe facilmente rientrare sotto il consueto dominio l'isola sua natale. Si aveva in animo di contrapporre a Paoli Bonaparte, colla fiducia che l'ambizione facesse in lui agevolmente tacer l'amore che aveva professato altre volte per la libertà del suo paese. Bonaparte generale supremo, più non poteva essere quello stesso ufficiale d'artiglieria, che sentivasi in petto balzare il cuore al solo nome dell'antico sostegno della cotta indipendenza.

Il giovine Corso adunque non venne meno a sé stesso in un momento, che aprir gli poteva la strada a quella gloria, che già turbava i suoi sonni, ed alla quale agognava con sì straordinario fervore. Ottenne egli (e più sopra l'abbiam detto) l'amicizia di Barras, uno de' più influenti uomini del Direttorio; sposò la famosa Giuseppina, vedova del Visconte di Beauharnais (donna assai bene accetta ad esso Barras) il quale Beauharnais era stato giustiziato nel 1795, quattro giorni prima di Robespierre; e il supremo comando dell'esercito d'Italia fu la dote della vedova donna, passata a nozze con lui. -- Compiti adunque i suoi voti col comando dell'esercito, una straordinaria confidenza venne sull'istante in lui riposta. Quelli che conoscevano non ristavano dal dire a coloro che di lui non avevano contezza, che ben tosto vedrebbsi di quali imprese fosse capace questo giovine. Comunicossi l'entusiasmo per lui, a guisa di baleno, su tutta la linea dal Varo fino all'Isero: lo stesso di lui nome, che aveva un certo che di straordinario pe' Francesi, contribuiva ad ingrandire quella specie di prestigio ond'esso formava l'oggetto. E impossibile si rese il resistere a questo slancio della nazione francese.

ANNO DI CRISTO 1796.

Ed eccoci all'estremo de' nostri Annali promessi: eccoci all'epoca famosa dell'invasione Francesè in Italia; ed alla più estesa invasione che la Francia (sedicente amica nostra, ma soltanto amica di sè stessa) operasse nella Penisola, che dall'Alpi all'estrema Sicilia si distende fra i due mari. — Anno famoso più che altri mai sarà sempre questo nelle storie di Bologna, perchè in esso questa città si trasformò ad inusata esistenza, e prese quell'indole vaga ed irrequieta che forse mai per lo addietro non ebbe; nemmeo innanzi a Giulio II che le tolse l'antica forma di Repubblica, o di dominio principesco cittadino; e la fece serva di Chiesa, benchè come Repubblica la riguardasse!

E difatto (traggo quasi appieno le parole di un opuscolo rarissimo del celeberrimo Savioli) dopo Giulio II, che appresso la cacciata dei Bentivoglio, entrato in Bologna come a trionfo, vi ricevette la fede de' cittadini, ed accrebbe il numero de' Senatori fino a quaranta; non si astennero le spesse volte i Legati dall'infrazione delle leggi stabilite da Giulio (per dare almeno sembianza di repubblica allo stato di Bologna) e dalle illusioni. Nè rado era che trovassero appoggio nei prevenuti Pontifici. Se non che il Senato, opponendo una moderata fermezza, riparavasi dall'invasione; e di quando in quando Pontefici bene affetti (più poi se cittadini) emendarono le sanzioni ingiuste dei loro predecessori.

Ed ecco dopo alcuna calma levarsi il Sesto de' Pii. Desioso d'un'autorità assoluta ed imperiosa, non poteva riguardare con occhio d'amico nemmeno quei vestigi di libertà, che davano a Bologna da gran tempo il primato sull'altre terre ecclesiastiche. Fu sconvolto l'ordine delle cose, si manomiserò

i diritti antichi; e il Senato fu costretto, colle minacce al silenzio. Nè mancarono alcuni pochi individui, che, tradendo la causa pubblica, mercassero la benevolenza del Principe. E già pareva deciso che i redditi della Provincia subirebbero l'amministrazione infedele dei Ministri di Chiesa, per satollarne i nepoti e la folla de' favoriti; quando gli eserciti della Francia guidati da Bonaparte, scendendo come torrente dall'Alpi, occuparon la miglior parte d'Italia, e Bologna incontrò il destino comune.

Il vincitore nobilitò l'espressione della conquista promulgando libero il popolo. In breve, per suo consiglio, i rappresentanti delle terre di qua dal Po, congregati in Reggio, le raccolsero in una Repubblica sola, che denominarono Cispadana. La costituzione che pubblicarono fu democratica, e i popoli la sancirono. E già in Bologna sedevano i Direttori e i Consigli, quando tutt'altro prescissero le circostanze, o a meglio dire le prepotenti volontà. La Cispadana si rifuse nella Cisalpina e formò una sola Repubblica, che dedusse il nome dall'ultima. Bologna ne fu parte: poi cadde in mano dell'Austriaco per un anno meno un dì (29 Giugno 1799 al 28 Giugno 1800), poi ritornò ai Francesi, e venne compresa in quello Stato straniero che fu detto Regno d'Italia. E, caduto il gran Colosso, vittima della congiura di tutta Europa e della sua ostinatezza nel voler disconoscere il secolo; Bologna, per l'infame patto di Vienna del 1815, ritornò colle altre Legazioni alla Chiesa, sotto il cui reggimento, o spontanea od a forza, sempre poi si stette fino a quest'anno 1848, nel quale vi dura ancora, non so se per sua gioia o sua vergogna.

Ma per procedere con ordine, e non precipitare il fine di questa narrazione ritorneremo ora al principio dell'anno 1796 ed al racconto del Botta nel libro ventesimo della sua Storia de' popoli italiani.

Annal. Bol. T. VIII.

„ Il Direttorio francese, prima che dallo strepito del cannone annunziati fossero i disastri d'Italia, palesò le sue intenzioni inverso alle potenze della Penisola. Ordinò a Bonaparte di separar gli Austriaci dai Piemontesi; di costringere il Re di Sardegna alla pace, sia colla forza delle armi, sia con minacce d'insurrezione; di porre a contribuzione Venezia e Genova; d'impadronirsi per patti o per forza, della piazza di Gavi, appartenente a quest'ultima Repubblica; di spogliar la Chiesa della Madonna di Loreto; di mettere a sacco i grandi istituti d'utilità pubblica nel Milanese, e d'inseguire senza posa gli Austriaci fino alle gole del Tirolo.

Fra mezzo a questi ordini, una parte de' quali si potea giustificare pel terribile diritto di guerra o per la sicurezza dell'esercito, e l'altra era assolutamente inescusabile; il Direttorio non avea mancato di aggiungere altra maggiore sventura ad una già per sè grande abbastanza. Voleva esso ad un tempo far prova di repubblicanismo, allontanando una persona, che forse non avrebbe veduta senz'inquietudine a petto dell'esercito francese; e trovare un pretesto di rottura con Venezia. Luigi XVIII, Conte allora di Lilla, era negli stati della Repubblica di San Marco: il Direttorio chiese al Senato d'allontanarlo, e scrisse a tal fine una lettera, sottoscritta dal ministro Lacroix, la quale è un complesso d'assurdità, d'insolenza, di nequizia. Il Senato di Venezia ebbe la debolezza di cedere: il Leone dell'Adriatico avea già perdute l'ugne, e omai perdeva il moto e la vita. Partecipò dunque al Conte di Lilla di abbandonare gli Stati veneti. Egli rispose sdegnato che restituir gli si dovesse l'armatura che Enrico IV ebbe donata alla Repubblica, e che gli si porgesse il Libro d'oro, ch'egli di sua mano voleva cancellarvi i nomi de' Borboni. -- Vane parole! Convenne gli andarsene, lasciando ordine di ciò fare al Conte di Mardinof, ambasciatore di Russia; commettendogli

inoltre di recuperare dall' ingrata Venezia il ritratto dell' infelice suo fratello Luigi XVI, prezioso pegno d' alleanza che tenevasi l' ingrata Repubblica. Raccomandò al Mardinof i francesi realisti che stavano allora nella Venezia, e specialmente il Conte d' Etraigues. Ciò disposto, lasciò Verona dov' egli avea stanza, e riparò a Friburgo nella Briagovia.

Impegnossi frattanto la lotta tra le due nemiche potenze sopra i monti che costeggiano il mare da Savona fino a Voltri presso Genova. Il generale francese spedito avea a Voltri un numeroso drappello, coll' intenzione d' inquietar Beaulieu su quel punto, affinchè indebolisse il centro dell' esercito alleato, contro il quale diriger voleva il principale attacco, colla mira di separar dagli Austriaci i Piemontesi. Confidavasi egli che il suo avversario, minacciato veggendosi sull' estremità della sua sinistra, ove apresi la spaziosa via della Bocchetta verso le pianure del Milanese, condotto avrebbervi la maggior parte delle proprie forze. Era questo il divisamento d' un tattico sperimentato; ma il vecchio Beaulieu evitar seppe l' insidia, attaccando egli stesso col massimo vigore il centro de' Francesi: e senza l' eroica resistenza del Colonnello Rampon nel ridotto di Montenotte, avvi tutta l' apparenza ch' egli sarebbesene impadronito, separando in due l' esercito repubblicano. Profittò Bonaparte con abilità dell' istante: arrivar fece con mirabile celerità al suo centro nuove divisioni, e riuscì nell' intento di porsi in mezzo all' esercito piemontese ed all' austriaco. Coronati furono dalla vittoria gli sforzi de' Francesi: il nome di Montenotte andrà celebre alla più tarda posterità (Aprile 1796). Di qui cominciò Bonaparte quella carriera di gloria militare, cui poche, e forse niuna, potrà giammai agguagliarsi.

Seguitossi ancora a combattere con incredibile ardore e pari successo a Magliano: e da quel punto fu compiuta l' intera separazione degli alleati.

Allora si pose sulle péste de' Piemontesi i quali comandati dal Generale Colli, ritiraronsi in buon ordine sotto la difesa delle due fortezze di Ceva e di Cuneo. Ma tale si fu l'attività di lui, e la ritenutezza del nemico, che arrischiare non voleva gli ultimi avanzi della Monarchia Piemontese, che Bonaparte passò il Tànaro e giunse a Cherasco. Di là suscitò quelli d'Alba ad una sommossa, che però non comunicossi a nessun altro paese. Nè il re Vittorio Amedeo potendo più a lungo sostenersi, pensò ad una tregua (se non ad una pace), e fu quella stipulata a Cherasco il 15 Maggio dall'anno in discorso. -- Per essa cedeva il Re alla Repubblica francese il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza; dava in potestà all'esercito francese, oltre a Ceva ed a Cuneo già occupate in forza della tregua, Esile, Assietta, Susa, la Brunetta, Castel Delfino ed Alessandria. Prometteva demolire a sue spese le fortezze di Susa e della Brunetta, e di considerare come distrutti i processi per politiche opinioni. Vollesì perfino questa barbara clausola (ch'era la sostanza di tutti i trattati di quell'epoca) che il Re sofferto non avrebbe ne' proprii stati verun emigrato o bandito francese.

Assicuratosi pertanto Bonaparte dagli sforzi del Re di Sardegna, pensò ad abbattere l'Austria. Inganna Beaulieu, facendogli credere di voler passare il Po a Valenza: tragittalo a Piacenza invece: batte il nemico a Fombio ed a Codogno: dopo una battaglia delle più sanguinose, valica l'Adda a Lodi, ed entra vittorioso nella città principale della Lombardia Austriaca. Fatte riposare alquanto in Milano le stanche sue truppe, rimettesi ad inseguire Beaulieu, lo raggiunge al passaggio del Mincio, lo volge in fuga, e lo astringe a cercar salvezza nelle scoscese montagne del Tirolo. Niuna guerra videsi mai produrre in sì breve tempo così grandi risultamenti. Pronnnciasi dappertutto il nome di Bonaparte, nè sa trovarsi gloria che si parreggi alla sua. L'adulazione più vile mescolavasi

ai degni e meritati elogi: non erano omai più ripetuti i nomi di patria, libertà, repubblica, Francia, Italia: Bonaparte era tutto! Ed egli il sapeva! Vedeva egli che i tempi e gli uomini erano pronti a gratificarlo con un trono di quanto in pochi mesi aveva operato.

Ricevuti vennero i Francesi in Milano con prove e testimonianze di affetto: Bonaparte vi faceva ingresso con pompa veramente sovrana: tutti traevano a lui. Veniva chiamato Scipione, Annibale, Giove: Stolidi! Era un italiano che conquideva l'Italia; o se al tutto non la conquideva, la spogliava almeno, per vestirne la sua matrigna, la Francia! — Tutto in Milano diventò allora imitazione di Francia; come ora tutto vi è sommissione e devozione all'Austria.

E mentre i ciechi Milanesi (scimiottando la Repubblica transalpina) facevan tripudio di canti, di balli, di luminarie, di conviti, di sconce danze attorno all'albero tricolore; esercitavansi per parte de' francesi infinti e baldanzosi, i diritti della guerra col massimo rigore, Bonaparte, e Saliceti Commissario del Governo, non erano appena entrati in Milano, che gli oggetti più preziosi del Monte di Pietà vennero portati via, e depositati in Genova, a simulata disposizione del Direttorio. Eguale nefandità erasi già commessa al Monte di Pietà in Piacenza, e ripetevasi nelle più ricche città conquistate. Una rapina sì empia delle sostanze de' particolari, non del tesoro; una violazione sì enorme del diritto delle genti, e di quanto fra gli uomini è di più sacro, provocò la generale indignazione.

Le imposizioni di guerra, ond'eran tassati i paesi, ammontavano a incalcolabili somme: la cupidigia ed i capricci di chi stringeva la forza, erano incomportabili. Desolate vedevansi le campagne per forzate requisizioni, spesso autorizzate, più spesso arbitrarie: d'onde si possono congetturare gli abusi e gli affronti che accompagnavano tali atti di

rigore. Poco rispetto mostravasi inoltre per l'aristocrazia e per la religione: laonde non è a dire se nobili e sacerdoti mulinassero contro de' Francesi. Alla fine il malcontento generale, mal represso, sfavillò in lampi, divampò in incendio di ribellione a Milano ed a Pavia. I conquistatori furono scannati per le campagne e specialmente a Binasco: scannati furono i loro partigiani. Pavia divenne sede di forsennati: chiusa l'Università, si correva all'armi dappertutto: squillavano dappertutto le campane a stormo; gridavasi omai per tutto il lombardo *morte ai Francesi*; con più ardimento per certo che or non si grida ai Tedeschi, carnefici d'Italia, ma carnefici dichiarati, e non ingannatori come altre perfide nazioni.

Bonaparte, che stava allora inseguendo l'esercito austriaco, accorse sul fatto con alcune truppe scelte: ma prima di passare agli atti del rigore, sceltar volle le vie della conciliazione; e mandò a Pavia l'Arcivescovo di Milano, per tentare, colla pacifica interposizione di lui di ricondurre alla calma quella tumultuante popolazione. L'Arcivescovo, venerabile Prelato, pronunziò parole di pace, rappresentò lo stato vero delle cose, gl'imminenti pericoli, la necessità del tacere. — Non fu ascoltato: venne detto e trattato da *giacobino*.

S'avanza allora il general Bonaparte: dà in preda alle fiamme Binasco, e ne sacrifica gli abitanti: spalanca, a furia di cannoni, le porte di Pavia, abbandonando al furor del soldato la sciagurata imprudente città. Durò il saccheggio 24 ore: però fu rispettata la vita de' cittadini; rispettati furono i pubblici monumenti, ed in particolare il palazzo dell'Università. Pel resto, fu sospeso il diritto delle genti. Però in tanta ira soldatesca, in mezzo al furore del mettere la città a sacco, a ruba, non pochi militari virtuosi segnaronsi con azioni d'umanità, difendendo contro la feccia dei proprii commilitoni il pudore del sesso debole, e l'albergo del povero.

Ai professori dell'Università usati furono i riguardi maggiori: nessun oltraggio ricevertero; chè valsero ad essi di salvaguardia il proprio sapere, il nome, le virtù. — Pavia dunque rientrò nell'ordine; l'esempio suo contenne in dovere le altre popolazioni, e, quale più quale meno, dentro l'anno 1796 l'alta Italia era già doma, sotto la forza o sotto il prestigio francese. -- Le vittorie napoleoniche mutavan frattanto la faccia non solamente dell'Italia fra le Alpi ed il Po, ma influirono, più o meno direttamente, anche sul centro e sull'estremità meridionale di essa. -- Dovette intanto il Duca di Parma la sua conservazione ad un tributo sterminato per sì piccola signoria, ed alla mediazione della Spagna, col quale allora la Francia non voleva dissapori. -- Il Duca di Modena, più debole, più isolato, non forte d'altro che della propria ragione, fu molto meno fortunato. All'avvicinarsi dei repubblicani riparò a Venezia, portando seco rilevantiissime somme, frutto di sue lunghe economie. Una reggenza venne a trattati col vincitore; serbò al Duca il titolo suo, mercè di un'eccessiva contribuzione: ma poco durò esso nel nome di Duca; imperciocchè i repubblicani dello Stato e di Francia, or coperti or palesi, giunsero a far insorgere Reggio e Modena a danno totale del Duca.

Risentivansi intanto vivamente le due Legazioni di Bologna e Ferrara della rivoluzionaria potenza. Bonaparte le occupò: e l'ingresso del suo corpo d'esercito in Bologna, fu la domenica 19 di Giugno dell'anno onde parliamo, 1796. -- Il conquistatore dichiarò cessata in queste due città la dominazione del Pontefice; e aggiunse poter il popolo imporsi quelle costituzione che più gli piacesse. Credette allora il Senato di Bologna venuto il momento di assumer di nuovo quell'autorità, di cui aveva goduto prima che la Chiesa pigliasse possessione della città e del contado. Nutriva esso alcuna fiducia di ridurre la rivoluzione alle forme

dell'antica Costituzione: ma troppo fu potente lo spirito democratico; ed i medesimi repubblicani di Francia (specialmente i Commissari del Direttorio, Saliceti e Gareau) siffattamente propensi mostravansi per un sistema più popolare, che ben difficile era il poter trattenere il movimento ad un punto ragionevole. Prevalse dunque in Bologna la democrazia; ma nondimeno (quantunque pure vi s'innalzassero alberi e berretti repubblicani, quantunque vi si dessero in piazza smoderati pranzi patriottici, quantunque stemmi e segnali aristocratici vi si abbattessero a furore) regnò in Bologna uno spirito più giusto e meno inquieto che in altri paesi d'Italia: e Ferrara la seguì in tutto, e ne fu pedissequa imitatrice.

Ed essendosi fatto il progetto d'aggregare insieme i quattro popoli, Bolognesi, Ferraresi, Modenesi e Reggiani in un sol corpo di repubblica che Cispadana fu nominata, convocossi a tal uopo un generale congresso. Si formò a siffatto fine di quelle città una Repubblica, cui diedesi una costituzione modellata sull'esempio della Francese. Fra le molte utili e necessarie innovazioni nel codice civile e criminale, aveva quella costituzione un massimo difetto nella sua parte politica. Stabilivasi da essa l'assoluta democrazia; maniera di governo a regolarsi difficilissima in tutte le circostanze, impossibile affatto in mezzo alle ambizioni della moderna Europa. Siffatta costituzione aveva in sè stessa il germe della propria distruzione. Gli utopisti, invaghiti sempre del loro geometrico governo, appoggiati cioè, per quanto credeano, alla pura ragione, ebber la maggior parte nella compilazione della medesima costituzione parziale. Giunto intanto era al colmo l'entusiasmo nella Cispadana: e Bonaparte, che aveva i suoi fini particolari, e che burlavasi cordialmente del Contratto sociale, proponeva accortamente i Cispadani come modello agli altri nomini d'Italia. — E nei movimenti della Repubblica Cispadana aveva il gran

Generale assai meno in mira la Cispadana medesima, che le potenze italiane e l'Imperatore dell'Austria. Imperciocchè era suo divisamento di spaventare l'una e l'altro coll' esempio d' un' attiva rivoluzione, per obbligarli a ricevere le condizioni che loro imporre ei voleva. E più d' una volta unir seppe questo mezzo politico alla forza delle sue armi.

Sbigottita frattanto era Roma: l'occupazione di Bologna e di Ferrara aveanvi sparso lo spavento: già figuravasi ognuno di vedere i repubblicani alle porte di questa Metropoli del Mondo Cattolico; ma nella generale costernazione il solo Papa Pio VI. conservava la sua fermezza. Si proposero trattati: l'ambasciatore di Spagna intervenne qual mediatore, e stipulata venne una tregua il 23 di Giugno 1796, le cui principali condizioni si furono: che Bologna e Ferrara rimarrebbero in possessione delle truppe francesi: che sarebbe loro consegnata la fortezza d'Ancona; che il Papa pagherebbe alla Repubblica ventun milioni, aprirebbe i suoi porti ai Francesi, e li chiuderebbe ai loro nemici.

Per quanto fossero dure siffatte condizioni, nol furon meno le seguenti, benchè non si parlasse nè di danaro, nè di fortezze, nè di munizioni. Obbligavasi il Papa di cedere alla Repubblica (a scelta dei Commissari Francesi da mandare a Roma) cento pitture, busti, vasi e statue; e specialmente i busti di Giunio e di Marco Bruto; e inoltre cinquecento manoscritti, parimente a scelta dei Commissari. — E fu allora che questi Commissari non pure in Roma si mostrarono, ma per tutto lo Stato dei Pontefici: fu allora che si videro (specialmente in Bologna dov'erano e sono molte cose d'arte) alcuni dei nostri porgersi guide spontanee allo straniero, ed insegnargli quauto di meglio vi avea in ori, in argenti, in tavole, in tele, in codici e in altre preziosità: fu allora che si videro bastardi italiani darsi molto affanno per ispogliare la patria loro del miglior vanto; quello dello arti: fu allora che

si parve come i popoli della Penisola fossero e siano in generale sì male impressi dello spirito nazionale che dovrebbe informarli, ch'eglino, in gran parte, autepongono il servire lo straniero anzichè la patria, purchè lo straniero sappia illuderli con vuoti nomi e false larve di promessa libertà, schiacciandoli invece sotto un giogo di ferro, ma che ben meritavano, perchè si mostrarono indegni, per lor viltà, d'ogn' altra miglior condizione che di quella di schiavi.

Questa bile politica io verso dal cuore traboccante, perchè veggo ognora come i malvagi e gl' inesperti si dessero e diano gran cura di chiamare sul suolo d' Italia torrenti e torrenti di stranieri, per farla ogaora più serva, e per tardarle un dì più che l' altro quel supremo giorno, in cui di straniero non si avrà in Italia che la memoria e la tradizione: in cui lo Stato sarà uno, una la Nazione, che tutta parli il dolce idioma che Dante compose ed ampliò; senza più udire i duri accenti di barbarica favella, dal Varo all' Isonzo, dalle cime dell'Alpi al Capo estremo di Sicilia; senza più conoscere che un peso, una misura, una moneta, un interesse, un commercio, un mezzo un fine solo in ogni azione, in ogni pensiero; senza più vedere che un vessillo sventolare sulle milie e mille torri che abbelliscono la Penisola, il vessillo tricolore; senza che più batta nei petti di ventitrè milioni d' individui altro che un cuore: il cuore de' veri italiani.

Ma per tornare alle estreme parole storiche dell'anno ultimo da me narrato; dirò che non diverse a quelle imposte alla Chiesa, erano le condizioni obbligate ai Duchi di Parma e di Modena: Rispetto al Milanese non occorreano espresse convenzioni per manomettere i capolavori delle belle arti, poichè riteneasi qual paese di conquista. — Sventura per tal paese, che, più prossimo all'Austro ed al Gallo, fosse preda quasi sempre o dell'uno o dell'altro; sicchè di suo non avendo omai più che

il nudo suolo (chè idioma e sangue e pensiero, poco men che non dissi, vi è tutto bastardo) è gran miracolo se qua e colà si mostra talora un italiano, che agli strani prepotenti sa qualche volta tener broncio, e volgere irato lo sguardo, e far sentire la potenza de' polsi e del cuore.

Ma riconducendoci al 1796, è a soggiungere, che veggendo il re di Napoli approssimarsi i repubblicani di Francia allo Stato della Chiesa, eseguiti aveva immensi preparativi. Composto era il suo esercito di ottantamila uomini; una parte ne fu già disposta alle frontiere, e il Re stesso erasi recato al suo Quartier generale a S. Germano. Il nome però e la fortuna di Bonaparte ispiravano forti inquietudini; nè meno incerta era la sicurezza rispetto al regno. Inviato venne il Principe di Belmonte presso Bonaparte ad intavolare trattati. Egli conchiuse diffatto una tregua, che fu poi convertita in trattato definitivo di pace a Parigi. Per essa rinunziava il re ad ogni lega coi nemici della Francia, obbligandosi al tempo stesso di mantenere una perfetta neutralità colle potenze belligeranti, a non ricevere ne' suoi porti i lor vascelli di guerra, ove presentati si fossero in maggior numero di quattro.

E già in questo tempo era stata violata la neutralità della Toscana, avendo i repubblicani inaspettatamente occupato Livorno, e confiscatevi le proprietà delle potenze nemiche alla Francia. Tale si fu il rispetto verso un Principe che prima d'ogn' altro riconosciuto aveva il governo della Repubblica. — E come fu allora per la Toscana rispetto alla Francia, è accaduto ed accade al presente dello Stato della Chiesa rispetto all'Austria. Il troppo credulo e troppo dolce Pio IX. chiama suoi figli i tedeschi, ed eglino in ricambio si spandono in torme per le provincie estreme degli Stati di Chiesa; vi comandano, vi requisiscono, vi predano, vi malmenano a lor talento: invadono terre, castella, città: vogliono, e guai a chi lor non obbedisce. E perchè Bologna mostra ai ladroni

aperto il cuore, e dichiara ad essi che i veri italiani mai non poterono tenerli in conto di fratelli; e non protesta solamente colle parole, ma lo prova coi fatti: ecco Bologna da esso loro attaccata con razzi, e bombe, e palle e scaglia d'artiglieria; finchè le torme immonde, baldanzose, e invitte in altri paesi, quivi ricacciate da tre porte e dai pubblici giardini (8 Agosto 1848) con loro scorno e vergogna cedono all'impeto italiano di un popolo quasi inerme, e fuggono precipitosi coi loro cannoni, colle loro macchine infernali, con tutti i loro stromenti di morte, correndo a sfogare per le campagne il loro malnato furore, sugli uomini fuggitivi, sui vecchi inermi, sulle donne imbelli, sui fanciulli barcollanti; uccidendo, martoriando, ardendo, stuprando con nefandezze da non dirsi. — Ecco i figliuoli del buon padre!

Ma per tornare all'argomento da cui lo sdegno nazionale mi ha divagato d'alquanto: ecco Bonaparte che da Livorno occupata, manda prima emissari poi alcuni corpi di truppe in Corsica, per toglier quell'isola all'influenza dell'Inghilterra. Ottenne egli facilmente l'intento suo: poichè la potenza del suo nome, che faceva vincere gli eserciti col grido anzichè colle armi, e gl'invitati soccorsi operarono sì fortemente, che l'isola ben presto levossi tutta in piena insurrezione; laonde gl'inglesi costretti furono a rimbarcarsi, e così ritornò essa pienamente in potestà della Francia.

Intanto l'Austria non taceva; quell'Austria che aveva dovuto cedere alla Repubblica di Francia le ricche province godute nella misera Italia. Il perchè radunato un nuovo esercito, lo affidò al vecchio Maresciallo Wurmser, il quale verrebbe in Italia a farsi sconfiggere dal nuovo *Genio* della Francia. E viene difatto, per vendicare Beaulieu, vinto in più luoghi, e da ultimo sulle Rive del Mincio; discende pel Tirolo con nuovo esercito, doppio di numero che quello della Repubblica; ma le battaglie di Salò, di Lonato, di Castiglione,

di Brescia, di Gavardo, di Montebaldo, della Corona, e di Preambolo; e la presa di Governólo e di Borgo-Forte davanti a Mantova, fecer compiuta quella serie portentosa di vittorie, che i soldati francesi chiamarono la Campagna dei cinque giorni.

Giunti a questo punto, riepiloghiamo quanto finora hanno detto, Dolz, Botta, Forzosi, giovandoci delle parole di Marco Malagoli Vecchj, bibliofilo modenese. « Reggio promulga la sua indipendenza; Trento e Lavis cadono in poter de' Francesi, i quali combattono e vincono a Roveredo ed a Bassano, dopo tolti ai nemici il campo trincerato di Premolano e il Forte di Cavolo. A Ceréa i Francesi han la peggio; ma si ricattano co' trofei di Castellaro, di Porto-Legnago e della Favorita. Modena, Reggio, Bologna e Ferrara son dichiarate repubblica federativa, col nome di Repubblica Cispadana. Il Duca di Parma stipula un trattato di pace colla Repubblica Francese. Alla battaglia trionfata sul ponte d'Arcole Bonaparte si mostra maggiore di se stesso: il re delle due Sicilie depone le armi e fa tregua: nella Chiesa di S. Petronio in Bologna il popolo accetta e giura il nuovo statuto: a Rivoli i Francesi iniettono da capo allori: poco dopo sono padroni di Mantova, la gran forza d'Italia!!

E chiudendo gli Annali nostri, che sono già sull'ultimo scorcio, aggiungeremo (come Appendice, e per venire ad un punto più notevole che non l'ingresso de' Francesi in Bologna, il giorno dell'addobbo a San Matteo degli Accarisi o delle Pescherie) che, nel Febbraio del 1797, presa Ancona, trattano i Francesi, col Papa a Tolentino, la cessione delle quattro Legazioni e passan la Piave. Nel Marzo poi il Tagliamento e l'Isonzo. Sottraggono in seguito alla dominazione tedesca Gradisca, Gorizia e Trieste: finalmente Tarvis, Villach e Clagenfurt. Nell'aprile sottometton Lubiana con gran parte della Carniola, e fanno alleanza offensiva e difensiva col Re di Sardegna. Nel maggio

alla Repubblica Cispadana uniscono la *Traspadana*, e il paese di Massa e Carrara. Creano un governo temporaneo, col titolo di *Comitati riuniti*. Le Province venete insorgono armate, e la Repubblica le debella, e inalbera le sue bandiere nella metropoli dell'Adria. Genova si ribella al Senato, e ottien dai Francesi un governo democratico, col nome di *Repubblica Ligure*. Nel giugno dell'anno stesso è fondata la *Repubblica Cispadana*, e cominsea ad un magistrato, che allora chiamavasi Direttorio, perchè dipendente, al solito, dalla nazione conquistatrice. E qui nuove palme e nuovi trionfi. I soldati repubblicani sbarcano a Corfù, e si fanno dominatori dell'Isola.

In tutte queste imprese furono sconfitti, l'un presso l'altro, tre eserciti austriaci; e l'aiutante di campo Marmont ebbe l'incarico di presentare al Direttorio le bandiere e le insegne de' vinti. — Così l'Austria declinava allora, ed otteneva tregua a Leoben, e firmava poi quasi tosto il trattato di pace a Campo-Formio. Vergogna in ciò a Bonaparte, che, nato italiano, sacrificava l'onor del suo nome all'egoismo ed agl'interessi di Francia! Disonesto mercato ch'egli faceva del più santo affetto, l'affetto nazionale! Ma stolte sono le lagnanze! Ponete un popolano in cima alla ruota di fortuna, e voi ne avrete il più turpe ambizioso del mondo. Dimentico di quel che fu, schivo di quel che è, desidera un futuro d'ambizione la più caparbia, di grandigia la più abbominanda. E raro è che un uom volgare fatto celebre, non soffochi ogni principio ogni spirito di cittadino, nel lezzo delle più nere passioni; le passioni dei superbi, de' piccoli fatti grandi, di coloro che pel vento della gloria rinnegano ogni virtù, e freddamente rinnegherebbero (non la religione e la patria che più non hanno) ma i genitori, i fratelli, sè medesimi.

Ma insino a qui abbiamo detto in generale della gran crisi d'Italia nel 1796: ora diremo più

parzialmente di quella parte di vicenda che incolse a Bologna. — Era il Giugno del 1796. Per tornata decennale toccava l' addobbo del Sacro Corpo di Gesù Cristo alla Parrocchia di San Matteo degli Accarisi o delle Pescherie. La Via degli Orefici (per cura e spesa degli Assunti e degli esercenti quest' arte) doveva essere trasformata, e fu!, in una magnifica Galleria. Mauro Berti, pittor prospettico e professore mancato all' arte non ha molto, ideò l' artificio dell' addobbo e dei dipinti per tutta la via: Carlo, suo deguo genitore, ne congegno il meccanismo: l' opera fu compiuta; la Galleria degli Orefici si vide presta pel dì della sacra pompa. Quand' ecco l' esercito francese, che aveva già debellata la Lombardia; che aveva messe a contribuzione Reggio e Modena, che il sabato 18 aveva mandato in Bologna un drappello di pochi militi (forse nemmeno venti), come a forieri; entrò la mattina della festa; ed erano circa sette mila uomini, parte di fanteria e parte a cavallo. Laceri, nial calzati, stanchi, malaticci, trafelanti di sete, grondanti sudore e sangue, si gittavano sotto i portici, e per le vie, e per le piazze: meraviglia e compassione ai cittadini pacifici inusati alle invasioni, obbrobrio ai pochi che abborrivano dalle straniere invasioni, selierno a chi si piace delle altrui miserie, abbominio a quanti vedevano più in là della scorza; ben conoscendo come costoro (e così tutti gli stranieri di ventura) sfamati, vestiti, calzati, soccorsi, diventano la peste e il flagello di chi li tiene in conto di fratelli e d' amici.

Grande fu adunque lo stupore e la meraviglia del popolo; ma più grande e non interrotto il miracolo che settantamila cittadini soffrir sapessero in santa pace settemila padroni, che mettevano brivido e dispetto per la loro sozzura. Ma il fatto è purtroppo vero! Il Senato nostro piegò il capo; il popolo non mandò querela; essi presero ristoro e forza, poi, per atto di ringraziamento, invasero

le pubbliche e private proprietà, acciecando i più col nome e la larva d'una repubblica. Rifocillati, fatti satolli, dichiararono conquista la città nostra, la disarmarono, licenziarono la Guardia Svizzera, soppressero il corpo di guardia dei Cavalleggeri, fecero prigionieri di guerra tutti i soldati pontifici, a riserva del comandante e degli Uffiziali d'alto stato, e il corpo degli armonisti o della Banda, che per possente intercessione furono rilasciati.

E il generale Bonaparte unitamente a tutti i Commissari, con pubblica Notificazione dichiararono Bologna città di Repubblica, ridonata de' suoi antichi privilegi, e ritornata in possessione di Castrol Bolognese da non lungo tempo ad essa tolto. Assicuravano ancora i Francesi che l'eccelso Senato di Bologna godrebbe dell'immancabile protezione del Gallicano Direttorio. E dopo tanti doni in iscritto, giusta la legge di bellica conquista, s'impossessano delle pubbliche casse, de' tesori del Monte di Pietà, e impongono contribuzione di quattro milioni, due in argento e due in derrate.

La quale enorme intimazione mise in angustia quel Senato (che già di eccelso più non aveva che il nome, lasciategli per ischernò) il quale si trovò all'estremo caso di dover usare d'un beneplacito, già ricercato condizionatamente dal Santo Padre, che lo trasmise all'Arcivescovo Gioannetti, d'onde con decreto fu comunicato al Senato-larva della città. In virtù del quale decreto intimò il Senato a tutte le Chiese Regolari e Secolari di città e di campagna (niuna eccettuata) di trasmettere tutti gli argenti, a riserva appena di pochi vasi inservienti al divin sacrificio. La sola immagine della B. V. di San Luoa, forse per la massima divozione che sempre ognunno le ha portato, forse per timore che il popolo non si levasse in ira allo spogliamento del tesoro di tanta patrona, non fu messa a ruba come gli altri santuarii, e conservò tutti gli ori e le gemme del frontale e della corona, e quanto le serve di speciale e diretto ornamento.

Però gli argenti di Chiesa anche dal tempio della Guardia furon tolti, come in tutte le Chiese ricche della città. E di più dov' erano pitture di pregio si rapivano, e portavano od a Milano od a Parigi, a farne bella la Francia; come l' antica Roma conquistava le statue e i vasi dell' arsa e distrutta Corinto a fare adorna sè medesima ne' migliori tempi repubblicani. Colla differenza però che Roma conquistando e Corinto e la intera Grecia, conquistò le arti, ed ebbe poi nel suo seno o greci artisti venuti a stanza, o romani che si resero artisti sotto gli ottimi maestri del bel paese fatto Provincia; mentre i Francesi, rapiti all' Italia (dalla Dora al Tevere) i capo-lavori della pittura, del cesello, della scultura antica e moderna, e fattone monte a Parigi, non seppero risuscitare fra loro, non dirò un artista greco, non dirò un Raffaello, un Michelangelo, un Cellini, ma non un Carracci, un Algardi, un Raibolini, ma non altri, nè di primo nè di secondo grado, e nemmeno di terzo: chè il David, il sommo David de' Francesi conquistatori, quel David che poi col Gérard teneva il primato della pittura sulla Senna, ai tempi della Repubblica e dell' Impero Napoleonico, valeva sì poco per la sua freddezza barocca, da potersi appena paragonare ai Bigari ed ai Gandolfi, che furono, col Calvi, gli ultimi artisti della bolognese decadenza.

Inutili dunque alla Francia le conquiste in Italia pel suo progresso nelle arti; inutili tante ricchezze da cui non trasse verun vantaggio, che quello della preda; inutile l' Italia, che conquistò, per abbandonarla in meno di quattro lustri; e per abbandonarla oimè! a Principi e Re quasi tutti stranieri, che, come la Francia, e peggio ancora, la dilaniarono e dilaniano acerbamente, facendo strazio, tenendola in brani disunita, soffocandovi ogni generoso sentimento nazionale; senza la minima cura, o con semplice e rea finzione di sollevarne i popoli dall'abbiezione, in cui da lungo si giacciono.

Eppure, in tanto scempio che di Bologna si fece in quell'anno fatale del 1795, stette la città in miracoloso sonno d'inerzia, e piegò il collo con tale e tanta sofferenza la quale parrebbe inesplicabile, se non si sapesse ch'erano in lei cittadini d'alto affare i quali aiutavano gli stranieri a spogliarla (e così accadeva per tutta Italia nelle migliori città) mostrandosi bastardi figliuoli della loro patria, e sogghignando in faccia ai buoni, che, sospirando, tacevano alla vista dello scempio che del meglio di Bologna veniva fattó. -- E la massa del popolo? -- La massa del popolo non sapeva allora d'aver polsi e braccia, e lasciava che i traditori del proprio paese, non solo taceessero vedendolo conquistato e deriso, ma si facessero ad insegnare ai forestieri quei tesori più riposti, che i loro spioni non conoscevano; offrendosi loro impudenti guide abbominevoli, degne dell'odio e della comune esecrazione.

Ma, come ho detto, il letargo allora de' Bolognesi parve un miracolo. Laonde quello scheletro che aveva nome senato (e ch'era al certo privo di senno) attribuendolo alla protezione speciale che la Madonna di S. Luca ha della nostra città; ordinò un Tridno ad essa Vergine pei giorni 9, 10 e 11 del Luglio, affine d'implorare il divin soccorso per la continuazione della pubblica tranquillità. Perciò fu esposta la sacra Immagine sull'altar maggiore della sua Chiesa, come ne tridui passati, e nell'ultimo giorno fu a celebrare la Santa Messa l'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo, che venne colà ricevuto e servito dai due senatori deputati De Bianchi e Bevilacqua.

Nè solo sul Monte della Guardia ma in Bologna puranche furono fatte funzioni sacre alla Madonna di S. Luca: fra le quali le solite Rogazioni minori, ch'ebbero luogo il 2, 3 e 4 di Maggio, come ora veniamo a dire. Il sabato dunque (30 di Aprile) fece ingresso la sacra Immagine da Porta Saragozza, e fu incontrata dal nuovo Eminentissimo Signor

Cardinal Legato Ippolito Vincenti, dall' Eminentissimo Signor Cardinale Andrea Gioannetti, da Monsignor Giacinto Orsini Vice-Legato, dal Signor Gonfaloniere e dai Signori Auziani,

E parve che i Nobili bolognesi già fossero beno istruiti del prossimo arrivo dei Francesi e della rapina che farebbero delle pubbliche e private proprietà; giacchè vollero quest'anno (cosa non mai praticata) dispensare diciotto doti nella circostanza delle Rogazioni minori, e specialmente nel giorno di Lunedì, nel quale essi nobili fecero esporre a loro spese la sacra Immagine della Madonna di San Luca nella Chiesa dei RR. PP. Barnabiti di San Paolo.

I Nobili adunque di Bologna fecero addobbare magnificamente la Chiesa di S. Paolo pel giorno due di maggio, e spesero in molta cera ed in solenne musica; poi, nell'ora che la sacra effigie entrava in detta Chiesa, dalle mura di Saragozza furono scaricate le artiglierie con dodici colpi, che replicati vennero al momento del Sanctus ed all'uscire del prezioso deposito da quella Chiesa. Le doti poi che vennero dispensate furono di lire 200 per ciascheduna, e toccarono a diciotto fanciulle dell'età dai 13 ai 18 anni, appartenenti a diciotto parrocchie della città. Per dispensare le quali Doti, furono invitati tutti i Parochi di Bologna a dare nota delle fanciulle di buon costume che avessero quella età, fra le loro parrocchiane; e fattone catalogo, e posti in un'urna i loro nomi, ove accadesse che venisse a sorte il nome della parrocchia loro, si estraeva poi tosto anche la fanciulla favorita dalla fortuna, e che a siffatta parrocchia apparteneva. Tale provvidenza seppe ideare i nostri Padri in quell'anno; i nostri Padri ch'erano alla vigilia d'un gran mutamento universale europeo, d'un mutamento che non solo toglierebbe modo ai medesimi di proseguire in opere di beneficenza, ma in atti quasi di pietà; giacchè l'esercizio del culto sarebbe fra breve quasi colpa, e

il pensiero delle azioni filantropiche dovrebbe occultarsi, tacersi, e quasi spegnere. — Ma per tornare alle fanciulle dotate a sorte, diremo che vennero favorite le seguenti parrocchie e le seguenti fanciulle.

PARROCCHIE

San Barbaziano
S. Cristina della Fondazza
Santo Stefano
Santa Maria della Carità
San Nicolò degli Albani
Santa Maria Maggiore
San Matteo degli Accarisi
Santa Maria Mascarella
Sant' Andrea degli Ansaldo
San Michele de' Leprosetti
San Pietro, Metropolitana
Santi Fabiano e Sebastiano
S. Michele del Merc. di mezzo
San Giovanni in Monte
Santa Cecilia
Santa Maria del Carrobbio
San Mamante
Sant' Isiaia

ZITELLE

Maria Trentini
Teresa Mazzoli
Ginevra Maria Lanzerini
Maria Gamberini
Marianna Merli
Maria Fontana
Anna Maria Nezzetti
Maria Bragaglia
Teresa Meogoli
Teresa Bedetti
Gertrude Corticelli
Teresa Maria Sola
Annunziata Dotti
Elisabetta Ghisolfi
Teresa Zaccaria
Candida Zamboni
Maddalena Ungarelli
Gertrude Musi

E tutte queste fanciulle, vestite di bianco, si trovarono in San Paolo alla messa solenne in luogo a parte; e all' Offertorio quattro Signore Dame le accompagnarono al trono degli Eminentiissimi Cardinali per ricevere la polizza di loro credito delle lire 200 depositate nel Monte Matrimonio, per ritirarle poi quand' esse prendano stato. Le quattro Dame presentatrici furono:

La Contessa Caprara sposa Marsili, la Marchesa Conti sposa Dondini, la Marchesa Bevilacqua sposa Fibbia Fabbri e la Marchesa Bovi sposa Beccadelli.

Il secondo giorno delle Rogazioni la Madonna di S. Luca fu esposta nella Chiesa de' Padri di San Bartolomeo, a spese di vari ministri e garzoni

di macellai; il terzo giorno poi fu esposta nella Chiesa delle Madri di Santa Cristina, per cura e spesa d'un'unione di pie donne, che vestirono in tale circostanza ventiquattro piccole fanciulle con abito e velo candido, le quali con candela accesa fecero incontro alla Beata Vergine. — E il giovedì (12 Maggio) finite le Rogazioni, e fatto un ottavario dal dì 5, giorno dell'Ascensione di Cristo a tutto il giovedì 12 suddetto, quelle piccole fanciulle accompagnarono la Beata Vergine alla sua residenza sul Monte della Guardia, ed ivi offersero due torce di cera: d'onde ritornate, entrarono nella detta Chiesa di Santa Cristina, con candela accesa, e furono all'adorazione del Santissimo Sacramento ivi esposto. — E qui noteremo che tutte le funzioni delle Rogazioni e delle feste straordinarie tenute in quest'anno, furono condotte dal Priore dell'Arciconfraternita della Morte, Nobil Uomo Signor Conte Pietro Aldrovandi.

Ed altre funzioni devote vennero fatte in quest'anno alla B. V. di S. Luca, o sul Monte della Guardia o nella Basilica di S. Petronio. Prima delle quali fu un Triduo celebrato al santuario della Vergine nella domenica 22 Maggio e nei successivi giorni di Lunedì e Martedì 23 e 24, per avere la protezione della Gran Madre non solo per noi ma per altri luoghi d'Italia, e specialmente per Parma e Piacenza, assediate già il giorno 7 dalle armi Francesi. — E qui si noti che come si fecero Tridui per la liberazione dell'Italia dai Francesi, se ne fecero poi per l'invasione di Bologna, opera memoranda dei medesimi: il che ne prova, e che gli animi delle genti non sono sempre consentanei a sè medesimi, e che gli uomini spesso volte fanno di necessità virtù.

Altra funzione si celebrò l'ultimo giorno di Maggio, quando ascesero al sacro Monte, per divozione alla Madonna e per preghiere di pace, i maestri tutti delle scuole pie, coi loro allievi in numero di 1225, i quali venerarono la miracolosa

protettrice di Bologna, invocando il suo patrocinio nei bisogni straordinarii di tutta l'Italia.

Poi, nella ricorrenza del voto pubblico per lo scampo dal terremoto (4 Giugno) l'Eminentissimo Arcivescovo Cardinale Andrea Gioannetti si recò al sacro tempio, dove ascoltò la solenne messa ivi cantata; dopo la quale intonò egli l'Inno Ambrosiano e diede la benedizione del Venerabile.

E nei tre giorni consecutivi a quello del Voto (5, 6 e 7 Giugno) fu scoperta la sacra effigie, per farvi un triduo, ed intercederne l'aiuto negli attuali bisogni dell'Italia. E in tali giorni fu gran concorso di parziali divoti, e di molte Corporazioni al Monte del Santuario; fra cui si vogliono annoverati i Reverendi Canonici di S. Giovanni in Monte, i Convittori del Collegio dei Nobili, la Compagnia del Sacramento eretta nella parrocchiale di Santo Stefano, la Compagnia della Purità, la Congregazione de' Filatoglieri in istrada S. Donato, i Padri Agostiniani di S. Giacomo, i parrocchiani de' Santi Cosma e Damiano, quelli di Santa Maria delle Muratelle, e le Comunità campestri, di Sant'Antonio di Savena, di Borgo Panigale, di Cadriano e di S. Donino. E l'ultimo giorno, il dopo pranzo, si recò al Monte di S. Luca l'Eminentissimo Arcivescovo con due Ministri del Senato ed otto chierici di San Petronio, e tutti uniti, intonato il *Miserere*, chiusero il sacro Triduo, colla benedizione data al popolo con l'Augustissimo Sacramento.

Nel mese poi di Luglio, dopo l'invasione francese, l'eccelso Senato annunziò nuovo triduo alla Madonna di S. Luca colle seguenti parole:

INVITO SACRO

Nella Chiesa della Beata Vergine sul Monte della Guardia si farà un Triduo nei giorni di sabato, domenica e lunedì 9, 10, 11, corrente Luglio, affine d'implorare il divin soccorso per la continuazione della pubblica tranquillità.

Ed ecco un triduo in contraddizione con quello di Maggio, che accennava ad avversione pei Francesi, mentre questo accenna ad amichevole sommissione. — Poi, quasi fosse avvenuto che pe' Francesi invasori non si avesse molta simpatia, venne fatto invito ai Bolognesi di recarsi al Tempio della Madonna dal 24 Luglio a tutto il 31, per venerarla esposta sull'altare maggiore, e per impegnare con viva fede l'amoroso suo cuore ad esserne protettrice e madre in ogni spirituale e temporale necessità. — Il quale Ottavario fa travedere che lo straniero sedicente amico si rende di giorno in giorno più grave ed esoso.

Accadde poi nell'anno che al flagello degli stranieri per gli uomini si aggiungesse quello della mortalità pe' Bovini: laonde novelle preghiere alla Madonna di San Luca, portata in Bologna ed esposta in San Petronio, a spese dell'Eccelso Senato, i giorni 17, 18, 19, 20 e 21 di settembre, nei quali di buon'ora la mattina vi ebbe recita di rosario; e così al mezzo giorno, chiudendo ogni dì la funzione colla benedizione del Sacramento Augustissimo. — E perchè il malore ne' bovini proseguiva ad infierire, il Corpo della Mercatura ottenne permesso dal Senato di prorogare l'esposizione della Sacra Immagine anche pei giorni 22, 23 e 24 Settembre; trasferendola poi il dopo pranzo dell'ultimo giorno a San Mattia, d'onde verso il tramonto della Domenica susseguente (25 Settembre) fu riportata al Monte della Guardia.

Fra breve poi, nella Perinsigne Basilica di San Petronio esponevasi il divino Sacramento Augustissimo i giorni 30 Novembre, 1 e 2 Dicembre, in occasione che si pubblicò ed accettò la nuova Costituzione. — Ed ecco l'Invito che fu pubblicato in proposito:

INVITO ED ESORTAZIONE

Tutte le cose hanno principio da Dio, e tutti i buoni cittadini ne devono implorare l'aiuto.

La pietà del popolo bolognese, sempre fermo nei principi della Cattolica Religione contribuisce all'esposizione del Santissimo Sacramento, che seguirà i giorni 30 Novembre 1 e 2 Dicembre nella Chiesa del Principal Protettore San Petronio. Onde tutti i Religiosi Regolari, Arciconfraternite, Confraternite e Congregazioni spirituali ed Arti vadano ad implorare dalla divina misericordia la perfetta unione degli animi de' cittadini, la compiuta felicità della nostra patria; anche per acquistare la santa Indulgenza plenaria.

Maggior merito poi potrà acquistarsi chi nel dopo pranzo dell'ultimo giorno assisterà con torcia alla Benedizione del Venerabile in detta Chiesa.

PETRUS MAGNONI Cancell. Archiep.

E moltissimi infatti accorsero al sacro triduo; e l'ultimo giorno vi ebbero 1582 cittadini con torcia accesa, i quali assisterono alla Benedizione dell'Augustissimo Sacramento.

Non appena poi fu compiuto il Triduo in Bologna, altro se ne fece alla Vergine di S. Luca nel suo tempio; il quale triduo colassù venne annunziato col seguente

INVITO SACRO

Dopo Dio ogni fedele cristiano colloca la sua speranza nella fonte delle Grazie e delle Misericordie, l'Avvocata de' peccatori Maria.

Per renderla propizia a tutta la bolognese popolazione alcuni di Lei divoti faranno collocare la miracolosa sua immagine dipinta da San Luca nel di Lei altare sul Monte della Guardia, sabato, domenica e lunedì 3, 4 e 5 Dicembre.

Nella mattina sono pregati per loro divozione i RR. Sacerdoti ad onorare col santo Sacrificio la Beatissima Vergine.

Nel dopo pranzo alle ore 22, oltre la recita del Santissimo Rosario si darà coll' Augustissimo Sacramento la benedizione; e nel Lunedì si darà pur quella della Sacra Immagine a tutto il popolo. - ec. -

PETRUS MAGNONI Cancell. Archiep.

E il triduo fu fatto e celebrato con molto concorso di popolo divoto, d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni abito e condizione. E l'ultimo giorno del triduo (lunedì 5 Dicembre) la Sacra Immagine fu levata il dopo pranzo dall'altare suo, e dalla porta del tempio diede all'accorso popolo la santa benedizione.

Finalmente in quest'anno venne esposto il Sacramento in San Petronio il venerdì 9 Dicembre, dopo la pubblicazione del seguente:

INVITO

Le preghiere de' cittadini bolognesi furono dall' Altissimo esaudite: la Costituzione rimase con pienezza di voti accettata. È un dovere troppo sacro di rendere al Cielo i più divoti ed affettuosi ringraziamenti.

A tale oggetto si esporrà alle 16 della mattina del giorno di Venerdì 9 corrente Dicembre l' Augustissimo Sacramento sull'altare maggiore della Chiesa del nostro Principale Protettore San Petronio, ove verrà celebrato un numero conveniente di Messe; e nel dopo pranzo si canterà solenne TE DEUM e si darà la Santa Benedizione, invitando ad assistervi colla torcia tutti i divoti concittadini.

È troppo gloriosa quest'epoca fortunata perchè abbia più che mai in quel giorno a distinguersi la religione e la pietà del popolo bolognese.

Ann. Bol. T. VIII.

Così contraddicendo agl' Inviti del Maggio , si chiamava ora il popolo a ringraziare l' Eterno di ciò che prima paventavasi ed imploravasi venisse rimosso da noi. E il popolo accorreva alla Basilica Perinsigne di San Petronio, ed assisteva verso sera alla Benedizione di ringraziamento , accorrendovi cinquecento settantadue cittadini con torcia accesa, i quali ottennero colla loro presenza di rendere più solenne la cerimonia religiosa.

E qui , prima di venire al riepilogo biografico del passato secolo , e politico di questi Annali , recheremo i due Editti del Legato Vincenti, l' uno del 21 di Maggio l' altro del 19 di Giugno , dai quali apparisse che il Governo Bolognese già sotto tutela Pontificia , passava in possessione della Francia , e disponevasi a mutar nome , per sbarcarsi sotto una voce vana, che sonando Repubblica portava Monarchia.

EDITTO.

Si ordina, ed espressamente comanda a qualunque Console , Massaro e altro Ufficiale delle Comunità del Contado, ed a tutte e singole le persone soggette a questa Legazione e Giurisdizione di Bologna, che non ardiscano nè per sè, nè per altri di far suonare le Campane all' armi, nè far adunare gli abitanti e Paesani contro le truppe Francesi che entrino in questa Provincia; ma si vuole anzi che ognuno le rispetti e tutti amichevolmente nel loro soggiorno e passaggio: proibendo strettamente a chiunque l' insultare dette truppe e qualunque dei loro individui o con parole o con fatti, sotto le pene più rigorose, ed anche di morte, che ad arbitrio e secondo le circostanze de' casi verranno irremissibilmente inflitte ai trasgressori; ripromettendoci un' eguale corrispondenza per parte delle truppe suddette.

Avverta ognuno d' ubbidir esattamente , poichè non sarà ammessa eccezione e scusa alcuna per

sottrarre i Rei di qualsivoglia grado o condizione siano, al comminato castigo.

Dat. Bonon. hao die 21 Maii 1796.

I. CARD. VINCENTI LEGATO.

PH. HERCULANUS VEX. IUST.

*Angelus M. Garimberti Illm et Excelsi
Bononiæ Senatus a Secretis.*

EDITTO

*Ippolito del Titolo de' Santi Nereo ed Achilleo ,
della S. R. C. Prete Cardinale VINCENTI ,
della Città e Contado di Bologna a Latere
Legato.*

Essendo fin da jeri sera giunta una Vanguardia di Truppe Francesi, dalla quale siamo stati assicurati, che quelle Truppe che arriveranno in questo stesso giorno, e le altre che siano per giungere in appresso, vengono come amiche, e che si fanno elleno stesse garanti del buon ordine e della tranquillità pubblica, rispettando e facendo rispettare la Religione, il Governo, le Persone e le Proprietà, ed hanno desiderato che tutto ciò sia dedotto alla notizia del pubblico ; Noi colla partecipazione e consenso degl'Illustrissimi ed Eccelsi Signori Gonfaloniere di Giustizia e Signori del Reggimento di Bologna abbiamo la compiacenza di notificarlo a tutti col presente Editto, affinchè ognuno continui tranquillo nell'esercizio de' proprii impieghi e mestieri, come se non vi fossero truppe : e con tale occasione volendo anche eseguire le intenzioni Sovrane più volte manifestateci, sebbene con altro Editto del 21 Maggio anno corrente, pubblicato nel Contado abbiamo ordinato che siano le sudette Truppe per ogni maniera rispettate sotto

rigorose pene; pure rinnovando gli ordini su di ciò dati, intimiamo e comandiamo ad ogni e ciascheduna persona ecclesiastica, secolare e di qualunque grado e condizione, di dover rispettare le summentovate Truppe, e qualunque individuo di esse; e che nessuno ardisca di offenderle o con parole o con fatti, ed in altro qualunque modo sotto le più severe pene corporali, ed anche di morte, secondo le circostanze de' casi da infliggersi irremissibilmente a chiunque osasse contravvenire.

Avverta ognuno di ubbidire, perchè non varrà pretesto o scusa ai trasgressori per esimerli dalle pene comminate.

Datum Bononiæ hac die 19 Junii 1796.

I. CARD. VINCENTI LEGATO.

PH. HERCULANUS VEX. JUST.

*Angelus M. Garimberti Illmi ed Excelsi
Bononiæ Senatus a Secretis*

Così dipartivasi da Bologna il rappresentante del Pontefice, e vi restava l'Hercolani Gonfaloniere di Giustizia, che il giorno appresso promulgava quanto segue:

„ Il Signor General Buonaparte Comandante in Capite dell' Armata della Repubblica Francese in Italia, ha chiamato a sè il Senato di questa Città, gli ha significato che informato egli anche prima del suo arrivo delle antiche prerogative e privilegi lasciati alla Città e Provincia quando venne in poter dei Pontefici, e come questi siano stati in ogni tempo lesi, intende di restituire alla città stessa la sostanza del suo antico Governo. In conseguenza di ciò rimane abolita ogni autorità vegliante finora, e tutto il potere legislativo e governativo si riconcentra per ora nel Senato, onde dar luogo a più matura deliberazione per ordinarle, dipendentemente anche dall'opinione pubblica, quella forma di Governo che si approssimi all'antica,

dovendosi però dal Senato istesso prestare in di lui mani il giuramento di fedeltà alla Repubblica Francese, e di esercitare questo potere sotto la dipendenza di lui stesso, finchè qui si trattenga, ed in di lui assenza di quel Comandante che deputerà a far le sue veci. Il qual giuramento si dovrà egualmente dare in mano del Senato dai Deputati delle rispettive Comunità del Territorio, e da tutti i Corpi Civici.

„ Affine poi non resti sospeso il corso all'Amministrazione della Giustizia tanto Criminale che Civile, il Senato medesimo, in conseguenza di quanto si è espresso, avrà la facoltà, sotto la dipendenza predetta, di confermare, previo il giuramento da darsi in di lui mani, que Magistrati e Tribunali Civici che precedentemente esistevano, limitatamente ai loro rispettivi Dipartimenti; e di crearne nel modo stesso de' nuovi in luogo di quelle Autorità, che sono rimaste abolite, o altri ancora all'opportunità che si credessero convenienti. Avvertendo che ne sarà quanto prima avvisato il Pubblico a suo regolamento.

„ Non essendovi poi Autorità, che abbia potuto legittimamente spogliare questa Provincia dell'antico possesso di Castel Bolognese, s'intima col presente ai rappresentanti di quel Castello di riunirsi all'antica loro Madre, e venirla a riconoscere nelle suddette forme.

„ Si deduce tutto ciò alla Notizia del Pubblico, onde gli sia noto il nuovo adottato Sistema, e ognuno si faccia un dovere di osservarlo, sotto la comminatoria delle più rigorose pene, anche corporali, ad arbitrio secondo le circostanze de' casi.

„ E viene colla maggiore energia eccitata la sua confidenza nella Nazione Francese, la quale ha dato anche ultimamente i più decisi argomenti della sua giustizia, e dell'amor dell'ordine nella esemplare esecuzione quì fatta al primo suo arrivo contro l'Autore del furto di Brenunzio. E quindi niuno dubiti di non rimaner libero e tranquillo nell'esercizio

della sua Religione, e che saranno rispettate e fatte rispettare dal signor Generale istesso le Proprietà e le persone di questa Città e Provincia, come ha costantemente usato in ogni altro luogo. In quorum eco.,,

Dat. Bonon. hac die 20 Junii 1796.

PH. HERCULANUS VEX. IUST.

Angelus Maria Garimberti a secretis.

Or dicasi schiettamente, fatta lettura dell' Editto Senatorio in nome di Bonaparte, se i Francesi venivano fratelli o padroni, protettori od oppressori: — E ciò dicasi molto meglio, quando si saprà che il Martedì (21 di Giugno) requisivano paoe, caroe, fieno, danaro; che disarmavano i cittadini sotto minaccia di pene capitali; le guardie del Senato, quasi prigionieri di guerra; che mettevano imposizioni le più gravi in argento ed in oro; che sopprimevano poi luoghi Sacri e Famigli e Cerimonie di colto; che coconvertivano Chiese e Conveoti, in Dogane, in emporii d'ogni guisa, in fondachi, in fenili, in istallaggi, in caserme.

Tanto però basti; chè non vogliamo convertir la Storia in elegia, come troppo spesso in questo scorcio de' nostri Anni abbiamo fatto. Veniamo intanto al riepilogo biografico secolare.

E incominciando dai Pontefici bolognesi vissuti nel secolo diciottesimo, non abbiamo a dir parola che d'un solo, ma grande: BENEDETTO XIV! Sotto l'anno 1728 dicemmo di lui vestito della Sacra Porpora, col titolo di Santa Croce in Gerusalemme, ed ascritto poi tosto diverse Congregazioni, del Sant'Ufficio, del Concilio, de' Vescovi, de' Riti

della disciplina. Sotto l'anno 1740 parlammo di lui creato Pontefice, e lodato da tutto il mondo cattolico, e specialmente dal Padre Sanseverino con Orazione Panegirica. In seguito poi, quasi ad ogni anno, per più di tre lustri si è avuto parola d'encómio e d'infinita benedizione per lui. Sotto l'anno, da ultimo, 1758, esprimemmo il lutto ed il pianto di tutto il mondo Cattolico, ma più di Bologna, che tanto si esaltò per la sua augusta esaltazione, quanto si prestò per la sua morte. E poichè una vita del Lambertini sarebbe argomento troppo superiore alle nostre forze, e d'altra parte l'ordine e il modo di questi annali non consentono biografie, ma cenni di vite; così ci passeremo dal ripetere elogi di lui, e solo riporteremo una stanza poetica in sua lode, scritta dallo storiografo dei Cardinali di Santa Chiesa Romana, nati di stirpe bolognese.

*Della continua serie d'altre imprese,
Che di Prospero ornò la Sacra chioma,
E di gloria e stupore oggetto il rese,
Parli Ancona e Bologna, e parli Roma;
Dotto, sagace, affabile, cortese,
De' nemici di Dio la rabbia doma,
Se regnò con sapere alto e profondo,
Fra i viva universal lo disse il Mondo.*

Così parlammo di *Alessandro Caprara*, sotto l'anno 1706. Quivi dunque aggiungeremo solo di lui, ch'egli fu ascritto alle Congregazioni del Concilio dei Vescovi e Regolari dell'Immunità Ecclesiastica e di Propaganda: che visse cinque anni ornato della Sacra Porpora, passando a miglior vita il 9 Giugno del 1711, in età di anni 84, mesi 8, giorni 12. Il suo cadavere ebbe sepoltura in Roma nella Chiesa dell'Arciconfraternita del Suffragio. E di lui cantò in questa guisa lo storiografo anonimo dei Cardinali bolognesi.

*Dotto e prudente , sin da' più verdi anni
Ben dimostrò quale in matura etade
All'ozio vil farebbe ingiurie e danni.
Le ricchezze o l'avita nobiltade
Furo i pregi minor , che al volo i vanni
Gli seppero impennar. Di sua bontade
Premio fur gli Ostri , onde gli venne onore ;
Ma degli Ostri fu il merito maggiore.*

E nel 1709 dicemmo del Cardinale Marcantonio Gozzadini; del quale aggiungeremo qui col prefato anonimo panegerista , ch'egli fu eletto Vescovo d'Imola , dove appena giunto sedd felicemente le discordie fra il Capitolo e il Magistrato di quella città. Fu poi Legato nell'Esarcato di Ravenna in tempi calamitosi , e con somma sua lode fu parimenti Legato a latere pel Pontefice in Parma ad Elisabetta Farnese destinata sposa del Re di Spagna. Andò ai confini dell'Emilia a nome del Pontefice a ricevere Jacopo III Re della gran Brettagna , che dalla Francia passava a Roma. Celebrò un Sinodo nella sua Diocesi d'Imola. Nell'anno del giubileo 1725 albergò in Imola i Pellegrini , non isdegnando di servirli colle proprie mani. Finalmente esercitandosi sempre in opere pie ed eroiche pel buon governo della sua Chiesa e per l'esaltazione della Santa Sede , aggravato dalla vecchiaia lasoiò la terrena vita il 19 Marzo del 1728 , in età di 78 anni , avendo pegli ultimi dioiotto governata la Chiesa d'Imola ed ornata la città. Ei fu sepolto nella sua Cattedrale in un grandioso marmoreo avello. — Il prefato storiografo così disse di lui :

*D'antica nobil stirpe , ch'ebbe uguali ,
Nel bel terren , dove fa ancor soggiorno ,
Con Felsina la gloria ed i natali ,
Ulisse fu , che del bel Manto adorno
Già risplendea fra gli altri Cardinali.
Come sfolgora il Sol nel mezzogiorno ,
E dalla tomba ancor , contra il costume ,
Giunto all'Occaso , sparge il suo bel lume.*

Così del 1712 e 13 tenemmo parola del *Cardinale Gian Antonio Giuseppe Maria Da Via*. Qui pertanto aggiungeremo ch'egli sostenne con somma lode le Legazioni di Romagna e di Urbino, ed altre cariche insigni, e che molestato da podagra rinunziò nell'anno 1726 il Vescovato di Rimini. Ed avendogli il santo Padre offerto una pensione per questo vescovato che doveva lasciare, egli la rifiutò onestamente, rispondendo le parole dell'apostolo: *Qui non laborat non manducet*. Il Da Via fu presente ai conclavi per Innocenzo XIII, Benedetto XIII e Clemente XII. — E finalmente cessò di vivere in Roma l' 11 di Gennaio del 1740, in età di anni 79, mesi 2 e giorni 18. — Il cadavere di lui fu sepolto a S. Lorenzo in Lucina, in Chiesa. E di lui cantò il solito biografo:

*In ogni scienza dotto ed erudito
Seguì, giovine ancora, il fiero Marte;
Ma del sommo pastore un dolce invito
Di più nobil milizia il volle a parte.
Lasciò la spada, e con solenne rito
A rivolger tornò le sacre carte;
Cariche insigni con valor sostenne,
E, per mercè, porpore e mitre ottenne.*

Nè tacer dobbiamo di *Cornelio Cardinal Benti-
voglio*, assunto alla saora Porpora nel 1719. Egli, fatto Cardinale, fu ascritto alle Congregazioni della sacra Consulta, di Propaganda e degli Affari Concistoriali. Di poi ebbe la Legazione di Romagna. Nell'anno 1726, sotto il Pontificato di Benedetto XIII ritornò in Roma, ministro del Re di Spagna. Nell'anno poi 1730, mutò il titolo di S. Girolamo in quello di Santa Cecilia. Alla fine, avendo cessato di vivere il 30 Dicembre dell'anno 1732 in età di anni 64, mesi 9 e giorni 3, fu sepolto nella Chiesa di Santa Lucia, cioè del suo titolo. Il solito scrittore dettò per lui quest'ottava di non buoni versi.

Annal. Bol. T. VIII.

75

*D' inclita stirpe, dell' Italia onore
 Nudrì Cornelio nella vasta mente
 Alti pensier. Dell' Ostro lo splendore
 L' ornò. Erudito fu, saggio e prudente
 Regio Ministro in Roma; di gran core.
 Dell' Ispano Monarca ebbe presente
 Sempre la gloria. Valoroso e prode
 Degno di sommo onor, d' eterna lode.*

Del dottissimo *Cardinal Gotti* abbiain parlato trattando dell' anno 1728. Qui solo aggiungeremo che, applicato sempre a' suoi studii di scolastica e di dogmatica Teologia, nonchè alle cariche derivanti dalla sua dignità di porporato, stette lungo tempo a Roma, anzi fino alla morte, avvenuta il 17 Settembre del 1742, avendo egli l' età di 78 anni e giorni 10. Il suo cadavere fu sepolto in San Sisto*, come abbiain detto sotto l' anno della sua morte.

Del *Cardinale Bartolommeo Ruspoli* noi parlammo quando si scrisse del 1730 e de' suoi avvenimenti. Qui aggiungiamo ch' egli fu ascritto alle Congregazioni de' Vescovi e Regolari del Concilio, dei Sacri Riti, di Propaganda, della Consulta, della fabbrica di S. Pietro, e ad altre molte. Fu protettore de' Padri Cappuccini, de' Monaci del Monte Libano, e di altri. Si trovò al Conclave per Benedetto XIV, e diede il suo voto per l' elezione del medesimo. Finalmente rese l' anima al Signore nel Castello di Viano, feudo della sua casa il 21 di maggio 1741, in età di anni 43 mesi 8 e giorni 26. Il suo cadavere fu trasportato a Roma e sepolto nella Chiesa della Concezione de' Padri suddetti Cappuccini. Il solito storico e poeta cantò in questa guisa di lui:

*Esulta il Tebro, e il picciol Ren si gloria
Di sì leggiadro e glorioso figlio,
Che degli affetti riportò vittoria.
All' opre pronto, e saggio nei consigli
Lasciò di sè famosa la memoria.
Intatto, della Corte frai perigli,
Conservando dell' alma il bel candore
Dell' Ostro sacrosanto allo splendore.*

Il munifico *Pompeo Aldrovandi* non ha bisogno di nostre lodi. Di lui abbiain toccato sotto il 1734. Qui solo aggiungeremo che dopo quel tempo fu scritto alle Congregazioni dei Vescovi e Regolari del Concilio, della Sacra Consulta, di Propaganda, della Visita Apostolica. E il 9 Luglio dello stesso anno 1734 fu consacrato Vescovo di Montefiascone e Corneto. Recatosi al governo della sua Chiesa, la colmò di benefizi, restaurando ed aumentando la Cattedrale ed il Palazzo Vescovile. Ornò decorosamente le Città di Montefiascone e Corneto, dove fece scavare il lido, ed aperse un porto di mare per dilatare il commercio. Di là fece spianare strade, perchè comodo si avesse a Roma l'accesso. Morto Clemente XII, diede il suo voto nel Conclave per Benedetto XIV da cui fu dichiarato Pro Datario; la quale carica avendo per tre anni esercitata, fu creato dallo stesso Pontefice Legato a Latere di tutta Romagna; compiuta la qual Legazione, recossi a Bologna, dove in San Petronio aveva già fatto adornare di marmi, bronzi e pitture la Cappella del Santo. Ritornato poi a Montefiascone, ivi passò di vita il 6 Gennaio 1752, carico d'anni e di meriti. Il suo cadavere, dopo quattro mesi, fu portato a Bologna, e sepolto sotto la Cappella suddetta, dove sorge un monumento marmoreo colla statua adagiata dell' insigne Cardinale, oh' era vissuto 80 anni, 3 mesi e 13 giorni. Il poeta storico succitato dettò per l' Aldrovandi la seguente stanza:

*Di tenace saper, di petto forte,
 Di magnanimo cor, di acuto ingegno,
 Superò tutto dell' avversa sorte
 L' influsso micidial, l' acerbo sdegno.
 Aperse ai fiumi il seno, al mar le porte;
 Tardi ebbe l' ostro, e presto ne fu degno;
 Ornò città; templi ed altari eresse,
 E nel più caro la sua tomba elesse.*

E ripigliando ciò che si disse del *Cardinal Monti*, sotto l'anno 1743, aggiungeremo che stette in Roma undici anni, esercitandovi molte cariche insigni, e che sul Tevere uscì di vita nel 1754 (avendo 78 anni 19 mesi e 24 giorni) e fu sepolto alla sua Chiesa di Santo Stefano in Monte Celio. Ed ecco ciò che disse di lui, al solito, l'innominato poeta biografo.

*Oh preclara famiglia, ed al ciel grato
 Seme d' eroi, di cui fu l' un Germano
 Fra i Padri ascritto del natio Senato;
 L' altro distinto dal regal Sovrano
 De' Galli, e di Regio Ordine onorato;
 E Filippo sedette in Vaticano
 Frai Cardinali. — Ah sì gentil memoria
 Stimoli a faticar chi ama la gloria!*

Bolognetti Mario che del 1743 fu consacrato Cardinale Diacono del titolo di Santa Maria ad Martyres, fu mandato dopo il 1746 Legato a Latere dell' Emilia, dopo che ne partì il Cardinale Aldrovandi, e quivi stette per un triennio; dopo di che ritornò a Roma, dov' era ancora nel 1755, quando il cantor biografo anonimo esprimeva di lui:

*Di sangue illustre, che da lungo splende,
Felsina adorna, e di sè va pomposo,
Mario ne' pregi suoi chiaro si rende
Fra le porpore grande e glorioso.
Frenò l' Emilia, e fu nelle vicende
Grave, prudente, affabil, grazioso,
Spavento ai tristi, ai buoni amica stella
Di cui raro ne splende una più bella.*

E dicasi un tratto di *Alessandro Cardinal Tanari*, assunto alla sacra Porpora nel 1743. Dopo vestito l'ostro, fu decorato di molte cariche cospicue in Roma, e da ultimo della protettoria della Chiesa de' Bolognesi. Ma colto da infiammazione di petto, rese l'anima a Dio il 29 d'Aprile 1754, avendo anni 73, mesi 6 e giorni 15. Il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, appiè del sepolcro di Benedetto XIII. — Ecco l'ottava che fu scritta per lui dal solito cantore.

*Di cor sincero, a tutti grato e caro
Seguì Alessandro l'orme luminose
Del suo gran Zio, per meriti chiaro
E per le tante imprese sue famose.
Fu Cardinale, e con esempio raro
Le sue virtù fra l'umiltà nascose;
E dal sommo pastore ebbe la sorte
D'esser amato in vita e dopo morte.*

Di *Vincenzo Gregorio Giuseppe Malvezzi Leoni* sappiamo già ch'egli fu Arcivescovo di Bologna: qui aggiungeremo alcune cose non ancor dette di lui. Egli nacque il 22 febbrajo del 1715, sotto la Parrocchia di Santa Cecilia, e fu educato nel Collegio nobile di S. Francesco Saverio, dove fece i suoi primi studii. Propenso alla vita ecclesiastica, assunse l'abito clericale. Iniziato agli Ordini minori, e promosso agli Ordini sacri da Benedetto XIV che reggeva allora l'arcivescovato di Bologna, divenne canonico della Chiesa nostra. Esaltato poi

il Lambertini al trono Pontificio, il Malvezzi fu seco a Roma, e diventò Canonico di Santa Maria Maggiore. Del 1753 venne vestito della Sacra Porpora per onore del sacro Collegio. Dopo di che abbiamo già esposti i tratti principali della sua vita sotto gli anni 1754, 56, 65, 72, 74 e 75, nel quale passò di vita. Di tale insigne porporato cantò l'anonimo solito con questa stanza:

*Divoto, religioso, pio, prudente
Pien di senno maturo in verde etade;
Puro come colomba, e qual serpente
Sagace, visse in corte, e la bontade
Conservò sempre intatta e risplendente;
Di Felsina a bear poi le contrade
D'ostro adorno si vide, e se' beato
Sè stesso, e il patrio gregge fortunato.*

Un altro Cardinal bolognese fu *Antonio Andrea Galli*, nato il 30 novembre 1697. Egli fu, sino dai primi anni inclinato allo studio; entrò, ancor giovine, alla Congregazione dei Canonici Lateranensi del Santissimo Salvatore, dove poi fu per tre anni Lettore di Filosofia, e per altri tre di Teologia. Passato a Roma fu per dodici anni Lettore di Teologia nella dominante, dove poi divenne Generale dell'Ordine. Volgendo poi il 1753, fu creato Cardinale ai 26 di Novembre, ed ebbe il titolo di Sant' Alessio. E nel 1755, quando l'anonimo biografo de' Cardinali bolognesi stampava il suo libro, così cantò del Cardinal Galli ancor vivo:

*Nobile è qual chi le virtù possiede
Non chi è tal sol per gli avi e per la cuna.
Nobiltà in quello è del valor mercede,
In questo un puro don della fortuna;
E ne fa Antonio indubitata fede,
Chè tutti in sè mirabilmente aduna
Di Nobiltà dell'Ostro sacro i fregi,
E nell'onor può equipararsi ai Regi.*

Nè altro Cardinale ebbe in questo secolo Bologna oltre i suddetti, tranne il *Gioannetti* Arcivescovo, Monaco Camaldolese, nato sul 1720 di famiglia distinta, levato al sacro fonte col nome di *Melchiorre*, che mutò poi in quello di *Andrea* quando vestì l'abito religioso nel 1739. Il quale abito egli onorò con virtù domestiche e religiose, anzichè riceverne onore. E per le sue virtù, morto l'Arcivescovo Malvezzi, gli fu dato a successore nel 1777; dal quale anno sino al 1788, abbiamo tratto tratto annoverate le gesta paterne e pastorali di lui. Il quale vecchio di anni e pieno di meriti, uscì poi di vita mortale ed entrò nell'eterna nel 1801, lasciando il seggio all'Oppizzoni, che regge la nostra Chiesa pel tratto già di quarantasei anni con paterna benevolenza e con munificenza che non ha pari, profondendo il suo, non tanto a bene dei proletari e dell'ignavia, quanto delle arti e dell'industria: ottimo mezzo per sovvenire le classi non agiate dell'umana famiglia.

E qui dai Cardinali venendo agl'illustri d'ogni classe, diremo dapprima dei letterati, scrittori di musica e scienziati morti nel secolo XVIII, poi degli artisti, che sono pochi, purtroppo, se vogliasi dire de' discreti, pochissimi poi ove trattisi de' buoni, molti ove de' cattivi e de' pessimi, che gittarono appieno nel lezzo le povere arti, già cominciate a dare in peggio fin dall'età dei Carracceschi. — Ma ritornando agli scienziati ed agli uomini di lettere; terremo brevi le notizie de' principali, perchè i Manfredi, gli Zanotti, il Martini, il Marsili, il Guglielmini, la Bassi ed altri sommi ebbero laudatori parziali che ci dispensano da lungi elogi biografici; e brevissime le notizie degli altri, perchè del mediocre e del poco non s'ha giammai a trattenere in lunghe parole inconcludenti. — E senza più, seguendo soprammodo le tracce dell'esimio Fantuzzi, noi prendiamo le mosse.

Abbati Carlo Antonio morto nel 1720 in età di circa sessant'anni; fu insignito di laurea in ambe le leggi il 27 Ottobre 1689. Nel 1704, il 23 Ottobre, diede la prima lezione di gius civile. Del 1717 cominciò ad insegnare il gius canonico, e del 1720 morì — I suoi manuscritti venuti a mano del Conte Filippo-Carlo Sacco gli giovarono a compilare gli Statuti di Bologna.

Albergati Capacelli Pirro, figlio del Conte Marcantonio fu scrittore di Musica, e dettò moltissime cose sacre e profane, delle quali tenne raccolta il famoso Padre Martini, che ne disse parole di molta lode. La prima operetta da lui pubblicata è del 1682, l'ultima del 1721. L'Albergati morì di 72 anni nel 1735, nel suo Palazzo in Saragozza, e fu seppellito in S. Francesco; dove la famiglia di lui ebbe sepolture e monumenti fino dal secolo XVI.

Alberti Giuseppe Antonio studiò Matematica ed Agrimensura, ed esercitò ancora in Architettura ed Idrostatica. Morì in età di 53 anni, l'ultimo d'Agosto del 1768 in Perugia, dov'era stato chiamato per affari di acque. Egli lasciò buone opere per gl'Ingegneri; e il famoso libro dei Giuochi numerici, di cui pubblicò l'Appendice nel 1749. Scrisse pure sul Catasto, sull'Aritmetica pratica e sulla Pirotecnia, e coll'ingegno per la chimica corse innanzi all'età sua, ed alle cognizioni de' contemporanei.

Alberti Giuseppe Matteo nato nel 1685 fu aggregato nel 1714 frai Compositori di Musica. Apprese l'artificio del violino da Carlo Manzolini e da Pier Maria Minelli; poi da Floriano Arresti il Contrappunto: e nell'uno e nell'altro esercizio visse lodatissimo. Fu Principe più volte dell'Accademia filarmonica; l'ultima delle quali nel 1746: dopo il quale anno ogni notizia di lui manca affatto.

Alberti Vincenzio Cammillo nato nel 1748 morto nel 1773, benchè non vivesse che 25 anni studiò e scrisse moltissimo. Fu allevato oogli Orfani di S. Bartolommeo; poi imparò Rettorica e Filosofia nel Seminario Arcivescovile. Imparò le buone lettere dal Ghedini, le leggi dal Montefani. Sorisse le vite del Ghedini, dell'Algarotti e del Cardinale Andrea Galli: e valse egualmente in italiana che in latina favella.

Il *Conte Ercole Aldrovandi*, figlio del Senatore Conte Filippo, nacque del 1686. Nel 1700 fu a Roma col padre, oh'era ambasciatore per la sua patria. Quivi il giovine dettò poesie volgari e latine, e studiò molto le prose di Monsignor Della Casa. Fu amico al Ghedini ed ai migliori dell'età sua. Sposò una signora di Fano; e quivi morì il 16 febbrajo del 1719. Trasportato cadavere a Bologna, ebbe sepoltura in San Salvatore, nell'arca de' suoi padri.

Ed eccoci a dire dell'eruditissimo e pazientissimo Canonico *Giovan Giacomo Amadei*. Egli nacque da un Carlo Antonio, botanico sufficiente, scolaro di Jacopo Zanoni, amico di Gaetano Monti e devoto all'Aldrovandi. Il figliuolo, resosi sacerdote, ottenne un Canonicato (del 1727) nella Collegiata nostra di Santa Maria Maggiore. Seppe egli pure di Botanica, seppe di Topografia, di Numismatica, di Storia Naturale; e fu bibliografo di tanto merito, che in fatto di rare edizioni venne in conto di oracolo. Cessò di vivere l'Amadei nel 1768 e fu seppellito nella Chiesa dov'era Canonico. De' più rari suol libri fece vendita all'Istituto, dove dormono ancora le sue preziose miscellanee manoscritte.

Buon letterato fu *Domenico Amadesi*. Nacque nel 1657, morì del 1730. Amicissimo di Giampietro Zanotti, diede poesie per la raccolta di Agostino

Annal. Bol. T. VIII.

Gobbi. Fu modello de' genitori e de' mariti: e cantò in rima della moglie estinta, come poi fece con tanto plauso Salamone Fiorentino.

E buon letterato e filosofo era l' Abate *Giuseppe Luigi Amadesi*, di origine felsinea, nato per caso in Livorno il 28 Agosto 1701. Passò col padre mercatante a Ravenna, dove fu segretario di tre Arcivescovi, Monsignor Crispi, Monsignor Farsetti, Monsignor Guiccioli; poscia del Cardinale Nicolò degli Oddi, Legato di quella Provincia. Dell' anno poi 1734 fu Paroco a S. Nicandro; e Prefetto dell' Archivio Arcivescovile. Colà fu istitutore di varie Adunanze letterarie, dove recitò dissertazioni erudite sulla Chiesa ravennate, primogenita della romana. Studiosissimo di codici e di papiri, divenne dottissimo nell' arte di verificare le antichità manuscritte, e fece insigni scoperte in Ravenna ed in Roma. Quivi da ultimo ritrovandosi nel 1773, vi fu colpito da morte l'ottavo giorno del febbrajo, e venne sepolto in S. Marcello. — Il Mazzucchelli ed il Ginanni fecero di lui molta lode: ma più che gli altri valse egli stesso a levarsi in voce, mercè de' parti del suo ingegno versatissimo. Lasciò non poche opere edite ed inedite; le quali ultime, che conservavansi da' suoi eredi, non sapremmo dire, se e dove si trovino presentemente.

Fu pur bolognese, e chirurgo, e letterato e poeta *Lucio Francesco Anderlini*. — Esercitando l' arte della salute, e trovandosi a Sant' Angelo in Vado, ottenne cattedra di Chirurgia nella città di Pesaro, nel 1757, e con vantaggiosa provvisione. Colà fu confermato in ufficio nel 1765; e, caro a tutti per l' indole sua onesta e festiva, diventò cittadino d' adozione della città dell' Issuro, e Socio dell' Accademia pesarese, dove lesse con molto plauso gioconde e caste poesie. Scrisse pure dissertazioni fisiche, matematiche e storiche. Ma nell' anno stesso in che veniva confermato nell' ufficio suo di professore,

colto da febbre putrida, morì addì 11 del Gennaio, e fu sepolto in Santa Lucia, non avendo esso che 69 anni. Nel Museo dell'Istituto vi ha una medaglia di lui, con questa leggenda da un lato :

LUCIUS • FRAN • ANDERLINI BON •
ANAT • ET CHIR • PROF • ITALICAE
LEPIDIORIS • POESIOS • CULTOR • ;

e dall'altro

INLUSTRANT COMMODA VITAE.

Dal primo lato è il busto suo : dal secondo una corona d'allôro.

Letterato fu ancora *Giovan Battista Degli Antonj* juniore, che del 1720 venne eletto aiutante della Cancelleria dell'Eccelso Senato. E servendo l'Assunteria delle Milizie dal 1734 al 37, in occasione di passaggio di truppe straniere per la nostra Provincia, narrò con molta diligenza (per ordine della detta Assunteria) quanto avvenne fra di noi in quel triennio. E morì poi il Degli Antonj il 28 Giugno del 1753.

Pietro, fratello di esso Cancellier *Degli Antonj*, fu aggregato all'Accademia filarmonica nel 1666, anno della fondazione della medesima. Fu in gioinezza professôre di Cornetta, e visitò le corti d'Europa a farsi applaudire in esso strumento: indi insegnò contrappunto od armonia, e fu Maestro alla Chiesa dei Canonici Lateranensi di S. Giovanni in Monte. Fu Principe dell'Accademia più volte, e morì settuagenario nel 1720. Il P. Maestro Martini, che raccolse le sue opere, ne parlò nel Diario bolognese del 1776.

Così nello stesso Diario parlò il Martini di *Giulio Cesare Arresti*, che fu ascritto all'Accademia filarmonica l'anno della sua fondazione, 1666. Egli divenne celebre organista; e fu scolaro di Ottavio Vernizzi, e successore di lui nella Chiesa di San Petronio. Fra esso e il Cazzati, Maestro di Cappella dell'Arcibasilica, si accese quistione critica: ed avendo il Cazzati risposto all'Arresti indecorosamente, fu licenziato dal servizio della Cappella. — Morì l'Arresti nel 1701, molto stimato e come organista, e come scrittor musicale.

Frai, buoni eruditi del secolo scorso, nati in Bologna, noi poniamo a buon diritto *Filippo Argelati*. — Venne al mondo nel 1685, fu scolaro del Paroco di Sant'Agata D. Bonaventura Rossi, e nell'anno 1705 passò poi a Firenze. Quivi imparò dal Magliabecchi molte notizie letterarie. E nel 1706 ritornato alla patria, prese a stampare alcuni manoscritti del celeberrimo Aldrovandi, ponendovi corredo di aggiunte, osservazioni e correzioni. Il dottor Sandri, il Dottore Sbaragli, il Canonico Trionfetti lo aiutarono in siffatta pubblicazione. — Stampò dipoi le Rime di Carlantonio Bedori, gentiluomo bolognese, nel 1715, colla vita di lui, scritta dal Conte Carlo Sacco. — Ed essendo nel 1717 Tribuno della plebe, recitò un discorso intorno all'obbligo di tali Magistrati; il quale fu trascritto nei loro Atti. — Pensò poi all'edizione degli scrittori delle cose d'Italia: intorno a che ragionò col celebre Muratori, coll'esimio Conte Archinto, colla Società Palatina. — Stando quindi l'Argelati a Milano, divenne segretario dell'Imperator Carlo VI; ond'ebbe modo ed agio di studiare e publicar nuove opere. E già nel 1725 fece imprimere a sue spese in Bologna le Effemeridi del celebre Eustachio Manfredi: poscia pubblicò le lettere critiche e poetiche di Pier Francesco Bottazzoni bolognese. — Nè di ciò pago; e volendo stampare non solamente cose moderne ma classiche

antiche, diede in luce le storie fiorentine dei tre Villani, la Critica al Trattenimento storico del Padre Calini, e le opere spirituali del celebre Padre Orsi Domenicano (1730 e 31). Nè molto appresso (1738) stampò le Opere del Sigonio in sei volumi: quindi le medaglie imperiali del Mezzabarba (1730): poscia la raccolta de' poeti latini coll' italiana versione: e le Opere inedite di Lodovico Castelvetro; e il trattato del Grazioli Barnabita sugli edifizj di Milano; e il Neutonianismo per le Dame dell' Algarotti (1737); e le lettere polemiche dell' Abate Bacchini (1738); e il Tesoro degli scrittori Antichi del Muratori (1739); e le rime del Lorenzini (1746) — Nè solo pubblicò le altrui cose, ma dettò del proprio la Biblioteca degli scrittori milanesi, dedicata all' Imperatrice Regina d'Ungheria. Con tutto ciò fu grande editore, non grande letterato. Ebbe nome in varie Accademie: fu buon marito, e buon padre. Allevò alle lettere ed alle scienze un figliuolo, onde tosto e parleremo. Morì egli il 25 di Gennaio del 1755, e fu seppellito in Milano nella Chiesa di San Lorenzo Maggiore.

Figliuolo di Filippo fu *Francesco Argelati*. Egli nacque l'otto di Maggio 1712; e dopo i primi studii alle scuole dei Gesuiti, e dopo la Filosofia, applicossi alle leggi, e si laureò in Padova il 3 di Maggio 1736. Nel 1740 era architetto militare di Sua Maestà Cristianissima. Dopo il qual tempo, studiando erudizione latina e volgare, e viaggiando a Milano ed a Venezia, venne poi a Bologna, dove prese moglie, coltivò le belle lettere, negoziò in libri, e cessò di vivere il 13 febbrajo del 1754, in età di anni 41.

Un erudito originale fu *Valerio Felice Azzone*. — Questo notaio, di civile famiglia, molto si dilettò di sacra e profana erudizione, e delle patrie antichità, lasciando opere latine, sulla vetustà di Bologna e sugli anni dei Padri della Genesi. Egli

morì in età di 77 anni, il 18 di Aprile 1728, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Francesco — Suo figlio *Anton Maria* fu dottissimo francescano, e nacque nel 1697. Compiuto il corso filosofico e teologico, si laureò in amendue le facoltà, e ne conseguì il magistero. Applicò poi alla predicazione, e diventò Definitor perpetuo della sua Provincia di Bologna, ed Assistente Generale dell'Ordine: poi del 1743 fu dichiarato dal Pontefice, bibliotecario della celebre libreria francescana in Bologna. Egli fu che ordinò l'Archivio del Convento, il quale stette un tempo frai più copiosi ed antichi della città. Morì dipoi il 24 Ottobre del 1770, e lasciò diverse opere storico-religiose, dettate nelle due lingue italiana e latina.

Raccoglitore e illustratore di monete, nonchè meccanico ed idraulico fu *Giovanni Bacialli*, ottimo bolognese, nato nel 1701 dal Segretario Gian Domenico, il quale lo pose allo studio delle matematiche, sotto gl'illustri Geminiano Rondelli e Gabriele Manfredi. Nell'anno 1729, erudito nel calcolo e nelle lettere, fu aiutante della pubblica Cancelleria; indi Segretario: ed alla morte di Angelo Michele Lotti, divenne Pro-Segretario Maggiore (1754) Flaminio Scarselli veniva intanto da Roma a Bologna nel 1760, od era nominato Segretario Maggiore assoluto; ma essendo per obesità ed umore quasi sempre impedito dall'ufficio suo, ne tenne ognora le veci il Bacialli. Questi intanto era nominato fra gli Accademici pensionari dell'Istituto; e si distingueva frai migliori: ma più si distinse come Segretario delle Assunterie di Sanità e delle Acque, perchè nelle epidemie bovine, e nelle controversie idrauliche frai bolognesi ed i ferraresi, mostrò gran senno e profonda dottrina: le quali eccellenti prerogative durarono in lui finchè bastogli la vita, la quale egli chiuse il 9 di Marzo 1779. — Nei Commentarii dell'Istituto vi ha l'estratto di una dissertazione di lui sulle cateratte de' fiumi;

ed è menzione d'un suo strumento per misurare la profondità de' mari, il quale strumento fu fatto incidere dal dottor Molinelli, e venne unito alla sua dissertazione *de gravium corporum descensu in aqua*, antepoendolo ad un altro simile del celebre Hoochio. Così scrisse il Bacialli intorno a' fiumi influenti nei mari, e mostrò in questo la concordia delle dottrine di Domenico Guglielmini e di Geminiano Montanari, contra l'opinione del Dottor Giovanni Bianchi Riminese. Frai manoscritti del Bacialli trovasi nella Biblioteca dell'Istituto la serie di tutte le monete bolognesi dai primi tempi della nostra zecca fino al 1738; con supplemento, pur esso manoscritto.

Filosofo e Medico bolognese fu *Paolo Batista Balbi*, nato il 17 febbrajo del 1693, discepolo di Matteo Bazzani, presidente dell'Istituto delle Scienze. Eustachio e Gabriello Manfredi gl'insegnaron le Matematiche. Nel 1718 fu salutato medico; nel 24 lettore pubblico, nel 30 anatomico. Dalla cattedra fu applauditissimo tanto in Anatomia che in Fisica; e in quest'ultima scienza fu sostituito al giubilato Domenico Gusmano Galeazzi. Nella cura poi degl'iofermi e ne' Consulti Medici, valse moltissimo; e fu stimato, inoltre in poesia ed in istoria naturale, siccome rese manifesto col secondo canto del Bertoldo e col suo discorso *circa ovi cicatriculam*. Alla fine, pieno di meriti e di anni, uscì del mondo il 7 dicembre del 1772; e fu seppellito nella sua Chiesa parrocchiale di Santa Margherita.

Prete secolare e sufficiente poeta fu *Achilleo Geremia Balzani*. Venne ascritto a diverse Accademie: del 1738 venne fatto Cappellano del Magistrato de'signori Anziani; del 1757 fu giubilato, ed ebbe a sostituto il Dottor Lorenzo Tarozzi; e del 1767, addì 8 Aprile, morì.

Medico-chirurgo lodevole era *Gregorio Barbetti*. Esercitò l'arte in Rimini, dove fu fatto Accademico linceo; indi a Jesi e ad Orvieto (1745-56). Passò poi primario medico condotto a Forlì, con quattrocento scudi annuali; ed ivi passò di vita il 24 Ottobre 1774. — Di lui si hanno poche lettere, ma importanti. Mostra in esse come giovi la Chirurgia a formare un medico valente, e come vani fin a quel tempo fossero stati gli specifici pubblicati contra l'idrofobia.

Bartolucci Francesco bolognese fu ottimo sacerdote; Dottor Legale, Paroco a S. Matteo delle Pescherie ed ai Santi Gervasio e Protasio di Budrio. Morì nel 1726, molto compianto dai buoni e dagli eruditi, moltissimo poi dal Generale Luigi Ferdinando Marsili che l'ebbe amico e coadiutore in istoria naturale; per fare studii sulla natura dei funghi, e specialmente sulla generazione dei tartufi.

Mercatante, spedizioniere, viaggiatore, botanico, astronomo fu il bolognese *Ferdinando Bassi*. Il suo giardino, in una casa del Capitolo di S. Pietro, in Cappella di S. Giorgio, era il primo di Bologna, a metà del secolo scorso, per quantità e rarità di erbe e di fiori intorno a' quali faceva spesso osservazioni e scoperte. Fecce pure osservazioni astronomiche col Dottor Eustachio Zanotti, ed altre di Botanica col celebre Dottor Monti. Nel 1760 fu fatto Accademico Benedettino; andò al Monte Baldo ed alle Alpi; assettò i Bagni della Porretta; ebbe custodia dell'Orto Botanico a Porta Santo Stefano; ed ivi formò un magnifico *ipocausto* per la conservazione delle piante americane. Ebbe corrispondenza coi principali botanici d'Europa, e coi più dotti viaggiatori naturalisti. Ridotto, per viaggi e fatiche, a cattivo stato di salute nel 1771, durò tre anni tormentato da apoplezia della quale morì poi il 9 Maggio del 1774. Lasciò i suoi beni ai

fratelli; e le cose naturali, e la copiosa biblioteca sua all'Istituto delle scienze, affinchè completasse quanto mai potesse la suppellettile Botanica della libreria.

E qui siamo alla famosa dottoressa *Laura Maria Caterina Bassi Verrati*. Troppo sarebbe se di lei si volesse dir tutto; qui non è luogo che di compendi. Leggansi dunque le sue compinte biografie nel Fantuzzi, e negli illustri bolognesi della celebre Franceschini-Ferrucci. Solo qui diremo i principali fasti della sua vita. Nata di onesta gente nel 1711 parve, miracolo d'ingegno ai più eruditi di que' tempi: e fu dessa la gloria de' maestri ch'ebbero ad istruirla. Il Grammatico Don Lorenzo Stegani, il Medico e Filosofo Dottor Gaetano Tacconi debbono a lei molta parte della loro fama come maestri: chè molti dagli allievi più che da sè stessi riconoscono la rinomanza. Posta ad esami la fanciulla dal Dottore Francesco Zanotti e dal Padre Gian Grisostomo Trombelli, parve, più che donzella, un portento. Perciò nel 1732, esposta a ripetute argomentazioni, dinanzi al Legato Grimaldi, all'Arcivescovo Lambertini, al Gonfaloniere ed agli Anziani; disputando contro di lei (fra i molti dotti) Bartolommeo Becari e Gabriello Manfredi, li comprese tutti di stupore. Fu perciò destinato un giorno per insguirla della laurea dottorale: e fu il dodici di Maggio di esso anno 1732. La funzione ebbe luogo in Palazzo, nella gran sala d'Ercole, superbamente addobbata. Ivi si radunò il Collegio di Filosofia: ivi siedevano il Legato, l'Arcivescovo, l'Eminentissimo di Polignac Francese, i Magistrati concittadini, la Contessa Maria Bergonzi Ranuzzi, la Marchesa Lisabetta Hercolani Ratta, presentatrici della Candidata; Monsignor Arcidiacono Alessandro Formagliari, Cancelliere dello Studio, il Dottore del Collegio, Dottor Matteo Bazzani, e tutti gli altri del Collegio.—Il Senato, che frattanto voleva conferirle una cattedra, l'invitò pel primo di del

Ann. Bol. T. VIII.

77

Gingno a nuovo esame con argomentazioni; e furono contraddittori il detto Bazzani, Marcantonio Laurenti, Giovan Antonio Stancari, Caspare Lapi ed Antonio Felice Fantini, nomi che saran sempre di gloriosa ricordanza. Vinse la giovinetta ogni cimento ed ogni lode; e fu aggregata del novero de' Professori, non avendo ancora 21 anno. — Questi onori furono sprone, non meta, alla giovane dabbene; che studiò poi intentamente Algebra, Geometria, Lingua Greca, Fisica, Poesia. Onde poi, quegli agghiacciati rimatori che si dissero poeti, la vollero aggregata alle stupide loro Accademie. — Intanto levavasi in voce l'onesta donna un di più che l'altro: e que' fortunati che diconsi Principi, senz'esser primi a nessuno fuorchè ai più poveri in danaro, vollero tormentarla di nuovo con iscolastici sperimenti, che dissero Dispute, e che furono giuoco di sofismo. Ed ella nel 1739 si sobbarcò a tanta bassezza per levarsi più sublime che mai. Da queste vittorie nacque in moltissimi il desiderio di conoscerla e di amarla: ma niuno di tanti ricchi la possedette. Ella diede l'amplesso di sposo al Dottor medico Giuseppe Verrati: e furono entrambi felici! Per tale unione alle virtù di figliuola e di dotta unì pur quelle di madre: e fu tale che poche l'agguaglieranno, nessuna l'avanzerà. Così doppiamente mirabile, e come donna e come erudita, aperse in propria casa una scuola di Fisica sperimentale, che tenne in esercizio per ventotto anni consecutivi: sicchè il Senato nel 1772 (e il Fantuzzi dice 1776) la scelse a riempiere il seggio vacante del Dottor Paolo Battista Balbi, Professore di Fisica sperimentale nell'Istituto. E in tale dignità durando poi per sei anni, finì di vivere lodatissima e stimata universalmente il 20 Febbraio del 1778 in età di anni 67. Così, per tale perdita, si oscurò nel cielo felsineo un astro di molta luce, due mesi circa dopo spento un altro astro più luminoso, il Dottore Francesco Maria Zanotti. — Lasciò la Bassi Verrati alcune dissertazioni latine d'Idrometria, di Meccanica

e di Fisica, onde il già il prefatto Zanotti nei Commentari dell'Istituto delle Scienze aveva fatto parola.

Dicasi ora del celeberrimo *Matteo Bazzani*. — Chiaro Medico ed Anatomico del secolo suo nacque in Bologna il 16 Aprile del 1674, da Carlo Bazzani Cassiere del Senato e da Teresa Montebugnoli, che da molto tempo erano ascritte alla bolognese cittadinanza. Studiò al Collegio di S. Luigi, ma non divenne Gesuita. Sostenne le solite prolusioni di Filosofia nel 1694, poi applicò alla Botanica sotto il cospicuo Canonico Lelio Trionfetti, ed alla Medicina alla scuola del Dottor Sandri. — In questa fu laureato nel 1698; nel 1710 venne ascritto al Collegio de' Medici; nel 1712 a quello de' Filosofi. Lesse pure anche Anatomia negli anni 1701, 12 e 25 con aumento d'onorario: e tre volte fu magistrato nei Tribuni della plebe. Aggregata l'Accademia degl' Inquieti a quella delle Scienze, divenne di questa Segretario nel 1713; poi del 1723 divenne Presidente del medesimo Istituto. Dopo quarant'anni d' indefessa lettura, nel 1739 fu dichiarato Lettore emerito. Nel qual tempo la vita sua scorre più riposata di prima fino al 1749; e in questo anno uscì di vita il 29 di Dicembre. — Ebbe sepoltura alla Chiesa de' Carmelitani Scalzi (ora gli Alemanni) dov' erano le archie de' suoi maggiori. — Parecchie opere lasciò italiane e latine, di Astronomia, di Anatomia, di Medicina Politico forense, di Chimica tintoria, di patologia. E il panegirico alla Dottoressa Bassi; e l'elogio al Conte Generale Marsili; oltre a Consulti Medici reputatissimi. — Così il Fantuzzi; così il Signor Serafino Mazzetti Archivista Arcivescovile.

Successore al Bazzani fu *Bartolommeo Beccari*. — Dice il Mazzuchelli, e con lui il Fantuzzi, che il Beccari nacque il 25 di Luglio 1682 di civile famiglia bolognese. Compiuti gli studii primordiali, studiò Umanità, Rettorica e Poesia alle scuole dei

Gesuiti: e fu verseggiatore latino di facile vena. Nel 1679 entrò alle scuole Filosofiche, sotto il magistero del Canonico Lelio Trionfetti, dal quale specialmente imparò la Fisica sperimentale e la Botanica, avendo a condiscipolo il celeberrimo Giambattista Morgagni. Dal Dottore Domenico Pasi imparò poi i libri d'Euclide, nel 1699, e la Trigonometria nel 1700. Apprese poi le Meccaniche dal suo amico Vittorio Francesco Stancari; la Medicina dal Dottore Antonio Leprotti, che fu Medico di Clemente XII e di Papa Lambertini; a tutto lo scibile filosofico, dall'altro suo amico Dottor Francesco Zanotti. Ebbe pure a maestro Medico il Dottor Iacopo Sandri, seguace del Malpighi; in casa del quale argomentò in Accademia più volte con moltissimo plauso. — Così addottrinato eccellentemente, fu salutato Medico e Filosofo nel 1704. Entrò quindi all'Accademia degl'Inquieti, presieduta e moderata dal Morgagni; e fu tra i dodici soci ordinari ed espositori delle materie, e trattò alle adunanze molti argomenti di Storia Naturale. Nel 1709 ebbe una lettura di Logica nell'Università, ed il grado di Anatomico. Del 1712 passò dalla cattedra di Logica a quella di Medicina Pratica ordinaria, che tenne fino all'anno 1736, sostenendo di tratto in tratto anche la lettura Anatomico, colle sperienze od ostensioni pratiche sul corpo umano; e con molto plauso. Ed aperto l'Istituto famoso delle scienze nel 1714, per fatto del celeberrimo e munifico Generale Marsili, pare certissimo che il Beccari, col Dottor Domenico Gusmano Galeazzi, vi professasse la Fisica sperimentale, nella quale scienza sino dal 1711 era stato acclamato maestro. Talchè il Beccari portentoso fu ad un tempo Professore di Logica, di Medicina pratica, di Anatomia e di Fisica sperimentale; nelle quali letture proseguì interpolatamente per ventisette anni. Volgendo poi il 1737, passò alla cattedra di Chimica fino al 1749; nel quale tempo, avendo compiuto un quarantennio di servizio, venne giubilato. — E il 24 Aprile

del 1750, morto essendo il Dott. Matteo Bazzani, Presidente dell'Istituto, e temendo il Senato che il Beccari non accettasse servizio fuor di patria, dove da più parti veniva ricercato, lo nominò successore al Bazzani con pieno partito di voti. Nella quale dignità ritrovandosi, proseguì in casa le sue lezioni di Chimica, nelle quali perseverò fino a cinque giorni innanzi la sua morte, che fu il 18 di Gennaio del 1766, avendo egli 83 anni di vita, e cinquantasette di cattedra. Trovavasi egli già ascritto al Collegio Medico dal 3 Settembre 1735, e, come uomo famoso, anche al Filosofico dall' 8 Marzo 1743. — Il Cadavere del Beccari fu portato (con pieno accompagnamento dell'Istituto) dai Confratelli di Santa Maria del Baraccano, alla loro Chiesa, dov'ebbe sepoltura, e dove all'arca che ne'chiuse le spoglie, fu posta la seguente Iscrizione:

A • • P • • Ω

HIC • REQUIESCIT

JACOBUS • BARTHOLOMÆUS

BECCARIUS

INSTITUTI • SCIENTIARUM • PRÆSES

MEDICINÆ • ANATOMIÆ • CHIMIÆ

PROFESSOR • EMERITUS

EX • UTR • COLLEGIO • DOCT • ART • LIBERAL.

VIR • SAPIENTISSIMUS • ET • INTEGERRIMUS

QUI • VIXIT • ANN • LXXXIII • M • V • D • XXIV

DECESS • XV • KAL • FEB • ANN • M • D • CC • LXVI

— — —

SOCIETAS • S • M • AD • BARACANUM

FRATRIQ • AMANTISSIMO • ET • B • M • P.

E il 17 Giugno dello stesso anno in che morì gli fu fatto magnifico funerale nella Chiesa del

Santissimo Salvatore, con orazione panigirica recitata dal Segretario Maggiore del Senato il Dottor Flaminio Scarselli; la quale orazione andò alle stampe di Lelio dalla Volpe, famoso tipografo bolognese. — Intorno alle scienze che professò scrisse molto l' illustre Beccari, e diede ancora alla luce pei tipi. E celebre è la sua lettera sui fuochi fatui, diretta a Tommaso Dereham; celebri le sue Dissertazioni Meteorologiche Mediche; celebre il suo parere intorno al taglio della Macchia di Viareggio; e le sue indagini sul moto intestinale dei fluidi, sui lunghi digiuni, sul fosforo, e sul latte: nonchè i Consulti medici, de' quali lasciò più volumi. E perchè si possa formar criterio delle molte sue cognizioni in tutti i rami delle scienze, basti conoscere i grandi nomi coi quali tenne corrispondenza in materia di studii. E furon dessi: Maria Gaetana Agnesi da Milano, il Conte Francesco Algarotti da Venezia, Giovanni Bianchi di Rimini, Donna Clelia Borromei, Monsignor Gasparo Cerati, il suddetto Dereham, Giovanni Fantoni di Torino, l' Abate Guido Grandi, Monsignor Antonio Leprotti, il Maquer, Gian Giacomo Dortours de Mairan, il Morgagni, il Needham, Marco Antonio Niccolini, l' Abate Nollet, Paolo Maria Paciaudi, il celebre Reaumur, il Conte Roncalli Parolini bresciano, Francesco Serao, il Dottor Vandelli Modenese, ed altri siffatti.

Letterato e buon Cattolico fu *Carlo Antonio Bendori*. Questo nobile bolognese nacque l' anno 1654; e dopo un lustro, più non avendo i genitori, venne posto a studio nel Collegio Carcano a Milano, patria di sua Madre. Studiò pure alle scuole di Brera; poi, ritornato in patria a' dodici anni, fu messo all' Accademia degli Ardentì o del Porto, dove applicò alle lettere e alla musica. Filosofia e Matematica studiò poi dal Trionfetti e dal Montanari; e la legge dal Bonaiuto. Ma prevalendo in lui l' amore alle lettere ed alla poesia; improvvisò con molta eleganza: e fu di quattro Accademie. —

Fondò, con altri eruditi ed amatori delle Arti, la Colonia Renia e l'Accademia Clementina. E frequentò l'Accademia Ecclesiastica, in casa dell'Arcidiacono Monsignore Marsigli. In Teologia Scolastica ed in Morale seppe molto innanzi: e nella civile conversazione fu piacevolissimo ed amatissimo. Ebbe commercio epistolare con molti eruditi italiani e stranieri: e fu amico del cuore col Conte Angelo Sacco, con Francesco Pico, col Marchese Orsi. Saggio e modesto, visse fino a' 59 anni; e morì il 18 Settembre del 1713. — Tutti gli storici dell'Italiana Poesia hanno parlato di lui: basti a sua gloria il Muratori, che fondò l'elogio del bolognese sull'esame delle sue opere a Stampa.

Ottimo religioso fu il Padre *Alberto Belletti*. — Era del terz'ordine regolare di San Francesco, detto della Carità: fu Reggente degli Studii, Maestro di Sacra Teologia, Dottor Collegiato, Paroco della Chiesa dell'Ordine suo, Consultore dell'Inquisizione, Esaminatore Sinodale, e della Provincia di Bologna Provinciale. — Egli compose un Ristretto storico da Gesù Cristo al 1530, che non fu dato alle stampe, e che i suoi frati conservavano manoscritto nella loro libreria. Fu pio, studioso, modesto, ed uscì di vita l'8 Novembre 1774.

Un altro egregio bolognese fu *Jacopo Antonio Bergamori*; e se fosse vissuto ai tempi di Apostolo Zeno, forse sarebbe addivenuto un secondo Metastasio. Ma nacque troppo presto, e non poté salire alla cima dell'arte Melodrammatica. Nacque nel 1653; tenne un posto di aiutante nella segreteria del Senato nel 1678. Poi del 1700 fu sostituito del Pro-Segretario Mastri; poi Segretario maggiore nel 1707. Ma soli dieci anni un tal incarico sostenne; chè il 19 Marzo 1717 passò di vita, e l'anima sua andò a bearsi delle celesti melodie. — Lasciò esso molti Drammi ed Oratorii Sacri, che furono posti in Musica dal Colonna, dalla Muratori Scannabecchi,

dal Conte Pirro Albergati, da Don Giuseppe Antonio Silvani e dal celeberrimo Perti.

Esimiodotto Prolato fu *Bernardo Bernardi*. Nacque in Bologna nel 1687, vestì l'abito de' Minori Conventuali nel 1701: studiò Filosofia e Teologia: applicò al servizio dell'Inquisizione; e stette in Firenze ed in Bologna Vicario Generale e Definitor. A Belluno ed a Pisa ebbe cariche dignitose: e nel 1746 fu eletto Vescovo d'Acquapendente, ove morì il 30 d'Agosto del 1758. — In prosa ed in versi, in sacro e in profano, in Italiano e in Latino fu valente scrittore.

Floriano Toselli bolognese si rendè Cappuccino, e prese nome di Bernardo da Bologna. Nacque nel 1699; vestì l'abito del 1717, studiò Teologia, e la professò in Ravenna, in patria, a Malta ed a Milano. Ebbe le principali cariche dell'Ordine: alla fine nel 1766 era a Bologna Guardiano: ma quasi cieco, e colpito da generale anasarca; per cui il 19 febbrajo 1768, in età di anni 67 rese l'anima a Dio.

Ora diremo di *Bianconi Giambattista*. — Esso nacque di un Gian Lodovico nel 1698, studiò a Bologna poi a Padova, ed assunto al sacerdozio nel 1722, cinse il lauro teologico; e studiò poi storia universale, numismatica, lingua greca ed ebraica sotto diversi maestri, frai quali il Gotti, che fu poi Cardinale e che lo volle seco a Roma nel 1728 fra' suoi gentiluomini. Mortogli intanto in Bologna il fratello D. Carlo, Paroco alla Mascarella (Chiesa di Giuspadronato dei Bianconi) egli lo sostituì nel 1729 e vi rimase fino al 1741. Intanto nell'anno 1732 fu scelto a Lettor pubblico di Lingua Greca; della qual lettura venne poi giubilato nel 1763. All'aprimiento delle scuole universitarie dettò due volte l'Orazione ioaugurale: il 4 Novembre 1734 e l'8 Novembre 1758. Il 16

Giugno del 1744 ebbe la custodia del Museo d'Antiquaria nell'Istituto delle Scienze, carica da lui sostenuta con molta cura per trent'anni continui. Alla fine, giunto alla tarda età di 83 anni, mancò di vita in Bologna il 13 Agosto 1781. — Fu egli molto laborioso; ed illustrò medaglie antiche, parlò dei Battisteri antichi, e di quello del Santo Sepolcro in Bologna; ragionò delle antiche lettere degli Ebrei e de' Greci, illustrò un dittico o tavoletta antica d'avorio, stimata consolare, tradusse di greco in latino un Manoscritto storico dell'Ambrosiana di Milano. — Ebbe sepoltura nella sua Chiesa della Mascarella. Chi fosse lo dicono le sue amicizie; il Muratori, il Bacchini, il Cardinal Borromeo; quanto sapesse lo dichiarano i suoi allievi: il Consiglier Bianconi, il Padre Mingarelli, Jacopo Bianconi, e lo Spallanzani!

Un altro illustre de' *Bianconi*, anzi forse il più illustre della famiglia fu il Consigliere *Gian Lodovico*. Nacque egli di Antommaria il 30 Settembre 1717. In età di anni 19 studiò Matematica e Filosofia; e salutato Medico, fu assistente nello Spedale Maggiore di Bologna. Fu socio dell'Istituto, e socio operoso: talchè negli anni 1743 e 44 pubblicò una sua traduzione dell'Anatomia di Winslow. Resosi amico di molti scolari di Lamagna, che frequentavano l'Università bolognese, lo introdussero questi alla corte del Langravio di Hassia-Darmstadt, che lo ebbe a sè nel 1744, e che lo tenne in gran conto. Di colà scrisse due lettere di Fisico argomento al Marchese Scipione Maffei (1746) ed una Dissertazione sull'Elettricità, al Conte Francesco Algarotti (1748): e tutte queste opericoiuole furono stampate e tradotte in Francese ed in Tedesco. A Lipsia scrisse e stampò un Giornale in lingua Francese, che nominò delle novità letterarie d'Italia, e che diede in tre volumi (1748 e 49) — Intanto il suo nome levavasi in voce per tutta Germania; ond'egli veniva ascritto a molte Accademie

letterarie e scientifiche, tra le quali all'insigne di Berlino. Accompagnato da onorevole Breve di Benedetto XIV recossi nel 1750 alla Corte di Dresda, dove fu in amore del Principe e del Re di Polonia Augusto Terzo. Gentile de' modi, onesto de' costumi, leggiadro della persona, nobile d'animo e d'intelletto, ebbe il cuore di Eleonora d'Essex, figliuola del Gran Balì di Polonia; e nel 1753 l'ottenne a consorte. Per tale matrimonio più non parve in Dresda straniero ma nazionale; e fu adoprato in negozi rilevanti. Nel 1760 venne pertanto inviato a Parigi per commissioni diplomatiche, ed entrò in grazia della Reale Famiglia, e soprattutto della Madre di Luigi XVI. — E quando nel 1761 la corte Elettorale di Sassonia dovette migrare a Praga ed a Monaco, egli la seguì, e scrisse allora le sue famose lettere al Marchese Filippo Hercolani di Bologna, nelle quali parla della Germania e della Baviera in particolare, e le quali furono stampate la prima volta a Lucca nel 1763. Ma desiderando il Cielo d'Italia, poté il Bianconi, già Consigliere elettorale, risiedere qual ministro di Sassonia presso la Santa Sede. Così stabilitosi in Roma, poté quivi pascere l'amor suo per l'Antichità e per le Belle Arti. Infatti ivi diede opera alle Etfemeridi letterarie, ivi lavorò nell'Enciclopedia; e scrisse le vite del Dottor Lupacchini, dell'Architetto Piranesi; del primo pittore del secolo Anton Raffaello Mengs. Impresse poi nel 1779 le famose sue lettere intorno a Cornelio Celso, l'Ippocrate de' Latini, il medico d'Orazio, d'Ovidio, de' famosi del suo secolo; il più aureo scrittore di scienze che avesse Roma repubblicana ne' giorni che piegava all'Impero. Apprestavasi ancora ad una splendida e corretta edizione di quel classico, nonchè allo scritto d'una vita di Francesco Petrarca; quando passato a Perugia per abbracciare la famiglia Ansidei, nella quale già ebbe allogata in matrimonio una propria figliuola, ivi lo colse improvvisamente l'ultim'ora nel primo giorno del 1781. —

Lui morto, furono pubblicate le sue lettere intorno a Pisa ed a Firenze, l'opera sua pregiatissima sul Circo di Caracalla, le lettere che riguardano il Canonico Crespi, e il suo volume in aggiunta alla Felsina Pittrice, ed un saggio di varie poesie. — Tutti i Giornali d'Italia annunziarono con dolore la morte del Consigliere Bianconi: e il Mazzucchelli, e il Fantuzzi, e il Mariotti, e Francesco Carrara dissero gli elogi di lui, o ne distesero le memorie e la vita. L'illustre bibliografo Bartolommeo Gamba, parlando del Bianconi come letterato, dice queste notevoli e significanti parole: « Cooperò il Bianconi al riordinamento de' buoni studi in Italia; e l'antichità, le belle arti, le antiche lettere vennero sempre per sua cura e con ogni suo studio rinvocate alle ragioni del vero o del bello. Non s'abbiano però i suoi scritti ad esemplare di purezza di stile, bensì dell'arte difficilissima di narrare con semplicità, con ordine, con isceltezza, con decoro, senza inciampar mai in affettate ampollosità nè in istentate malagevolezze.

Tenendo ordine d'alfabeto, verremo a dire della cospicua famiglia *Galli-Bibbiena*, ed anzi tratto di *Ferdinando*, Padre dell'Italiana Scenografia. Nacque nel 1657 da Giammaria Galli; primo imitatore dell'Albani. Studiò disegno di figura e prospettiva alla scuola del Cignani, del Paradosso di Mauro Aldrovandini e di Giacomo Antonio Manini. Il Capitano Rivani, Meccanico bolognese, abbisognava d'uno scenografo per certe sue invenzioni. Ne chiese il Cignani, che diedegli tosto il Bibbiena. Questi operò prospettive che parvero allora prodigi: laonde, morto Andrea Seghizzi alla Corte di Parma, quel Duca Ranuccio dimandò un pittore architetto da sostituirgli: e fu questi il Bibbiena, che adornò la signoria di Colorno come i giardini di Parigi, e i parchi e i palagi di Londra. — Colà in Parma pubblicò nel 1711 il libro dell'Architettura Civile, dove insegna maestrevolmente quanto appartiene

alla pittura prospettiva, alla Geometria, all'ombra, alla luce, ai colori. Frattanto Carlo d'Austria, che fu poi Imperatore, trovavasi a Barcellona: e chiese il Bibiena al Duca Fainese, per adornare in Ispagna teatri e sale nelle feste pel suo maritaggio con Lisabetta Cristina di Wolfenbutel. — L'ebbe e lo dichiarò suo pittore ed artefice di corte, ottenendolo dal Duca di Parma, non solo in Barcellona ma in Vienna, dove salì al trono dei Cesari per la morte di Giuseppe Imperatore. Colà fece il nostro Bibiena mirabili cose; e molti guadagni gliene fruttarono, ed onori, e titoli, e contentezze. Ma patendo degli occhi, chiese ed ottenne di ritornarsi a Bologna, carico di doni, di danari, di ornamenti. Ritornò dunque alla patria: scrisse, dipinse, insegnò. Fu Accademico Clementino; fu il padre della moderna scenografia, siccome più sopra abbiamo detto; fu maestro ai buoni ed ai tristi, che volevano scemargli merito, mentre da lui imparavano. — Ed in Bologna (il 5 Gennaio 1743) passò di vita e fu sepolto in San Domenico nell'arca di sua famiglia.

I molti figli di Ferdinando furono tutti degni di lode: *Alessandro* stette Architetto e pittore col l'Elettor palatino; *Francesco* fu Canonico a Mantova; *Giammaria* fu negoziante, e stabilì sua casa in Boemia; *Giuseppe* restò al servizio dell'Imperatore con ufficio di pittor prospettico, ed *Antonio*, architetto famoso, edificò e dipinse il Gran Teatro Comunitativo di Bologna.

Nipote di Ferdinando fu *Francesco Maria Galli Bibiena*, nato da un architetto e pittore, di nome Francesco, nel 1720. Grammatica e Rettorica imparò dai Gesuiti: Filosofia da Galeazzo Gusmani, Medicina da Bartolommeo Beccari. Del 1744 fu salutato Medico e Filosofo: del 65 era Accademico Benedettino, e Lettor Medico: durò in cattedra fino al giorno di sua morte che fu il 26 Novembre 1774. Il Dottor Beccari l'ebbe carissimo, e si giovò di lui nell'estensione de' suoi Consulti. Lasciò il

Bibiena pochi scritti, frai quali un latino ed un italiano intorno al Baco da Seta.

Dicasi un motto dell'ultimo della famiglia *Boccadiferro*. Fu desso *Cammillo* del Conte Senator Lodovico. Nacque nel 1703: coltivò le umane lettere e le scienze; sostenne tesi di fisica sul Barometro nel 1724. Andò a Firenze, e stette Rettore degli Accademici Apatisti: ebbe le lodi del Salvini: fu vice custode degli Arcadi della Colonia Renia, o fu Senatore invece del padre nel 1726. Passò dal mondo nel 1734, nella fresca età di anni 31. — Una sua Orazione, letta in Firenze nel 1724, fu colà pubblicata da Tartini e Franchi: oltre diversi scritti di morale, di biografia, e di filosofia accademica, stampati negli anni 1722, 23 28, in Firenze ed in Bologna.

Si tocchi pure di *Emerico Bolognini*. Nato di nobile stirpe, fu chiamato dal Mazzucchelli Prelato di molto credito, e soggetto assai illuminato nella Repubblica de' Letterati per la sua erudizione e dottrina. Fu Governatore della Sabina nel 1738; poi di Fabriano, di Norcia, di Spoleto d'Ancona, di Cività Vecchia (1757) di Frosinone, di Marittima, e di Campagna (1759) di Viterbo, di Perugia, di Macerata, nei quali tutti diede saggio delle sue molte virtù, e de' suoi egregi intendimenti. Morì nel suo governo di Macerata il 29 Gennaio 1777. Scrisse il dotto Monsignore dello stato e dei rimedi delle Paludi Pontine: ma solo Pio VI nel 1782 pose in atto il concetto del Bolognini, coi metodi però suggeriti dal Rappini e dal Bragaglia, insigni periti del secolo scorso.

Una parola di *Jacopo Boncompagni*. Fu bolognese, dei Duca di Sora, Cavalier di Malta, Prelato Pontificio. — Per Innocenzo XI fu Governatore di Orvieto; e per Alessandro VIII. Vice Governatore di Fermo, poi Arcivescovo di Bologna. Del 1695 lo

spedì Legato a Latere a Modena per le Nozze di Giuseppe Re dei Romani con Guglielmina Amalia di Brunswick. Morì in età di 78 anni il 24 Maggio 1731 in Roma; ma fu sepolto in Bologna nella Chiesa Metropolitana. — Alcuni scritti latini, ed alcune brevi memorie italiane intorno alla propria vita, hanno dato fede della sua scienza letteraria.

Bondigli Benedetto, Fu Monaco Benedettino Cassinese nel 1698. Venne mandato a Roma allo studio teologico, e diventò lettore in Perugia ed in altri monasteri. Seppe inoltre d'Aritmetica, di Musica e di Poesia: poi volle fare il predicatore; ma si fiacchè pel troppo carico, e morì in Perugia di 68 anni nel 1750. Lasciò poesie, discorsi accademici, dissertazioni, orazioni ed un Melodramma Sacro, non ispregevoli scritti in lingua elegante italiana.

Un motto del Conte *Orazio Maria Bonfioli*. Fatti gli studii primordiali e recatosi o Roma, vi vestì l'abito prelatizio, e fu poi Governatore di Terni, di Faenza e di Fano. Ma poscia abdicò la prelatura ed entrò nei Filippini di Fano, dove non dimorò lungo tempo; perchè portatosi in patria, ottenne l'anno 1685 un canonicato in San Pietro, succedendo ad Annibale De' Bianchi Canonico teologo defunto. Morì il Bonfioli il 4 di Giugno 1702, avendo lasciato un trattato latino *De immobilitate terrae*, che fu messo a stampa nel 1667.

Dotto scrittore di sacre pagine fu il prete *Fernando Bongianini*. Viaggiò in età verde, e fu a Parigi, dove entrò al Seminario delle Missioni, e d'onde fu spedito a Roma a trattare una causa, presso la Propaganda, fra i Missionari Francesi e il P. Alessandri Barnabita, Vicario Apostolico in Coccincina, Ciampa e Camboja. Stampò in quel tempo (1736), e sull'argomento controverso, una voluminosa ed erudita scrittura; poi tosto un discorso

sul teatro degl'infedeli orientali, e sull'intervento de' fedeli di que' paesi alle rappresentazioni comiche dei miscredenti della Coccincina e del Tonchino. Malaticcio poi il nostro erudito, non andò più a Parigi, ma fu a Pavia, Vicario Generale del Vescovo: d'onde venne in patria, e quivi morì di 48 anni nel 1744. Egli è sepolto in S. Paolo, appiè dell'altare che fu già dedicato al Beato Alessandro Sauli.

Singolare letterato, morto nel principio del secolo decimottavo, ma tinto della pece dell'antecedente, fu *Gian-Francesco Bonomi*. Nacque addì 6 Agosto 1626: studiò nel Collegio di S. Luigi: poi andò a Parma e s'iniziò agli studii legali e poetici. Venne in patria, e cinse il gemino lauro legale; Entrò degli anziani e de' Tribuni della plebe più volte: indi, mortogli il padre, applicò solo alla poesia ed all'antiquaria. Ebbe libreria ebbe museo; ma nel 1659 le cose più rare di quella e di questo involate gli furono. Menò moglie: salì in fama come poeta; e, morto a Vienna lo Sbarra che fu poeta cesareo, ebbe invito il nostro Bonomi per entrargli successore. Se ne scusò, per titolo di poca salute; ma invero per amore di libertà. Fu addetto a sei Accademie; cicalò molto, e in oggi si sa appena che fosse vivo. Aveva omai 80 anni, quando morì il 19 di settembre del 1705; ed ebbe sepoltura nella Chiesa de' Padri della Carità. Il gusto letterario di questo facile verseggiatore italiano e latino, si può argomentare da varii titoli de' suoi opuscoli: *Virgulti di lauro*; *Eraclito*, o i pianti morali; *Democrito* o le risa morali; la *Monarchia di Apollo*; le *Consonanze patetiche*; il *Seneca*; le *linee giornali*; gli *olocausti canori*, la *Manna Eucaristica*, il *Patrocinio d'Epicuro*, la *Corona di Pindo*, e via dicendo.

Diremo d'uno strano cervellaccio, che fu *Mariano Bergonzoni Martelli*. Nato di poveri parenti e gobbo

della persona, prese a fare il sartore. Ma più che alle forbici ed all'ago attendeva ai libri di poesia, e improvvisava alla maniera di Giulio Cesare Croce, che lo precedette di due secoli. Volse però a male l'ingegno suo: prese a motteggiar chicchessia; nobili e plebei, preti e secolari. Guai a chi capitava sotto la sua sferza poetica! Alla fine, per salvar la pelle, fuggì da Bologna, e fu a Venezia, dove lo sostenne la bontà del Conte Cornelio Pepoli, che ivi soggiornava, e quella d'altri bolognesi, che stavano all'ombra del vessillo di S. Marco. Andava intanto in Portogallo il Nunzio Pontificio Monsignor Acciaiuoli; ed egli fu seco tra' famigliari; e i cortigiani, e loro usi studiò — Scrisse poesie, e si diede a conoscere: gl'ingegneri della corona, Campana e Brunelli italiani, lo introdussero a corte; sicchè fu presentato ai Principi ed al Re. Di passo in passo divenne Ministro dei Teatri, e poeta dei Sovrani, con annuale stipendio. Studiò colà la buona lingua d'Italia, ed i classici Autori, e scrisse Cantate e Melodrammi non al tutto spregevoli. Alla fine, in età di anni 58, morì poeta a quella corte nel 1777, lasciando esempio al mondo di ciò che possa la fortuna e l'ardimento in paese straniero. Si hanno alle stampe diverse opere del sartore poeta. In Bologna pubblicò venti stanze nel 1751, quando il Marchese e Senatore Luigi Monti divenne la terza volta Gonfaloniere di Giustizia: in Lisbona, dal 1761 al 1770 diede alle stampe otto poemetti drammatici, epitalamici, laudatorii, per altrettante feste alla corte. Oltre di che, diede ai torchi non pochi sonetti volanti in varie congiunture solenni della Corte di Portogallo.

Giulio Borzaghi bolognese è cognito per aver proseguito il Registro dei Gonfalonieri del popolo o Tribuni della Plebe, condotto dall'Alidosi fino al 1580, e portato da lui sino al 1714.

Il *Conte Girolamo Boselli* fu un erudito bolognese. Studiò leggi sotto lo zio materno Tommaso Serra: divenne Dottore del 1556, e fu ascritto al Collegio dei Dottori nello stesso anno. Viaggiò a Mantova ed a Vienna, caro all'Arciduchessa ed all'Imperatore. Fu letterato e numismatico: ed ebbe raccolta di libri e di medaglie nella sua villa di S. Donino. Morì d'un' idrope di petto il 23 febbraio del 1700, e fu tumulato in Santa Lucia. L'anno dopo la sua morte il Conte Carlo Emanuele suo figlio, pubblicò in bell'ordine tutte le opere paterno, e le dedicò al Duca Francesco di Parma.

Morì pure nel 1700 Fra *Tommaso Maria Bosio* domenicano, scrittore sacro latino, maestro di Teologia in vari Conventi dell'Ordine, e secondo il Fantuzzi (ma non il Mazzetti) Lettor pubblico nella nostra Università. Fu Inquisitor generale a Piacenza ed a Genova; e General Commissario a Roma nel 1688, dove restò fino alla morte, onorato pel suo ingegno e per le sue cristiane virtù.

Dottor di Leggi e professore fu *Pier Francesco Bottazzoni*. — Insegnò umane lettere del 1712 al 1725, nel quale anno morì in patria. Ascritto a varie Accademie, aprì in sua casa quella degli Ansiosi, che fu inaugurata nel 1714 sotto la protezione del Senato.

Angelo Alberto Bresciani, fu pur bolognese. Entrò nella Congregazione de' Carmelitani, fu Priore del Convento di S. Martino in patria, dove morì il 14 Agosto del 1740. Lasciò un ristretto di Sagre Cerimonie secondo il Rito Carmelitano.

E bolognese fu inoltre *Biagio dal Buono*. Studiò letteratura e filosofia; entrò Segretario col Cardinal Gozzadini Vescovo d'Imola: poi concorse ad una cancelleria in patria, e non l'ottenne. Allora spatriò; e fu a Torino a studiar matematica: poi a Casale ed a Torino ebbe cattedra di belle lettere:

Annal. Bol. T. VIII.

e, rendutosi sacerdote, venne a Fabriano, dove in Filosofia si laureò: poi nel 1743, insegnò belle lettere in Senigallia; e quivi, dopo dieci anni, fu scritto all'Albo de' cittadini. Finalmente ritornato alla patria, vi morì nell'anno 1765, avendo 76 anni di vita: e fu sepolto nella cattedrale di S. Lorenzo. Lasciò il Dal Buono diverse opere: e fu tra cento traduttori d'Orazio, ma non de' migliori.

E dal Buono *Pietro Maria Alberto* era prima Gesuita poi Carmelitano: seppe in Teologia: fu Generale dell'Ordine in S. Grisogano di Roma; e venuto a Bologna, quivi morì nel 1735, il giorno decimo d'Agosto, avendo 55 anni.

Fra Pietro Tommaso Cacciari era pure bolognese. In età di 15 anni (1708) vestì l'abito dei Padri Carmelitani delle Grazie; e l'anno appresso giurò i Sacri voti a Massalombarda. Nel nostro Studio fu lettore pubblico onorario di Teologia Scolastica dal 1730 al 1763. Ebbe cariche interne per l'Ordine suo; e morì in concetto di saggio e dotto claustrale il 28 di Febbraio del 1769, avendo anni 75, 4 mesi e 24 giorni.

Il Dottore ed Avvocato *Girolamo Calzolari*, autore stimato di Consulti e di Voti, visse pure nel secolo XVIII. Di esso parlano le novelle fiorentine del 1740; e parla il Vogli nelle Tavole cronologiche degli uomini illustri cresciuti all'Università di Bologna. Le sue opere che trovansi alle stampe datano dal 1719 al 1740; e in Napoli (1780) certamente dopo la morte dell'Autore, se ne faceva la quarta edizione presso Giuseppe Maria Porcelli.

Giulio Cesare Luigi Canali, onde la vita fu stampata come di uoim quasi Santo, era bolognese, e non solo santo ma dotto. — Il Padre Giambattista Meloni, storiografo de' bolognesi venerabili, parlò di lui diffusamente nel 1777: e noi anzi che

da lui, attigneremo il presente compendio dal Fantuzzi, che ne fece il ristretto per l'opera sua degli scrittori bolognesi. — Venne al mondo il Canali nel 1690: tentò le discipline de' Camaldolesi a Classe presso Ravenna, ma perduto d'animo, ritornò alla casa paterna. Indi si fece de' Regolari del Terz' Ordine di S. Francesco in Bologna; e nel 1708 prese gli ordini minori. Sotto il Canonico Giambattista Carlini studiò leggi, poesia, eloquenza. Nel 1714 era già sacerdote; e del 15 fu eletto Paroco della Chiesa di Sant'Isaia. Insegnò nel pubblico Studio, del 1725 Filosofia straordinaria, essendo già da cinque anni del Collegio Teologico. Dal 1726 al 34 lesse Teologia Morale; e dal 35 al 46 dettò i casi di coscienza, sempre come onorario. Dal 47 al 52 insegnò, stipendiato la Metafisica, e dal 53 al 65 la Teologia Morale. Fu fondatore dell'Opera di Carità pei poveri abbandonati: istituì nelle case della parrocchia sua, scuole per fanciulle povere pericolitanti, ricoveri per vecchierelle sole e prive d'ogni conforto. Lo spedale, che ancor si dice degli abbandonati, fu dovuto alla sua pietà. Molte opere di carità cristiana a lui si dovettero; il quale morì il 28 Aprile 1765, dopo aver passata l'estrema vecchiaia in molta afflizione di mali fisici, che l'ebbero fiaccato e ridotto a condizione dolorosa. Sotto il presbiterio, dal lato del Vangelo, fu sepolto il suo cadavere, chiuso in cassa di rovere, coll'elogio latino di lui, scritto in pergamena, e chiuso in un tubo di vetro. Sopra il sepolcro venne poi incisa in lapide la seguente iscrizione.

JULIUS CAESAR ALOYSIUS CANALI
CIVIS BONONIENSIS
S. T. D. COLL. LECT. PUB. EXAM. SYN.
HUMILITATE MORTIFICATIONE
MAGNAQUE IN DEUM
ET PROXIMUM CHARITATE PRAECELLENS
PAROCHUS HUIUS ECCL. S. ISAIAE PER L. ANNOS
OBIIIT IV. KAL. MAII MDCCLXV.
AETATIS SUAE ANNO LXXV.

Lasciò diverse opera sacre, tutte in lingua italiana. La figlia di Gefte, Dramma teatrale; un discorso in lode di S. Isala; l'adolescenza vittoriosa, operetta storico morale: e Corone sacre, ed Ottavari, e una raccolta di sacre Canzoni; e il Trattato della Carità del prossimo: oltre a gran numero di prediche, novene, meditazioni, esercizi e litanie, stampate dal 1714 fino al 1763.

Un buon bolognese, maestro alle scuole Pie fu *Pietro Candidi*. Questi era sacerdote, e dettò un Ortografico breviloquio, con che insegnava esatte regole di pronunzia, di lettura e di scrittura. Quest' operetta è del 1747: tanto più pregevole quanto più trascurata era in que' tempi la lingua nostra.

Casali Gregorio del Senatore Mario Ignazio Gaetano, fu Senatore dopo il padre, e della sacra scuola dei Confortatori. Coltivò la poesia, e nel verso sciolto valse non poco. Fondò la Colonia Renia di Arcadia: fu prudente e di buoni consigli; letterato e sapiente, gentile e schietto. Morì di 66 anni nel 1718; e fu sepolto nell'Arca de' suoi maggiori in San Domenico.

Ottimo Sacerdote fu *Gian Antonio Andrea Castelvetro*. — Filosofia, Teologia e Matematica furono i suoi studii principali. — Amico di Eustachio Manfredi, divenì astronomo sostituto nell' Università. Nel 1719 venne eletto paroco di Santa Margherita; ma non lasciò l' Istituto. Pubblicò Dissertazioni scientifiche; e nel 1766 morì assai vecchio, e fu seppellito nella Chiesa di sua parrocchia.

Parliamo di due della stessa famiglia: *Cecchini Amati Filippo Maria*, e *Cecchini Amati Gian Francesco*. — Il primo nacque il 13 Dicembre 1709, fu laureato in ambe le leggi nel 1735, ed indi iscritto al Collegio Civile. Per poco tempo insegnò: salì

in cattedra il 23 Novembre 1751 e morì il 17 Settembre del 1752.—Il secondo fu laureato in teologia il 6 di Luglio 1732; ed ascritto al Collegio il 10 Marzo 1736. Ottenne un canonicato in San Petronio nel 1745; essendo già Lettore di Teologia scolastica onoraria fino dal 1742: del 50 passò alla Morale stipendiato; e durò in cattedra fino al Settembre 1759; nel quale anno passò alla vita immortale.

Diremo dei due *Collina, Abbondio e Bonifacio*.--Nacque il primo nel 1691; vestì l'abito camaldolese nel 1709. Studiò in Ravenna Teologia dal Padre Ildefonso Fuschini, in Pisa le Matematiche dal Padre Grandi nel 1717. Quindi venne in Bologna, e nel 1729 insegnava Geografia e Nautica.--Insegnò pure Matematica; poi fu Governatore del Monastero ai Santi Cosma e Damiano dal 1742 al 1757, nel quale anno cessò di vivere alli 21 di Dicembre.—Nacque il secondo nel 1689: fu pur esso camaldolese in Ravenna.—Professò del 1706. Studiò sotto il Padre Grandi: insegnò Filosofia a Classe; poi a Bologna nel 1722. Fu Abate ai Santi Cosma e Damiano; seppe eloquenza e poesia: fu *Arcade, Gelato, Inestricato*, e d'ogni più rabbiosa classe di Accademici cianciatori. Finalmente cessò di vivere nel 1770, Lettore emerito dello Studio.—I due Collina lasciarono molti scritti d'ogni scibile umano; ma Bonifacio mostrò più acume dell'altro; e fu devotissimo a Torquato Tasso, di cui raccolse tutte le opere, e quanti opuscoli furono scritti intorno alla sua vita ed alle sue sciagure.

Una sola parola di *Giacomo Conti*, e di *Gianantonio*.--*Giacomo* conobbe con profondità, oltre la lingua italiana, la francese, la tedesca e l'inglese, laonde fu fatto custode dell'Istituto delle scienze; nel quale ufficio morì il 5 Giugno del 1773.--*Gianantonio* fu pubblico Perito Agrimensore, scolaro di Egidio Maria Bordoni Perito Ingegnere del

Senato, ed autore di un'opera teorico-pratica riferibile alla scienza che professò.

Un altro *Conti*, di nobile stirpe fu un esimio bolognese. Questi è *Pietro* di Matteo, marito di Cammilla Castelli: onde poi il doppio cognome *Conti Castelli* alla famiglia. Egli fu uomo di pietà; e ne fan fede varie beneficenze a diversi luoghi Pii di Bologna, ed alcune memorie nella terra di Medicina. Lasciò egli due operette stampate: la vita di Sant'Ivo, e quello di San Francesco di Paola: morì il 15 di Marzo del 1751, e fu seppellito in San Martino, nella Cappella delle Beata Vergine del Carmine, da esso lui abbellita.

Dottissimo Bolognese fu il Padre nlivetano *Don Ercole Corazza*. Vestì l'abito a San Michele in Bosco nel 1689; poi del 1692 andò al monistero di Santa Maria del Bosco in Sicilia; e del 1696 a quello di Sant'Antonio di Perugia, dove imparò le matematiche in quella Università, finchè poi del 1698 passò di stanza in Sant'Angelo Magno di Ascoli, dove fu anche Vicario e Paroco. Ed al principio del secolo XVIII istruì nelle matematiche il Principe di Santa Giulia, figliuolo primogenito del Duca di Atri. -- A Siena poi nel 1704, a Padova nel 1705, insegnò Filosofia e Matematica a' suoi correligiosi. Ritornato in patria l'anno 1709, e presa stanza in S. Bernardo, ottenne cattedra di Algebra nella nostra Università, per la morte del Dottor Vittorio Stancari. Ciò fu il 16 di Giugno 1710. Nell'anno appresso poi (4 Dicembre) fu nominato professore di architettura militare del novello Istituto delle Scienze, nel solenne aprimento del quale recitò un'elegante Orazione latina. Recossi poi a Torino nel Dicembre del 1720, e insegnò algebra con molto plauso in quella Università, sicchè per gratitudine di Governanti fu dichiarato cittadino torinese. Sostenne quell'incarico fino al 16 di Ottobre del 1726, in cui cessò di vivere: e nonostante

la sua assenza da Bologna venne sempre conservato nei Rotoli del nostro Studio. -- Nel 1717 era stato dichiarato Abate dell'Ordine suo, che lo tenne ognora in gran conto, perchè ne fu sempre alta e verace gloria. Dotto com'era in più scienze, lasciò il Padre Corazza Dissertazioni e libri di più e più argomenti; molti a stampa e molti ancora manoscritti, i quali si conservavano nella Biblioteca degli Olivetani di Bologna, e che per certo saranno stati in orribili tempi fatalmente dispersi.

Ed ecco il primo cruscante boccaccesco bolognese del secolo scorso. Fu questi il Barnabita Don *Salvatore Corticelli* nato nel 1690. -- Apprese a Roma le umane lettere, poi a Bologna la Filosofia e le Leggi; e da ultimo, laureato in Giurisprudenza, deolamò due volte l'Orazione inaugurale al corso degli studii. -- Fu Assessore al Tribunale delle acque; ed ebbe gran fama di letterato. Tenne amicizia col Lazzarini, col Manfredi coll'Orsi, con Francesco Zanotti. Era cercato a Padova Lettor pubblico; ma egli ricusò la dignità, per servire la patria. -- All'età di 28 anni (1718) si rendè Barnabita, dove fu Teologo Morale reputatissimo. -- Andò poi a leggere Filosofia in Foligno; indi in Bologna Teologia: e venne dichiarato Teologo Penitenziere dell'Arcivescovo Boncompagni. Nella sua Congregazione fu Generale Visitatore, e più d'una volta Provinciale. -- Fra tante cure della famiglia religiosa, non trascurò mai le lettere: e corresse la Grammatica del Porretti che più e più volte ristampata, gli acquistò grandissimo nome. Scrisse in volgare puranche, di eloquenza e di grammatica; e venne dagli Accademici della Crusca dichiarato loro socio. Ciò fu nell'anno 1747, nel quale pubblicò i suoi cento discorsi sull'Eloquenza italiana. Ridusse intanto il Boccaccio a modesta lezione, e ne stampò quaranta novelle purgate. Poi diede opera ad un trattato della cristiana perfezione nell'idea e nella pratica: la quale opera non poté compiere; poichè

affranto di gravi mali, cessò di vivere mortale il 5 Gennaio 1758 in età di anni 68. -- I Barnabiti gli fecero il ritratto, cui sotto scrissero questa epigrafe:

P. D. SALVATOR CORTICELLUS BON. COLLEGIUM HQC

MATERNO GENSU

ETRUSCAS LITTERAS EDITIS OPERIBUS AUXIT

ACCADEMIAE FLORENT. MERITO ADSRIPTUS

VIXIT AN. LXVIII. OBIIT NON JAN.

AN. MDCCLVIII,

Fu Regolare anche *Luigi Crespi*, figlio di Giuseppe detto lo Spagnuolo.--Studiò pittura dal padre; poi si rese Certosino; ma non potendo reggervi, entrò Canonico di Santa Maria Maggiore il 21 Febbraio 1749, e Prelato domestico di Papa Lambertini. Dell'anno poi 1764 fu Economo del Pontificio Collegio di Montalto, dove stette due anni. Morì il 3 di Luglio 1779; e fu seppellito nella Chiesa della Confraternita di Santa Maria Maddalena nella Mascarella. -- Scrisse assai questo Canonico in fatto di Belle Arti. Fece un terzo volume alla Felsina pittrice del Malvasia. Non poteva lodar davvero, e perciò disse svarioni degli Accademici Clementini. Ebbe le beffe di molti, la difesa di pochissimi. Combattè colla penna contro il Consigliere Bianconi; e finì col non essere stimato nè come artista nè come storiografo. -- Scrisse di biografia non pittorica, e fu più fortunato. -- Parlò degli antichi, ed ebbe plauso, perchè aveva materia. Illustrò la Certosa di Bologna, e fu superiore a sè stesso.

Giuseppe Cuppini, sacerdote fu sacerdote beneficiato in San Pietro, e coadiutore sacrista, e Cerimoniere della nostra Metropolitana. Stette in quest'ufficio dal 1735 al 1777, nel quale morì in

età di 84 anni. Al suo sepolcro in San Pietro fu posta la seguente iscrizione:

A > P < Ω

JOSEPHO CUPPINIO

QUI

AN. L. IN HAC METROPOLITANA AEDE

PAROCHI HONORE EGREGIE PERFUNCTUS

TOTIDEM AN. SACRORUM RITUM PRAEFECTURAM GRESSIT

TANTA CELEBRITATE UT PLURIMI EUM UNDIQUE

CONSULERENT AC SEQUERENTUR

VIRO

ECCLESIASTICIS DISCIPLINIS CLARISSIMO

MORUM INNOCENTIA GRAVITATEQUE CONSPICUO

IN PAUPERES MUNIFICO OMNIUM JUDICIIS PROBATO

OBSEQUIJ AMORIS ET GRATI ANIMI

MON. POSITUM

VIXIT AN. LXXXIV DIES XIII.

DECESSIT IN PACE AN. MDCCCLXXVII. III. KAL. SEPT.

Danielli Stefano figlio di Giambattista, nacque nel 1656. Venne laureato in Filosofia e Medicina nel 1678 — Dell'anno poi 1691 ebbe una lettura di Logica, indi il grado di Anatomico; ed in appresso la lettura di Medicina teorica: e poi quella di Medicina Pratica, insegnando tratto tratto anche pubblicamente l'Anatomia, e sempre con numerosissima scuola e molto applauso, fino alla sua morte, che avvenne del 1730. — Lasciò diverse opere di medicina: ebbe medaglia ed epigrafi: fu meritevole di lodi, ma lodi non gli mancarono.

Frate anstero in sè stesso, dolce in altrui fu *Don Alessio Da Via* — Ebbe al secolo il nome di Antonio. Entrò Frate della trappa in Normandia, dopo aver disprezzato il Mondo e le Corti. Ciò fu del 1703; nel qual tempo Cosimo III. Gran Duca
Annal. Bol. T. VIII. 80

di Toscana voleva ne'suoi Stati il rigoroso Istituto. A Bonsollazzo (dieci miglia lontan di Firenze) intendeva di porlo. Ebbe dalla Francia a tal fine l'abate Don Malachia con altri ottu Monaci; e il Da Via fu tra questi: e visse in quell'Eremo fino al 1732 certamente — Di lui si hanno diverse lettere a'suoi parenti; e le vite d'alcuni frati della Trappa, scritte con molta fedeltà storica in lingua italiana.

Girolamo Desiderii Juniore fu verseggiatore italiano, e morì nel 1781: *Dolfi Alessandro* fu Canonico di S. Petronio; poi di S. Pietro, Vicario di Monache, Vescovo di Fano (1721) dove morì nel 1733: *Dolfi Pompeo Scipione*, padre di Alessandro; vestì da vedovo l'abito clericale; fu Decano di S. Petronio, e morì nel 1709. Egli è l'autore dell'opera delle famiglie nobili bolognesi.

Ora diremo d'un egregio Segretario del Senato, che fu *Alessandro Fabri*, nato nel 1691, e cresciuto alle Lettere ed alla Filosofia nel Collegio di S. Luigi. Uscito dalle pastoie scolastiche, e fattosi Notaio, sulli in gran credito per sapere e per onestà: e fu amato e tenuto qual fratello dai primi signori di Bologna, frai quali i Marsigli e gli Spada, che l'ebbero in casa loro successivamente. Nel 1728 però abitava nella sua casa in Galliera, dove chiuso frai libri classici, divenne scrittore latino ed italiano di rara semplicità ed eleganza. Perciò, volgendo l'anno 1731 (ed era già Accademico di varii titoli, e della scuola de' Confortatori) fu eletto dal Senato aiutante della pubblica segreteria, dove stette fino all'anno 1762; nel quale tempo, vecchio ed infermiccio, ottenne giubilazione, che si godè fino al 1768, nel quale anno morì. Ebbe in moglie la Marianua Santini, che l'allegro di due figliuoli, e che andò distinta fra le donne bolognesi per ottimi costumi e per sapere letterario e poetico. Il cadavere del Fabri fu sepolto in San Michele de' Leprossetti, dove gli venne posto

dai figliuoli questo epitaffio non bugiardo del suo collega Scarselli:

ALEXANDRO FABRIO
 BONONIENSIS SENATUS CANCELLARIO EMERITO
 ANTIQUAE PROBITATIS VIRO
 QUAM
 SUI IPSE
 IN EPISTOLIS IN ORATIONIBUS IN CARMINIBUS
 SIVE ITALICIS SIVE LATINIS
 SCRIPTOR VERE CANDIDUS
 REFEREBAT
 FLAMINIUS SCARSELLIUS SENATUI A SECRETIS
 MONUMENTUM HOC OBSERVANTIAE ET AMORIS
 COLLEGAE SUAVISSIMO
 INSCRIPTIT
 FILII MOERENTES
 PATRI AMANTISSIMO
 POSUERUNT
 VIX. AN. LXXVI. MENS. V. DIES XV.
 OBIIIT XI. CAL. JULII MDCCCLXVIII.

Molti scritti lasciò il Fabri, editi ed inediti. Orazioni, sonetti, traduzioni di Commedie di Terenzio, lettere famigliari, scritti bolognesi, ed un sonetto a Papa Lambertini, che meritò le più calde lodi del Pontefice.

Un altro *Fabri*, d'altra famiglia, e di nome *Domenico*, fu certamente nel secolo scorso il primo poeta bolognese dopo Eustachio Manfredi. Egli nacque di povera ma onesta famiglia nel 1711; si laureò in Filosofia nel 1742. Dello stesso anno ebbe dal Senato a pieni voti e senza concorso una cattedra di belle Lettere, dalla quale insegnò con molto plauso a fioritissima scuola. Recitò l'orazione inaugurale pel riaprimiento degli studii il 5 Novembre 1750 ed il 14 Novembre 1757. Il Montefani nel 1555 lo desiderò ed ebbe a suo Pro-Biblioteca-rio dell'Istituto delle scienze. Ma poco godette di questo grado, perchè cadde in sul 1758 in una fiera malinconia ed alienazione di mente, per la

quale tentò di darsi la morte; ma salvato per buona ventura, visse il rimanente degli anni in istato infelicissimo, e quasi sempre in letto, e sempre fuori di sè stesso; finchè passò all'altra vita nel 1761, avendo appena cinquant'anni. Lasciò a stampa diverse opere latine ed italiane, fra le quali molte rime nella raccolta del Gobbi e in tutte le altre del tempo suo. Le quali rime, e specialmente i sonetti, sono impressi di tanta venustà, e per nobili concetti, e per arte di versi, e per leggiadri voli poetici, che nulla di meglio potrebbe mai desiderare il miglior secolo della lingua e della italiana poesia. Fra i quali sonetti è magnifico per affetto malinconico quello che fece alla Beata Vergine di S. Luca, in un lucido intervallo fra' suoi maniaci abbattimenti. E bellissime sono le sue lettere famigliari, ch'io anteporrei per facile eleganza a tutte le altre degl' illustri bolognesi del secolo scorso. Il perchè sarà sempre benemerito dei buoni studii chi raccoglierà in un volume pe' giovinetti i versi scelti e le lettere del Fabri, come fu benemerito il nostro esimio professore Francesco Tognetti, che pubblicò le rime del Fabri e la sua riputata traduzione della *Semiramide* di Voltaire.

Scrittore italiano e latino fu *Paolo Emilio Fantuzzi* iunior, Figlio del senatore Rodolfo Carlo, fu pur esso senatore. Appartenne all'Accademia dei Gelati, e ne fu Principe nel 1703. Morì in Venezia nel 1721 avendo la fresca età di anni 49.

Molti dotti Carmelitani bolognesi ebbe il secolo scorso; frai quali l'Abate Francesco Alessio Fiori mette: *Fausto di San Girolamo*, che al secolo venne chiamato *Antonio Griffoni*, e che fu di nobile famiglia. Nacque (secondo il Fantuzzi) nel 1638; prese in Milano l'abito religioso: professò i voti sacri: fu in Roma al Seminario delle Missioni in S. Pancrazio: indi venne a Bologna, dove lesse

Filosofia e Teologia a' suoi correligiosi: poi in Piacenza fu cattedratico di scienze sacre. Andò quindi Priore in diversi Conventi; e nel 1700 ebbe la reggenza suprema per la Provincia di Lombardia. Alla fine, il 20 Novembre del 1706, passò al Signore pieno di fatiche e di meriti.

Altro dotto bolognese religioso fu *Lorenzo Negretti o Fra Filippo da Castelluccio*. Nacque egli in Castelluccio il 26 Gennaio del 1700. Entrò de' Riformati di S. Francesco in Faenza nel 1715, dove si distinse per chiaro ingegno e per memoria straordinaria. Non ancora sacerdote, insegnò Filosofia, Teologia, Mistica e Morale, a S. Paolo in Monte, suo Convento presso Bologna. Predicò, e spesso all'improvviso, come fece in S. Petronio nel 1765, quando si trattava in Roma la celebre causa delle acque della Provincia, e fra noi si faceva un sacro triduo nella perinsigne Basilica. Dal 1747 al 50 era stato Definitor per la sua Provincia: poi, riposato dalle cariche, e studiosissimo d'ogni bene de' suoi Confratelli, scrisse ed insegnò coll'esempio, finchè il Signore a sè lo chiamò il 27 di Maggio del 1773.

Fu pure un ottimo ecclesiastico *Lorenzo Fiorini Vecchi*. Predicò colla voce e colla vita ogni più bella virtù: nel 1733 entrò frai Padri dell'Oratorio, dove morì nel 1770. Scrisse Prose sacre italiane, e scrisse altresì, in età giovanile, alcuni versi.

Così fra gli ecclesiastici fu degno d'encomio *Pio Antonio Fochi*, de' Minori Conventuali di S. Francesco. Era maestro di Filosofia e Teologia in giovane età: poi fu Definitor perpetuo dell'Ordine suo per la Provincia di Bologna. Nella Predicazione ebbe sommo grido; e fu applaudito dai due Pontefici Benedetto XIII e XIV. — A Roma, a Torino, a Bologna, nei Santi Apostoli, nel Duomo, nella Basilica, si mostrava maggiore della sua

fama. Nel 1735 predicò alla corte di Vienna, e fu dichiarato teologo di Carlo VI: poi a Roma, per Breve di Papa Lambertini, dichiarato *Ex generale* dell'Ordine e padre della sua Casa, pieno di meriti uscì del mondo nel 1757 al principio dell'anno.

Diremo il nome dell'*Arcidiacono Monsignor Alessandro Formagliari*. — Conte e ricco, laureato in ambe le leggi nel 1717, ed ascritto al Collegio Civile, fu laureato in Filosofia e ammesso al Collegio Canonico il 20 dicembre 1730. Lesse Gius Civile e Canonico dal 1718 al 1769 in cui morì. Ricevette gli ordini sacri nel 1716: poi fu coadiutore al Primicero della Metropolitana; indi Primicero (1728); ed Arcidiacono (1730); ed Arcicancelliere Maggiore dello Studio nostro, del quale scrisse la storia, ma con sì poca critica, che Benedetto XIV l'obbligò a sopprimerla. Perciò silenzio intorno ad un nome onde troppo si è parlato.

Franchi Giulio Antonio di Giustiniano, laureato in gemina legge nel 1668, fu ascritto al Collegio Canonico. Nel 1671 recitò l'Orazione pel riaprimiento dell'Università: nel 1695 ottenne cattedra di Gius Civile, e proseguì nell'insegnamento fino al 1713: poi lesse il Gius Canonico; indi ritornò all'insegnamento del Civile fin quasi all'11 Dicembre del 1719, giorno di suo passaggio dalla vita mortale. — Egli fu del Magistrato degli Anziani, e Giudice più volte in esso Magistrato; e dei Tribuni della plebe. Si diletto di Belle Lettere, e scrisse rime che non l'alzarono dalla comune dei mediocri verseggiatori.

Dotto ed amico dei dotti era il Canonico *Giuseppe Francia*. Nel 1739 fondò del suo la dignità di Tesoriere nella Collegiata di San Petronio, e per sè godette siffatta carica fino alla morte, che avvenne dell'anno 1767. Del 1744 predicò in San Pietro; ed appresso in molti luoghi d'Italia. Tenne

in sua casa adunanze poetiche e letterarie, sì d'italiano che di latino. Un'opera sua di gran pazienza sono i fasti di Benedetto XIV, cioè tutte le memorie ed iscrizioni concernenti ad un tanto Pontefice: la quale fatica pubblicò nel 1755, quando D. Egano Lambertini, nipote del Papa, entrò Gonfaloniere di Giustizia con molta solennità.

Altro Canonico in S. Petronio fu *Carlo Antonio dal Frate*. Nacque del 1647, venne istruito dai Gesuiti; studiò e prese il lauro in Diritto Civile ed in Canonico nel 1671. Venne ascritto del Collegio dei Giudici ed Avvocati; fu Sacerdote nel 1674: Canonico di S. Petronio nel 1685; poi Esaminatore Sinodale, e Maestro alla sacra scuola dei Confortatori. Fu pur letterato, ed Accademico di più titoli. Morì in età di 77 anni nel 1724, e fu sepolto in San Petronio.

Bacchettoni Giuseppe Maria, originario di Spoleto ma cittadino bolognese, fu insignito della laurea in Filosofia e Medicina il 7 dicembre 1718. Ebbe cattedra di Litotomia ed Oftalmia fino al maggio del 1783, tempo di sua morte.

Ballanti Gian Giuseppe, nato nel 1733 circa, fu laureato in Filosofia e Medicina nel 1754; indi promosso ad una lettura onoraria di Medicina: trattò nel 1763 l'Anatomia pubblica; già insegnava l'ordinaria del 1760: aveva molto plauso dalle sue lezioni, imperciocchè era fiore di maestro; il quale morì anzi tempo, cioè in età di 34 anni, il 15 settembre del 1767. Scrisse e lesse con applauso infinito diverse Dissertazioni medico-filosofiche; tra le quali le due sopra l'organo della voce degli animali, sì mammiferi che volatili, furono e sono tuttavia in altissima estimazione.

Professore fu anche *Lorenzo Antonio Canuti*. Nacque di Stefano nel 1727; fu filosofo e medico

laureato nel 1749. Del 54 insegnò Medicina, e divenne anatomico onorario. Fu poi stipendiato; e fatto quindi di Collegio nel 1766; ed Accademico Benedettino. Ebbe fioritissima scuola, e molto credito. Morì nella fresca età di 40 anni, il 26 Dicembre 1767.

Aggiungeremo al tanti scrittori bolognesi il *Padre Carlo Maria Gabrielli*. Nato nel 1667, fu portentoso ad imparare lettere, storia, filosofia, teologia, leggi civili. Aiutò il Conte Fontana alla pubblicazione della Biblioteca legale: fu accademico di più titoli, degno di onori, non ambizioso giammai. Nel 1692 venne unto sacerdote. Fu esimio predicatore, fu panegerista latino. Dell' Accademia dell' Inquieti, poi dell' Istituto, mostrò cogli scritti come fosse degno dell' amicizia del Manfredi. Di Matematica, di Filosofia, Medicina e Storia naturale dottamente parlò. All' età poi di 27 anni entrò frai Padri dell' Oratorio (1694). E poichè risplendeva per vivo ingegno e facile eloquio, i superiori ne lo riprendevano, volendo in lui soffocare ogni nerbo, ogni spirito. Però i tiranni di quell' anima nol poterono appieno giammai. Insegnò frattanto Teologia a' suoi compagni: l' insegnò a Monsignor Isolani, a Monsignor Vitale De' Buoi. Andò a Roma nel 1711, e fu meraviglia della città santa: ritornò a Bologna nel 1713, e parve maggiore di se stesso. Del 1717 fu Preposto della propria Congregazione. Ne divenne poscia superiore per diciotto anni; e finalmente nel 1745, il dì di San Petronio, avendo 78 anni, se n' andò del corpo l' anima sua, e volò al Paradiso. — Lasciò il Padre Carlo infinite opere di prosa e di verso, latine ed italiane, le quali sono in voce pur oggi frai Padri dell' Oratorio.

Un motto del professore *Domenico Maria Guzmano Galeazzi*. Nato in Bologna il 4 Agosto 1686; laureato in Filosofia e Medicina il 25 Aprile 1709;

ottenne del 1716 lettura ordinaria di Filosofia, da cui passò alla Medicina ed in fine all' Anatomia. Nel 1734 ebbe anche la lettura di fisica sperimentale, al cui Professore era aggiunto fino dal 1711. Il 6 aprile 1743 fu ascritto ai Collegi Medico e Filosofico, siccome uomo famoso. Nell' anno 1756 (addeito allo Studio da 40 anni) ottenne giubilazione: e morì poi del 1775 alla fine di luglio, lasciando scritti rilevanti intorno a tutte le scienze che seppe esporre ed insegnare.

Gran chirurgo bolognese fu *Giovan Antonio Galli*. Egli applicò specialmente all' Ostetricia. Servì chirurgo nello Spedale della Morte; e del 1736 era professore universitario. Alle Mammiane ed a tutti i medici e chirurghi insegnò l' assistenza ai parti: ogni membro sessuale della donna esprese in creta a colori per istudio universale: ogni caso innormale addimostrò. Nel 1750 formò un gabinetto, cui sovrappose all' ingresso queste parole:

SUPPELLEX
OBSTETRICIA
ANNO
MDCCL.
PRIMUM INVENTA

E questa priorità d' invenzione trasse a lui ogni doto e studioso dell' arte della salute, bolognese, italiano e straniero. Benedetto XIV acquistò l' insigne suppellettile, e la fece disporre nelle camere dell' Istituto, dando al Galli pubblica cattedra d' Ostetricia. Sopra le porte del suo gabinetto universitario si scrissero queste parole:

SCIENT. ET ART.
INSTITUTO
ADDICA
ANNO
MDCCLVIII.

BENEDICTI

XIV.

PONT. MAX.

BENEFICIO

ET

MUNERE

Nè solo il Galli attese ai parti, ma puranche agl'infermi celtici in San Giobbe ed in Sant' Orsola. E scrisse opuscoli e dissertazioni intorno ai rami scientifici che professò. Nè cessò dagli studii se non col cessare della vita, che a lui venne meno il 13 di febbrajo del 1782, avendo egli 74 anni e nove mesi.

Altro medico fu *Pio Nicola Garelli*. Studiò alla scuola del Dott. Mini; andò medico a Vienna dell' Arciduca Carlo; fu protomedico di Carlo VI Imperatore, ed ebbe titolo di Consigliere e Conte. Passò in Portogallo, e divenne Cavaliere di Cristo, e pensionato da quei monarchi. Morì nel 1739, con molta lode di onesto e dotto uomo, e di vero italiano. Il Valisnieri, il Muratori ed Apostolo Zeno gli erano amicissimi. Fu custode, con Alessandro Riccàrdo, dell' Imperiale biblioteca di Vienna: era addetto alla Corte di Cesare, ma usò della servitù a bene verace della patria: chè nel 1375, essendo il territorio di Bologna dalle invise truppe tedesche sozzamente infestato, appena lo seppe il Garelli, perorò alla corte, ed ottenne che sgombrasero dal Contado di Bologna. Onde tosto la patria gli conì per gratitudine una medaglia, tanto più da lui meritata, in quanto che, vivendo del pane di Carlo, non ispense per riverenza al Principe l'affetto e l'obbligo verso la patria che lo crebbe agli utili studii. — Onore all' ottimo ed imitazione perpetua!

Alessandro Garofali, laureato in leggi nel 1702, e in Sacra Teologia nel 1703, venne asoritto al Collegio Sacro; fu Canonico di S. Maria Maggiore;

di S. Petronio nel 1713; Arciprete della Pieve di Budrio, e Decano di San Petronio nel 1736. Fu Protonotario Apostolico, Cancelliere Ecclesiastico dell' Arcivescovo Boncompagni. Lesse nel pubblico Studio la Sacra Scrittura, dal 1708 al 1749, in cui cessò di vivere.

In breve di *Fernand' Antonio Ghedini*. — Poeta e Filosofo ebbe le lodi di tutti i contemporanei. Nacque nel 1684. Dai Gesuiti apprese Grammatica e retorica: dal Canonico Lelio Trionfetti la Filosofia: dal Dottor Francesco Simoni la Medicina. Fu salutato dottore nel 1704. Storia Naturale e Botanica dal Trionfetti imparò: dal Dott. Vincenzo Stancari la Matematica. Dice Francesco Maria Zanotti che quando il Ghedini nel 1705, 6, 7 e 9 pubblicò poesie, parve piuttosto un antico di quello che un imitatore. Fu accademico di più titoli, caro al Marsili celeberrimo, caro ai più dotti dell'età sua. — Nel 1710 andò a Venezia, maestro del figlio primogenito del Principe Caraccioli di Santobono, ambasciatore di Spagna presso la Repubblica di San Marco. Col Principe e alunno doveva andar nelle Indie Occidentali; ma, pervenuto a Cadice, troppo caldo per nostalgia, ritornò all'Italia (1715) — In Roma ritrovò l'amico Pier Jacopo Martelli, segretario dell'ambascieria di Bologna presso il Pontefice. L'amico lo presentò a Papa Clemente undecimo, al Lorenzini, alla Zappi, al Crescimbeni, al Leonio, Poeti Arcadi, che lo vollero del novero loro. Ed ecco il Ghedini Arcade starsi a Roma a cantare e gracchiare fino al 1716. E gli Arcadi lo trassero per tal modo fuor di centro, che ritornato a Bologna si pensò d'aver trovata la quadratura del Circolo: di che Francesco Zanotti, ben più saggio di quei flebili poeti, lo fece accorto e persuaso. — Fu poi il Ghedini a Napoli, maestro del principino di Bosignano; d'onde ritornò a Roma a gracciare cogli Arcadi, antepoendo sempre l'ozio delle lettere al

vantaggio de' giovani e di sè. Ma nel 1725, mortogli il padre, tutto si diede a racconciare le domestiche bisogne. Poi, non curando più altro che lo studio, si fece tetragono ad ogni giuoco della fortuna. Ed una notte, mentre leggeva un libro con intensa attenzione, crollò il palco di sotto a lui, talchè si trovò sprofondato in cantina: ma il Ghedini non si scosse: fatto certo di essere salvo, si diede a un placido sonno fino al nuovo dì. — Così fra la pace e gli studii pervenne agli anni 74 di sua vita, che chiuse tranquilla nel 1767. Ebbe sepoltura in San Martino, nell' Arca de' nobili Conti. — Vuoi sapere se fu stimato? Ecco i suoi amici: il Vallisnieri, Cammillo Zampieri, il Tagliazucchi, il Leprotti, il Bianchi, il Lazzarini, il Padre Corazza, Eustachio Manfredi, i Zannotti, il Morgagni, il Palcani giovinetto. — Vincenzo Cammillo Alberti ne scrisse la vita, il Fantuzzi e molti altri la riprodussero. —

Utile e paziente raccoglitore di notizie patrie fu il Canonico *Anton Francesco Ghiselli*. Raccolse quante Cronache antiche potè; e descrisse con molta esattezza ciò che a' suoi giorni accadde in Bologna specialmente. Proseguì la sua fatica sino al 1724; morì nel 1730 e fu sepolto in San Procolo, avendo l'età di 60 anni. Tutto ciò che fece sta manoscritto, e si conserva forse appieno nella libreria dell' Università. Le sole memorie di Bologna sono comprese in 94 volumi di grandissima importanza.

Letterato fu il Vescovo e Marchese *Antonio Ghisilieri*. Era dottor di Leggi, Avvocato, Giudice, Lettor pubblico. (1724 e 25) Insegnò Canonica dal 1725 al 34 — Ebbe in moglie Teodora Guidotti: separato da lei dopo 20 anni di sterile matrimonio, Ella si rendè Salesiana a Modena, dove morì nel 1725 suddetto: egli, fattosi monaco cluniacense in Aviguone, poi ritornato a Bologna prete

secolare, venne del 1729 consacrato Vescovo di Azzotto *in partibus*, e dato suffraganeo all' Arcivescovo di Bologna Boncompagni. Lasciò poesie originali e traduzioni; fra queste le *Buccoliche* di Virgilio, fra quelle un libretto stampato dal Pissarri nel 1719. Scrisse pure d' Astronomia, antagonista al Manfredi ed al Zanotti; più degno di compassione e di silenzio che di lode e di parole.

Gianotti Francesco Filippo fu figliuolo dell' intagliatore celeberrimo Silvestro. — Teologo, predicatore, lettor pubblico, Confessore di Monache, Paroco a Santa Margherita, non si mostrò degenerare dal padre. Passò quindi Paroco a Minerbio, dove cessò di vivere nel 1779 avendo anni 54. — Lasciò manoscritti di prediche, e la stampa d' un panegirico de' Santi Cosma e Damiano.

Il Cappuccino *Gian Grisostomo da Bologna* portò decoroso nome alla patria sua. Passò per tutti i gradi della milizia ecclesiastica di S. Francesco, finchè morì Provinciale nel 1731. Lasciò Panegirici sacri, degni della patria e del secolo.

E fu illustre *Giambattista Giraldi*, Medico-filosofo, lettor pubblico e scrittore, morto nel 1732 in età di 70 anni.

Una parola del poeta popolano *Giambattista Gnudi*. Fu servitore de' Signori Malvasia, i quali l'ebbero in tanta amore, che lui protessero e la sua Famiglia siffattamente, che il figlio suo Lodovico mantennero agli studii teologici e legali; talchè divenne Arciprete di Persiceto; e in casa di lui morì il vecchio genitore nel 1765, in età di anni 78. — Giambattista non seppe molto di lettere: però compose in bolognese favella un volume di rime, che furono pubblicate a San Tommaso d' Aquino l'anno appresso alla sua morte. Nè solo Giambattista fu verseggiatore, ma sonatore abile di violoncello e di chitarra.

Ragguardevole fu *Domenico Golinelli*, autore della storia di Budrio. Scolaro di Stefano Danielli in Bologna, fu Dottor filosofo e medico; esercitò l'arte nel Castello di cui era figlio e storiografo; e vi morì nel 1743, assistito dal proprio figliuolo D. Lodovico Arciprete. Oltre le memorie di Budrio, scrisse il Golinelli molte centurie di casi pratici di medicina, improntati di molta scienza e di molta critica dell'arte. — *Don Lodovico* suo figlio era teologo nel 1729, Arciprete nel 1732, autore sacro nel 1775, e del novero de' trapassati nel 1779.

Gotti Gian Domenico fu laureato in Filosofia e Medicina del 1687, e del 1710 era medico primario a Senigallia. Scolaro dello Sbaraglia insieme a Stefano Danielli, prese parte nelle controversie fra il loro maestro ed il Malpighi, e pigliarono non pochi grauchi per cecità di partito.

Fulvio Francesco Maria Grati letterato e poeta, andò giovine a Mantova, e fu caro al Governatore Principe di Darmstat, che lo fece suo poeta. Ivi tradusse e pubblicò nel 1728 l'*Ifigenia* di Racine, che lo levò in molto onore.

Chierico Regolare di S. Paolo, e letterato di merito fu il *Padre Don Pietro Grazioli di Bologna*. — Nacque nel maggio del 1700. Scolaro del Mariani Gesuita, poi del medico-filosofo Bartolomeo Beccari, aveva 19 anni quando si rendè Barnabita. Fece il noviziato a Genova, insegnò Filosofia a Lodi, poi Rettorica in Milano. Ivi restaurò le buone lettere, come in Bologna i Manfredi, gli Zanotti, il Ghedini. Il Marchese Teodoro Trivulzi e il Muratori gli furono amicissimi; ciò basti a sua lode: si giovarono de' suoi consigli e della sua erudizione; ciò torni a sua gloria. Così il Tagliazucchi di Torino si giovava del suo ingegno, e sapevagli grado. Del 1739 veniva a Bologna, Proposto al Collegio di S. Paolo. Qui allevò begli' ingegni: il Padre

Riva, il Padre Cristofori, il Padre Negri, il Padre Tornielli, il Cardinale Gerdil! — Egli scrisse varie opere eloquentissime, fra le quali un panegirico a Papa Lambertini; la vita del Beato Alessandro Sauli; un Trattato di poesia; e la storia della sua Congregazione di S. Paolo. Senza dire dei preclari edifizii di Milano, essendo egli Architetto di non poco merito, come fece aperto nella fabbrica di quel Collegio imperiale di Longone. Seppe ancora di Antiquaria, e scrisse sulle medaglie pagane, e sulle pietre dure de' nostri torrenti, che lavorò con arte, e presentò a personaggi cospicui. Nel 1745 Papa Lambertini lo volle Rettore del Seminario di Bologna; ed egli ne ordinò a modo il corso degli studii, che mai la più bell'epoca non ebbe forse quell'istituto. Esso e il Padre Corticelli ne furono la gloria. Del 1750 e del 52 fu a Roma ad ossequiare il gran Pontefice, che gli mostrò colle parole e colle grazie in qual concetto l'avesse. E le cure del Seminario non lo tolsero alle lettere: sicchè il Muratori lo chiamava lume dell'ecclesiastica erudizione; e il Maoni lo acclamava portentoso. In lingua latina scrisse con venusta semplicità Corneliana; in volgare idioma parve uno schietto trecentista. Faticò per tutta la vita, che logorò anzi tempo, e che chiuse immatura avendo anni 53. La sua biografia fu dettata dal suo collega D. Filippo Maria Toselli; e di lui oltre la vita e le opere, rimase un ritratto, che lo rappresenta in azione di svolgere una carta, dov'è in disegno la facciata del Seminario Arcivescovile, che deve alle sue cure e ad una sua idea architettonica.

Un motto di *Angiolo Michele Guastavillani*. Figlio di Girolamo senatore, fu senatore pur esso nel 1651. Eloquenza, poesia, belle arti, vennero da lui coltivate. Fu scritto a molte Accademie, e ne stette luminare. Seppe l'italiano, il latino e il francese; rara cosa a quei dì! — Tradusse da questo idioma vite sacre e tragedie: testimonio l'*Alcibiade*.

Morì di 70 anni nel 1701, e fu sepolto nell' arca di sua famiglia, appié dell' altar maggiore di S. Francesco.

Domenico Guglielmini, Principe degl' idraulici italiani, nacque in Bologna il 27 Settembre 1655; e Geminiano Montanari, maestro insigne di matematiche soleva dire che mai non ebbe a trattare un ingegno più aperto e più agile: e Gian Domenico Cassini asseriva, che se il Guglielmini avesse applicato alla sola Astronomia, non sarebbe stato secondo a nessuno. Nel 1678 si laureò in Medicina, discepolo del famoso Malpighi: Morto Ovidio Montalbani, divenne custode del Museo Aldrovandi: e scrisse di Anatomia e di Astronomia ad un tempo. Nel 1686 ebbe la soprintendenza generale delle acque del bolognese; e intanto veniva ascritto dagli Accademici di Fisica; ed era aggregato alla Società Reale di Londra; e scriveva sui sali, e componeva calendari reputatissimi. Ma dove risulse ad eccellenza l'ingegno suo fu nei trattati della misura delle acque correnti e del moto delle acque, dai quali poi derivò la maggiore opera, il suo capolavoro, il Libro della Natura de' fiumi. Dionigi Papin, il Leibnizio, il Magliabecchi stupirono alla lettura di quest' opera unica, nuova, inoComparabile. Nel 1692 poi, insorte già le questioni idrauliche fra Bologna e Ferrara, nella visita d' Adda e Barberini, dove si trattò dell' immissione di Reno in Po, vieto argomento più e più volte ripigliato, discusso e non mai conchiuso; il Guglielmini fu eletto dal Senato bolognese a relatore nella gran causa; e ben rispose al nome proprio, ed al decoro della patria. Professore d' idometria, parve poi dalla cattedra maggiore di sè stesso; laonde da città e da Principi fu cercato e consultato in affari di acque. E Cremona, e Mantova, e Padova lo vollero a sè. In quest' ultima città fu professore nel 1698, ed insegnò matematiche: poi andò nella Dalmazia del 1700 a ristorarvi Casteluovo: e fu quindi a Palmanova

nel Friuli, dove salvò dall'impeto del torrente Torre quella fortezza e molti villaggi. Di là tornossi a Padova, e v'insegnò Medicina teorica nel 1702, dando un magnifico saggio di lettura sulla natura e costituzione del sangue. Ivi scrisse e lesse altresì sulle febbri d'ogni natura; e durò professore fino alla morte, che lo colse in età di 54 anni, il 12 Luglio del 1710, dopo otto mesi di vertigini, convulsioni e deliri. Al suo sepolcro in San Massimo fu posta questa iscrizione:

HIC JACET
DOMINICUS GUGLIELMINI
BONONIENSIS
IN PATAVINO GYMNASIO
THEORICAE MEDICINAE
PROFESSOR PRIMARIUS
OBIIT DIE XII. JULII ANNO
MDCGX.
AETATIS SUAE LIV.

Il Morgagni pubblicò la vita e tutte le opere del Guglielmini: onore che basta per lui; giacchè quel grand'uomo non poteva occuparsi per certo se non de' grandissimi.

Giuseppe Guglielmini fu degno dell'illustre suo genitore. Nacque nel 1698; studiò Grammatica in Bologna, Filosofia in Padova, d'onde si tolse nel 1711. Del 14 fu salutato dottore in Medicina e Filosofia, e del 21 era Lettore in sua patria. Insegnò pure anatomia per vari anni interrottamente: finchè del 1762 ebbe dal Senato giubilazione di riposo. Morì nel 1773 il 23 di Gennaio.

Accademico Gelato fu *Giuseppe Guidalotti Franchini* che nel 1716 pubblicò la vita del pittore Viani; ottimo religioso fu l'Arciprete degli Alemanni *Don Giambattista Guidi*, che morì nel 1771; ingegnoso chimico e preparatore di vernici fu il

Annal. Bol. T. VIII. 82

capitano *Angelo Maria Alberto Guidotti*; buon legista e canonico fu *Vincenzo Andrea Guinigi* fatto avvocato dei poveri nel 1721; sufficiente scrittore di Drinmi era *Giambatista Guizzardi*, che stampava nel 1724; esimio claustrale del terz' ordine di San Francesco fu il *Padre Tommaso Ingenieri*, morto nel 1726; buon senatore il *Conte Alamanno Isolani*, scienziato e poeta, che uscì del mondo nel 1633; buonissimo Padre dell' Oratorio il fratel suo, *Conte Ercole Maria Giuseppe Isolani*; eloquente lettor pubblico l' altro *Isolani Lupari Giacomo*, dottor di Leggi ed Ambasciatore al Pontefice, il quale morì nel 1767; illustre infine *Monsignor Ricciardo Isolani*, fratello di Alamanno o del Padre Ercole.

Un egregio e dottissimo bolognese fu il Dottore *Tommaso Laghi*. Figlio del Perito Antonio; retore e filosofo alle scuole del Peggi e di Gabriello Manfredi; medico teorico-pratico sotto le discipline di Anton Sebastiano Trombelli, di Gian Antonio Stancari e di Marcantonio Laurenti, fu salutato filosofo e medico laureato nel 1731. E insegnò poi Medicina ed Anatomia dal 1743 al 53. Venne aggregato al Collegio di Medicina nel 1746, ed ebbe fioritissima scuola in casa. Era accademico dell' Istituto, e indefesso cultore d' ogni ramo della scienza salutare. Cessò egli di vivere nel 1764, lasciando un figliuolo di nome *Luigi*, che seguì le vestigia ed emulò la gloria del padre.

Poeta e Canonico era *Pier Nicola Lapi*, che fu della Collegiata di Santa Maria Maggiore nel 1722, Dottore di Sacra Teologia e Lettor pubblico. Seppe in poesia e in eloquenza, e fu scritto alle Accademie de' suoi tempi. Canzoni, odi e sonetti sono in tutte le Raccolte di circostanza. Sorisse il Canto XIII: del famoso Bertoldo stampato la prima volta per Lelio dalla Volpe nel 1737: e morì il 10 Novembre del 1748.

E tacendo dell' Astrologo *Lodovico Laurenti*, che fu anche filosofo e medico, e che scrisse del Sole in deliquio; diremo piuttosto del valente medico *Monsignor Marcantonio Laurenti*, dottor di Filosofia e Medicina nel 1702, e scritto all' Accademia dell' Istituto nel 1704, quando le adunanze si tenevano privatamente in casa del Dottore Giacomo Sandri. — Del 1711 conseguì il Laurenti una cattedra di Medicina pratica; poi fu medico primario dello Spedale della Vita; indi passò a Roma, medico di Benedetto XIV: morto il quale, ritornò alla patria verso il 1759, e attese alla pratica dell' arte, ai consulti medici, ma più alla quiete di famiglia ed all' esercizio della caccia. Morì poi Decano del Collegio Medico e Lettore Emerito, nella tarda età di 94 anni, nel 1772. Scrisse di storia naturale e di chimica, e fece sperienze utili sulla pietra fosforica e sulle acque della Porretta.

Molto scrisse di prosa e di verso, in italiano ed in latino il *Padre Alemanno Laurenzi* de' Servi di Marla. Fu maestro di Teologia, Teologo dell' Imperatrice Eleonora d' Austria: e nacque nel 1634 e morì nel 1703.

Gaspare Mariano Lenzi fu tra i Cancellieri del Senato (1707) Dottor di Leggi, poeta e storico. Morì poco dopo, nella fresca età di 45 anni, e lasciò diversi scritti compiuti, oltre i molti storici, che voleva imprendere e che aveva per le mani.

Era poeta facile ed elegante il *Canonico Don Luigi Antonio Locatelli*. Nacque nel 1711; predicò per varie città d' Italia, e a Roma ancora dal 1741 al 47. Fu dei Signori delle Missioni, e ne depose l' abito nel 1754. Del 1759, essendo poi Canonico di Santa Maria Maggiore, ne divenne Prevosto. Scrisse, predicò, insegnò la Sacra Scrittura, e morì poi nel 1780. Il Metastasio teneva in estimazione le Canzonette sacre del Canonico Locatelli: e vuol-

si che sentendo a lodare come sue alcune strofette d'una Via Crucis del Canonico, dicesse modestamente: Fossero mie, e n' andrei orgoglioso; ma sono dell'ottimo Locatelli, cui avrò sempre in moltissima estimazione.

Ottimo Cappuccino fu nel secolo scorso il *Padre Lodovico da Bologna*, al secolo Antonio Galenguzzi. Divenne Lettore di Morale, porta elegante, orator riputato. Viaggiò l'Italia predicando; e morì poi nel suo Convento presso Bologna il 3 di Marzo del 1754.

Un cenno di *Francesco Maria Longhi*, Canonico di S. Petronio e raccoglitore di notizie patrie. Ammesso Canonico della Basilica nel 1755, ne fu lodatissimo Economo. Scrisse in lingua bolognese, pubblicò più volte il libro delle Pitture di Bologna, o la Guida della città. Raccolse molte notizie intorno al Vescovo e protettor S. Petronio e le cedette al Padre Melloni per la sua grande opera. Marcello Oretti e Carlo Bianconi suoi amici, lo aiutarono di notizie artistiche assai esatte, per ripetere ed ampliar le edizioni della Guida di Bologna. Il Canonico Longhi morì nel 1784, e venne sepolto in S. Petronio.

Più che dotto ed egregio erudito fu solenne parabolano *Alessandro Macchiavelli*: però è bene che anche di costoro non s'ignorino le gesta, affinchè i viventi non rimangano presi al laccio da una erudizione ciarlatanesca, tanto più nociva quanto meno conosciuta. Alessandro ebbe prurito di rendere maravigliosa l'origine di Bologna; il perchè inventò mille favole sull'antichità della sua patria, e sui nostri progenitori. Studiò filosofia e legge, e venne laureato in Gius Canonico il 18 di febbrajo 1723: ed ammesso poi al Collegio dei Giudici ed Avvocati, ottenne quindi una lettura di Legge nelle pubbliche Scuole. Ma dandosi all'erudizione,

per esporre le meraviglia di Bologna, finse autori e produsse falsi testi. E, vano oltremodo d'esaltar sè medesimo, si fece coniare una medaglia, e volle porre a sè medesimo una lunga epigrafe laudatoria nel Chiostro di S. Domenico. Fu egli Giudice del Foro de' Mercanti, e Tribuno della plebe: fu, Consultore del Sant' Uffizio, della Camera di Bologna, Accademico Clementino, e della Società Albriziana. Volle essere fondatore di Accademie che non ebbero mai vita; e lasciò volumi di scritti pieni di menzogna e d'albagia, i quali non saranno mai letti che da coloro che vogliano leggere per ridere e deridere. Alessandro morì di 72 anni, nel 1766, e fu seppellito in S. Vitale.

Sentì pure alquanto d'empirico il prete *Carlo Antonio Macchiavelli*, fratello d'Alessandro. Fu legale, e del Collegio de' Giudici ed Avvocati, nonché di quello del Gins Canonico. Predicò perchè sacerdote, ed appartenne alla scuola de' Confortatori. Fu segretario dell'Accademia de' Gelati; e istitutore de' Suffraganti in Santa Barbara. Alla fine uscì di vita nel 1761, e venne sepolto in San Vitale come il fratel suo. Scrisse delle donne scienziate di Bologna, e specialmente di Bitisia Gozzadini; favoleggiò su di essa, e su di altre donne d'incerta scienza e d'incerto valore.

Poco diremo del sacerdote *Francesco Magagnoli* autore d'un oratorio sacro, che fu posto in Musica da Pietro Francesco Sandoni organista di San Giacomo; poco del Padre Agostiniano *Antonio Maria Maggi*, predicatore e scrittore enfatico di cose sacre; poco di *Giuseppe Carlo Maggi*, altro scrittore sacro di versi italiani; poco di *Pietro Paolo Magni*, chirurgo, il quale scrisse sulla sanguigna e sul modo di operarla; poco di *Gregorio Malisardi*, Lettore di Medicina nel pubblico Studio, scolaro dello Sbaraglia, ed infelice antagonista del gran Marcello Malpighi; ma non poco de' Manfredi, che furono prodigi di sapienza e di bontà.

Emilio Manfredi, fratello d'Eustachio, di Gabriello e d'Eraclito, datosi alla vita sacra, fu tra i più santi e schietti Gesuiti che mai vivessero; predicò stupendamente colla parola, e predicò colla vita ogni più rara virtù. Scrisse orazioni sacre e lasciò Quaresimali d'infinita dottrina: e se cedette in eloquenza ed eleganza al Bartoli, al Segneri, al Palavicino, suoi correligiosi, non la cedette al Graneli ed al Sanseverino suoi discepoli. Nato nel 1679, morì nel 1742: aperse gli occhi in Bologna, li chiuse in Parma: visse 63 anni, e li visse degnamente.

Manfredi Eraclito fu filosofo, medico, ed anatomico, degno de' suoi amici e colleghi Morgagni e Beccari. Fu matematico, degno de' suoi fratelli Gabriele ed Eustachio; salutato dottore medico nel 1708, ebbe lettura nel pubblico Studio, dove le scienze della salute, e quelle di Euclide insegnar seppe. Ebbe come fisico molta clientela: e maggiormente ne avrebbe avuta se non infermava degli occhi ed acciecava. Però, senza luce, illuminava altrui; perchè il nitore dell'intelletto e della parola non gli venne mai meno. Alla fine il 15 settembre del 1759 morì in età di 77 anni, lasciando fama di buon maestro e di ottimo cittadino --

Eustachio Manfredi fece de' suoi fratelli quel che fa il sole di tutti gli astri: gli eclissò -- Troppo sarebbe il volerne esporre la vita. Qui non è luogo da ciò. Leggasi l'elogio del Zanotti, volendolo pienamente conoscere. Or non ne diamo che un pochissimo compendio. Imparò da fanciullo filosofia; poi Gius civile e canonico; ed in età di 18 anni fu salutato dottore. Astrologia, Geografia, Gnomonica avidamente studiò. Istituì un Accademia fanciullesca privata; che sotto la sua presidenza addivenne cosa stupenda: addiveune l'Accademia dell'Istituto! -- Di memoria portentosa, di acutissimo ingegno, fu il primo allievo del

Guglielmini nella scienza dell'Algebra. Le lusinghe delle matematiche lo tolsero alle leggi, non però alla poesia. Amò come il Petrarca, e scrisse per la sua donna, fatta Monaca, la più bella Canzone erotica dopo quelle appunto di Messer Francesco. Insomma, parve poeta tanto mirabile anche ai più schifiltosi fiorentini, che nel 1706 all'Accademia della Crusca lo aggregarono. -- E già in questo tempo era Lettor pubblico di Matematica (1699): e specialmente in Astronomia valse moltissimo. E da sè, collo Stancari, si fece astronomo. In casa di questo, poi del Manfredi fu eretta una piccola specola, fu tracciata una meridiana, fu posta la prima cicloide che si facesse in Italia. Così ebbe origine la cattedra d'Astronomia in Bologna, e la specola poi dell'Istituto. Intanto (poichè sapeva d'ogni scienza matematica) il nostro Manfredi venne fatto soprintendente alle acque del Bolognese (1704); e nella grande controversia dell'immissione di Reno in Po, vide, scrisse ed operò non poco praticamente. Riparò il porto di Fano; bonificò le Paludi Pontine, regolarizzò le Chiane, importanti acque di confine; salvò Lucca dalle minacce del Serchio; fu, in una parola, il primo idraulico de' suoi tempi dopo il sommo Guglielmini. Nello stesso anno venne fatto Protettore e Rettore del Collegio Montalto: e se prima nè studii nè disciplina vi aveva in buon ordine, e studii poi e disciplina vi divennero mirabili. Ma giunto l'anno 1711, e fabbricata la specola dell'Istituto, la scienza degli astri tolse il Manfredi ad ogni altra occupazione; laonde Bologna, mercè di lui, divenne la città degli astronomi. Scrisse e pubblicò effemeridi celesti, trattati sulle comete, sulle eclissi, sulle stelle fisse, sui pianeti: e si mostrò mirabilissimo, e divenne famoso siffattamente per le sue pubblicazioni dal 1715 al 1736, che l'Accademia di Parigi lo volle a sè aggregato. A tanto onore il Collegio nostro filosofico esultò altamente: e volendo emulare la facoltà di Parigi, dichiarò

il Manfredi, nel 1738, Dottore di Filosofia, e Dottor di Collegio. Finalmente, pieno di meriti e di fatiche, colto da fierissimi dolori di reni, uscì di vita santamente nel 1739, avendo anni 64. Ebbe sepoltura nella sua parrocchia della Maddalena (giacchè abitava nell'Istituto); e fu accompagnato al sepolcro dal corteggio di tutti i dottori e professori, di tutta la scolaresca, e d'infinito numero di cittadini. Sopra il sepolcro del grand'uomo fecero porre i suoi fratelli la seguente iscrizione:

EUSTACHIO MANFREDIO BONONIEN • I • U • D •
 IN COLLEC • PHILOSOPHOR • OB • MERIT • ADSCITO
 MATHEMATICAR • PROF • PUB •
 INST • SCIENTIAR • ASTRONOMO
 REI AQUARIAE PETRACTAN • PRAEF •
 REG • PARISIEN • ACADEM • ITEMQ • LONDINENS • SOC •
 VIRO SUAVISSIMIS MORIB •
 GABRIEL ET HERACLITUS
 FRATRI OPTIME MER • P • P •
 VIX • ANN • LXIV • M • III • D • XXV •
 OBIT XV • KAL • MART • MDCCXXXIX •

Il quarto dei celebri *Manfredi* fu *Gabriele*. Egli seguì le tracce di Eustachio: e in quella parte delle Matematiche, la quale appellasi Algebra, fu tanto insigne, che forse a' suoi dì era il primo algebrista d'Italia. E dice il Frisio che per virtù di *Gabriele Manfredi* si conobbe di là dai mari il calcolo differenziale ed integrale. Nato nel 1681, applicò alla Filosofia, e vi prese laurea nel 1702. E già a quest'ora era il primo calcolatore citramontano. Intanto nel 1708 entrò aiutante di segreteria presso il Senato bolognese: e del 1720 avendo, sbalordito Cottes e Taylor colle soluzioni di astruississimi problemi, ebbe una cattedra di Analisi nel pubblico Studio: e nel 1726 fu dichiarato cancelliere del Comune. Mancato di vita nel 1739 suo fratello Eustachio, toccò a lui la presidenza delle

acque: e in tale officio parve grande come il fratello, poichè si adoprò per tal guisa che la patria non fu fatta accorta della mancanza del suo insigne Eustachio. Gabriele adunque andò a Ferrara, a Roma, alle paludi Pontine, che bonificò seguendo le tracce di Eustachio. E ritornato poi da Roma nel 1761, morì lagrimato dai dotti e da tutti nell'anno medesimo.

Poeta lirico drammatico fu *Giuseppe Manfredi* figliuolo di Gabriello; e lasciò cantate a più voci, che lo posero in fama tra i rimatori del secolo. Fu segretario del Senato nel 1742, e morì vecchio e giubilato nel 1783.

Teresa e Maddalena Manfredi furono esimie sorelle di Gabriele, d' Eustachio, d' Eraclito, d' Emilio — La prima ricamò, poetò, fece calcoli; la seconda calcolò pel fratello Astronomo tutte le effemeridi da lui pubblicate nel principio del secolo. Entrambe poi furono coltissime, conversando col Ghedini, coi Zanotti, col Martelli, coll' Algarotti, col Pozzi. Ed esse donne, fatta comunione di famiglia con Teresa ed Angiola Zanotti, compose- ro tutte insieme la Banzola bolognese delle favole, e tradussero il Bertoldo in ottava rima bolognese.

Una parola di *Don Giovanni Maurizio Manfredi*. Egli fu di Crevalcore, studiò a Bologna, poi fu alunno in Nonantola; indi, fatto sacerdote, insegnò belle lettere a Lugo ed a Cento. Nel 1729 era Preposto di Crevalcore; quindi fu Dottor Teologo, e pastore insigne e dabbene. Malaticcio ed impedito dallo studio, passò gli ultimi anni martoriati, e morì di dodici lustri nel 1755.

Buon medico bolognese fu il *Conte Cesare Marescotti*. Nacque nel 1671: studiò sotto i Gesuiti, e sotto il Canonico Lelio Trioufetti: poi applicò
Annal. Bol. T. VIII.

allo studio medico sotto il Dottor Paolo Salani. In età di anni 19 era assistente allo Spedale della Morte; e fu salutato medico nel 1697. Venne poi aggregato ai Collegi di Filosofia e Medicina; e conseguì una Cattedra nel pubblico Studio, dove insegnò anatomia con applauso universale. Passò poi Archiatro del Duca Don Cesare da Este; e trovandosi alla fine in Bologna nel 1745, quivi passò di vita in età di anni 79. —

Vincenzo Marescotti nacque di nobile famiglia nel 1709. Studiò eloquenza e poesia, e scrisse per tutte le raccolte di rime de' suoi dì. Ma il suo lavoro più permanente sono i venti argomenti in ottava rima ai venti canti del Bertoldo. Fu de' Tribuni della plebe nel 1729; poi degli Anziani nel 1762. E, vecchio assai, morì di tisi senile in Bondanello il 6 di settembre del 1775. Ivi fu sepolto in un deposito particolare.

Scrittore di Pratiche devote fu il Gesuita bolognese *Anton Francesco Mariani*, — Nato nel 1680, entrato al sodalizio nel 1695, professò i sacri voti del 1714. O si guardi alla profession religiosa, od al riuscimento nelle scienze esatte, sublimi, astratte, teologiche, il Mariani fu grande. In Brescia, in Mantova, in Parma, e forse in Reggio insegnò filosofia sinchè bastogli la salute: la quale affievolendosi, venne a Bologna, e tenne discorsi morali i giorni di festa nel Collegio di S. Saverio, agli alunni della Compagnia. Stette al noviziato in Sant' Ignazio; stette al Collegio in Santa Lucia di bel nuovo. Indi passò prefetto della Chiesa, dove morì nel 1751, in età di più che 70 anni. Egli fu elegantissimo scrittore italiano: e il Padre Salvador Corticelli, pretto scrittore boccaccesco, lo annoverò fra coloro che fanno testo di lingua, e si giovò de' suoi esempi nella Grammatica italiana che pubblicò nel 1745.

Mario del Dottor Andrea *Mariani* fu eloquente e scienziato bolognese. Appartenne all'Accademia dei Gelati, e nel 1672 ne fu Consigliere. Entrò Dottor filosofo; poi ebbe cattedra di Logica. Fu dottor collegiato, e insegnò filosofia allo straordinario. Scrisse *Rime* e *Discorsi Accademici*. Morì del 1709 e fu seppellito in San Petronio.

Don Tommaso Marini fu illustre fisico. Collega al Dottor Gioseffo Veratti, ripeté gli esperimenti sull'elettricità celeste fatti in America dal Franklin, e pubblicò un opuscolo in proposito, che venne illustrato maravigliosamente dal Dott. Francesco Maria Zanotti. Fabbricò il Marini Termometri e Barometri: fece meridiane, in Casa Lambertini in Bologna, ed in Villa Zambeccari: istruì nelle matematiche l'egregio nipote suo Luigi Marini; e morì nell'anno 1767 — Ebbe sepoltura nella sua parrocchia di San Damiano, compiauto dagli amici e dai parenti; ma molto più da' suoi genitori che lo perdettero nella fresca età di anni 41. —

Poeta drammatico era *Francesco Marmocchi*, del quale era amico Pietro Sandoni maestro di cappella ed organista di San Giacomo, il quale pose in musica il suo dramma lirico dello sposalizio di Maria.

Letterato sacro-profano, e naturalista non ispregevole fu *Antonio Felice de' Conti Marsili*. Studiò lettere, filosofia, giurisprudenza; e di anni 18 e 21 era dottor filosofo, e laureato in civile ed in canonica. — Andò a Roma, ed appartenne all'Accademia degli Umoresti: ritornò in patria, ed applicò alla filosofia ed alla sacra erudizione, dando eccitamento ed esempio al fratel minore Luigi Ferdinando Marsili, altissimo intelletto, caldissimo cuore. Ebbe corrispondenza coll'insigne Maestro suo Marcello Malpighi, col Prevosto Muratori, col

Marchese Gian Gioseffo Orsi, e con altri insigni uomini della nostra Penisola. Il prete Marsili divenne poi (1686) Arcidiacono della Cattedrale e Cancellier Maggiore dell' Università : nei quali uffici istituì in sua casa Accademie di Filosofia e di Storia Ecclesiastica. Correndo poi il 1701, fu promosso da Clemente XI al Vescovato di Perugia : e quivi morì nel 1710 avendo anni 61.

Ed ecco il più grande uomo della prosapia de' *Marsili*. Ei fu *Luigi Ferdinando* Conte e Generale. Nacque il 10 di Luglio 1658 : Studiò a Venezia ed a Padova : frequentò l' orto de' semplici ; imparò filosofia , storia naturale e matematica sotto il Trionfetti , il Malpighi il Montanari. A Roma strinse amicizia con Alfonso Borelli, coll' Abate Oliva e col Nazari , fiori d'ingegno. Viaggiò a Napoli e ne' dintorni , e d'ogni oggetto naturale fece studio e tesoro. A Livorno ed a Firenze studiò la marina e frequentò la biblioteca Magliabecchiana. Ritornato per poco a Bologna, fu del Magistrato degli Anziani : indi passato a Padova dove stava il suo maestro Montanari , studiò geografia , nautica , astronomia. E sentendo che da Venezia si spediva un nuovo Bailo a Costantinopoli , pregò ed ottenne di appartenere al seguito del medesimo. Scrisse il Diario del viaggio , e riferì al Montanari ed al Malpighi ogni naturale osservazione da lui fatta nell' oriente. A Costantinopoli poi strinse amicizia con Abubekir Effendi e con Husai Effendi , fiori d'ingegno sul Bosforo. Di colà fu in Grecia , in Dalmazia ed a Venezia di bel nuovo. Gli morì il padre : onde , padrone di sè stesso , si diede all' Arte della Guerra. Pensò di servire l' Imperatore ; ed ebbe lettere commendatizie della famosa Cristina di Svezia , che allora in Roma abitava. Giunto a Vienna , l' Imperatore Leopoldo I lo inviò al Conte Enea Caprara generale di cavalleria , perchè lo ricevesse fra' suoi voluntari , che avevano esercito lungo il Vag. L' inverno a Giavarino fece il soldato , il caporale , il sergente. Scoppiò

rivolta in Ungheria; ed il Marsili diede il piauò di difesa per Giavarino e per l'isola di Raab. Una parte degli Ungheri pareva tenesse per l'imperatore, l'altra era unita ai Turchi nemici dell'Austria: il Marsili prese la difesa dell'Impero sul Raab, ma purtroppo si avvide che tutta Ungheria, insieme ai Turchi, erano avversi all'impero. L'inimico frattanto, orda composta di Ungheri mescolati con Tartari, lo assalirono: e quei pochi Ungheri ch'eran seco si unirono agli altri per abatterlo. E lo percossero a calcoio di moschetto, gli mutarono divisa, gli tolsero spada e cavallo. I Tartari compiron l'opera. Lo ferirono, lo posero in vendita: e fu comprato da Ahmet Bassà di Temisvar, per sette talleri. D'uno ad altro padrone passando a servizio, venne sottomesso alle più vili opere; fu garzone di caffettiere, garzone di carrettieri venduto per pochi danari, rivenduto, percosso, flagellato a morte. Alla fine fu sottratto alle battiture, condotto in Dalmazia, fatto passare in Venezia, e scortato in patria, dove formò la delizia e consolazione de'suoi concittadini. Ristorato di forze, ripartì per l'Austria, e fu di nuovo all'Imperatore in Inspruck ed in Lintz. Passò al campo che assediava Buda, fu l'inverno a Vienna, dove fuse artiglierie, sperimentò i metalli, la polvere da guerra, la manovra degli artiglieri. A primavera il Duca di Lorena ed il Marsili attaccarono Buda per cacciarne i Turchi. Presa la città, entrò il Marsili nelle moschee, entrò nelle biblioteche degli ebrei: raccolse libri, ne fece convogli, acquistò suppellettile di sapienza dov'altri cercavanla di danaro. Dopo questa presa ebbe gran parte in tutte le fazioni dell'Impero; e fu Capitano, Comandante, Generale del 1691, 95 e 98. — Andò Ambasciatore a Costantinopoli; conchiuse tregue e paci; stette a Brisacco dal 1702 al 1704: perdette battaglie insieme al conte d'Arco; fu prigioniero, e dannato in Bergentz ad aver tronca la spada per mano del Carnefice. Infamato,

oppresso, congedato, andò in Francia: fu carissimo a Luigi XIV; abitò in Montpellier, dove studiò indefessamente la storia naturale, la nautica, la fisica-idraulica. Anatomizzò pesci e molluschi, scoperse l'indole de' coralli, e ne scrisse una memoria nel 1706. Egli credette che questa pianta avesse fiori; ma il Jussieu ed il Donati mostrarono aperto come vestivasi non di fiori ma d'insetti, i quali la lavoravano. Raccolti poi molti capitali scientifici, venne a Bologna nel 1712, e li donò con istrumento notarile, alla patria, affinché si deponessero in un istituto scientifico che si andrebbe a fondare. Ed ecco l'Università in San Donato; eccone l'aprimiento solenne il 13 marzo del 1714, con orazione inaugrurale recitata dal Padre Don Ercole Corazza. E mentre il Marsili occupavasi a pro della patria, era vacante il posto per un socio straniero alla Reale Accademia di Parigi — Il Marsili vi fu assunto col Duca d'Ascalona — Ma l'Istituto delle Scienze mancava di molti oggetti di Storia Naturale. Il Generale, Conte Luigi Ferdinando, ebbe sussidio da Clemente XI di Sc. 15,000; laonde nel 1722 in Inghilterra ed in Olanda fece acquisto e raccolta di quanto gli abbisognava pel museo dell'Istituto. A Londra conferì col celeberrimo Newton, che in grande onore lo teneva. Esso accompagnollo all'Accademia, cui lo presentò con elogio: quell'illustre consesso levò a cielo il Marsili, e tanto si piacque del suo Istituto, che con esso volle aprire commercio letterario; e lui fra gli accademici di Londra a pieni voti annoverò. Dall'Inghilterra passò in Olanda: a Leindeu strinse amicizia col Boheravve, che volle, in segno di stima, ch'ei pubblicasse ad Amsterdam le sue famose *osservazioni sul mare*. E difatto le pubblicò il Marsili in Amsterdam nel 1725. Colà pure comprò moltissimi libri per l'Istituto di Bologna; colà oggetti di Antichità e Storia Naturale acquistò dai primi negozianti delle Indie. E volgendo i passi a Bologna, passò per Aix la

Chapelle, per la Svizzera, per Ganda, dove fece studii ed acquisti pel detto suo Istituto. A Livorno ricevè in consegna tutti gli oggetti acquistati; e il 24 marzo 1727 al Senato bolognese stipulò l'Atto di donazione di questi nuovi oggetti alla cara sua patria. Il senato, i dotti, gli zelanti del pubblico bene, gli stranieri persino lodarono tanta sua liberalità, e lui chiamarono benemerito e grande; al contrario gl'ignoranti (che purtroppo sono sempre il maggior numero!) biasimarono questo suo spendere in oggetti infruttiferi materialmente. Di che si dolse e indispettò per modo, che recossi ad abitazione a Casis presso Marsiglia. Ma colto ivi da un attacco d'apoplessia nel 1729, ritornò alla patria, dove rivide l'Istituto, i professori e il Presidente Dottor Matteo Bazzani; e dove spirò placidamente il dì d'Ognissanti del 1730, in età di anni 72. — Il suo cadavere fu seppellito alla Chiesa de' Cappuccini sopra San Michele in Bosco; ma le esequie gli furon fatte alla Chiesa della Maddalena. Gli Accademici poi, a perpetuare la memoria d'un tanto benefattore, fecero una medaglia, col suo ritratto, che fu coniata dal Sant'Urbano. E l'Accademia Clementina gli pose questa memoria in S. Domenico, cingendola con simbolico e fantastico ornamento. — Ecco l'epigrafe:

D. O. M.

ALOYSIO FERDINANDO COMITI MARSSILIO

SCIENTIARUM ET ARTIUM

INSTITUTI MAGNIFICENTISSIMO

PROMOTORI

CLEMENTINI ACCADEMICI

PATRONI ET PARENTI

OPTIMO

Un cenno del poeta *Carlo Francesco Maria Martelli*. — Egli nacque di Pier Jacopo tanto famoso pe' suoi versi, nel 1697 in Bologna. Nel 1708 era

a Roma col padre che gl'insegnò Grammatica e Belle Lettere: poi ivi imparò leggi alla scuola del Dottor Chizalli. Di 14 anni scrisse un poema *l'An nibale*, e n'ebbe lodi dal Crescimbeni, e fu fatto Pastor Arcade. Ritornato a Bologna, venne ascritto a tutte quante le Accademie letterarie e poetiche della sua patria. Indi nel 1718, trattandosi il negozio dell'immissione di Reno in Po, andando il Conte Cammillo Bolognetti ambasciatore a Carlo VI, ebbe per segretario il giovine Martelli. L'anno appresso egli fu aggregato, benchè assente, al Collegio de' Notai. Ritornato da Vienna sulla fine del 1720 venne scritto ed occupato frai Cancellieri del nostro Reggimento. Del 24 prese in moglie una gentildonna modenese, dalla quale ebbe un figliuolo di nome Alessandro. Carlo morì giovine nel 1730: il suo bambino dopo due anni. Giambattista, fratello di Carlo mancò nello stesso anno di lui. E per tal modo venne a finire pienamente il ceppo de' Martelli, tanto buoni d'animo, quanto distinti d'intelletto.

Ma più di Carlo *Martelli*, ebbe fama il suo genitore *Pier Jacopo*. Questi nacque nel 1665. Suo padre scienziato dottore, il quale sapeva di pittura e di cose naturali, essendo amico del Cignani, gli diede compagno il figliuolo. E questi la sera, mentre il pittore diseguava, leggevagli il Tasso, l'Ariosto ed i Trionfi del Petrarca. Così leggendo ad un artista, questi notava le bellezze di quegli autori immaginosi, ed il fanciullo addestrava l'orecchio ed il gusto alla buona poesia. Uscito dagli studii rettorici, studiò Filosofia e Medicina: ma non potendo reggere alla vista de' cadaveri anatomizzati dal Malpighi, si diede alle leggi, che però fra breve abbandonò. E consacratosi tutto alla poesia, troppo più sentiva dell'enfasi concettosa e delle metafore Marinesche, di quello che de' buoni e classici scrittori, cui dapprincipio aveva letti. Il Muratori però, amico suo, lo trasse dalla cattiva via. E più

ne lo trasse il Padre Segneri, Carlo Maggi, il Marchese Orsi, coi quali fu in corrispondenza. Comparve dunque nuovo poeta il Martelli nel 1687, abiurando lo stile di due anni addietro: e i suoi lavori, non affatto buoni ma non cattivi di stile, spensero appieno in Bologna la lubricità e la gonfiezza Marinesca. *L'Arte d'amar Dio*, la *fida Ninfa* e gli *occhi di Gesù* furono i primi poemetti del Martelli, che gli valsero un posto di segretario presso il Senato di Bologna. Il Marchese Orsi frattanto lo persuase a tentar la tragedia, troppo essendo invincibili nell'epica l'Ariosto ed il Tasso; ed egli v'intese l'animo, senza però che salisse mai a grande altezza. Inventò pertanto il doppio eptasilabo, che da lui prese nome di verso martelliano, e che trovò il miglior imitatore in Carlo Goldoni, poeta comico unico. Frattanto, nel 1708, andò a Roma, segretario dell'Ambasciator bolognese Conte Filippo Aldrovandi. Prima però fu dichiarato dottor filosofo, e professore di Umane Lettere nello Studio bolognese. A Roma si fece amico del Crescimbeni e degli altri Arcadi, stampò e ristampò i suoi poemetti, e vi aggiunse nel 1710 *sei tragedie*. Andò poscia segretario di Monsignor Aldrovandi Nunzio in Francia (1713) e frequentò a Parigi il Teatro, e formò gusto alle invenzioni drammatiche, ed ai versi leonini. E ritornato a Roma, e morto essendo il maggior Segretario del Senato bolognese, fu eletto a questa carica il Martelli nel 1717. E cessata la quistione idraulica frai bolognesi e i ferraresi, nella quale ebbe parte; ed accasata la figliuola Virginia al Dottor Giuseppe Pozzi, medico e letterato; applicò tutto alla poesia coll'abate Conti, col Ghedini, coi fratelli Zanotti. E fu allora che compose le *Satire*, l'*Arte Rettorica*, e il *Femia Sentenziato*, favola satirica contra Scipione Maffei, che annoverar non lo volle frai tragici italiani. Ma perduta la figliuola nel 1726, cadde in siffatta malinconia, che perdettes appieno la salute, e finì di vivere l'anno appresso, in età di

84

Annal. Bol. T. VIII.

anni 62. Venne solennemente seppellito in San Procolo, e sulla tomba gli fu posta quest' iscrizione del celebre Eustachio Manfredi;

PETRO JACOBO MARTELLO
 PHIL . DOCT . HUM . LITTER . PROFESS . PUBL .
 SENATUI A SECRETIS
 QUI
 OB ANIMI CANDOREM MORUM SUAVITATEM
 INGENII CULTUM
 ATQUE ELEGANTIAM
 TANTAM APUD OMNES GRATIAM
 EST ASSECVTUS
 QUANTAM
 UNIVERSAE CIVITATIS LUCTUS DECLARAT
 FILII MORRENTES
 P. P.
 VIXIT ANNOS LXII. DIES X.
 OBIT VI. ID. MAII
 MDCCXXVII.

Un motto dell' insigne *Giambattista Martini*; chè troppo sarebbe a scrivere, ove degnamente si volesse parlare di lui. Egli nacque nel 1706 da un certo Antommaria sonator di violino. Fu scolaro del padre, poi del Padre Maestro Predieri di San Francesco, e del cantor Rioieri vicentino. Entrò alla Casa de' Conventuali di Bologna; ne vestì l' abito nel 1721, e l' anno appresso, essendo in Lugo, vi professò i sacri voti. Ritornato alla patria, studiò Morale, Filosofia e Musica. Aveva 19 anni, ed era già nel suo Convento Maestro di Cappella. Del 29 fu sacerdote. Il Dottor Balbi, il Dottor Francesco Maria Zanotti gl' insegnarono le matematiche; e tanto le imparò, che nel 1758 stampò una Dissertazione sull' uso delle progressioni geometriche nella Musica, e un' operetta della Teorica dei numeri per uso della Musica. E si diede allo studio teorico e pratico di quanti scrittori d' ogni colta nazione scrissero della Musica teoricamente e

praticamente. Cominciò a scrivere in istile grave da Chiesa, e compose per grandi orchestre grandissime sinfonie. Scrisse per organo e cembalo, e parve miracolo d'invenzione e di filosofia. Così non si eleggeva in Italia un maestro in musica senza averne a giudice il Martini, nè si scioglieva musicale controversia senza il voto di lui. Corse adunque per le opere teorico-pratiche, e per la sua dottrina, tanta fama del Padre Maestro, che quanti vennero a Bologna viaggiatori musicanti, tanti al Martini traevano per istringerne conoscenza. L'Arciduca di Milano, l'Infante di Parma, il Principe di Sassonia, il Duca di Brunswick, furono a lui. Giuseppe II. lo volle sentire al Cembalo in casa del Maresciallo Pallavicini. L'Elettrico di Sassonia Maria Antonietta di Baviera, volle seco sonare al Cembalo. Il Jomelli, che venne a Bologna a porre in Musica il Dramma dell'Ezio, studiò ed imparò molte cose dal Martini. Clemente XIV accettò l'offerta del primo Volume della *Storia della Musica* scritta dall'illustre claustrale; e lo donò d'onorifico Breve. (1771) Il Principe e il Re di Prussia, Federico il Grande, furono con esso lui in amichevole corrispondenza: di che si tenne onoratissimo il modesto Conventuale; mentre onorava quegli amatori colla sua dottrina, e colle sue rivelazioni. Rameau, Rousseau, Metastasio lo inchinavano come teorico e pratico prodigioso: e i primi gli mandavano le loro opere di teorica musicale, e davagli il terzo le sue canzoni da porre in musica, ed illustrare di degne note. Don Saverio Mattei traduttore de' Salmi lo dichiarava ristoratore delle sacre melodie; e Don Antonio Eximeno, quantunque in alcune cose fondamentali non convenisse col Martini, pure gli professava stima più che di contraddittore ed antagonista. — Così il Martini studiando, scrivendo, componendo, insegnando a molti scolari, e specialmente al famoso Claustrale Stanislao Mattei, logorò la lunga ed utile vita; e lasciò al mondo l'esempio d'un uomo.

grande di mente, di fantasia, d'erudizione, di bontà; egualmente insigne per le parti della ispirazione che per quelle della paziente grammatica. E ridotto all'estremo de' malori per logorata vecchiaja, diceva con ironia a chi cercava di lui: Venite a visitare il P. Martini, e vedrete bel cencio di cadavere da muovere veramente la curiosità dell'Europa! Ciò diceva nel 1784: e lasciando l'infinita raccolta di scritti e di lettere musicali al suo diletto Stanislao, chiuse gli occhi alle tenebre di quaggiù, e gli aperse alla luce del cielo e delle sue armonie, il giorno 4 di Agosto.

Diamo il nome di *Francesco Mastri*, nipote di Francesco seniore, cancelliere del Senato, e Cancellier pur esso, anzi Pro-Segretario. Nel 1699 moriva il Segretario Maggiore Cosimo Gualandi; a lui succedette il nostro Mastri, che durò in ufficio sino almeno al 1707, ed in vita sino al 1728. Venne sepolto alla Chiesa suburbana dell'Osservanza, all'altare della famiglia Mastri, dov'era un dipinto del Galauino, che oggi si conserva nella Pinacoteca di Bologna. Fu il Mastri fra i pretesi interpreti dell'enigma *Aelia Lelia Crispis*, e dettò osservazioni sopra il Cavallo di bronzo di Marco Aurelio in Campidoglio.

Non ultimo frai Gesuiti fu il *Padre Ercole Mattioli*. Nacque nel 1622; entrò alla Compagnia nel 1637; insegnò Grammatica e Rettorica, e lingua ebraica. Predicò dai primi pergami d'Italia, frai quali in Roma due volte, ed in Bologna sua patria nel 1674. Morì in Parma il 13 di Luglio 1710, e lasciò scritti sacri italiani e latini di lode a mortali trapassati, e di morale cattolica, adorna di mistiche dottrine.

Il P. *Carlo Angelo Mazza* di Budrio nacque nel 1660, fu Conventuale di S. Francesco, divenne maestro di Sacra Teologia, e fu Lettore di Sacri

Canonici a Santa Croce di Firenze. Era letterato e poeta, e scrisse voti al Signore in occasione che Cosimo III. Granduca era gravemente infermo nel 1709.

Nacque pure in Budrio *Domenico Maria Mazza*. Studiata in Bologna, Grammatica, Rettorica, Filosofia e Leggi, prese laurea in questa facoltà nel 1700. Fu quindi prete secolare, letterato, oratore, poeta. Appartenne alle più famose Accademie. Fu Canonico di Santa Maria Maggiore, Protonotario Apostolico, Maestro dei Confortatori, Professore al Collegio Montalto, del quale morì protettore il 31 di Luglio del 1742. Aveva 65 anni quando uscì di vita, lasciando diverse opere di sacra erudizione.

Giambattista Mazzacurati fu segretario dell' Accademia dell' Istituto. Laureato nel 1710, andò medico di condotta in Senigallia dopo il 1720: poi del 29 il fu a Pesaro; e del 38 in Urbino: poscia a Fano ed a Macerata. Finalmente morì in Ferrara verso il 1750, lasciando storie di malattie, e relazioni, che furono censurate, combattute e difese con infinito accanimento satirico, ma che non valsero a toglier fama al buon medico bolognese. Non diremo di *Don Francesco Melega* Arciprete di Sant' Agata; non di *Gabriele Maria Meloncelli* Chierico Regolare di S. Paolo; ma del *Padre Giambattista Melloni* della Pieve di Cento, nato nel 1713, Prete dell' Oratorio, biografo, storiografo insigne, il quale lasciò le vite di tutti i santi e venerabili bolognesi, e di molti uomini insigni per bontà di cuore, e virtù cattoliche da porre in esempio.

Latinista e Medico distinto fu *Vincenzo Dottor Menghini* maestro e lettor pubblico, che morì di 54 anni nel 1759: leggista, astronomo, erudito *Flaminio Mezzavacca*, morto nel 1704: eloquente canonico *Don Giambattista Mignani*, che più volte

disse gli elogi di San Petronio. e che morì nel 1784: Medico lodevole *Vincenzio Domenico Mignani*, morto di sette lustri nel 1785: eruditi i fratelli *P. Arcangelo* ed *Abate Don Luigi Mingarelli* de' Canonici Renani del Santissimo Salvatore: Archeologo distinto il *Padre Ferdinando Mingarelli* monaco Camandolese, morto in Faenza (dopo lunghe peregrinazioni) nel 1777: *Giambatista Mingarelli* fu dottissimo Agostiniano, morto nel 1719: moralista era il *Padre Pietro Mingarelli* Agostiniano pur esso: linguista e paroco distinto fu finalmente *D. Simone Mingarelli* Paroco di Montorio, morto nel 1700.

Dicasi del comico *Pompilio Miti*. Scrisse egli il *Dramma Ottaviano trionfante di Marcantonio*, che fu messo in musica dal celebre maestro Don Jacopo Maccari di Roma. Nel Teatro San Luca a Venezia sosteneva le parti dell' innamorato; ed aveva moglie. Ma poichè questa gli morì nel 1740, egli vestì da abate, e visse quieto e tranquillo sino al 1776, in cui passò all' altra vita.

Pier Giovanni Molinelli medico ebbe più nome per essere stato il protettore munifico del suo parente Pier Paolo, che per essere stato egli in sè personaggio di merito. — *Pier Paolo Molinelli* invece fu distinto per sè. — Nato in Bombiana nel 1702 da un certo Silvestro, venne messo a studio in Bologna, e imparò sotto Lelio Trionfetti, sotto Geminiano Rondelli, sotto Matteo Bazzani, e sotto il Dottore Pier Francesco Bettazzoni. Così addiveniva ad un tempo Geometra, Algebrista, Medico, Letterato. Nel 1722 era Assistente allo Spedale della Vita, poi fu Dottore Filosofo e Medico, fino al 1727. Nel 1730 andò a Parigi per rendersi eccellente nella Chirurgia; e colà divenne scolaro di Salvatore Morand; il quale essendo presidente dell' Accademia Reale di Chirurgia, vi ascrisse primo il Molinelli fra tutti quanti gl' italiani. E così fece

tra breve l' Accademia di Londra. Nel ritorno (dopo un viaggio per tutta la Francia) studiò praticamente chirurgia a Montpellier; e ritornossi a Bologna nel 1732, ed ebbe dal Senato una lettura affatto nuova, che intitolossi de *Chirurgicis Operationibus*, con doppio stipendio dell' ordinario; nonchè l' aggregazione soprannumeraria al Collegio Medico filosofico. Era un decennio che il Molinelli operava in chirurgia, quando Benedetto XIV, avendo ricevuto in dono dal Re di Francia un magnifico e completo assortimento di ferri chirurgici, li mandò a Bologna in dono, affinchè servissero all' Istituto, ma specialmente al Molinelli, che gli userebbe ai due Spedali della Vita e della Morte. E quando il detto Pontefice credè i ventiquattro Accademici pensionarii Benedettini, volle tra questi il Molinelli, che dichiarò professore di Chirurgia nell' Istituto. Il Dottor Pietro Paolo, colto da fortissima apoplessia morì l' 11 di Ottobre del 1764, sotto la Parrocchia di Santa Maria Maggiore, ma fu seppellito alla Chiesa della Vita, della cui Congregazione era confratello. Ivi gli si fecero esequie; e il Padre Roberti ne disse l'elogio ben meritato. Lasciò il Molinelli non poche opere stampate e manoscritte; ed un figliuolo di nome Giampietro, che studiò pur esso a Parigi, e che seguì con lode la carriera paterna.

Un motto del *Marchese Castore Montalbani*. Questi ebbe il gusto dello zio, d' essere un erudito universale; e volle essere, a dispetto ancora di natura, filosofo, poeta, astrologo, e compilatore di lunari ed oroscopi, ne quali, sentì troppo il seicento, e le frivole occupazioni dello zio, con tutti i suoi pregiudizi, senz' averne quell' ingegno aperto che lo distinse persino fra gl' impostori. Fu ancora milite della Repubblica di Venezia, e Capitano d' un Conte di Novellara, e Governatore di Carrara e di quel Principato. Venuto poi a Bologna nel 1723, morto essendo Geminiano Rondelli,

insegnò il Montalbani architettura militare fino al 1732, nel quale anno morì nubile, e pose fine alla prosapia de' Montalbani, più vaga di scienza che posseditrice di sapere e di senno verace.

Nè si tralasci il famoso e rispettabile *Don Bartolomeo Dal Monte*. — Nato fatto per la Chiesa, lasciò il padre al lucroso ufficio di banchiere, e si diede al chiericato. Nel 1749 (avendo 23 anni) celebrò il suo primo sacrificio nella Chiesa delle Muratelle, e predicò quel giorno al popolo assistente; così era grande il fervor divino che l'invasava. Prese poi laurea in Teologia nel 1751, diedesi tutto alle sacre missioni; e vi durò con tanto zelo e con siffatta eloquenza spontanea, che la sua voce fu ascoltata per ogni regione d'Italia, e dappertutto con infuato concorso di popolo. Così il suo nome levossi in gran fama; nè solo perchè fosse eloquente ma perchè umilissimo; sicchè potendo tanto sugli uomini, si tenne il minimo di essi. Non gravò mai i suoi albergatori; chè dappertutto si mantenne del proprio, i doni, o non volle, o accettò e diede tosto ai poveri. Lasciò eredi i Signori delle Missioni di quanto aveva; e morì nel Signore la vigilia di Natale del 1778. Ne compose l'elogio il Cardinale Gioannetti, che lo fece scrivere in pergamena, chiudere in tubo di piombo, e sotterare col cadavere nella Chiesa parrocchiale di Sant' Arcangelo. Lasciò esso gran fama di ottimo ed efficace missionario; e lasciò poche ma sane operette in lingua italiana, a beneficio delle anime.

Da un gran missionario passiamo ad un grande bibliofilo. Fu questi *Lodovico Maria Montefani Caprara*. Studiò gli elementi delle lettere dai Gesuiti di Santa Lucia, nel Collegio di S. Luigi; ed uscito dalle loro scuole, studiò rettorica, filosofia e leggi, e fu laureato in queste nel 1732. Venne poi ascritto al Collegio dei Giudici ed Avvocati,

correndo il 1734. Ed ebbe poi una lettura nello studio Pubblico del 1740. Insegnò dunque le leggi; ma poi studiò per sè e per altri tutto quasi lo scibile umano. D'ogni classico di storia civile, legale, diplomatica, politica, geografica, genealogica fece suo prò. Principalmente delle famiglie patrie occupossi indefesso; e compose (studiandone le storie) innumerabili schede, con particolari e critiche osservazioni, che si conservano adesso, a beneficio comune nella Biblioteca della nostra Università. E quanto leggeva e notava, gli rimaneva tanto impresso nella memoria, ch'egli poteva dirsi una storia patria vivente, giacchè di qualunque cosa venisse interrogato, ad ogni dimanda poteva rispondere subitamente senza ricorrere a libri. Per tale qualità nel 1741 diventò sostituto nella camera di Nautica e Geografia al Padre D. Abondio Collina. Intanto moriva Marcantonio Sbaraglia, e nominava tra' suoi eredi fiduciarj anche il Montefani, commettendogli l'erezione di una Biblioteca nelle pubbliche scuole, e nominandone il Montefani a primo Custode. Ed ecco l'immortal Pontefice Benedetto XIV. accrescere la beneficenza dello Sbaraglia, dando aumento a siffatta biblioteca, siccome apparisce da un suo Breve in data 6 Maggio 1749. Per munificenza pertanto di Papa Lambertini fu costruita la grande Aula dell'attuale Biblioteca, presso l'antico palazzo Poggi o della Università, e furonvi aggiunti que' bracci di fabbrica, i quali rispondono alla facciata del palazzo dalla parte del Borgo di S. Giacomo. Questa Biblioteca divenne pertanto il sacrario dove visse la vita il Montefani, che vi stette augusto sacerdote: il quale però non attese soltanto alla insigne libreria, ma fu ancora degli Anziani, e Giudice del Foro dei Mercanti, e Governatore e Legale dell'Opera de' Vergognosi. Così studiando, e scrivendo a bene pubblico pervenne all'anno 1785, nel quale morì ai 20 di febbrajo. Ei fu sepolto in Santa Cecilia,

dopo solenni esequie fattegli dagli scolari e dai professori in S. Giovanni in Monte.

Montieri Luigi canonico, fu raccoglitor zelantissimo di notizie patrie. Appartenne al sodalizio della Collegiata di S. Michele de' Leprosetti; era Cappellano Consorziale della Metropolitana di S. Pietro, esattor Generale del sussidio delle Galere Pontificie, e Congregato sotto protezione della Santa da Bologna. Morì nel febbraio del 1768, lasciando un giuoco di Geografia, un Catalogo di tutte le Chiese, Collegi, Compagnie, Conservatori, Arti ec. della città e della Diocesi, ed una Raccolta di tutte le Lapidi che si conoscevano a' suoi giorni ne' quartieri di Bologna.

Monti Giambatista sacerdote bolognese, detto arcademicamente *Minto* del picciol Reno, scrisse brindisi e sonetti, nonchè una specie di Galateo. Egli nacque del 1688, predicò per l'Italia, viaggiò, ritornò in patria, dove morì nel Dicembre del 1766. — *Monti Dottor Giuseppe* fu fratello di Don Giambatista, e fu Speciale famoso, e buon naturalista. Nel 1719 trovò presso Monte Biancano un'insigne petrificazione, ne scrisse una Dissertazione latina. Dello stesso anno diede un catalogo bene ordinato di tutte le specie di gramigne. Nel 1720 fu nominato sostituto a Fernando Antonio Ghedini, professore di Storia Naturale; poi, dopo il 1722, diventò ostensore botanico, e professore titolare di storia naturale nella nostra Sapienza. E giunta dall'Olanda la ricca suppellettile di cose naturali, che il benemerito General Marsili aveva donata all'Istituto, il Monti dal 1727 al 29 l'ordinò negli armadi, aiutato da Gaetano Lorenzo, suo figliuolo giovinetto, il quale divenne poi celeberrimo, e fu Presidente dell'Istituto innanzi all'insigne Canterzani. Nel 1736 (morto il Dottore Nicolò Cesi) ebbe Giuseppe Monti la cattedra de' semplici medicinali; e nel 1745 fu degli Accademici pensionati

Benedettini. Intanto i Sindaci Amministratori della Gabella ordinar volendo a Porta Santo Stefano (nella villa già Merendoni poi Pizzardi) un Giardino di piante rare e forestiere, in sussidio a quello del pubblico Palazzo, ne affidarono al Dottor Monti la distribuzione e la custodia, dandogli ivi abitazione villereccia. E dopo trent'anni che porgeva lezioni di vario genere, si ritirò dalle cattedre nel 1752, e le cedette al suo figliuolo celeberrimo. Poi nel 1760, vecchio di 77 e più anni, passò di vita, e fu seppellito nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi. Molti botanici illustri furono suoi corrispondenti; frai quali il Trionfetti e l'Ascalti di Roma; il Cirillo di Napoli, i due Tilli di Pisa; il Micheli, il Tozzi e il Targioni di Firenze; il Valisnieri e il Pontadera di Padova; Carlo Allioni di Torino; Guglielmo Sherard e Giangiacomo Dillenio di Londra; Ermano Boherave e Adriano Van Boyen di Leida; il Commelino d'Amsterdam, il Linneo di Upsala, lo Schenchezero di Zurigo, il Langio di Lucerna Gio. Enrico Link di Lipsia — *Giulio Monti* fu fratello di Don Giambatista e del Dottor Giuseppe; sacerdote secolare, dottor di sacra teologia, canonico della Pieve di Cento. Fu segretario del Cardinale Aldrovandi; e dopo la morte di questo, ritiratosi in patria, vi chiuse la vita nel 1747, e fu tumulato nella Metropolitana, dentro l'arca del Consorzio Maggiore, essendone uno dei sacerdoti. Lasciò diversi scritti di fantasia, e specialmente rime in dialetto bolognese.

Un altro *Monti*, ma non della stessa famiglia, fu *Giambatista Antonio*. Nacque nel 1664, fu Notaio, ed aggregato al Collegio. Morì nel 1726, e lasciò Rogiti e poesie italiane.

E *Monti Gioseffo Stanislao* era pure di altra famiglia. Fu fratello del Cardinale Filippo Maria, ed entrò sul 1738 alla Compagnia di Gesù. Lasciò poche opere, e forse tutte in idioma latino.

Nè possiam tacere dei *Monti* bolognesi, senza dire del più famoso, cioè del *Dottore Gaetano Lorenzo*. — Questo miracolo d'ingegno e di memoria fu figliuolo del botanico Dottor Giuseppe. Nacque il 6 di Gennaio del 1712; e nel Marzo del 29 venne scelto ad aiutante del padre, professore di Storia Naturale nell'Istituto delle Scienze, a cui succedette poi appieno nel 1760. Aveva già presa laurea in Filosofia e Medicina il 10 febbrajo 1733, e il 25 Aprile del 39 fu asoritto al Collegio Filosofico; a il 31 Dicembre del 1746 al Medico. Nell'anno 1740 era stato eletto professor di Fisica generale e particolare nell'Università; e del 46 passò ad insegnare la Medicina Teorica, indi del 47 nuovamente la Fisica. Nel 1752, per sollievo del genitore omai vecchio, diede lezioni nell'Orto dei semplici, e diedene di Storia Naturale nell'Istituto, onde fu poi creato Presidente nel 1782. E, mortogli già il padre nel 1760, egli ebbe l'insegnamento de' semplici Medicinali nell'Università, il che proseguì con sommo onore insieme alle altre cariche da lui sostenute. Nel 1781 divenne Lettore emerito, avendo compiuto già un servizio di 40 anni. E morì poi in Bologna nel 1797, avendo avuto sempre una scuola fioritissima, frequentata da studiosi di tutte le nazioni.

Eccoci all'insigne donna, *Anna Morandi Manzolini*. Nacque ella del 1716; fu scolara in pittura di Giuseppe Pedretti e di Francesco Monti; poi in anatomia di Ercole Lelli. Sposò nel 1740 Giovanni Manzolini, che lavorava in cera figure anatomiche, ora col Lelli, ora solo; e sapendo essa di belle arti, prese ad aiutare il marito nelle preparazioni pel gabinetto dell'Istituto, e in breve diventò più abile e celebre dello stesso marito. — Anna rimase vedova nel 1755; e l'anno appresso fu aggregata all'Accademia delle Scienze dell'Istituto, poi alla Clementina nel 1758; alla società letteraria di Foligno nel 1760; a quella del disegno

di Firenze nel 1761. E fu nel 1760 (non nel 58 come segna il Fantuzzi) che all'Anatomica modellatrice venne conferita dal Senato una cattedra di Anatomia nell'Università, coll'incarico appunto di modellatrice. La fama di Lei, per le proprie opere e per li premii conseguiti, si sparse per tutta Europa, e perciò venne invitata a Milano, a Londra, a Pietroburgo, con offerte amplissime ove prendesse stanza in quelle città: ma ella ognora le ricusò, per l'amore alla sua patria. Forestieri e scienziati la visitarono, tra' quali fu l'Imperatore Giuseppe II. Morì l'egregia donna nel 1774. I suoi libri e le sue cere, in parte già raccolte per compra dal Senatore Conte Girolamo Ranzuzzi, in parte dal Senato dopo la morte di Lei, arricchirono la suppellettile anatomica dell'Istituto.

Poeta teatrale fu *Giambattista Neri*, il quale era anche filosofo e Medico. Seguì le orme del Guarini e dell'Achillini, poco o niente profittando del gusto migliore che si veniva introducendo nel secolo, per fatto dell'Orsi, del Ghedini e del Manfredi. Divenne segretario del Marchese Filippo Hercolani, Principe del Sacro Romano Impero, e Consigliere di Stato di Sua Maestà Giuseppe I, e suo Ambasciatore alla Repubblica di Venezia. E dappertutto dove fu il Principe col Neri, questi dettava versi di circostanza, per qualunque cerimonia lieta o dolorosa, per qualunque festa, per qualunque santo, per qualunque matrimonio. E stancatosi poi di stare ai servigi del Principe, volle viver libero col profitto de' soli versi: laonde morì miserabile e senza fama, nel 1726. Tal sia di lui, e di chi segue l'orme sue.

Visse nel secolo passato un uomo degno di andar in voce, Frate *Onorio da Bologna*, Minor Osservante di S. Francesco, il quale al secolo fu della famiglia da Fagnano, o Fagnani, e che professò

l'istituto del Serafico nel 1683. Era Frate Onorio di spirito vivace assai, d'ingegno penetrante, di tenace memoria, e d'indole naturalmente disposta ad ogni scientifica occupazione. Insegnò pertanto Filosofia, Teologia, e divenne Lettor Giubilato. Predicò con molta eloquenza e sommo zelo nelle primarie città d'Italia, e stampò i Panegirici e le Orazioni sacre ch'ebbe a recitare dai Pergami. Governò inoltre con zelo e senno i suoi correligiosi; e fu due volte Guardiano al Convento della Santissima Annunziata, e per più anni Definitore della Provincia di Bologna. Visse anni 63; e morì il 15 di Settembre del 1751.

Orfei Gregorio fu ottimo claustrale pur esso, ma Carmelitano delle Congregazione di Mantova. Dopo gli studii Filosofici e Teologici, fu graduato Maestro nell'Ordine suo, e prese inoltre la laurea in Sacra Teologia nella nostra Università. Seppe ancora di Filosofia e Teologia, e di eloquenza e poesia italiana e latina. Predicò per l'Italia le sane dottrine evangeliche; e salì in tanta fama, che si vide chiamato a Vienna, dove in San Pietro predicò. Ed avendolo udito ed ascoltato il munifico Giuseppe I imperatore, questi gli diede il Diploma di suo Teologo. Però il nostro Frate da Vienna si partì, e passò poi di vita in Lugo ai 21 di Ottobre del 1747.

Ed era pure Carmelitano il Padre *Pellegrino Antonio Orlandi* bolognese. Ebbe aggregazione al Collegio Teologico in patria, fu Accademico Clementino, e primo Vice-presidente della Colonia bolognese ascritta alla Società Albriziana di Venezia. Fu insigne religioso per la pietà e per l'amore agli studii: e mancò fra le opere di cristiano ed i libri, in età di anni 68, nel Novembre del 1727. Ebbe sepoltura al Convento di Bologna, dove morì; lasciando molti scritti di erudizione, i quali però soglion mancare di finissima critica, perchè

l'Orlandi fu troppo di buona fede, laonde credette ed agli autori onesti e sagaci, ed ai ciarlatani ed idioti.

Insigne letterato e scienziato fu veramente il *Marchese Gian Gioseffo Orsi*. Nacque in Bologna nel 1652; studiò sotto il Cavazzi e sotto Geminiano Montanari, e imparò da loro leggi e matematica. Poi si diede all'esercizio dei Comici, e fu autore ed attore fortunato. Indi istituì in casa sua Accademie di lingue, di poesia e d'eloquenza, e vi fu Preside a molti illustri; frai quali il Sacchi, il Bedori, il Malisardi, il Manfredi, il Martelli. Rimasto vedovo nel 1686, viaggiò col Malisardi in Francia, in Piemonte, a Milano; ed imparò a conoscere il Lavardin, il Maggi, il Doléra. Ritornato in patria, andò poi a Roma col Cardinale Rinaldo da Este, che l'aveva in molta estimazione. Per Casa d'Este, per la Corte di Roma, per Monsignor Casoni (che fu poi Cardinale) il Marchese Orsi condusse e compose non facili negozi. Nel 1690, ritornato in patria, passò a seconde nozze; e quivi stette colla famiglia sino al 1694, nel quale anno, essendo divenuto Duca di Modena il Cardinale Rinaldo sopraannotato, egli andò a corte dell'Estense con tutta la famiglia, e vi stette qualche tempo. E di bel nuovo essendo venuto a Bologna, prese a scrivere di Filosofia, confutando la morale di Platone e di Aristotele colle dottrine Cristiane. E tenne di nuovo in sua casa letterarie adunanze, alle quali intervenne il fior degl'ingegni de' suoi tempi: il Lazzarini, il Mazza, il Burgos, i fratelli Zanotti. Ma venuto l'anno 1712, si stabili per sempre a Modena, dove aperse le consuete adunanze sue letterarie e filosofiche, ricettando in sua casa, il Livizzani, il Fontana, il Grassotti, il Campi, Pellegrino Rossi, Ipolito Zannelli, Girolamo Tagliazucchi. Colà scrisse, studiò, lesse, filosofò profondamente: e le sue rime, le sue biografie, la sua operetta sulla maniera di ben

pensare, in alta fama lo levarono. Dettò ancora alcuni scritti politici, che furono censurati ed impugnati dai Gesuiti francesi, e difesi da Madama Dacier. Il Conte Montani criticò pure gli scritti filosofici e politici dell'Orsi; ma tanti filosofi gli furon contro, che il malaccorto Montani diventò zimbello de' tristi e de' buoni. L' Orsi difeso e vittorioso, si mise poi in malcomposto laberinto quando, per l'amicizia che aveva col medico Sbaraglia, ne assunse le difese contra gli scolari e seguaci del defunto Malpighi. E in altro laberinto si avviluppò, volendo confutare il Libro di Scipione Maffei contra la scienza cavalleresca; sostenendo questa scienza più coi principi della moda, che con quelli della sana filosofia. Ma ben fu filosofo e cattolico nella vita; imperciocchè tormentato del petto fino dal 1694, condusse vita malaticcia sino al 1733, nel quale anno morì in una sua villa presso Modena il giorno 20 di settembre. Lasciò cinque figliuole, tre in convento e due al secolo: e beneficenze pubbliche sì per Modena che per Bologna. Ebbe amici i più grandi uomini dell'età sua; frai quali il Muratori, che basta per ogni maggior elogio, e che volle nominato seco esecutore testamentario. Scrisse in versi, migliorando lo stile falso del seicento, in uno più vero e più naturale. Illustrò varie opere scientifiche e letterarie; e fu esimio nel dettato latino come nella favella italiana.

Un altro egregio bolognese fu il sacerdote *Don Giorgio Palmieri*, paroco della Pegola nel 1662 o 63. Nel 1679 passò alla cura di Calcara. Viveva ancora nel 1714; dopo il qual tempo non è più notizia di lui. Lasciò un'Istruzione di Dottrina Cristiana, stimata assai, la quale fu stampata forse la prima volta nel 1701, e più volte poscia (anche dopo la morte dell'Autore) fino al 1761.

Paolo Andrea Parenti fu esimio speziale. Stava a Castelfrauco; e non avendo che 24 anni, nel 1723

fu nominato Chirurgo e Medicinalista nello spedale della vita. Stando poi sempre al letto degli infermi, ed ascoltando le lezioni de' professori, e studiando le ricette, pervenne a comporre varie opere dell'arte sua e dell'arte chirurgica, le quali gli valsero buon nome, e non poca stima frai contemporanei. Mancò nell'Agosto del 1771, avendo anni 72, e fu seppellito frai Cappuccini fuor di Porta S. Mamolo.

Paolo Pasi alunno del Collegio Pannolini, poi laureato in Filosofia, e lettore nel pubblico studio di Umane Lettere, morì il 31 di Marzo del 1717, e fu seppellito nella Chiesa del Corpus Domini. Ebbe costui fecondissima penna in prosa ed in verso, in latino ed italiano. Fu benemerito degli stampatori perchè pubblicò Orazioni e Poesie, alle quali non manca se non un gusto migliore. Del resto ebbe nobili i concetti, vaghe le immagini, inesauribile la vena, e fu tra i migliori letterati de' suoi tempi per la virtù di farsi leggere dai dotti e dagli idioti con pari piacere.

Eruditissimo ed egregio maestro e professore fu il Canonico *Pier Francesco Peggi*, nato del 1688 in Dozza, Castello della Diocesi d'Imola, e venuto poi a Bologna, dove si rese carissimo concittadino, e dove si laureò in filosofia il 25 di Agosto del 1707. Nell'aprile poi del 1712 ebbe una lettura di Logica, alla quale diede incominciamento il 31 di Ottobre dello stesso anno, seguitando indefessamente sino al 1749, in cui venne giubilato, essendo stato iscritto poi sempre al Catalogo de' professori sino alla sua morte. Il 23 di Aprile del 1710 fu eletto canonico di San Michele de' Leprosetti, e il 2 Gennaio dell' 1733 di S. Petronio. Nell'anno 1741 ebbe nome e breve di Camerier segreto di Benedetto XIV. ed accademico pensionato benedettino. Venne scritto al Collegio filosofico, siccome uomo di gran fama l'8 di Marzo 1743. Fu

Annal. Bol. T. VIII. 86

tra gl' illustri professori ch' ebbero scuola frequentatissima, e molto nome, ed alto plauso. Fu d' una memoria tanto straordinaria, che avendo udito a predicare in San Petronio nel 1744 il famoso Padre Girolamo Tornielli, egli ne ripeteva poi le prediche, e l' intero quaresimale. Ed essendo poi ritornato allo stesso pulpito il Tornielli da Novara nel 1752, fu di nuovo ad ascoltarlo, e seppe accennare all' esimio predicatore ogni tratto mutato ne' suoi discorsi, con meraviglia del medesimo, che trovava nel Peggi il conservatore delle varianti dei suoi dotti ragionamenti. Nel quale anno morto essendo il detto Tornielli, egli fu che indusse i suoi correligiosi a stamparne l' ultimo Quaresimale, di cui indicava d' improvviso ogni squarcio più magnifico. — Alla fine, questo prodigio di memoria, questo filosofo professore e canonico, volgendo ai novantadue anni, uscì di vita caduca nel 1780 ai 24 di Marzo, e fu seppellito nella sua Chiesa Parrocchiale di San Biagio. Lo stesso Peggi aveva a memoria tutte le prediche del Padre Vittorelli napoletano, e tutte quelle pur anche del Padre Bassani Vicentino, ch' ebbero già predicato in Bologna, l' uno in San Petronio nel 1722, l' altro in Santa Lucia nel 1735. — Non sarà dunque dopo tutto ciò a meravigliare, se il Peggi venne onorato in vita, se in morte fu compianto con esequie distinte e con funebre orazione, e se nel pubblico Studio gli fu posta una prolissa epigrafe laudatoria: piuttosto è a meravigliare che spesse volte, non per uomini grandi, ma per genti da nulla si sciorinino tante vane parole, e si dettino epigrafi ed orazioni adulatorie, piene di tante menzogne e di tanti profumi, che invece di tornare a lode di chi li riceve, tornano a biasimo e dell' encomiato e dell' encomiatore; imperciocchè quando il panegirico volge al gonfio ed all' esagerato, perde fede nel concetto degli uonini, e danneggia il soggetto per cui fu disposto.

Ma per tornare al Canonico Peggi, veramente degno di lode, ecco l'epigrafe prolissa onde più sopra abbiamo detto:

PETRO FRANCISCO PEGGIO
DE HOMINUM MENTIBUS BENEMERITO
PHILOSOPHIAM
QUINQUAGINTA QUINQUE ANNOS MIRA PERSPICUITATE
IN PATRIO GYMNASIO TRADIDIT
ACUTO USUS INGENIO
CELERI ET CONSTANTI MEMORIA
UTERRIMA COPIA DICENDI
PLUSQUAM TRIA MILLIA AUDITORUM HABUIT
INTERQUE EOS EXCELLENTI INGENIO VIROS
QUORUM NOMEN ET OPERA AETAS NON DELEBIT
ARGUTIS MONITIS SUAVIBUSQUE LEPORIBUS
INTER DOCENDUM IMBUIT ADOLESCENTES
SUMMA DISCENDI CUPIDITATE ET PRUDENTIA VITAE
AEDEM AUGUSTAM S. PETRONII CANONICUS
RELIGIOSISSIME COLUIT
BENEDICTI XIV. PONT. MAX.
INTIMAM FAMILIARITATEM ET BENEVOLENTIAM ADEPTUS
AB EO EPISTOLAS SAEPISSIME ACCEPIT
A PRIMO USQUE AD ULTIMUM REGNI ANNUM PERIUCUNDAS
EJUSDEM CUBICULARII HONORE FUNCTUS
OBIIIT ANNO MDCCLXXX DIE XXIV. MARTII
VIXIT ANNOS XCI. DIES VII.
AUDITORES SUPERSTITES
GRATI ANIMI MONUMENTUM POSUERE

Sette opere lasciò il Peggi, le quali mostrano erudizione e pazienza; e come in lui la memoria superasse per avventura l'intelletto, che fu però nel buon Canonico robusto e perspicace.

Cornelio Pepoli I. fu pure un egregio bolognese. Fu senatore per pochi mesi, cioè dal Marzo 1707 ai 31 d'Agosto in cui morì. Ebbe sepoltura in S. Domenico, dove i Pepoli posseggono più cappelle. Era Cornelio buon poeta, amico dell'Orsi e del Manfredi, e forse il primo dopo di essi che furono i due luminari del Parnaso bolognese.

Ancora fu egregio *Cornelio Pepoli II.*, Conte, Senatore e Procustode della colonna degli Arcadi, che si disse Renia, gran protettore ed amico dei letterati. Nel 1739 andò a Venezia e vi pose stanza, ed ivi prese in moglie un' illustre de' Grimani, dalla quale ebbe una figliuola, ed il Conte e Senatore Alessandro. Colà in Venezia morì nel 1777; ed *Alessandro* poeta tragico, schermitore, danzatore, declamatore, giostratore, uomo insomma di molte abilità e fiore dei cavalieri, morì poi nel 1797, pochi giorni innanzi la caduta della Repubblica di Venezia.

Scrittore di buone lettere era il Conte *Ercole Luigi Pepoli* figliuolo del Conte Filippo Candido. Fu Anziano, fu Priore del Reggimento, fu Senatore. Morì d' idropisia nel 1717 in età di anni 51; e fu seppellito in San Domenico, nella tomba dei suoi maggiori. Le sue scritture incominciano del 1686, e finiscono col 1698.

Poeta e pastor accado della Colonia Renia fu il Marchese *Francesco Jacopo Pepoli*, che lasciò parecchie rime nelle raccolte de' suoi tempi, cioè del principio del secolo scorso. Ebbe in moglie una Gonzaga di Mantova, dalla quale due figliuoli: il Marchese Guido e il Marchese Lucrezio. Essa morì nel 1720: egli nel 1733 d' idropisia. Fu pio, generoso, affabile, prudentissimo e caro a tutti: e venne seppellito privatamente nell' Arca de' suoi maggiori in S. Domenico. Era stato dieci volte degli Anziani; la prima nel 1695, l' ultima nel 1729, e tre volte de' Gonfalonieri del Popolo e Tribuni della plebe: la prima nel 1699, l' ultima nel 1727.

Lucrezio Pepoli figlio dell' antecedente morì nel 1783 ai 14 di Gennaio, in età di anni 73. Fu scolaro di filosofia sotto il canonico Pier Francesco Peggi, poi di Giurisprudenza alle scuole dell' Università. Nelle arti e nella scienza cavalleresca fu maestro eccellente; poi, studiando la Morale Filosofia,

perfezionò le sue cognizioni, dando a scrivere allo Zanotti il Trattato morale famosissimo, che trovò tante opposizioni di setta, e specialmente nel Francese Maupertuis. L'Oratoria, la Poesia, la Drammatica furono da lui coltivate: e la sua Commedia dei Padri saggi, venne reputata così nobile, che mancò d'effetto teatrale.

Altro letterato fu *Antonio Maria Perotti*, Carmelitano della Congregazione di Mantova, nato nel 1715, allievo in Filosofia del Padre Don Bonifacio Collina, amico in Parma del Frugoni, Lettore in Milano, Priore a Sora di Napoli, Panegerista, predicator dell'Avvento, uomo d'ingegno fervidissimo, impaziente della lima, amico del Padre Pagnini, che ne dettò le memorie.

Un cenno del monaco letterato *Fra Pietro d'Alcantara da S. Petronio* — Egli fu de' nobili Zanchini, nacque nel 1690, d'anni 16 vestì l'abito dei Carmelitani scalzi in Modena; e del 1717 professò i sacri voti. Studiò in Piacenza; fu in Toscana cenobita, dove in Arezzo Maestro; in Bologna Priore, e in Roma e in Imola, ed altrove. In Imola alla fine uscì di vita nel 1774. Del 1769 tentò esso pure d'interpretare l'iscrizione troppo famosa *Aelia Lelia Crispis*; il che ne dà fede ch'egli non fosse una cima d'uomo.

Piacenti Lorenzo di Guid' Antonio nacque nel maggio 1638. Fu laureato in tutte le leggi il 3 Agosto 1662, nel quale anno ottenne una cattedra di Gius Civile, che occupò sino al 1667, in cui passò a leggere il Gius Canonico per tutto il 1691: indi nel 92 tornò ad insegnare il Gius Civile fino alla morte, essendo stato dichiarato emerito dopo un servizio di 40 anni. Poi ch'era ecclesiastico, fu Paroco a S. Lorenzo di Porta Stiera nel 1680, poi di Santa Cristina della Fondazza nel 1687, poi di San Silvestro nel 1690; alla quale ultima chiesa

rinunziò nel 1698 per la sua promozione ad un canonicato in San Petronio. Fu ascritto al Collegio Canonico, e sostenne la cattedra con suo onore, e con profitto degli scolari. Era puranche Consulatore del Sant' Uffizio e Protonotario Apostolico. Morì in Bologna il 19 Agosto 1731, avendo anni 93. Venne seppellito in San Petronio, dove non è ben nota la sua sepoltura, se non fosse quella comune ai Canonici, nell' arca sotterranea al corpo Maggiore della Chiesa. Nelle scuole, lui vivente, da vari Priori e Moderatori degli studii, gli fu posta la seguente memoria:

D. O. M.

MEMORIAE AETERNAE
 PREGIARISS. V. LAURENTII PLACENTII
 NOB. BON. J. U. D. COLL.
 ORD. JUR. CIV. DE VESPERE INTERPRET. PRIM.
 V. I. V. PLAUDENTE
 LAURENTIUS FANTONUS BRIX. PRIOR
 ALEXANDER MARI PROC. TAURIN.
 HIERONYMUS MONALDA BRIX.
 JULIUS PAPOTUS IMOLENS.
 ANTONIUS DE MARCHIS JANUEN.
 ANDREAS DUGATIUS SALOD.
 PAULUS PADUANUS FAVENTIN.
 UTRUSQUE . UNIVERSIT . CONSIL .
 POSUERUNT
 ANNO SALUTIS MDCLXXXIII.

Uno de' poeti bolognesi che scrissero il Bertoldo fu *Benedetto Piccioli*. Egli era sacerdote, Dottore di Sacra Teologia, letterato vivace, onestissimo cattolico, buon cittadino, schietto amico, Accademico di fama. Scrisse (coi Zanotti, col Baldi, collo Zampieri, e coi migliori bolognesi) la trasformazione del Bertoldo del Croci in ottava rima italiana; e il canto XVIII. fu a lui affidato. Quest' autore morì nell' anno 1754, ed aveva 74 anni. Ebbe sepoltura in San Giacomo de' Carbonesi sua parrocchia.

Siamo a *Lorenzo Piella*, figliuolo di Paolo Professor medico, e fratello di Lodovico pur esso medico, e del Padre Eustachio celebre predicatore. Egli nacque il 13 Novembre del 1692, e passò fanciullo nel Collegio di Prato, dal quale uscì erudito nel 1708. Per tre anni viaggiò a mezzodì, e giunse a Cadice, dove cadde infermo. Ritornato poi in patria studiò filosofia nel 1712; e del 14 applicava alle leggi sotto il celebre Vincenzo Sacco. Degli studii suoi diede pubblici saggi; sicchè del 1717 era dottore, e l'anno appresso Lettor pubblico. Tre anni insegnò dalla cattedra; poi andò a Roma, dove divenne Uditore dell'Eminentissimo Cardinale Origo, e proseguì in tale incarico fino al 1726. Ma volle ritornare in patria, e fu aggregato al Collegio dei Giudici ed Avvocati, ed al Collegio Cesareo; e quindi venne dichiarato Giudice del pubblico Archivio. Insegnò poi fino all'ultima vecchiaia le istituzioni civili e canoniche; e servì di voti e consulti molta clientela in città e fuori; sicchè mandò alle stampe 22 volumi di Voti, ricchi di vasta erudizione e d'immensa dottrina. Fu Giudice ancora del Magistrato degli Anziani, dei Tribuni della plebe, del Foro de' Mercanti; e nel 1751 fu eletto a pieni voti consultore del Senato. In questa guisa condusse a fine lodevolmente la vita, che chiuse in età di 70 anni il 16 Agosto 1762. Lasciò molta fama, molte opere, come sopra si è detto, ed un bellissimo trattato manoscritto *de feudis*, il quale al tempo del Fantuzzi si conservava manoscritto presso de' suoi eredi e discendenti.

Della famiglia de' *Poggi* nacquero due egregi ch'ebbero il nome di *Simone Maria*: l'uno fu Gesuita del seicento, l'altro pure Gesuita ma del secolo XVIII. Questi nacque nel 1685, fu educato in Collegio di S. Luigi, studiò Filosofia, entrò nel 1705 alla religione, fu a Parma del Convento di San Rocco, indi a Busseto; e sostenute le più difficili Conclusioni, fece la professione dei quattro

voti nel 1720. A Parma acquistò grande fama e fu caro ai Farnesi: il Cardinale Alberoni lo volle a Piacenza suo teologo e confessore. Poi, venuto il Porporato alla Legazione di Ravenna, passò il Padre Poggi a Faenza, dove stette fino alla morte, che avvenne del 1749, avendo esso 64 anni.

Dai Poggi ai Pozzi. *D. Cesareo Giuseppe*, nacque da Giuseppe d' Ippolito nel 1718. Si rese monaco Olivetano a S. Michele in Bosco; e fu filosofo e matematico di merito: a Roma salì la cattedra; e fu ad un tempo medico e fisiologo della scuola di Haller o della irritabilità. Fu accettissimo a Benedetto XIV; Abate titolare del suo Convento a Roona; Bibliotecario del Principe Imperiale Francavilla; esecutore de' Vescovi. Nel 1769 Clemente XIV lo dichiarò giubilato; nel 1771 andò a Vienna per ogozi di religione presso la corte; e quindi col Nunzio di Spagna Don Nicola Colonna di Stigliano, andò a Madrid nel 1778. Colà fu colto da replicata apoplezia; laonde ritornato in Italia, anzi in patria, quivi morì nel monastero di San Bernardo il 25 d' Agosto del 1782, lasciando fama d' uomo destro e dabbene, ed opere letterarie che lo dichiarano elevatissimo ingegno.

Suo padre *Giuseppe d' Ippolito* era nato nel 1697, e studiò medicina alla scuola del Dottor Nauni, poi del Dottore Stanzani. Venne salutato Dottore nel 1717, e l' anno appresso aggregato all' Accademia delle Scienze dell' Istituto. Sotto il Dottor Balbi fu Geometra; ed alla scuola della natura diventò poeta volgare. Nel 1723 ebbe una lettura ordinaria di Medicina e Notomia; iodi l' ebbe con stipendio. Egli fu della scuola epatica; laonde coi professori Bianchi di Torino e di Rimini, e col Tacconi di Bologna, ebbe a sostenere controversie contro il Morgagni di Forlì, tanto celebre anatomico. Il nostro Pozzi ebbe tre mogli. Dalla prima gli nacque il monaco Don Cesareo onde qui sopra

si è parlato; dalla seconda il Professore di Chimica e Dottor Medico *Vincenzo*, che toccò gli estremi anni del secolo scorso; dalla terza ebbe una figliuola che si rese monaca a S. Vitale dentro città. Nel 1732 aveva stampate *Lezioni Accademiche d'Anatomia*, cui aggiunse una lettera al Dottor Pier Paolo Molinelli, dove gli parla d'osservazioni anatomiche fatte su vari animali, insieme collo statuario e notomista Ercole Lelli. Studiò molto ancora sulle frutta più peregrine, e sui fenomeni anormali della fisiologia: e tanto credito ottenne come medico pratico, che niuno ebbe clientela più numerosa e più lucrosa di lui. Nel 1740 si trovava in Roma, dove il nuovo Papa Benedetto XIV. lo dichiarò suo Medico secreto. Volgendo poi il 1748 ed essendo Accademico Benedettino, egli fu fatto Presidente dell'esimio Consesso, dove risiedette fino al 1752 con molt' onore e dignità. Nel quale ultimo anno, avendo poco più di undici lustri, morì d' infiammazione d' intestini il secondo giorno del settembre. Le sue opere latine e italiane, che trattano di scienze sono stimate dai dotti: le sue Rime piacevoli sono conosciutissime a tutte sorta di genti, e specialmente ai bolognesi.

Scienziato, matematico, e meccanico pratico fu *Giovanni Lodovico Quadri*. Studiò Grammatica, Rettorica, Matematiche, Architettura civile, disegno ed intaglio in rame. Fu Cassiere e Depositario del Sacro Monte di Pietà, senza tralasciarne l'Architettura civile, la Gnomonica, l'Astronomia. Morì nel 1748, e lasciò varie opere sugli Orologi solari, e sui calcoli astronomici le quali sono in altissimo pregio.

Pio Tommaso Querzoli fu pure un egregio bolognese. Entrò all'Ordine di San Domenico, e fu Lettore di Teologia in Ancona ed in Roma. Tornò caro al Maffei Vescovo d'Ancona, carissimo al Vescovo di Foligno che lo volle suo teologo, carissimo pure al Vescovo di Ripatransone. Per avere

poscia libertà e quiete, venne al Castello di Budrio, ed ivi parve maestro, predicator, confessore più che raro unico. E passato quindi a Bologna, colpito da fiera apoplessia, vi morì nel giugno del 1770, in età di anni 64.

Dotto e letterato fu il *Padre Carlo Costanzo Rabbi*. Era frate agostiniano nel 1694 in Lombardia; e andò poi a Roma, dove attendendo assiduamente agli studii, finì la vita, ma non la fama, in Santa Prisca nel 1746, avendo anni 68. L'opera sua de' sinonimi Italiani è il più insigne lavoro della sua vita studiosa, e sarà sempre il modello di tutte le opere de' sinonimi che da un secolo ad oggi abbia pubblicate l'Italia.

Grande Aritmetico fu *Pier Paolo Teodoro Ragani Zani*. — Appartenne all'arte de' Drappieri, e diventò computista del Sacro Monte di Pietà. Ottenne di potere in sua casa dar lezione d'Aritmetica, con lettura e stipendio dal senato; e nell'anno 1710 propose un quesito fattoriale di compra e tassa di terreni, il quale fece nascere più di venti oppositori e difensori, a parlarne, e darne soluzione, e dichiararlo inutile, e sostenerlo od attaccarlo pro e contra. Alla fine il Ragani uscì di vita nel 1757, e fu seppellito nella Chiesa della Pioggia, o di San Bartolommeo di Reno.

Don Orazio Raimondi fu Canonico Regolare Lateranense. Professò a San Fridiano di Lucca, fu Priore Paroco a Casio sulla montagna bolognese; poi diventò abate al suo monastero di Rimini, e quivi nel 1734 passò all'altra vita. Scrisse in poesia, e fu più strano che imitabile.

Giorgio Maria Raparini era poeta fantastico o forse improvvisatore. Nacque nel 1660; fu dell'Accademia dei Gelati; ebbe una figliuola cantatrice; andò con essa a Mantova ed a Manheim, dove

essendo consigliere di Gian Gnglielmo Elettor Palatino, uscì di vita nel 1726.

Passiamo a *Lorenzo Maria Riario*. Ebbe cognizione di lettere, d' antichità e di storia bolognese; di Astronomia e di Bibliografia: ma come scrittore italiano valse poco. Preparò una storia del Bombice, che il Padre Orlandi vide manoscritta, che il Fantuzzi annunziò sull' autorità del buon claustrale, e che lo scrittore di questi Annali omai compiuti, acquistò non ha molto dagli ultimi della famiglia Riario, che conservavano ancora un tale manoscritto, il quale per certo è autografo originale, essendo postillato e corretto dalla stessa mano che lo scrisse da principio. Interpretò, al solito, il Riario l' Enigma di Casaralta, lontano forse pur esso le mille miglia dal segno. Così scrisse della Mercatura e delle Arti meccaniche, e compose un libro delle donne illustri bolognesi. Ma la sua fatica più utile fu l' infinita raccolta di scritti e scrittori bolognesi, la quale diede gran suppellettile all' Orlandi sopra citato ed al Fantuzzi, per le loro opere di molteplice erudizione. Morì il Riario il 17 Dicembre 1717, e lasciò dunque molti libri a stampa e non pochi manoscritti. Il tempo in cui egli operò fu dal 1681 al 1713; il che ne farebbe credere che quest' operosissimo, o tardi cominciasse ad operare, o non lunga vita vivesse.

Un cenno del *Padre Francesco Ulisse Ringhieri* monaco olivetano. Nacque in Imola nel 1721, perchè quivi si trovava a caso sua madre. Perduto ben presto il genitore, fu educato per cura d' un suo zio paterno, Monsignor Ottavio Vescovo di Assisi, che lo affidò ai monaci olivetani di San Michele in Bosco presso Bologna, frai quali professò e prese il nome di Francesco. Studiò Filosofia e Matematica sotto il Padre Don Ramiro Rampinelli Bresciano, poi la Teologia in Milano sotto il Padre Don Angelo Stampa, e la Lingua Greca sotto

l'Avvocato Foit. Passò poi alle cattedre, ed insegnò per cinque anni filosofia in Lucca, per sette teologia in Ferrara; poi in Padova, in Piacenza, dove dalla Cattedra e dal Pulpito moltissimo affaticò. Fu quindi paroco a San Sepolero; indi maestro a Lodi, poi riposò ad Imola, dove passò al Signore il 7 di Ottobre del 1787. Lasciò poche opere latine, e molte italiane, fra le quali parecchie tragedie che sono forse le prime scritte da claustrali, dopo quelle del famoso Padre Granelli Gesuita. L'Annibale in Bitinia, la Sara, il Ciro liberato, il Baldassarro, la Gerusalemme distrutta, l'Adelasia in Italia, l'Osiride, il Saulle, il Nabucco, la Berenice vendicata, l'Ortoguna regina degli Arabi e il Diluvio, sono le sue principali, tutte notate dal Fantuzzi, ma non tutte più reperibili.

Ringhieri Monsignor Ottavio, zio e padre adottivo di Francesco Ulisse, fu pure egregio fra i bolognesi del secolo scorso. Fino dal 1699 era Canonico di San Pietro: poi del 1701 fu laureato in gemina legge, ed aggregato a tutti i collegi dei giurisperiti. — Fu poi aggiunto al Collegio teologico, ed ottenne una cattedra di Gius Pontificio nel pubblico Studio. Era Protonotario Apostolico e Canonico Teologo della Metropolitana. Amò le umane lettere, ed appartenne alle Accademie dei Gelati, degli Accesi, e degli Arcadi: e fuor di patria, appartenne alla forlivese dei Filerigiti. Egli morì in Assisi, dove il Lambertini lo mandò Vescovo, l'8 Gennaio del 1755, e fu seppellito nella sua Cattedrale. Lasciò non pochi suoi scritti, e non pochi raccolti da altri, e pubblicati per sua cura.

Rondoni Giambatista fu prete ottimo bolognese. Studiò belle lettere e Teologia, e fu Segretario di Monsignor Inquisitore di Malta, il quale ufficio sosteneva nel 1703. Venne poi a Bologna, e fu Canonico di San Petronio nel 1719: indi predicò

in Italia ed in Austria. Col Cardinale Ulisse Gozzadini fu segretario; col Cardinal Gotti Maestro di Camera. Poscia passò Vescovo d'Assisi, prima di Monsignor Ringhieri; e stette in siffatta dignità dal 1732 al 1735; nel quale anno morì, e fu seppellito con gran pompa nella sua Cattedrale.

Buon poeta e buon medico fu *Angelo Michele Rota*. Nacque nel 1723: studiò alle scuole dei Gesuiti Rettorica e Filosofia; ma specialmente applicò alle buone lettere ed alle norme della sapienza sotto il Canonico Peggi, che gli fu maestro nel 1737. A diciotto anni sostenne fierissima infermità, dalla quale però potè scampare. Compì quindi il corso filosofico, ed applicò alla Medicina sotto l'insigne Dottor Beccari, nonchè alla Lingua Greca sotto il Padre Velasti Domenicano ed il Priore Giambatista Bianconi. Per l'italiana poesia ebbe maestro il Ghedini, che fece di lui un sagace verseggiatore. Del 1744 era Assistente allo Spedale della Vita, dove si diportò con ogni assiduità: ma ricaduto in malattia, restò poi infermiccio sino agli estremi di sua vita. Del 1747 si laureò in Filosofia e Medicina; e poco dopo andò in Assia Darmstadt alla corte del Langravio e Principe di Augusta, Giuseppe, che lo sostituì a Gian Lodovico Bianconi, passato Medico alla Corte di Dresda. Colà si distinse e come medico e come poeta, ed ebbe la stima e l'amore de' Principi Elettori di Sassonia e del Vescovo d'Assia: ma poco durò la sua fortuna; chè colpito dalla terza malattia grave, dovette soccombere il 23 d'Aprile del 1752, con sommo dolore di tutta la Corte e del Principe padrone, che l'onorò di magnifico funerale con assistenza di tutta la Corte. Dopo morto, furono pubblicate alcune sue rime dal suo amico Ferdinando Bassi; altre ne andarono a stampa nelle raccolte de' suoi tempi. Molte ne sono inedite nella Biblioteca dell'Istituto, e presso gli eredi del Principe e Senatore Don Filippo Hercolani

seniore, che aveva un insigne raccolta di manoscritti d' autori bolognesi.

Ora d' alcuni della nobile famiglia *Sacco*. Il *Conte Angelo Antonio*, fu Anziano, Tribuno della plebe e scrittore sacro di poesia: il *Conte Filippo Carlo* figlio di Vincenzo Pellegrino, nato nel 1709, morto nel 1787, fu Dottor di Legge Civile e Canonica, e n' ebbe cattedra ora con titolo onorario ed ora con istipendio. Fu diligentissimo a tutti i Magistrati civili, ed all' assistenza di varie Congregazioni e Luoghi Pii della Città; e fu raccoglitore degli Statuti Bolognesi, delle Tavole Sinottiche del Diritto Pontificio e Cesare, nonchè Autore di due dissertazioni sui sacri Monti di Pietà. Molti suoi manoscritti rimasero all' unico figliuolo superstita, il *Conte Angelo*, che viveva ancora ai tempi del *Fantuzzi*, sulla fine del secolo scorso.

Il *Conte Vincenzo Sacco*, agnato ed erede del *Conte Angelo Antonio*, nacque nel maggio del 1681, da Gio. Paolo Dottor di Leggi e Cavaliere dell' Ordine di Cristo di Portogallo. Studiò dapprima nel Collegio di S. Luigi, indi passò alla Filosofia sotto il Canonico D. Carlo Ermenegildo Lodi della Congregazione Renana, e Lettor pubblico nell' Università. Del 1700 e 1701 disputò pubblicamente in Fisica e Metafisica: poi studiò le leggi sotto il Guinigi Lettor pubblico; e fu laureato in ambe le facoltà legali nel 1701 suddetto. Del 1709 venne aggregato al Collegio dei Giudici; del 16 era Promotore in ambe le Leggi dell' inclita Nazione Alemanna; nel 1730 fu de' quattro Vicari dell' Arcidiacono Mons. Alessandro Formagliari. E del 23 e 33 sostenne insigni incombenze politico-legali, ed ebbe scuola fioritissima. Fu addetto a molte Congregazioni, e fu spesso de' Magistrati concittadini: Anziano, Tribuno della Plebe, Assessore delle Acque, Presidente del Sacro Monte di Pietà, dal 1727 al 1730, nel qual tempo pubblicò in due Volumi

le Costituzioni, i Brevi e le Bolle concernenti il Sacro Luogo. Divenne Cavaliere del Sacro Romano Impero e Conte Palatino; e fu molto caro a Clemente XII. ed al Senato bolognese. Alla fine mancò di vita nel 1744, avendo anni 62, e lasciando molte opere a stampa, le quali danno fede del suo grandissimo amore allo studio delle leggi e delle patrie magistrature.

Paolo Salani fu cattedratico e poeta. Nacque l'anno 1688, ed ebbe nome Giambatista. Gli procacciarono i genitori un'ottima educazione; ma presto gli mancò il padre: laonde entrato alla educazione presso i Monaci Olivetani, vestì l'abito loro in età giovanile, ed assunse nel 1704 il nome di Paolo, ch'era quello del suo genitore. L'anno appresso fece solenne professione; indi compì il corso di Filosofia e di Teologia, nelle quali facoltà divenne lettore e maestro. Scrisse orazioni di molta eloquenza, ma non purgatissime di stile; dettò poesie più studiate e limate che le prose; e fu poi ascritto agli Arcadi di Roma e ad altre Accademie. L'anno 1715 venne ammesso al Collegio dei Teologi; e poscia promosso al grado di Abate: governò con lode il Monastero di S. Michele ad Alpes, a Scaricalasino, e quello di Bologna a S. Michele in Bosco. — Nel primo alloggiò con abilità cortigianesca Francesco di Lorena, che fu Granduca di Toscana poi Imperatore, e Maria d'Austria, che fu poi Regina d'Ungheria ed Imperatrice: nel secondo albergò Carlo Emanuele Re di Sardegna, che passava in tempi di guerra con molte truppe pel territorio nostro. Con tale atto d'ospitalità non solo sottrasse il monastero suo agl'incomodi delle soldatesche straniere, ma Bologna e il territorio puranche a quelle devastazioni che soglion essere conseguenza necessaria del passaggio e delle stazioni di torme barbariche. Così operando a vantaggio de' suoi monaci, e de' suoi concittadini, giunse all'anno 1748, nel

quale afflitto aspramente da dolori di pietra, andò a Monte Oliveto Maggiore alla Dieta Capitolare, ed ivi morì il 24 di Maggio dopo ventun giorni di malattia atrocissima. Lasciò egli prose e poesie, che furono stampate nel 1751 a San Tommaso d'Aquino, e che sono di stile Arcadico, siccome quasi tutte le poesie di quella età. In morte di lui furono stampate alcune rime dagli amici, e vi furono premesse quelle notizie della sua vita, dalle quali abbiamo attinte le parole, che qui oessiamo di dire intorno a quest' ottimo religioso.

Ed ottimo religioso fu pure *Alessandro Salaroli*. — Era nobile bolognese, e Chierico regolare teatino. Figliuolo di Girolamo Salaroli, vestì l'abito regolare in Roma, e fece la solenne sua professione il 10 di Marzo del 1686 in San Silvestro di Monte Cavallo, Casa e Chiesa dell' Ordine suo. Acquistossi colà la stima e l'amore de' suoi correligiosi per vita esemplare, e precisa disciplina: e perciò fu destinato dal Generale dell' Ordine a recarsi in Polonia, per fondare a Varsavia la prima Casa dei Teatini. Colà recatosi, meritò l'amore e la grazia de' Magnati del Reame, e più del Re Augusto I., dal quale fu spedito a Roma come inviato straordinario a Papa Clemente XI.; e godettero il premio di tal Legazione eziandio i suoi fratelli, che nella gran Dieta di Lublino nel 1703 furono dichiarati Marchesi, ad essi assegnando lo stemma gentilizio del Regno. Restitutosi il Padre D. Alessandro a Roma, sostenne quivi la carica di Procurator Generale dell' Ordine negli anni 1711, 12 e 13: e dal Sommo Pontefice fu scelto a Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice. Ivi stette a lungo; ed ivi morì settuagenario il 17 Settembre del 1736. — Lasciò lavori stampati e manoscritti, italiani e latini, i quali diedero testimonianza della cognizione ch'egli aveva delle due lingue, e della erudizione nella sacra o nella profana letteratura.

Della famiglia del precedente fu *Carlo Salaroli*, nato nel 1678. Compiuti in patria gli studii, Pietro suo padre lo mandò a Roma nel 1695, dove entrò nel Collegio Clementino. Colà nel corso di cinque anni imparò Filosofia, Teologia, Istituta, e le Arti Cavalleresche. Fu poi sacerdote, e nel 1700 e 1701 viaggiò l'Italia tutta, la Francia, la Flandra, l'Olanda e la Germania. Egli scrisse l'itinerario proprio, che si conservava Manoscritto presso l'amico suo Don Alessandro Abate Branchetti bolognese. Sulla fine del 1701 Don Carlo ritornò in Italia, e si presentò nel dicembre al Duca di Savoia in Torino; poi ritornò alla patria, dove applicò al disegno e divenne miniatore eccellente; ed oltre ciò fu raccoglitore diligentissimo di libri stampati e manoscritti che toccassero le cose di Bologna. In questi utili e gentili studii perseverò fino al 1751 che fu l'ultimo anno della sua vita; e venne sepolto nella Chiesa dei Padri Teatini — Lasciò diversi manoscritti suoi, e cose a stampa, tutte d'argomento bolognese.

Sacerdote secolare e Pastor Arcade fu *Pellegrino Saletti*. — Apparteneva alla Colonia Renia; pubblicò sonetti e Canzoni nel 1739, dopo ch'era scritto al Collegio di S. Filippo Neri. Stette in Roma lungo tempo, e forse morì paroco di alcuna Chiesa del Contado. Il Crescimbeni tenne ragione di lui nella storia della Volgare Poesia.

Monsignor Domenico Sampieri nacque nel 1739. Studiò Grammatica, Filosofia e Leggi: imparò a Bologna poi a Roma le dette facoltà. Nel 1764 fu avvocato concistoriale sul Tevere; e vestì l'abito prelatizio nella Congregazione di Buon Governo. Clemente XIV lo dichiarò Consultore della Congregazione dell'Indice, e votante della segnatura di grazia nel 1770; onde poi salì a molte e molte onorificenze. Nel 1773 fu fatto Canonista della Penitenzieria: dopo due anni Pio VI lo decretò

Annal. Bol. T. VIII. 83

esaminatore dei Vescovi; e l'anno appresso lo deputò Commendatore di Santo Spirito: e l'anno dopo gli conferì un canonicato in San Pietro. Alla fine, volgendo l'anno 1784, ed avendo il Sampieri 44 anni appena, venne a morte in Roma il giorno 12 del Gennaio, e il suo cadavere fu seppellito in Santo Spirito con la seguente iscrizione:

» P «

HEIC SITUS EST
 DOMINICUS ANT • F • A • SANCTO • PETRO
 DOMO • BONONIA
 PATRICIA • NOBILITATE
 CANON • VATIC •
 XII • VIR • SACRI • CONSILII • SUMPTIB • PUBL • MINUEN •
 ADVOCATUS • BONONIENSIIUM • AD • CONCISTOR •
 QUÆSITOR • DE • HONORIBUS • CAELESTIUM
 JUDEX • EPISCOPIS • PROBANDIS •
 ADLECTUS • IN • CONSILIUM • PRINCIPIS
 AD • CAUSAS • RERUM • JUDICATARUM • DIRIMENDAS
 PRAEPOS • LIBELLIS • POENITENTIUM • RECOGNOSCENDIS
 SUMMUS • MAGISTER • ORDINIS • SANCTI • SPIRITUS
 OMNIBUS • MUNERIBUS • ET • HONORIBUS
 SANCTE • ATQUE • IN • EXEMPLUM • PERFUNCTUS
 VIXIT • ANNOS • XXXIV • MENS • VIII • DIES XIX •
 DECESSIT • PRID • ID • JANUAR •
 AN • M • DCC • LXXXIII •
 VIRTUTE • BENEVOLENTIAM • DOCTRINA • LAUDEM
 ADEMPITUS • MAXIMAM
 MARIA • COLUMNA • A • SANCTO • PETRO
 FILIO • REVERENDISSIMO
 JOAN • BAPTISTA • ET • VINCENTIUS
 FRATRI • OPTIMO
 CUM • LACRIMIS • POSUERUNT
 AVE • IN • PACE

Lasciò diverse opere a stampa, italiane e latine, pubblicate in Roma dal 1767 al 1781.

Giacomo di Cristoforo Sandri, compiuti gli studii di Filosofia e Medicina, venne laureato in queste

facoltà il 14 di aprile del 1680. Ottenuta una lettura di Anatomia e Chirurgia nel Pubblico Studio, fu indi promosso fra gli Anatomici: e più volte insegnò con plauso dalla cattedra, e spesso adoprò come Clinico nelle sue chirurgie. Egli alla fine cessò di vivere nel 1718, e fu seppellito nella Chiesa del Corpus Domini.

Aggiungiamo ai bolognesi illustri del secolo XVIII. *Paolo Antonio Sani*. Egli fu Minore Conventuale dell' Ordine di San Francesco: studiò in cenobio Filosofia e Teologia in Bologna; poi fu a Roma in San Bonaventura per un triennio di studii. Indi applicò alle belle lettere ed alla eloquenza poetica, di che diede prove con versi mirabilissimi per fantasia e facilità. Per orazioni e panegirici assai si distinse: poi dal Cardinale Ulisse Gozzadini fu dichiarato Definitor perpetuo della Provincia di Bologna. Alla fine, dopo aver predicato dai pulpiti e recitato in molte Accademie cui era ascritto, cessò di vivere in patria il 24 di febbraio del 1730.

Aggiungasi ai bolognesi *Marianna Santini Fabri*, madre di Gian Paolo e di Don Francesco. Ella nacque nel 1715, da Giovanni Maria Santini medico, e da Maria Caterina Balbi, sorella di un altro valente medico. Studiò l' italiana favella, e il canto ed il suono; poi, a diciannove anni, sposò Alessandro Fabri, uno dei quattro Cancellieri del Senato. Da lui credeva la giovinetta d' apprendere l' arte poetica; ma il Fabri era tanto pigro in tutto ciò che non fosse cancelleria o politica, che la moglie sua non potè mai apprendere nessuna cosa da lui. Adunque lavorò del proprio, e scrisse Inni, Elegie, Salmi, Litanie, Sonetti, Epistole e Sacri poemi: nonchè Cantate, Canzonette e Sacri Oratorii. Ciò come donna letterata; e come madre di famiglia, educò la prole in ogni umana e religiosa disciplina; e fu mirabile per isquisiti

lavorii, e artificiosa in isculture di grottesco per ornamento di camere, e di spalliere villerecce. Di questo modo passò la vita onestamente fra le arti muliebri e la palestra d' Elicona: sino a che soprappresa da morte nel 1787, avendo anni 73 (essendo già vedova da molti anni) lasciò in pianto i figliuoli soprannominati, e le due figliuole Francesca ed Eleonora, che aveva sposate all' Avvocato Filippo Zecchini ed al Dottore Giambatista Cingari.

Una parola del poeta drammatico *Alessandro Saratelli*. — Smanioso per la Drammatica, servendo alle convenienze teatrali, scrisse diversi libretti d' Opera, adattando le parole alla musica, anzichè la musica alle parole. — Una sua opera, intitolata *il Savio delirante*, fu rappresentata del 1695 nel teatro pubblico, o grande sala del Podestà. Giovan Carlo Maria Clari vi fece la musica; e il Macchiavelli l' annunziò nelle sue frottole di bolognese letteratura: e fu pure annunziata nella ristampa della Drammaturgia dell' Allacci. Tale Drama pel Saratelli, fu ristampato nell' 1726, ed eseguito come parto d' un tale Giuseppe Maria Buini: il che ne fa credere che in tale anno il vero autore di siffatta drammatica poesia fosse già morto.

Il Padre Don Mauro Sarti fu vero prodigio di erudizione e di bontà. Nacque del 1709, ed ebbe nome Cristoforo. Fattosi religioso Camaldolese nel 1728, prese il nome di Marco. Vestì l' abito nel monastero di Classe; studiò poi in Roma Teologia, Sacri Canoni, Lingua Greca, Erudizione sacra, Gius Civile, Poesia, Inscrizioni, Numismatica. Ma più di tutto studiò storia sacra e profana, vivendo a sè ed al nobil genio da cui si sentiva trasportato. Passò a Fabriano, dove insegnò Filosofia peripatetica: poi Filosofia matematica; la quale insegnò puranche nel Monastero dell' Avellana. Di là era spesso a Gubbio, per rintracciare le antiche

Memorie del Monastero dei Camaldolesi; e colà compì la storia dell' Ughelli intorno ai Vescovi di Gubbio. Poi del 1746 illustrò la scienza geografica, dando la vera posizione di Cupra Montana, dove ora è il Massaccio di Iesi. Dopo di ciò, fino al 1753 illustrò la storia ecclesiastica; e passando Abate a storiografo d' uno in altro Convento, si trovava a Roma del 1758 alla morte di Benedetto XIV. Clemente XIII. nel 1764 lo dichiarò Consultore dei Sacri Riti: e l' anno appresso fu eletto Procuratore Generale dell' Ordine. In tale carica scriveva la storia degl' Illustri Professori dell' Archiginnasio bolognese; quando un fiero accidente gli levò la favella, poi la vita, in Roma nel 1766, avendo esso 56 anni e pochi mesi. Otto opere, italiane e latine, furono lasciate da lui, delle quali hanno parlato diversi biografi, e specialmente il Fantuzzi.

Un cenno di *Fra Savino da Bologna*. — Nacque a S. Pietro in Casale nel 1665, ed ebbe nome Pier Francesco. In età di diciotto anni entrò frai Minori Riformati, e vestì l' abito in Faenza nel 1684. Insegnò quant' ebbe imparato; e non fu poco! — Nel 1717 fu Definitore della Provincia, nel 1720 vi fu rieletto. Studiò assai di Teologia; e nel 1722 ne pubblicò una Somma; e poi tosto stampò l' Apologia di Sant' Anna; e diversi panegirici Sacri; opere tutte italiane e latine, che finì di pubblicare del 1742, nel quale anno uscì di vita, e fu seppellito a San Paolo in Monte fuor di Bologna sul finire di Gennaio.

Gian Girolamo Sbaraglia fu buon medico, — Venne al giorno del 1641, a sera del 1710. Ebbe a primo maestro il Padre Guerra dell' Oratorio, religioso di vita irreprensibile e di molta dottrina. Indi imparò Rettorica e Filosofia sotto Fulvio Magnani, e sotto Agostino Cocchi o Cucchi la Medicina. Nel Febbraio 1663 fu laureato in sua patria, e tosto venne aggregato al Collegio di Filosofia e di

Medicina. Il due d'Ottobre, sostenute le solite Conclusioni, ebbe cattedra di Filosofia, e in seguito poi di Medicina e di Notomia. Insegnò quest'ultima scienza per quarant'anni, in capo dei quali fu dichiarato Lettore Emerito a pieni suffragi. Indebolito dalle fatiche e dagli studii, e reso paralitico, uscendo dal tempio di S. Petronio la domenica di Pentecoste (8 Giugno 1710) colto da apoplessia verso sera, morì alle ore 6 della notte, avendo 68 anni e 7 mesi. Non ebbe moglie, nè discendenti, laonde il suo grosso peculio e la ricchissima libreria rimasero all' unica sorella sua in eredità. Lasciò molte opere a stampa, tutta latine e tutte d' argomento medico-anatomico-fisiologico; senza dire d' un buon numero di manoscritti, fra i quali uno di gran mole *De anima brutorum*. La lite scientifica perpetua fra lo Sbaraglia ed il Malpighi è purtroppo cognita nella Storia della Medicina come la letteraria fra il Caro e il Castelvetro: e ognuno sa come nell' una e nell' altra l' assalitore sia del torto — Viva Malpighi! —

Uno dei più grandi uomini di Bologna nel secolo scorso fu *Flaminio Scarselli* — Nato nel 1705, studiò grammatica alle scuole in Santa Lucia, poi dai fratelli Zanotti le umane lettere. Lavorò all' indice della Biblioteca dell' Istituto, mentre studiava Filosofia dal Galeazzi, dal Rondelli, e dagli altri maestri dell' Istituto, essendo egli collegiale de' Poeti fino dal 1723. Imparò poi la Medicina da Jacopo Bartolomeo Beccari, frequentando gli spedali della Morte e della Vita: indi studiò il calcolo integrale e differenziale dal Dottor Gabriele Manfredi, e l' imparò mirabilmente alla peripatetica, perchè il Manfredi dava lezione senza dettare e senza scrivere. Fu poi ascritto all' Accademia dell' Istituto, e ne divenne ben presto Vice-segretario. Entrò, d' anni 21, alla Cancelleria senatoria; e l' anno appresso (1727) assunse laurea dottorale in Filosofia, con moltissimo onore. Appresso

fu del Collegio de' Notai: e nel 1729 recitò la Prefazione agli studii scolastici nella Università: e l' anno dopo l' Orazione funebre del Padre Albicini Gesuita. — Insegnò poi umane lettere. Intanto mancava in Roma (1742) il segretario dell' Ambasciator bolognese: ed ecco Flaminio Scarselli assunto al nobile incarico, sotto la tutela del suo padrone, il Conte Senatore Fulvio Bentivoglio. — E colà fu caro alla Corte pontificia ed all' inclito Monarca Benedetto XIV., cui dedicò la versione dell' Apocalisse, che gli fruttò onori e mercedi munificenti. Intanto nel 1744 fu canonizzato il Beato Nicolò Albergati bolognese; e lo Scarselli ne disse le lodi. Cantò le nozze del Delfino di Francia colla Principessa di Sassonia: cantò altre nozze e feste sacre: stampò una versione del Telemaco in ottava rima: pianse la morte di Benedetto XIV. ed ossequiò Clemente XIII., suo pio ed ottimo successore. Ed ecco il 1760; ecco morire il Segretario bolognese, Dottor Angelo Michele Lotti, cui succedette lo Scarselli, che venne perciò a Bologna. Quivi servì sino all' anno 1766, nel quale ottenne giubilazione, essendo già quarant'anni che serviva la patria. Visse dipoi dieci anni ancora; pingue all' estremo, e tormentato da gotta e dal male di orina, del quale morì il 7 gennaio 1776, essendo sepolto in Santa Maria del Baraccano, della cui Confraternita fu illustre membro zelantissimo.

Scarselli Giambatista nacque nel 1695, e, preso lo stato ecclesiastico, fu laureato in Sacra Teologia. Era molto caro al Cardinal Lambertini, che seco a Roma lo condusse nel 1740, e lo promulgò Vescovo di Mennito con titolo di Monsignore. Lo fece ancora Canonico di S. Pietro; ma nel 1743 morì l' ultimo giorno di Giugno, in età di anni 48.

Sgarzi Giambatista fu discreto poeta, che morì nel 1724. Fece un rimario della Gerusalemme Liberata, che venne pubblicato in Venezia nel 1722.

E Simoni Francesco fu pur esso non ispregevole bolognese. Entrò fanciullo nel Collegio Pannolini, d'onde passò alla scuola di Filosofia sotto Lelio Trionfetti, e alla Medicina sotto Andrea Volpato. Laureatosi, e venuto ai servigi del Senatore Azzolini, ebbe una lettura di Belle Lettere nel 1695, poi di Medicina nel 1706. Fece anche la pubblica Anatomia, e fu medico valentissimo pratico, chiamato a cure gravi per tutta l'Italia. Era amicissimo del Malpighi, che difese contro lo Sbaraglia: e morì nel 1717 in età di anni 56.

E Giuseppe Nicola Spada fu Marchese, e Senatore sino dal 1722. Raccolse libri e notizie patrie; e notò quanto accadde ogni giorno in Bologna che fosse degno di memoria. — Morì nel marzo del 1752 in età di anni 41, e fu seppellito nella Chiesa de' Barnabiti di S. Paolo, nell'arca di famiglia dentro la Cappella maggiore.

Senator bolognese fu pure *Gregorio Spada*, illustratore dei Poemi di Antonio Carraccio Barone di Corano: e parve lodevole anche l'altro *Spada Leonida Maria*, successore nel senatorato al cugino Giuseppe Nicola. Appartenne ai Filoponi di Faenza dal 1714 al 1763, nel quale anno, avendone 78, passò di vita. — Ebbe pur esso sepoltura in San Paolo dei Barnabiti, chiesa di giurisdizione de' suoi maggiori. — Così noteremo *Ridolfo Maria Spada*, fratello del Marchese Leonida, ornatissimo di belle lettere e di varia erudizione, che stampò diverse Considerazioni Morali, e che morì di 68 anni nel maggio del 1765. — Egli ebbe sepoltura nel Cimitero de' Padri Cappuccini sopra S. Michele in Bosco, dove però non fu posta memoria che lui rammentasse.

Stancari Domenico nacque nel 1703: fu allevato nel Collegio di San Luigi; poi ai rese Gesuita nel 1724. A Piacenza ed a Bologna studiò Rettorica e

Filosofia: del 29 insegnava Grammatica in Ferrara poi a Parma veniva dichiarato Teologo. Alla fine, volgendo il 1742, nella Città di Busseto, faceva professione solenne de' quattro voti, avendo sostenuta la suprema prova di esami detta dell' Atto Grande. Dopo di ciò, passò alle prediche quaresimali; e cominciò nella città di Venezia del 1743. A Parma, a Ferrara, a Bologna ripeté le prediche; e divenne quindi Prefetto in patria delle scuole inferiori: poi Rettore del Collegio di Santa Lucia. Intanto le vicende politico-religiose cacciavano i Gesuiti da Parma, Piacenza, Busseto, Borgo San Donino e Guastalla: laonde nel 1768 giunsero tutti improvvisamente a Bologna. Alla novità del loro arrivo, il Padre Stancari, e quasi a colpo di fulmine, istupidì, imbestì, perdette il senno, non fu più uomo. E ai tre d'aprile dell' anno susseguente, fu trovato vestito e seduto nell' usato suo scanno, a maniera di chi dorme, ma freddo e morto.

Padre del Gesuita *Stancari* fu il Dottore *Gian Antonio*. Questi si laureò in Filosofia e Medicina nel 1694: entrò fra gli Accademici dell' Istituto delle Scienze fin dalla prima istituzione della medesima; e insegnò poi Medicina e Notomia. Valse molto nella pratica medica, e nella scienza dei Consulti; ed essendo Lettor pubblico nel 1748, ai 14 di Novembre morì.

Vittorio Francesco Stancari fu fratello del Dottor *Gian Antonio*, e stette frai primi ingegni scientifici di Bologna, coi *Guglielmini*, i *Beccari*, i *Ghedini*, i *Manfredi*, ed altri tanti luminosissimi maestri. Nato nel 1678, e perduto il padre ed uno zio dotto ed amorevole, passò a quattordici anni sotto la direzione del Fratel maggiore *Gian Antonio*, che lo affidò per la Filosofia al Canonico *Trionfetti*, e per la Legge al Dottore *Guinigi*. I fratelli *Manfredi* gl' insegnarono le matematiche,
Annal. Bol. T. VIII.

nelle quali si fece valentissimo; e molto seppe nella Meccanica, nella Statica e nell'Astronomia. Poi, sotto il Guglielmini, in compagnia di Gabriello Manfredi, imparò l'analisi di Cartesio. All'età di diciannove anni nel Collegio Poeti parve un prodigio: e diffatto coll'analisi degl'infiniti illustrò la Fisica, e molti problemi ne dimostrò. — Il Generale Marsili formò la Specola astronomica: i Manfredi e lo Stancari vi furono i primi osservatori. Oltre di ciò il nostro Vittorio seppe molto di Storia Naturale, e scrisse per pratica intorno al Fossforo di Paderno. Però non era ancor dottore; e si laureò nel 1704, avendo anni 26. Fu Segretario perpetuo dell'Accademia degl'Inquieti: fu maestro di Geografia e Architettura militare nel Collegio di San Luigi; e di Filosofia sperimentale nel famoso Museo del Generale Marsili. L'ottica, la pneumatica, l'idrostatica seppe ed insegnò. E nel 1708 fu il primo in Bologna, anzi in Italia, che desse un corso di Arte Analitica: e l'anno appresso, essendo il giovedì santo (17 marzo) preso da tosse, da sputi sanguigni, e da fiero attacco di petto, avendo poco più di trent'anni, compianto da tutti spirò. Lasciò molte opere letterario-scientifiche, delle quali il Fantuzzi ha dato un indice copiosissimo, per far palese al mondo dei dotti qual uomo insigne fosse Vittorio Francesco, e qual grave perdita facesse la patria e la Scienza de' calcoli, mancando un uomo sì grande e sì straordinario.

Una parola di *Tommaso Stanzani*. — Cittadino bolognese laureato in Cins Canonico nel 1669, applicò alle Belle Lettere, e nel 1667 fu aiutante nella Segreteria del Senato. Acquistò molto credito in poesia, e specialmente nella drammatica; e morì del 1717, avendo sepoltura nella Chiesa di San Domenico.

Maestro della famosa Laura Bassi fu *Gaetano Tacconi*, che, nato del 1689, e studiata grammatica,

filosofia e medicina sotto i migliori maestri, divenne assistente nello spedale della Morte, volgendosi il 1714: dopo due anni era salutato Dottor Medico e Filosofo: poi andava per le montagne medico zoologico in tempo di fiera epidemia; e, ritornato alla patria, insegnava Filosofia nelle scuole pubbliche sul 1723. Del 27 insegnò l'Anatomia, dove fu profondissimo; talchè meritò le lodi del Portal, e del Termanini. L'anno poi 1735 entrò nello spedale della Morte Medico — fisico — chirurgo; e dopo trent'anni ne fu giubilato. Da quel tempo (1765) fino al 1782, in cui cessò di vivere avendo anni 94, curò infermi e tenne consulti medici con moltissimo vantaggio. Fu scolaro, e poi maestro nella sacra scuola de' Confortatori; e fece assai bene al corpo ed allo spirito de' poveri pazienti.

Tanari Lodovico, nato dalla erede dei Crescimbeni, si chiamò Tanari Crescimbeni: ebbe infuso amore ad ogni genere di erudizione, e fu aggregato a varie delle nostre Accademie, finchè la sua poca sanità glie lo permise. E caduto in lenta infermità, che sopportò con indicibile pazienza; passò di vita il 17 di Maggio del 1738 in età di anni 37.

Giambatista Tarroni, prete secolare, si dilettò di Poesia, e particolarmente della Drammatica; laonde compose diversi Oratorii sacri che furono posti in musica nel 1727: e venne seppellito nella Chiesa dei Padri delle Grazie.

Gian Andrea Taruffi muratore architetto, nacque a Granaglione nel 1667, e venne a Bologna manovale; poi mastro; poi capomastro in arte muraria: finchè fatto vecchio di 77 anni, morì in questo ufficio il 21 gennaio del 1744, al servizio del Senato di Bologna. Pubblicò diverse opere di arte muraria, e di storia bolognese; fra le quali

sono stimabili i suoi lavori da ingegnere, storico, geometra, architetto, concernenti alla città di Bologna e sue immediate adiacenze.

Diciamo ora di *Giuseppe Taruffi*, non di Gragnaglione, ma dei Bagni della Porretta. — Ebbe esso la prima educazione da un sacerdote di colassù, che era suo zio materno: passò indi a Bologna, dove studiò dai Gesuiti la Grammatica, la Rettorica, la Lingua Greca. Indi, per aderire al desiderio del Genitore, applicò alla legge sotto il celebre Gravina, e nel 1739 fu salutato dottore. Studiò poi le due lingue, inglese e francese; e fu filologo acutissimo e quasi incontentabile. Appartenne all'Accademia de' Varii; e in casa del Senator Ghisilieri molto si distinse. Nel 1765 andò segretario di Nunziatura in Polonia con Monsignore Visconti, che fu poi Cardinale: e, giunto in Varsavia poi a Vienna, imparò la lingua polacca e la tedesca. Ma nel 1774, morto Papa Clemente XIV, recatosi a Roma pel Conclave il Visconti, rimase il Taruffi internunzio per quasi due anni, nella città principale dell'Impero. Dopo il qual tempo rivede la patria, ed a Bologna si trovò nel 1779; quando per la paura del terremoto riparò a Roma, dove rimase sette anni, sempre lieto e sempre studioso; finchè nel 1786 mancò di vita improvvisamente in età matura ma non vecchia; e fu compianto dai buoni e dai migliori letterati, frai quali furongli panegeristi Francesco Algarotti e Clementino Vaunetti.

Un cenno di *Fra Bernardo Toselli*. Nacque nel 1699, ed ebbe nome nel battesimo Floriano. Fu alunno del collegio Pannolini, e nel 1717, rendutosi ecclesiastico, fu vestito dell'abito dei Capuccini in Cesena, dove fra poco professò. Nel 1729 fu lettore di Teologia morale in Ravenna; e del 34 venne promosso in Bologna alla Cattedra di Teologia dogmatica e scolastica, che sostenne per

Iungo tempo — Del 1737, conosciutosi il suo merito, fu nominato Definitor Provinciale; e del 1750 venne spedito Custode in Malta, dove stette Rettore per tre anni. Del 54, del 58 e del 66 ebbe insigni cariche a Roma, a Milano, a Bologna. Fu predicatore missionario; e morì nell'età di 68 anni, l'anno di Cristo 1768. I suoi fratelli scultori Ottavio e Nicola gli coniarono una medaglia; e i suoi correligiosi, frai quali visse cinquant'anni, cordialmente lo piansero, perchè fu dotto sincero, virtuoso.

Ottimo antiquario fu *Giacomo Tazzi Biancani*. Andò allievo di belle lettere sotto il Padre Morgagni gesuita; di filosofia sotto il Canonico Peggi; di Leggi sotto l'Avvocato Montefani. Ma più che di altro, si piacque d'ogni sorta d'erudizione; e la studiò alla scuola del Mingarelli, Canonico Renano. Insegnò quindi Lingua Greca: poi ebbe la custodia dell'Istituto, per le Camere d'Antiquaria. Ivi dette la sua prima lezione l'otto di gennaio del 1781. — E già prima di questo tempo era pensionario dell'Accademia Benedettina, di quelle di Hassia Cassel, di Foligno, di Ravenna e di Cortona d'Antiquaria. Scrisse epigrafi, leggende per medaglie, epitaffi, motti onorarii. Seppe inoltre di Architettura, e ne recitò dissertazioni all'Accademia dell'Istituto. Morì il 7 di Novembre del 1789 all'improvviso; pianto dai buoni e dai dotti, ma specialmente dagli archeologi. — Il Cardinale Arcivescovo Gioannetti gli fu amicissimo: e il Cavalier Olivieri di Pesaro, e il Padre Corsini, e l'Abate Marini, e il Tiraboschi, e il Lanzi, e l'Eckel, e il Neuman, e l'Abate Passeri, ed Ireneo Affò, e l'Abate Mauro Sarti celeberrimo. Lasciò egli morendo, molte dissertazioni erudite archeologiche; o tre figliuole che ne piansero la perdita: Ginevra, moglie dello storiografo medaglista Guido Zanetti, Maria in Piana, Anna in Vignadalferro.

Aggiungasi un paragrafo pel geometra *Giuseppe Tozzi*, che fu pur anche oratore, teologo, filosofo, e lettore pubblico. Volle essere sacerdote secolare, ed entrò alla scuola del Priore Cagnoli, dove imparò Teologia e Morale; e nell'auno 1733 divenne sacerdote, e prese a coltivare le belle lettere: poi nel 1738 si laureò in Filosofia; poi nel 1750 ebbe una lettura onoraria; e nel 1761 passò alla Cattedra di Belle Lettere. Ma poco appresso (3 Novembre 1762) uscì di vita avendo 52 anni; e venne sepolto nella Chiesa di Santa Maria del Baraccano.

Ecco un dotto claustrale: ecco *D. Lotaringo Prospero Trebbi*. — Nacque del 1728: studiò Grammatica, Umanità e Rettorica. Si rese cenobita de'Servi: passò a varii Conventi sotto la protezione del Pontefice Lambertini, e disputò coi principali teologi di Roma nel 1756. Venne poi a Bologna, maestro al Convento di San Giuseppe fuor di Porta Saragozza: indi fu aggregato al Collegio dei Filosofi *tamquam vir famosus*. Poi insegnò Storia Ecclesiastica in questa Università: e nel 1777 e nel 1780 eletto e rieletto Provinciale e Priore, morì quindi nel 1783, in età di anni 55.

Ora della famiglia *Trionfetti*. — *Giambatista* nacque nel 1656 da un credenziere dei Legati di Bologna. — Studiò sotto Lelio fratel maggiore, la filosofia: e sotto lo Sbaraglia, il Capponi, il Zannoni, la medicina e la botanica. Ebbe a condiscipoli il Guglielmini, l'Amadei, il Rondelli. — Nel 1698 (prima che fosse laureato) ebbe in Roma la prefettura dell'Orto Botanico. Salutato poi dottore, e giunto al Novembre del 1708, assalito da repentino dolor di ventre, andò di vita in età di anni 53, lasciando non poche Dissertazioni botaniche italiane e latine, ed una figliuola, che in Roma aveva preso stato, e ch'era madre di famiglia.

Più vecchio e più grande di Giambatista fu il maggior fratello *Lelio Trionfetti*. Nacque del 1647: di 15 anni era dottor filosofo: del 1667 era professore. Dal Capponi e dal Zanoni imparò quindi la Botanica — Del 1680, essendo già teologo, fu unto sacerdote: e dell' 86 divenne Canonico di Santa Maria Maggiore. Dopo tre anni era dell' Accademia Marsiliana. I Riformatori dello Studio di Padova lo volevano a sè: ma egli ricusò; e nel 1707, scorsi già quarant'anni di Lettura nel pubblico nostro Studio, venne dichiarato emerito, e proseguì poi ad insegnare in casa Filosofia a molti e molti scolari. Fondato intanto l'Istituto delle Scienze, il Canonico Trionfetti ne fu il primo Presidente, e venne creato professore di Storia Naturale, ed ostensore dei semplici nel pubblico Giardino. In questa cattedra proseguì fino al 1721, tempo funesto nel quale fu preso da un' idrope fatale; che l'anno appresso (1722) lo trasse al sepolcro. Egli lasciò erede di tutto il suo la figliuola di suo fratello Giambatista: e volle sepoltura (e l'ebbe) nella Chiesa dei Padri dell' Oratorio, di San Filippo Neri. — Lasciò molte opere, quasi tutte scientifiche, quasi tutte latine, quasi tutti di Botanica e di Storia Naturale.

Ora un paragrafo pei *Trombelli* di Sant' Agata. — *Antonio Sebastiano* fu laureato a Bologna in Filosofia nel 1706; indi conseguì una lettura nel pubblico Studio l'anno 1709; ed insegnò più volte l'Anatomia con unanime plauso. Fu poi Chirurgo allo Spedale di Santa Maria della Morte. Ma nel 1735, recatosi a Lugo nel ferrarese per curare un infermo, cadde egli stesso in terribile malattia d'intestini, e in nove ore cessò di vivere. Immerso in duolo la scolaresca, la città, l'Accademia dell'Istituto, onde fu membro. Il Dottor Francesco Zanotti, segretario dell'Istituto medesimo, ne parlò nel tomo II de' *Commentari*, alla parte prima, pagina 187 e 188.

L'altro *Trombelli* fu *Gian Grisostomo*. — Era questi il minor fratello di Antonio Sebastiano. Venne al mondo nel 1607, ed ebbe per primo nome Raimondo Anselmo. Trovò sostegno in uno zio paterno di nome Alessandro, che lo fece educare onorevolmente, sollecitato ancora da Ippolito Albertini suo zio materno. Imparato ch'ebbe a leggere, scrivere, a parlare in grammatica, ed a conoscere aritmetica e buone lettere, fu affidato ai Gesuiti di Santa Lucia, dalle cui scuole passò al sodalizio de' Canonici del Santissimo Salvatore, dei quali vestì l'abito nel 1713. Poco dopo applicava alla Filosofia sotto il Padre Lettore Brizzi della sua Religione: indi studiò Teologia a Roma in San Pietro in Vincoli: poi l'insegnò in Bologna nel Convento del Santissimo Salvatore. — Fedro, Avieno, Faerno furono intanto i suoi autori prediletti, e ne tradusse le favole, o le imitò. Nel 1737 ebbe il governo della casa claustrale fra noi: e divenne poi segretario dell'Ordine nel 1751; poscia fu Visitatore, Generale, Abate Generale, e primo di tutti i correligiosi nel 1760. Datosi agli studii della Teologia e de' Santi Padri, pubblicò i sermoni del Vescovo Sant'Autipatro, ed ottenne tanto plauso, e levossi per ciò in tanta fama che Benedetto XIV l'ebbe in grandissimo pregio. Scrisse poi la grande opera *De Cultu sanctorum*: trovò un tedesco il quale villanamente l'attacò: egli risposegli con tutta modestia, ed ottenne il trionfo di vederlo pentito a' suoi piedi. Dopo il qual tempo scrisse le *Memorie storiche delle due Canoniche di Santa Maria di Reno e del SS. Salvatore*, e la famosissima opera che intitolò: *Arte di conoscere l'età de' Codici antichi, latini ed italiani*, nonchè l'altra *De Sacramentis*. Compiuta la quale, e preso da dolori d'idrocèle, morì nel 1784, in età di anni 87, il dì 24 del Gennaio. Il Padre Garofalo ne scrisse la vita; e il Padre Mingarelli con Guido Zanetti numismatico, gli coniarono una medaglia col suo ritratto, e col motto:

Fertilis et varius; nam bene cultus ager.

Lasciò il Trombelli (oltre gli scritti di cui sopra) moltissimi opuscoli, zeppi d'infinita erudizione, e diversi traduzioni dal francese, le quali hanno pregio di fedeltà, non però di eleganza; poichè il Trombelli, in fatto di lingua italiana, la cede non poco ai Manfredi, ai Zanotti, al Ghedini, allo Scarselli ed ai Fabri, che furono tra i più eleganti e dotti letterati del secolo scorso.

Grande Anatomico fu *Antonio Maria Valsalva*, che nacque in Imola nel 1666, e che visse e morì in Bologna, dove fu cittadino. Era allievo di Marcello Mulpighi, di Galeazzo Manzi e di Paolo Salsani. Nel 1687 venne laureato in Filosofia e Medicina; e studiò indefesso l'Anatomia, con tale prodigiosa perseveranza sui cadaveri, che perdette il senso dell'odorato. Strinse amicizia col Molinelli e coll'Albertini; imparò molto dalla loro consuetudine; e fu poi il primo ad operare in Chirurgia con tali metodi che lo levarono in voce di unico ed ingegnossissimo. Pel primo legò le arterie nelle amputazioni, anzichè fermare l'emorragia con ferro rovente. Pubblicò sul 1704 la sua Anatomia dell'orecchio; fu professore tra di noi; medico pratico chiamato in diverse città; clinico insigne in Bologna fino al 1723, nel quale anno colpito da apoplezia, morì il 2 febbrajo, e venne sepolto in S. Giovanni in Monte, dove gli fu posta la seguente iscrizione:

D . O . M

ANTONII M . VALSALVÆ IMOLENSIS

MED . CHIR . ANATOM .

PRÆCLARISSIMI

OSSA IN PROX . SEP .

CONDITA SUNT

OBIIIT . AN . SAL .

CIO . ID . G . G . XXIII . POSTRID . KAL . FEBR .

VIX . AN . LVII . D . XV .

CAN . REG . LAT . B . M . F . T

Annal. Bol. T. VIII.

90

Altre memorie gli furono poste nelle pubbliche Scuole, e nello Spedale degl' Incurabili; e un basorilievo in marmo gli venne allogato nelle Scuole suddette. Sposò l'ultima della famiglia Lini, dalla quale ebbe vari figliuoli, ed una figlia che andò moglie del famoso Montefani. Lasciò poche opere ma insigni: i suoi libri e le sue preparazioni anatomiche andarono in dono all'Istituto; i suoi ferri chirurgici allo Spedale di Sant' Orsola.

Dottore di filosofia e medicina fu *Andrea Vandi*, più alchimista che chimico; Carmelitano della Congregazione di Mantova, *Elia Vannini*; Viaggiatore e Minor Osservante *Vanti Gian Lorenzo Bonafede*; sacerdote secolare e Curato alla Croce del Biacco *Vastamiglio Antonio Luigi*; poetastro latiao *Vecchi Fiorini Lorenzo*; Canonico di S. Petronio *Filippo Maria Antonio Vernizzi*, che fu Maestro di Giurisprudenza, Uditore di Camera dell' Arcivescovo Boncompagni, cittadino-nobile, e cortigiano destro e gentile, il quale morì nel 1772.

Una parola di *Gian Domenico Vivarelli* meccanico. Era sacerdote, nativo di Bombiana sulla montagna bolognese. Lavorò da fabbro stupendamente, e fece serrature combinatorie, ed insegnò in un'operetta il modo e la ragione de' suoi lavori. Tale operetta, ed una replica o risposta ad un critico, portano la data del 1750: dopo il qual tempo non sappiamo più nulla dell' industrie sacerdote.

Buon medico, buon filosofo e buon matematico fu *Gian Giacinto Vogli*. Nacque in Budrio nel 1697: studiò gli elementi del leggere e dello scrivere nel castello nativo; poi a Bologna, dai Gesuiti, umane lettere. Del 1714 fu quindi salutato filosofo e medico: e recatosi a Firenze, fece molta pratica di clinica nello Spedale di Santa Maria Novella. Viaggiò poi ad Urbino, dove fece insigni cure; e, fatto ritorno a Bologna, studiò l'Algebra

sotto il Padre Herbert Girolamino; e l'anno 1725 ottenne una lettura onoraria: e nel 1730 fece l'Anatomia pubblica, la quale ripeté interpolatamente alcuni altri anni, fino al 1741 inclusivo. Benedetto XIV. lo ascrisse all'Accademia filosofica dell'Istituto, che si disse Benedettina, dove lesse importanti Dissertazioni, specialmente sul Gesso; ma giunto all'età di 65 anni, colpito da apoplezia, cessò di vivere il 23 di Giugno del 1762, ed ebbe sepoltura nella sua Chiesa parrocchiale di San Giorgio.

Nomineremo *Maria Teresa Zani*, che fu figliuola ed allieva del Conte Paolo, e che divenne ragguardevole come poetessa italiana. — Sposò dapprima Francesco Bettini, poi il Conte Agesilao Marescotti, indi il Conte Carlo Felice Scapinelli. Morì del 1752, avendo 69 anni; e fu seppelita a Santa Maria delle Grazie.

Nomineremo ancora il *Conte Antonio Zaniboni*, che fu poeta dei Nascosti, lodatore di San Tommaso d'Aquino, scrittore di lodi a San Filippo Neri ed a Maria Nostra Donna; Accademico Arcade, morto nel 1767; il quale lasciò diversi Drammi ed Oratorii sacri, dal 1706 al 1734; diverse traduzioni di Drammi dal Francese dal 1719 al 1753; e diversi scritti per autori di poco merito, che si facevano belli delle fatiche di lui, ma che però lo compensavano con mercedi larghissime, onde visse agiatissima vita.

Pier Francesco Zagnoni, Chierico Regolare delle Scuole Pie, fu Pastor Arcade della Colonia Marianna, e si distinse nell'Oratoria, nella Poesia, e in ogni genere di profane lettere. Nacque nel 1660; studiò Filosofia e Teologia, e stette in Roma maestro di queste scienze. Divenne colà Procuratore Generale, Assistente e Proposto dell'Ordine suo. Clemente undecimo l'ebbe in altissimo

concetto; il Cardinal Barberini lo istituì Esaminatore Sinodale; Roma lo stimò altamente; il mondo lo tenne in gran pregio; e la città de' Pontefici lo vide spirare d' apoplessia l' 8 di febbrajo del 1720.

Ed eccoci agl' insigni *Zanotti*, grandi e mirabili come gl' insigni *Manfredi* — *Ercole* di Gian Andrea Cavazzoni *Zanotti*, nacque in Parigi nel 1685, dal padre comico, e da Maria Margherita degli Engherani. Da Parigi si trasferì a Bologna con tutta la famiglia, e studiò Filosofia e Teologia, onde si laureò nel 1714. Divenne poi Canonico di San Petronio, indi predicatore insigne in Ravenna, a Massa Lombarda, in Bologna, in Ancona, in Roma ed in Parma. Diede pur saggi di profana erudizione in Accademie letterarie, e particolarmente in quella dei Gelati, e degli Aroadi. Alla fine, nel Giugno del 1763, uscì della vita mortale e passò all' eterna.

Dal pittore e letterato Giampietro nacque *Eustachio Zanotti*. Venne al mondo nel 1709; studiò dai Gesuiti Grammatica e Rettorica; poi la Filosofia e le Matematiche dall' insigne suo zio Francesco Maria *Zanotti*. Di lingua italiana e delle sue eleganze poteva apprendere a dovizia dal padre, dallo zio, dai *Manfredi*, dal Ghedini e da siffatti letterati e scienziati, che fra loro vivevano in comunione di affetto e di gloria. L' *Algarotti* poi gli fu compagno di studio; e se dal *Zanotti* apprese le matematiche, questi dall' *Algarotti* imparò ogni sorta di erudizione. Eustachio pertanto, avendo anni 20, nel 1729 divenne sostituto al celeberrimo *Manfredi* nella Camera di Astronomia dell' Istituto. Dopo un anno fu salutato dottor filosofo; e del 1738 ebbe una lettura di Meccanica nel pubblico Studio; poi del 39 (mancato di vita il gran *Manfredi*) gli fu surrogato a buon diritto Eustachio *Zanotti*. Questi proseguì le famose *Effemeridi celesti* dell' antecessore; perfezionò, come ora

vediamo, la famosa Meridiana in S. Petronio, intorno alla quale ebbe lavorato due secoli prima il Padre Ignazio Danti; poi nel secolo diciassettesimo l'insigne Cassini; ed esso Zanotti dal 1776 al 1779. Come idrometrico poi il nostro Eustachio fu consultato col Lecchi, col Frisi, col Ximenes, col Fantoni, autori celebratissimi, quando era viva la gran questione dell'immissione di Reno in Po; e fu pure consultato dalla Repubblica di Lucca e dal Signore di Piombino, in circostanza di tagli di canali e di regolamenti di acque. Ebbe scuola numerosissima; insigni amici, frai quali basti il Porporato Ignazio Cardinal Boncompagni. Morto poi lo Zio, Francesco Maria Zanotti, (1777) fu eletto Presidente dell'Istituto l'insigne nipote Eustachio, che però venne a morte poco appresso, cioè nel 1782, avendo poco meno di 73 anni; e fu sepolto, dopo solenni funerali, in Santa Maria Maddalena. Gli amici gli fecero coniare una medaglia; e il suo fratello Guido gli pose presso il sepolcro la seguente memoria:

EUSTACHIO ZANOTTO PHIL. DOCTOR
 MATHESOS . PROFESSORI . PUBLICO
 INSTITUTI . ASTRONOMO
 EJUSDEMQUE PRAESIDI

IN COLLEG . PHILOSOPHOR . OB CELEBRITATEM . ADSCITO
 LONDIN . BEROLIN . CASSEN . NEAPOLIT . PATAV .
 ACAD . SOCIO

PROBITATE . ET SUAVITATIBUS . INGENII

ET OFFICII . OMNIB . CARO

GUIDO . FRATRI . BENEMERENTI

P.

VIXIT . ANNOS LXXII . MENS . V . D . XIX .

OBIIIT . IDIB . MAII MDCCLXXXII.

Lasciò moltissimi opuscoli, quasi tutti latini, e quasi tutti d'Astronomia, nei quali rifulge un criterio ed una grande profondità di sapienza matematica.

Più grande di ogn' altro della famiglia *Zanotti* è *Francesco Maria*, l' ultimo dei diciotto figliuoli di Gian Andrea Cavazzoni, famosissimo comico dei suoi dì, e di Maria degli Enguerans, francese, che gli fu seconda moglie. *Francesco Maria* nacque in Bologna nel 1692, e vi morì poi nel 1777, avendo 85 anni. Mancatogli il padre, ch' egli era ancora fanciulletto, fu incamminato alle buone lettere francesi e italiane dalla buona e sagace genitrice, che alloggollo poi garzonetto alle scuole dei Padri Gesuiti, dove apprese grammatica e retorica, e dove conseguì i sommi onori che si danno ai fanciulli. Dal Canonico Lodi di San Salvatore e dal Dottore Garofali imparò Filosofia, avendo appena tredici anni, e già sopra tutti i condiscepoli, come aquila si levò. Intanto leggeva per diletto i migliori poeti latini: e Virgilio, Orazio ed Ovidio recitava a memoria. Applicò l' animo pur anche alla volgare poesia; e in ciò il Ghedini gli valse d' ainto e di consiglio. Questo avveniva sul 1708; nel quale tempo avendo il Senato istituita nell' Università la Cattedra di Algebra, fu tosto affidata a Vittorio Stancari, ch' ebbe per primo de' suoi discepoli ed allievi il giovinetto *Zanotti*; il quale contemporaneamente gustava la giurisprudenza e la teologia. Ma più che altro, piacquesi allora della poesia Petrarческа e delle Catulliane elegie; e scrisse canzoni sonetti ed elegie in amendue le lingue; e n' ebbe lodi dal Ghedini, dal Lazzarini, dal Morgagni illustri ed abili giudici in siffatte materie. Così *Francesco*, cui fu poscia secondo il Padre Jacopo Bassani, ebbe il vanto di mettere in onore sul picciol Reno la buona poesia italiana e latina, di molto negletta. Ma conoscendo come le prose meglio si addicano agli argomenti scientifici, e volendo appunto di scienze ragionare e tener cattedra, lasciò i versi e studiò la prosa italiana e latina, e divenne abile e gentile nella prima, abilissimo ed elegantissimo nella seconda. E questo sapere letterario applicava all' Anatomia,

all' Idrostatica , all' Astronomia , alla Filosofia , alla Storia. Il Cartesio , il Mallebranche , il Manfredi , il Rondelli erano i suoi esemplari; la filosofia e la letteratura le sue passioni principali. Studiò ognuna di queste scienze indefessamente; e nel 1718 divenne lettor pubblico di Filosofia , essendo già stato laureato con vivissimo applauso. Come professore ebbe molti alunni tutti insigni: frai quali basti l' Algarotti , che da lui confortato allo studio specialmente dell' ottica, ripeté le sperienze del Newton sulla luce e sui colori , e le pubblicò nel 1731 negli Atti dell' Accademia dell' Istituto. In questo Istituto aveva già lo Zanotti la custodia della Biblioteca; e ne fece gl' indici , e l' ordinò stupendamente. Ma fatto Presidente dell' Istituto in discorso il dottore e professore Matteo Bazzani, passò Francesco Zanotti ad esserne segretario: e fu allora (1723) che lasciò la Biblioteca , e che attese ai Commentari dell' Istituto , e poi dell' Accademia delle Scienze , scrivendo quegli aurei volumi , che riboccano d' importanti notizie , e di squisita latinità. Al Bazzani succedette il Beccari , come Presidente dell' Istituto: e , morto questi , ne fu fatto Presidente lo Zanotti nel 1766. Allora fu che il celeberrimo Canterzani diventò Segretario dell' Istituto , e che mostrò col senno e cogli scritti come fosse degno discepolo del prestantissimo Zanotti. Ogui anno pertanto Francesco Maria leggeva all' Accademia le sue Dissertazioni , con vivezza incredibile: e ciò fece sino al 13 di Novembre del 1777 , in cui declamò una Dissertazione con uerbo e voce di giovinezza. Dopo un tal fatto, attaccato da flussione di orecchi , e tormentato da spasimi al cerebro , si pose in letto si 14 di Dicembre , e il dì del Natale spirò nelle braccia di Eustachio nipote suo , e degno seguace de' suoi studii , e delle sue virtù singolari. Ebbe sepoltura il cadavere di Francesco Maria nella sua chiesa parrocchiale della Maddalena , e ne intervenne alle esequie l' Accademia Beuedettina , e il concorso numerosissimo

d'ogni ordine di cittadini e d'amici; frai quali fu notevole il Conte Senatore Gregorio Filippo Maria Casali Bentivoglio, Paleotti, che tanto l'amò come amico e maestro, e tanta memoria ne serbò, che volle, per testamento, che il proprio cuore, tratto dopo morte, dal petto, fosse posto nel sarcofago dove posavano le ossa dell'amatissimo filosofo. Del quale filosofo molti hanno scritta la biografia ed analizzate le opere; ma ninno forse con tanto acume come l'Avvocato Pietro Faldi, egregio nostro bolognese, studiosissimo delle ottime scienze, dell'umano progresso, e d'ogni migliore e più lodevole disciplina. Nell'Istituto delle Scienze gli venne posta quest'Iscrizione essendo ancor vivo:

FRANCISCO • MARIAE • ANDR. F.
CAVAZZONIO • ZANOTTO
VIRI • BONONIENSIS
DOCTORI • PUBLICO • ETICES
AB • ACTIS • INSTITUTI • SCIENT • ET • ART.
PRAESIDI • EJUSDEM
POETAE • ORATORI • PHILOSOPHO
QUOD • PATRIAE • GLORIAM
DOCTRINA • SUA • AUCTAM
SCRIPTIS • AD • EXTEROS
PROTULERIT
AMICI • COLLEGAE • ET • AUDITORES
P. P.
AN. MDCCLXXX.

L • D • D • SENAT • INSTIT • PRAEF •

Un'altra memoria gli pose il prefato Conte Casali nella Chiesa di San Domenico, dove con maggior numero di parole disse quel tanto che esprime la sovrapposta iscrizione; sicchè ci teniamo dal riferirla, per non moltiplicare in inutili racconti. Piuttosto verremo a dire del maggior Fratello e del padre di Francesco Maria, e di tutti gli altri insigni Cavazzoni Zanotti.

Giampietro poeta, pittore ed Accademico Clementino, scrisse la propria vita nella storia che diede della stessa Accademia. Venne al mondo in Parigi il 3 Ottobre 1664 (da Gian Andrea Cavazzoni Zanotti, tenuto in conto di primo Roscio italiano al servizio di Luigi il Grande), e studiò in un Collegio di Preti fino all'età di 10 anni. Poscia con tutta la famiglia nel 1674 fu a Bologna. Quivi fatta conoscenza con Lorenzo Pasinelli, primo allievo del Cignani, divenne pur esso pittore. In casa del Senator Ghisilieri, all'Accademia del Nudo si distinse frai condiscipoli; e tanto divenne caro al maestro, che questi nel 1695 gli diede in moglie una propria nipote, Costanza Gamberi. Questo fu l'anno che venne a mancargli il genitore: ond' egli, solo colla moglie prese stanza nella casa del Pasinelli. Crescevagli intanto la figliolanza: e la madre di Giampietro, fatta padrona del patrimonio del marito, aiutò liberalmente il figliuolo a sostenere la famigliuola sua; e così Giampietro ebbe agio di attendere alla pittura, e di non mai trascurare le belle lettere: talchè divenne leggiadro prosatore italiano, e facile poeta. Del 1700 perdette il suo caro maestro Lorenzo Pasinelli, del quale con molta passione dettò e pubblicò la vita: e questa fu la prima opera letteraria che lasciasse. Nel 1710 stampò un dialoghetto sopra la delicatezza delle pitture della seconda maniera di Guido, per difendere il Marchese Orsi, che fu criticato per avere somigliato lo stile semplice ed elegante de' letterati alle pitture di seconda maniera del celeberrimo bolognese. Dopo di che (stretta amicizia col Marchese) viaggiò l'Italia, la Francia, la Germania, per istudio e per diletto; e nel 1719 fu a Roma, dove si rese più profondo per ciò che spetta a Belle Arti. L'accademia pubblica del Nudo (ritornato in patria) fu suo pensiero; e quasi direi la fondazione dell'Accademia Clementina, onde il Cignani divenne il primo e il più grande Presidente. Giampietro fu

Annal. Bol. T. VIII.

aggregato a diverse Accademie poetiche: a quella cioè degli Arcadi, all' altra dei Gelati, ed a quella dei Difettuosi; scrisse per tutto Discorsi e Rime: e scrisse Drammi teatrali, e lettere, e storie e dissertazioni. Vide crescere illustre il proprio figliuolo Eustachio; sentì lodato per eloquenza sacra il Canonico Ercole suo fratello; per immenso cumulo di dottrina filosofica il fratello minore Francesco Maria; per ottimo costume ed ingegno poetico le sorelle *Angiola* e *Teresa*: e pervenuto all' età decrepita di 91 anno, morì compianto per le sue virtù, quasi rapito immaturo, e fu sepolto nella Chiesa della Maddalena, dove a lui ed al fratello Canonico fu posta la seguente iscrizione:

JOANNI • PETRO • ZANOTTO
 PICTORI • EGREGIO
 POETAE • LONGE • CLARISSIMO
 EJUSQUE • FRATRI
 HERCULI • MARIAE
 THEOLOGO • ATQUE • ORATORII
 PROBATISSIMO
 UT • UTRIVSQUE • MEMORIA • DIUTIUS
 MANEAT • APUD • POSTEROS
 M • H • P
 OBIIT • JOANNES • A • MDCCLV.
 AETATIS • SUAE • XCI.
 OBIIT • HERCULES • A • MDCCLXIII.
 AETATIS • SUAE • LXXVIII.

Ed eccoci al padre di tutti gl' illustri *Zanotti*: all' egregio comico *Giovanni Andrea*. Rappresentò egli la parte dell' amoroso, col nome di Ottavio, e fu agli stipendi del Duca di Modena Francesco I., poi di Luigi XIV. in Francia, dove si stette dal 1660 circa fino al 1674, e dove sposò Maria Margherita Engueran, cittadina di Parigi, la quale colà gli partorì il primogenito Giampaetro ed altri figliuoli di minor conto; poi in Bologna, dal 1675 al 1692, nuovi figliuoli, sino a diciotto: dei

quali tutti fu ultimo per nascita e primo per ingegno e fama Francesco Maria, ch'egli non ebbe il gran conforto di vedere allevato: imperciocchè il fortunato padre mancò di vita nel 1695, mettendo in lutto una famiglia numerosissima, e lasciando diverse opere teatrali, o sue, o tradotte o ridotte, le quali dovrebbero trovarsi in oggi manoscritte presso la Casa de' Principi Hercolani; e che tutte portano le sigle G. A. Z. D. O. cioè Giovanni Andrea Zanotti detto Ottavio.

E finiremo omai il Catalogo degli scrittori bolognesi, dicendo che *Antonio Zauli*, Protonotario apostolico e Paroco Abate di S. Giuliano in Bologna, lasciò la storia della sua Chiesa, che pubblicò nel 1723, morendo poi del 29; che *Giovanni Zecca* illustre medico, ebbe l'onore d'essere Archiatro Pontificio, e di venir lodato nel 1771 dal famoso Gaetano Marini di Roma; che *Domenico Maria Zocca* ebbe cattedra di Gius Civile nel nostro Studio, e morì nel Maggio del 1727; che *Zucchi Giuseppe* fu Carmelitano dell'antica osservanza, Esaminator sinodale del Vescovo di Senigallia, Segretario del Procuratore dell'Ordine, autore di un Compendio della Prefazione Cristiana del Pallavicino, stampato in Venezia nel 1767; che finalmente *Alessandro Zurli* descrisse la funzione solenne fatta in Bologna nel 1704, quando sulla piazza maggiore fu incoronata il 10 d'Agosto la statua della Madonna del Carmine, venerata in San Martino Maggiore, o dell'Aposa.

E toccando dei letterati e scienziati bolognesi morti negli estremi anni del secolo scorso, ecco *Diego Antonio Barbieri* dei Minori di S. Francesco di Paola, nato nel 1706, frate professo del 30, morto dell'83 nel Convento di S. Benedetto in patria, dove raccolse molte memorie sacre, e quelle specialmente che riferivano a Bologna.

Nè si ha a tacere *Gianfrancesco Aldrovandi juniore*, che fino da ragazzetto applicò alle belle lettere, e scrisse bene in prosa ed in versi; che fu senatore succedendo al padre, e ciambellano del re Vittorio Amedeo di Sardegna; che morì nel 1788 in Modena, lasciando traduzioni dal francese, e poesie e prose italiane. Egli fu che eresse nel 1770 il palazzo alla villa di Camaldoli, fuor di porta Santo Stefano presso Bologna; possessione di sua proprietà, e passata ai viventi pronipoti con altre ville ed altri palazzi che a lui un tempo appartennero.

Cavalier di Malta fu *Francesco Boccadiferro*, che venne a Venezia Ricevitore della sua Religione, e poi Gran Priore. Questi cessò di vivere nel 1792 in Bologna, ed ebbe esequie nella Chiesa di S. Damiano, poi sepoltura nella Metropolitana di San Pietro. — Egli scrisse in italiano ed in latino di biografia e di storia; e fino dal 1723 aveva detto un elogio latino, quando prese laurea nel Diritto quell' utopista cerretano di Alessandro Macchiavelli.

E *Vitale de' Buoi* fu pure bolognese, e Vescovo di Faenza. Era stato in gioventù a Roma, dove studiò legge e teologia: fu caro a Clemente XIII e oarissimo a' suoi diocesani per la bontà paterna, e per la vera liberalità a pro de' poveri, e di quanti soffersero danni pel tremendo terremoto che avvenne colà nel 1781. Egli morì di soli 54 anni nel suo vescovato, correndo il 1787, e fu seppellito in quella cattedrale. La madre superstite Laura Spada, gli celebrò un funerale magnifico anche in Bologna, nella loro parrocchia di S. Nicolò degli Albari.

E fu degno di memoria l'altro bolognese *Luigi Calza*, nato nel 1737, istruito a Murano presso Venezia, laureato in Filosofia a Padova, compagno

di studio, in Venezia, del Procuratore Marco Foscarini, e professore in Padova di Ostetricia nel 1769. Nel quale ufficio fondò il Museo ostetrico, e n'ebbe gran lode. Fu poi tra i pensionarii dell'Accademia, amato da tutti per molto ingegno e rare virtù. Morì d'apoplessia nel 1784, non avendo che anni 47. Lasciò dissertazioni e lavori plastici sui due meccanismi della gravidanza e del parto.

Molti de' Campeggi hanno figurato frai dotti e letterati dei passati secoli: *Ferdinando Antonio*, detto fra gli Arcadi *Eureno Licio*, figura fra quelli del secolo diciottesimo. Egli studiò le discipline elementari italiane e latine dai Gesuiti; la Filosofia dal Canonico Lelio Trionfetti; la poesia dai Manfredi, dai Zanotti, dall'Orsi, e specialmente da Fernando Antonio Ghedini. Fu elegante e facile nello stile epistolare: diventò segretario di Monsignor Erba, poi di Monsignor Imperiali; col primo a Milano, col secondo a Bologna, quando vi era Vice Legato. Pare che mancasse il Campeggi verso il 1750.

Aggiungasi pure un altro lodevole soggetto ai non pochi della famiglia *Da Via*. Fu questi il Marchese *Giuseppe*, del senatore Francesco e della Marchesa Laura Bentivoglio. Da giovinetto imparò nel Collegio di San Saverio quanto insegnasi dai Padri Gesuiti, non esclusa la Filosofia e la Matematica. Uscito poi del Collegio e piacendogli le armi, fu militare in Ispagna: poi, ritornato alle matematiche, le insegnò nella città di Trento. Era un istante in patria nel 1756; e tosto passava alla Corte di Modena, Gentiluomo di Camera di Francesco III. Ivi fu ancora Generale delle Truppe, Ispettore delle Fortificazioni, Colonnello nel Dipartimento dell'Artiglieria: e nell'anno 1762 ebbe una cattedra di matematica, e l'insegnamento dell'Architettura Militare. Morto suo padre, passò egli Senatore a Bologna: ma nel 1768, rinunciò

la dignità al Marohese Giacomo suo figliuolo, e si diede alla vita campestre, stando il più dell' anno al suo tenimento della Grisonda, dove cessò di vivere nel 1791. Ecco l' uomo e le sue cognizioni. Se ne vogliamo ora i titoli, fu dunque Marohese, Senator, Gentiluomo, Pari di Scozia, Conte di Almond, Visconte di Moinedis, Barone di Percheu, e Marchese di Lituania. Una sua Dissertazione sull' Architettura militare fu stampata in Modena pei Soliani nel 1762, e porta in fronte il ritratto dell' Autore, da lui medesimo disegnato.

Buon fisico chirurgo sperimentale fu il Dottore bolognese *Giacinto Fabri*, che molto operò in pratica dal 1750 al 1759, a Lodi, a Cento ed a Bologna, e che scrisse e studiò moltissimo le dottrine di Haller sulla irritabilità animale, pubblicando tutti gli scritti pro e contra in tale materia conosciuti. Le sue opere e compilazioni, stampate a Bologna e a Colle Ameno, sono dedicate ad Ercole Lelli, al Dottor Beccari, al Dottor Bianchi ed al Morgagni, illustri uomini, coi quali fu in molta ed onorata confidenza.

Nè si tacia frai dotti bolognesi il Padre D. *Mauro Fattorini*. Nacque nel 1727: nel 42 entrò frai benedettini Camaldolesi, al Convento famoso dell' Avellana, dove suo zio D. Andrea Filippo era Abate. Andò poscia a Roma: indi passò a Classe di Ravenna, dove fu professore di Filosofia. La Metafisica, la Fisica, la Matematica studiò sui principi di Newton. In Oratoria in Poesia si distinse molto a Ravenna: in Antiquaria ed epigrafia antica seppa moltissimo. Fu pure teologo di merito; ed in molta stima de' suoi correligiosi camaldolesi, e specialmente del Concelmani, del Sarti e del Gioannetti, tutti bolognesi. — E quando il detto Sarti fece la storia famosa della Università bolognese e de' suoi chiarissimi Professori (auspice l' immortal Benedetto XIV) il Fattorini lo giovò di

aiuto fraterno: e dopo la morte del Sarti, accaduta nel 1766, per volontà di Clemente XIII, il Padre D. Mauro proseguì la storia interrotta, e fu creato Abate dei Camaldolesi di Bologna. Dedicò il secondo volume dell'opera al Pontefice Ganganelli; e lavorò indefesso pel terzo. Nè tralasciò i doveri di superiore, facendo rinnovare la Chiesa e il Monistero de' Santi Cosma e Damiano in Bologna. Del 1783 passò privato al Convento di S. Severo in Perugia, dove morì d'apoplessia il 20 gennaio 1790, avendo anni 62 e 9 mesi.

E degno del nome di Claustrale fu *Ferdinando da Bologna*, de' Minori Osservanti, il quale predicò, fu Visitatore della Provincia Aquilana e Milanese, nonchè di quelle di Alessandria e di Roma, dove fu scrittore della Curia Generalizia. Nel 1693 era Definitor a Bologna, e Guardiano poi all'Annunziata; e quivi morì in concetto di dotto e diligente claustrale il primo di marzo 1720, avendo poco più di sessant'anni.

Giureconsulto celebre fu *Gian Andrea Grimani*, lettor pubblico e leggistà pratico, morto nel 1723 e seppellito in Santa Maria Maggiore; buon Causidico *D. Luigi Gualandi* di Paolo, lettor pubblico, Canonico di S. Petronio, difensore de' rei presso il Foro Vescovile, e Consultore del Sant'Uffizio; il quale esimio giureconsulto morì in Roma nel Maggio del 1793, quasi improvvisamente; Lettore di Filosofia e coadiutore al P. Collina nella Scuola di Nautica fu *Giacomo Mariscotti*, idrostatico del Pubblico, dichiarato nobile di Bologna nel 1777, e morto nel 1790; *Mazza Vincenzo*, Governatore del Dazio delle Dogane, fu dell'Accademia dei pittori, amico di Ercole Lelli, amatore delle cose d'Ornato, d'Architettura e di Prospettiva, e morì nel 1791.

Dottissimo per multiforme erudizione fu il *Padre Gian Luigi Mingarelli*, nato nel 1722, morto nel 1793, e del quale parleremo alquanto distesamente. Fu di Grizzana, montagna bolognese. Suo padre Giambattista lo mandò a studio in Bologna sotto i Padri della Compagnia: poi imparò Filosofia sotto il Canonico Peggi; le belle lettere col Dottor Flaminio Scarselli, le matematiche alla scuola di Eraclito Manfredi, la filosofia a quella dello Zanotti. Innamorato, per tante scienze che tutte imparò profondamente, della sapienza e della virtù, si rese Canonico Renano nel 1739; e fu carissimo al famoso Abate Grisostomo Trombelli, ed al Provinciale D. Celso Migliavacca, insigni uomini. Ancora fu caro all' Abate D. Gaetano Azoguidi, che gl' insegnò Teologia: dalla cui scuola passò nel 1742 a quella di ebraico in Roma sotto il Medico Fiano: indi, senza maestro, si fece dotto puranche nell' antica lingua d' Omero. — Venuto in voce, fu richiamato a Bologna, e v' insegnò Filosofia ai suoi correligiosi nel Convento del Santissimo Salvatore; e la Lingua ebraica e la Greca. Poi qui ed a Roma, dagli anni 1748 al 1754, diede lezioni di Teologia, con plauso degli alunni, e con lor verace profitto. Carissimo a Benedetto XIV fu da lui aggregato agli Accademici Pontifici; e fu bibliotecario del Cardinale Passionei (1756) possessore di vari Codici, greci, ebraici e latini, ond' egli fece il Catalogo. Fu poi tra i Consultori della Congregazione dell' Indice, fu Coadiutore (1757) indi segretario del P. Abate Generale de' Canonici (1760): e dopo un triennio in quest' ufficio, andò Presidente a Santa Maria de' Fossi di Perugia, poi nel 1764 era a soggiorno in San Salvatore di Venezia. Ed eccolo chiamato a Bologna, ad insegnare dalla cattedra nelle pubbliche Scuole la Lingua Greca: eccolo Abate della Canonica di Bologna: eccolo (1770) Procurator Generale dell' Ordine: poi, nel 1784, novellamente Abate: e in essa Canonica di Bologna cessò di

vivere mortale in età di anni 71, dopo breve infermità. Lasciò non pochi scritti di profonda e saggia erudizione sacra, profana e filosofica: e confutò colla penna e colle azioni le fallaci dottrine che dalla Francia e dall'Elvezia vennero ad ammorbare tutta la terra nella seconda metà del secolo scorso. Ebbe pochi, ma rari amici, che trassero giovamento dalla sua bontà e dalla sua dottrina, fra i quali basti Saverio Mattei, traduttore dei Salmi, che da Napoli lo consultava intorno ai passi più difficili delle Davidiche visioni.

Toccheremo di *Giambatista dall'Occa*, il più gran maestro di Teologia del secolo scorso, laureato nel 1747; aggregato al Collegio nel 1750, fatto Canonico di S. Petronio del 58, ed in appresso Lettor pubblico di Teologia, il quale fu seppellito in S. Barbaziano del 1789: toccheremo di *Vincenzo Pozzi*, figliuolo di Gioseffo di Jacopo, laureato in Filosofia e Medicina nel 1749; viaggiatore, per istudio, in Francia, in Inghilterra, in Germania; professore poi di Medicina e di Chimica nell'Istituto; e venuto a morte nel 1790: toccheremo del Padre servita *Carlo Antonio Roffeni*, nato nel 1705, resosi frate nel 1721, Lettor poi di Filosofia e Teologia ai proprii correligiosi in Bologna; Reggente di Studio in Ferrara; poi in Firenze; Priore del Convento di S. Giuseppe, Provinciale delle Romagne, Definitore e Vicario Generale, Decano del Collegio Teologico; morto nel nel Convento a S. Giuseppe (ora de' Cappuccini) il 16 Luglio del 1789: toccheremo di *Giuseppe Veratti*, nato nel 1707, scolaro del medico Beccarl, medico pur esso nel 1734; assistente allo Spedal Maggiore; lettore medico nel 1738; uno de' ventiquattro Benedettini pensionati (1745); professore di fisica sperimentale (1770); amico del Canterzani; marito della famosa Laura Maria Caterina Bussi, la cui morte lo lasciò vedovo nel 1778. Mancò poi il Dottor Giuseppe nel 1793. ai

Annal. Bol. T. VIII.

24 di Marzo, giorno che si andò a ricongiungere in Dio alla sua diletta e ben famosa consorte.

E finiremo la storia compendiativa de' nostri dotti del passato secolo, con *Guido Zanetti*, storiografo delle monete e delle Zecche d' Italia, e con *Petronio Ignazio Zecchini*, medico e Lettor pubblico. — Lo Zanetti nacque in Bazzano, ma di quindici anni era venuto con tutta la famiglia a Bologna, dove suo padre, che aperse bottega di fornaio, lo pose a studio delle prime lettere e dell' aritmetica nelle Scuole Pie. Aveva forse diciotto anni quando poi, a fianco del padre, vendeva pane dal banco; e quando (per poca cura o per iscarse cognizioni) gli accadde di ricevere una moneta per troppo maggior valore che non aveva; laonde sgridato acerbamente dal padre, si ne provò dolore, che prese a studiare con ogni diligenza le monete; talchè divenne famosissimo per la sua opera delle Zecche e delle monete d' Italia. — Dalla bottega pertanto passò a tenere la scrittura domestica di alcuni particolari; mentre studiava Geometria sotto la disciplina del Conte Senatore Gregorio Casali. Fattosi già computista abilissimo ed onestissimo, ottenne (per le premure de' senatori Carlo Grassi e Giovanni Fantuzzi) il grado di primo Ragioniere del Senato. Ma in tutte le ore che non trovavasi all' impiego, giusta l'obbligo suo, raccoglieva e studiava le monete di tutte parti d' Italia; e ne distingueva i tipi e le epoche, e le disponeva in collezione con bellissimo accorgimento. La prima raccolta ch' egli fece, fu acquistata dal Re delle due Sicilie; la seconda, più copiosa e notevole, rimase presso di lui. Il Padre Trombelli, tanto dotto ed erudito, lo diresse nella prima collezione, e lo addestrò a leggere ed intendere il latino. Così pervenne a dare la storia delle Zecche d' Italia ne' tempi de' Consoli Romani, e degl' Imperatori, e degl' Esarchi, e de' Principi e Signori secondarii; e di quante

città ebbero privilegio di Zecca in ventiquattro secoli successivi. Acquistò libri, oltre le monete; ma tutti libri che di monete trattavano. Aperse corrispondenza con eruditi in siffatta materia, e spesso li consultò. Per tale modo, essendo fornito d'immense cognizioni in fatto di numismatica, gli venne in animo di dar compimento all'opera di Filippo Argelati suo concittadino, il quale appunto ragionando delle zecche d'Italia e delle loro monete, aveva fatto molto, ma non tutto quello che poteva desiderarsi: imperciocchè l'Argelati operando da solo, e non giovandosi dell'aiuto dei migliori numismatici, aveva dato uno scheletro non un corpo. Ma il Zanetti, con l'aperta corrispondenza, potè far sì che diventasse l'opera dell'Argelati di pigmeo un gigante, mercè de' lumi e delle nozioni che seppe trarre in proposito dal Cardinale Valenti Gonzaga, dal Cardinale Stefano Borgia, da Monsignor Pompeo Compagnoni, già Vescovo d'Osimo e di Cingoli; dal Tiraboschi; dal Padre Affò, dall'Abate Martini, dall'Olivieri; dal Borghesi, dal Targioni Tozzetti, dal Bellini di Ferrara, dal Mengozzi di Poligno; da Rinaldo Reposati, e da tanti altri eruditi, studiosi, ed amatori della Monetografia. Per tali amicizie adunque, per la sua assiduità, e per le proprie dottrine venne in tanta fama, che il Rettore della Pontificia Università ferrarese lo voleva colà professor-custode di antiquaria e del gabinetto: ma egli non accettò l'incarico, e mai non si mosse di Bologna. Ebbe lo Zanetti due mogli: Teresa Rossi, che lo fece padre di quattro figliuoli; e Ginevra di Giacomo Tazzi Biancani, custode (come si è detto a suo luogo) del Museo d'antiquaria dell'Istituto. Fu vedovo della prima, e lasciò vedova la seconda. Morì di 56 anni il 3 di Ottobre del 1791, e fu sepolto nella Chiesa della Santa, dove si legge la seguente epigrafe, dettata dall'amico suo, l'illustre Abate Gactano Marini, Prefetto degli Archivi Apostolici:

A > P < Ω

GUIDONI • ANT • F • ZANETTO

CIVI • BONONIENSI

EX PRÆPOSITO • RATION • SENATVS

VIBO • OPTIMO • ET • OMNIBVS • GABO

CVI • MONETAE • ITALIAE • VNIVERSAE

MIRVM • QVANTVM • DEBEANT

PLURIMIS • IN • EAM • REM • MONVMENTIS

DONI • RELICTIS • MVLTIS • FORAS • PROLATIS

DECESSIT • V • NON • OCT • A • MDCCXCI •

AN • NATVS • L •

IUNIPERA • IACOB • F • BLANCANIA

VXOR • MŒSTISSIMA

CONTRA • VOTVM • POSVIT

AVE • ANIMA • INNOCENS • ET • VALE • IN • FACE

Finalmente noi siamo a *Petronio Ignazio Zecchini*, che, nato di Lorenzo buon cittadino bolognese, studiò Grammatica nel Collegio Poeti, poi Filosofia sotto il Dottor Don Giuseppe Tozzi e la Medicina sotto l'illustre Jacopo Bartolommeo Beccari. Fu deo il fondatore dell'Accademia degli *Animosi*; dalla cui istituzione però non trasse quel nome che forse sperava, perchè omai non si viene in fama per frasi e per ciancie. Del 1758 fu salutato dottore in Filosofia e Medicina; poi ebbe dal Senato una lettura di Anatomia sul 1770; e fu dell'Accademia filosofica dell'Istituto. Passò poi a Ferrara, professore di Medicina nell'Università (1772); ed ivi stette fino all'anno 1793, nel quale uscì di vita, e fu seppellito in San Luca fuori di città.

Accennate le notizie degli scienziati e letterati nostri del secolo scorso, toccheremo appena quelle degli Artisti, che se non furono, pochi in generale riuscirono deboli.

Alberoni Giambatista, primo per ordine d'alfabeto, fu de' primi pittori puranche in ornato, quadratura e prospettiva. Scolaro di Ferdinando Bibbiena, intagliò i rami dell'opera di prospettiva pubblicata dal maestro. Fu Accademico Clementino, e morì nel 1784 in età di anni 82, lasciando opera di pittura lodevolissime, fra le quali alcune belle volte in prospettiva nel casino della Villa Monari a Cavaseto.

Il Fiumana, ossia *Francesco Alberti*, discepolo del Viani, ha dipinto a fresco e ad olio in figura con forza di colore, e grandiosità di stile; di che possono dar fede diverse pitture in sagrestia a san Petronio. Egli morì sul 1750.

Tommaso Aldrovandini, fu pittore di quadratura e prospettiva, di stile grandioso e morbidissimo. Nacque nel 1653; morì nel 1736. — *Gaetano Alemanni* ornatista fu discepolo di Stefano Orlandi, dipinse molto sotto Mauro Tesi ed Antonio Bibbiena. Imparò da questo la pittura teatrale; fu Accademico Clementino, e morì nel 1782. — *Anton Francesco Ambrosi*, architetto sufficiente, nacque nel 1674, morì nel 1745. — *Camillo*, suo figliuolo, fu degli Accademici Clementini ed Architetto della Camera di Roma, nacque nel 1728, e morì nel 1799. *Giuseppe Antonio*, altro figliuolo, fu pure architetto, nacque nel 1700, mancò nel 1764. Il primo di questa famiglia architettò la scuderia Angelelli; il secondo aumentò il palazzo di D. Pietro Pallavicini, già Odorici e Biagi in istrada Santo Stefano; il terzo fece la harocca facciata alla Chiesa del Baraccano, ed altre opere che sanno troppo del secolo, senza gusto e senza nome, nel quale egli visse.

Anderlini Don Giampaolo, valse poco pur esso. Fu scolaro dell'Orlandi e del Rovioli in riquadratura: valse più in lavori meccanici, e specialmente

in istrumenti ottlei; Aveva cinquant'anni quando morì nel 1787.

Angellini Francesco fu architetto di tipo non purgato ma elegante. Servì il Senato di Bologna, e morì in patria del 1731, avendo anni 51 e pochi mesi.

1731

Balugani Filippo fu disegnatore figurista e scultore. Imparò l'arte più da sè, che dal Bigari, suo primo maestro. Coniò pel Comune; fu plasticatore; e medaglie e monete condusse con arte singolare. Era Accademico Clementino, e morì nel 1780.

Balsani Gian Girolamo, ritrasse in pittura con molta abilità. Lavorò pure di storia sotto il Passignelli; e fu inoltre scultore sufficiente. Morì di anni 77 nel 1735: e lasciò una discreta tela nella sagrestia di San Luca: la tela del S. Gregorio che prega alla Vergine. — *Giuseppe Balsani*, scolaro del Giovina e di Giambatista Grati, dipinse molto in Polonia, e ritornato in patria, lavorò con diligenza ed amenità di colorito. — *Giuseppe Barbieri Sforza* ornatista dipinse d'ornato e quadratura, e morì nel 1779.

Bassi Giammaria scultore bolognese, allievo del Brunelli, lavorò in bronzo e gettò medaglie e ritratti: toccò due secoli, e viveva ancora nel 1710.

Becchetti Giuseppe, discepolo di Ercole Graziani e di Vittorio Bigari, studiò ancora in Venezia sotto l'Amiconi. Stette in Sassonia; nel 1756, ritornando a casa, fu sì offeso per una burrasca nell'Adriatico, che perdette molto le facoltà di artista. Fu Accademico Clementino; e morì nel 1794. *Becchetti Pietro* fu scultore e suonator di liuto. Tenne il magistrato degli Anziani sino al 1714; e morì poi del 1765.

Bettini Gianantonio fu tra i migliori quadraturisti

ed ornati frescati del secolo passato. Nelle prospettive riuscì singolarissimo. Bastino le sue stanze nel palazzo Lambertini or Ranuzzi, e gli ornati sotto il portico di San Luca, intorno alla scena della Risurrezione dipinta da Ubaldo Gandolfi. Il Bettini, Accademico Clementino, morì alla gloria dell' arte nel 1773.

Bianconi Carlo fu abile artista; scolaro di Ercole Graziani, dipinse di figura e d' ornato; fu scultore, architetto e medaglista. Inse in rame, e scrisse dell' arte dottamente. Segretario perpetuo dell' Accademia di Belle Arti a Milano, ivi morì nel 1802. All' Accademia Clementina diede lustro col suo nome.

Bibiena Antonio Galli, fu figliuolo di Ferdinando, pittore ed architetto bolognese, e nacque del 1700. Dipinse molto per varie città, e specialmente a Vienna. Architetto chiese, palazzi e teatri in diversi paesi, dipingendovi scene e prospettive con ardimento d' invenzione e con bizzarria di stile e d' effetto. Fu Accademico Clementino, ed onorò col suo nome quel povero corpo artistico il quale fra' suoi lo annoverò. Morì in Milano nel 1774, lasciando gran fama e gran desiderio di sé. Fra le cose che fece in Bologna, vi ha il gran teatro comunale, che quantunque modificato e guasto talvolta per radicali restauri, è pur tuttavia una bell' opera architettonica.

Bibiena Ferdinando Galli, padre di Antonio, nacque in Bologna nel 1657; studiò figura dal Cignani, poi architettura sotto Mauro Aldrovandini e Giacomo Antonio Manini. In molte città d' Italia architettò palazzi e teatri; e chiamato poi a Vienna sul 1720, fu architetto primario di Carlo VI. Imperatore. Colà inventò e diresse con gran plauso meccanismi teatrali: e dopo aver stampato in Parma cinque libri dell' Architettura

civile in foglio, indi a Bologna due tometti di architettura e prospettiva; morì in sua patria nel 1743, avendo anni 86. Fu Accademico Clementino, e degno del nome.

Fratello di Ferdinando, era *Francesco Bibiena Galli*, il quale nacque in Bologna nel 1659. Studiò pittura sotto il Pasinelli e sotto il Cignani: poi si fece architetto, senz'opera di maestro, ed eresse chiese, palazzi, teatri; e dipinse scene, volti, e pareti. Fu caro a Leopoldo d'Austria ed al 1.^o Giuseppe; divenne Accademico Clementino, e mancò alla terra in Bologna nel 1739.

Giuseppe Bibiena Galli fu celebre pittore di quadratura e prospettiva, ed architetto di Carlo VI. Morì in Vienna, dove, menata moglie, n'ebbe un figliuolo di nome *Gioan Carlo*, che divenne pittore ed architetto, che operò sempre con grido in varie città della Germania; che fu al servizio del Re di Prussia, e che nel 1787 morì in Firenze, avendo circa sessant'anni. Così vediamo quanti illustri abbia avuto una famiglia, la quale trasse uno de' suoi cognomi, da *Bibiena*, terra di Toscana, d'onde derivò; e capo della quale fu *Giovanni Maria*, detto *il Vecchio*, uno de' più abili imitatori del celeberrimo Francesco Albani. Così narriamo con piacere le notizie d'una famiglia di egregi, e con tanto maggior piacere, in quanto che le famiglie di egregi oggidì sono rare. Piuttosto abbiamo famiglie molte di scioperoni e di stolidi, che sono il ludibrio e la peste delle città e de' paesi, e che li ravvolgono in tanta infamia, da farli eggetti di riso e di scherno agli italiani d'altre regioni, ed agli orgogliosi stranieri. — Ma si trouchino i dolori.

Bigari Vittorio fu certamente frai primi pittori del secolo scorso. Egli nacque nel 1692; diede sì giovinetto alla scoltura dove assai bene riusciva:

poi si diede a copiare le tavole dei Bibiena e le prospettive del Chiarini, per modo che divenne abilissimo come pittore prospettico. Indi, senza maestro d'elementi, passò alla scuola del nudo fra gli Accademici Clementini, e riuscì a' suoi tempi mirabilissimo. In Colonia, a Verona, a Milano, a Torino, fu tenuto in conto di pittor egregio universale. Parma e Pietroburgo lo scrissero de' loro Accademici: Bologna fu orgogliosa d'esserli madre. Morì nel 1776, lasciando di sé desiderio, e non poche opere, che nella decadenza dello scorso secolo parvero miracoli. Testimonio il tempio a S. Luca; testimonio i medaglioni della nave maggiore in S. Domenico; testimonio più di tutto, la Galleria ricchissima nel palazzo Aldrovandi. — Egli ebbe due figliuoli *Angelo* e *Francesco*: quegli figurista, questi pittore architetto. Furono entrambi a Londra: poi si divisero. L'architetto andò in Germania; il figurista in Inghilterra: nè più si ricongiunsero, se non nel mondo migliore.

E toccheremo di volo *Luca Bistega*, che dipinse di quadratura e d'ornato alla scuola del Mannini e del Chiarini con maniera diligente, che fu Accademico Clementino, e che morì di sessant'anni del 1732. Toccheremo dell'altro Accademico *Giacomino Bolognini* pittore fantastico figurista, che lasciò grandi tavole con capricci poetici, e che morì nel 1732: toccheremo di *Giambatista* suo figliuolo, plasticatore grazioso di minime sculture e medaglie; nonchè di *Francesco*, fratello di Giambatista, che modellò e dipinse poi Duchì di Modena dal 1750 al 60 o 62: e toccheremo di *Gian Girolamo Bonesi*, che scimiottò copiando il Ciguani, e che morì nel 1725, Accademico Clementino.

Antonio Bonetti fu risoluto pittore di quadratura e prospettiva. Studiò da Serafino Brizzi, poi fece da sé, e con magnifica semplicità fu meraviglioso imitatore del vero. Morì nel 1787. e lasciò

Annal. Bol. T. VIII.

diverse opere di molta bellezza per effetto, se non di stile nobilissimo. — A prova del valor suo staranno sempre gli ornati dipinti ad olio nei pilastri interni della Chiesa del Baraccano.

Boni Giacomo scolaro del Cignani, del Franceschini e del Creti, fu più debole dell'ultimo, che fu il più debole di tutti. Dipinse con ogni materia, ed era meno che mediocre. Lavorò a Bologna, a Parma ed a Genova; ma nessuno cerca di conoscerlo. Nacque nel 1688, morì nel 1766; visse dunque 78 anni. Furono troppi!

Così poco valse *Lorenzo Borgonzoni*. Studiò dal Guercino, dal Gennari, dal Bolognini: gli bastino i maestri, ch'egli poco valse. Nacque nel 1646, morì nel 1722: vegetò 76 anni. Inutile vita! vita di sola digestione!

Parliamo dei *Burrini*, padre e figlia. Il padre *Gian Antonio* nacque nel 1656, studiò dal Canuti e da Giulio Cesare Venenti: imparò a Venezia, ma più dai vivi che dai morti, laonde apprese la decadenza piuttosto che l'arte. A Bologna ed a Torino operò molto, ma con troppa fretta, sicchè di negligenza fu ripreso da tutti. I suoi primi dipinti sentono lo studio della natura, i suoi ultimi la bizzarria d'uno sfrenato, che lavora quasi sempre di convenzione. Morì Accademico Clementino nel 1722, lasciando, più che belle pitture, focosi bozzi, e schizzi arditi in quanto ad opere di disegno. — La figliuola, *Barbara*, nacque nel 1700, studiò dal padre, e fu più timida e lenta di lui. Passò a nozze fuor di patria, e morì sul 1760. Lasciò non poche opere, ma di poca mole. A S. Paolo in monte, chiesa de' Minori Osservanti presso Bologna si veggono i quattordici quadretti della Via Crucis, tutti operati da lei.

Caccioli Giuseppe Antonio, figlio di Giambatista pittore da Budrio, nacque in Bologna nel 1672;

studiò sotto i fratelli Rolli; e molto dipinse a fresco ed a secco, in patria e fuori. Non ebbe però nè l'anima nè il gusto del padre, ch'era frai più valenti imitatori e discepoli del ferace Canuti. Il Caccioli figlio morì nel 1740; il padre era mancato nel 1675.

Poco valse *Francesco Calza* (scolaro di Eroole Lelli e di Giuseppe Pedretti) che nel 1763 viveva in Londra; poco *Giovanni Campana*, pittor teatrale, che fu in Ispagna, e morì poi in Bologna nel 1779; poco *Giambatista Camporesi* scultore d'ornato, che morì del 1789, lasciando un figliuolo di nome Francesco, il quale divenne architetto e scultore alla corte di Pietroburgo; poco *Francesco Caroli*, scolaro di Felice Torelli; sufficiente fu il sordo *Antonio Cartolari*, disegnatore d'ornati e intagliatore in legno, il quale morì nel 1779; e vago intagliatore d'ornati in legno fu *Francesco Casalgrandi*, il quale pure morì nel 1779.

Lodevole pittrice di ritratti fu *Lucia Casalini* moglie di Felice Torelli; Accademica Clementina d'onore, morta di anni 85 nel 1762: discreto architetto del Senato e della Congregazione della Gabella fu *Luigi Maria Casoli*, morto di 80 anni nel 1739; raccoglitore di stampe e mediocrissimo Pittore, fu l'Accademico Clementino *Pier Francesco Cavazza*, che morendo di 56 anni nel 1733, era vissuto anche troppo.

Cavina Sebastiano argentiere e modellatore in cera ed in creta, fu allievo di Carlo Bianconi, e sentì il gusto del passato secolo, col finir del quale finì pur esso la vita. — Architetto civile era *Chellini Gabriele*, che venne a mancare sul 1726. Ma più valente architetto, disegnatore ed autor prospettico fu *Marcantonio Chiarini*, scolaro del Quaini, del Mengazzino e del Mitelli; pittore a fresco ed a secco di quadrature e prospettive semplici e

vaghe; disegnatore de' condotti delle fonti nostre, onde fece parecchie volte importantissimi restauri.

Ma il più grande pittor bolognese morto nel secolo scorso fu *Carlo Cignani*, il quale era nato nella prima metà del seicento. Ei fu discepolo dell'Albani, e vago del Correggio e di Annibale Carracci. A olio, a tempera a fresco dipinse mirabilmente. Roma, Bologna, Parma e Forlì hanno miracoli del suo pennello; ma specialmente Forlì e Bologna. Quivi sono belli gli affreschi, sotto il Portico de' Servi, e sotto l'altro già de' Davia da S. Gregorio; vaghe le storie nella sala Farnese; vaghissimi gli otto putti sostenenti medaglie in S. Michele in Bosco. A Forlì è stupenda meraviglia la gran Cupola della Madonna del Fuoco, sotto la quale gli fu data sepoltura. Così egli dorme sotto il proprio arco di trionfo! Visse il famoso Cignani anni novantuno, lavorò sempre, ed invecchiando si fece ognora più valente: testimonio la detta Cupola, ch'egli dipingeva contando già 80 anni. Miracolo d'artista! Sua morte lagrimata avvenne del 1719. — Suo figlio, *Felice* di nome, fu molto meno felice del padre in quanto ad abilità: pesante e tozzo, mostrò l'imitazione, la caricatura, non l'arte. Nacque in Forlì nel 1660, morì nel 1724, dov'ebbe la culla.

Mariano Collina studiò da Felice Torelli; dipinse di figura in piccolo, e lavorò di paese. Morì nel 1780, Accademico Clementino. *Raimondo Compagnini*, architetto della scuola dei Bibbiena, fu Accademico Clementino pur esso, e mancò nel 1781, lasciando parecchie opere in Bologna, di non poco merito: il palazzo Tubertini o Cappi, il Palazzo Bonora già Biancani, la Chiesa della Maddalena in San Donato, il Palazzo Insom, la Chiesa e l'Oratorio delle Muratelle.

Architetto fu pure *Gian Antonio Canti*, che servì la Mensa Arcivescovile, e morì nell'anno 1730:

scultore *Agostino Corsini*, che molto operò alla Villa di Portici presso Napoli, e che venne a morte nel 1772: *Giuseppe Crescimbeni* ritrattista, mancò di 47 anni nel 1781: i due *Dardani*, *Antonio* e *D. Luigi*, il primo Pittore, il secondo scultore, vissero pure nel secolo scorso. L' uno fu scolaro di Giovanni Viani, accademico clementino, pittor girovago, morto nel 1735; l' altro fu allievo di Ercole Lelli, mansionario di S. Petronio, modellatore in cera, accademico clementino d' onore, morto nel 1787, con fama di buon sacerdote e di buon plasticante anatomico. *Dardani Paolo*, che forse fu loro congiunto era paesista: nato nel 1726 morì nel 1788.

Ora dei tre *Crespi*. — Il Cavaliere *Giuseppe*, scolaro del Canuti, fu detto per soprannome lo spagnolo; lavorò col maestro a S. Michele in Bosco; era dell'Accademia del Cignani e di quella del Ghisilieri: socio col negligente Burrini, poi imitatore non so di chi in Venezia. Ne' suoi dipinti pompeggia il giallo, come il verde in quelli del Mastelletta; ma nè giallo, nè verde procaccian bellezza, ove non siano distribuiti con arte: nè certamente il giallo e il verde diedero mai belle carni. Lo Spagnolo, che fu anche incisore calcografo ed accademico clementino, morì nel 1747. Suo figlio *Antonio* dipinse nello stile del padre e peggio di lui; e morì nel 1781, lasciando poche opere e poco nome. L' altro figlio *Luigi*, Canonico di Santa Maria Maggiore, dipinse pure sullo stile paterno, e pubblicò diversi opuscoli e diverse lettere pittoriche. Continuò la Felsina Pittrice del Malvasia, e disse strafalcioni più del Canonico patrizio. Salutò la terra nel 1779, con dispiacere de' suoi correligiosi che lo sperimentarono sempre buonissimo cristiano.

I due *Dotti* furono buoni architetti del Senato. *Carlo Francesco*, Accademico Clementino, operò

fino al 1759 in cui morì: *Gian Giacomo* suo figliuolo, susseguì al padre servendo il Senato, e morì nel 1780. — *Ferratini Gaetano* seguì alla meglio la maniera del suo maestro, Cavalier Franceschini. Entrò degli Accademici Clementini, e morì di anni 68 nel 1765. — *Domenico e Cristino Fornasini*, celebri fonditori di bronzi ed autori d'orologi, sono famosi pei due che posero in San Petronio al tempo d'Eustachio Zanotti, quando fu corretta l'ultima volta l'insigne linea meridiana.

Grande pittore del secolo scorso, il primo forse dopo il maestro Cignani, e il più degno della concorrenza col Bigari, fu il Cavaliere *Marcantonio Franceschini*, che nel 1710 restaurava la Sala Farnese, dipinta in gran parte nel 1660 e 61 dal detto maestro suo, dal Pasinelli, dalla Scaramuccia, dal Bonesi, e dal Bibbiena seniore. Dipinse ognora il Franceschini con sublime delicatezza: a tempera, ad olio ed a secco valse moltissimo. Fu Accademico Clementino; onorò il sodalizio cui appartenne; lavorò fin oltre gli ottant'anni, e cessò di vivere nel 1729. Suo figlio *Giacomo* era Canonico di Santa Maria Maggiore, discepolo del padre, ma pittore di poca levatura. Stette Accademico Clementino d'onore, e morì nel 1745.

Fratte Domenico pittore, nato nel 1696, morto nel 1763 con grado di Accademico Clementino, studiò dal Viani, dal Rambaldi, dal Creti, ma disegnò più che altro per tutti gl'incisori de' suoi tempi, i quali valsero pochissimo sì per taglio, sì per intelligenza dell'arte, com'egli valse poco nel tradurre i tipi degli autori, che traduceva in disegno.

Scultore fu *Bonaventura Furlani*, allievo dello Scandellari e di Domenico Piò: pittore *Francesco Gadi*, seguace del Bigari: scultore d'ornato *Antonio Gamberini*, morto nell'anno 1787: pittore

di bambocciate *Gamberini Giuseppe*, morto nel 1725: scultore macchinoso *Pier Girolamo Gamberini*: lavoratore d'orologi e d'ordigni in metallo duro, fu *Rinaldo Gandolfi* fratello di *Gaetano*, pittor vivace morto in questo secolo, e di *Ubaldo* capo-scuola venezianesco, artista ferace, non purgato ma di genio, che morì di soli anni 53 nel 1781.

Giacinto Garofalini, allievo ed inserviente del Franceschini, morì Accademico Clementino nel 1723 in età di 57 anni, passati con poca gloria: e fu della stessa scuola, e della stessa levatura *Girolamo Gatti*, morto di 64 anni nel 1726, essendo scritto pur esso all'albo degli Accademici Clementini. Così meritò poco nome *Stefano Gherardini*, pittore di bambocciate, e imitatore del suo maestro *Gamberini Giuseppe*. — Ed appartenne inoltre alla suddetta scuola del Franceschini *Carlo Cesare Giovannini*, che divenne restauratore di pitture, potendosi chiamare il Guizzardi del secolo scorso.

Gnudi Giambatista intagliò in macigno figure ed ornati con grande magistero, se non con ottimo stile: *Giambatista Grati*, fu scolaro del Mattioli, del Pasinelli, di Gian Gioseffo dal Sole; conoscitore dello stile dei vari maestri; battezzatore non creator di Pitture: e morì Accademico Clementino nel 1758.

Migliori Artisti dei precedenti furono i due *Graziani*. — *Ercole seniore* applicò sempre all'ornato, e fu tra i migliori seguaci di Tommaso Aldrovandini. Dipinse d'una maniera larga, e libera, onde poi i più moderni abusarono. Fu degnamente Accademico Clementino, e morì nel 1726. — *Graziani Ercole juniore*, studiò dal Mattioli e guardò le opere del Creti, di Simone, del Torri, del Pasinelli. Dipinse per Papa Lambertini, fu Accademico Clementino, senza disonor del consorzio; e mancò d'improvviso nel 1765.

Hafner tenente Enrico, nato in Bologna di padre svizzero, fu l'ornatista prediletto del Canuti e del Franceschini: ebbe uno stile tutto suo, diligente, limpido, gradevole: fu pittore pur anche d'architettura e prospettiva, e lavorò dal 1660 al 1702, nel quale anno uscì di vita.

Laghi Antonio era architetto della Camera di Roma, e mancò nel 1756. — *Lelli Ercole* fu celebrato intagliatore in legno, scultore in cera, e disegnatore figurista. Il padre suo, valente archibugiere, lo fece dapprima lavorare in acciaio: indi passò alla scuola artistica di Giampietro Zanotti, e da lui apprese l'anatomia pittorica, dove poi fu maestro, facendo le più belle preparazioni in cera, che abbia il Gabinetto dell'Università. E se la Manzolini fu più scrupolosa nel plasticare a pezzi l'intiere del corpo umano, egli ebbe più magistero nel plasticare l'intero corpo esteriore; e fece perciò statue nude in cera colorata che molto fingono il vero; nonchè i due famosi modelli in legno d'uomini senza pelle, onde si adorna la cattedra nel teatro anatomico all'Archiginnasio antico; de' quali modelli sonosi fatte le stampe, e tratti i cavi in gesso per uso della scuola del nudo. Il nostro Lelli era ancora intagliatore in marmo, lavoratore di stucchi, industrie ottico; e in ogni cosa che fece mostrò un ingegno straordinario. Nacque sul 1700, morì del 1766.

Giovanni Lipparini, detto Rosolino, fu scultore discepolo dello Scandellari, e lavorò sotto direzione di Ubaldo Gandolfi. Morì nel 1788: lasciò nell'Università un busto in marmo della famosa Laura Bassi, ed al Baraccano un bassorilievo sopra il grande arco o voltone che dalla Chiesa mette alla strada di santo Stefano. — *Gaetano Lolini* fu pure scultore figurista, e morì giovine, dopo ricevuti i primi premii all'Accademia Clementina.

Antonio Lunghi pittore, fu discepolo di *Gian Gioseffo dal Sole*; dipinse molto a Venezia, a Roma, a Gaeta: venne in patria molto vecchio, e vi morì nell'anno 1757, lasciando a *Marcello Oretti* un copioso numero di bei disegni e di stampe.

Antonio Magnoni, scolaro del *Torelli* e del *Graziani*, fioriva nel 1760: *Angelo Malavena* pittor paesista, lavorava al principio del passato secolo: *Giacomo Antonio Mannini*, pittore ornatista, seguì la maniera del *Mitelli* e del *Santi*, del quale ultimo fu discepolo: *Giuseppe Marchesi*, detto *Sanzone*, fu discepolo del *Franceschini*, ed *Accademico Clementino*. Nacque nel 1700, e morì nel 1771.

Ingegnere bolognese e meccanico industrie fu *Domenico Marchi*. Egli inventò la trafilatura per la zecca, una pianta di filatiglio col suo meccanismo, ed altre utili cose di beneficio per la patria. Fioriva nel 1710, e discendeva dal famoso ingegnere militare *Francesco De Marchi*, nonchè da' suoi nipoti, che quasi tutti furono ingegneri e meccanici.

Il primo incisore del passato secolo frai bolognesi (ma molto inferiore a *Marcantonio*, ai *Carracci*, al *Brizzi*, al *Bonasoni* ed a *Guido*, che fu per avventura il più debole incisore seicentista) è *Lodovico Mattioli*. — Nacque presso *Crevalcore* nel 1662: studiò da sè il disegno, l'intaglio in rame, nel quale riuscì elegante, benchè falso, perchè veramente convenzionalista. Dipinse ancora ad olio, e tenne vanto di singolare fra gli *Accademici Clementini*. Morì nel 1747, avendo lasciato molte stampe, che furono a quei tempi in onore.

Giuseppe Mazza fu l'*Algardi* del secolo scorso. Aveva studiato il disegno e la pittura, dal *Canuti*, dal *Cignani*, da *Gian Gioseffo dal Sole* e dal *Pasinelli*; ma dandosi a modellare dal vero, divenne

plasticatore e scultore più singolare che squisito. Lavorò molto, e in molte materie; visse ottantotto anni, e morì Accademico Clementino nel 1741.

Fu pure Accademico Clementino *Cesare Giuseppe Mazzoni*. Studiò dal Pasinelli, dal Bestuzzi, dal diligente dal Sole; ma ciò che apprese, non tanto mostrò in patria quanto fuori. Morì nel 1763, ed aveva ottantacinque anni.

Daremo il nome di *Bartolommeo Mercati*, che solea dipingere soltanto piccole figure; lo daremo pure di *Aureliano Milani*, allievo del Pasinelli e dell'ultimo Gennari, il quale indarno tentò la maniera Carraccesca; e così di *Giuseppe Maria Mitelli*, che passò di scuola in iscuola, sotto l'Albani, il Guercino, il Pesarese e Flaminio Torri, senza imparare a dipingere che languidissime cose. Piuttosto intagliò all'acqua forte, e riuscì singolare per bizzarre fantasie, e per mille giuochi e ghiribizzi dati sovente alle stampe. Nato nel 1634, morì nel 1718.

Non ci estenderemo intorno a *Girolamo Montanari*, che copiò quasi sempre le pitture del suo maestro Giovanni Viani; nè diremo di *Francesco Monti*, pittore barocco, ma fortunato, che assai viaggiò e lavorò nella lunga sua vita; nè faremo parola del figurista umilissimo *Giuseppe Monticelli*; nè del Pianoro (*Bartolommeo Morelli*) che scimiettò, seguendo in tutto l'Albani, senza averne l'ingegno; piuttosto diremo di *Teresa Muratori Moneta*, che fu valente nella musica e nella pittura; che nacque da un valente medico, e fu allieva di Gian Gioseffo Dal Sole: della quale pittrice vi ha un magnifico affresco nell'antico nostro Archiginnasio.

Nè il nome si tacia di *Stefano* o di *Francesco Orlandi*. Il primo nacque nel 1681: ebbe a maestri Antonio Rizzini e Pompeo Aldrovandini, col quale dipinse non poche scene teatrali; poi ne lavorò a Lucca, a Torino a Bologna con Giuseppe Orsoni; indi s'unì al Bigari, e fu seco a dipingere di prospettiva e scenografia in non poche città. Morì del 1760, scritto degnamente fra gli Accademici Clementini, e lasciò al figliuolo Francesco l'esempio delle sue opere e delle sue virtù: e questi le une e le altre seppe imitare e possedere con degna lode.

Orsoni Giuseppe, scolaro dapprima del Viani, si diede, adulto, all'architettura e prospettiva sotto Pompeo Aldrovandini; e dipinse non poche tele da teatro a Genova, a Lucca, a Torino, in patria, a Brescia, tanto col Buffagnotti, quanto con Stefano Orlandi, e da sè. Dipinse anche a fresco in chiese e palazzi: fu Accademico Clementino: entrò al mondo nel 1691, e ne uscì nel 1755.

Gaetano Ottani dipinse quadratura ed ornato; poi salì sui teatri a cantare; indi ritornò all'arte della pittura; e fu nel secolo della stolta convenzione, uno dei migliori paesisti che figurasse marine.

Accenneremo *Giambenedetto Paolazzi* ornatista, scolaro di Antonio Dardani e di Tommaso Aldrovandini, e perciò figurista ed ornatista, morto nel 1778 essendo Accademico Clementino; accenneremo *Lorenzo Pasinelli*, pittore più del seicento che del settecento, uno dei prodi che tentò col Cignani e col Franceschini di sostenere la cadente arte del figurista in Bologna; accenneremo *Giacomo Pavia* (scolaro di Gian Gioseffo Dal Sole) morto in Ispagna a metà del passato secolo; e così *Lorenzo* suo figlio, che attese all'architettura, e morì a Verona del 1764.

Nè passeremo oltre senza dire di *Giuseppe Pedretti* morto nel 1778, Accademico Clementino, scolaro del Franceschini, sufficiente nelle invenzioni, ma tanto inferiore per esecuzione al maestro, quanto questi al Cignani ed all' Albani, dai quali derivava: e solo basti il nome di *Vincenzo*, figliuolo a Giuseppe, ed a lui inferiore: così basti quello di *Domenico Pedrini*, ultimo discepolo del Bigari e non felice imitatore dei Gandolfi, cui niuno mai doveva imitare: e basti quello di *Prospero Pesci*, i cui paesaggi con molte storiche rappresentanze, sono fra le cose meno povere del povero secolo passato.

Architetto pel Senato *Giambatista Piacentini* dopo il 1714; scolpi con Angelo e Domenico Piò, *Gaetano Pignoni*; scolpirono in marmo, in macigno ed in ogni materia plasticabile *Angelo e Domenico Piò*, padre e figlio, Accademici Clementini, anzi, l'ultimo, segretario della medesima; morto il primo nel 1769, il secondo nel 1799: dipinse di paesaggio e di figura l'errante *Gioachino Pizzoli*, che lavorò per tutta Italia ed a Parigi: e scarabocchiò di figura *Paris Porrone* muto, copista di Francesco Monti, che fu sì spedito e sì barocco.

Luigi Quaini, figlio d'Antonio, ornataista del secolo antecedente, nacque per caso in Ravenna nel 1643; studiò architettura dal padre, ed imparò il paese dalla natura. Apprese il disegno di figura dal Guercino, e il colorito poi da suo cugino, il Cignani. Andò in Inghilterra ed in Francia, e fu amico di Le Brun e di Edelinek. Ritornato a Bologna, sua patria d'origine, fece società col Franceschini, dal quale mai più non si disgiunse, nè in Bologna nè fuori, se non quando morte li separò, anticipando il fatal colpo al Quaini nel 1717. Moriva questi vecchio e stimato, ed era Accademico Clementino.

Giovine ma valente figurista fu *Carlo Antonio Rambaldi*. Nacque nel 1680; studiò dal Viani: dipinse a Macerata, a Roma, a Torino. Lavorò in patria nella Sagrestia di S. Petronio ed in Santa Lucia. A Piacenza pure lavorò, e fu creato cavaliere. Alla fine, ritornandone sul 1717 insieme alla moglie, e non avendo che l'età di 37 anni, annegò nel Taro, e finì la breve ed onorata sua vita con morte miseranda.

Rolli Giuseppe, fratello di quell'Antonio che morì precipitando giù da un ponte in S. Paolo de' Barnabiti, nacque nel 1645. Studiò da Giambattista Caccioli, poi dal Canuti. Intagliò in rame a sufficienza; ma dandosi poi al dipingere a fresco di figura, riuscì spiritoso e grande nello stile; per cui ebbe lodi in patria, e lodi per l'Italia e per la Germania dove molto operò. Fu Accademico Clementino, e morì a Bologna nel 1727.

Antonio Rossi, nato del 1700, studiò da Lorenzo Bergonzoni, poi dal Franceschini, di cui tentò la maniera. Fu pur esso Accademico Clementino, e mancò all'arte nel 1766. — *Rossi Francesco Maria* fu capomastro muratore e disegnatore architetto; e viveva ancora nel 1766. — *Gaetano Sabattini* muto, era condiscipolo coll'altro muto Paris Porrone; ma poco o nulla operò, essendo morto alla scuola di Francesco Monti nel 1731, avendo anni 28.

Sculutore ornatista fu *Alessandro Salvolini*, che lavorò bene in marmo e che morì dopo il 1768. — *Giambattista Sandoni*, allievo di Stefano Orlandi, dipinse d'ornato e di quadratura in maniera grandiosa e vaga. Impazzì, si gettò in un fiume, ne fu tratto vivo, ma non guarì mai più dal male. Morì alla fine volgendo l'anno 1758. — *Gian Giuseppe Santi*, nato nel 1644, studiò dapprima sotto il Canuti; ma più che in figura potè riuscire in

quadratura, in ornato, in prospettiva, così ad olio come a fresco. Era Accademico Clementino, e di famiglia piuttosto agiata; laonde oziò in villa, e si prese diletto della caccia e d'altri sollazzi anzichè dell' arte. E così lavorò meno assai di quanto avrebbe potuto. Fu anch'esso de' Clementini, e chiuse i giorni nel 1710.

Un cenno di Lorenzino del Mazza, cioè di *Lorenzo Sarti*, scultore discepolo di Giuseppe Mazza. Lavorò molto in Ferrara, in Modena, in Cento, in patria ed altrove, plasticò e scolpì in diverse materie, e fioriva nell' arte sul 1745, mentre il Mazza appassiva eolgeva al fine. — Un altro *Sarti* fu scultore: *Sebastiano* detto il *Rodelone*, che lavorò in terra cotta, e prevalse nelle piccole figurette onde si formano al Natale le scene del Presepio.

Scultore, lodevole anzi che no, fu *Scandellari Filippo*; studiò da suo padre Giacomo, poi da Angelo Piò: fece ritratti in cera mirabilissimi, fu accademico Clementino, e toccò il principio di questo secolo, nel quale scriviamo. Il suo fratel maggiore *Pietro*, dipinse nei Teatri coi Bibiena e da sè; e morì nel 1789. — *Anastasio Scarabelli*, detto l' abate, fu pittore bolognese; lavorò in Spagna coi fratelli Campana, e, ripatriato, morì nel 1764, lasciando fra' suoi poche opere.

Sotto di Angelo Piò, più volte notato, studiò *Antonio Schiassi*, che fece statue di terra vestite in carta, per rappresentare i misteti sacri della nostra religione. Aveva egli 55 anni, quando morì improvvisamente nel 1778.

Più volte abbiamo detto degli scolari di *Gian Gioseffo dal Sole*: ora diciamo del maestro. Nacque egli nel 1654: studiò dal Canuti e dal Pasinelli: fu pittore ad olio, a tempera ed a fresco: ebbe

grande scuola, e grande amore per gli scolari. Intagliò ancora all'acqua forte. Era accademico clementino; e morì con celebrato nome nel 1719. — Suo discepolo fu *Gian Francesco Spini*, ch'ebbe molta volontà e poca perizia.

Scultore ornatista era *Francesco Stagni seniore*, che morì giovine del 1768; architetto di stile asciutto ma non ispregevole fu *Francesco Tadolini*; pittore sufficiente d'ornato e di prospettiva fu *Tertulliano Tarroni*; architetto ingegnere e scrittore d'arti patrie, *Gian Andrea Taruffi*, Capomastro del Senato nel 1700, e morto circa la metà del secolo scorso; pittore e disegnatore figurista *Cristoforo Terzi*, che molto operò a Roma ed in patria, e che morì miserabile nel 1743, perchè un incendio lo privò d'ogni suo avere.

Più insigne d'ogn'altro ornatista del passato secolo fu *Mauro Tesi* nato nel 1730, morto giovane del 1766; ma che in vita così breve moltissimo operò. Studiò i disegni del Colonna e del Mitelli alle scuole Pie, e si gl'intese, che poté riprodurre lo stile grandioso e vivace delle loro prospettive. Dipinse molto sul loro gusto, e fu pittore elegante e corretto: stretta poi amicizia coll'Algarotti, divenne ancora erudito. Intagliò in rame piccole cose sullo stile di Stefanino della Bella. Fu Accademico Clementino degnamente; e lasciò un figliuolo di nome Domenico, che divenne stimabile come fondatore ed ispettore primario dell'Ufficio del Censimento in Bologna. Di Mauro abbiamo in S. Petronio il Cenotafio sepolcrale.

Felice Torelli benchè veronese, studiò a Bologna da Gian Gioseffo dal Sole, e quivi dipinse, ma con istile più largo di quello del maestro. Fu per esso Accademico Clementino, e morì nel 1748. — *Alfonso Torreggiani* da Budrio era certamente il più immaginoso e ferace architetto del passato

secolo, della cui opera molti si giovavano in patria e fuori. Del suo stile grande e barocco basta a dar fede la nostra facciata del tempio metropolitano. Fu Accademico Clementino, e morì del 1764. Ebbe un figliuolo di nome *Antonio*, che pure cresceva architetto, ma che morì giovanissimo del 1748, lasciando del suo le facciate alle fabbriche de' Monti di Pietà, e i disegni de' candellieri di bronzo dorato, che adornano l'altare della Cappella Aldrovandi in San Petronio.

Giambatista e Giuseppe Antonio Torri, padre e figlio, erano architetti agli stipendi del Senato. Morì il primo forse nel 1697: il secondo proseguì la vita sino al 1713, e mancò in età di 58 anni. L'uno e l'altro architettarono il Collegio Ungarico, or Venturoli, in Cento Trecento.

Nicolò ed Ottavio Toselli, figli di un Bartolomeo, furono scultori in marmo ed in legno, ed anche in metallo. Il primo inoltre plasticò in cera preparazioni anatomiche col Lelli e colla Manzolini. Vissero entrambi fino alla seconda metà del secolo scorso; ed Ottavio morì frai vecchi settuagenarii, nel cui Ospizio lasciò memoria di due bassirilievi, da lui condotti in tardissima età.

Alessandro Trocchi studiò da Giovanni Viani, e sugli antichi maestri puranche. Avrebbe potuto dipinger bene ad olio e a fresco; ma si pose a farla da restuaratore di vecchie tavole e tele, e lasciò l'arte per darsi a un mestiere di gran lucro e di supina pazienza.

Carlo Vandi studiò da Francesco Monti, e ne seguì lo stile. Militò in Prussia, poi ritornò alla patria, dove morì di mezza età nel 1768.

Giuseppe Varotti sbiadato pittore, inventò e disegnò con grazia; fu Accademico Clementino, e

morì in patria nel 1780. — *Viani Giovanni Maria*, fu il miglior discepolo di Flaminio Torre; buon disegnatore, felice inventore, e pittore Guidesco assai. Morì nel 1700 in età di anni 64. Lasciò un figliuolo di nome *Domenico*, che studiò sotto il padre e sotto i viventi veneziani, lavorando poi nelle Romagne, e specialmente in Imola. Mancatogli il padre, ripatriò; e morì quindi in Bologna del 1711, essendo Accademico Clementino.

Poco visse e poco operò *Giuseppe Vitali*, scolaro di Gian Gioseffo dal Sole: e uscì di vita nel 1780: poco pure lavorò *Angelo Dalla Volpe*, restauratore piuttosto che autore di pitture: molto *Paolo Zanardi*, che copiò dal vero fiori, frutti, animali, oggetti d'ogni genere: discretamente *Francesco Zandi*, quadraturista, allievo del Bibbiena, e morto nel 1769: moltissimo ed egregiamente *David Zanotti*, l'ultimo grande imitatore del Colonna e del Mitelli, il più pastoso dipintore prospettico che mai potesse desiderarsi, inventore stupendo, artista stimato alla corte di Portogallo, dove levò in onoranza il nome della Scuola bolognese; e col quale chiudiamo la litanìa degli Accademici Clementini, e dei coltivatori bolognesi, buoni mediocri e cattivi, delle arti del disegno nel secolo ultimo trascorso.

Ed eccoci al fine propostoci sin dal principio di questi Annali; vedi compiute, o lettore, le notizie storiche di Bologna, dall'origine incerta della città a tutto l'anno 1796, tempo memorando dell'invasione francese in Italia. Da quell'epoca straordinaria Bologna ha seguita la sorte delle Repubbliche Cispadane e Cisalpine, e del Regno

d' Italia; poi dello Stato Pontificio o Romano: dipendendo dal Governo di Napoleone, finchè quest' unico prodigio d' uomo durò, poscia dalla politica del Trattato di Vienna, che fece Bologna (già un dì Repubblica indipendente, vincitrice d' imperiali Principi, e bella del proprio splendore) conseguenza d' ogni più trista conseguenza che pesasse sull' Italia e sullo Stato della Chiesa. E tanta miseria le toccò, salvi pochi istanti di esaltazione e d' anomalia, i quali non valsero che a farle conoscere maggiormente come sia fatale, e miseranda la sorte di que' popoli, che non sono retaggio di Sovrani liberi e forti, ma schiavi di schiavi.

Questo incolse coll' intera Italia a Bologna dal 1796 al 1815, poi dal 1815 al 1849, anno memorando e funesto, nel quale metto suggello a questa povera faticosissima compilazione, addì 2 di Aprile. E senza voler filosofare del proprio (ohè di filosofi da scherno vi ha pur troppo sazietà) lascierò di considerare, come Bologna e l' intera Italia, nell' ultimo periodo (1815-49) abbiamo ognora procedute di male in peggio, e come specialmente negli ultimi due anni, siansi vedute ributtate indietro per due generazioni, se non più: e chiuderò colle parole onde Carlo Botta mette fine al periodo importantissimo e non mai dimenticabile, della caduta di Napoleone; tempo notevolissimo, in cui l' Italia cessò d' appartenere ai Francesi, che l' ebbero già invasa. — E tanto più mi prefiggo di chiudere colle frasi del Botta, in quanto che riferiscono appunto alle conseguenze che a noi derivarono per l' occupazione ratta e piena d' Italia nel 1796 e 97; occupazione che stabilisce termine alla mia improba fatica.

„ Obbligati i Francesi ad abbandonare l' Italia (Botta, libro xx. della storia de' popoli italiani, versione dal francese d' un accademico corrispondente della Crusca) ove dominato avevano pel corso di diciotto anni, vi lasciarono profundissime

rimembranze. Aperte rimangonvi, per opera loro, al commercio, parecchie grandi strade, quelle specialmente della Cornice, del Cenisio, del Sempione; opere ammirabili e degne degli antichi Romani, che rendono illustre testimonianza di ciò che possa l'attività unita a quell'alta ispirazione che dicesi *genio*. Progressi immensi fece tra noi l'agricoltura; e presero uuo slancio novello le scienze incoraggiate e protette. Palazzi magnifici furono eretti; antichi templi restaurati o compiuti; ponti arditissimi, capolavori di arte, voltati sopra vasti e difficili fiumi. Infine un incremento di vita si venne manifestando in ogni parte del corpo sociale. Ma ciò che più specialmente merita osservazione ed encomio, sono i miglioramenti che ricevette l'ordinamento giudiziario, per rispetto alla giustizia criminale; miglioramenti che ebbero in gran parte messi in atto i voti filantropici del Beccaria, del Filangeri di Mario Pagano. „

„ Ecco ciò che gl'italiani dovettero ai Francesi. Ecco inoltre ciò che debbono a Napoleone. L'abitudine d'un' adulazione disgustevole; una servile letteratura, schiavitù di stampa (meno brevi eccezioni in pochi paesi) abbassamento d'ogn' indole, infievolimento de' legami patriottici, infine la totale disparizione del prestigio del nome italiano. L'Italia sotto Napoleone, non più Italia ma Francia; i soldati di lei combattenti agli estremi limiti dell'Europa continentale, per interessi che punto non li toccavano, tra gente che toglieva loro sin la favella d'Italia. Oltre di ciò Napoleone lasciò ad essi (come ad altri popoli) il funesto principio che la gloria consiste in render soggette le straniere nazioni, e che buono è ogni mezzo purchè serva a far l'uomo ricco e potente. Fu desso perciò l'autore massimo della moderna abbiezione; di quell'abbiezione funesta, che rende i popoli d'Italia e d'Europa omai incapaci di libertà. Un'orribile smisurata ambizione regna in fondo d'ogni cuore; ed è pur questa eredità dal gran guerriero lasciataci „.

E che ci lasciaranno i nostri vizi, uniti alle male disposizioni da lui tramandateci? Che l'egoismo, le discordie, le bramose voglie, la superbia, le separazioni, l'inettitudine, le meschinità? Che i tradimenti, le estorsioni, le rapine, gli spiriti turbolenti, le dilapidazioni, il disordine? Iddio dissolva questo Caos, in cui è gittata l'Europa tutta; Ei che il può solo, ricomponga un sì funesto ammassamento di materie; Ei rassereni con un miracolo la conturbata faccia della terra. — Parecchie volte uomini di buona volontà confidarono di farlo; e specialmente in Italia: ma tiranni (grandi e piccoli) e soprattutto stranieri, sempre risolsero ogni fiducia in profonda disperazione. Perciò l'Europa e principalmente l'Italia, geme oppressa in servitù miseranda: e tanto più miseranda, in quanto che Ella non è morta, ma palpita: e palpita, in generale, d'amore di libertà, di virtù, di gloria. È incatenata e gronda sangue, ma conosce ancora le sue forze, e i futuri suoi destini. E insultata da coloro, ai quali essa dischiuse la via d'ogni avanzamento; ma sente di esser fatta per raggiungerli puranche, e trapassarli. E l'Italia e l'Europa non avranno posa, se non quando il popolo che nell'età di mezzo accese le fiaccole dell'incivilimento e della libertà, potrà godere anch'esso di quella luce, che a vantaggio d'altri e non di sè, diffuse un dì per l'Universo.

~ FINE ~

EMENDAZIONI ED AGGIUNTE

A quella parte di Cenni Biografici, dati nei riepiloghi secolari in tutta l'opera, che riguarda i Professori della nostra insigne Sapienza.

Per l'ordinario ho derivati i Cenni storici intorno agli scrittori bolognesi dall'opera del Fantuzzi, che per quanto fosse condotta con diligenza da sì benemerito raccoglitore, pure, avendola esso attinta da notizie spigolate qua e là, non potè evitare talvolta di non incorrere in errori, specialmente di date, le quali è troppo facile sbagliare, e scrivendo, e copiando, e mettendo a stampa. Quell'opera adunque, come ha giovato moltissimo all'intendimento mio, ha influito ancora a condurmi in parecchie inesattezze, delle quali non avrei potuto sì di leggieri esser fatto accorto, se non avessi avuto l'opera ed il consiglio del signor *Serafino Mazzetti* Archivista Arcivescovile, il quale custodisce in originale i materiali riguardanti i Professori antichi e moderni della nostra Università di Bologna, onde ha dato un ampio Catalogo alfabetico-biografico, venuto in luce per questi Tipi. A lui adunque debbo pubbliche sincere grazie, ed a lui altresì hanno a saper grado i leggitori dell'opera, perchè, la mercè sua, vengono tolti da quegli inganni in cui per mia colpa, dell'Alidosi, del Cavazza talora, e del Fantuzzi e di altri erano per avventura caduti.

SALVATORE MUZZI.

EMENDAZIONE

AL TOMO I.

P. 229. *Pillio* non si recò a Modena nel 1188 ma nel 1189.

EMENDAZIONI ED AGGIUNTE

AL TOMO II.

- P. 373. *Tancredi* Arcidiacono morì nel 1235 e non nel 36.
- P. 392. *Salatiello*. Può aggiungersi che tra gli anni 1237 al 1274 fu Professore di Notaria.
- P. 401. *Rombodevino Guglielmo* non morì poco dopo il 1247, perchè insegnava ancora nel 1260.
- P. 403. *Bonacossa Giacomo* morì nel 1289; ed *Egidio Foscherari* pure; sicchè di questo è errato che morisse dieci anni dopo, come leggesi al detto luogo nel Tomo secondo di quest'opera.

EMENDAZIONI ED AGGIUNTE

AL TOMO III.

- P. 632. *Calderini Gaspare* nel 1382 non aveva onorario di fiorini 925 ma 325.
- P. 647 *Galvano*: 1316, correggasi 1386; dopo il quale anno non si ha di lui più notizia.
- P. 652. *Malavolti Ubaldino*, non apparisce in cattedra soltanto dopo il 1300, ma vi era già nel 1297: vi fu poi anche del 1302 e del 1306; e viveva ancora nel 1316.
- P. 654. *Luzzi o Liuzzi Mondino*, che morì nel 1326, insegnava forse anatomia anche nel 1325, oltre il 24, da tutti gli autori indicato.
- P. 655. *Onesti Cristoforo*, aggiungasi che prima di esser laureato, leggeva tra gli artisti nel 1365.
- P. idem. *Paci Pace* fu laureato nel 1273, non già dopo il 1280.
- P. 657. *Preti Antonio*, non insegnò legge dal 1365 al 79, ma dal 1357 al 79.

- P. 658. *Ramponi Francesco*, sembra che mai non insegnasse leggi in Pisa: fino al 1393 insegnò sempre in patria: forse del '94 dava lezioni a Ferrara; e del '99 a Padova, ma per poco; essendo, sulla fine di esso anno, ripatriato, e ritornato alla sua lettura.
- P. 659. *Sampieri Giovanni*, non fu laureato in leggi del 1386, ma il 16 Maggio 1388.
- P. idem *Scappi Ugolino* leggistà, fu addottorato nel 1365, lesse parecchi anni; applicò poi a pubblici affari, essendo però stipendiato sempre come Professore. Nè morì già oltre il 1378, uscito di cattedra, ma il 25 Aprile 1405.
- P. 661. *Zanelli Francesco* medico, dove dice che oltre il 1347 poco visse, notisi che visse fino al 1365.
- P. 665. *Da Moglio Pietro*: laureato in arti nel 1346, non già nel 1356.

EMENDAZIONI ED AGGIUNTE

AL TOMO V.

- P. 271. *Isolani Card. Giacomo*, aggiungasi che fu prof. di Gius civile dal 1383 al 1389-90.
- P. 273. *Fabri Card. Filippo*, aggiungasi che insegnò dalla cattedra pubblica la Filosofia negli anni 1447, e 1448-49.
- P. 274. *Fra Bartolommeo* da Bologna, aggiungi che del 1376 fu fatto lettore di Teologia.
- P. 276. *Poggi Giovannini* Vescovò di Bologna, aggiungasi che fu professore di Decretali dall'anno 1438 al 1444-45.
- P. idem *Garsi Lodovico*, aggiungi che dal 1440 al 1444 lesse le Decretali.
- P. 277. *Beato Gaspare* di Pietro da S. Giovanni. Non era lettore del 1458 fra noi, ma il fu dal 1443 a tutto il 1447-48: morì poi in Ferrara il 10 Settembre 1457.

- P. 277. *Volta Antonio* Castellano. Non lesse Canonica soltanto dal 1458 al 65, ma dal 1440 al 60; risalendo la cattedra pei due anni 1465 e 66.
- P. 278. *Basilio di Leonardo dalle Tuete*. Aggiungasi che fu Lettore di Teologia dopo il 1430.
- P. 279. *Bianchetti Giovanni*. Aggiungasi di Pietro; laureato in leggi nel 1392, morto forse di 36 anni nel 1406. Professore di Gius Canonico dal 1393 al 1406, ed ascritto al Collegio di tale facoltà.
- P. 281. *Antonio da Budrio*. Correggasi: Non si dette con Pietro Ancarani nel pubblico Studio del 1370, ma prese ad insegnare nel 1384, e l'Ancarani solo del 1394, in cui venne tra noi.
- P. 286. *Canetoli Marco*. Dove si dice morto del 1435 circa, leggasi 30 Novembre 1428.
- P. 288. *Castelli Baldassarre*. Aggiungasi che lesse fra noi Gius Canonico dal 1452 al 1462, e dal 65 al 72. Morì poi il 25 di Novembre, e non di Settembre 1484.
- P. idem *Cattani Alberto* leggistà. Aggiungasi: fu Lettore anche nel nostro Studio dal 1458 in poi, tranne il 1466 e 67, nei quali anni lesse a Siena.
- P. 289. *Chellini Pietro* leggistà. Aggiungasi che fu Professore di Notaria dal 1393 al 1396.
- P. 293. *Fava Nicolò* Juniore passò a leggere Filosofia nel 1467 e non 68.
- P. 296. *Ghislardi Nicolò*: non lesse mai Gius Canonico ma soltanto Civile.
- P. 298. *Gozzadini Giovanni* non pare che fosse mai Professore nel nostro Studio.
- P. idem *Gozzadini Gozzadino di Lorenzo*, insegnò leggi dal 1471 al 1485: fu laureato nel 1473, nè poteva insegnare del 1437. Aggiungasi qui un altro *Gozzadini Gozzadino* di Simolino, che si laureò in

leggi del 1386; che insegnò il Gius Civile dal 1391 al 1440, e che morì del 1448, il 6 marzo, avendo anni 108: per cui risulta che nacque del 1340, e che venne salutato dottore in età di anni 46.

- P. 298. *Gozzadini Scipione*, non prese a leggere il Gius Civile dal 1444 in poi, ma sino dal 1438.
- P. 299. *Grassi Antonio* si aggiunge che insegnò Gius Canonico dal 1444 al 62-63.
- P. 303. *Lambertini Giambatista Seniore*. Aggiungi che dal 1471 in poi fu ancora professore di Gius Civile e Canonico.
- P. 304. *Lodovisi Lodovico*. Non del 1444 ma del 43 leggeva il Civile, fino a tutto il 44-45: poi insegnò Canonica dal 1450 al 56. Morì in Milano il 26 d'Agosto del 1475.
- P. idem *Malvezzi Troilo*, si noti che mai non insegnò dalla cattedra in Siena.
- P. 305. *Manfredi Girolamo* non cominciò a leggere del 1463 ma del 1455. Insegnò Logica dapprima: poi del 1458, Filosofia; del 65 poi Medicina, e del 69 Astronomia.
- P. 307. *Marescalchi Giacomo* leggista, non del 1377 ma dell'87 si laureò. Non morì poi del 1405, ma dopo il 1410.
- P. 308. *Mattesillani Matteo*, non del 1392 ma del 98 si laureò in civile; del 1402 poi in Canonica.
- P. 310. *Montano Cola*; si aggiunga che insegnò Rettorica e Poesia tra noi nel 1476 e 77.
- P. 313. *Da Moglio Melchiorre*, cominciò a leggere Gius Canonico del 1443 non del 44.
- P. 314. *Paleotti Vincenzo*: non del 1451 ma del 48 ebbe la lettura di Gius Civile.
- P. 319. *Piazza Giovanni* Giureconsulto pare al certo che insegnasse leggi del 1423 fra di noi, come reca il Ghirardacci, benchè il Fantuzzi l'impugni.

- P. 329. *Ranuzzi Girolamo* si è detto che del 1459 era lettore di Medicina: si rettifichi così: nel 1455 (laureato) prese ad insegnare filosofia morale; nel 56 Logica; nel 60 Medicina.
- P. 330. *Ringhieri Gaspare*, non del 1454, ma del 1458 morì.
- P. 331. *Sala Bornio* si laureò in Gius Civile del 1425, e in Canonico del 1435: insegnò leggi dal 1438 in avanti. Così con più esattezza che non è detto al citato luogo.
- P. 339. *Saliceti Bartolommeo*. Errata è l'epigrafe al suo sepolcro, che lo mette morto il 28 Dicembre 1412, mentre sino dal 26 febbraio gli era stato sostituito, nel Collegio di Gius Civile, Gaspare Piantavigne.
- P. 341. *Saliceti Giacomo* del detto Bartolommeo fu laureato del 1380, e prese a leggere l'Inforziato, non sette anni dopo, ma l'anno appresso, e durò costantemente fino al 1388. Mancò poi del 1418, non il 14 Dicembre ma il 17 d'Ottobre.
- P. 342. *Sampieri Antonio* leggista, non fu laureato del 1409 circa, ma il 12 Luglio 1428.
- P. idem *Sampieri Battista*. Non si accenni che morì prima del 1460, ma si affermi che morì il 14 Maggio 1457.
- P. 344. *Sampieri Floriano* nel 1385 insegnava soltanto il Gius Canonico, e solo dell'88 le altre materie del Gius Civile.
- P. 345. *Sampieri Giovanni* fu laureato non del 1386 ma il 16 Maggio 1388.
- P. 353. *Zanettini Girolamo*, non del 1459 ma nell'anno antecedente prese ad insegnare il Gius Civile.
- P. 356. *Accarisi Graziolo* del 1406 anzichè del 10 era già dottore di leggi nel nostro Studio.

- P. 359. *Anzarani Pietro* prese a leggere fra noi il sesto delle Clementine non del 1387 ma nel 1394: con Senato Consulto vi fu poi stabilito dal 1396 al 1402. Andò quindi a Ferrara, e ne ritornò del 1405 non del 1406. Così correggasi.
- P. 371. *Baverio o Bonetti Nicolò*. Emenda: nel 1471, non già 75, passò a leggere Medicina.
- P. 373. *Azzoguidi Pietro* si metta assolutamente che nel 1457 fu laureato in Arti e Medicina, e che insegnò questa scienza, oltre la Logica e la Filosofia Morale.

EMENDAZIONI

AL TOMO VII.

- P. 84. *Gregorio XIII. Papa*. Non del 1531 ma del 30 ebbe cattedra di Leggi.
- P. 91. Si tolga che *S. Pio V.* fosse giammai professore nel nostro Studio.
- P. 93. *Grassi Card. Achille*, aggiungasi che negli Anni 1485, 86 e 87 lesse Istituzioni Civili, che nell' ultimo di questi fu salutato Dottore in ambi i Diritti, e che del 1488 insegnò l' Inforziato.
- P. id. *Campeggi Card. Lorenzo*: aggiungasi che dal 1499 al 1508 lesse il Diritto Civile: e che dall' 8 al 10 insegnò il Gius Canonico.
- P. id. *Gozzadini Giovanni* pare che non fosse mai Cardinale. Insegnò le Istituzioni legali del 1498, e il Gius Canonico dal 1499 a tutto il 1501.
- P. 104 *Bolognetti Card. Alberto*, aggiungasi ch' ebbe laurea in doppia legge il 23 Maggio 1562, e che per insegnarla a Bologna e Salerno acquistò celebrità.

- P. 110. *Canonici Giambatista* : aggiungi che insegnò Gius Canonico dal 1464 a tutto il 67, e correggi che fu eletto Vescovo di Faenza nel 1484 e non del 1482.
- P. id. *Campeggi Girolamo*: aggiungi che lesse Gius Civile dal 1487 a tutto l' 89 e 90: ed emenda che non del 1500 ma del 1516 fu promosso Vescovo di Parenzo.
- P. 111. *Bottrigari Galeazzo*. Si aggiunga che insegnò Gius Canonico dal 1501 a tutto il 1505-6.
- P. id. *Campeggi Tommaso*: arroi che lesse Filosofia allo straordinario del 1505, e Canonico negli anni 1512, 13 e 14.
- P. 113. *Zanetti Agostino*. Non solo del 1537 e 38 lesse nel nostro Studio, ma insegnò Gius Canonico dal 1524 al 1547-48 inclusivamente.
- P. id. *Fava Pellegrino*, aggiungasi che fu maestro d' Istituzioni Legali dal 1529 a tutto il 1532 e 33.
- P. 114 *Spada Lorenzo*: manca che lesse Teologia dal 1528 al 30, nel quale anno prese a insegnare Metafisica a tutto il 1536 e 37.
- P. 115. *Grassi Achille*, fu ancor professore di Gius Civile dal 1538 a tutto il 1542 e 43.
- P. id. *Sala Giacomo*, aggiungi: dal 1537 a tutto il 40-41 siedette maestro d' Istituzioni Civili.
- P. 117. *Fantuzzi Federico*, manca che insegnò Gius Civile dal 1541 a tutto il 1550 e 51. Divenne poi Vescovo di Cariati e Gironza non del 1557 ma il 5 Luglio 1558.
- P. id. *Locatelli Giovanni*, aggiungi che fu professore di Logica e Filosofia dal 1545 al 1554-55.
- P. 118. *Binarini Alfonso*, arroi che lesse Gius Canonico dal 1553 a tutto il 1558 e 59.
- P. id. *Castelli Giambatista*, manca la notizia che insegnò Gius Civile dal 1546 a tutto il 1550-51.

- P. 119. Aggiungi in *Bargellini Costanzo* che fu lettore di Metafisica dal 1570 a tutto il 1571-72.
- P. id. Così a *Grassi Annibale* che lesse Gius Civile dal 1553 a tutto il 62-63, e dal 1565 a tutto il 1570-71.
- P. 122. Ed aggiungasi a *Zanettini Sigismondo* che fu lettore d'Instituzioni Legali dal 1556 a tutto il 1558-59.
- P. 138. A chiarezza di fatti, intorno le notizie di *Giovanni Bolognetti*, ritengasi solo quanto segue: dal 1533 al 39 lesse Gius Civile; del 1540 passò alla prima cattedra di Leggi in Salerno, fino al 1543; poi andò a Napoli, dove nel 1551 era lettor primario di Gius Civile, fino al 55. Era di nuovo a Salerno negli anni 62, 63 e 64, nel quale ripatriò, e qui vi salì la cattedra, altra volta già tenuta. Indi fu a Messina dal 1566 al 72; poi, per breve, a Pavia: in fine, ritornato in patria, vi morì nel 1575.
- P. 148. *Caccianemici Giulio* fu anche professore di Diritto Canonico dal 1521 a tutto il 1550.
- P. 151. *Canonici Giovanni Annibale*: non del 1523 ma del 1515 cominciò ad insegnare diritto civile.
- P. 156. *Marsili Ippolito* agli anni che insegnò aggiungasi il periodo dal 1487 al 92.
- P. 164. *Cimatori Giambatista* manca che insegnò Gius Civile dal 1504 al 1513.
- P. 167. *Fasanini Giacomo* fu inoltre lettore di Civile dal 1510 a tutto il 32 e 33.
- P. 171. Dal *Gambaro Scarici Bernardino*, correggi *Sclarici*: anno 1509, correggi 1510 al 7 Ottobre.
- P. 175. Arroggi a *Giacomo Grati* che nel 1560 (e per brevissimo tempo) ebbe lettura di Istituzioni Legali.

- P. 176. *Locatelli Cesare* insegnò ancora Gius Civile dal 1566 al 70.
- P. 178. Così *Marescotti Marcantonio* insegnò inoltre Gius Canonico dal 1505 a tutto il 1532.
- P. 179. *Montardini Agamennone* sappiasi che dopo laureato stette in patria, e v' insegnò Diritto Civile dal 1491 a tutto il 1502-3.
- P. 182. *Pini Bernardo di Paolo* fu ancora professor di Gius Civile nel 1507 e di Canonico dal 1508 al 28.
- P. 187. *Salvioli Dall'Occa Vincenzo* non del 1513 ma del 18 andò a Padova, e non del 26 ma del 23 ritornò a Bologna.
- P. 192. *Vezza Ferrante* ebbe la cattedra legale del 1546 anzichè del 49.
- P. 193. *Volta Achille*, correggasi che fu laureato non del 1480 ma il 30 Ottobre 1482, e aggiungasi che insegnò Gius Civile dal 1482 a tutto il 92-93.
- P. 194. *Volta Cornelio* manca la sua lettura di Gius Canonico dal 1512 al 23 e 24 compiutamente.
- P. 198. *Beati Gabriello* non fino al 1584 ma sino al 1587 lesse dalla cattedra.
- P. id. *Benacci Lattanzio* non fu di Collegio filosofico medico del 1537 ma del 38: lesse poi Astronomia dal 1537 al 53 in seconda classe, poi dal 54 innanzi in prima. Così deve correggersi.
- P. 199. *Betti Antonio Maria*, prima del 1506 lesse Logica, cioè del 1502, 3 e 4. Mancò di leggere del 1504-5, e nell'anno appresso prese a insegnare Filosofia. Stette poi fuori fino al 1529, nel quale anno ritornò a Bologna, e lesse Medicina sino alla morte.
- P. 201. *Cartari Gian Lodovico* non fu promosso alla Cattedra di Filosofia nel 1561 ma nel 57; nè ritornò da Perugia a Bologna dopo il 1575, ma invece in quest'anno.

- P. 206. *Mainetti Mainetto* non lesse mai che Filosofia.
- P. id. *Monti Panfilo* non del 1509 ma del 10 si laureò in Filosofia e Medicina: e lo stesso anno venne ammesso al Collegio di dette Facoltà.
- P. 208. *Morandi Nestore* non tornò da Pisa a Bologna nel 1488 circa, ma del 1482.
- P. 209. *Muzzioli Gian Paolo* prese a leggere Logica non del 1569 ma del 68: nè mai lesse Medicina ma Filosofia Morale: e fu a Pavia per un triennio non per quattro anni.
- P. id. *Pacini Jacopo* correggi: salutato Dottor Filosofo e Medico non del 1520, ma il 19 Ottobre 1522.
- P. 210. *Milani Andromaco* non di Francesco ma di Jacopo. Non lesse dopo il 1488, ma insegnò Logica dal 1451 a tutto il 1452-53. Ritornò del 1455 leggendo Filosofia. Mancò all' insegnamento gli anni 1463, 1464 e 1466 al 77. Lesse poi fino al 1495; e fu ascritto ai Collegi di Filosofia e di Medicina.
- P. 212. *Pellegrini Giambatista* non lesse fino al 1564 ma al 66, anno di sua morte.
- P. 213. *Pietramellara Giacomo* divenne dottor Filosofo e Medico, non del 1495 ma l'anno seguente 1496.
- P. 215. *Rota Gian Francesco*. Fu eletto Dottor Filosofo e Medico non del 1546 ma 47: e un anno prima della laurea insegnava già Chirurgia, e vi durò sino alla morte, nel 1558.
- P. 218. *Varoli Costanzo* non solo insegnò Chirurgia ma Medicina ancora nel 1572 e 73; passò dipoi a professore nella Sapienza Romana.
- P. 220. *Vittori Benedetto* non insegnò mai a Padova.

- P. 222. *Tiberio Baccilieri* non sol fu Dottor Filosofo, ma Medico ancora, e si laureò del 1492 anzichè del 1490. Lesse fra noi la Logica dal 1492 al 96, e la Filosofia negli anni 1499, 1503 e 1508.
- P. 224. *Bocchi Achille* ebbe cattedra di Rettorica e Poesia nel 1512 e non 14, e di Umanità poi nel 1525.
- P. 237. *Cospi Angelo* laureato nel 1503 non ebbe la Cattedra di Rettorica che del 1505.
- P. id. *Dalla Croce Jacopo*, correggasi: del 1480 prese a insegnar Grammatica pei Quartieri della città, e del 1495 passò ad insegnare Rettorica e Poesia nella Sapienza.
- P. 238. *Gaggi Antonio* stette a lungo in Bologna, ma non fu bolognese: era di Sermede nel Mantovano: così dall'atto del suo addottoramento (7 Feb. 1561).
- P. 241. *Pendasi Federico* correggasi morto il 19 Dicembre 1603 non il 19 Novembre 1593.
- P. id. *Piò Giambatista*, correggasi come segue: Lesse qui Rettorica e Poesia nel 1494-95: fu poi a Bergamo, e insegnòvi Umanità: in patria ritornato nel 1500, vi rimase sino al 1510-11. Fu quindi a Roma, e ripatriò del 1514, fermandosi tra noi sino al 1527.
- P. 244. *Zoppi Girolamo* insegnò a Macerata prima d'essere dottore (11 Febbraio 1574) e fu poi laureato in Filosofia il 27 Luglio del detto anno.
- P. 252. *Amaseo Pompilio*, prima di leggere Greco nel 1543 fu nel 1540 Rettore e Poeta nello Studio, e professore poi di Lettere umane nel 1541-42. Non morì poi dell'84, ma verso l'ottobre del 1586.
- P. 275. *Bonomi Giulio*: 1509, correggi 1507.
- P. 298. *Pasi Tommaso*: 1550, correggi 1552.

P. 309. *Simi Nicolò*, aggiungi che insegnò aritmetica dall'anno 1544 in poi; indi Astronomia, siccome è detto.

P. 310. *Spada Bernardino*, lesse in prima la Teologia e non la Metafisica.

EMENDAZIONI ED AGGIUNTE

AL TOMO VIII.

P. 185. *Aldrovandi Ulisse*, leggi alla Linea 33 Bocchi e non Rocchi. L' Aldrovandi poi ebbe cattedra de' semplici medicinali nel 1556 e non del 1561.

P. 190. *Albani Giovanni* ritengasi che cessò di vivere nel 1633.

P. 194. *Ambrosini Bartolommeo* fu lettore del 1611 e non del 1612.

P. 195. *Ambrosini Giacinto* ebbe lettura de' semplici nel 1629, non per la partenza di Girolamo Ermani, ma in concorrenza col proprio fratello Bartolommeo, cui succedette poi nell' Agosto del 1657.

P. 197. *Baldi Cammillo* aggiungasi che morì in Bologna il 24 Marzo 1637.

P. 201. *Barbadori Francesco*, non morì nel 1628: la epigrafe nell'Archiginnasio gli fu posta ancor vivo: morì solo il 14 Marzo 1666.

P. 202. *Barbieri Alessandro*, arrogesi che lesse Giur. Civile e Canonico dal 1652 fino al 1680, anno della sua morte.

P. 207. *Beati Onorio* non mancò del 1644 ma nel 1648 o 49.

P. 221. *Carmeni Daniello* non fu di Bologna ma di Belluno: si disse poi bolognese per lunga dimora e privilegio fra noi.

Annal. Bol. T. VIII.

- P. 223. *Certani D. Iacopo e Cesarsi Domenico*, aggiungasi che insegnavano nel nostro Studio, il primo Filosofia Morale dal 1655 al 1675, l'altro Umane Lettere dal 1632 al 1653.
- P. 224. *Cortesi Giambattista* medico, si noti che andò in Francia del 1492 non del 93, e che ritornò fra breve, non del 1597.
- P. 225. Morte di *Alberto Dielaiti* nel 1617 non 27.
- P. 226. Così *Floriano Dolfi* non morì del 1653, ma il 28 Aprile 1656.
- P. idem Aggiungi a *Donelli Pier Giacinto Domenicano*, che insegnò Teologia nel nostro Studio dal 1635 al 43, e dal 45 al 48.
- P. 227. *Fantuzzi Giovanni* non nel dicembre del 1608 ma in quello del 1604 fu laureato Dottor Filosofo e Medico. Del 1607 poi ottenne cattedra di Logica.
- P. 229. *Felina Fra Odoardo Pio* non lesse mai Filosofia nel nostro Studio.
- P. 230. *Fondazza Annibale*, leggasi: Ebbe cattedra di leggi nel 1582 e 83; ritornò in cattedra del 1600 a tutto il 1605-6: poi vi fece ritorno dal 1612 fino alla morte.
- P. idem *Ippolito Fornasari* non del 1650 ma del 1652 ottenne lettura.
- P. 233. *Galesi Agostino* non insegnò a Perugia e Pisa la Medicina, ma la Filosofia.
- P. idem *Galesi Bartolommeo* cominciò ad insegnare del 1598 anzichè del 99.
- P. 234. *Galli Giambatista* aggiungi che prima di leggere a Macerata ed a Padova, lesse fra noi dal 1603 al 19; poi dal 28 al 34 e dal 37 al 42.
- P. 236. *Cessi Cammillo* ritornò in patria nel 1607 e non nell'8.
- P. 237. Aggiungi a *Matteo Griffoni* che prima di andare a Roma nel 1641, lesse nello Studio nostro dal 1635 al 40.
- P. 243. *Mattesillani Gioan Carlo* non morì verso il 1700 ma dopo il 1706 o 7.

- P. 264. *Ruini Gian Antonio*. Aggiungi che dal 1662 a tutto il 63-64 lesse Istituzioni Civili.
- P. 266. *Sarti Fr. Ambrogio* deve dir *Sassi*, e non fu mai lettore fra noi.
- P. idem A *Sassi Carlo* può aggiungersi che insegnò Logica e Filosofia dal 1654 a tutto il 1695-96.
- P. 271. *Vizzani Carlo Emmanuele* correggi la stampa 1611 in 1661.
- P. 274. *Zani Paolo* aggiungi che lesse Gius Civile dal 1647 al 1673-74.
- P. 277. *Bentivogli Conte Carlo*, aggiungi: lettor di Civile e Canonica dal 1640 in poi; correggi la stampa: morto del 1661 non del 1611.
- P. 278. *Capponi Giambatista e Giovanni*, figlio e padre, rettifica: il primo lettor di Logica, Filosofia, Medicina, Storia Naturale e Botanica dal 1645 al 1675: il secondo Astrologo del Senato, e compositore del Tacuino per l'Università dal 1627 al 29.
- P. 603. *Balbi Paolo Batista* divenne lettor di Logica del 1722 non del 24: entrò fra gli Anatomici del 23, e del 24 ebbe la cattedra.
- P. 618. A *Bonfioli Orazio Maria* può aggiungersi che divenne dottor leggista del 1651; che entrò al Collegio Civile del 75 l'ultimo giorno dell'anno; ed al Teologico dell'85; che insegnò Istituzioni Legali fra noi dal 1651 al 60, che ritornò dell'85 ed insegnò Gius Canonico sino al 1690-91 inclusivamente.
- P. 621. *Bosio Fra Tommaso Maria* non fu giammai professor pubblico Teologo.
- P. 624. *Castelvetri Gian Antonio Andrea* fu parroco a Santa Margherita solo del 1727, ché del 19 era alle Budrie, d'onde passò a Bologna.

- P. 625. *Collina Abbondio* sino dal 28 Agosto 1724 insegnava Geografia e Nautica sì all'Istituto che all'Università.
- P. 633. *Fochi Pio Antonio*, aggiungi che insegnò Teologia scolastica dal 1733 al 44, e nel 1748.
- P. 636. *Galeazzi Domenico Maria Guzmano* distinguasi che la prima lettura di Fisica l'ebbe nell'Istituto delle Scienze (1734) la prima di Filosofia l'aveva all'Università.
- P. 638. *Garelli Pio Nicola* aggiungasi che divenne dottor filosofo e medico il 26 Marzo 1695; che del 1705 al 12 insegnò Logica, nel quale ultimo anno lesse Medicina Pratica sopraordinaria per una sola annualità scolastica.
- P. 639. *Ghedini Fernand' Antonio* aggiungi che nel 1719 fu eletto Professore di Storia Naturale nell'Istituto delle Scienze.
- P. 646. *Guinigi Vincenzo Andrea* fu professore di Giur. Civile e Canonico dal 1695 al 1748, anno di sua morte.
- P. idem *Isolani Monsignor Ricciardo* insegnò Istituzioni legali dal 1714 al 30, e dopo (benchè assente) fu conservato nei Rotoli dello Studio fino al 1742, in cui morì.
- P. 647. *Laurenti Mercantonio* nell'anno 1711 ebbe cattedra di Logica; nel 14 di Medicina teorica, sino a tutto il 1745-46.
- P. 648. *Macchiavelli Alessandro* del 1723 fu laureato in ambi i Diritti.
- P. 654. *Marescotti Cesare* non fu scritto ai Collegi di Filosofia e Medicina.
- P. 660. *Martelli Pier Iacopo* divenne dottor Filosofo il 28 luglio 1701 e professor d'umane lettere nell'Università il 31 Marzo 1708.
- P. 666. *Mignani Vincenzo* fu ancor professore di Medicina.

- P. idem *Mingarelli P. Gio. Luigi* insegnò Lingua Greca, fu Generale del suo Ordine; morì abate di S. Salvatore l' 11 Marzo 1793.
- P. 682. *Piccioli Benedetto* aggiungasi che del 1717 ebbe cattedra di Lettere Greche, e la tenne sino alla morte.
- P. 683. *Piella Lorenzo* nacque il 13 di Dicembre anzichè di Novembre: divenne Lettor pubblico del 1717 e non 18.
- P. 694. *Sandri Giacomo* fu laureato non il 14 Aprile ma il 24.
- P. 696. *Sarti Ab. Mauro*, aggiungasi che dal 1757 al 65 fu professor onorario di Storia Ecclesiastica.
- P. 706. *Tozzi Giuseppe* si laureò del 37 non del 36.
- P. 707. *Trionfetti Lelio* non di 15 ma di 16 anni si laureò.
- P. idem *Trombelli Anton Sebastiano* fu lettore del 1710 non del 9.
- P. 725. *Dall' Ocra Giambatista* venne dichiarato lettore del 1749 non del 1758.
- P. 728. *Zecchini Petronio Ignazio* prese a leggere anatomia del 1767 non sul 1770.



Let $\mathcal{A}$ be a $\mathcal{C}^*$ -algebra.

Let $\mathcal{K}$ be the algebra of compact operators on a separable Hilbert space.

Let $\mathcal{B}$ be a $\mathcal{C}^*$ -algebra.

Let $\mathcal{C}$ be a $\mathcal{C}^*$ -algebra.

Let $\mathcal{D}$ be a $\mathcal{C}^*$ -algebra.

Let $\mathcal{E}$ be a $\mathcal{C}^*$ -algebra.

Let $\mathcal{F}$ be a $\mathcal{C}^*$ -algebra.

Let $\mathcal{G}$ be a $\mathcal{C}^*$ -algebra.

Let $\mathcal{H}$ be a $\mathcal{C}^*$ -algebra.

Let $\mathcal{I}$ be a $\mathcal{C}^*$ -algebra.

Let $\mathcal{J}$ be a $\mathcal{C}^*$ -algebra.

Let $\mathcal{K}$ be a $\mathcal{C}^*$ -algebra.

Let $\mathcal{L}$ be a $\mathcal{C}^*$ -algebra.

Let $\mathcal{M}$ be a $\mathcal{C}^*$ -algebra.

Let $\mathcal{N}$ be a $\mathcal{C}^*$ -algebra.

CRONOLOGIA

De' principali avvenimenti pubblici di Bologna,
dalla fondazione della città all'anno
di Cristo 1796.



A CHI LEGGERÀ

Per agevolare il modo di scorgere ad ogni volume degli Annali bolognesi ciò ch'esso contenga, senza aver d'uopo di farne intera la lettura, si pensò di corredare ogni volume d'un sommario delle materie annuali; e con ciò fu soddisfatto al desiderio di non pochi. Alcuni però fecero aperto il lor talento di voler conoscere di subito i fatti più importanti della storia di Bologna, senza procedere alla rivista degli Annali o far lettura per intero dei loro indici. A ciò si soddisfa col presente lavoro cronologico, il quale appunto non tocca che de' principali avvenimenti di Bologna: e solo che il leggitore lo scorra, trova di subito gli anni e i titoli delle gesta maggiori de' Bolognesi e de' loro Présidi; e nella tabella che qui segue immediatamente, scorge d'un tratto quale periodo di tempo si accolga in ogni Tomo; laonde, senza tema di

errare, avrà sott'occhio il preciso Volume, ove contengasi quel fatto speciale che appunto desidero di leggere.

1.° VOLUME

Dai primordi di Bologna all'istituzione dei
Cavalieri Gaudenti 1260.

2.° VOLUME

Dal 1261 all'istituzione dei Gonfalonieri di
Giustizia 1320.

3.° VOLUME

Dal 1321 a Giovanni I Bentivoglio . . . 1400.

4.° VOLUME

Dal 1401 a Giovanni II Bentivoglio . . . 1466.

5.° VOLUME

Dal 1467 alla morte di Giovanni II Benti-
voglio 1508.

6.° VOLUME

Dal 1509 all'incoronazione di Carlo V in Bo-
logna 1530.

7.° VOLUME

Dal 1509 A Cristina di Svezia in Bolo-
gna 1655.

8.° VOLUME

Dal 1656 all'invasione francese 1796.

ANNI AVANTI G. C.

- 900 circa **F**ondazione della Città attribuita agli Etruschi o Toscani, che la dominarono fino all'anno 577 in circa.
- 577 Cade in potere de' Galli Boi (Antichi abitanti d'una parte della Francia).
- 226 Conquista dei Romani, al tempo dei Consoli Caio Attilio Regolo e Lucio Emilio Papo.
- 217 Torna in potere de' Galli Boi.
- 150 Cornelio Scipione Nasica Capitano de' Romani, con un poderoso esercito, vince i Galli Boi, li doma, e ritorna Bologna sotto il dominio di Roma. (Il Campo de' Galli Boi in Bologna, vuolsi che fosse dov'è ora il Campetto) (Borgo S. Leonardo).
- 47 Passa sotto il dominio di Giulio Cesare Dittatore perpetuo.
- 43 Morte di Cesare. Vicende de' suoi uccisori, Bruto e Cassio.
- 42 Triumvirato di C. Cesare Ottaviano, M. Antonio, e M. Emilio Lepido, che si dividono il Romano Impero, in un'isoletta formata dal fiume Reno nel Comune di Bertalia, dove ritiensi che mettesse foce anticamente il Lavino.
- 30 Cade in potere di Ottaviano Augusto Imperatore di Roma.

DOPO G. C.

- 265 S. Zama primo Vescovo di Bologna, ond'è notizia.
- 375 Restò Bologna fino a quest'anno in assoluto dominio degli Imperatori d'Occidente.
- 382 Cominciando a declinare l'impero Romano, ai tempi di Graziano, Bologna, a imitazione d'altre Città d'Italia, si governa
Annal. Bol. T. VIII.

- come Repubblica. Elezione supposta di due Consoli: Pasquale Statilio, e Antonio Basso,
- 385 Ai giorni dell' Imperatore Graziano vuolsi accaduta la guerra fra quelli della Quaderna e i cittadini di Bologna per ragion di confini. Da ciò si ripete la distruzione di Claterna.
- 394 Sotto il Regno di Teodosio il grande, vuolsi la rinomata Università Bolognese, che ebbe il titolo di prima. (Nella detta Università furono discepoli Dante, Boccaccio, Petrarca, Ariosto, Tasso, Erasmo di Rotterdam, e molti altri famosissimi eccelsi uomini forestieri).
- Teodosio il Grande stende il suo impero anche sopra Bologna.
- 430 S. Petronio Vescovo, di Bologna l' ampliò fino alla cerchia delle 14 porte Maestro, e delle 3 più piccole, che chiamaronsi Pusterole, e dove trovò le quattro antiche estremità piantò 4 Cappelle con Croci, le quali oggi si conservano dentro la Chiesa di S. Petronio.
- 476 Invasione in Italia d' Odoacre il barbaro Re degli Eruli, che forse distrusse una parte della città. Odoacre pone fine all' Impero Romano, che durò per 506 anni, deponendo R. Augustolo.
- 490 Invasione in Italia di Teodorico Re degli Ostrogoti: egli forza Odoacre Re d' Italia a rifuggirsi in Ravenna, ove l' assedia.
- 492 Odoacre capitola con Teodorico, che poco appresso l' uccide.
- 493 Teodorico, Re degli Ostrogoti rimane padrone d' Italia.
- 523 Atalarico ostrogoto altro Re d' Italia.
- 534 Belisario e Narsete, capitani di Giustiniano al scendono in Italia: Vitige il Goto ne resta prigioniero in Ravenna.
- 36
- 553 Teia ultimo Ostrogoto dominatore in Italia, A lui fu sino a quest' anno soggetta Bologna.

- 568 Principio del Regno Longobardico. I Ministri dell'Impero d'Oriente, si fanno chiamar Esarchi, e scelgono la città di Ravenna per sede.
Bologna soggetta agli Esarchi.
- 728 I Ravennati uccidono Paolo Esarca, e Bologna cade allora in potere dei barbari Longobardi;
- 752 Eutichio, ultimo degli Esarchi, è cacciato di Ravenna dai Longobardi.
- 755 Stefano II Papa chiama in Italia Pipino Re di Francia, contro i Longobardi. Pipino rassegna l'Esarcato al Pontefice, togliendo Bologna dalle mani d'Aistolfo loro re.
Aistolfo assedia Roma. Bologna rimane in potere del tiranno Desiderio Conte della Toscana, ultimo Re Longobardo.
Pipino ritorna in Italia, fa levare l'assedio di Roma.
- 774 Desiderio ultimo Re Longobardo è deposto da Carlo Magno. Bologna si dà volontaria a lui.
- 814 Guerra tra i figli di Luigi il Pio Imperatore Franco e Re d'Italia: Bologna e molte città d'Italia, profittandone, tornano a governarsi da sè.
- 818 Lotario figlio di Luigi, gli succede all'Impero,
al
44 e al Regno d'Italia; manda un poderoso esercito i Bolognesi lo respingono; ma egli rinforzata la possanza, resta padrone di Bologna.
- 936 L'impero sta per passare dalla Francia all'Alemagna. Ottone primo Imperadore.
- 950 Berengario Conte di Ivrea Re d'Italia.
- 961 Molta Italia viene in potere d'Ottone Imperatore di Alemagna, che scaccia d'Italia Berengario ed Adalberto suo figlio.
- 963 Il Pontefice facendosi seguace d'Adalberto, Ottone ritorna in Italia, e, fuggito il Pontefice, ridona a tutta le città d'Italia la libertà.

- 969 Ottone il Rosso stabilisce le confina montane frai Bolognesi e i Modonesi.
- 1076 Fino a quest'anno, cioè per 114 anni Bologna conservò la sua libertà. Enrico IV Imperatore d'Alemagna viene in Lombardia, e movendo guerra alla Contessa Matilde s'impadronisce anche di Bologna.
- 1077 La contessa Matilde ralleghatasi cni Bolog., scaccia Enrico IV; e Bol. ritorna al primo suo stato sotto la protezione della Contessa e del Papa.
- 1109 Gerardo Asinelli dicesi fabbricasse la Torre che porta il suo nome.
- 1110 Filippo Garisendi forse costruì la Torre pendente o mozza.
- 1111 Enrico IV commette stragi in Roma, ove per violenza si era fatto incoronare; e affligge ancora Bologna.
- 1112 I Bolognesi stanchi della tirannia tedesca improvvisamente prendono l'armi, e, tagliati a pezzi l'imperiali, atterrano la Fortezza o Ròcca d'Impero a Porta di Castello, ristabilendo il primo Governo.
- 1115 Fondazione certa del nostro insigne Archiginnasio, per fatto d'Irnerio.
- 1116 Tornato l'imperatore in Italia con poderoso esercito, costringe i Bolognesi a venire a patti, e prendendoli sotto la sua protezione, conferma ad essi la libertà, concedendo loro molti privilegi.
- 1131 Incendio in Bologna, con grave danno dell'antica Cattedrale.
- 1139 I primi Guelfi e i primi Ghibellini.
- 1160 L'Imperator Federico Barbarossa viene con gran esercito a danno di Lombardia.
- 1162 Barbarossa sottomette Bologna, cui impone, a castigo, il feroce ministro Bozzo, che dopo due anni è poi ucciso.
- 1163 Per la strage fatta dall'Imperadore Federigo in Lombardia 150 famiglie nobili vennero a Bologna per sottrarsi al furore di quell'esercito.

Queste formarono una Compagnia Militare, detta dei Lombardi, che tutt' oggi sussiste nella Chiesa di S. Stefano.

1181 Gl' Imolesi si ribellano; ma i Bolognesi li vincono, torna nuovamente Imola alla prima ubbidienza.

1183 Mandano in quest' anno i Bolognesi il loro Podestà e due Ambasciatori alla Dieta di Costanza, e ne riportano la confermazione della loro libertà e privilegi.

1184 Lucio III Papa si reca a Bologna, ov' è ricevuto con grandi onori.

1191 Enrico VI viene in Bologna; conferma e aggiunge nuovi privilegi, fra i quali quello di batter moneta.

1192 Elezione di Gerardo Gisla Vescovo di Bologna, Principe del S. R. I., uomo di pietà e gran dottrina, alla carica di Podestà.

1193 Rielezione del Vescovo Gerardo come Podestà. Cominciò Gerardo rieletto a tenere per la plebe. Ma il maggior Consiglio elegge segretamente 22 Consoli che decretano la sua dimissione. Jacopo d' Orso possente cittadino al quale il Vescovo si era affidato, lo difende contro i Consoli, ma invano. Sono costretti a fuggire entrambi, sinchè, interposti il Papa, Gerardo infine si pacifica colla Città, e vien rimesso alla sua sede Vescovile.

Nel tempo stesso fu prosritto e dichiarato ribelle l' Orsi; questo fatto portò pericoli a molti Cittadini, e di quì si riaccesero gli spiriti fazionari.

1194 Governando sempre i 12 Consoli, fu deciso in quest' anno di ristabilire la carica di Podestà, decretando però di non conferirla mai più ad alcun Bolognese.

1195 Guित्रoncino da Pistoia Podestà, per le sue scelleratezze è deposto. Gli succede Guido da Vimercato.

- 1199 Cominciano i Bolognesi a fabbricare Castel S. Pietro, per tenere in freno Imola; fu poi nel 1200 circa terminato.
 - 1200 Podestà Rolando Rossi. Gli abitanti di Sassatello si ribellano ma sono battuti, ed il loro capo è fatto morire appiccato.
 - 1201 In quest'anno pare si pigliasse ad estendere la città alla presente forma, con 15 porte almeno, 4 delle quali furono poi chiuse.
 - 1209 Nel mese di Settembre Ottone IV viene a Bologna e vi convoca una dieta, facendo chiamare alla sua obbedienza le città della Lombardia, e dell'Italia a lui soggette, le quali tutte gli prestarono gente e denaro.
 - 1210 I Bolognesi spediscono Ambasciatori a Vercelli, ove trovavasi l'Imperatore per avere la confermazione dei loro privilegi.
 - 1212 L'Imperatore Ottone IV riconferma le garantigie alla città di Bologna. Qui si eleggono due Pretori.
 - 1220 L'Imperator Federico II passa pel bolognese, per andare a ricevere la Corona dell'Impero a Roma. Lega fra Bologna e Fiorenza.
 - 1222 Nuova ribellione degli Imolesi sperando aiuto dall'Imperatore.
- Muovesi verso Imola l'esercito di Bologna, e restando vincitore saccheggiò tutte le Ville e i Castelli: atterra le mura, porta via le porte, e siccome in questa guerra molto si segnalò la Compagnia de' Lombardi, così i Bolognesi vollero che presso lei restassero le chiavi di quelle porte. I Bolognesi poi riedificarono la Roccia per prevenire ogni nuovo movimento. Federico II mosso dalle doglianze degli Imolesi, cita Gualfredo da Pirovano Podestà a rendergliene conto. Ma in questo tempo essendo l'Impero impegnato in una gran guerra colla Chiesa, così non solo il Podestà si esentò dalla chiamata, ma i Bolognesi colsero quest'occasione,

per rendersi affatto liberi e sottrarsi alla contribuzione accordata all'Imperatore, nel 1164 che s'era riservato l'alto dominio di Bologna.

- 1228 Castel Franco è fabbricato; poi cinta di mura.
1249 Guerra con la città di Modena.

Enzio Re di Sardegna figlio dell'Imperatore, venuto in soccorso dei Modonesi, è fatto prigioniero, Istituzione della festa della Porchetta. —

- 1252 Fine della guerra colla sommissione dei Modonesi.

- 1257 Bologna riceve alla sua obbedienza Ravenna, Imola, Forlì, Faenza, Bagnacavallo e diverse altre terre e castelli e al 6 Marzo gli Ambasciatori di essi paesi, venuti in Bologna, giurarono fedeltà al Consiglio di Bologna.

- 1272 Muore il Re Enzo, prigioniero dei Bolognesi.

- 1274 Scoppiarono più che mai in quest'anno le civili discordie de' Guelfi e Ghibellini, che lacerarono non solo Bologna, ma tutta Italia, con istragi sanguinose, onde i Bolognesi risolsero di porsi volontariamente sotto la protezione della Chiesa; e nell'anno 1273 spedirono a Viterbo, ove trovavasi Papa Nicolò III, due ambasciatori, che accolti con benignità dal Papa, ebbero promessa di protezione e difesa. D'ffatto ritornò ai Bolognesi tutti i loro privilegi, ed autorità.

- 1279 Il Pontefice manda a presiedere Bologna, col nome di Rettore, Bertoldo Orsino conte di Romagna, alla presenza del quale si pacificano le due fazioni.

Continuano i Bolognesi un pacifico governo sotto il Rettore Pontificio.

- 1281 Insorgono nuovamente le Fazioni Guelfe e Ghibelline cioè de' Geremei e de' Lambertazzi: il Conte di Romagna non potendo porvi freno, rinunzia al Rettorato, ritirandosi presso il nuovo Papa Martino IV; la Città torna al governo popolare; ed il Podestà

- Stoldo Rossi arma il popolo contra i Ghibellini e li scaccia dalla Città; essi ritiransi a Faenza, ma colà pure disfatti; per tal vittoria Bologna riacquista la pace.
- 1283 La carica di Podestà è fissata a un semestre. Niccoluccio da Iesi, e Bonaccorso Donati sono Podestà in quest'anno. Il Pontefice elegge Giovanni d'Apia Conte della Romagna a Rettore di Bologna; ma non esercita mai nessun potere sulla Città.
- 1287 Pietro Stefano Proconsolo Romano, fatto Rettore da Papa Onorio IV, non esercita nessuna giurisdizione sulla città.
- 1290 Stefano Colonna Rettore, imita i suoi predecessori.
- 1291 Ildebrandino Vescovo Aretino Rettore pel Papa.
Imola e Medicina profitando delle civili discordie che sempre straziavano Bologna, si danno al Papa.
- 1292 I Bolognesi fanno intendere al Papa Niccolò IV le loro pretensioni sopra le dette due terre: egli ordina al suo Rettore che siano subito restituite ai Bolognesi.
- 1296 Guerra contro Azzo d'Este Marchese di Ferrara, che durò due anni. La Fazine Gueffa, che contro il giuramento prestato era nuovamente insorta, sperando di potere tenere il dominio della città, manda a nome de' Cittadini ad offerir la medesima al Pontefice Bonifazio VIII nemico de' Ghibellini. Accetta l'offerta il Papa, e crea un Rettore; ma anzichè mandarlo a governo, volle che i soliti Magistrati ne avessero l'autorità.
- 1298 Il Pontefice s'interpone, unitamente a Fiorentini, perchè segna la pace fra il Marchese d'Este e i Bolognesi.
- 1300 Pubblicazione della pace suddetta, restando il Castello di Bazzano e Savignauo ai Bolognesi. Il Pontefice dichiara gli Anziani

Consoli, Vicari di S. Chiesa, con autorità assoluta di mero e misto Impero, e loro conferma e concede molti privilegi.

- 1301 I Bolognesi per gratitudine inalzano a Bonifazio VIII una statua sopra l'arringhiera del Palazzo della Biada, opera di Manno Orefice, la quale ora si conserva nel Museo d'Antiquaria.

- 1311 Guerre con diversi paesi.

- 1321 Istituzione certa dei Gonfalonieri di Giustizia: Guido di Guglielmo Pasquali fu il primo di essi. — Cacciata di Romeo Pepoli da Bologna.

- 1325 Sconfitta dei Bolognesi sotto Modena, in cui perdono 4000 soldati, e tutto il bagaglio.

- 1326 Indeboliti di forze i Bolognesi, e intimoriti dalle mosse di Lodovico il Bavaro Imperatore, che cogli eserciti calava in Italia, si danno volontariamente al Pontefice Giovanni XXII.

- 1327 La carica di Podestà comincia nuovamente d'anno in anno.

Al 5 febbrajo il Papa manda per Governatore e Legato, Frate Bertrando Agerio Cardinale, che fu il primo Legato che avesse autorità e la esercitasse.

Il Legato degrada la carica di Podestà e di Gonfaloniere, crea 12 Anziani per ciascun quartiere, e dà un Gonfalone per mese alle Compagnie d'arti e di mestieri.

- 1328 Aspirando all'assoluto dominio, il Legato pensa a fabbricare una Fortezza presso porta Galliera.

- 1330 Compimento della Fortezza.

I Bolognesi spediscono Ambasciatori al Papa, per fargli noto il contegno, e le mire del Legato; ma non sono ascoltati.

- 1334 Sconfitta dell'esercito Pontificio sotto Ferrara. I Bolognesi condotti dai Gozzadini, venuti in Patria per liberarla dall'assoluto dominio, colgono questo momento, ed assediano il Legato nella Cittadella.

Annal. Bol. T. VIII.

Non essendovi più alcuna speranza di salute, finge il Legato ricomporsi col popolo, e di nascosto fugge in Avignone.

Bologna torna in libertà, e crea Podestà Filippo Alidosio d' Imola con 20 Anziani Consoli.

1335 Ad insinuazione di Roberto Re di Napoli, i Bolognesi mandano Ambasciatori a Papa Benedetto XII, che dissimulando l' accaduto del Cardinale, li riceve sotto la sua protezione, confermandu loro tutti i privilegi. Crea suoi vicari Lucherio e Giovanni Visconti.

1337 Per il loro pessimo Governo sono scacciati i Visconti. Le due nuove fazioni, Scacchese, o de' Pepoli, e Maltraversi, o de' Gozzadini si disputano il dominio della Città: vinta la seconda e scacciata, è nominato Capitan Generale dittatore perpetuo, il valoroso cittadino Taddeo Pepoli; e così torna Bologna alla totale sua libertà. In quest'anno fu ampliato il foro de' Mercanti, fabbricato nel 1294 a spese del pubblico, che comprò alcune case de' Beccadelli.

1338 Il Pontefice cita in Avignone 150 bolognesi de' più nobili, fra quali Taddeo Pepoli. Non comparendo i citati, il Papa manda l' interdetto. Sono inviati per placare il Pontefice alcuni Ambasciatori.

1339 Continuano i negoziati tra i Bolognesi, e la Santa Sede.

1340 Sono ultimati i trattati di pace tra la Chiesa e Bologna.

Taddeo Pepoli sulla pubblica Piazza con magnifico apparato, rinunzia alla signoria di Bologna: e il nunzio del Papa leva l' interdetto.

Col medesimo apparato, per mano del nunzio, sono restituite le insegne di Signore di Bologna a Taddeo, che viene costituito Vicario della Santa Sede, pagando però una contribuzione annuale di fiorini d' oro 6000.

1347 Dopo 10 anni di paterno Governo, muore alli 28 Settembre Taddeo Pepoli, amato e compianto non solo dai Cittadini, ma ancora da tutti i Principi d'Italia. È sepolto in San Domenico.

Il consiglio elegge Giovanni e Giacomo, figli di Taddeo, alla Signoria.

1348 Trista amministrazione de' figli di Taddeo.

1350 Astorre Conte e Governatore di Romagna, inquieta i Pepoli, per favorire il Papa che desiderava il dominio assoluto di Bologna: li mette alle strette, e rinchiude Giovanni con altri nobili nella Ròcca d'Imola; cominciando ancora a disporsi per asediare la Città. Travagliati i Pepoli, non sapendo a qual partito appigliarsi, con isdegno dei Bolognesi, vendono, a riserva di alcuni Castelli e Terre, a Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano la loro patria. Degeneri figli!

Galeazzo Visconti Nipote del suddetto, passa al dominio di Bologna per lo Zio.

1351 A Galeazzo infermatosi succede Barnabò suo fratello.

In mezzo alla loro schiavitù i Bolognesi conservano ancora sentimento ed amor vero di patria, mal piegando alla tirannia che gli opprimeva: perciò l'Arcivescovo fabbricò una Fortezza contigua alla Porta del Pratello, mandandovi al Governo Giovanni da Oleggio, uomo iniquo e crudele, che inaugurò il suo possesso, collo spogliare i Pepoli di quasi tutti i beni di loro proprietà particolare.

1352 Bologna non poco tiranneggiata dall'Oleggio, muove il Pontefice Clemente VI ad intimare al Visconti Arcivescovo di Milano e signore di Bologna, di render questa alla Chiesa, sotto pena delle censure. Prontamente ubbidisce il Visconti, ed il Cardinale Guglielmo Grisante di Limorins col titolo di Legato ne viene a prender possesso in nome del Papa.

- 1353 Avido sempre di signoria l'Arcivescovo, tanto adoprassi che indusse il Pontefice Innocenzo VI, succeduto a Clemente, ad investirnelo per 12 anni, del potere sopra Bologna pagando 12,000 Ducati d'oro annui.
- 1354 Entrata solenne del suacceduto Arcivescovo Visconti in Bologna. Toglie infiniti abusi; compone molti Cittadini che a danno suo cospiravano, concedendo loro ciò che quando fossero quietati, avea in idea di toglier ad essi: e rimette nuovamente al governo l'Oleggio.
- 1354 Vessazioni di Gio. da Oleggio. Morte dell'Arcivescovo, lasciando eredi de' suoi stati Matteo, Bernabò, e Galeazzo suoi Nipoti. Cede a Matteo la Signoria di Bologna, e nel detto mese ne viene a prendere possessione, con allegrezza universale.
- 1355 Con gran rincrescimento de' Bolognesi, Matteo conferma l'Oleggio al governo di Bologna. Morte di Matteo avvelenato in Serrano, non senza fondato sospetto, dal perfido Oleggio. Bernabò Visconti succede al fratello nelle pretese tensioni sulla Signoria di Bologna.
- 1360 Il Visconti prepara un numeroso esercito, per vendicare il fratello, e venire contro all'Oleggio, il quale scaltamente cedendo Bologna al Cardinale Albornozzo Legato in Italia pel Papa, ne riceve in cambio un altro Governo, e sfuggendo nascosamente di notte al furore dei Cittadini, si ritira nel suo nuovo Governo della Marca Anconetana. Pietro Farnese Generale del Pontefice mette stanza in Bologna; e nel dì 27 di Ottobre vi fa la sua solenne entrata il Cardinale Albornozzo. In appresso rimette i Magistrati e gli Anziani, e ne nomina al Governo Blasco Fernando Spagnuolo.

- 1361 Il Visconti, vedendosi spogliato della Signoria, dichiara illegittimo il possesso preso dal Cardinale, e la rinunzia fatta dall' Oleggio, e col suo esercito movendo alla volta di Bologna, pone il campo al ponte di San Rofillo tre miglia fuori di Città.
- Sconfitta del Visconti per le armi Bolognesi (10 Giugno). In tal battaglia morì Blasò Fernando, ed a lui successe nel Rettorato Gomezio Albornozzo, Nipote del Cardinale. Per tale vittoria a San Rofillo s' istituì la corsa d'un palio annuale, che per quasi tre secoli si disputò da cavalli barberi.
- 1374 Viene Legato pel Papa il Cardinale Guglielmo Novelletti, detto S. Angelo, della cui condotta e Governo furono i Bolognesi poco contenti.
- 1375 Il Cardinale esacerba sempre più i Bolognesi col venderne alcune terre e Castelli.
- 1376 Ad esempio de' Fiorentini che si erano messi in libertà, il dì 20 Marzo le due fazioni unitamente al popolo, scacciano il Legato, e spiegando lo stendardo del Comune, ristabiliscono il magistrato de' Consoli, e del Gonfaloniere di Giustizia.
- 1377 Sono stabiliti i Consoli in numero di 9, l'uno dei quali era chiamato Gonfaloniere di Giustizia, e batteva moneta. Spiace al Pontefice Gregorio XI la Bolognese libertà; onde manda per suo Legato il Cardinale Roberto di Borgogna, il quale non potendo nemmeno entrare in città, se ne ritorna in Romagna, ed unendosi ad un esercito d' Inglese, ritorna sul territorio di Bologna cominciando una grande strage. I Bolognesi fanno pace con il Papa, mediante un accordo di pagargli 10,000 fiorini d' oro annuali, per potersi reggere a guisa di Repubblica, ed a lui spediscono in ambasciata il Cittadino Giovanni da Lignano famosissimo Dottor di Legge. Il Pontefice

- conoscendo le alte virtù del Lignano, dopo aver fermata la pace, lo nomina suo Vicario Generale, e Governatore a Bologna.
- 1378 Morte del Vescovo Bernardo Bonavalle. Il Pontefice Urbano VI, approva la scelta fatta dai Bolognesi del nuovo Vescovo Filippo Caraffa Napoletano.
- Il Caraffa è nominato Cardinale (Settembre), e nella Chiesa di San Domenico riceve dal Lignano il Cappello, ed è dichiarato di più Legato della Lombardia, e della Marca Trivigiana pel Papa.
- Il Cardinale, d'ordine del Papa, conferma i Consoli (7 Dicembre), e conferisce al Gonfaloniere di Giustizia il governo col mero e misto impero della città d' Imola; del quel fatto fu solennizzato pubblico istrumento dai Notari Zambeccari e Ripoli; e ciò in ricompensa dall' aver Bologna ributtate le offerte dell' Antipapa Clemente. Per tale successo si battè una moneta d'oro, che porta da una parte San Pietro, e dall' altra il Leone col Vessillo della Libertà, ed il motto *Bononia Docet*.
- 1382 Bologna spedisce il Lignano e quattro Ambasciatori al Papa, che ottengono la dichiarazione della intera franchigia della Città sotto la protezione della Santa Sede, e la terre di Cento e sua Pieve ec. concedendo il Papa il Vicariato di essa agli Anziani Consoli.
- Bologna in libertà sostiene diverse guerre, sempre per lei gloriose, facendo risuonare il suo nome oltre l' Italia.
- 1386 In questi anni Taddeo di Gio. Pepoli eh' era stato condottiero d' armi del Duca di Milano, tentava segretamente di riassumer la dignità dall' avo; ma gli andò fallito il disegno.
- 1388 Fu stabilito in quest' anno il maggior Consiglio dei 600, dal quale venivano estratti gli

Anziani Consoli, ed i Gonfalonieri di Giustizia. Gl' Imolesi sedotti da alcuni facinorosi cittadini, tentar voleano, unendosi ai Faentini, di sottrarsi ai bolognesi. Il che scoperto dal Consiglio, spedì soldati sotto altro pretesto per tenerli a dovere, e per maggiore sua sicurezza fabbricò Castel Bolognese, il quale poi per lunga stagione fu unito e fedelissimo alla sua madre patria.

- 1390 In quest' anno si principiò a fabbricare la Chiesa di S. Petronio. Non fu poca impresa della Bolognese Repubblica, il difendersi dalla potenza di Gio. Galeazzo Visconti Signore di Milano, dal Marchese di Ferrara, e da quello di Mantova, che macchinavano per lo possesso di Bologna.

- 1392 Il Visconti è obbligato dai Bolognesi a pacificarsi.

- 1394 Giovanni I. Bentivoglio agogna il dominio di Bologna.

Il Consiglio maggiore a cui premeva la quiete della Città, ordina che siano eletti 16 Presidenti della pubblica beneficenza, tratti dall' ordine nobile.

Giovanni I. Bentivoglio e Nanne Gozzadini scaltramente mostrano di avere sbandita l' idea della signoria, ma seguitano occultamente a macchinare.

- 1398 Carlo Zambecari dei 10 di Balìa, avendo molta autorità nel Governo, ad istigazione d' Ugolino Scappi, ch' erasi procurato gran partito nel popolo contro il Bentivoglio, tenta per sè l' impresa, e facendo rilegare il Bentivoglio e il Gozzadini, si fa acclamare Signore di Bologna, e crea tutti i Magistrati del suo partito.

- 1399 In Sao Michele in Bosco muore di peste Carlo Zambecari. Il maggior Consiglio dei 600 torna saggiamente a governare la Repubblica,

1400 Accorda il maggior Consiglio al Bentivoglio ed al Gozzadini la domandata libertà.

Guerre della Repubblica contro i Visconti di Milano, e i Faentini. Comincia il Bentivoglio a poco a poco a farsi partito.

Col favore del Duca di Milano il Bentivoglio si fa acclamar Signore di Bologna, e s'impadronisce, a dispetto di Nanne Gozzadini, del Palazzo e di tutte le Castella e Terre, le quali, per guadagnarsi l'amore del popolo, provvede d'ogni munizione.

Vittoria del Bentivoglio sopra il suo nemico il Conte di Barbiano, che raccolto i fuorusciti, era venuto verso Bologna a danno del Bentivoglio. Per tale vittoria Giovanni I. sciolge voti a diversi santuarii.

1401 Scissure tra il Visconti e il Bentivoglio, non volendo questi allearsi con lui a danno dei Fiorentini. Ciò lo impegna in una guerra col Visconti.

1402 Il Visconti sconfigge a Casalecchio il Bentivoglio.

Sollevazione della plebe contro il Bentivoglio per ragione di questa guerra (27 Giugno). Sono introdotti dalla plebe in città i nemici di Giovanni. Questi è costretto a nascondersi, e viene salvato per compassione dal Gozzadini. La Signoria è offerta a Nanne, che la ricusa; elegge però alcuno de' Magistrati: ma siccome non erano in piacere de' nobili, furono aboliti, ed egli ne creò de' nuovi. Ciò poco piacque a' cittadini, che vedendo disprezzata la plebe, risolsero di dar la Città al Duca di Milano: e nella notte del 29 Giugno, furono introdotti per porta S. Donato 12,000 cavalli e 5,000 fanti condotti da Giacomo del Verme.

I Bentivoleschi tentarono la difesa del loro Signore, ma ne ebbero la peggio. È fama che Giovanni fosse trascinato nella piazza e

trucidato dal popolo, che accettò padrone il Visconti, in cui nome Pandolfo Malatesta ne prese il possesso.

Nel Settembre seguì la morte di Gio. Galeazzo, uomo pio e virtuoso, compianto da tutti i Bolognesi.

- 1403 Gio. Maria succeduto al padre Galeazzo, manda al Governo di Bologna Leonardo Malaspini.

È sostituito da Facino Cane, da tutti odiato, e cominciando il popolo contro di lui a tumultuare, si ritirò nella Fortezza del Pratello, e di là se ne fuggì in Lombardia. Guido di Gio. Pepoli (Agosto) è per un momento acclamato Signore dal Popolo; ma egli non accettando, si pose mano alle armi, e fu sedato il tumulto popolare.

Morte del Visconti. Bonifazio IX. Papa, per mezzo del Malatesta, negozia col figlio del defunto la cessione di Bologna.

Il Cardinale Cossa Napoletano, (2 Sett.) che con poderoso esercito attendeva a Persiceto l' ultimazione de' negozi tra il Visconti ed il Papa, prevalendosi del momento in cui i Bolognesi erano sollevati contro il tiranno Governatore, entra repentinamente in Città, e ne prende possesso a nome del Pontefice. Il Cardinale nominato Legato del Papa, atterra la Fortezza del Pratello, rifabbrica il Castello di Galliera, ed elegge 12 Consiglieri coi quali tratta gli affari di Governo.

- 1410 Venuta del Papa Alessandro V. che ricolma il popolo di allegrezza.

Morte del Pontefice in Bologna.

Conclave a Bologna, composto dei Cardinali che avevano seguito Alessandro.

Elezione simoniaca al Pontificato del Cardinale Cossa, che prende il nome di Giovanni XXIII.

- 1411 Partenza da Bologna del Papa, che vi lascia a Legato il Cardinale Enrico Minutoli Napoletano,
Annal. Bol. T. VIII.

il quale non potè assumerne il Governo; poichè la plebe, accusando il Cossa della morte di Alessandro, si sollevò, ed assediata la Cittadella, scacciò i ministri Pontifici, s'impadronì della Piazza e del Palazzo, depose i Magistrati, e ne creò de' nuovi tratti dalla classe del popolo.

1412 Continuando sempre il disordine, i Massari delle Arti uniti alle Fazioni Nobili condotte da Giacomo Isolani che era d'accordo col Papa, mostrando tenere pel popolo, atterrarono il Castello di Galliera, e viene data la città in mano del Cardinale Fiesco Legato del Papa.

1416 Essendo stato deposto dal Concilio di Costanza il Pontefice Giovanni, i Bolognesi ritornano in libertà, scacciando Monsignor Antonio Casini Governatore e gli altri ministri Pontifici. Eleggono 16 Riformatori dello stato di libertà e recuperano Castel S. Pietro, e Castel Bolognese che indebitamente era stato tolto.

1417 Eletto legittimamente nel Concilio di Costanza il Pontefice Martino V., i Bolognesi ottengono per mezzo di Bente Bentivoglio, che resti la Città libera in mano dei Magistrati, confermandole ogni suo diritto per annuale pagamento di 6000 Fiorini d'oro.

1418 I 16 Riformatori dello stato di libertà sono ridotti a 10.

1420 Antonio Galeazzo di Giovanni I. Bentivoglio, erede dell'ambizione del padre, riesce a suscitare nella città le fazioni, ed entrato di notte in Bologna senza contrasto, prende il Palazzo, e dai suoi partigiani si fa acclamare Capo del Consiglio e Signore della patria, creando i Magistrati tutti del suo partito.

1421 Martino manda Ambasciatori a Bologna affinché torni alla sua obbedienza.

I Bolognesi gli rispediscono altri Ambasciatori, fra i quali il Vescovo Albergati. Non sono valutate dal Papa le loro ragioni; onde discende alla scomunica verso il Consiglio, e all'interdetto della città, che fu dal Vescovo pubblicato.

Non appagato il Papa, vedendo che i Bolognesi non cedevano, manda sul territorio un grosso esercito sotto il comando del Cardinale Gabriele Condulmiero; laonde i Bolognesi per riparare a tanti danni sono costretti a cedere: riservandosi però di poter creare ogni due mesi il loro Gonfaloniere di Giustizia, il Podestà e i loro soliti Magistrati.

Ma scaltro il Bentivoglio, avanti che i Bolognesi cedessero, venne segretamente a patti col Papa, dal quale per mezzo del suo Generale Braccio da Montone ottenne in dono 10,000 Scudi e Castel Bolognese.

1423 Il Papa spoglia il Bentivoglio della Signoria di Castel Bolognese.

1427 Il Pontefice riacquista Imola ch'era passata al Duca di Milano, e ne dà il possesso al Cardinale Alamanni, molto disgustandone i Bolognesi.

1428 In questi anni, quattro Presidenti ressero la città, l'ultimo de' quali fu Ludovico Alamanni.

I Bolognesi malcontenti del Governo loro, tentano nuovamente riacquistare la libertà, la quale per mezzo dei Canetoli ottengono; e liberatisi dal Legato, ritornano nella loro primiera condizione di Repubblica.

I Bolognesi respingono valorosamente Nicolò da Tolentino condottiero di un esercito Fiorentino. Ciò toglie al Pontefice la smania d'entrare in guerra con essi; ed incarica invece il Cardinale Capranica suo Legato in Romagna, a persuadere i Bolognesi di ritornare

alla Chiesa, mostrando di regalar ad essi la città d'Imola. Inutili riescono questi trattati: perciò nuovamente il Papa bandisce l'interdetto.

Nulla valendo le armi spiritnali a smuovere i Bolognesi dalla stabilita idea di vivere in libertà, il Pontefice muove loro la guerra.

I Bolognesi fortificano S. Michele in Bosco; le armi del Papa giunte avanti Bologna si appostarono alla Madonna del Monte, dal qual luogo cominciarono a scagliar contro la Città palle di bomba e di spingarde, ma senza alcun frutto.

1429 I Bolognesi valorosamente resisterono agli attacchi: ma finalmente cedendo alle replicate insinuazioni del loro Vescovo Albergati, ch'erasi ritirato a Imola, perchè Bologna era interdetta, rinunziarono ad una certa vittoria, e sotto la protezione della Chiesa tornarono, inviandovi il Papa per suo Legato il Cardinale Lucio Conti, che appena giunto levò l'interdetto, e confermò le capitazioni.

1430 I Canetoli muovono nuovamente tumulti; per tenerli in freno il Legato, col parere del Consiglio, richiama in patria alcuni del partito Bentivolesco, che n'erano sbanditi. -- Il Legato, vedendo che a suo talento non potea governare, dovendo sempre avere il consenso del Consiglio, lascia la Legazione, mettendo in suo luogo Gio. Caffarelli Canonico di Roma. Vedendo il Caffarelli non poter nulla fare senza il volere di quattro Cittadini, Battista e Baldassare Canetoli, un Zambeccari, ed un Griffoni che avean gran partito nel popolo, lascia un'altra volta che i Bolognesi a loro talento si governino, e ritorna al Pontefice.

1431 La libertà dei Bolognesi fu al solito di poca durata, perchè improvvisamente comparì nella

terra di Cento Niccolò Acciapaccio Vescovo di Tropea, il quale dichiarò essere egli il nuovo Governatore di Bologna, spedito da Eugenio IV successore di Martino. I Bolognesi vogliono salvi gli antichi patti: il Governatore fa venire l'esercito del Pontefice, s'impadronisce di diversi Castelli, e dopo molta perdita dall'una e dall'altra parte, si viene alla pace, rimettendo l'antico Governo, ad eccezione che il Legato chiamerebbersi Governatore e sarebbe scelto dai Bolognesi. Non volendo sulle prime accettare l'Acciapaccio i capitoli della pace, dopo molti contrasti, furono dal Commissario del Papa al Campo, Gio. Boschi, accettati, il quale presentò lo stendardo di Libertà al Gonfaloniere, e fu riconosciuto Governatore. Durando le ostilità al Campo, il Boschi rimette il Governo a Fantino Dandolo.

1433 Il Dandolo tenta distruggere i Riformatori dello stato di Libertà, ed ancora sottrarsi alla dipendenza dei 20 Consiglieri già stabiliti mediante l'accordo col Papa, introducendo in città un Capitano con molti soldati Pontifici; ma accorgendosene i Bolognesi, fu scacciato unitamente ai soldati.

1434 Alle preghiere de' Bolognesi, il Papa manda loro per Governatore il Cardinale Marco Condulmieri. Rinnovansi gli odii e le risse fra i Cittadini: ed i Canetoli, ambendo la Signoria di Bologna, ricorrono al Duca di Milano, mediante il quale levano essi al Cardinale il Governo, e lo fanno prigioniero, perchè avea occultamente tentato d'introdurre in Città il Gattamelata Capitano dell'esercito del Papa. Fattosi intanto Signore della Città il Canetoli, rimanda al Campo il Ponteficio Governatore, ed abolisce il Consiglio dei Venti, sostituendovi i Dieci di Ballia.

1435 Volendo il nuovo Signore che i Magistrati in

tutto fossero a lui dipendenti, incontra la mala sorte di essere dal Popolo deposto, e Bologna ritorna alla protezione d'Eugenio IV, che in Firenze sottoscrive i Patti, che a nome de' Bolognesi furono accettati dal Foscari e dal Ghislardi. Venne Governatore Daniele Scotti Vescovo di Concordia; Podestà, Baldiserra da Offida uomo di smoderati costumi, e Gasparo da Todi per Ufficiale delle bullette (che soprantendeva alla tesoreria del vino) e cui le nostre storie chiamano empio ladrone.

Dubitando i Canetoli del carattere di questi dignitari, si prendono volontariamente il bando con altri loro amici; temendo il Pontefice ed il Governatore la potenza di Antonio Bentivoglio e di Tommaso Zambeccari, con falsi pretesti li richiama in Città; un giorno che con lui trattenevansi amichevolmente, avendoli tutti e due nelle mani, di proprio arbitrio li fa segretamente strangolare, e seppellire di nascosto.

- 1436 Sembrando al Governatore che la morte dei due indicati bolognesi e la fuga dei Canetoli, non fosse bastante ad assicurare il Governo; e sempre affettando di non aver a cuore che la sicurezza della Città, ordina che sia riedificato il Castello di Galliera; ciò che si esegui dal Consiglio senza contraddizione.

Papa Engenio entra solennemente in Bologna, e conferma tutti i Capitoli stabiliti in Firenze.

- 1437 Il Pontefice nomina Legato a Bologna, contro le convenzioni, il Cardinale Giovanni da Rupescissa. Questo nome di Legato muove gran mormorio fra il popolo, che meditava sollevarsi, ma sul momento il Pontefice riparandovi, allontana il Legato, e nuovamente costituisce Governatore lo Scotti, che fece poi Cardinale.

1438 Il Duca Milano Filippo Maria Visconti pretende il dominio di Bologna, e Niccolò Piccinino suo Capitano ne tenta un possesso. Ma la solerzia dei Gonfalonieri e Massari che armarono i 4 Quartieri, sedarono i tumulti che erano cominciati nel popolo, e ridonarono alla città la necessaria quiete.

Le gravezze dei Ministri unite alla freddezza del Papa, disgustano i Bolognesi; di più il Pontefice per bisogni di stato esige una contribuzione di 30,000 Ducati per convocare un Concilio, e mentre si aspettava questo Concilio, il Papa parte per Ferrara.

Stanchi i Bolognesi e sempre irrequieti per tali vessazioni, Malvezzi, Foscari, Zambeccari, Fantuzzi, ed altri partigiani dei due strangolati, Antonio Bentivoglio e Zambeccari, colgono questo punto per vendicarli, e rendere la libertà alla patria; perciò con tutta segretezza introdotto in città il Piccinino Capitano del Visconti, con numerosa soldatesca, assalgono il Castello di Galliera, ne scacciano il Legato e i suoi Ministri, ed in tal modo Bologna torna a libertà.

Fu intanto ristabilito il Governo Repubblicano, creando nuovamente i 10 di Balìa e i 16 Riformatori.

1441 Il detto Piccinino fu scelto dai Magistrati alla sovrintendenza del Governo, che si pose sotto la protezione del Duca di Milano.

1442 È destinato alla sovrintendenza e alla custodia di Bologna Francesco Piccinino figlio di Niccolò.

1443 Eugenio IV trovandosi nuovamente in Firenze, pensando al modo di recuperare Bologna, non poco pesandoli una tal perdita, viene con accortezza a trattato col Duca Milanese.

Scoperto il Piccinino che Annibale Bentivoglio,

Gaspere e Achille Malvezzi aveano trapelato un tal trattato, pensò, per sicurezza dell'affare, di farli prigione, e per tradimento avutigli nelle mani, li fece trasferire in diverse fortezze. Saputosi ciò dal Foscari, e da Galeazzo e Taddeo Mariscotti, con pochi loro amici segretamente si recarono alla Rocca di Varano nello stato di Parma, ove era custodito Anobale: forzatamente di collà levandolo lo condussero di notte in Bologna, e prendendo l'armi, fecero prigione il Piccinino.

La vegnente mattina voleano (a soddisfazione del Popolo) gettarlo dalle finestre, ma perdonandogli la vita per assicurare la libertà dei due prigionieri, fu esposto alla pubblica derisione, indi condotto alle rive del Panaro, dove, dopo avergli rase le ciglia e i baffi, fu cambiato coi Marescotti.

Bologna rimane nuovamente in libertà; gli Anziani attendevano al Governo della Città, ma vedendo che per disordini cagionati in addietro, il Consiglio dei 600 erasi cominciato a chiamar Generale, fu ridotto a soli 120; ed i 16 Riformatori furono chiamati il Consiglio eletto degli Anziani, i quali Riformatori vennero poscia detti Senatori. Contiouarono ancora ad agitarsi i partiti, ma finalmente prevalendo il Bentivolesco, fu Anobale Bentivoglio fatto Signore di Bologna, ed allora rinunziò il Papa al progetto di riaver la Città.

Gran vittoria riportata da Annibale a S. Pietro in Casale, ove distrugge affatto l'esercito del Duca di Milano condotto da Luigi del Verme.

1445 L'amore dei Cittadini verso Annibale, che le nostre storie ci dicono essere stato gran militare, buon cittadino, ed eccellente governatore, mosse (come sempre si vede)

L'invidia dei malvagi; i Canetoli e i Ghisilieri macchinando la sua rovina, finsero con lui pacificarsi; in segno della qual pace Annibale volle tenere al fonte Battesimale un figlio di Francesco Ghisilieri: e ritornando dalla funzione, fu egli a tradimento ucciso dai Canetoli e Ghisilieri, che pure uccisero alcuni de' Marescotti, perchè amici del Bentivoglio. Lagrimevole tornò lo spettacolo di quel giorno, perchè armaronsi i Cittadini d' ambo i partiti, gli uni per difendersi, gli altri per vendicare il Bentivoglio; ma ne ebbero la peggio i Canetoli e i Ghisilieri, e furono le loro Case mandate a fuoco, e saccheggiate quelle del loro partito.

Intanto Dionisio Castelli che meritossi il nome di Padre della Patria, e Achille Malvezzi, per salvare il loro paese, fugarono l'esercito Milanese, che nuovamente infestava il contado.

Succedeva alla Signoria Giovanni Bentivoglio figlio del defunto; ma essendo di età troppo tenera per tenere la carica del Padre, i Bolognesi chiamarono Sante di Ercole Bentivoglio, che in Firenze viveva confuso fra la plebe. Aveva soli 22 anni, ma di scienza, e di senno gareggiava co' maggiori: e però fu innalzato al Governo, fatto capo del Consiglio, e gli fu commessa la cura del piccol figlio del tradito Annibale. Sotto il suo Governo il popolo si chiamò felice, ma fu invidiato da alcuni nobili, fra i quali Alessandro Bottrigari, che molti disastri patì per aver tentato di farlo avvelenare.

1446

Morte di Eugenio IV Pontefice.

Tommaso Parentucelli Vescovo di Bologna è innalzato al Trono Pontificio col nome di Nicolò V. I Bolognesi avendo avuto sempre molta stima pel loro Vescovo, mandano a lui Ambasciatori per ossequiarlo.

Annal. Bol. T. VIII.

- 1447 Il Consiglio di Bologna persuaso che l'umore torbido di alcune famiglie prepotenti, rendesse troppo incerta la libertà della Patria, in quest'anno ne fece la famosa dedizione alla Santa Sede: e conclusi ed approvati da ambe le parti i capitoli, il Bentivoglio dimise la Signoria, venendo Governatore del Papa Antonio Agnesi Arcivescovo di Benevento.
- 1448 I Fuorusciti Bolognesi s'impadroniscono col favore del Signore di Carpi, dei Castelli di Piumazzo e di Crevalcore; il Consiglio vi spedisce gran numero d'armati, e con l'aiuto di Nestore od Astorre Manfredi ultimo Signore di Faenza, sono recuperati, facendo prigioniero Bettozzo Canetoli capo de' fuorusciti, che condotto in città fu fatto morire appeso per un piede nel luogo stesso dove aveva ucciso Annibale Bentivoglio.
- 1449 Il Papa nomina il Cardinale Agnesi Governatore di Bologna dichiarandolo di più Legato. Un tal cambiamento suscita nel popolo del malcontento.
- Accortosi il Cardinale che i Bolognesi molto amavano Sante Bentivoglio, e che i Cittadini avevano poca stima di lui, stimò meglio partirsene, lasciando per suo Luogotenente Fr. Antonio Arconati Arcivescovo Beneventano; ma conoscendo questi che l'affare si preparava male per lui, se ne partì occultamente, e andossene al Papa.
- Il Bentivoglio che avea sempre conservata molta autorità sul popolo, ripigliò il Governo. Ma i Pepoli (dacchè rendettero la Città all'Arcivescovo di Milano, erano stati sempre in poco buona vista al Popolo) che lo invidiavano, pensarono d'uccidere Sante; onde Romeo Pepoli, Francesco e Nanne Vizzani, e i Fantuzzi, si misero all'impresa; ma essendo il loro numero assai poco,

ricorsero a Carlo Vicerè di Napoli che trovavasi in Romagna, ed al Marchese di Mantova. Il Bentivoglio pose in armi la città, affidando il comando della soldatesca a Nestore Manfredi Signore di Faenza, il quale benchè forte, fu rotto alla Riccardina dal Marchese di Mantova.

Il Bentivoglio temendo di peggio, domanda ed ottiene una tregua col Vicerè.

Riconciliati gli animi, viene accettato per Governatore Giacomo Vanucci Vescovo di Perugia, che prima era stato recusato.

1450 Il Pontefice mette per Legato il Cardinale Bessarione.

Continuano i fuorusciti a macchinare contro i Bentivogli.

1451 Riescono finalmente i fuorusciti con uno strattagemma a introdursi in città; ma colti dal Popolo furono respinti con buon numero di prigionj, fra i quali Francesco Ghisilieri, che fu fatto morire, come fautore della morte d' Annibale, sulle rovine della propria casa.

1454 Furono compilati i due volumi degli antichi Statuti della città, nei quali venne confermata l'autorità e la forma dell' antica elezione degli Anziani Consoli, stabilita nel 1388.

Bentivoglio Lodovico, oratore eloquentissimo, è mandato Ambasciatore al Papa, dal quale è fatto Cavaliere e Conte Palatino.

1455 Calisto III, succeduto al Papa Nicolò V, conferma i Capitoli e privilegi di Bologna, nomina adovi a Governatore Lodovico Milani Vescovo di Segobia; Jacopo Piccinino tenta di farsi signore di Bologna, ma resta sventato ogni suo progetto, da Francesco Sforza.

1458 Pio II succeduto a Calisto III conferma il concordato coi Bolognesi (19 Agosto).

1459 Viene in Bologna il Pontefice e rimette le chiavi della città offertegli, in mano agli Anziani (6 Maggio).

Angelo Capranica fu destinato a Governatore.

1460 Il Governatore è fatto Cardinale e Legato. Il Consiglio per torre gli abusi che venivano per l'elezione de' Magistrati fatta dal Popolo, ordina che siano estratti a sorte.

1461 I Bentivogli tentano di scuotere il giogo e la sommissione ai Legati, cercando di sedurre il Consiglio, il quale fe' resistenza e castigò i tumultuosi.

Morte di Sante Bentivoglio: è a lui sostituito Giovanni, il quale, benchè di giovane età, non la cedeva in virtù ed in valore ai più assennati.

1464 Morte di Pio II (14 Agosto).

Elezione del Cardinale Pietro Barbo, sotto il nome di Paolo II (30 Agosto)

1465 Voleva il Pontefice tutto il dominio di Bologna; il Consiglio vi si oppose coll' aiuto di Milano, ed il Papa ratificò quanto era stato accordato da' suoi antecessori.

Per togliere il nome di Libertà, ordina lo stesso Pontefice che in luogo de' 16 Riformatori fosse creato un Senato di 21 Cittadini Nobili, i quali governassero unitamente ai Governatori Pontifici; e temendo l' influenza di Giovanni II sul popolo, lo credè, per procacciarsi l'amor suo, Capo del Senato. I sediziosi Canetoli vedendosi esclusi dal grado senatorio, e scorgendo il Bentivoglio, di cui erano acerrimi nemici, confermato nel principato della Patria, cominciarono a tumultuare; ma dal Malvezzi, che per conservare la patria tranquillità eran sempre sull' armi, fu abbassato il loro orgoglio.

1471 Morte di Paolo II. (25 Luglio).

(9 Agosto) Il Cardinal della Rovere è eletto Papa sotto il nome di Sisto IV. Conferma

il Papa i diritti e le convenzioni della Città di Bologna (16 Ottobre).

In questo tempo ebbe Bologna occasione di porsi alle difese da diversi suoi nemici, uscendone sempre vittoriosa.

- 1474 Il Pontefice, per premiare la buona amministrazione del Bentivoglio, lo crea Conte Palatino, ed ordina che dopo la sua morte, Annibale suo figliuolo gli succeda nel primo luogo del Senato.

- 1475 Continua sempre la saggia e paterna amministrazione di Giovanni II Bentivoglio.

- 1483 La carestia di quest'anno fornì al Bentivoglio nuovo motivo di farsi dal Popolo amare, ordinando, che tutto il suo frumento fosse al Popolo venduto per la metà di quello, che ordinariamente si vendeva; provvedendone inoltre gran quantità in Paesi stranieri; per il qual fatto echeggiò Bologna delle lodi di lui.

Succede alla Legazione; in luogo del Cardinale Gonzaga, il Cardinale Giulio della Rovere, che nel punto stesso fu fatto anche Vescovo; ma non potendo tollerare l'autorità del Bentivoglio rinunziò alla Legazione, e venne Galeazzo della Rovere.

- 1484 Morte del Pontefice Sisto IV. (12 Agosto).
Elezione del Cardinale Gio. Battista Cibo, col nome d'Innocenzo VIII.

- 1492 Morte d'Innocenzo VIII (25 Luglio).
Il Cardinale Roderigo Lenzuoli Borgia Spagnuolo, assume il Pontificato, col nome d'Alessandro VI. (11 Agosto).

Con sua Bolla il Papa conferma tutti i Privilegi di Bologna (6 Ottobre).

- 1494 Ascanio Sforza Legato, non esercitando nessuna autorità e nemmeno risiedendo in Bologna, il Pontefice manda Vice-Legato Agostino Collio.

- 1495 Il Bentivoglio per le alte sue virtù meritasi

non solo l'amore dei Papi, ma anche la benevolenza d'ogni altro Principe, e specialmente dell'Imperator Massimiliano, dal quale ottenne, fra i molti privilegi, anche quello di poter battere moneta.

Carlo VIII Re di Francia viene in Italia a danno del Pontefice, che è dal Bentivoglio difeso, presentandosi solo alla testa di 4,000 soldati a nome della Repubblica.

Il Bentivoglio rimanda Cesare Nuccio Vice-Legato pel Papa, come cosa contraria a quanto era da Bolognesi stato pattuito.

1499 Il Bentivoglio si disgiusta della condotta del Pontefice verso i Bolognesi, principalmente perchè sapeva il progetto meditato dal Papa di levar Bologna dal poter del Senato, e creare Cesare Borgia, suo figliuolo, signore di essa; e l'aver nel detto anno tolto alla giurisdizione di Bologna le Terre di Cento e Pieve per costituire la dote di Lucrezia Borgia, anch'ella figliuola sua, che collocò in matrimonio con Alfonso d'Este Duca di Ferrara.

Muta idea il Pontefice circa il governo, e destina Legato di Bologna il Cardinale Giovanni Borgia suo nipote, coll'arbitrio di destinarvi, secondo l'accordato, un Luogotenente, ed anche per non esporre a un nuovo insulto un Vice-Legato, come si è veduto di sopra. Alleanza fra il Pontefice, i Veneziani, e Luigi XII Re di Francia, che trovavasi nel Milanese con 25,000 soldati, a solo oggetto d'ingrandire il Duca Borgia. Il Bentivoglio assediato in Bologna dal detto Borgia, ordina che i Cittadini si prestino a una contribuzione, per assoldar genti ed opporsi alle forze del Papa e del Duca.

1500 I Bolognesi scacciano il Borgia, e recuperano Castel Bolognese. Il Borgia, uomo empio e vendicativo, ordisce nuova trama, ed accusa presso il Papa i Bentivogli come rei di stato.

1501 Il Pontefice cita a Roma Giovanni e i suoi figliuoli, quali Rei di stato, sotto pena di scomunica se non comparivano.

Segretamente intanto il Papa spedisce nuovamente l'esercito del Duca condotto da Monsignore Allegra, acciocchè, partiti i Bentivogli, s'impossessasse della Città, facendone signore il detto Borgia.

Ma intrepido Giovanni e pieno d'amore per la sua patria, dopo d'aver notificato l'atto del Pontefice al Senato, rispose ad Alessandro, che molti affari e la difesa della patria lo tenevano occupato unitamente a' suoi figli, e non gli permettevano di colà recarsi ad appagare i suoi desideri.

Il Pontefice non accettò la scusa, e ne commise la causa ad alcuni Cardinali, i quali intendendo ciò che stavasi preparando in Bologna, consigliarono il Papa a lasciar Bologna in quiete e tranquillità.

Il Duca Cesare Borgia, detto il Valentino, peccato di questa determinazione, ordì imputazioni orribili contro i Cardinali presso il Papa, che li fece rilegare in Castel Sant'Angelo, dove morirono di veleno d'ordine del Duca medesimo.

1502 Intanto perde il Duca Borgia lo stato d'Urbino, e temendo la podestà di molti altri Cardinali che aveano scoperto il tradimen-

1503 to fatto ai Colleghi, colse il punto di un convito di essi, ove trovavasi anche il Pontefice, ed avvelenato il vino, ne rimase inavvedutamente vittima anche il Papa, come assariscono le storie.

Succede ad Alessandro Pio III, che visse 23 giorni.

Il Cardinal Giuliano della Rovere è eletto Papa, assumendo il nome di Giulio II.

Appena assunto al Pontificato, con tuttochè Bologna fosse quasi del tutto in mano del

Bentivoglio, conferma egli le tanto nominate bolle di Nicolò V.

1504 Per la incontinenza de' figli e della moglie, comincia il Bentivoglio a perdere l'opinione del popolo; e d'altra parte non essendo Giovanni beneviso al nuovo Pontefice, (per ragione di non aver potuto Giulio II, quando era Legato nel 1483, esercitare, colpa il Bentivoglio, alcuna autorità) comincia a meditar il modo di farsi assoluto signore della città; lo che conoscintosi dal Malvezzi e dal Marescotti cui tante fatiche avea costato la libertà della patria, si dichiarano per i primi suoi nemici.

1506 Ermete Bentivoglio ultimo figlio di Giovanni, fa carcerare Lodovico, ed Agamennone Mariscotti, e li fa strozzare in una camera degli Anziani; come pure Marescotta e Antenore della stessa famiglia, a cui toccò eguale supplizio nella Torre dell'Uccellino.

A tali iniquità gli altri della famiglia, ed i Malvezzi fuggono a Roma presso il Pontefice, al quale fecer noto, anche a nome del Senato, la perfidia dei Bentivogli. Non fu sordo il Pontefice alle pressanti istanze dei fuggitivi Bolognesi, immediatamente scomunicò i Bentivogli, e venne egli stesso alla testa di un piccolo esercito, e per un Uditore di Rota che il precedeva, fece intimare la resa a Bologna.

Non isbigottì il Bentivoglio, nè il Senato sul quale ei dominava, fu costretto a licenziare l'ambasciatore. Al Papa si uniscono altre truppe di Perugia, di Firenze, di Ferrara e Mantova, e viene coll'esercito alla volta di Bologna.

Giovanni ricorre a Luigi XII di Francia, dal quale avea avute parole di soccorso, ma il Pontefice per mezzo dell'Arcivescovo di Rohan, lo persuase ad agire in vece a suo vantaggio.

I Bentivogli pieni d'orgoglio per la stimata protezione del Re Francese, ordinano le loro squadre; in questo punto l'esercito del Papa si accostò, e giunse fino a Castel S. Pietro, mentre che al Bentivoglio un corriere giungeva del Re di Francia, che gli faceva sapere, che una eterna gratitudine lo obbligava a prendere la difesa del Pontefice.

Vedendosi Giovanni abbandonato in mezzo ai suoi nemici, pensa fuggirsene con 400 Cavalli, e tutta la sua famiglia, ritirandosi presso il Duca di Milano, al quale pagò scudi 12,000 per essere colà assicurato (1. Novembre). In tal modo ebbe fine il lungo governo di quasi 40 anni, di un generoso e Nobile Cittadino, che avea richiamato e ristabilito l'onore a' Tribunali, la libertà alla Patria, che da essa si meritò il nome di Padre, che cominciò solamente ad essere infelice, quando egli lasciò vincere dalle passioni di dominio, dalla prepotenza de' figli, e dalla albagia di perfida moglie.

Fuggito il Bentivoglio, furono dal senato spediti un Aldrovandi e un Ranuzzi Ambasciatori al Pontefice, che umanamente ricevendoli, loro promise di recarsi a Bologna; ed, ottenuta la pace, ritornano in Patria in compagnia del Cardinale Frangiotti come Legato. Intanto che il Pontefice s'incamminava verso Bologna, l'esercito Francese, che era giunto in aiuto del medesimo, tenta d'entrare forzatamente in Bologna per saccheggiarla, ma ne è respinto valorosamente dal popolo. = Entrata solenne di Giulio II (11 Novemb.) accompagnato da 22 Cardinali. Il Papa ordina che si tolga ogni memoria di dominio del Bentivoglio, comanda la riedificazione del Castel di Galliera, riforma le Magistrature e porta il numero dei Senatori a 40.

Annal. Bol. T. VIII.

✓ Crea Gonfaloniere di Giustizia un Gozzadini, e otto Anziani Consoli (22 Novemb.). Stabilisce ancora il Magistrato de' Collegi composto di sedici Cittadini, avente l' autorità di processare e punire i rei (10 Dicembre). Ercole Marescotti, Camillo Gozzadini ed altri contrari ai Bentivogli, si adoprano perchè venisse atterrato il Palazzo, che fu dalla furia del popolo incendiato e rovinato in breve tempo, nulla lasciandovi se non appena i fondamenti.

- 1507 Partendo il Pontefice, lascia la somma totale delle cose, senza dipendenza dal Senato, al Cardinale Antonio Ferreri, che avea costituito Legato; ma raunatosi il Senato si presentò al Pontefice dichiarando esser pronti ognuno di deporre le loro cariche, che continuare a patti sì vergognosi. Il Pontefice, consultati i Cardinali, richiamò il Senato e lo assicurò che non intendeva giammai di escluderlo dagli affari.

Tentano di nuovo i Bentivoglio di rientrare in Bologna, ma il Cardinale Ippolito da Este vi si oppone. Per la cattiva amministrazione del Cardinale Ferreri, il Senato ricorre al Pontefice, il quale sostituisce in qualità di Governatore Lorenzo Fiesco Vescovo di Brugnato; ma vedendo questi che continuavano ancora le sedizioni Bentivolesche, pensò bene a partirsene.

- 1508 I Bolognesi per gratitudine, a pubbliche spese erigono sopra l' arco Maggiore della Porta di San Petronio una Statua a Giulio II. di Bronzo, opera di Michelangelo Buonarroti e di Alfonso Lombardi, del peso di 27,500 libbre, che costò 5,000 Ducati d' oro.

Il Cardinale Francesco Alidosio Legato, perseguita la fazione de' Bentivoglio; molti di essi ne scaccia da Bologna, molti altri ne priva di vita, fra i quali Ringhieri, Castelli,

Guidotti e Magnani, fatti segretamente strangolare in Palazzo. Per maggiore sua siourezza, essendosi reso odioso, fece fabbricare la Cittadella dietro le mura di Galliera per guardia di quel Castello.

1509 Succede all' odiato Alidosio, Angelo Leonini Vescovo di Tivoli, col nome di Governatore.

1510 Ritorna Legato il Cardinale Alidosio (Settembr.) ed ancora è nominato Vescovo della Città. I Bentivoglio rifuggiti in Mantova, tentano di torre Bologna al Pontefice; scoperta la trama e fattone il Processo, il Pontefice lo invia con due Ambasciatori Bolognesi al Re di Francia, dal quale i Bentivoglio erano protetti; ascolta il Re gli Ambasciatori, e valutata la qualità dell' istanza, cita in Francia i Bentivoglio i quali discolpandosi rendono vana l' accusa.

1511 Ritorna Papa Giulio in Bologna, dopo la conquista della Mirandola (7 Aprile), ed in tal tempo corre il pericolo di esser fatto prigioniero dalle armi del General Chamont, che unito ai Bentivoglio erasi avanzato fin sotto le mura della Città, dalla quale furono respinti dai Bolognesi (15 Maggio), ed il Papa libero partì da Bologna.

Manda il Papa una Bolla a favore de' Bolognesi (Luglio) investendoli di nuovi privilegi, fra' quali la diminuzione dei Dazi e l' ampliazione dei poteri esecutivi. Trovandosi il Papa padrone di Bologna e di Romagna, rivolse le armi verso il Duca di Ferrara, ma impensatamente perdette Bologna.

Il Cardinale Alidosio partito per la Romagna avea destinato per suo luogotenente Nicolò Buonafede, che avea affidata la custodia delle porte a diversi Capitani, fra i quali quelli della Porta San Felice si lasciarono

corrompere dai Bentivogli che per essa entrarono con gran numero di Francesi che sdegnati contro Giulio II, aveano invaso lo Stato, e cominciarono a spargersi per la Città, e raccogliendo la plebe eccitata dal timore o dall'oro, si scagliarono contro il Palazzo del Legato, indi al Castello di Galliera: ed Annibale II. Bentivoglio fu dal popolo acclamato Signore di Bologna. Poscia per vieppiù eccitare l'odio contra il Pontefice, fece atterrare la statua eretta a Giulio II, che ridotta in pezzi, se ne fabbricò dell'artiglieria, rimanendo solo illesa la testa che pervenne nelle mani del Duca di Ferrara.

Fuggono i Ministri del Pontefice, ed il popolo per la quinta volta atterra il Castello di Galliera.

Abolisce Annibale il Senato, creandone un nuovo di 31 Membri, facendosi loro capo.

Il Pontefice essendo a Ravenna intende l'accaduto, e premendogli di riavere la città, fa lega con Ferdinando d'Aragona, e colla Veneta Repubblica, unendo sotto il comando di Don Raimondo di Cardona Vicerè di Napoli, un esercito di circa 30,000 soldati, corredato di più di 50 pezzi d'artiglieria, e muove per porre l'assedio a Bologna.

Il Bentivoglio dal canto suo si mette in difesa, e sempre protetto dal Re Francese, per opporsi al comune nemico, fa lega col Duca di Ferrara, e sotto il comando di D. Gastone di Foix, Generale francese, ebbe nella Città altri Cittadini, e formò un presidio di 28.000 Guerrieri.

1512 Gli assediati, pongono le loro maggiori forze tra le mura di Porta S. Stefano, e Castiglione luogo da essi conosciuto più debole. Passa otto giorni il Cardona in inazione, lusingato d'un movimento in Bologna a

suo favore; ma in questa speranza deluso, delibera di batter le mura ed aprirsi una breccia. Atterrata a colpi di cannone la torre di Porta S. Stefano, vi si aprì una breccia capace d'entrarvi un carro. Veduto il pericolo si arma il popolo alla difesa, e secondato da una squadra di gentiluomini, ributta i nemici che entrar volevano per l'apertura, e incalzandogli con bravura, toglie loro tre Bandiere che avevano piantate sulla breccia, ed uccidendo più di 30 Spagnoli, gli costringono a ritirarsi.

Il Navarro (1 Febbr.) ingegnere di D. Raimondo comincia a scavare una mina dalla parte del Baraccano, ma i Bolognesi avvedendosi, scavano una contramina, rendendo così nullo l'effetto di quella del nemico.

Entrato in Città (5 Febbr.) un nuovo soccorso Francese, e D. Raimondo temendo notabil danno, si decide levare l'assedio. D. Gastone insegna l'esercito Pontificio e lo rompe il dì di Pasqua sotto Ravenna: trionfo che costò la vita a Gastone.

Il Papa avuta la peggio ricorre ad altri mezzi, eccitando l'Imperatore e gl'Inglesi contro i Francesi, che furono costretti a sgomberare da Bologna, lasciando in abbandono il Bentivoglio (10 Giugno), che continuò a stare in guardia. Ma finalmente ad insinuazione di Francesco Fantuzzi in allora Gouffaloniere, i Bolognesi si diedero volontari al Pontefice, nelle mani del Cardinale Sigismondo Gonzaga, e del Duca d'Urbino, che ne presero il possesso.

Capitolazione del Pontefice (20 Giugno) coi Bolognesi; Annibale II. Bentivoglio si ritira co' suoi seguaci a Ferrara; e Bologna torna al governo de' Quaranta, conforme era stato stabilito dalle Bolle di Nicolò V. e del detto Giulio II.

Viene Legato il Cardinale Giovanni de' Medici (Dicembre), sottratto alla prigionia de' Francesi, dopo la Battaglia di Ravenna, dal valoroso soldato Bolognese Aldrovandino Piatosi, secondo il parere d'alcuni.

1513 Morte di Papa Giulio (21 Febbraio).

Assume il Pontificato il Cardinal de' Medici (3 Marzo), prendendo il nome di Leone X. Il Senato ricorre a lui, facendogli nota la condotta del Vice Legato Orlando del Carretto, che vendeva la giustizia, ed il Papa sostituisce al Carretto il Cardinale Giulio de' Medici suo cugino. Ne' pochi giorni che restò vacante la Sede Pontificia, tornarono a far partito i Bentivoglio, ed in seguito, con pretesto di ripatriarsi, avanzarono supplica al Papa, il quale era disposto a loro favore, ma opponendosi con forze il Senato, fu loro negata la grazia.

1522 Morte di Leone X: il Cardinale Ximenes è eletto col nome di Adriano VI.

1523 Al Ximenes succede il Cardinale Giulio de' Medici che assume il nome di Clemente VII.

1526 Fino a quest'anno Bologna fu sempre governata dai Legati e Governatori Pontifici.

Guerra tra l'Imperatore e il Papa. Il Duca di Borbone comandante l'esercito imperiale, viene sul territorio, tutto saccheggiando.

1527 Morte del Duca di Borbone; viene al Governo di Bologna Uberto Gambaro Vice-Legato del Cardinale Innocenzo Cibo.

1530 È sostituito al Gambaro, Bernardino Castellarla Vescovo di Casal Monferrato, che mostrando un finto amore per i Plebei, opprimeva i Nobili; il Senato ricorre al Papa, e torna Vice Legato il Gambaro.

L'Imperatore Carlo Quinto è dal Papa Clemente VII incoronato in Bologna; fu l'ultima incoronazione fatta dai Pontefici, prima di quella di Napoleone. — Essendo in questo

tempo Bologna piena di Soldati Spagnoli, Tedeschi e Italiani, che faceano parte dell'esercito di Carlo V, accadde nel giorno 26 Febbraio in sulla Piazza Maggiore, un diverbio per cagion di saluto fra certi Ufficiali Spagnoli, e il Cavaliere Gozzadini, e il Lupari ambo Senatori, pel quale si venne anche alle mani. Piccati gli Spagnoli di non avere avuta sodisfazione, come essi volevano, presero a scorrere in frotte le strade, maltrattando i Cittadini, e dispreggiando i Bolognesi come vili. Il Cavaliere Cammillo Gozzadini, geloso dell'onor patrio, e non potendo sopportare che stranieri venuti a depredare l'Italia portassero tant'alta la fronte, unitosi col Conte Pepoli ed altri Nobili, si diede a far la caccia a quanti Spagnoli trovavano nelle ore notturne per via; e tutti senza remissione, uccidevano, gettando i cadaveri per le cloache, e lasciandone qualcuno per le strade come testimonio della loro vendetta. Diminul la tracotanza straniera, e l'orgoglio scomparve a segno che appena annottava tutti gli Spagnuoli riducevansi agli alloggiamenti. Don Antonio de Leyva comandante degli Spagnoli, informato di questi disordini, e della peggio che aveano avuto i suoi, ricorse a Sua Santità per avere sodisfazione, domandando che ai Bolognesi fosse vietato di più portar armi. Volle il caso che fosse presente a quest'altero parlare il Gozzadini, che impetrato il permesso da Sua Santità, nobilmente rispose al De Leyva, che i gentiluomini Bolognesi portavano le armi per ragione di cavalleresca nobiltà, e per difendere la patria da chi voleva oltraggiarla. A cui sdegnosamente lo Spagnolo prorompendo: *Noi abbiamo frenato Milano, e ciò faremo anche a Bologna.*

« *A Milano si fabbricano aghi e ditali, proruppe arditamente il Gozzadini, in Bologna si fanno spade e pugnali, e vi nascono uomini capaci di adoperarli.* Questa risposta frenò l'altiero De Leyva, che accorgendosi con chi avea a fare, si contentò della promessa che fece il Pontefice di rimediare a questi inconvenienti.

1531 Ebbe Bologna in quest' anno a Governatore il celebre Francesco Guicciardini.

1534 Il Cardinale Farnese assume il Pontificato sotto il nome di Paolo III. Geloso della fama del Guicciardini e temendo che potesse insignorirsi di Bologna, lo leva dal Governo, mettendo al suo posto Gio. Maria del Monte Arcivescovo Sipontino come Vice-Legato, sempre continuando la Legazione del Cardinale Cibo, che mai non risiedè in Bologna; il Senato ordina un Consiglio di cinque Giuresconsulti esteri, che dovevano tener ragione delle cause Civili: il qual Consiglio fu poi chiamato la Rota, uno dei quali portava per un anno il titolo di Podestà.

1542 Il Pontefice Paolo III introduce in Bologna una compagnia Svizzera (in luogo di una Tedesca che per l' addietro esisteva) per guardia del pubblico Palazzo.

1550 Regnò il Pontefice Giulio III.

1555 Marcello II. = Paolo IV. succede a Marcello, e manda per suo Legato il Cardinale Carlo Caraffa.

1557 È Vice-Legato il Vesovo Tommaso Conturbio.

In questi ultimi anni, era il Governo di Bologna ridotto in modo, che a forza d' oro si apriva ogni strada all' ingiustizia, stantechè il detto Vice-Legato, e l' uditore del Torrione Giulio Capocciò, ed il suo Capo Notaro, faceano enormi e continue estorsioni.

- 1559 Regnando il Pontefice Pio IV, il Senato fa istanza al Pontefice, per le sopradette ragioni; e subito il Papa leva dalla Legazione il Caraffa, nominando in sua vece Girolamo Melchiori Vescovo di Macerata come Governatore. Presenta il Melchiori al Senato l'ordine Pontificio dell'arresto del Vice-Legato, dell'Uditore del Torrione, e del suo capo Notaro, i quali sono spediti a Roma, e processati; e furono di quelle ricchezze malamente acquistate, spogliati, indi sbanditi.
- 1566 Succede a Pio IV. nel Pontificato il Cardinale Ghisilieri Bolognese, che assume il nome di Pio V.
- 1570 Pio V. con gran dispiacere dei Bolognesi, comincia a fabbricare una Fortezza a Castel Franco.
- 1572 Morte di Pio V.
- Il Bolognese Cardinale Ugo Boncompagni, è inalzato al soglio Pontificio (13 Maggio); col nome di Gregorio XIII. Il Senato fa rimostranza al nuovo Pontefice per l'erezione intrapresa della fortezza di Castel Franco; ascoltata Gregorio la giusta istanza, ordina che subito sia atterrata.
- Il Senato rappresenta pure al Pontefice, le ingiustizie che venivan fatte ai Cittadini, in materia di Cause Civili dal Collegio dei Procuratori, creato nel 1567 per togliere molti abusi introdotti nei Tribunali; ma che in seguito cominciò esso pure a deviare.
- Il Collegio (16 Luglio) con Breve del Papa è abolito.
- 1574 Il Papa stabilisce in luogo del detto Collegio, un Magistrato chiamato Concordia, composto di due Senatori, due Gentiluomini, due Dottori, due Mercanti e due Ecclesiastici, per ultimare tutte le liti.
- 1580 I Bolognesi inalzano a Papa Gregorio, una

statua di bronzo lavoro di Alessandro Minganti Bolognese, ponendola sopra la maggior porta del pubblico Palazzo, dove pur oggi si vede, tramutata (nel 1799) in simulacro di S. Petronio.

1581 La Chiesa di Bologna è eretta in Arcivescovile, e ne fu il primo Arcivescovo il Cardinale Gabriel Paleotti (10 Dicembre): sino ai giorni nostri, conta la Chiesa di Bologna 92 Vescovi, e 14 Arcivescovi.

1585 Sisto V sale al trono Pontificio.

1590 In quest' anno il numero de' Senatori è portato a cinquanta.

Morte di Sisto V; gli succede Urbano VII.

Morte d' Urbano, sale in Trono Gregorio XIV.

1591 Innocenzo IX.

In questi anni e nei seguenti passa sempre Bologna pacificamente sotto l'autorità e protezione della Santa Sede.

1592 Clemente VIII Papa.

1605 Leone XI indi Paolo V.

1615 Il Foro de' Mercanti è ristaurato a spese della università cittadina addetta al traffico.

1621 Gregorio XV.

1623 Urbano VIII.

1628 Il Pontefice, con gran dispiacere de' Bolognesi, fabbrica contro le convenzioni, la Fortezza di Castel Franco, detta forte Urbano, malgrado tutte le giuste lagnanze del Senato e del Comune di Bologna.

1644 Papa Innocenzo X.

Vi succedono sino alla fine di questo secolo sul Trono Pontificio, sette Pontefici, restando Bologna sempre pacificamente a loro soggetta.

1700 Papa Clemente XI.

1708 Guerra fra il Pontefice e l' Imperatore,

L' Imperatore invade lo stato Pontificio, entrando anche nel Bolognese. Il Senato tratta coi Generali Austriaci, per tener illusa Bologna.

Arma il Papa 20,000 soldati, dandone il comando al Conte Ferdinando Marsili, prode Bolognese.

Pace fra l'Imperatore e il Papa.

- 1711 Il benemerito Cittadino, Generale Conte Luigi Ferdinando Marsili, stato Tenente Colonnello al servizio dell'Imperatore, essendosi sempre molto distinto nelle guerre di questo, specialmente in quella contro i Turchi, fa un dono al Senato, di macchine, libri, e manoscritti che ne' suoi viaggi aveva raccolto; nell'intendimento di giovare alla pubblica e patria istruzione.

- 1712 Il Senato riconoscente a tanto Cittadino (11 Gennaio), mette in esecuzione il dono del Marsili.

- 1721 Innocenzo XII. è Pontefice.

- 1724 Benedetto XIII.

- 1730 Clemente XII.

- 1740 Morte di Clemente.

- Il Cardinale Prospero Lambertini Bolognese, e Arcivescovo della Città, assume il Pontificato (17 Agosto), col nome di Benedetto XIV, e rivolge i suoi sguardi verso la patria, facendovi grandi e innumerevoli beneficenze, quali sono il Pubblico Seminario, e l'ampliamento della Metropolitana, lasciando i mezzi da costruirne la facciata in marmo.

- 1744 Il Pontefice con suo breve (29 Marzo), riforma molte cose intorno ai giudizi Criminali, principalmente alle torture de' Rei, e ai difensori ec.

- 1745 Il Lambertini (9 Marzo) dichiara soggetta al Reggimento di Bologna la terra di Medicina.

- 1749 Bolla che scioglie Bologna e suo contado (7 Ottobre) dalla giurisdizione della Sacra Congregazione de' Cardinali della Santa Romana Chiesa; deputata al Governo delle città soggette alla S. Sede.

- 1753 Molto si adopera il Lambertini presso i Marescialli che comandavano l'esercito Tedesco, dovendo questo passare pel Territorio, a salvare per quanto si potè, la sua Patria, dai danni della militare licenza.
- 1756 Sulle rovine del Palazzo di Giovanni II. Bentivoglio, atterrato a furia popolare nel 1507, il Senato di Bologna innalza il Magnifico Teatro, ora detto Comunale, di disegno e Architettura del Cavaliere Antonio Galli Bibiena.
- 1758 Al Lambertini succede il Papa Clemente XIII.
- 1769 Morte di Clemente XIII; sale al Trono Pontificio il virtuoso Cardinale Ganganelli, prendendo il nome di Clemente XIV.
- 1774 Morte di Clemente XIV.
- 1775 Il Cardinale Angelo Braschi è eletto Papa, col nome di Pio VI.
- 1780 Sotto pretesto di stabilire un piano economico, il Pontefice introduce in Bologna un Presidio Pontificio, contro la volontà del popolo, e le giuste rimostranze del Senato.
- 1792 Guerra in Italia, fra l'Imperatore padrone della Lombardia e il Re di Sardegna da una parte, e la Repubblica Francese dall'altra.
- 1796 Il Generale Bonaparte conquistato il Piemonte, s'avanza in Lombardia verso Bologna. Il Senato pubblica un editto (21 Maggio), col quale proibisce agli abitanti della campagna, l'armarsi contro le truppe francesi. L'esercito francese (18 Giugno) entra nel territorio di Bologna.
- Entrata della Divisione Augerau in Bologna (19 Giugno), e pubblicazione d'un Editto del Legato, minacciante severo castigo a chi ardisse molestare qualunque appartenente all'esercito. Verso la mezza notte arrivo del General Bonaparte, Comandante

in capo dell'esercito d'Italia, e che prende stanza nel Palazzo Senatorio Pepoli.

1796 Il Bonaparte (20 Giugno) fa chiamare il Legato e gli altri del Reggimento, ai quali rende noto, che Bologna da lui conquistata, più non appartiene al Papa: e congeda il Legato, che subito partì per Roma.

Il Presidio Pontificio, e la guardia Svizzera sono dichiarati prigionieri di Guerra.

Editto del Senato al Popolo, annunziando che Bologna, sciolta dal vincolo del Papa, torna alla prima libertà, riconcentrando tutte le autorità nel Senato.

Nel giorno 21 Giugno, preparata magnificamente la sala d'Ercole, il Senato presta nelle mani del General Bonaparte, il giuramento di non commetter mai cosa alcuna che offender potesse la Repubblica Francese.

È abolito il Tribunal del Torrione, e vi è sostituito un Consiglio Criminale composto di sei membri.

Il Senato (25 Giugno) paga ai Commissari Francesi una contribuzione di due milioni di Lire Toscane, e due milioni in derate.

Il Senato nomina una Giunta, formata da quattro Ecclesiastici, otto Giuresconsulti, quattro Nobili, e quindici Cittadini per istendere una Costituzione.

Sono spediti Ambasciatori a Parigi (6 Luglio), i meritissimi Cittadini Conte Lodovico Savioli, Avvocato Aldini e Sebastiano Bologna.

Il Senato (3 Luglio) invita i Cittadini a prestarsi, per formare una Guardia Civica per custodia della Città.

La Giunta Costituzionale (14 Agosto), presenta al Senato la nuova Costituzione, sul modello di quella di Francia.

1796 Funzione in San Petronio (4 Dicembre) per l'accettazione da farsi per parte del Popolo della nuova Costituzione; il Cittadino Aldini è nominato Presidente dei Comizi, e la Costituzione è accettata, da 434 voti, contro 50.

I Bolognesi spediscono a Bonaparte due Ambasciatori per sottomettere alla sua approvazione la loro Costituzione; ma il Generale, facendo loro intendere che la divisione conduce la schiavitù, stabilisce che Bologna faccia parte della nuova Repubblica Cispadana, formata di Ferrara, Modena, Reggio e Bologna.

Congresso de' quattro popoli dell' Emilia: (24 Dicembre) Bologna vi manda trentasei deputati.

FINE DEL TOMO VIII.

INDICE

DELLE MATERIE

del

PRESENTE VOLUME.

Anni di Cristo,

1656. pag. 5
Il Cassini termina la famosa linea meridiana dentro la Basilica di S. Petronio — Papa Alessandro VII concede a Bologna una fiera franca di cavalli e di altri solipedi, ogn' anno per quindici giorni, nella Piazza del Mercato presso la Montagnola. — Muore il Vicelegato Ranucio Rizzi, ed è sepolto in Santa Lucia.
1657. 7
Papa Alessandro VII. conferma la Bolla d' Innocenzo X. contro la proposizione di Giansenico — Il nuovo Vicelegato è Lascari di Nizza di Provenza. — Il Conte Filippo Candido Pepoli è Priore dell' Arciconfraternita della Morte.
1658. id.
Il Papa sopprime la Religione de' Crociferi; e i loro beni, fuor di Porta Maggiore ai Crociali, sono applicati al Capitolo della Cattedrale di Siena. — Il Pontefice manda Legato a Bologna il Cardinale Girolamo Farnese. — E Priore della Morte il Conte Ulisse Bentivoglio.

1659. Di nuovo è Priore della Morte il Conte Candido Pepoli. — Al Vicelegato Lascari è sostituito Giovanni-Giorgi Veneziano. 9
1660. Il Legato Farnese fa dipingere nel Palazzo Legatizio la Sala massima superiore che è detta Farnese dal suo cognome. Storia della suddetta Sala, e de' suoi abbellimenti (1509 — 1845). L' Arcivescovo nostro Girolamo Boncompagni è chiamato a Roma, dichiarato Prefetto del Palazzo Apostolico, ed esaltato poi alla Sacra Porpora. — Il Marchese Virgilio Malvezzi è Priore dell' Arciconfraternita della Morte. — Pace conchiusa fra il Re Cattolico e il Re Cristianissimo. — Luigi XIV. di Francia sposa Maria Teresa di Spagna. — È ampliata in Bologna la Sala de' Notai del civile, e vi è costruita una cappella. — È coperto il Canale dell' acqua derivata (discendente lungo Castiglione) per tratto da Santa Lucia ai Palazzi de' Pepoli. id.
1661. Prodigio di memoria e d' ingegno precoce in Luigi di Luca Magni. — Bartolommeo Provaglia riedifica la Porta di Galliera. — Paolo Canali mette in euritmia il primo cortile dentro il Palazzo del Governo. — Il Marchese Cesare Tanari è Priore dell' Arciconfraternita della Morte. 21
1662. Priore della Morte è il Conte Lodovico Albergati. — Si prende a riedificare la Chiesa della Santissima Trinità in Bologna — tre modificazioni nel 1720, 1831 e 1841. — Pietro Cardinal Vidoni Cremonese viene Legato a Bologna — è Prolegato il veneziano Giovanni Giorgi. 23

1665. „ 24
Al Prolegato Giorgi, che è fatto Vescovo di Brescia, succede Lorenzo Trotti milanese. — Il Cardinal Vidoni abbellisce il Palazzo del Governo, colla Sala o Galleria, che dal suo nome fu detta poi Vidoniana. — Il Conte Carlantonio Zani è Priore del Sodalizio della Morte.
1664. „ 25
Priore della Morte è il Conte Marcan-tonio Albergati. — Donna creduta uomo. — Il Vicelegato Trotti va a Fermo Governatore; gli viene sostituito Marcello Durazzi Genovese. — L' Arcivescovo Boncompagni è dichiarato Cardinale.
1663. „ 26
Monsignor Pietro Bargellini è consa-crato Arcivescovo di Tebe IN PARTIBUS. — Costruzione della Chiesa dello Spirito Santo: sua Storia. — Costruzione della Chiesa attuale di Santa Maria Maggiore. — Carlo Caraffa Napoletano Legato no-vello di Bologna.
1663. „ 27
Alfonso Litta milanese è decorato in Bo-logna del berretto cardinalizio. — Angelo Ranuzzi bolognese Governatore d' Ancona, va Inquisitore a Malta: Marcello Durazzi Vicelegato nostro, passa ad Ancona Go-vernatore: Francesco Nerli Fiorentino, vie-ne a Bologna Pro Legato. — Storia del Collegio Comelli in Bologna. — Il Conte Filippo Bentivoglio dirige le funzioni sa-cre delle Rogazioni Minori.
1667. „ 29
Muore Alessandro VII, (Ghigi di Siena): gli succede Giulio Rospigliosi di Pi-stoia, e chiamasi Clemente IX. Prime sue gesta. — S' incomincia in Bologna la fab-brica dello Spedale Maggiore. — Carlo
Annal. Bol. T. VIII. 104

Andrea Leoni regge il sodalizio della Morte.

1068. pag. 30
Clemente IX. procura pace fra Spagna e Francia col trattato di Aix la Chapelle. Priore dell' Unione divota della Morte è il Conte Ercole Aldrovandi.
- 1609 id.
Soppressione dei Gesuati, che portavano ogn' anno a Bologna la Madonna di San Luca, e vennero loro sostituiti i Canonici Lateranensi di San Giovanni in Monte. Candia cade in mano de' Turchi: Il Papa d' affanno ne muore. — Andrea Bovi fu Priore della Morte.
1070. 31
Priore della Morte è il Conte Antonio Orsi. — Il Cardinale Emilio Altieri è fatto Pontefice: assume nome di Clemente X: manda Legato a Bologna il Cardinale Lazzaro Pallavicini, col Vicelegato Monsignor Marcantonio Buratti. — A Castel San Pietro fu fatto un incontro al Legato novello: ingresso del Pallavicini in Bologna: — allegrezze pubbliche. — Incendio al Palazzo del Podestà.
1071. 33
Il Marchese Guido Pepoli è Priore del sodalizio della Morte. — È scarsezza di grani: il popolo saccheggia i forni qui ed a Budrio: provvedimenti presi. — Partenza del Vicelegato Monsignor Buratti: arrivo del Vicelegato Monsignor de' Giudici. Si tratta di canonizzare la Beata Caterina de' Vigri. — Passaggio di Monsignor Durazzo, che va Nunzio a Torino. — I Padri Sportini comincian la fabbrica del loro Spedale a Porta Maggiore: i Carmelitani Scalzi ottengono il Convento delle Grazie.

1672. pag. 36

Papa Clemente X incomincia la causa della canonizzazione di Pio V., e pubblica un editto sulla nobiltà derivata dal commercio. — Achille Angelelli è Priore dell'Unione della Morte.

1673. „ 37

Partenza del Vicelegato da Bologna: incendio all'Osteria della Tigre: Monsignor Zandemaria, nuovo Vicelegato, viene a Bologna. È ucciso il Bargello Mancini, con alcuni della famiglia. — Passa per Bologna il Cardinal Flavio Chigi, ed è festeggiato con palii, torneamenti, accademie. Passaggio del nuovo Legato di Ferrara, giunto da Roma; arrivo dell'antico Legato che a Roma recavasi. — Principi e Principesse tragittano pure per Bologna. — Il Canonico Lodovico Generali promuove la costruzione de' portici, che da Bologna mettono a S. Luca. — Straordinaria festa della Porchetta. — Partenza del Cardinal Legato Pallavicini da Bologna, e busto in marmo postogli in S. Petronio. Viene alla nostra Legazione il Cardinal Bonaccorso Bonaccorsi. Incontro solenne che gli fu fatto, pranzi, feste, sciupamenti, beatitudine del popolo.

1674. „ 48

Viene posta la prima pietra per portici di S. Luca. — Visite e controversie per le quistioni idrauliche dell'immissione di Reno in Po. — Ripassa da Bologna il Cardinal Flavio Chigi.

1675. „ 49

Riario Francesco Maria Gonfaloniere. Erezione di Porta Lamme. Galeazzo Marescotti è fatto Cardinale. — Alcuni Principi, ecclesiastici e secolari, passano per Bologna.

1676. Pag. 51

Parte da Bologna il Vicelegato Zandemaria: giunge monsignore Strozzi nuovo Vicelegato. — Il Conte Enea Caprara è fatto generale dell' imperial cavalleria. — Muore il Papa: va a Roma il Legato Bonaccorsi. Passano i Cardinali che vanno al Conclave. — Jacopo Malvezzi regge il sodalizio della Morte. — Il Cardinale Odescalchi di Como è fatto Pontefice: prende nome d' Innocenzo XI. — Passaggi di Principi: Feste del Giubileo: condanna d' un eresiarca.

1677. 67

Battesimo d' un ricco: ritorna il Legato Bonaccorsi: è malato: si prende a canonicizzare il Venerabile Nicolò Albergati. — Carestia: sommossa popolare ai forni. — È coperta la campana del pubblico orologio. Giuseppe Maria Zambeccari è Priore della Morte.

1678. 72

Controversie tra Innocenzo XI. e la Corte di Francia. In Bologna il Marchese Luigi Bentivoglio è Priore dell' Arciconfraternita di Santa Maria della Morte. — In Carnevale si corre la giostra di Quintana e di Rincontro. — Morte del Legato Bonaccorsi; sue esequie in San Pietro. — Passano per Bologna distinti personaggi. — Il nuovo Legato è il Cardinale Girolamo Castaldo genovese.

1679. 79

Seguono le controversie tra il Papa e la Francia. È Priore della Morte il Conte Nicolò Albergati. — Divisione de' Quartieri della città. — Passaggio di soggetti distinti per Bologna. — Si compie il Portico di San Luca da Bologna al Meloncello. — Fu aperto il Collegio de' Lucchesi

- in Bologna. — Sono aperte le botteghe dei battirame dalla Dogana Vecchia.*
1680. pag. 83
Il Conte Orazio Fava è Priore del sodalizio della Morte. — Giostra in Carnevale. — Passaggio d' uomini distinti. — Muore fra noi il Duca Radzwili polacco. — Cometa straordinaria.
1681. „ 85
Arrivi e partenze di personaggi. — Il Conte Filippo Maria Bentivoglio è Priore dell' Arciconfraternita della Morte.
1682. „ 86
Giacomo Malvezzi Priore della Morte. — Passaggio per Bologna di Monsignor Zandemaria. — Providence per temuto contagio. — Non si fa la festa di San Bartolommeo.
1683. „ 87
Assedio e liberazione di Vienna. — Timore, poi gioia in Bologna. — Giubileo. — Illuminazioni. — Descrizione delle feste.
1684. „ 99
Giacomo Leoni è Priore dell' Arciconfraternita della Morte. — Muore l' Arcivescovo Girolamo Boncompagni. — Esequie in suffragio di lui: suo testamento e suoi cospicui legati. — Francesco Antonio Pignatelli viene a sostituire il Cardinal Gastaldi nella Legazione di Bologna. — Passaggio di persone illustri e distinte.
1685. „ 103
Parte il Vicelegato Monsignor Archinti; viene Monsignor Santa Croce. — Onori conseguiti dal bolognese Maresciallo Conte Enea Caprara. — Nel grande Archivio Notariale si posero le scritture dell' Alidosi.

1686. pag. 105
Il Conte Giuseppe Orsi Amorini è Priore della Morte. — È fatto Cardinale Angelo Maria Ranuzzi. — Passaggio per Bologna del Cardinale Melini. — Ventisei prelati, oltre il Ranuzzi, sono fatti Cardinali. — Buda è tolta ai Turchi dalle armi dell' Austria.
1687. „ 108
Il Conte Frangiotto Tanari è Priore dell' Arciconfraternita di Santa Maria della Morte. — Si pensa a riedificare la rovinata Chiesa della Vita. — Passaggi di Principi e di Cardinali. — Parte il Legato Pignatelli; giunge il Cardinal Negroni.
1688. „ 111
Angelo Cardinal Ranuzzi è creato Vescovo di Bologna. — Passaggio e partenze di Principi. — La beata Vigri è dichiarata Santa.
1689. „ 112
Silvio Marsigli è Priore di Santa Maria della Morte. — Viene costruita la Chiesa della Madonna di Galliera. — Muore Innocenzo XI; gli succede Alessandro VIII. — Muore in Fano il nostro Arcivescovo Ranuzzi. — Esequie a lui in Bologna. — I nipoti del nuovo Papa sono festeggiati in Bologna.
1690. „ 115
Giacomo Boncompagni viene Arcivescovo a Bologna. — Monsignor Leti diviene Vicelegato di Bologna. Si chiude la legazione del Cardinale Negroni. — Ricchi personaggi vengono a Bologna. — Fabrizio Fontana è fatto Priore della Morte.
1691. „ 122
Priore del Sodalizio della Morte fu il Marchese Filippo Bentivoglio. — Muore Alessandro VIII.; sale al trono Innocenzo

*XII. Viene Legato il Cardinale Pamfili.
Arrivi e partenze di grandi personaggi.*

1699. Pag. 125
Il Cavaliere Giambatista Zanchini è Priore del Sodalizio della Morte. — Viene un nuovo Auditore al Torrone. — Passaggio di Personaggi distinti. — Rotture di fiumi; visite de' famosi d'Adda e Barberini. — Parte il Vicelegato Monsignor Leti; arriva Monsignor Borromei.
1695. „ 129
Il Conte Luigi Zambeccari è Priore dell'Unione della Morte. — Ha fine la dissensione religiosa tra la Francia e la Santa Sede. — Parte da Bologna il Legato Pamfili, viene il Genovese Cardinal Marcello Durazzo.
1694. „ 133
Priore della Morte è il Marchese Achille Grassi. — Visite diplomatiche al Concittadino Maresciallo Conte Enea Antonio Caprara.
1693. „ 139
Il Conte Pirro Albergati Capacelli dirige l'Arciconfraternita della Morte. — Giacomo Boncompagni è fatto Cardinale. — Cerimonie ad un altero napolitano. — Grossa neve: cade il tetto della gran Sala del Podestà: minacciò di cadere anche quello del Palazzo di Governo. — Passaggi di signori, visite, e vani complimenti.
1696. „ 142
Il Marchese Cammillo Zambeccari è Priore dell'Unione della Morte. — Passaggi di Grandi. — Ritorno da Roma del nuovo Cardinal Boncompagni.
1697. „ 143
Notizie del Cardinale Sebastiano Antonio Tanari. — Parte il Legato Durazzo;

giunge il Legato Spinola. — Vengono diversi personaggi; viene ancora un nuovo Uditor di Torrone. — Grande vittoria degl' Imperiali sopra i Turchi. — Si coniano MURAIOLE.

1698. Pag. 149

Entra Priore del Sodalizio della Morte il Conte Baldassarre Castelli. — Arriva un nuovo Vicelegato: arriva poi il nuovo Legato Cardinale d'Adda: parte il Cardinale Spinola. — Si battono diecimila lire in quattrini di rame, ed in mezzi baiocchi. — Monsignor Zondadari passa per Bologna.

1699. „ 152

Il Conte Anton Giuseppe Zambeccari è Priore dei Confratelli della Morte. — Arrivo del Cardinal de' Medici: visite e complimenti col Senato. — Il Porporato chiede un frammento di reliquia del taumaturgo S. Domenico: del modo con cui l'ottenne, storia e relazione. Viene fra noi, di passaggio, la vedova del Re di Polonia: poi la figliuola sua: cerimonie di visite e di saluti. — Muore il segretario maggiore del Reggimento, Conte Cosimo Gualandi: gli succede il Prosegretario Mastri.

1700. „ 160

Nozze Principesche in Modena: vi va pel Papa, il nostro Arcivescovo Boncompagni. — Muore Innocenzo XII. gli viene Successore Clemente XI. della famiglia Albani. Passaggi di Principi, Porporati e Senatori: saluti e visite. Le Rogazioni minori sono dirette dal Conte Lorenzo Ben- tivoglio.

RIEPILOGO SECOLARE BIOGRAFICO DEI PIU' DISTINTI
BOLOGNESI DEL SECOLO DECIMOSETTIMO

Gregorio XV.	Pag. 165
Cardinali, Vescovi e Prelati.	„ 166
Canonici metropolitani.	„ 172
Cavalieri di varii ordini.	„ 177
Leggisti, medici, filosofi, matematici, per ordine alfabetico.	„ 184
Pittori insigni di storie e ritratti.	„ 285
Pittori prospettici e quadraturisti.	„ 319
Donne pittrici.	„ 324
Architetti.	„ 325
Scultori.	„ 327
Scrittori di musica e sonatori.	„ 328
1701.	„ 330
<i>Il Marchese Girolamo De Buoi è Priore de' Confratelli della Morte. — Il Legato d' Adda, è partito pel Conclave. — Si muta il Vicelegato: è confermato il Legato d'Ad- da per un altro triennio.</i>	
1702.	„ 332
<i>Passaggio di Signori e titolati per Bolo- gna: visite, cerimonie, saluti.</i>	
1703.	„ 333
<i>La Zecca batte moneta erosa da due bolognini: il nuovo Vicelegato si dà a co- noscere. — Feste e cerimonie sacre dell' an- no. — Arrivo del Cardinal Pignatelli: ri- parazioni all' altar maggiore dei Mendi- canti.</i>	
1704.	„ 336
<i>Il Principe di Santo Buono, Ambascia- tore della Repubblica di Venezia viene a Bologna: visite e restituzioni di visite. — Incoronazione della Madonna del Carmi- ne, venerata in San Martino. — Pietro Cavazza conduce in pittura una copia del famoso pallione di Guido. — Differenza .</i>	
<i>Ann. Bol. T. VIII. 105</i>	

civile per la istituzione d' un nuovo Rettore dell' Opera de' Mendicanti: decreto che ne conseguì.

1705. Pag. 341

La Regina di Polonia ritorna da Roma e passa per Bologna. — Istanza del Senato all' Arcivescovo perchè non si aumentino le Famiglie Regolari fra noi: premure dell' Arcivescovo Boncompagni su tale argomento.

1706. „ 344

Il Conte Massimo Caprara Bolognese è fatto Cardinale. — Nuova Accademia di Belle Arti in casa del Generale Marsili. — Viene a Bologna Monsignor Da Via: vi muore Monsignor Ghislardi Vescovo di città di Castello. — Generali di frati, e Principi secolari sono riveriti in Bologna. — Viene fra noi il nuovo Vicelegato Monsignor Cornaro. — Muore in Roma il bolognese Giulio Bovio Cavaliere Gerosolimitano.

1707. „ 352

Bolle di Clemente XI. contro i Gianesisti e Consorti. — Nicolò Grimaldi Cardinale viene Legato a Bologna: sua prima Notificazione.

1708. „ 354

È restaurato in Roma il Cenotafio sepolcrale di Papa Pio V. — Dissensioni fra Giuseppe I. e Clemente XI: straordinaria esposizione della Madonna di S. Luca. — Notizie intorno le arti in Bologna, scritte dal Perito Gianandrea Taruffi. — Restauri alle pubbliche Fonti; e disposizioni annonarie.

1709. „ 360

Marcantonio Gozzadini bolognese è fatto Cardinale. — Compimento d' opere a pro delle pubbliche fontane. — Bando promulgato, sul consumo delle carni, dal Grimaldi,

per sollievo della Camera di Bologna. — Altri Bandi a favore dell' industria, e provvidenze pei cereali. — Sbandimento dei pitocchi: tariffa pei legumi e marzatelli. — Sindacato istituito all' Uditore di Rota. Viene, in fin d' anno, il nuovo Legato Lorenzo Casoni.

1710. Pag. 367

Primordii dell' Oploteca che oggi sta presso l' Accademia di Belle Arti. — Accademia dei Pittori in Bologna. — Ordini e Decreti degli Assunti d' Ornato e del Legato Casoni, intorno ai materiali miglioramenti della città nostra, ai bambini esposti, alle monete veneziane, ai sensali, ai treconi, ai magazzinieri di grani, ai pesi, alle misure, all' arte della lana, agli erbauoli, ai fruttivendoli. Nuovo restauro alla Gran Sala Farnese, in palazzo del Governo.

1711. „ 370

Muoiò in Roma, Antonio Atanasio Gualandi segretario dell' Ambasciator bolognese, ed il Cardinale Alessandro Caprara. — Accademia letterario-poetica per la confermazione dell' Accademia Clementina di Belle Arti. — Provvidenze d' Ornato relative al torrente Aposa: idea di selciare tutta la città, e di togliere le immondizie che qua e là vi scorrevano scoperte: calcoli di superficie e prevenzione di spesa.

1712. „ 374

La Beata Caterina de' Vigri è dichiarata Santa: è fatta protettrice dell' Accademia degli Artisti. — Notizie intorno alla Santa. — Provvidenza sulle pubbliche fonti. — Marcantonio Laurenti e Jacopo Bartolommeo Beccari fanno un rapporto fisico-chimico rispetto alle acque

de' condotti delle pubbliche Fonti. — Restauro in Roma al Palazzo della Sacra Inquisizione.

1713. Pag. 382

Gian Antonio Giuseppe Maria Da Via è fatto Cardinale. — Per la prima volta la Madonna di San Luca è portata a Bologna il Sabato dopo pranzo avanti le Rogazioni Minori.

1714. „ 384

Si ripropone di selciare tutte le strade della città. — Muore in Roma il Conte Alfonso Hercolani. — Solenne aprimento dell' Istituto delle Scienze: elogio del Marsili. — Guerre coi Turchi, funeste alla Repubblica di Venezia.

1715. „ 388

Aprimento legale dell' Accademia Clementina. Si vuole, ad ogni modo, selciata o riselciata l' intera città, per concorso universale nella spesa.

1716. „ 391

Il marchese Antonio Albergati è Priore del Sodalizio della Morte: quindici Accademici Clementini si aggregano alla compagnia dei Pittori, fra i quali Carlo Cignani e Giampietro Zanotti.

1717. „ 392

Lucio Malvezzi, Priore dell' Arciconfraternita della Morte, presiede alle processioni per le Rogazioni Minori.

1718. „ id.

La Repubblica di Venezia perde affatto la Morea: riflessioni intorno alla decadenza della Signora dell' Adriatico. — Bandi per le Rogazioni Minori: il Signor Alamanno Zanchini ne dirige le processioni.

1719. „ 393

Priore del Sodalizio della Morte è il Conte Alessandro Zambeccari. — Monsignor

Cornelio Bentivoglio veste la Sacra Porpora.

1720. Pag. 394
Morte del famoso Cignani. — Pestilenza di Marsiglia: glorie di Roma: rogazioni di Bologna.
1721. „ 395
Muore Clemente XI.; gli succede Innocenzo XIII. — L' Accademia bolognese di Belle Arti, fu detta, da lui protettore ed auspice, Clementina.
1722. „ 397
Paride Grassi è Priore dell' Arciconfraternita della Morte. — Progetto d' una Compagnia di Commercio per sollievo delle Arti e del Traffico in Bologna.
1723. „ 405
S' incomincia la fabbrica della Chiesa di S. Luca, o della Madonna sul Monte della Guardia presso Bologna.
1724. „ id.
Muore Innocenzo XIII. Sale al trono pontificio Benedetto XIII. — Discordie in Italia per la successione alla signoria di Parma e Piacenza.
1725. „ 408
Anno di Giubileo: feste e rogazioni: Concilio in Roma. Gl' Infermi del vecchio spedale della Vita sono portati al nuovo; e la Vergine di S. Luca è recata a benedirli.
1726. „ 409
Festa straordinaria della Porchetta: descrizione della medesima; rappresentazione allegorica del regno dei Nani e di quello dei Pulcinelli.
1727. „ 414
Restauro alla Torre degli Asinelli percossa da fulmini. — Si cominciano a pubblicare i Commentarii dell' Istituto delle

Scienze. — Epigrafi in Roma a Giovanni Balassi Manzoni da Castel Bolognese.

1728. Pag. 416
Prospero Lorenzo Lambertini e Vincenzo Domenico Maria Gotti sono fatti Cardinali: parole intorno ai medesimi.
1729. „ 417
Benedetto XIII. canonizza S. Giovanni Nepomuceno e Sant' Ivo od Ives. — È conchiusa la riselciatura delle strade di Bologna. — Si fanno Boccacci e Chiaviccotti. — Taruffi e Dotti hanno direzione ed esecuzione dei lavori.
1730. „ 418
Muore Benedetto XIII.; va in trono Clemente XII. — Bartolommeo Ruspoli è fatto Cardinale
1731. „ 420
Muore in Roma il nostro Arcivescovo Giacomo Cardinal Buoncompagni. — È nominato a succedergli il Cardinal Lambertini.
1732. „ 421
Rogazioni Minori in Bologna, sotto la Presidenza del Marchese Francesco Zambeccari. — Povertà del Papa, mostratagli dal suo tesoriere.
1733. „ id.
Muore in Roma la moglie del Senatore bolognese Paride Maria Grassi. — Il Conte Antonio Baldi Cappellina dirige le Rogazioni Minori in Bologna.
1734. „ 422
Il famoso Pompeo Aldrovandi è salutato Cardinale: parole intorno i suoi natali, e la sua vita religiosa e civile. — Rinnovazione di alcune Memorie in Bologna.
1735. „ 423
È adornata in Roma la fronte della

- Fontana di Trevi: sono celebrate in Bologna le Rogazioni Minori sotto la direzione del Conte Cammillo Grassi. — Pericolo corso dalla Repubblica di S. Marino.*
1736. Pag. 425
Sepolcri in Roma de' Gardenghi bolognesi. — È rinforzato il Ponte di Casalecchio presso Bologna. — Il Conte Benedetto Vittori dirige le processioni della Madonna di S. Luca.
1737. „ 426
Collegio Gennasi in Roma. — Monumento onorario al defunto Conte Luigi Ferdinando Marsili, concittadino nostro, e primo frai benemeriti della sapienza bolognese. — Antonio Lorenzo Sampieri è Priore del Sodalizio della Morte.
1738. „ 428
Pubblicazione del libro Storico-artistico-bolognese dell' Architetto e Capo Mastro Gian Andrea Taruffi. — Il Torreggiani architetta la facciata del palazzo Monticaprara-Rusconi da San Barbaziano.
1739. „ 429
Il Conte Girolamo Segni conduce le Rogazioni Minori. — L' Arcivescovo Lambertini fa molte beneficenze a Bologna.
1740. „ id,
Passa di vita Clemente XII. Il nostro Arcivescovo ne occupa il vuoto seggio, e assume nome di Benedetto XIV. — Grandi feste in Bologna per la sua esaltazione. — Libro del Conte Sacco pei Gonfalonieri del Popolo. — Rogazioni Minori dirette dal Marchese Giuseppe Pepoli.
1741. „ 432
Muore in Roma Gian Antonio Da Via Cardinale: Benedetto XIV. gli pone un' epigrafe a S. Lorenzo in Lucina. — Si dispone la guerra troppo famosa della

successione. — Il Conte Ferdinando Malvasia è Priore del sodalizio della Morte in Bologna.

1742. Pag. 433

Il Conte Fabio Carandini è direttore delle processioni per le Rogazioni Minori. — È portata a Bologna straordinariamente la Madonna di S. Luca per timore di guerra e per passaggi di truppe straniere. — Muore in Roma il Cardinale Gotti, ed è sepolto in San Sisto. — Suo epitafio: sue lodi.

1743. „ 435

Filippo Maria Monti, Mario Bolognetti, Alessandro Antonio Melchiorre Tanari, tutti e tre bolognesi, sono vestiti della Sacra Porpora dal Pontefice concittadino. — Loro cenni biografici. — Quietè in Bologna: inquietudini a Genova per sollevazioni in Corsica a lei ribellata. — Muore in Roma Lodovico Belluga; Papa Lambertini gli fa porre una memoria a Santa Maria in Vallicella.

1744. „ 438

Il Marchese Costanzo Zambeccari è Priore dell' Arciconfraternita della Morte.

1745. „ 439

Il Marchese Guido Pepoli dirige le Rogazioni Minori.

1746. „ id.

Nei giorni delle Rogazioni Minori l' Immagine di nostra Signora di S. Luca fu portata in molte chiese della città. — Sepoltura dei Ghisilieri bolognesi, in Roma nella Chiesa sopra Minerva. — Glorie dell' Accademia Benedettina, dell' Istituto. — Vicende di Genova e degli Austriaci. — Iniziamiento della pace di Aquisgrana.

1747. 444

Resa di Savona: pace di Genova coi

Francesi: battaglia del còlle di Assietta. — Il re di Sardegna esce vittorioso da Lunga penosissima lotta. — Il Marchese Costanzo Zambecari governa in Bologna le Rogazioni Minori.

1748. „ 447

Finisce la guerra d' Italia detta della successione. — Trattato di Aquisgrana. — Due volte fu portata a Bologna la Madonna di S. Luca; per le solite Rogazioni, e per mortalità ne' bestiami bovini. — Rettore della Morte fu il marchese Luigi Tanari.

1749. „ 448

Rogazioni minori sotto il patronato del Marchese Antonio Zagnoni. — Insurrezione della Corsica. — Tradimento del Presidente di Bastia; motivo di guerra nefanda. — Un avventuriere inganna gl' isolani: la Francia, che ne pretende il dominio, vi ha la peggio.

1750. „ 452

Anno del Giubileo: lo stato romano è in molta festa. — In Bologna è compita la Cappella magnifica Aldrovandi in San Petronio. — Il Marchese Antonio Zagnoni è Priore della Morte.

1751. „ 453

Il Conte Carlo Malvasia dirige le Rogazioni Minori. Munificenza di Benedetto XIV. verso l' Istituto delle Scienze in Bologna.

1752. „ 454

Non si parla in quest' anno che del tri-duo per le rogazioni Minori.

1753. „ id.

Vincenzo Malvezzi è creato Cardinale, e viene eletto Arcivescovo di Bologna. — Rogazioni Minori dirette dal Conte Nicolò Caprara.

Ann. Bol. T. VIII.

106

1754. Pag. 455
Il Cardinale Filippo Maria Monti muore in Roma ed è seppellito in Santa Maria della Vittoria. — Il Cardinale Malvezzi prende possessione del seggio di nostro Arcivescovo. — Il Marchese Lucrezio Pepoli è Priore del sodalizio della Morte.
1755. „ 457
Nuove disposizioni del novello Arcivescovo per rispetto alle Rogazioni Minori ed alla festa dell' Ascensione.
1756. „ id.
Fabbriche insigni condotte da Alfonso Torreggiani. — Brevi Pontificali di Benedetto XIV.
1757. „ 459
Il Cardinale Arcivescovo fa portare, per la prima volta, scoperta a Bologna la sacra immagine di Nostra Donna della Guardia.
1758. „ 460
La Madonna di San Luca è portata a diverse Chiese per le Rogazioni Minori, dirigendo le processioni sacre il Marchese Giuseppe Zagnoni. — Muore Benedetto XIV: lutto nei Bolognesi: solenni funerali in Roma ed a Bologna; colà dal Sacro Collegio; qui dal nipote Don Egano. — Corrispondenza riguardante la Storia patria, fra il Dottore Flaminio Scarselli, e il suddetto Don Egano. — Fasti di Benedetto quattordicesimo. — Papa Rezzonico succede al Lambertini, e assume il nome di Clemente XIII.
1759. „ 466
Bando famoso del Legato Serbelloni rispetto alla Milizia di Bologna. — Il Conte Fabio Vittori dirige le funzioni solenni

pel trasporto, dal Monte della Guardia alla città, dell'augusta nostra divina Protettrice.

1760. Pag. 470

Si celebrano le Rogazioni Minori, sotto la presidenza del Conte Donato Agucchi. — I Marchesi Pepoli offrono alla Vergine di S. Luca un magnifico manto di seta trapunto d'oro.

1761. „ 471

Incominciano le vicende pei Gesuiti nel Reame di Portogallo: ebbero pure principio in Francia. — Bologna è quieta; e il Conte Giovanni Pepoli vi fa portare la Madonna di S. Luca pel solito triduo delle Rogazioni Minori.

1762. „ 472

Un esempio ai monarchi deboli. In Bologna le solite feste sacre e profane; rogazioni minori, palli, porchette, tripudi, banchetti bimestrali.

1763. „ 474

Il Conte Antonio Stella dirige le processioni per le Rogazioni Minori. — Si mette fine alla famosa guerra dei sette anni.

1764. „ 475

Rogazioni Minori presiedute dal Priore Conte Pietro Aldrovandi. — Misfatti in Russia per sete di Regno, e per mantenersi ad ogni costo sul soglio.

1765. „ 477

Consacrazione della Chiesa di San Luca, celebrata dall'Arcivescovo Malvezzi. — Consacrazione ancora della Chiesa Parrocchiale e Priorale di Santa Maria Maddalena in città. Il Marchese Giuseppe Zagnoni è nuovamente Priore del Sodalizio della Morte.

1766. Pag. 478
Le solite Rogazioni Minori nel Priorato del Conte Pietro Bianchini.
1767. „ id.
I Gesuiti in Ispagna cominciano a provare peripezie. — Il Conte Donato Agucchi è nuovamente Priore dell' Arciconfraternita della Morte in questa città di Bologna.
1768. „ 479
Dissensioni fra Papa Rezzonico e il Duca di Parma, che sbandisce i Gesuiti dal Ducato suo. — Bologna è tranquilla.
1769. „ 480
Il Papa perde Avignone e Benevento: ne muore di cordoglio. — Papa Ganganelli è in seggio, e assume nome di Clemente XIV. — Pasquale Poli, i Corsi, i Francesi e quei di Genova. — Rogazioni Minori in Bologna sotto il Priorato del Marchese Gioachino Conti.
1770. „ 483
La festa della Porchetta del 1768 fu teatrale, e finse le gesta degli Argonauti; quella del presente anno figurò gli amori funesti di Rinaldo e d' Armida. — Descrizione della medesima. — Nelle Rogazioni Minori furon dirette le processioni dal Marchese Camillo Zambeccari. — Si rinnova la corona d' oro della B. V. di San Luca.
1771. „ 490
Il Conte Nicolò Caprara è Priore della Morte; e colla sua presidenza vennero celebrate le Rogazioni Minori.
1772. „ 491
È consacrata la Chiesa Arcipretale di Ozzano. — È scavato il portico sotto la fabbrica del Seminario in Bologna. — Lucio Conti dirige le processioni delle Rogazioni Minori.

1773. Pag. 492

Soppressione dei Gesuiti: come ne parla Giovanni de Müller, come il Botta. — Il Papa recupera Avignone e Benevento. — Alcuni Gesuiti riparano a Bologna, dove il Marchese Giambatista Sampieri celebrate aveva le Rogazioni Minori colle solite pompe e processioni divote.

1774. „ 495

Sotto il Priorato del Conte Lodovico Malvasia è portata a Bologna la Madonna di S. Luca, e sono celebrate le Rogazioni Minori. — Il nostro Arcivescovo va a Roma ed è fatto Pro-Datario. — Muore, d' incerta e dubbia cagione, Papa Ganganelli.

1775. „ 496

Pio VI succede a Clemente XIV. — Un cenno sul novello Pontefice. — Manca in Cento di consunzione, l' Arcivescovo nostro Malvezzi. — Il Marchese Gioachino Conti dirige le processioni per le Rogazioni Minori in Bologna.

1776. „ 497

Il dovizioso Antonio Odorici è Priore del Sodalizio della Morte. — Gesta di Pio VI.

1777. „ 499

Rogazioni Minori condotte dal Conte Pietro Aldrovandi. — Andrea Cardinal Gioannetti è Creato Arcivescovo di Bologna.

1778. „ 500

Questioni in Austria ed in Baviera per la successione al trono di Monaco. — Pace di Teschen. — Rogazioni in Bologna, sotto la Presidenza del Signor Marchese Cammillo Zambeccari.

1770. Pag. 502
Anno del terremoto: due volte è portata a Bologna la Madonna di San Luca; per le solite Rogazioni, e per impetrare la cessazione del flagello. Storia delle funzioni sacre per tale straordinaria circostanza. — Si comincia a provveder di damaschi il tempio della Guardia, che vien donato di ceri. — Il Cardinale a Latere Ignazio Boncompagni Lodovisi pubblica due aggiunte al Bando Serbelloni sulle Milizie Bolognesi.
1780. „ 508
Rogazioni Minori dirette dal Conte Carlo Caprara: feste popolari d' ogni guisa; letargo de' popoli d' Italia, mentre in Francia comincia a rombare il tuono della procella politica.
1781. „ 509
Monsignor Giuseppe Castelli è consacrato Vescovo IN PARTIBUS dall' Arcivescovo Gioannetti. — Il Conte Giulio Landini è Priore dell' Arciconfraternita della Morte. Alla Chiesa di S. Luca si videro esposti i primi damaschi donati dalla pietà bolognese.
1782. „ 510
Pio VI. a Vienna in circostanza di controversie religiose. — Passaggio per Bologna ritornando a Roma: solennizza pontificalmente alla Chiesa di San Luca.
1783. „ 512
Lo storico Müller chiude la sua storia universale, e tocca di tutta l' Europa disposta a forte crisi. Rogazioni Minori dirette dal Marchese Costanzo Zambeccari.
1784. „ 514
La Francia è in angustie nelle Finanze. Neket ed altri ministri sono in conflitto.

— Il Bargello Martini dona alla Vergine di S. Luca una colomba d' argento.

1785. Pag. 515

Si prosegue l' opera dei damaschi al tempio di San Luca: angustie in cui si trovano gli Assunti incaricati della raccolta de' mezzi per tali damaschi. — Rogazioni Minori.

1786. „ 517

Aumentano le offerte per abbellire di damaschi il tempio di S. Luca. — Il Marchese Giuseppe Zagnoni ebbe il Priorato del sodalizio della Morte.

1787. „ 518

Priore della Morte era Vincenzo Sanguigni. — La Madonna di S. Luca cadde in S. Gregorio, per rottura di meccanismi, e v' ebbero guasti nel frontale. — Nuovi damaschi sono portati ad addobbo del tempio della Guardia.

1788. „ 519

Il Conte Carlo Caprara è Priore della Morte. — L' Arcivescovo Gioannetti visita tutta la Diocesi.

1789. „ 520

Rivoluzione di Francia; narrazione dell' Italiano Sforzosi, e del continuatore di Müller. — Bologna (nelle alte classi e nei demagoghi) ne comincia a sentire l' influenza. — Controversia frai Canonici di San Giovanni in Monte e quelli di San Petronio: temperamento de' Fabbriieri della Basilica.

1790. „ 523

L' Impero e la Toscana si mettono devoti al Pontefice. Si compone pur Napoli colla Chiesa. Venezia e Modena si mettono in concordia colla Santa Sede. Così è tolta ogni differenza in fatto d' idee ecclesiastiche. — Il Marchese Francesco

Pepoli cura in Bologna le funzioni delle Rogazioni Minori. — Il Legato Archetti, per le dette Rogazioni, fa le veci dell' Arcivescovo infermo.

1791. Pag. 524

Vicende gravi della Francia, gravissime di Luigi XVI. — Setta dei Giacobini. — Bologna, fra le sue feste popolari, prende a parlare di politica.

1792. 528

In Bologna le solite Rogazioni: in Francia la caduta di Luigi XVI. — Grido di guerra per tutta Europa. — Convenzione Francese: settembrizzazione. — Pianto del Pontefice: paure de' Vescovi: processioni, giubilei, e indulgenze in Bologna. Concorso d' ogni classe del popolo al Monte della Guardia: penitenze, preghiere, offerte, sospiri, speranze.

1793. 537

Luigi XVI è decollato. — Il Re di Sardegna è in pericolo per minacciata invasione francese. — I piccoli potentati si stanno in piedi di neutralità. — Guerra civile nella Vandea. — Morte violenta della Regina Antonietta. — Morte di Ugo Basseville in Roma. — Bologna procede quieta nelle sue antiche consuetudini.

1794. 541

Il Conte Valerio Delfini Dosi è Priore della Morte, invece del Senatore Legnani infermo. — Ingresso solenne della Madonna di S. Luca in Bologna. — I Francesi mettono piede nell' altissima Italia. Si dispone la battaglia di Loano. — I sanguinari della Francia muoiono per mano di donne e di carnefici. — Vittime del furore di Robespierre.

1798. „ 543

Ludovico Segni Priore del Sodalizio della Morte. — Nuova Costituzione francese: primordii della vita famosa di Bonaparte. — Disposizioni all' invasione d' Italia: brano storico di Carlo Botta. — La battaglia di Loano apre ai Francesi la via della gloria e delle conquiste. — Bonaparte in Italia.

1799. „ 556

Stato di Bologna nel principio dell' anno. — Stato di tutta Italia: parole del Savioli intorno a quella, del Botta intorno a questa. — Vittorie di Napoleone: incendio di Binasco; sacco di Pavia. — Il Duca parmense paga un tributo; il modenese ripara a Venezia. — Ferrara e Bologna si risentono della potenza rivoluzionaria. — Bologna in condizione di democrazia: Repubblica Cispadana: rapine dei Francesi. — Arrivo speciale de' Francesi a Bologna: storia minuta di loro azioni men che grandi: riflessioni sull' invasione francese: tridui, ottavari, novene ed altre sante divozioni. — Festa notevole in San Paolo, e conferimento di doti a povere fanciulle. — Inviti Sacri, esortazioni paterne, TE DEUM ed atti di sommissione. Editti del Legato Vincenti perchè si rispettino i Francesi: pena di morte minacciata. — Filippo Herculani Gonfaloniere di Giustizia (partito il Legato Vincenti) pubblica le volontà assolute del Generale Bonaparte.

RIEPILOGO BIOGRAFICO SECOLARE.

<i>Il Pontefice Lambertini</i>	Pag. 586
<i>I Cardinali Bolognesi</i>	„ 587
<i>Letterati, Scrittori di musica e scien-</i>	
<i>ziati</i>	„ 595
<i>Artisti</i>	„ 729
<i>Conclusione</i>	„ 749
<i>Emendazioni ed Aggiunte ai Cenni bio-</i>	
<i>grafici che trattano dei professori</i>	
<i>della nostra Sapienza, negli otto</i>	
<i>volumi dell' Opera.</i>	„ 753
<i>Cronologia dei principali avvenimenti</i>	
<i>pubblici di Bologna, dalla fonda-</i>	
<i>zione della città all' anno di Cri-</i>	
<i>sto 1796.</i>	„ 771
<i>Indice delle Materie dell' ottavo Vo-</i>	
<i>lume</i>	„ 819

FINE

ERRATA

CORRIGE

Pag. 22	lin.	16	ANNC	ANNO
» 25	»	7	quelle	quello
» id.	»	21	se	sè
» 28	»	27	di presente	al presente
» 68	»	23	Bonaccorsi	Bonaccorsi
» 75	»	10	prà	più
» 331	»	19	per Legato	per Vicelegato
» 363	»	22	storno	stormo
» 448	»	26	1742	1749
» 461	» 1 al 7			{ Il primo paragrafo } { è un duplicato. }
» 513	»	22	volessesero	volessero
» id.	»	29	intitolate	intitolati
» 542	»	19	avvenimenti	avvenimenti
» id.	»	38	movimeuti	movimenti
» 555	»	4	a	e
» 605	» 10 e 11		 Fran- ceschini-Ferrucci	Franceschi-Ferrucci
» 728	»	35	furono, pochi	furono pochi,
» 772	»	22	Dal 1509 a Cristina	dal 1531 a Cristina

ILLUSTRAZIONE DELLA SECONDA PIANTA

DELLA CITTÀ DI BOLOGNA

Benchè sia dubbio e più che incerto se la parte antichissima di Bologna avesse mura di cinta, pure la demmo in disegno, chiamandola *Prima Cerchia supposta* della medesima città. Ora, avendo in pronto il disegno della seconda periferia incontrastabile di Bologna ampliata da san Petronio, noi siamo lieti di poterla offrire a quei benevoli, che stettero soci alla pubblicazione degli Annali bolognesi, intitolandola *Seconda Cerchia incontrastabile*; perchè non vi ha questione sui limiti certi di essa mappa o pianta che dir si voglia, e del suo circuito di porte e di mura, i cui avanzi, quando in uno quando in altro luogo appariscono ancora di presente. — E per mostrare come il disegno della seconda cinta bolognese sia consentaneo al fatto; daremo la descrizione delle mura e delle porte di essa cinta: primo secondo il diligentissimo signor *Ottavio Mazzoni Toselli*, poi secondo l'*Alidosi*, e finalmente dietro la carta topografica d'*Ovidio Montalbani*, disegnata e incisa da *Domenico degli Ambrogi*, detto *Menghino del Brizzi*.

Il *Toselli* (in suo opuscolo sulla importanza di conoscere la storia patria) descrive il secondo perimetro di Bologna a questo modo: „ Nel principio

della strada detta il Fossato, nome tratto dall'antica fòssa, era la porta di Saragozza, detta del 1600 Torresotto della Concezione; e andando per lo viottolo dei Mussolini, altra fòssa, indi traversando l'orto che fu delle Monache di sant'Agnese, ed il Prato di sant'Antonio, stava nell'angolo del Convento che ora diciamo *la Santa*, l'altra porta detta di san Procolo, poscia Torresotto della Santa, cui stava presso un Guazzatoio formato dall'acqua dell'Aposa. Proseguendo il cammino per lo Borgo delle Tovaglie, e per la via del Cestello, vedesi l'altra porta che ancora sussiste, e che appellasi il Torresotto di Castiglione. Poi continuando per la strada della Castellata, si giunge al quadrivio di strada Stefano, ov'era altra porta. Nè saprei dirvi se le due strade, che stavano al di qua e al di là di questa porta, furono dette Cartolerie per esservi i mulini della carta. Nel fine di Cartoleria Nuova stava pure altra porta, detta Revennate, poscia di strada Maggiore; ed altra fòssa era la Seliciata di strada Maggiore, in fondo della quale si vede l'altra antica Porta di san Vitale. Dell'antica muraglia che da questa porta all'altra di san Donato, chiudeva la città, rimangono vestigi nel Convento di san Giacomo: e la via dei Pelacani era altra antica fòssa che nel finire del 1400 appariva ancora scavata e prativa. La porta di san Donato era quella che tuttavia si vede (*or son quattro anni che venne atterrata*), e che dicesi Torresotto da san Martino. In questo soppresso Convento alla destra della porta che mette nel piccol orto, si vedono gli avanzi dell'antica muraglia. Continuando per entro il Convento, si giunge all'altra fòssa, ove ora corre l'acqua di Reno, sulla qual fòssa sta ora il Ponte e la Porta del Mercato. Più oltre vedesi il Guazzaturo

o Guazzatoio, che con tal nome chiamavasi ancora ne' tempi che presso noi stava prigionie il Re Enzo. Dal Guazzatoio andando lungo Reno, è facile immaginare che la Porta di Galliera stava nell'estremità del palazzo Fibbia, ora del signor Conte Antonio Pallavicini; e che altra Porta era quella che diciamo Torresotto di san Giorgio. Questa parte della città era alquanto elevata. Chi non vede che dal piano della Via Larga di santa Maria Maggiore a quello della strada detta Ripa di Reno, la differenza è circa di otto o dieci piedi? Si traversi il palazzo che fu dei Gnudi, e si discenda, non al piano della strada, ma a quello del portico che sta di rincontro al suddetto palazzo, e se ne avrà chiaro convincimento. Dalla porta di san Giorgio voltando per lo Borgo delle Casse, si giunge all'altra fòssa, ove ora è la Seliciata di san Francesco, ed in questa si vede la Porta Soteria, detta Stiera, che per essere stata rifatta nel 1200 circa, fu detta Porta Nuova, e ne ritiene ancora il nome. Poco distante da questa Porta, e prima di entrare nella Nosadella, era un ponte di cui trovo menzione in un documento dell'anno 1570. Dal ponte piegando pel vicolo Fregatette, e proseguendo pel Fossato, si ritorna alla Porta di Saragozza d'onde partimmo. „

L'Alidosi descrive le Porte della città del secondo circolo, come segue: — Da san Petronio fu ampliata la città, e s'accrebbe il numero delle Porte in questo sno secondo circolo, nel quale (per quel che si trova) furono in diversi tempi le infrascritte Porte. — La prima fu in Istrada Maggiore, tra la casa dei Snrici, ora dello Spedale della Morte, e la casa di quello del Ferro, già de'Tartagni (*oggi Bianchetti*); e questa venne levata dell'anno 1256. —

La seconda in istrada san Vitale, e si vede ancora. Del 1450 il Comune l'affittò a Giacomo Pellegrino Magliatrici, a soldi cinque l'anno; e poi a Guido Gandoni. — La terza in istrada san Donato (*di questa non parla il Toselli*) dov'è da un lato il campanile di santa Cecilia, e dall'altro una casa dei Conti Malvezzi. — La quarta, del Borgo di san Pietro, ora è detta Torresotto del Borgo della Paglia. Del 1423 la città l'affittò per dieci bolognini l'anno a Dino d'Andrea Mezzavacca, e poi del 1428, a Bartolommeo suo figliuolo. — La quinta detta Govona o Govesa, anco si vede, e si chiama Torresotto del Mercato. Del 1444 fu locata a Giovanni di Cristoforo de' Canonici, che vi confinava. — La sesta nel Borgo di Galliera era presso a Reno, ed alla Beccheria. L'anno 1256 fu atterrata. — La settima del Poggiale in Cappella di san Giorgio, e parte in Cappella di santa Maria Maggiore. Del 1459 il Comune l'affittò ad Antonio di Giovanni del Cantone, a soldi 8 l'anno. — L'ottava in Borgo san Felice (*di questa pure non parla il Toselli*) dove ora è il Palazzo de' Malvasia, già de' Ghisilieri (e prima dei Romanzi) presso la Seliciata. Fu rovinata l'anno 1256. — La nona detta del Pradello, ora Porta Nuova, è rincontro al campanile di san Francesco. Del 1423 il Comune l'affittò per dieci bolognini l'anno alle Suore de' santi Lodovico ed Alessio. — La decima in Via Barberia, dove ora è la *portazza* delle Suore di sant'Agostino, fu distrutta nel 1256 (*di questa ancora non parla il Toselli*). — L'undecima, in Saragozza, era fra la Chiesa delle Suore della Concezione, e la casa de' Paselli, già di quelli del Bello. La Camera l'affittò l'anno 1446 a Ridolfo di Giacomo del Gesso, che vi confinava. Del 1581 fu atterrata appieno. La duodecima presso il monasterio

di san Procolo, fu gnastata circa l'anno 1570. — E in istrada Castiglione una, che tuttavia è in essere. — E la decimaquarta in istrada santo Stefano presso la Ceriòla, fu distrutta del 1256.

Ritornando ora al prefato opuscolo del Toselli, questi aggiunge all'argomento del secondo recinto di Bologna, le osservazioni che seguono. „ Oltre le porte e gli avanzi di muraglie che rimangono, altri indizi comprovanti essere stata questa la seconda periferia della città, sono gli spalti e i luoghi ove furono collocati i Monasteri, che per lo più si fabbricavano dietro le mura. San Domenico, san Procolo, la Santa, la Concezione, sant'Agostino, san Vitale, san Giacomo, san Martino, san Gervasio, san Giorgio, costeggiavano le mura; e appena fuori della cerchia erano i Conventi di san Francesco, di san Mattia, di sant'Agnese, di san Lorenzo di Porta Castiglione, di san Biagio, de' Servi, e forse altri. Gli spalti o ripe sono quelle alture che si vedono nelle vie, Posterula, Brolo, Via Larga di santa Maria Maggiore, Belvedere di san Gervasio, Tintinaga, ed altre. „ — L'Alidosi sunnominato, parlando delle mura del secondo recinto di Bologna, dice (non sappiamo a quale autorità si riferisca) che tali mura furono principiate l'anno 397 da Teodosio Seniore imperatore, e finite del 433 di Inglio da san Petronio Vescovo e Protettore di questa città; e furono quelle del circolo, dove si vedono alcuni torrioni o porte esistenti tuttora. — E quando poi il detto Alidosi viene a parlare di esse porte, afferma che la città di Bologna fu ampliata da san Petronio; sicchè non sappiamo come Teodosio potesse cingere di mura una città che si aveva ancora a dilatare: quasi potesse vestirsi chi per anche non è nato. Ma lasciamo l'Alidosi colle sue asserzioni, e

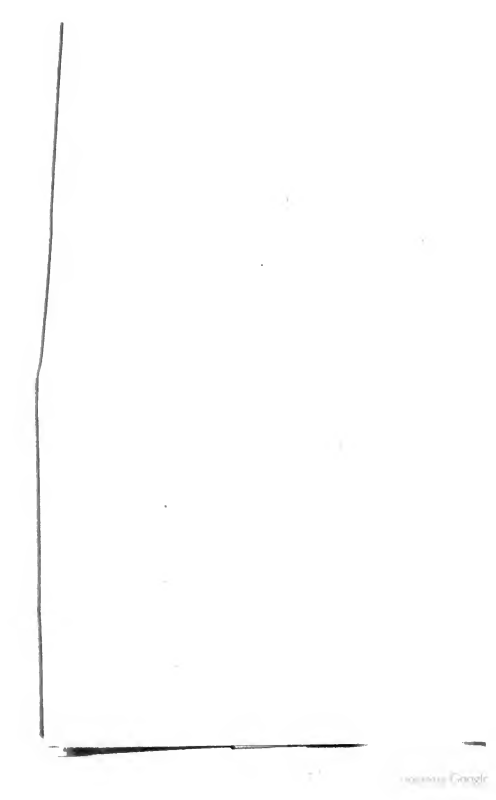
veniam piuttosto ad una tavola comparativa non inutile intorno alle Porte di Bologna del secondo recinto in discorso.

NOMI E NUMERO DELLE PORTE DEL SECONDO RECINTO DI BOLOGNA.		
SECONDO IL MONTALBANI	SECONDO L' ALIDISI	SECONDO IL TOSALLI
Porta Maggiore.	Porta Maggiore.	Porta Ravennate o Maggiore.
Porta Boica o dell' Arena.	Porta san Vitale.	Porta san Vitale.
Porta Sapinea.	Porta san Donato.	
Porta Giunonia.	Porta della Paglia.	Porta o Torresotto di san Martino.
	Porta Covona o del Mercato.	Porta o Torresotto del Mercato.
Porta Trionfale o di Galliera.	Porta di Galliera.	Porta di Galliera.
Porta Podiale.	Porta del Poggiale.	Torresotto di san Giorgio.
Porta Felsinea poi Renia.	Porta san Felice.	
Porta Soteria.	Porta Nuova.	Porta Soteria o Stiera.
	Porta di Barberia o sant' Isaia.	
Porta Villiana, e poi Cesar Augusta.	Porta Saragozza o della Concezione.	Porta Saragozza o Torresotto della Concezione.
Porta Nemorense.	Porta Procula.	Porta di san Procolo o Torresotto della Santa.
Porta Specolare.	Porta Castiglione.	Torresotto di Castiglione.
Porta Bianoria o di Ciano.	Porta S. Stefano.	Porta di Strada Stefano.

Dalle narrazioni più sopra recate, e dal confronto derivato dai tre autori sopradetti, vediamo adunque che le Porte della seconda cerchia di Bologna

non furon meno di undici nè più di quattordici: e dall' Alidosi poi sappiamo inoltre che vi aveano tre *Pusterle*, o Porte minori forse pei soli pedoni, nei luoghi seguenti. Una in Cartoleria Nuova, dove del 1621 esisteva un portone con merli sopra, e questa metteva nella via che ancora ha nome di *Pusterla*: un' altra era fra il Borgo delle Casse e la Via del Poggiale, tra le case Gualandi e Tossignani: la terza in Via Val d' Aposa presso la Chiesa delle Monache del Corpus Domini, le quali del 1488 ebbero in dono dalla Camera il Torresotto di sant' Agnese (che l' Alidosi ritiene fosse la stessa cosa che la *Pusterla* sunnotata) per aver mattoni co' quali cingere il loro monastero dalla banda del prato di sant' Antonio. Questo prato poi, e le due *Selciate* di strada Maggiore e di san Francesco, non che la Via Repubblicana, volgarmente Imperiale, sono i testimonii più manifesti delle fosse e delle strade che circondavano Bologna nella sua seconda ampliazione. Le altre strade attuali che scorrono lungo una tale cinta tracciata nella nostra Pianta, essendo assai più anguste che le dette *Selciate*, il detto Prato e la detta Via, fanno conoscere che si sono erette fabbriche talora a cavaliere delle fosse, talora sugli spalti o terrapieni antichi, e talora dov' era la strada di circonvallazione. — Ed avendo noi innanzi agli occhi la Pianta della seconda periferia di Bologna, incisa da Domenico degli Ambrogi detto del Brizio, per servire all' erudizione del prefato Ovidio Montalbani, abbiamo potuto, come meglio ci venne fatto, trarre da essa la notizia di pochi antichi edifizii, o già esistenti, o supposti esistere qua e colà entro la detta circonferenza. Ed eccoli qui sotto numerati, per ispiegarne il disegno che vedesi tracciato a punteggiatura nella nostra TAVOLA II.

1 Tempio di Cerere . . .	Erano, dov'è la Chiesa Parrocchiale di santa Maria Maggiore.
2 Frumentarie pubbliche.	
3 Tempio di Vertunno . .	Trovasi indicato dal Montalbani circa dov'è oggi la Farmacia Stefani o Brighenti dalla Volta de' Barberi, all'un capo della Via Vetturini.
4 Tempio di Esculapio. .	Forse nella Piazza di san Michele de' Leprosotti.
5 Teatro di Marcello. . .	Poco lungi da santo Stefano verso Porta Ravegnana.
6 Tempio di Iside	È comune opinione, quasi indubitabile, che fosse dov'oggi è il Santuario di santo Stefano.
7 Tempio di Giano. . . .	Sorgeva sul colle detto Gianicolo, dove ora torreggia la Chiesa di san Giovanni in Monte.
8 Tempio di Venere. . . .	Secondo lo storico Montalbani stava all'incirca da san Paolo.
9 e 10 Casa e torre di Marcantonio	È certo che Bologna fu in clientela di questo Triumviro, che secondo il prefato storico ebbe stanza tra il Tempio d'Esculapio e il Teatro di Marcello.
11 Casa del poeta bolognese Rufo Camonio . . .	All'indicare del Montalbani sarebbe stata in Via Castiglione dov'è la Casa Ranuzzi, di faccia a santa Lucia.
12 Rocca d'Impero	Afferma il Savioli come già sorgesse sul colle a Porta di Castello.
13 Poggio (Podium). . . .	Questo ha dato nome alla Porta Podiale o del Poggiale.
14 Tempio di Giove Soterio.	Il Montalbani opina che esistesse di costa alla selciata di san Francesco, dov'è oggi il Grande Albergo.
15 Arena.	Presso l'Antichissimo Torresotto di san Vitale, che forse v'introduceva. Quivi è tradizione che si martirizzassero i primitivi Cristiani.



1

2

3

4

5

6

05627

